

**STORIA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
TESTI E DOCUMENTI**





Questo volume è pubblicato  
con il sostegno della



e con il contributo del  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari  
Direzione generale per i Beni librari e gli Istituti culturali

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

*Stampato in Italia*

ISBN 978-88-89369-25-8

*A Claudio,  
che mi fa sentire libera, che mi tiene stretta*



## PREMESSA

Sono passati ormai trentacinque anni da quando Severina Parodi, concludendo la sua *Introduzione all'Inventario delle carte leopoldiane*, scriveva:

Nell'imminenza delle celebrazioni leopoldiane questo ed altri problemi, come quelli linguistici del materiale, assai interessante per il diversissimo livello "sociale" degli autori, e per le testimonianze sulla lingua degli artigiani fiorentini e toscani della metà del '600, non hanno potuto essere affrontati. Per ovviare a questa lacuna si è pensato di offrire, in appendice all'inventario, alcune trascrizioni significative sotto l'aspetto linguistico e metodologico: i fornitori di palazzo sorprendentemente adottano sistemi lessicografici concettuali, mentre, ad esempio, il colto autore delle voci attinenti alla musica preferisce il tradizionale ordinamento alfabetico.

Ci auguriamo, se le nostre forze non basteranno, che la ricchezza del materiale invogli qualche giovane studioso<sup>1</sup>.

Severina Parodi, nella sua funzione di accademica segretaria, ma soprattutto di storica e archivista dell'Accademia, continuò in realtà a lavorare per molto tempo da sola sulle carte di Leopoldo, le trascrisse in buona parte e ne trasse un primo lemmario; ma soprattutto intuì subito l'importanza del materiale che aveva scoperto e la novità che lo studio e l'approfondimento di quelle carte avrebbero svelato agli storici della lingua e della lessicografia. E fu anche sempre aperta a tutte le possibilità che i nuovi strumenti informatici, allora veramente in una fase che oggi tendiamo a considerare preistorica, sembravano offrire per il trattamento e l'elaborazione del suo consistente tesoro. Erano gli anni in cui l'Accademia della Crusca, sotto la presidenza di Giovanni Nencioni, aveva intrapreso una collaborazione sempre più stretta con il Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico (CNUCE) dell'Università

<sup>1</sup> Parodi 1975, p. 13. Il volume fu pubblicato in occasione del terzo centenario della morte del Principe Cardinale Leopoldo de' Medici, accademico e protettore dell'Accademia della Crusca che, nella seconda metà del '600, partecipò attivamente alla preparazione della terza edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* uscita nel 1691.

di Pisa (divenuto poi nel 1978 Centro di Linguistica Computazionale del CNR), e anche per le carte leopoldiane venne avviato un lavoro di catalogazione informatica, in vista della realizzazione di una banca dati consultabile e interrogabile.

Severina Parodi, nella sua opera di ricostruzione della storia e dell'Archivio dell'Accademia, riuscì a coniugare passione e rigore, inteso come quel senso etico e civile del lavoro che la faceva sentire sempre "al servizio", con la sua intelligente operosità, delle sue scoperte e dei suoi studi. È frutto della sua grande modestia l'augurio con cui concludeva l'introduzione appena citata: fin dal momento iniziale, nell'entusiasmo della recente scoperta, la studiosa pensava al futuro e alla prosecuzione, da parte di qualche giovane studioso, della sua impresa. Dovette però aspettare ancora molti anni, fino al 1996, prima che una "giovane studiosa" fresca di laurea, quale ero, arrivasse all'Accademia della Crusca. Nicoletta Maraschio, con la quale mi ero laureata, pensò a me di fronte alle richieste di aiuto di Severina Parodi e mi propose una borsa di studio. Conservo un ricordo vivissimo del primo incontro con Severina che, prima ancora di illustrarmi le sue scoperte, in una premessa che poteva sembrare secca e sbrigativa, ma che poi capii essere molto densa nella sua essenzialità, mi disse che lei aveva fatto solo "lo scasso", aveva aperto lo scrigno, aveva più o meno capito di cosa si trattasse, ma che il vero lavoro di ricerca e di studio restava da fare; che lei era stanca, ci volevano forze nuove, giovani... Per molto tempo fu lei, sempre con pochissime parole ma con la ricchezza delle sue carte e la disinvoltura con la quale vi si muoveva, ad aiutare me, inesperta e piena di emozione ed entusiasmo: nomi, date, eventi, personaggi accademici, criteri di compilazione del *Vocabolario*, nuove voci, esempi reali e fittizi, esempi mancanti. Da tutto questo e dalla lettura completa del *Vocabolario*, che lei sempre raccomandava, entrai lentamente nella sua fucina e iniziai a svolgere un primo lavoro di controllo: si trattava di verificare la presenza o meno nelle prime tre edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* delle migliaia di parole raccolte da Leopoldo de' Medici durante i lavori di compilazione della terza edizione. Attraverso questo lungo e paziente spoglio, quasi un'operazione inversa rispetto a quella che avevano svolto gli accademici sui testi per arrivare al *Vocabolario*, ebbi modo di leggere e rileggere i testi e le parole raccolte da Leopoldo, di scoprirne i significati, di rimetterle in relazione tra loro e soprattutto di incuriosirmi rispetto al mondo, alle persone che le avevano usate e affidate al Principe perché restasse memoria della loro arte. La banca dati sulla quale realizzai i primi controlli è poi confluita nel grande progetto multimediale dell'Accademia: *La Fabbrica dell'Italiano* (accessibile dal sito dell'Accademia all'indirizzo:



[http://www.accademiadellacrusca.it/la\\_fabbrica\\_dell\\_italiano.shtml](http://www.accademiadellacrusca.it/la_fabbrica_dell_italiano.shtml)), in cui è contenuta una sezione proprio dedicata al Lessico tecnico conservato nelle raccolte leopoldiane. Dopo pochi mesi che lavoravo in Crusca, Severina mi propose di dedicare la mia ricerca di dottorato a una parte del materiale di Leopoldo, in particolare a quei testi di artigiani fiorentini che lei aveva iniziato a trascrivere ma che, a suo avviso, meritavano uno studio linguistico specifico.

Il primo risultato delle mie ricerche è stata quindi la tesi di dottorato, presentata e discussa nel 2001 che costituisce il nucleo da cui questo volume ha origine. Sono passati molti anni, Severina ci ha lasciato e ho il rammarico di non aver fatto in tempo a mostrarle questo libro che però desidero donarle simbolicamente. Mi consola solo che almeno la prima versione del lavoro sia passata dalle sue mani e dalla sua attenta lettura e che, nonostante tutti i limiti dovuti solo a me, abbia potuto vedere che le sue scoperte, le sue intuizioni e le sue fatiche avevano trovato un modesto compimento.

Se sono riuscita ad arrivare alla pubblicazione di questo volume lo devo anche all'aiuto e alla vicinanza di molte altre persone. Nicoletta Maraschio mi ha costantemente e instancabilmente incitata a concludere questo lavoro e, nonostante i miei molteplici rinvii, ha continuato a incoraggiarmi, a farmi sentire la sua fiducia. Desidero poi esprimere stima e profonda gratitudine a Paola Manni che, con la competenza che la contraddistingue, ha rivisto la parte dedicata all'analisi linguistica dei testi e a Ornella Castellani Pollidori che, in fasi diverse, ma sempre con lo stesso affetto e lo stesso interesse, ha letto prima parti della tesi di dottorato, poi del libro.

Desidero inoltre ringraziare le molte persone che con competenza, attenzione e affetto mi hanno aiutata con consigli e suggerimenti, fondamentali perché il mio percorso di formazione e crescita professionale fosse il più possibile ricco e proficuo: Anna Antonini, Gustavo Bertoli per le ricerche presso l'Archivio di Stato di Firenze, Marco Biffi, Neri Binazzi, Giuseppe Brincat, Silvia Calamai, Gabriele Cipriani, Vincenzo Mirto, Annalisa Nesi, Teresa Poggi Salani, Piero Scapecchi per la consultazione dei manoscritti presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Anna Siekiera, Stefania Stefanelli.

Gli anni che ho impegnato in questa ricerca hanno coinciso con un lungo periodo di collaborazione con l'Accademia della Crusca: senza questo luogo, e soprattutto senza le persone che ci lavorano, il mio percorso sarebbe stato sicuramente diverso. Rivolgo quindi un grazie affettuoso al personale e ai molti collaboratori dell'Accademia, in particolare

a Giuseppe Abbatista, Rosanna Battini, Paolo Belardinelli, Elisabetta Benucci, Marina Bongi, Mariella Canzani, Francesca Carletti, Francesca Maria Carletti, Marta Ciuffi, Silvia Dardi, Domenico De Martino, Fiammetta Fiorelli, Silvia Franchini, Vera Gheno, Matilde Paoli, Delia Ragionieri, Giulia Stanchina che hanno sempre messo a mia disposizione la loro professionalità con premura e amicizia.

## INTRODUZIONE

### *1. I lavori di redazione della terza impressione del Vocabolario della Crusca e la personalità del Principe Leopoldo de' Medici*

La realizzazione della terza impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* è stata frutto di una lenta e laboriosa elaborazione sia teorica che redazionale, non priva di lunghe interruzioni e di impegnative dispute volte a stabilire i criteri basilari della revisione delle edizioni precedenti. Si trattava di risolvere questioni urgenti e ormai irrimandabili come il trattamento delle voci d'uso, la segnalazione delle voci antiche e desuete, l'aggiunta dell'etimologia dei termini e, finalmente, l'allargamento del canone fino all'accoglimento tra i citati degli autori moderni e del Tasso<sup>1</sup>.

La nuova impresa degli accademici non poteva prescindere dalle profonde trasformazioni che la letteratura barocca, con la sua audace sperimentazione linguistica, aveva avviato, e non poteva più appoggiarsi all'incontrastato primato della letteratura fiorentina e toscana, non garantito ormai neanche dalla diffusione della prosa scientifica di stampo galileiano; il gusto classico e l'aderenza alle forme consacrate risultavano osservate pur nell'entusiasmo della ricerca scientifica e del metodo speri-

<sup>1</sup> Già durante i lavori di redazione della prima edizione del *Vocabolario* fu sollevata la questione dell'accoglimento di Tasso tra i citati. Salviati aveva affidato la diffusione delle sue posizioni a un opuscolo uscito nel 1585 e intitolato *Degli Accademici della Crusca. Difesa dell'Orlando furioso dell'Ariosto. Contra 'l dialogo dell'epica poesia di Cammillo Pellegrino. Staccata prima*. Dall'analisi del poema di Tasso fatta da Salviati emerse una netta presa di distanza dalle scelte linguistiche e retoriche del poeta, con particolare dissenso per le voci estranee alla tradizione toscana che erano state accolte nel poema. La questione trovò una soluzione temporanea nell'esclusione di Tasso nelle due prime impressioni del *Vocabolario*, una scelta però che non placò le polemiche. Con la ripresa dei lavori per la terza edizione il problema si ripropose più attuale e urgente di prima. Per gli autori moderni vennero accolti Chiabrera, Sforza Pallavicino, Segneri, Michelangelo Buonarroti il Giovane, Annibal Caro, Guicciardini, Varchi. Non entrò il Marino, maestro della poesia barocca, che con la sua poesia aveva portato un significativo rinnovamento tematico e, di conseguenza, un notevole rinnovamento lessicale con l'introduzione di termini della botanica, della zoologia, dell'anatomia.

mentale, ma, dopo la condanna galileiana, non poteva più mantenersi come modello di comunicazione scientifica e doveva essere adattata alla prassi applicativa ed empirica del ridimensionato ambito di ricerca dell'Accademia del Cimento, lontano ormai dalle rischiose problematiche cosmologiche toccate da Galileo<sup>2</sup>. La varietà e "variabilità" proposte dalle poetiche barocche tendevano a scardinare la fissità grammaticale affermata e custodita dalla tradizione cruscante e proprio nella seconda metà del Seicento si manifestarono con maggiore evidenza gli effetti delle innovazioni barocche anche all'interno delle posizioni più conservatrici. Pur ribadendo la loro adesione alla tradizione e al compito di proteggere la continuità della lingua letteraria, nella prassi gli accademici si rivolsero anche all'indagine di quei settori lessicali che avevano subito più profonde trasformazioni e allargamenti semantici ed espressivi, nonché a tutte le nuove parole coniate per denominare le nuove "cose"<sup>3</sup>. Si faceva quindi più marcato il contrasto tra la lingua contemporanea, anche letteraria e poetica, e il modello trecentesco che il *Vocabolario* continuava a rappresentare e proporre. Con la seconda edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* nel 1623 non si ebbero modifiche sostanziali e la critica continua a considerare le due impressioni pressoché analoghe sia dal punto di vista dei criteri adottati per la compilazione sia per la scelta del canone degli autori, che fu leggermente allargato, ma non arrivò a comprendere autori contemporanei<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Galileo era stato eletto accademico della Crusca nel 1605, ma era stato coinvolto solo occasionalmente nei lavori conclusivi della prima edizione del *Vocabolario*. Gli accademici infatti lo avevano interpellato per la revisione di alcune voci (in particolare ci sono testimonianze per quel che concerne la voce *mare*) e avevano fatto riferimento alle definizioni contenute nei suoi trattati per alcuni termini avvertiti come più tecnici. Le opere di Galileo entreranno però tra i citati solo per la terza edizione del *Vocabolario*, a distanza quindi dal processo e dalla condanna dello scienziato. Sui rapporti tra Galileo e l'Accademia della Crusca si rimanda a Parodi 1984, Manni 1985, Setti 2005 e Benucci-Setti 2008. Si veda poi quanto nota Nicoletti 1988 (pp. 760-62) a proposito della formazione del modello linguistico per la comunicazione scientifica.

<sup>3</sup> Con il Marino in particolare, anche la poesia rinnova le situazioni e i temi rappresentati e il lessico utilizzato si estende ad ambiti prima trascurati dalla lingua poetica. I componimenti del Marino sono infatti ricchi di riferimenti botanici, di nomi di animali reali e inventati, di insetti e di numerosi termini anatomici, dell'equitazione e della chiromanzia. La presenza di lessico scientifico nella poesia del Marino testimonia l'attenzione verso il nuovo linguaggio scientifico e sancisce una sorta di riconoscimento delle nuove scoperte (in particolare galileiane) da parte della letteratura. Nel *Vocabolario* non entrerà tutto questo e, anzi, il Marino non sarà accolto tra i citati neanche nella terza edizione del 1691. Sulla scelta dei citati nelle edizioni seicentesche del *Vocabolario* si vedano almeno Vitale 1960, Marazzini 1999 (pp. 93 e segg.) e 2004 (pp. 137-52).

<sup>4</sup> Se, in linea generale, resta ancora questa la posizione di larga parte della critica, adesso abbiamo a disposizione nuovi strumenti informatici di indagine che potranno confermare o

La percezione della sfasatura esistente tra il modello proposto dal *Vocabolario* e la lingua contemporanea, letteraria e dell'uso, insieme agli effetti delle polemiche suscitate dalle due prime edizioni del *Vocabolario*, con l'uscita, nello stesso 1612, dell'*Anticrusca* del Beni<sup>5</sup>, e con le molte postille con cui il Tassoni annotò le prime due edizioni del *Vocabolario*<sup>6</sup>, manifestando la sua posizione fortemente critica verso i criteri antimoderni degli Accademici, furono senza dubbio motivi ispiratori della discussione su uno dei problemi principali che i redattori della terza impressione si trovarono a dover affrontare: il trattamento delle voci arcaiche ormai cadute in disuso. Non era in questione la loro eliminazione, visto che gli Accademici continuavano ad avere come fine anche quello di fornire uno strumento che permettesse di leggere e comprendere le opere antiche<sup>7</sup>, ma la segnalazione della loro arcaicità; a favore di quest'ultima soluzione doveva essere anche Leopoldo che aveva proposto che le voci anticate venissero inserite, ma indicate «con qualche riguardo»<sup>8</sup>.

L'arco temporale in cui furono compiuti i lavori vede il suo inizio "ufficiale" il 25 agosto 1650, data della Adunanza Generale in cui gli accademici manifestarono la volontà di cominciare una sistematica revi-

modificare, almeno in parte, i dati finora acquisiti. Dal 2004 è infatti disponibile in rete il contenuto delle cinque edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (all'indirizzo [http://www.accademiadellacrusca.it/la\\_crusca\\_in\\_rete.shtml](http://www.accademiadellacrusca.it/la_crusca_in_rete.shtml)). Attraverso questo strumento è possibile effettuare ricerche rapide e sistematiche sull'intero testo delle prime quattro edizioni del *Vocabolario* e analizzare quindi, oltre la lingua rappresentata a lemma, quella effettivamente utilizzata dagli accademici in un confronto costante delle diverse edizioni. Per la descrizione del progetto e del funzionamento del motore di ricerca si rimanda a Biffi-Fanfani 2006.

<sup>5</sup> In particolare la critica del Beni era rivolta alla scelta del modello boccaccesco e dei trentisti, cui contrapponeva la lingua degli scrittori del Cinquecento e, in particolare del Tasso, convinto della perfezione e ricchezza della lingua moderna.

<sup>6</sup> Oltre alle annotazioni alle due prime edizioni del *Vocabolario*, nel 1698 furono pubblicate sotto il nome del Tassoni le *Annotazioni sopra il Vocabolario della Crusca*, opera in realtà di un altro modenese, Giulio Ottonelli (cfr. Vitale 1960, pp. 162-72 dell'edizione del 1983). Sugli effetti delle critiche tassoniane nella seconda Crusca si veda Masini 1987. Lo stesso Masini ha poi pubblicato le *Postille al primo Vocabolario della Crusca* (cfr. Masini 1996).

<sup>7</sup> Nella avvertenza *A' lettori* della terza impressione del *Vocabolario* viene chiarita questa finalità: «Alcuna voce che non è rimasta così comune sulla bocca del nostro Popolo, ne così praticata dalla penna degli Scrittori, l'abbiamo contrassegnata, con notarla per Voce Antica: e qui solamente esplicandola, non perché i Moderni, in scrivendo l'adoperino, ma perché leggendo gli Antichi gli intendano» (p. 16).

<sup>8</sup> L'annotazione è registrata nelle Carte leopoldiane, conservate presso l'Archivio storico dell'Accademia della Crusca (d'ora in poi ACF), Classe II (codice provvisorio 4342). Negli ultimi anni l'archivio dell'Accademia sta subendo un riordinamento e il catalogo è progressivamente disponibile e consultabile in rete attraverso il sito dell'Accademia all'indirizzo <http://www.accademiadellacrusca.it/archivio.shtml>. È inoltre disponibile una prima guida cartacea curata da Elisabetta Benucci e Maria Poggi (Benucci-Poggi 2007).

sione delle edizioni precedenti del *Vocabolario*, e la sua conclusione con la stampa dei tre volumi nel 1691; se l'uscita del *Vocabolario* toglie ogni dubbio sul termine ultimo dei lavori, il momento iniziale può in realtà essere anticipato all'aprile del 1641 quando «determinossi che gli altri giorni s'attendesse a rivedere il Vocabolario», come si trova registrato nel terzo verbale del secondo *Diario* dell'Accademia<sup>9</sup>. I lavori cominciarono realmente con la lettura del *Vocabolario* il 10 maggio 1641 e, già poco più di un anno dopo, nell'annotazione del 31 luglio 1642 il segretario Benedetto Buonmattei registrerà nel *Diario* dell'Accademia la conclusione della revisione fino alla lettera B<sup>10</sup>. La rielaborazione aveva prodotto precisazioni e giunte alle voci esaminate attraverso la rilettura dei citati, il recupero di alcuni spogli eseguiti per le impressioni precedenti e la realizzazione di nuovi spogli; accanto a questo lavoro, in cui riconosciamo la tradizionale procedura degli accademici, possiamo individuare da subito un'altra modalità di ricerca, più attenta e interessata all'uso della lingua viva. Già il Buonmattei, nei lavori grammaticali che sarebbero confluiti nella sua *Grammatica* del 1643<sup>11</sup>, aveva mostrato la tendenza a considerare gli apporti che la lingua popolare e viva suggerivano, affermando così – come ha acutamente osservato Maurizio Vitale – «il principio di una *dinamica* linguistica, di un incessante accrescimento e mutamento del sistema, al quale davano concorso da un lato l'*uso* (in riferimento alla lingua come coerente sistema vivo), dall'altro la dottrina degli scrittori (plurilinguistica, e creatrice oltre che conservatrice di modelli tradizionali)»<sup>12</sup>. Rapporto fluido quindi tra la lingua dell'uso, che continuamente si modifica e si rinnova, e scrittori ai quali viene attribuito il ruolo di sancire e stabilizzare i prodotti del continuo processo di rigenerazione della lingua. Nei quattro anni di segretariato (dal 1640 al 1644), Benedetto Buonmattei dette senza dubbio un determinante impulso, non solo alla riorganizzazione dell'Accademia e alla ripresa dei lavori sul *Vocabolario*, ma soprattutto al processo di moderato allargamento delle strette maglie della norma

<sup>9</sup> Si tratta del *Diario del Ripieno* (nome accademico di Benedetto Buonmattei), conservato presso l'Archivio storico dell'Accademia (ACF, Diario a2, fascetta 76). Per una ricostruzione dettagliata delle molte adunanze che si svolsero in questi primi anni di riapertura dei lavori dell'Accademia si veda Parodi 1983, pp. 53-57.

<sup>10</sup> Nel *Diario* si legge: «Si discorse, che avendo i Deputati finita la lettera B, si dovesse pensare a metter al netto quel che in quelle due prime lettere s'è notato per degno d'osservazione» (ACF, Diario a2, fascetta 76, c. 35r.).

<sup>11</sup> È del 1623 l'orazione *Delle lodi della lingua Toscana* letta all'Accademia Fiorentina, anno in cui era apparso, col titolo *Delle cagioni della lingua Toscana*, anche il primo libro della sua grammatica; nel 1643 uscirono i due libri della sua grammatica *Della lingua Toscana*.

<sup>12</sup> Cfr. Vitale 1966, pp. 116-17.

linguistica salviatiana<sup>13</sup>. Collaborò infatti a porre le basi da cui sarebbe nata un'opera che rivela, nella sua realizzazione, uno scarto sensibile rispetto agli intenti conservatori che comunque operarono attraverso l'azione di una parte dei redattori e furono ribaditi nell'Introduzione. A questo primo anno di ripresa decisa dei lavori, seguì un periodo di rallentamento, determinato anche dalla morte di molti accademici tra il 1644 e il 1650: oltre al Buonmattei erano mancati Piero de' Bardi, Galileo Galilei, Cammillo Rinuccini, Michelangelo Buonarroti il Giovane, Mario Guiducci, Giovan Battista Doni, Evangelista Torricelli; nello stesso periodo era stata saltuaria la presenza a Firenze del Principe Leopoldo, protettore dell'Accademia e figura di grande stimolo per la prosecuzione regolare delle attività. Carlo Dati, che dal 1643 era vicesegretario dell'Accademia, dopo la morte di Buonmattei, continuò a redigere il *Diario* in un'opera di verbalizzazione delle sedute di Crusca che però risulta abbastanza approssimativa e discontinua. Lo scarso numero degli accademici e le difficoltà organizzative sono testimoniate anche dal protrarsi del problema della vacanza della carica di Segretario, che sarà ricoperta da Simone Berti (lo *Smunto*), eletto nella Generale Adunanza tenutasi tra il 25 agosto e il 9 settembre del 1650 (nel 1650 e nel 1663 Leopoldo è reggente delle Adunanze Generali) e in carica fino alla morte nel 1659, di cui però non è rimasto nessun *Diario*. In questa Adunanza fu eletta una nuova *Deputazione del Vocabolario* e l'elenco degli incaricati alla redazione del nuovo *Vocabolario* è riportato anche in un appunto di Leopoldo, contenuto nelle sue carte (Classe I n. 11.6), di seguito ad una sorta di promemoria in cui lo stesso Principe scriveva: «Deputazione d. Vocabolario soprintendervi

<sup>13</sup> Salviati considerava la lingua fiorentina del Trecento modello di purezza, ma prevedeva anche la possibilità di «riattingere la perfezione trecentesca mediante l'imitazione dei modelli trecenteschi congiunta alla conoscenza del fiorentino cinquecentesco» (Vitale 1960, p. 103 dell'edizione del 1983), riconoscendo in questo modo la necessità di conoscere e comprendere in pieno il fiorentino parlato del suo tempo. Nella formazione delle teorie di Salviati bisogna tenere conto dell'opera di Benedetto Varchi, suo maestro, che, pur nella dichiarata "fedeltà" agli insegnamenti di Bembo, è ormai unanimemente riconosciuto come il ponte di mediazione tra le teorie di Bembo e le posizioni fiorentiniste (cfr. Migliorini 1988 in particolare alle pp. 356 e segg.; Vitale 1960, pp. 56-57; Bruni 1969 e i più recenti Pirotti 1971, Bonomi 1985, Sorella 1995, Maraschio 2001 e 2002, Biffi-Setti 2007). Se nella sua attività di scrittore, egli si tenne in buona parte aderente all'uso medio colto contemporaneo, la sua lezione, all'interno dei lavori di redazione della prima impressione del *Vocabolario*, lasciò senza dubbio maggiori tracce di arcaismo e determinò la scelta rigorosa di autori trecenteschi (non solo Dante, Petrarca e Boccaccio come aveva indicato Bembo, ma anche scrittori minori), con pochissime eccezioni di scritture cinquecentesche tra cui furono accolte soltanto quelle di scrittori che si erano rifatti al Trecento fiorentino (Bembo, Ariosto, Della Casa e pochi altri). Sui criteri di scelta dei citati per la prima edizione del *Vocabolario* si rimanda anche a Maraschio-Poggi Salani 2008 in particolare p. 44.

e distribuzioni. Nomenclatura d'architettura, Militare, Nautica»; questi in sintesi dovevano essere i compiti del Principe che, come dimostra la quantità e la varietà del materiale raccolto, era certamente molto attratto dalla sua funzione di ricercatore di terminologia tecnica e professionale. Proprio l'introduzione nel *Vocabolario* di questa "nomenclatura" deve essere stato il nodo che ha caratterizzato il rapporto tra il Principe e l'Accademia e che ha trovato come soluzione ufficiale la dichiarazione contenuta nell'avvertenza *A' lettori* in apertura al *Vocabolario* stesso:

ne pur i termini propj, e minuti di tutte l'Arti, e di tutte le Scienze: ne meno i nomi de' loro Strumenti, hanno avuto luogo nel presente Vocabolario; Come che non se ne trovino per la più parte gli esemplj nelle buone Scritture, e come che essi formassero di per loro un ampio Volume; ma non se ne è da noi trascurata la materia, anzi tra' nostri studj, ne abbiamo e notati, e dichiarati moltissimi, per farne un Nomenclatore a parte: non senza speranza, che anche questa nuova nostra applicazione, sia per incontrare il gusto de' Lettori, e per riportar gradimento dagli studiosi della nostra favella<sup>14</sup>.

Già in un documento precedente (aggiunto al Cod. 24 e datato 20 settembre 1658) era stato affermato che «non era intenzione dell'Accademia fare il nomenclatore, ma bensì spiegare le voci, che s'incontrano ne' buoni autori, alcune dell'uso, e anche molti termini principali, e necessari»<sup>15</sup>. Resta comunque da definire quali e quanti siano i termini raccolti da Leopoldo che sono stati considerati «principali e necessari» e, come tali, accolti nella terza edizione<sup>16</sup>. Non sembrano esserci elementi che attestino una qualsiasi forma di contrasto tra Leopoldo e i vocabolaristi e anzi, da alcune testimonianze, possiamo dedurre che Leopoldo evitasse di esercitare la sua influenza per imporre decisioni riguardanti i criteri di compilazione del *Vocabolario*; in particolare non intervenne d'autorità neanche sulla questione di nuovi autori tra i citati, considerandosi un membro dell'Accademia con pari diritti degli altri<sup>17</sup>, nonostante le pressioni a cui era sottoposto da parte di altri accademici.

<sup>14</sup> Così Alessandro Segni riassumeva i criteri dell'impresa nella prefazione *A' lettori* della terza impressione del *Vocabolario* della Crusca, p. 19.

<sup>15</sup> Il brano è riportato anche da Parodi 1975, p. 7.

<sup>16</sup> Per quel che riguarda i termini marinareschi (la nautica era un ambito terminologico affidato al Principe) ho potuto verificare che soltanto le voci che avevano raggiunto una buona elaborazione lessicografica erano poi entrate nel *Vocabolario*. Per i dati precisi rimando a Setti 1999.

<sup>17</sup> Si vedano le lettere di Carlo Dati a Ottavio Falconieri (14 gennaio 1663) a proposito dell'introduzione del Tasso tra i citati e di Lorenzo Magalotti a Ottavio Falconieri (29 luglio 1664) sull'accoglimento invece dell'*Istoria del Concilio di Trento* del Cardinale Pallavicino, ambedue



Leopoldo de' Medici, senza quindi nessun abuso nell'esercizio della sua autorità, continuò di fatto a essere di grande stimolo e le sue linee di indirizzo, affiancate dal suo diretto coinvolgimento nell'opera, guidarono i lavori di impostazione teorica e di preparazione del *Vocabolario*. Nel discorso rivolto all'Adunanza Generale degli accademici il 25 agosto 1663<sup>18</sup> il Principe invitava a scoprire «di nuovo lo nostro famoso tesoro [il *Vocabolario*], ma sommamente arricchito, e fatto più bello e ragguardevole per aver da esso estratto le cose meno stimabili e tramutate in gioie di maggior valore» e denunciava quindi – come ci ha lucidamente indicato Giovanni Nencioni – «lo iato ormai approfonditosi tra la lingua del *Vocabolario* e la lingua e la vita della società»<sup>19</sup>. Come continuava Nencioni nello stesso scritto, «una moderata e progressiva apertura all'uso più recente, a quello vivo e alla terminologia tecnica rese d'altronde possibile mantenere sochiuso il contatto con la Firenze municipale e, presentandosi occasioni favorevoli, caldeggiarne l'apporto»: si può dire che Leopoldo creò i presupposti perché le «occasioni favorevoli» si presentassero andando a raccogliere i contributi, sotto forma di testimonianze linguistiche, che gli artigiani, lo strato vivo e operante della Firenze del suo tempo, potevano offrire al rinnovamento terminologico che, nelle speranze del Principe protettore, il *Vocabolario* avrebbe dovuto riflettere.

Sempre in occasione della Generale Adunanza fu affiancato Carlo Dati (lo *Smarrito*) all'anziano segretario neoeletto: anche il contributo del Dati, membro dell'Accademia del Cimento in cui si esprimevano i fermenti della rinnovata cultura, anche scientifica, fiorentina, fu di notevole stimolo per rivitalizzare l'attività degli accademici, operando una mediazione tra il rispetto dei principi tradizionali (antichità, autorità e ragione), di cui certamente il Dati, con la sua formazione letteraria classicista<sup>20</sup>,

riportate da Parodi 1983, pp. 72-73. In quest'ultima, in particolare, il Magalotti ribadisce che «S.A., in quel luogo [in Accademia], si contenta di far da accademico e non da principe; la qual seconda parte, si contenta solamente di farla in occasione dove si tratti di spendere con supplire generosamente a' bisogni dell'Accademia».

<sup>18</sup> Il discorso, conservato presso l'ACF in tre diverse versioni, è stato pubblicato da Severina Parodi (cfr. Parodi 1975).

<sup>19</sup> Il brano è tratto da un articolo di Giovanni Nencioni, *La "galleria" della lingua*, scritto in occasione del Convegno internazionale di studi dedicato alle celebrazioni dei quattrocento anni della Galleria degli Uffizi (settembre 1982). Nencioni accosta la Galleria degli Uffizi, mostra di oggetti di straordinaria bellezza e sintesi di stratificazioni storiche e culturali, al *Vocabolario degli Accademici della Crusca* i cui oggetti "in mostra" sono le parole nelle loro varie forme e nelle loro associazioni superficiali e semantiche (cfr. Nencioni 1983b).

<sup>20</sup> Dati ebbe come maestro delle lingue classiche Piero Vettori, mentre da Giovan Battista Doni apprese le lingue orientali; nella sua formazione compaiono anche nomi insigni in ambito scientifico quali Galileo Galilei ed Evangelista Torricelli.

appariva come ottimo garante, e le ragioni dell'uso che, soprattutto in ambito pratico e sperimentale, mostravano sempre più la loro validità. Dati raccolse le sue posizioni teoriche sul problema linguistico nel *Discorso dell'obbligo di ben parlare la propria lingua* del 1657, in cui ritroviamo l'intento di conciliare le regole grammaticali desunte dai buoni autori con il principio dell'uso vivo fiorentino. E *fiorentine* furono anche le *Prose* da lui raccolte e pubblicate nel 1661, modello di lingua per i giovani in quanto ampiamente utilizzate nella pratica scolastica, e punto di riferimento in particolare per i non toscani quale strumento di consultazione insieme al *Vocabolario* della Crusca e alla grammatica del Buonmattei. Un altro importante progetto, non andato a buon fine, fu intrapreso dal Dati: l'approntamento di un dizionario etimologico della lingua italiana per il quale furono preparate molte schede con la collaborazione anche del Redi, ma il cui completamento fu preceduto dalla pubblicazione, tra il 1666 e il 1669 delle *Origini della lingua italiana* del francese Gilles Ménage. Anche questa impresa sarebbe dovuta rientrare nel programma dell'Accademia della Crusca di fornire nuovi strumenti di chiara marca fiorentina. Quando però fu evidente che il progetto della Crusca non era destinato alla riuscita, molto del materiale raccolto fu mandato a Parigi e Ménage si avvalse quindi di un considerevole contributo italiano; in particolare arrivarono le etimologie redatte dal Redi che riguardavano principalmente la terminologia di medici e speziali, secondo gli interessi e le competenze specifiche dell'autore.

In questo quadro di cultura umanistico-scientifica e di interesse storico-etimologico si svolgevano i lavori di compilazione del nuovo *Vocabolario* per il quale fu però ritenuto opportuno rinunciare alle "origini", tralasciando quindi di aggiungere le etimologie, come era stato caldamente consigliato al Redi dal Magalotti: in una lettera del 7 novembre 1677, sostiene che «voler dedurre tutte tutte le origini della nostra lingua dal Latino, senza una gran notizia delle lingue Settentrionali, è un voler pigliar de' granchj a piacere»<sup>21</sup>.

Le notizie relative all'avanzamento dei lavori per la nuova edizione del *Vocabolario* si possono ricavare da quattordici codici dell'Archivio storico dell'Accademia (mss. ACF I-IV, VI, IX-XVII) in cui sono raccolte le voci e correzioni che gli accademici via via approntavano; gli anni dal 1651 al 1664 furono dunque decisamente proficui: i vocabolaristi raccolsero ed elaborarono molto materiale, tanto che nel gennaio 1664 il

<sup>21</sup> Si veda Magalotti, *Lettere familiari*, vol. I, p. 223.

Dati, in una lettera ai Deputati del *Vocabolario*<sup>22</sup> faceva presente: «mi cresce tanto la roba che io comincio a credere che il detto del dottor Adamo de' 18 volumi non sia così grande sproposito come paresse a chi volesse fare tutto quello che può desiderarsi per formare un perfetto tesoro della lingua toscana». Sempre il Dati nell'ottobre dello stesso anno scriveva al Marucelli<sup>23</sup>: «La nostra Accademia lavora in forza sopra il Vocabolario, il quale è cominciato a copiarsi per la stampa, e le giunte saranno grandissime». Questo periodo di intensa attività si interruppe però nel momento in cui molti accademici, sotto lo stimolo dello stesso Dati, rivolsero la loro attenzione al progetto dell'*Etimologico Toscano*: all'inizio del 1666 fu però evidente che le *Origini* del Ménage avrebbero preceduto l'opera dei cruscanti che fu abbandonata.

È del dicembre del 1667 la promozione di Leopoldo al Cardinalato<sup>24</sup>, evento che produsse un allontanamento del Principe dagli impegni dell'Accademia, o comunque un allentamento nella sua azione di promotore e controllore dei lavori che si stavano svolgendo.

Era ancora molto presente nelle discussioni accademiche la questione dell'inserimento del Tasso, che si risolverà soltanto nel 1682 quando, in una lettera a Francesco Redi, il Segni comunicherà di aver affidato al giovane poeta Stufa (in realtà si tratta di Vincenzo D'Ambra<sup>25</sup>) il compito di estrarre dal Tasso «un centinaio di luoghi più sentenziosi»<sup>26</sup>.

Con la scomparsa di Leopoldo nel novembre del 1675 e, poco dopo, del Dati, terminava un periodo di fervore e di innovazione all'interno dell'Accademia, adesso finanziata direttamente dal Granduca Cosimo III (succeduto al padre Ferdinando II nel 1670), che non ebbe riguardo a esercitare la sua influenza politica e a esprimere le sue preferenze, imponendo la presenza di personaggi di suo gradimento e addirittura ipotizzando per l'Accademia il ruolo di censura di Stato. Magalotti, in una let-

<sup>22</sup> La lettera è contenuta nel Codice III c. 226 dell'ACF. Nella prima parte della lettera il Dati fa riferimento ad alcune carte contenenti circa 200 locuzioni (tutte iniziati con la lettera A) raccolte da Leopoldo che si conservano nel Cod. III cc. 209-222.

<sup>23</sup> La lettera è citata anche da Andreini 1936, p. 36.

<sup>24</sup> Precisamente il 12 dicembre come ci viene testimoniato da una lettera di Vincenzo Viviani a Lorenzo Magalotti (cfr. Magalotti, *Lettere familiari*, vol. I, p. 17).

<sup>25</sup> Accademico della Crusca dal 3 gennaio 1682 con il nome accademico di *Nudrito* partecipò ai lavori per la terza edizione del *Vocabolario* con alcuni spogli della *Gerusalemme liberata* di Tasso e fu primo eletto della deputazione per la quarta impressione; per questa edizione gli furono affidati gli spogli del *Dialogo dei due massimi sistemi* di Galileo, di cui restano 18 carte autografe (databili tra il 1697 e il 1712) conservate presso l'ACF (Miscellanee, 73 – cartella 4.2).

<sup>26</sup> Una parte della lettera è riportata anche in Parodi 1983, p. 74.

tera indirizzata ad Apollonio Bassetti<sup>27</sup>, sembra voler mantenere vivi gli intenti e le idee di Leopoldo: il *Vocabolario* doveva avvicinarsi alla lingua d'uso, rendere conto del lessico professionale e scientifico, e accogliere voci desunte dai manoscritti antichi con segnalazione di arcaicità perché, come spiegava Magalotti nella stessa lettera, «se una volta ci abbattiamo a trovare una voce incognita in un manoscritto, ci vuole un interprete che ce la dichiari»<sup>28</sup>. Nel 1681 inizia la stesura vera e propria del *Vocabolario*, testimoniata da tutti i preparativi per la realizzazione della stampa, la scelta dei caratteri, del “torcoliere”, della carta, ma segnata anche da una lunga serie di discussioni su singole voci che al momento della definitiva immissione avevano suscitato perplessità e pareri discordi tra gli accademici. Oltre alle difficoltà pratiche di riorganizzazione dell'Accademia, di avvicendamenti nella “direzione” dell'opera, dal primo progetto delineato dal Buonmattei e proseguito con successivi aggiustamenti da Dati e poi Redi, Magalotti, Segni e infine Salvini, la lunga e travagliata gestazione del *Vocabolario* è certamente da attribuire, come aveva già ben rilevato Vitale, al «disagio di assestamento, non sempre pronto e coerente, anzi raggiunto con lentezza e fatica, delle rinnovate idee critiche»<sup>29</sup>. E proprio questo procedere “a singhiozzo”, le frequenti interruzioni del lavoro, i diversi orientamenti dei deputati all'opera hanno contribuito a incrementare le incoerenze e le imperfezioni, inevitabili in qualsiasi opera lessicografica, ma particolarmente evidenti nella coesistenza di antico e moderno, di toscano e non toscano, nella presenza di voci avvalorate dalle attestazioni d'autore o registrate invece senza alcun esempio o con esempi fittizi<sup>30</sup>, tutti tratti caratterizzanti la terza impressione del *Vocabolario* della Crusca. Anche le incoerenze di compilazione fra lettera e lettera sono attribuibili al metodo di lavoro: ciascun deputato curava tutte le voci di una singola lettera, spesso con criteri non uniformi e in tempi che potevano essere molto lontani tra loro.

Nel confronto tra i termini contenuti nelle raccolte di Leopoldo e le registrazioni in Crusca non si può prescindere da queste premesse, e bisogna tenere quindi sempre conto dell'interferenza di questo sostrato di asi-

<sup>27</sup> Si tratta di una lettera senza data, ma che la Parodi ha collocato tra il '77 e il '78 (cfr. Parodi 1983, p. 73), pubblicata nelle *Operette di istruzione a piacere scritte in prosa da celebri italiani antichi e moderni*, a cura di Bartolommeo Gamba, Venezia, Alvisopoli, 1825, p. 247.

<sup>28</sup> Così nella stessa lettera citata nella nota precedente, p. 251.

<sup>29</sup> Cfr. Vitale 1966, p. 130.

<sup>30</sup> Famose a questo proposito le falsificazioni del Redi già studiate dal Volpi (1915-1916).

stematicità che mina l'impianto complessivo dell'opera. Non stupirà quindi verificare che una lettera abbia accolto più termini dalle liste leopoldiane rispetto ad altre<sup>31</sup> e comunque resta estremamente rischioso ipotizzare criteri di ammissione generali e validi in assoluto.

Ripercorrendo le vicende della lavorazione del *Vocabolario*, la figura di Leopoldo emerge senza dubbio come sostenitore, promotore e, quello che più ci interessa, come partecipante in prima persona nella ricerca lessicale. Il suo diretto coinvolgimento non stupisce se consideriamo la sua naturale disposizione ad affrontare concretamente attività di ricerca in numerosi e disparati ambiti. L'interesse e il metodo adottato per il lavoro di ricerca lessicale svolto dal Principe per l'approntamento della terza impressione del *Vocabolario* della Crusca, trovano la loro radice, almeno in parte, nella sua formazione scientifica (fu allievo di Evangelista Torricelli) e nella sua costante attenzione verso scienziati ed artisti: nel 1657 fondò l'Accademia del Cimento e proprio il metodo sperimentale applicato nelle ricerche naturalistiche che si compivano all'interno di questa Accademia, può essere stato trasferito e applicato dal Principe ad altri ambiti di ricerca. Servì senza dubbio anche la pratica abitualmente impiegata per il reperimento di libri e opere d'arte di cui Leopoldo fu appassionato collezionista: una fitta rete di amicizie e contatti tenuta sempre attiva da Leopoldo, il cui intervento è spesso sollecitato anche da altri studiosi. È noto come Filippo Baldinucci ricorse alla mediazione del Principe sia per contattare artisti, sia per reperire materiale bibliografico, soprattutto manoscritti (il referente principale fu certamente Antonio Magliabechi) da cui ricostruire la storia e l'opera di artisti antichi e moderni, materiale che doveva servire a portare a termine il progetto di continuare le *Vite* vaseriane<sup>32</sup>. La capillare organizzazione su cui si reggevano i contatti con i mercanti d'arte e, di conseguenza, con gli artisti è deducibile dal vastissimo carteggio che ne testimonia l'intensità e da cui traspare anche il meto-

<sup>31</sup> È quello che accade per il lessico marinaresco che viene inserito nel *Vocabolario* con una certa consistenza fino alla lettera D, sia per una maggiore elaborazione del materiale preparato, e questa è la spiegazione che ho proposto nel mio lavoro sul dizionarietto di marineria (cfr. Setti 1999), sia, considerato l'ampio arco cronologico in cui si è compiuta la lavorazione del *Vocabolario*, in relazione al variare dei redattori e quindi degli interessi.

<sup>32</sup> Per approfondimenti sui rapporti tra Leopoldo e gli artisti (e mercanti d'arte) si rimanda a Barocchi 1987-1993, in particolare alla Prefazione (vol. I, tomo I, pp. XIII-XXXVI). Dei suoi contatti col Magliabechi si occupa anche Mirto 1990, trattando della costituzione dell'ampia biblioteca del Principe. Per i rapporti tra Baldinucci e Leopoldo si veda anche il recente contributo di Floriana Conte che, partendo dal ritratto di Baldinucci dipinto da Pier Dandini, ricostruisce i tratti salienti della storia figurativa e linguistica a Firenze dopo il 1682 (cfr. Conte 2009).

do diretto dell'intervista attraverso le frequenti richieste di note e liste di pittori, scultori e architetti di cui dovevano essere indicate le opere, i rispettivi maestri e allievi al fine di ricostruire non solo la storia personale di ciascuno, ma, dove possibile, la storia delle correnti, delle scuole. Si tratta quindi di un procedimento analogo a quello che deve essere stato condotto per l'indagine terminologica compiuta da Leopoldo attraverso le inchieste dirette agli artigiani: anche in questo caso l'intento non era soltanto quello di raccogliere termini, ma di rendere conto delle diverse fasi e modalità di lavorazione al fine di tracciare un ampio quadro di riferimento entro cui collocare, spesso ricontestualizzandolo, il valore semantico delle molte parole che se ne ricava. Il ritorno degli stessi termini è infatti un fenomeno normale all'interno del *corpus* ed è proprio grazie alla molteplicità e alla diversità dei contesti indagati, che si ricostruiscono strumenti, che sotto la stessa denominazione, si rivelano diversi per forma e utilizzo.

Come è noto i documenti oggetto di questa ricerca non costituiscono la totalità del materiale raccolto da Leopoldo, ma l'insieme complessivo delle liste terminologiche compilate dalla segreteria del Principe ammonta a poco meno di 9000 entrate<sup>33</sup> ed è composto da numerose carte sparse relative a molti e diversi ambiti lessicali. Il settore terminologico oggetto di maggiore interesse e quindi più ricco, non soltanto per la quantità di termini raccolti, ma anche per la particolareggiata elaborazione cui il materiale risulta essere stato sottoposto, è senza dubbio quello marinaresco, comprendendo sotto questa denominazione anche la terminologia della cantieristica navale, che però, come ho potuto verificare nello studio che gli ho dedicato, non è stata inserita nel "dizionario di marineria", risultato finale dell'approntamento delle voci da proporre per l'inserimento nel *Vocabolario*<sup>34</sup>, ritenuta probabilmente troppo tecnica e specifica.

<sup>33</sup> Le entrate sono esattamente 8820 e le carte sono state inventariate e descritte da Severina Parodi (si veda Parodi 1975 che, in appendice, riporta anche qualche esemplificazione con la trascrizione di alcuni dei testi qui analizzati) che le ha scoperte e studiate, ipotizzando anche l'intenzione di Leopoldo di compilare un dizionario enciclopedico (cfr. Parodi 1981a) e mettendone in luce la particolare attenzione alla terminologia tecnica (cfr. Parodi 1982). Più recentemente l'argomento è stato ripreso da Parodi 1997 e da Setti 1999. Il materiale è stato poi raccolto nella banca dati *La Fabbrica dell'italiano* consultabile nel sito dell'Accademia della Crusca all'indirizzo [http://www.accademiadellacrusca.it/la\\_fabbrica\\_dell\\_italiano.shtml](http://www.accademiadellacrusca.it/la_fabbrica_dell_italiano.shtml).

<sup>34</sup> Dal mio studio ho potuto constatare che le liste di termini marinareschi sono state sottoposte a numerose copie in cui venivano progressivamente aggiunte precisazioni sia per quel che riguarda la definizione sia per le diverse accezioni; solo una piccola parte dell'intero materiale è stato poi accolto nella terza impressione del *Vocabolario* della Crusca e limitato comunque alla sola terminologia marinaresca, con esclusione dei termini specifici della cantieristica navale (cfr. Setti 1999).

## 2. Il corpus

L'intera raccolta delle cosiddette Carte leopoldiane fu scoperta, tra i documenti dell'Archivio storico dell'Accademia della Crusca, da Severina Parodi che nel 1975, in occasione del terzo centenario della morte di Leopoldo de' Medici, rese pubblico il materiale allestendo una mostra e curando la pubblicazione dell'*Inventario delle carte leopoldiane*<sup>35</sup>

Il corpus oggetto di questa ricerca è limitato ai documenti contenuti nel Codice IX (cc. 233-368, interamente riprodotte nel CD-ROM allegato al volume) e riguarda le liste di terminologia di arti e mestieri, intitolata dal Segni «Raccolta di voci e termini di diverse arti ed esercizi ricavati da professori e da loro descritte d'ordine del Ser.mo Candido» (nome accademico di Leopoldo), che il Principe Leopoldo de' Medici, a partire dal 1650, anno della Generale Adunanza dell'Accademia della Crusca in cui vennero assegnati i compiti per la ripresa dei lavori alla terza impressione del *Vocabolario*, cominciò a raccogliere dalla diretta fonte di artigiani e fornitori di palazzo per avere una base documentaria, avvalorata dalla competenza professionale degli intervistati e dall'uso. Estremamente moderno il metodo dell'intervista, dell'inchiesta sul campo, come si direbbe oggi, se consideriamo che sarà riutilizzato per indagare lo stesso settore della terminologia dei mestieri ben due secoli dopo da Girolamo Gargioli per rendere conto della lingua parlata degli artigiani fiorentini<sup>36</sup>, ma non nuovo al Principe che, come abbiamo già accennato, se ne era servito anche per reperire notizie sugli artisti, delle cui opere era un appassionato collezionista<sup>37</sup>. Non è conservato un esempio di intervista per stabilire quali fossero i criteri fissati da Leopoldo per la raccolta delle informazioni, ma dai documenti possiamo dedurre quali fossero i termini di cui si richiedevano delucidazioni: i nomi degli strumenti utilizzati in ciascuna bottega e delle operazioni svolte per arrivare alla produzione dell'oggetto finito. Un documento particolarmente significativo da questo punto di vista è quello cui abbiamo attribuito il titolo *Agricoltura*, ma che porta all'inizio la dicitura *Nomi del modo di lavorare i terreni* (Cod. IX, pp. 284-287): il duerno contiene istruzioni per il reperimento di terminologia relativa all'agricoltura, intendendo con questa un ambito decisamente molto vasto che comprende, in una suddivisione estremamente dettagliata, tutti i nomi delle operazioni

<sup>35</sup> Si tratta del già citato lavoro di raccolta e prima catalogazione delle carte da parte di Severina Parodi (cfr. Parodi 1975).

<sup>36</sup> Mi riferisco a *Il parlare degli artigiani in Firenze* di Girolamo Gargioli (1876).

<sup>37</sup> Sulla formazione della raccolta di disegni di Leopoldo, cfr. Forlani Tempesti-Petrioli Tofani 1976, pp. 26-39; il quadro completo dei contatti tra Leopoldo e gli artisti e mercanti d'arte con cui aveva rapporti commerciali è ricostruito in Fileti Mazza 1998.

e degli strumenti utilizzati, delle persone che lavorano nell'agricoltura, dei prodotti che se ne ricavano. Gli argomenti principali che compaiono elencati nel documento riguardano «i nomi di tutte le sorti di persone necessarie per l'agricoltura», la distinzione tra «frutti di terreno, erbe da prati di pascolo, fiorami» con la precisazione che «questo v'è distinto da sè, con tutte le altre cose attenenti a i fiori» considerando quindi una suddivisione metodica del materiale raccolto, «nomi degli alberi per le viti alberi da frutto alberi per fare» (segue tutta una lista di possibili forme di legname che si ricavano dai diversi tipi di pianta). Già da questo piccolo saggio del testo si comprendono la minuzia e la precisione con cui era stato compilato quello che doveva essere il modello proposto, probabilmente da Leopoldo, come traccia da seguire nelle «interviste» agli artigiani. Manca il testo compilato corrispondente a questa «scheda» e non è possibile quindi verificare direttamente se gli incaricati del Principe seguissero scrupolosamente le sue direttive, ma dall'analisi dei documenti effettivamente raccolti e conservati, in particolare di quelli più elaborati, ricaviamo un notevole impegno nell'organizzazione del materiale che viene suddiviso quasi sempre almeno in due fondamentali settori, quello dei nomi degli strumenti e quello dei nomi delle operazioni. Le 26 arti rappresentate nei documenti raccolti da Leopoldo sono varie e comprendono arti maggiori e minori, nobili e meccaniche<sup>38</sup> o «nobili et ignobili», come aveva specificato Garzoni nel titolo della sua larghissima panoramica del mondo del lavoro di quasi un secolo prima<sup>39</sup>: naturalmente gli intenti politici e sociali che avevano guidato il lavoro del Garzoni<sup>40</sup>, lasciano il posto, nella ricerca di

<sup>38</sup> Significativo il cambiamento che aveva subito la voce *meccanico* dalla prima alla seconda edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*: se nella prima impressione (1612) la definizione di *meccanico* era limitata al significato negativo del termine («aggiunto all'arti, vale, manuali, e vili, a distinzion delle nobili, e liberali»), nella seconda (1623) si nota l'aggiunta dell'aggettivo *ingegnosa* («ingegnosa distinzion dalle liberali») a rimarcare che si tratta di una classificazione artificiosa e non del tutto corrispondente alla maggiore o minore importanza delle arti stesse. Per la trattazione della voce *meccanico* nel *Vocabolario* si rimanda anche a Benucci-Setti 2008, p. 128.

<sup>39</sup> Così specificava la prima versione del titolo dell'opera di Tommaso Garzoni, *Piazza Universale di tutte le Professioni del mondo, et nobili et ignobili*, Venezia, 1585, dizione soppressa definitivamente già dalla seconda edizione del 1587, e che svolgeva la funzione di evidenziare la complementarietà delle diverse categorie professionali senza annullarne la distanza di prestigio fissata dalla tradizione e dalla considerazione sociale. Nella tradizione lessicografica metodica dobbiamo tenere presente anche la *Tipocosmia* di Alessandro Citolini del 1561.

<sup>40</sup> Questo aspetto è messo in risalto da Giovanni Battista Bronzini nella sua introduzione all'opera del Garzoni: «la *Piazza*... manifesta il suo fine politico contingente, ch'era quello di indicare al principe e al popolo la necessità e la regolarità di una organizzazione del lavoro consentanea alle signorie, ai principati e alle forme di monarchia assoluta» (cfr. Garzoni/Bronzini 1996, pp. XXVI-XXVII).



Leopoldo, a interessi tecnici e linguistici, che trovano nella varietà dei mestieri rappresentati e nella precisione terminologica e definatoria raggiunta attraverso la competenza degli artigiani intervistati, il loro punto di forza e la loro originalità. L'aspetto più significativo dal punto di vista strettamente linguistico è lo scrupolo di fedeltà che Leopoldo pretende nella redazione delle liste che, qualora non fossero compilate direttamente dall'artigiano, dovevano riportare con precisione la forma scelta e pronunciata, senza interventi correttori e normalizzanti<sup>41</sup>. Questa disposizione del Principe denota la sua profonda sensibilità linguistica che lo porta a percepire lo scarto che poteva esserci tra la forma popolare della lingua parlata e la forma corrispondente della lingua scritta delle persone colte, anche a Firenze dove non si poneva il problema, normale in tutto il resto d'Italia, del rapporto tra forma dialettale e forma "italiana" corrispondente. Si ha quindi un'ulteriore testimonianza dell'esistenza, anche in ambito fiorentino, di più livelli all'interno della normale lingua di comunicazione, livelli che perlopiù trovano una loro motivazione socioculturale, ma che possono essere accostati volutamente, a fini espressivi, anche in testi letterari<sup>42</sup>.

Il rispetto di questo criterio produce naturalmente testi estremamente variegati e diversificati al variare dello scrivente: l'interesse primario per la terminologia che impone la riproposizione dei singoli termini secondo la realizzazione orale degli intervistati, non esclude l'intervento dello scrivente più colto, intermediario tra l'artigiano e il Principe. La scelta può essere quella di organizzare il materiale in una struttura testuale essenziale e schematica producendo quindi una lista, oppure di inserire invece tutti i termini raccolti all'interno di un testo più articolato e complesso di tipo espositivo-descrittivo. Anche l'ordinamento dei termini all'interno del documento può essere realizzato seguendo due fondamentali criteri: l'ordine alfabetico che è certamente quello che richiede un'elaborazione maggiore e inevitabili passaggi di copiatura, e quello logico-visivo che invece parte dall'esperienza diretta della pratica e permette di elencare gli strumenti e le operazioni secondo l'ordine di utilizzo o ripercorrendo visivamente l'allestimento delle botteghe e descrivendone gli elementi nell'ordine in cui vi sono collocati<sup>43</sup>. Il primo metodo risulta

<sup>41</sup> Di questa pretesa del Principe non ci sono testimonianze dirette, ma la si può dedurre da alcuni commenti aggiunti dai redattori di alcuni documenti, come in particolare quello del testo degli *Armaroli* che, in più luoghi, confronta la forma appresa dagli artigiani con quella da lui conosciuta e normalmente usata, sicuramente nella lingua scritta.

<sup>42</sup> È quello che nota anche Poggi Salani 1992, vol. I, p. 431.

<sup>43</sup> Non si può fare a meno di pensare alle "stanze" in cui ci fa entrare Citolini nella sua *Tipocosmia* per la quale rimando a Nencioni 1983a, pp. 263-68, Antonini 1999 e Della Giustina 1999.

“neutro” dal punto di vista della competenza tecnica di chi scrive, in quanto l’ordine alfabetico non suggerisce la conoscenza della funzione dello strumento descritto all’interno del ciclo produttivo di un manufatto, ma rivela semmai molto chiaramente la consapevolezza della finalità per cui questa terminologia era stata richiesta; nel secondo caso si mette maggiormente in risalto la stretta relazione esistente tra parola e oggetto e tra parola e operazione in una formulazione che presuppone la padronanza delle concrete tecniche di lavorazione.

In questo intento di fedeltà e di “distacco scientifico” rispetto alla materia trattata, possiamo collocare anche la completa assenza di qualsiasi intervento introduttivo o di commento da parte dei redattori o dello stesso Leopoldo, sulla storia o sul ruolo socioculturale dei singoli mestieri nella Firenze medicea di fine Seicento: qualche accenno può sfuggire alla penna degli artigiani che redigono di loro pugno le liste e che approfittano dell’occasione per esprimere al Principe i loro problemi, ma anche l’orgoglio della conoscenza di un’arte e dei suoi segreti<sup>44</sup>.

Se l’importanza di questo materiale è prevalentemente lessicale, soprattutto considerando la finalità per cui è stato raccolto, non possiamo trascurare il fatto che, senza che ve ne fosse intenzione, è stato realizzato anche un campionario molto significativo di scrittura pratica, in alcuni casi fortemente connotata da tratti tipici dei testi semicolti. Questo aspetto, sicuramente attraente per uno studio linguistico, quale ci proponiamo, diventa un ulteriore stimolo se consideriamo il fatto che, tradizionalmente, l’etichetta di semicolto viene attribuita a testi prodotti da dialettofoni, quindi per lo più non fiorentini; l’interferenza dialettale infatti rappresenta uno dei tratti principali per il riconoscimento dell’italiano popolare, in cui è frequente il ricorso a fatti fonetici e lessicali propri del dialetto<sup>45</sup>. Firenze, anche in questo caso, rappresenta un’eccezione sia per una maggiore diffusione delle abilità di leggere e scrivere nei ceti mercantili e artigiani, sia, d’altra parte, a scapito della produzione semicolta, per una maggior soggezione riguardo alle buone regole di scrittura che quindi limitava quell’atteggiamento audace e spregiudicato che, in altri luoghi d’Italia,

<sup>44</sup> Per questi aspetti si rimanda ai testi, in particolare, a quello del fabbro che si chiude con una supplica al Principe perché sollevi l’artigiano dalla sua misera condizione e a quello del mascheraiò Leandro Falcinelli in cui invece si avverte l’orgoglio di conoscere e praticare un’arte.

<sup>45</sup> L’interferenza del dialetto è uno dei tratti caratterizzanti del cosiddetto italiano popolare (cfr. D’Achille 1994, p. 66). Questa varietà è stata lungamente e ampiamente discussa, fino a che l’etichetta di italiano popolare è stata riferita a quella «varietà marcata in diastratia come associata generalmente a parlanti incolti o poco colti, ‘semicolti’ come si usa oggi dire, che hanno una cattiva padronanza della lingua standard» (Berruto 2004, p. 74).

portava alla pratica scrittoria anche soggetti del tutto incolti<sup>46</sup>. Bisogna aggiungere un'ulteriore precisazione che riguarda la dimensione più ridotta e la semplificazione testuale dei testi maggiormente connotati da tratti di scrittura semicolta: è un'osservazione che rasenta la banalità, ma premessa necessaria in quanto, nel computo complessivo dei fenomeni linguistici, saranno quantitativamente meno rilevanti anche se cercheremo di metterne in risalto il valore qualitativo.

In una serie così diversificata di testi che, in questa ricerca, vengono trattati come un *corpus* unitario, si rende necessaria una descrizione puntuale delle caratteristiche di ciascuno, al fine di individuare gli elementi comuni che garantiscano l'omogeneità dell'oggetto analizzato; prenderemo quindi in esame ciascun documento fornendo notizie sull'autore, dove questo sia possibile, sulla tipologia testuale, sui riferimenti, quando ci siano, ad altri testi (eventuali trattati o manuali). Si seguirà l'ordine alfabetico dei titoli assegnati ai singoli testi per semplificare la consultazione e per omogeneità con l'ordine in cui compaiono le trascrizioni dei documenti.

## 2.1. *Agricoltura* (Cod. IX, cc. 284-287)

Abbiamo già brevemente accennato alla particolarità di questo testo che possiamo definire “una griglia vuota”, una scaletta da seguire nell'indagine terminologica che però non trova completamente all'interno delle indagini leopoldiane. La mano redattrice è la stessa che si trova nella maggior parte dei testi ed è stata attribuita ad un anonimo copista alle dipendenze del Principe<sup>47</sup>. Lo schema seguito nella redazione del testo rimanda ai modelli forniti dai trattati classici della materia e riguarda particolarmente le colture toscane tradizionali, quindi ortaggi, vite, olivo, alberi da frutto e da legname: sull'argomento Leopoldo conosceva certamente i trattati del Davanzati, del Soderini e del Vettori di cui sono registrati i titoli nel catalogo della sua biblioteca personale<sup>48</sup>, così come il trattato *L'Agricoltura* di

<sup>46</sup> Per un panorama sui comportamenti scrittori dei semicolti nelle diverse fasi della storia linguistica italiana, si veda Bartoli Langelì 2000, in cui, a proposito della particolarità di Firenze, oltre alla maggiore diffusione delle abilità scritte, viene notato però che «solo a Firenze e solo da parte di quel ceto mercantile così maturo e acculturato, la subalternità femminile ricevette sanzione ideologica, diventando davvero un macigno più pesante che altrove. Per una volta, il caso fiorentino non fa testo» (pp. 66-67).

<sup>47</sup> Di «consueto copista di Leopoldo de' Medici» parla la Parodi nel suo *Inventario delle carte leopoldiane* (Parodi 1975, p. 50).

<sup>48</sup> Leopoldo possedeva l'edizione fiorentina del 1622 della *Coltivazione* del Soderini, e del Davanzati, con le *Coltivazioni degl'Ulivi* del Vettori (cfr. Mirto 1990, p. 392).

Pietro De' Crescenzi nell'antica versione anonima in fiorentino (del XIV secolo) rivista dall'Accademico Bastiano De Rossi e pubblicata nel 1605<sup>49</sup>; ma l'indagine terminologica, nei progetti del Principe, doveva allargarsi a tutte le persone, operazioni e strumenti che potevano essere utilizzati nel lavoro agricolo in ogni sua fase, dalla preparazione del terreno fino a riguardare i nomi dei diversi recipienti di conservazione e di trasporto dei prodotti, i nomi delle misure in un sistema ramificato che ricorda la struttura della trattazione del Garzoni in cui si susseguono le categorie di persone agricole, luogo agricolo, strumenti agricoli divisi in strumenti per lavorare la terra, per i frutti della terra, per gli alberi, per i frutti degli alberi, per i buoi; azioni agricole intorno alle persone e intorno alla terra (prati o campi); orti, alberi in particolare vite e olivi, apicoltura<sup>50</sup>.

Non si trovano quindi all'interno di questo documento liste terminologiche eccetto che nella prima carta (c. 284r.) in cui vengono elencate le parti dell'"aratolo"<sup>51</sup> senza però alcuna definizione o spiegazione, e nelle parti esemplificative delle carte successive finalizzate a indirizzare i compilatori nella risposta da fornire: ad esempio l'argomento generale «frutti di terreno» è seguito da una breve lista di prodotti che rientrano in questa categoria: «poponi, rape, baccelli, agli, ortaggi», così come viene richiesta la distinzione dei vari tipi di legname in base all'utilizzo cui sono destinati: «alberi per fare trave, travicelli, correnti, tavole, pali da vigne, pali da palata», fornendo così un ampio repertorio terminologico per indicare i diversi tipi di assi, travi e pali.

## 2.2. *Archibusiere* (Cod. IX, cc. 334-339)

Il testo è redatto da mano ignota e non ci sono riferimenti all'identità dello scrivente; il tratto è abbastanza accurato ed elegante<sup>52</sup>, ma questo non

<sup>49</sup> Sui volgarizzamenti dell'opera di Pietro De' Crescenzi rimando a Camillo 1991, pp. 137-50.

<sup>50</sup> Cfr. Garzoni 1996 [1585], vol. I, pp. 608-19.

<sup>51</sup> Già da questa denominazione dell'aratolo risulta evidente la provenienza fiorentina del documento; la forma *aratolo* infatti è un esempio di lessicalizzazione di un diminutivo formato col suffisso *-olo* (-ULUS) tipicamente fiorentino e diffuso in particolare nei nomi di piccoli animali (*ragnolo*, *formicola*), per cui cfr. Rohlfs 1966 [1949], § 1085-86. Avverto che in questa Introduzione sono intervenute nella grafia delle parti di testo citate, per quanto riguarda la suddivisione delle parole, accenti, apostrofi, doppie, maiuscole, normalizzando tutti quei tratti che potevano rendere difficoltosa o ambigua la lettura.

<sup>52</sup> Non bisogna dimenticare che alla fine del Seicento, come nota Armando Petrucci, «a causa del diffondersi di strutture didattiche sostanzialmente uniformi, si venga precisando un fenomeno di semplificazione e di chiarificazione delle testimonianze grafiche usuali, legate a modelli unificati; fenomeno che coinvolge anche i semialfabeti e conferisce perfino ai testi più umili e più scorretti un aspetto grafico chiaro e ordinato» (cfr. Petrucci 1983, p. 244).

esclude elementi che rivelano incertezze nella lingua scritta e quindi forti interferenze dell'oralità. Siamo di fronte probabilmente a uno scrivente addestrato all'uso della penna, esercitatosi in "bella scrittura", ma poco abituato a comunicare per iscritto. La lista è suddivisa in due parti principali, attrezzi e lavori che realizza un archibusiere, la prima delle quali decisamente più nutrita e, almeno inizialmente, organizzata secondo la funzione dei singoli strumenti. La scarsa familiarità dell'artigiano con la scrittura emerge già dalla progressiva perdita di ordine che contraddistingue il documento: nelle prime carte infatti la materia è approssimativamente suddivisa secondo il criterio del diverso utilizzo, per cui a ciascun elenco di termini è premesso un accenno di titolo che contiene indicazioni rispetto alle operazioni in cui viene usata la serie di strumenti elencati. Il primo gruppo porta come titolo «In prima per lavorare al fuoco», cui seguono tutti gli attrezzi necessari a «lavorare di lima», ma dopo la lunga serie delle lime, la lista si fa sempre più eterogenea, comprendendo sia gli altri strumenti da lavoro sia i pochi arredi presenti nella bottega («candeliere lucerna e olio dischetto da sedere»), fino ad arrivare ad altre due sezioni distinte, una relativa ai «ferri per lavorare di casse di archibuso» e l'altra, che costituisce la seconda parte dell'intero documento, contenente la «nota de' lavori che si possono fare in detta bottega».

La caratteristica che contraddistingue questo testo è la totale assenza delle descrizioni dei singoli attrezzi, di cui viene indicata soltanto la funzione («una mazza grossa per battere», «matton crudo e cavallina da saldare»), talvolta espressa da un verbo derivato dal sostantivo indicante lo strumento («stampi per stampare», «trapani da trapanare»), con una sorta di definizione interna che non aggiunge nessuna informazione, ma che rappresenta l'unico indizio utile a ricostruire il tipo di strumento indicato, cui si aggiungono, in alcuni casi, cenni al materiale con cui viene realizzato («un tagliolo in ferro da piegare», «filo di ferro per temperare e legare», «un banco di legno», «lime piane da levare con suo manichi di legno»). La scarsa progettazione testuale e la scelta del redattore, o, per meglio dire, la necessità, dettata dai suoi limitati strumenti linguistici, di omettere la descrizione degli attrezzi e dei manufatti, sono elementi che vanno a confermare la difficoltà dello scrivente con la lingua scritta e, al contrario, la sua familiarità nel considerare gli oggetti che utilizza quotidianamente nel lavoro per la loro funzione, quindi attraverso un processo di conoscenza immediato, guidato dalla pratica che non prevede una riflessione analitica sulla forma, sulla dimensione, sul materiale di ogni strumento, ma fa riferimento alla conoscenza visiva che permette il riconoscimento di un attrezzo attraverso la vista, il tatto o, ancora più semplicemente, dalla collocazione abituale che ha all'interno della bottega.

### 2.3. *Armaroli* (Cod. IX, cc. 345-356)

La raccolta dei termini dell'armarolo è abbastanza estesa (sono 11 carte) e accurata e costituisce uno dei rari casi in cui possiamo ricostruire un piccolissimo tassello di storia relativo alla conoscenza e all'uso di questo materiale da parte degli accademici. Alcune delle parole annotate nel documento sono infatti citate in una nota della *Prefazione* all'edizione del 1823 curata da Domenico Moreni<sup>53</sup> dei *Sonetti* di Anton Maria Salvini. Il Moreni dice chiaramente che la pubblicazione dei *Sonetti* di Salvini, oltre a essere un riconoscimento alla memoria dell'illustre accademico, era anche un'occasione per «spigolare da questi Sonetti, ed in special guisa dalle Canzoni, e dai Capitoli, altri vocaboli, altri concetti e proverbj, e altre maniere di dire nobilissime, e sarei per dire, di nuovo conio». A questa sorta di dichiarazione d'intenti, Moreni fa seguire una nota in cui riporta una lista di termini, relativi al mestiere degli armaroli, corredati dalle relative definizioni, che dice di aver trovato in un foglio manoscritto di mano dello stesso Salvini che gli accademici gli hanno consegnato. Lo scopo sarebbe stato quello di far rientrare questi termini all'interno di un'edizione "d'autore", come appunto i *Sonetti* del Salvini, per poi poterli citare con maggiore "sicurezza" nel *Vocabolario*<sup>54</sup>. In effetti molti dei termini qui riportati (*broccaglio, armadura, lamiera, barbozza, baviera, animetta, goletta, caschetto*) sono inseriti nella quinta edizione con la stessa definizione presente nei manoscritti "leopoldiani". Questa ricostruzione suggerisce almeno due cose: i testi raccolti da Leopoldo, anche solo alcuni come questo dell'Armarolo, devono in qualche modo essere passati dal Salvini; anche se gli accademici a fatica sembrano liberarsi dal principio della citazione d'autore, trovano però "stratagemmi" per far rientrare nel *Vocabolario* voci che ritengono importanti. Così il lavoro di Leopoldo continua ad avere ricadute anche sulle edizioni successive del *Vocabolario*.

Il documento in analisi è contraddistinto dalla mediazione di un anonimo scrivente colto che riporta le parole degli artigiani interpellati con interventi a margine in cui sono nella maggior parte dei casi esplicitate le varianti tra la forma utilizzata dall'armarolo e quella conosciuta e abitualmente usata da chi scrive. Dopo questo tipo di puntualizzazione

<sup>53</sup> Domenico Moreni (1763-1835), erudito bibliofilo fiorentino, fu eletto socio dell'Accademia della Crusca il 30 giugno 1819. Curò molte edizioni di testi che furono poi impiegate per la redazione della quinta impressione del *Vocabolario*.

<sup>54</sup> Ci si riferisce naturalmente alla quinta edizione del *Vocabolario*. Per le citazioni dalla *Prefazione* di Moreni si rimanda a Salvini/Moreni 1823, pp. III-IV.

(«Armaiuoli pare a me che comunemente si chiamino, ma essi mi anno detto di chiamarsi armaroli», «Cesoie pare a me che comunemente si chiamino, ma essi mi anno detto di chiamarle cesore»), il compilatore riutilizza nel testo quasi sempre la forma scelta dall'artigiano, evitando quindi un intervento normalizzante privo di segnalazione. L'assenza di questo tipo di note rivela il riconoscimento da parte dello scrivente della "correttezza" di una forma e ci permette quindi di delineare almeno tre livelli linguistici: al primo appartengono quei fenomeni e tratti percepiti come propri della lingua popolare, al secondo si collocano le forme colte corrispondenti proposte dallo scrivente, e a un livello intermedio notiamo forme coincidenti, o comunque termini per i quali la lingua colta non offre un'alternativa alla forma fiorentina corrente proposta dall'artigiano; esemplificativo di quest'ultimo caso è il termine *mastietto* che compare sempre in questa forma, suggerendo quindi l'accoglimento del nesso *sti* quale esito normale della lingua d'uso comune e letteraria coeva<sup>55</sup>: potrebbe confermare questa ipotesi la presenza di altri termini con lo stesso nesso (*rastiatoio*, *stiena*) anche se l'alternanza tra *stiena* e *schiena* non giustificata esplicitamente dal redattore farebbe pensare a una equivalenza dei due nessi, senza alcuna differenza di registro o di prestigio<sup>56</sup>. In questo documento sono presenti diverse tipologie di note a margine, alcune delle quali aggiungono informazioni rispetto alla descrizione dello strumento o dell'operazione contenuta nel testo («Serve ancora questa spada per cavare dal fuoco la marogna, cioè quella schiuma, o scaglia, che fa il ferro mentre sta nel fuoco»), quasi a rispecchiare l'andamento discorsivo della conversazione in cui, dopo aver fornito una prima definizione di un oggetto, lo stesso artigiano si rende conto della sua incompletezza e cerca di recuperare tutte le possibili funzioni dell'arnese, utili a ricostruirne un quadro semantico sufficientemente allargato e preciso. Anche in questi casi l'intervento dello scrivente sembra mantenersi su un buon livello di fedeltà alla fonte orale: tornando all'ultimo esempio proposto, mi pare rilevante il mantenimento di *fare* verbo generico dotato di un'alta polisemia, in un contesto in cui lo scrivente avrebbe senza dubbio avuto la competenza per sostituirlo con un altro dal significato più preciso.

Distacco e sufficiente obiettività del mediatore sembrano garantiti dai costanti richiami alle parole degli artigiani, anche nei casi in cui lo scrivente avrebbe potuto tacere la fonte facendo emergere, con un pizzico di

<sup>55</sup> Si tratta di un fenomeno ben attestato anche nella lingua letteraria di produzione toscana di questo periodo.

<sup>56</sup> Per la trattazione dell'alternanza *stj/skj* si rimanda al par. III.3 dell'analisi linguistica dei testi.

vanità, le sue conoscenze: si noti, ad esempio, la notazione a margine in cui si legge: «Mi dicono che si chiama Borgognotta perché l'origine di essa viene di Borgogna»; in questo caso, anche non conoscendo questa etimologia, avrebbe potuto omettere il ricorso retorico a “dicono” e proporla come patrimonio della sua cultura e competenza in materia. Anche all'interno del testo si ritrovano alcuni interventi dello scrivente, per lo più con intenti glossatori, inseriti però non soltanto col criterio usuale di spiegare con parole correnti un termine tecnico, specifico di un particolare settore (es.: «per tagliare le lamiere, cioè la piastra di ferro»), ma il nostro redattore interviene anche quando ha l'impressione di avere utilizzato un termine o un'espressione troppo generici rispetto a quelli che ha sentito dalla voce degli addetti ai lavori. Nella parte dedicata alla realizzazione delle armature, a proposito delle dita si legge: «Sono fatte di pezzetti di ferro; di scaglie dicono essi»; oppure quando intende spiegare un termine tecnico proponendo un confronto con un sinonimo altrettanto tecnico, ma più diffuso e conosciuto in quanto appartenente alla terminologia di un'arte o professione di più radicata tradizione: «Formare chiamano essi, quello che i calderai dicono mettere in fondo».

Il testo è strutturato secondo uno schema logico preciso costituito da 13 argomenti principali (Masserizie ferme, masserizie mobili, nomi delle armature, parti delle armature, nomi di pezzi dell'elmo, nomi di pezzi di bracciali, nomi d'altri pezzi d'armatura, bardature per cavalli, chiodi e guarnizioni, doratura e argentatura, colori delle armature, lavorazioni diverse delle armi, brunitura delle armature) in cui trovano collocazione i singoli strumenti, distinti secondo le possibili forme e dimensioni, e accompagnati dalla specificazione del nome. L'ordine seguito prevede la descrizione della bottega, cioè di tutte le attrezzature necessarie all'allestimento di un ambiente adibito a questo tipo di attività, quindi gli strumenti minuti e, a seguire, l'elenco di tutti i lavori che possono essere realizzati dagli armaroli, specificando, nel dettaglio, tutti i singoli pezzi che compongono le armature intere. Le descrizioni sono precise e dettagliate con l'indicazione dei materiali, delle dimensioni (spesso fornite attraverso il confronto con uno strumento simile utilizzato da altri artigiani: «La fucina degli Armaroli è simile a quella dei fabbri, ma però alquanto maggiore») e della modalità di utilizzo di ciascun attrezzo, o della funzione di ogni arma, difensiva o di attacco, che può essere realizzata. In alcuni casi, le spiegazioni risultano tanto minuziose che Leopoldo, nei suoi elenchi di lemmatizzazione, sceglie la strada della semplificazione: un esempio molto evidente, riportato anche da Severina Parodi<sup>57</sup>, riguarda il termine

<sup>57</sup> Cfr. Parodi 1981a, p. 42.



*crognola* che nel documento degli Armaroli è corredato da questa definizione quasi di stampo enciclopedico: «crognola grossa a due corna, è una ancudine movibile (cioè che non è fermata nel ceppo) grossa la metà meno de' detti tassi, et ha un piede solo, con una bocca fatta a lingua, e l'altra simile ma piana. Ancora essa è nel ceppo, benché come ho detto, non sia come i tassi in esso ceppo fermata. Ancora questa serve per lavarvi sopra diversi lavori», mentre in due delle carte di terminologia compilate da Leopoldo la definizione dello stesso oggetto si riduce a: «crognola, sorte d'ancudine» (Cod. IV, c. 8, Cod. V, c. 315), formula sicuramente molto più allineata ai criteri di essenzialità delle definizioni del *Vocabolario*.

#### 2.4. *Balestraio* (Cod. IX, cc. 303-304)

È uno dei pochi documenti di cui è identificabile l'autore, il balestraio Andrea Cecchetti, che si presenta fin dall'inizio del testo (*Listra di tutto quello che ci vole per fare bottega di balestraio cioè masserie fatta da Andrea Cecchetti balestraio*), redatto probabilmente di suo pugno, visto anche il tratto incerto che lo contraddistingue. Il nome dell'artigiano, accompagnato dal patronimico, Andrea di Alessandro Cecchetti balestraio, è registrato nello Stratto delle matricole (1634-1695) per la città di Firenze<sup>58</sup> dell'Università di Por S. Piero e Fabbricanti, che raccoglieva artigiani e mercanti di vari ambiti professionali. L'arte di costruire archi e balestre trovava le radici della sua tradizione nell'Italia settentrionale<sup>59</sup>, ma si era poi diffusa nelle varie corti italiane, tra cui certamente in quella medicea a Firenze.

La lista è approssimativamente suddivisa in cinque sezioni, ognuna delle quali è preceduta da un titolo che ne sintetizza la materia: la prima (l'unica senza titolo) contiene la descrizione della fucina, degli elementi fissi della bottega e la lista degli attrezzi minuti; la seconda, segnalata dalla dizione «Nomi che sono in una balestra», riguarda le varie parti che compongono una balestra ed è seguita da un'appendice in cui sono elencati gli arredi della bottega utilizzati per conservare attrezzi e manufatti; nella terza sono riportati i «Ferri per fare le corde»; la quarta comprende tutti gli strumenti necessari «Per fare canne da pescare» e l'ultima quelli «Per fabbricare ami». Anche in questo caso, come già visto per il testo

<sup>58</sup> Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), fondo Università di Por S. Piero e Fabbricanti n° 5.

<sup>59</sup> Già Garzoni notava, a proposito *Degli archari, et ballestrari...*, Discorso CXLI, che «... le ballestre da balla, o da verrettone, o da braccia, o da banchi, si fanno in Brescia, in Milano, et in molti altri luoghi assai compitamente» (cfr. Garzoni/Bronzini 1996, p. 1058).

dell'Archibusiere, gli strumenti non vengono descritti nella loro forma, ma, in alcuni casi, ne sono indicati i materiali e le dimensioni, mentre è sempre presente l'indicazione della funzione dell'oggetto. Questo trattamento delle voci si mantiene anche nelle parti più specifiche riguardanti gli elementi che compongono la balestra, certamente ben conosciute dallo scrivente che però non si dimostra in grado di fornirne una descrizione scritta precisa e dettagliata: il balestraio dà per scontata la trasparenza di alcuni termini e, di conseguenza, la conoscenza dell'oggetto che identificano, affidandosi alla sua consuetudine e familiarità nel maneggiare e riconoscere oggetti che, in alcuni casi, hanno un nome che deriva dalla loro funzione, così come *teniero* («il legno si chiama tenero»), la parte in legno con cui si impugna, si tiene, la balestra, o *dente* («il dente che piglia la corda») e le *guanciette* («le guanciette di qua e di là che reggono il dente»), che nella forma, nella loro funzione e nella collocazione reciproca rivelano l'origine metaforica dei loro nomi.

#### 2.5. *Banderaio* (Cod. IX, cc. 309-310)

In questa breve e scarna nota redatta da un ignoto "tappezziere", il criterio seguito prevede la descrizione dei lavori che l'artigiano solitamente realizza: si ritrovano elencati tutti gli elementi necessari, gli "ingredienti", come si legge nel testo, che compaiono nell'ordine di utilizzo, secondo la sequenza delle operazioni che si compiono solitamente in bottega. I manufatti trattati sono *una sedia da uomo*, un *cortinaggio*, un *parato da camera*, una *portiera* e una *camerella alla francese*, per ognuno dei quali sono indicati con una certa precisione la quantità e il tipo di stoffa: il redattore non si preoccupa tuttavia di fornire una descrizione dettagliata di tutti gli abbellimenti e di tutte le piccole rifiniture che troviamo citate all'interno del documento. Anche in questo caso manca quindi il corredo delle definizioni dei termini tecnici, inseriti senza che lo scrivente avvertisse la necessità di fornirne una spiegazione o, più probabilmente, senza che fosse in grado di formularla per iscritto: la poca familiarità con la lingua scritta emerge anche dall'andamento prevalentemente paratattico che connota l'intero documento, insieme a un largo impiego di costrutti nominali che si susseguono in uno schema elencativo di corto respiro e con alta frequenza di ellissi verbali («cordoncino al cielo, gangheri a' pendagli e nastro, e campanelle per le cortine, e arpioncini per regoli»).

Manca qualsiasi cenno agli strumenti da lavoro, alcuni dei quali, come l'ago e le forbici, ritenuti probabilmente tanto fondamentali e conosciuti da essere esclusi dalla lista; ma attraverso la descrizione delle operazioni si può ricostruire almeno l'insieme degli strumenti indispen-

sabili: oltre a tagliare, imbastire, cucire, per cui forbici e ago erano senza dubbio utilizzati, il banderaio *intagliava* il legno per la struttura delle sedie, *disegnava* tutti gli elementi di stoffa prima di tagliare, *incerava* i bordi della stoffa perché non si sfilacciasse, *spianava* col ferro caldo, *misurava* le superfici da rivestire e le stoffe da tagliare, per cui nella sua bottega non saranno mancati attrezzi da intaglio, carta e matite o gessi, cera (e qualcosa per scaldarla), il ferro per spianare gli orli delle stoffe e strumenti di misurazione.

Possiamo notare quindi come al variare dell'ottica scelta da ogni artigiano per rendere conto della propria attività, cambino notevolmente anche le informazioni fornite; non è frequente che un unico testo contenga l'insieme organico e ordinato di tutti gli oggetti che compaiono nella bottega, fino a comprendere i più piccoli strumenti da lavoro e la descrizione delle operazioni e dei manufatti finiti.

## 2.6. *Calzolaio* (Cod. IX, cc. 305-306)

È una semplice lista, redatta da mano ignota, suddivisa in due sezioni, la prima, nella parte superiore della carta, contenente soltanto l'elenco degli attrezzi dei diversi tipi di cuoio e la seconda, nella parte inferiore della stessa facciata della carta, in cui sono annotate una di seguito all'altra le operazioni che il calzolaio deve compiere per realizzare le scarpe. Nessuno dei termini citati riporta una spiegazione o descrizione precisa e soltanto per alcuni attrezzi è indicato l'uso che ne viene fatto: è possibile quindi tentare un unico riscontro, confrontando l'utilizzo indicato accanto ad alcuni strumenti o masserizie con le operazioni riportate nella seconda sezione. Sono poche le corrispondenze sicure tra strumenti e operazioni: troviamo «mazuolo da stampare» confermato dall'operazione «stampare», «stecche da mettere in forma» e «steccare calcagnini», le «solette» usate per «solettare» e la «cera» per «incerare», ma anche in questi casi non si tratta di indicazioni sufficienti a ricostruire nel dettaglio né lo strumento né le modalità del lavoro. I termini elencati dal calzolaio non seguono un criterio regolare, non sono cioè né ordinati alfabeticamente, né secondo la sequenza logica del succedersi delle operazioni, ma si possono soltanto riconoscere alcuni raggruppamenti approssimativi di strumenti che servono a scopi simili: sono elencati di seguito, ad esempio, gli arredi della bottega («Panchetta da mettere fuori, banchetti da lavorare, dischetti da sedere, palchetti, armadio e cassa da tener lavori e cuoij»), gli attrezzi per tagliare e forare il cuoio («coltello da banco con suo piombo, trincetti, lesine, tanaglie»), i diversi tipi di cuoio («vacchette, marrocchini, cordovani, sommachi, montoni, camosci bianco e nero, marrocchino lattato e rovesciato»).

Dal confronto con un'altra lista di masserizie del calzolaio fiorentino Lorenzo di Benincasa Ferretti, del 1427<sup>60</sup> possiamo notare alcune differenze, sintomo di cambiamenti nella tecnica di lavorazione delle pelli e delle calzature: nel nostro testo non vengono citati strumenti di misurazione (*passetto* e *canna* sono i primi elementi citati dal Ferretti), mentre si fa riferimento a «modelli da tagliare» il che lascerebbe supporre che i tagli di pelle arrivassero alle botteghe di calzolai in pezze già misurate e che per tagliare si servissero di modelli per cui non era necessario fare ulteriori misurazioni; anche le forbici sono totalmente assenti nel nostro testo (il Ferretti inserisce nella sua lista ben cinque paia di forbici da taglio) che comprende invece trincetti, strumenti più recenti e specifici della lavorazione del cuoio. Un altro strumento mancante nella nostra lista è il *punteruolo*, mentre sono citate le *lesine*. Interessante vedere anche la specializzazione semantica del termine *sommaco*: nel testo quattrocentesco è citato nel significato di sostanza colorante che prendeva il nome dalla pianta da cui si estraeva; il nostro calzolaio inserisce il «sommaco» nella lista dei cuoi per cui alla fine del Seicento questo termine, almeno nella terminologia tecnica della calzoleria, era arrivato a indicare il cuoio trattato col *sommaco*, quindi un cuoio che aveva una particolare colorazione<sup>61</sup>.

### 2.7. Cappellaio (Cod. IX, cc. 311-312)

Nel corso del Cinquecento si assiste allo sviluppo della produzione di cappelli, sempre più richiesti dalla clientela fino a sostituire le tradizionali berrette a maglia<sup>62</sup>: questo cambiamento nell'uso e, di conseguenza, nell'artigianato, produsse una specializzazione deducibile anche dal nostro testo che tratta esclusivamente «cappelli» e non cita mai altri tipi di copricapo che quindi dovevano essere realizzati da altri artigiani<sup>63</sup>. Il resoconto dell'anonimo cappellaio fornito a Leopoldo consiste in una lista di attrezzi e di operazioni dalla quale è possibile ricostruire le varie fasi della manifattura dei cappelli, considerati senza alcuna distinzione di tipi e modelli, a

<sup>60</sup> Mi riferisco all'inventario delle masserizie e mercanzie del calzaiolo fiorentino Lorenzo di Benincasa Ferretti del 6 novembre 1427 di cui tratta Muzzarelli 1999, p. 212.

<sup>61</sup> Il sommacco è un arbusto da cui si estrae il tannino, quindi serviva a dare una colorazione giallastra.

<sup>62</sup> Questo cambiamento nella moda e, di conseguenza, nella produzione, è messo in evidenza anche da Muzzarelli 1999, p. 215.

<sup>63</sup> Certamente anche in Toscana erano diffusi i *berretti*, le *pezzuole*, le *cuffie*, la *rete* usata per raccogliere i capelli, tutti modelli di copricapo citati da Vecellio nella sua opera dedicata all'abbigliamento, *Habiti antichi e moderni di tutto il mondo* (cfr. Vecellio 1598) e trattati anche da Foresti nel suo lavoro sulla terminologia del lavoro (cfr. Foresti 1990, pp. 106-9).

partire dalla lavorazione della lana che doveva essere allargata, cardata, battuta; sono quindi elencati tutti gli strumenti utilizzati per queste operazioni, senza però fornire alcuna descrizione precisa: le uniche indicazioni, inserite senza sistematicità, riguardano i materiali («Tavole e graticci di canne», «stiacchia falde di legno», «bacini di rame con l'ossatura di legno», «caldaie di rame», «palettoni grossi fatti apposta di ottone o ferro») e le modalità della lavorazione, cioè consigli pratici, anche abbastanza precisi, su come svolgere alcune operazioni («un granatino per annafiare il bacino a poco a poco», «gruma di botte e sta sempre a bollore e non ha mai a bollire», «quando si tinge che si cavano a ogni ora»). Il redattore di questa nota ripercorre mentalmente le fasi della lavorazione, dalla preparazione della lana fino alla tintura dei cappelli finiti, ma i termini messi in evidenza sono sempre gli strumenti di cui poi viene specificata la funzione («Forme per informare i cappelli», «corde per legarli», «manda giù per serrare con le corde», «palette per ispianare», ecc.), dando comunque sempre per conosciuti sia l'attrezzo che l'operazione o, quantomeno, ritenendo che i due termini, nel loro accostamento, si illuminino a vicenda («forme per informare», «pomice per pomiciare», «pestello di ferro per pestare»).

Il documento in esame si rivela quindi molto fragile sia nell'organizzazione testuale che non prevede nessuna suddivisione interna, fatta eccezione per un tentativo di numerazione delle righe che però non sempre trova corrispondenza nell'elenco dei termini, sia nella capacità del redattore di formulare definizioni tecnicamente precise che rendano conto della forma, delle dimensioni e della modalità di utilizzo dei diversi attrezzi. Se questi emergono come i segnali della scarsa familiarità con la lingua scritta del redattore, possiamo anche poi indicare alcuni tratti che suggeriscono la provenienza fiorentina del testo: il passaggio del nesso *ski* in *sti* nella forma *stiacchia falde*, il verbo preceduto dal pronome atono *e* nella forma *evadino* in cui compare anche la desinenza *-ino* per la terza persona plurale del congiuntivo presente<sup>64</sup>, il termine *spera* per 'specchio' tipicamente fiorentino che si ritrova ancora oggi nella lingua degli anziani del contado fiorentino<sup>65</sup>.

<sup>64</sup> Nel fiorentino è presente la forma *e* per il pronome atono in funzione di soggetto che spesso si affianca al verbo, talvolta anche in formazioni ridondanti (cfr. Giannelli 1976, p. 29). Per la trattazione della desinenza *-ino* della terza persona plurale del congiuntivo presente si rimanda a Morfologia VI.3.

<sup>65</sup> Il termine è registrato nell'inchiesta realizzata nel contado fiorentino da Carlo Cecioni che la segnala tra le parole che stanno cadendo in disuso in quanto non più conosciute dalle nuove generazioni (cfr. Cecioni 1996, p. 170), mentre non è un termine indagato dall'*Atlante lessicale toscano* (cfr. ALT 2000).

## 2.8. *Cavallerizza* (Cod. IX, cc. 357-362)

Questo documento, compilato in bella calligrafia da mano ignota, rivela un'approfondita conoscenza dell'arte cavallerizza e una buona dimestichezza con la lingua scritta e con le regole comunicative necessarie a rendere comprensibile e ben ordinata una materia così specifica e variegata. Il mestiere del cavallerizzo infatti richiedeva numerose competenze diverse da parte di chi lo esercitava; già il Garzoni, nel discorso dedicato a questa professione, aveva distinto le conoscenze proprie dei «cavalcatori»: «Al mestiere di costoro s'aspetta di conoscer la qualità de' cavalli... A quest'arte si convien anco intendersi bene del pelo del cavallo... Bisogna parimente alla perfezione di quest'arte, haver intelligenza de' buoni, et cattivi segni del cavallo... Così n'insegna le diverse maniere dei cavalli... così i passi dei cavalli... Così tutti i mantelli dei cavalli»<sup>66</sup>. Il nostro redattore ordina il testo su due colonne, riportando a sinistra i singoli termini e a destra la corrispondente spiegazione o la definizione della categoria di oggetti che raccoglie più elementi della colonna di sinistra: ad esempio *nervo di bue / bacchetta di olmo / sproni di ferro*, che si susseguono nella colonna di sinistra sono spiegati con l'annotazione nella colonna destra *servano al cavallerizzo per dare a' cavalli*. Alcune serie di termini sono precedute da un titolo in cui è anticipata la funzione degli oggetti che seguono (*bardella, sopracigno, groppiera* ad esempio sono preceduti dalla nota «per addosso ai puledri»). Le sezioni distinguibili, anche se non sempre delimitate dallo scrivente, sono almeno quattordici e comprendono: 1) i termini generali necessari a nominare il maneggio e i vari maestri di cavallerizza: «maneggio, cavallerizzo, cavalcante, capo di bardella, sbarrellatori»; 2) tutti i nomi delle briglie e le diverse bardature dei cavalli con distinzione di quelle che vengono usate per i puledri da quelle che si mettono invece ai cavalli già domati: «cannone, schiaccia, uliva, mellone»; 3) gli accessori che si adoperano per spronare i cavalli e per salirci sopra: «bacchetta di olmo, sproni di ferro, montatoio o cavalcatoio»; 4) tutti i tipi di esercizi e passi che si insegnano ai cavalli: «trotto, galoppo, parate sulle volte»; 5) gli strumenti che si utilizzano per delimitare il percorso dei cavalli e per regolare la loro andatura: «nizza, contranizza, saracino»; 6) i termini specifici per indicare i luoghi del maneggio a seconda della loro funzione: «capanna, paracinta, pastura»; 7) i nomi degli addetti alla cura dei cavalli con distinzione dei vari gradi e delle diverse mansioni: «cavallari, sottocapi, garzoni, guardie»; 8) le varie razze dei cavalli: «corsiere,

<sup>66</sup> Queste sono le molte competenze elencate dal Garzoni nel suo discorso LXXXI dedicato al mestiere di Cavallerizzo, cavalcatore (cfr. Garzoni/Bronzini 1996, pp. 764-71).

giannette, chinee, barbere»; 9) i nomi delle cavalle al variare delle fasi della crescita: «lattonzole, carose, stacche, da corpo»; 10) una lunga lista dei nomi dei diversi tipi di pelo che contraddistinguono i cavalli: «leardo, sauro, baio, morello»; 11) l'elenco dei segni che i cavalli possono avere sulla testa e sulle zampe: «stella, cometa, sfacciata»; 12) i nomi di tutti i termini che indicano oggetti che afferiscono alla stalla: «stalla, corsia, posta, stanga»; 13) la lista degli strumenti che servono a misurare erba e granaglie: «stadere, staio, mina»; 14) i mangimi dei cavalli: «erba, fieno, paglia, seccia».

Si nota quindi come sia variegata la materia trattata e come lo scrittore sia riuscito a redigere un testo articolato che potesse contenere in maniera ordinata e comprensibile settori diversi afferenti tutti alla stessa arte della cavallerizza: sono distinti chiaramente i compiti del cavallerizzo, maestro nell'addestramento dei cavalli, da quelli del maestro di stalla, che invece è responsabile della cura dei cavalli.

Sono presenti nel testo essenzialmente due tipi di definizione a corredo dei termini tecnici: quella più frequente fornisce elementi utili alla identificazione dell'oggetto attraverso l'indicazione del suo utilizzo, quindi della sua funzione («sopra cigno per tenere la sella forte sopra il cavallo», «testiera quella che regge la briglia in bocca del cavallo»), ma solo sporadicamente troviamo la descrizione precisa di uno strumento («Sarcino è un torso di legno armato, nel quale si rompono le lance»), mentre il redattore si mostra più preciso nella spiegazione delle molte pezzature che differenziano i cavalli («porcellane son quelle pezzate nere e bianche che hanno nero cangio di bianco»).

## 2.9. *Chimica* (Cod. IX, cc. 237-253)

È il documento più esteso e complesso del *corpus*, certamente redatto da persona colta e competente della materia. In questo caso dobbiamo considerare che non siamo più di fronte ad un repertorio di terminologia tecnica, ma entriamo in ambito scientifico, anche se l'arte della chimica non era stata ancora riformulata in termini di scienza moderna<sup>67</sup> e manteneva

<sup>67</sup> In Italia il rinnovamento della terminologia della chimica avrà il suo esordio con la traduzione realizzata da Vincenzo Dandolo nel 1791 del *Traité élémentaire de chimie* di Lavoisier, testo fondamentale della chimica moderna apparso in Francia nel 1789 e con la pubblicazione, sempre del 1791 e a cura dello stesso Dandolo, del *Dizionario vecchio e nuovo, nuovo e vecchio di nomenclatura chimica* in cui si offre un confronto tra i due sistemi terminologici. Per un approfondimento sulla rivoluzione dei linguaggi scientifici in Italia nel Settecento si rimanda a Giovanardi 1987; a scritture antiche tecniche e scientifiche in volgare sono dedicati gli Atti del convegno *Le parole della scienza* 2001.

quindi ancora forti contatti con l'alchimia e con l'apparato "magico" caratteristici di questa disciplina. Si tratta però di una materia che ha una nutrita tradizione scritta costituita da trattati, manuali, ricettari alcuni dei quali esplicitamente citati dal redattore che inserisce richiami precisi al fine di dare credibilità e fondamento al suo compendio; si ha l'impressione infatti proprio di trovarsi di fronte a un piccolo e concentrato manuale dell'arte chimica in cui lo scrivente ha cercato di sintetizzare al massimo la materia trattata, evidenziando i termini tecnici che risultano sottolineati all'interno del testo in maniera pressoché sistematica.

Dal confronto col *Tyrocinium Chymicum* (1620) del Béguin, più volte citato nel testo (nella forma italianizzata Beguino), si possono notare le molte corrispondenze che portano a ipotizzare che il nostro documento sia una versione ridotta e schematica del primo libro del trattato del farmacista francese<sup>68</sup>; l'ignoto redattore del nostro piccolo manuale riporta poi in appendice l'indice delle operazioni chimiche, delle "ricette", contenute nel secondo libro del *Tyrocinium* senza però fornirne il testo. Questa ipotesi potrebbe essere avvalorata anche dalle caratteristiche linguistiche del documento che mostra una forte influenza grafica del latino (mantenimento di *h* etimologica, del nesso *ti* per *z*, della *x*) e che conserva latinismi anche per termini che avevano trovato una traduzione toscana nei volgarizzamenti della *Naturalis historia* di Plinio realizzati dal Landino (1476) e dal Bruccioli (1543), come ad esempio *festuca* che era stato trasferito nella voce toscana *fuscello*<sup>69</sup>. Tra le molte fonti citate – oltre ai fondamentali Dioscoride, Galeno, Plinio – (attraverso i volgarizzamenti del Mattioli e del Landino), assume un certo rilievo il nome di Geber, alchimista arabo vissuto probabilmente nell'VIII sec. d.C. cui furono erroneamente attribuite fino alla seconda metà dell'Ottocento opere di alchimia tra cui la *Summa perfectionis magisterii* che, da un'edizione del 1300, divenne famosa e consultata da tutti coloro che volevano avvicinarsi a quest'arte; anche Garzoni, nel suo discorso dedicato agli Alchimisti contrappone gli antichi alchimisti, con capostipite Geber, di cui l'arte è da difendere, dai successori che hanno reso invece «quest'arte falsa, gli strumenti inutili, le fatiche vane, le speranze fallaci» e descrive gli alchimisti dei suoi tempi come dei ciarlatani<sup>70</sup>. Il testo sull'arte chimica ha quindi

<sup>68</sup> Del trattato del Béguin non si conoscono traduzioni in italiano: in alcuni passi il nostro testo sembra ricalcare proprio l'originale in latino e potrebbe quindi rappresentare l'unico esemplare di un approssimativo tentativo di traduzione. Per le corrispondenze precise tra i due testi si rimanda all'apparato di note a corredo della trascrizione.

<sup>69</sup> Sulle traduzioni del Landino e del Bruccioli si rimanda a Camillo 1991 che tratta del termine *festuca* a p. 135.

<sup>70</sup> Cfr. Garzoni/Bronzini 1996, discorso XIII, pp. 185-91.



pretese di scientificità, e non solo per le fonti citate cui abbiamo accennato: vengono infatti considerati le materie e i procedimenti della chimica, e l'autore tende a mantenere quasi sempre un andamento descrittivo e distaccato senza fornire ricette di miracolosi rimedi, ma seguendo l'ordine degli argomenti della materia dalla terminologia necessaria a trattare le questioni teoriche più generali, fino ad addentrarsi in elenchi dettagliati dei componenti delle singole categorie, indicate all'inizio di ciascuna sezione: «Nomi dell'arte chimica» («Alchimia, archimia, arte di perfetto magisterio»), «Nomi di chi esercita la chimia» («Chimiatro, chimicastro»), «Nomi de principii chimici» («Semi, astri, radici»), «Materie chimiche» («Fisso, volatile, corpo, spirito»), «Fini chimici» («Solvere, porre in opera i medicamenti»), «Instrumenti chimici» («Mestruo, aria, acqua»), «Operationi chimiche» («Congelazione, concrezione, coagulazione... fondere, dissolvere, torrefare»), «Delli mezzi minerali, pietre e minerali» («Terra, creta, terra argilla»), «De Sali» («Sale comune, sale amoniaco, sal nitro, sal pietra»), «Bitume e zolfo» («Bitume, bitume giudaico, bitume liquido, nafta, succino, malta»), «Delle pietre metalliche» («Corno di rinoceronte, tofi, pomici, calcaria, selce, pirite»), «Pietre mezzane fra le vulgari e gemme» («Pietra belzoar, etite, aquilina, ematite»), «Gemme» («Zaffiro, granato, smeraldo, diamante»), «Metalli perfetti» («Oro, argento»), «Metalli duri imperfetti» («Rame, zolfo, mercurio»), «Metalli molli imperfetti» («Stagno, piombo»).

Ad ogni termine segue una spiegazione strutturata secondo uno schema ripetuto: la prima informazione fornita è l'origine della parola, intesa sia come etimologia che come indicazione del luogo di provenienza delle materie. Soprattutto nella prima parte del documento che tratta argomenti più generali, alcuni termini sono corredati dall'indicazione della base greca, latina o araba avvalorata almeno da una delle fonti di riferimento<sup>71</sup> («Alchimia dicesi da altri perché fosse ritrovata da Alchimio... Altri dicono che al vocabolo greco *χημία* sia aggiunto un articolo arabo, *al* cioè fonditrice di Sali», «Chimia si dice da latini chemia, vel chymia, derivata del greco *ἀπὸ τοῦ χύειν*, cioè fonditrice di duri metalli, ò vero da *χημία*, cioè arte egizia, perché Plutarco nel lib. De Iside ed Isiride, dice che l'Egitto fu chiamato in lingua sacra Chemia»); in alcuni casi è poi indicato il luogo di provenienza delle materie, notizia utile a spiegare il nome dell'oggetto indicato, come risulta molto evidente per i diversi tipi di terra

<sup>71</sup> Questo non evita naturalmente che siano fornite etimologie del tutto fantasiose, come dimostrano chiaramente gli esempi riportati tra parentesi relativi ai termini *alchimia* e *chimia*, ambedue derivati dall'arabo Al-kimija dal gr. biz. *chyméia* 'mescolamento' (cfr. DEL, s.v.).

che traggono il loro nome dal luogo in cui si formano («Terra Eretria da Eretria Castello dell'isola Eubea», «Terra Samia da Samo», «Terra Lemnia da Lemno»). L'apparato etimologico non è sistematico, per cui molti termini sono seguiti soltanto da una definizione in cui viene spiegato il significato, nella maggior parte dei casi preceduto dalla notazione «domandano li chimici», «chiamano li chimici», «dalli chimici si chiama» a evidenziare la veridicità di quello che viene detto; sono spiegazioni sintetiche, ma abbastanza precise che, a differenza di quanto abbiamo visto per molti dei documenti analizzati, non presuppongono la conoscenza dell'oggetto o dell'operazione e che quindi, oltre a dimostrare una buona conoscenza della materia, ci rivelano la competenza linguistica dello scrittore che riesce a mantenersi su un piano teorico anche di fronte all'esigenza di dare una descrizione pratica e quindi con forti implicazioni e legami con gli oggetti e i procedimenti concreti. Un'altra prova della consapevolezza del nostro autore riguardo alla difficoltà di fornire soltanto attraverso lo strumento linguistico elementi sufficienti a illustrare un'arte così articolata e complessa, è rappresentata dalla tavola che occupa la c. 252 del manoscritto (riprodotta e riportata insieme alla trascrizione del testo), contenente disegni a penna di strumenti utilizzati nell'arte chimica, i cui nomi, seguiti da una sintetica descrizione, sono riportati in una legenda numerata contenuta nelle due carte precedenti. Analizzando questa tavola risulta immediatamente chiaro come la rappresentazione visiva dei diversi oggetti sia molto funzionale e di maggiore efficacia rispetto alla descrizione verbale: i singoli strumenti utilizzati in distillatoria possono così essere facilmente distinti l'uno dall'altro anche nei casi in cui le differenze siano minime e quindi difficilmente spiegabili soltanto col mezzo linguistico.

#### 2.10. *Chirurgia* (Cod. IX, cc. 278-279)

Il documento relativo alla chirurgia è costituito da un lungo elenco di termini, suddivisi per argomento, ma di cui l'anonimo redattore non fornisce nessuna definizione, se si eccettuano alcune sporadiche glosse introdotte solitamente da "o vero" con cui cerca di chiarire il significato di alcuni termini, fornendo almeno un sinonimo o una sintetica perifrasi in cui i vocaboli avvertiti come troppo tecnici sono sostituiti da parole della lingua comune: «trapanare, o vero perazione»<sup>72</sup>, «Steccare o vero in Can-

<sup>72</sup> Qui notiamo l'afèresi della *o* iniziale di *operazione* in contesto fonosintattico all'incontro di vocali affini.

nucciare», «riporre le lussazioni o vero Correg.(ge)re la parte viziata», «ossi petrosi del capo o vero tempie», «ossa della rascetta o vero pettine della mano», «osso crio o vero femore», «zirbo o vero omento»<sup>73</sup>. In questo procedimento possiamo riconoscere una delle caratteristiche della lingua tecnico-scientifica secentesca che facilmente lasciava spazio alla lingua corrente e all'apporto di naturalezza e semplicità che questa poteva garantire alla trattazione anche di argomenti lontani dalla portata comune, come è stato messo bene in evidenza da Maria Luisa Altieri Biagi che, a proposito delle possibilità offerte alla ricerca scientifica dal ricorso alla parola generalmente conosciuta rispetto al termine tecnico non ambiguo, ma rigido, ha notato che «In momenti in cui lo scienziato è tutto proiettato verso un tipo di indagine euristica, la “parola” comune, più plastica del “termine”, più ricca di carica intuitiva, meno vincolante proprio perché più vaga, sostituibile con sinonimi e con perifrasi esplicative, analogicamente protesa a riconoscere il fenomeno, rivela – rispetto alla rigida biunivocità del termine – una duttilità più funzionale alla ricerca libera e “liberata”»<sup>74</sup>. Il nostro testo sembra testimoniare questo atteggiamento oscillatorio, in un momento in cui ancora la lingua scientifica non è stata fissata in modo certo e definitivo. In un solo caso, per fornire sinonimi dell'operazione «tagliare», viene aggiunto «o separare o inputare», proponendo così la specializzazione del termine che, da indicare una recisione generica, arriva a riferirsi all'incisione degli organi o all'amputazione degli arti. La suddivisione degli argomenti prevede la distinzione tra le operazioni che si effettuano nell'arte chirurgica («Operazioni e suoi nomi»), i nomi dei medicinali utilizzati («nomi propri da cerusici usati nei medicinali»), il nome delle parti del corpo sulle quali opera il cerusico («nome della composizione del soggetto sopra al quale opera il cerusico») e la lista degli strumenti che adopera («Cerusico e suoi strumenti»). Non è premessa alcuna parte teorica né un'introduzione che collochi la materia nel contesto dell'arte medica di cui, tradizionalmente, la pratica chirurgica era ritenuta il terzo strumento dopo la dieta e i medicinali<sup>75</sup>; anche nella lista delle parti soggette alle operazioni chirurgiche non si ritrova la divisione tra membri molli (carne, nervi, tendini e tutte le parti interne) e membri duri (ossa e cartilagine), in base alla quale si differen-

<sup>73</sup> 'Espansione peritoneale costituita dai due foglietti della membrana sierosa viscerale che aderiscono intimamente' (cfr. GDLI s.v.).

<sup>74</sup> Cfr. Altieri Biagi 1978, p. 115.

<sup>75</sup> Questa è la classica distinzione proposta da Galeno, ripresa anche dal Garzoni nel suo discorso sui cerusici (cfr. Garzoni/Bronzini 1996, p. 152).

ziavano le specializzazioni della chirurgia, una appunto rivolta a insegnare a operare sulle parti molli, l'altra su quelle dure: il nostro compilatore si astiene da interventi teorici e si limita a compilare una lista, più ricca e minuziosa possibile, ma contemporaneamente limitata all'esposizione dei termini senza neanche tentare di formulare possibili definizioni.

Relativamente alla collocazione del testo è da notare la forma *pette-necchio*, toscanismo del latino *femur*.<sup>76</sup>

### 2.11. *Coltellinaio* (Cod. IX, cc. 268-269)

La nota dell'anonimo coltellinaio si apre con una formula di cortesia rivolta al Principe Leopoldo, destinatario delle notizie relative alle masserizie necessarie ad allestire una bottega adibita alla realizzazione dei vari tipi di ferri taglienti. Il documento è redatto come un testo continuo, cioè i termini non si susseguono incolonnati verticalmente, ma nonostante il diverso modo di organizzare il materiale sulla pagina, l'estrema semplicità della struttura sintattica, costituita esclusivamente da brevi proposizioni coordinate, rende anche questo testo definibile come una semplice lista. La prima parte contiene l'elenco degli strumenti necessari, primi fra tutti il luogo per fare il fuoco, il mantice e il carbone per alimentarlo, i vari tipi di ruote per arrotare i ferri e i diversi attrezzi; seguono poi i molti manufatti che il coltellinaio è in grado di realizzare.

Di nessun termine viene elaborata una descrizione o formulata una definizione, ma per gli attrezzi è indicato l'uso che ne viene fatto, quindi specificato a quale operazione servono («Brunitoi grandi e piccoli, servono anche per rasiare con un paio di tanagliette per cavare i chiodi»); per differenziare invece i modelli di coltelli, forbici o altri strumenti da taglio vengono indicati i diversi committenti o l'uso specifico cui sono destinati («Cesoie da sarti», «Coltelli per monache», «Cesoie da barbieri», «Astucci per cerusici», «ferri da cauteri», «ferri da cavar denti», «roncolini per annestare»), anche in questo caso senza nessun tipo di descrizione. Alcuni termini tecnici sono sottolineati e segnalati da una lancia a margine del rigo corrispondente, ma la sottolineatura ricorre soltanto alla prima occorrenza del termine all'interno del testo e questo lascia supporre un intervento successivo, forse già in ambito di rielaborazione e di scelta del materiale da parte di Leopoldo, mirato a evidenziare soltanto i termini effettivamente interessanti ai fini dell'arricchimento del *Vocabolario*: sembrerebbe confermare questa ipotesi l'assenza di alcuni di questi termi-

<sup>76</sup> Cfr. Camillo 1991, p. 148.

ni, come ad esempio *martellina*, *temperino*, *lancetta*<sup>77</sup> ancora nella terza impressione del *Vocabolario* della Crusca, mancanza segnalata da Leopoldo attraverso l'evidenziazione dei termini, ma non colmata.

## 2.12. *Concia* (Cod. IX, cc. 276-277)

In questa breve descrizione delle fasi di lavorazione del cuoio, troviamo un esplicito richiamo al fiume Arno, dove il redattore anonimo dice che venivano portate le pelli per essere ripulite dalla calcina in cui erano state immerse precedentemente. Non viene fatto invece alcun riferimento al fetore che si produceva in prossimità dei luoghi in cui avveniva questa lavorazione e alla conseguente opportunità di collocare questa attività in zone appartate e lontane dalle abitazioni o da attività di altro tipo<sup>78</sup>, ma la prima indicazione che fornisce il nostro testo riguarda la dimensione e l'ubicazione dei locali che dovevano essere a livello della strada per permettere il trasporto delle pelli e dei trogoli, e abbastanza grande da contenere i molti calcinai necessari alla concia. Queste osservazioni possono avere un certo rilievo per confermare la provenienza fiorentina del documento, già d'altra parte avvalorata dalla presenza di alcuni tratti linguistici<sup>79</sup>; a Firenze infatti la lavorazione del cuoio era un'attività tradizionale e il quartiere di Santa Croce, situato sulle rive dell'Arno a un livello inferiore a quello del fiume, e quindi particolarmente adatto alla collocazione di queste botteghe, era già a quell'epoca destinato a questa attività artigianale: è ipotizzabile quindi che il nostro scrivente non abbia avvertito la necessità di fornire questo genere di indicazione in quanto, nella sua esperienza, l'unico luogo in cui potevano trovarsi i laboratori per la concia del cuoio era già stabilito nell'organizzazione urbanistica della città.

Il documento è costituito da un testo continuo, discorsivo, ma totalmente privo di segni interpuntivi o di altri segnali che denotino una piani-

<sup>77</sup> Per la verifica di queste affermazioni si rimanda al Glossario che corredata il presente lavoro, in cui è segnalata la presenza o meno di ogni singolo termine nella terza impressione del *Vocabolario* della Crusca.

<sup>78</sup> Nel discorso di Garzoni dedicato ai maestri cuoiai si nota: «Per questo tengono certi luoghi riservati essendo troppo grave il morbo, che da questa putredine si cava» (cfr. Garzoni/Bronzini 1996, p. 792).

<sup>79</sup> Per la trattazione dettagliata dei fenomeni tipici del fiorentino presenti in questo testo si rimanda al capitolo dedicato all'analisi linguistica; bisogna però notare che nel documento, oltre a tratti fonomorfolologici del fiorentino, sono contenuti alcuni termini appartenenti al lessico fiorentino: *molle* con significato di 'bagnato' nell'espressione *mettere in molle* per 'mettere a bagno', *canizza* nel significato di 'sterco di cane', registrato nel *Dizionario* Tommaseo-Bellini come termine tecnico dei conciatori, tratto a sua volta dai dialoghi del Gargioli (cfr. Gargioli 1978 [1876]).

ficazione precedente alla stesura: sono fortissimi invece i richiami all'oralità, con un'estrema semplificazione della strutturazione sintattica in cui le proposizioni spesso di susseguono senza alcun elemento connettivo, o con una serie di congiunzioni (*e...e...di poi...et*) che hanno soltanto la funzione di dare un'apparente continuità a un elenco di termini o di operazioni; sono frequenti le ripetizioni («trogolo... detto trogolo»; «si mette acqua... detta acqua»; «certi ferri chiamati ferri da pelare», i costrutti analcolutici per cambi di soggetto («lo scarnatore chiama quello suo compagno quale si chiama il cucitore e caricano dette cuoia»), l'uso del *che* polivalente («il medesimo lavorante ne lavora dieci o dodici che si chiama una giornata»). La descrizione segue l'ordine delle operazioni della lavorazione e contiene, anche in questo caso evidenziati da sottolineatura, molti termini tecnici, indicanti operazioni (*pelare, scarnare*), strumenti (*trogolo, cavalletto, carniccio, troscia*) e nomi dei diversi lavoranti (*scarnatore, cucitore, adobbatore*). Il compilatore non si preoccupa di fornire una descrizione precisa degli attrezzi cui fa riferimento, ma ne indica il tipo di utilizzo: si può ricostruire che i diversi nomi dei contenitori in cui venivano immerse le pelli erano sicuramente indicativi delle diverse fasi di lavorazione e traevano la loro denominazione dal tipo di operazione che vi veniva realizzata, per cui per la calcinazione, erano utilizzati i *calcinaia*, mentre il *trogolo* era il contenitore in cui le pelli stavano immerse nello sterco di cane, la *pila grande di pietra* dove venivano risciacquate, la *troscia* in cui le pelli cominciavano a colorarsi con la mortella per terminare la colorazione in *un altro trogolo maggiore quale si chiama la tina* più grande e quindi più adatta a contenere molte pelli e permetterne il rimescolamento. Soltanto quindi nel caso della *pila* viene specificato il materiale, mentre un'approssimativa indicazione sulle dimensioni la troviamo sia per la *pila* che per la *tina* che dovevano avere una capienza maggiore rispetto agli altri contenitori<sup>80</sup>. Significativo il diverso trattamento di questi termini all'interno della terza impressione del *Vocabolario* della Crusca che contempla le voci *pila, tina* e *trogolo*, ma non accoglie *calcinaio* e *troscia* il cui ambito semantico era certamente molto più ristretto.

<sup>80</sup> Probabilmente con il termine *trogolo* il nostro conciatore vuole indicare genericamente vasche fisse in muratura o in legno collocate all'interno del laboratorio e questo spiegherebbe anche la premessa in cui si precisa che per questo tipo di attività occorre un luogo *proporzionato* cioè adatto e sufficientemente spazioso; sia la *troscia* che il *calcinaio* inoltre venivano realizzati scavando buche nel terreno e quindi possono essere paragonati a un *trogolo* (di cui variano dimensioni e funzioni) soltanto se con questo termine ci si riferisca a un contenitore fisso e non a una vasca mobile.

### 2.13. *Distillatoria* (Cod. IX, cc. 254-257 e 272)

L'ignoto compilatore di questo documento offre un ampio repertorio di terminologia tecnica relativa alla pratica della distillazione e agli strumenti adoperati per realizzarla, inquadrando l'argomento in un contesto teorico in cui sono contenute le premesse non solo terminologiche, ma anche concettuali, necessarie a un'esposizione il più possibile chiara e comprensibile. Le cc. 254-257 contengono la parte espositiva, teorica, mentre nella c. 272, redatta dalla stessa mano, troviamo una lista terminologica di vasi e strumenti da distillazione. Per spiegare la distillazione il nostro redattore introduce il concetto di *transmutazione* cioè trasformazione delle sostanze naturali, ne elenca i diversi gradi e i diversi modi per ottenerle, indicandola come una nozione necessaria alla comprensione del processo di distillazione che, nella sua esposizione, è contemplata come il quinto dei sette gradi della transmutazione. Il testo si snoda nella descrizione dei sette gradi della trasmutazione dal meno perfetto della calcinazione al più perfetto della tintura senza alcun riferimento a trattazioni o autori precedenti, anche se la buona strutturazione del testo e la frequenza di grafie etimologiche fanno sospettare la presenza di una fonte o, quantomeno, la conoscenza delle diverse teorie sviluppatesi intorno a questa disciplina: in particolare emerge chiaramente il disaccordo che doveva esserci tra i diversi esperti rispetto al numero dei gradi della trasmutazione che per alcuni dovevano essere molti più di sette, mentre il nostro autore insiste sulla loro suddivisione in sette gradi principali entro i quali sono compresi anche tutti gli altri. All'interno di questa suddivisione della materia sono utilizzati moltissimi termini tecnici che rimandano a concetti fondanti, basilari per comprendere le procedure descritte, ma che invece non sono corredati di nessuna spiegazione o definizione esplicita, così come sono semplicemente elencati i numerosi e diversi vasi per distillare e per conservare i medicinali. Il testo quindi denota una notevole attenzione nel fornire un nutrito repertorio di terminologia tecnica, ma risulta fortemente carente di definizioni e quindi di conoscenze utili anche soltanto a rendere pienamente comprensibili i procedimenti e le operazioni citati. Sono presenti anche alcuni segnali che potrebbero suggerire una competenza limitata dello scrivente, in particolare il ricorso a locuzioni generiche con largo impiego, ad esempio, del termine "ombrello" *cosa* («cose naturali», «cose flemmatiche», «cose secche», «cose calcinate», «cose sulfuree», «la tintura colorisce tutte le cose») e l'approssimazione che investe alcune parti soprattutto per quel che riguarda l'esposizione degli esempi («e così il legnio si fa' carbone la terra si fa' pietra, e' mollte simili»).

2.14. *Fabbro* (Cod. IX, cc. 266-267)

«Listra di arnesi e masserizie che bisognano a u(n)a bottega di fabbro» è il titolo che introduce questa lista molto scarna, priva di qualunque descrizione degli oggetti elencati di cui, soltanto in pochi casi, viene specificato il tipo d'uso, redatta da uno sconosciuto fabbro, certamente poco abituato alla scrittura e in tali difficoltà da approfittare dell'occasione per rivolgersi direttamente al Principe lamentando la sua misera condizione e chiedendo l'assistenza necessaria per non essere costretto a una vita da mendicante. Nella supplica con cui si chiude il documento, lo scrivente fa riferimento a Ferdinando Tacca, fratello del più famoso Pietro Tacca, che certamente era in stretti rapporti con Leopoldo e poteva rappresentare un intermediario tra il Principe e il meno conosciuto fabbro, testimoniando la condizione disagiata in cui questo si trovava. Già da questi pochi segnali risulta chiara e più marcata rispetto ad altri, la connotazione semicolta del testo: all'estrema semplicità del testo e all'inserimento della supplica in prima persona si aggiungono le forti incertezze grafiche e morfologiche, tracce di lingua parlata, con tratti tipici del fiorentino (monottongamento in *po* per 'può', *punteroli*; passaggio del nesso *skj* in *stj stiacciate*), trasferite sulla pagina e la presenza di una formula di chiusura riassuntiva e fin troppo sbrigativa («insomma con questi arnesi ci po fabbricare qualsivoglia ferramenta»), dettata forse dall'imbarazzo di continuare a sperimentarsi con la scrittura. La pagina è riempita soltanto sul *recto* e il testo si snoda su due colonne, ma non sembra che il nostro redattore segua un criterio preciso nell'elencazione degli strumenti del suo mestiere: addirittura non inizia con la descrizione della fucina, non solo strumento imprescindibile per il lavoro del fabbro, ma senza dubbio simbolo del mestiere e della fatica che lo contraddistingue, né si dilunga a esporre le diverse operazioni necessarie alla tempratura e alla lavorazione del ferro<sup>81</sup>. Nella prima colonna infatti lo scrivente raccoglie sbrigativamente gli attrezzi fondamentali di cui non offre nessuna spiegazione né di cui specifica l'utilizzo, mentre nell'altra colonna accenna molto brevemente ai manufatti che soli-

<sup>81</sup> Garzoni, ad esempio, nel suo *Discorso De' fabri in generale... coltellari, spadari, armaruoli...*, (Discorso XLVI) insiste sulla fatica del magnano: lavoro duro che inizia all'alba e termina al tramonto, sempre vicino al calore della fucina agli ordini dei maestri principali che ordinano gli oggetti da realizzare e offre un'immagine molto precisa delle operazioni che vengono svolte nella bottega: «E tutto consiste in ben polire, et ben scaldare il ferro, che vogliono lavorare, et in una certa pazienza di ben garbeggare la cosa, et condurla col martello, e con la lima, o ruota alli termini suoi, et lavorando il ferro, et acciaio insieme, bisogna saper saldare, bollendo quel che si fa, con rame fino, dandogli il sabbione o tufo» (cfr. Garzoni/Bronzini 1996, p. 553).



tamente vengono richiesti al fabbro e prende spunto proprio dal fatto che a lui non vengono mai commissionati lavori di un certo pregio e valore per concludere con l'appello al Principe. Abbiamo quindi un piccolo repertorio di terminologia tecnica cui manca però un apparato esplicativo e definitorio che permetta di ricostruire forma e funzione di ogni singolo attrezzo ed eventualmente la sua specificità rispetto a strumenti omonimi usati però da altri artigiani e quindi con caratteristiche diverse.

### 2.15. *Ferreria* (Cod. IX, c. 344)

Questo documento già attraverso il titolo «Ministerio della ferreria di Livorno attenente a vascelli e galere» offre qualche informazione sul suo contenuto che, come nel caso precedente del fabbro, è limitato ad un breve elenco di attrezzi cui seguono le operazioni fondamentali e la descrizione degli unici due lavori che vengono realizzati all'interno della ferreria: «ancora a dua marre da vascello» e «ancora a 4 marre da galera». Esplicito quindi il riferimento a Livorno anche se, data la limitatezza del testo e la sua strutturazione in forma di semplice lista, non sono riscontrabili tratti linguistici che ne confermino questa provenienza. Rispetto alla lista del fabbro, possiamo notare una capacità minimamente maggiore da parte dell'anonimo scrivente nel distribuire la materia secondo un criterio logico che prevede prima la lista degli attrezzi adoperati a partire dalla fucina, poi le operazioni che si devono svolgere e, in conclusione, i due tipi di ancore che escono dalla ferreria; anche in questo caso mancano completamente le descrizioni degli oggetti e spiegazioni pur sommarie dei termini tecnici o di quelle parole all'apparenza comuni che invece, in questo ambito specifico, assumevano un'accezione precisa, come ad esempio le operazioni di *scaldare*, *bollire* e *tirare*, contemplate in forma assoluta, prive di qualsiasi complemento oggetto che avrebbe potuto fornire indizi rispetto all'effettiva operazione svolta e quindi alla tecnicità del termine in questo determinato contesto. Soltanto alcuni attrezzi sono corredati di un fugace e approssimativo accenno alla funzione per cui vengono adoperati («granatini da inaffiare il fuoco», «capi cavallo da cavar e metterli ancore nel fuoco», «angioli di ferro per metter repelli», «mollette da cavar razzi»), ma anche in questi casi, non possiamo certo considerarli elementi sufficienti alla ricostruzione di una vera e propria definizione.

Oltre a questa estrema semplificazione testuale anche alcune caratteristiche grafiche del testo, più evidente di tutte la difficoltà di individuare i limiti di parola e quindi la realizzazione di numerosi casi di concrezione, fanno ipotizzare una scarsa perizia scrittoria del compilatore e rendono questo documento confrontabile con molti altri del *corpus*.

### 2.16. *Fortezze* (Cod. IX, cc. 340-343)

Pur contenendo un repertorio terminologico ricco e fortemente connotato dal punto di vista della specializzazione, questo testo si differenzia sensibilmente dagli altri, in particolare da quelli redatti da singoli artigiani che rendono conto della loro attività; qui infatti è contenuto un elenco di termini militari, suddivisi in modo da poter comprendere i diversi tipi di fortificazione («Nomi de' membri e parti delle fortezze del primo recinto», «fortificazione esteriora»), i nomi degli strumenti da guerra e delle munizioni («Strumenti da guerra e prime munizioni») tra i quali vengono inseriti anche i nomi di parti di armature e di numerosi attrezzi usati normalmente per la realizzazione di fortificazioni e nella costruzione di armi, i nomi delle armi esplosive («Fuochi lavorati da guerra») e, in chiusura, la rassegna di tutte le parti che compongono un cannone («Parti di un cannone»), un elenco però in cui non compare nessun ragguaglio sulle modalità di costruzione né alcun tipo di commento o descrizione che possa fungere da definizione dei singoli termini.

Il documento si compone quindi di materiale vario, anche se afferente alla stessa sfera semantica: si può supporre o che sia stato prodotto con l'ausilio di più persone con competenze diverse, dall'architetto o ingegnere per la costruzione di fortificazioni all'armarolo per le armi difensive, al fuochista per le armi esplosive e al costruttore di cannoni e poi redatto da un unico scrivente; o invece considerarlo una sintesi delle conoscenze di un esperto di cose militari suddivise per argomenti. Anche in questo caso la struttura testuale è quella di una lista per cui non sono possibili appigli alla sintassi per stabilire il grado di competenza scrittoria dell'estensore: resta significativa la scelta di questo tipo di distribuzione del materiale che, benché si presti a una schematica elencazione, poteva essere proposto in forma discorsiva e maggiormente elaborata.

### 2.17. *Galere* (Cod. IX, cc. 314-333)

Costituisce uno dei documenti più estesi del *corpus* e certamente anche uno dei più notevoli per esaustività e sistematicità nel trattare la materia. Pur essendo inserito nel codice che raccoglie tutte le carte, il documento si presenta in forma di quadernetto autonomo e in sé concluso. L'argomento della costruzione navale si colloca nel più ampio settore di ricerca della terminologia marinaresca per il quale il Principe Leopoldo era stato incaricato di reperire materiale da inserire nella terza edizione del *Vocabolario*<sup>82</sup> e le numerose carte conservate nell'Archivio storico dell'Accademia

<sup>82</sup> Come già accennato nel paragrafo 1. di questa Introduzione, risulta da un appunto auto-

della Crusca, contenenti liste terminologiche relative al lessico marinaresco<sup>83</sup>, restano a testimoniare questo suo impegno. Nel confronto con le altre carte il materiale relativo al lessico marinaresco appare come quello che ha subito maggiori rielaborazioni e aggiustamenti forse proprio in vista dell'inserimento nel *Vocabolario*. L'ipotesi che questo settore sia stato più indagato e sottoposto a più passaggi correttori rispetto agli altri, è avvalorata dalla presenza, tra le carte d'archivio della Crusca, di un dizionarietto (copia ottocentesca di un originale di mano di Lorenzo Panciatichi conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, BNCF), realizzato attraverso l'accorpamento degli appunti sparsi delle carte che raccoglie però soltanto i termini del lessico marinaresco, escludendo quindi tutte le voci riguardanti la costruzione navale<sup>84</sup>, possibile versione finale delle numerose ricopiature e modifiche apportate a questo materiale che hanno prodotto non solo un maggior numero di carte, ma definizioni sempre più limate e conformate ai criteri di compilazione del *Vocabolario*.

Il documento in esame, intitolato «Della Palificata, o Fondamenta della Galera», colma proprio la lacuna più evidente del dizionarietto, ovvero il settore terminologico della cantieristica navale, proponendo un consistente insieme di voci in una successione corrispondente alle molte operazioni necessarie alla costruzione di una galera. Esso ci fornisce un repertorio di terminologia ampio e dettagliato in cui ogni elemento, messo in evidenza dalla scansione in paragrafi, ha una trattazione distinta, strutturata su uno schema costante e ripetibile. Il criterio sequenziale utilizzato per elencare i termini ripercorre l'ordine pratico di assemblaggio dei diversi pezzi e produce un testo in cui i continui rimandi alle voci precedenti o successive impediscono l'autonomia dei singoli paragrafi e obbligano, chi volesse ricostruire la descrizione di un elemento, a una lettura completa, complicata anche dall'imperfetta circolarità del manuale, per cui alcuni termini citati all'interno delle singole definizioni non trovano una corrispondente spiegazione nel documento. L'ignoto compilatore è comunque molto attento nell'indicare materiali e misure e, nell'organizzazione del suo testo, sembra ricalcare la struttura di un piccolo manuale di costruzione navale: la prima parte è dedicata alla costruzione dello scafo fino alle coperture (cc. 315r.-321v.), cui seguono la descrizione delle parti di legno aggiunte (vari elementi di sostegno, alberi e remi: cc.

grafo di Leopoldo che gli erano stati assegnati alcuni argomenti di cui reperire terminologia tecnica da proporre per la terza impressione del *Vocabolario* della Crusca.

<sup>83</sup> Se ne può trovare la descrizione in Parodi 1975.

<sup>84</sup> A questo dizionarietto ho dedicato una piccola ricerca i cui risultati sono adesso pubblicati (cfr. Setti 1999).

322r.-326r.), un elenco di *ferramenti* (cc. 326r.-327v.) e un altro molto dettagliato di *cordame* («Dei Sartiami», cc. 327v.-331r.); nell'ultima carta inizia e resta interrotta la trattazione relativa alle *vele*: rispetto alla possibilità che siano andate perdute alcune carte, è più probabile che si tratti di un testo incompiuto, visto che la parte scritta termina a metà circa del *recto* della carta e lo scrivente avrebbe quindi avuto ancora lo spazio per proseguire (metà facciata sul *recto* e tutto il *verso* della carta).

La suddivisione della materia cui abbiamo fatto riferimento corrisponde alla ripartizione classica che, anche nella costruzione navale, prevedeva di prendere le mosse dalle strutture portanti per arrivare agli elementi aggiuntivi<sup>85</sup>, in una successione che doveva guidare, nel modo più pratico possibile, chi stava apprendendo quest'arte. Le definizioni delle voci contenute nel testo variano per estensione e modalità di formulazione: soltanto nelle prime possiamo rilevare un tentativo di indagine "etimologica" per cui l'autore cerca di rendere conto dell'origine del nome degli oggetti che descrive («Carena è derivato da quello, che dicono Latini carinatus»), e di sciogliere alcuni casi di ambiguità dovuti alla sovrapposizione della lingua letteraria alla lingua d'uso che, nel caso dei linguaggi tecnici, risulta più precisa e motivata dagli stretti legami con il contesto pratico che la caratterizza («La Ruota di Prua, e Poppa, che è stata chiamata da scrittori Carena insieme con l'altra Carena; ma più distintamente i fabbricanti l'hanno dato nome di Ruota per esser formata di parti, o di ruota, o di cerchio»). Ogni definizione invece prevede la descrizione della funzione dell'oggetto e il riferimento agli elementi con cui è connesso: l'intero testo assume una struttura a catena che, in certi casi, rende più semplice il riconoscimento del singolo componente anche dove la descrizione non sia particolarmente dettagliata e minuziosa.

Dal punto di vista linguistico, molti elementi sembrano indicare uno stretto legame che unisce la scrittura del nostro redattore a quello che doveva essere l'uso parlato e corrente punteggiato di tratti fiorentineggianti, utili alla localizzazione del documento. A livello morfosintattico

<sup>85</sup> Già l'Alberti, che ha dedicato alla costruzione navale il capitolo XII del libro V della sua *De re aedificatoria*, aveva distinto queste parti e anzi si era limitato a descrivere soltanto la struttura fondamentale dei navigli, facendo solo qualche accenno a tutti gli altri elementi di legno e di ferro utili alla navigazione o all'impiego bellico delle navi. Garzoni invece nel suo Discorso (CXLIII) *De' Maestri da navigii, de' naviganti, o marinari, o nocchieri, barcaruoli, e gondolieri, passaporti, o portonari, e zattereri, e galiotti, e pirati, o corsari* offre una minuziosa suddivisione della materia trattata nella quale possiamo distinguere, dopo tutti gli elementi costituenti la galera, tutti gli accessori in legno, quelli in ferro e le vele (cfr. Garzoni/Bronzini 1996, pp. 1077-78).

risultano indicative le numerose occorrenze di costrutti con *che* polivalente, le frequenti ridondanze pronominali, la presenza delle desinenze *-i, -ino* nelle terze persone del congiuntivo presente (*vada, seguino, impedischino, possino*) e i casi di mancato accordo, sintomo di una pianificazione limitata quale è quella che contraddistingue la lingua parlata rispetto a quella scritta; la fiorentinità del testo è invece suggerita dalla scelta di alcuni termini e locuzioni come *adiacere* ‘sdraiato, in posizione orizzontale’, *metter mano* ‘iniziare qualcosa’<sup>86</sup>.

## 2.18. *Gioielliere* (Cod. IX, c. 262 e Cod. IX, cc. 263-265)

In questa breve introduzione unifico quelli che in realtà sono due testi separati, redatti da mani diverse, ma omogenei riguardo alla materia trattata e in parte sovrapponibili: nel documento più esteso dal titolo «A fare un negozio di gioielliere» (cc. 263-265) sono riportate, anche se con qualche modifica e aggiunta, le liste di pietre preziose che costituiscono l'altro testo intitolato «Gioie et altre pietre orientali trasparenti – Pietre diverse in corpo» (c. 262). Il primo testo (anche se nell'ordine delle carte lo troviamo di seguito all'altro) rende conto, senza distinzione esplicita, di due mestieri che tradizionalmente venivano considerati diversi, il gioielliere, cioè l'esperto di pietre preziose, e l'orefice ovvero l'artigiano che realizza gioielli, sapendo legare le pietre preziose ai metalli e, come veniva descritto da Garzoni, «fabbricando collane, anelli, bottoni, pendenti, manigli, perle, rosette, cathene, corone, armille... Oltre di ciò bisogna che gli orefici sappiano saldar gli ori, e gli argenti, colorirgli benissimo, et lustrargli con giudizio, aver cognizione generale di tutte le gioie, et saperle legare così in oro, come in ogn'altro metallo; sapere indorar l'argento, il rame, lo stagno, et altri metalli, disegnar bene, e lavorar di borino, così di rilievo, come di cavo»<sup>87</sup>.

Il nostro testo è suddiviso in cinque parti riconoscibili anche grazie ai titoli sotto i quali l'ignoto redattore raccoglie nomi di oggetti dello stesso tipo: la prima sezione contiene le materie prime necessarie in una bottega di gioielliere, quindi l'oro e le pietre che vengono elencate seguendo il criterio del maggiore pregio, partendo dal diamante e dalle pietre prezio-

<sup>86</sup> Il termine *diacere* è indicato nel GDLI come dialettale e le attestazioni comprendono soltanto autori fiorentini (Piovano Arlotto, Lorenzo de' Medici, Leonardo, Cellini); la locuzione *metter mano* è registrato nel *Vocabolario* della Crusca.

<sup>87</sup> Così descrive le abilità degli orefici il Garzoni che dedica due discorsi distinti per le due professioni: *Orefici* discorso LI e *Gioiellieri* discorso LVIII. La citazione è presa dal discorso relativo agli *Orefici* (cfr. Garzoni/Bronzini 1996, pp. 582-83).

se per finire con le pietre dure cui segue una sottosezione contenente i vari tipi di perle distinte per grandezza e forma; segue la lista delle masserizie grosse (*fucina, banco, incudini*) con la spiegazione dell'uso che ne viene fatto; sotto il titolo di «Masserizie minute» sono poi elencati tutti gli attrezzi di piccole dimensioni presenti nella bottega, i ferri che servono direttamente alla lavorazione dell'oro, ma anche i libri dei conti e il necessario per disegnare i modelli dei gioielli; la quarta parte è dedicata alle «Robe per far colorire l'oro, e per ingiallare e schiarire l'oro» e comprende sia le sostanze usate per colorare i metalli sia il necessario per realizzare stampi e forme; l'ultima sezione contiene una brevissima e probabilmente incompleta «Nota de lavori», quindi dei vari gioielli che si possono realizzare in una bottega. Tutto il documento è contraddistinto da un evidente sforzo di chiarezza e precisione da parte del compilatore che, in alcuni casi, cerca di “tradurre”, con sinonimi della lingua comune, termini tecnici che ritiene di difficile comprensione («fabbrica o fucina», «mantacuzzo, o vero soffiutto», «verricello, o vero tiratoio di legno», «Gomma arabica, o bombiraca»). Inoltre, in maniera pressoché sistematica, spiega l'uso che viene fatto dei singoli oggetti nominati, fornendo così qualche elemento utile alla ricostruzione dello strumento e delle varie fasi di lavorazione. Mancano però le descrizioni degli strumenti, ritenuti probabilmente conosciuti, e le diverse fatture dei gioielli sono indicate con locuzioni che rimandano alle tradizioni artigiane dei diversi luoghi di realizzazione, come ad esempio «smaltate alla francese», «lisce alla veneziana», «collane alla genovese», «collane alla francese a chiavi»<sup>88</sup>.

## 2.19. *Lanaiolo* (Cod. IX, cc. 307-308)

Questa brevissima lista rende conto dei diversi artigiani che partecipano alla lavorazione della lana cioè – come è precisato nel titolo – delle «Maestranze che son necessarie per condurre un lavoro fabbricato di lana, da' lanaioli di Firenze». Anche qui dunque è esplicitata la provenienza fiorentina del testo, confermata anche da tratti linguistici caratteristici<sup>89</sup>, ma è evidente, fin dal titolo, come il punto di vista adottato per la descrizione di questo mestiere sia sensibilmente diverso rispetto agli altri testi. Non si tratta in realtà di un resoconto delle operazioni che si svolgono in una bot-

<sup>88</sup> Con le stesse locuzioni si trovano descritte alcune collane contenute negli inventari fiorentini secenteschi studiati da Gabriella Cantini Guidotti: «catena di oro alla francese», «una collana alla francese», «una collana d'oro alla genovese» (cfr. Cantini Guidotti 1981, pp. 155-56).

<sup>89</sup> In particolare l'uso sistematico della desinenza *-ano* per la terza persona plurale dell'indicativo presente per cui si rimanda all'analisi linguistica Morfologia VI.1.

tega di lanaiolo né tantomeno di un elenco di attrezzi e masserizie, ma questi aspetti emergono, almeno in parte, dalla descrizione delle diverse mansioni dei lavoratori.

Lo scopo principale del redattore resta quello di chiarire il tipo di operazione cui sono addetti i diversi lavoratori, quindi di fornire una definizione precisa a nomi di mestieri molto specifici e specialistici: la lista comprende 26 nomi di mestiere, numerati dallo stesso redattore, il cui ordine corrisponde a quello delle operazioni che venivano svolte dall'acquisto della lana dopo la tosatura al termine della lavorazione, sia in filato che in tessuto. La lista presenta una struttura ben delineata con il nome del mestiere dislocato all'inizio di ciascun rigo, in alcuni casi, messo in evidenza anche con la sottolineatura, e seguito dalla ripresa col pronome relativo *che* per introdurre l'operazione svolta da quel particolare lavorante; in alcuni casi, per indicare l'operazione, viene scelto il verbo con la stessa base del termine indicante il mestiere («incannatore che incannano», «orditori che ordiscano», «tessitori che tessano», «misuratori che misurano»), ma nella maggior parte dei casi lo scrivente cerca di operare una sorta di *variatio* scegliendo verbi avvertiti di uso più comune e quindi maggiormente trasparenti rispetto al termine da spiegare («Scamatino che pesa le faldelle», «Dizzeccolatori che levano le fila», «Argragnai che danno il pelo a' lavori»). Dal testo quindi possiamo trarre soltanto la terminologia relativa agli artigiani coinvolti nella lavorazione della lana e l'insieme dei nomi usati per indicare alcune delle operazioni, mentre sono del tutto assenti notizie sull'allestimento della bottega e sugli strumenti necessari<sup>90</sup>. Anche in questo testo la lingua scritta contiene profonde tracce di oralità evidenti non solo nel già accennato utilizzo sistematico di costrutti dislocati, ma anche nel largo impiego di frasi molto brevi coordinate, effetto di una scarsa capacità di pianificazione, e nel ricorso ad espressioni generiche e approssimative («et fanno altre manufatture»),

<sup>90</sup> Da questo punto di vista il documento si differenzia sensibilmente dagli altri non contemplando nessun attrezzo e non descrivendo nessuna operazione in modo dettagliato; risulta invece avvicinabile ad altre carte leopoldiane contenenti nomenclature di Arti e mestieri (come le cc. 6, 7, 8, 12 della Classe IV), nomi delle cariche di palazzo (come le cc. 10, 11, 13 sempre della Classe IV), quindi elenchi di termini indicanti mestieri e attività diffuse, ma non ritenuti degni di entrare nel *Vocabolario* della Crusca. Per la descrizione delle carte leopoldiane citate si rimanda a Parodi 1975, pp. 26-28; le carte sono catalogate nell'Archivio digitale dell'Accademia della Crusca (<http://213.225.214.177:84/index2.asp?IDsezione=1>); i termini tecnici contenuti nelle carte sono consultabili all'interno del sito dell'Accademia della Crusca, nella banca dati *La Fabbrica dell'Italiano* ([http://www.accademiadellacrusca.it/la\\_fabbrica\\_dell\\_italiano.shtml](http://www.accademiadellacrusca.it/la_fabbrica_dell_italiano.shtml)).

«secondo la loro qualità») con le quali lo scrivente evita di fornire spiegazioni più precise e quindi di produrre frasi che avrebbero richiesto una formulazione più complessa e articolata.

## 2.20. *Lanciaio* (Cod. IX, cc. 363-368)

L'autore di questo resoconto si presenta fin dall'inizio del testo, specificando oltre a nome, patronimico e cognome («Maestro Piero di Michele Berti»), anche il ruolo che svolge alle dipendenze del Principe Leopoldo («Lanciaio della Cavallerizza di Sua Altezza Serenissima Servitore Attuario»); nel corso della trattazione troviamo un riferimento a particolari lance realizzate per una festa svoltasi in Arno con uno spettacolo consistente in blandi combattimenti di alfieri che, dalle barche, lance alla mano, dovevano cercare di gettare in acqua l'avversario. Siamo quindi di fronte ad uno dei pochi casi in cui è possibile identificare lo scrivente<sup>91</sup> e collocarlo, grazie a richiami abbastanza precisi, nella realtà fiorentina dell'epoca. La compilazione diretta del testo da parte del lanciaio mette in evidenza la sua ridotta familiarità con la lingua scritta e ne manifesta le incertezze: oltre a una scarsa organizzazione testuale, per cui le informazioni e descrizioni si susseguono senza una pianificazione preliminare, seguendo quindi il criterio della pratica che fa ritenere prioritarie allo scrivente i modelli di lance più diffusi e richiesti, il documento lascia trasparire notevoli difficoltà linguistiche relative in particolare all'uso dei pronomi e, in generale, di tutti gli elementi necessari a creare rapporti di subordinazione. Il testo infatti non ha la struttura di lista e pretende di seguire un andamento discorsivo in cui al nome dei diversi tipi di lance segua una descrizione e, in alcuni casi, anche qualche commento personale del compilatore che aiuti a contestualizzare, a fornire riferimenti esterni utili a identificare gli oggetti descritti, riportandoli a una situazione comunemente conosciuta. Questo ricorso a riferimenti personali che determina un andamento poco formale e, direi, confidenziale, appare del tutto coerente con la scelta dello scrivente di utilizzare la prima persona e quindi di riferire a se stesso tutte le operazioni e le varie fasi del lavoro elencate e descritte. La ricostruzione delle diverse lance segue la procedura di realizzazione, per cui il maestro Berti si sforza di riportare per iscritto l'esatto susseguirsi delle operazioni che quotidianamente svolge in bot-

<sup>91</sup> Il nome di Piero di Michele Berti è registrato come legnaiolo nello Stratto delle matricole (1634-1695) per la città di Firenze (ASF, fondo Università di Por S. Piero e Fabbricanti n° 5) dell'Università di Por S. Piero e Fabbricanti, che raccoglieva artigiani e mercanti di vari ambiti professionali.



tega, non trascurando neanche quei passaggi che prevedono il coinvolgimento di altri artigiani (ad esempio i segatori) cui il lanciaio si rivolge per alcune fasi intermedie di lavorazione. Per ogni diverso modello di lancia, riconoscibile dall'apposizione del nome specifico o dall'utilizzo particolare che ne viene fatto («lance da correre al facchino», «lance da armare», «lance da anello», «lance da correre ai paioli») sono riportati i nomi degli attrezzi necessari alla realizzazione con una particolare attenzione a individuare quelle caratteristiche che rendono ogni lancia diversa da un'altra: rispetto alla prima descrizione relativa alle lance «da correre al facchino», decisamente la più estesa e particolareggiata, quelle che seguono sono articolate per contrasto, evidenziando cioè gli elementi – lunghezza della lancia, diversa impugnatura, particolari decorazioni – che le rendono “diferenti” rispetto al modello di riferimento.

### 2.21. *Mascheraio* (Cod. IX, cc. 288-300)

È un altro dei rari casi in cui conosciamo l'identità dello scrivente, dichiarata fin dall'inizio nel titolo che recita «Mestiere del mascheraio Leandro Falcinelli». Anche il nome di questo artigiano è registrato come rigattiere nello Stratto delle matricole (1634-1695) per la città di Firenze (ASF, fondo Università di Por S. Piero e Fabbricanti n° 5) dell'Università di Por S. Piero e Fabbricanti, a conferma della sua presenza nella città di Firenze nel periodo di compilazione dei documenti che stiamo trattando. Il documento, molto esteso rispetto alla media entro cui si collocano tutti gli altri<sup>92</sup>, si compone di due parti, la prima occupata dalla lista di tutto il necessario per rifornire una bottega di mascheraio<sup>93</sup> e dalla descrizione dei diversi tipi di lavorazione delle maschere; la seconda dedicata ai travestimenti elencati in ordine alfabetico (soltanto per la prima lettera di ogni parola). Le varie fasi di lavorazione sono riportate in modo abbastanza dettagliato e il mascheraio appare particolarmente puntiglioso nel fornire indicazioni sul procedimento di colorazione delle maschere, sul quale si dilunga a specificare anche le dosi delle sostanze usate («Mettervi dentro sette otto goccioline d'olio di noce, ma non troppo», «si piglia una ditata di detto colore»). Il redattore non si dimostra altrettanto meticoloso nel fornire descrizioni di attrezzi e materiali i cui nomi non vengono trat-

<sup>92</sup> Conta infatti 12 carte ed è il testo più esteso del *corpus* dopo quello relativo alla *Costruzione di galere* e quello sull'*Arte Chimica*.

<sup>93</sup> Molti degli oggetti citati sono accessori utilizzati per rifinire i travestimenti, quindi «cembali, cassettae pentolacce per sonare, e poi fa di bisogno tamburini, trombe», un insieme eterogeneo tipico delle botteghe di rigattieri.

tati, e probabilmente neanche avvertiti, come termini tecnici di cui rendere trasparente il significato, ma soltanto elencati nella ricostruzione delle fasi di lavorazione, così come la grande varietà di abiti e accessori citati nelle descrizioni dei travestimenti.

Si tratta di uno dei due testi<sup>94</sup> del *corpus* già indagati da altri studiosi: la prima parte del documento è stata infatti scelta da Teresa Poggi Salani nel suo studio sulla Toscana come esempio di scrittura pratica rappresentativa del fiorentino della seconda metà del Seicento per le sue caratteristiche grafiche e linguistiche che – come nota la studiosa – «rendono variamente significativa la lettura di queste pagine anche al di là dell'interesse terminologico, ché vi scopriamo facilmente i modi di un toscano d'aspetto fonomorfológico corrente, insospettato a chi sia abituato ai normali testi a stampa dell'epoca, e spesso interessante risulta anche la sintassi»<sup>95</sup>. Quindi un esempio di lingua corrente, molto vicina a quella che doveva essere la lingua parlata, in una realizzazione autonoma ed individuale del Falcinelli che non ci appare intimidito dalle richieste del suo committente, e anzi si prende la libertà di ampliare il suo resoconto allegando alla lista degli arnesi di bottega e alla descrizione delle molte operazioni necessarie alla realizzazione di una maschera, un elenco di cento travestimenti, ricco di particolari; egli non trascura neanche commenti e note di colore che risultano estremamente significativi per ricostruire la personalità e la professionalità del compilatore e ci permettono di cogliere il profondo coinvolgimento nel tessuto sociale di questo artigiano. Attraverso la lettura di questo testo avvertiamo infatti, oltre a un moderato compiacimento da parte dello scrivente per la sua abilità, anche il suo divertimento nell'inventare e realizzare nuove maschere che, per ricchezza di particolari e vivacità nella riproduzione, si trasformano in impressionistiche drammatizzazioni con l'introduzione di suggerimenti relativi sia alla gestualità che alle battute adatte ai diversi travestimenti o ai commenti che possono essere fatti dagli spettatori che quindi assumono ruolo attivo e completano il quadro d'insieme. In questi casi il redattore fa ricorso talvolta alla simulazione di un discorso diretto, o a una sorta di discorso indiretto libero e, comunque, realizza stralci in cui sono ancora più evidenti gli agganci alla lingua e agli usi popolari. I casi che mettono bene in luce questo atteggiamento mi paiono la descrizione del *Fuorsennato* che si conclude col consiglio del mascheraio di «dire degli spropositi, sempre

<sup>94</sup> L'altro è quello sulla terminologia musicale, già studiato da Fabio Rossi e di cui rimando la trattazione al paragrafo 2.23.

<sup>95</sup> Poggi Salani 1992, vol. II, p. 453.

correndo con dugento ragazzi dietro»; la battuta suggerita a chi si traveste da *Piombino*, «e vadi dicendo io son piombino»; il commento che il pubblico dovrebbe pronunciare al passaggio delle maschere di *Plutone* e di *Pruserpina* «mandarlo all'inferno a scaldarsi» e «mandarla al Diavolo ancho lei»; la notazione relativa alla *Serva* che «vadia cercando di' padrone». L'andamento "parlato" che pervade il testo in ogni sua parte è l'effetto della riproduzione scritta di quella che la Poggi Salani ha definito "sintassi di voce"<sup>96</sup>, ovvero l'insieme di quei tratti – ripetizioni e ridondanze, prevalenza di costrutti coordinativi rispetto a quelli subordinativi, inserimento di commenti dello scrivente e di riferimenti diretti al contesto esterno – distintivi della lingua parlata, che si vanno a intrecciare al gusto e alla personalità del mascheraiolo, persona senza dubbio dotata di spirito e di senso dell'ironia, come rivelano le molte "uscite" dal testo con cui commenta e cerca di mantenere sempre aperto il canale tra materia trattata e mondo esterno, in una conversazione fluida e spontanea che ci introduce, quasi senza volere, nell'insieme variegato di abitudini, modi di dire, pregiudizi e superstizioni popolari: così il travestimento da *Capriccio* è accompagnato dal commento «questo è un abito che ce n'è molti de vari cervelli» che, in una battuta, riesce a rendere l'idea della molteplicità delle possibili realizzazioni di questa maschera, varietà che corrisponde agli infiniti capricci degli uomini; l'ironia si fa pungente nel commento che accompagna la descrizione dell'abito da *Franzese*: «questo è un abito che molte gente l'hanno nell'ossa».

## 2.22. *Materassaio* (Cod. IX, cc. 282-283)

L'ignoto materassaio, nel testo che ha intitolato «Ministerio del materassaio», si è limitato a redigere una breve ed essenziale lista degli attrezzi e dei pochi arredi presenti nella sua bottega, fornendo un limitato repertorio di terminologia tecnica, privo peraltro di qualsiasi definizione; di alcuni strumenti viene specificata la funzione che, nella maggior parte dei casi, fa riferimento alla battitura della lana («Graticcio per batter lane», «Scamati per batter lane», «Coreggiati per battere», «Arco per battere, insieme con il mazzuolo per battere lane») rendendo quindi impossibile, soltanto attraverso il contesto, la distinzione dei diversi attrezzi. Per la localizzazione del testo, mancando indizi sull'identità dello scrivente e suoi riferimenti espliciti all'ambiente in cui viveva e lavorava, risultano fortemente indicativi i segnali linguistici che possiamo riconoscere, tra cui indichia-

<sup>96</sup> Ibidem, p. 454.

mo come particolarmente significativo il ricorso ad alcuni termini o varianti d'uso fiorentino quali *materasse*<sup>97</sup>, *zane*<sup>98</sup>. L'artigiano non sembra seguire un criterio preciso nell'elencare il materiale per cui, ad esempio, alterna le masserizie grosse e minute agli arredi di bottega, comprendendo sia quelli utilizzati per svolgere alcune specifiche operazioni («Tavolone per soppannare portiere», «Un Tavolino col graticcio per batter la bambagia», «Sgabello, panchetta per stare a cucire») sia quelli necessari alla conservazione di materiali («Armadi», «Zane»); le ultime voci riguardano invece materiale vario di cancelleria («Calamaio, penne, fogli ninnoli ostia, temperini, fogli suganti, polvere, polverino») e qualche strumento per le misurazioni e l'allestimento di mostre («Stadere passetto, e canna stanga per le mostre tappeti per le mostre»). In alcune sequenze di termini possiamo riconoscere accostamenti di tipo associativo per cui, ad esempio, dopo aver citato il «telaio per far coltre e coltroni» vengono inseriti i nomi di alcune parti del telaio stesso «Stanghe per il telaio chivarde per il telaio pivuoli per il telaio». Lo scrivente ricorre anche ad espressioni generiche («Coperte, e altro», «Fogliami di più lavori»), probabilmente per non dilungarsi ed essere quindi costretto a una maggiore elaborazione e precisione.

### 2.23. *Musica* (Cod. IX, cc. 280-281)

Il documento raccoglie un elenco di termini musicali per la lettera A, intitolato «Vocaboli attenenti alla Musica per la lett(er)a A» ordinati alfabeticamente (per la prima lettera) e costituisce un caso anomalo rispetto alla maggior parte degli altri testi<sup>99</sup> per ricercatezza stilistica e attenzione nella scelta dei tecnicismi, di cui, dove ritenuto necessario dall'autore, è ben

<sup>97</sup> Nel GDLI *materassa* è segnalata come forma antica e regionale per 'materasso'. Il vocabolo, di provenienza araba, ha subito il passaggio dalla forma maschile *matarazzo* (di origine meridionale, secondo Castellani, amalfitana) a quella femminile *matarassalmatrasa*, sempre secondo Castellani, in ambito pisano per influsso di *coltrice*; da Pisa la forma si è diffusa in Toscana, a Firenze col passaggio di *ar* in *er*. (cfr. Castellani 2000, pp. 231-42). Il termine risulta ancora diffuso nella lingua popolare soprattutto nei dintorni di Firenze e la sua regionalità è confermata dalle attestazioni tutte fiorentine almeno fino all'Ottocento (Compagni, Villani, S. Bernardino da Siena), quando il ricorso al fiorentinismo sappiamo essere un atteggiamento ricorrente negli scrittori non toscani.

<sup>98</sup> Anche per questo termine le attestazioni registrate nel *Dizionario Tommaseo-Bellini* rimandano tutte ad autori fiorentini, in particolare Michelangelo Buonarroti il Giovane, Lorenzo Lippi, Benedetto Varchi, Benvenuto Cellini.

<sup>99</sup> Come già notato, questo documento è avvicinabile a quelli sull'*Arte della Chimica* e sulla *Costruzione delle galere* per caratteristiche formali legate alla buona competenza scrittoria dell'autore: in questi tre testi infatti non sono riconoscibili tratti propri delle scritture semicolte.

rappresentata la variabilità fonomorfologica. Le definizioni, sempre presenti e puntuali, in molti casi, rendono anche conto della marcata polisemia dei singoli termini e riportano una vasta esemplificazione di usi fraseologici, cosicché se ne ricava un soddisfacente repertorio di contesti attraverso i quali ricostruire un quadro di possibilità semantiche e di differenziazioni di livelli e registri notevolmente esteso.

Come abbiamo già accennato nel paragrafo dedicato al testo del Mascheraio<sup>100</sup>, anche questo documento sulla terminologia musicale è stato oggetto di studio per tentarne un'attribuzione, e di confronto con la terza impressione del *Vocabolario* della Crusca (1691) per verificare il grado di accettazione in ambito cruscante<sup>101</sup> di una terminologia così specialistica e ancora interessata da un accentuato grado di polisemia e ambiguità<sup>102</sup>. I numerosi rimandi al *Vocabolario* e ai trattati musicali da cui sono ricavate alcune definizioni, insieme alla precisione e al buon grado di strutturazione del testo, oltre a dimostrare la competenza in ambito musicale e l'elevato livello culturale dell'autore, ne provano anche la conoscenza dello scopo per cui questo materiale lessicale veniva ricercato e sono quindi tutti argomenti a favore dell'attribuzione del documento alla mente, anche se non alla mano in quanto non si tratta della sua grafia, di Giovan Battista Doni<sup>103</sup>.

Il testo raccoglie 93 termini e di ciascuno fornisce una spiegazione nella cui essenzialità riconosciamo i criteri di formulazione delle definizioni di Crusca<sup>104</sup>; non si tratta quindi di una lista rozza da rielaborare, né

<sup>100</sup> Cfr. par. 2.21 di questa Introduzione.

<sup>101</sup> Il testo è stato indagato da Fabio Rossi che ne ha proposto l'attribuzione a Giovan Battista Doni sulla base di indizi che riguardano la sua competenza in materia musicale e i suoi continui e costanti contatti con la ricerca lessicografica che lo rendevano un possibile referente di Leopoldo interessato alla terminologia tecnica. Dai confronti con la terza impressione del *Vocabolario*, Rossi conclude che, su 93 termini lemmatizzati nel documento, 20 erano già registrati nella Crusca I, mentre sono 19 i nuovi ingressi in Crusca III (cfr. Rossi 1996, pp. 175-77).

<sup>102</sup> È noto il ritardo della nascita della lessicografia musicale, dovuto anche alla lentezza con cui si è costituito il lessico musicale italiano. Su questi problemi si rimanda a Nicolodi-Trovato 1991, Nicolodi-Trovato 1994, Nicolodi-Trovato 1996, Rossi 1994 e Siekiera 2000. Per il lessico musicale è adesso disponibile, a cura di Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato, il LesMu (*Lessico della letteratura musicale italiana 1490-1950*), una banca dati informatica che permette di effettuare ricerche su un *corpus* di oltre 3.600.000 parole di ambito musicale (cfr. LesMu).

<sup>103</sup> Sono tutti argomenti considerati nello studio di Rossi che insiste anche sul legame tra il Doni e la famiglia Medici e sulla sua attività lessicografica, citando in particolare le *Giunte al Vocabolario della Crusca* che figurano tra gli inediti del Doni, a riprova dell'interesse per l'arricchimento del lessico tecnico-scientifico del *Vocabolario* (cfr. Rossi 1996, pp. 128-31).

<sup>104</sup> Mi riferisco all'assenza, in molti casi, di articoli e specificatori in genere che determinano lo stile sincopato e telegrafico tipico delle voci di Crusca. Ho già rilevato questa carat-

tantomeno di un testo dal quale estrapolare i termini interessanti in vista dell'inserimento nel *Vocabolario*, ma di un elenco di voci già strutturate secondo uno schema che si ripete con regolarità e che prevede, oltre alla definizione tecnica del termine eletto a lemma, i rimandi al *Vocabolario* quando si tratti di termini già registrati nella prima o nella seconda impressione della Crusca, di cui, in alcuni casi, vengono proposte modifiche e correzioni («Archetto. Veggasi il Vocab(olario) e correggasi Viola, e dicasi Violino»), le possibili varianti del termine («Aulo, ò Aulon», «Auledo... Aulista», «Ceterista e citarista»), i richiami ad alcuni trattati musicali<sup>105</sup>, i modi idiomati che contengono il termine («Dicesi ancora gli è acuto... di chi... passa nel cantare di tanto, o quanto la voce giusta», «dicesi del Sonatore, gli accompagna bene», «dicesi ancora di chi ha buon orecchio... gli accorda bene, gli unisce bene», «di dove dicesi cantare a aria, cantare a orecchio»), qualche corrispondenza latina o greca («Arciviolata... Lat. Lyra dodecachorde», «A.re. prima corda del sistema massimo degli Antichi, detta Proslambanom(eno)»). I criteri di redazione del *Vocabolario* della Crusca sono quindi sempre ben presenti al compilatore di questo testo: come ad esempio, alla voce *Accento* a cui aggiunge, consapevole della polisemia della parola, la notazione «vale nella Musica un certo affetto... una delle grazie che si fanno nel cantare» per specificare l'ambito semantico della sua definizione e quasi a suggerire l'ampliamento della voce di Crusca; si può leggere, inoltre, sempre come segnale dell'adeguamento ai criteri delle prime edizioni del *Vocabolario*, la lemmatizzazione delle locuzioni sulla base della preposizione e non del sintagma («A' voto», «A' battuta», «A' tempo», «Alla quinta»).

Anche se il testo non è segnato da tratti popolareggianti riconducibili al fiorentino corrente, alcuni indizi confermano la fiorentinità dell'autore: l'uso ripetuto di *gli* in funzione di soggetto che, benché si trovi sempre in esemplificazioni dell'uso, cioè in contesti in cui si ricalca la fraseologia della lingua parlata, potendo destare quindi sospetti di volute simulazioni fiorentineggianti, appare troppo fluido e corrispondente all'uso ancora presente nel fiorentino odierno; le molte apocopi che però possono essere

teristica presente in altre carte leopoldiane nel mio lavoro su un *Dizionario* di terminologia marinaresca conservato sempre nell'Archivio dell'Accademia della Crusca (cfr. Setti 1999, pp. 325-26).

<sup>105</sup> Sono citati all'interno delle voci in forma abbreviata: Vincenzo Galilei, *Fronimo; Dialogo sopra l'arte del bene intavolare e rettamente sonare la musica negli strumenti artificiali si di corde come di fiato*, Venezia, erede di G. Scotto, 1584 (Vinc. Gal. Dial. Della Musica); G. Zarlino, *Supplimenti musicali*, Venezia, F. de Franceschi Senese, 1588 (Zarl. Suppl.) e agli *Armonica* di Claudio Tolomeo (Cl. Tholomei Armonicorum).

anche semplice segnale di riproposizione della catena parlata, e la forma *à voto* con normale monottongamento fiorentino<sup>106</sup>.

#### 2.24. *Pellicciaio* (Cod. IX, cc. 274-275)

La nota del Pellicciaio è costituita da due carte piegate una sull'altra e introdotte dall'intestazione «Nota del Pellicciaio di sua S.A.S. Francesco Monsacchi Pellicciaio», la cui formulazione già anticipa le difficoltà dell'artigiano a maneggiare la lingua scritta, evidenti nel suo modo impacciato di rivolgersi al Principe, che fanno facilmente sospettare soggezione e insicurezza. Le ripetizioni del termine *pellicciaio* e del possessivo *sua* in forma sciolta e in forma abbreviata *S.*, alternanza che rivela, tra l'altro, un uso meccanico e stereotipato della formula abbreviata che forse il pellicciaio non conosce perfettamente nella corrispondente forma sciolta<sup>107</sup>, segnalano lo sforzo dello scrivente di raggiungere un sufficiente grado di chiarezza e sono una riprova della sua scarsa familiarità con la scrittura. Inevitabile il parallelismo con la formula sbrigativa e allo stesso tempo di affettata formalità nel ricorso al latinismo *profezione* probabile storpiatura di *profazione*<sup>108</sup>, utilizzata dal Monsacchi per chiudere il suo testo: «e questo è quanto che io ho che dire in questa profezione Umilissimo Servitore di sua S.A.S.»

La prima parte del documento è introdotta dalla dicitura «Nota di varie pelle necessarie alla nostra bottega di pellicciaio» e contiene una lunga lista di nomi di pellami con l'indicazione, in alcuni casi, della provenienza degli animali, a garanzia del loro pregio («Gannetti di Spagna», «Puzzole di Inghilterra», «Martore di Sicilia e Martore di Calabria») e della distinzione delle diverse parti del corpo degli animali da cui viene preso il pelo («Pance di volpe e stiene di volpe», «Code di Martore», «Code di zibellino», «Gole di Martore», «Gole di Faina», «zappe [zampe] di volpe») senza però nessuna spiegazione sul diverso utilizzo, né cenni alle caratteristiche relative alla maggiore morbidezza e rarità di alcune

<sup>106</sup> La forma è registrata nel *Vocabolario* della Crusca s.v. *à voto*; sul monottongamento cfr. Ventigenovi 1993 che tratta in particolare la forma *voto* alle pp. 211-12.

<sup>107</sup> Il testo si chiude con la stessa ripetizione inserita nella formula di commiato «Umilissimo Servitore di sua S.A.S.».

<sup>108</sup> Cfr. GDLI s.v. *Prefazio* in cui è segnalata come antica la forma *profazio*, possibile riferimento del nostro autore, visto il contesto liturgico in cui normalmente il termine si collocava. Lo scrivente utilizza un termine che avverte di registro molto formale perché lo associa all'ambito religioso: potrebbe trattarsi di una di quelle «voci attinte dalle Scritture e fluite nella comunicazione ordinaria, nell'italiano familiare-colloquiale [...] attraverso una mediazione liturgica» (Beccaria 1999, p. 5).

parti rispetto ad altre. Anche il nostro pellicciaio, scegliendo di dare la priorità nella sua trattazione ai vari tipi di pellicce, si dimostra consapevole dell'importanza della qualità delle "materie prime" per il prestigio e il successo del suo lavoro e sembra condividere il pensiero che, circa un secolo prima aveva espresso il Garzoni a proposito di quest'arte: «Hanno poi codesti pellicciari non poca lode dal pregio, et valore, che costano le pelli da loro perfettamente acconcie, et accommodate perché le pelli di conigli, di foine, cervine, le volpi, i lupi cervieri, i martori, i varii, o dossi, i zibellini mantengono l'arte in credito, et riputazione»<sup>109</sup>.

La seconda parte del testo del Monsacchi rende conto delle materie utilizzate per la concia delle pelli e degli strumenti necessari alla lavorazione inserendo anche gli arredi presenti nella bottega per la mostra e la custodia delle mercanzie. Benché si tratti di una lista di oggetti di cui al massimo è specificata la funzione, l'artigiano ha scelto di redigere un testo continuo e non ha realizzato, almeno nella resa grafica, una lista di termini in colonna come abbiamo visto per altri documenti. Le modalità di composizione del testo determinano un andamento prevalentemente paratattico segnato da numerose ripetizioni lessicali, sintomo di difficoltà nell'utilizzo di soluzioni anaforiche («per distendere le pelle, e bullette per confichare dette pelle... e schamati per schamatare dette pelle») che induce lo scrivente, per il timore di non essere sufficientemente chiaro, a specificare ogni volta l'oggetto cui si riferisce l'operazione descritta.

Alcuni segnali linguistici ci guidano nella direzione della collocazione fiorentina del testo: ricorre due volte la forma *ci vole* con soggetto plurale che, oltre a riconfermare le difficoltà dello scrivente nella mancata concordanza e nel ricorso a un sintagma fisso in cui la particella *ci* risulta ormai priva del suo originario valore locativo<sup>110</sup>, presenta monotongamento toscano in un contesto difficilmente sospetto di latinismo.

## 2.25. Pesca (Cod. IX, cc. 260-261 e c. 270)

Si tratta di due testi distinti che però abbiamo unificato sia in questa introduzione che nella trascrizione dei documenti in quanto contengono ambedue terminologia della pesca e presentano tratti linguistici che li collocano nell'area nord-occidentale della Toscana<sup>111</sup>. Soltanto il primo documento porta un'intestazione iniziale in cui si specifica l'argomento: «Modo di

<sup>109</sup> Cfr. Garzoni/Bronzini 1996, p. 1016.

<sup>110</sup> Su questo cfr. anche Sintassi II 3.

<sup>111</sup> Per l'analisi dei tratti linguistici e le motivazioni della localizzazione cfr. l'introduzione alla trascrizione del testo a p. 261.



pescare» e infatti le prime due carte contengono la lista della denominazione di diverse tecniche di pesca a seconda delle imbarcazioni, delle reti o degli altri strumenti che possono venir utilizzati, mentre l'altra carta, priva di qualsiasi titolo o formula introduttiva, riporta la descrizione di alcuni tipi di reti e di lenze. I testi sono stati compilati da mani diverse, ma non possiamo escludere un'unica fonte delle informazioni, vista la normale pratica di ricopiatura riscontrata per altre carte di questo stesso *corpus*. Sono comunque presenti segnali di limitata competenza scrittoria ed evidenti interferenze del parlato che si sono rivelate fondamentali per la localizzazione dei due testi proposta da Castellani<sup>112</sup>. Se alcuni tratti fonetici indicano la provenienza dei documenti, non è possibile invece fare affidamento sul lessico poiché nell'ambito tecnico della pesca, l'elemento toscano, che ha prodotto la standardizzazione e unificazione di molti lessici tecnici, non ha avuto influenza determinante e non ha soppiantato la terminologia proveniente da altri centri propulsori<sup>113</sup>. Anche il nostro compilatore realizza un testo fortemente variegato dal punto di vista lessicale, inserendo termini riconducibili ad aree diverse ma certamente appartenenti al repertorio di comunicazione normale nel contesto in cui egli operava, a conferma dei molti e diversi influssi che hanno partecipato alla formazione di questo lessico tecnico. Si possono riconoscere residui latini come *nassa* di cui era disponibile il corrispondente toscano *ritroso*<sup>114</sup>, l'arabismo *sciabica* per indicare un tipo di rete<sup>115</sup>, le voci tipicamente toscane quali *muggine* o addirittura livornesi come *alega* che ha nella forma *aliga* il corrispondente toscano di *alga*<sup>116</sup> o *palamiti* per 'sarde'<sup>117</sup>, *soveri* forma toscana per 'sugheri'<sup>118</sup>, accanto al napoletano *sarache*<sup>119</sup> e al genovese *brumeggiare*. Una testimonianza interessante riguarda la descrizione della pesca a *castardelle*, termine reperito all'Elba<sup>120</sup> e recentemente riproposto nel tentativo di ricostruire il procedimento di questa tecnica piscatoria

<sup>112</sup> Cfr. Ventigenovi 1993. Per i tratti del versiliese si rimanda anche a Pieri 1904.

<sup>113</sup> La limitata influenza del toscano sul lessico tecnico della pesca in lingua è messa in risalto da Nesi 1997, p. 46.

<sup>114</sup> Come è stato notato da Camillo nel suo studio sui volgarizzamenti di Plinio e di Pietro De' Crescenzi (cfr. Camillo 1991, p. 135).

<sup>115</sup> Cfr. DEI, s.v.

<sup>116</sup> Cfr. Camillo 1991, p. 136.

<sup>117</sup> Si tratta di un termine livornese per indicare la sarda (cfr. Bertuccioli 1951, s.v.). Il termine ritorna all'interno del nostro testo anche nell'accezione di 'lenza'.

<sup>118</sup> *Sovero* è termine della toponomastica toscana: Lat. Medioev. *Soverum* (Città di Castello, a. 1538; cfr. DEI, s.v.).

<sup>119</sup> Cfr. Bertuccioli 1951, s.v. *saracca*.

<sup>120</sup> Il termine è stato registrato da Cortelazzo 1965.

ancora praticata a Fiorio d'Ischia<sup>121</sup>, di cui il nostro ignoto redattore rende conto in modo abbastanza particolareggiato, citando anche l'uso dei delfini che guidano i pescatori in direzione del branco.

La terminologia tecnica riguarda anche i nomi delle imbarcazioni e dei tipi di rete con l'indicazione delle misure (lunghezza e altezza) e del genere di pesca per cui sono utilizzate («Palamitare sono certe reti lunghe braccia 600 si calano sopra una pontata di scoglio... et servono per pescare palamiti»); il redattore dimostra una notevole conoscenza delle tecniche di posizionamento delle reti, di accerchiamento e cattura dei pesci («Tartaroni sono rete come siabegelli di lunghezza braccia 200. Si calano larghi da terra a parte, che non si possano attaccare, et con una Cima di cavo per potersi allargare per mettere la rete in mare, et si ritira sopra l'istessa barchetta») e aggiunge suggerimenti relativi al movimento delle barche e dei pescatori e alla preparazione delle lenze («Per pescare a castardelle si va con una filuga fuori allo maro cercando li dolfini che danno caccia al detto pescio per pascersi et li si cala una rete con un omo in mare con una punta della rete in mare, et con l'altra punta della rete si cingono detti pesci et va a trovar l'omo con la filuga et si gira intorno, et il pesce di dentro si piglia con un retino»). All'interno delle definizioni ricorrono altri termini tecnici, in alcuni casi evidenziati da sottolineatura, di cui però il redattore non avverte la necessità di fornire alcuna spiegazione: *spilorcio* nella descrizione del modo di «Pescare con le rezole», non è accompagnato da nessun indizio che possa considerarsi un tentativo di fornire chiarimenti sul referente<sup>122</sup>, ma è sottolineato così come *stagij* forma con scempiamento consonantico per *staggio* 'bastone sul quale si reggono le reti', e *libani* che sono particolari funi fatte d'erba. Si possono isolare anche alcuni termini che rimandano a operazioni specifiche come *sbarbare* riferito all'operazione di staccare le ostriche dallo scoglio recidendo quella peluria che ve le tiene attaccate; *brumeggiare* cioè buttare ai pesci un miscuglio di avanzi di cibo chiamato *brumeggio*<sup>123</sup>.

## 2.26. *Sedie* (Cod. IX, c. 313)

Si tratta di un brevissimo appunto intitolato «Ministerio delle sedie», contenente una lista di arredi e attrezzi per una bottega di artigiano costrutto-

<sup>121</sup> Mi riferisco allo studio di Guarino Amato-Nesi 1997 da cui emerge «che sebbene variamente la voce per il pesce e quella (meno frequente) per la rete testimoniano che l'attività di pesca è nota, le modalità e il significato di questa attività non sono descritte» (p. 126).

<sup>122</sup> Si tratta di una lunga fune con attaccati, a distanza regolare, dei sugheri con cui si tirano a terra le reti (sciabiche e rezzuole). Cfr. T.B., s.v. *Spilorcia* e *Spilorcio*.

<sup>123</sup> Abbiamo già citato questo termine per la sua origine genovese (cfr. GDLI, s.v.).

re di sedie, scritti di seguito senza nessuna descrizione o spiegazione. Anche in questa raccolta così scarna e limitata troviamo però un importante appiglio per la localizzazione del testo nel termine *anello*, che in fiorentino assume il significato specifico di ‘ditale da cucito’. Soltanto per due attrezzi sono indicate le funzioni («Coltello da scarnare» e «Trincetto da tagliare»), mentre le altre voci sono inserite una di seguito all’altra a partire dagli arredi («Tavola, armadio, sgabelli, e panca») e continuando con gli attrezzi d’uso corrente («Martello, tanaglie, punteruoli...»), fino a contemplare alla fine anche masserizie minute di uso non esclusivo di questo mestiere («catino, per far la pasta, catinella, e spugna»). La fine del documento non è segnalata da nessun segno interpuntivo né da altri indizi grafici, per cui si ha l’impressione che il testo sia interrotto o comunque non completo; a favore di questa ipotesi possiamo considerare anche l’assenza di qualsiasi ragguaglio sulle diverse fasi di lavorazione che avrebbe apportato un incremento di terminologia tecnica, come abbiamo visto in altri testi del *corpus*.



## I TESTI

### *Criteri di trascrizione dei manoscritti*

I documenti sono stati trascritti seguendo, il più possibile, criteri di fedeltà al manoscritto in funzione di un'analisi linguistica che tenga conto di tutti gli elementi grafici, utili a fornire indicazioni sull'utilizzazione dei documenti stessi all'interno dei lavori di preparazione della terza impressione del *Vocabolario* della Crusca. Questa fedeltà è stata ritenuta necessaria anche per evidenziare la diversità dei livelli dei testi e degli scriventi e per isolare i fenomeni che maggiormente ne rivelano la stratificazione. Pur considerando i documenti un *corpus* omogeneo dal punto di vista sia diacronico (risalgono allo stesso periodo) sia diatopico (provengono da botteghe artigiane fiorentine, o al limite toscane, pisane forse per quel che riguarda la costruzione navale e da Livorno il documento della *Ferreria*), sia per quel che concerne lo scopo per cui sono stati realizzati (su richiesta di Leopoldo per raccogliere terminologia delle arti e mestieri), sono evidenti tuttavia diversificazioni proprio nell'uso della lingua, nella competenza scrittoria dei compilatori.

Si sono quindi mantenuti uguali al manoscritto l'interpunzione, le maiuscole, la suddivisione delle parole e sono stati segnalati tutti i segni diacritici (sottolineature, segnalazioni a margine di vario tipo come lineette, aste, manine, ecc.), criteri seguiti normalmente nello studio e nelle pubblicazioni di testi di italiano popolare, in cui, come ha notato Bice Mortara Garavelli «sono pertinenti tutti i fatti di scrittura: non solo quelli che manifestano fenomeni fonetici e fonologici, ma anche le incertezze e le incongruenze di grafia, i refusi, le deficienze di punteggiatura, ecc., sintomi del grado di possesso effettivo della lingua, certamente, e in una certa misura indici della continuità, attraverso i tempi, di un percorso, per così dire, parallelo che le varietà regionali dell'italiano popolare parlato (e scritto) avrebbero avuto rispetto alla lingua 'ufficiale' o standard»<sup>1</sup>. Gli

<sup>1</sup> Da Mortara Garavelli 1979-1980, p. 150.

unici interventi grafici di una qualche consistenza, finalizzati ad agevolare la lettura, hanno visto la distinzione di *u* e *v* che negli originali è realizzata soltanto nel documento degli *Armaroli* e lo scioglimento della *p* tagliata in *per*, che costituisce un altro tratto grafico fortemente presente. Molto significative le sottolineature che per lo più contraddistinguono quei termini tecnici che dovevano essere esaminati per l'inserimento nel *Vocabolario*: in molti casi la sottolineatura è resa maggiormente evidente da un richiamo a margine (di solito una barra obliqua o una manina), che è stato reso con un trattino (-) all'inizio del rigo; normalmente a una o più sottolineature all'interno del testo corrispondono rispettive segnalazioni a margine, per cui, in molti casi, si troveranno più trattini all'inizio dello stesso rigo in cui compaiono più termini sottolineati. Possiamo interpretare come una conferma dell'interesse terminologico dei documenti, la presenza, tra le carte leopoldiane, di alcune carte in cui gruppi di termini, raccolti da una parentesi graffa, sono preceduti dall'indicazione del documento da cui sono stati estratti. Così, ad esempio, nella c. 8 del Cod. XIV conservato nell'Archivio storico dell'Accademia della Crusca sono riportati termini dai documenti della *Cavallerizza* e della *Stalla*, dell'*Armarolo* e del *Balestraio*.

Per quel che riguarda le abbreviazioni, sono state sciolte tra parentesi tonde dove fosse chiaro il significato del termine abbreviato, altrimenti si è mantenuta la forma originaria. La numerazione delle carte viene riportata, così come la suddivisione delle righe, il cui termine è indicato da una barra obliqua; ho scelto di inserire la barra di fine rigo anche per quei testi, o parti di testi, strutturati come liste, in cui i termini elencati si susseguono in colonna per cui il fine di parola corrisponde al termine del rigo, rischiando di appesantire graficamente il testo, ma evitando ambiguità. La barra obliqua in fin di rigo senza spazio indica lo spezzamento di una parola che termina nel rigo successivo. Dove è stato possibile ho comunque cercato di ricostruire la pagina originale lasciando i titoli in posizione centrale e giustificando a destra o sinistra gli elenchi di termini incolonnati.

Le parentesi quadre sono state utilizzate per inserire aggiunte nostre in caso di carta danneggiata o per fornire indicazioni indispensabili alla piena comprensione del passo; nelle parti dei testi usate per citazioni al di fuori delle trascrizioni sono state eliminate e sono stati normalizzati anche maiuscole, accenti, doppie. Le parentesi graffe invece contengono le parti aggiunte in interlinea e le parentesi uncinata le parti cancellate ma ancora leggibili presenti nel manoscritto. Non si è seguita la successione in cui compaiono i testi all'interno del codice, preferendo l'ordinamento alfabetico che segue l'iniziale del titolo assegnato a ciascun testo (e per questo

messo tra parentesi quadre), al fine di facilitare il reperimento dei numerosi rimandi all'analisi linguistica e al glossario; l'ordine originario è comunque ricostruibile attraverso l'indicazione del numero delle carte che viene sempre riportato all'inizio di ciascun documento.

Ogni testo è preceduto da una premessa in cui sono segnalate le scelte di trascrizione che si discostano da questi criteri generali, introducendo soluzioni mirate alle caratteristiche peculiari di ogni singolo documento. Un'ulteriore precisazione si rende necessaria per quel che riguarda le dimensioni delle carte: tutti i documenti sono contenuti in un unico codice le cui dimensioni corrispondono a mm. 286x205 e le carte, di varie grandezze, si discostano minimamente da queste dimensioni ad eccezione delle due carte del *Balestraio* piegate a portafoglio di mm. 490x375 e dell'inserito contenente il resoconto della costruzione delle Galere, quadernetto di 20 carte che misurano mm. 205x142.

## [Agricoltura]

*Cod. IX, cc. 284-287: il duerno (num. mod. a lapis dalla carta 285 a 286) è di mano del consueto copista di Leopoldo de' Medici e contiene istruzioni per il reperimento di varie terminologie; sulla c. 284, intestata Aratolo, di mano ignota, sei nomi di parti dell'aratro. Il verso della c. 284 e la c. 287 sono bianchi.*

*Le cc. 285 e 286 contengono uno schema di indagine terminologica cui però non seguono carte di risposta in cui si possano ritrovare i termini relativi all'agricoltura raccolti e ordinati. Resta comunque interessante come modello proposto, probabilmente da Leopoldo, come traccia da seguire nelle "interviste" agli artigiani.*

*Le caratteristiche grafiche di questo testo non necessitano di una premessa che renda più scorrevole la lettura, in quanto è certamente un testo redatto da persona colta, con tratto sicuro e ben leggibile. Soltanto la prima carta che costituisce un abbozzo di quello che avrebbe dovuto essere un resoconto di un artigiano (in questo caso di un contadino), ha un tratto grafico più spigoloso che rivela una minor dimestichezza con la penna. Siamo quindi di fronte a un testo differente rispetto a tutti gli altri in quanto si tratta di una griglia di riferimento, di uno schema vuoto da seguire per un'eventuale compilazione di resoconto.*

*Caratteristiche grafiche del testo: per quel che riguarda l'interpunzione sono presenti segni interpuntivi con prevalenza della virgola e del punto fermo. Si rileva poi un inserimento diffuso delle maiuscole indipendente dalla punteggiatura.*

*Sono inseriti gli apostrofi anche per segnalare eventuali apocopi e nella formazione di alcuni sostantivi maschili plurali si alternano le forme in -i e quelle in -j.*

c. 284r:

1	Aratolo
	Dentalo /
	Stegola /
	Manetta /
5	Avofino <sup>2</sup> /
	Stanga /
	Caviglia //

<sup>2</sup> Forse forma corrispondente al termine *profime* 'parte dell'aratro, costituita da un'asse di legno, che collega la bure col ceppo del vomere' (cfr. GDLI, s.v.).



c. 285r.

- 1                                    Nomi del modo di Lavorare i Terreni.  
 Nomi di tutte le sorti di /  
 persone necessarie per /  
 l'Agricoltura, ec. /
- Per i Grani /  
 Biade grosse, e minute<sup>3</sup> /
- 5        Lino /  
 Canapa /  
 Frutti di terreno, come<sup>4</sup> /  
 Poponi /  
 Rape /
- 10       Baccelli /  
 Agli /  
 Ortaggi /  
 Vigne /  
 Siepi /
- 15       Canneti /  
 Erbe da Prati di Pascolo /  
 Fiorami, Ma questo v`a distinto da sè, /  
 con tutte le altre cose attenenti a i /  
 fiori. /
- 20       Nomi de gli Alberi, come quelli Per le /  
 Viti /  
 Olivi /  
 Alberi da frutto /  
 Castagnie /
- 25       Ianda

c. 285v.

- 1        Alberi per fare /  
 Trave /

<sup>3</sup> Queste due righe sono giustificate a destra.

<sup>4</sup> La dizione «frutti di terreno» costituisce il titolo che comprende i nomi dei frutti e degli ortaggi che seguono. Si possono considerare come indicazioni di specie cui dovevano seguire i vari generi elencati anche «siepi», «canneti», «erbe da Prati di Pascolo», «alberi da frutto», «alberi per fare» (cioè quali siano gli alberi che servono per fare attrezzi di legno del tipo di quelli che vengono elencati dopo).

- Travicelli /  
 Correnti /  
 5 Tavole /  
 Pali da Vigne /  
 Pali da Palata, con i nomi, e frutti di /  
 ciascheduno Albero. /  
 Nomi de' modi di seminare e piantar tutte le soprad(ett)e Cose /  
 10 Nomi di tutti gli strumenti atti a lavorare i /  
 terreni, et a seminare, e piantare. /  
 Nomi de' modi di mantenere le soprad(ett)e Coltivazionj /  
 Nomi de' modi di fare, e mantenere fosse, acquidocci, /  
 e scoli asciutti, e con acqua. /  
 15 Nomi de gl istrumenti attenenti a fare i Lavori /  
 per mantenere il Seminato, e piantato. /  
 Nomi delle cose, e modi per ingrassare il Terreno /  
 Nomi de gl istrumenti che si adoprano per fare /  
 le soprad(ett)e cose. /  
 20 Nomi de' modi di segare l'erbe e di levare /  
 ogni altro impedim(en)to a i Grani, Biade, /  
 et Frutti, et Alberi per ben fruttificare /  
 Nomi de' modi del segare, e raccorre Grani e /  
 Biade, corre frutti, tagliar Boschi etc.

*c. 286r.*

- 1 Nomi de gli strumenti atti a ciò fare /  
 Nomi de' modi di tenere all'Aria, ò in altra ma/  
 nipolazione le soprad(ett)e cose  
 prima di rimetterle /  
 5 ne luoghi da conservarsi. /  
 Nomi de gl istrument(i) atti a q(ue)ste operazioni. /  
 Nomi de Vasi, e luoghi per conservare ciascheduna /  
 delle d(ett)e cose doppo che saranno raccolte. /  
 Nomi, de Vasi, e strumenti da trasportargli, e /  
 10 trahettargli da un luogo ad un altro, cioè /  
 Dal luogo dove si conservano al luogo dove si /  
 seminano. /  
 Dal luogo che si raccolgono, a luoghi dove si /  
 tengono alcuni avanti che si riponghino /  
 15 Dal luogo che si raccolgono, et altri per traspor/  
 targli al luogo dove si ripongono. /

Nomi de i Vasi, et istrumenti atti a trasportargli da i luoghi dove si conservano a i Mercati e luoghi di Vendita. /

20 Nomi de gl effetti buoni, e cattivi che fanno / sopra i Terreni, Biade, frutti, Boschi, et

c. 286v.

1 altre cose, il Sole, l'Aria, la Nebbia, la / Guazza, il Secco, l'Umido, il freddo, il Caldo, / la Pioggia, la Neve, il Diaccio la Brinata, / la Gelata, la Notte, i fiumi, i Bachi, i /

5 Grilli, le Cavallette, i Topi, et altro. / Nomi de i modi, e cose atti a difendere / i Terrenj, e frutti della Terra da i danni / che potessero risultare alla soprad(ett)e Cose.

10 Nomi delle Misure, per Misurare le soprad(ett)e cose, / et di pesi per pesarle, e de gl istrumenti, e / Misure atte a ciò fare. /

15 Nomi de i difetti, e dell'eccellenze di ciascheduna / delle cose dette di sopra, e delle 15 malattie per / dir così, ò difetti di tutti i frutti che nascono / sopra la Terra, e de terreni medesimi, ò loro / patimenti. /

Nomi delle {operazioni} e rimedi che si usano per prevenire i patimentj, et i difetti che possono accadere a vegetabili<sup>5</sup>, e terreni, /

20 et i Nomi de rimedi che si fanno per levare i patimenti / quando sono venuti etc.

<sup>5</sup> La stessa forma si ritrova anche nel testo della *Chimica* (cfr. Ch. 238v.17 e 239r.6/7).

## [Archibusiére]

*Cod. IX, cc. 334-339: sei carte (num. mod. a lapis da 334 a 339) contenenti, di mano ignota, una nomenclatura di arnesi e operazioni del mestiere, sotto il titolo Nota delle robe e masserizie che vogliano in una bottega a uso di archibusiéri. In prima per lavorare al fuoco. La c. 339 è bianca.*

*Non è presente alcun commento che possa rimandare all'identità dello scrivente, anche se alcuni tratti della sua scrittura rivelano un basso livello di familiarità con la lingua scritta, nonostante una grafia abbastanza scorrevole e chiara.*

*Il testo segue uno schema elencativo in cui si ripete sempre lo stesso modulo che prevede il nome dell'attrezzo seguito dalla sua funzione. Per quel che riguarda le caratteristiche grafiche sono stati rispettati l'assoluta mancanza di interpunzione, di apostrofi, di accenti e l'uso delle maiuscole indipendente dal contesto dell'originale così come la grafia ch per la velare anche prima di vocale posteriore e spesso con valore di consonante intensa (la sonora g velare + e ed i viene resa sempre senza h, tranne il caso di larghezze 336v.19: nella trascrizione non è stata integrata); frequente poi la grafia n + labiale che si alterna con m + labiale senza distinzione. La resa grafica dell'articolo indeterminativo maschile singolare non prevede la n e spesso la u si fonde con il sostantivo successivo; non sistematica, ma frequente e caratterizzante lo scrivente, l'eliminazione della n in contesto preconsonantico (prima di velare o dentale) per cui abbiamo acudine (335r.27), ma anche lincudine (334r.7), biachi (336r.22), ma anche bancho (335r.27), madorlla (334v.10), triangolo (334v.8), ma triangoli (334v.15). Sistematico invece l'inserimento della i superflua dopo n palatale (sempre legnio in tutte le 14 occorrenze, e poi frecie, segniare, stagnio, segniare, tigniere, pugniale), mentre non si riscontra dopo s palatale (strisce).*

## c. 334r.

- 1      Nota delle robe e maserizie che v[o]gliano in una /  
b[o]ttega a uso di Archibusiére. In prima per lavora/  
re al fuoco /
- 5      Una fabrica con pila di pietra con aqua boco/  
lari di ferro con suo stanga e corda per menare /  
il suo mantice doppio di vachetta /  
lincudine con suo ceppo di pietra /  
una mazza grossa per battere /  
umartello grosso e u mezzano /
- 10     il presello e upar di molle e della rena /  
u paio di tanaglie torte e u paio diritte /  
utagliolo in ferro da piegare le molle de fucili /

- u ferro da frugare il fuoco /  
 il granatino e la sechia /  
 15 la pala e il corbello /  
 stampi per stampare a caldo uquadro e u tondo /  
 u da coperchi e u da foconi /  
 carbone di barba di scopa /  
 ferro da lavorare spiaggia regetta tondo e qua/  
 20 dro e bastardo /  
 acciaio purgato e quadretto /  
 una feracia da temperare e dua chiodaie /  
 - matton crudo e cavallina da saldare /  
 filo di ferro per temperare e legare /  
 25 rame da saldare

*c. 334v.*

- 1 Per lavorare di lima una morsa grossa con il /  
 palo in sino in terra /  
 u banco di legnio con sue casette /  
 u quadro grosso per digrosare /  
 5 lime piane da levare con suo manichi di legnio /  
 lime mezze tonde /  
 lime tonde /  
 lime a triangolo /  
 lime a coltello /  
 10 - lime a madorlla /  
 Altre tante sorte da pulire con suo manichi /  
 limette da mano a paletta con il manico di ferro /  
 piane /  
 mezze tonde /  
 15 triangoli /  
 quadra /  
 tonda /  
 e a coltello /  
 Altre tante sorte stuche simile col manico a /  
 20 paletta /  
 una dozzina di limette piccole da strafurare /  
 u morsetto di ferro con suo chiave di ferro /  
 u morsetto piccolo da tenere modelli /  
 u morsetto torto da smusare /  
 25 unarchetto con suo cassa per spachare /

unarchetto di legnio mestola e rocchetto /  
u mulinello

c. 335r:

- 1 - cesoie per tagliare lamiera /  
una squadra grande e una piccola /  
u paio di seste diritte e u paio torte /  
il compasso de rotini /
- 5 - una spina da allargar grande e una piccola /  
una rosetta grande e una piccola da sbavare /  
- quatro trapani da bucare di piu grandezze /  
- una madre vite con piu busi<sup>6</sup> e sua masti /  
compagni per invitare /
- 10 una madre vite piccola con sua masti per /  
- invitare rosette /  
u rochetto di legnio e u morsetto di legnio /  
- u bociole per lolio e suo ferro /  
dua punteruoli da sfondare u grande e u piccolo /
- 15 stampi a freddo dua taglioli /  
- dua sgorbie per foconi /  
punteruolo da segniare /  
spine quadre tre di piu sorte /  
dua stampi da coperchi e da fusi /
- 20 stampo quadro e da cassetini /  
- dua scarpelli da pedine e da fusi /  
quatro bottoni intagliati per foconi di piu sorte /  
-- il cavallotto e menarola e rochetto /  
le forme de rotini e suo ferro /
- 25 - ferri da voltare le molle delle ruote /  
una chiave con piu busi per caricare le ruote /  
una acudine da bancho

c. 335v:

- 1 u martello mezzano da bancho e u piccolo /  
u paio di piegatoie /

<sup>6</sup> Questa forma di tipo settentrionale con l'esito sibilante dall'occlusiva velare latina, compare altre volte nel documento, ma resta un tratto isolato che non compromette la determinazione della localizzazione del testo.

- u brunitoio /
- 5 - u rastiattoio quadro /  
 - u cacia vite /  
 - la filiera de fusi /  
 battoni di piu sorte per fare forme /  
 forme da fare palle e pallini /  
 tanaglie per tagliare le palle /
- 10 romaiole e piombo /  
 u sachetto da lustrare le palle /  
 candeliere lucerna e olio /  
 dischetto da sedere /  
 bachette di ferro per nettare drento /
- 15 rastiatoi e cava stracci e cava palle /  
 - una manizza da svitare le canne /  
 trapani da trapanare canne di piu sorte /  
 lime spachate tonde per dare drento a olio /  
 la bachetta di ferro con la canella /
- 20 pialletto per dare il lungo alle canne /  
 legnio con il canale per pulire /  
 - minugia e piombo per dirizzare /  
 legnio da provare le canne /  
 corda da moschetto /
- 25 polvere palle pallini e monizioni stopa /  
 - saldatoio di rame /  
 - saldatura di stagnio pesce greca e salarmoniaco

c. 336r:

- 1 vetro pesto da saldare /  
 - saldatura di argento e borace /  
 - filiera per il calivro delle canne /  
 canne da archibuso da caccia /
- 5 - canne da carabina /  
 canne da terzaroli /  
 canne da pistole da tascha /  
 canne da moschetto /  
 canne da spigarda /
- 10 mortaretto e ruota da provare le polvere /  
 - fucili alla nostra usanza e alla romana /  
 ruote grande e piccole /  
 piastre a fuoco e strisce da moschetto /

- 15 - tempera ugnia di vitella pesta e fili/  
gini sale e orina /  
ugni cosa in fusione in u catino /  
u catino da fredare e ferri /
- uno scodellino per lo smeriglio e olio /
- spoltiglio molle e asciutto /
- 20 - gesso di tripuli /  
stagnio arso /  
cenci biachi quoio e feltro e penne /  
aqua vite e steche di legnio dolce /
- pietre di marchasita per le ruote /
- 25 pietre di pietra di inghilterra pe fucili /  
la granata con la mazza

c. 336v.

- 1 stadera e bilancino con sua <ped> pesi /  
Spazzola e zampetto di lepre per rasettare la /
- limatura stacuolo /  
Ferri per lavorare di casse di archibuso /
- 5 u banco di legnio con sua casette /  
una morsa di legnio con la maniglia di ferro /  
u fattore di legnio da alzare e basare /  
dua sege una grande e una piccola /  
unasce /
- 10 - una pialla grande e una mezzana e una pi/  
cola /  
quatro bastoni tondi da incasare di /  
piu sorte da canali della bachetta /
- Sei raspe tonde inginochiate di piu so/  
15 rte co suo manichi di legnio e giere /  
una raspa piana e una mezza tonda /  
sei docietti da bucare di piu grandezze /  
quatro scarpelli piani di piu larghezze /  
quatro scarpelli a ugnia di piu larghezze /
- 20 - quatro sgorbie di piu larghezze /  
quatro scarpelli piani inginochiati di pi/  
u larghezze /  
quatro sgorbie inginochiate di piu /  
larghezze /
- 25 quatro scarpelli da scatti di piu larghezze /



dua regoli diritti u grande e u piccolo /  
u mazuolo di legnio da incasare

c. 337r.

- 1 u cacia stechi /  
il calderotto con la colla tedescha e spago /  
vetro per rastiare le casse /  
u coltello similmente per rastiare /
- 5 - sei suchielli da bucare di piu grandezze /  
olio di noce e di uliva /  
una lima da legnio piana e una mezza tonda /  
una lima da pulire piana e una mezza tonda /  
quatro scarpelli piccini da incasare rosette /
- 10 una punta per segnare le rosette /  
- lecio biacho e nero per far bachette /  
- fagio e cerro per bachette di moschetti /  
lamiera di ferro e di ottone /  
filiera per le bachette /
- 15 ottone gettato /  
bullette e bullettine di piu sorte /  
filiera per le bullette di ottone /  
spine tonde di piu sorte per canelle e /  
anelli /
- 20 padelline di ferro per smette<sup>7</sup> e fucili /  
pomice pesta /  
pelle di pesce e asprella da pulire /  
rastrelliere da tenere arme con sua pioli /  
fondo da pistole /
- 25 calze di panno per li archibusi

c. 337v.

- 1 modelli per casse di piu sorte /  
legnio da fare casse noce e acero /  
-- pero e giugiuolo ulivo ciliegio verzino /

<sup>7</sup> Forma apocopata per *smettere* nel significato di ‘mettere da parte’, con apocope dell’ultima sillaba, possibile negli infiniti verbali.

- noce dindia<sup>8</sup> granatiglio legniopardo /
- 5 -- ebanò legnio violino giacheranda /
- aqua maestra e verzino e scotano da tigniere /
- aqua forte da partire /
- fiasche da polvere e borse di quoio /
- Nota de' lavori che si possano fare in /
- 10 detta bottega /
- fucili e ruote di uni sorte /
- piastre a fuoco di ugni sorte /
- ritirare canne e invitare e mire e pe/
- dine di ugni grandezza /
- 15 ferramenti da casse di ottone di ferro di /
- argento e daciaio /
- casse di archibuso di ugni sorte /
- arme in aste butta fuori e butta fuoco /
- magli e sua aste /
- 20 frecie e punte alla turchescha /
- cava stracci e cava palle e rastiatoi /
- martellini da ropere le pietre /
- cani da smontare /
- ferri da carniere

c. 338r:

- 1 mollette da carabine /
- bastoni con suo giere per apogiare /
- cerbottane /
- ferri con quatro tache per le molle de /
- 5 fucili /
- mollette per portare il pugniale

<sup>8</sup> La forma ritorna anche nel testo del *Mascheraio* (*una canna dindia in mano*, 295r.15) e testimonia la presenza dell'aggettivo toscano *dindio* ancora usato nel fiorentino e riconoscibile nella forma plurale (porcellini dindi). Lo troviamo attestato nel *Dizionario* Tommaseo-Bellini che ne specifica per il toscano la funzione di aggettivo.

## [Armaroli]

*Cod. IX, cc. 345-356: dodici carte, di cui l'ultima bianca e le prime dieci con numerazione antica a penna, in cui vengono riportate le informazioni raccolte da un ignoto scrivente presso le botteghe degli armaroli, in maniera ordinata e con tratto grafico sicuro e ben leggibile.*

*Il testo è caratterizzato dalla funzione di mediatore che svolge lo scrivente: si tratta infatti di un incaricato del Principe che raccoglie informazioni presso una o più botteghe di armaroli e riporta quello che gli artigiani gli hanno detto, corredando talvolta il testo di sue osservazioni personali relative alle abitudini linguistiche dei suoi informatori. Ne deriva un testo che si muove su due livelli, in cui avvertiamo l'attenzione, molto probabilmente suggerita dallo stesso Leopoldo, dello scrivente nel riportare fedelmente le forme riferite dagli artigiani, glossate, in alcuni casi, a margine attraverso osservazioni che non nascondono intenti normalizzanti.*

*Caratteristiche grafiche: per la punteggiatura lo scrivente adoperava il punto fermo, la virgola, il punto e virgola e il punto alto che nella trascrizione viene reso con i due punti. Le maiuscole identificano i termini tecnici sia quando vengono considerati a lemma, sia quando vengono citati all'interno delle definizioni. Non è sistematica la presenza degli accenti per i quali notiamo qualche alternanza (però, sù hanno l'accento mentre fuorche e la no; alternano anche e/è per il verbo essere e ha/hà per il verbo avere); per i nessi consonantici composti da nasale + labiale troviamo sia n che m in alternanza. L'affricata dentale prima di semivocale è sempre resa con la doppia <zzi> per cui artificio, descrizione, difizzio, masserizzie. La i superflua la troviamo soltanto in fregietto (351v.30) e in lancia (351r.col.sn.5). Si tratta dell'unico documento in cui è realizzata la distinzione grafica tra u e v<sup>9</sup>, mentre la p tagliata compare soltanto nella preposizione.*

c. 345r.

1

Armaroli

1 Armaioli pare a me che comun/

2 emente si chiamino, ma essi mi /

<sup>9</sup> Ho già fatto riferimento nella descrizione dei criteri di trascrizione al comportamento anomalo di questo redattore rispetto agli altri nella resa grafica di questi due fonemi. Come ha notato Ventigenovi [A. Castellani], la distinzione del grafema u/v nelle stampe fiorentine si realizza intorno al 1690 (cfr. Ventigenovi 1993, p. 194); il nostro testo comunque è certamente anteriore al 1675 (anno della morte di Leopoldo), e la presenza di questa distinzione grafica ci conferma la maggior perizia scrittoria del compilatore di questa lista rispetto agli altri redattori.

3 anno detto di chiamarsi Armar/

4 oli<sup>10</sup> /

Fabbricano gl'Armaroli Armi {difensive} per armare, per battaglia e per /  
Guerra, di tutte le sorte; come sotto distintamente si vedrà. /

Nota di tutte le Masserizze delle quali si servono gl/

5 Armaroli per lavorare. /

Masserizze ferme: /

Tassi di piu sorte: /

Sono i Tassi parte di ferro, e parte d'acciaio, cioe anno il piano, o vero /

La Superficie d'acciaio, et il restante di ferro, e sono in qualche /

10 parte simili alle Ancudini, e ben vero che dove le Ancudini /

anno un piede solo, questi ne anno quattro, iquali sono fermati, /

in un Ceppo di Castagno, o di Quercia, il qual Ceppo è ancora /

esso fermato in terra, et hà [sic] nella bocca, una Striscia di ferro che /

la Circonda, che è larga circa a un mezzo braccio. /

15 Facilmente saranno stati chiamati Tassi perche anno qualche /

simiglianza con l'animale che hà tal nome. /

Tasso grosso a un corno /

Vedi la descrizione sopra. ha solamente un corno o capo che dir vogliamo. /

Si servono di questo Tasso per lavorarvi sopra diversi lavori /

20 Tasso grosso a due corna /

È come il sopraddetto; consiste solamente la differenza dall'/

uno all'altro, nell' avere questo due corna, o capi che dir /

vogliamo, et il primo uno solo. /

Serve ancora questo, per lavorarvi sopra diversi lavori. /

25 Crognola grossa a due corna /

È una Ancudine mobile, (cioè che non è fermata nel Ceppo) /

grossa la metà meno de detti Tassi, et hà un piede solo, con una /

bocca fatta a lingua, e l'altra simile ma piana. Ancora

c. 345v.

1 essa è nel Ceppo, benche come hò detto, non sia come i Tassi in esso Ceppo /  
fermata. /

Ancora questa serve per lavorarvi sopra diversi lavori. /

Altre Ancudini maggiori e minori, lequali non anno /

<sup>10</sup> Queste prime quattro righe sono scritte al margine sinistro della pagina.

- 5 nome proprio. /  
 Non si descrivono perche sono le Ancudini notissime a qualsivoglia. /  
 Una pietra, lunga un braccio e un quarto, e dell'istessa /  
 larghezza; alta circa a un braccio, laquale hà alcune buche tonde /  
 di diverse grandezze, che servono per formarvi diversi lavori a martello. /  
 10 Formare chiamano essi, quello che i Calderai dicono mettere in fondo. /  
 Palo in pie /  
 - È uno strumento di ferro, con la bocca d'acciaio, alto circa un quarto /  
 e grosso un sesto, di forma e bocca tondo, con Ceppo di legno fitto in terra /  
 cerchiato di ferro. /  
 15 Serve per battervi sopra lavori di tutte le sorte. /  
 Palo da spigolare in piè /  
 È della medesima materia, grandezza, grossezza e forma del soprad/  
 detto, et hà il medesimo Ceppo cerchiato e fitto in terra, ma la bocca è /  
 a taglio a mezza Luna. /  
 20 Serve per fare diversi spigoli. {È lo spigolo un rilievo in fuori a taglio.} /  
 Stampe da far orli in piè. /  
 Sono simili a una piccola Ancudine, e dell'istessa materia, e sono /  
 fermate sopra un Ceppo cerchiato fitto in terra, non anno però capi /  
 o vero corna come le Ancudini. La lor lunghezza e un terzo, trà /  
 25 quello che è fitto nel Ceppo, e quello che è fuori, et anno la bocca /  
 scanalata, cioe con alcuni canaletti, iquali servono per fare gl'orli /  
 serrati alle Armadure. /  
 Stampe da far nerbetti in piè. /  
 Sono simili in tutte le parti alle sopraddette stampe da far orli in pie, /  
 30 fuorche nella grossezza, nella quale sono alquanto minori. Siccome

c. 346r.

- 1 anno ancora i Canaletti meno profondi, iquali servono per fare i Nerbetti, /  
 cioe gl'orli mezzi serrati. /

1 Cesoie pare a me che comunem/

2 ente si chiamino, ma essi mi /

3 anno detto di chiamarle / Cesore grosse diritte.

4 Cesore.<sup>11</sup> /

- 5 Sono lunghe un braccio e mezzo, e fermate in un Ceppo murato in terra. /  
 Dall'occhio in giù le chiamano Stanghe, e dall'occhio in sù ganasce. /

<sup>11</sup> Anche in questa carta, le prime righe sono scritte al margine sinistro.

- Le adoperano a braccia per tagliare le lamiere, cioè la piastra di ferro. /  
Cesore grosse torte. /

Sono come le diritte in tutte le parti, fuorché nella ganascia, laquale /  
e torta in fuori. Servono per tagliare i lavori formati, cioè messi in fondo, ne  
quali non /

10 possa entrare la diritta. /

Tanto le diritte quanto le torte anno il taglio vivo d'acciaio, il chiodo /  
di ferro, le campanelle, e la bietta. /

Fucina con due Mantici grossi, e suo focolare. /

15 La Fucina de gl'Armaroli e simile a quella de' Fabbri, ma però /  
alquanto maggiore. /

I mantici poi come hò detto sono due, dequali quando l'uno soffia, l' /  
altro ripiglia il fiato, e vengono menati dal fattore, o da altri, /  
a mano, non con i piedi come fanno i Fabbri. /

20 Quando vogliono che il fattore gli faccia soffiare, dicono mena, /  
e quando deve restare va la, ò vero alto. /

Masserizzie movibili: /

Palo da Borella /

5 Sono tutti questi Pali di ferro, et /

6 anno tutti le bocche d'acciaio<sup>12</sup> /

25 È uno Strumento di ferro lungo un braccio, e grosso un quarto in circa, /  
con bocca grossa un terzo, d'acciaio, fatta a ciambella, ma però nel mezzo /  
piena. /

Serve per battervi diversi lavori cupi. /

Palo da Musone /

30 È della medesima materia, grandezza, e grossezza, del sopraddetto, /  
ma la bocca è a lingua, con il suo spigolo tagliente. /

Serve per pianare, e per tirar su spigoli, dove non entra il palo in piè /  
da Spigolare.

c. 346v.

1 Palo da ovo. /

È come i sopraddetti, fuorché nella bocca, laquale è come un mezz'uovo. /  
Serve per far cose cupe, come gomitini, barbozzo, et altro. /

<sup>12</sup> Le righe 5 e 6 riprendono la numerazione delle prime in quanto scritte nel margine sinistro della stessa carta (346r.).

## Palo da creste /

5 Ne anno de' maggiori e de minori. Sono medesimamente come i soprad/  
detti di ferro, la grossezza e di forma tonda, et anno la bocca simile ad /  
una cresta d'animale./

Servono per far dette creste a Morioni /

## Palo da serrare orli /

10 Hà la bocca quadrata e bistonda, del restante è come i sopraddetti. /  
Serve per tirar giù l'orlo, cioe per voltarlo et insieme per serrarlo. /

## Palo da Pancette. /

15 È similmente dell'istessa materia de sopraddetti, la lunghezza e /  
alquanto minore del Palo da uovo, et {è} nella grossezza di forma tonda /  
la bocca e in qualche parte simile a quella del detto Palo da uovo. /  
Serve per fare le Pancette a Petti, cioe quella punta che è sopra la lama /  
del petto. /

## Palo da inchiodare /

20 Si possono fare in diversi modi, e ben necessario che abbiano sopra la /  
bocca alcune concavità maggiori e minori, per potervi mettere dentro /  
i capi de chiodi, quando si debbono i detti chiodi ribadire sopra le /  
Armature. Siccome e ancora necessario che sieno con un buco traforati /  
per la grossezza, per potere in esso buco schiodare il lavoro, quando fosse /  
chiodato male, o altro. /

25 Palo a Coltello /

È medesimamente di ferro, et hà la bocca d'acciaio come i detti, laqual /  
bocca, e in qualche parte simile ad un Coltello. /

Serve per lavorare diversi lavori. /

## Nomi de Martelli a due bocche /

30 Sono tutti i martelli, tanto grandi, quanto piccoli, di ferro, et anno le /  
bocche d'acciaio, et il manico di legno. Il manico delle Mazze grosse, e /  
lungo circa a un braccio e mezzo, e de Martelli piccoli mezzo braccio. /

Mazze grosse piane per a due mani.

c. 347r.

1 Hà le due bocche quadre /

2 e piane<sup>13</sup> /

1 Mazza grossa piana. /

- È un martello grosso che si adopera con due mani, di peso circa a 14 libbre. /  
Serve per formare, cioe mettere in fondo diverse Armature. /

<sup>13</sup> Scritto a margine sinistro della pagina.

5 Ne anno ancora una altra, con bocche differenti, cioe con una tonda, e con /  
l'altra a penna: la grandezza e appunto come quella della sopraddetta, e serve /  
all'istessa cosa. /

Traversina grossa /

È di grossezza simile alla sopraddetta Mazza grossa piana, siccome ancora di /  
grandezza, ma di forma differente. Et ha due bocche a penna traversa. /  
10 Martelli a una mano a due bocche. /

Mazzuola piana. /

È un martelletto di tre libbre in circa, il quale hà due bocche quadre, piane; /  
lequali servono per battere diversi lavori. /

Traversina. /

15 È maggiore della sopraddetta Mazzuola piana, pesa intorno a 5 libbre, et /  
hà una bocca tonda, laquale non è piana, ma bistonda, che serve per formar /  
lavori, e l'altra a penna traversa. /

Martello da penna diritta /

20 Hà due bocche a penna diritta, lequali servono, per dare e torr' volta, /  
cioe per far piegare, e poi ritornare come prima il lavoro come vuole il maestro /

Tagliuolo a mano. /

È un martello lungo un quarto dal capo all'occhio, e dall'occhio alla bocca /  
quattro dita, con manico di legno, e con la bocca tagliente d'acciaio. /

25 Serve per tagliare lamiera grossa, cioe piastra di ferro grossa, dove non /  
possa resistere la Cesora. /

Martello da spigolare. /

È un martello di circa due libbre, lungo intorno ad un terzo di braccio, e /  
grosso due quattrini, ilquale hà due bocche piane, con i canti vivi; una /  
quadra, e l'altra a penna.

c. 347v.

1 Martello da fare orli /

È assai simile a quello da penna diritta: pesa circa a tre libbre et è /  
lungo intorno a un terzo di braccio. /

Serve per fare orli grossi. /

5 Picchetta sottile. /

È un martello lungo tre quarti di braccio, con due bocche differenti, una /  
fatta a mezza luna, e l'altra a penna, laquale è molto minore della detta, /  
ne l'una ne l'altra e piana, ma sono bistonde. /

Serve per tirar fuori creste, e per diversi lavori. /

10 Martello da serrare orli /

Ne anno due, uno maggiore, e l'altro minore. /

Anno questi martelli una bocca tonda, e l'altra a penna, laquale e bistonda /



e sottile. /

Serve per serrare i detti orli. /

15 Martellini piccoli. /

Servono per inchiodare et altro. /

Martelli a una bocca sola. /

Martello da far Nerbetti. /

20 È un martello con una penna sottile, che serve per far Nerbetti, cioè /  
orli non serrati. /

Picchetto. /

È un martello di circa tre libbre e mezzo, lungo circa un terzo di braccio /  
con la bocca tonda, che serve per formare, o vero mettere in fondo diversi /  
lavori. /

25 Piccone grosso. /

- È un martello lungo circa a due terzi, fatto appunto nell'istessa /  
maniera del Picchetto; nella grandezza però e maggiore di esso circa alla /  
metà. /

Serve per tirar fuori le punte delle Celatine. /

30 Cortola. /

È un martello con una bocca inginocchiata. /

Serve per accennare, overo abbozzare diversi spigoli. /

- Picconcino. /

35 - È fatto appunto come il Picchetto, ma è però molto più sottile. /  
Serve per mandar fuori Pancette et altri lavori. /

Altre masserizze

c. 348r.

1 - Tanaglie diritte. /

- Sono lunghe circa un braccio e mezzo, e similissime di forma, se bene assai /  
maggiori, alle tanaglie delle Staffe degli orefici. Anno pochissimo occhio, /  
e sono come si è detto diritte. I Fabbri le adoperano ancora essi. /

5 Servono per fare scaldare il lavoro. Scaldare il lavoro chiamano essi, il /  
metterlo nel fuoco. /

Tanaglie torte. /

Anno l'occhio tondo, e la bocca torta, di grandezza {sono} poco minori delle  
diritte. /

10 Servono per pigliare qualche lavoro con piega, il quale non possa esser /  
- pigliato da tanaglia diritta. /

- Spada per razzolare il fuoco. /

- 1 Serve ancora questa /  
 2 Spada per cavare dal fuoco /  
 3 la Marogna, cioè quella /  
 4 schiuma, o scaglia, che fà /  
 5 il ferro mentre stà nel fuoco.<sup>14</sup> /

- È un pezzo di ferro lungo circa un braccio e mezzo, che serve appunto per  
 razzolare /  
 il fuoco: lo chiamano spada perche talvolta si servono d'una spada rotta. /  
 Tronchese. /
- 15 Chiamano gli Armaiuoli con questo nome le Tanaglie ordinarie, perche con /  
 esse troncano i chiodi. /  
 Sono come le tanaglie de Legnaiuoli, de Fabbri e degli altri Artefici; /  
 anno però il taglio più vivo, il quale e d'acciaio, e sono alquanto maggiore. /  
 - Morse. /
- 20 - Sono le morse che adoperano essi di ferro, et anno la bocca d'acciaio adden/  
 tellata, cioè con alcune intaccature, lequali servono per tener forte il /  
 lavoro che si serra in dette morse. Anno come quelle degli altri Artefici /  
 il Vitone, con la lor Vite, e molla, con manico di ferro, da strignere, o /  
 allargare. /
- 25 Si servono di queste Morse per serrarvi dentro diversi lavori, per potergli /  
 limare meglio, e con più comodo. /  
 - Morsette. /
- Sono dell'istessa materia, et anno le medesime cose delle sopraddette, /  
 siccome servono ancora all'istesso; di grossezza però sono minori. /  
 - Trapano. /
- 30 - È il Trapano che essi adoperano tutto di ferro, come quello de Magnani, /  
 fuorche nella palla, laquale e di piombo: la sua lunghezza e di cinque /  
 sestì. /  
 Serve per bucare e trapanare diversi lavori. /  
 - Vite, e Madre Vite /
- 35 - Sono d'Acciaio come quelle degl'altri Artefici, et anno alcune il manico /  
 di legno et alcune nò. /  
 Servono per far differenti Viti.

c. 348v.

- 1 Voltoi. /  
 Sono alcuni Strumenti di ferro, in triangolo, in croce, et in altre forme, /

<sup>14</sup> Queste cinque righe sono scritte nel margine sinistro della pagina.

iquali servono per voltare, e svoltare le Viti a mano, et insieme per /  
allargare i buchi. /

5 Lime di più sorte. /

- Lime piane grosse /

- Sono lunghe circa mezzo braccio, larghe un soldo, e grosse un quattrino. /  
Intagliate di taglio grosso ordinario. /

Vanno adoperate con due mani, e servono per dirozzare il lavoro. /

10 Lime mezze tonde. /

Si chiamano mezze tonde, perche sono fatte in tal forma. Ne anno delle /  
maggiori, e delle minori: il taglio di esse e come quello delle sopraddette. /  
Servono per limare diversi lavori, nequali non possa entrare la piana. /

Lime tonde. /

15 Sono tonde, e ne anno di differenti grandezze. /

Servono per far buchi tondi. /

Lime a mandorla. /

Nella grossezza son fatte come una mandorla: ne anno di diverse /  
grandezze, e grossezze, e se ne servono a varij lavori. /

20 Lime da finestrelle. /

Sono appunto come le piane si d'intaglio come di grandezza ma però /  
molto più sottili. /

Quadretti. /

25 Sono appuntati, e di forma quadra, lunghi circa a un mezzo braccio, et /  
anno le cantonate a denti. Non sono intagliati se non ne canti, e /  
servono per {far} fili, cioe alcuni filetti sopra le Armi, e crini sopra gl' /  
orli di dette Armi. Crini chiamano essi alcune intaccature /  
sopra gl'orli delle Armadure, che servono per finimento e bellezza. /

Triangoli. /

30 Sono alcune lime fatte in triangolo. Ne anno di diverse grandezze, /  
e se ne servono per entrare ne buchi, e negl'intagli triangoli. /

Lime inginocchiate, per far canali. /

Sono alcune lime inginocchiate, grosse quanto una piastra, et anno /  
Una costola tonda, laquale e solamente intagliata, {che} serve per far /

35 Canali, e le altre costole piane e senza intagliare.

c. 349r.

1 Lime fine, o bastarde, di più sorte. /

Sono solamente differenti dalle già descritte nell'intaglio, avendolo /  
queste assai più fine. /

Servono per fare spagacci, cioe spianare alcune estremità delle lame. /

5 Adoperano lime di tre sorte intagli, cioe grosso, bastardo, e fine, et anno lime /

- di tutti questi intagli. /  
 Tutte le dette lime sono d'acciaio, et anno il manico di legno di diverse /  
 grandezze, con la Jera di ferro. I quadretti però anno il manico tutti lungo /  
 mezzo braccio. /
- 10 - Brunitoio bianco /  
 - È di acciaio, et hà il manico di legno: la grandezza di esso con il manico, e  
 circa /  
 a un braccio e mezzo. Ne anno ancora de minori per entrare in diversi /  
 lavori. Sono simili ad una lingua. /  
 Serve per brunire, o lustrare bianco lustro. A brunire e lustrare con questo /  
 15 brunitoio bianco, non va scaldato il lavoro, ma si brunisce freddo. Va /  
lavorato freddo dicono essi. /  
 Pietra per brunire. /
- 1 il colore di questa /  
 2 pietra e nero lustro: /  
 3 è durissima e nel /  
 4 lavorare non si consuma. /  
 5 (Il suo lustro non è naturale /  
 6 ma glielo danno con /  
 7 artificio.)<sup>15</sup> /
- È una pietra, di grandezza, di grossezza, e di forma, simile al dito grosso /  
 della mano, et è legata in <un> ferro, con un manico di legno lungo intorno /  
 20 a mezzo braccio. Ne anno ancora delle maggiori, e delle minori, per /  
 entrare in diversi lavori. Il nome di queste pietre essi non sanno, /  
 dicono bene di aver sentito dire, che vengono portate di Levante. /  
 Si brunisce con queste nero lustro, o vero morato. /  
 25 Abrunire o lustrare con queste pietre, va lavorato caldo, cioè va /  
 lavorato mentre il lavoro è caldo. /  
 Rastiatioio. /
- È un ferro {nella grossezza} quadro, con i canti vivi, e con la punta viva,  
 lungo un /  
 palmo, con il suo manico di legno. /  
 Serve per pulire, e far bianco il lavoro. /  
 30 Masserizzie minute: /  
 Queste sono tutte d'acciaio /

<sup>15</sup> Queste sette righe sono scritte nel margine sinistro della pagina.

- Spuntone. /

- È uno Strumento di ferro, lungo intorno a un braccio, in punta {nella grossezza} tondo, ma sottile. /

Serve per bucare i lavori. /

35

Puncetta /

È appunto come il sopraddetto Spuntone, ma in punta però più sottile. /

Serve per ischiodare il lavoro.

c. 349v.

1

Finestrella. /

È la finestrella simile allo Spuntone, fuorche nella bocca, laquale e /  
quadra bislunga. /

Serve per fare alcuni buchi bislungi, iquali essi chiamano finestrelle. /

5

Tagliolo. /

Ancora questo e della grandezza de detti, et hà la punta tagliente, laquale /  
serve per tagliare, e rimondare i luoghi dove non entra la Cesoià. /

Punto. /

10

È in punta tondo, ma però assai appuntato, e serve per far punti, /  
iquali punti servono per contrassegno a lavori: la grandezza di esso e /  
come quella de sopraddetti. /

Broccaglio. /

È un ferro che ha un occhio a due punte vive, simile ad una Sesta /  
aperta, ma però non si allarga e stringe come le Seste, ma stà sempre fermo. /

15

Serve per bucare, e rigare i lavori. /

- Pillotta /

- È uno strumento di acciaio, chiamato da Calderai Poffice, largo e tondo /  
come un testone. Se ne servono per ischiodare diversi lavori. /

20

Seste /

- Matitatoio /

Stagno /

- È un pezzo di stagno, e piombo, fonduto insieme, e poi spianato, del quale si /  
servono per bucarvi sopra di più sorte lavori. /

25

Lamiera. /

È quella piastra di ferro, della quale Fabbricano le Armadure. /

Carbone. /

Adoperano Carbone di tre sorte, cioè, di Castagno, di Scopa, e di Quercia. /  
Nomi delle Armadure che fabbricano gl'Armaiuoli. /

Cinque sorte d'Armadure. /

30

- Armadura. /

- Armadura chiamano quella che è intera, cioè che ha Morione, Cosciali, /

Stincaletti, e tutte le altre parti, e che può servire per Corazza, e per /  
altro. /

- Corazza. /

35 È l'istessa della precedente. Si chiama Corazza, perche la portano /  
i soldati a Cavallo.

c. 350r:

1

- Arme da Picca. /

È l'Arme che adoperano i Soldati Picchieri, differente da quella delle /

- Corazze, poiche non hà ne Guardareno, ne Cosciali interi, portando detti /

--- Soldati Picchieri /

5

le Scarselle in cambio de Cosciali, et hà la Celatina aperta, /

laquale si lega sotto la gola, con un nastro. /

Archibusieri a Cavallo. /

---- L'Arme degl' Archibusieri a Cavallo, è Petto, Schiena, e Borgognotta. /

Arme da Barriera. /

10

-- L'Arme da Barriera e una Armadura intera, con l'Elmo da incastro /

-- serrato, con Bracciale intero, che hà lo Spallaccio ritto tagliato, e con le sue /

- Manopole. Non hà già ne Guardareno, ne Cosciali, ne Scarselloni. /

- I nomi degl' Abbellimenti della detta Arme da Barriera, come sono le /

-- Pennachiere di più sorte, i Girelli, e le altre cose, si avranno da Merciai, /

15

- siccome dello Stocco dagli Spadai. /

Armadura da incontro a Cavallo. /

È come la sopraddetta, hà solamente di più gli Spallacci interi, con gli /

-- Scarselloni, con il Ginocchino, e con gli Stincaletti, e porta avanti ma però /

-- ferma addosso con alcuni Vitoni, una gran pezza di ferro, a uso di Rotella. /

20

I nomi medesimamente { degl' Abbigliamenti } di questa Armadura, come sono  
le Pennachiere, la /

Lancia, lo Stocco, et altre cose, si avranno da diversi Artefici. /

Altre sorte d'Armi e suoi nomi. /

-- Animetta o vero Corsaletto. /

È una Armadura, laquale si porta sotto il giubbone, che hà il Petto, e la /

25

- Stiena senza piega; con la Pancetta intera, fatta di lame fino a mezza /

coscia; e con il suo Braccialeto intero, per portare medesimamente sotto. /

Braccialeto /

È un Bracciale da portare sotto la manica, <il quale> acciò non si vegga. /

Manopola, o vero Manopole. /

30

Anno delle Manopole di due sorte, cioe da portar sopra, e da portar sotto. /

Quelle da portar sopra sono di ferro lavorato a scaglie, et anno la Tromba /

più larga, laquale è d'un solo pezzo. Quelle poi da portar sotto, son fatte /

nell'istessa maniera, ma anno la Tromba di due pezzi, e che non islargia, /  
per poterle portare sotto le maniche. /

35 Tromba è quella parte che serve per guardare il polso, e qualche parte del /  
braccio.

c. 350v.

1 Piastrino /

2 Sono alcuni pezzetti di /

3 ferro cuciti sotto e sopra /

4 a un Berrettino che si /

5 ripiegano in quattro /

6 parti.<sup>16</sup> /

1 -- Zucchetta, overo Segreta. /

È un pezzo d'Arme simile ad un Berrettino di ferro, laquale si porta sotto /  
il Cappello. /

Rotella. /

5 È la Rotella simile ad una Ruota di ferro, et è formata in fuora, con /

- frangia intorno all'orlo: nel mezzo di essa vi è una punta lunga quattro /

- dita, con una Rosetta a piè di detta punta. /

- Scudo. /

È lo Scudo simile alla Rotella, ma è formato alquanto più in fuora di /

10 essa. Hà in oltre di più di alcuni lavori sopra, et una Balzana che lo /

circonda tutto, laquale e vicina quattro dita all'orlo di esso Scudo. /

Balzana chiamano essi, uno Spigolo in dentro. /

Rondaccio. /

- È simile allo Scudo, ma senza adornamento alcuno, cioe senza lavoro, /

15 senza frangia, senza punta, senza rosetta, e senza balzana, ma liscio. /

Si chiama Rondaccio, perche anticamente lo portavano i Soldati sù le /  
Fortezze, quando facevano la ronda. /

Resiste alle botte de Moschetti, e lo portano i Soldati. /

Targa /

20 - Si fanno la maggior parte delle Targhe di fico, e si lavorano, o tonde, o /

ovate, o quadre, o in altre maniere, secondo il genio o gusto di chi le fà /

fare. Servono per portare in braccio la Notte, per difendersi, come le Rotelle, /  
e le altre Armadure sopraddette. /

Brocchiere. /

25 - Anno alcuni Brocchieri tondi et alcuni altri quadri. /

<sup>16</sup> Queste sei righe sono scritte nel margine sinistro della pagina.

I tondi sono nel mezzo cupi {per in fuori} et anno due cerchietti sopra {rilevati}, ugualmente distanti, /  
la grandezza di essi e circa a un mezzo braccio, et anno nel mezzo un ferro a /  
oncino, per potergli attaccare alla cintura. /

- 7 La parte da basso di questi /  
8 quadri bislungi, e più /  
9 e più stretta della parte /  
10 di sopra.<sup>17</sup> /

- I quadri non son quadri perfettamente, ma bislungi, la grandezza e come  
quella /  
30 de detti, et anno come essi nel mezzo un ferro a oncino, et i due cerchietti sopra /  
rilevati: anno ancora un altro cerchietto medesimamente rilevato, il quale /  
è bislungo come il Brocchiere. /  
Tanto gl'uni quanto gl'altri, vanno soppannati per di dietro di quello che uno /  
hà gusto. /  
35 Servono per difendersi, e per pigliare la Spada al nemico, e per tale effetto vi /  
si fanno sopra que' cerchietti rilevati.

*c. 351r.*

- 1 Cinque sono i Nomi de pezzi dell'Elmo. /  
cioè /  
Coppo. /  
È il Coppo simile ad una mezza Zucchetta, e para dal Collo fino alla {Fronte} /  
{Testa} /  
5 tutta la parte di dietro del Capo, insieme con gl'orecchi. /  
Barbozzo. /  
Barbozzo chiamano quella parte dinanzi, che para le gote e il mento. /  
Volantino, o vero Vista. /  
È il Volantino quella Armadura che para la fronte. Serve a un Elmo /  
10 da Balletto, et ad altre cose. /  
Il Volantino e Vista insieme, e quello che si mette a gl'Elmi da Barriera, /  
e copre medesimamente la Fronte, cioe quella parte della testa sopra i /  
cigli, ma hà la vista per di sopra, dove il Volantino l'hà sotto. /  
Baviera. /  
15 Baviera si chiama quella parte che para il naso, e le altre parti dall' /

<sup>17</sup> Scritte a margine sinistro della pagina, riprende la numerazione delle righe a margine precedenti.



occhio al mento, et è sopra al Barbozzo, e sotto al Volantino. /

-- Goletta con suo incastro /

È quel pezzo d'Armatura che incastra nel Morione, e para tutto il Collo. /

Si fanno le Golette di più pezzi, secondo la grandezza di chi la deve /  
portare. /

20

- Si dice con suo incastro perche incastra nell'Elmo o vero Morione. Ci sono /  
però molte Golette che non anno incastro, ma un cerchio. /

Con otto nomi differenti si chiama l'Elmo /

cioè: /

25

Elmo. /

⟨L'Elmo e però in qualche parte differente dal Cimiero, dalla Celatina, e dagli /  
altri poiche è fatto di lamiera più grossa di essi, et è interamente chiusto<sup>18</sup> [sic] /  
e liscio, accio non possa la lancia attaccarsi a cosa alcuna. Hà la vista per /  
di sopra, et una stella di buchi dalla parte diritta, fatti con lo spuntone, /

30

iquali servono per il respiro. /

Serve per correre all'incontro e per altre cose.⟩ /

1 Gli elmi per i Soldati a Cavallo, per /

2 i Balletti, e per le altre Feste si /

3 fanno di Lamiera più sottile /

4 perche non hanno a resistere alle /

5 lancie<sup>19</sup> /

{1} L'Elmo, {2} il Cimiero, {3} la Celata e {4} il Morione sono l'istesso  
pezzo d'Arme, il quale /

si chiama con tutti questi nomi; se ne fanno per diverse cose, et in diverse /  
maniere, secondo il capriccio di chi gli fà fare. Quelli per correre all' /

35

incontro son fatti di lamiera più {grossa} de gl'altri: sono interamente chiusti

c. 35Iv.

1 lancie, ma solamente alle Spade. /

2 Et anno la Baviera con /

3 alcune Finestrelle, lequali /

4 servono per respirare, e per /

5 bellezza; siccome ancora /

6 la Vista per di sotto al Volantino. /

7 Se ne fanno poi si è detto con /

<sup>18</sup> Forma presente solo in questa carta (qui e di seguito, alla riga 35), variante popolare per 'chiuso'.

<sup>19</sup> Scritte a margine sinistro della pagina.

8 diversi lavori, secondo il /  
9 capriccio di chi gli fa fare<sup>20</sup>. /

1 et anno solo una Stella di buchi dalla parte diritta, iquali son fatti con lo /  
spuntone, <che> {e} servono per il respiro: anno ancora la vista per di sotto, in /  
cambio del Volantino, e sono interamente lisci, acciò non possa la lancia /  
attaccarsi a cosa alcuna: devono ancora avere tutti questi da /  
5 correr all'incontro l'Incastro, cioe quel cordone di ferro, che incastra /  
nel cerchio della Goletta. Arma tutta la Testa. /  
Cimiero - Celata - Morione: veggasi sopra /  
Celatina /  
È la Celatina d'un solo pezzo; senza cresta; et hà nella sommità una punta /  
10 addietro, con pieghe al Collo, e piegha<sup>21</sup> dinanzi nominata Volantino. È ancora /  
dinanzi aperta, et hà gl'orecchi, dà legare sotto al mento. Servono per i Fanti a  
piede, /  
e se ne fanno ancora con diversi altri lavori, secondo il capriccio di chi le fa  
fare. /

Borgognotta /

10 Mi dicono che si chiama /  
11 Borgognotta perche l'origine /  
12 di essa viene di Borgogna<sup>22</sup>. /

È simile alla Celatina, hà solamente di più una cresta che la gira tutta. Hà /  
15 eziandio un ferro chiamato Guardanaso, il quale cadendo sopra al naso, arriva /  
al mento. Con ponticello a Vite, Collo fatto di tre lame, et orecchi. La portano  
le Corazze. /

Celata alla Scocca. /

È appunto come la detta, ma liscia, e senza cresta. Serve medesimamente per /  
le Corazze, e Carabine. /

20 Caschetto /

Ancora questo e simile alle sopraddette, ma però semplicissimo, non avendo ne /  
punte, ne creste, ne altro. Resiste questo Caschetto alle botte de Moschetti, e per /  
ciò lo portano i Soldati sopra le Galere, e sotto alle Fortezze. /  
Nomi de pezzi de Bracciali. /

<sup>20</sup> Scritte a margine sinistro della pagina, riprende la numerazione delle righe a margine precedenti.

<sup>21</sup> Si tratta di un caso isolato di grafia *gh* davanti a vocale anteriore; qui può essere determinata dall'immediata vicinanza di *pieghe*.

<sup>22</sup> Scritte a margine sinistro della pagina, riprende la numerazione delle righe a margine precedenti.

- 25 - Bracciale si chiama quando è intero, e quando e mezzo, cioè che arriva /  
solamente fino al gomito, lo chiamano Mugnone. /  
Coppino. /  
Coppino è il primo pezzo del Bracciale, che piglia da mezza la Schiena, /  
fino a mezzo il Petto. /
- 30 Fregietto. /  
Fregietto è il secondo, il quale è attaccato al Coppino, et è grande come esso. /  
Spallaccio. /  
Spallaccio è il terzo, grande medesimamente come i detti, et hà due palette, /  
lequali parano la Spalla. /
- 35 Imbracciatura. /  
È l'Imbracciatura fatta di quattro lame, lequali attaccate allo Spallaccio /  
arrivano circa alla quarta parte del braccio. /  
Tornietto. /  
È un cerchio largo circa due dita, ilquale è sopra alla Chiappa, e /  
40 sotto all'Imbracciatura. Incastra con la detta Chiappa e gira.

c. 352r:

- 1 - Chiappa. /  
È quel pezzo che dal tornietto arriva fino alla Guardia. /  
Guardia, con gomito e sue lame. /  
È la parte che para il gomito, et hà due lame attaccate a detto gomito. /
- 5 Cannone di sotto. /  
Il Cannone di sotto e quel pezzo simile ad un mezzo Cannone, che para /  
per di sotto, dal gomito al polso. /  
Alietta di sopra. /
- 10 È appunto l'altra parte del Cannone, laquale para per di sopra; simile al /  
sopraddetto Cannone. /  
Nomi d'altri pezzi d'Armatura. /  
- Scarselle /

- 1 Sono i Coreggiuoli certi /  
2 pezzetti di cuoio, lunghi /  
3 4 dita, e larghi uno. /  
4 Delle Fibbie si fa /  
5 menzione sotto<sup>23</sup>. /

<sup>23</sup> Scritte a margine sinistro della pagina.

- Si chiamano Scarselle que' due pezzi di ferro, lunghi mezzo braccio, et alti /  
 un palmo, con orlo attorno, e sotto soppannati, iquali si attaccano alla /  
 15 lama del petto, con fibbie e coreggiuoli: /  
 Servono per i Soldati a piede, e sono d'un solo pezzo. /  
 Cosciali. /  
 Sono d'un solo pezzo ancora i Cosciali, e fasciano, o {vero} cuoprono tutta la  
 coscia /  
 fino al ginocchio: /  
 20 Servono per i Soldati a Cavallo. /  
 Scarselloni. /

- 6 Soprappetto /  
 7 È appunto come il petto, /  
 8 ma non hà ne orli, ne pieghe /  
 9 di sorta alcuna, et è fatto /  
 10 a botta di pistola<sup>24</sup>. /

- Arrivano questi dalla lama del petto fino sotto al ginocchio, et anno il ginocch/  
 ino intero: Servono per i Soldati a Cavallo, e son fatti di più lame uguali. /  
 Stincaletto. /  
 25 È fatto di due pezzi, uno dequali para lo Stinco, e l'altro la polpa della /  
 gamba. /  
 Guardareno. /  
 È composto di quattro lame, la prima delle quali piglia dalla piega della /  
 Schiena, e le altre vanno giù andanti fino allo Scarsellone. /  
 30 Talvolta si fanno ancora di più, o di meno. /  
 Manopola. /  
 È la manopola lavorata di scaglie di ferro, e para tutta la mano. È di /  
 forma simile ad un guanto: vedi sopra alla 6 carta. /  
 Dita /  
 35 Sono fatte di pezzetti di ferro; di scaglie dicono essi.

c. 352v.

- 1 Cianpa. /  
 Cianpa si chiama quel pezzo che cuopre dal polso fino alle nocca, et è /  
 fatto di più lame. /

<sup>24</sup> Scritte a margine sinistro della pagina, riprende la numerazione delle righe a margine precedenti.

- Tromba. /
- 5 È l'altra parte della Cianpa, dal polso in giù, et è fatta a uso di bocca /  
di tromba. /  
Nomi dell'Armatura da Incontro. /  
Goletta /
- Veggasi alla 1 carta. /
- Petto /
- 10 È la parte che para il Petto, fatta d'un solo pezzo. /  
Hà il Petto uno Spigolo nel mezzo, tirato in fuori, con i suoi orli, pancetta /  
e pieghe, è con due cinture di vacchetta, che servono per attaccarle /  
alle fibbie della Schiena. /
- Resta. /
- 15 È un ferro a molla, che si alza e si abbassa, posto nel mezzo della /  
parte diritta del petto: Serve per posarvi sopra la lancia. /  
Stiena<sup>25</sup>. /
- 20 Para questa interamente le Schiene. È fatta d'un solo pezzo, nel mezzo /  
incavata, con suoi orli e pieghe, e con due cinture, et una fibbia doppia. /  
Stincaletti interi con ginocchio /
- Vedi a C. 8a.<sup>26</sup> /
- Scarselle /
- Vedi a C. 8a. /
- Elmo /
- 25 Vedi a C. 1a.<sup>27</sup> /
- Bracciali /
- 30 Quelli dà Corazza sono descritti a C. 1b. Quasi nell'istesso modo sono /  
quelli da Arme da Incontro, o Barriera fuorche nella parte dalla /  
Chiappa al Cannone, laquale è fatta di lamicine chiuse, con il gomit /  
ino medesimamente di quattro lamicine. /  
Manopola /
- Veggasi a Carte 6a e a Carte 8a. /
- La gran pezza /
- 35 È simile ad una Targa, ma e però di ferro, e difende dal mezzo in sù /  
fuor che il braccio diritto, tutta la Vita.

<sup>25</sup> Qui il termine è riportato con la pronuncia dell'informatore, mentre nella spiegazione lo scrivente interviene e sostituisce *sti* con *ski*.

<sup>26</sup> I riferimenti corrispondenti in cui vengono citati gli *stincaletti* sono alle cc. 349v.32 e 350r.18. Le *scarselle* sono citate alla c. 350r.5. In ambedue i casi mancano le descrizioni precise.

<sup>27</sup> Si tratta probabilmente di un errore: la descrizione dell'elmo si trova infatti alla c.351r.25 e seg. che è l'undicesima facciata del documento: 11a deve essere diventato 1a.

c. 353r.

- 1 Bardatura per il Cavallo. /  
Sella Armata. /  
 Sella armata chiamano essi gl' Arcioni dinanzi, e di dietro, che /  
 sieno armati, cioe coperti di ferro, e fermi con Vite, per potergli /  
 5 levare, e mettere, invitati dicono essi. /  
Testiera con Collo attaccato, e sua punta. /  
 È quella Armadura che difende la testa del Cavallo et il Collo, /  
 laquale e fatta a lame, con i suoi orecchi, et arriva fino alla Sella: /  
 la sua punta e lunga circa un palmo, e grossa come un quadrello, /  
 10 v`a posta nel mezzo della testa del Cavallo. /  
Groppiera. /  
 - È fatta di più pezzi di ferro fermi con Vite, e copre dalla Sella /  
 fino a mezza coscia, tutta la groppa del Cavallo. /  
Pettorale. /  
 15 - Arma tutto il petto del Cavallo, et è fatto di tre pezzi fermi con Vite. /  
Le Sproniere. /  
 - Sono le Sproniere due ferri lunghi due terzi, e larghi uno: vanno /  
 appiè della Sella, cioè alla pancia del Cavallo. /  
 A inchiodare una Corazza o Armadura che dir vogliamo, ci /  
 20 vuole. /  
Chiodi da guarnire. /  
 - I quali sono alcuni chiodetti piccoli, che si conficcano sul cuoio per /  
 la parte di dentro dell' Armadura, e per di sopra non si veggono. /  
Chiodi bianchi. /  
 25 Sono della medesima grandezza de sopraddetti, ma anno il capo /  
 tondo, bianco, et a bottone, dove quello de detti, e piano, e del /  
 colore ordinario di ferro: /  
 Si chiamano bianchi perche sono stagnati. /  
Vacchetta di Fiandra. /  
 30 Se ne servono per far Cinture, inchiodar le Armadure, et altro. /  
Raperelle. /  
 Si fanno di ferro, di stagno, e d'ottone, e ben vero che quando sono d' /  
 ottone le chiamano rosette: /  
 35 Quelle di ferro servono per ribadire i chiodi, quando fosse il buco a /  
 finestrella, cioe bislungo, onde non potesse il chiodo ribadire.

c. 353v.

- 1 Quelle di stagno servono per ribadire sopra l'avaniglie. Avaniglie /  
 sono alcune guarnizioni a merli, che si mettono attorno a Bracciali, /

- a Guardareni, et ad altre cose. /  
 E quelle d'ottone si mettono sopra le Cinture, e servono per mostra di /  
 5 borchia. /  
 --- Fibbie doppie, e scempie, con Cartella e con Ardiglione, e /  
 senza Ardiglione. /  
 Le Fibbie doppie con Cartella et Ardiglione, servono per legare /  
 le Cinture. /  
 10 La Fibbia e cosa notissima. /  
Cartella si chiama quel ferro dentro alquale si conficca la /  
 Cintura. /  
 Ardiglione è quel ferretto posto nel mezzo della fibbia, ilquale /  
 serve per fermare l'altra cintura. /  
 15 Fibbia scempia, con Cartella, e Ardiglione. /  
 È appunto la metà della doppia, et serve all'istesso. /  
 Ne anno ancora delle scempie senza Ardiglione, lequali servono /  
 per attaccare i Bracciali, e si chiamano Fibbie ferme in goletta. /  
 Chiavette. /  
 20 Sono due ferri a mastietto, che tengono insieme il Cannone, e l' /  
 Alietta del Bracciale, iquali servono ancora alle Golette, et /  
 altre cose. /  
 Chiodi in pie senza capo. /  
 Ne anno de maggiori e de minori, e se ne servono per reggere, e /  
 25 tener serrato diversi lavori. Sono senza capo, cioe senza bottoncino. /  
 Chiodi in pie' con capo. /  
 Sono questi, grandi tutti nell'istesso modo, cioe circa a un quattrino, e /  
 - servono per fermar Cosciali, e Cinture armate. Tanto quelli senza /  
 - capo, quanto questi con capo, anno la presa cioe anno la parte /  
 30 inferiore più sottile dell'altra. /  
 - Sono i detti chiodi come un bottoncino, con un gambo; e servono per /  
 conficcare, e fermare in pieghe, in petti, et in altre cose, come sopra /  
 si è detto.

c. 354r.

- 1 Chiodi in piede da voltare. /  
 Ne anno alcuni con il capo tondo, et altri bislungo. /  
 - Servono per voltare, e tenere i mastietti et ad altri lavori. /  
 Oncini in pie' da voltare. /  
 5 Sono alcuni oncinetti maggiori, e minori, iquali servono per fermar /  
 Cosciali, Guardareni, et altri lavori. /  
Maglietta. /  
 - La Maglietta e la femmina dell'oncino, serve per mettere alle /

- pieghe della Schiena, e per fermar Guardareni. /  
 10 Ponticelli. /  
 Sono alcuni Strumenti fatti a ponte, lunghi circa tre dita, con /  
 la lor Vite sopra, iquali servono per tenere o vero serrare alle Borgog/  
 notte il Guardanaso. /  
 Mastietto. /  
 15 È un ferro piccolo, che tien serrato insieme, l'Alietta, e il Cannone /  
 del Bracciale. Si mette ancora in altri luoghi. /  
 Cannette. /  
 Sono alcune Cannette che si fanno di ferro, o d'ottone, e vanno /  
 dietro all'Elmo: Servono per tenere la Pennacchiera sopra il /  
 20 detto Elmo. /  
 In tre maniere dorano, e argentano. /  
 1. In foglia: /  
 cioè con foglia d'oro, o d'argento. /  
 - 2. A mordente: /  
 25 danno questo dorato con un pennello, et alcune misture. Dura /  
 pochissimo tempo. /  
 3. Alla Zimina: /  
 Chiamano in tal maniera un dorato che essi danno con il fuoco, et /  
 alcune misture, ilquale e molto più durabile de sopraddetti. /  
 30 Otto sono i Colori che si danno all'Armature: /  
 1. Bianca lustra: /  
 Veggasi l'ultima carta, nella quale si descrive come ciò si faccia<sup>28</sup>.

c. 354v.

- 1 2. Nero lustro: /  
 Gli danno questo nero lustro con alcune misture. /  
 3. Brunito lustro: /  
 Quando il lavoro e Bianco lustro, con il brunirlo con la pietra descritta /  
 5 a C. ...<sup>29</sup> lo fanno divenir tale. /  
 - 4. Viola mammola lustra: /  
 Dopo che il lavoro è bianco lustro, gli si dà con il fuoco il colore di /  
 Viola mammola, e di poi si brunisce con la sopraddetta pietra. /  
 5. Dorato: /

<sup>28</sup> La descrizione di come si rendano le armature bianche lustre è alla c. 355r., ultima carta del documento.

<sup>29</sup> Manca il numero della carta in cui si descrive questa operazione. Probabilmente il riferimento è sempre all'ultima carta del documento in cui è riportato il procedimento della brunitura delle armature.



- 10 Si dora con Oro, e con alcune misture, come sopra si disse. /  
 6. Argentato: /  
 S'Argenta medesimamente con Argento, e con misture. /  
 7. Piombato: /  
 - Danno tal colore con il fuoco, dopo che l'Armatura è bianca lustra. /
- 15 8. Color di ferro: /  
 Nel medesimo modo del sopraddetto, danno ancora il Color di ferro. /  
 Di quattro sorte si possono lavorar l'armi: /  
 1. Pura: /  
 Pura intendono eglino una Armatura che non abbia ornamento d' /  
 alcuna sorta, ma sia interamente liscia. /
- 20 - 2. Gravata: /  
 È come la sopraddetta, ma hà di più alcuni lavori, iquali paiono /  
 intagliati con il bulino. /  
 - 3. Bassorilievo: /
- 25 Hà alcuni lavori formati in fuori, iquali si fanno secondo il capriccio /  
 di chi fà fare l'Armatura. /  
 -- 4. Filettata overo Scanalata: /  
 Hà alcuni canaletti in dentro, fattivi sopra con la lima inginocchiata, /  
 iquali servono per adornamento.

c. 355r:

- 1 Brunitore d'Armature bianche lustre /  
 È questo un Maestro da per se alquale mandano gl'Armaroli le Armature  
 acciò /  
 esso le faccia bianche lustre. /  
 Per fare le dette Armature bianche lustre cioe per dargli il bianco lustro /
- 5 - adoperano uno Ordigno chiamato da essi Difizzio ilquale va per forza d' /  
 acqua nella seguente maniera: /  
 Primieramente nella stanza di sotto vi è una Ruota un Rubecchio et una /  
 Rocchella. /
- 10 - La Ruota è di otto braccia, di castagno, e simile a quelle de Mugnai et hà /  
 similmente come esse le pale intorno per pigliar l'acqua. /  
 Il Rubecchio e tondo, e grande, come una Ruota da Carro, mà <è> però pieno, e /  
 senza razzi, et è cerchiato di ferro con denti da una banda. I Denti sono alcuni /  
 legnetti {che} trà quello che è dentro al Rubecchio, e quello che è fuori, son  
 lunghi /  
 circa a un palmo. /
- 15 La Rocchella è uno Strumento simile di forma a un rocchetto ma è vota, /  
 et hà alcuni fusi di ferro intorno, et i cerchi di legno, che sono sotto, e sopra,  
 cerc/

ciati medesimamente di ferro: la sua lunghezza è d'un braccio e un quarto, /  
e la grossezza d'un braccio e mezzo: ne anno però delle maggiori e delle  
minori. /

- 20 Gira essa Rocchella sopra un pancone di quercia nel quale e piantato un /  
palo di ferro lungo circa otto braccia che passando per mezzo alla detta /  
Rocchella, per una rottura del Palco arriva alla stanza di sopra e /  
incastra in un altro Rubecchio ilquale è posto in piano non ritto come quello /  
della Stanza di sotto: i denti di questo Rubecchio quando fanno girare /  
l'ordigno danno ne fusi d'una altra Rocchella laquale e posta a /  
25 diacere non ritto come quella di sotto e fa girare quattro Ruote /  
la prima delle quali e di pietra Serena alta circa a due braccia e /  
mezzo la seconda di Noce la terza d'Albero e la quarta medesimamente /  
d'albero ma coperta di vacchetta. {Sono} tutte a tre della medesima altezza /  
della prima et egualmente distanti l'una dall'altra cioe circa a /  
30 due braccia e sono infilate in un palo di ferro ilquale passa per la /  
- Rocchella et è fermato sopra un Pancone. /  
La prima ruota serve per dirozzare cioe per levare i colpi del martello et /  
i segni delle lime. /  
- La seconda serve per levare i segni e le sgraffiature che lascia la prima /  
35 ruota di pietra e per principiare a dargli il lustro.

c. 355v.

- 1 La terza serve per dare il lustro. /  
E la quarta per dare un lustro più fine e più bello. /  
Quando arruotano le Armadure alla prima ruota, non adoperano cosa /  
alcuna, ma si servono solamente dell'acqua che da essa cade, laquale /  
5 vi è però necessaria, poiche senza essa non potrebbero fare tal lavoro. /  
Quando arruotano con la seconda mettono sopra l'Arme olio e smeriglio /  
- accioche possa levare i segni che hà lasciato la prima e principiare a /  
dargli il lustro. /

1 È la manovella un legno /

2 tondo, lungo circa a due /

3 braccia<sup>30</sup>. /

- 10 Quando vogliono fare andare il sopraddetto Difizzio, alzano nel primo /  
luogo la Caterattola, con un palo di ferro, o vero con una manovella di /

<sup>30</sup> Scritte a margine sinistro della pagina.

- legno. Alzata che è la Caterattola, passando l'acqua, {dà} nelle pale della / già descritta Ruota grande di <legno> castagno e la fa girare: Girando /
- la detta Ruota, gira necessariamente il fuso che è nel mezzo della /  
15 Ruota da una parte (È questo fuso di quercia, grosso circa a un braccio, / e lungo quattro, et è nelle bocche cerchiato di ferro). Nell'estremità del / detto fuso dall'altra parte, e il medesimamente già descritto Rubecchio / ilquale girando necessariamente ancora esso, fà con i denti girare la / Rocchella, pigliando i denti del Rubecchio i fusi della Rocchella, onde / girando essa, gira ancora il sopraddetto Palo di ferro, che è come si è detto /  
20 incastrato nel mezzo di essa, e per la rottura del Palco arriva alla Stanza / di sopra, et incastra in un altro Rubecchio, i denti del quale, come / medesimamente si è detto, danno ne' fusi d'una altra Rocchella posta / a diacere, la quale girando, fà girare le quattro descritte ruote, sopra / lequali fanno le Armadure bianche lustre.



- Coperto di Vacchetta di fiandra lungo un b(racci)o e 3/4 e /  
 largo Un braccio poco piu omeno /
- 10 4 Uno Boccolare di ferro grosso di libbre 4 circha che /  
 va murato nel Sudetto boccolare di pietra dove entra /  
 la Canna del mantice /
- 5 Dua Martelli grossi che uno di libbre 4 e uno di 5 /
- 6 Uno Martello con manico lungo che serve a due /
- 15 Mane di libbre dieci circha si chiama la mazza /
- 7 Una Ancudine di libbre 150 circha con suo cieppo /  
 di quercia o Altro legnio sodo lungo braccia uno e mezzo /
- 8 Cinque Paia di tanaglie da fucini di più Sorte /
- 9 Una Spadaccia per Atizzare il fuocho alla fucina /
- 20 10 Uno tagliolo per lanchudine di libbre una e mezzo /  
 Circha fatto di Acciaio /
- 11 Dua Ancudinette per il bancho biferente con sua /  
 bicorni uno tondo e uno quadro di libbre 8 luna /
- 12 n° sei martelli Piccoli e mezzani per il bancho /
- 25 13 n° dua dozzine di scarpelli dacciaio per tagliare /  
 il ferro lungi un sesto di braccio o piu /
- 14 n° una dozzina di Punteruoli di Acciaio da /  
 Sfondare il ferro lunghi come sopra /
- 15 n° un Paio di Seste di legnio, con sue punte di acciaio /
- 30 lunghe un braccio circha /
- 16 n° dua Paia di seste piccole di ottone o di ferro /
- 17 n° 50 pezzi di lime grosse da ferro di piu Sorte /
- 18 n° 50 limette di piu sorte lunge un terzo di braccio /
- 19 n° cento limettine da straforo piccoline di piu sorte /
- 35 20 n° dua dozzine di lime stucche di piu sorte Piccole e grande /
- 21 n° una dozzina di raspe da legnio di più sorte /
- 22 n° tre Seghe che dua da volgere e una da ricidere /
- 23 n° una Ascie da legniamme /
- 24 n° dua Seghine da ebanisti /
- 40 25 n° una pialla grande da dirizzare /
- 26 n° dua pialletti differenti /
- 27 n° uno pialletto col il ferro ritto {segue dila}

*colonna destra*

- 28 n° dua Pialletti a Spondarola che uno col ferro ritto /
- 29 n° quaranta scarpelli e sgorbiette da legnio asorti{ti} /
- 5 30 n° quaranta Succhielli di piu Sorte piccoli e grandi /
- 31 n° uno trapano da ferro con una dozzina di saette /
- 32 n° dua rosette per detto trapano per fare le [cieche] /

- 33 n° 3 trapani da legnio differenti da girare con /  
larchetto /
- 10 34 n° tre trapani da ferro differenti da girare conlarcho /  
35 n° uno Alargatoio di ferro, con quattro Spine diferen{te}e, con /  
- canti vivi che taglino per adoprare con detto Alargato{io} /  
al ferro e dette spine sino di acciaio /
- 15 36 n° una squadra di ferro non molto grande /  
37 n° uno Paio di tanaglie da sconficchare /  
38 n° uno paio tanaglie da tagliare /  
39 n° uno Paio di tanagline con le punte da catenuzze /  
40 n° quattro pezzi di forbicia da oro per pulire le balestre /  
41 n° uno paio di Ciesoie grosse da lamiera di ferro /
- 20 42 n° una morsa grande ferma al bancho /  
43 n° una morsa piu picchola con boccha stretta /  
44 n° una morsa di legnio per Segare balestre /  
45 n° uno morsetto di ferro per tenere a mano /  
- 46 n° una bottoniera di ferro o vero di acciaio con sua /
- 25 - stozzi e buchi di piu sorte per fare forme da balestra /  
ci[o]e per fare palle /  
47 n° dua lucerne per bottega /  
- 48 n° Asse di giuggiolo in quantita grosse di soldo e /  
di quattro quattrini e sieno secche di molti anni /
- 30 Nomi che sono in una balestra /  
1 Il legnio si chiama tenero /  
2 Il primo ferro dacapo la punta /  
3 le piastre di ferro dove si reggie larcho /  
- 4 le staffe che tengono larcho con vite o biette /
- 35 - 5 la mira da capo /  
6 li filetti di ferro di sotto e di sopra sula volta /  
7 il dente che piglia la corda /  
8 le guanciette di qua e dila che reggono il dente /  
9 la mira da basso Chiamasi Posticina /
- 40 10 la chiave che si stringe per disotto con sua mollina {drento} /  
11 da pie ci va la palla fatta al tornio /  
1 n° uno Armadi di braccia quattro per tenere lavo{ri} /  
fatti /
- 45 2 n° dua rastrelliere per tenere parte di ferri mane{sci} /  
3 n° dodici Cassette per tenere li ferri asortiti /  
4 n° uno martinello per Caricare Archi gagliardi /  
5 n° una Pancha per piallare con suo granchio /  
di Acciaio Segue di la



- 6 n° [uno] Ceppo fermato in terra per reggere la ruota di pietra /  
 7 n° Altri dua leggni grossi {e lungi} fermi in terra per la ruota /  
 40 di legnio detta ruota serve per apuntare lami<sup>31</sup> /  
 8 n° dua legni, uno tondo e uno quadro per dirizzare lami /  
 fermati a uno banchetto che stia sodo /  
 - 9 n° uno strettoia a vite per serrare le lami per farli /  
 la lancietta /  
 45 10 n° 24 Scarpelli di Acciaio fine per fare la lancetta a /  
 lami con uno martellino piccholo a uno per volta /  
 Segue di la

*colonna destra*

- 1 11 n° una Anchudinina quadra per fare la palettina da capo /  
 a detti lami a uno per volta e suo martello /  
 12 n° uno fornello di mattoni senza murare perche esali il /  
 fuocho per temperare detti lami /  
 5 13 n° uno pentolino novo secondo la quantita inclusovi drento /  
 e lami e corna di Castrato o di montone in polvere e /  
 come sono stati infuocho il bisogno vanno spenti nella /  
 Acqua chiara /  
 14 n° una padella ordinari per asciugare detti lami /  
 10 15 n° una palettona di lamiera {ferro} grossa bene e facen/  
 dola di fuoco Serve per rinvenire detti lami fatta a cas(s)etta /  
 16 n° una zuccha seeccha e granita lunga un braccio /  
 entrovì scaglia di ferro per smerigliare lami e farli bianchi

<sup>31</sup> In realtà non sembra trattarsi di una vera e propria sottolineatura: è più probabile che la frase sia stata aggiunta in un secondo tempo sopra la riga che segnalava la fine del rigo.



## [Banderaio]

*Cod. IX, cc. 309-310: duerno che contiene, sotto il titolo generico Diverse note la descrizione del materiale necessario a un Banderaio 1° A fare una sedia da uomo, 2° E a voler fare un cortinaggio grande, 3° Per fare un parato da camera, e 4° Per fare una camerella alla francese. La mano è ignota e il tratto grafico abbastanza scorrevole anche se largo e non troppo ordinato all'interno della pagina.*

*Caratteristiche grafiche: i segni interpuntivi contenuti nel testo sono il punto, la virgola, il punto e virgola e il punto alto (reso nella trascrizione coi due punti); l'inserimento delle maiuscole appare, in questo documento, maggiormente coerente con il contesto interpuntivo, per cui è spesso conseguente al punto, anche se moltissimi termini e denominazioni specifiche sono evidenziati con l'uso della maiuscola. In contesto prelabiale si alternano indifferentemente m e n; un unico caso di h etimologica in huomo.*

c. 309r.

- 1           Diverse note /
- A fare Una Sedia da huomo ci va gli appiè ingredienti: /  
Un Fusto di noce, al quale ci va intagliato la sua /  
mensola, e doratura /
- 5           e più ci vâ le Cigne per il sedere con fitte e sopra in /  
Canovaccio, è ripiena di crino, o altro; /  
un Bastone per la spalliera, e sua fodera dietro, di Corame. /  
A Coprire detta sedia ci va b.(racci)a 4. □ di broccato, o altro /  
per farle all'Imperiale /
- 10          Passa Mano b.(racci)a 22, /  
Bulletoni dorati n 180. /  
E a Voler fare un <Cortinaggio><sup>32</sup> Grande /  
Ci vuole b.(racci)a 120 - □: che Cortine n 6 alte /  
b.(racci)a 3 1/2 e Larghe 4 di 2 teli e 2 di 3 /
- 15          e pendagli fuori e di dentro alti b.(racci)a uno; /  
il tornaletto alto 7/8 /  
Coperta 4 Teli lunga b.(racci)a 5  
Cielo di 3 teli e b.(racci)a 4 lungo /  
frangia Piccola per le Cortine e Coperta /

<sup>32</sup> Il termine è barrato e non cancellato interamente.

20 frangia Grande per li Pendagli e Tornaletto. /  
Segue di là.

*c. 309v.*

1 E per fare il Cortinaggio disegnarlo prima e Riscon/  
trar l'opera, e poi Tagliarlo, Incerar e Tagliare /  
il Vivagno, Inbastire, cucire e spianare col /  
ferro caldo le Costure cucite e soppannar /  
5 di tela, o di altro adove bisogna: Cordoncino /  
al Cielo, Gangheri a' Pendagli e nastro, e /  
Campanelle per le Cortine, e arpioncini per Regoli /  
et in questa maniera il Cortinaggio verrà /  
finito. /  
10 Per fare Un parato da Camera: /  
Misurare la Camera e Disegnar l'opera /  
che Riscontri Tagliarlo Incerare Inbastire /  
e spia[na]rlo con il ferro Caldo, e pareggiarlo; e /  
ci va la tela per da capo Corda e Frangia /  
15 e da piede tela e Campanelle. /  
Per fare Una portiera ci Vanno b.(racci)a 18 /  
di Dommasco di n. 4 teli: disegnarla, /  
come sopra, soppannarla, frangiar la tela, /  
campanelle da capo. /  
20 Per fare una Camerella alla Franzese di /  
b.(racci)a 5. alta, e di Giro b.(racci)a 20, ci vanno b.(racci)a 200. /  
Segue di cont.(inov)

*c. 310r.*

1 Segue la Fine della Camerella. /  
Disegnarla e Tagliarla in dua Pezzi /  
e Riscontrar l'opera con sua Frangie /  
attorno, e cordoncini e Campanelle /  
5 Soppannare il Cielo, Coperta, e Tornaletto /  
e per da capo un nastro, e Frangione Grande; /  
e così verrà fatta la Camerella.

## [Calzolaio]

*Cod. IX, cc. 305-306: si tratta di un duerno, di mano ignota, di cui la c. 306 è bianca. Il tratto rivela una scrittura poco ordinata e con una scarsa definizione dei singoli segni.*

*Il testo si struttura in una semplice lista, senza descrizioni relative agli strumenti e spiegazioni sul loro utilizzo.*

*Caratteristiche grafiche: manca totalmente la punteggiatura e sono rare anche le maiuscole; si alternano indifferentemente nb/mb e np/mp e, in alcuni casi l'occlusiva velare sorda di grado forte è resa graficamente con <ch>.*

c. 305r.

- 1 Calzolaio e sue masserizie /
- Rastrelli<sup>33</sup> e archipendoli<sup>34</sup> /  
forme /  
forma da tagliare /
- 5 Panchetta da metter fuori /  
banchetti da lavorare /  
dischetti da sedere /  
palchetti /  
armadio e cassa da tener lavori e cuoij /
- 10 mazuolo da stampare /  
stanpo da far buchi alle scarpe e suo pionbo /  
Istesso da pigliare la misura /  
borchetto da attaccare /  
Catini da tenere in molle il Cuoio /
- 15 Calderotto {con} per la pasta /  
modelli da tagliare /  
Gambali da stivali /  
steche da mettere in forma /  
osse da lisciare /

<sup>33</sup> Si chiama così il legno sul quale i calzolai infilano le scarpe (cfr. T.B., s.v.).

<sup>34</sup> Si tratta dell'*archipenzolo* (o *archipendolo*), strumento usato per verificare l'orizzontalità di una retta o di un piano, costituito da una squadra rigida, formata da due aste congiunte ad angolo retto per un estremo da cui parte un filo a piombo, e collegate con una traversa (cfr. GDLI s.v.). Non è facilmente intuibile l'uso che poteva fare un calzolaio di un simile strumento.

- 20 Color rosso da tignere le scarpe /  
 Coltello da banco con suo pionbo /  
 trincetti /  
 - lesine /  
 tanaglie /
- 25 martello /  
 bullette e bullettoni /  
 -- fustelli detti sbrochi /  
 Pece e cera e setole /  
 - refe intre[cciato] /
- 30 - spago

*c. 305v.*

- 1 Bussetto /  
 - Calzatoio /  
 Candellieri /  
 e lucerne /
- 5 pedole e sua staffa <e la stretoia> /  
 Cuoa ciove /  
 - suola  
 solette e fodere /  
 - Vachette /
- 10 - marrochini /  
 - Cordovani /  
 - sommachi /  
 - montoni /  
 - Camosci bianco e nero /
- 15 - marrocchino lattato e rovesciato /

Operazione /

*colonna sinistra*

- Insetolare /  
 - raffilare /  
 Colorire /
- 20 Lisciare /  
 incerare /  
 Inbroccare /  
 retinare /  
 punteggiare /

- 25     solettare /  
      - raggiugnere e guarnire /  
      Stanpare /  
      e Colzare /  
      Steccare Calcagnini /  
30     impastar Calcagnini /

*colonna destra*

- 16     tomaia /  
      suolo /  
      giretto /  
      inbiancare il punteggiato col Zolfo /  
20     inbiancar il marro[cchin]o rovesciato / con la pomice /

## [Cappellaio]

*Cod. IX, cc. 311-312: duerno contenente un elenco di termini relativi al mestiere del Cappellaio, ordinato anche da una numerazione antica a penna. La mano è ignota e il tratto scrittoria abbastanza insicuro determina l'impressione di una pagina disordinata e di non facile lettura.*

*Caratteristiche grafiche: anche in questo documento il redattore inserisce una numerazione, non sempre coerente e sistematica, che segue l'ordine di menzione dei diversi strumenti, Riporto l'antica numerazione a penna nella posizione originaria, all'inizio del rigo, lasciando a margine sinistro la numerazione delle righe da me aggiunta. Sono del tutto assenti i segni interpuntivi e distribuite in modo non sistematico le maiuscole, così come gli apostrofi (frequenti le fusioni di parole); per gli accenti notiamo l'assenza di distinzione e/è con presenza esclusiva della forma non accentata anche per le voci del verbo essere. La nasale che precede labiale è sempre n, premessa sempre anche a gn (ad esempio lengno, ungni). Viene spesso realizzata scempia la z intervocalica come in mazuole (311r.10), peze (311r.15), ma pezzi (311v.9), spazole (311v.22) e sono evidenti incertezze nella realizzazione dell'occlusiva velare sorda per cui segnaliamo acomodare (311v.9 e 312r.5), bachette (311r.11), conficare (311r.7), paco (311r.27), sechie (311r.20) Presenza di h etimologica in homo/huomini.*

## c. 311r.

- 1 Masserizie Concernetti Auso Di Botteghe di Cappellaio /  
e prima /  
1 uno Graticcio Con Camati per Divettare la lana /  
2 un paio Di straccioni per allargare la detta lana /
- 5 uno Cavaletto o dua o tre secondo le botteghe con /  
- i sua paia di Cardi per Ciascuno Cavaletto Con Tozetti /  
per Conficare i Cardi Con il Martello lieva per ritirare /  
i Cardi quando sono lenti e lesino la Cimatura per /  
3 riempere i detti Cardi /
- 10 4 Tavole e Graticci di Canne Archi Con Mazuole /  
larici con Corde da Bachette per Battere sulle tavole /  
Come sopra /  
5 La Stiaccia falde Di Lengno, Con Manici dua /  
- quando si e Battuto in su le Tavole /
- 15 6 Le Peze Con li stanpi quando simpone il Cappello /  
I Bacini di Rame Con lossatura di Lengno per feltrare /  
e sottovi Una Padella Con fuoco per Ungni Bacino e uno /  
Catino Con Aqua Ciara e drento Uno Granatino per Anafia/

- 7 re il Bacino Apoco Apocho secondo il Bisongno /  
 20 Le' Caldaie di Rame di Tenuta di 20 sechie di Aqua /  
 murate con i sua Banchoni, con ferri nel mezo quadri /  
 e dove si Adoperano dalli huomini dalla Mano Tondi /  
 e questi servono per maggiormente tenere tra le mani serrati /  
 i Cappelli E nella Caldaia si mette Gruma di Botte e sta sen/  
 25 8 pre A bollire e non A mai A Bollire /  
 Si Adopera le Mulette per levare le lordure e se ne tiene /  
 9 tante che Ungni homo Avere il suo Paco

c. 311v.

- 1 10 Forme per Informare i Cappelli /  
 11 Corde per Legarli /  
 12 Manda Giu per serrare Con le Corde i Cappelli In forma /  
 o vero Palettoni Grossi fatti Aposta di ottone o ferro /  
 5 13 come piu Agrada /  
 14 Palette per Ispianare le falde e sono di ottone /  
 15 Pomice per Pomiciare i Cappelli /  
 16 Forme Grande a Posta per Pomiciare /  
 17 Caldaia a Posta per tingere Con il ferro e per Acomodare i Pezzi /  
 10 Banchi per Ispianare quando si tinge che si cavano Aun/  
 18 gni ora e si Adopera le palette di Ottone /  
 Banchi per Saldare i Cappelli e Bacine per rasciugarli /  
 19 e Palette di Pionbo o di Ottone per Caricarli con sotto fogli /  
 tondi Grandi di Pionbo Con tavole Pari per Mantenere /  
 15 20 le falde Pari /  
 21 Mortaio Grande Con pestello di ferro per Pestare /  
 22 Staccio per vagliare /  
 Uno Altro Mortaio Con Pestello di ferro per Pestare le robe /  
 per dare il segreto a Cappelli e stacini Con il fondo di velo /  
 20 23 perchè le robe evadino minute giusu'<sup>35</sup> Cappelli /  
 Armadi per riporre le mercanzie Cassoni Tavole per mostra/  
 re spera spazole di Paglia spazole di setole e Mulette /  
 24 per revederli e {il}tafeta per mandare fuori A Mostra /  
 Drapi /  
 25 25 farina di fuscello per Purgare le lane per fare i Cappelli /  
 con il segreto

<sup>35</sup> Da interpretare 'giù sui cappelli'.

c. 312r:

- 1 Gruma per sodare i Cappelli /  
 Galla nostrale per tingere i Cappelli di Galla /  
 Buccia di Mela Grana per tingere i Cappelli di Galla /  
 - Cetriuolo per tingere nero i Cappelli /
- 5 - Diagrante per Acomodare le falde a Cappelli /  
 - Orichico per Adoperallo In detto Modo /  
 Altra tinta /
- Lengnio Canpeggio Con Verde Rame equesta e la tinta /  
 più favorita di Cappelli et Ancho uno poco di cetruo/  
 10 lo e fa mirabilmente e Con questa si tinge tutti i Cappelli /
- tanto Castori Vigongnie Conigli e lotre etutte laltre /  
 specie di Peli che Alla Giornata si lavora ma non /  
 lesercito perchè Cie proibito dalla Arte della Lana /  
 E di piu di detto Lengno Canpeggio se ne cava una /
- 15 tinta che Con Altre Materie che le Mettiamo sifa /  
 lustrare i Cappelli Come si vede



## [Cavallerizza]

*Cod. IX, cc. 357-362: sei carte (num. mod. a lapis da 357 a 362) contenenti, di mano ignota, in bella calligrafia, una nomenclatura attinente all'arte cavallerizza. Le carte sono divise per metà con un doppio tratto longitudinale di penna, a sinistra del tratto stanno i termini e sulla destra le definizioni (ciò con la sola eccezione delle voci Cavezzoli e Briglie, che figurano sulla prima carta). La c. 362 è bianca.*

*Caratteristiche grafiche: l'unico segno di punteggiatura contenuto nel testo è la virgola e le maiuscole sono sparse, indipendenti dal contesto interpuntivo con la funzione prevalente di evidenziare un termine tecnico; lo scrivente utilizza l'apostrofo, ma rivela qualche incertezza nella resa dell'articolo determinativo singolare prima di vocale per cui troviamo laltro (358v.8), lanno (359r.9), ma gl'altri (359r.18) e l'huomo (357r.8 e 357v.2); non c'è distinzione grafica tra e congiunzione e verbo (sempre accentata); le forme del verbo avere poi sono tutte senza h (a, anno; ma un caso di hautò); la congiunzione disgiuntiva o risulta sempre accentata (ò), così come la preposizione a (à) e la forma fa del verbo fare. Notiamo inoltre la resa grafica con z della sibilante sonora dopo vibrante (berzaglio, traverza) e un caso di h etimologica in huomo.*

c. 357r.

- |   |   |   |
|---|---|---|
| 1   | - Cavallerizza<br>- Maneggio<br>- Cavallerizzo<br>- Cavalcante                                  | Luogo dove si fa la Scuola de Cavalli /<br>Luogo dove si fa la Scuola per i Cavalieri /<br>Maestro de Cavalli, e Cavalieri /<br>Aiuto del Cavallerizzo /  |
| 5   | - Capo di Bardella<br>- Sbardellatori   | Maestro che fà Scuola a' Puledri /<br>Aiuti del Suddetto /  |
| Cavezzoni per nome generale son quegli, che si mettono alla testa de' Cavalli /<br>per maneggiargli sotto l'huomo, e particularm(en)te son chiamati /               |   |   |
| - Cavezzone di corda /  |   |   |
| 10  | Cavezzone tondo di ferro /<br>Cavezzone quadro di ferro /<br>Ritorto di ferro /<br>- Seghette / |   |
| - Briglie per nome generale son quelle, che si mettono in bocca a' Cavalli per /<br>maneggiargli, e particularm(en)te le quattro appie nominate, dalle quali sene / |   |   |
| 15  | - Cannone<br>- Schiaccia  | cavono infinite altre, come distinto briglia, per briglia da Brigliai si può /<br>sapere e vederne la forma /<br>si adopera per la prima Imbrigliatura /<br>si adopera per la Seconda Imbrigliatura / |

20 Uliva  
Mellone si adopera per la terza Imbrigliatura /  
si adopera per la quarta Imbrigliatura

c. 357v.

- 1 Per addosso à Puledri /  
Bardella - Bardatura de Puledrij dove vi sta l'huomo /  
addosso /  
Sopracigno /
- 5 - Groppiera adornamenti per tener forte la bardella sul Puledro /
- Per addosso à Cavalli Domi /  
Sella Bardatura dove sta il Cavall(eriz)zo sop(r)a il Cavallo /  
- Pettorale /  
- Groppiera /
- 10 - Cigna Spaccata /  
Sopra Cigno per tenere la sella forte sopra il Cavallo /  
- Testiera Quella che regge la briglia in bocca del Cavallo /  
- Redine Quelle che si tengono in mano per manegg(ia)re la  
briglia /  
- Staffe per reggere i piedi al Cavallerizzo /
- 15 Nervo di bue /  
- Bacchetta di olmo /  
- Sproni di ferro Servano al Cavall(eriz)zo per dare à Cavalli /  
- Montatoio, ò /  
- Cavalcatoio per Salire à Cavallo /
- 20 - Trotto /  
- Galoppo e /  
- Parate per il dritto Sono i p(ri)mi esercizi, che fanno i Puledri con /  
l'huomo addosso /
- Trotto /  
25 Galoppo e /  
Pa(r)ate su le volte Sono gli esercizi che fanno i Cavalli quando escono /  
dalla bardella, e vanno sotto il Cavallerizzo

c. 358r.

- 1 - Passeggiare la volta /  
Andare per costa /

- Raddoppiare /
- Gruppolone /
- 5 - Corvette per il dritto Tutti maneggi, et operazioni, che il /  
Corvette su le volte / Cavallerizzo insegna fare à i Cavalli /  
Corvette aggruppate /
- Capriola /
- Passo, èsalto /
  
- 10 - Nizza Murata, ò di legno, serve per regolare la carriera /  
che si fà per rompere le lance /
- Contr'anizza Parapetto di legno posto dirimpetto la nizza /  
perche il Cavallo che corre non si allarghi /
- Saracino E un torso di legno à Similitudine di un /
- 15 Anello Berzaglio tondo per corrervi dentro in luogo /  
di saracino /
- Lancia Strumento per correre al Saracino, è anello /
- Rappella ferro à ghirlanda, che termina la punta della /
- 20 Lancia /
- Cintone /
- Stocco Bardature del Saracino

c. 358v.

- 1 - Razza Numero di Cavalle messe in sieme per figliare /
- Bandita Luogo dove dimorono le Cavalle /
- Capanna Dove stanno i custodi delle Cavalle /
- Paracinta Siepe, che riserra la bandita /
- 5 Pastura Dove mangiono le Cavalle /
- Beveratoi Dove bevano le Cavalle /
- Mezzanali Siepe, che dividono le past(ur)e /
- Cancelli porte per far passare le Cavalle da un luogo à laltro /
- Mandria Dove si restringono le Cavalle /
- 10 Mandrioli Dove si separono le Cavalle /
- Tenda baracca dove stanno i Cavallari /
- Lacciaia Fune con la quale pigliono le Cavalle /
- Suveggia Fascia di quoio, che tiene il Campano al collo /  
alle Cavalle /
  
- 15 Provveditore Chi a la cura di tutte le Razze /

- Cavallari /  
Sotto capi      Son quegli, che custodiscono il branco delle /  
Garzoni /      Cavalle /
- Guardie      quelli, che anno cura della bandita

c. 359r:

1      Distinzione delle Razze /

- Corsiere      Qualita di Cavalle grande per il Maneggio /
- Giannette      Qualita di Cavalle minori per il maneggio /
- Chinee      Qualita di Cavalle che vanno di portante /
- 5 - Barbere      Qualita di Cavalle veloce di Carriera /
- Bidetti      Qualita di Cavalle per la Compagnia /

Nominatione delle Cavalle /

- Lattonzole      da che nascono à che durono, à, allattarsi /
- Carose      Quando Anno finito lanno /
- 10 - Stacche      Quando Anno finito è dua anni sino a /  
che non figliano /
- Da Corpo      Quando anno hauto lo Stallone, esono /  
montate per figliare /
- Ruffiano      Cavallo che prova le Cavalle se vogliono lo Stallone /
- 15 - Stallone      Il Cavallo che monta le Cavalle per figliare /

Nomi de quattro Peli Reali /

- Leardo /
- Baio      Da quali nè escono tutti gl'altri peli /
- Sauro /
- 20 Morello

c. 359v:

1      Dal Leardo nè viene /

- Stornello /
- Argentino /
- Leardo Rotato /
- 5 - Leardo Melato /
- Leardo Moscato /

Dal Baio nè viene /

- 10 Baio Castagno /  
Baio Dorato /  
Baio abbruciato /  
Baio Scuro /

Dal Sauro nè viene /

- 15 Sauro Lavato /  
Sauro Ranciato /  
Sauro abbruciato /

Dal Morello nè viene /

- 20 Morello Corvo /  
Morello Mal'tinto /  
Rabicano, ò Rabicanato. Entra in tutti è peli, è vuol dire, che abbi /  
dimolti peli bianchi sopra il suo colore /  
Cavezza di Moro fondo nero, e sopra peli bianchi /  
Zucchero è Cannella ò /  
Sagginato Fondo Sauro e sopra peli bianchi

*c. 360r.*

- 1 Ubero Un pelo stracciato di bianco à fianchi è /  
spalle, è corpo, con molto bianco, è con /  
tutti i piedi bianchi sino al ginocchio /  
almeno /
- 5 Pezzate Son quelle, che sono di dua peli, cio è /  
baio è bianco, sauro è bianco, è nero è bianco, /  
in qualsivoglia modo pezzate /
- Porcellane Son quelle pezzate nere è bianche <che> /  
che anno il nero cangio di bianco /
- 10 Ermellino E il pelo Lattato Stietto, occhio nero, è /  
quoio nero /
- Affregonata Cavalla di buona traversa, e buone /  
gambe, mà non piene di peli /
- Fregiona Cavalla traversa assai con groppe /  
raddoppiate, testa quadrata, epiedi /  
assai pelosi /
- 15

- Villana Grossa di capo, Carica di Collo, è per tutto /  
carnacciuta /
- 20 - Alleggerata Scarica di Collo, testa montona enon /  
gran corpo /
- Stringata Senza quasi corpo, è poco Fianco

*c. 360v.*

- 1 Nomi de segni che anno i Cavalli alla testa è gambe /
- Stella Pezza bianca quanto una piastra nella fronte /
  - Cometa Pezza bianca lunga per e dua terzi della testa /  
di forma larga da capo, è appuntata da piede /
  - 5 - Sfacciata Pezza bianca Larga da Capo come da piede, /  
è che macchi tutta la fronte /
  - Balzano Gambe di due peli /
  - Balzano dietro Con bianco in tutt' a dua è piedi di dietro /
  - Balzano di nanzi Con bianco in tutt' a dua è piedi di nanzi /
  - 10 - Calzato Quando il bianco arriva al ginocchio di tutti i piedi /
  - Travato Quando il bianco è dinanzi, e di Dietro da /  
una banda /
  - Trastravato Quando il bianco è nel piede di nanzi da mano /  
ritta, è nel piede di dietro da mano manca /
  - 15 Balzano dalla Lancia Quando il bianco, è nel piè dritto di Nanzi /
  - Balzano dalla Staffa Quando il bianco è da mano manca /
  - Arzillo Quando a il bianco nel piè dritto Dietro /
  - Scalcagnato Quando è un poco di bianco nel principio /  
del pelo al calcagno

*c. 361r.*

- 1 - Maestro di Stalla Quello che fa governare, è custod(i)re i Cavalli /
- Stalla Dove dimora il Cavallo /
- Corsia da passeggi(ia)re nel mezzo della Stalla /
- Posta Luogo terminato per ogni cavallo /
- 5 Stanga Legno, che divide le poste /
- Mangiatoia dove si mette la roba da nutrire il Cavallo /
- Traversa Ferro, che spartisce le mangiatoie /
- Volticciola Luogo dove sta il Letto del Cavallo /
- Paglione Letto del Cavallo /
- 10 - Forcone Strumento da fare, è disfare il letto /

	Pala	Strumento da pulire la Stalla /
	Granata	Strumento da pulire la Stalla /
	- Concio ò /	
	Litame	Escremento del Cavallo /
15	Garzon di Stalla	Quello che governa i Cavalli /
	Streglia di ferro /	
	- Bussola di setole /	
	- Appannatore di canovaccio /	
	Pettini di Bossolo	Strumenti per pulire i Cavalli in Stalla /
20	Cavezza di sugatto	Per legare il Cavallo /
	- Camarra di quoio	Per legare il Cavallo /
	- Filetto di quoio, e ferro	Per legare il Cavallo quando il garzone lo pulisce / e per menarlo à mano /
	Triangolo di fune	Per legare i piedi a Cavalli e impattoiargli in / tre luoghi /
25	- Pattoia di fune	Per legare i piedi in dua luoghi come sopra

*c. 361v.*

1	- Bacalaro	Quello che da la roba per vitto de Cavalli /
	Dispensiere	Quello che conserva la d(ett)a roba /
	Munizione	Luogo dove stanno le biade, è paglie /
	Misure per consegnare la roba /	
5	Stadere /	
	Staio /	
	Mina /	
	Quarto /	
	Quinto /	
10	Sesto /	
	Ottavo /	
	Vaglio	Strumento per pulire la biada /
	Forchetto	Per accomodare la paglia in Munizione /
	Bigonciolo	Per dar bere al Cavallo /
15	Per nutrimento de Cavalli /	
	Erba /	
	Fieno /	
	Paglia /	

- Seccia /
- 20 - Gramigna /  
Crusca /  
Vena /  
Orzo /  
Fave /
- 25 - Ceci rossi



## [Chimica]

*Cod. IX, cc. 237-253: mano ignota, grafia scorrevole. Contiene una Tavola delli strumenti chimici (c. 252) con disegni a penna num. ant. da 1 a 50 (le cui didascalie occupano le cc. 250 e 251), che abbiamo riprodotto nella collocazione originaria proprio per il ruolo fondamentale che riveste il supporto grafico in ambiti tecnici in cui la descrizione verbale non sempre risulta perfettamente esaustiva; la c. 253, intestata Appendice all'Arte chimica contiene l'index locorum del Tyrocinium Chymicum di Jean Béguin<sup>36</sup>; l'intero documento potrebbe essere una sintesi tradotta in italiano del primo libro di questo trattato che contiene sei capitoli così suddivisi: I De definitione Chymiae; II De Solutione in genere; III De Calcinatione; IV De Extractione; V De Coagulatione; VI De Lutatione.*

*Caratteristiche grafiche: questo testo si differenzia dagli altri per la presenza di riferimenti a testi tradizionali e, pur nella forma di piccolo manuale, contiene cenni precisi a opere classiche di medicina e farmacopea con una struttura ordinata in cui sono descritti i principi, le materie, i fini e le operazioni della chimica. A corredo della terminologia tecnica sono spesso aggiunte ipotesi etimologiche, rimandi a opere e autori tratti dai testi classici di Dioscoride, Galeno, Plinio passando dai volgarizzamenti del Mattioli, del Landino o da testi in forma di manuali pratici come il già citato Tyrocinium Chymicum del Béguin (riportato nel testo come Beguino). In nota abbiamo fornito, dove è stato possibile, le notizie essenziali delle opere e degli autori citati per i quali non sempre si è potuto arrivare a un'identificazione: restano a noi sconosciuti Ulstadio (240v.22), Langio (241r.11), Alessandro Tralliano (246v.25).*

*Anche dal punto di vista formale si nota questa atipicità del documento, nell'uso costante delle grafie etimologiche: oltre al normale uso di h e del nesso ti, in questo testo sono molto frequenti i plurali maschili in -ij del tipo Carcedonij (247v.1), Herminij (247r.23), Medij (247r.28), olij (238v.13). Non è giustificabile invece etimologicamente lo scempiamento consonantico in appendice (253r.1). Le parole in greco sono state trascritte fedelmente anche per quanto riguarda spiranti e accenti (talvolta mancanti o errati nel testo).*

<sup>36</sup> Jean Béguin (c. 1550-1620), farmacista francese, autore del *Tyrocinium Chymicum* (1610), opera che divenne molto popolare nella prima metà del Seicento soprattutto dopo che ne fu fatta la traduzione con il titolo *Elémens de chymie*. Non risultano volgarizzamenti dell'opera in italiano, per cui è possibile ipotizzare che l'autore del nostro documento abbia tradotto da un'edizione in latino, cosa che spiegherebbe anche la forte impronta latineggiante; ne furono fatte diverse edizioni (dopo quella del 1610, nel 1612, 1624, 1643 e 1669: quest'ultima è conservata alla BNCF e a questa si riferiscono i rimandi che sono aggiunti in nota al testo). Si tratta di un testo non paragonabile certo a un moderno manuale, ma semmai rappresenta un modello di trattato molto utilizzato per tutto il XVII secolo, composto da una breve parte teorica e ricco invece di ricette per la preparazione di rimedi chimici. Nel nostro testo viene citato ripetutamente ed è stato anche ipotizzato che questo resoconto dell'Arte chimica sia una sintesi della parte teorica del testo del Béguin (cfr. Parodi 1975, p. 47).

*È sistematico l'impiego di segni interpuntivi (virgola, punto e virgola, punto), mentre restano scarsi gli accenti e gli apostrofi e, in sintonia con quel che abbiamo notato per altri documenti, anche qui l'inserimento delle maiuscole è abbastanza indipendente dalla punteggiatura e segue semmai il criterio della evidenziazione dei termini di una qualche rilevanza tecnica. Molto ricorrenti le abbreviazioni soprattutto di quei termini che si ripetono frequentemente all'interno del testo: sono sempre indicati abbreviati, ad esempio, i riferimenti alle fonti quando si tratti di indicare il libro o il capitolo di un'opera; in questi casi specifici non è stata sciolta l'abbreviazione e quindi avvertiamo che lib. sta per libro e cap. sta per capitolo.*

c. 237r:

1

D.O.M. /

Della Natura della Chimica /

1 Nomi della /

2 Arte Chimica<sup>37</sup> /

- 5 Alchimia. dicesi da altri perché fusse ritrovata da Alchimio, senza /  
- dirne altra notizia. Altri dicono che al vocabolo greco /  
5 χημίων sia aggiunto un articolo Arabo, Al cioè fonditri/  
ce di Sali. /  
Archimia. Celio Rodigiano<sup>38</sup> nel lib. 7 dell antiche letioni, nel cap. 2°. /  
- così la chiamo dal greco ἀργύρου χυμείων, ma perché non si /  
sa se sia vocabolo greco, ò Arabico si lassa sospeso il giudizio. /  
10 Arte di perfetto Magisterio. detta da alcune opere, come segregare, /  
separare, distillare, onde li distillatori vengono detti Alchimisti. /  
Arte Ermetica. pigliando nome da ermete, cioè dal più famoso /  
- che l'esercitò. /  
Chimia. si dice da latini Chemia, vel Chymia, derivata dal greco /  
15 - ἀπὸ τοῦ χύειν, cioè fonditrice di duri Metalli, ò vero da /  
χημίων, cioè arte egitia, perché Plutarco nel lib. de Iside, /  
- et Isiride, dice che l'egitto fù chiamato in lingua sacra /  
Chemia. /

<sup>37</sup> Scritto al centro della pagina sul margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che include tutto il testo contenuto in questa facciata della carta.

<sup>38</sup> Celio Rodigiano (nome più noto dell'umanista Ludovico Ricchieri, nato a Rovigo nel 1469), professore di lingua greca e latina, autore delle *Antiquae lectiones* in 16 libri, pubblicate a Milano nel 1516.

- 20 Spagirica. da ἀπό τοῦ πᾶν dissolvere, e da ἀγειρεῖν cioè /  
 - coagulare, perché ella leva da i metalli i loro componenti /  
 e torna a riunir quelli nella prima natura ò piu perfetti. /  
 Filosofia. superbamente, perché intitolano il lib. χρυσοποιεα, cioè /  
 multorum sententiae collectae, Turba de Filosofi. /
- 25 Chimiatria. da χυμιατρία, cioè medicina, che si serve de medicamenti /  
 perfetionati per arte Chimica.

c. 237v.

- 1 Nomi di chi /  
 2 esercita la /  
 3 Chimia<sup>39</sup> /

- 1 Chimiatro. detto da χυμιατρος, cioè medico che usa i medicamenti /  
 perfetionati dalla Chimia. /  
Chimicastro ψευδοκτημικῶς cioè acciarpatore, e inbrogliatore della /  
 Chimia. /
- 5 Sopra intendente della Chimia. Metallurgus, da metallurgus, da metallurgus, sub/  
 cio, cioè da far fondere Metalli. /

- 4 Nomi de Princi/  
 5 pii Chimici<sup>40</sup> /

- 10 Semi, Astri, Radici. vengono detti così da Severino<sup>41</sup> al cap. 7°. quei /  
 primi misti, che non sono veduti sotto altro sembiante che /  
 di corpo, per esser quelli il germoglio di ogni misto, e per /  
 tenere che venghino dal Cielo; come si tiene venire il /  
 calor naturale; sopra de q(ue)lli si fondi ogni generatione /  
 - e aumentatione. Lo Scaligero, al esercitatione 138 sect. /

<sup>39</sup> Scritto al centro della pagina nel margine sinistro e seguito da parentesi graffa che contiene: «Chimiatro», «Chimicastro», e «Sopra intendente della Chimia».

<sup>40</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da parentesi graffa che contiene: «Semi, Astri, Radici», «Sale», «Zolfo», «Mercurio».

<sup>41</sup> Petrus Severinus (Soerensen 1542-1602, medico del re di Danimarca), autore dell'*Idea medicinae philosophicae* (1571), testo nel quale difende le teorie di Paracelso che si contrapponevano all'approccio "logico" di Galeno a favore invece di una visione magica della chimica. Severino riprende per scopi pratici, per la cura delle malattie, i tre principi di Paracelso (sale, zolfo e mercurio, sostanze che si identificano con i *tria prima* Corpo, Anima e Spirito) non rifiutando comunque anche gli elementi aristotelici, e indica con *Astra* il principio vitale, la forza degli elementi, con *Semina* astrali il risultato dell'incontro tra gli *astra* e gli elementi, oggetto principale dell'attenzione del naturalista (cfr. *Storia della scienza*, vol. I, p. 346).

- 20. chiama q(ues)ti cioe Sale, Zolfo, Mercurio, quinta /  
 essenza differente dalla forma delli elementi. /
- 15 Sale. uno de tre principii Chimici da latini d.(ett)o Sal, dal Querceta/  
 no<sup>42</sup> nella sua difesa contro Amonimo<sup>43</sup> al cap. 14 vien do/  
 mandato primo gustabile, e saporoso, per il q(ua)le tutte le cose /  
 hanno sapore, corpo seccho, salso<sup>44</sup>, e terrestre di Mirabil /  
 virtù nel dissolvere, fissare, detergere, evacuare et altre simili. /
- 20 Zolfo. uno de tre princiii Chimici d.(ett)o da latini Sulphur, che levorno /  
 da φλογιστόν, cioe infiammabile, senza del q(ua)le non puole in/  
 fiammarsi cosa alcuna, secondo Beguino nel Tirocinio Chimi/  
 co al cap. 2°; è un'humido dolce, oleaginoso viscoso<sup>45</sup>, sustanti/  
 fico primigenio pabulo del calore. /
- 25 Mercurio. uno de tre principii Chimici da Greci ουστωδες, cioe corpo /  
 aereo sottilissimo, sustanza spiritosa, secondo il Quercetano /  
 nella sua difesa contro Amonimo<sup>46</sup> [sic] al cap. 14, è un liquore

c. 238r:

- 1 acido penetrativo, e purissimo<sup>47</sup>, pabulo della vita, e prossimo /  
 strumento della forma. Da Ermete detto liquore spiritoso da /  
 separarsi difficilmente dal zolfo, e Sale. /

I Materie Chimiche<sup>48</sup> /

- Fisso domandano li Chimici cio che resiste al fuoco, come Oro, et è d.(ett)o  
 vero perfetto /
- 5 fisso, perché dal fuoco mai si consuma, ma si perfetiona; il ferro è d.(ett)o /  
 fisso, ma non perfetto, perché, se bene fa resistenza al fuoco, niente di /

<sup>42</sup> Joseph Duchesne (Quercetanus, c. 1544-1609) fu convinto sostenitore delle medicine "chimiche", ritenute pienamente conformi alla natura del corpo umano. Accolse anche lui i *tria prima* di Paracelso che mise in stretta relazione con i quattro elementi aristotelici, facendo corrispondere il sale alla terra, lo zolfo al fuoco e il mercurio all'acqua e all'aria (cfr. *Storia della scienza*, vol. I, p. 347).

<sup>43</sup> 'anonimo'.

<sup>44</sup> Cfr. Béguin, lib. I, cap. II: «sal est corpus illud siccum, salsum».

<sup>45</sup> Cfr. Béguin, lib. I, cap. II: «Sulphur est balsamum illud dulce, oleaginosum, et viscidum».

<sup>46</sup> Cfr. nota 43.

<sup>47</sup> Cfr. Béguin, lib. I, cap. II: «Mercurius est liquor ille acidus, permeabilis, penetrabilis, eathereus ac purissimus».

<sup>48</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da parentesi graffa che contiene: «Fisso», «Volatile», «Corpo», e «Spirito».

meno vien da q(ue)llo consumato, e differisce dal congelato, perché q(ue)llo /  
 - è fatto di liquido fermo, e di raro spesso. /  
Volatile. chiamano li Chimici q(ue)llo, che il fuoco solleva in alto, come  
argento /

- 10 - vivo, zolfo, Cammia. /  
 Corpo. domandano li Chimici αντίτυπον cioè q(ue)llo, che è crasso, e tangi-  
 bile. /  
 Spirito. domandano li Chimici q(ue)llo, che essendo corpo non è crasso, ma  
 facilmente /  
 -- si solleva, come Zolfo, Cammia et altri corpi levati dal vino etc. /

## 2 Fini Chimici<sup>49</sup> /

- 15 Fine interno della Chimica è solvere<sup>50</sup> li Corpi naturali composti, nelli corpi /  
 componenti, e ciascheduno da per se, e di nuovo riunirli puri per /  
 uso della Medicina, ò per renderli pronti alla trasmutazione de /  
 Metalli. /  
 Fine esterno si domanda porre in opera li medicamenti chimici tanto nella /  
 Medicina, quanto nella trasmutazione de Metalli. /

## 3 Mezzi Naturali /

4 de q(ua)li si servono /

5 Li Chimici<sup>51</sup> /

- 20 Mezzi con i quali si acquista il fine sono l'Operazioni, che hanno bisogno /  
 delli Instrumenti. /  
 Instrumenti Chimici servendosi d(ett)a arte della Natura sono, fuoco detto  
 calore, /  
 - Mestruo, Aria, Acqua, dal arte piglia fornaci, vasi, et altri /  
 Instrumenti. /
- 25 Fuoco, o Calore. Instrumento Chimico si divide in quattro gradi, o parti. Il /  
 p.(rimo) grado è calor mite temperato; Il secondo è acre, ne puol /  
 - tolerarsi dalla mano; Il terzo distrugge il temperamento della mano;

<sup>49</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Fine interno» e «Fine esterno».

<sup>50</sup> Uno degli scopi principali dell'alchimia è quello di scomporre gli elementi naturali (composti) prima nei quattro elementi fondamentali poi, per successive "separazioni", recuperare i principi da cui è partita la "divina" creazione; la medicina poi utilizza i componenti "puri" per riunirli in modo diverso e renderli efficaci alla cura dei corpi.

<sup>51</sup> Scritto nel margine sinistro della stessa carta però sul verso e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Mezzi», «Instrumenti», «Fuoco» (nella c. 238r.), «Fuoco verberatorio», «Mestruo», «Aria», «Acqua», «Terra» (nella c. 238v.).

c. 238v.

- 1 Il Quarto è il sommo che tutto divora. dichiaro in altro modo; il p.(rimo) /  
 è calor di Bagno, il secondo di Ceneri, il terzo di Arene, il quarto /  
 carboni accesi nudi. tutti hanno la medesima latitudine, come /  
 il bagno caldo tiepido, ò bollente, così l'arene. /
- 5 Fuoco verberatorio dalli Chimici si chiama q(ue)llo, che circonda in modo il  
 vaso /  
 continente la materia da verberarsi, che urtando nel coperchio, /  
 ò fornice, ò volta del vaso, torni a riscaldare la materia /  
 con maggior impeto di q(ue)llo che farebbe havendo posto il /  
 fuoco sotto, e sopra escisse. /
- 10 Mestruo. domandano li Chimici un liquore, nel q(ua)le, posti li corpi naturali  
 com/  
 posti, li solve tutti facendoli liquidi, o vero solve una parte piu /  
 - sincera di q(ue)lli, come acqua comune, acque, stillate, Rugiada, /  
 spirito di Vino, spirito di Trementina, Aceto destillato, Olij /  
 destillati, spirito di Sale, Spirito di Nitro, Spirito di Vetro/  
 15 lo, Acqua forte, Acqua Regia<sup>52</sup>. Si riducono in tre Classi /  
 - cioe: Acquei, Acuti Salsuginosi, Oleaginosi. Li primi servono /  
 --- per gli vegetabili<sup>53</sup>, e per li animali, per levar da q(ue)lli elissandoli /  
 tutto il lor corpo, come Sali, sotto q(ues)ti si comprende il zucc(her)o /  
 e mele, ò vero la sustanza di q(ue)lli piu stimata come /  
 20 estratti. li secondi operano il medesimo ne metalli, V.G. /  
 l'acqua forte solve in acqua ogni metallo, eccetto li piu /  
 perfetti. Li terzi operano il medesimo nelle materie Sulfuree. /  
 - Se l'Oro vien' dissoluto dal Mercurio, si puol dire, che li suoi /  
 vacui si enno aggiustati alli corpiccuoli di Mercurio. /
- 25 Aria serve di mezzo alli Chimici, come piena di vapori di acqua, /  
 e come fredda. Nel primo modo si adopera nelle Cantine per /  
 liquefare i Sali, o nella destillatione de sali, rende li spiri/  
 ti secchi liquidi, come per esempio, destillando il vetriolo

c. 239r:

- 1 - rubificato non va in acqua lo spirito da q(ue)llo sollevato, senza /  
 mettere un' poco di acqua nel recipiente; che dal calore /  
 - sollevata per aria manda in acqua il d(ett)o spirito sollevato. /

<sup>52</sup> Nel Béguin, lib. I, cap. III si trova la spiegazione del nome di questo solvente: «Regia autem dicitur quia aurum solvit, quod est rex inter metalla».

<sup>53</sup> Questa forma si ritrova anche nel testo dell'Agricoltura.

- Nel secondo luogo l'aria fredda serve alla concretion del /  
 5 - Tartaro, Sale di Piombo, et altri. /  
 Acqua serve di Instrumento alli Chimici come mestruo per solvere li vege/  
 tabili, e animali; o da q(ue)lli levarne estratti, et unita con l'/  
 aria fa q(ue)llo che si è d(ett)o far' l'aria con acqua. /  
 Terra. serve di Instrumento alli Chimici, nel destillare lo spirito di /  
 10 sale, ò di Nitro, per sollevare q(ue)llo si piglia Bolo, ò Ceneri, ò Argilla. /

- 1 Operationi Chimiche /  
 2 per ridurre le /  
 3 materie in pez/  
 4 zetti minimi ò /  
 5 solverle, e conge/  
 6 larle<sup>54</sup>. /

- Congelatione, ò Concretion, ò Coagulatione secondo Libavio<sup>55</sup> nel Trionfo /  
 --- dell'Alchimia alla faccia 851 la prima vien fatta /  
 da principii interni, che è propria de Sali come vetriolo /  
 15 - Alume, Nitro, e tutti li sali dell'herbe, che rimangono di /  
 diverse figure la seconda pure fatta da i principij /  
 - interni vien fatta da un' Mercurio Salso lapidifico secon/  
 - do il Faloppio<sup>56</sup> e si domanda pietrificazione, cio si vede in /  
 Bettagna nella spelonca d'Averno, che impietrisce cio che /  
 20 cade dentro q(ue)lla acqua. Si lassa da parte q(ue)lla che fa /  
 il freddo come il diaccio, che il caldo la solve, e q(ue)lla /  
 che fa il caldo levando l'humido come nelle piote, o Glebe, /  
 che l'humido dissolve. /  
 Pestare li Chimici usano le materie che vogliono rendere in minime /  
 particelle e q(ues)to lo fanno in mortaio di Pietra con pestello di /  
 25 legno; ò di Bronzo con pestello di Ferro; o di Piombo con pestello /  
 di Piombo. /  
 Macinare sogliono li Chimici le materie, che vogliono impalpabili

<sup>54</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Congelazione», «Pestare», «Macinare» (in questa carta), «Rastare» e «Limare» (nella facciata successiva).

<sup>55</sup> Andreas Libavius (Libau, c. 1540-1616) tedesco, apertamente avverso al sistema filosofico di Paracelso, autore di un *Alchemia* (1597) che apparve ampliata con il titolo di *Alchymia* nel 1606. Libavio all'attività magica e astrologica dei paracelsiani oppose una maggiore attenzione ai procedimenti pratici di laboratorio, non accettando il principio dell'analogia tra microcosmo e macrocosmo.

<sup>56</sup> Gabriele Falloppio (1523-1562), professore d'anatomia nell'università di Pisa e di chirurgia, anatomia e dei semplici all'università di Padova, famoso per le sue *Observationes anatomicae* (Venezia 1561).

c. 239v.

- 1 con un' Macinello sopra una pietra di Porfido, mediante qualche /  
liquore. /  
Rastiare tentano li Chimici i legni, ugne, Corni di animali. /  
Limare accade alli Chimici ogni materia dura, che non cede al pestello, /  
5 - al macinello ò al Torno. /

- 1 Operationi Chimiche /  
2 per separare qualche /  
3 parte delle ma/  
4 terie Chimiche<sup>57</sup>

- Liquefare dicono li Chimici, q(ue)llo che vien' fluido per forza di fuoco come /  
- cera, sego, ò simili materie. /  
Fondere dicono li Metalli come Giorgio Agricola<sup>58</sup> nel lib. 7° Libavio nel /  
p(rim)o dell' Alchimia nel Cap. 16. /  
10 Dissolvere dicono li Sali, o gomme mediante un liquore; e li metalli /  
-- mediante l'acque forti. /  
- Deliquio domandano i Chimici la liquefatione, che si fa sopra una pietra /  
di Marmo mediante l'aria humida, e non puol farsi se non ne /  
sali, volendo solvere i Metalli per deliquio prima si fanno Sali. /  
15 - Torrefare li Chimici sogliono materie dentro una padella di ferro sopra /  
il fuoco agitandole fino alla separatione delle parti più sottili /  
come il Rhabarbaro per servirsi delle restanti ad altro effetto che /  
non haverebbero fatto unite con q(ue)lle. /  
Abbruciare sogliono le materie dentro una padella di ferro sottopostovi il /  
20 fuoco, con agitarle con verga di ferro fino a che siano arse le /  
parti interne, come nel Corno di Cervo, o altri. /  
Incenerire sogliono con maggior fuoco le materie tanto, che ventino /  
cenere, ò sia fuoco aperto che farà evaporar le parti volatili, /  
o sia serrato, che così ne riterra qualche portione di volatile. /

<sup>57</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Liquefare», «Fondere», «Dissolvere», «Deliquio», «Torrefare», «Abbruciare», «Incenerire», «Calcinare» (in questa carta), «Fare strato sopra strato», «Fumigare», «Precipitare» (nella carta successiva).

<sup>58</sup> Giorgio Agricola, nome latinizzato per Georg Bauer (Glauchau 1494 – Chemnitz 1555), autore del *De re metallica* pubblicato postumo non prima del 1556, opera che trovò ampi apprezzamenti a che venne presto tradotta in italiano: la versione italiana, impressa a Basilea da Girolamo Froben e dall'associato Nicola Episcopio del 1563, che indica nel frontespizio il traduttore nella persona di «Messer Michelangelo Florio Fiorentino», è disponibile in ristampa anastatica a cura di Luigi Firpo (cfr. Firpo 1969).



25 Calcinare si dicono i Metalli, Mezzi Minerali, ò altri simili, che da /  
per loro non possono esser vinti dal fuoco, nelli animali ancora /  
quelle parti che hanno somiglianza di pietra, come denti, /  
ne i vegetabili i Coralli si senta Geber<sup>59</sup> nel p(rimo) lib. Sum(ma)

c. 240r.

1 - perfecti nel cap. 51 una polverizzazione delle materie mediante /  
il Fuoco, che toglie l'humido, che prima le teneva unite /  
- li Chimici domandano Calcinatione, nelli Metalli è piu cospi/  
cua, poi che si possono (così ridotti) far tornare nel primo loro /  
5 stato senza perdere di q(ue)lli molta sostanza. Nel Tartaro non /  
occorre adoperar altro che fuoco, li Metalli si Calcinano con /  
acque forti come l'Argento vivo et altri. /  
Fare strato sopra strato<sup>60</sup> domandano il Calcinare i Metalli con polveri ponen/  
- do in un Crociolo un' suolo di lame di Ferro, et uno di Zolfo /  
10 seguitando fino che sia pieno, doppo porlo in fusto fino che sia arso /  
il zolfo. /  
Fumigare<sup>61</sup> domandano li Metalli, che si pongono in una boccia mezza pie/  
na di acqua forte sospesi quattro dita sopra d(ett)a acqua, e ben /  
turata sia posta sopra il fuoco onde da i vapori si riducono /  
15 - li Metalli in Croco, q(ua)le si leva con piedi di lepre. /  
- Precipitare domandano i Metalli, che già corrosi dal acqua forte goccio/  
lando sopra olio di Tartaro scendano nel fondo con fretta. /

1 Operationi pre/

2 paratorie<sup>62</sup> /

20 Putrefare, ò Fermentare si devono le Materie Chimiche con calor humi/  
do, servendosi della natural putredine, per esempio se vogliono /  
levare olio da Bacche di Ginepro se le destillano pochissimo /

<sup>59</sup> Gieber, alchimista arabo vissuto probabilmente nell'VIII sec. d.C. cui furono erroneamente attribuite fino alla seconda metà dell'Ottocento opere di alchimia tra cui la *Summa perfectionis magisterii* che, da un'edizione del 1300, divenne famosa e consultata da tutti coloro che volevano avvicinarsi a quest'arte.

<sup>60</sup> Il Béguin, lib. I, cap. II parla di *stratificatio* e la definisce «corrosio per pulveres corrosivos».

<sup>61</sup> In Béguin, lib. I, cap. II: «Fumigatio est corrosio metalli per fumum, vel vaporem acrem».

<sup>62</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Putrefare».

ne levano, ma se prima le putrefanno, o a Bagno Maria, o /  
nel Tino, se ne leva gran' quantita. /

3 Operationi prepa/

4 ranti<sup>63</sup> /

Vagliare si devono le cose aride per separare una dall'altra. /

Lavare serve per levare i sali dalle Ceneri. /

25 acerare serve per rendere habile le materie per separar qualche cosa /

Quocere si devono le materie che non cedono alla Maceratione /

Infondere è comune alla due sopra d(ett)e operationi, cioè immergere

c. 240v.

1 le materie nel Humido, doppo si macerano a fuoco lentissimo, /

di poi si quocono a fuoco maggiore, o in un' vaso solo come /

in boccia, o orinale serrati, ò vero in due come immergendo /

questo vaso in altro vaso da Greci come Dioscoride<sup>64</sup>, lib. 2. cap. /

5 69 διπλώματα da Latini Balneum Maris, da i Toscani /

Bagno Maria. /

1 Operationi da /

2 separare feccie /

3 da i liquidi<sup>65</sup> /

Colare serve per separare da i liquidi qualche feccia mediante una /

stamena, o Manica Hippocratica, cioè un' sacco di lana di /

forma di Cono Matematico. /

10 Despumare si devono i liquori che mediante il colare non sono resi chiari /

q(ues)to si fa con acqua e chiaro di ovo e posti a bollire si leva /

con un' cucchiaino la spuma e resta chiarito. /

Chiarire si fa mediante la stamena, Manica di Hippocrate, despu/

matione, feltratione, o digestione pur' che l'humore resti /

<sup>63</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Vagliare», «Lavare», «Macerare», «Quocere», «Infondere».

<sup>64</sup> Il greco διπλώματα che significa 'qualunque cosa piegata in due', viene tradotta dal Mattioli nel suo volgarizzamento con *doppio* nel brano in cui spiega un procedimento di liquefazione: «Fassi liquefare poscia in un vaso doppio» (cfr. Mattioli, *Discorsi*, libro II, cap. LXIX).

<sup>65</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Colare», «Despumare», «Chiarire», «Feltrare», «Digerire» (in questa carta), «Spremere» (nella carta successiva).

- 15 chiaro. /  
 - Feltrare Geber<sup>66</sup> lib. p.(rimo) Sum(ma) perfecti.(onis) cap. 50 dice che si  
 devono li liquidi /  
 havendo bagnato prima un' panno, e da una estremita ponendolo /  
 immerso nel vaso dove sia l'umor da Chiarire, lassando penden/  
 20 te l'altra estremita in altro vaso piu basso, dove goccioli humo/  
 re chiarito, ò vero mediante un' Cartoccio fatto a Cono Matematico /  
 posto sopra un' orinale replicando piu volte l'una, e l'altra opera /  
 tione. Nelli spiriti insegna Ulstadio nel Cap. 58, che si ponghino /  
 in una Storta con fili et alla bocca di q(ue)lla se ne applichi /  
 un'altra in positura piu bassa serrate le giunture, che così non /  
 25 svaporeranno; in altro modo si serra il Collo con Bambagia, o con spu/  
 gna tanto che ritenghino le materie piu grosse, e siano serrate /  
 le giunture, perché non svaporino le piu sottili. /  
 Digerire si devono i liquidi, che non cedono alla feltratione come il

c. 241r.

- 1 Mosto, e Birra avvertendo che digerire è nome equivoco alla pu/  
 - trefatione, esalatione, e Circolatione, mentre di meno si dice la /  
 propria fassi mediante un fuoco temperato, agguagliandola al /  
 Calor del ventricolo delli animali, si puole ancora fare mediante /  
 5 il Bagno Maria, poi che doppo il piu grosso attenuato e segregato /  
 scende nel fondo. /  
 Spremere ancora si devono le materie secche terrestri dalle q(ua)li pretendia/  
 mo levare olio, o altro liquore mediante la forza delle mani, ò /  
 dello strettoio; come l'Olio di Rossi di ovo, di Noci Moscade, se/  
 10 - me di Bene, ò Sugo di Rovellana, Semi di Sillio e simili. /

- 1 Operationi che dopo /  
 2 lassono un' medica/  
 3 mento<sup>67</sup> /

Destillatione da Greci καταζαγμὸς κ(αὶ) σαλαγμὸς Langio nel lib. p.(rimo)  
 Epistola /

13. così la determina, è una eliquatione di humore dal fuoco pri/  
 ma mandato in vapori, q(ua)li il freddo riduce in liquore; e q(ues)ta si fa /  
 in tre modi per ascenso, per descenso, e per lato. /

<sup>66</sup> Cfr. n. 59.

<sup>67</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Destillatione», «Sublimatione», «Precipitatione».

- 15 Nel primo modo cioe per salire si fa ponendo materie in vaso, che sopra /  
sia serrato con Cappello Rostrato, e sotto posto il fuoco fa salire li /  
vapori nel Cappello, nel q(ua)le dal freddo si riducono in acqua, che /  
per il rostro del Cappello scende nel recipiente posto sotto. /
- 20 Nel secondo modo cioe per descenso si adoperano vasi medesimi, o altri /  
piu proportionati, facendo il fuoco di sopra, di sotto sia il freddo da /  
mandare in liquido, e sotto il recipiente da riscerverlo. /
- Nel terzo modo per lato si fa con le storte, Liuti, Pistole, et altri /  
simili strumenti, q(ua)li havendo il fuoco sotto portano per lato gl'aliti /  
in recipiente da ridursi in acqua. /
- 25 Sublimatione da Geber lib. 2.º Summa perfectionis parte 4 cap. 40<sup>68</sup> vien defini/  
ta elevatione di aliti secchi da fuoco con adesione al suo vaso conforme /  
si fa nella destillatione del primo modo, cioe per ascenso; ò vero si fa /  
con vasi sopra vasi serrati serrato q(ue)llo di sopra, e q(ue)lli tutti uniti /  
e staccati nelle giunture, si fa il fiore di zolfo, e di Belzuino et altri. /
- 30 -- Precipitatione è contraria alla sublimatione, si fa quando con acqua forte, ò  
altro /  
mestruo sia soluto metallo, ò altro corpo duro in maniera, che ogni

c. 241v.

- 1 atomo di Metallo sia unito con piu di q(ue)lli del liquor solvente, onde /  
vien' ritenuto ugualmente per tutto. Onde non riflette la luce, e cosi /  
resta trasparente il mestruo unito con il Corpo duro, ò Metallo, ma se /  
si trova liquore, ò altro, che si unisca con li atomi, che erano sostenu/  
5 ti dal Mestruo facendosi piu gravi, scendono nel fondo in polvere /  
impalpabile, e si domanda precipitata. /

1 Operationi per levar /

2 l'humido<sup>69</sup> /

- Dissecchare si sogliono l'herbe, radici, ò altri simili semplici all'ombra, ò /  
in forno, ò sopra li Carboni in una padella per levarli l'humido per conservarle. /  
Evaporare serve per levar l'humido dalle cose, che sono imbevute di liquore, e /  
10 si fa ò in Bagno Maria, ò sopra un' Fornello aperto, o mediante una /

<sup>68</sup> Lo stesso riferimento a Geber si ritrova in Béguin, lib. I, cap. IV, che riporta: «sublimationem esse dicit, rei siccae per ignem elevationem, cum adaerentia in suo vase».

<sup>69</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Disseccare», «Evaporare», «Coagulare».

Catina di Cenere piena, o di rena, sopra de q(ua)li si pongha una Cornuta, /  
 ò un' Orinale, e sotto si fa fuoco lento. /

Coagulare Geber lib. p.(rimo) parte 4<sup>70</sup>. Summa perfectionis vuol che consista  
 in ridurre /

15 una materia liquida in soda, come altrove si è d(ett)o cioè sale, Vetriolo /  
 o Nitro, onde q(ues)ta è operatione doppo le precedenti pure che non si sva/  
 pori del tutto l'humido, acciò in cantina creschino in Christalli. /

3 Operationi che esal/

4 tano i Medicamen/

5 ti<sup>71</sup> /

Digerire, si tratta del piu nobile modo, si devono [porre] le materie in vaso  
 molto serra/

20 to in Bagno Maria, ò in Forno di Atanor con fuoco lento, accio il /  
 calor naturale dal medicamento faccia separare l'impuro, q(ue)llo /  
 sceso nel fondo, resta il medicamento esaltato. /

Circolare Ulstadio al Cap. 6. dice esser differente da digerire per usarsi in  
 q(ue)lla /

25 vasi di bocca piu largha posti tutti dentro il Bagno Maria, o /  
 dentro la Cenere, o fimo; a Circolare si adoperano vasi angusti serrati /  
 nelle giunture, e solo con il fondo toccano la parte calda, accio li /  
 vapori che salgono dal freddo di nuovo ridotti in liquore scendino in /  
 fondo, e così fino alla perfetione. /

6 Operationi che fan/

7 no crescere di /

8 Mole li Medicamen/

9 ti<sup>72</sup> /

Confettare si sogliono li frutti con mele, aceto, sale, zucc(her)o per conservarli. /  
 Nutrire vien' d(ett)o per analogia dalli animali, poi che la Sarcocolla si imbeve /  
 di latte il letargirio di Olio, e così cresciuti di mole si /

30 dicono nutriti.

<sup>70</sup> Anche questo riferimento è presente in Béguin (lib. I, cap. V) che riporta: «coagulationem, quod sit rei liquidæ ad solidam substantiam, per humidam privationem, reductio».

<sup>71</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Digerire», «Circolare».

<sup>72</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Confettare», «Nutrire».

c. 242r:

1 Delli mezzi Minerali, Pietre, e Minerali. /

1 Terre da far /

2 Crocioli<sup>73</sup> /

Terra, non elementare, ne fruttifera, ma minerale è un Corpo che sta dentro /  
le cave partecipe di Metallo, e bagnato con acqua si risolve in luto. /

Terra Creta è la p.(rim)a sotto q(ues)to genere d(ett)a dal greco αργηλος, cioè  
terra bianca, /

5 che si cava in Creta, dalla q(ua)le tutte l'altre hanno preso nome di Creta /  
et è di molte sorte. /

Terra Argilla priva di ogni gravezza tenace che non si rompe al fuoco. /

3 Terra che serve /

4 per concio<sup>74</sup> /

Terra Margha Plinio nel lib. 17 cap. 6 e 7.° dice che è midollo de sassi tanto /  
è pingue, se ne trova di sei sorte, Bianca, Rossa, Colombina, /

10 - Cretosa, Tofacea, Arenosa, serve per ingrassare il terreno, e serve /  
per dieci anni. /

5 Terre astringenti /

6 refrigeranti e /

7 disseccanti, e mor/

8 denti<sup>75</sup> /

Terra Eretria da Eretria Castello dell'Isola Eubea del Mare Egeo di /  
color rosso, la meglio è senza sabbia e senza arena. /

15 - Terra Samia da Samo Isola del Efeso, dove nacque, e fu allevata /  
Giunone, e maritata a Giove, la meglio è la bianchissima, e /  
si attacca alla lingua toccandola con q(ue)lla. /

Terra Lemnia da Lemno Isola del Mare Egeo, detta Stolimene, che fù /  
presa dal Marchese dal Bono Generale de veneziani contro il /

<sup>73</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Terra», «Terra Creta», «Terra Argilla».

<sup>74</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Terra Margha».

<sup>75</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Terra Eretria», «Terra Samia», «Terra Lemnia».

20 Turco, la terra si domanda terra sigillata, la prima, e la secon/  
da serve alla medicina, et a levar macchie, la terza l'usano /  
li fabbri. /

9 Terre Nitrose, e /

10 Costrettive<sup>76</sup> /

Terra Chia da χίος Isola del Mare Egeo posta fra Lesbo e Samo hog/  
gi detta Etalia, è una terra non molto bianca e molto Glebosa. /

25 - Terra Selinusia da Selino Castello nella Sicilia fertile di Palme la meglio/  
re di q(ues)te è messa da Galeno fra i medicamenti ottalmici, pure che /  
sia bianca, e splendente, e facile a liquefarsi. /

- Terra Cimolia di tre sorte una ne viene di Tessaglia, che si usa nella /  
Medicina, un'altra serve per lavare i panni lini, e l'Umbria serve /  
per pulire le vesti e ravvivarli il Colore. /

30 - Terra Pignite<sup>77</sup> dice Galeno al 9. de semplici nel trattato della terra Samia /  
è nera come l'Ampelita, e tenace, e viscosa come la Samia

c. 242v.

1 simile nelle sue facultà alla Cimolia. /

1 Terra Aluminosa<sup>78</sup> /

Terra Melia da Mela Isola. Simile alla Cenere, e sfregata con le dita stride /  
come Pumice polverizzata. /

2 Terre Vetriolate<sup>79</sup> /

5 Terra Calciti, Misi e Sori si trovano nelle Miniere de i Metalli di Cipro / -  
tutti della medesima facultà, e natura, solo il piu grosso è il /

Sori, il piu sottile è il Misi, il mezzano fra questi è il Calci/

ti secondo che dice Galeno nel nono delle facultà de Semplici. /

Melanteria da Galeno nel 5.º della Compositione de Medicamenti in generale /  
al cap. 3.º, è chiamata Creta sutoria di parti sottilissime et /

<sup>76</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Terra Chia», «Terra Selinusia», «Terra Crimolia», «Terra Pignite».

<sup>77</sup> 'Pnigite'.

<sup>78</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Terra Melia».

<sup>79</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Terra Calciti», «Melanteria», «Rubrica Sinopica».

- 10 astringenti piu di ogni altro medicamento. /  
 Rubrica Sinopica volgarmente zanopica che si adopera da i segatori /  
 - per filettare i legni da segare. /

De Sali /

3 Sali Comuni<sup>80</sup> /

- 15 Sale Comune di tre sorte, di Miniera, di Mare, di Fonte, q(ua)le i Chimici /  
 tengono che fusse creato da Principio, e di q(ue)llo non ne sia perso, ne /  
 aggiunto un' Atomo, e serve per condimento, e per materia di spiriti /  
 a i Chimici. /

- 20 Sale Amoniaco da ἄμιος perché si ritrova nella regione Cirenaica sotto le /  
 arene in lame di color nero, di sapor poco grato, onde fu posto in dis/  
 suetudine, in luogo suo si adopera il sal Gemma. /

- Il sale Armoniaco da i Chimici è fatto di cinq:(ue) parti di orina huma/  
 na, una parte di Sal comune quocendo le predette materie a consu/  
 matione dell'humido, q.(ues)to è sommamente volatile, e serve per solve/  
 re li Metalli, e sublimarli. /

- 25 Sal Nitro, e Sal Pietra, cresce sopra i muri, e sopra le pietre, dalle q(ua)li /  
 -- ha preso il nome, si fa anco di terre nitrose, ò vero di terra con /  
 sterco di Porco, et altri animali grassi, et ancora di orina humana /  
 miscolati, e ribolliti insieme, facendone doppo la cottura, e posta /  
 in un vaso al freddo, alle pareti del vaso, e di sopra resta il /

- 30 Sal nitro congelato.

c. 243r:

- 1 Alume da Greci δυντηρία dalla vehemente astringenza. Dioscoride lib. 5.<sup>o</sup>  
 cap. /  
 - 81 ne descrive per la medicina lo scissile, il liquido, e il rotondo, ben che /  
 dica ritrovarsene di altre sorte. Il Mattiolo aggiunge per la Medicina /  
 q(ue)llo di Rocca così d(ett)o perché alla Tolfa si fa di Pietra. L' Alume di /  
 5 feccia, che non è altro, che {alume di} Gruma di Botte abbruciata. /  
 - Alume Catino [sic] che è il kali abbruciato, o vogliamo dire Cenere /

<sup>80</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Sale comu-  
 ne», «Sale Amoniaco», «Sal Nitro» (in questa carta), «Alume», «Vetriolo» (nella carta succes-  
 siva).



- ò soda della q(ua)le si fa il vetro. L'Alume scagliuolo<sup>81</sup>, che si /  
 - fa di Specchio d'Asino. Alume Zuccherino che si fa di alume /  
 di Roccha, chiaro di ovo, et acqua rosa. L'Alume di piuma /  
 10 - descritto da Dioscoride non si trova, si servono in cambio di q(ue)llo /  
 - della Pietra Amianto d(ett)a da alcuni lino vivo, e non ha del costretti/  
 vo onde non è veramente Alume. Galeno nel lib. 9 delle {facu} /  
 facultà de Semplici, sotto nome di stypteria, schiste, strongyle, /  
 15 - cioè alume scissile rotondo e liquido, sotto il liquido riduce /  
 il Placite, il Phlinthite [sic], Astragalote, che nascono nel Elba /  
 Isola del Mar' di Toscana, e in Egitto nel Isola Melos. /  
 Vetriolo da Greci χαλκάνθον Atramentum sutorium da i latini, è di due sorte /  
 uno vien fatto dalla natura d(ett)o dal Mattioli Capparossa<sup>82</sup>, e l'altro /  
 si fa pigliando la pietra, che lo contiene, et ammassata, e per sei /  
 20 - mesi macerata dalla pioggia, sole, e rugiada, e nelle Caldaie di /  
 piombo, bollendo si fa la liscia, e [si] pone a freddare come il Nitro /  
 e lapilla come q(ue)llo. Il Vetriolo di Cipri contiene Rame, Misi, /  
 Calciti, e Sori, Il Romano ottiene il secondo luogo che contiene /  
 ferro, in ultimo è lodato q(ue)llo di Ungheria. /

1 Bitume e Zolfo<sup>83</sup> /

- 25 Bitume. Zolfo, sono comuni nella materia prossima, q(ua)le è corpo similare /  
 - infiammabile pingue, la forma loro è una quinta natura /  
 diversa dalli elementi, aggiungendosi a q(ues)to sal Nitro, acque /  
 - spiritose fluide, ò vero di consistenza Metallica.

c. 243v.

1 Bitume; e /

2 Fisso<sup>84</sup> /

<sup>81</sup> Nel *Ricettario fiorentino* del 1567 (Firenze, Giunti, 1567) l'allume scagliuolo è identificato col gesso e si dice sia formato dalla pietra speculare, quella che qui viene riportata nella forma popolare di *specchio d'asino*. In questo caso *scagliuolo* significherebbe 'a scaglie', come aveva già puntualizzato la Brambilla Ageno (cfr. Brambilla Ageno 1959, ora anche in Bongrani-Magnani-Trolli 2000, pp. 196-200).

<sup>82</sup> Nel volgarizzamento di Dioscoride fatto dal Mattioli (1563), al capitolo LXXIII del quinto libro, troviamo la trattazione del Chalchanto, ovvero Atramento sutorio. Questa sostanza Mattioli dice che «chiamasi volgarmente vetriolo» e ne distingue due tipi che si trovano in Italia, uno naturale che si chiama Coppa rosa, l'altro, realizzato «per arte»: tra tutte le specie ottenute per arte sostiene che il «Romano... è il più valoroso».

<sup>83</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Bitume».

<sup>84</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Bitume», «Bitume giudaico», «Bitume impeciato».

- 1 Bitume da Greci ασφαλτον Dioscoride nel p.(rimo) lib. al cap. 80, ancor che  
se ne /  
trovi di molte specie, le riduce a due, fisso, e liquido; ogni uno di /  
loro difficilmente si spegne dopo di essere acceso dal fuoco, ò Sole, /  
non cede all acqua come il Carbone, perché si accende nelle parti in/  
5 - terne, e l'acqua non toccando se non l'esterne, serve per dar forza /  
all'interne, onde segue maggior fiamma. di qui è, che vagliono /  
a tutti li mali de i nervi, che procedono da humori assai freddi, /  
et ad altri simili in parti fredde. /  
Bitume Giudaico secondo Dioscoride nel p.(rimo) de semplici al cap. 80, è  
fisso, e /  
10 si porta di Giudea di due colori; il meglio è di color di porpora, /  
grave di valido odore; l'altro di nessun' valore; Nascono in /  
- Fenice, in Sindone, in Babilonia nel Isola di Zacinto. /  
Bitume impeciato da Greci d(ett)o πισσάσφάλθον dalla somiglianza alla  
pece /  
questo anco viene posto fra i bitumi fissi. Nasce nel territorio di /  
15 Apollonia di Epiro, portato da i fiumi delli monti Cerauni, a i /  
loro lidi, vi si ritrova ammassato di color di Pece, e Bitume, lo /  
testifica Galeno al 9. de semplici così dicendo, il Bitume è di q(ue)lle /  
cose che si ritrovano sopra l'acque del Mare, e sopra altre simili /  
come in Apollonia d'Epiro, et in altri luoghi notando come spuma /  
20 sopra l'acqua, q(ue)llo raccolto, et asciutto si fa più duro della pece. In /  
secondo luogo lo testimifica Plinio nel cap. 15 del lib. 35. dicendo, Il Bitu/  
me e Ceno, e terra; Il Ceno; cioe fango; nel lago di Giudea; terra /  
nella Siria vicino al Mare attorno al Castello Sidone, e q(ue)lli tutti /  
si condensano. Dunque: Dioscoride è il loro Maestro e segretario della /  
25 natura. /
- 3 Bitumi liqui/  
4 di<sup>85</sup> /

Bitume liquido secondo ne scrive Dioscoride nel lib. 2. cap. 80 nasce in Sici/  
lia nel territorio di Agrigento, q(ue)llo nuota sopra certi fonti e gl'/  
habitatori se ne servono in cambio di Olio. /  
Nafta Bitume liquido bianco, se bene se ne ritrova anco del nero

<sup>85</sup> Scritto nel margine sinistro della carta seguente e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Bitume liquido», «Nafta», «Olio pietrino», «Succino liquido», «Pissasfalto».

## c. 244r.

1        come insegna Dioscoride nel lib. p.(rimo) cap. 82, la natura sua /  
 e di tirare a se il fuoco a guisa di Calamita perché se li sia /  
 qualche spazio lontano li si avventa. Plinio nel lib. 2 cap. 5.<sup>86</sup> /  
 testimonia il detto di Dioscoride così dicendo, la Nafta è simile /  
 5        al fuoco, il suo nome è venuto di Babillonia, e di Assiria; /  
 in Austagene di Parta nasce come bitume liquido, vale a tutti /  
 li mali di Nervi freddi, o di altre parti simili. Dicono che Medea /  
 si servisse di q(ues)ta con unger la Corona ad una adultera, che voleva /  
 sacrificare, onde accostata al altare, si accesero gl'abiti da lei /  
 10       spiranti che toccavano le fiamme, e da q(ue)lle come una traccia /  
 dato fuoco alla corona abbrucio l'adultera (questi sono i gran' /  
 Miracoli delli Idoli). L'istesso fece un ragazzo con un' mocolino /  
 a uno tutto avvolto nella stoppa, che dandoli fuoco l'abbrucio. /  
 Parve gran' cosa a Plutarco, che in Alessandro la racconta così dicendo /  
 15       - Medea ungero la Corona, et il Peplo della figlia di Creonte con la /  
 Nafta l'abbrucio, e così fu' d(ett)a Medicina di Medea. /  
 - Olio pietrino, e Petroleo specie di Bitume liquido, non tanto sottile quanto /  
 la Nafta, ma con convenienza a q(ue)lla come il vino all'acqua vite /  
 Se ne trova di tre colori, Bianco, Rosso, e nero, e ben che quasi per /  
 20       tutto se ne trovi, il più noto a noi fa nello stato di Modena, q(ua)le /  
 secondo racconta il Mattioli dette fuoco a tutto un' pozzo, e la /  
 Tettoia di quello, con gettar fuori il Muratore che si haveva fatto calare /  
 una lanterna ben serrata q(ua)le haveva accesi gl'abiti che per il /  
 suo cammino entravano dentro, e q(ue)lli con la fiamma levata arrivan/  
 25       do all'olio dettero fuoco a ogni cosa. Onde vale a tutti li /  
 mali freddi. /  
Succino liquido, Ambra liquida domandano un'olio Pietrino, che fa /  
 in diversi monti di Sicilia. /  
 Bitume liquido in specie è più grosso del olio di Pietra, l'usano misco

## c. 244v.

1        - lato con assungia per ungere le Sale delle Carrozze, miscolato con /  
 pece per impeciare le navi Pero lo domandano, /  
 - Pissasphalto, tra q(ues)to e la Nafta, e olio Pietrino, et il Succino liquido /  
 non vi è altra differenza, che la sottigliezza, poi che dal destilla/

<sup>86</sup> Si tratta in realtà del cap. 105.

- 5 - re il Succino, o Carabe, il più spiritoso, nel destillato venta Nafta, /  
 il più grosso, è olio Pietrino, il più feccioso è ambra liquida, /  
 - e la Morchia è Pissafalto. /

1 Bitumi da /

2 ridursi a i fissi<sup>87</sup> /

- Malta si pone fra i Bitumi; dice Plinio nel lib. secondo al cap. 104: In / -  
 Commagene città di Samosata, vicino all'Eufrate patria di /  
 10 Luciano soffista vi è un' lago sopra del q(ua)le nuota un' limo, /  
 q(ua)le si appicca a cio che incontra, e corre dreto a chi lo toccha, q(ues)to /  
 per abbruciare nel acqua fu <abbruciato> adoperato da un' soldato /  
 per defendere la Muraglia combattuta da Lucullo, solo si spegne /  
 con la terra. Vitruvio nel lib. p.(rimo) cap. 5 dice che per fortezza li /  
 15 Muri di Babillonia furono fatti di q(ues)to Bitume. /  
Sperma Ceti, o Seme di Balena, vuol il Tuscio, che sia l'Holosanthos de Greci, /  
 - cioe fior di Sale, lo refuta il Mattioli nel lib. 5 sopra Dioscoride /  
 al cap. 88<sup>88</sup> cosi dicendo, lo Sperma Ceti non è giallo, ne rosso come /  
 il fior del Sale, ne liquido che si deva tenere in vasi, perché non /  
 20 si sparga come vogliono Galeno, Aetio, e Plinio, e q(ue)llo al gusto /  
 non apparisce piu acuto del sale abbruciato. Di piu lo sperma /  
 di Balena si raccoglie nelle paludi Marittime, et il fior /  
 del Sale vuol Dioscoride, che si trovi nel Nilo. Posso concludere, /  
 non havendo altro piu certo, che sia lo Sperma di Balena una /  
 25 -- pingedine Marina utile a dissolvere il sangue aggrumato /  
 - utile ancora alli Asmatici. /  
Ambra Odorata da i Latini Ambarum da Greci ἄμβρα il Mattioli /  
 sopra Dioscoride nel p.(rimo) lib. al cap. 20 ne numera tre sorti. /  
 La p.(rim)<sup>a</sup> migliore di tutte gialleggia si porta da Selachito Città /  
 30 dell Indie. La seconda biancheggia, si porta a noi da Sinchrio

c. 245r:

- 1 Castello della Arabia felice. La terza di color nero, non val cosa /  
 alcuna. Alcuni vogliono, che nasca nel fondo del Mare come /  
 in terra nascono li funghi, e gettata dal onde sopra il Lido. /

<sup>87</sup> Scritto nel margine sinistro della carta successiva (245r.) e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Malta», «Sperma Ceti», «Ambra Odorata» (nella c. 244v.), «Ambra gialla», «Gagate», «Asfalto» (nella c. 245r.).

<sup>88</sup> Il capitolo del quinto libro in cui Dioscoride tratta il Fior di Sale è in realtà l'LXXXVII e non l'LXXXVIII come è indicato qui (cfr. Mattioli *Discorsi*, lib. V, cap. LXXXVII).

- 5 Altri dicono, che q(ues)ta mangiata dal pescie Azal l'ammazzi, /  
 q(ua)le trovato da i pescatori, da q(ue)lli sia sparato, e cavata l'am/  
 bra, e tenuta perla migliore la più vicina alla spina. /  
 Altri dicono, che nasce ne fonti a modo di Bitume. Daniel /  
 Sennerto<sup>89</sup> nel Epitome della Filosofia al cap. 3° prova, essere /  
 un'Olio di Pietra, o Bitume prodotto da i fonti nel Indie /  
 10 e mandato sopra l'acque del Mare, e condensato dall'aria, /  
 dicendo, che per l'Historie delle Navigazioni dell'Indie si /  
 prova, che in q(ue)lle sono fonti, che producono un'olio, o Balsamo /  
 odoratissimo; le sue qualità sono calidita e siccita, e con il /  
 suo grand'odore recrea meravigliosamente li spiriti, utile /  
 15 a i vecchi, Melancolici e freddi, et alle debolezze de Nervi. /  
Ambra Gialla da Greci ἡλεκτρον, dalli Arabi Carabe, cioe Calamita /  
 delle paglie il Mattioli nel p.(rim)° lib. di Dioscoride al cap. 91. /  
 dimostra esser un' liquore destillato da alcuni alberi simili /  
 - alli nostri Pini nel Isola Glesaria, q(ua)le indurito dal Mare /  
 20 si porta ne lidi di Germania di grato odore, q(ua)le riscaldato /  
 con panno tira le paglie, e festuche, accostato al fuoco subito /  
 s'infiamma. L'olio che si cava da q(ues)to stagna maravigliosa/  
 mente le rotture delle vene interne bevuto con brodo, o acque /  
 - astringenti. /  
 25 - Gagate Bitume, ò Pietra Bituminosa secondo Galeno nel 9 delle /  
 facultà de semplici, q(uel)le dice nascere nel Fiume Gagete dal /  
 q(ua)le piglia il nome in Licia di Color nero, subito piglia /  
 fuoco, e rende odor' di Bitume con le medesime faculta del /  
 Bitume. /  
 30 - Aspalto in specie, detto dal colore, Pece della Terra, rompendolo splen/  
 de come Purpura, hà piu consistenza, e piu peso delli

c. 245v.

- 1 altri Bitumi di grande odore, e si trova nelle Miniere della /  
 Palestina vale piu delli altri Bitumi alli medesimi mali. /

1 Carboni e Terre /

2 Minerali /

3 Bituminosi<sup>90</sup> /

<sup>89</sup> Daniel Sennert (1572-1673), medico e naturalista tedesco, elaborò la teoria secondo la quale ogni corpo è formato dall'aggregazione di molecole costituite da atomi.

<sup>90</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Carbone Minerale», «Terra».

Carbone Minerale contiene Bitume pero si accende presto, q(ues)to si adopera /  
 - in Livorno da i raffinatori del zucchero, portato di Francia. /  
 5 Terra che si seccha et abbrucia in luogho di Carbone, il suo fumo, et /  
 odore la dichiara piena di Bitume. Q(ues)ta si trova copiosa /  
 in Boemia, et in altri luoghi dove non si trovano legne, e /  
 sostituiscono q(ues)ta a q(ue)lle per far' fuoco. /

4 Solfo e Minerali /

5 Ridutti al Solfo<sup>91</sup> /

Solfo è poco differente dal Bitume per la prontezza, che ha nel pigliar' /  
 10 fuoco, di q(ues)to Dioscoride, nel 5.° lib. al Cap. 82 ne enumera due /  
 specie; uno, lo domanda vivo, q(ua)le si ritrova nella miniera /  
 benissimo purgato da ogni corpo estraneo, e rotto risplende come /  
 una lucciola. l'altro ha bisogno di fuoco per purgarsi da i corpi /  
 15 estranei, e se ne ritrova del verde piu lodato, del Bertino, del /  
 Pallido come dice il Mattioli nel comento. Vagliano a i /  
 Mali del Petto da causa fredda et humida, et a i mali della cute. /  
Orpimento da Greci αρσενικον nasce nelle Miniere di Misia di Hellesponto /  
 crostoso, e di color di Oro, abbruciato mostra il zolfo, che contiene /  
 Dioscoride nel lib. 5 al cap. 79 lo dice manifestamente, e dichiara /  
 20 per corrosivo. /  
 - Arsenico Cristallino è un' Subblimato di Orpimento e Sale. /  
Sandaraccha da greci Σανδαρακη, abbruciata manifesta il zolfo da /  
 lei contenuto, si trova di color di Cinabrio <di color> nelle Miniere /  
 del Orpimento, simile a q(ue)llo nelle sue virtù riferendolo /  
 25 Dioscoride nel lib. 5 al cap. 80. /  
Antimonio, ò Stibio, o Stimmi abbruciato esala un' zolfo puzzolente, e si /  
 ritrova nelle miniere di Massa di Maremma splendente e puro, /  
 è freddo, e secco, da q(ues)to li Chimici cavano molti medicamenti /  
 potentissimi come dice il Mattioli sopra il cap. 58 del lib. 5 di Diosco<sup>92</sup> /  
 30 Piombo Cinerizio da Latini Bismutum, q(ua)le è mezzo fra l'antimonio, et /  
 il Piombo, e nasce nelle Miniere di Piombo.

<sup>91</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Solfo», «Orpimento», «Arsenico Cristallino», «Sandaraccha», «Artimonio», «Piombo».

<sup>92</sup> Il rigo si interrompe così.

c. 246r.

1 Delle Pietre Metalliche /

1 Corno di Rinoceron/

2 te Minerale<sup>93</sup> /

Corno di Rinoceronte impietrito del Volgo, et Avorio Minerale, da altri /  
Corno Minerale, Nella Selva Hercinia si trova abbondantemente /  
prodotto dalla natura pigliando per materia di q(ues)ti una delle /  
5 Crete dette di sopra per figura uno, ò piu sali delli sopra d(ett)i /  
- per indurirlo uno spirito Lapidifico, per colorirlo luce del sole. /  
così si discorra delle altre conchiglie minerali. Q(ues)to ha virtù /  
contro le febbri Maligne come il Corno di Rinoceronte. /

3 Pietre Vulgari<sup>94</sup> /

Sassi Vulgari sono di due sorti spugnosi, e solidi, tra li spugnosi sono /  
10 Tofi, Pomici, Pietra Ossifraga, osteocola, stalattite, e tutte le /  
altre, che si generano nelli animali. Li solidi contengono Jara, q(ua)le /  
stritolata si converte in rena, Pietra Calcaria, Selce Pirite, /  
(o, Pietra Giudaica, Smiriglio; /  
15 Marmi, Alabastro, Ofite, Porfido, Specchio di Asino, Ceramia, Belem /  
mite, e molti altri. /

4 aggiungere<sup>95</sup>

Calamita da Greci μαγνητις pietra assai nota, q(ua)le tira il ferro, /  
e da q(ue)llo è tirata. Plinio nel lib. 36 al cap. 16 ne numera /  
cinq:(ue) specie. la Prima del Monte Ida; la seconda in Magne /  
sia di Macedonia nel Etiopia; la terza nel Echio della /  
20 Beotia, di color piu Rufo, che nero d(ett)a femina. In Magnesia /  
di Asia la quinta di color bianco come pumice, che non /  
tira il ferro simile a q(ue)lla di porto ferraio, la meglio è l' /  
etiopica, q(ua)le si compera a peso di Argento di color rosso, e san /  
guinosa ben che si lodi la Cerulea utili tutte all'Epifora. /

<sup>93</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Corno di Rinoceronte».

<sup>94</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Sassi Vulgari», «Marmi».

<sup>95</sup> Scritto nel margine inferiore destro della pagina.

25 Libavio nel lib. p.(rim)<sup>o</sup> cap. 12 dice che nella Calamita, e ferro si ritro/  
 va il medesimo bitume liquido, che esalando uno tira l'altro /  
 come la Nafta. o sia Zolfo, o Bitume è manifesto che il /  
 ferro da vigore alla Calamita armata di q(ue)llo, et il ferro, che ha /  
 toccata la Calamita tira ancor egli il ferro, che mostra comu/  
 30 nione delli spiriti del uno con l'altro. Onde ne viene per /  
 corollario, che tali spiriti messi in moto uniti al corpo che non fa /  
 resistenza lo rendono piu leggiero da potersi avvicinare all'altro.

c. 246v.

1 Pietre mezza/  
 2 ne fra le vulgari /  
 3 e Gemme<sup>96</sup> /

1 -- Pietra Belzoàr si genera dalla Cervicapra in Persia di Forma di Ghianda /  
 sopra una festuca, facendo prima una squama assai liscia, e lustran/  
 te, e sopra a q(ue)lla altra squama fino che arriva alla sua grossezza /  
 - il color di q(ues)ta è Ceneritio, ma fregatala sopra la Carta un' poco molle /  
 5 la tinge di color Lionato. Di q(ues)ta ne fa ancora in Egitto, Nella /  
 China, nel Cataio, un'altra sorte si porta dal Perù, della Ame/  
 - rica Occidentale, q(ua)le alcuni pensano, che sia lacrima di Cervo, cosa /  
 da non credersi per esser cosi bianca grande e squamosa con strie /  
 argentee, vale contro il veleno del Nappello, et altri veleni, e /  
 10 febbri Maligne. /  
 - Corallo da Greci λιποδενδρον, Lattice marino, q(ua)le essendo tenero dentro /  
 - all'acque, fuori di q(ue)lle, indurisce. Beguino afferma nel Tirocinio /  
 Chimico nel lib.2, al cap. 10 che sia duro anco dentro all'acque<sup>97</sup>, se /  
 ne trova di tre sorte bianco, rosso, Nero, refrigera e astringe /  
 15 Mediocrementemente vale alle dissenterie, e flussi bianchi delle Donne. /  
Pietra Etite, Pietra Aquilina, q(ua)le si crede, che l'Aquile portino ne loro /  
 Nidi, q(ua)le conti tiene [sic] dentro di se un'altra Pietra; si stima per la /  
 meglio l'Orientale, ancor che ne faccia in Sassonia, Misnia, /  
 e Silesia, si crede, legata a un' braccio impedisca il parto, legata /

<sup>96</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Pietra Belzoar», «Corallo», «Pietra Etite», «Pietra Ematite» (nella c. 246v.), «Pietra Alectoria», «Pietra Amianto» (nella c. 247r.).

<sup>97</sup> Si riteneva erroneamente, infatti, che il corallo avesse una consistenza molle finché era nell'acqua e si indurisse a contatto con l'aria: «si veterum errorem, de illorum natura, paucis hic refutem. Existimant enim: corallium, in abyssu maris, molle esse: extra mare vero, demum dure-scere» (Béguin, lib. II, cap. X).



- 20 a una Coscia lo promuova; /  
Pietra Ematite Dioscoride, nel lib. 5. al cap. 101. dice che vien d'Egitto di /  
 Color Rosso, se ne ritrova di quattro sorte una di color di sangue, /  
 l'altra nera, l'altre partecipi di q(ues)ti due colori, una piu, e l'altra /  
 <meno> meno, la piu rossa è frangibile, costrettiva, e calefattiva /  
 25 leggiermente. Alessandro Tralliano afferma haver' dato a bere di q(ues)ta a /  
 - i Tisici in vino, q(ues)ti guarirno ancor, che sputasseno li bronchi de Polmoni /  
 Si adopera da i doratori di ferri non solo per pulirli ma per spianar l'Oro /  
 come fa il dente di Lupo sopra i legni. Q(ue)lla che si domanda Lapis /  
 volgarmente Metita da Pittori non è la nominata da Dioscoride /  
 30 per fare ne monti aperti, e q(ue)lla fa nelle cave.

c. 247r.

- 1 Pietra Alectoria, Celidonia, di Rospi, di Carpioni, di Lumache, et altre /  
 - trovate negli animali partecipi<sup>98</sup> di qualche miniera. /  
 Pietra Amianto, della q(ua)le si è trattato sotto l'Alume di Piuma serviva /  
 agli Antichi per farne veste, nelle q(ua)li ponevano i Cadaveri ad /  
 5 abbruciare sopra un' rogo, e cosi ritenevano le ceneri del Cadavero /  
 senza mistione delle ceneri delle legne dentro quelle vesti. /

l Gemme<sup>99</sup> /

- Saffiro uno se ne trova di Color Ceruleo, domandato Mastio, un'altro bianco /  
 d(ett)o femina secondo Plinio nel lib. 37 cap. 9 vengono da i Medi, e /  
 - sono buoni contro i Carboncelli, pero si adoperano nel latt(ovar)o Gemmato /  
 10 nelle febbri maligne. /  
 Jacinto Plinio nel lib. 33. al cap. 9 dice che è gemma splendente come /  
 fiamma di fuoco, portata dal Indie tenuta al Collo vale con /  
 tro la Peste però si pone nel latt(ovar)o di Gemme per chi lo crede. /  
Sarda Carniolo Pietra di color di lavatura di Carne, portata recrea /  
 15 l'animo, proibisce i flussi del sangue. /  
 Granato rosso risplendente come fiamma di fuoco, vale contro la Melancolia /  
 Smeraldo di Color verde Plinio nel lib. 37 al cap. 5 ne numera dodici /

<sup>98</sup> Nel significato generico di 'che hanno parte', 'mescolati'.

<sup>99</sup> Scritto al centro del margine sinistro della c. 248r. e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Saffiro», «Jacinto», «Sarda Carniolo», «Granato rosso», «Smeraldo», «Diamante», «Carbonchio», «Rubino», «Ametisto», «Opalo», «Topazio», «Berillo», «Cristallo di Monte», «Diaspro», «Nefritico», «Turchina Gemma», «Lapis Lazuli», «Pietra Armenia», «Perle» (la trattazione delle Gemme va dalla c. 247r. alla c. 249r.).

sorte. Il piu lodato viene dalla Scitia. Il secondo si ritrova nelle /  
 commessure de sassi nel Battro. Il terzo nelle Colline di Copto /  
 20 Castello della Tebaide in Egitto. li seguenti si ritrovono nelle /  
 Cave del Rame il quarto in Cipro; il quinto di color verdis/  
 simo in Etiopia come dice Juba lontano tre giornate da Copto. /  
 Democrito pone sotto il sesto gl'Herminij molto grassi, e li /  
 Persiani Ciechi, di color d'occhio di Pantera risplendenti nelle /  
 25 tenebre, e oscuri al sole. Sotto il settimo gl'Attici delle /  
 Medesime qualita de Persiani, e si ritrovano nelle Miniere di /  
 Argento, meno pingui de sopra d(ett)i e piu apparenti da lontano, et /  
 al sole perdono il verde. Sotto l'ottavo numero li Medij, che non /  
 sono del tutto verdi piccoli et acquistano dal vino et olio.

c. 247v.

1 Sotto il nono sono posti i Carcedonij; q(uel)li fanno in un' Monte d(ett)o Sma-  
 ragdite /  
 di Carcedonia. Sotto il decimo pone q(ue)llo che Juba domanda Colon /  
 dalli Egizij d(ett)o Alabastro, serve q(ues)to per le fabbriche. Fra questi pone /  
 q(ue)lli del Monte Taigeto detti laconici simili a i Medij, et altri, che /  
 5 - fanno in Sicilia. L'undecimo d(ett)o Tano verde oscuro, fa in Persia. /  
 L' Duodecimo fa in Cipro misto di vene di Rame, delli q(ua)li Teofra/  
 sto afferma in egitto essersene trovati de lunghi quattro braccia, /  
 e larghi tre, uno come riferisce ne fu mandato dal Re di Babillo/  
 nia al lor re grande come si è detto. /  
 10 Diamante da i Latini Adamas Plinio nel lib. 37 cap. 4 dice, che gl'an/  
 tichi, non hanno conosciuto se non q(ue)llo che fa nelle Miniere di Oro /  
 nel Isola Meroen' d Etiopia, e di presente se ne ritrovano di /  
 sei sorti. Il p.(rim)° si trova nel Indie a modo di Cristallo di Monte, fuori /  
 delle Miniere lucido di sei angoli terminati retti, ò vero da due parti /  
 15 - acuti di Grandezza di una Nocciola. Il secondo si ritrova in Arabia /  
 solo minore nel resto simile al primo. Il terzo detto Cencron di gran/  
 dezza di Miglio. Il Quarto nelle Miniere Filippiche di Oro in /  
 - Macedonia simile al seme di Citriolo. Doppo q(ues)ti il Cipriotto di color /  
 di Rame. L'ultimo d(ett)o Siderite di splendor di Ferro piu pesante delli /  
 20 altri. Tutti non possono esser vinti ne da ferro ne da fuoco eccettuato /  
 il sesto tanto sono duri. Si dice che impedischino tutti il tirar il /  
 ferro alla Calamita, e che siano contro gl'incanti, e veleni e vaglia /  
 alla Peste. Si guardi chi lo piglia per bocca che corrode. /  
 - Carbonchio da i Latini Carbunculus ha preso il suo nome dal Carbone acceso /  
 25 e secondo Plinio nel lib. 37 al cap. 7 per non temere il fuoco dice, che /

da Greci fù domandato Apiropo, se ne trovano delli Indiani, de /  
Garammatici, cioe della Libia interiore domandati Carcedonij dalla /  
potentissima Citta dell'Affrica Carcedonia; se ne trova ancora /  
in Etiopia in Alabanda Città di Caria.

c. 248r.

- 1 In ogni specie li mastij sono più splendenti, le femmine meno. /  
Tra li Mastij se ne trovano splendenti in bianco, altri in /  
nero, altri più fiammeggianti esposti alla luce. Li migliori /  
sono gl'Ametisti, cioe di color violaceo, nel secondo luogo q(ue)lli /  
5 che internamente risplendono. /  
Rubino Gemma splendente in rosso, ha virtù contro i veleni resiste /  
alla putredine e peste, contro i sogni, e Melancolia. /  
Granato è Rubino imperfetto. /  
Ametisto si leggħa Carbonchio. /
- 10 Opalo Nasce solo nell'Indie come riferisce Plinio nel lib. 37 /  
al Cap. 6 Cede solo allo Smeraldo, q(ues)to Risplende con minor' /  
fiamma del Carbonchio, ma Purpureo come l'Ametisto, di acqua ver-  
de come lo smeraldo, con grand'artificio dalla Natura disposti /  
tutti li sopra detti attributi con farlo grande quanto una Nocciola. /
- 15 Fu tanto stimata q(ues)ta Gemma, che ritrovandosene una appresso /  
Nonnio Senator Romano di valuta di 20000 scudi, fu bandito /  
da Antonio per levarglielo, et egli per farli dispetto lasso ogni altra /  
cosa, e porto seco l'Opalo. /
- 20 Topazio da ἀπὸ τῶ τοπαξειν, cioe d(ett)o da cerchare, perché li Trogloditi /  
Corsari affamati sbarbando radiche di herbi furono li primi, che ri-  
trovarono q.(ues)ta Gemma come dice Plinio nel lib. 37 nel cap. 8, ò vero /  
da Topazio Isola del Mar Rosso, nella q(ua)le si ritrova molto lucido /  
così nominata per esser nebbiosa, ò per esser spesso ricercata da i /  
Naviganti. Della prima, che fù trovata fecero la statua di /
- 25 Arsinoe alta quattro braccia, e la posero nel tempio Aureo. Se /  
ne trovano di due specie, Prasoide, e Crisopazio, per esser' loro /  
simili al porro nella verdezza, vagliono a corroborare il Quore /  
- all'Epilepsia, e per stagnare il sangue.

c. 248v.

- 1 - Berillo da Plinio nel lib. 37 al cap. 5 vien' detto pietra verde di sei angoli. /  
Nasce solo nel Indie. Il più lodabile è il verde Mare. Il secondo /  
il meno verdeggiante, ma splendente come Oro; Lodasi polverizzato /  
alle ferite delli Occhi. /

- 5      Cristallo di Monte, Plinio nel lib. 37 al cap. 2° nel Trionfo di Pompeo fù /  
 q(ues)ta pietra di sei faccie trasparente di nessun' colore, causata dal /  
 freddo, nel diaccio portata dal Indie, si ritrova in moltissimi luoghi /  
 e per ritrovarsi in Cipro non pare, che si deva credere sia fatta dal /  
 diaccio. Giova a far' tornare il latte, e cura il flusso Muliebre. /
- 10     Diaspro, Plinio nel lib. 37 cap.° 9. Nasce per tutto l'Oriente, rigato attraverso di /  
 diversi colori Serve per medicamento tenuto al collo, il rosso per il flusso /  
 di sangue, sospeso sopra la bocca dello stomaco si crede, che vaglia /  
 contro il mal caduco. Se ne ritrovano di Moltissime specie numerata /  
 da Plinio in q(ues)to Capitolo. /
- 15     - Nefritico Pietra portata dalla Nuova Spagna di color verde biancheggian/  
 te, se ne ritrova di piu colori, posta frai Diaspri, perché portata /  
 - legata alle Braccia, si crede, che faccia orinar la renella. /  
 Turchina Gemma di color' Ceruleo nel verde; Plinio nel lib. 37 al Cap. 9 /  
 la pone fra i Diaspri Dicendo, che se ne trovono di peso di ondicie, /  
 20     in una di oncie undici fù scolpita la figura di Nerone. /  
 Si crede, che portata la Turchina liberi dalle Cadute, e si muti di /  
 colore nelle disgrazie. /  
Lapis Lazzuli, ò vero Pietra Cerulea, della quale Dioscoride nel lib. /  
 quinto al cap. 65. fa menzione con dire, che nasce in Cipro nelle /  
 25     - Cave delle Miniere del Rame di Colore di Fioraliso punteggiata /  
 di Oro, e si fa di q(ues)ta l'oltramare per li Pittori, per fare il /  
 colore Azurro' /  
 - Pietra Armenia Da Dioscoride nel lib. 5. Cap.° 64, si dice, che

c. 249r:

- 1      sia portata d'Armenia Di Color Ceruleo, molto uguale /  
 si adopera ne i medicamenti nutritivi i Peli delle Palpebre. /  
 Perle note a tutti, Plinio nel lib. 9. al cap. 35 dice, che nascono /  
 di rugiada nelle Conchiglie del Mare Indico, Nell Arabia, /  
 5      in Persia. Sono distinte dalla figura, Le tonde, dette /  
 di numero sono le piu stimate. Q(ue)lle di Figura diversa /  
 dette Scaramazze sono meno apprezzate. Plinio ne /  
 racconta due del maggior prezzo che habbia, ne sia /  
 per haver mai gioia alcuna. Q(ue)lle che servirono per due /  
 10     pendenti a Cleopatra, Regina d'Egitto, una delle /  
 q(ua)li dissolve con Aceto Fortissimo nella Cena che fece /  
 a Antonio Console Romano di prezzo di dieci milioni. /  
 - Vagliano alli affetti Cardiaci, se bene chi bevve q(ue)lla /  
 mori ad ogni modo. /

1 Metalli /

2 perfetti<sup>100</sup> /

15 Metallo da i Greci μέταλλον dal Greco μεταλλῶ, cioè da scavare materie /  
dure sotto terra ascose, come Oro, Argento, Rame, Stagno, /  
Piombo, e simili. /

Oro da i Chimici d(ett)o Metallo (Me) composto di Mercurio purissimo, cotto, e /  
maturo fino alla perfetione, e di zolfo rarissimo fisso al possibile /

20 - Di color' Citrino, di corpo pesantissimo, non cedente al fuoco, q(ua)le si /  
dilata con il Martello piu di ogni altro Metallo, in loro lingua /

- lo domandano Sole. /

Il Mattioli sopra il p.(rim)° Cap.° del lib. 5 del Dioscoride /  
intende altrimenti non solo dell'Oro, ma di ogni altro /

25 Metallo, volendo che ogni metallo sia composto di elementi /  
come materia remota, come materia prossima, di luto visco/  
so, e acqua spessita dal fuoco, rimettendosi nella quantità

c. 249v.

1 alla Sapienza Divina. Si puol dire, che il luto viscoso sia /  
acqua e terra. Il dire che acqua spessita sia acqua, e terra /  
sarà dunque il medesimo. non biasimo perciò li Chimici, si veda /  
Plinio nel lib. 33. al cap. p.(rim)° /

5 Argento secondo i Chimici Metallo perfetto inferiore all Oro, composto /  
di Mercurio raffinato, e Zolfo bianco raffinato, resistente a /  
tutti li cimenti dell Oro, eccettuato quello dell Antimonio, e /  
Zolfo; si dilata piu delli altri con il martello eccettuato l Oro. /  
Si Domanda Luna. /

1 Metalli duri /

2 Imperfetti<sup>101</sup> /

10 Rame Metallo imperfetto duro, composto di poco Mercurio, e molto Zolfo /  
rosso impuro, l'uno, e l'altro immaturi, ne del tutto di color /  
rosso. Simile all'Oro per il Zolfo e <mercurio> Mercurio. onde /  
- credono li Chimici poterlo mediante le cotioni, trasmutare in Oro, /  
Domandandolo Venere. /

<sup>100</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Metallo»,  
«Oro», «Argento» (nella c. successiva).

<sup>101</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Rame»,  
«Ferro».

15 Ferro Metallo imperfetto composto di poco Mercurio, e molto Zolfo fisso, di /  
 - color Livido biancheggiante, onde è di tarda fusione, et infoca/  
 to mantiene assai il foco. Prontamente si calcina, difficilmente /  
 si congiunge con il Mercurio, contiene poco Vetriolo, però è livido /  
 biancheggiante; q(ues)to li Chimici domandano Marte. /

3 Metalli Molli /

4 Imperfetti<sup>102</sup> /

20 Stagno, ò vero Piombo bianco. Metallo Imperfetto molle, e bianco composto /  
 di molto Mercurio (<impuro, crudo, e poco Zolfo impuro, e puzzolente, /  
 q.to converte in spuma, ò in fumo tutti li Metalli imperfetti e /  
 si liquefa) men fino, e puro di q(ue)llo dei perfetti Metalli, mescolato /  
 con Oro ò Piombo li rende piu trattabili sotto il Martello, gl' /

25 altri piu Frangibili domandato da i Chimici Giove. /

Piombo Nero Metallo imperfetto molle di Color livido fatto di Molto

c. 250r:

1 Mercurio, impuro crudo, e poco zolfo impuro, e più ozolente, /  
 q(ues)to converte in spuma, ò in fumo li Metalli imperfetti /  
 e si liquefà piu presto di ogni altro Metallo, domandato / da li Chimici Saturno. /

1 Metallo Vago per /

2 tutti li Metalli<sup>103</sup> /

5 Argento Vivo comune a tutti li Metalli, è un' liquore Minerale /  
 di Maravigliosa Natura, fluido come acqua, ma non bagna, /  
 Piu pesante di tutti li Metalli eccettuato l'Oro, fatto di Acqua /  
 Metallica, viscida, e terra Zulfurea perfettamente mescola /  
 ti. Q(ua)le si amalgama, ò mescola con l'oro, e doppo con lo /

10 stagno, con il Piombo, con l'Argento, difficilmente con il /  
 Rame, e ferro. Li Chimici lo domandano Mercurio per /  
 dirsi con li Metalli, come la stella Mercurio con gl'altri /  
 Pianeti. Q(ues)to è stato solo la rovina di tanti pretendendo /  
 convertirlo in oro, Animati dalla trasmutazione, che fa /

<sup>102</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Stagno», «Piombo Nero».

<sup>103</sup> Scritto nel margine sinistro e seguito da una parentesi graffa che contiene: «Argento Vivo».

- 15 l'acqua del fonte del Monte Carpozio del Castello Smolnizio /  
 di Ungheria in trasmutare il ferro in Rame; e succede /  
 il Medesimo in Goslavia, e con acqua Vetriolata si fa /  
 contrarre al Rame<sup>104</sup> ruggine, che si converte in ottimo /  
 Rame, Onde concludendo per q(ues)to far ventar il /  
 20 Mercurio Oro consigliati con Andrea libavio ne /  
 fanno piombo. /

1<sup>105</sup> Fornace per diversi Usi. /

- 2 Vaso da Mettere sopra un' Fornello domandato Catina, mentre stia /  
 pieno di Ceneri, o Rena; se poi sia pieno di acqua, si domanda /  
 25 - bagno Vaporoso mentre l'orinale non tocchi l'acqua, se poi si /  
 immerge dentro l'acqua l'Orinale, si domanda Bagno Maria /  
 3 Fornace con Torre dove stanno li Bagni Vaporosi, o Bagni Maria

c. 250v.

- 1 4 Crociolo, nel q(ua)le si calcinano li Metalli con Zolfo a fuoco di Reverbero /  
 5 Si congiungono il Bagno, e la Botte Forata per dove passano li vapori, et  
 arrivano /  
 all'Orinale posto nella botte per fare destillare a Bagno Vaporoso. /  
 ponendo il Bagno sopra un' Treppiedi, e sotto far' Fuoco, e riempire /  
 5 il Bagno per il luogo solito a riempirsi. /  
 6 Una Boccia di Collo lungo, ò vero Matraccio, che passa per mezzo di una  
 pentola /  
 - piena di Cenere, sostenuta sopra un' treppiedi, e sopra le Ceneri si /  
 fa il fuoco, tanto che liquefa il collo per riunirlo con le mollette, e q(ues)to /  
 è il sigillo Hermetico. /  
 10 7 Un' Ferro fatto a Cerchi per il q.le infocato si fa passare il collo della /  
 - Boccia serrata con sigillo Hermetico, e si getta sopra acqua fresca /  
 - e cosi si apre; si apre ancora con filo inzolfato, et acceso, e bagnato /  
 ed acqua subito si apre. /  
 15 8 Una Fornace, che destilla per Ascenso, q.le hà uno spatio dalla base verso /  
 la Cima con una porticella con il suo sportellino, serve per le Ceneri, /  
 sopra q(ues)to {doppo una Graticola} vi è altro spazio con la porticella, e lo  
 sportellino, serve /

<sup>104</sup> Si tratta di un errore per 'ferro'.

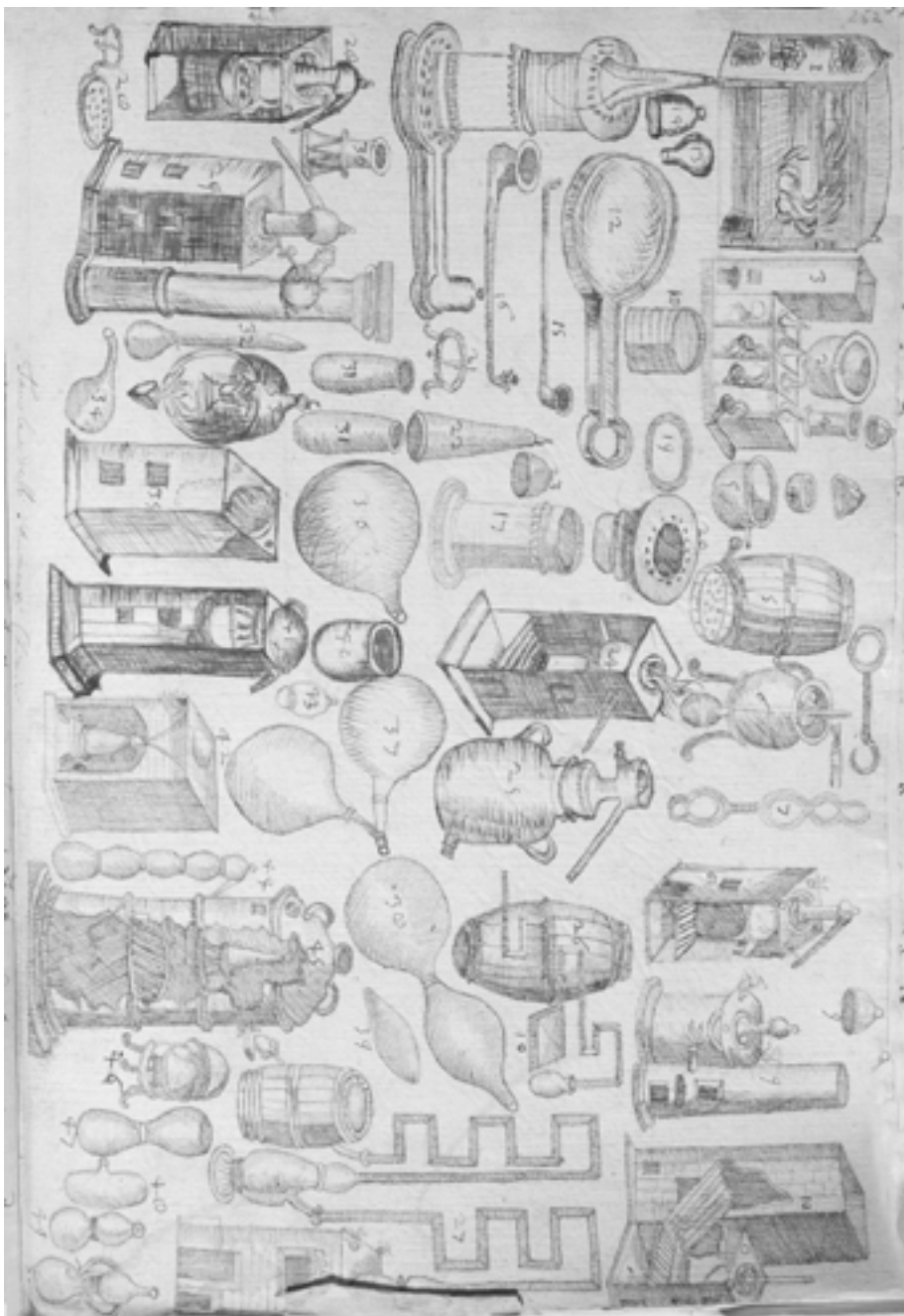
<sup>105</sup> Da qui inizia un elenco numerato di didascalie che si riferiscono agli strumenti utilizza-  
 ti nell'arte chimica e illustrati nella figura che abbiamo qui riprodotto dopo p. 160.

- per il Carbone, sopra q(ues)to vi si fa una croce di ferro, che reggie il /  
 vaso da destillare, q(ues)te passando fuori della Fornace ben' serrata, /  
 attorno a q(ue)llo, et aperta su le cantonate per il respiro del fuoco, si /  
 20 Copre fuori con il Cappello, dal q(ua)le li vapori ridotti in acqua /  
 - scendono per il Rostro, ò Naso nel Recipiente. /  
 9 Fornace di Acedia, ò Pigro Enrico, q(ua)le è fatto con una Torre, che resta /  
 piena dalla Base fino alla Graticola del Carbone, sopra la q(ua)le è /  
 aperta, et unita alla Porticella della Fornace, e tanto segue lo /  
 25 spatio della Torre, q(ua)le contiene Carbone per durare Molti giorni, e /  
 si serra di sopra, et intorno a q(ues)ta si possono fare piu fornaci, basta /  
 che si comunichino come la prima per poter' ri(s)cevere il Carbone. /  
 10 Fornace con Torre dalla q(ua)le piu facilmente scende il Carbone nella  
 graticola / della Fornace.

*c. 251r:*

- 1 11 Fornace di Atanore di Enrico Conato unita alle sue parti, e Vasi Circolatorij. /  
 [12] Base della Fornace di ferro, o di Rame. /  
 13:14 Vasi di Vetro continenti lo spirito di vino che acceso fa fuoco dentro la  
 fornace /  
 15:16 Canate di Ferro, ò di Rame da unirlo con il Vaso, che contiene lo spiri-  
 to di vino, /  
 5 q(ua)le va saldato, accio lo spirito possi per q(ue)sto passare all'altra parte, /  
 senza traboccare, in q(ue)sta si pone un' lucignolo di Alume di Piuma, /  
 ò di fili di Argento da accenderlo serrata che sia la fornace. /  
 17 Parte della Fornace fatta di materie trasparenti per vedere se lo stoppino sta  
 acceso. /  
 18 Meta della Fornace fatta di Cerchi di Rame. /  
 10 19 Cerchio da inserirsi nelli altri cerchi per abbassare et alzare il vaso pieno di  
 Liquori. /  
 - 20 Cappello di Rame Forato da porsi dentro li Cerchi. /  
 21 Treppiedi, che sostiene il vaso pieno di liquori, posto dentro il Cappello /  
 22:23 Vetri, che si soprappongono al vetro n° 21, doppo si serra la fornace  
 levandoli respiri /  
 - 24 Fornello con la Storta, che serve per destillar' per lato a fuoco nudo /  
 15 25 Tamburlano, Vaso fatto di Rame dentro stagnato, da poter' contenere nella  
 parte /  
 - inferiore le materie da destillarsi, e doppo fatta la destillatio/  
 ne si possono levare dallo sciacquatoio, dalla parte di sopra /  
 vi è il Cappello rostrato pieno di acqua fresca per mandare /  
 in liquore il sollevato, e q.sto mandare per il rostro, o vaso, al /





Strumenti da distillazione, disegno a penna (c. 252r.).



- 20 Cappello vi è lo sciacquatoio per levar l'acqua calda, e sopra /  
 il d(ett)° porre della fresca. /  
 26 Una Botte con la serpentina q(ua)le piena di acqua fresca nel destillare /  
 serve al medesimo uso del Cappello del Tamburlano /  
 27 Un' altro refrigeratorio. /
- 25 28 Fornello a Bagno Maria con vaso sospeso pieno di acqua, che manda den-  
 tro il /  
 Bagno tanta acqua, quanta se ne consuma. /  
 29 Fornello con Bagno, et un' Orinale con il Cappello Rostrato. /  
 30 Orinale con un' Cerchietto di Piombo in fondo r avvolto con sola, e con  
 giunchi /  
 legato all'Orinale, accio lo tengha in fondo. /
- 30 31 Orinali, a q(ua)li manca il Cappello per destillare a Bagno Maria /  
 32 Boccia per destillare a Bagno Maria materie piu spiritose.

c. 251v.

- 1 33 Campana di Vetro posta sopra un' Crociolo pieno di Zolfo acceso, che  
 manda in /  
 - olio li vapori, e sgocciola in una Catinella. /  
 34 Storta lutata, cioe impiastrata con terra di matton' crudo stemperata con  
 acqua, cimatu/  
 - ra di panno, e sterco di Cavallo, e lassato asciughare, per porlo a fuoco /
- 5 nudo dentro un' fornello. /  
 35 Fornello simile al posto nel n.° 24 solo differisce, che sopra la croce posa la /  
 storta et è serrato per lato, solo aperti li respiri di sopra /  
 36 Recipiente, q(ua)le congiunto con la storta, à rostro risceve il destillato. /  
 37 Recipiente doppio con collo comune, per le materie piu spiritose. /
- 10 38 Recipiente congiunto con una Rocca per raffreddare li spiriti. /  
 39 Rocca, ò Conocchia. /  
 40 Catina da enpirsi di Ceneri, o Rena da porre sopra il Fornello al n.° 35. /  
 41 Fornello di Gio:ta Porta da destillare per lato a Bagno Maria. /  
 42 Fornello, che ha la volta dove gl'altri hanno la graticola, sotto q(ue)sta si  
 pone /
- 15 il Recipiente, di sopra si pone la boccia con il collo all'ingui, sopra /  
 facendovi fuoco le ceneri restano dalle bande, e il destillato scende. /  
 - 43 Vaso di Terra d(ett)°. Subblimatorio, simile al Cappello senza Rostro, ò  
 Naso. /
- 44 Vasi di Terra subblimatorij sopra posti, nel inferiore si pone la materia da /  
 subblimarsi, nel ultimo superiore rimane subblimata; se sono materie /  
 20 humide, l'humido esce per il rostro. /

- 45 Fornace Tonda per digestione fatta come l'altra, ma nella sommità /  
 tiene uno stanzino dove si pongono le robbe e materie digeribili. /  
 46 Catino da racchiudere il vaso di vetro sopra un' treppiedi da porlo nella /  
 Fornace n° 45 per maggior difesa dal fuoco. /  
 25 47 Orinali di Terra da porli nella fornace n° 45 facendo uscire fuori /  
 il Collo per applicarvi il Cappello senza rostro, e così si destilla a /  
 stufa seccha. /  
 48 Ovo filosofico per far' digestione. /  
 49:50 Pellicano per digerire, e Circolare. /  
 30 - Tutti gl'altri strumenti che servono alle spezierie tanto per Bollire, e /  
 destillare, quanto per contenere i destillati, et altre materie /  
 Chimiche.

c. 253r:

1 - Apendice all'Arte Chimica /

- Per maggior' Chiarezza di q(ues)ta Arte si accennano gl'esempij di tutte /  
 - le Chimiche Operationi nel Tirocinio Chimico del Beguino, /  
 ancor' che si intendino da chi mediocrementemente è esercitato /  
 5 in q(ue)sta solo con il sopra d(ett).° discorso. /  
 Acque di Fiori, Herbe, Radici, Corteccie, Semi, e legni, si esemplificano /  
 dal Beguino nel lib. 2 del suo Tirocinio Chimico al cap. 2° fino al /  
 3°. /  
 Acque forti di tutte le sorte, dal d(ett).° nel luogo sopra d(ett).° dal cap. 3° fino  
 al 4°. /  
 10 Spiriti di ogni sorte dal d.(ett)° dal cap. 4° fino al 5°. /  
 Aceto destillato, Alcolizzato, Radicato, nel d(ett).° luogo dal cap. 5° fino al 6°. /  
 Olij dal d.(ett)° nel luogo detto dal cap. 6° fino al 7°. /  
 Tinture da Beguino nel d(ett).° luogo dal cap. 7° fino all'8°. /  
 Balsami dal d.(ett)° nel cap. 8° terminando nel entrar del 9°. /  
 15 Estratti Beguino nel d.(ett)° luogo dal cap. 9° fino al 10°. /  
 Tinture di robbe non solide dal d.(ett)° dal cap. 10 fino al 11°. /  
 Calcinatione di Sali, Mezzi Minerali, Pietre, e Minerali. Beguino /  
 nel d.(ett)° luogo dal Cap. 11° fino al cap. 17°. /  
 Sali nel d.(ett)° luogo dal Cap. 17° fino al 18°. /  
 20 Fiori da Beguino nel d.(ett)° luogo dal Cap. 18° fino al 19°. /  
 Magisterij dal d.(ett)° luogo dal Cap. 19° fino al 20°. /  
 Tinture di Materie sode Beguino dal Cap. 20° fino al fine. /  
 Quinte essenze di tutte le sorte Beguino nel terzo lib. tutto.



- Cicatrizzare /  
 Corro borare /  
 Constringere /  
 e rilassare /  
 20 Aprire /  
 Unire e disunire /  
 <radere> /  
 fermentare /  
 a lacciare /  
 25 a glutinare /  
 risolvere /  
 constipare /  
 riscaldare e refrigerare /  
 mitigare /  
 30 Palliare /  
 Ungnere e bagnare /  
 <situare>  
 Revellere /  
 Derivare /  
 35 Espellere /

*colonna destra*

- Stupidire é mortificare /  
 Cucire /  
 Segare /  
 5 situare /  
 riporre le lussazio{ni} o vero Correg.(ge)re la parte viziata /  
 diseccare /  
 Aumettare /

- 10 Nomi propri da Cerusici <de> {usati ne} /  
 medicinali /

- Escarotici /  
 Epulotici /  
 Sarcotici /  
 Mondificativi /  
 15 detersivi /  
 Palliativi /  
 Stupefacienti /  
 Corroboranti /

- 20 Detersivi /  
 astringenti erilassanti /  
 solutivi /  
 Colefacienti /  
 Refrigeranti /  
 25 Relassanti /  
 aglutinanti /  
 Corrosivi /  
 Aumettanti /  
 Anodini /

c. 278v.

- 1 Nome della Composizione del soggetto sopra /  
 al quale opera il Cerusico /

*colonna sinistra*

- Ossa in gen(era)le /  
 Carne /  
 5 Nervi /  
 Tendon /  
 Cartillagine /  
 intestini grossi e sottili /  
 Pinguedine /  
 10 Sangue /  
 Cranio prima 2a e 3a tabula /  
 1 ossosa 2 spungosa 3 Vitrea /  
 Spondili o fibre o vertebre /  
 Costole e osso sacro e costole mendose /  
 15 forcella della spalla /  
 palette /  
 spinal medolla /  
 ossi petrosi del Capo o vero tempie /  
 ossi laterali del Capo occipite /  
 20 Commessura petrosa /  
 Commessura landoide /  
 Commessura sagitale /  
 Commessura Coronale /  
 e base e mascelle e denti /  
 25 Capo della spalla /  
 Adiutorio /

- focil<sup>106</sup> grosso e piuolo de braccio /  
 ossa della rascetta o vero pettine {della mano} /  
 Ossa delle dita ciove police indice /  
 30 medio anulare auricolare /  
 Osso pupis o del pettenecchio /  
 Osso crio o vero femore /  
 Capo della Coscia /  
 focile della Gamba /

*colonna destra*

- detto tibia /  
 rotelle del ginocchio /  
 5 CalCangno /  
 pettine del piede e dita /  
 Cartilagine della forcella del petto /  
 Cartilagine del Naso /  
 Cartilagine deglorechi /  
 10 Cartilagine delle coste mendose /  
 Dura e pia madre /  
 Cervello esuoi ventricoli /  
 Cuore esuo pericardio /  
 fegato esue ole /  
 15 milza /  
 Polmone e sue ole /  
 setto traverso /  
 mediastino /  
 Zirbo o vero omento /  
 20 diafragma e peritoneo /  
 Reni e sua Vasi /  
 Vescica e sua Vasi /  
 Pancreos /  
 stomaco /  
 25 osefaco<sup>107</sup> /

<sup>106</sup> Il termine *focile* (anche nelle varianti *ficille* e *ficile*) è un calco dall'arabo *zand* (m.), *zanda* (f.) e ha avuto larga diffusione nella terminologia medica medievale e rinascimentale e nel Seicento lo usa anche Redi. Indica le ossa sia del braccio (focile maggiore è l'*ulna*, focile minore è il *radio*) sia della gamba (quindi focile maggiore è la *tibia*, focile minore il *perone*) e infatti anche il nostro redattore specifica, nel primo caso riferendolo al braccio e nel secondo alla gamba. Per approfondimenti si veda Altieri Biagi 1970, p. 81 e Pettenati 1964, pp. 6 e segg.

<sup>107</sup> 'esofago'.



- aspera arte(ri)a e epigloto /  
 Vena Cava /  
 Vena porta /  
 Vena magna /  
 30 Arteria magna /  
 Membro Virile /  
 testicoli e urotro /  
 didimi e Vasi spermatici /  
 Intestini sottili /  
 35 Colo retto digiuno e cieco /  
 Vene arterie /  
 Vena basilica /

c. 279r:

1 Cerusico esuoi stromenti /

*colonna sinistra*

- Scaffale con /  
 libri di diversi Autori /  
 lu(c)erna e Candela di Cera /  
 5 Grenbiule /  
 fascie /  
 Cuffie /  
 Stoppa /  
 Pezze /  
 10 fila /  
 Astuccio /  
 Nastro dalegare /  
 Lamette da Cavar sangue /  
 Spatola /  
 15 Mollette /  
 Scarificatoio /  
 Aghi infilati da ferite /  
 Lancettone da Aprir posteme ec. /  
 Gambaut per il medesimo /  
 20 forbice Grandi e Piccole /  
 Tenta di ferro per ferite /  
 Cannella fessa per dilatare /  
 Trapano /  
 Lunette o nespole /

- 25 Braschi e lenticole /  
 Raspini /  
 Leve /  
 Oncinetti /  
 Tanaglia dentata /
- 30 Tanaglia Abecco di Grue /  
 Specolo Grande e piccolo /  
 Specolo per la bocca /

*colonna destra*

- Cava Palle a Vite /  
 Cava Palle a becco di Grue /  
 Cava Palle sottile /
- 5 forbicia arrovesciata /  
 Sega da segar ossa /  
 Roncio Grande da tagliar Corne /  
 ferro da Cauteri e sua piastra bucata /  
 Rasoi diversi /
- 10 Sciringe diverse /  
 bottoni grossi da infocare /  
 Piastre per il med(esi)mo /  
 Ago grosso da infocare per allacciature /  
 Tanaglia beccata per dette /
- 15 Bottoni di fuoco occulti /  
 lancette occulte /  
 Ago di Pionbo da investigar ferite /  
 Candele di Cera per il med(esi)mo /  
 Coppette e Coppettoni con orifizio e migna{tte} /
- 20 Letticciolo per situare /  
 Scala da rimetter lussazioni /  
 Stromenti per il med(esi)mo /  
 Casette da Gambe e da braccia /  
 Paglia da far appogiatoi per il med(esi)mo /
- 25 Steche diverse per il med(esi)mo /  
 Arcucci e grucce per il med(esi)mo /  
 Padelle /  
 Catinelle /  
 Scalda letto /
- 30 Pentole /  
 bichieri /  
 scodelle da sbatter chiare /

- ouova<sup>108</sup> /  
Tavoletta da preparazioni /  
35 Guanciali /  
barattoli /  
Cassetta da Unguenti /

*c. 279v.*

- 1 Schizzetto Grande e Piccolo /  
Taste da Vaginali /  
Tasta di fila /  
Tasta di Pezza /  
5 Tasta di Argento straforata /  
Tasta di Pionbo /  
Candelette da siringare /  
Polvere diverse /  
Troncesi diversi /  
10 Dischetto ò Copa per lavar le pietre /  
Tavola da Castrare /  
Caldano e Carbone /  
Ciappette e Caccetti daferite /  
Cerotti Diversi /

<sup>108</sup> Da intendere *o uova*.

## [Coltellinaio]

*Cod. IX, cc. 268-269: si tratta di un duerno con intestazione diretta al Principe Leopoldo, di mano ignota, ma scritto con un tratto elegante e sicuro.*

*Caratteristiche grafiche: lo scrivente di questo testo adopera una punteggiatura essenziale in cui sono contemplati solo la virgola e il punto al termine dell'elaborato; le maiuscole individuano i termini di rilevanza tecnica senza nessun legame col contesto interpuntivo.*

c. 268r:

1

Ser.mo Principe Leopoldo

Si fa assapere Le Masserizie, che vanno per fare bottega di Coltellinaio /  
 una cucina col suo Mantice di dietro, con carbone, e tanaglie di più /  
 sorte. Una ancudine con un Tasto alato, et Acioli<sup>109</sup> serve per incavo, e /  
 5 Martelli di più sorte, Morse da Banco, e Morsetti da tenere in ma/  
 no, con le sue Ancudinette, che vanno in sul Banco, Lime di più sor/  
 te, con sue scuffine da osso, Archetti di due sorte, e seghe di due /  
 sorte, con Trapani grandi, e piccoli, Brunitoi grandi e piccoli, servo/  
 no anche per rastiare con un paio di Tanagliette da cavare i Chiodi, /  
 10 una ruota da girare, col suo fusto di ferro, e corda, ruote da arro/  
 - tare grandi, e piccole con Martellina da bondarle, accompagnate /  
 con ruote di Bagno per dar l'incavo col suo smeriglio, una Pila, che /  
 ci entra dentro l'acqua col suo Vaso che la getta, e con una asse in /  
 faccia, e Martellini piccoli per il Banco, una pietra da acqua, e una /  
 15 - da olio per raffilare Rasoi, e Temperini, ferro, e Acciaio, e punte /  
 di Bussola per cominciare a Lavorare, Cesoi da Giardino, con forbi/  
 ce accompagnate Cesoi da Sarti grandi, e piccole, forcice da Oro /  
 coltelli da Cucina grossi e da Tavola, Coltelli per Monache per mettere /  
 -- nella Guaina con forchetta, e Punteruolo, e forcicine dentro, coltelli /  
 20 da ripiegare di più sorti, coltelli per Caccia col suo martellino da pie /  
 e molla alla francese svitato sopra Temperini da ripiegare

c. 268v:

1

- con molla alla Franzese, et altri ordinari, e con la Jera, Temperini Lunghi /  
 e Lancette accompagnate con Cesoi da Segreterie, Cesoi da Barbieri /

<sup>109</sup> Forse da intendersi per 'acciaioli', strumenti per affilare coltelli e altri oggetti taglienti (cfr. GDLI, s.v. Acciaio).

- grandi, e piccole, e Rasoi, ferri da Basette e da far Ricci, e Moschette da /  
 cavar sangue con Mulette accompagnate e ferri da nettare i denti, /  
 5 - forbice da Paniere grandi, e piccole Cesoiette a esse e con gli occhi spez/  
 zati, Cesoiie co' gambi a vite, che ci entra dentro un Punteruolo, e un Tem/  
 perino. Astucetti a sette pezzi con Cesoiia dentro, e forbicine e seste /  
 - Temperino, e Punteruolo a vite, una Lancetta con la sua molletta da ca/  
 - po, e un netta denti col suo netta orecchi dall'altra banda, e ci va La /  
 10 - Lima nello istesso netta orecchi. Astuccetti a tre pezzi con forbicine, /  
 - Temperino, e Punteruolo. Astucci per Cerusici con Cesoiie e Lancette, e /  
 -- Lancettoni, e Tente, e Spadola con gamba a vte<sup>110</sup>, e Scarnificatoio con /  
 Cannelli, e Aghi dentrovi Trapani per capo con Lunette grandi, e piccole /  
 - e poponcini, e Lieve, e Nappetti, e Bruschi, e ferri da Sciringare /  
 15 - e Specchi da allargare allacciatoi, e ferri da cavar Palle, e /  
 -- ferri da castrare, bottoni da dare fuoco, ferri da Cauteri con /  
 La sua chiave a vite, ferri da cavar denti di piu sorte, Roncolini /  
 ---- per annestare, Guaine per ferri da nesti col pennato, e annestatoio, /  
 - e roncolo e Martellino, e Sega, e ferro da spaccare, tanagline da /  
 20 -- tagliare nesti, e da tagliare uguna, e ferri da Comunichini, e Trin

c. 269r.

- 1 cetti da Calzolaio, e coltelli per Guantai, e coltelli da Sparare, coltel/  
 -- letti per la campagna per tenere a Armacollo, con pugnali, e Stiletti di /  
 piu sorte.

<sup>110</sup> 'vite'.

## [Concia]

*Cod. IX, cc. 276-277: duerno contenente la descrizione delle operazioni relative alla concia del cuoio, scritta da mano ignota, non troppo sicura e ordinata.*

*Caratteristiche grafiche: del tutto assente qui la punteggiatura e contenuto anche l'inserimento di maiuscole che, in questo testo, non sembrano individuare termini di particolare rilevanza. Mancano totalmente anche accenti e apostrofi e si notano incertezze nella suddivisione delle parole. Sono spesso usate la i superflua e grafie latineggianti (<ti> per <zj>, h etimologica in huomo e in tutte le forme del verbo avere); talvolta il suono dell'occlusiva velare (sia sorda che sonora) è reso con l'inserimento di h anche prima di vocale posteriore.*

c. 276r:

1

Modo di Conciare il quoio /

A voler fare una Concia, è necessario haver luogo proportionato, poiche /  
 - al Pari della strada vi bisogna dua trogoli Grandi per mettere in molle /  
 -- le quoia o fresche o secche come vengono alla Giornata di più vi /  
 5 vole sei trogoli chiamati calcinai ne quali vi si mette Acqua di /  
 Pozzo con [libbre] 1000 di Calcina opiu omeno secondo la quantita delle /  
 quoia ein detta Acqua e calcina vi si lasciono stare cinque /  
 in sei settimane secondo la stagione del caldo è in detto tempo si /  
 alzano a quoio aquoio di d(ett)o calcinaio con due oncini giache /  
 10 - vi vole dua huomini atal lavoro dipoi si cavano e si Pelano /  
 con certi ferri chiamati ferri da pelare e detto lavoro si fa /  
 -- sopra di un Legnio chiamato cavalletto e il lavorante /  
 - tiene un grenbiule dinanzi di quoio concio quale si chiama /  
 una targa dipoi pelate si mettono in un trogolo di Acqua /  
 15 chiara et il giorno seguente il medesimo lavorante ne lavora /  
 dieci o dodici che si chiama una giornata qual lavoro si fa /  
 in q(ues)to modo cio è aquoio per quoio si mette in su il Medesimo /  
 - cavalletto voltano d(ett)o quoio col carniccio disop(r)a e con un ferro /  
 - chiamato da scarnare scarnano detto quoio per tutto e finito di /  
 20 - scarnare le dette 10 ò dodici quoia lo scarnatore chiama /  
 quello suo compagno quale si chiama il cucitore e chari/  
 cano dette quoia in su vuna bestia le portano ad Arno /  
 elegate ad una catena le lasciono stare per spazio di un gior/  
 no edi una notte accio si purghino dalla calcina et il giorno /  
 25 seguente ne riportono altre tante ecavano quelle che il giorno /  
 Innanzi havevano messe equelle le riportano alla Concia

c. 276v.

1 ele mettono in un trogholo nel quale vi è del acqua di pozzo entro/  
 vi dello sterco di Cane quale da loro è chiamato Canizza et /  
 in d(ett)o trogolo vi stanno un giorno et una notte et a mezza notte /  
 del giorno susseguente il medesimo huomo che la pelate escarnate /  
 5 quale si chiama lò scarnatore comincia a pigliare uno de sudetti /  
 quoj e gli mette sop(r)a il medesimo cavalletto epiglia un ferro quale /  
 - si chiama da dare il ferro egli da il ferro una volta dal buccio /  
 et una volta dal carniccio edipoi le mette mezze per volta in /  
 - una pila grande di Pietra tirandovi sop(r)a del acqua chiara /  
 10 isc[i]aquandole tanto che lacqua venga chiara poiche vi entra /  
 dentro fino amezza coscia et il cucitore suo compagno men/  
 tre che lò scarnatore va risc[i]aquando dette quoa lui diconi/  
 novo va tirando acqua chiara dipoi le consegnono ad uno altro /  
 - lavorante quale si chiama ladobbatore quale sta in una /  
 15 stanza dove di continovo si fa fuecho ad una caldaia entrovi /  
 - Acqua di pozzo e mortella il quale lavora sempre Ingnudo e /  
 piglia del acqua che è in quella caldaia e la mette in un trogolo /  
 - quale è chiamata la troscia evi mette le sudette dieci ododici /  
 quoa che gli ha consegniato lo scarnatore ecomincia arivol/  
 20 tarle in detta troscia per spatio di dua in tre ore tanto che /  
 cominciono apigliare il colore della mortella edipoi le mette /  
 in uno altro trogolo maggiore quale si chiama la Tina econ /  
 nuova acqua di mortella ritorna amaneggiare dette quoa /  
 per spatio di un giorno edipoi le da aquel garzone chiamato il

c. 277r.

1 Cucitore il quale le cucie atorno atorno ecucite che le hà chiama /  
 ladobbatore suo compagno efra luno elaltro mettono dentro /  
 dette quoa dua biconcioli di mortella per quoa epoi le finisce /  
 di cucire esudetto adobbatore le mette nel trogolo detto la tina /  
 5 che distende sopra luna elaltra e distese che le hà comincia /  
 con una pevera aquoio per quoa a empierli di acqua di mortella /  
 sino atanto che vengono ripiene come otri è detto lavoro /  
 si chiama adobbare le quoa e in detta tina vi anderà venti /  
 giornate di dette quoa e finita che è di empiere si lasciano /  
 10 stare dua mesi in quella acqua e mortella epoi si cavano /  
 esi sd(r)uchano esi cava la mortella che vi è dentro e si risc[i]aqua/  
 no in acqua chiara edi poi si mettono in un trogolo chiamato /

il mortaio distendendo quoio per quoio e buttandovi sop(r)a della /  
mortella efinito di mettere dette quoia si caricano di Sassi /  
15 evisi tira sù tanta acqua quanto si vede che quel mortaio /  
habbia di bisogno e sop(r)a avanzi una spanna sop(r)a dette quoia /  
esi tengono in detto luogo quattro mesi conforme che comanda /  
la legge avanti si possa tocchare edi detti mortai se ne da /  
la nota dell numero delle quoia ramortate e passato e quattro /  
20 mesi si va per la Licentia per Cavare dette quoia e si mettono a /  
rasciugare sop(r)a i Terazzi rasciutte che sòno si va alarte /  
che le venghino a stampare estampate che sono efinito /  
il lavoro.



## [Distillatoria]

*Cod. IX, cc. 254-257 e 272: quattro carte (num. mod. a lapis da 254 a 256) contenenti, di mano ignota, una descrizione dell'arte della distillazione; l'ultima carta contiene due elenchi di termini, il secondo dei quali è intestato Vetri per stillare. Segue poi la c. 272, impaginata a distanza dalle prime, ma scritta dalla stessa mano, che contiene una breve lista di strumenti necessari allo speziale. La grafia è scorrevole e sicura.*

*La carta 272, della stessa mano, porta il titolo di Vasi per conservare e' medicinali.*

*Caratteristiche grafiche: i segni interpuntivi presenti sono la virgola, i due punti, il punto e virgola e il punto; le maiuscole seguono sempre il punto e virgola e il punto, ma sono distribuite nel testo anche in modo indipendente dalla punteggiatura per mettere in evidenza termini particolarmente significativi. Incertezze nell'uso dell'apostrofo, la cui assenza facilita la grafia contratta di due parole (spesso l'articolo e il sostantivo seguente). Sono presenti casi di mantenimento di grafia etimologica (<x>, <h>, <ns> in transmutazione che però alterna con trasmutazione); appare quasi sistematico il raddoppiamento di <l> ed <s> prima di un'altra consonante, mentre c'è alternanza nella resa grafica dell'occlusiva velare sorda per cui, in alcuni casi, lo scrivente ricorre all'inserimento dell'<h> diacritica anche prima di vocale posteriore (es. boccha, anchudine).*

c. 254r.

- 1 Per sapere e' gradi della distillazione è necessario ancora /  
sapere che cosa sia transmutazione di tutte le cose /  
naturali. Secondo, quali sieno, e' gradi a' quella. /  
Terzo, per che mezzi e in che modo si facci. /
- 5 Adunque, la trasmutazione è quando la cosa perde /  
la sua forma, et così alltera la prima sosstantia, /  
e non è più simile della sua forma, ma ha preso /  
alltra forma, alltra sosstantia, alltro colore, alltra /  
virtù, alltra natura o' vero propietà, si come il met/  
10 allo si fa vetro o' pietra e così il legnio si fa' carbone /  
la terra si fa' pietra, e' mollte simile. /  
Doppo questo è necessario sapere e' gradi alla transmutazione /  
e quanti sieno. /  
Sono in vero non più che sette, se bene alcuni li numer/  
15 ino più, non di meno non sono piu di sette e' sotto questi /  
sette si comprende questi alltri; Ma e' principali sono questi /  
Sette. /

Calcinazione, Sublimazione, Soluzione, Putrefazione, /  
Distillazione, Coagulazione, e' Tintura.

c. 254v.

1 Il primo grado è calcinazione, sotto il quale si comprende /  
Reverberazione, e' Cementazione, e' fra questi tre poca /  
è la differenza quanto appartiene alla calcinazione. /  
E per questa strada si riduce tutti e' metalli e' minerali /  
5 e' alltre cose in calce, e' così la reverberazione e' /  
Cementazione, riducono ancora le cose in Cenere. /

Sublimazione, è il Secondo grado, e' ancora principale /  
a' transmutare mollte cose naturali. Sotto il quale sintende /  
Esaltazione, Fixazione, elevazione. Pero non è dissimile /  
10 alla distillazione Si come da tutte le cose flemmatiche /<sup>111</sup>  
e' aquose, che nella distillazione /  
ascendono e' dal suo corpo si separa. Così nella /  
sublimazione lo spirituale dal corporale, il vola /  
tile dal fixo. E nelle cose secche, come sono tutti /  
15 e' minerali, si assotigliano e' si separa il puro dal impuro. /

Il terzo grado è soluzione, sotto il quale si intendono /  
Dissoluzione, e' Resolución, il qual grado certamente /  
et spesso doppo la sublimazione, e' dissoluzione ne segue. /  
Cio è si sollva la materia, la quale rimane /  
20 nel fondo. Imperoche la soluzione è doppia: /  
Una dal freddo, lalltra col calore. Una si fa' senza /  
fuoco, lalltra con il fuoco; La soluzione fredda

c. 255r.

1 sollve tutti e' sali e' corrosivi et tutte le cose callcinate /  
quello che è sallsedinoso et di qualita corrosiva, si sollve /  
in olio, in Acqua e' in licore, et questo si fa' in Cantina /  
umida mettendo la materia sopra un marmo, ò vetro si /  
5 dissolve, et tutto quello che si sollve con il freddo, ò vera /  
mente con laria, di nuovo con il calore del fuoco si coagu /

<sup>111</sup> La prima parola del rigo successivo è cancellata e difficilmente leggibile; potremmo ipotizzare «le spirituale».

la in pollvere o' pietra; La soluzione dell calore del fuoco /  
 10 sollve tutte le cose pingue, et tutte le cose sulfuree /  
 et quello che il calore del fuoco sollve, questo il freddo /  
 coagula in una massa, et quello che il calore coagu/  
 la, questo di nuovo laria e' il freddo lo sollve. /

Il quarto grado è la putrefazione sotto il quale si /  
 comprende, Digestione, et Circolazione. Cio è la putrefazione /  
 15 è di tanta efficacia che trasmuta tutte le cose in una /  
 alltra nuova natura, et porta nuovo alltro frutto, et /  
 tutte le cose vive morino in quella, tutte le cose morte si /  
 putrefanno in quella, et tutte le cose morte recuperano /  
 la vita in quella; La putrefazione trasmuta i colori, separa /  
 il puro dal impuro

c. 255v.

1 La distillazione è il quinto grado a' trasmutare tutte /  
 le cose naturali, sotto il quale sintendono, Ascensione /  
 Lavazione, e fixazione; Per la distillazione, tutte le /  
 5 cose aquee, licori, olij si assottigliano, et da tutte le /  
 cose pingue si cava lolio, et da tutti licori Acqua /  
 et da tutte le cose flemmatiche olio, et si pesa /  
 laccqua. /

La Coagulazione è il sessto grado, et è doppia /  
 coagulazione, Una dal freddo lalltra dal calore /  
 10 questo, è una del'aria, lalltra del fuoco, et qual /  
 si voglia di queste medesimamente è doppia et /  
 così saranno quadruplicate coagulazione. /  
 Due per il freddo e' due del fuoco. Certamente /  
 le coagulazioni del fuoco sono fixe, laltre del freddo /  
 15 non sono fixe; Una certamente sola si fa' dalla /  
 comune aria; Lalltra si fa dal superiore firmamento /  
 delle stelle dal in Verno, le quali tutte le accque /  
 si coagulano in neve, e' diacci. /

La tintura è Settimo grado et Ultimo il quale /  
 20 include tutta l'opera alla trasmutazione di questo /  
 discorso, et tutte le cose imperfette le fa' perfette e'

## c. 256r:

- 1 le transmuta in nobilissima essenza; Adunque la /  
tintura è una materia nobilissima, con la quale /  
si tinge tutti corpi metallici, et humani, e' li transporta /  
a' una nobilissima, e' migliore essenza, e' perciò la /  
5 tintura colorisce tutte le cose conforme la sua /  
natura et il suo colore. Sono in Vero mollte le /  
nature e' varie

## c. 257r:

- 1 Olio, Giulebbo, Estratti, Essenze, Spirito, Magisterio /  
Sali, elixiri, Giulebbo aureo, fior di zolfo, tintura /  
licori, Unguenti, Ballsami, Accque, Pollvere, Vetriolo, /  
Vetri cavati da minerali, Mercurio dolce, /  
5 Vetri per stillare /  
Pellicano, liuto, Cucurbita, Storta, Cappello, Recipiente, /  
Orinale per stillare, Materasso, Canpana, Boccione, Boccia Cornuta, /  
Saggiolo, Separatorio, Coppettone, Boccia,

*[cc. 272-273] Duerno (num. mod. a lapis 272-273) contenente, di mano ignota (la stessa delle pagine precedenti), una brevissima lista di strumenti necessari allo speziale. La c. 273 è bianca.*

## c. 272r:

- 1 Vasi per conservare e' medicamenti, /  
Quadrotti, Nasse, quadretti, quadre, bottoncini /  
Vasetti a' uliva Alberelli. /  
Per sigillare la bocca de vetri; Cera, Sughero /  
5 Vessica, Siggillo ermetico /  
Fucina per fondere e' sua Strumenti /  
Martello, Mortaro, Pesstello, Crogiolo, Anchudine /  
Mollette, Tanaglie per pigliare e' crogioli, Buffe per coppella /  
Canale di ferro per gettare le verghe, Spatole di ferro /  
10 Coppelle per coppedare, forme da formare coppelle /  
Bilancie, Cianbelle di Sala per posarvi sopra e' /  
vasi di Vetro Macinello per macinare /  
Terra per lutare fornelli, Catine di terra, e' lutare /  
Vasi di Vetro.

## [Fabbro]

*Cod. IX, c. 266-267: si tratta di un duerno, di mano ignota, contenente una lista, distribuita su due colonne che occupano il recto della c. 266 (il verso della stessa carta e la c. 267 sono bianchi), di arnesi e materiali necessari a una bottega di fabbro. Il tratto è incerto e poco definito.*

*Caratteristiche grafiche: anche qui, come in altri testi che presentano la stessa struttura elencativa, non meraviglia la totale assenza di interpunzione cui sopperisce l'andata a capo ogni volta che viene inserito un nuovo strumento. Del tutto assenti gli accenti ed evidenti le difficoltà nella suddivisione delle parole. In questo testo mi è parso opportuno intervenire nei passi maggiormente critici, con aggiunte tra parentesi quadre o con precisazioni in nota, non certo con intento, normalizzante, ma per rendere più agevole la lettura: lo scrivente infatti adoperava il segno <c> per indicare l'affricata palatale sorda di grado intenso davanti alle vocali a ed o senza l'inserimento della i diacritica (es. staccate per 'stiac-ciate') e parallelamente scrive <g> per la sonora davanti ad o (es. coreggoli per 'coreggioli'); <ch> indica indistintamente l'occlusiva velare sorda sia di grado normale /k/ (es. buchare) che di grado intenso /kk/ (es. picholi), mentre la sonora è indicata con <g> anche davanti ad i ed e (es. ringiere); notiamo inoltre un'alternanza nella realizzazione della laterale palatale che può essere resa col digramma <gl> (es. fogliami) o con <gi> (es. qualsivoglia). Costante la n prima di consonante palatale (scenpi, compasso, temperare).*

c. 266r.

1 Listra di Arnesi e masserizie che Bisognano a u(n)a Bottega di fabbro /

colonna sinistra

Mantici o doppi o scenpi /  
Angudine mazze e martelli /

5 Conpasso seste e squadra /  
morsa e lime di piu sorti /  
come quadrilime staccate<sup>112</sup> /  
mezze tonde triangoli /

e archetti e lime tonde /  
Punteroli quadri e tondi /

10 spine quadre e tonde e staccate<sup>113</sup> /  
soffice<sup>114</sup> e chiovaie quadre e tonde /

<sup>112</sup> 'stiacciate'.

<sup>113</sup> 'stiacciate'.

<sup>114</sup> Si tratta di un ferro quadro di lunghezza d'un sesto di braccio e sfondato nel mezzo, sopra il quale i fabbri mettono il ferro infocato, quando lo vogliono bucare (cfr. T.B., s.v.)

- punteroli con manichi quadri /  
 e tondi per buchare ferrate /  
 Tanaglie piane e di nasello /  
 15 grande e Pichole /  
 - frugatoio e spadiccola<sup>115</sup> /  
 per la fucina o fabbrica /  
 angudinella detta biccicornia /
- Tagioli<sup>116</sup> grandi e picholi /  
 20 - boccolara dove entra il vento /  
 del mantice /  
 Pila alla fucina e granata /  
 per annafiare il carbone /  
 Pila per temperare piena di /  
 25 aqua palina /  
 Trapani grandi e Picholi /  
 e questi sono giarnesi<sup>117</sup> che ci bisogna /  
 a fabbricare diversi Lavori /

*colonna destra*

- che ochorono come affare Catene diverse /  
 - Staffe diversi Arpioni bandelle sprang[h]e /  
 da charichare, da tirare e in qualsivoglia<sup>118</sup> /  
 5 modo per fare angudine martella da /  
 - battilori, coreggioli ring[h]iere cerchi di /  
 - piu sorte per fare ferrate Piane inginochiate /  
 - a gelosia a mandorle e ritrose e per fare /  
 Cancelli con diversi viticci e fogliami /  
 10 che cosi non avessio mai fatti che non /  
 a[n]derei sperso e bisognera seio non /  
 sono Aiutato dalle loro A(ltezze) Se(renissi)me che /  
 io vada accattare e il sign.re ferdinando /  
 Tacha informi se questa e un[a] vita /  
 15 insomma con questi arnesi ci po /  
 fabbricare qual si voglia<sup>119</sup> ferramento.

<sup>115</sup> 'spadicciola'.

<sup>116</sup> 'taglioli'.

<sup>117</sup> 'gli arnesi'.

<sup>118</sup> 'qualsivoglia'.

<sup>119</sup> 'voglia'.

## [Ferreria]

*Doc. XXIV, c. 344: il documento consiste in un'unica carta scritta soltanto sul recto su due colonne contenente una lista di termini e operazioni relativi alla lavorazione del ferro per la costruzione navale. La mano è ignota e il tratto abbastanza sicuro anche se sono presenti alcune cancellature.*

*Caratteristiche grafiche: non ci sono segni interpuntivi e la distribuzione delle maiuscole appare dettata dal criterio della rilevanza dei termini, per cui quasi tutte le parole a inizio di riga (non possiamo però prenderlo come un trattamento sistematico) indicanti strumenti presentano la maiuscola. Emerge qualche incertezza nella suddivisione delle parole, in particolare la preposizione a viene sempre fusa alla parola successiva e si rileva anche un caso (in naffiare) in cui un'unica parola viene spezzata in due ricostruendo così una preposizione che non c'è.*

c. 344r.

1 Ministero della ferreria di livorno /  
atenente avascelli egalere

colonna sinistra

colonna destra

	fucine grande e Piccole e sua boccolari / Mantici /	
5	Granatini da in naffiare il fuoco / Carbone di scopa / <u>Carbone di pietra</u> / Catino da metterlo in molle / Ancudine diverse /	Angioli di ferro per metter / repelli di [ ] 8. 10 fino a 60 / Altri ferramenti da Vascelli / Mollette da Cavar razzi / Picconi /
10	chiodara da bolle / Morse / <u>Morselli</u> diversi / Tanaglie diverse / Banco /	Nane / - <u>biette</u> / zapponi /
15	Capi cavallo da Cavar e metterli / ancore nel fuoco, con sua scola / e ganci, / stadera / Ruota da {<ruotare>} /	

- 20      Operazioni /  
          Impostar Ancore /  
          Scaldare /  
          bollire /  
          e tirare /
- 25      <o Pere>  
          lavori /  
          Ancora adua marre da Vascello /  
          Ancora a 4 marre da Galera.



## [Fortezze]

*Cod. IX, cc. 340-343: quadernetto compilato da mano ignota che raccoglie nomenclatura di architettura militare. Il tratto è sicuro anche se nell'insieme il documento ha un aspetto disordinato con aggiunte a margine probabilmente inserite in un secondo tempo. La c. 343 è bianca.*

*Caratteristiche grafiche: anche questo testo si presenta come una lista di termini distribuita su un'unica colonna per ogni pagina, assolutamente privo di qualunque segno interpuntivo. Quasi tutti i termini a inizio di riga sono contraddistinti dalla maiuscola che però compare anche in alcuni nomi di elementi costitutivi delle fortezze utilizzati all'interno della definizione dei termini in esponente. Sono accentate la preposizione a e la congiunzione o, mentre la congiunzione e risulta spesso apostrofata. Lo scrivente spesso inserisce n prima di consonante labiale e sempre prima di gn; in alcuni casi viene usata l'h diacritica per rendere il suono dell'occlusiva velare sorda anche davanti alle vocali a, o, u.*

c. 340r.

- 1            Nomi de' membri e Parti delle Fortezze del Primo recinto /
- Cortina /
  - baluardo /
  - Piattaforma /

5            - Cavaliere /

    - Torrione ò Mastio - /
    - falsabraca /
    - Porta Principale /
    - Porta da Sortire /

10          - Porta del Socchorso /

      - Qua(tier)e per il Govern(ator)e /
      - Quar(tier)e per i Soldati /
      - Magazini per Mun(izion)e da guerra per Combattere e' da bocca /
      - Grotta in Volta per ripararsi dalle bonbe sotto i Terrapieni /

15          Magazini per Mulini per far Polvere e' farina /

        - buche per grani /
        - Cisterne, pozzi é fontane /
        - Piazza d' Arme /
        - Piazze dentro alle porte /

20          - Corpi di Guardia - botteghe del leg(naio)lo e fabbro e fond(ito)re /

        - Garetti ò Casini per sentinelle /

----- Parapetti di muro - Cordoni, banchina, Scarpa e barbacane /  
Parapettoni di Terra - banchina di terra

c. 340v.

- 1 - Case matte /  
- Contra mine /  
- Scannafosso delle Contra mine /  
- Troniere per Moschetti /
- 5 - Troniere per Artiglieria - e pionbatoie /  
- fianchi de' baluardi /  
- fronte de' baluardi /  
- Spalla de' baluardi /  
- Piazze di fianchi di baluardi - alte e' basse /
- 10 - Revellini à mezze Corone /  
- fosso asciutto con Caponiere e senza /  
-- fosso con Cunetta con acqua /  
-- Fosso con acqua per tutto con falsa braca e senza /  
- Contrascarpa /
- 15 - Strada Coperta /  
- ridotti della strada Coperta /  
  
- Fortificazione esteriore /  
--- Mezzelune - borretti, revellini, traverse /  
- Tanaglie /
- 20 - Trincere /  
-- fornelli e mine /  
Strade Coperte /  
- Strade sotterrane /  
-- rastelli bassi e' alti e' saracinesche /
- 25 -- Palezate in piede e a forza /  
-- Ponti levatoi, e' batti clivi

c. 341r.

- 1 Strumenti da Guerra e Prime /  
Munizioni /  
- Polvere da Moschetto e da Cannone /  
Palle da moschetto e da Cannone /
- 5 - Miccia /  
- Salnitro /

- Zolfo - Pece Navale, Pece Greca, Ragia di Pino, olio di Lino, e' di Tasso /
- Carbone di Salcio e nocciolo /  
 Pionbo /
- 10 Stagno /  
 Rame /  
 Metallo /  
 ferro di piu sorte come da spiagge e reggetta Verga tondo tondino quadro /  
quadruccio bastardo e' bistondo /
- 15 --- Zappe, e' Zapponi / picconi marrescure<sup>120</sup> /  
 -- Pale e' Vanghe /  
 Mazze di ferro e' picchoni /  
 - Accette e' schure /  
 - pali di ferro e' tanaglie /
- 20 -- Mazzuoli e' ferri da Scarpellini /  
 - Armature per Corazze /  
 - Arma(tur)e per Carabine /  
 - Arma(tur)e per fanti appiè /  
 -- petti à botta e' Rondacci /
- 25 -- Caschetti à botta e' Mungnoni /  
 Picche /  
 Alabarde /  
 partigiane /  
 - brandistocchi /
- 30 - e mezze picche /  
 - Zagalgie

c. 341v.

- 1 - Carriole a mano /  
 - Carrette a Cavallo /  
 - barelle /  
 Corbelli /
- 5 marre da Calcina /  
 - Mestolo da mura(tor)i /  
 - Regoli diritti /  
 Squadro /  
 - Archipenzoli /
- 10 - Martillerie /

<sup>120</sup> Scritto a lato sinistro sempre sulla riga 15.

- Martinetti da leva /
- Mezzane /
- Mattoni /
- enbrici e pianelle /
- 15 - Tegoli /
- Calcina /
- Tavole di Albero abeto, e' Castagno /
- Tavoloni d'olmo di noce e di quercia /
- Interecci d'olmo di noce e di quercia /
- 20 - Trave di Abeto, e' di Castagno /
- Travicelli d'Abeto d'Albero e di Castagno /
- Aste da Piccha da labarda e da Cucchiare /
- Moschetti, Archebusi e' spingarde con lor forme di Pistole, e' Carabine e pistoni e spingardini /
- Artiglieria Cannoni mezzi Cannoni Quarti Cannoni Sagri /
- 25 falcone smerigli Colubrine e mezze Colubrine /
- Mortari e' petardi /
- bonbe e' Granate

c. 342r:

- 1 Fuochi lavorati da guerra /
- Tronbe Armate /
- Pingniate con granate /
- Rocchetti per Abbruciar Fascinate /
- 5 - Granate da tirar col Cannone /
- Pioggia di fuocho /
- Razzi per Cenni e Cifere /
- Squarcia fronte per difender brece /
- Targhe Armate /
- 10 - Spadoni armati /
- Picche Armate /
- Cerchi Armati e Inbitumati /
- Palle per tirar per far lume la notte /
- fascine inbitumate /
- 15 fuoco lavorato per bruciar Ponti, e' barche inpigorate e palle /
- Canapi Sustre Corde cordicelle e spaghi /
- Catene oncini Velicello /
- Taglie Calcesi mazapreti paranchenotti, e Carrucole

c. 342v.

- 1 parti di un Cannone /  
 Anima, boccha, Culatta toriglioni Maniglioni Corpo del Cannone /  
 Cornice di Culatta focone Cornice de' toriglioni Cornice di boccha /  
 ò Gioia, rabeschi teste di Lione Greca Pesce ò altri Adorna(men)ti /
- 5 per la Culatta /  
 Per la Cassa lesue parti sono: /  
 banconi lunghi 4 Chiave di leg(n)o staffoni di ferro Chiavarde /  
 di ferro spiagge per toriglioni Coperchini per torig(lion)ni topi, e' biette /  
 per appuntare /
- 10 Per le ruote /  
 2 Mozzi 24 Razze in panche {di leg(n)o} 6 piastre di ferro bucate /  
 4 cerchi 4 bussole 6 staffe, e' chiodi incastrati, e' guardie /  
 Carretto per avanti /  
 con due Rote e un timone sua bilancia e guardie /
- 15 Per lattiraglie /  
 piu Catene con oncini di ferro /  
 piu gioghi con chioccoli e sottogoli di ferro /  
 Per caricarlo e spararlo /
- 20 1 Cucchiara {con calatojo} una lanata un Cavaferro e' Cavapalle /  
 1 buttafuoco, Uno Astuccio con Compasso Calibro Squadra /  
 Coltello acucchia, succhiello, saggia polvere rampino

## [Galere]

*Cod. IX, cc. 314-333: si tratta di un quadernetto di mm. 205×142, inserito nel Codice IX, composto da 20 carte (di cui la prima bianca) e contenente la descrizione dettagliata degli elementi che compongono una galera e delle successive operazioni di assemblaggio necessarie per realizzarla. Alcune carte, in particolare quelle più interne, sono danneggiate dal processo di acidificazione dell'inchiostro; la mano è ignota, ma il tratto è sicuro e ordinato (soprattutto nelle prime carte), anche se diviene progressivamente più largo e meno accurato.*

*Caratteristiche grafiche: i segni interpuntivi usati sono la virgola, il punto e virgola e il punto; molti termini tecnici sono contraddistinti dalla maiuscola che compare sistematicamente anche dopo il punto. Lo scrivente inserisce anche accenti (la congiunzione e è sempre distinta dalla forma verbale è) e apostrofi (sempre apostrofate le preposizioni articolate in cui sia caduta la vocale finale), ma sono comunque presenti incertezze nella suddivisione delle parole che producono, in alcuni casi, concrezioni tra elementi contigui (aguisa 321v.14, ecioè 324r.1, edi 321v.25, si fadi 325r.7). La congiunzione e presenta le due forme e/et in alternanza distributiva per cui e precede consonante (con una sola eccezione in e uno 317v.16) e et precede vocale (una sola eccezione in et rette, 317v.13). Si segnala anche la presenza di h etimologica e di i superflua e l'uso diffuso di forme abbreviate di alcuni termini che ricorrono frequentemente, in particolare per indicare le dimensioni degli elementi da costruzione: non abbiamo sciolto nella trascrizione le forme abbreviate più ripetute, soprattutto nella seconda parte del documento, quali larg.a (larghezza), lung.a o long.a (lunghezza/longhezza), gross.a (grossezza). Nell'uso delle doppie notiamo le forme anello/i nettamente prevalente su anello di cui si registra la sola occorrenza anelli (326v.13); tachi (327v.3) unico caso di scempiamento tra le totali quattro occorrenze del termine (tacche 322v.25, tacchi 323r.8, tacco 323v.25).*

c. 315r.

1 Della Palificata, ò Fondamenta / della Galera /

Volendosi principiare la fabrica d'una galera /  
 cominciando da primi fondamenti, che saranno il n° /  
 5 di 17 pali piantati sotto terra in spazio di 22 pas/  
 si, e 2 piedi, et ugualmente distanti l'uno dall'altro, e /  
 segnata, che sarà in essi la linea retta, overo la linea /  
 del livello si darà con la lensa la sua lunat(ur)a che da un /  
 Maier di dente all'altro sara 12 dita, overo da 3° palo /  
 10 di Prua a 3° palo di Poppa; come è solito farsi, el rima/  
 nente de' pali con la lensa nell'istesso avviam(en)to degli altri /

si riducono efatto questo ad ognuno de pali si farà la sua mor/  
 sa, dove va' posta sopra la Colomba ammorsata in essi pali /  
 dita almeno, la qual Colomba si farà di Pino di gros/  
 15 sezza dita 6., e larghezza dita 9; e chiavata che sarà ne' /  
 sudetti pali si metteranno i puntelletti, chiamati saietti a /  
 ciaschedun de' pali un per banda, fortificati, e chiavati alli /  
 piedi sopra un pezzo di squadra traversata a ogni palo /  
 in la superficie della terra d(ett)a suola, la qual suola an/  
 20 ch' s'ammorserà nel palo un terzo della sua larghez/  
 za, e così seguitando con buon ordine, avvertendo, che /  
 la superficie di sop(radett)a Colomba sop(ra) tutto per la sua <grossez> /  
 grossezza si metta in piano, e per la sua larghezza a /  
 linea retta, overo dirittam(en)te da un estremo all'altro. /

25 Della Carena /  
 La Carena è il primo Legno, che vadi in opera alla Galera, il /  
 qual nome di Carena è derivato da quello, che dicono Lati/  
 ni carinatus; che vuol dir concavo, che veramente dev' /  
 essere concavo, overo principio, ò capo di qualche cosa  
 Questa

*c. 315v.*

1 Questa si fà di legname di rovere, o quercia, che è il med(esim)o /  
 di grossezza dita 6. e di Larghezza dita 8. /

#### Delle Ruote /

5 La Ruota di Prua, e Poppa, che è stata chiamata da scrittori /  
 Carena insieme con l'altra Carena; ma più distintamente i fabri/  
 canti l'hanno dato nome di Ruota per esser formata di parti, o di /  
 ruota, o di cerchio. Queste ancor si fanno di rovere della /  
 med(esim)a grossezza, e larghezza, che la Carena, ma con una /  
 battura per banda inchiavata per Larghezza dita 2 e per /  
 10 grossezza dita 1 e 1/2. e l'altezze si daranno nella costruz(ion)e /

#### Del Dragante /

Il Dragante va' posto a traverso incima alla ruota /  
 di poppa, e perche si chiami Dragante non occorre ri/  
 cercarne La causa, che è appunto voler ricercare nel /  
 15 corpo hum(an)o perche la mano ⟨,⟩ è chiamata mano, el braccio /  
 chiamato braccio, e similmente il nome di qualsivog(li)a cosa /

Ma gl'è parso bene a prim'Inventori chiamarli con /  
 questi vocaboli. Il sudetto Dragante si fa' d'olmo per /  
 20 esser forte, eleggere più d'ogn'altro Legname che si trovi /  
 di lunghezza piedi 9. e di Larghezza alla Ruota dita /  
 13. et alla cima 9. e di grossezza dita 8. /

De' Maieri /

Il Maière, ò I Maieri, sono quelli ossami, che formano /  
 il piano della Galera; Questi si fanno di quercia /  
 25 di grossezza il suo quadro, overo per ogni lato dita 4. /

Dei Stamieri /

Gli Stamieri sono gl'ossami, che formano le bande /  
 del Corpo della Galera; anch'essi si fanno di /  
 30 quercia della med(esim)a grossezza de' Maieri, cioè /  
 dita 4. il suo quadro, ma alla cima sminuiscono mezzo dito  
 dito

*c. 316r.*

1 dito per ogni Lato, cioè per due de Lati /

De Forcacci /

I Forcacci sono gl'ossami, che formano il piano, e stella /  
 della lassate, sì di Prua, come di Poppa; Questi sono /  
 5 di quercia, di grossezza dita 4. e Larghezza secondo biso/  
 gna per ciascuna parte d'essi. /

Degli Scarmi /

Gli Scarmi sono gl'ossami, che formano le bande /  
 delle Lassate che a Poppa sene fanno da otto, in /  
 10 dieci d'olmo per maggior Leggierezza, ò di grossezza /  
 dita 4. e Larghezza che bisognerà. /

Delle Contraruote /

Le Contraruote vanno poste addosso alle ruote all'una /  
 el'altra d'esse, sopra le quali si pongono i piedi di /  
 15 ciascuno forcaccio, e Scarmo delle Lassate; Queste /  
 si fanno di rovere di grossezza dita 6., e Larghez/  
 za secondo il bisogno dello scavo, ò taglio, che si da/  
 ranno alla Prua, e Poppa. /



## Delle Alette /

- 20 Le Alette sono gl'ultimi Scarmi di Poppa, che vanno /  
chiavati nel Dragante, ò nella Contraruota; Queste /  
si fanno d'olmo di grossezza dita 6. e 'l medesimo di /  
Larghezza, et alla cima un dito, e mezo manco. /

## Del Paramezale. /

- 25 Il Paramezale è quello, che va' posto sop(ra) i Maieri, che /  
arriva da Poppa a Prua ammorsato in essi Maieri /  
dita; questo si fa' di quercia di grossezza dita otto /  
e di larghezza nove. /

## Della Scassa, ò Casse. /

- 30 La scassa, ò Cassa dell'Albero è quella, nella quale il /  
piede dell'Albero va' dentro, e si tiene d'altezza sop(ra)  
Le maiere

*c. 316v.*

- 1 Le maiere un piede, e dita quattro, e di Larghezza un /  
piede, e verso Prua, e Poppa fusata aguisa di Cugno, ò /  
Cuneo; si fa' di rovere. /

## Delle Serrette. /

- 5 Le serrette sono dua fili per banda del Paramezale, am/  
morsati sopra i maieri un' dito, si pigliano squadre di /  
rovere non buona per fasciame, di grossezza dita 4; e di /  
Larghezza 10. messe cinque dita sop(ra), e cinque sotto la /  
Stiva del Maiere, e di lunghezza, dove arrivano forniscono. /

- 10 Dell'Incinte. /

L'Incinte sono quei Cordoni intorno alla Galera per di fuori, che /  
si fanno di quercia di grossezza dita 5 e 1/2. in 6. e di /  
Larghezza 7. ammorsate negli Staminari undito. /

## De' Percontri dell'Incinte. /

- 15 I Percontri dell'Incinte vanno di dentro alla Galera, opposti /  
ad esse Incinte, fatti di Pino, ò Abeto di grossezza dita quattro /  
e di Larghezza dita 12. ò più, ò meno secondo la commodi/  
tà de' Legnami ammorsati anch'essi nelli Staminari un dito /

## De' Riondetti. /

- 20 I Riondetti sono L'ultim'Incinte di Poppa, che formano il /  
cavo, ò tondo delle natiche fatti di quercia, di Pino, ò d' /  
olmo, et all'estremità loro, dove <tondeggiano> cominciano /  
a tondeggiare siano di Larghezza dita 12. e grossezza, /  
quanto l'Incinte.

## 25 Delle Voltigliuole. /

- Le Voltigliuole sono quelle poste sop(ra) le Incinte a Poppa, che /  
in cima resta alpari alla superficie di sopra del Dragante /  
di grossezza da quella parte dita 6 el medesimo di Larghezza, /  
e dall'altra parte sminuendo insino a 2. dita, essendo pero' /  
30 La sua Lunghezza sino al Maier di dente; e queste di fanno di /  
pino una per banda alla Galera. /

## Dei Contriali /

I Contriali sono quelle pezze squadre sop(r)a l'Incinte, che seguitano /  
da Poppa a Prua di grossezza dita 4. fatti di rovere, ò di pino domestico

*c. 317r.*

- 1 domestico, e di Larghezza a Prua dita otto, cioè alla Ruota /  
et alla Mezzania dita 13. et a Poppa il medesimo, che /  
alla Mezzania. /

## De Percontri del Contriale. /

- 5 I Percontri del Contriale sono di dentro alla Galera opposti /  
al Contriale ammorsati ne' staminari undito; questi si /  
fanno di rovere di grossezza dita 4. e Larghezza quanto /  
il Contriale, ò quanto bisogna, s'intende, che seguino da /  
Poppa a Prua, sicome anco tutti gl'altri percontri, efilì. /

## 10 De' Fili ammorsati. /

- Vi vanno anco quattro altri fili perbanda di fuori della /  
Galera ammorsati sotto l'Incinte un dito ne Staminari /  
co' suoi Percontri di dentro per ciascheduno d'essi, el /  
rimanente del fasciame sarà senza ammorsare, il /  
15 qual fasciame sarà di grossezza senza l'ammorsatura /  
dita 3. continuando pertutto il Corpo; è fatto di rovere /  
o' pino domestico, pero' i fili più vicini all'Incinta. /

## De' Torelli. /

20 I Torrelli sono i principij, e fini dei fili, che s'accostano alla /  
Carena, che saranno due di Poppa, e due di Prua; /  
sono queste tavole nominate per essere molto difficili, e di/  
verse dall'altre nel porsi in opera. /

## Delle Bussole. /

25 Le Bussole sono certe incavature aguisa di Canaletti fatti /  
per ciascheduno de' Maieri, e Forcacci, sotto il piano d'essi /  
da Poppa a Prua, acciò l'acqua che sarà tra l'uno e l'altro /  
de' Maieri possa correre tutta alla Mezzania all'Albero, /  
che è detto Sentina. /

## Dei Trincarini /

30 I Trincarini sono quelle tavole, che principiano a <chiud> /  
chiudere la coverta, adattate per la larghezza sopra /  
i Contriali con un cordone, che avanza fuori d'essi a guisa /  
d'altra Incinta; Questi si fanno di rovere, ò di pino /  
domestico di grossezza dita 5. elarghezza quanto si può, evanno

*c. 317v.*

1 e vanno pertusati, ò forati a ogni tanto, cioè quanto lo /  
spazio della lontananza di tre Staminari, in modo che le /  
cime d'essi<sup>121</sup> Staminari vi entrino dentro, Le quali /  
cime sono chiamate Chiavi del Trincarino. /

5 De' Contra Trincarini. /

I Contra Trincarini sono quelle tavole, che seguono dietro /  
a Trincarini per chiuder la coverta; si fanno di /  
rovere, di grossezza dita quattro, e larghezza quanto /  
si può, s'ammorsano nelle latte mezzo dito almeno. /

10 Delle Latte. /

Le latte sono quelle, che reggono la coverta sicome i tra/  
vicelli i palchi delle case, e vanno ammorsati ne' Per/  
contri del Contriale con code di rondine, et rette da essi /  
queste si fanno di rovere di grossezza dita quattro, ò di /

<sup>121</sup> Segue una cancellatura illeggibile.

15 pino, ò d'olmo verso poppa in part(icular)e e larghezza dita otto; /  
di queste ne vanno uno Staminare sì, e uno no' da un /  
giogo all'altro, e secondo lo spartimento che si dirà. /

De Cappuccini. /

20 I Cappuccini sono certi Legni, che si pongono accosto alle /  
Latte confitti, ò chiavati in esse, et alla banda ne Percontri /  
del Contriale, et Incinta, e più ancora ne vanno di rovere, /  
ò d'olmo, di grossezza dita 4. e di larghezza 5. alle /  
cime, et in mezo si vanno avviando con buon ordine, /  
dimodoche sian forti; di questi sene mettono ad ogni 4. /  
25 Latte uno eccetto che alla Compagna, acciò non impedischino /  
per i quartaroli del Vino, che stanno sop(r)a le botti. /

Delle Bitte. /

30 Le Bitte sono quelle a Prua poste in piedi accosto al giogo, /  
che servono per reggere l'Albero del Trinchetto; queste pas/  
sano sotto la coverta, e fermano sopra una bancaccia a tal

*c. 318r.*

1 a tal'effetto posta, incassate indetta pancaccia co' Minchiotti, /  
e d'altezza sopra la coverta un passo; queste si fanno /  
d'olmo di grossezza un piede quadre, ma facendole /  
di rovere di grossezza dita 12. /

5 Delle Radiche, ò Righe di Corsia. /

Le Radiche, ò Righe di Corsia sono i primi fondamenti /  
dove principiano ad alzarsi esse Corsie; queste si fanno /  
di pino ammorsate due dita nelle latte di grossezza /  
dita 8. ed i larghezza più larghe, che siano meglio /  
10 sarà, eche leghino col Dragante per maggior fortezza /  
della Galera Lontane a picca una dall'altra, quanto /  
che il Cannone con la Cassa, acciò vi stia ben dentro /  
et alla Mezanìa, come a prua, et a poppa piedi /  
3. ed i 4. con le lor grossezze. /

15 De Gioghi. /

I Gioghi di Prua, e Poppa sono quelli, che principiano /  
la voga per la larghezza; di questi sene fanno d' /  
olmo, ò frassino, e noce, ò di pino domestico, d'un /

20 pezzo, overo dipiù di grossezza dita 5. edi lar/  
ghezza si segue l'altezza della voga. /

Delle Colonnette. /

Le Colonnette di Corsia sono poste di fuori d'essa et in /  
essa chiavate incassate al piedi ne' fili, che le /  
25 toccano; di queste neva' una a ogni due banchi, le /  
quali si fanno di rovere di grossezza dita 3. e di lar/  
ghezza 4. et alla cima mezzo dito meno./

Delle Corsie. /

Le Corsie sono quelle che formano quel corridore in mezzo /  
alla Galera detto Corsia, eche una cima di ciascun banco

c. 318v.

1 banco Pedagna, e Banchetta è retta da esse Corsie, le quali /  
si fanno d'abeto, ò pino di grossezza dita cinque, ed'al/  
tezza sopra la coverta 2. piedi, ò dita 10. ò più, ò meno /  
come pare più a proposito. /

5 Della Falca. /

La Falca è quella posta in avviamento del Contriale, am/  
morsata nelle Cime de Staminari, ò chiavi del Trin/  
chetto; queste si fanno di pino di grossezza dita 6. edi /  
larghezza a Prua dita 6. alla Mezanìa 10. in 12. /  
10 et a Poppa al giogo si riduce in nulla a modo di cuneo. /  
Gl'Ombrinali della falca sono certi ponticelli aguisa /  
di semicircoli, che servono perdar esito all'acqua, ch'/  
entra in coverta della Galera. /

Dei Colletti. /

15 I Colletti sono quelli, che reggono la tapperà, fortificati /  
sopra la coverta, e chiavati in essa, e nelle latte /  
insieme; questi si fanno di quercia, e verso Poppa /  
d'olmo di grossezza 4. dita, edi larghezza quanto bisog(n)a. /

Della Tapperà. /

20 La Tapperà va' posta, et incassata nelle cime de' Colletti, /  
sopra la quale si riposano i baccalari; questa si fa' /  
d'abeto, e pino di grossezza dita 6. edi larghezza /  
dita otto./

## De Baccalari. /

- 25 I Baccalari son' quelli, che formano il telaio della /  
Voga, e reggono l'apposticcio con il resto del guar/  
nimento che va' sopra; questi si fanno d'olmo, e /  
frassino di grossezza dita quattro, ed larghezza al /  
30 piedi dita 7. et alla tapperia dita otto, et alla cima /  
quattro, e come segue il garbo. Del Posticcio /  
Il Posticcio è retto dalle cime dei Baccalari, sopra il quale

c. 319r.

- 1 il quale si posano i remi vogando; questo si fa' d'Abeto /  
di grossezza dita 6. di larghezza 10. ammorsato nei /  
baccalari un dito. e 1/2. /

## Delle Reggiuole. /

- 5 Le Reggiuole van' poste sop(r)a i Baccalari nel med(esim)o avvi/  
amento del Posticcio, e lontane da esso dita 5. et il /  
simile l'una dall'altra; queste si fanno di faggio, ò /  
abeto, ò pino di grossezza dita 4. e di larghezza 5. /  
di queste Reggiuole ne vanno tre fili per banda, ammor/  
10 sate un dito ne' Baccalari. /

## Delle Corde. /

- Le Corde son poste sopra i piedi de Baccalari lontane /  
dalla Corsia piedi quattro; queste s'ammorsano ne' /  
Baccalari 2. dita sopra le quali vi s'incassano i piedi /  
15 de' banchi, e pedagne; queste si fanno di pino, ò /  
abeto di grossezza dita<sup>122</sup> 7. ed larghezza 8. /  
I pie de' Banchi son quelli, che reggono i banchi incas/  
sati al piede nelle corde; questi si fanno di rovere /  
di grossezza dita 2. e 1/2 ed larghezza dita 10. /  
20 e quelli, che reggono le Pedagne si chiamano /  
Pedagnini. /

## De Banchi. /

I banchi sono quelli, che vi sedono sop(r)a le Ciume /  
vogando; prima si facevan di quercia, di gros/

<sup>122</sup> Segue una cancellatura illeggibile.

25 sezza dita 3. hora si fanno d'abeto di grossezza /  
dita otto, et incavati per più leggierezza dalla /  
parte di sotto, e di sop(r)a attondati. /

Delle Pedagne /

30 Le Pedagne sono quelle che le Ciurme vogando vi /  
puntano i piedi; queste si fanno di faggio di gros/  
sezza

c. 319v.

1 sezza dita quattro, e larghezza sei. /

Delle Banchette. /

5 Le banchette sono quelle che le Ciurme vogando /  
vi mettono sop(r)a il piede per ripigliar il<sup>123</sup> /  
passo da montare a banco; queste si fanno d'albero /  
di grossezza dit'uno, e 1/2. e larghezza 22. dita /  
per piedi 1. e dita 6. /

Del Puntapiè. /

10 Il Puntapiè è quello, che sostiene il piano, ch'è /  
fuora della Poppa verso Prua, e che i primi /  
vogatori di Poppa vi puntano i piedi vogando, /  
Questo si fà d'olmo di grossezza dita 4. il suo quadro. /

Delle Corsiette. /

15 Le Corsiette sono 2. Corridori, uno per banda prin/  
cipianti alla 2<sup>a</sup> Reggiuola per la sua larghezza, /  
et in esse vi si comprende parte della balestrie/  
ra; queste si fanno per commodo de' sol/  
dati di lunghezza 2. piedi. /

Delle Balestriere. /

20 Le Balestriere sono quelle, sop(r)a leq(ua)li i soldati /  
vi dormono; queste arrivano dalla 2<sup>a</sup> /  
reggiuola insino alpiè di banco, di larghez/  
za 2. piedi e 1/2 alla Reggiuola, e fattovi il /

<sup>123</sup> Segue una cancellatura illeggibile.

25 suo incavo verso Poppa, o dalla banda di Poppa /  
 acciò i vogatori non v'entrino dentro con la gamba /  
 el ginocchio, mentre vogano. /

Delle Rembate. /

30 Le Rembate sono quelle, come palchi a Prua, sop(r)a /  
 le quali vi stanno i marinari, e sotto i Bombar/  
 dieri co' pezzi da tirare, e ferro da dar fondo. /  
 Delle

c. 320r.

1 Delle Battagliuole, o Colonnette delle Rembate. /  
 Le Battagliuole, o Colonnette delle Rembate sono /  
 quelle poste in modo di Colonne, che le reggono; /  
 di queste ne vanno cinq(ue) per rembata fatte d'olmo /  
 5 di grossezza dita cinq(ue) il suo quadro. /

Delle Maestre delle Rembate. /

10 Le Maestre delle Rembate sono quelle poste /  
 sop(r)a Le Colonnette per Lunghezza della gal(er)a /  
 ne vanno 2. per Rembata, che formano /  
 i 2. maggiori Lati della sua fig(ur)a, queste /  
 sono fatte d'olmo di grossezza dita quattro /  
 il suo quadro. /

De' Latoni delle Rembate. /

15 I Latoni delle Rembate sono quelli, chereg/  
 gono il tavolato di sop(r)a., Di queste ne vanno /  
 quattro per Rembata, a 2. delle quali si fà /  
 La batt(ur)a dalla parte di dentro per Le cime /  
 delle tavole d'esso coperto, ò tavolato; Queste /  
 si fanno d'olmo di grossezza dita quattro il suo /  
 20 quadro; Quelle però ch'havranno la battura, /  
 e quelle senza si faranno di grossezza dita /  
 3. e di larghezza 4. /

De' Macheroni. /

25 I Macheroni sono certi legni d'olmo posti sopra /  
 il Posticcio, et incassati in esso il suo minchiotto; /  
 Questi si fanno di grossezza 5. dita, e di larghezza /



quanto è grosso il posticcio; Di questi ne vanno /  
tre per banda posti in spazio, e scompartimenti /  
della

c. 320v.

1 della Lunghezza della Rembata. /

De Bandinetti, ò Maccheroniere. /

I Bandinetti, ò Maccheroniere sono quelle /  
bancacce poste sop(r)a i Macheroni; Queste si fan/  
5 no d'olmo di grossezza dita quattro, e di larghez/  
za 12. e di lunghezza quanto sono lunghe Le /  
Rembate, e fattovi in mezzo d'esse La battura per /  
Le Contrarembate quanto è la sua lunghezza. /

Delle Contrarembate. /

10 Le Contrarembate sono quelle tavole, ch'arri/  
vano dalle Macheroniere sino alla Maestra /  
e cuoprono intra la tapperà, el posticcio; a queste /  
si pigliano tavole d'Albero. /

De' Castelli delle Rembate. /

15 I Castelli delle Rembate sono posti sop(r)a Le Rembate, /  
i quali combattendosi s'alterano, ò drizzano in pie/  
di per essere maschiettati L'una parte di<sup>124</sup> /  
sopra un lattone, che si mette di sopra il tavolato /  
attal'effetto, et alla altra parte nella maestra; /  
20 Questi si fanno di tavole d'Albero d'altezza sop(r)a Le Rembate /  
quanto ricopra unhuomo quando starà in atto di tirare /  
il moschetto colla bocca d'esso ne' portelli, che perciò /  
vi si fanno, edì larghezza una parte quanto la Rem/  
bata, e larga al rimanente d'essa Rembata verso poppa. /

25 Delle Casse de Moschetti. /

Le Casse de moschetti vanno poste sopra le Rembate ver/  
so poppa; queste si fanno di lunghezza q(uan)ta è larga /  
la Rembata, edì larghezza un piede, el med(esim)o di altezza /

<sup>124</sup> Seguno due parole illeggibili in coincidenza con uno strappo della carta.

30           overo in modo che sian capaci di <14> 15. moschetti per /  
ciasched(un)a di loro; si fanno anch'esse d'albero. /

Delle Cusciniere. /

Le

*c. 321r.*

1           Le Cusciniere sono quelle poste sotto le Rembate intra /  
il giogo, e quattro baccalari vicini, e più prossimi ad /  
esso giogo; Queste si fanno d'olmo, e vanno ammor/  
5           sate ne sud(ddett)i Baccalari sino alla Tappera; e si fanno /  
di grossezza dita quattro, ed larghezza tanto che /  
serva.

De' Cuscinetti. /

10           I Cuscinetti sono quelli, che si pongono tra un Baccalare /  
all'altro sopra la tappera per fortezza d'essi Bac/  
calari; Questi si fanno di Pino di grossezza dita /  
3. ed larghezza dita 8. e seguono da Poppa a Prua. /

De Bittoni /

15           I Bittoni sono quelli posti in piedi accosto al giogo /  
sotto le Rembate lontani l'un dall'altro dita /  
14., intra i quali, et accosto ad essi vi vanno Le corsie /  
degl'Arganelli; Questi si fanno d'olmo, di grossez/  
za dita 9. il suo quadro, ne vanno due per banda, e /  
servono per dar volta, ò sostenere i cavi, ò gumi/  
ne, ò funi dei ferri, che si dà fondo, ò che si /  
20           dà volta in terra. /

Delle Coscie degl'Arganelli /

25           Le Coscie degl'Arganelli vanno accostate a Bittoni /  
Lontane l'una dall'altra dita 8. e 1/2. vanno /  
di Larghezza quanto parerà; Queste si fanno /  
d'olmo, o frassino ammorsate in tre baccalari, o quanti /  
saranno. /

Degl'Arganelli. /

Gl'Arganelli vanno intra i bittoni, e le sue cosce, /  
incima quali vi v`a una girella di bronzo, ò di /

30 ottone, d(ett)a Puleggia, <altro Arganello> {sopra la quale la gumina}<sup>125</sup> vi  
 corre /  
 sarpando, che condotta la cima del ferro intra alla /  
 Puleggia, allora l'Arganello dà la volta dentro alla /  
 Rembata

c. 321v.

1 Rembata, el ferro entra nel suo luogo; Questi Arganelli /  
 si fanno d'olmo di grossezza dita 9. alla cima, al /  
 piede cinque, el med(esim)o di larghezza. /

De Pagliuoli delle Rembate. /

5 I Pagliuoli delle Rembate sono quelle tavole sotto d'esse, che /  
 formano il piano sop(r)a i 4. baccalari, che vi sono; /  
 Questi si fanno di tavole d'albero di grossezza dita /  
 12., ed i larghezza dita 12. ò più acciò cavandoli /  
 siano men gravi, o più facilmente si maneggino. /

10 Dello Sperone, o Sprone /  
 Lo Sperone, ò Sprone della Galera è quella parte lunga, /  
 che resta fuori del corpo, ò dalla Ruota di Prua, che /  
 va avanti a tutte l'altre cose; Questo sperone [è] fornito per /  
 che resti aguisa di Prisma ma dalla Cima di fuori /  
 15 resta fusato come la Piramide, talche i tre piani non /  
 hanno i lati opposti eguali intra di loro; Lo sperone /  
 si principia dall'anima, Laquale si fà d'abeto di /  
 grossezza dita 8. in 9. et alla cima dita 6. in 7. ed i /  
 larghezza la maggior sarà un piede, e dita 3. in /  
 20 4. et alla cima otto. /

Le Masche dello sperone /

vanno chivate, e fatte forti una parte d'esse nel corpo /  
 della Galera, el'altra parte nell'anima per sostener /  
 la; Di queste ne vanno due per banda di grossezza /  
 25 dita 5. ed i larghezza, che servi, fatte d'olmo. La /  
 Salivola và posta sop(r)a il Tamburetto di Prua dal giogo /  
 sino all'estremità dello Sperone; questa ancor Lei /

<sup>125</sup> Scritto in interlinea sopra le due parole cancellate «altro Arganello».

regge, esostiene l'anima d'esso Sperone; questa si /  
 30 fà di Pino, di grossezza dita 4. et alla cima 3., ed i lar/  
 ghezza quanto più si trova, et alla cima dita 12. /  
 La Gorgiera, ò Tagliamare v'è posta una parte d'essa accosto /  
 alla Ruota di Prua, el'altra parte regge lo sperone /  
 Questa si fà di frassino, ò d'olmo di gross.a, e larg.a quanto bisog(n)a. /

Delle Chiavi del Trinchetto. /

Le Chi

c. 322r.

1 Le Chiavi del Trinchetto son quelle poste sop(r)a Le Bitte /  
 incassate in esse, e ben fortificate con staffe di /  
 ferro; Queste di fanno d'olmo di grossezza dita 12., /  
 e di larghezza dita 18. in 20. ed i lung.a piedi 2. e 1/2. /  
 5 e tagliatene alla cima di poppa, che ventri dentro la /  
 metà dell'albero del Trinchetto. /

Delle Cosce del Trinchetto. /

Le Cosce del Trinchetto vanno dalla banda opposta alla /  
 Corsia, che tocchino le Battagliuole delle Rembate; queste /  
 10 si fanno di frassino ò d'olmo, di gross.a dita 4. in 5. /  
 e di larg.a, e lung.a quanto bene parrà per il suo effetto. /

Della Scassa del Trinchetto. /

La Scassa del Trinchetto si fà nel bracciuolo, che /  
 si mette accosto alla bitta, e serve per regg(er)e il trinchetto /  
 15 al piede; suo e anco<sup>126</sup> la chiave va un passo più alta. /

Delle Anguille. /

Le anguille son quelle dentro alla Corsia, dove il /  
 Cannone di Corsia tirandone scorre sop(r)a; queste si /  
 fanno di faggio di gross.a dita 5. il suo quadro /

20

Dei Mascellari /

I Mascellari sono due squadre di rovere poste una per /  
 banda alla Corsia nel luogo dell'albero, che hano /

<sup>126</sup> «Suo e anco» non è trascrizione certa, ci sono macchie d'inchiostro che non permettono una buona lettura.

25 tanto di gross.a, che vi resti il vano per la gross.a /  
dell'albero, e di larg.a dita 14. in 15. edi lung.a /  
quanto il canal dell'Albero. /

Della Paramezza /

La Paramezza è quella alla quale l'Albero /  
vi si appoggia dalla banda di Prua, et arriva /  
dall'estremità della Corsia di sop(r)a insino alla Scassa. /  
30 Questa si fà di rovere di gross.a dita 10. e di larg.a

c. 322v.

1 larg.a quant'è larga la Corsia cioè il vano, in mezzo alla /  
quale vi vā un canaletto incavato un dito il maggior in/  
cavo, edall'una banda all'altra va sminuendo a /  
5 nulla, il quale serve, che disalberando il Calce, ò /  
piede dell'Albero si vā appoggiando dentro d'essa. /

Delle Chiavi dell'Albero. /

Le Chiavi dell'albero son poste sop(r)a la Corsia, una di /  
Prua al d(ett)o Albero, e l'altra di Poppa, le quali /  
ammorsate nella Corsia, et accostate insieme /  
10 vi rinchiudono l'albero in mezo; Queste si fanno d'  
olmo, di gross.a dita 12. e di larg.a un piede, ela /  
lung.a quanto è larga la Corsia. /

Del Focone /

15 Il focone va posto intra il [ ] e 'l banco di poppa; /  
questo si fà di pino però le bande el fondo, et i /  
piedi, che lo reggono di larg.a quanto è da un banco /  
all'altro, edi lung.a dalla Corsietta quanto che tra /  
la Corsia, ed esso vi resti spazio per il Cuoco. /

Dei Cavalletti del Caicco. /

20 I Caval[li]etti del Caicco son quelli, che lo reggono, i q(ua)li son /  
3. ch'il p(rim)o verso poppa va posto al 9° banco, et il /  
2° al 11° el 3° al 13°. Questi si fanno d'olivo /  
di gross.a dita 8., e di larg.a 2. il garbo, e son retti /  
dacerte Colonnette à ognund'essi, che formano sop(r)a /  
25 Castagnuole, ò tacche verso la parte di dentro; e /  
di fuori son retti da alcune battagliauole di ferro fer/

mate sop(r)a il posticcio, avvertendo che niuna di /  
 queste cose impedisca il remo mentre si voga. /

Delle Battagliuole. /

30 Le Battagliuole son quelle, che reggono i filari, ò filaretti. /  
 Di queste

c. 323r:

1 Di queste ve ne vanno di ferro, edi legno; quelle di ferro /  
 vanno d'altezza sop(r)a il posticcio un piede, e 2. dita /  
 sopra le quali vanno 2 filari; uno vi stà sempre fer/  
 mo, e l'altro si cava per mettere quando occorre sop(r)a quello /  
 5 di legno. Quelle di legno si fanno d'altezza sop(r)a il Bottac/  
 cio 2. piedi, e dita 12. in 14. e di gross.a dita 3. edi /  
 larghezza conforme il garbo; Le quali sono fermate /  
 sopra certi tacchi, che si mettono intra la Reggiuola /  
 el Posticcio, che arrivano da un banco all'altro, et /  
 10 alla parte di sop(r)a si fà il suo minchiotto per incas/  
 sarvi i filaretti; di queste battagliuole se ne mettono /  
 ad ogni 2. scarmi, una di ferro, et una di legno, e poi /  
 sop(r)a quella di legno nevà un'altra pur di legno, in /  
 cassata in certe staffe di ferro dette Chiapponi ad /  
 15 ognuna d'esse; Queste di sop(r)a si fanno della med(esim)a /  
 forma, che l'altre, ma non tanto alte, ò lunghe, di /  
 legname d'olmo l'une, el'altre. /

Dei filaretti. /

20 I filaretti, ò filari sono quelli, che si mettono sop(r)a le Batta/  
 gliuole; aquele di ferro sene mettono 2. fili da poppa /  
 a prua, l'uno de' quali vi stà sempre, el'altro si mette /  
 sopra le battagliuole di legno, quando occorre; Questi si /  
 fanno d'abete di gross.a il suo quadro dita quattro. /

Del Tabernacolo. /

25 Il Tabernacolo è quella parte della Corsia di Poppa /  
 più alta dell'altra, dove il Capitano combattendosi /  
 stà sopra, il quale dev'essere più alto<sup>127</sup> dell'  
 altra Corsia dita 6. /

<sup>127</sup> Segue una cancellatura illeggibile.

Dei Bandini di Poppa. /

- 30 I Bandini di Poppa sono quelli posti per larghezza sopra /  
 le bande, che formano la Poppa d'intaglio; questi si /  
 fanno d'abeto coperti di noce di gross.a dita 3. di larg.a dita /  
 16. in 18. edi lung.a quanto è larga la Poppa sino al /  
 Dragante

c. 323v.

- 1 Dragante, et un passo più fuori d'esso Dragante. /

Dei Bandini di sotto. /

- I Bandini di sotto sono quelli, che reggono le bande della /  
 Poppa, che fermano sopra il Dragante, e sotto il /  
 5 giogo; anco questi si fanno d'abeto di gross.a dita 4. /  
 e di larg.a un piede. /

Dei Bandinetti. /

- I Bandinetti sono quelli a guisa di cornici, che sono posti /  
 sopra quei ferri; anch'essi d(ett)i Bandinetti di ferro; /  
 10 Questi si fanno di faggio, perche vi vanno chivate /  
 sopra le galide<sup>128</sup> di gross.a dita 4. quadre. /

Delle Tanaglie. /

- Le Tanaglie sono quelle a guisa d'archi, che reggono /  
 il rimanente dell'opere, che vanno sopra la Poppa. /  
 15 Queste si fanno d'olmo di gross.a dita 3. edi larg.a 4. /

Della Pertichetta. /

- La Pertichetta è quella posta {per} atraverso alla /  
 freccia, la qual serve per reggere l'aste del Tendaletto /  
 quando si deve<sup>129</sup> Questa si fà di faggio di /  
 20 gross.a dita 6. il suo quadro, e long.a quanto par meglio. /

Dello Stentarolo. /

- Lo stentarolo è quello com'un' puntello alle tanaglie /  
 et all'altre opere, che sono sop(r)a la Poppa, il quale /

<sup>128</sup> Idiotismo toscano per 'garitta' (cfr. Bertoni 1937, s.v.).

<sup>129</sup> Segue spazio bianco.

25 resiste alla forza, che fà la tenda; questo stentarolo /  
 è fortificato al piede, et incassato in un tacco posto /  
 sopra la Corsia al fine del Tabernacolo per tal effetto. /

Dei Quartieri della Corsia /

I Quartieri della Corsia sono quelli, che cuoprono essa /  
 Corsia fatti di tavole d'albero di gross.a dita 1. e 1/2 /  
 e di larg.a

c. 324r:

1 e di larg.a ognun di loro, ecioè ogni pezzo 2. piedi, acciò me/  
 glio si possa dalle Ciurme maneggiare. /

Del Timone. /

5 Il Timone è quello accosto alla Ruota di Poppa, il q(ua)le /  
 governa la Galera per volgerla da qualsivoglia parte; /  
 Questo si fà di noce di grossezza verso la Ruota dita 5., /  
 alla cima, et in mezzo d'essa dita 8., e dalla parte /  
 di fuori si mette un Pezzo di pino detto Rovescio, acciò /  
 10 vi sia la gross.a di 10. in 12. dita, edi larg.a la /  
 maggiore è 2. piedi e 1/2. et alla cima un piede /  
 e dita due in quattro, el rimanente si farà confor/  
 me la figura del garbo. /

Del Diaccio. /

15 Il Diaccio è quello posto sopra alla cima del Ti/  
 mone, il qual serve come lieva per facilitare il voltar /  
 d'esso Timone; questo si fà d'olmo di gross.a da una /  
 {cima}<sup>130</sup> dita 10. il suo quadro, e dall'altra cima di /  
 modo che i Timonieri lo possino tenere in mano. /

Dell'Albero Della Maestra /

20 L'Albero della Maestra è il maggior albero della /  
 Galera, il qual v`a posto in tal luogo in essa, che /  
 delle cinque parti della lung.a della Galera tre ne /  
 resti di poppa, e due di prua, che questa è la regola /  
 universale della positura del detto Albero, quale /  
 25 si fà d'abeto di gross.a nel più grosso un piede e 1/2. e /

<sup>130</sup> Scritto in interlinea sopra una cancellatura illeggibile.



diviso un piede e mezo in cinque parti, e mezo, tré, /  
 e meza d'esse parti si farà grosso alla cima, e l'altre /  
 2. parti si scompartiscono. La sua lung.a si fà di 9. bocca/  
 ture, overo quant'è la metà della lung.a della Galera. /

30 Dell' Alb

c. 324v.

1 Dell' Albero del Trinchetto. /

L' Albero del Trinchetto è quello posto verso prua, che /  
 s'appoggia alle stive, cioè à quella banda destra; anch/  
 esso si fà d'abeto di gross.a un 3° manco di quello della /  
 5 Maestra, et alla cima tré quinti della sua maggior /  
 gross.a, e di lung.a par anco un 3° di manco, che quello /  
 della Maestra. /

Del Calcese dell' Albero. /

10 Calcese dell' Albero va' posto alla <in> cima d'esso Al/  
 bero, e quello della maestra va' di lung.a due passi int(orn)o /  
 e lasciato il suo quadro perle Puleggie degl' Amanti /  
 che sarà di 2. piedi, di gross.a nel sud(ett)o luogo dita 14. in 15. /  
 e di larg.a dita 18., e quel del Trinchetto di lung.a /  
 unpasso col suo quadro, il quale è dita 22., ò piedi /  
 15 uno, e dita 6. di gross.a dita 6., el med(esim)o di larg.a /  
 et intendasi, che il rimanente del Calcese, che non /  
 si dice quadro, va' tondo in avviamento delle cime /  
 degl' Alberi sopraposti, et apparecchiato con essi; Questi /  
 Calcesi si fanno d'olmo. /

20 Dell' Antenna della Maestra /

L' Antenna della Maestra va' atraverso all' Albero, /  
 alla quale vi si legano le vele. Questa è divisa in /  
 2. pezzi sopraposti, elegati ben insieme, che quello /  
 verso Prua si chiama il Carro, e quello verso Poppa /  
 25 si chiama la Penna, ela sopraposi(zio)ne s'addoman/  
 da Lama, ò Inzinat(u)ra. Dev' essere tutta l' Antenna /  
 di lung.a quanto è lunga la Galera separatamente /  
 il Carro di lung.a passi 12. e la Penna passi 13. /  
 e piedi 2. L'inzinatura quant'è di larg.a il Te/  
 30 laio, overo quant'è da Posticcio a posticcio, edi gross.a /  
 il carro un 3° meno della gross.a dell' Albero, et /  
 alla

c. 325r.

1        alla cima 3. quinti della sua maggior gross.a. La Pen/  
na è di gross.a come il Carro, el'eccesso, di che avanza /  
la Penna il Carro si segue col suo med(esim)o avviamento. /

Dell'Antenna del Trinchetto. /

5        L'Antenna del Trinchetto va a traverso dell'Albero /  
del Trinchetto; questa si fadi lung.a un 3° manco di /  
quella della Maestra, e separatamente il Carro si fadi /  
lung.a passi 8. e piedi 2. e dita 8. e di gross.a un quarto /  
meno di quella della Maestra, et alla cima un 3° manco /  
10       della sua maggior gross.a. La Penna di lung.a passi 12. /  
piedi uno, edita 12. della med(esim)a gross.a del Carro, e /  
finita come quella della maestra. L'Inzinatura, /  
ò Lama, si fà di lung.a passi 3. piedi uno, edita 10. /  
Queste Antenne sì della maestra, come del Trinchetto /  
15       si fanno d'abeto, e ciascuna delle sud(dett)e gross.e d'Alberi, /  
ò Antenna s'intenda di Diametro. /

Dei Remi. /

I Remi sono quelli, che adoprati dalle Ciurme fanno /  
caminare la Galea quando non sia vento da velegg(ia)re; /  
20       Questi si fanno di faggio di lung.a due passi del Posticcio /  
in fuori, diché una è di dentro del Posticcio alla Corsia, /  
e gli tengono 2. piedi anco più lunghi di larg.a alla pala /  
dita 9. La Pala si chiama quella parte, che spinge /  
l'acqua all'estremità del Remo; el Girone è quello /  
25       che rimane dentro al telaio della galera, che si fà /  
di gross.a dita 7. in 8. il suo diametro con gl'incassi /  
delle maniglie, che le maniglie sono quelle parti /  
del remo, che le Ciurme vogando tengono in mano; e /  
quello, che tiene il primo vogatore vicino alla Corsia <è> /  
30       detto Il Viavanti si chiama, il mantenente, ela Calaverna /  
del remo

c. 325v.

1        del remo è quella parte fatta di leccio postone una per /  
banda al remo, che poi rimangono per coltello sopra /  
l'apposticcio con certi denti dentro ad esso, acciò il remo /  
non possa scorrere, e sfuggir fuori. /

5

## Degli Scarmi. /

Gli Scarmi sono quelli fuor nel posticcio, i quali tengono /  
 il remo, che vogando quivi fà centro; questi si fanno /  
 di leccio di gross.a il suo quadro dita 3. e di lung.a ò d'alt(ezz)a /  
 dita 12. sopra il posticcio, e vanno l'un dall'altro quanto /  
 son lontani i banchi, cioè dita 60. /

10

## Degli Scompartim(en)ti delle Camere. /

Gli Scompartimenti, ò partimenti delle Camere /  
 di sotto coverta sono primo lo scagnuor fatto per il Cap(ita)no della /  
 Galera, di lung.a quant'è lunga la Poppa. /

15

La Camera di poppa, overo de' cavalieri è quella che si fà /  
 per dormirvi dentro i Cavalieri di lung.a fuor del passo /  
 del portello, che sia capace di 2 huo(min)i adiacere per la lung.a. /

20

Lo scandelaro segue doppo la Camera di Poppa, dentro /  
 il quale vi stanno l'armi, e munizioni con gl'addobba/  
 menti della Poppa, et anco del biscotto in occorrenza /  
 di lunghi viaggi; Questo si fà di lung.a secondo la /  
 qualità del vascello per tener la Compagna più verso /  
 Poppa, ò verso Prua in rispetto delle botti quando sono sceme /

25

La Compagna si fà di lung.a per capacità 140. barili /  
 di vino 20 d'aceto, e lib.(bre) 1600 d'olio. di for/  
 maggio lib.(bre) 4585 Carne salata lib.(bre) 3444. sardine /  
 lib.(bre) 110. Tonnina barili 3 Aringhe barili 4. con /  
 Sale, Huova, Candele, et anche altri quartaroli di vino, /  
 perche si mettono sopra il Palco d'essa Compagna. /

30

Il Pagliuolo segue dopo la Compagna; si fa di lung.a in /  
 sino al Canale dell'Albero, e che sia di capacità di lib.(bre) 60000 /  
 di biscotto. /

La Camera

c. 326r.

1

La Camera della Polvere si fà di lung.a piedi 2. dita 4. e /  
 di altezza quant'è la metà dell'Altezza della Galera in /  
 l'istesso luogo, misurando sopra il maiere insino alle /  
 latte, e sopra essa Camera della Polvere; cioè meza /

5

la sua larg.a si chiama la Camera del Comito, el'altra /  
 meza resta dentro il Pagliuolo; Quella parte, che la chiude /  
 di sopra si chiama Pancaccia, alla quale vi si mettono /  
 2. braccioli per banda, chiavati in essa, e nel corpo della Galera. /  
 La Camera di mezo è quella tra l'Albero, ela camera della /

- 10 Polvere; Questa si fà di lung.a piedi 10, in 10 e 1/2. /  
 Quella che segue si chiama delle vele, che si fà anch'essa /  
 di lung.a piedi 10. in 10 e 1/2. L'altra Camera è delle gumi/  
 ne di lung.a piedi 8 e 1/2. Quella degl'ammalati di lung.a piedi /  
 8. La Camera del Barbieri di lung.a piedi 8. La Camera /  
 15 di Prua anch'essa di piedi 8. et il rimanente di Galera a /  
 Prua si chiama il Govon di Prua. /

Delle Pancacce da Basso /

- Le Pancacce da basso sono quelle, che si mettono a traverso /  
 nel principio d'ogni Camera, con 14. braccioli 2. per banda /  
 20 ad ognuna d'esse. /

Della Beccaria /

La Beccaria è quella chevà sotto alle latte da Poppa a Prua /  
 et in mezzo d'esse intra le righe di Corsia. Questa si fà d'/  
 abeto, di pino, efaggio di grossezza dita 8. e larg.a 8. /

- 25 Dei Puntelli della Coverta. /

- I Puntelli della Coverta sono quelli posti ad ogni tra/  
 mezzo, o Paratia di Camera incassati col suo Minchiotto nel /  
 Pamezzale, e di sopra nella Beccaria; Questi sostengo/  
 no la coverta, acciò non cali, ò scuota di grossezza dita 8. /  
 30 il suo quadro fatti di Pino. /

Dei ferramenti e p(rim)a della Guglia. /

La Guglia del Timone si fà di lung.a piedi 7. senza il /  
 ceppo, e col ceppo piedi otto, e di gross.a nella maggiore /  
 dita 3.

c. 326v.

- 1 dita 3. e 1/2 in 4. pesa lib.(bre) 300. /  
 L'Agugliotto si fà di lung.a dita 17. e di gross.a dita 3. pesa /  
 libre 170. /  
 La femminella per il Timone di gross.a dita 2. di peso lib.(bre) 48. /  
 5 La femminella Maestra, cheva fitta sop.(r)a la Ruota di prua lib.(bre) 80. /  
 Le Catene delle Sartie<sup>131</sup> sene fanno 6. per banda di /

<sup>131</sup> Segue una parola illeggibile.

- quattro anelli l'una, di lung.a piedi 1. e dita 15. Queste /  
 vanno poste alle Balestriere, e fortificate con le sue Lame /  
 nella Tappera. Tré di Poppa all'Albero, etré di Prua /  
 10 ad ogni banco una levatane quel di mezo degli ... [sic] /  
 Le Catene degl'Anchini vanno doppie fortificate anch'esse /  
 nella tappera alla Balestrieria opposta all'Albero una /  
 per banda, che sarà d'otto anelli. /  
 Il Gancio della bitta di prua v'è posto sotto la chiave /  
 15 del Trinchetto nella parte verso {Poppa} Prua mobile /  
 con un anello, eche sia Largo, eche apra il Gancio /  
 dita quattro. /  
 Due Catene una per banda vanno intra li 7° et 8° Scar/  
 mo fitti appresso il Posticcio nel Colletto, ò collo del /  
 20 baccalaro fatte con 8. anelli l'una, et ogni anello /  
 sarà dita 7. di lung.a e due altre delle med(esim)e Catene /  
 vanno itra il nono, edecimo Scarmo. /  
 Due Catene una per banda alla Corsia, e fitte in qua /  
 mezo piede più verso Poppa dell'Albero di sei /  
 25 anelli l'una di lung.a dita 7. per anello, /  
 che servono per le vette. /  
 Due Catene una per banda vicino alla Colonna, ò Batta/  
 gliuola della Rembata fortificate con una lama, /  
 ò braga di ferro, ch'abbracci la tappera el<sup>132</sup> /  
 30 Cuscinetto insieme; Questa si fà con un'anello /  
 di lung.a.

c. 327r.

- 1 di lung.a dita 11. col suo gancio, le quali servo/  
 no per l'osta davanti. /  
 Otto catene per le Sartie del Trinchetto 4. per banda fortifi/  
 cate con perni lunghi, che passino il Posticcio insino /  
 5 sopra la Macceroniera; Queste Catene si fanno /  
 di 4. anelli l'una di lung.a dita 7. per anello. /  
 La forcata, ò forchetto per disalborare il trinchetto, acciò /  
 non impedisca i vogatori vogando si mette intra li /  
 5. e sei banchi verso Prua accostata, e sopra posta alla /

<sup>132</sup> Segue una cancellatura illeggibile.

10 Corsia; Questa si fà di lung.a La forcina un piede for/  
 tificata con chiapponi ad essa Corsia. /  
 Le forcate per il Caldano del focone si fanno di lung.a sop(r)a /  
 il focone piedi 3. e dita 4. e sotto il focone. quella /  
 dalla Parte verso la Corsia sarà piedi 2. e dita 8. /  
 15 e quella verso il posticcio piedi uno, e dita quattro. /  
 I Cornetti, che si legano le vette, ne vanno uno per banda /  
 fortificati <intra> nella Corsia intra il primo, e secondo banco; /  
 Si fà di lung.a il Cornetto, overo il Gancio di fuori /  
 dita 15. di gross.a dita uno qualche entra nella Corsia, e /  
 20 dita cinque è quello, che avanza fuori della Corsia eccet/  
 to i Cornetti si fà dita 2. e mezo. /  
 Due altri ne vanno per le vette dell'Antenna del Trinchetto. /  
 Omini che si mettono fuori del posticcio Si fanno mo/  
 bili, acciò investendo le galere non eschino; questi si /  
 25 mettono per occorrenti servizij, per dar volta a cordini della /  
 Tenda, et altre particolarità. /  
 Le Battagliuole di ferro sono di lung.a piedi 2. e restano /  
 sopra il posticcio dita 17.1/2 senza le forcine, che vi van/  
 no i filaretti, che sono d'altezza dita 3. e di larghezza /  
 30 quella parte di dentro dita 4 e quella di fuori dita /  
 3

c. 327v.

1 3. e 1/2. Vi sono oltre a questi ferramenti principali /  
 molt'altri come staffe delle chiavi della Maestra, del /  
 Trinchetto, et altri tachi, che v'occorrono, anelli, cam/  
 pannelle, cerchietti, et altri, che nella galera se/  
 5 condo il bisogno si vanno mettendo. /

#### Dei Sartiami. /

I Sartiami sono prima le gumine, le quali servono /  
 per <reggere> legarvi l'ancore, ò ferri da dar fondo /  
 Di queste cene vanno 2. di lung.a passi 80. l'una /  
 10 a lib(re) 17. per passo, che ciascheduna di loro pesa /  
 libre 1360. che sono cantari nove e libre dieci /  
 Due guminette, che servono in tempo di fort(un)a mentre /  
 si stà in porti soggetti ad essa per assicurarsi in diver/  
 si luoghi, si fanno di lung.a passi 80. l'una a lib(re) /  
 15 11. per passo, che sono lib(re) 880. sono Cantari 5. lib(re) 130. /  
 Due Cavi da Posta, che servono per dar volta in terra /

quando le Galere hanno presa la posta, el luogo da /  
 fermarsi; questi pesano lib(re) 720. ciascuno di loro /  
 di lunghezza passi 80. a lib(re) 9. il passo et in tutto /  
 20 sono cantari 9. e lib(re) 90. cioè frà tutti due. Ci /  
 è un altro Cavo da posta più sottile di passi 80. elib(re) /  
 6. il passo, che è lib(re) 480. cantara 3. elib(re) 80<sup>133</sup>. /  
 Dodici Sartie, o Costiere della Maestra, le quali son /  
 fatte forti nel Calcese, et alle Catene nella Tappera. /  
 25 Queste servono per reggere l'Albero mentre si fà /  
 vela dalla parte onde viene il vento di lung.a passi /  
 12. l'una che sono in tutto passi 144. a lib(re) 6. /  
 per passo, et in tutto pesano lib(re) 864. che sono /  
 cantara cinque, e lib(re) 114. /  
 30 Una Carnale, la quale serve per mettere pesi in galera /  
 e per alzarla vela, e tenda; questa si fa di lung.a /  
 passi

c. 328r.

1 passi 70. a libre 2. il passo, che sono libre 140. /  
 Due cavi per caricar la tenda di lunghezza passi 6. /  
 l'uno a lib(re) 3. il passo, che sono lib(re) 18. l'uno. /  
 Dodici Caladori, i quali servono per {cintare} entrare le sartie ò /  
 5 tirarle; di lung.a passi 12. l'uno, che sono in tutto /  
 passi 144. a lib(re) 2. il passo, che sono lib(re) 288, /  
 cantara uno, e lib(re) 138. /  
 Due Amanti della Maestra, i quali reggono l'An/  
 tenna, et entrano per la Puleggia del Calcese dell'/  
 10 Albero, sono di lung.a passi 30. a lib(re) 15. il passo /  
 che sono libre 450. cantara trè. /  
 Due vette, che sono quelle, che le Ciurme tirano per alzar /  
 l'Antenna, che passano dentro, e fuori della Corsia /  
 e si distendono sopra i banchi da poppa a Prua /  
 15 acciò tutte le Ciurme possino metter mano, e dar /  
 aiuto quando s'alza la vela. Queste sono di lunghezza /  
 passi 80. l'una et in tutto passi 160. a lib(re) 6. /  
 il passo, che sono in tutto lib(re) 960. cantara 6. /  
 e lib(re) 60. /

<sup>133</sup> Ogni cantara sono 150 libbre, quindi qui 480 libbre sono in realtà 3 cantara e 30 libbre.

- 20 Un Prodano della Maestra, il quale serve per <tirare> /  
disalborare, ò {calar}<sup>134</sup> l'albero; Questo si fà di lung.a /  
passi 100. a lib(re) 8. il passo, che sono libre /  
800. Cantara 5. e lib(re) 50. /  
Un altro Cavo detto Colonna di lung.a passi 22. /  
25 a lib(re) 17 il passo, che sono lib(re) 374. cantara /  
2. e lib(re) 74. che serve anche esso per legare il /  
Prodano, quando si disalbora. /  
Due Trozze, che servono per tener congiunta l'An/  
tenna all'Albero, quelle della Maestra sono di lung.a /  
30 passi 10. l'una di lib(re) 4. il passo sono in tutto lib(re) 40. /  
Due paia d'Anchini, i quali servono per restringere le /  
trozze

c. 328v.

- 1 trozze, acciò l'Antenna stia accosta all'Albero; so/  
no di lung.a passi 30. l'uno, alib(re) 2 e 1/2. il pas/  
so, che sono in tutto passi 60. libre 150. cant. 1. /  
Un bastardino per il med(esim)o di passi 4. alib(re) 2 il /  
5 passo, che sono libre otto. /  
Una trinca per trincar le vette, che è il med(esim)o che strin/  
gere insieme esse vette all'albero di lunghezza /  
passi 10. a libre 2. il passo, che sono lib(re) 20. /  
Quattro Inzinature per legar insieme l'Antenne della /  
10 Maestra di lung.a passi 12. l'una alibre 2 e /  
1/2 il passo, che in tutto sono passi 48. e lib(re) 120. /  
Un Bigotto per l'osta, il quale è legato all'Antenna /  
di lung.a passi 10. a lib(re) 6. il passo, sono lib(re) 60. /  
Due oste per l'Antenna, le quali servono per drizzare /  
15 essa Antenna da qual parte si vorrà per fare /  
che la Vela riceva il vento; Queste si fanno /  
di lunghezza passi 40. l'una, che in tutto sono /  
passi 80. alib(re) 2 e 1/2. il passo, che sono /  
libre 200. Cantara uno, e libre cinquanta. /  
20 Due oste a Poppa, che servono nel med(esim)o modo, e /  
della med(esim)a lung.a e quantità, e peso. /  
Un Orza d'avanti, che serve per l'istesso effetto di lung.a /

<sup>134</sup> Soprascritto sopra una cancellatura illeggibile.



- passi 40. alib(re) 2 e mezzo il passo, sono lib(re) 100. /  
 Un altra Orza detta Novella della med(esim)a lung.a /  
 25 e peso. Quest'Orze fanno e servono tutte per /  
 il med(esim)o effetto, che l'oste e sono legate al Carro. /  
 Un Mattone il qual serve per legare alla Campa/  
 nella in cima al Carro dell'Antenna, quando /  
 si fa il carro di lung.a passi 15. a lib(re) 2 e 1/2. il pas/  
 30 so, che sono in tutto libre 37 e 1/2. /  
 Un cavo
- c. 329r:
- 1 Un Cavo di gangio, il quale serve per entrare {allentare} /  
 ò tirar la vela, quando si calza scotta di lung.a /  
 passi 40. alib(re) 3. il passo, che sono lib(re) 120. /  
 Due scotte, che servono l'altro angolo della vela, /  
 5 che non tocca l'Antenna, overo l'angolo oppo/  
 sto ad essa antenna quando è vento. Queste si /  
 fanno di lung.a passi 22. l'una, che sono in /  
 tutto passi 44., alibre 7. il passo, fanno in /  
 tutto libre 308. cantara 2. e libre 8. /
- 10 Due barbette, che servono per tirar dentro in galera /  
 il Caicco, ò Schifo; si fanno di lung.a passi 25. l'una /  
 che saranno in tutto passi 50. alibre 3. il passo /  
 che sono in tutto libre 140<sup>135</sup>. /
- 15 Quattro Bozze, che servono per rizzare, elegare lo Schi/  
 fo di lunghezza passi 10. l'una sono in tutto passi /  
40. a libre 2. il passo sono in tutto lib.(re) 80. /  
 Sei Bozze per legare l'antenna, quando si dis/  
 albora di lung.a passi 6 l'una alib(re) 2. /  
 il passo, che sono in tutto libre 72. /
- 20 Un Cordino per la vela di lung.a passi 30. pesa lib(re) 30. /  
 Due Cavi di cintura, che servono, quando si mette /  
 la Galera alla banda per ispalmare di lunghezza /  
 passi 20. l'uno, a libre 2. il passo, in /  
 t(utt)o libre 80. /
- 25 Due Stropi di cintura, che servono per il med(esim)o effetto /

<sup>135</sup> Sono in realtà 150 (3 libbre al passo per 50 passi).

di passi 25. l'uno a libbre 15. il passo sono lib(re) in t(utt)o 60<sup>136</sup>. /  
 Due altri Stroppi per tener le taglie del Prodano della /  
 Maestra di lunghezza passi 4. a lib(re) 17 il passo, che /  
 sono in tutto libbre 156<sup>137</sup>. /  
 Unabra

c. 329v.

- 1 Una braga per il timone, la qual serve per tener il timone /  
 acciò con fortuna non esca fuori dell'Agugliotto /  
 di lunghezza passi 2. a lib(re) 3. il passo, che saranno lib(re) 6. /
- 5 Due Paranchinetti per il timone, che servono per gover/  
 narlo con più facilità fatti di Scandaglio di lung.a /  
 passi 16. l'uno a lib(re) 1. il passo, che sono in tutto /  
 passi 32. e libbre 32. /  
 Uno Scandaglio per scandagliare, ò misurare il fondo di /  
 lunghezza passi 120. pesa lib(re) 50. /
- 10 Bozze 18. grosse per le gumine, le quali bozze g(e)n(era)lm(en)te /  
 servono per legare, ò fortificare altre cose, et altri /  
 cavi; Queste si fanno di lung.a passi 3. l'una, che /  
 sono in tutto passi 54. a lib(re) 9. il passo, in tutto /  
 sono libbre 486. cantara 3. e libbre 36. /
- 15 Bozze sottili 6. di lung.a passi 2. l'una di lib(re) /  
 4. il passo, in tutto passi 12. e lib(re) 48. /  
 Bozze 2. per l'albero, quando si fà la penna, di lung.a /  
 passi 4. l'una a lib(re) 2. il passo, in tutto lib(re) 16. /  
 Due<sup>138</sup>, che servono per il timone, di lung.a passi /
- 20 10. l'una, che sono passi 20. a lib(re) 3 il passo /  
 che sono libbre 60. /  
 Una braga per le botti di lung.a passi 6. di libbre 3. il passo, che /  
 sono libbre 18. /

Dei Sartiami del Trinchetto. /

- 25 Ne seguono i Sartiami del Trinchetto, e m(ol)ti altri, che /  
 vi sono alle galere, e perché sono quasi i medesimi /  
 nomi, e fanno l'istesso effetto de passati si dichiara /

<sup>136</sup> Anche qui sembra esserci un errore di calcolo: ogni stroppo di cintura di 25 passi, a 15 libbre al passo peserà 375 libbre che diventano 750 per due stroppi.

<sup>137</sup> Sono in realtà 136.

<sup>138</sup> Lasciato uno spazio bianco dove sembra saltata una parola.

no più brevemente la sua particolarità, e pr(im)a /  
Sartie

c. 330r.

- 1 Sartie, ò Costiere 6. di lung.a passi 7. l'una, che sono /  
in tutto passi 42. a lib(re) 4. il passo, sono in tutto libre /  
168. cantara uno, e libre diciotto. /  
Paranchinetti 6. di passi 15. l'uno, che sono in tutto /  
5 passi 90. a lib(re) 2. il passo. /  
Amanti un paio per d(ett)o Trinchetto di passi 4. a libre 4. /  
il passo, in tutto lib(re) 46. /  
Un gionco di passi 80. a libre 3. il passo, che sono /  
lib(re) 240. cantaro uno e lib(re) 90. /  
10 Trozze 2. di passi 12. l'una, che sono in tutto /  
passi 24. a lib(re) 2. il passo sono lib(re) in t(utt)o 48. /  
Un bastardino di passi 1 e 1/2. a libre 2. il passo, /  
che sono in tutto lib(re) 2 e 1/2. /  
Anchini 2. di passi 40. l'uno, che sono in tutto passi /  
15 80. alibre 2. il passo, sono in tutto lib(re) 160. can/  
tara 1. e lib(re) 10. /  
Pareme 2. di passi 2. l'una alibre 3. il passo, che /  
sono in tutto libre 12. /  
Una Carnale di passi 50. a lib(re) mezza il passo, che sono /  
20 in tutto libre 25. /  
Bragotti 2. per l'oste, e per l'orza a Poppa di passi /  
8. l'uno, che sono passi 16. alibre 3. il passo, sono lib(re) 48. /  
Oste 2. di passi 40. l'una sono in tutto passi 80. a lib(re) /  
2. il passo, che in tutto sono lib(re) 160. cant(ar)a 1. elibre 10. /  
25 Oste a Poppa 2. dell'istessa misura, e peso. /  
Un osta davanti di passi 30. lib(re) 2. per passo, sonolib(re) 60. /  
Un Morganino di passi 30. pesa lib(re) 30. /  
Un Pro

c. 330v.

- 1 Un Prodano di passi 75. a lib(re) 3. il passo, che sono /  
lib(re) 222<sup>139</sup> Cantara 1. e lib(re) 7<sup>140</sup>. /

<sup>139</sup> Sono in realtà 225.

<sup>140</sup> Dato che ogni cantara sono 150 libbre qui dovrebbe essere: cantara 1 e 75 libbre.

- Inzinature quattro per l'Antenna di d(ett)o Trinchetto /  
 di passi 10. l'una, che sono in tutto passi 40. a /  
 5 libbre 2. il passo, che sono lib(re) 80. /  
 Una Mole di Scandaglio per far cordini a esso Trin/  
 chetto, di passi {20} 40<sup>141</sup>. a mola, lib(re) 2. il passo sono lib(re) 20. /  
 Scotte 2. di passi 22. l'una a lib(re) 4. il passo, che /  
 sono in tutto lib(re) 176 cioè cantara 1. elib(re) 26. /  
 10 Una Contrascotta di passi 20. a lib(re) 3. il p(ass)o sono lib(re) 60. /  
 Stroppi 51, i quali servono per tener legato il remo allo Scarmo; /  
 Si fanno di lung.a passi 2. l'uno ma vanno doppiati, /  
 e sono di libbre 3. il passo, in t(utt)o lib(re) 306. i can(tar)a 2. elib(re) 6. /  
 Un Paranchino per cazzare, ò tirare la tenda di passi 20. /  
 15 a lib(re) 4. il p(ass)o che saranno lib(re) 80. /  
 Una Bozza per <tirare> rizzare, ò calare il Trinchetto /  
 di passi 10. a lib(re) 2. il passo. sono libbre 20. /  
 Due barbe d'Arganello di passi 2. l'una, che sono /  
 in tutto passi 4. alib(re) 2. il passo, che sono lib(re) 16. /  
 20 Braghe 4. per legare le Casse dell'Artiglieria di passi /  
 30. l'una alib(re) 4. per passo, che in tutto sono lib(re) 240<sup>142</sup>. /  
 cioè cantara 1. elib(re) 90. /  
 Uno Stropo per disalborare il Trinchetto di passi 2. /  
 a lib(re) 10. il passo, che saranno libbre 20. /  
 25 Una Barba per imbarbare il Carro della Maestra, di passi /  
 2. a libbre 4. il p(ass)o che sono libbre 8. /  
 Bozze

*c. 331r:*

- 1 Bozze 4 sottili di un passo l'una a lib(re) 2. il passo, sono /  
 in tutto lib(re) 8. /  
 Vette 2. per tirar il Cannon di Corsia a Prua di passi 20. /  
 l'una a libbre 3. il p(ass)o che in tutto sono lib(re) 60. /  
 5 Greppie 2. per gavitello dell'ancora per facilitare /  
 il sarpare di passi 20. l'una, che sono in tutto /  
 passi 40. a lib(re) 3. il p(ass)o, che son lib(re) 160. /

<sup>141</sup> Dalla grafia si direbbe 40, ma anche qui i conti sembrano non tornare perché in questo modo il totale dovrebbe essere 80 e non 20.

<sup>142</sup> Ogni braga pesa 120 libbre quindi qui è calcolato il peso di due braghe e non di 4; il peso complessivo sarebbe di 480 libbre, cioè 3 cantara e 30 libbre.

cioè Cantara uno elibre 10. /

- 10 Oltre di ciò ci vanno libre 300. di più sorti per fare /  
Stropi, Bozze per la banda di tutte le taglie, che sono /  
per uso della Galera. e più lib(re) 300. di /  
Sarchie vecchie perfar tirelle, moscelli, Savole /  
e Paglietti per uso di d(ett)a Galera, che sono tra vecchie /  
e nuove cantara 4. /

- 15 Delle Vele /

Le Vele delle Galere si fanno di <lung.a> fig(ur)a tri/  
latere, che questa sorte di vele di 3. lati sono dette /  
Vele alla Latina, e quelle di 4...

## [Gioie]

*Cod. IX, c. 262: si tratta di una tavola su due colonne con i nomi delle gioie, scritta da mano diversa rispetto al testo seguente che ha una struttura di tipo descrittivo riguardo ai materiali e agli strumenti necessari a una bottega di gioielliere. La grafia è comunque ordinata e sicura.*

c. 262r:

1 Gioie et altre pietre Orientali trasparenti - Pietre diverse in Corpo /

*colonna sinistra*

- Diamante /
- Rubino /
- Zaffiro bianco /
- 5 - Zaffiro Azzurro /
- Topazio Bianco /
- Topazio Giallo /
- Balascio /
- Diacinto Orientale /
- 10 - Grisopazio /
- Amatista /
- Smeraldo /
- Granato /
- Acqua Marina /
- 15 - Grisolita /
- Agata bianca /
- Girasole /
- Plasma /
- Corniuola chiara /
- 20 - Sardonio Chiaro /
- Diacinto di Boemia /
- Spinella /
- Occhio di Gatta Orientale /
- Calcidonio Trasparente Orientale /

*colonna destra*

- Turchina Orientale /
- Corallo /
- Lapis Lazzero /

- 5
  - Malachita /
  - Agata di Sicilia nera vergata di bianco /
  - Calcidonio Occidentale /
  - Corniuola Occidentale /
  - Diaspro rosso Corallino /
- 10
  - Pietra Venturina /
  - Diaspro Giallo di Volterra /
  - Diaspro Serpentino /
  - Diaspro Verde /
  - Diaspro Vergato /
- 15
  - Ritropia /
  - Igiada /
  - Occhio di Gatta /
  - Sardonio in Corpo /
  - Agata di Siena /
- 20
  - Pietra Stellaria /
  - Alabastro Orientale /
  - Plasma in Corpo /

## [Gioielliere]

*Cod. IX, cc. 263-265: mano ignota, grafia sicura. Nella trascrizione ho modificato l'ordine delle carte, mantenendo però la numerazione a lapis presente nel manoscritto: la c. 265 mi pare infatti logicamente legata alla c. 263, in quanto ambedue contengono liste di masserizie, mentre la c. 264 tratta in particolare della coloritura dell'oro e delle materie necessarie a svolgere questa operazione. Inoltre il verso della c. 264 non è interamente riempito e questo fa pensare che fosse l'ultima carta dell'intero documento. Per questi motivi ipotizzo che la c. 265 fosse originariamente collocata all'interno del duerno composto dalla c. 263 e dalla c. 264.*

*Caratteristiche grafiche: come segni interpuntivi sono utilizzati soltanto la virgola (per lo più prima di congiunzione) e il punto (molto sporadico, più frequente in fine di facciata). La maiuscola contraddistingue i nomi delle pietre utilizzate dal gioielliere (che spesso occupano anche l'inizio del rigo) e alcuni strumenti contenuti nella lista, ma non possiamo rilevare un criterio sistematico. È largamente utilizzato l'accento, per cui la e sia congiunzione che forma verbale è sempre accentata, così come i monosillabi à, ò, dà, là; incertezze nell'uso dell'apostrofo emergono da alcune alternanze (l'oro/Aoro, d'oro/doro). Il suono dell'occlusiva nasale palatale è reso alternativamente col digramma <gn> o con l'aggiunta della i diacritica <gni> senza distinzione distributiva (ugnerelli accanto a ugnierelli, sempre legnio e disegniare, ma bagnare).*

c. 263r:

1 A fare un Negozio di Gioielliere /

In Primo Luogo ci vuole de' danari per comprare diverse robe cioè; /  
- Oro per fondere e farne lavori /

1 ori<sup>143</sup>

5 - Diamanti sciolti di diverse qualità {e grandezze}, cioè /  
con fondo, senza fondo, di mezzo fondo /

2 Diamanti<sup>144</sup> /

- affaccette, triangoli, in punta, è greggi /

<sup>143</sup> Scritto a margine sinistro della pagina.

<sup>144</sup> Scritto a margine sinistro della pagina.



- Altre pietre orientali di più qualità è grandezze cioè /
- Rubini di più sorte lavorati e coccoli /
- Zaffiri azzurri, et ancora di quelli fatti bianchi /

3 pietre Orien/

4 tali<sup>145</sup>

- 10 - Topazi del colore naturale, è fatti bianchi /  
 - Balascio /  
 - Diacinto Orientale, et Occidentale tenero /  
 - Grisopazio /  
 - Amatista Orientale e d'altra qualità /
- 15 - Smeraldo di rocca vecchia è nuova /  
 - Granato di boemia e di Soria, di più fazioni, et in bottoni bucati /

5 Altre pietre /

6 di minor /

7 qualità<sup>146</sup>

- Acqua Marina Orientale, è tenera /
  - Grisolita, è Litropia /
  - Spinella /
- 20 - Girasole /  
 - Opalles /  
 - Turchine di più qualità /  
 - Corgniuole /  
 - Grisopazi /
- 25 - Ambra in bottoni per corone, et in altro modo /  
 - Cristalli {di monte} lavorati, in pietre per brilli, ò in bottoni ò in altra fazione /  
 -- Coralli, naturali in branchi, ò lavorati in bottoni ò altra fazione /  
 - Occhio di Gatta orientale, et occidentale /  
 - Cammei, fatti di Agata ò di Calcidonio, et altre pietre intagliate /
- 30 --- Lapis lazzerò, Malacchita, diaspri di più qualità, Agata di Sicilia, Venturina /  
 ---- et più è diverse pietre che si lavorano, è si impiegono, in diverse opere.

c. 263v.

- 1 -- Perle Orientali tonde, et à pera, tornite, cioè perfette di fazione /

<sup>145</sup> Scritto a margine sinistro della pagina.

<sup>146</sup> Scritto a margine sinistro della pagina.

1 qualità di nomi /

2 di perle, di di/

3 verse grossezze<sup>147</sup>

- Perle scozziese, tonde et à pera /
- Perle à bottoni, tonde ancora, è lunghe da pendere, con rovescio è senza /  
Perle in bottoncelli minuti /
- 5 - Perle scaramazze grosse e minute /
- Perle in brocchi - è Vesciche, e Madre perle /
- Perle minute dà Oncia /  
Perle dà Macinare senza buso /  
cisono alcuni nomi che diversificano i colori, si domandano alcune perle /
- 10 Sivigliane, altre Orientali, altre scozziese. /

- là Bottega fornita della Mercanzia come appresso /
- là Bottega con il suo banco, è Mostre di ritte, et asse dà boti /
- Mostre, <di Gioie>, di vetro, movibili, dà gioie, e dà coccole è gioiellini dà  
{anella} /
- tavolelli dà lavorare, con suo banco, con le stecche è cassette, con tafferia<sup>148</sup> /
- 15 - deschetti, ò sgabelli dà sedere /  
Cassone di legnio ferrato, con buon serrami per riporre le robe /
- bilancie grande, mezzane, et il saggiuolo<sup>149</sup>, è pesi veneziani per {pesare le  
gioie} /
- Il Marchio di pesi grossi, è pesi minuti /
- Il Paragone, è le tocche, per conoscere là lega del oro. /
- 20 Là fabbrica ò fucina, con il mantaco per fondere l'oro, con l'altre cose appresso /  
ferri dà fondere grande è piccolo /  
molle {diverse}<sup>150</sup> lunghe dà smaltare, è corte per manipolare, è molletto per  
gettare /
- Canale grosso, è piccolo, per gettare loro / carbone di carpine /  
ò di faggio<sup>151</sup> --- mantacuzzo, ò vero soffietto, per fondere, o per saldare /

<sup>147</sup> Scritto a margine sinistro della pagina.

<sup>148</sup> Nel *Dizionario* Tommaseo-Bellini questo termine è spiegato come 'vaso di legno di forma simile al bacino' e riteniamo di poter considerare questa definizione adatta anche al nostro contesto. È noto che questo termine ha prodotto un equivoco interpretativo dopo l'uso che ne è stato fatto da Manzoni per indicare una sorta di scodella in cui veniva rovesciata la polenta, mentre né in Toscana né a Firenze il termine ha mai avuto questo significato (cfr. Brambilla Ageno 1980, ora anche in Bongrani-Magnani-Trolli 2000, pp. 252-53).

<sup>149</sup> Segue una cancellatura illeggibile.

<sup>150</sup> Soprascritto su una cancellatura illeggibile.

<sup>151</sup> Le due ultime righe sono scritte a margine destro della pagina.

- 25 -- croggiuoli di terra grandi e piccoli per fondere l'oro /  
 - verricello, o vero tiratoio di legnio dove si tira il filo d'oro e d'argento /  
 - filiere di ferro, con busi grandi e piccoli per passare il filo /  
 tanaglie di ferro per tirare grande. /  
 Carbonaia dove si ripone i carboni che si consumano alla giornata /
- 30 - Tasso da battere, di ferro, grande, et uno tassino piccolo per pianare /  
 martello da tasso, e martello da pianare più piccolo

c. 265r.

- 1 Un ancuadine piccola {di ferro} dà banco, {con corno quadro e tondo} et  
 martello da banco e da ribadire /  
 -- Una bottoniera di ferro con buchi grandi e piccoli, con i suoi stozzi simili /  
 - per stozzare, o mettere in fondo i bottoni et altro /  
 Una o più pietre da Olio per arrotare i ferri, e legni dà lustrare. /

5 Masserizie minute

- Morsetti di ferro di più sorti, cioè morsetto grosso, mezzano e piccolo, /  
 morsetto piano, morsetto tondo, morsetto dà smaltare, e morsetto di /  
 legnio dà incavare. /
- 10 Tanaglie di più sorti, cioè tanaglie grosse, mezzane e piccole, tanaglie /  
 piane, tanaglie à punta, piegatoie, tanaglie dà tagliare, e tanagliuzze. /  
 Cesoiè grandi è piccole, è cesoiè che taglino in punta. /  
 - Un vitiera di ferro, con sue femmine e masti di diverse grandezze /  
 per improntare i passi delle vite nel oro ò in altro /  
 Mollette di ferro di più sorte, mollette dolce, mollette dure, mollette /  
 piane et à punta, /
- 15 -- Bulini è ciappole di più è diverse qualità, cioè bulini grossi è piccoli /  
 Ciappole à punta, ugnierelli, ciappole quadre, mezze tonde dà botteggiare. /  
 Lime di più sorte, grosse, mezzane e dà straforo, è lime dago /  
 lime ordinarie, raspe è stucchi è sieno /
- 20 mezze tonde, à coltello, piane, triangole, tonde è quadre /  
 - Raspini per rinettare; Coltello per tagliare le lime. /  
 - Brunitoio, per brunire ò lustrare. /  
 Mazetta dà incavare, è ferri dà incavare. /  
 Lucerna dà Saldare, è Cannella dà Saldare. /

1 Filo di ferro di diferente /

2 sorte e grossezza /

3 filo di rame è di ottone /

4 similmente di diferente /

5 sorte e grossezze<sup>152</sup>

c. 265v.

- 1 - Diversi ferri per cisellare, cioè ugenerelli, pianatoi, è proffilatoi /  
Foglia da mettere sotto le pietre, di diversi colori, secondo le gioie /  
lò scodellino della tinta de' diamanti, con fondo. /  
Velluto è Avorio abbruciato, et olio di Mastice, ò di spigo<sup>153</sup> per far là /
- 5 tinta à i diamanti senza fondo, et affaccette. /  
Smalti per Smaltare i lavori <ciòè> à fuoco cioè /  
Smalti in corpo di tutti i colori, è smalti trasparenti, eccettuato /  
il bianco e nero /  
Smalti teneri di tutti i colori composti, dà pintare sopra li smalti sop(ra)d(ett)i. /
- 10 Smalti finti di più colori composti, che non si mettono a fuoco /  
- Olio di Spigo per stemperare li sop(ra)d(ett)i smalti /  
Mortaino {di ferro} è pestello, per pestare li sop(ra)d(ett)i smalti à fuoco /  
è Mortaino di Calcidonio è pestello per macinare fine tutti li sop(ra)d(ett)i  
smalti /
- 15 ponticello di rame ò di ottone per mettere li smalti macinati /  
Lancetta di ferro, ò pennellini di vaio per distendere li smalti è per pintare /  
sopra i lavori doro che si fanno /  
Muffole di ferro, ò di terra, ò mezze pentole per far fornelli coperti con carbone /  
per mettere in fuoco i lavori smaltati per scorrere lo smalto /  
Libri da tenere i conti cioè /
- 20 --- Stracciafoglio, giornale, libro grosso de debitori è Credit(or)i libro /  
de Manifattori, libro delle Compere, è libro delle ricevute /  
Calamaio è penna, polverino, è sigillo <è> ostia, e cera lacca /  
fogli dà scrivere, è da disegnare /  
- Matitatoio con Matita è lapis per disegnare /
- 25 Seste di ferro à viti, è seste ordinarie, squadra è rigolini diritti per /  
il medesimo effetto è per i lavori ancora che si fanno.

c. 264r:

- 1 Robe per far colori per colorire loro, è per ingiallare è schiarire l'oro /  
- Verderame /

<sup>152</sup> Le ultime cinque righe sono scritte in carattere più piccolo a margine destro della pagina in corrispondenza delle righe 22-24.

<sup>153</sup> Segue una cancellatura illeggibile.

- Salnitro /
- Salamorniacio /
- 5 - Zolfo fine /
- Grumma di Botte /
- Sale comune /
- Allume di rocco
- Solimato per indolcire loro quando si fonde /
- 10 - Borrace fine per fondere loro, è per far scorrere là saldatura /
- Antimonio per affinare loro, è per mettere nel pulimento /
- Mastice naturale, che serve per far là tinta de' diamanti, è per far colla per /  
attaccare pietre, ò altro /
- Gomma rabica, ò bombiraca, per attaccare e servirsene in diversi lavori /
- 15 - Gesso di Tripolo per lustrare l'oro, e mettere nel pulimento /
- Pomice, (per pulire) soda, è pesta per pulire /
- Osso abbruciato per pulire /
- Smeriglio per consumare, et allargare i busi alle perle et altri effetti /
  
- Terra dà formare {composta o naturale} per gettare i lavori doro, ò di qualsi-  
vaglia altro metallo /
- 20 Cassetta di legnio per tenere là sop(ra)d(ett)a terra /
- Staffe di ferro grande e piccole per far le forme con la sop(ra)d(ett)a terra /
- Strettoio di ferro, ò di legnio, secondo che occorre per serrare le sop(ra)d(ett)e  
forme /
  
- Staci di setole, ò di velo per stacciare la sop(ra)d(ett)a terra /
- acqua da stiarire per bagnare la d(ett)a terra /
- 25 - Osso di pesce Seppia per formare altri lavori che non si fanno in terra /  
per gettar doro ò daltri metalli /
- Stucco fatto di cera Vergine, con biacca è trementina quando occorre /  
per far modelli di lavori /
- Stecchi di osso, è di ferro per far dd(ett).i modelli, grandi è piccoli /
- 30 Piombo è stagno, per gettare i sop(ra)d(dett)i modelli di cera per fargli poi doro o /  
d'altro metallo

c. 264v.

- 1 Nota de Lavori /
- Rosette dà dito {di liferente [sic] fazzione} smaltate alla franzese, ò liscie, alla  
Veneziana /
- con diam(ant)i ò rubini ò altre gioie, ò vero con brilli è pietre false /
- Anella quadri, smaltati, ò alla veneziana, Verghette, mezze verghette /
- 5 anella di capriccio, anella dà ricordi, (con là do) et anella dà dozzina /

- con distinzione delle pietre ò gioie come sopra /
- Collane con diamanti ò altre gioie { ò perle } smaltate alla francese /
  - Collane alla Genovese senza smalto, doro piene è vote /
  - Collane alla francese à Chiavi, ò altre sorte al antica, come à rotelline /
- 10 a Mattoncini



- 9 Donne del contado che filano Lo stame e la Lana /
- 10 Incannatore, che incannano L.(o) stame per potere Ordire /
- 15 - 11 Orditori che Ordiscano Le Tele per poterle Tessere /
- 12 Tessitori che Tessano Li Lavori /
- 13 Dizecolatori che lievano Le fila /
- 14 Purgatori che purificano il Lavoro /
- 15 Argragniai che Danno il Pelo a' Lavori /
- 20 - 16 Riveditori che nettano il Lavoro dalle Lapole /
- 17 Gualterai che sodano e lavori secondo La loro qualita /
- 18 Cimatori che lievano il Pelo a' Lavori con proportione et li bag(na)no di  
finito /
- 19 Tiratoiaj che Tirano et Distendano il Lav(or)o secondo La loro qualita /
- 20 Tintori di Guado /
- 25 - 21 Tintori di arte magg(io)re e ciasc(un)o Tingnie secondo La qualita d(ei)  
Lavori<sup>154</sup>/
- 22 Tintori di Loto /
- 23 Mollettini che nettano e Lavori dalle Lappole ec. /
- 24 Giovani di bottega che li mett(on)o in cartoni /
- 25 Rimendatori che li fanno a stanza e Rimendano /
- 30 26 Misuratori che li Misurano per la Vendita

<sup>154</sup> I tre tipi di tintori, *tintori di guado*, *tintori di arte maggiore* e *Tintori di loto* sono contenuti in un'unica parentesi quadra che li raggruppa sotto la dizione «ciasc(un)o Tignie secondo La qualità d'(ei) Lavori».



## [Lanciaio]

*Cod. IX, cc. 363-368: Sei carte di cui però la prima e le ultime tre bianche, contenenti la descrizione della lavorazione di vari tipi di lance fatta dal Maestro Piero di Michele Berti legnaiolo, come troviamo registrato nello Stratto delle matricole (1634-1695) per la città di Firenze (ASF, fondo Università di Por S. Piero e Fabbricanti n° 5) dell'Università di Por S. Piero e Fabbricanti, che raccoglieva artigiani e mercanti di vari ambiti professionali.*

*La calligrafia è un po' spigolosa anche se il tratto appare abbastanza sicuro.*

*Caratteristiche grafiche: i segni interpuntivi si limitano alla virgola e al punto, dopo il quale è costante la maiuscola che, però, contrassegna anche qualche altro termine tecnico all'interno del testo. Mancano gli apostrofi anche dove si realizza l'elisione della vocale finale del primo elemento (dall'altra, me l ha rese), grafia che viene riproposta anche quando il secondo elemento inizia per consonante (all'fachino, all'nostro, nell'calcio), e sono evidenti difficoltà nella suddivisione delle parole (egli 'e gli', all'incontro, innumero, limpugnatura). Il suono dell'occlusiva velare sonora è reso spesso con la grafia <gh> anche prima di a ed o (es. Botteggha, largho, ma segatore), mentre per la sorda si alternano le grafie <c> (es. Cavallerizza, cose) e <ch> (es. inchavate, bucho); per la doppia la grafia costante è <ch> per cui fachino, piche, spichi, stochi. L'inserimento della i superflua testimonia l'incertezza nella resa dell'affricata palatale (sorda e sonora): alleggerirle, faccie, lanciae, spiagge ma spiaggia.*

## c. 364r.

- 1 Io Maestro Piero di Michele Berti Lanciaio della Caval/  
lerizza di Sua Altezza Serenissima Servitore At/  
tuario scrivo il modo di tener la Botteggha per far le /  
lanciae e manipolazioni di altre cose per far feste come /
- 5 innumero di mano in mano festa per festa E prima /  
Le lanciae da correre all' Fachino devono esser lunghe brac/  
- cia cinque e tre quarti di buona misura conforme all' /  
nostro uso, e poi pigliamo un pezzo di abeto gentile e /  
senza nodi, e poi ordino ai segatori, egli segno il toppo da /
- 10 -- una banda cavo il calcio e dall'altra cava la vetta, e /  
quando il Segatore me l ha rese le sfilo, e ne levo una /  
- Sfasciatura da tutte a due le bande e del medesimo /  
- legno ne fo nesti per rannestar le lanciae, segate che /  
- io ho le dette fasciature. Impugnato che è un braccio /
- 15 - dove si posa il pugno abbozzo il calcio; e poi con una /  
pialla grande che sia di lunghezza un braccio e /  
mezzo e largha un sesto di braccio e poi quadrata /

che io ho ⟨la de⟩<sup>155</sup> piglio un altra mezza pialla /  
 - piccola e la tiro in otto faccie, a fine che venga /  
 20 ben diritta et aggiustata, e poi torno alla detta /  
 -- impugnatura et al detto calcio e con una sgorbia /  
 - e con due raspe una grande et una piccola finis/  
 co la detta impugnatura et il calcio, e poi con un /  
 - paio di Seste segno la Scanalatura per alleggerirle /  
 25 e perche venghino piu contrappesate e poi con una /  
 sgorbia fo il canale tanto che vi entri un bastone per /  
 scorniciare piccolo, tanto che vengo a un braccio e /  
 mezzo in circa, e poi ne piglio due altri bastoni mino/  
 ri che finisco la detta Scanalatura della detta Lancia /  
 30 da servirsene a detto Fachino.

c. 364v.

1                                   Altre Lancie per correre allincontro /  
 Fo diversa limpugnatura perche dove si tiene limpugna/  
 tura vi va una resta di ferro sotto il pugno che posa in /  
 su larmadura e sopra al pugno vi va uno schifo di ferro /  
 5 che guarda tutta limpugnatura della mano, e che detto /  
 schifo sia ben confitto et aggiustato e la detta lancia /  
 va differente perche non va scanalata punto e va con /  
 due forcellone da scorniciare una grande et una piccola /  
 - Le lancia da armare per le cornette sono lung(he) braccia cinque e /  
 10 tre quarti e sono differenti anco queste, perche vanno sottili /  
 nell calcio con una ghierina di ferro e vanno in otto fac/  
 cie, senza scanalare, quattro faccie vanno armate con /  
 una spiaggetta di ferro largha un quattrino di braccio /  
 e sottile alla proporzione delle Spiagge, e le dette /  
 15 Spiagge vanno intaccate con uno scarpellino largho /  
 - quanto la detta Spiaggia intaccata dentro acciaio non si /  
 vegga perche vanno dipinte sopra, e sopra vi va la /  
 sua punta diversa, perche ogni Arfiere la vuole a suo /  
 modo. /  
 20 -- Le lancie da Anello sono diverse maniere alla Franzese van/  
 -- no con Spichi grandi Senza Rosa nella impugnatu/  
 ra per amor del vento e va adoprato i medesimi ferri eccet/

<sup>155</sup> Questa cancellatura mette in risalto l'incertezza dello scrivente nell'uso dei pronomi.

- 25 - to una Seghina Sottile. Le Lancie incavate che sono /  
all Italiana sono inchavate con un archetto fattovi una /  
Seghina di filo di ferro sottile e messa sopra a detto /  
Archetto e con codeste le incavo e con Sgorbine e Scar/  
pelli di piu sorte per ripurirle. Le lancia alla Bologne/  
se et alla Ferrarese vanno simile all altre. /  
30 Le Lancie da correre ai paioli sono lunghe braccia cin/  
que e tre quarti con una ghiera sopra tonda che è /  
larga un ottavo. /  
Le Lancie da correre ai Caramogi vanno con una Croce /  
- sopra all impugnatura che se la poggiono al petto /  
con un taglierin sopra in cambio di drappella.

c. 365r:

- 1 - Le Lancie da Buratto sono lunghe braccia sei e tre quar/  
- ti con una ghiera di ferro in su la resta della impugna/  
- tura e con una ghiera di ferro sopra che sia larga un soldo /  
- Le lancia che si fece una festa in Arno sopra le barche /  
5 sono lunghe braccia cinque et un quarto con una rotel/  
lina di sopra se lappoggiavano al petto l un con l altro /  
e chi haveva piu forza buttava in arno quell altro et /  
eron gagliarde le lancia accio non si rompessino /  
e si facessero male. /  
10 L Aste da insegna sono lunghe braccia sei impiom/  
bate nella impugnatura intaccate intorno con Scar/  
pelli piccoli e grandi e fatto un bucho nel calcio accio /  
- che il piombo entri nelle intaccature, e per impiom/  
bar dette aste si fascia le intaccature con un foglio /  
15 Reale fasciato bene e legato con uno Spagho e poi /  
stritto che è il piombo vi si getta drento con un poco /  
di Segho perche il piombo possa correre per tutto dove /  
è intaccato. /  
- Le piche da Barriera devono esser lunghe braccia /  
20 cinque e tre quarti e le dette vanno lavorate in /  
- otto faccie e poi tonde con due forcelle una gran/  
de et una minore. L'ordine di Jacopin dell arma/  
iolo haveva trovato rotte che era le piche si piglias/  
- si una mazza ferrata di legno aggiusta lungha /  
25 Un braccio e un quarto di manicho, e la mazza e /  
la mazza un quinto lungha in circa fatte co(l)n il /

- torgnio et incavate con scarpelli e con una Seghi/  
na. L aste per detta Barriera sono lunghe brac/  
cia tre fatte a uso di martello cavate e quadrate /  
30 - secondo la foggia dell Aste. /  
Targhe Roselle e Stochi sono fabbricati di piu sorte /  
e sono diverse lunghezze e non ci va senon /  
Sgorbie Scarpelli e Seghe.

## [Mascheraio]

*Cod. IX, cc. 288-300 (seguono tre carte, 301, 302 e 302bis bianche).*

*Si tratta di un lungo resoconto redatto dal mascheraio Leandro Falcinelli, anch'esso registrato nello Stratto delle matricole (1634-1695) per la città di Firenze (ASF, fondo Università di Por S. Piero e Fabbricanti n° 5) dell'Università di Por S. Piero e Fabbricanti, come Leandro di Giovanni Battista Falcinelli rigattiere. Contiene la descrizione delle operazioni necessarie a realizzare le maschere seguita dall'elenco di cento esempi di travestimenti con l'indicazione precisa dei costumi e delle maschere più adatte. In questa parte del documento i nomi delle maschere sono ordinati alfabeticamente per la prima lettera e questo dimostra che si tratta del risultato di una copiatura. La c. 300 contiene le istruzioni per realizzare una maschera "alla Modanese". Le carte sono un po' danneggiate dal processo di acidificazione dell'inchiostro che, in alcuni punti, ha provocato qualche buco. Il tratto dello scrivente è scorrevole e l'insieme del documento appare ordinato e con qualche nota di eleganza.*

*Caratteristiche grafiche: i segni interpuntivi presenti sono il punto, la virgola e il punto alto (trascritto coi due punti) e la distribuzione delle maiuscole non segue l'andamento interpuntivo, ma sembra rispondere più a criteri di evidenziazione di alcuni termini. Si riscontra un uso sporadico degli accenti e degli apostrofi per cui manca la distinzione tra e ed è (sempre non accentata anche quando è verbo), e sono frequenti incertezze nella divisione delle parole (di tata 'ditata'), evidenti in particolar modo nelle concrezioni tra congiunzioni o preposizioni ed elementi contigui; molto ricorrente la fusione tra l'articolo il e il sostantivo seguente quando questo inizi per l (es. illettore, ilustro ma anche il lustro). Per la resa dei suoni consonantici dobbiamo rilevare le grafie <ch>, <gh> per indicare il grado intenso della consonante e, in alcuni casi, per il suono velare davanti a vocale posteriore. Sono intervenute con integrazioni tra parentesi quadre per il nesso <s+c velare> in cui è frequente l'omissione della c (es. fosha, fiasho, mashera, turho) e la resa del suono velare con <h><sup>156</sup>. Altre incertezze nella realizzazione delle consonanti di grado intenso si notano per la z: crazzia, venezia, zazzera in 23 occorrenze, ma anche 3 occorrenze di zazera. Per i nessi nasale + labiale, sia con l'occlusiva bilabiale sorda che con quella sonora si alternano m e n (es. impannate, zanpe, gambe, ganba). Il testo è poi caratterizzato da una forte influenza del parlato per cui la resa grafica rivela tratti fonetici tipici del fiorentino: oltre al monottongamento che è certamente quello più evidente, è di grande interesse la grafia <sc> per rappresentare la pronuncia sibilante dell'affricata palatale sorda (es. pescie per 'pece'). Molto frequente l'inserimento della i superflua come in bisogno, cienboli, ciera, coloriscie, leggieri, stagnio, vernicie ma anche vernice.*

<sup>156</sup> Per l'analisi del fenomeno cfr. Grafia VIII.

c. 288r.

Mestiere del Mascheraio / Leandro Falcinelli

c. 289r.

1 È necessario Al Mas[c]heraio per il suo Mestiere tenere Continuamente /  
 La sua Bottega ripiena et Addobbata di piu et varie sorte /  
 Materie per lavorar; Mas[c]here, Barbe, Zazzere et Abiti d'ogni /  
 sorte et Altri Arnesi; Prima Bisogna gli stia provvisto /  
 5 di forme da formare; Di crini, Di trincetti, di pennelli, di Colori, /  
 scodelle, macinelli pietra Anpolle olio, vernacie, tavolozze /  
 --- Ciera, pegola, ragia, Bengivi, Carta, rensa, Taffetta, Amido, /  
 farina di fuscello, cienci lini, toppe di panno lano di /  
 piu Colori, punteroli, ferretti fil di ferro ⟨paternostri⟩ {palline di} /  
 10 smalto canutiglia, aghi refi nastri, spaghi, Corde oncini, /  
 - Cartoni, aghuti, Bullette, Casse, scatole, panier, zane, /  
 pignatte, Caldare, Tegami da ebrei per istrugger cera /  
 modani per far basette, d'argento Capelli, Bracie, Carboni, /  
 15 Gradi, impannate Calamai, inchiostro, Penne fogli, /  
 quadernucci, panche, sgabelli Tavole Caldano, focho paletta, /  
 Lante(r)noni, candele, candellieri, lucerne Banbagia, /  
 olio dulivo, Cesoi, Cesoine dantaglio, punte di spade /  
 per rasiar maschere, Coltelli per stemperare Colori. /  
 Si come Agora, Bastoni, pertiche, forcheti di più sorte, /  
 20 e poi ci vole cienboli, cassettae pentolaccie per sonare, /  
 et poi fa di Bisognio tanburini, Tronbe, garzoni e fattori /  
 per lavorare che sieno Ben pratici, e lesti nelle furie /  
 di feste, giostre, Commedie, mascherate et Altri bisogni che /  
 potessero venire alla giornata.

c. 289v.

1 Le Maschere si possono formare di piu sorte materie; le /  
 piu fine e piu Belle si formano di Taffetta, di rensa /  
 di panno lino e di altre Materie sottile. /  
 Le Maschere alla modanese Con ilustro si formano di /  
 5 Carta Pesta, e panno lino e pasta di fuscello. /  
 Le Maschere ordinarie /  
 Si formano di Carta astraccio, pasta e Chiara dovo. /  
 Bisognando si po formar Maschere daltre materie in /

ochasione dette Come A suo logho Diremo. /  
 10 Per Manipolare Mas[c]here Di Taffettà /  
 Si piglia la forma Ben inamidata Con il Penello /  
 di setole, et pezza di rensa per il primo soppanno; /  
 et il secondo Di taffetta; e si mette in forma; Come è /  
 formata si mette sopra Al focho A Rasciugare, come e /  
 15 Rasciutta si tonda Conle Cesoine, e poi si bolle nella Cera /  
 Vergine bianca, e Con il trincietto si Cava li ochi, /  
 bocha e naso, e cosi si rastia benissimo e poi si Coloriscie. /  
 Così Colorita si Mette A Sechare, e finita la d(ett)a Mas[c]hera, /  
 Nel Medesimo Modo si fabbrica quelle di Rensa.

c. 290r.

1 A formare Mas[c]here Alla Modanese Con Ilustro. /  
 vanno formate di Carta Pesta e soppannate di Panno lino /  
 e pasta di fuscello Come sono asciutte si cavano di /  
 forma e si tondono con le solite Cesoine, Cavato ochi bocha /  
 5 e naso, si Bollono nella pescie greca, e doppo rastiate /  
 Bene si Colorischono Con la vernicie in questo modo: /  
 Cioe si piglia un Calderottino da speziali piccolo, /  
 e si mette drento vernicie grossa quella quantita /  
 che si vol fare di maschere, e si mette sopra al focho /  
 10 A scaldare il d(ett)o Calderottino tanto che si possa Conportare in /  
 sulla pianta della mana, e non ha a bollire; si piglia /  
 Biacha di venezia fine macinata a secho in polvere /  
 fine macinata Bene; e quella si mette appoco apocho /  
 in d(ett)o Calderottino Con la vernice dimenando tanto /  
 15 Che vengha in Corporata la polvere di Biacha macinata; /  
 se piu sodo si vole piu Biacha, se piu tenero piu /  
 Vernicie, e perche detto Colore sechi piu presto /  
 Mettervi dentro sette otto gocciole d'olio di nocie, ma /  
 non troppo: perche detto Colore perderebbe i lustro; /  
 20 Nello stesso colore vi si mette il solito cinabro opocho, /  
 o assai, tanto che facci Color di carne: verra un Color /  
 come parra pania; Si piglia la maschera Ben rastiata /  
 e si tiene sopra il focho lento, Come e Calda un pocho si /  
 piglia una di tata di detto Colore, si distende sulla /  
 25 Mas[c]hera sottile, ma che non i schopra ne vi sia /  
 Troppo grosso.

*c. 290v.*

- 1 Si piglia un pennello di setole gagliardo Con /  
 manicha di stagnio e si tuffa nel olio di nocie, /  
 Ma però si piglia pocho olio e si distende in su /  
 la mas[c]hera sopra il focho lento, tanto che venga /  
 5 unita la d(ett)a Maschera; poi con un pennellino /  
 nel Cinabro sulle gote e bocha ben unito con un /  
 pennello di vaio; e si si vole fare il Colore piu /  
 scuro per maschere da contadini, o altre simile si /  
 mette in d(ett)o Colore un po di paonazzo di Sale /  
 10 piu o meno, secondo il bisogno, nero di fummo /  
 sulle Ciglia. /  
 In questo Colore, nel medesimo modo in d(ett)o Colore /  
 si po fare tutte sorte Colori che fa di Bisogno /  
 per il mestiero del mas[c]heraio. /  
 15 A voler fare di quelle di foglio ordinarie /  
 Pigliate la forma impastata con pezzi di Carta /  
 straccio, metterla su con le dita tanto, che venghi /  
 formata asciuttatata Colorita; Bel e fatto la /  
 Maschera d'una crazia. /  
 20 Et Ancora inoccasione di furie che Bisogniassi Colorire /  
 in fretta, si po Colorire dette maschere a tempera, /  
 che sechino in dua ore.

*c. 291r.*

- 1 Il formar le Mas[c]here daltre materie Come aviamo /  
 detto di la, si possono fare in questo modo cioe: /  
 si po far di quelle di talco, di quelle dorate, di quelle /  
 con isbrizzolo dorpello, con isbrizzolo Con lustro di piu /  
 5 Colori di venezia, sene po far di pietre, di gioie, di piu /  
 sorte paste, di vetri e daltre Cose simile, che per breuita /  
 si tralasciano; et anchora si possono di tutte le sorte /  
 Colorire in piu maniere miniare Con oro, Argento, figure /  
 fiori, uccelletti, et altre sorte di miniature Belle, /  
 10 Di qual si voglia sorte. /  
 E Così si puo fare in dette mas[c]here ogni sorte di /  
 Animali, come tigheri lioni, gatti pardi, bertuccioni, /  
 civette, ghufi, cervi, Cingni, daini, ogni sorte tutte /  
 varie effigie che si trovano sopra la Terra. /



- 15 Inoltre Deve detta Bottegha di Mas[c]heraio esser Ripiena /  
 di piu e maggior sorte dabiti de quali di tutte le sorte /  
 di mas[c]here dette di sopra si po far labito; ma perche intanto /  
 vilume di Mas[c]here sarebbe tanto lunga la scrittura, /  
 faremo menzione di Cento sorte dabiti solamente: /  
 20 perche A descriverli tutti non potrebbero entrare /  
 nelle stanze ho Magazzini del Maestro.

## c. 291v.

- 1 Primieramente Ci vole Abiti, che i medesimi si fabricano /  
 in piu maniere, et in Vari modi. /  
 Amore abito intero di Color di Carne, Alie, mas[c]hera /  
 e Benda aglioichi, e girellino di tocha a cintola. /  
 5 Aurora ci vole una veste piena di stelle, Mas[c]hera <zazera> /  
 e zazera fiorita. /  
 Baccho ci vole Abito di Color di Carne, zazera piena duva, /  
 maschera che rida e cinto di foglie di vite. /  
 Bertucciono abito bigio, con Calze intere appichate, /  
 10 crino lungo sino alla Cintura, Codone e maschera da /  
 bertucciono; quest'Abito si abitasi secondo il Color /  
 del animale. /  
 Barone ogni habitaccio e bono per far ques(ta) mas[c]hera. /  
 Baron Todescho vole esser Calze abrache, lattughe, /  
 15 mezza maschera, Cappello lungo con pieghe. /  
 Bagnatura un Cappotto bianco, un berrettino di /  
 paglia, pianelle, et Alcuni una ventarola in mano. /  
 Contadino in piu modi: un vestito bianco St' Anbarcho, /  
 berrettin rosso, o cappello di paglia, alcuni Con ferraiolo /  
 20 Bigio, e qualcosa in mano da Manicare. /  
 Caramogio, una giubettina, un cappello grande e lungo che si veda /  
 Lume per il cappello, un Mas[c]herone che si mette alla Cintura.

## c. 292r.

- 1 Cotto, ci vole calzoni affette e casacha simile, e Berrettone, /  
 mas[c]hera con gota rossa senza mento, et un fiascho /  
 in mano, et un bichiere. /  
 Cochalino ci vole una vesta nera lunga, berretta con zazera /  
 5 bianca, mas[c]hera e barba Bianca, e gobbo dreto alle spalle. /  
 Coviello, un abito tutto in tero di rovescio nero, Calzette /

pulite scarpini bianchi, legaccia di seta, mas[c]hera nera /  
 con naso lungo, e Coppola in testa con penna. /  
 Capitan° coviello casacha e calzoni guarniti di striscie di /  
 10 quoi doro, ferraiolino simile, cappello lungo; /  
 maschera, e fregio rosso in su la maschera. /  
 Contadina, un guarnello Bianco guarnito, grenbiule /  
 scarnatino tascha pulita, bella acconciatura /  
 alcune una Cappellina in testa. /  
 15 Corriero, Bisogna pigliare un feltro intero con suo /  
 capperuccio, stivali, una frusta, et un Corno in mano /  
 da sonare, e un Bon Cavallo. /  
 Capriccio, questo è un' Abito che ce ne molti de vari cervelli, /  
 ma ne diremo qui uno solo per non attediare illettore. /  
 20 Si piglia uno abito di tela e per tutto vi si mette cannelli /  
 di Canna in filati e cuciti per tutto, e in torno in torno /  
 Al cappello, che nel andare fa gran romore; ogni /  
 mascheraccia e bona.

c. 292v.

1 Confetto, euno abito cioè una giubba di qual si /  
 voglia colore, et una cinta bianca, una Canna in /  
 mano Con un filo legatovi un Confetto, per dare ai /  
 ragazzi per la via e una maschera Con ochi di /  
 5 melarancia e berrettone. /  
 Carnovale; questo si fa in piu maniere unabito da /  
 parasito, piu presto un po Bisunto Con salsiccia, /  
 et altre Cose simile alla cintura, Con Alloro in torno /  
 e maschera Con viso pieno e grasso e berrettone. /  
 10 Cassettaccia, questo e uno Abito simile Al Abito /  
 da Cotto; scambio di fias[c]ho, e bichiere una Cassettaccia /  
 Claucho, va fatto in questo modo una Casacha di /  
 color di carne, con poppe che cadino un po giu, /  
 e dal mezzo in giu una Coda di punta di scaglie di pescie, /  
 15 Maschera, e barba, e zazzera lunga. /  
 Diavolo, in questo Abito vanno di piu sorte spiriti diavoli, /  
 plutone come sotto diremo va in questa maniera Casacha /  
 e Calzoni di tela verde Colorito a scaglie nere e rosse, con /  
 Crini lunghi tessuti messi appezzi e cuciti su d(ett)o Abito, /  
 20 zazzera spaventosa, e mas[c]hera da diavolo. /  
 Dottore, qui ci va zimarra di seta, con maniche da /

pendere lunghe, una gabbanella di sotto, legaccia di seta /  
 mas[c]hera, cioè naso con un po di Testa, e Berretta /  
 A Tagliere.

c. 293r.

- 1 Donna qui tutte sorte dabit da donna sono boni, mas[c]hera /  
 donna di rensa delle piu Belle. /  
 Diana uno Abito di tocha di Color celeste con Berrettone in /  
 Capo con perle nastri iscarnatini, stivaletti dargento, /  
 5 mas[c]hera da donna, una mezza luna in Testa. /  
 Eolo Re de venti; si po fingere in vari modi; per uno una giubba /  
 di color mavi, una Cappelliera di Crini bianchi e barbone lungo /  
 con fila dargento mescolato, una maschera che gonfi, /  
 et una Corona in Testa, e panni svolazzanti. /  
 10 Ercole ci va un' Abito tutto in tero di Color di Carne una pelle /  
 di Leone, et un Bastone in mano, zazzera, e barba chon chiome irsute. /  
 Ebreo, ogni abito da omo, per questo e bono Cappello rosso maschera /  
 con barbaccia fos[c]ha. /  
 Ermafrodito, quest Abito si puo far in diverse maniere, ignudo /  
 15 dua figure mastio e femmina, atachate in sieme maschere, e /  
 e zazzere da mastio e femmina; se vestito panni da omo, e /  
 mezzi da donna, e mas[c]hera mezza da donna, e mezza da omo. /  
 Ferrarese; un paio di Calzoni di drappo lunghi, tutta la ganba, /  
 Casacha simile, bavule, mezza maschera nera con basette dargento, /  
 20 cappello nero e cordone doro. /  
 Furia; ci va una giubba seefemmina; seemastio<sup>157</sup> Calzoni e casacha /  
 di color di carne Cucito in piu loghi, crino nero Tessuto, zazzera /  
 spavetosa con serpe avvolte, mas[c]hera stravagante. /  
 Fama; qui ci va una giubba di tocha cinta, una bella /  
 25 capelliera ricciuta adorna di perle, maschera fine /  
 E una Tronba lunga in mano.

c. 293v.

- 1 aggiunto /  
 Franzese, questo e uno Abito che molte gente lanno nel ossa. /  
 va in questa forma calzoni aperti, giubbone apistagnette, Cappello /

<sup>157</sup> Grafia unita per «se è femmina» e «se è maschio».

- di mediocre forma, maschera da giovane con basettine. /  
 5 Fortuna; qui no ci va abito che va una figura ignuda, /  
 con panno sulla spalla sino alla cintola che svolazzi, /  
 una parte lo tenga in mano, e posi un pie su la rota. /  
 Fachino; si finge in piu modi; uno abito di quoio Con suo /  
 cercine, una stanga in dua Con fune, appiccatovi /  
 10 un guscio dovo per far ridere. /  
 Fattoressa; una giubba ordinaria, una sporta in braccio, /  
 una panierina vota Al fiancho, et una piena in mano, /  
 maschera da donna ordinaria. /  
 Fuor sennato; Una gubbaccia a traverso, un cappello /  
 15 pieno di fogli e penne, una farfalla di foglio in mano, /  
 dire delli spropositi, sempre Correndo con dugento /  
 Ragazzi dietro. /  
 Gian gurgolo; uno Abito di qual si voglia Colore Concalze /  
 abrache, ferraiolino corto, e lattughe Cappello un po lungo, /  
 20 per maschera unaso unpo lungo e grosso. /  
 Giove; questo si finge in diversi modi; un abito di /  
 color di Carne con, una bandieretta di tocha a traversso, /  
 et imano tre fulgori con fiamette di focho /  
 mas[c]hera al naturale un pocho burbera. /  
 25 Gigante; si figura in tre o quattro maniere per questa diremo /  
 si piglia una giubba lunga, e un fachino Ben gagliardo, /  
 et in sulle spalle un giovanetto leggieri, che giubba /  
 Copra tutti a dua le persone, quella di sopra un mas[c]herone /  
 grandissimo, et in mano de quelle Cose che a representare.

*c. 294r:*

- 1 Hatalante, ci va uno abito tutto in tero di Color di carne, /  
 un cinto di tocha alla cintola, andar chinato avere in sulle /  
 spalle un pallone di foglio, che sembri tutto il mondo /  
 barba lunga, e zazzera Biancha. /  
 5 Ignudo, uno abito di tela di color di Carne tutto in tero scusso, /  
 zazzera, e barba da giovane. /  
 Idra; qui figura un animale Con sette teste, dre(n)to vi sta un omo /  
 con fila di spago, che tirandole fa dimenare i Capi, con piedi /  
 auso do'cha aproporzione della figura. /  
 10 Leone; si piglia una tela, si taglia alla forma del liono. /  
 epoi si in bottiscie crino rosso basso, e dalla testa in sino /  
 alle spalle di crino lungo, nelle zampe ugnia di feltro nere, /

ochi sfavillanti coda lunga. /

- 15 Moro; questo abito si po fare in piu foggie, uno vestito nero /  
con un Cinto di quoio doro, mas[c]hera nera, con perle alabri, e /  
Agli orecchi, e berretta nera con Cinto di quoio d(or)°. /  
Mostro Marino, Uno abito di tela di colore del mare di pinto di /  
scaglie dargento, Con una zazzera di crino del istesso Colore, /  
20 mezza maschera, e piena la testa di filo dargento, alcuni /  
con nichì e pesci attorno, Alabito erba marina. /  
Marte; si fa questo in piu sorte e diversi modi uno abito di /  
color di carne mezzo armato, con Ale al elmo, arme in mano, /  
maschera, Bizzarra al naturale.

c. 294v.

- 1 Mercurio, Abito di Color di Carne cinto di tocha in varie /  
foggie, alie al elmo, et apiedi zazzera e mas[c]hera vivacie. /  
Mattaccini; di vari Colori vestiti tutti in teri aperti fra gambe, /  
con isciugatoi che svolazzin fora, berrettino auzzo, con /  
5 uno sciugatoio atorno al capo pien di sonagli. /  
Negromante, una giubba nera lunga, barbone sino Alla Cintura, /  
zazzera nera folta, un libracciò imano, e bachetta e /  
mas[c]hera fos[c]ha per chi la vole. /  
Ninfa, piu sorte dabiti si po fare in questa maschera. /  
10 una bell A Vesta di tacha Colorata, con berrettone o ninfale /  
in Capo pieno di gioie e perle e mas[c]hera donna fine. /  
Nettunno Re del onde, questo si fingie iuna nichia /  
tirata da Cavalli marini, con zazzera e barba lunga /  
con fila dargento fraessa e corona di Giunchi marini, /  
15 et un forcone in mano. /  
Orsi di piu sorte; Abiti si po far di quest' Animale, /  
orsi pelosi, orsi Con il pelo basso in bottiti, e di quelli Al naturale. /  
Oste ogni abito ordinario e bono, un grenbiule Bianco Ber(retto)ne /  
fiaschi in mano un foglio. /  
20 Pionbino una giubba nera, una mas[c]hera e zazzera con crino /  
biancho, e cammini a coccoloni, facendo delli scherzi Conla /  
vita, e vadi dicendo io son pionbino.

c. 295r.

- 1 Pantalone ci vole uno abito rosso di seta, Con una giubba nera, /  
mas[c]hera, e barba grigia, e zazzera, el pistolese. /

Primavera, Un Bel tonachino in Carnato, pianelline bianche, /  
 grenbiule mavi, acconciatura piena di fiori, una panierina in mano. /  
 5 Pastori abiti variati, si puo fare ma per i piu Belli sono questi; /  
 cioe un' ves(ti)to di panno lino Bianco Sottile, una camicia /  
 di Bisso auso di roccietto con fune attorno /  
 dua pelle infino alla Cintola una di nanzi e una dreto; /  
 Berrettone di pelle, zaino, ellera alla testa ea cintola /  
 10 eun Dardo in mano maschera al naturale da giovane. /  
 Parasacho, uno abito Calzoni e casacha listrato di bianco /  
 eturchino, con maniche sino in terra da pendere, berrettone. /  
 Pasquella una Zimarra da donna tane, Con grenbiule /  
 maniche, sgonfie zazzera bianca, e mas[c]hera Con crini /  
 15 grigi, et una Canna dindia in mano. /  
 Plutone questo abito va tutto di tela nera, Con Cinti di tocha, /  
 nera dipintovi fiamme di focho, manto di tocha nera /  
 simile, zazzera e maschera, e barba, lungha spaventosa, /  
 un forcone in mano e la Corona in testa, mandarlo /  
 20 Al inferno a scaldarsi. /  
 Pruserpina questa va con la vesta tutta di Tocca nera /  
 fiammata, e cosi il suo manto, acconciatura da donna, /  
 ela corona in testa e mandarla al Diavolo ancho Lei. /  
 Peducciaio un Vassoio di peducci e zanpe di vitella, ogni /  
 25 abito ordinario serve, Con un grenbiule bianco, /  
 e mas[c]hera con barbaccia brutta.

c. 295v.

1 Pentole in filate vanno in questa maniera: 4 abiti /  
 o mas[c]herati in sieme in uno stabbio di tela, Con pentole, /  
 buchate per il fondo, abito ordinario, e maschera ebarbaccia, /  
 et un berrettino lino in testa; che di questa sorte non ne /  
 5 manca in firenze gran quantita al naturale. /  
 Pandora questa va unvestito da donna ordinaria /  
 esciatta, che paia che li Caschi di dosso, una mas[c]hera /  
 sguaiata, Con viso e labracci da donna. /  
 Quaresima; questa mas[c]hera si fa in piue diversi modi /  
 10 una vesta da vechia con ordinaria invenzione, piena di /  
 agli, cipolle, et altri arnesi da quaresima, Con una mas[c]hera /  
 da vechia stenuata secha, e crino canuto e decrepito. /  
 Romeo, e un abito Come da Pellegrino, con cappello pieno di /  
 nichì, et altre bazzecole, bordone, una scodella allato di legnio, /

15 mas[c]hera al naturale, con barbaccia, all' Ale Armena. /  
 Rosaccio, questa e una mas[c]hera che cie di molti che lo Contafanno /  
 Benissimo, ma piu di ogni altro Millo Tronbetto a nostri /  
 tempi; ci va uno abito di quoio, Cappello ordinario, mas[c]hera, /  
 Butterata e basette grande, e un Cavallo con gran /  
 20 quantità di chiachiere, come fanno i cerretani Soliti. /  
 Streghe questa maschera si varia perche q(uest)e Bestie pigliano /  
 diverse forme; ci vole uno habito di tela di color di Carne, /  
 con crino apezzi per tutto la vita, e cierte poppaccie che /  
 cadono allingiu, un pocho grande mas[c]hera da vechia brutta, /  
 25 e zazzera nera lunga e spaventosa.

*c. 296r.*

1 Stiavo questo Abito e semplice perche un Cappotto con capperuccio, /  
 mas[c]hera in tera con la fede e rapata, e cinto, eaversi cura /  
 che in Tal ochasione alcuno non sia rubato. /  
 Satiro, questo va in questa forma; uno abito di tela di color /  
 5 di carne con poppaccie Sode, e pezzi di crino su per d(ett)o Abito, /  
 ealla cintura e nel mezzo e filze dellera, con zocholi divisi tinti /  
 di nero, mas[c]hera con ochi ardit e corna e orecchi lunghi; e zazzera /  
 spaventosa con ellera in torno, et un bastone in mano di /  
 tela verde ripieno di paglia, e lasciarlo chiachierare /  
 10 A suo modo. /  
 Schocho va brevemente fatto una Casacha larga e lungha <fino> /  
 fino alla cintura; un paio calze abrache dogni colore, Berrettone /  
 rosso, e mezza maschera al naturale. /  
 Sole, ci va uno vestito tutto giallo, con una Coperta a Razzi<sup>158</sup> /  
 15 dorpello, stivaletti di quoi doro, zazzera dorpello tagliato fine, /  
 maschera dorata e Carro tirato da quatro Cavalli, al occasione /  
 Bisognando. /  
 Spirito, questo va un vestito tutto in Tero dalle calze fino /  
 alla gola ogni cosa nero, Corona, Coda lunga fino a Terra, /  
 20 zazzera, e maschera spaventosa, ogni cosa di tela nera. /  
 Serena; questo e uno abito allegro e marittimo; una casacha da /  
 donna di Color di carne, con sue belle poppe, una mas[c]hera da /

<sup>158</sup> In questa forma, normale per buona parte della Toscana, anche per il significato di 'raggio' (anche 'raggio di ruota').

donna bella con una acconciatura di crini di color mavi, /  
 con branche di corallo e nichì in Torno e fili d'argento /  
 25 dal mezzo in giù una tela di color di mare dipinta ascaglie /  
 a uso di pescie, con sue Code e lasciarla cantare con dolce /  
 Melodia per rallegrare inostri /  
 cori.

c. 296v.

1 Silla, questa euna ninfa marina, non si in tende Silla romano, /  
 di questa ninfa nera innamorato Clauco detto pero senefa, /  
 qualche menzione di mas[c]here, una vesta di tocha di color /  
 marittima, con bella aconciatura di nichì e branche di /  
 5 Corallo, con veli giù del istesso Colore, con bella mas[c]hera donna. /  
 Straccione, questa mas[c]hera si fa spesso ai nostri Tempi, /  
 che vanno immitando un cerretano che vendeva unolio per /  
 ugnere gli [s]tivali, che andava vestito Con una giubba /  
 di canavaccio bianco, et barbone quasi fino alla Cintura, /  
 10 che con le sue chiachiere cavava di mano molti danari /  
 di tas[c]ha alle genti, per nome detto Straccione; /  
 et ancora si va facendo. /  
 Serva questa e di poco momento ma per finire il numero de /  
 cento abiti cio messo questo abito una Cioppa nera Con un /  
 15 fazzoletto al collo, un cappello di paglia a cuffia di velo, /  
 mas[c]hera da donna ordinaria e vadia cercando /  
 di' padrone. /  
 Stante; cie alcuni che vanno mas[c]herati da Stante Con una /  
 giubba di tela nera eun grenbiule Bianco e berrettino, /  
 20 Con una mas[c]hera al naturale ordinaria; alcuni con una /  
 vesta di orinale in mano ma da loro. /  
 Spazza Cammino; questo Abito eun po Sudicio ma per finire /  
 la nostra somma mettiancelo ancor lui perche in questo in /  
 verno ne abbian di Bisognio; un ferraiolo bigio /  
 25 scuro con una perticha in mano, un Cappellaccio, /  
 escambio di mas[c]hera un viso sudi /  
 cio e Tinto.

c. 297r.

1 State; questo abito e noto agniuno: una Bella veste gialla un Cinto /  
 scarnatino, una Capelliera di spighe di grano, et un covone di /



- spighe in mano, e una mas[c]hera di rensa fine. /  
 Scaramuccia: questo abito va semplicemente abito nero Comeda /  
 5 coviello, ferraiolino, Coppola, e mas[c]hera tutta oniente lattuche, /  
 et un fazzoletto acintola. /  
 Spagnuolo va vestito di panno Con Casacha auso di petto a botta, /  
 calzoni tirati, colaretino attilato: cie chi toglianchora lattuche /  
 Cappello unpo lungo, maschera con basette grand{e} arricciate. /  
 10 Tur[c]ho, ques ogniuno lo sa fare una giubba di seta Con legaccia /  
 simile, e un turbante, e mas[c]hera, le maniche da pendere lunghe. /  
 Tartaglia; labito va in piu modi: ma per lordinario va fatto di /  
 pezzi aschachi calzoni e casacha berretta o cappello con /  
 pieghe, con penne di pollo, mezza maschera con gote, /  
 15 un pocho gonfie, e ferraiolino Corto del medesimo. /  
 Testevere; questo e simile al pulcinella; di Canavaccio, berrettone, /  
 la maschera solo e diferente che va mezza con dua gonfi /  
 in sulle gote ma cie pochi che la sanno fare. /  
 Testuggine, alcuni opochi la fanno; si piglia una zana Colorita /  
 20 di sopra di scaglie o comele testuggine, si fa capo e zampe di /  
 carta pesta, ochi e ugnia e vi si entra drento accocoloni, /  
 Con le ginochia si cammina; ma pochi lo fanno perche e gran /  
 disagio lo starvi dentro.

c. 297v.

- 1 Tigro si piglia la tela, e si taglia uno abito da tigre /  
 con la sua visiera, ma dipinto a ochi come pelle de tigri, /  
 con ugnia di feltro nero, esua denti di feltro Bianco, /  
 e mas[c]hera del istesso animale. /  
 5 Vechia ogni abito da donna vechia serve per questa mas[c]hera, /  
 con maschera da vechia senza denti, acconciatura, /  
 di crini bianchi. /  
 Venere, si fa in vari modi altri una donna ignuda /  
 con uno amorino appresso, coacconciatura bella /  
 10 Con perle, et altre Cose Simile, se vestita una bella /  
 tocha, mas[c]hera da donna fine. /  
 Vulcano: questo abito va un vestito tutto intero da /  
 ignudo, con una Cinta atraverso di tocha. /  
 Zazzera, e maschera nera, e barba simile, et un martello /  
 15 in mano e saiette. /  
 Vedova; abito Con manto ordinario, velo in Capo, e mas[c]h(e)ra /  
 in tagliata nera. /

Verno, abito ordinario, con una pelliccia in dosso, /  
 un Berrettone di pelle mas[c]hera da vechio con barba, /  
 20 e zazzera di crino bianco, et un bon caldano di focho. /  
 Zingara; un Bell'Abito di tocha, euna banda a traverso /  
 maniche a sfiochi di taffetta colorati, grenbiule di /  
 taffetta scarnatino, pianelle bianche, una aconciatura /  
 25 Bella, oberrettone Con perle, mas[c]hera da donna nera o /  
 Tane, e una Bachetta in mano.

c. 298r.

1 Zeffiro: ques si fa in vari modi unabito ntero di tela, o tocha /  
 di color marittimo con fregi dargento, una zazzera di crini dargento, /  
 maschera che gonfi turchina. /

5 Questi sei Abiti per finire il numero dei 100 /  
 nominati. /  
 Da Tritone di questi Abiti cene sono Molti che vanno a /  
 torno; euno abito che simile al mostro marino, unpaio di Calze /  
 in tere sino alla Cintura, con casacha dipinta dargento, /  
 e color turchino pieno derba marina, mas[c]hera mezza, ebarba /  
 10 di crino di Color di mare. /  
 Da Cignio di questo si piglia un Corpo di vetrice tanto grosso /  
 che ventri dentro una persona sino mezza ganba e sempe di /  
 penne docha bianca, con un collo lungo di Carta pesta, pennuto /  
 con testa di Cignio, et le ganbe della persona di dentro fatte /  
 15 auso di Cignio; mentre si move la persona si move lanimale /  
 dal mezzo in su ogni abito e Bono, Con ganbe finte sul dosso /  
 del animale, e cosi vauno acavallo surun Cignio. /  
 Da Pulcinella un vestito Canavaccio, una Corda e un Gobbo dreto, /  
 mezza maschera, Con ochi scerpellini, un cappellaccio intesta. /  
 20 Da scacho un paio di Calze in tere di qual si voglia Colore, /  
 una casacha listrata e berrettone mezza maschera /  
 con gote rosse, elabito pieno di scachi, cioe di toppe di /  
 panno di piu Colori.

c. 298v.

1 Da vechio: questo Abito et in maniere ci vole un paio di /  
 Calze a brache nere, casacha affette, unpaio di lattughe /  
 al Collo, Berretta ho cappellino Con pochata tesa, /

5       maschera, e zazzera da vechio, pianelle, pezzuola /  
 accintola, e guanti in mano. /  
 Da Ciecho Binbi; questo euno che stato anostri tempi /  
 vivo, et Abitava alla piazza del grano piu volte /  
 Ancora; Si fa la sua mas[c]hera e cie oggi il suo /  
 viso naturale. /  
 10       un vestito ordinario da vetturino un Cappellaccio /  
 in testa, e quando Andava pareva sempre che caschassi /  
 interra e mentre che camminava sempre soffiava: /  
 la mas[c]hera eun viso torto con gote A pentolini, /  
 un labraccio grosso arrovesciato in fino al mento, /  
 15       e sempre cinquanta ragazzi dreto.

*c. 299r:*

1       E per ultimo: Areviando, per non tediare la scrittura, /  
 vuole Il mas[c]heraio star sempre provvisto, e pronto /  
 A potere, e sapere Manipolare nuove invenzione d'Abiti, /  
 e di maschere; Ritrovandosi Alla Giornata nuove /  
 5       foggie, e Capricci; e particolarmente in occasione /  
 Di commedie, giostre, Balletti Carri trionfali et Altre /  
 Feste, delle quali non sene può dar' Regola, ne si possono /  
 tenere in Bottegga fatti; dovendo in quel Caso il mascheraio /  
 Giocare di in giegnio, e di in Venzione, per addattare labito, /  
 10       La maschera, et ogni Altra Cosa Al'opera, Al /  
 personaggio, eal gusto di chi lammira; e particolarmente /  
 Di chi ordina, e Comanda: come per isperienza sene /  
 vede leffetto Al occhasioni.

*c. 300r:*

1       A fabricare Una Maschera Alla Modanese, in /  
 prima ci vole le Cose necessarie. /  
 Formare, Asciugare, Soppannare, Cavare, /  
 Tondare, Bollire, in pegolare, rastiare, /  
 5       Colorire, seccare, e doperare. /  
 A fabricare una Maschera di rensa, ho Taffeta /  
 Ci fa di Bisognio /  
 Innamidare, formare, Asciugare, Tondare, in Cerare, /  
 rastiare, in tagliare, Colorire, Seccare, Adoperare. /  
 10       A fabricare uno Abito, Ci vole la materia /

- Tagliare, in bastire, pareggiare, provare, Cucire, /  
tondare, finire, adoperare. /  
A fabricare zazzere e Barbe, ci vole Crino /  
o capello /
- 15 Lavare, Asciugare, intrecciare Arricciare /  
tessere, pettinare, Cucire, pareggiare, /  
Tondare, finire, adoperare.

## [Materassaio]

*Cod. IX, cc. 282-283: duerno di mano ignota contenente la lista di strumenti necessari al mestiere del materassaio. La c. 283 è bianca. Il tratto è sicuro ed elegante.*

*Caratteristiche grafiche: i segni interpuntivi si limitano alla presenza di qualche virgola, mentre tutti i termini indicanti arnesi e materiali da lavoro sono evidenziati dalla maiuscola. Nella grafia segnaliamo l'uso della i superflua in bambagie, la presenza della j in armadij e l'assenza di h in agi 'aghi'.*

c. 282r.

- 1 Ministero del Materassaio /
- Tavolone per Soppannare Portiere, Coperte, e altro /
- Un paio di Cardi per Cardar Lane, e bambagie /
- 5 - Graticcio per batter Lane, e bambagie /
- Scamati per batter Lane, e bambagie /
- Coreggiati per battere /
- Arco per battere, insieme con il mazzuolo per battere Lane, e bambagie /
- Cesoie /
- Anello /
- 10 Agi /
- Seste piccole, e grande /
- [Sarcio] per impuntar Materasse /
- Ago grande per impuntare i Sacconi /
- Tanaglie, punteruolo, e Lesina /
- 15 Regoli grandi, e piccoli /
- Telaio per far coltre e Coltroni /
- Stanghe per il Telaio /
- Chiavarde per il Telaio /
- Pivuoli per il Telaio /
- 20 Gherretto /
- Regolo grande /
- Fogliami di più Lavori per il disegno /
- Martello Scarpello /
- Squadra di ferro /
- 25 Un Tavolino col graticcio per batter La bambagia /
- Sgabello, panchetta per Stare a cucire /
- Candellieri, Smoccolatore e Spegnitoio

c. 282v.

- 1 Armadij /  
Zane /  
Vaglio e Canna per vagliare La penna /  
Stadere passetto, e canna /
- 5 Stanga per Le Mostre /  
Tappeti per le Mostre /  
Calamaio, penne, fogli ninnoli ostia, Temperini, fogli Suganti, /  
polvere, polverino, Cera Lacca, Spago, Sigillo /  
Catinella, e Spugna.

## [Musica]

*Cod. IX, cc. 280-281: duerno contenente vocaboli musicali per la lettera A, attribuito a Giovan Battista Doni<sup>159</sup>, abbastanza danneggiato dall'acidificazione dell'inchiostro e con i margini lacerati. La mano sicura e la grafia accurata rimandano certo a un compilatore di elevato grado culturale. Anche questo documento, pur non potendo affidarci alla grafia, probabilmente di un copista (forse lo stesso che ha copiato la maggior parte di queste carte) e che quindi può rivelare ben poco riguardo al suo reale autore, contiene comunque elementi che denotano la notevole cultura di chi lo ha originariamente prodotto: come nel testo dell'Arte della chimica, anche qui sono frequenti rimandi a trattati ed opere precedenti (che sono segnalate nelle note al testo), nonché a continui confronti col Vocabolario della Crusca, rispetto al quale vengono proposte anche alcune precisazioni e modifiche per le voci di terminologia musicale già entrate prima della terza impressione.*

*Caratteristiche grafiche: i segni interpuntivi contenuti nel testo sono la virgola, il punto e virgola e il punto; tutte le entrate di termini tecnici portano la maiuscola e sono presenti accenti e apostrofi. Molto numerose le abbreviazioni delle parole ricorrenti, in particolare dei derivati suffissali in -mente, pratica che sembra condizionare anche l'abbreviazione del termine strumento in strum.to.*

c. 280r.

1                                   Vocaboli attenenti alla Musica per la lett(er)a A /

- Acuto. veggasi il Vocabolario<sup>160</sup>. Dicesi ancora gli è acuto, gli è alto di chi /  
avendo cattivo orecchio, passa nel cantare di tanto, ò quanto la /  
voce giusta, come perlo contrario se non arriva all'esatta giustezza /  
5 della med(esi)ma voce, dicesi gli è scarso, gli scarseggia gli è basso, /  
et in universale, non è mai ne in rigo, ne in spazio. /  
Accento. vale nella Musica un certo affetto, una certa sciamazione, una /  
delle grazie che si fanno nel cantare. /  
Accompagnare. vale anche per accompagnare sonando, uno che canti, onde  
dicesi /

<sup>159</sup> La prima ipotesi di paternità del documento di Severina Parodi è stata ampiamente discussa e sostenuta da Rossi 1996.

<sup>160</sup> Il riferimento al *Vocabolario* all'interno del documento rimanda sempre al *Vocabolario della Crusca*: l'autore illustra i confronti che ha effettuato e le proposte di correzione per la nuova edizione.

- 10 del Sonatore, gli accompagna bene, gli è unico nell'accompagnare. /  
 Accordare. veggasi il Vocab(ola)rio e vale propriam(en)te per accordare, tem-  
 perare, e /  
 unire qualunque strum(en)to scordato, e disunito; dicesi ancora di /  
 chi hà buon orecchio tanto nell'accordare strum(en)ti che nel cantare /  
 gli accorda bene, gli unisce bene. /
- 15 Accordatam(en)te. cioè cantare, unitam(en)te concordem(en)te e ancora, can-  
 tar giusto /  
 à capello, con orecchio purgato. /  
 Accordamento. /  
 Accordatore<sup>161</sup>. veggasi il Vocab(ola)rio. /  
 Accordo. cioè accordatura di qualunq(ue) strum(en)to onde tenere, e mantenere /
- 20 L'accord(atu)ra dicesi per requisito particolare di un' buono strum(en)to. /  
 Alto. ò Contralto, Parte mezzana tra 'l tenore, e 'l soprano. /  
 Altobasso. Strum(en)to di legno concavo con corde di intestini, quale si per-  
 cuoton /  
 con una bacchetta, sonando insieme un lungo flauto. /  
 Zarl. suppl. Lib. 4<sup>o</sup> cap. 33<sup>162</sup>. /
- 25 Arciviolata. Lira grande di 12 corde, quale suonasi à gamba come la Viola, /  
 toccando p(er)ò piu corde nell'istesso tempo; Strum(en)to attissimo /  
 all'Armonia flebile. Lat. Lyra dodecachorde. /  
 Archicembalo. Strum(en)to da Tasti col tuono diviso in cinque parti, così detto /  
 dal Vicentino<sup>163</sup> che ne fù l'Autore. /
- 30 Arpa, veggasi il Vocabol(ari)o Arpa scempia. con un sol ordine di Corde /  
 Arpicordo<sup>164</sup>. Arpa doppia. con due ordini di Corde. /  
 Arpeggiare. cioè toccar frequentem(en)te nell'Arpa, sopr'una Consonanza ò  
 tas[tata] /  
 or' l'una or' l'altra corda; come anche per similitudine, dicesi /  
 l'istesso, del Liuto, della Tiorba del Gravicemb(al)o et altri strum(ent)i di  
 Corde. /

<sup>161</sup> I termini *accordamento* e *accordatore* sono incolonnati e contenuti in un'unica parentesi graffa.

<sup>162</sup> Si tratta dell'opera di G. Zarlino, *Supplimenti musicali*, Venezia, F. de Franceschi Senese, 1588.

<sup>163</sup> Nicola Vicentino, autore del trattato musicale *L'Antica Musica ridotta alla moderna pratica, con la dichiarazione, e con gli esempi de i tre generi, con le loro spetie. Et con l'inventione di uno nuovo stromento, nel quale si contiene tutta la perfetta musica, con molti segreti musicali*, Roma, A Barre, 1555, in cui è appunto descritto l'archicembalo, strumento a cinque ordini di tasti, per eseguire musica dei tre generi diatonico, cromatico ed enarmonico.

<sup>164</sup> Anche questi due termini *arpa* e *arpicordo* sono incolonnati e contenuti in un'unica parentesi graffa.



- 35 Aulo, ò Aulon. Strum(en)to di fiato simile al Piffero. Vinc. Gal. nel Dial. della Musica<sup>165</sup>. /  
 Auledo. il sonatore dell'Aulo, come della Cetera Citaredo, ò vero più volgarmente potrebbe dirsi Aulista, à imitazione di Ceterista e /  
 citarista, che sono del Vocabolario. /  
 A.re. prima corda del sistema massimo degli Antichi, detta Proslambanom[eno] /
- 40 cioè acquistata o pigliata. /  
 a.la.mi.re. ottava corda del sistema detto [Meso?], cioè Me[zzano] /  
 A.a.la.mi.re. [...] quinta et ulti[ma] c[orda del sis]tema massimo, /  
 Detta [te]leion, cioè ulti[ma]
- c. 280v.
- 1 Arco. dicesi lo strum(en)to col quale si suona la Viola e'l violone in luogo di Plettro /  
 col qual sonavasi l'antica Lira. /  
 Archetto. veggasi il Vocab(olari)o e correggasi Viola, e dicasi Violino. /  
 Arcata. tirata d'Arco sop(r)a le corde, onde dicesi il Sonatore aver' bell' arcata /
- 5 quando dallo strum(en)to cava il suono soave, e delicato. /  
 A' voto. vale toccar le corde d'uno strum(en)to senza tastegiarle. /  
 Aria. propriam(en)te è quella progressione armonica che rende dilettevole /  
 la Cantilena, e insieme facile da apprendersi anche da quelli /  
 che non sanno la Musica, come avviene della Romanesca, della /
- 10 Spagnoletta, della Monaca, e simili; di dove dicesi cantare /  
 à aria, cantare à orecchio, cioè senz'alcuna cogniz(io)ne dell'Arte. /  
 Aria, ò Arie. diconsi ancora alcune sorti di composizioni musicali, tanto /  
 da cantare che da sonare, à diff(erenz)a de Mottetti, de Madrigali /  
 de Ricercari, delle Sinfonie etc. /
- 15 Arietta. diminut(ivo) d'Aria, e dicesi ancora Canzonetta, Villanella etc. /  
 Ariosa. Sonata, ò Cantilena di bell'Aria, che proceda con una certa /  
 maniera, ch'abbia più tosto del naturale che dell'artificiale. /  
 Antifone. Spezie di consonanze così dette da gl'Antichi, diverse dalle /  
 Parafone, e dalle Sinfone. /
- 20 Apotome. Semituono magg(io)re de Pitagorici, che col minor' Semit(uon)o detto Lemma /  
 viene à reintegrare il Tuono Sesquottavo. /

<sup>165</sup> Il riferimento è a Vincenzo Galilei, *Fronimo; Dialogo sopra l'arte del ben intavolare e rettamente sonare la musica negli strumenti artificiali sì di corde come di fiato*, Venezia, erede di G. Scotto, 1584.

- Armonia, veggasi il Vocab(olari)o, e dove dice dell'Arm(oni)a Consonanza e Concerto ec /  
 Armonizzare<sup>166</sup> stimerei piu p(ro)prio dir Risonanza e Concerto ec. essendo  
 che la /  
 voce consonanza p(ro)piam(en)te altro ci significa. /
- 25 Armonia. propriam(en)te è quell'Aria, che risulta dal rigirar che fà la /  
 Cantilena, dentro à un ord(in)e determinato de Suoni, che costituzione /  
 ò Sistema s'appella; onde gli Antichi tanto dicevano Modo /  
 Dorio, Frigio, Lidio etc. quanto Armonia doria, Frigia, Lidia etc. /  
 per la diversità de Sistemi per i quali passavon' cantando. /
- 30 Armonico. che rende, ò produce armonia. vale ancora per enarmonico /  
 uno de tre Generi della Musica, dicendosi scambievolmente /  
 Genere enarm(onic)o e Genere armonico. dicesi anche per aggiunto /  
 Intervallo armonico Canone arm(oni)co e simili, come à suo luogo. /  
 Armonioso. Concerto arioso di più voci ò Strumenti. /
- 35 Armonicam(en)te. Musicalm(en)te da Musico. con regola armonica ò Musicale. /  
 Armonici. sust. discorsi o Trattati dell'Armonia, ò attenenti all'Armonia,  
 come /  
 Cl. Tholomei Armonicorum, degli Armonici di Tolomei etc.  
 [...]<sup>167</sup>

## c. 281r:

- 1 Armonicam(en)te dicesi diviso un' Intervallo Musico, quand'è diviso secondo /  
 Aritmeticam(en)te<sup>168</sup> l'Armonica, ò l'Aritmetica proporzionalità. /  
 Armonica. Facoltà Armonica, Scienza dell'Armonia. /  
 Agilità di gola. facilità nel far passaggi, ò passeggiare, nel gorgheggiare /
- 5 ò tirar di gorgia, nel far gruppi, trilli, strascichi di voce, e simili. /  
 A' battuta. Cantare al segno del tempo, che fà colla mano, chi guida il /  
 concerto, che dicesi Battuta; di dove Battere, ò far' la Battuta. /  
 A' tempo. vale Cantare, esattamente a tempo, per appunto ò battuta. /  
 A' misura. Cantare sottoposto alla misura del tempo; onde si dice Canto figu-  
 rato /
- 10 ò Misurato, à differenza del Canto fermo, ò Piano, che non soggiace /

<sup>166</sup> I termini *armonia* e *armonizzare* sono incolonnati e contenuti in un'unica parentesi graffa.

<sup>167</sup> Seguono due lemmi e due righe di scrittura che le condizioni del ms. non consentono in alcun modo di decifrare.

<sup>168</sup> I due termini *armonicamente* e *aritmeticamente* sono incolonnati e contenuti in una parentesi graffa.

- ad altra misura che quella delle Sillabe. /  
 A' aria. /  
 A' orecchio<sup>169</sup> vedi Aria. /  
 15 All'alta. Cantare, ò Sonare un'opera scritta per le Chiavi di mezzo, ò come /  
 dicesi per G. sol, re, ut, senza spostarla, ò trasportarla alla 4.a. /  
 ò 5.a. bassa come si suole, onde si dice ancora, cant(a)re ò son(a)re come sta. /  
 Alla breve. Cantare alla breve; valutare le Note, ò figure della Cantilena /  
 La metà meno di tempo, di q(ue)llo ch'appariscono scritte. /  
 A' Cappella. Cant(ar)e à Capp(ell)a è una maniera p(ro)p(r)ia da Chiesa, più  
 20 di q(ue)lla del Concerto, ma più virile et adeguata per il Divino culto. /  
 All'improvviso. Cantare, ò Sonare extempore, qual si sia composiz(ion)e  
 musicale /  
 onde dicesi Cantar franco, Cantar sicuro; Sonar franco, Sonar sicuro. /  
 All'Unisono. Cantare insieme più voci n'un' istesso suono, n'un' istessa ten-  
 sione, /  
 25 nello stesso rigo, nello stesso spazio. Canone all'unisono, uno degli ar/  
 tifizii del Contrappunto. Contrapp(unt)o artificioso. tanto dicesi de /  
 Canoni all'8.a alla 5.a alla 4.a e simili. /  
 Alla quinta. /  
 Alla quarta<sup>170</sup> vale propriam(en)te spostare, ò trasportare la Cantilena /  
 alla 5.a alta ò alla 5.a bassa; alla 4.a alta ò alla 4.a bassa. /  
 30 All'ottava. Cantare insieme, Voci virili, e Puerili, la medesim'Aria. /  
 All'ott(av)a alta. Cantare all'8.a alta, ò bassa, dicesi mentr'un'Aria ò altra  
 Cantilena /  
 All'ott(av)a bassa<sup>171</sup> scritta in Tenore, si canti in soprano, e q(ue)lla del  
 sop(ran)o si canti in Tenore. /  
 All'ottava<sup>172</sup>. Contrappunto all'ott(av)a alla dec(im)a alla duodec(im)a altra  
 sorta di /  
 35 Alla decima. contrapp(unt)o artificioso diverso da quello de' Canoni. /  
 Alla duodecima /  
 A' nota, contr'a nota. Contrappunto semplice per i principianti. /

<sup>169</sup> I due termini *a' aria* e *a' orecchio* sono incolonnati e contenuti in una parentesi graffa.

<sup>170</sup> I due termini *alla quinta* e *alla quarta* sono incolonnati e contenuti in una parentesi graffa.

<sup>171</sup> I due termini *all'ottava alta* e *all'ottava bassa* sono incolonnati e contenuti in una parentesi graffa.

<sup>172</sup> *All'ottava*, *Alla decima*, *Alla duodecima* sono incolonnati e contenuti in una parentesi graffa, così come sotto da *A una voce* a *A' più voci* con un'altra parentesi graffa e poi da *A' voce pari* fino a *A' cori divisi*.

- A' una voce. Cantilena à voce sola, à due voci, un duo. à Tre voci un Ter. /  
 A' due voci. à più voci, come à quattro, à cinque, à sei, à otto etc. /  
 A' Tre voci. /  
 40 A' più voci /  
 A' voce pari. Cantilena di piu voci senza Soprano. /  
 A' un Coro. Cantilene à uno, due, ò più Cori etc. vale ancora per i Concerti e /  
 A' due Cori. Musiche che si fanno per le Chiese e altrove e dicesi far' Musi[ca]<sup>173</sup> /  
 A' piu Cori. à uno, due, ò più cori, à cori divisi, o spezzati cioè s[taccati] /  
 45 A' cori divisi ò spezzati / l'uno da l'altro, per più distinzione dell'armonia. /  
 Andar' alto. vale c[an]tar più voci [d'un ord(ine)] verso l'acuto, o verso il  
 grave /  
 Andar' basso onde dicesi del cantare, e' va alto, e' va basso. /  
 Allo strumento. egli è allo strumento, cioè gli stà studiando. Stà sempre allo  
 strumento /  
 cioè e' non fa altro che sonare [...] strumento [...tro], vale lo strum(en)to da  
 Tasti [...]

<sup>173</sup> Da questo punto la pagina del ms. si è danneggiata. La trascrizione è stata realizzata prima che il margine inferiore della carta fosse del tutto lacerato.

## [Pellicciaio]

*Cod. IX, cc. 274-275: duerno in cui le due carte sono ripiegate una sull'altra e sull'esterno è riportata l'intestazione (c. 275v.) con il destinatario (S.A.S.) e il mittente di cui si conosce quindi anche il nome (Francesco Monsacchi Pellicciaio). La mano dello scrivente è abbastanza sicura anche se compaiono alcune cancellature.*

*Caratteristiche grafiche: la punteggiatura comprende soltanto virgole seguite, nella prima facciata, dal segno dei due punti con la funzione di tenere separate le varie parti di un lungo elenco; le maiuscole sono molto frequenti e non seguono un criterio sistematico anche se, per lo più, contraddistinguono termini specifici del mestiere. L'occlusiva velare sia sorda che sonora è talvolta resa graficamente con l'inserimento dell'h anche davanti a vocali posteriori. Nella trascrizione è stata sciolta l'abbreviazione S.A.S. presente in apertura e in chiusura del testo, tra l'altro sempre preceduta dal possessivo sua che testimonia l'uso formulare della sigla da parte dello scrivente, forse inconsapevole del significato nella sua forma sciolta.*

c. 275v. (le due carte sono piegate una sull'altra e quella che segue è l'intestazione)  
Nota / del Pellicciaio di sua / Sua Altezza Serenissima / Francesco Monsacchi / Pellicciaio

c. 274r.

1 Nota /  
Di varie pelle necessarie alla nostra Bottega di /  
- Pellicciaio, e Primo,: /  
Timpani di zibellini domandati da noi mazzi che sono /  
5 quaranta per timpano,: /  
----- Volpe nere,: Lontre: nere,: Lupi cervieri,: e Tigheri: /  
Ermellini: Gatti pardi,: Gannetti<sup>174</sup> di Spagna,: /  
Volpe bianche,: Lepre bianche,: Conigli bianchi,: /  
Conigli grigi,: Puzzole di inghilterra,: Fodere di vai,: /  
10 Fodere di volpi,: e si in(te)nde quattro mantelli ogni /  
Fodera, e tutte queste merchanzie vienghono in balle, e /  
in botte,: /  
Martore,: Faine,: Volpe,: Lontre,: Lupi,: e Topi,: marini,: /  
Pance di volpe,: e stiene di volpe,: Code di Martore,: /

<sup>174</sup> 'giannetti': genetta, martora e per estensione pelle di tale animale (cfr. GDLI, s.v. *Giannetta*<sup>3</sup>).

- 15 Code di zibellino, e Code di Faina Martore di Sicilia, /  
e Martore di Calabria, e tutte queste merchanzie viengho/  
no in balle e in botte,: /  
Pelle di orso,: Pelle di Lione,: Pelle di Cigno,: Pelle di /  
alvoltore,: Pelle di Maranghone,: Pelle di Schoiattoli /  
20 Pelle di Lepre,: Pelle di Capretto bianche, e Nere,: /  
Pelle di Daino,: Pelle di Caprio,: Pelle di vitello marino /  
Gole di Martore,: Gole di Faina,: Gole di Volpe,: /  
Pelle di Castrati tosati: Pelle di Castrati senza pelo, /  
Pelle di Tassi,: Pelle di Gatti Salvatichi,: volpe tinte,: /  
25 Mantelli di zappe<sup>175</sup> di volpe,: Basette bianche di: /  
Agnello,: e Basette Nere di Agnello,: e tutte queste

c. 274v.

- 1 Merchanzie vienghono in balle, e in botte,: e per concare<sup>176</sup> tutte /  
queste merchanzie si adopera farina di miglio, e spaza/  
tura di sale,: /  
E per manipolare tutti questi capi di merchanzie ci vole ago, e /  
5 - anello coltello forbice, e regolo e refe grosso, e sottile /  
e variati colori, e per tenere conto di tutte queste merch/  
anzie ci vole armadi Cassoni Schatole pichole, e /  
grande Pietra per arrotare il coltello Pettine per /  
raviare, i peli A(nc)he per distendere le pelle, e /  
10 bullette per confichare dette pelle, e canne per distende/  
re le basette nere, e schamati per schamatare dette pelle, /  
e granatino per ispazolare dette pelle, e forchetti per /  
appichare, e spichare dua banchi per Lavorare /  
quattro schabelli per sedere per Bottega archucci per /  
15 appichare le pelle alle stanghe di bottega una /  
mostra per mettervi sopra di piu sorte manicotti bariglio/  
- ni per riporre di piu sorte pezzami che si fanno per la /  
bottega un par di candellieri un caldano per ischaldarsi /  
calamaio, e libri per (isch) iscrivere, e ferri che si adopera/  
20 no alle concie, e questo, e quanto che, io ò che dire /  
in questa profezione Umilissimo Servitore di sua /  
Sua Altezza Serenissima.

<sup>175</sup> Si tratta forse di un errore per zampe.

<sup>176</sup> Forse per 'conciare' anche se non ci sono altri casi all'interno di questo testo di affricata palatale sorda seguita da *a* per cui non è possibile capire se si tratti di un'abitudine grafica o di una semplice dimenticanza.

## [Pesca]

*Cod. IX, cc. 260-261 e c. 270: si tratta di due testi relativi allo stesso argomento, distanziati all'interno del codice manoscritto forse soltanto per un errore di rilegatura, scritti da mano diversa anche se ambedue presentano una grafia scorrevole e sicura.*

*Dei due testi è stata proposta una localizzazione da Arrigo Castellani, che vede il primo di area alto versiliese e il secondo pisano-livornese<sup>177</sup>: i tratti che testimoniano a favore di questa ipotesi sono senza dubbio i numerosi casi di assenza di sonorizzazione di alcune consonanti (es.: caracolo 'caragolo'<sup>178</sup> locho, lattucha), la larga diffusione di consonanti di grado normale dove il fiorentino presenta il grado intenso (es.: barcheta, metere, navicelino); le forme basichano 'bazzicano' (261v.15) e lensa (esclusiva e costante nelle 7 occorrenze che contiamo nei testi) conservano la caratteristica assenza dell'affricata dentale tipica di quest'area della Toscana; per il pisano è sintomatica la presenza della desinenza -eno alla terza pers. plur. dell'indicativo pres. (cingeno)<sup>179</sup>. Si rilevano inoltre alcune forme in cui si trova realizzata la completa palatalizzazione del nesso -cl-: acciapano (261r.14), picciando (261r.18) e, forse sulla scia di questi esiti, ciocioline (261v.13) e imbocci (261r.7).*

*Caratteristiche grafiche: i segni interpuntivi utilizzati sono la virgola, il punto e virgola e il punto; le maiuscole contraddistinguono tutti i termini tecnici che si vogliono mettere in evidenza, mentre la distribuzione degli accenti non segue criteri sistematici per cui segnaliamo possibilità di ambiguità tra è congiunzione ed è forma verbale; sono sempre accentati à ed ò. La sibilante palatale sia all'interno che in principio di parola è resa alternativamente con <sc>, <s> o <ss>: nel testo coesistono pesci (nettamente prevalente), pesse (260r.9), pessie (261r.26) e pesie (261r.32); sciabiche (260r.22) e siabeghelli (260v.8 e 14) e poi bissia (260r.26), lasiasi (260v.6) e strasina 'trascina' (260v.26), forse analogico su strascicare specifico della terminologia della pesca; in foscina (260r.3) la grafia <sc> riproduce la realizzazione fonica dell'affricata palatale caratteristica del toscano. L'occlusiva velare sorda è resa in alcuni casi con <ch> anche prima di vocale posteriore (es.: loco, fuocho, pescha).*

<sup>177</sup> Cfr. Ventigenovi [Castellani] 1993, p. 194. Per i tratti del versiliese si rimanda anche a Pieri 1904.

<sup>178</sup> Così si chiamano in Toscana alcune lumache (cfr. T.B., s.v. *caracò*).

<sup>179</sup> È uno dei tratti distintivi del pisano messi in luce da Franceschini 1985, p. 35.

c. 260r:

1

## Modo di Pescare /

Prima /

Andare alla Notte à Lanciare con il fuocho con la foscina /

-- per poter' far' preda de Pesci, e per i Pesci Grosi ci vuole la /  
5 - delfiniera. /

Pescare à Incinte si Cinge parte del mare con retti chiamate Bi/

- gare con pezzi 12 di rette di Braccia 100 di longezza, è 12 /  
di Altezza; andando à stringendo à poco, à poco per potere /  
condure il pesse alla pressa; è se per sorte il pesce /

10 si caccia sotto li scogli si piglia una asta Longa di braccia /  
10, et in cima à questa si mette uno sacchetto pieno di cierta /

- mistura chiamata Pan' Porcino. /

Pescare con Le Rezole al fuoco esce fuori una Barca con quan(tità) /

- di Legnami con fuochi acesi, et stara quattro, ò cinque /  
15 hore vogando pian piano per fino, che habbia condotto il /  
pesce al locho destinato; et una altra Barca esce conla /

- stessa rezuola, et cinge à torno la Barca del fuocho, et /  
va stracando<sup>180</sup> il pesce in terra. /

Pescare con le Rezole alle spiage si va con uno spilorcio per /

20 -- banda stringendo la rete à tera per strachare il pesce /  
à pochi fondi si deve peschare. /

- Conle sciabiche si cala una rete che deve esser longa /  
braccia 500 si cala con una barcheta Larga da terra /  
uno miglio con cavi sottili per poterla tirare di terra. /

25 - Con Rete di Posta, si va calando tanto per fondo quanto dove /  
- è pocca acqua, et si calano à bissia.

c. 260v:

1 - Spigoni sono rete di Longezza braccia 25 alte 12 si im/  
barchano con barchete, et vi ne vuole pezzi 25, et /  
si calano Larghe alla Amare persino 8 braccia à /

5 con la barcheta data volta à listesa cima della /  
rete lasiasi straportare dalla Corrente del mare; /

-- et con queste si pescha ancise, è sardine /

<sup>180</sup> Per *straccando* cioè 'indebolire, affaticare'.



- Tartaroni sono rete come siabegelli di Longezza braccia 200. /  
 si calano Larghi da terra à parte, che non si possano /  
 10 attaccare, et con uno si da fondo à uno ferro con uno /  
 barile à galla, et cosi si lega una Cima di cavo /  
 per potersi alargare per metere la rete in mare, et /  
 si ritira sopra listesa barcheta. /
- Siabeghelli sono rete di bracia 150 che si va pescando dentro /  
 15 à porti. /
- Bilancie sono rete di Bracia otto per ogni parte in quadro /  
 si va con uno navicelino, et uno stangone, et quattro /  
 - stagij in croce; et con quella si cala à volta, /  
 à volta. /
- 20 - Palamitare sono cierte reti Longhe braccia 600 si calano sopra /  
 una pontata di scoglio drite quando sono verso la Cima /  
 se gli da uno caracolo; et devono esser di altezza bracia /  
 - 40; et servono per pescare Palamiti. /
- Tartane sono Barche, che vanno pescando à mezzo mare /  
 25 con una rete di 30 bracia per banda con uno gran/  
 diss(i).mo sacho, che strasina per mare alla vela con /  
 - libani sette per banda. /
- Palamiti sono alcune lense, che à parte vi è attaccato /  
 uno Lamo, et in uno palamito vi ne saranno Ami /  
 30 1000 ci si mette da mangiare à detti ami mezzo /  
 zero per ogni amo, e si calano à mezzo mare

c. 261r.

- 1 - Batute Si va con una Barcheta la note calandola infra gli /  
 scogli con quantità di pietre picciando<sup>181</sup>, che li pesci /  
 si mettano in fuga, accio investino nella istessa rete /
- Rezzagli Si va tirando per li Porti à parte, à parte dove è /  
 5 Locho da poterli tirare /
- Cannucie per pescare à Lamo si va con una Lense attaccata alla /  
 Canucia con uno Lamo atacato alla Lense ci si mete uno /  
 gamberelo accio il pesce imbocchi il Lamo /
- Bolentini si va con una Bercheta intorno alle navi pescando /  
 10 - con gambari, e Lombrichi. /
- Lense morte si calano al Muolo con il loro lamo attaccato vi /

<sup>181</sup> Per *picchiando* con completa palatalizzazione del nesso *-cl-* (cfr. Fonologia IV.6.).

- si mette per mangiare arengoni per bochoni, et anco salache /  
Tanaglie da Pescare Ostrache si va con una Barcheta dove /  
 si vedano, et con listesa tanaglia si acciapano per /  
 15 poterle sbarbare. /  
 - Burchi per Pescare Ostrache come ussano in Corsica con /  
 aste longhe bracia 12, in 13 et incima à detta /  
 vi è uno ferro con tre ponte, et si va picciando /  
 per listesi scogli dove stanno /  
 20 - Canucie per pigliare i Riccij sono canuccie spacate à tre pont[e] /  
 e quelli ricci sono ne scogli si va con una asta /  
 con il suo incima fatto à crocho. /  
Vollero Sono cierte retti, che si calano à locho dove sono /  
 mugini in torno à d(ett)a rete ci va delle Canne in /  
 25 quantita, et attaccato alle Cane ci è una rete /  
 che quando il pessie salta fuor dalla rete rimane /  
 sopra le Cane. /  
Nasse da Muggini, è da Saraghi sono fatte à usso di gabbia /  
 tonda ci si mette intorno cierta erba si domanda /  
 30 - alega, e dentro à d(ett)a nassa ci si mette del Bacala /  
 - e sarache, e dentro à d(ett)a nassa si mette [begli] /  
 boconcini alla bocca accio il pesie possa entrare /  
 dentro.

c. 261v.

- 1 - Nasse da Morene sono fatte à usso di Campana, et si /  
 mette dentro polpo abroscato di lentischo talche senta /  
 --- il sito per poter enentrare dentro. /  
 Nasse da Liguste sono fatte à usso di Campana ma sono /  
 5 - assai più grandi delle sud(dett)e et hanno le maglie à usso /  
 - di rete ne si mette dentro pese bianco accio lo possin /  
 vedere. /  
 Per Pigiare i Gangili sono cierti cierchi di barili, e dentro /  
 fatto di maglia di rete ne ci si mete nel mezzo un /  
 10 boccone di carne, o di altra roba accioche il Gangiglio /  
 possa andare à mangiare. /  
 Nasse da Anguille sono Picciole, è longhete fatte di canna, e /  
 -- dentro ci si mette ciocioline, è pietrelle. /  
 Nasse da Sarpe sono Grandi, è tonde, si mettono in locho /

- 15      dove basichano detti pessi, e si riempono di cierta herba /  
 - di mare domandata latucha per mangiare come il suo uso.

c. 270r.

- 1      - Reti di calata per pescare alli stagni, che quando l'acqua corre si /  
 mette l'istessa rete alla bocca di quel stagno tal che il pesce non fugga /  
 fuori e rimanga preso /  
 - Palamatini per pescare l'anguille sono lunghi braccia trecento à ogni braccio /  
 5      vi è un l'amo attaccato fatto à uso di spillo e vi si mette per bocconi /  
 - lombrici /  
 - Bistinare sono certe reti di maglia larga quattro dita, lunghe braccia /  
 quattrocento, che à pigliare squatri, palombi, et altri pesci grossi /  
 e si calano al mare /  
 10     - Cacciarigge è una lensa che si cala lunga braccia cento in cima /  
 vi si mette un amo, et delle penne bianche attaccate al amo et si /  
 - trascina di poppa alla filuga ò serve per pigliare dentici /  
 Per pescare à mazachara si piglia de lombrici et s'infilano dentro un /  
 filo è se ne fa un mazzo, et si legano à una canna con una /  
 15     lensa di braccia tre, et con essa si pesca dentro à fossi di qual/  
 sivoglia fossa /  
 - Per pescare à Ranocchi si piglia un ranocchio è si scortica, et l'istessa /  
 pelle si lega a una lensa di tre braccia con una canna et con essa /  
 - si pesca à fossi et Bozzi di qualsivoglia sorte /  
 20     - Per pescare à favolli, et granchi che stanno tra li buchi delli scogli /  
 si piglia una cannuccia con un pescio attaccato in cima della cannu/  
 ccia, et si v'è intorno à quei buchi di quelli scogli, et quando vengo/  
 no per mangiar il pescio allora si pigliano con la mano /  
 - Per pescare a castardelle si va con una filuga fuora allo maro cercando li dol/  
 25     fini che danno caccia al detto pescio per pascersi et li si cala una rete con /  
 un homo in mare con una punta della rete in mano, et con l'altra punta /  
 della rete si cingeno detti pesci et va à trovar l'homo con la filuga /  
 et si gira intorno, et il pesce di dentro si piglia con un retino

c. 270v.

- 1      - Per pescare al quatro è una rete quatra 25 braccia per ogni verso con del /  
 piombo intorno intorno con sei cavi quattro per le cantonate et un /  
 - nel mezo si brumeggia con del formaggio e pane acciò che il pescio /  
 cerca à mangiare et così s'isa su ad alto et riman preso /  
 5      - Tonnara da pigliare li muggini è una rete lunga braccia cento da una /

- parte braccia 20 et dal altra parte braccia cento che vada al fondo /  
et il pescio quando costeggia non possi vedere la detta rete et l'altra /  
parte della rete resta à galla che una barchetta la regge un altro /  
homo sta in terra à far la guardia quando il pescio passa /  
10 aiuta con un altra barchetta et si aisa sù la rete et il pescio riman /  
preso /  
Pescar al Spescio Spada si piglia una Barcha con un albero nel mezo et /  
un homo in cima à far la guardia per scoprire il detto pescio et quan/  
do l'hà scoperto chiama il patrone con un altra barchetta à dar caccia /  
15 - al detto pescio con una tarfiniera in mano per tirare al detto pescio /  
et cosi si pesca.

## [Ministerio delle sedie]

*Cod. IX, cc. 313-313bis: soltanto la prima carta è occupata da una brevissima lista di termini indicanti gli oggetti che servono alla realizzazione di una sedia. La mano è ignota, ma il tratto è sicuro ed elegante.*

*Caratteristiche grafiche: data la brevità del testo, probabilmente incompiuto, segnaliamo soltanto l'uso delle virgole come unici segni interpuntivi e la presenza di maiuscole a evidenziare i termini indicanti strumenti del mestiere.*

c. 313r.

1

## Ministerio delle Sedie

Tavola, Armadio Sgabelli, e panca, Martello, tanaglie, /

- punteruoli, e Lesina, Cesioie, regolo di ferro, Seste, Sconficcatoio /  
bussetto, Coltello da Scarnare, Trincetto da tagliare i /

5

-- pastoni<sup>182</sup>, anello e ago, Stadere passetto, e canna, catino, per /  
far la pasta, Catinella, e Spugna.

<sup>182</sup> 'bastoni'.



## ANALISI LINGUISTICA

Nella scelta dei tratti da analizzare si è data la preferenza a quelli che maggiormente potessero far emergere la diversificazione dei testi in questione muovendo da fenomeni caratteristici di testi semicolti, spesso determinati da interferenze di tipo fonetico-grafico, fino a comprendere quelli che si riscontrano anche in testi più aderenti alla norma linguistica (per fare un esempio relativo alla morfologia dell'articolo la scelta tra *il* e *lo* davanti a *s* implicata; nella sintassi invece la maggiore o minore presenza di anacoluti e *che* polivalente e casi di costrutti brachilogici come possibili effetti di fenomeni di ellissi) al fine di tracciare limiti attraverso i quali sia possibile suddividere il *corpus* in tre grandi gruppi, uno per i documenti maggiormente segnati da tratti semicolti, uno che rappresenti il livello intermedio con i testi in cui sono frequenti alternanze grafiche, fonetiche, morfologiche, e il terzo per i testi maggiormente coesi e con un impianto linguistico più aderente alle norme grammaticali coeve.

La provenienza fiorentina, comunque toscana, dei documenti in esame impone alcune precisazioni relative alla difficile individuazione di uno degli aspetti che caratterizzano solitamente le scritture popolari, ovvero l'interferenza dialettale. La Toscana, come è noto, si è contraddistinta nella storia linguistica del nostro paese per la mancanza di una diversificazione netta tra lingua parlata, anche dagli strati non colti della popolazione, e lingua scritta, situazione che ha determinato incertezze e dispute soprattutto in quegli ambiti in cui le soluzioni del fiorentino si sono discostate dal modello latino, che è rimasto invece punto di riferimento per i non toscani. La presenza di incertezze e oscillazioni in testi fiorentini, come sono i nostri, redatti anche da persone con scarsa dimestichezza con la lingua scritta è l'effetto del recupero di modelli del passato che, in alcuni casi, riemergono e vengono percepiti come i corrispondenti "colti" di forme del parlato, con una evidente sovrapposizione del livello diastratico con quello diacronico della lingua.

Alla ricostruzione delle peculiarità grafiche del Seicento sono stati dedicati diversi studi che hanno interessato sia testi letterari che testi pratici, sia opere a stampa che manoscritti al fine di verificare quanto avesse-

ro effettivamente attecchito le indicazioni normative che i grammatici del Cinquecento e i compilatori del *Vocabolario* della Crusca avevano proposto talvolta con decisione, spesso invece mantenendosi su posizioni non univoche e lasciando quindi buoni margini alle oscillazioni. Se, come già notava Migliorini, «dagli ultimi decenni del Seicento si ha ormai una grafia non molto oscillante, essendosi placate le principali controversie»<sup>1</sup>, nelle scritture semicolte e nei manoscritti la situazione era ancora fortemente instabile. Nell'analisi della grafia dei testi in esame si rende quindi più che mai necessaria la distinzione dei tratti dovuti all'imperfetta conoscenza da parte degli scriventi delle norme grafiche da quelli che invece possono essere considerati residui di una tradizione scrittoria: tra i primi comprendiamo la distribuzione (spesso l'assenza) dei segni interpuntivi, l'inserimento delle maiuscole, l'uso di accenti e apostrofi, la frequenza di concrezioni di elementi contigui, mentre possiamo considerare tracce della tradizione grafica la mancata distinzione tra *u* e *v*, la presenza di *ch* anche prima di vocale anteriore, il ricorso a grafie latineggianti. Resta poi un margine molto ristretto per quei pochi casi in cui le abitudini fonatorie degli scriventi, come, nel nostro caso particolare, la grafia <sc> per la /c/ intervocalica che ne riproduce la pronuncia sibilante tipica del fiorentino, determinano soluzioni grafiche assimilabili a trascrizioni del parlato.

La scelta dei tratti fonetici presi in esame è stata dettata quindi da un duplice intento: da un lato sondare la fiorentinità dei testi verificando quindi l'accoglimento dei fenomeni affermatasi già nel fiorentino antico, quali l'anafonesi per il vocalismo tonico<sup>2</sup>; l'apertura di *en* in *an* in protonia<sup>3</sup>; per il consonantismo l'esito del nesso *-rj-* in *-j-*<sup>4</sup>; il monottongamento di *uo* che costituisce proprio un'innovazione del Seicento, secolo in cui inizia a diffondersi fino a generalizzarsi quale tratto normale nella lingua parlata dei fiorentini nel corso del '700<sup>5</sup>; dall'altro lato si è trattato di stabilire il grado di competenza scrittoria degli autori dei diversi documenti. Questo secondo livello appare condizionato da quella interferenza con la lingua letteraria del passato cui facevamo riferimento sopra, per cui fenomeni consonantici come il passaggio da *ski* a *stj* (es. *mastio*) o da *ghj* a *dj* (es. *diaccio*), che ricorrono con una certa frequen-

<sup>1</sup> Cfr. Migliorini, 1988, p. 534.

<sup>2</sup> Cfr. Castellani, *Tipo fonetico italiano*, pp. 73-87.

<sup>3</sup> Fenomeno già presente in testi del '200, come rilevato per alcuni nomi già da Schiaffini 1926 e ripreso da Castellani, *Nomi fiorentini del Dugento*, p. 475.

<sup>4</sup> Cfr. Castellani, *Le Decime d'Arlotto*, pp. 265-66.

<sup>5</sup> Cfr. Castellani, *La diptongaison des «e» et «o» ouverts en italien*, p. 133.



za nei nostri testi, sono anche largamente attestati in opere letterarie secentesche e dei secoli precedenti<sup>6</sup>.

Con l'analisi della morfologia e della sintassi, ma in particolare con l'evidenziazione di alcune caratteristiche testuali, si è cercato di far emergere non solo l'elevato grado di oscillazione di certi fenomeni, ma gli indizi più significativi per il riconoscimento del grado di competenza scrittoria dei diversi compilatori; infatti la tipologia dei testi in questione, che si presentano prevalentemente sotto forma di liste, privi quindi di una struttura sintattica elaborata, non si presta all'indagine di un'estesa varietà di tratti morfosintattici, ma offre invece interessanti spunti per quel che riguarda le modalità organizzative e strutturali: la scelta, da parte del singolo artigiano, del genere di testo che intende produrre come risposta alla richiesta di Leopoldo (semplice lista terminologica, descrizione, epistola), l'utilizzo dello spazio della pagina, il frequente riferimento al contesto, la prevalenza di costruzioni paratattiche, la presenza di fenomeni di segmentazione sono tutti segnali che ci permettono di misurare il grado di dimestichezza e familiarità con la lingua scritta.

Per indicare la fonte da cui sono tratti gli esempi ho adottato le forme abbreviate di cui fornisco la legenda:

- Ag. = Agricoltura: cod. IX, cc. 284-287.
- Arc. = Archibusiére: cod. IX, cc. 334-339.
- Ar. = Armarolo: cod. IX, cc. 345-356.
- Bal. = Balestraio: cod. IX, cc. 303-304.
- Ban. = Banderaio: cod. IX, cc. 309-310.
- Cal. = Calzolaio: cod. IX, cc. 305-306.
- Cap. = Cappellaio: cod. IX, cc. 311-312.
- Cav. = Cavallerizza e stalla: cod. IX, cc. 357-362.
- Ch. = Della natura della chimica: cod. IX, cc. 237-253.
- Chir. = Chirurgia: cod. IX, cc. 278-279.
- Col. = Coltellinaio: cod. IX, cc. 268-269.
- Con. = Concia: cod. IX, cc. 276-277.
- D. = Distillatoria: cod. IX, cc. 254-257 e 272.
- F. = Fabbro: cod. IX, cc. 266-267.
- Fe. = Ferreria: cod. IX, c. 344.
- Fl. = Facitor di lance [Lanciaio]: cod. IX, cc. 363-368.

<sup>6</sup> Nel *Vocabolario senese* del Fondo Biscioniano, collocabile alla fine del sec. XVII, inizi sec. XVIII, è registrata la voce *diacciera*. Cfr. Castellani, 1947.

- Fo. = Fortezze: cod. IX, cc. 340-343.  
 Ga. = Costruzione di una galera: cod. IX, cc. 314-333.  
 Gi. = Gioie e Gioielliere<sup>7</sup>: cod. IX, cc. 262-265.  
 L. = Lanaio: cod. IX, cc. 307-308.  
 Mas. = Mascheraio: cod. IX, cc. 288-300.  
 Mat. = Materassaio: cod. IX, cc. 282-283.  
 Mu. = Musica: cod. IX, cc. 280-281.  
 Pel. = Pellicciaio: cod. IX, cc. 274-275.  
 Pes. = Modo di pescare: cod. IX, cc. 260-261 e 270.  
 Sed. = Ministerio delle sedie: cod. IX, c. 313.

## GRAFIA

### I. SEGNI

#### I.1. *Maiuscole e interpunzione*

L'uso delle maiuscole ha continuato a oscillare fino a tutto il '500 anche nelle scritture d'autore<sup>8</sup> e nella stampa, manifestandosi certamente più largo di quello moderno. Se per i nomi propri e dopo il punto fermo l'uso è stato abbastanza aderente alla norma<sup>9</sup>, negli altri casi si sono mantenute forti oscillazioni a cui neppure i grammatici hanno saputo porre limiti chiari e definiti. Ancora il Bartoli, nel suo trattato sull'ortografia, dopo aver riaffermato la necessità della maiuscola per i nomi propri, lasciava un ampio margine di libertà quando si trattasse di dare rilievo ad alcune parole all'interno del discorso: «Certe voci, le quali conferisce al trattarne, o per altro si vuole che sieno in particolar maniera notabili, ottimamente si scriveranno con maggior lettera in capo»<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> I due documenti sono stati trattati insieme nell'analisi linguistica, vista la contiguità sia fisica (nel manoscritto sono uno di seguito all'altro) sia tematica.

<sup>8</sup> Cfr. Migliorini 1957, pp. 220-21.

<sup>9</sup> La trattatistica cinquecentesca, si pensi soprattutto al Lombardelli che fu il principale teorico di punteggiatura, aveva stabilito in modo chiaro i criteri di inserimento della maiuscola per i nomi propri e Salviati nei suoi *Avvertimenti* aveva specificato che la maiuscola era necessaria con «i nomi propri tutti così d'huomini, come di donne, i soprannomi, ed i nomi delle famiglie, e brevemente i propri nomi di qualunque cosa particolare, o vera, o imaginata, o sustanziale, o accidentale, o corporale, o senza corpo, o con spirito o senza» (*Avvertimenti*, p. 325). Quanto al punto fermo il Salviati (*Avvertimenti*, pp. 328-31) aveva distinto quattro gradi di fermezza del punto (fermo, trafermo, fermissimo e trafermissimo) stabilendo l'uso della maiuscola dopo il punto trafermo; il Lombardelli impone la maiuscola dopo il punto fermo, definito quale separatore di due diverse *clausole*.

<sup>10</sup> Bartoli 1670, capo XVI, § V.

A questa discrezionalità nell'uso delle maiuscole ha certamente contribuito la varietà di forme della letteratura secentesca, fortemente connotata dalla volontà degli scrittori di rendere "notabili", evidenti quindi anche graficamente, all'interno del testo, vocaboli scelti per attrarre l'attenzione del lettore o per stupire e meravigliare<sup>11</sup>.

Gli scriventi meno colti, come sono alcuni dei redattori dei documenti in esame, abbondano nell'uso delle maiuscole, spesso apparentemente senza un criterio, talvolta con la chiara intenzione di attribuire maggior rilievo ad alcuni termini: questa interpretazione può essere confermata dal fatto che spesso la maiuscola è associata alla sottolineatura del termine o a una lancia di segnalazione a margine<sup>12</sup>.

Sono quasi sempre contraddistinti dalla presenza della maiuscola termini che indicano sostanze primarie, materiali, attrezzi o operazioni necessari alla realizzazione degli oggetti, nomi di professione o di parti di strumenti:

*Acqua* (Ch. 238r.23), ma *cade dentro quella acqua* (Ch. 239r.19: si tratta di un contesto in cui il termine non sta a indicare specificamente l'elemento primario), *Alchimisti* (Ch. 237r.12), *Amatista* (Gi. 263r.17), *Arcata* (Mu. 280v.4), *Archetto* (Mu. 280v.3), *Archicembalo* (Mu. 280r.28), *Aria* (Ch. 238r.23), ma *per aria* (Ch. 239r.3), *Apotome* (Mu. 280v.20), *Arpa* (Mu. 280r.30), *Auledo* (Mu. 280r.37), *Aulista* (Mu. 280r.38), *Balascio* (Gi. 263r.14), *Boccia Cornuta* 'vaso per distillazione' (D. 256v.6-7), *Boccione* 'vaso per distillazione' (D. 256v.7), *Calcinazione* (D. 254r.17), *Ceterista* (Mu. 280r.39), *Chimiatro* (Ch. 237v.1), *Chimici* (Ch. 238r.6), *Citaredo* (Mu. 280r.37), *Cucurbita* 'vaso per distillare' (D. 256v.6), *Diacinto* (Gi. 263r.15), *Diamanti* (Gi. 263r.6), ma *diaspri di più qualità* (Gi. 263r.30); *Filosofi* (Ch. 237r.24), *Fuoco* (Ch. 238r.25), ma *cio che resiste al fuoco* (Ch. 238r.4), *dal fuoco mai si consuma* (Ch. 238r.5), *Granato* (Gi. 263r.19), *Grisopazio* (Gi. 263r.16), *Mercurio* (Ch. 237v.7), *Pellicano* 'vaso per distillare' (D. 256v.6), *Perle* (Gi. 263v.1), *Pittori* (Ch. 246r.31), *Putrefazione* (D. 254r.18), *Sale* (Ch. 242v.14-18-22-25), *Smeraldo* (Gi. 263r.18), *Soluzione* (D. 254r.17), *Storta* 'vaso per distillare' (D. 256v.6);

<sup>11</sup> Quanto detto vale sia per la prosa che per la poesia (cfr. Migliorini 1988). Si vedano anche l'analisi linguistica della De Maldé 1983 sul Marino, in cui è trattata anche la polemica con lo Stigliani che criticava l'abbondanza delle maiuscole nelle opere del Marino, e quella della Mura Porcu 1980 su novelle e romanzi secenteschi.

<sup>12</sup> Si tratta della riproposizione di un'abitudine diffusa nei ricettari cinquecenteschi in cui spesso gli ingredienti utilizzati erano contrassegnati dalla lettera maiuscola (come ad esempio in quello di Donno Alessio Piemontese, pubblicato a Venezia nel 1555). Rilevo invece che nel ricettario Darduin, un codice vetrario del Seicento, non sono scritti con la maiuscola i termini che identificano materie e ingredienti.

*Sublimazione* (D. 254r.17), *Terra* (Ch. 238r.20; 242v.2-4), ma cioè *terra bianca* (Ch. 242r.3), *di terra con sterco di Porco* (Ch. 242v.26/27), *Topazi* (Gi. 263r.13), *Zolfo* (Ch. 243r.25).

La maiuscola denota tutti i termini a inizio di riga nei documenti dell'*Agricoltura*, del *Lanaio* (qui gli elementi sono ordinati in una lista in cui ogni termine è contrassegnato da un numero progressivo e dalla maiuscola), del *Materassaio*, mentre questo stesso criterio si segue soltanto nella prima carta del testo del *Balestraio*, che nelle carte successive fa precedere ogni strumento dalla specificazione del numero (scritto in lettere, ma senza maiuscola) e presenta poche maiuscole sparse all'interno delle descrizioni senza un criterio ricostruibile. L'assenza di un criterio preciso nell'inserire le maiuscole è prerogativa anche dei documenti della *Chirurgia*, *Coltellinaio*, *Concia*, *Fabbro* e *Pellicciaio*.

Per quel che riguarda l'interpunzione va notato che, trattandosi di documenti che hanno prevalentemente la forma di liste più o meno articolate, la punteggiatura non vi svolge la funzione tipica di scansione sintattica, ma perlopiù serve a ordinare i vari termini; si può notare un uso molto variabile per cui si passa da testi in cui è assente ogni segno interpuntivo (Arc., Bal., Cal., Cap., Chir., Con., F.), a quelli in cui è inserita qualche virgola in modo pressoché casuale (Ag., Ban., Cav., Col., Fo., Gi., L., Mat., Pel., Sed.), fino ad arrivare ai documenti più accurati dal punto di vista grafico che contengono punti, virgole, punti e virgola (Ar., Ch., D., Ga., Mas., Mu., Pes.); i redattori dei documenti degli *Armaroli* e del *Mascheraio* utilizzano anche il punto alto. In ogni caso si tratta di un uso della punteggiatura secondo la prassi anche letteraria del tempo, che prevedeva, ad esempio, che la virgola precedesse quasi sempre le congiunzioni di ogni tipo.

## I.2. *Apostrofo e confini di parola*

Tratti fortemente significativi per la distinzione dei diversi livelli di competenza scrittoria all'interno dei documenti sono la concrezione di articoli, preposizioni, congiunzioni e pronomi con nomi, verbi, avverbi seguenti e l'inserimento dell'apostrofo.

La concrezione e, in genere, una "irregolare" scansione del *continuum* nella realizzazione grafica, effetto di scarsa competenza scrittoria, è tipica di testi semicolti<sup>13</sup>: nei documenti in esame il fenomeno si verifica con

<sup>13</sup> Questo tratto della concrezione è stato messo in evidenza nella sua analisi su alcune scritture popolari del XVII secolo a cominciare da Mortara Garavelli 1979-1980, p. 153, ma poi ripreso in molti studi relativi alle scritture semicolte, per cui si rimanda a D'Achille 1994, in particolare pp. 66-69.

maggior frequenza con l'articolo *l-* precedente una parola iniziante per vocale, con le preposizioni *di* e *a*, nei casi di incertezza tra prefisso e preposizione e tra congiunzione ed elemento seguente; tra gli esempi riportati ci sono alcune forme, come ad esempio *dindia* (agg. *dindio*), *lamo* che possiamo intendere come "lessicalizzate", in cui cioè la concrezione ha prodotto un unico vocabolo:

*adua* 'a due' (Fe. 344r.26), *agliochi* (Mas. 291v.4), ma *a glutinare* (Chir. 278r.24), *a lacciare* (Chir. 278r.23), *apistagnette* (Mas. 293v.2), *astraccio* (Mas. 289v.7), *avascelli* (Fe. 344r.2), *conlarco* (Bal. 303v.8), *daltre* (Mas. 289v.8), ma anche *di altre* (Mas. 289v.3), *dantaglio* (Mas. 289r.17), *dargento* (Mas. 289r.13), *dindia* (Mas. 295r.15), *do'cha* 'd'oca' (Mas. 294r.9) ed anche *docha* (Mas. 298r.13), *di tata* 'ditata' (Mas. 290r.24), *dorpello* (Mas. 291r.4), *dovo* (Mas. 289v.7), *dulivo* (Mas. 289r.17), *duva* (Mas. 291v.7), *efatto* 'è fatto' (Ga. 315r.11), *ein* 'e in' (Con. 276r.7), *erilassanti* (Chir. 278r.19) *eseha* 'e se ha' (Bal. 303r.col.sn.4), *evadino* (Cap. 311v.20), *ilustro* (Mas. 289v.4), *interra* (Mas. 298v.12), *intesta* (Mas. 298r.19), ma *in bastire* (Mas. 300r.11), *in bottiscie* (Mas. 294r.11), *in cannucciare* (Chir. 278r.10), *in carnare* (Chir. 278r.15), *in cerare* (Mas. 300r.8), *in filati* (Mas. 292r.21), *in giegno* (Mas. 299r.9), *in naffiare* (Fe. 344r.5), *in pegolare* (Mas. 300r.4), *in sieme* (Mas. 293r.15), *in sino* (Arc. 334r.25), *in tende* (Mas. 296v.1), *in teri* (Mas. 294v.3), *in tero* (Mas. 292r.6), *in torno* (Mas. 292r.21), *in Venzione* (Mas. 299r.9), *in verno* (Mas. 296v.23-24); *labito* (Mas. 291r.17), *laccqua* (D. 255v.7), *lalltra* (D. 255v.9), *laltre* (Cap. 312r.11), *lami* (Bal. 303v. Col. ds.6), *lamo* (Pes., 261r.4,5,6,9), *lancudine* (Bal. 303r.col.sn.20), *larchetto* (Bal. 303r.col.ds.9), *lincudine* (Arc. 334r.6), *listesa* (Pes. 260v.5), *lolio* (D. 255v.5), *lopera* (Ban. 309v.2), ma *l'opera* (Ban. 310r.3), *lossatura* (Bal. 303r.col.sn.7 e Cap. 311r.16), *lugna* (Bal. 303v.col.sn.17), *o Pere* (Fe. 344r.col.sn.25), *seefemmina* 'se è femmina' (Mas. 293r.21), *seemastio* 'se è maschio' (Mas. 293r.21), *sintendono* (D. 255v.2).

Per quanto riguarda l'inserimento dell'apostrofo possiamo rilevare alcune oscillazioni in quei contesti che avevano continuato a essere interpretati in modo non univoco già nelle indicazioni dei grammatici: anche dopo la formulazione delle norme salviatesche che ancor oggi regolano l'uso dell'apostrofo (con eccezione dell'articolo indeterminativo maschile per cui era previsto), continuò a essere incerta la distinzione tra elisione e troncamento e fu inserito l'apostrofo anche nei casi di apocope vocalica<sup>14</sup>. Nei testi in esame notiamo in alcuni casi il ricorso

<sup>14</sup> L'apostrofo in contesti di apocope vocalica viene inserito anche da Buonmattei nella sua

alla forma non elisa che appare come la soluzione ai dubbi: *della impugnatura* (Fl. 365r.2), ma *all'impugnatura* (Fl. 364v.33), *una ancludine* (Col. 268r.4), *uno abito* (Mas. 292v.1, 10) alternante con *un'abito* (Mas. 292r.18) e *un abito* (Mas. 295v.13); sono poi presenti, come già si è visto nei precedenti confronti, esempi di omissione dell'apostrofo tra i quali: *dall'altra* (Fl. 364r.10), *me l ha rese* (Fl. 364r.11) e casi di apocope vocalica (anche in contesto preconsonantico) segnalati dall'aggiunta dell'apostrofo: *vien' fluido* (Ch. 239v.6), *poter' far' preda* (Pes. 260r.4). Diffusa in tutti i testi e da ritenersi regolare l'adozione dell'apostrofo con l'articolo *un* e nelle preposizioni articolate che hanno subito la riduzione del dittongo.

### I.3. *Accenti*

Gli accenti sono presenti in abbondanza, ma non sempre seguono il criterio della distinzione degli omografi secondo l'indicazione di alcuni grammatici<sup>15</sup>, e anzi rivelano spesso incertezze. Complessivamente all'interno del *corpus* si nota il persistere dell'uso di accentare i monosillabi, pur con alcune differenze che devono essere evidenziate: in Lan., Bal., Cal., Cap., F., Mas. mancano del tutto, anche nella terza pers. sing. pres. del verbo *essere*, o compaiono sporadicamente come in *chè* (F. 266r.37), *cioè* (Mas. 292v.1), *giusù* 'giù sui' (Cap. 311v.20), *più* (Bal. 303r.18 e 37 accanto a 5 occorrenze nella stessa pagina di *piu*), *più* (Mas. 289r.19), ma in tutte le altre occorrenze troviamo *piu*, *quantità* (Mas. 295v.20), ma *quantita* (Mas. 290r.8 e 295v.5); *taffetà/taffeta* (Mas. 289v.10,13), cioè nella maggior parte dei testi gli accenti vengono inseriti con criteri, in molti casi, non regolari e con oscillazioni notevoli: una caratteristica comune a Ch., Cav., Con. e D. è la distinzione tra la congiunzione *e* e la forma verbale *è* mentre per le altre forme possono essere assimilati a Arc., Col., For., Chir., Pes., Ban. in cui prevalgono le oscillazioni del tipo *piu/più*, *o/ò*, *cosi/così*, *e/è*; più regolare invece l'accentazione nei testi Mu., Mat., Ga., Gi., Ag., Ar. in cui troviamo l'accento su verbi, avverbi e preposizioni monosillabiche (*più*, *ò*, *à*, *hà*, *hò*, *stà*, *fù*, *trà*, *giù*).

*Grammatica* come, ad esempio: «Come anche per certe proprietà, le quali non si trovan né libri, ne si posson' esplicar con la penna da qualsisia benche dotto, e diligente scrittore» (Buonmattei 1643, trattato I, cap. V).

<sup>15</sup> Come aveva ormai accolto, dalle indicazioni dei grammatici (con cautela anche il Salviati aveva riconosciuto l'utilità dell'accento nella distinzione degli omografi, per cui cfr. Salviati, *Avvertimenti*, p. 322) del secolo precedente, anche Daniello Bartoli (Cfr. Bartoli 1670, capo III, § IX).

## II. CONGIUNZIONI

Alcuni grammatici cinquecenteschi avevano già distinto l'uso di *e/et* in prosa e in poesia: in prosa si poteva avere *e/et* o il compendio davanti a parola iniziante sia per vocale che per consonante, mentre in poesia *et* era prescritto prima di vocale o *h* etimologica<sup>16</sup>. Il Bartoli, alla fine del Seicento, nella sua *Ortografia*, offre una sintesi riguardo all'uso distinto di *e/et*, precisando che «davanti a consonante *e* sola... davanti a vocale, in iscambio della T antica sostituirsi la D, non senza guadagnare dolcezza nel pronuntiare. Usasi nondimeno l'E sola, davanti a quattro vocali (cioè toltane l'E) e vi s'ode con gratia»<sup>17</sup>. L'uso della *d* al posto della *t* non si riscontra nei nostri testi.

I testi che distinguono regolarmente *e* (davanti a consonante) da *et* (davanti a vocale e ad *h*) sono Ag., Ar., Ch., Con., Ga., Gi., mentre negli altri documenti troviamo usi variabili che vanno dalla presenza esclusiva di *e* in ogni contesto, come in Arc., Bal., Cal., Cap. (escluso un caso: *et Ancho*, Cap. 312r.9), Chir., Col. (tranne *et Acioli*, Col. 268r.4 e *et altri*, Col. 268v.1), F., For., Pel., Sed., a un'alternanza dei due elementi senza precisi criteri distintivi, come in D. in cui prevale *et* anche prima di consonante; in questo stesso documento, sempre in contesto preconsonantico rileviamo l'uso di *e* apostrofate (*e' fra questi tre* D. 254v.2; *e' dal suo corpo si separa* D. 254v.12; *Reverberazione e' Cementazione* D. 254v.2) favorito forse dalla massiccia presenza all'interno del documento di *e'* articolo per 'i' (cfr. Morfologia I.1.); in Mu. non c'è una distinzione regolare, anche se *et* prevale davanti a vocale.

## III. ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni presenti nei testi sono proporzionali all'ampiezza del documento e alla frequenza con cui ricorrono alcuni termini all'interno di ogni lista. Documenti molto estesi come Ch., Ga., Mu. contengono molte

<sup>16</sup> Questa regola era stata enunciata dall'Alunno (cfr. Alunno, *Fabrica*, s.v. *Et*); già il Dolce (*Osservazioni*, p. 113) aveva distinto i due ambiti e notato che l'uso aveva portato al mutamento di *et* in *ed*, e il Tolomei nota che «la lettera *d* per la sua dolcezza è molto amata da la Toscana favella. Il che ben si conosce, ché ella spesse volte, fuggendo la durezza del *t* Latino, lo converte ne la sua lingua in *d*» (Tolomei *Cesano*, p. 59), che viene poi prescritto dal Salviati «quando delle vocali si voglia schifare il concorso» (Salviati, *Avvertimenti*, p. 318).

<sup>17</sup> Cfr. Bartoli 1670, capo XIV, § I, 4 e 5.

abbreviazioni: oltre ai normali *d.o* (detto), *med.o* (medesimo), *sop.* (sopra), troviamo in particolare in Ch. i rimandi abbreviati alle principali fonti utilizzate: *Beguino* (frequente metonimia per indicare l'opera del Béguin *Tyrocinium Chymicum*), *Sum. perfecti.* (*Summa perfectionis* di Geber) e i ripetuti *Cap.* (capitolo), *lib.* (libro), *p°* (primo); in Mu. l'eliminazione della sillaba *-en-* in tutti gli avverbi di modo e, probabilmente per analogia, in altri termini come nel ricorrentissimo *strum.to* (strumento); in Ga. sono spesso scritte in forma abbreviata *gross.a* (grossezza) e *lung.a* (lunghezza) usate per indicare le misure dei singoli pezzi descritti. Nei rari casi in cui compaiano titoli onorifici, questi vengono scritti in forma abbreviata come in F. A. (Altezze) *Se.me* (Serenissime), *sig.re* (signore); in Col. *Ser.mo* (Serenissimo). Alcuni scriventi in Ar., Cal., Cap., D., Sed., Mat., Pel. non utilizzano mai le forme abbreviate e questo può essere giustificato dalla brevità del testo e dall'attenzione a rendere il più possibile chiaro e trasparente quello che viene comunicato.

#### IV. GRAFIE LATINEGGIANTI: <h>, <ti>, <ct>, <ph>, <j>, <ps>, <ex>

Al problema dell'uso della grafia <ti> per <zi> è strettamente connesso quello della scempia o della doppia sul quale i grammatici propongono soluzioni diverse: i più conservatori optano per la grafia <ti> dove in latino c'era <ti>, e <tti> dove in latino c'era <cti> o <pti>, per cui ad esempio Bartoli ripropone la grafia *perfettione*<sup>18</sup> largamente diffusa nel '500, mentre gli innovatori o distinguono <zi> da <zzi> o seguono il *Vocabolario* della Crusca e scrivono <zi><sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Nel suo trattato sull'ortografia Daniello Bartoli scrive: «non è egli vero la lingua nostra mutar per tutto la *ct* delle voci latine in due *t*? e tanto esservi questo *ct* in *perfectio*, quanto in *perfectum*? Adunque, se sol perciò si scrive *perpetto*, perché no *perfettione*?» (cfr. Bartoli 1670, capo IX, § XII).

<sup>19</sup> Una ricerca elettronica sui testi delle prime quattro edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* e sulle immagini della quinta (adesso possibile grazie alla versione elettronica messa in rete e consultabile nel sito dell'Accademia [www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)) permette di verificare che soltanto *deliberazione* (che compare una sola volta a lemma nella prima edizione del 1612), *controavazione* ed *ebollizione* (che compariono una sola volta a lemma nella quinta edizione) sono le forme che ricorrono con la grafia <zzi>, mentre le altre nove rintracciate dal motore di ricerca (*affezzione*, *consolazione*, *correzione*, *corruzione*, *eccezzione*, *fizzione* ('finzione'), *resurrezzione*, *soggezzione*, *unilazzione*) ricorrono all'interno delle definizioni elaborate dagli accademici. Si nota quindi un piccolo scarto tra quello che appare dalle forme lemmatizzate come il canone proposto, rispetto alle alternanze grafiche dell'uso, anche degli accademici.



<h>: nel documento della *Chimica* riscontriamo la maggior concentrazione del mantenimento dell'*h* etimologica anche all'interno di parola, mentre negli altri testi gli esempi sono pochi e si limitano ad alcune parole molto usate per le quali anche il Salviati aveva previsto il mantenimento della grafia tradizionale<sup>20</sup>:

*habbia* (Ch. 249r.8 e Con. 277r.16), *habile* (Ch. 240r.25), *habitaccio* (Mas. 291v.13), *habitatori* (Ch. 243v.27), *habito* (Mas. 295v.22, unica eccezione al costante *abito*), *hano* (Ga. 322r.2), *Hatalante* (Mas. 294r.1), *hauto* (Cav. 359r.12), *havendo* (Ch. 238v.8, 240v.16, 241r.23, 244v.24), *haver* (Ch. 246v.25, 249r.9 e Con. 276r.2), *haverebbero* (Ch. 239v.18), *haveva* (Ch. 244r.22-23 e Fl. 365r.7-23), *havevano* (Con. 276r.26), *havranno* (Ga. 320r.19), *Hellesponto* (Ch. 245v.17), *herbe* (Ch. 239r.14, 241v.7, 253r.6), *herbi* (Ch. 248r.20), *Hercinia* (Ch. 246r.3), *Herminij* (Ch. 247r.23), *Hippocratica* (Ch. 240v.7), *Historie* (Ch. 245r.11), *homo* (Cap. 311r.27), *hora* (Ga. 319r.25), *hore* (Pes. 260r.15), *humana* (Ch. 242v.21/22-27), *humani* (D. 256r.3), *humano* (Ga. 315v.15), *humida* (Ch. 245v.16), *humide* (Ch. 251v.20), *humido* (Ch. 237v.23, 239r.21-22, 240r.2, 240v.1, 241v.8-9-16, 242v.23, 251v.20), *humore* (Ch. 240v.13-17-18/19, 241r.12), *humori* (Ch. 243v.7), *huomini* (Cap. 311r.22 e Con. 276r.10 e Ga. 325v.17), *huomo* (Ban. 309r.2 e Cav. 357r.8, 357v.2-23, 358r.15 e Con. 276v.4 e Ga. 320v.21), Isolato l'ipercorrettismo *Huova* (Ga. 325v.28).

Per <h> all'interno di parola, si segnalano: *christalli*<sup>21</sup> (Ch. 241v.16), *prohibisce* (Ch. 247r.15), *schiste* 'scista' (Ch. 243r.13), *Sinchrio* (Ch. 244v.30), *vehemente* (Ch. 243r.1).

<ti>: salvo poche eccezioni (come ad es. *polverizzazione*, Ch. 240r.1), tale grafia per indicare l'affricata alveodentale è normalmente usata nel testo della *Chimica* in tutti i derivati col suffisso *-tione*: *auumentatione* (Ch. 237v.12), *calcinatione* (Ch. 240r.3 e Ch. 253r.17), *ceneritio* (Ch. 246r.9), *circolatione* (Ch. 241r.2), *coagulatione* (Ch. 239r.11), *concretione* (Ch. 239r.4-11), *congelatione* (Ch. 239r.11), *compositione* (Ch. 242v.12), *consumatione* (Ch. 242v.28-9), *cotioni* (Ch. 249r.16), *despumatione* (Ch. 240v.16-7), *destillatione* (Ch. 238v.27), *esalatione* (Ch. 241r.2), *esercita-*

<sup>20</sup> Il Salviati elimina l'*h* conservandola soltanto nelle voci del verbo *avere* quando ha funzione distintiva e in qualche parola molto usata come *huomo*, *havere*, *hora* (cfr. Salviati, *Avvertimenti*, pp. 187-88). Cfr. Maraschio 1994, pp. 179-81.

<sup>21</sup> Questa grafia si trova anche in scrittori secenteschi e in particolare il Marino scrive *theatro*, *thesoro*, *christallo* (cfr. LIZ).

*zione* (Ch. 237r. e v.), *filtrazione* (Ch. 240v.13-27), *liquefazione* (Ch. 239v.12), *macerazione* (Ch. 240r.26), *Navigazioni* (Ch. 245r.11), *operazioni*, (Ch. 239, 2 occorrenze; Ch. 241, 4 occorrenze; Ch. 253r.3 ma anche, unica eccezione, *operazioni* Ch. 238r.29), *pietrificazione* (Ch. 239r.17), *portione* (Ch. 239v.24), *precipitazione* (Ch. 241r.30), *proporzionati* (Ch. 241r.20), *separazione* (Ch. 239v.16), *spatio* (Ch. 250r.14 e 25), *sublimazione* (Ch. 241r.25), *transmutazione* (Ch. 238r.16-19).

Negli altri documenti è prevalente la grafia <zi>: *calcinazione* (D. 254r.17), *coltivazioni* (Ag. 285v.12), *costituzione* (Mus. 280 v.27), *costruzione* (Ga. 315v.10), *distillazione* (D. 254r.18), *fortificazione* (For. 340v.17), *imitazione* (Mus. 280r.39), *invenzione* (Mas. 299r.3), *menzione* (Mas. 291r.19), *munizione* (Cav. 361v.3), *munizioni* (For. 340r.13); *operazioni* (Cav. 358r.5 e Chir. 278r.1), *proporzione* (Mas. 294r.9), *soluzione* (D. 254r.17), *spazio* (Ga. 322v.18), *subblimazione* (D. 254r.17), *coagulazione* (D. 254r.19), ma *nominazione* (Cav. 359r.7), *proporzionato* (Con. 276r.1), *spatio* (Con. 276v.24).

Unici casi di grafia <zzi>, non giustificati etimologicamente in quanto non derivanti dal nesso latino <ct>, in *Scozziese* (Gi. 263v.2) che alterna con *scozziese* (Gi. 263v.10), *crazzia* (Mas. 290v.19), *spezziali* (Mas. 290r.8), *Venezzia* (Mas. 291r.5) mentre non sono attestate forme con grafia <tti>.

Delle grafie latine <ct>, <ph>, <ps>, <j>, <ps> troviamo pochi casi soltanto nel documento della *Chimica*. Per <ct>: *Alectoria* (Ch. 247r.1), *perfecti* (Ch. 240r.1), ma *putrefazione* (Ch. 241r.1/2) ed anche *putrefazione* (D. 254r.17); per <ph>: *Phlinthite* (Ch. 243r.15), *Pissasphalto* (Ch. 244v.3), ma *pissafalto* (Ch. 244v.7); per <j>: *cuoij* (Cal. 305r.9), *Jacinto* (Ch. 247r.11) e per <ps>: *Epilepsia* (Ch. 248r.28), ma *Sillio* 'Psillio' (Ch. 241r.10).

<es-> o <ess-> iniziali dal latino <ex->: anche questo è un caso che vede ancora delle oscillazioni nella grafia secentesca<sup>22</sup>. Nei nostri documenti è costante <es> iniziale: *esalatione* (Ch. 241r.2), *esalltazione* (D. 254v.9), *esempio* (Ch. 238v.28, 240r.19), *esercita* (Ch. 237v.2), *esercitazione* (Ch. 237v.12), *esercizi* (Cav. 357v.22-26).

<sup>22</sup> Cfr. Migliorini 1988, p. 465.

V. RESA GRAFICA DELLA *I* SUPERFLUA

Segnalo i casi di *i* superflua: *bisogno* (Bal. 303v.col.ds.7), *cieppo* (Bal. 303r.col.sn.16), *cierte reti* (Pes. 260v.20), *ciesoie* (Bal. 303r.col.ds.19), *guanciette* (Bal. 303r.col.ds.38), *legniam* (Bal. 303r.col.sn.38), *legnio* (Arc. 334v.3; Bal. 303r.col.sn.17), *lugna* (Bal. 303v.17), *sciema* (Bal. 303v.col.sn.19), *stagniai* (Bal. 303v.col.sn.26), *tigniere* (Arc. 337v.6), *ugnia* (Arc. 336r.14, 336v.19, Mas. 294r.12, 297r.21, 297v.3), *unascie* (Arc. 336v.9), ma *una ascie* (Bal. 303r.col.sn.39).

## VI. DOPPIE E SCEMPIE

Le incertezze più vistose le troviamo nei composti prefissali che, nella maggior parte dei casi, presentano la consonante scempia, realizzazione grafica favorita anche dalla grafia separata tra prefisso (confuso talvolta con la preposizione<sup>23</sup>) e sostantivo o verbo. Sono frequenti le oscillazioni con *-b-* e *-m-* intervocaliche; molto numerosi nel documento della *Pesca*<sup>24</sup> gli esempi di scempie, a conferma della provenienza pisano-livornese del testo. Il testo del *Calzolaio* presenta <ch> prima di vocale palatale per l'occlusiva velare sorda di grado forte (*sbrochi*, *steche*, *vachette*), mentre si trova la grafia <cc> prima di vocale anteriore (*attaccare*, *inbroccare*, *steccare*) con l'unica alternanza in *marrochinilmarrocchino*.

a) Scempia per doppia nei composti prefissali: *acomodare* (Cap. 311v.9, 312r.5), *aconciatura* (Mas. 297v.23), ma *acconciatura* (Mas. 297v.6), *aglutinanti* (Chir. 278r.24), *agrada* (Cap. 311v.5), *alargare* (Pes. 260v.12), ma *allargare* (Ar. 348r.24), *alargatoio* (Bal. 303r.9-10), *anafiare* (Cap. 311r.19-20), *apogiare* (Arc. 338r.2), *aposta* (Cap. 311v.4) che alterna con *a posta* (Cap. 311v.8-9), *apuntato* (Bal. 303v.2), *asortiti* (Bal. 303r.2-43), *atorno* (Con. 277r.1), ma *attorno* (Ar. 352r.14 e 353v.2) *atraverso* (Mas. 297v.13), ma *a traverso* (Mas. 297v.21), *cont[r]afanno* (Mas. 295v.16), *diferenti* (Bal. 303r.41), *diseccare* (Chir. 278r.6) ma anche *dissecchare* (Ch. 241v.7), *ramortate* (Con. 277r.19), *raviare* (Pel. 274v.9), *sudetti* (Con. 276v.5), *sudetto* (Bal. 303r.11 e Con. 277r.4).

b) Doppia per scempia nei composti prefissali: *addattare* (Mas. 299r.9), *innamidare* (Mas. 300r.8). Questi unici due casi possono anche rappresentare la pronuncia rafforzata della consonante e quindi rientrare

<sup>23</sup> Cfr. anche quanto già notato nel paragrafo Grafia I.2.

<sup>24</sup> Cfr. quanto notato nella premessa al testo.

nei fatti fonetici, vista anche la frequenza di casi di scempiamento nei composti prefissali che riscontriamo nel testo del *Mascheraio*.

c) Scempia per doppia (casi non giustificati etimologicamente): *aces-si*<sup>25</sup> ‘accessi’ (Pes. 260r.14), *amoniaco* (Ch. 242v.20), *bacala* (Pes. 261r.22), *bachette* (Arc. 335v.14), *barcheta* (Pes. 260r.23), *bichieri* (Chir. 279r.30), *bociolo* (Arc. 335r.13), *boconcini* (Pes. 261r.24), *bocolari* (Arc. 334r.4/5), *bocone* (Pes. 261v.10), *bracia* (Pes. 260v.14-16-22, 261r.17), ma *braccia* (Pes. 260r.7-10-23, 260v.1-3-8-20), *cacia* (Arc. 336r.4), *cacia vite* (Arc. 335v.5), *canucie*, ma *canucce* (Pes. 261r.20), *casette* (Arc. 334v.3), *casettini* (Arc. 335r.20), ma sistematicamente *cassa* (Arc. 334v.25), *casse* (Arc. 336v.4, 337r.3, 337v.2 e 337v.15 e 17), *colaretino* (Mas. 297r.8), *condure* (Pes. 260r.9), *digrosare* (Arc. 334v.4) e *grosi* (Pes. 260r.4), ma *grossola* (Arc. 334r.8-9 e 334v.4), *dopio* (Arc. 334r.6), *feracia* (Arc. 334r.22), *frechie* (Arc. 337v.20), *incasare*<sup>26</sup> (Arc. 336v.27 e 337r.9), *lapole* (L. 307r.18) e *lappole* (L. 307r.6), *maserizie* (Arc. 334r.1), *metere* (Pes. 260v.12), *mulette* (Cap. 311v.22) e *mulette* (Cap. 311r.26), *navicelino* (Pes. 260v.17), *note* ‘notte’ (Pes. 261r.1), *orechi* (Chir. 278v.col.ds.10), *picolo/a/e* (Arc. in tutte e 9 le occorrenze rilevate), *raffredare* (Ch. 251r.10), *rasettare* (Arc. 336v.2), *rochetto* (Arc. 335r.12) ma anche *rocchetto* (Arc. 334v.26), *sarache*<sup>27</sup> (Pes. 261r.23), *spacate* (Pes. 261r.20), *spiage* (Pes. 260r.19), *smusare* (Arc. 334v.24), *stacini* (Cap. 311v.19), ma *staccio* (Cap. 311v.17), *stopa* (Arc. 335v.25), *sule*<sup>28</sup> (Cap. 311r.11), *tera* (Pes. 260r.20).

La grafia con la doppia zeta per l’affricata intensa intervocalica sia sorda che sonora era stata fissata dal *Vocabolario* della Crusca, ma ancora nei nostri testi sono evidenti alternanze e incertezze, probabilmente favorite dalla tradizione scrittoria ben attestata per tutto il Cinquecento, che aveva continuato a distinguere la sorda dalla sonora attraverso l’uso della zeta doppia o scempia<sup>29</sup>: diversi invece i casi di sorda intensa resi con la *z* scempia come *ispazolare* (Pel. 274v.12), *mazapreti* (Fo. 342r.18), *mazuole* (Cap. 311r.10), *peze* (Cap. 311r.15), ma *pezzi* (Cap. 311v.9), *spazatura* (Pel. 274v.2-3), *spazole* (Cap. 311v.22), 2 occorrenze<sup>30</sup>, *tozetti*

<sup>25</sup> Naturalmente qui viene messo in evidenza lo scempiamento della *c*.

<sup>26</sup> Bisogna specificare che questa forma si trova nello stesso documento contenente *casette* e *casettini* anche se il sostantivo non alterato si presenta sempre nella forma *cassale*.

<sup>27</sup> In questo e in altri casi precedentemente citati (come *bachette*, *bichieri*, *orechi*), possiamo ipotizzare che la grafia <ch> stia ad indicare il grado intenso della consonante.

<sup>28</sup> Per questa forma si veda anche *Morfologia I.3*.

<sup>29</sup> Cfr. Maraschio 1994, p. 182.

<sup>30</sup> Per i casi con *z* intervocalica si potrebbe ipotizzare una distinzione grafica per la sonora /ddz/, anche se non sistematica. Questo tipo di oscillazione è stata rilevata anche nei romanzi e nelle raccolte di novelle del Seicento studiati da Mura Porcu 1980, pp. 141-42.

(Cap. 311r.6), *zazera* (Mas. 291v.6-7) e *zazzera* (Mas. 292r.4, 292v.15), mentre non stupiscono la scempia in *magazini* (For. 340r.13-15), e *mezo* (Cap. 311r.21), che presentano la sonora e la doppia in *artifizzio* (Ar. 349r.marg.sn.7), *crazzia* (Mas. 290v.29), *descrizione* (Ar. 345r.18), *difizzio* (Ar. 355r.5), *guarnizioni* (Ar. 353v.2), *masserizzie* (Ar. 345r.4-5), e *venezzia* (Mas. 290r.13, 291r.5) per la sorda.

d) Scempia per doppia (casi giustificati etimologicamente): *aciaio* (Arc. 334r.21) e *daciaio* (Arc. 337v.16), *adobbare* (Con. 277r.8), *adobbatore*<sup>31</sup> (Con. 276v.14, 277r.2), *alume* (Ch. 239r.21, 242v.19, 243r.) 8 occorrenze, (Ch. 246v.3, 250v.6), *aluminosa* (Ch. 242v.2), *fabrica* (Arc. 334r.5), *fabricano* (Mas. 291v.1), ma *fabbrica* (Mas. 289v.19), *femina* (Ch. 246r. 20), ma *femmina* (Mas. 293r.15-16-21), *labracci* (Mas. 295v.8), *labri* (Mas. 294r.15), *mugini* (Pes. 261r.24), ma *muggini* (Pes. 261r.28), *paco* (Cap. 311r.27), *peli* ‘pelli’ (Cap. 312r.12), *penello* (Mas. 289v.11), *police* (Chir. 278v.col.sn.29), *regetta* (Arc. 334r.19), *spiagia* (Arc. 334r.19), *tachi* (Ga. 327v.3).

e) Doppia per scempia: *annelli* (Ga. 326v.7-25), *anello* (Ga. 326v.16-20-25-30), *marrocchino* (Cal. 305v.15) e *marrochini* (Cal. 305v.10), *Nettunno* (Mas. 294v.12), *pocca* (Pes. 260r.26), *retti* (Pes. 260r.6, 261r.23) e *rette* (Pes. 260r.7), ma *rete* (Pes. 260r.20).

## VII. CONSONANTI DI GRADO MEDIO-FORTE

Soltanto nel testo della *Distillatoria* vengono rappresentate con raddoppiamento le consonanti di grado medio-forte<sup>32</sup> *l* ed *s* in posizione preconsonantica, mentre non si registrano casi di *n*:

a) *L* preconsonantica. Si ha raddoppiamento sistematico in tutte le occorrenze di *altro* e nelle forme del verbo *solvere* oltre che nei gruppi *lc*, *lf*, *ls*, *lt*, *lv*, nel caso del testo del *Lanciaio* anche in posizione di confine di parola: *all Fachino* (Fl. 364r.6), *alltera* (D. 254r.6), *alltre* (D. 254v.5), *ballsami* (D. 257r.3), *callce* (D. 254v.5), *callcinate* (D. 255r.1), *disollve* (D. 255r.5), *esalltazione* (D. 254v.9), *mollte* (D. 254r.11), *nell calcio* (Fl.

<sup>31</sup> Questi due casi si giustificano per l'origine dal francese *adober* ‘armare, adornare’.

<sup>32</sup> Si tratta di una grafia largamente documentata anche in testi dell'Italia settentrionale, portata come esempio di rappresentazione del grado consonantico medio-forte (per la cui definizione si veda Castellani, *Fonotipi*, pp. 58-59) e interpretata come indice della struttura sillabica, in quanto il nesso /s/ + cons. in italiano dà luogo a due sillabe distinte, e quindi la grafia <ss> assumerebbe valore delimitativo per /s/ finale di sillaba (cfr. Formentin 1996, p. 188n. con relativi riferimenti bibliografici). Potrebbero essere spiegate così anche le grafie <ll> + cons. e le scritture <ngn(i)>, <gl(i)>, anche queste presenti nei nostri testi e attestate molto presto in Italia.

364v.11), ma *nel calcio* (Fl. 365r.12), *pollvere* (D. 255r.7), *sallsedinoso* (D. 255r.2), *sollva* (D. 254v.20), *sollve* (D. 255r.1).

b) *L* postconsonantica. Segnaliamo un unico caso nel documento dell'*Archibusi*: *madorlla* 'mandorla' (Arc. 334v.10).

c) *S* preconsonantica. Il raddoppiamento di *s* preconsonantica si ha soltanto nel nesso *st*: *pesstello* (D. 272r.7), *sosstanzia* (D. 254r.6-8), *sessto* (D. 255v.8)<sup>33</sup>.

d) *S* postconsonantica. Un unico caso di *s* postconsonantica è presente nel testo del *Mascheraio*: *traversso* (Mas. 293v.22).

### VIII. <c>, <ch>, <ci>, <g>, <gh>, <gi>

Le grafie <ch>, <gh> + *a/olu*, molto diffuse nel '400 e nel '500, sono ancora fortemente presenti in tutti i testi analizzati, anche se complessivamente risultano maggioritarie le forme senza *h* secondo quanto prescriveva anche il Buonmattei<sup>34</sup>. In alcuni casi la grafia occlusiva + *h* potrebbe indicare il suono intenso della consonante: in questi casi verranno forniti gli esempi di alternanza di grafia con *h* e senza *h* negli stessi termini. Segnaliamo:

*aghuti* (Mas. 289r.11), *anchudine* (Arc. 303r.col.sn.20 e D. 272r.7), ma anche *ancudine* (Arc. 303r.col.sn.16), *ancudinette* (Arc. 303r.col.sn.22), *anchudinina* (Arc. 303v.col.ds.1), *archo* (Bal. 303r.col.ds.10-33-34), *asciughare* (Ch. 251v.4), *attaccha* (Ch. 242r.15), *bancho* (Arc. 334v.3, 335r.27, 335v.1, 336v.5; Bal. 303r.col.sn.22-24, 303r.col.ds.20), *barcha* (Pes. 270v. 11) e *barca* (Pes. 260r.13-16-17), *basichano* 'bazzicano' (Pes. 261v.15), *biancha* (Mas. 289v.16, 292r.5) e *bianca* (Mas. 295r.14), *biancho* (Mas. 292r.12), *bianco* (Mas. 294v.21) e *biacho* (Arc. 337r.11), *boccha* (Bal. 303r.col.ds.21, Ch. 247v.23, D. 272r.4 e For. 340r.13, 342v.2-3), ma *boccolare* (Bal. 303r.col.sn.2-10), *bochoni* (Pes. 261r.12), ma *bocone* (Pes. 261v.10), *bottegha* (Fl. 364r.3), *buchare* (Bal. 303v.col.sn.23 e F. 266r.col.sn.13), *bucho* (Fl. 365r.12), *buttafuoco* (For. 342v.20), *charicano* (Con. 276r.21/22), ma *caricano* (Con. 277r.14), *charichare* (F. 266r. Col. ds.4), *cerchare* (Ch. 247v.19), *chocche*<sup>35</sup> (Bal.

<sup>33</sup> Per questo tratto si veda anche quanto detto al par. XI sui Nessi palatali.

<sup>34</sup> Buonmattei, riprendendo anche dagli *Avvertimenti* del Salviati, ammetteva l'uso dell'*h* per scopi funzionali di distinzione anche nelle parole inizianti con *u* semivocale «accìo ch'e' non si pigli per *V* consonante», ma afferma che «Errerebbe bene chi scrivesse *chariùà*, *choro*, *ghoverno*, *sepolchro*» (Buonmattei/Colombo 2007, pp. 32-35).

<sup>35</sup> 'Cocche', cioè le tacche delle frecce in cui entra la corda dell'arco, cfr. Glossario, s.v. [cocca].

303v.col.sn.4), *chon* (Mas. 293r.11), probabile svista dato che le altre 114 occorrenze presentano tutte la forma *con*, *circha* (Bal. 303r.col.sn.10-15-16-21-30), *dissecchare* (Ch. 241v.7), *fabbrichare* (Bal. 303v.col.sn.29 e F. 266r.col.sn.28, 266r.col.ds.16), *frescha* (Ch. 251r.22), ma *fresca* (Ch. 251r.18-21), *fuoch* (Bal. 303r.col.sn.19, 303v.col.ds.4-7, Con. 276v.15, For. 342r.6 e Pes. 260r.3-17) e *focho* (Mas. 289r.15, 289v.14, 290r.9-23) sempre il questa forma, ma *fuoco* (Bal. 303v.col.ds.11, For. 342r.15 e Pes. 260r.13), *inchavate* (Fl. 364v.24) e *incavate* (Fl. 364v.23), *largha* (Ch. 241v.22 e Fl. 364r.17, 364v.13-31, 365r.3), *largho* (Fl. 364v.15), *leggha* (Ch. 248r.9), *lunga* largamente prevalente (11 occorrenze) nel testo del *Mascheraio* accanto a *lunga* (Mas. 295r.18, 296r.11), *luogho* (Ch. 239r.4, 243r.23, 245v.5, 248r.4, 250v.6 e Fl. 364v.15), ma *luogo* (Ch. 250v.5, 253r. 9 occorrenze), *mancha* (Ch. 251r.30), *manicho* (Fl. 365r.25), *mar-chasita* (Arc. 336r.24), *margha* (Ch. 242r.7), *pancha* (Bal. 303r.col.ds.47), *pescha* (Pes. 260v.7), ma *pesca* (Pes. 270r.15), *peschare* (Pes. 260r.21), ma *pescare* (Pes. 260v.23) e *pescando* (Pes. 260v.14-24), *piccha* (For. 341v.22), *picchola* (Bal. 303r.col.ds.21), *piccholo* (Bal. 303v.col.sn.46), *picchoni* (For. 341r.18), ma *picconi* (For. 341r.15), ma *piccole* (Bal. 303r.col.sn.31) e *piccoli* (Bal. 303r.col.sn.24), *ponggha* (Ch. 241v.11), ma *ponggho* (Ch. 240r.12, 251v.22), *ricerchata* (Ch. 248r.23), *Roccha* (Ch. 243r.9), ma *Rocca* (Ch. 243r.4), *Sandaraccha* (Ch. 245v.22), *sconficchare* (Bal. 303r. Col. ds.15), *schure* (For. 341r.19), ma *marrescure* (For. 341r.15), *sdu(n)chano* (Con. 277r.11), *seccha* (Bal. 303v.col.ds.12 e Ch. 245v.5 e 251v.27), *seccho* (Ch. 237v.18), ma *seccarsi* (Bal. 303v.col.sn.16), *segho* (Fl. 365r.17), ma *segate* (Fl. 364r.13), *socchorso* (For. 340r.10), *spachare* (Arc. 334v.25), *spagho* (Fl. 365r.15), *spachate* (Arc. 335v.18), *stacchati* (Ch. 241r.29), *tascha* (Arc. 336r.7), *tedescha* (Arc. 337r.2), *tengha* (Ch. 251r.29), ma *tengono* (Ch. 242v.15), *toccha* (Ch. 244v.11), *tocchare* (Con. 277r.18), ma *tocchandola* (Ch. 242r.15), *troggho* (Con. 276v.1), ma *troggho* nelle altre 9 occorrenze del termine nello stesso documento, *turchescha* (Arc. 337v.20), *venggha* (Mas. 290r.15), ma *venga* (Mas. 290v.4), *zuccha* (Bal. 303v.col.ds.12).

Un altro piccolo gruppo di esempi, tutti estratti dal testo del *Mascheraio*, potrebbe segnalare l'uso della grafia <h> per indicare l'occlusiva velare<sup>36</sup>: per il termine *maschera* (comprendendo singolari e plurali)

<sup>36</sup> Si tratta di una grafia attestata anche se in modo limitato in testi toscani. Sono state formulate ipotesi sulla possibilità che questo tipo di grafia rappresenti il fenomeno della gorgia toscana, cioè la spirantizzazione delle occlusive in posizione intervocalica, sia all'interno di parola che in contesto fonosintattico (cfr. Castellani, *Precisazioni sulla gorgia*, e Folena 1956). Nel nostro caso siamo di fronte ad esempi di occlusiva velare in posizione postconsonantica (anche questi attestati, ma certamente in maniera meno consistente, per cui cfr. Castellani, *Pre-*

abbiamo contato 58 occorrenze della forma *mashera/e* e 47 occorrenze della forma *maschera/e*; *mascheraio* ricorre 2 volte contro le 4 di *mascheraio*; a questi si aggiungono *fiasho* ‘fiasco’ (Mas. 292v.11) ma anche *fiaschi* (Mas. 294v.19), *fosha* ‘fosca’ (Mas. 294v.8), *turho* ‘turco’ (Mas. 297r.10) in un’unica occorrenza.

In alcuni testi, in particolare quello del *Balestraio*, la *g* velare prima di vocale palatale può essere resa con <g><sup>37</sup>, ma non si tratta di un uso sistematico:

*bottege* (Cap. 311r.1), ma *botteghes* (Cap. 311r.5), *giere* (Arc. 336v.15, 338r.2), *largezza* (Bal. 303r.col.sn.5), *largezzes* (Arc. 336v. 18-20-22-24-24), ma *larghezze* (Arc. 336v.19), *largi* (Bal. 303v.col.sn.22), *lunge* (Bal. 303v.col.sn.31), ma *lunghe* (Bal. 303r. Col. sn.30), e *lunghezze* (Bal. 303v.col.sn.24), ma *longezza* (Pes. 260r.7 e 2611-8) e *longhete* ‘lunghet-  
te’<sup>38</sup> (Pes. 261v.21), *lungi* (Bal. 303r.col.sn.26, 303v.col.sn.34-39), e *lung-  
ghi* (Bal. 303r.col.sn.28, 303v.col.sn.7), *sege* (Arc. 336v.8). In un solo caso troviamo la stessa grafia prima di vocale anteriore: *gannetti* ‘gian-  
netti’ (Pel. 274r.7).

## IX. <q>

Nella maggior parte dei casi la sequenza occlusiva + /w/ è realizzata regolarmente<sup>39</sup> anche se restano alcuni termini, *acqua*, *cuoio*, *cuocere* che presentano numerose e frequenti oscillazioni grafiche:

*acqua* (D. 255v.7), *acque* (D. 255v.17, 257r.3), ma anche *acqua* (D. 255r.3) forma esclusiva in Ch., Col., Con., Ga., Gi., Pes. in tutte le sue occorrenze e per tutti i derivati, *aqua* (Arc. 334r.4, 336r.23, 337v.6-7, Cap.

*cisazioni sulla gorgia*, p. 203 in cui sono riportati come esempi *shriti*, *shrita*, *shrito* per ‘scritto’, tratti dai testi senesi analizzati da Hirsch 1885 e 1886) e, in particolare per il termine *maschera* e derivati, notiamo una notevole alternanza che, se ci permette di escludere l’ipotesi della dimenticanza o di un’abitudine grafica dello scrivente, non ci garantisce però la corrispondenza tra grafia e tratto fonetico.

<sup>37</sup> L’uso di <g> per rendere la velare davanti ad *e* è presente, anche se in modo limitato, in alcuni testi toscani (cfr. Maraschio 1994, p. 159 e n. 50 con relativi rimandi bibliografici) e sembra maggiormente ricorrente in alcuni termini relativi alla misurazione *large*, *larghezza*, *lunge*, *lunghezza* attestati anche in trattati tecnici come nella traduzione di Vitruvio eseguita da Francesco di Giorgio Martini, per la cui analisi linguistica si rimanda a Biffi 1998, in particolare su questo fenomeno, p. 47.

<sup>38</sup> L’assenza di metaforesi in queste due ultime forme è trattata in Fonetica I.1.

<sup>39</sup> Secondo quanto indicato sia negli *Avvertimenti* del Salviati sia nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Buonmattei la tratta invece come l’*h* («mezza lettera») e, in alcuni casi (come ad esempio *scuola / squola*), ammette l’assoluta corrispondenza tra <c> e <q> (cfr. Buonmattei/Colombo 2007, pp. 31 e sgg.).



311r.18-20 e F. 266r.25), *aquee* (D. 255v.4), *aqueose* (D. 254v.11), *acqua* (Bal. 303v.col.sn.16 e 303v.col.ds.8, For. 340v.12-13), *quocendo* (Ch. 242v.22), *quocere* (Ch. 240r.26), *quocono* (Ch. 240v.2), *quoio* (Arc. 336r.22, 337v.8, Cav. 358v.13, 360r.11, 361r.21-22, Con. in tutte le occorrenze), *quore* (Ch. 248r.27)<sup>40</sup>.

#### X. /u/ e /v/

Si tratta «di uno dei nodi ortografici meno facili a sciogliersi nel secolo»<sup>41</sup>, come ha rilevato Sergio Bozzola, che insiste anche sulla dissimmetria esistente tra i testi a stampa e i manoscritti testimoni di abitudini grafiche più conservative; anche i nostri testi confermano questa ipotesi, non solo per questo tratto, ma per molti di quei fenomeni che abitualmente subivano “sistemazioni” da parte degli stampatori: tra questi la congiunzione latineggiante *et*, gli scempiamenti e le geminazioni, il mantenimento o l’eliminazione delle elisioni<sup>42</sup>.

Soltanto nel testo dell’*Armarolo* i due fonemi sono distinti graficamente, mentre tutti gli altri manoscritti presentano la situazione conservativa. In più occasioni abbiamo notato che il redattore del testo sul lavoro degli *Armaroli* fa uno sforzo di fedeltà alla lingua degli artigiani dai quali ha raccolto notizie, sicuramente spinto da indicazioni precise del Principe, senza però riuscire a trattenersi da interventi, relegati ai margini delle carte, tendenti a normalizzare la pronuncia e la fonetica dei suoi “informatori”. La grafia è naturalmente rivelatrice soltanto delle abitudini del redattore che, a quanto pare, distingue, come ormai avveniva quasi sempre nelle stampe, la grafia di *u* da quella di *v*. È significativo inoltre che anche i testi di scriventi mediamente colti (*Chimica*, *Musica*, *Galere*) non presentino questa distinzione.

#### XI. NESSI PALATALI <ngn(i)>; <lgl(i)>, <ssc(i)>

In sostituzione a <gn>, <gl> e <sc>, si notano all’interno dei nostri testi anche queste altre tre grafie, che restano sporadiche e perlopiù alternanti.

<sup>40</sup> Nel testo della *Chimica* sono invece costanti le forme *equivoco* (Ch. 241r.1), *evacuare* (Ch. 237v.19), *liquefatione* (Ch. in tutte le occorrenze), *liquido* (Ch. 238r.8), *liquore* (Ch. in tutte le occorrenze).

<sup>41</sup> Da Bozzola 1996, p. 115.

<sup>42</sup> Secondo quanto è notato da Fahy 1988, p. 46.

La nasale palatale è resa quasi sempre con <gn> tranne pochissimi casi di grafia <ngn(i)>, comunque spesso alternanti con <gn>:

*CalCangno* (Chir. 278v.col.ds.5), *cingni* (Mas. 291r.13), *ingnudo* (Con. 276v.16), accanto a *ignudo* (Mas. 293r.14), *mungnoni* (Fo. 341r.26), *pingniate* (Fo. 342r.3), *stangno* (Fo. 341r.10), *stringne* (Ar. 349v.14), ma *strignere* (Ar. 348r.23), *tingnie* (L. 307r.26), ma *tignere* (Cal. 305r.20), *ungnere* (Chir. 278r.col.sn.31) e *ugnere* (Mas. 296v.8). La grafia <ngn(i)> è invece sistematica nel testo del *Cappellinaio* che scrive: *aungni* 'a ogni' (Cap. 311v.10/11), *bisongnio* (Cap. 311r.19), *lengno* (Cap. 311r.12-15, 312r.8-15), *ungni* 'ogni' (Cap. 311r.16-26), *vigongnie* (Cap. 312r.12).

La liquida palatale è sempre rappresentata con <gl> tranne in un unico caso contenuto nel documento delle *Fortezze*: *zagalglie* (Fo. 341r.32). Nello stesso testo sono presenti altri termini con questo gruppo consonantico sempre reso con <gn>.

La sibilante palatale è resa quasi sempre con <sc> tranne pochissimi casi, tutti interni al testo della *Distillatoria*, in cui troviamo la grafia <ssc><sup>43</sup>: *asscendono* (D. 254v.11), *asscensione* (D. 255v.2), *vesscica* (D. 272r.5). Gli esempi sono significativi in quanto non compaiono, nello stesso testo, altri termini contenenti questo gruppo consonantico che avrebbero potuto testimoniare un'alternanza.

## FONETICA

### I. VOCALISMO TONICO

#### I.1. Anafonesi

La maggioranza dei testi in esame presenta esclusivamente forme anafonetiche<sup>44</sup>, e questo elemento conferma la loro fiorentinità. Soltanto in quattro documenti sono contenute forme non anafonetiche: in quello relativo alla *Cavallerizza*, un unico esempio *streglia* (Cav. 361r.16), in cui però il passaggio ad *i* nella forma *striglia* è da considerarsi analogico<sup>45</sup>; in

<sup>43</sup> Si veda anche quanto detto a proposito delle consonanti di grado medio-forti al par. VII della Grafia.

<sup>44</sup> Sul fenomeno dell'anafonesi si rimanda a Castellani, *Tipo fonetico italiano*, p. 73 e sgg. e a Manni 1994, pp. 318-19.

<sup>45</sup> Così lo considera Castellani: *striglia* sostituisce in epoca tarda l'antico *stregghia* per analogia a tipi stranieri, in particolare alle voci di origine francese con *i* del tipo *artiglio*, *bottiglia*, *quadriglia* (cfr. *Tipo fonetico italiano*, p. 74n.; si veda anche Castellani, «GL» intervocalico, p. 218). Per la distribuzione delle due varianti, cfr. la carta 1242 dell'AIS, da cui emerge che l'Italia settentrionale oscilla tra forme con *e* e forme con *i*; nell'Italia mediana sono prevalenti le forme con *i*, esclusive in Toscana (eccetto la zona nord occidentale) e nell'Italia meridionale.

quello sulla costruzione delle *Galere*, dove comunque prevalgono le forme anafonetiche, per il quale possiamo pensare a un segnale di influenza pisana; nel testo sulla *Pesca* che invece presenta esclusivamente forme non anafonetiche, a conferma della provenienza pisano-livornese del documento<sup>46</sup>.

*arengoni* (Pes. 261r.12), *gionco* (Ga. 330r.8), *long(hezz)a* (Ga. 323v.19), *longa* (Pes. 260r.10-22, -e 260v.20 e 261r.17), *longezza* (Pes. 260r.7 e 261v.1-8), *longhete* (Pes. 261v.21), *ponte* 'punte' (Pes. 261r.18-20), *soveri* (Pes. 260v.4), *stamena* 'stamigna' (Ch. 240v.7-12).

### I.2. Passaggio di e protonica a i

Unico caso di mantenimento della forma arcaica del fiorentino (analoga al tipo *segno*<sup>47</sup>) si ritrova in *migliore* (Ch. 242r.23-24), *-migliori* (Ch. 248r.3), nel documento sull'Arte della Chimica, in sintonia con i tratti caratterizzanti l'intero documento che prevede anche la frequente ricorrenza di forme latineggianti.

### I.3. Dittonghi

Il tratto maggiormente significativo sia per la localizzazione dei testi, sia per la distribuzione diastratica<sup>48</sup> dei rispettivi compilatori è il monottongamento di *uo*, fenomeno presente già nel fiorentino del Duecento nelle forme *omo* e *vole*, in contesto fonetico postpalatale e dopo consonante

<sup>46</sup> Dibattuta la questione sulla mancanza di anafonesi nel pisano: Girolamo Gigli nel suo *Vocabolario Cateriniano* (prima ediz. Roma 1717) osservava che i Pisani «dicono... *longo*, e *gionto*, e *ponto*» (p. CCLXX); a questa testimonianza però se ne aggiunge soltanto un'altra, considerata sospetta da Castellani (cfr. Castellani, *Tipo fonetico italiano*, p. 83): la forma *vencere* del *Memoriale di Giovanni Portovenieri*. Nel nostro caso, data anche la brevità del testo relativo alla *Pesca*, è significativa la massiccia ed esclusiva presenza di forme non anafonetiche cui si aggiungono altri segnali che concorrono a confermare la localizzazione proposta, come ad esempio la polimorfia nella desinenza della terza pers. plur. dell'ind. pres. nelle forme *cingeno* 270r.27, *possano* 260v.9, *servono* 260v.23, che rimanda alla situazione di variabilità notata anche da Franceschini 1985, p. 37. Per quel che riguarda la collocazione diastratica del nostro scrivente, questi segnali rimandano certamente a una scrittura "bassa", visto che in quest'epoca Pisa era già sotto la dominazione fiorentina e alcuni tratti del pisano, sentiti troppo distanti dal fiorentino classico, erano già stati uniformati.

<sup>47</sup> La forma è presente nel più antico *Statuto degli Oliandoli* per cui si rimanda a Castellani, *Oliandoli*, p. 217.

<sup>48</sup> Secondo Teresa Poggi Salani, proprio alla luce di questi testi, «possiamo affermare di aver in mano più di un indizio su una possibile larga diffusione di forme monottongate a Firenze o in Toscana nel corso del Cinque e del Seicento a livello medio-popolare» (cfr. Poggi Salani 1992, p. 435).

+ r<sup>49</sup>. Si può supporre con Ventigenovi<sup>50</sup> che nel Seicento «l'uso di *o* dopo suoni palatali fosse ormai la regola nella lingua di tutti i giorni della maggior parte della popolazione fiorentina, rimanendo tuttavia, o potendo rimanere, *uo* nella lingua più sorvegliata». La suddivisione proposta da Ventigenovi per l'analisi del fenomeno prevede quattro casi: 1) *uomolomo*; 2) *vuole/vole*; 3) suoni palatali + *uo* / suoni palatali + *o*; 4) consonante + *r* + *uo* / consonante + *r* + *o*.

Seguendo questa classificazione, Ventigenovi ha analizzato anche la raccolta leopoldiana, arrivando a proporre una suddivisione in quattro gruppi di testi: 1) testi in cui si conserva sempre *uo* (*Gioielliere*, *Coltellinaio*, *Materassaio*, *Agricoltura*, *Banderaio*, *Sedie*, *Calzolaio*, cui aggiungo il testo relativo alla costruzione delle *Galere* con i seguenti esempi: *battagliuole* (Ga. 320r.1), *bracciuolo* (Ga. 322r.13), *buon* (Ga. 315r.21), *huomo* (Ga. 320v.21), *reggiuole* (Ga. 319r.5/9), *ruota* (Ga. 315v.4/6/7/12), *voltigliuole* (Ga. 316v.25/26) e quello relativo alla *Musica* con *semituono* (Mu. 280v.19), *si suole* (Mu. 281r.17), *suono* (Mu. 280v.5 e 281v.24), *-i* (Mu. 280v.26), *suonasi* (Mu. 280r.25), *si suona* (Mu. 280v.1); 2) testi in cui si ha *o* in *omo*, *vole*, dopo elemento palatale e dopo consonante + *r*, ma fuori di essi solo *uo* (*Distillatoria*, *Pellicciaio*, *Concia*, *Lanaio*, *Cappel-laio*, *Cavallerizza*, *Lanciaio*); 3) *o* nei casi noti o in qualcuno di essi, e in altri casi particolari (*Fabbro*, *Chirurgia*, *Balestraio*, *Archibusiere*, *Armadori* cui aggiungo anche il breve trattato sull'Arte della *Chimica* che riporta *corpice[i]uoli* (Ch. 238v.24), *crociolo* (Ch. 240r.9), *foco* (Ch. 249v.16) e *infocato* (Ch. 249v.15/16), ma *fuoco* (Ch. 238r.6), la forma rizoatona *notando* (Ch. 243v.19), però *nuota* (Ch. 243v.26), *ovo* (Ch. 240v.10 e 251v.28); 4) testi in cui la presenza di *o* invece di *uo* non è spiegabile attraverso l'analogia con forme adoperate già da parecchio tempo o causate da contraccolpi di altri fenomeni: Ventigenovi individua nel resoconto del *Mascheraio* la maggior frequenza di forme monottongate in contesti fonetici vari, ma anche in altri testi possiamo isolare termini in cui il passaggio da *uo* ad *o* è indipendente dalle condizioni fonetiche prese in

<sup>49</sup> La regola del fiorentino trecentesco prevede, come è noto, *uo* in continuazione di *o* breve latina in sillaba libera. Ventigenovi [A. Castellani] mette chiaramente in luce la prevalenza del dittongo nei testi quattrocenteschi e spiega l'affermarsi delle forme monottongate nei testi dei secoli successivi, attribuendo le cause del mutamento di *uo* in *o* «all'importazione di tratti estranei al fiorentino aureo, o non più presenti nel fiorentino aureo, cui s'aggiunge un fattore interno, la scomparsa della *v* intervocalica». Ipotizza inoltre l'influenza del tipo pal. + *olo* sulla riduzione da *-uolo* a *-olo* in voci in cui il suffisso non era preceduto da suono palatale. Cfr. Ventigenovi [A. Castellani] 1993, p. 199.

<sup>50</sup> Cfr. Ventigenovi [A. Castellani] 1993, p. 189.

considerazione<sup>51</sup>. Nella *Distillatoria fuoco* (D. 254v.20), due occorrenze, *nuovo* (D. 255r. 15), ma *licori* (D. 255v.4); nella lista del Balestraio *novo* (Bal. 303v.col.ds.5), *vole* (Bal. 303r.1). Merita qualche ulteriore osservazione il documento relativo alla Pesca, l'unico di provenienza non fiorentina, ma con tratti riconducibili all'area pisano-livornese, in cui sono attestati *fuoco* (Pes. 260r.3/13/14), *fuora* (Pes. 260r.13 e 270r.24), *homo* (Pes. 270r.26/27), *locho* (Pes. 260r.16), *muolo* (Pes. 261r.11), *rezole* (Pes. 260r.13/19), ma *rezuola* (Pes. 260r.17), *vuole* (Pes. 260v.2).

*Cuoprono* (Ga. 320v.12), *semituono* (Mu. 280v.19), *fuor sennato* (Mas. 293v.14) possono essere considerate forme ipercorrette.

Se il dittongo *uo* (derivante da *o* semiaperta in sillaba libera) è, come abbiamo visto, soggetto al fenomeno del monottongamento, come prevedibile per testi toscani di quest'epoca<sup>52</sup>, risultano invece regolari le forme con dittongamento di *e* semiaperta in sillaba libera, anche nei testi che presentano tratti della lingua popolare, come ad esempio:

*archibusiere* (Arc. 334r.2), *arfiere* (Fl. 364v.18), *biette* (Bal. 303r.col.ds.34), *candellieri* (Mas. 289r.16, Pel. 274v.18), *carniere* (Arc. 337v.24), *cervieri* (Pel. 274r.6), *ciliegio*<sup>53</sup> (Arc. 337v.3), *delfiniera* (Pes. 260r.5), *dieci* (Bal. 303r.col.sn.15, Con. 276v.18), *dietro* (Col. 268r.3), *filiera* (Arc. 335v.6, 336r.3 e 337r.14-17), *ghiera* (Fl. 365r.2 e 3), *lamiera* (Arc. 335r.1), *mestiero* (Mas. 290v.14), *paniere* (Mas. 289r.11), *pie* 'piede' (Col. 268r.20), *piena* (F. 266r.24), *pieno* (Pes. 260r.11, e 260v.15), *-e* (Pes. 260v.20), *pietra* (Arc. 334r.4 e 336r.25, Bal. 303r.col.sn.3-5-11 e 303v.col.sn.33-37-38, Col. 268r.14, Mas. 289r.6), *pietre* (Pes. 261r.2, Mas. 291r.5, Arc. 336r.25 e 337v.22), *-i* (Pes. 261v.8), *rastelliere* (Bal. 303r.col.ds. 44, Arc. 337r.23), *ripiene* (Con. 277r.7), *siepi* (Ag. 285r.14), *teniero* (Bal. 303r.col.ds.31), *tiene* (Bal. 303v.col.sn.13, Fl. 364v.2, Mas. 290r.23, Con. 276r.13), *suchielli* (Arc. 337r.5).

<sup>51</sup> La presenza del monottongo in contesti fonetici vari è la prova di una diffusione del fenomeno ormai allargata, come afferma anche Ventigenovi [A. Castellani] 1993, ritenendo però insufficiente la testimonianza del testo del *Mascheraio* ad anticipare la datazione della riduzione di *uo* ad *o* rispetto al riferimento classico del *Vocabolario cateriniano* del Gigli. Queste altre attestazioni andrebbero, a mio avviso, ad avvalorare l'ipotesi di Teresa Poggi Salani che propone un'indagine più estesa per verificare la possibilità di un'anticipazione nella datazione dell'affermarsi del monottongo, almeno nelle scritture toscane non letterarie (cfr. Poggi Salani 1992, pp. 435-36).

<sup>52</sup> Già nel '500 sono presenti forme monottongate anche in testi non semicolti, come ad esempio nelle lettere di Giorgio Bartoli per cui si rimanda a Siekiera 1997, p. 213.

<sup>53</sup> Si tratta di una forma relativamente recente che si afferma tra Cinque e Seicento come indicato da Castellani, *Ciriegia-ciliegia*, pp. 12-15.

Gli unici casi di forme dittongate che rivelano un'estensione maggiore del fenomeno rispetto al fiorentino, sono: *alietta* (Ar. 353v.21 e 354r.15), *lieva*<sup>54</sup> (Cap. 311r.7 e Ga. 324r.15), *lievano* (L. 307r.17-22), *lieve*, sost. (Col. 268v.14), *Scozziese* (Gi. 263v.2) e *scoziese* (Gi. 263v.10) con probabile derivazione analogica da *Scozia* (cfr. Grafia IV).

Non sono attestati invece casi di mantenimento del dittongo dopo cons + r (tipo *priega*, *triema*) né forme dittongate frequenti nell'antico senese (e che oggi presentano la vocale semplice) del tipo *iera*, *ierano*, *biene*, *liei*<sup>55</sup>.

Un unico caso di mancato dittongamento è presente nel testo sulla costruzione delle *Galere* nella forma *sedono* (Ga. 319r.23): si tratta senza dubbio di una forma analogica sull'infinito, visto che in tutti gli altri casi all'interno del testo si verifica regolarmente il dittongamento.

## II. VOCALISMO ATONO

### II.1. An ed en protonici

L'apertura di *en* in *an*, tratto tipico del fiorentino più antico, è testimoniata nei testi in esame soprattutto in alcuni termini ricorrenti tra cui *tanaglia* è il più frequente e significativo in quanto non presenta in nessun documento l'alternanza con la forma *tenaglia*. Ecco un quadro sintetico delle occorrenze del termine e dei suoi derivati:

*Tanaglia* (Chir. 279r.col.sn.29-30 e 279r.col.ds.14, Ga. 323v.11-12-21, Pes. 261r.14), *-e* (Ar. 348r.1-3-7-10-15 e 17, Arc. 334r.11 e 335v.9, Bal. 303r.col.sn.18 e 303r.col.ds.15-16, Cal. 305r.24, Col. 268r.3, D. 272r.8, F. 266r.14, Fe. 344r.col.sn.12, Fo. 340v.19 e 341r.20, Gi. 263v.30, 265r.9, 3 occ. e 10, 3 occ., Mat. 282r.14, Sed. 313r.2, Pes. 261r.13), *tanagline* (Bal. 303r.col.ds.17, Col. 268v.19), *tanagliette* (Col. 268r.9), *tanagliuzze* (Gi. 265r.10). Attestata anche la forma, tipica del fiorentino, *danari*<sup>56</sup> (Gi. 263r.2 e Mas. 296v.10).

<sup>54</sup> La forma *lieva* era già presente nel fiorentino del Trecento in alternanza a *leva* e questa oscillazione è rimasta fino all'inizio del Seicento (cfr. Castellani Pollidori 1961); è poi attestata nel perugino trecentesco che ha, come il senese (per il quale si rimanda a Castellani, *Dittongamento senese* e all'analisi della lingua di Francesco di Giorgio Martini relizzata da Biffi 1998), una netta prevalenza di forme dittongate come ha rilevato Schiaffini 1928. Nel documento relativo alle *Parti delle Fortezze* è invece usato *leva* (Fo. 341v.11).

<sup>55</sup> Sul dittongamento senese si veda Castellani, *Dittongamento senese*; per lo stesso fenomeno nel fiorentino antico si rimanda anche a Manni 1994, p. 298 e p. 317.

<sup>56</sup> Si tratta di forme attestate fin dal Duecento in testi fiorentini, indicate da Castellani come caratteristiche soprattutto di Firenze e del suo distretto (cfr. Castellani 1952, pp. 53-57).

Un caso isolato di *managlie*<sup>57</sup>(Ga. 325r.27), accanto a *maniglie* (Ga. 325r.27).

## II.2. Passaggio di *o* ed e protoniche rispettivamente ad *u* ed *i*

La chiusura di *o* protonica in *u* e di *e* in *i* è tipica di tutta la Toscana, anche se nel fiorentino questa tendenza è meno vistosa rispetto alle altre varietà della regione<sup>58</sup>. Nei testi in questione se ne rilevano alcuni esempi:

*cisellare* (Gi. 265v.1), *cultello* (Pel. 274v.8), *mulette* (Cap. 311r.26 e Col. 268v.4) *mulette* (Cap. 311v.22), ma *molletta* (Col. 268v.8), *Pruserpina* (Mas. 295r.21), *uliva* (Arc. 337r.6), *ulivo* (Arc. 337v.3), *ugni* (Arc. 337v.12-13-17), *ungni*<sup>59</sup> (Cap. 311r.17-27, 311v.10/11), *uni* (Arc. 337v.11), *vilume* (Mas. 291r.18).

Si segnalano poi casi di passaggio inverso, tipico dell'antico fiorentino, da *u* ad *o*: *monizioni* (Arc. 335v.25), *oncinello* (Bal. 303v.col.sn.8), *oncini*<sup>60</sup> (Mas. 289r.10), *romore* (Mas. 292r.22), *stromenti* (Chir. 279r. Col. ds.22), *tofacea* (Ch. 242r.9), *tofi* (Ch. 246r.10).

## II.3. Casi isolati di mutamenti nel vocalismo atono

Un caso di *i* postonica che passa ad *o* in *tendoni*, 'tendini' (Chir. 278v.col.sn.6). Un caso di mancata chiusura di *ar* postonica in *er*: *gambari* (Pes. 261r.10). Passaggio di *o* protonica ad *a*: *canavaccio* (Mas. 296v.9, 297r.16 e 298r.18). Apertura di *e* protonica in *a*: *salvatichi* (Pel. 274r.24). Chiusura di *a* protonica in *e*: *metita* (Ch. 246v.29). Apertura di *i* protonica in sillaba iniziale in *e* diffusa, più che nel fiorentino, nel dialetto di Cortona: *Serena* 'Sirena' (Mas. 296r.21).

## II.4. Latinismi

Accanto alle molte grafie latineggianti, già notate in precedenza (cfr. Grafia IV), nel testo dell'*Arte Chimica* rileviamo anche la conservazione delle vocali atone latine:

<sup>57</sup> Questa forma può far pensare a una formazione analogica su *tanaglie* anche se, per *managlie* si tratta della *i* tonica che passa ad *a*; nel toscano inoltre è frequente la forma *mana* (per 'mano'), che può essere stata utilizzata come base nella formazione del termine.

<sup>58</sup> Cfr. Castellani 1952, p. 41.

<sup>59</sup> Si tratta di un caso assimilabile anche se propriamente qui avviene il passaggio da *o* a *u* tonica. Questa forma è ben presente nei dialetti di Pisa e Lucca (Castellani, *Atto lucchese*, p. 296 con relativa bibliografia); nella varietà popolare del fiorentino *o>u* in posizione proclitica (cfr. Rohlfs 1966, § 110).

<sup>60</sup> Si tratta dello sviluppo popolare della *u* breve latina, mentre l'esito dotto è *uncino*.

*demostra* (Ch. 245r.18), *destillato* (Ch. 238v.13), *destillatori* (Ch. 233r.11), *escisse* (Ch. 238v.9), *facultà* (Ch. 245r.26 e 28), *feltrazione* (Ch. 240v.15), *litame* (Cav. 361r.14), *melanconici* (Ch. 245r.15), *miscolati* (Ch. 242v.28), *recrea* (Ch. 245r.14), *reflette* (Ch. 241v.2), *sustanza* (Ch. 237v.26).

### III. CONSONANTISMO

Vista l'incertezza grafica caratterizzante la maggior parte dei testi, è necessario distinguere quelli che possono essere individuati come tratti significativi, quindi illuminanti per la collocazione diastratica e diatopica dei testi, da quelli che invece possono essere ricondotti all'imperizia degli scriventi.

Già nella parte dedicata all'analisi della grafia, abbiamo notato che è molto evidente l'oscillazione grafica nella rappresentazione delle doppie: in ambito fonetico riportiamo quei casi che, avendo una lunga tradizione, non possono essere trattati soltanto come effetti di imperizia degli scriventi:

#### III.1. *Consonanti doppie e scempie*

*candellieri* (Cal. 305v.3), termine che ha una lunga tradizione soprattutto in Toscana (fin dal Duecento), ancora registrata dal Migliorini nel suo *Vocabolario della lingua italiana* (1965), *cartillagine* (Chir. 278v.col.sn.7) e *cartilagine* (Chir. 278v.col.ds.8-9-10-11), *doppo*<sup>61</sup> (Ag. 286r.7, Ch. 241r.5, 242v.34, 243v.6, 249v.12, 250r.16), *fummo*<sup>62</sup> 'fumo' (Mas. 290v.20), *immitando* (Mas. 296v.7), *robbe*<sup>63</sup> (Ch. 251r.22, 253r.16), *soffista* (Ch. 244v.10), *subbito* (Ch. 245r.27), ma *subito* (Ch. 245r.21 e 250v.13) *subblimarsi* (Ch. 251v.19), ma *subblimarli* (Ch. 242v.24), *subblimata* (Ch. 251r.), *subblimatorij* (Ch. 251v.18), *ussano* (Pes. 261r.16), *usso* (Pes. 261r.28 e 261v.5), ma *uso* (Pes. 261v.16). Nel documento della *Pesca* si rileva una notevole presenza di forme con consonanti di grado

<sup>61</sup> Si tratta di una forma con lunghissima tradizione, molto dibattuta e oscillante anche a Firenze per tutto il Cinquecento, ma che persiste anche successivamente, visto che ancora nel Settecento Domenico Maria Manni nelle sue *Lezioni* continua a indicare preferibile *doppo* (cfr. Manni 1737, 198-99). Per la trattazione di *doppo* nelle grammatiche cfr. Maraschio 1992, p. 73 (con riferimenti in nota) e Maraschio 1994, p. 190-94.

<sup>62</sup> Si tratta di una forma largamente attestata negli scrittori toscani fino al Settecento inoltrato (sull'alternanza *fumo/fummo* a Firenze e a Siena si veda Serianni 1976, pp. 225-26).

<sup>63</sup> Per questa forma cfr. Migliorini 1957, p. 219.



normale dove il fiorentino presenta il grado intenso<sup>64</sup>: *alargare* (Pes. 260v.12), *attacare* (Pes. 260v.10), *barcheta* (Pes. 260r.23), *metere* (Pes. 260v.12), *navicelino* (Pes. 260v.17), *note* (Pes. 261r.1).

### III.2. k intervocalica

L'occlusiva velare sorda intervocalica, salvo alternanze grafiche già evidenziate (cfr. Grafia VIII), è resa con *c*, salvo nel documento dell'*Archibusiere* in cui si rileva la forma *busi* (Arc. 335r. 8-25), con l'esito sibilante della velare, di area settentrionale.

### III.3. skj > stj

Questo fenomeno, presente già nel fiorentino tre-quattrocentesco, trova larga diffusione nel XVI secolo anche in testi letterari<sup>65</sup>. Per la nostra analisi il passaggio di *skj*>*stj* è significativo per quel che riguarda la provenienza dei testi, mentre non rappresenta un segnale certo di scarsa cultura degli scriventi, data l'attestazione del fenomeno anche in testi letterari; è comunque vero che i documenti in cui compare unicamente il nesso *skj* hanno una fisionomia linguistica più curata e rispettosa della norma.

Il tratto è testimoniato principalmente dalle scritture dell'*Archibusiere* e del *Mascheraio*, pur comparando in forma sporadica anche in altri testi (segnalati tra parentesi): *mastietto* (Ar. 353v.20 e 354r.14); *-i* (Ar. 354r.3), *masti* (Arc. 335r.8, Gi. 263v.12), *mastio* (Ch. 247r.7, For. 340r.6, Mas. 293r.15-16-21), *rastia* (Mas. 289v.17), *rastiar* (Mas. 289r.18), *rastiare* (Arc. 337r.3-4, Ch. 239v.3, Col. 268r.9), *rastiatà* (Mas. 290r.22), *-e* (Mas. 290r.5 e 300r.4-9), *rastiatòio* (Ar. 349r.26, Arc. 335v.4), *-i* (Arc. 335v.15 e 337v.21), *stiacca falde* (Cap. 311r.13), *stiacciate* (F. 266r.6-10), *stiarire* (Gi. 264r.24), ma *schiarire* (Gi. 264r.1), *stiavo* (Mas. 296r.1), *stiena* (Ar. 350r.24 e 352v.18); *-e* (Ar. 352v.19, Pel. 274r.15), *stietto* (Cav. 360r.10) *-ij* (Ch. 248r.1-2). Tra i documenti restanti, in cui non si trovano esempi di passaggio *stj*>*skj* è necessaria una distinzione tra quelli in cui mancano termini contenenti il nesso consonantico, da quelli in cui il nesso compare mantenendo la forma *skj*; di questo secondo tipo sono la *Chirurgia* in cui notiamo *bruschiare* (Chir. 278r.12) e il testo sulla costruzione delle *Galere* con *maschiettati* (Ga. 320v.17); tutti gli altri documenti non contengono termini con questo nesso.

<sup>64</sup> È una delle prove (già rilevata da Ventigenovi [Castellani] 1993) a favore della localizzazione alto versiliese del documento.

<sup>65</sup> Per l'analisi del fenomeno e gli esempi d'autore per il XVI secolo (Machiavelli e Cellini) si rimanda a Manni 1979, p. 123.

Sul modello dello stesso fenomeno segnaliamo il passaggio di *kj* post-consonantico in *tj*, nel nostro caso anche con eliminazione della *-j-*, nella forma *gualterai* ‘gualchierai’ (L. 307r.21).

### III.4. ghi > dj

Molto contenuta la presenza di questo fenomeno, che compare nei nostri testi quasi esclusivamente nelle forme *diaccio* e *diacere* largamente attestate già nel fiorentino del Quattrocento e Cinquecento<sup>66</sup>.

*Adiacere* (Ga. 325v.17), *diacci* (D. 255v.18), *diaccio* (Ag. 286v.3, Ch. 239r.20 e 248v.7-9, Ga. 324r.13-14), *diacere* (Ar. 355r.25 e 355v.24), *diacinto* (Gi. 263r.15 e 262r.21).

### III.5. Nesso rj

Il nesso *-RJ-* latino ha avuto come esito in tutta la Toscana */j/* al singolare, mentre il plurale *-arii* si è sviluppato in *-ari*, favorendo, in alcuni casi, il crearsi di nuove forme del singolare in *-aro*<sup>67</sup>; anche la desinenza del singolare *-aio* è stata estesa poi al plurale, dando luogo alle forme in *-ai*.

Nei documenti in esame riscontriamo una prevalenza di forme con la riduzione di *-RJ-* in */j/* anche se sono presenti alcune oscillazioni. Riportiamo gli esempi distinguendo tra singolari e plurali.

Per i singolari: *bacalaro* (Cav. 361v.1), *balestraio* (Bal. 303r.1-2), *calamaio* (Gi. 265v.22), *calcinaio* (Con. 276r.9), *caldaia* (Cap. 311r.24 e 311v.9, Con. 276v.15-17), *calzatoio* (Cal. 305v.2), *calzolaio* (Cav. 305r.1, Col. 269r.1), *cappellaio* (Cap. 311r.1), *cesoia* (Ar.<sup>68</sup>349v.7), *cesora* (Ar. 347r.25), *coltellinaio* (Col. 268r.2), *cucchiaio* (Ch. 240v.11), *cucchiara* (For. 342v.19), *lacciaia* (Cav. 358v.12), *menarola* (Arc. 335r.23), *mortaio* (Cap. 311v.16-18, Ch. 239r.24, Con. 277r.13-15), ma *mortaro* (D. 272r.7),

<sup>66</sup> Anche per questo, cfr. Manni 1979, p. 123.

<sup>67</sup> Questo processo è stato favorito anche dall'esito *-aro* da *-arius* nelle zone confinanti con la Toscana (cfr. Rohlfs 1966, § 284) e nel «secolo XVI il suffisso *-aro* compare piuttosto frequentemente a Firenze e in altre zone della Toscana» (cfr. Fissi 1979, p. 119).

<sup>68</sup> Nel documento degli *Armaroli* sono molto frequenti alternanze di questo esito, in quanto il colto redattore del testo riporta la pronuncia dell'artigiano dal quale ha raccolto le informazioni segnalando però con annotazioni a margine l'esito per lui regolare, come ad esempio: «Armaiuioli pare a me che comunemente si chiamino, ma essi mi anno detto di chiamarsi armaroli». Nella presenza della *-r-* intervocalica Teresa Poggi Salani ha rilevato anche un indizio del livello “più basso” della lingua degli artigiani rispetto a quella del redattore (cfr. Poggi Salani 1992, p. 435). Per questo termine ho considerato soltanto le occorrenze interne al testo, escludendo quelle nelle note a margine.

*sfogatoio* (Bal. 303r.col.sin.4), *spondarola* (Bal. 303r.col.ds.3), *stretoia* (Cav. 305v.5), *strettoio* (Ch. 241r.9), *tettoia* (Ch. 244r.22), *tomaia* (Cav. 305v.col.ds.16), *upar* (Arc. 334r.10) accanto però a 5 occorrenze (nello stesso documento) di *paio* (Arc. 334r.11, 2 occ.; 335r.3, 2 occ. e 335v.2, Bal. 303r.col.sin.29, Mas. 293r.18, 296r.12, 298r.7-20, 298v.1-2, Cap. 311r.4, Col. 268r.9, Fl. 364r.24, Ga. 330r.6, Mat. 282r.3), *par* (Pel. 274v.18).

Tra i plurali si segnalano: *argragnai* (L. 307r.19), *armaiuoli* (Ar. 348r.15 e 349v.5-28), *armaroli* (Ar. 345r.1-2-5, 346r.15 e 355r.2), *brunitoi* (Col. 268r.8), *calcinai* (Con. 276r.5), *caldaie* (Cap. 311r.20, Ch. 243r.20), *caldare* (Mas. 289r.12), *cesoie* (Ar. 346r.col.sin.1, Mas. 289r.17, Col. 268r.16-17 e 268v.2, 2 occ., Gi. 263v.11, 2 occ., Mat. 282r.8, Sed. 313r.3), *cesore* (Ar. 346r.3-7 e 346r.col.sn.4), *chiodara* (Fe. 344r.col.sin.9), *chiovaie* (F. 266r.1), *cucchiare* (For. 341v.22), *gualterai* (L. 307r.21), *guantai* (Col. 269r.1), *mortai* (Con. 277r.18), ma *mortari* (For. 341v.27), *paia* (Bal. 303r.col.sin.18-31, Cap. 311r.6, Ga. 328r.31), *svitatoï* (Col. 268r.21), *tiratoiaj* (L. 307r.23). Si segnala anche *alvoltore* (Pes. 274r.19) con suffisso *-ore* per *-oio*.

### III.6. *Passaggio di l preconsonantica a r*

Si tratta di un fenomeno che ha attestazioni nel pisano e nel lucchese fin dal Trecento<sup>69</sup>, con particolare diffusione in testi di carattere popolare; qui rileviamo:

*arfiere* (Fl. 364v.18), *castardelle* ‘castaldelle’ (Pes. 270r.24), *sarpe* (Pes. 261v.14), *sarpando* (Ga. 321r.31), *sarpare* (Ga. 331r.6), *scarpelli* (Arc. 335r.21, 336v.21-25, 337r.9, Bal. 303r.col.sin.25, 303v.col.sin.45, Fl. 365r.27-33), *scarpellini* (For. 341r.21), *scarpellino* (Fl. 364v.15), *scarpello* (Mat. 282r.23), *tarfiniera* (Pes. 270v.14).

### III.7. *Nesso ng + i/e > n'n'*

Il passaggio di *ng* alla nasale palatale *n'n'* è un fenomeno attestato fin dal Trecento che interessa tutta la Toscana con esclusione di Lucca Pisa e Pistoia<sup>70</sup>. Questo esito, tipicamente fiorentino, prevale nei testi anche se all'interno dei testi più colti (in particolare *Chimica* e *Galere*), sono possibili alternanze con le forme in *-ng* corrispondenti:

<sup>69</sup> L'origine del fenomeno e, soprattutto di quello inverso che riguarda il passaggio di *r* a *l*, è stata trattata da Folena 1959.

<sup>70</sup> Cfr. Castellani, *Oliandoli*, p. 221.

*assungia*<sup>71</sup> ‘sugna’ (Ch. 244v.1), *cigna* (Cav. 357v.10), *cigne* (Ban. 309r.5), *cigno* (Cav. 357v.11), *lugna* (Bal. 303v.17), *raggiugnere* (Cal. 305v.col.sn.26), *sopracigno* (Cav. 357v.4), *stringne* (Ar. 349v.14), *stringnere* (Ar. 348r.23), ma *ristringere* (Ga. 328r.31), *tignere* (Cal. 305r.20) e *tigniere* (Arc. 337v.6), ma *tingere* (Cap. 311v.9, 312r.2-3), *ugna* (Col. 268v.20), *ugnia* (Arc. 336r.14, 336v.19, Mas. 294r.12, 297r.21, 297v.3), *ugne* (Ch. 239v.3), *ungnere* (Chir. 278r.col.sn.31, Mas. 296v.8), ma *unge-re* (Ch. 244v.1), *ugnerelli* (Gi. 265v.1) e *ugnierelli* (Gi. 265r.17).

### III.8. *Dileguo della v intervocalica*

Solo due casi rilevati: *auto* (Bal. 303v.col.sin.16), *hauto* (Cav. 359r.12).

### III.9. *b per v iniziale*

Un esempio di *b* iniziale invece di *v*, tratto largamente attestato nel toscano antico<sup>72</sup>, si registra in *boto* (Gi. 263v.12).

### III.10. *s/sc*

*sciringe* (Chir. 279r.col.ds.10), *sciringare* (Col. 268v.14), *siringare* (Chir. 279v.7).

### III.11. *Gruppi di 3 consonanti*

Un caso di caduta della *r* nel nesso *ntr*: *contafanno* (Mas. 295v.16).

Si segnala inoltre la forma *areviando* (‘abbreviando’, Mas. 299r.1), con caduta della doppia *b*.

### III.12. *Esito del nesso dj*

Si rileva la forma *razzi* ‘raggi della ruota’ (Ar. 355r.12), normale esito toscano per questa accezione; ma anche *razzi dorpello* (Mas. 296r.14), con significato di ‘raggi luminosi’, dove sarebbe stata prevedibile la forma *raggi*<sup>73</sup>.

<sup>71</sup> Questa è una forma dotta dal latino AXUNGIA presente già nel *Breve dell'Arte della Lana* (scritto tra il 1334 e il 1347), studiato da M. Sessa (in ID, XLII, p. 121) per cui si rimanda anche a Castellani 2000, pp. 341-42.

<sup>72</sup> Cfr. Rohlfs 1966, § 167.

<sup>73</sup> Cfr. Rohlfs 1966, § 276.

## IV. FATTI FONETICI CHE SI RIFLETTONO SULLA RESA GRAFICA

## IV.1. &lt;sc&gt;

Negli scriventi meno abili si realizza la riproduzione grafica della pronuncia sibilante tenue dell'affricata palatale sorda in posizione intervocalica, tratto fonetico caratteristico del fiorentino parlato. Il fenomeno è presente in alcuni dei testi in esame, ma non è stata riscontrata sistematicità:

*foscina* 'fiocina' (Pes. 260r.3), *pesce* 'pece' (Arc. 335v.27), *peschie* 'pece' (Mas. 290r.5), *risceverlo* (Ch. 241r.21), *risceve* (Ch. 251v.8).

IV.2. *Raddoppiamento fonosintattico*

Anche per questi casi è determinante l'interferenza della pronuncia sulla grafia, tipica «della modesta cultura scrittoria»<sup>74</sup>; tra i casi di raddoppiamento fonosintattico realizzato nella grafia segnaliamo:

*affette* (Mas. 292r.1), *appezzi* (Mas. 292v.19), *appiè*<sup>75</sup> (Ban. 309r.2), *appoco* (Mas. 290r.13) che alterna con *apocho* (Mas. 290r.13), *attal'effetto* (Ga. 320v.19).

Si segnala un caso di raddoppiamento fonosintattico lessicalizzato in *attediare* ('per non attediare', Mas. 292r.19).

IV.3. *Dileguo di g intervocalica*

Notiamo la resa grafica del tratto tipico fiorentino della spirantizzazione delle occlusive intervocaliche (gorgia), in questo caso spinto fino al dileguo della consonante, in *auzzo* (Mas. 294v.4).

IV.4. *Assenza di sonorizzazione di alcune consonanti*

Questo tratto si riscontra nel documento della *Pesca* ed è stato già rilevato da Arrigo Castellani che ha proposto l'area dell'alta Versilia come luogo di provenienza.

Le forme sono: *caracolo* 'caragolo' (tipo di lumaca, Pes. 260v.22), *lattucha* 'lattuga' (Pes. 261v.16), *locho* 'luogo' (Pes. 260r.16).

<sup>74</sup> Come la definisce Teresa Poggi Salani, trattando proprio alcuni esiti consonantici alla frontiera tra "parole" di cui riscontra anche una storica continuità di attestazioni (cfr. Poggi Salani 1992, p. 433).

<sup>75</sup> Possiamo considerare questa forma come lessicalizzata, visto il suo utilizzo in funzione di aggettivo indeclinabile, per cui si rimanda a Morfologia V.6.

#### IV.5. Assenza dell'affricata dentale

Sempre nello stesso testo della *Pesca* è contenuto un altro fenomeno tipico dell'area toscana dell'alta Versilia: il mantenimento della sibilante in forme che hanno poi sviluppato l'affricata dentale: *basichano* 'bazzicano' (Pes. 261v.15), *lensa* 'lenza' (Pes. 261r.6-7), *lense* 'lenze' (Pes. 260r.28; 261r.11).

#### IV.6. Completa palatalizzazione del nesso -cl-

Si riscontrano alcuni casi di completa palatalizzazione del nesso -cl- nel documento della *Pesca*: *acciapano* 'acchiappano' (Pes. 261r.14), *picciando* 'picchiando' (Pes. 261r.18), *piciando* (Pes. 261r.2).

### V. FENOMENI GENERALI

#### V.1. Metatesi

*Alvoltore* 'avvoltoio' (Pel. 274r.19), *drento* (Arc. 335v.14-18, Bal. 303r.col.ds.40, 303v.col.ds.5, Cap. 311r.18, Mas. 290r.8, 297r.21), *periocardo* 'pericardio' (Chir. 278v.col.ds.14), *salamorniacio* 'salarmoniacio' (Gi. 264r.4), *straportare*<sup>76</sup> 'trasportare' (Pes. 260v.6).

#### V.2. Aferesi e prostesi

Come prevedibile sono largamente documentate le forme in *s* + cons. con *i* prostetica anche se è abbastanza consistente l'alternanza con le forme senza *i*.

*Agniuno* 'a ognuno'<sup>77</sup> (Mas. 297r.1), *e doperare* 'e adoperare' (Mas. 300r.5), *gl istrumenti* (Ag. 285v.18, 286r.5-16), ma *gli strumenti* (Ag. 285v.10, 286r.1), *strumenti* (Fo. 341r.1), *ingnudo* (Con. 276v.16), *isbrizzolo* (Mas. 291r.4, 2occ.), *iscarnatini* (Mas. 293r.4), *ischaldarsi* (Pel. 274v.18), ma *scaldare* (Fe. 344r.21), *ischiodare* (Ar. 349r.37 e 349v.18), *isciugatoi* (Mas. 294v.4), *iscrivere* (Pel. 274v.19), *ispalmare* (Ga. 329r.21), *ispazolare* (Pel. 274v.12), *isperienza* (Mas. 299r.12), *ispianare* (Cap. 311v.10), *istessa* (Mu. 281r.24, Pes. 261r.3), *istesso* (Cal. 305r.12, Mas. 294r.18, 296v.5, 297v.4, Mu. 281r.24), *istrugger* (Mas. 289r.12), *ntero* (Mas. 298r.1), *sclamazione* (Mu. 280r.7), *stante* (Mas. 296v.18, 2 occ.).

Unico caso di prostesi di *v* prima di *u*: *vuna* (Con. 276r.22).

<sup>76</sup> Su questa forma può avere influito anche il prefisso *extra-* 'fuori da'.

<sup>77</sup> Si tratta di una forma settentrionale veneta (cfr. Rohlfs 1966, § 131).

### V.3. Assimilazioni e dissimilazioni

*Adoperallo* (Cap. 312r.6), ma anche *caricarli* (Cap. 311v.13) e *rasciugarli* (Cap. 311v.12), *concernetti* (Cap. 311r.1), *belemmite* 'belemnite' (Ch. 246r.14).

Dissimilazioni: *propi* (Chir. 278r.col.ds.9).

### V.4. Concrezione dell'articolo

Molto presente, distribuita in più testi, la forma *ancudine*<sup>78</sup> in diverse varianti: *ancudine* (Arc. 335r.27, Bal. 303r.col.sn.16-25, Col. 268r.4), *ancudinette* (Bal. 303r.col.sn.22, Col. 268r.6), *angudine* (F. 266r.col.sn.3, 266r.col.ds.5), *angudinella* (F. 266r.col.sn.18), ma *lincudine* (Arc. 334r.7).

### V.5. Epentesi, epitesi e sincope

Si distinguono i casi di epentesi vocalica, di *a*: *Hatalante* (Mas. 294r.1), *sopera* (Ban. 309r.5), *tigheri* (Mas. 291r.12, Pel. 274r.6), da quelli di epentesi di *v*: *bavule* (Mas. 293r.19), *ciove* (Cal. 305v.6), *pivuoli* (Mat. 282r.19).

Unico caso di epitesi di *e*: *grue* (Chir. 279r.col.sn.30 e 279r.col.ds.3).

Caduta di consonante o sillaba interna: *corre* (Ag. 285v.23), *raccorre* (Ag. 285v.23).

Caduta di sillaba iniziale: ventino 'diventino' (Ch. 239v.22).

Per i casi di mancata sincope si segnalano *dirizare* (Arc. 335v.22) e, come unica forma non sincopata del condizionale<sup>79</sup>, *anderei* (F. 266r.col.ds.11).

## MORFOLOGIA

### I. ARTICOLO DETERMINATIVO E PREPOSIZIONI ARTICOLATE

#### I.1. *Articolo determinativo in posizione preconsonantica*

Nella maggior parte dei testi il paradigma degli articoli determinativi prevede le forme *illla* per il singolare e *li* (90) / *i* (241) / *le* per il plurale in posizione preconsonantica:

<sup>78</sup> La trasformazione che dà luogo a questa forma prevede i seguenti successivi passaggi: *la incudine* > *la 'ncudine* > *l'ancudine* (cfr. Rohlfs 1966, § 341).

<sup>79</sup> Le forme del futuro e del condizionale dei verbi della seconda classe sono sincopate nei testi fiorentini del Duecento, mentre le forme intere ricompaiono nel fiorentino tra il '400 e il '500 (cfr. Castellani 1952, pp. 62-65).

*i colori* (Gi. 263v.9), *i grani* (Ag. 285r.3), *i pesci* (Pes. 260r.4), *i quadri* (Ar. 350v.29), *i ricci* (Pes. 261r.20) *i soldati* (Fo. 340r.12), *i tassi* (Ar. 345r.8), *i terreni* (Ag. 285r.1), *il carbone* (F. 266r.col.sn.23), *il cuoio* (Cal. 305r.14), *il fuoco* (Fe. 344r.4), *la notte* (Fo. 242r.13), *la pasta* (Cal. 305r.15), *la prima* (Cav. 357r.18), *le bocche* (Ar. 346v.31), *le campanelle* (Ar. 346r.13), *le scarpe* (Cal. 305r.20), *le tele* (L. 307r.15), *li lavori* (L. 307r.16), *li pendagli* (Ban. 309r.21), *li sop(ra)d(ett)i* (Gi. 265v.13).

Non rientrano in questo schema la forma *e* per il determinativo maschile plurale, penetrata nel fiorentino per influsso dei dialetti occidentali e meridionali fin dalla fine del XIV secolo, ma comunque nettamente minoritaria rispetto al tipo letterario<sup>80</sup>, attestata nel documento dell'*Archibusiere* (*e ferri* Arc. 336r.17, *e fucili* Arc. 337r.20) e in quello della *Distillatoria* (*per sapere e' gradi* D. 254r.1-3-11, *tutti e' minerali* D. 254v.14, *ma e' principali* D. 254r.15, con unica eccezione *trasmuta i colori* D. 255r.18), e la forma enclitica *'l* per il determinativo maschile singolare<sup>81</sup> presente nel testo sulla *Musica* (*tra 'l tenore e 'l soprano*, Mu. 280r.21); si rilevano inoltre quattro occorrenze di *il'*<sup>82</sup> prima di *z* iniziale: *il zucchero* (Ch. 238v.18), *il zolfo* (Ch. 245v.18-22, 249v.12) e un caso di *gli* in *gli vegetabili* (Ch. 238v.17).

## I.2. Articolo determinativo in posizione prevocalica

Lo schema ricostruibile per l'uso dell'articolo determinativo in posizione prevocalica e prima di *h* e *s* implicata è il seguente: *lo* (*l'*) / *la* (*l'*) per il singolare e *gli* (*gl'*) (36) / *li* (13) / *le* (*l'*) per il plurale. Possono subire elisione tutte le forme escluso *li* che resta invariato anche in posizione prevocalica:

<sup>80</sup> Tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento la lingua d'uso di Firenze prevedeva *el* mentre *il* restava come forma letteraria: la distribuzione delle due forme ad esempio nella *Mandragola* di Machiavelli, dove si riflettono usi del parlato fiorentino e troviamo *el* generalizzato, ne è un caso significativo. Con la condanna dei grammatici cinquecenteschi *el* tende a sparire dalla lingua scritta e nella lingua parlata si verifica, nello stesso periodo (intorno alla metà del Cinquecento), il fenomeno della palatalizzazione di [l] preconsonantica con cui Agostiniani 1982 ha proposto una spiegazione alternativa all'affermarsi dell'articolo *i* masch. sing. spiegata tradizionalmente col ricorso a processi di assimilazione di [l] alla consonante che segue (Rohlf 1966, Castellani 1956, p. 448, Poggi Salani 1967, p. 278). Per approfondimenti sull'evoluzione dell'articolo nel fiorentino quattrocentesco si veda anche Manni 1979, p. 128, n. 2.

<sup>81</sup> La forma enclitica dell'articolo determinativo maschile è trattata anche da Salviati *Avvertimenti*, lib. III, par. XXIV.

<sup>82</sup> Buonmattei prescrive davanti a *z* per il singolare *il* e per il plurale *gli* (cfr. Buonmattei 1643, trattato X, cap. XVII).



*gl'abiti* (Ch. 244r.23), *gl'armaroli* (Ar. 345r.2-5), *gli [s]tivali* (Mas. 296v.8), *gl'orli* (Ar. 345v.26), *l'altra* (Ar. 347r.29), *l'arene* (Ch. 238v.4), *l'aria* (Ch. 239r.8), *le armadure* (Ar. 346v.21/22), *l'armi* (Ar. 354v.17), *l'avaniglie* (Ar. 353v.1), *l'humido* (Ch. 239r.21-22), *l'huomo* (Cav. 357r.8, 357v.2-23), *li animali* (Ch. 238v.17), *li atomi* (Ch. 241v.4), *li ochi* (Mas. 289v.16), *li scogli* (Pes. 260r.10), ma *gli scogli* (Pes. 261r.1/2), *li smalti* (Gi. 265v.9-14-15), *li stanpi* (Cap. 311r.15), *lo Scaligero* (Ch. 237v.12), *lo smeriglio* (Arc. 336r.18), *lo spirito* (Ch. 239r.1-9), *lo sportellino* (Ch. 250v.16), *lo stame* (L. 307r.10).

Si rileva inoltre *il zucc(her)o* (Ch. 238v.18), *il zolfo* (Ch. 245v.18).

Cercando di raccogliere i dati emersi da questo esame degli articoli determinativi, possiamo notare che nella maggior parte dei testi il rapporto tra forma forte e forma debole dell'articolo maschile segue la distribuzione prescritta dal Bembo e dai grammatici più rigorosi per cui davanti a vocale (con o senza elisione), prima di *s* implicata troviamo la forma forte, mentre la forma debole è presente negli altri casi. Incertezze e alternanza sono più frequenti nelle forme del plurale tra le quali persiste *li* (nei testi del *Balestraio*, *Cappellaio*, *Chimica*, *Gioielliere*, *Lanaio*, *Mascheraio*, *Pesca*) e viene usato soltanto *e* dall'*Archibusiere* e nel testo della *Distillatoria*.

### I.3. Preposizioni articolate

Per quel che riguarda l'uso delle preposizioni articolate, ci limitiamo a riportare i casi che si differenziano dalla distribuzione contestuale più ricorrente nei testi, che prevede la presenza di *l* scempia prima di consonante e di *l* doppia prima di vocale (per lo più con apostrofo) e davanti ad *s* impura:

*al elmo* (Mas. 294r.22), *all nostro* (Fl. 364r.7), *al occhasioni* (Mas. 299r.13), *col il ferro* (Bal. 303r.col.sn.43), *col zolfo* (Cal. 305v. Col. ds.19), *dal impuro* (D. 254v.14 e 255r.19), *dal in verno* (D. 255v.17), *del animale* (Mas. 298r.17), *del'aria* (D. 255v.10), *del istesso* (Mas. 296v.5, 297v.4), *dell numero* (Con. 277r.19), *del oro* (Gi. 263v.19), *in l'istesso luogo* (Ga. 326r.2/3), *in su il medesimo* (Con. 276r.17), *in sul banco* (Col. 268r.6), *in su le tavole* (Cap. 311r.14), *in su vuna bestia* (Con. 276r.22), *nell calcio* (Fl. 364v.11). Frequenti i casi di riduzione del dittongo discendente a *porti* (Pes. 260r.15), *co suoi percontri* (Ga. 317r.13), *da primi fondamenti* (Ga. 315r.4), *de pali* (Ga. 315r.11), *de pesci* (Pes. 260r.4), *di padrone* (Mas. 296v.17), *ne staminari* (Ga. 317r.6), *ne sudetti pali* (Ga. 315r.15/16), *pe fucili* (Arc. 336r.25).

Nel testo del *Lanciaio*, davanti a vocale la consonante viene raddop-

piata, ma, come in tutto il documento, manca l'apostrofo; in alcuni casi viene mantenuta la vocale finale della preposizione (*della impugnatura* Fl. 365r.2).

Per il documento della *Chimica*, più esteso e articolato, è possibile ricostruire uno schema riassuntivo dell'uso delle preposizioni articolate:

A	
<i>allo</i> (1)	<i>alli</i> (9)
<i>al</i> (70), <i>all</i> (2), <i>all'</i> (12)	<i>a i</i> (7)
<i>alla</i> (27)	<i>alle</i> (7)

I due casi di *all* sono in contesto prevocalico. L'alternanza di forme con *l* doppia o scempia non risponde invece a esigenze legate al contesto. Interessante notare la totale assenza di forme con *gli*, che manca anche come articolo, con due eccezioni, *per gli vegetabili* (Ch. 238v.17) e *con gl'altri pianeti* (Ch. 250r.12).

CON	
<i>con lo</i> (1)	<i>con li</i> (1)
<i>con il</i> (12), <i>con l'</i> (1)	<i>con i</i> (1), <i>con gl'</i> (1)
<i>con la</i> (5)	<i>con le</i> (2)

Le preposizioni articolate formate da *con* mantengono sempre la forma non contratta.

DA	
<i>dal</i> (52)	<i>dalli</i> (4), <i>da li</i> (1), <i>da i</i> (18), <i>da</i> (6)
<i>dalla</i> (17), <i>dal</i> (1), <i>dall'</i> (2)	<i>dalle</i> (6), <i>dal</i> (2)

La forma *dal* con *l* scempia è nettamente prevalente e compare anche in contesto prevocalico; le cinque occorrenze di *da* maschile plurale si collocano sempre prima di nomi di popoli (*da Greci*, *da Latini*).

DI	
<i>dello</i> (2)	<i>delli</i> (14)
<i>del</i> (60), <i>dell'</i> (2), <i>dell</i> (2)	<i>dei</i> (1), <i>de</i> (6), <i>de i</i> (2)
<i>della</i> (39), <i>del</i> (4)	<i>delle</i> (20), <i>dell'</i> (2), <i>dell</i> (2)

Anche per la preposizione *di* la forma articolata con *l* scempia è nettamente prevalente nel maschile singolare anche in contesto prevocalico (anche prima di *z* in *del zucchero*, Ch. 245v.4).

IN

*nello* (1)*nel* (103)*nella* (24), *nel* (7), *nell* (1)*nelli* (7)*ne i* (2), *ne* (3)*nelle* (26), *nel* (3), *nell'* (1)

La forte presenza della preposizione *nel* è dovuta ai frequenti rimandi dell'autore a fonti in cui trovare notizie sull'arte chimica (*nel libro*, *nel Tirocinio chimico*, *nel Beguino*, ecc.).

PER

*per il* (9)*per la* (1)*per li* (2), *per gli* (1)*per le* (2)

Non sono molte le occorrenze della preposizione *per*, che non compare mai seguita dalla forma forte dell'articolo maschile singolare.

SU - SOPRA

La preposizione *su* compare due volte nel testo della *Chimica* (*su le*, 250v.19) e in quello del *Cappellaio* (*sule* Cap. 311r.11), mentre in tutti gli altri casi si usa sempre *sopra* seguito dall'articolo o, in due casi, dalla preposizione *di* (*sopra de quali*, 241v.11; *sopra del quale*, 244v.10), in un solo caso dalla preposizione *a* (*sopra a quella altra*, 246v.3).

## II. ARTICOLO INDETERMINATIVO<sup>83</sup>

In posizione preconsonantica le forme attestate sono *un / uno / una*:

*un braccio* (Bal. 303r.col.sn.3), *un buco* (Ar. 346v.22), *un corno* (Ar. 345r.18), *un mantice* (Bal. 303r.col.sn.7), *una bocca* (Ar. 347v.12), *una spada* (Ar. 348r.13), *uno boccolare* (Bal. 303r.col.sn.5-10), *uno granatino* (Cap. 311r.18), *uno graticcio* (Cap. 311r.2), *uno martinello* (Bal. 303r. Col. ds.46), *uno morsetto* (Bal. 303r.col.ds.23), *uno mulinello* (Bal. 303v. Col. sn.5), *uno pentolino* (Bal. 303v.col.ds.5), *uno paio* (Bal. 303r.col.ds.15-16-17-19).

Rappresenta un'eccezione la forma *u*, con caduta dell'elemento nasale, dell'articolo indeterminativo maschile singolare che ricorre nel testo dell'*Archibusi*: *u banche* (Arc. 334v.3), *u ferro* (Arc. 334r.13), *umar-*

<sup>83</sup> Visto il gran numero di occorrenze, forniamo soltanto casi esemplificativi, aggiungendo, dove questo risulti significativo, il confronto attraverso il computo delle occorrenze delle diverse forme.

*tello* (Arc. 334r.9), *u morsetto* (Arc. 334v.22-23-24), *u paio* (Arc. 334r.11), *utagliolo* (Arc. 334r.12).

Davanti a parola cominciante per vocale tonica l'articolo maschile si elide 32 volte (di cui 11 apostrofate), mentre resta integro in 23 occorrenze: i tipi esemplificativi sono *un occhio* (Ar. 349v.13), *un'olio* (Ch. 245r.9), *uno altro* (Cap. 311v.18).

L'articolo femminile, nella stessa posizione, si elide 13 volte (di cui 3 con apostrofo) e rimane in forma intera in 8 occorrenze; anche in questo caso diamo soltanto casi esemplificativi: *un'altra* (Ga. 238v.22), *un'opera* (Mu. 281r.13), *una asta* (Pes. 261r.21).

Anche davanti a vocale atona per l'articolo maschile prevalgono le forme elise (12 contro 7 integre), mentre per il femminile rileviamo 13 occorrenze di *una* e soltanto 2 casi di elisione.

Nel documento della *Chimica* l'indeterminativo maschile singolare presenta sempre la forma *un'* prima di vocale, *h* e anche davanti a consonante (*un' cartoccio* Ch. 240v.19, *un' cucchiaino* Ch. 240v.11, *un' panno* Ch. 240v.16, *un' poco* Ch. 246v.4, *un' sacco* Ch. 240v.7, *un' suolo* Ch. 240r.9, *un' zolfo* Ch. 245v.26). Davanti a *s* implicata viene usata la forma intera sia per il maschile che per il femminile (*uno scodellino* Arc. 336r.18, *una stamena* Ch. 240v.6/7).

### III. NOMI E AGGETTIVI

#### III.1. Incertezze nella flessione nominale

All'interno di questa classificazione si raccolgono più fenomeni relativi a sostantivi e aggettivi, sia maschili che femminili, che presentano un'uscita diversa da quella derivante dalla prima e dalla seconda declinazione latine, cioè *-al-e* per i femminili e *-ol-i* per i maschili e che quindi maggiormente si prestano ad adeguamento analogico rispetto a un elemento vicino (sia nome che aggettivo), e che talvolta arrivano fino al metaplasmo di declinazione.

Per quel che riguarda i sostantivi notiamo casi di plurali in *-e* in parole uscenti in *-e*<sup>84</sup> al singolare:

*accette e schure* (For. 341r.19), *asse... grosse* (Bal. 303r.col.ds.28), *balle e in botte* (Pel. 274r.11/12-17), *coltre e coltroni* (Mat. 282r.16), *pelle* plur. (Mas. 295r.8, Pel. 274v.15), *forbice* plur. (Chir. 279r.col.sn.20, Col.

<sup>84</sup> Il fenomeno è presente anche nel fiorentino delle origini, ma si diffonde in maniera più consistente a partire dalla seconda metà del secolo XIV, interessando anche alcune forme maschili (cfr. Manni 1979, pp. 126-27).

268r.16/17, 17; 268v.5, Pel. 274v.5), *lepre bianche* (Pel. 274r.8), *redine* plur. (Cav. 357v.13), *rete* plur. (Pes. 260v.16), ma *reti* (Pes. 260v.20), *siepe* plur. (Cav. 358v.7), *tronchese* (Ar. 348r.14), *veste* plur. (Mas. 297r.1) *volpe bianche* (Pel. 274r.8), *volpe nere* (Pel. 274r.6), ma *volpi* (Pel. 274r.10).

Per il plurale in *-e* di sostantivi neutri della seconda declinazione latina<sup>85</sup>: *legne* (Ch. 247r.6), *osse* (Cal. 305r.19).

Metaplasmo di declinazione: *forbiccia* (Bal. 303r.col.ds.18, Chir. 279r. Col. ds.5), *mana*<sup>86</sup> (Mas. 290r.11), *mane* (Bal. 303r.col.sn.15), *mestiero* (Mas. 290v.14), ma *mestiere* (Mas. 288r.1, 289r.1), *sorta* (Ar. 354v.20), *vesta* (Mas. 292r.4, 294v.10).

Unico caso di neutro plurale in *-a*: *fila* 'fili' (Mas. 294v.14).

### III.2. *Forme con flessione del tipo di ala e arma*

Nei testi sono presenti le forme letterarie<sup>87</sup>, conservatesi nel fiorentino, *ale* e *arme* per il plurale rispettivamente di *ala* e *arma*, trattati come uscenti in *-e* insieme ad alcuni sostantivi femminili singolari che presentano invece la finale *-a*: *ale* plur. (Mas. 294r.22) e *alie* 'ali' (Mas. 291v.3, 294v.2), *arme*<sup>88</sup> sing. (Ar. 350r.1-2-8-9-12), *arme* plur. (Mas. 294r.22), e *armi* plur. (Ar. 354v.17), *unasce* (Arc. 336v.9), *una ascie* (Bal. 303r.col.sn.39).

### III.3. *Flessione degli aggettivi*

Incertezze nella flessione degli aggettivi in *-co* e *-go*: *praticchi* (Mas. 289r.22).

Per quel che riguarda l'accordo, sono frequenti casi di aggettivi con plurali analogici sulla terminazione del sostantivo o di un altro aggettivo vicino:

*grande* fem. plur.: *basette grande* (Mas. 297r.9), *bilancie grande* (Gi. 263v.17), *cavalle grande* (Cav. 359r.2), *forme grande* (Cap. 311v.8), *fuci-*

<sup>85</sup> Per l'evoluzione di questo tipo di plurale cfr. Rohlfs 1966, §§ 368 e 369.

<sup>86</sup> Questa forma vernacolare risulta ancora attestata nelle *Ciane di Firenze* dell'abate Zanoni. Si veda anche il commento di Pieraccioni 1950, in occasione dell'uscita di una nuova edizione curata da Giuseppe Ugolini.

<sup>87</sup> Sul fatto che si tratti di forme riconducibili alla tradizione letteraria ha fornito prove determinanti lo studio di Ruggieri secondo il quale, in particolare soltanto per queste due parole, *ala* e *arma*, è possibile ipotizzare che abbiano avuto la doppia forma flessionale in ambedue i numeri (cfr. Ruggieri 1959).

<sup>88</sup> Si tratta di una forma, diffusa anche nella lingua letteraria antica, che presentava oscillazione nella terminazione al singolare: la forma *arma* col plurale *arme* e la forma *arme* col plurale *armi* come nel caso del nostro testo. Cfr. Serianni 1989, III 88 in cui vengono riportati altri esempi, e Rohlfs 1966, § 351.

*ne grande e piccole* (Fe. 344r.2), *piccole e grande* (Bal. 303r.col.sn.36), *pichole e grande* (Pel. 274v.7/8), *seste piccole, e grande* (Mat. 282r.11), *staffe... grande e piccole* (Gi. 264r.21), *tanaglie... grande e piccole* (F. 266r.14/15);

*fine* fem. plur.: *grosse e fine* (Bal. 303v.col.sn.37), *lime fine* (Ar. 349r.1), *le più fine* (Mas. 289v.2).

Altri esempi: *cavalle veloce* (Cav. 359r.5), *cose conforme* (D. 256r.5), *cose pingue* (D. 255r.8, 255v.5), *le tanaglie... sono alquanto maggiore* (Ar. 348r.18), *materie sottile* (Mas. 289v.3), *rendere abile le materie* (Ch. 240r.25).

Caso di mancato accordo: *giovanello leggeri* (Mas. 293v.27).

Si rileva l'uso della forma indeclinabile *appiè* con valore di aggettivo in *gli appiè ingredienti*<sup>89</sup> (Ban. 309r.2).

#### IV. PRONOMI PERSONALI, POSSESSIVI, NUMERALI, DIMOSTRATIVI, INDEFINITI E PARTICELLE PRONOMINALI

##### IV.1. *Pronomi personali*

Nella morfologia dei pronomi personali sono essenzialmente due i fenomeni che possiamo rilevare all'interno dei nostri testi, riconducibili entrambi alla loro connotazione fiorentina e alla variabilità cui ancora, nel periodo considerato, sono sottoposti questi elementi: uso del clitico *gli* in contesto prevocalico in funzione di soggetto senza pronome tonico<sup>90</sup>; l'alternanza delle forme atone *glilli* per il pronome personale obliquo<sup>91</sup> frequentemente associata all'uso di *gli* invariabile per genere e numero<sup>92</sup>.

Per il primo caso troviamo esempi di forme atone del pronome *gli* soggetto in contesto prevocalico o prima di *s* implicata, senza però la reduplicazione che sarà invece ricorrente in testi settecenteschi fiorentini esplicitamente dialettali; soltanto nel testo della *Musica* sono presenti

<sup>89</sup> Si veda anche il par V.6. per il valore di *appiè*.

<sup>90</sup> L'uso dei clitici non uniti ai tonici è caratteristica dell'italiano antico che si allinea all'uso del fiorentino moderno; nella fase che ci interessa doveva invece già essere diffusa la reduplicazione (del tipo *te tu...*, *lui gli è...*), pienamente attestata nella seconda metà del Settecento nelle parti vernacolari delle *Commedie* dello Zannoni (cfr. Renzi 1983, pp. 230-35). Per un quadro del trattamento del fenomeno si veda Palermo 1997, pp. 331-41.

<sup>91</sup> Per quanto riguarda l'articolo e il pronome personale, le forme *glilli* e *eglielli* si alternano fin dal sec. XIII (cfr. Manni 1979, p. 124 n. 4).

<sup>92</sup> Sono quasi del tutto assenti pronomi personali soggetto, ma segnalo soltanto la forma *eglino* 'essi' sogg. (Ar. 354v.19).

numerosi esempi di reduplicazione, il cui utilizzo è, nella maggior parte dei casi, preceduto dalla precisazione dell'autore che si tratta di un modo proprio del parlato («Dicesi»): *bisogna gli stia provvisto* (Mas. 289r.4), *gli accompagna bene* (Mu. 280r.10), *gli accorda bene* (Mu. 280r.14), *gli è acuto* (Mu. 280r.2), *gli è alto* (Mu. 280r.2), *gli è basso* (Mu. 280r.5), *gli è scarso* (Mu. 280r.5), *gli è unico* (Mu. 280r.10), *gli scarseggia* (Mu. 280r.5), *gli unisce bene* (Mu. 280r.14).

Per le forme atone del pronome personale obliquo è costante la forma *gli*<sup>93</sup>, e ricorrono casi di *gli* invariabile (quindi anche riferito a femminili e plurali); frequente anche l'alternanza *-gli/-li* del pronome personale in posizione enclitica:

*capriccio di chi gli fa fare* (Ar. 351r.34 e 351v.9), *dandoli* [a lui] *fuoco* (Ch. 244r.13), *e gli* [ai segatori] *segno il toppo* (Fl. 364r.9), *gli* [i mantici] *faccia soffiare* (Ar. 346r.20), *gli* [i cuoi] *mette sopra* (Con. 276v.6), *impattoiargli* (Cav. 361r.24), *maneggiargli* (Cav. 357r.8-15), *modelli di cera per fargli poi doro* (Gi. 264r.30), *per dargli* [alle armature] *il bianco lustro* (Ar. 335r.4), *per farle* [detta sedia] *all'imperiale* (Ban. 309r.10), *per farli* [a lui] *dispetto* (Ch. 248r.17), *per levarglielo* [togliere a lui la gemma] (Ch. 248r.17), *per potergli attaccare alla cintura* (Ar. 350v.24), *per potergli levare* (Ar. 353r.4/5), *per potergli limare meglio* (Ar. 348r.25), *ravviargli* [alle vesti] *il colore* (Ch. 242r.28).

#### IV.2. Possessivi

Per i possessivi è da notare l'uso di *suo* in posizione atona per entrambi i generi e i numeri e di *sua* per il plurale sia maschile che femminile<sup>94</sup> rimasto anche nel fiorentino moderno:

*con sua bicorni* (Bal. 303r.col.sn.22/23), *con sua stozzi* (Bal. 303r.Col. ds.24/25), *con suo stanga* (Arc. 334r.5), *con suo manichi* (Arc. 334v.5-11), *con suo cassa* (Arc. 334v.25), *sua masti* (Arc. 335r.8-10), *con sua casette* (Arc. 336v.5), *co suo manichi* (Arc. 336v.15), *con sua pioli*

<sup>93</sup> Non si trova la forma *li* colpita dal fenomeno di palatalizzazione che investe la *l* seguita dalla desinenza del plurale, tratto tipico della Toscana orientale, diffusosi poi anche nei testi fiorentini in cui gli esempi cominciano a essere abbastanza frequenti già dalla prima metà del secolo XIV (cfr. Manni 1979, p. 125).

<sup>94</sup> Si tratta di un uso già presente in testi fiorentini dei secoli XV-XVI (cfr. Castellani, *Offici di Pomarance*, p. 398). Le forme *mia*, *tua*, *sua* nascono probabilmente come rideterminazioni del plurale sul modello dei neutri plurali in *-a*, per marcare la funzionalità del possessivo, a partire da composizioni di tipo pospositivo o assoluto, differenziando la desinenza dal singolare per cui erano già pienamente affermate le forme invariabili *mie*, *tuo*, *suo* (cfr. Manni 1979, p. 134).

(Arc. 337r.23), *con suo giere* (Arc. 338r.2), *esua denti* (Mas. 297v.3), *i sua banchoni* (Cap. 311r.21), *i sua paia* (Cap. 311r.6), *sua aste* (Arc. 337v.19), *sua boccolari* (Fe. 344r.col.sn.2), *sua frangie* (Ban. 310r.3), *sua strumenti* (D. 272r.6), *sua vasi* (Chir. 278v.col.ds.22-23).

Uso di *suo* per *loro* nel caso in cui il possessore sia plurale:

*coltelli... col suo martellino* (Col. 268r.20), *ferri... con la sua chiave* (Col. 268v.17), *le cose flemmatiche e acquose... dal suo corpo si separa* (qui anche il verbo presenta la persona singolare) (D. 254v.12), *lime... con sue scuffine* (Col. 268r.7), *secondo la loro qualità* 'secondo la qualità del lavoro di ciascuno di loro' (L. 307r.23), *ma spingarde con loro forme* (Fo. 341v.23).

#### IV.3. Numerali

L'unico numerale presente in molti dei testi in esame, soggetto ad alternanza di forme è *due*: nel Seicento la forma prevalente è ormai *due* con possibili alternanze anche nella lingua di alcuni scrittori (ad esempio in Galileo)<sup>95</sup>; nei documenti in esame la forma prevalente è *due*, ma un piccolo gruppo di testi (*Archibusiere*, *Balestraio*, *Cappellaio*, *Cavallerizza*, *Concia*, *Mascheraio*) si contraddistingue per la preferenza della forma *dua*. Nel dettaglio:

*con manici dua* (Cap. 311r.13), *dua* (Con. 276r.3-10, 276v.20, 277r.3-10), ma *due* (Con. 276r.9), *dua* (Mas. in tutte le occorrenze), *dua ancudinette* (Bal. 303r.col.sn.22), ma *a due mane* (Bal. 303r.col.sn.14/15), *dua chiodaie* (Arc. 334r.22), ma *due corna* (Ar. 345r.20-22-25), *dua martelli* (Bal. 303r.col.sn.13), *dua o tre* (Cap. 311r.5), *dua sgorbie* (Arc. 335r.16), *dua stampi* (Arc. 335r.19), *dua scarpelli* (Arc. 335r.21), *dua sege* (Arc. 336v.8), *dua taglioli* (Arc. 335r.15), *sono dua fili* (Ga. 316v.5).

Soltanto nel documento della *Musica* troviamo anche alcuni esempi di ordinali in locuzioni proprie della terminologia tecnica musicale: *alla decima* (Mu. 281r.34), *alla duodecima* (Mu. 281r.33), *all'ottava* (Mu. 281r.33), *alla quarta* (Mu. 281r.29), *alla quinta* (Mu. 281r.28).

#### IV.4. Particelle pronominali

Nel solo documento della *Pesca* riscontriamo alcune oscillazioni nell'uso delle particelle pronominali; accanto al locativo clitico *ci(ce)* compaiono *vi* o *ne*: *ne si mette dentro* (Pes. 261v.6), *ne ci si mete nel mezzo* (Pes. 261v.9), *vi ne saranno ami* (Pes. 260v.29), *vi ne vuole pezzi 25* (Pes.

<sup>95</sup> Come rileva anche Migliorini 1988, p. 424.



260v.2); un esempio di ordine accusativo+dativo<sup>96</sup> in *se gli da uno caracolo* (Pes. 260v.22).

Segnalo anche un caso di clitico locativo nel testo del Cappellaio in *e sottovi una padella* (Cap. 311r.17).

#### IV.5. Dimostrativi e indefiniti

Per i dimostrativi è da notare nel testo degli *Armaroli* l'uso frequente di *esso* 'questo'<sup>97</sup> preceduto da preposizione ed unito a sostantivo con valore quindi di aggettivo dimostrativo, con funzione deittica: *in esso ceppo* (Ar. 345v.1), *di esso scudo* (Ar. 350v.12), *in esso buco* (Ar. 346v.23);

Nell'uso degli indefiniti notiamo un sostanziale equilibrio nella scelta tra le forme *ciascuno/ciascheduno* se consideriamo l'insieme delle occorrenze nella totalità dei testi:

*ciaschedun* (Ga. 315r.17), *ciascheduno* (Ag. 285v.8, Ch. 238r.15, Ga. 317r.13-25), *ciascheduna* (Ag. 286r.6 e 286v.12, Ga. 327v.10), *ciascun* (Ga. 318r.29), *ciascuna* (Ga. 316r.6 e 325r.15), *ciascuno* (Cap. 311r.6, Ga. 316r.15 e 327v.18).

#### IV.6. Ridondanze pronominali

Si rilevano incertezze nell'uso dei pronomi, in particolare per le particelle pronominali e i riflessivi in: *si abitasi* (Mas. 291v.11).

### V. AVVERBI E PREPOSIZIONI

Per quel che riguarda gli avverbi e le preposizioni consideriamo quegli elementi che, fin dal fiorentino antico, presentano alternanze.

<sup>96</sup> Forma presente nel fiorentino duecentesco (cfr. Castellani 1952, pp. 93-94) che ancora si ritrova anche in alcuni autori, ad esempio in Galileo, come rileva anche Migliorini 1988, p. 425.

<sup>97</sup> L'uso di *esso* con valore di dimostrativo è frequente nei testi medioevali, naturalmente per l'influsso del latino *ipse*, ma risulta attestato ampiamente in testi toscani di ogni tempo (si veda l'esemplificazione riportata in Brodin 1970, pp. 198-99). Nel nostro caso l'aggettivo, pur essendo sempre preceduto da preposizione, in un contesto quindi che potrebbe far pensare a una funzione rafforzativa del tipo *con esso lui* 'proprio con lui', sembra invece mantenere il valore di dimostrativo anche se il contesto non fornisce coordinate illuminanti per la scelta del significato tra 'questo' e 'quello', che peraltro è inequivocabile soltanto nei casi di opposizione ad *esto* 'questo' (cfr. Brodin 1970, pp. 199-200). Questa forma è attestata anche nel napoletano fin dal XIII secolo (cfr. Sabatini 1962, p. 392) e continua nei secoli successivi, come ad esempio nei *Ricordi* di Loise De Rosa (cfr. Formentin 1998, tomo I, p. 335).

V.1. Anco *e* anche

Si tratta di un avverbio poco presente nei nostri documenti, ma pare significativa la prevalenza della forma *anco*, già attestato in testi fiorentini pre-quattrocenteschi di carattere non letterario<sup>98</sup>, ormai entrato nel fiorentino comune alla fine del '600.

La forma *anco* si trova in Ch. 242v.26, 243v.14-28, 246v.13 (non ci sono occorrenze di *anche*); in Fl. 364v.10; in Ga. 317r.9-11, 323v.5, 324v.6, 325r.22, 325v.20 accanto al ricorrente *manco* 316r.23, 324v.4-6, 325r.6-9; una sola occorrenza in Pes. 261r.12.

La forma *anche* ricorre soltanto in due testi: Col. 268r.9 e Mu. 280r.9-24, 280v.8-32.

V.2. Drento dentro *e* drieto dietro<sup>99</sup>

Abbiamo già evidenziato queste forme metatetiche (cfr. Fonetica V 1.), ma qui è interessante notare, nella totalità dei documenti, la netta prevalenza della forma *dentro* rispetto a quella metatetica. Soltanto i documenti dell'*Archibusi* e del *Balestraio* presentano l'uso esclusivo della forma *drento* (Arch. 335v.14-18 e Bal. 303r.col.ds.40, 303v.col.ds.5), il *Mascheraio* alterna le due forme con prevalenza di *dentro* (4 su 6 occorrenze), mentre tutti gli altri testi contengono soltanto la forma *dentro* in un caso preceduta dalla preposizione *di* (*di dentro* Ban. 309r.16).

V.3. Dopo *e* doppo

In questo periodo si oscilla ancora tra *dopo*, *doppo* e *dopò*<sup>100</sup>. Nei nostri testi questo avverbio ricorre raramente, ma l'uso che ne viene fatto conferma l'alternanza delle prime due forme, mentre è del tutto assente *dopò*. Nel dettaglio le forme rilevate sono:

*dopo* (Ar. 354v.7-14, Ch. 1 occorrenza, Ga. 325v.30): *doppo* (Ag. 286r.7, Ch. 11 occorrenze, D. 254r.11 e 254v.17, Mas. 290r.5, Ga. 325v.18).

<sup>98</sup> Cfr. Manni 1979, p. 165.

<sup>99</sup> Per l'avverbio *dietro* non sono attestate forme metatetiche, ma troviamo soltanto la forma *dietro* in alcuni casi preceduta anch'essa dalla preposizione *di* (*Cavallerizza: di dietro* 360v.8-11-13, accanto a *di nanzi* 360v.9-12-14, *dinanzi* 360v.11 e *dimolti* 359v.20).

<sup>100</sup> Cfr. Migliorini 1988, p. 419 e Maraschio 1994, p. 190 che riporta anche attestazioni di grammatici del Cinquecento a conferma dell'oscillazione presente anche nelle stampe e del tentativo di indirizzarla verso una distribuzione funzionale, attribuendo, come ad esempio fa il Dolce, *doppo* alla prosa e *dopo* alla poesia.

#### V.4. Fuora e fuori

Nei documenti analizzati possiamo notare la prevalenza della forma *fuora*; *fuori* compare in un unico testo come forma esclusiva (*Archibusiere* 337v.18), mentre negli altri casi è sempre in alternanza con *fuora*, come in *Chimica: fuora* (Ch. 250v.20, 251v.25), ma *fuori* (Ch. 244r.22, 246v.12, 247v.13, 250v.18) e nelle *Galere: fuora* (Ga. 316v.11, 317r.11, 318r.22, 319v.10, 321v.14, 322v.26, 323v.1, 324r.8, 325r.21, 325v.4, 327r.18), ma *fuori* (Ga. 317r.32, 321v.12, 327r.20-23-30, 328r.13, 329v.2). Da notare nel documento dell'*Armarolo* l'alternanza tra *fuora* (Ar. 345v.20-25, 347v.9-29-35, 355r.13) e *in fuora* (Ar. 346r.9, 350v.5-9-26, 352v.12, 354v.25).

#### V.5. in su, sopra di, sopra a

Soltanto pochi testi presentano la forma *in su*<sup>101</sup> mentre prevale l'uso di *sopra* con però evidenti incertezze nella scelta della preposizione seguente per cui si alternano *di* e *a*, oltre naturalmente ai casi di uso assoluto e a quelli in cui seguono direttamente l'articolo e il sostantivo.

Per la forma *in su*: *in su il medesimo cavalletto* (Con. 276r.17), *in su la mas[c]hera* (Mas. 290v.3, 292r.11), *in su la resta* (Fl. 365r.2), *in su l'armadura* (Fl. 364v.3/4), *in sul banco* (Col. 268r.6), *in su le tavole* (Cap. 311r.14), *in sulle gote* (Mas. 297r.18), *in sulle spalle* (Mas. 293v.27, 294r.2), *in su vuna bestia* (Con. 276r.22).

Per l'uso di *sopra* nel testo della *Chimica* abbiamo il maggior numero di esempi dell'alternanza preposizionale: *sopra a quell'altra squama* (Ch. 246v.3), *sopra del quale* (Ch. 244v.10), *sopra de quali* (Ch. 241v.11), *sopra de quelli* (Ch. 237v.11). Nel documento sulla costruzione delle *Galere* l'alternanza riguarda la presenza o l'assenza della preposizione: *sopra del dragante* (Ga. 316v.27) e *sopra il dragante* (Ga. 323v.4). Nei testi della *Chirurgia* e del *Lanciaio* l'unica preposizione che segue *sopra* è *a*: *sopra al quale* (Chir. 278v.1/2) e *sopra a detto archetto* (Fl. 364v.25), *sopra all'impugnatura* (Fl. 364v.33), *sopra al pugno* (Fl. 364v.4).

#### V.6. Forme avverbiali e preposizionali che compaiono in modo sparso nei testi in analisi

*Circa*: *circa a due terzi* (Ar.<sup>102</sup>347v.26), *circa a 14 libbre* (Ar. 347r.2),

<sup>101</sup> Le attestazioni di questa e altre forme simili (*in sun un*, *in sur un*) si hanno nel fiorentino a partire dal XV secolo (cfr. Manni 1979, p. 169)

<sup>102</sup> Nel testo degli *Armaroli* l'avverbio *circa* è contenuto sempre in locuzioni che indicano

*circa a un braccio* (Ar. 345v.8, 346v.32), *di libbre 4 circha* (Bal. 303r.col.sn.10), *di libbre 150 circha* (Bal. 303r.col.sn.16), *di libbre una e mezzo circha* (Bal. 303r.col.sn.20/21), *è un martello di circa due libbre, pesa circa a tre libbre* (Ar. 347r.27 e 347v.3), *un quarto in circa* (Ar. 346r.24).

A con valore finale: *a fare una sedia... ci va* (Ban. 309r.2).

*Appiè* con valore di aggettivo nel passo: *gli appiè ingredienti* (Ban. 309r.2).

*Chimica*: in questo testo compare spesso *quale* indeclinato al posto di *che*: *quale* (Ch. 246r.11-16 e 249r.20).

Altri esempi: *in prima* (Arc. 334r.2), *in sino* (Arc. 334v.2), *punto* 'per niente' (Fl. 364v.7)<sup>103</sup>.

## VI. MORFOLOGIA DEL VERBO

Nell'analisi delle desinenze verbali sono state prese in considerazione le forme che maggiormente testimoniano la provenienza dei testi, l'emergere dell'uso vivo della lingua, che rivela un atteggiamento generalmente conservativo delle forme del fiorentino antico, spesso già abbandonate nei testi letterari e comunque biasimate dai grammatici. Una caratteristica comune a tutti i testi è la consistente presenza di costrutti nominali, o privi totalmente di verbo o realizzati attraverso il frequente ricorso all'infinito, fenomeni di cui tratteremo più dettagliatamente nell'analisi della testualità.

### VI.1. *Indicativo presente*

Per le forme dell'indicativo presente si segnalano le desinenze *-ono* per la 3ª pers. plur. per i verbi della 1ª classe, e *-ano*<sup>104</sup> per i verbi della 2ª, 3ª e 4ª classe. Soltanto il testo della *Cavallerizza* presenta un uso esclusivo delle due desinenze, il testo del *Lanaiole* ha sempre *-ano* per tutte le classi verbali, mentre negli altri documenti si rileva un'alternanza di forme.

misure e può essere preceduto e seguito da preposizione, mentre negli esempi relativi al testo del *Balestrai* possiamo notare l'uso assoluto dello stesso avverbio.

<sup>103</sup> Forma letteraria attestata nel toscano letterario (cfr. GDLI s.v. *punto*<sup>3</sup>), e ancora presente nell'uso.

<sup>104</sup> La desinenza *-ano* ricorre nel pisano, in alternanza con *-ono* già in epoca antica (cfr. Castellani 1956, pp. 33-34, n. 1, in cui gli esempi sono tratti da un testo citato come lucchese, in realtà pisano, come lo stesso Castellani precisa in Id., *Miliadusso*, p. 378 n. 177) e diventa frequente nel fiorentino a partire dal XVI secolo; ancora oggi è caratteristica del fiorentino medio e popolare (cfr. Manni 1979, p. 146 che rimanda anche a Giannelli 1976, p. 31).

Per i verbi della 1<sup>a</sup> classe si segnalano:

*cavono* (Cav. 357r.16), *cominciono* (Con. 276v.21), *consegnono* (Con. 276v.13), *consumono* (Gi. 263v.31), *dimorono* (Cav. 358v.2), *duro* (Cav. 359r.8), *figlione* (Cav. 359r.11), *impiegono* (Gi. 263r.37), *lasciono* (Con. 276r.7-23) ma *lasciano* (Con. 277r.9), *lassono* (Ch. 241r.marg.sn.), *mangiono* (Cav. 358v.5), *piglione* (Cav. 358v.12), *poggiono* (Fl. 364v.33), *riportono* (Con. 276r.25) ma *portano* (Con. 276r.24), *ritrovono* (Ch. 247r.20), ma *ritrovano* (Ch. 247r.26), *separono* (Cav. 358v.10), *si tondono* (Mas. 290r.4), *trovono* (Ch. 248v.19).

Per i verbi delle altre classi le forme interessanti sono:

*bevano* (Cav. 358v.6), *distendano* (L. 307r.23), *ordiscano* (L. 307r.15), *quocono* (Ch. 240v.2), *servano* (Cav. 357v.17, L. 307r.4), *tendano* (L. 307r.3), *tessano* (L. 307r.16).

Nel testo della *Pesca* si segnala la forma *cingeno*<sup>105</sup> (Pes. 270r.27) che alterna con *possano* (Pes. 260v.9) e *servono* (Pes. 260v.23).

Per le forme del verbo *essere*: *enno*<sup>106</sup> (Ch. 238v.24), e l'imperfetto *eron* (Fl. 365r.8).

Unica forma da segnalare per l'indicativo presente 1<sup>a</sup> persona singolare è *fo* (Fl. 364r. e seg.) che ricorre più volte all'interno del testo.

## VI.2. *Passato remoto*

Per il passato remoto, 3<sup>a</sup> persona plurale dell'indicativo, sono tipiche del fiorentino le forme sincopate<sup>107</sup> che troviamo soltanto nel testo della *Chimica*: *guarirno* (Ch. 246v.26), *levorno* (Ch. 237v.20).

## VI.3. *Congiuntivo presente*

Desinenze in *-i* per la 3<sup>a</sup> pers. sing. e in *-ino* per la 3<sup>a</sup> plur. del presente nei verbi della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe, caratteristiche del fiorentino, ancora usate anche

<sup>105</sup> La desinenza *-eno* comune al pisano e al lucchese si ritrova anche nel fiorentino con la stessa corrispondenza strutturale fra la 3<sup>a</sup> persona singolare e la 3<sup>a</sup> plurale (*ama:amano, vede:vedeno, legge:leggeno, sente:senteno*) che si verifica per le terze persone del perfetto indicativo nel pisano, per cui *amò:amono/-onno, vendé:vendette/-enno* e *vendetteno, morì* e *moritte:morinno* e *moritteno, prese:preseno* (cfr. Manni 1994, pp. 320-21).

<sup>106</sup> È forma tipica del toscano analogica su *halhanno*; nel testo è l'unica occorrenza mentre la forma normale è *sono*.

<sup>107</sup> La desinenza *-orono* comparve nel fiorentino agli inizi del Trecento e fin dalle prime attestazioni si ritrovano forme sincopate (cfr. Manni 1979, p. 153). Nei testi fiorentini del Cinquecento è ampiamente documentato l'uso di *-orono, -orno* (cfr. Nencioni, *Un caso di polimorfia*, p. 127).

dagli scrittori sebbene biasimate dai grammatici<sup>108</sup>; nei nostri documenti sono forme esclusive, fatta eccezione per il documento della *Chimica* che presenta alcune oscillazioni:

*abbi* (Cav. 359v.19), *abbino* (Bal. 303v.col.sn.16), *cadino* (Mas. 292v.13), *caschassi* (Mas. 298v.11), *creschino* (Ch. 241v.16), *impedischino* (Ch. 247v.21, Ga. 317v.25), *morino* (D. 255r.16), *ponghino* (Ch. 240v.21), *possi* (Ch. 251r.5), *possino* (Ga. 324r.18 e 328r.15), *riponghino* (Ag. 286r.13), *ritenghino* (Ch. 240v.25), *scendino* (Ch. 241v.25) e *scendano* (Ch. 240r.18), *seguino* (Ga. 317r.8), *vadi*<sup>109</sup> (Mas. 294v.22, Ga. 315r.26), *vadia* (Mas. 296v.16), *vadino* (Cap. 311v.20), *venghi* (Mas. 290v.17), *venghino* (Ch. 237v.10, Con. 277r.22, Fl. 364r.25).

Quanto al verbo *essere*, fatta eccezione per il documento della *Chimica* che presenta sempre la forma *siano*, registriamo *sieno* (Ar. 346v.22 e 253r.4, Bal. 303r.col.ds.29, D. 254r.3-12, Gi. 265r.19, Mas. 289r.22), *sino*<sup>110</sup> (Bal. 303r.col.ds.13).

#### VI.4. Congiuntivo imperfetto

Desinenze della 3<sup>a</sup> pers. sing. in *-i* e della 3<sup>a</sup> plur. in *-ino* dell'imperfetto.

Di queste desinenze, fortemente influenzate da quella della 2<sup>a</sup> pers. sing., si trova qualche attestazione già alla fine del XIII secolo, ma le testimonianze più consistenti sono collocabili tra il XIV e il XV secolo<sup>111</sup>.

<sup>108</sup> Secondo quello che notava Migliorini 1988, p. 426. La desinenza *-il-ino* viene estesa alle forme in *-ere -ire* nel fiorentino medio cinquecentesco, con larghe attestazioni nella prosa letteraria (cfr. Nencioni, *Un caso di polimorfia*, pp. 135-40); tra i grammatici appoggia questa forma Giambullari (cfr. Giambullari/Bonomi 1986, p. 234), mentre Salviati (cfr. Salviati, *Regole*, p. 167) e Varchi (cfr. Varchi, *Hercolano*, p. 263) seguono l'indicazione bembiana della desinenza *-ano*, prescritta anche da Buonmattei che puntualizza: «basterà avvertire o ricordare che il dire *amono*, *amavomo*, *amavano*, *amorno* e c. è tant'errore, quanto a dir *temino*, *sentino*, che non si trova mai. *Temano*, *sentano* e c., se si usa nell'indicativo è errore, perché è dell'imperativo e ottativo» (Buonmattei/Colombo 2007, p. 335).

<sup>109</sup> *Vadi*/*vadia* sono forme della lingua antica tuttora usate nel vernacolo fiorentino; da *vadi* già presente in Dante, si è realizzata la forma *vadia* sul modello di *abbi*>*abbia*. (Cfr. Rohlfs 1966, § 556).

<sup>110</sup> Inserisco tra questi esempi anche le forme del verbo *essere*: in questo caso particolare la desinenza *-eno* è passata a *-ino* (*sieno*>*siino*>*sino*) favorita dall'analogia con la des. *-ino* che stiamo analizzando (è da rilevare che nel rigo precedente compare la forma *taglino*). Seguono altri esempi di *sieno* contenuti in altri testi: la forma, già rilevata da Castellani nello *Statuto degli Oliandoli di Firenze* (datato dallo stesso Castellani tra il 1310 e il 1313, per cui cfr. Castellani, *Oliandoli*, p. 220), resta tipica del fiorentino quattrocentesco (cfr. Manni 1979, pp. 156-57) e giunge fino al fiorentino moderno. Buonmattei consigliava la forma *sieno*: «alcuni credono che s'abbia a dir *siano*, e chi la profferisce con due e chi con tre [sillabe], ma se leggeranno bene, si accorgeranno dell'errore» (Buonmattei/Colombo 2007, p. 324).

<sup>111</sup> Cfr. Manni 1979, p. 160.

Il congiuntivo imperfetto è scarsamente adoperato nei nostri testi e gli unici casi di desinenze di questo tipo sono attestate soltanto in due documenti:

*bisogniassi* (Mas. 290v.20), *caschassi* (Mas. 298v.11), *rompessino* (Fl. 365r.8), *si pigliassi* (Fl. 365r.23/24).

Segnalo poi un unico caso di desinenza *-sseno* in *Chimica: sputasse-no* (Ch. 246v.26), insieme alla forma costante *fusse* (Ch. 237r.3 e 242v.15), mai *fosse*.

### VI.5. Condizionale

Non ricorre in nessun testo la desinenza *-ia* della 3<sup>a</sup> pers. sing. del condizionale presente, ancora usata in poesia ed attestata anche nella prosa non letteraria<sup>112</sup>. Si trova solo la forma con *-ebb-* nella desinenza anche se alla 3<sup>a</sup> pers. plur. e ritorna la desinenza fiorentina *-ono*:

*anderei* (F. 266r.col.ds.11), *farebbe* (Ch. 238v.8), *haverebbero* (Ch. 239v.18), *perderebbe* (Mas. 290r.19), *potrebbe* (Mu. 280r.38), *potrebbero* (Mas. 291r.20), *sarebbe* (Mas. 291r.18).

### VI.6. Modi infiniti

In tutti i testi è molto adoperato l'infinito che mantiene normalmente le desinenze *-are*, *-ere*, *-ire* con un unico caso di metaplasmo di coniugazione nella lista del *Cappellaio*, nella forma *rienpere* (Cap. 311r.9); si segnalano anche le forme contratte *corre* (Ag. 285v.24), *raccorre* (Ag. 285v.23) nel testo dell'*Agricoltura* e il mantenimento della forma latineggiante *traere* (Bal. 303v.col.sn.5) nel testo del *Balestraio*.

Per le forme del participio passato si segnalano i casi di desinenza in *-uto*: *fonduto* (Ar. 349v.22), *soluto* (Ch. 241r.31), *veduti* (Ch. 237v.8).

## SINTASSI

### I. USO DELL'ARTICOLO

Si rende necessaria la premessa che, all'analisi dei testi, emerge una generale tendenza a un uso scarso dell'articolo: spesso si tratta di liste scarse e, anche nei testi più discorsivi, l'articolo è spesso omissso, in particolare davanti agli aggettivi possessivi dopo preposizione<sup>113</sup>. In alcuni testi non

<sup>112</sup> Cfr. Migliorini 1988, p. 426.

<sup>113</sup> In quest'epoca ormai era già stata accolta la generalizzazione dell'articolo davanti al

è quindi possibile fornire un quadro relativo all'intera varietà degli articoli: in questi casi ci limiteremo a segnalare le poche forme presenti.

Possiamo tuttavia proporre una differenziazione tra i testi in esame seguendo la presenza (più o meno sistematica) o l'assenza di questo fenomeno; i testi che presentano esclusivamente casi di articolo zero (*Archibusiere, Balestraio, Banderaio, Calzolaio, Ferreria, Fortezze, Musica*):

*con due rote e un timone sua bilancia* (For. 342v.14), *con lor forme* (For. 341v.23), *con sua bicorni* (Bal. 303r. Col. sn.22/23), *con sua canna* (Bal. 303r.col.sn.7), *con sua casette* (Arc. 336v.5), *con sua mollina* (Bal. 303r.col.ds.40), *con sua pila* (Bal. 303r.col.sn.3), *con sua pioli* (Arc. 337r.23), *con sua rocchella* (Bal. 303v.col.sn.35), *con sua scola* (Fe. 344r.15), *con sua stozzi* (Bal. 303r.col.ds.24/25), *con sue punte* (Bal. 303r.col.sn.29), *con suo canale* (Bal. 303v.col.sn.32), *con suo cassa* (Arc. 334v.25), *con suo cieppo* (Bal. 303r.col.sn.1), *con suo giere* (Arc. 338r.2), *con suo granchio* (Bal. 303r.col.sn.47), *con suo manichi* (Arc. 334v.5-11), *con suo pionbo* (Cal. 305r.21), e anche senza preposizione ma con una congiunzione in *e suo pionbo* (Cal. 305r.11), *con suo stanga* (Arc. 334r.5), *co suo manichi* (Arc. 336v.15), *con sua frangie* (Ban. 310r.3).

Testi che alternano forme con e senza articolo (*Armaroli, Chimica, Gioielliere, Mascheraio*):

*a i loro lidi* (Ch. 243v.15/16), *alla sua grossezza* (Ch. 246v.3), *al suo vaso* (Ch. 241r.26), *con il suo banco* (Gi. 263v.12), *con il suo braccialetto* (Ar. 350r.25), *con il suo manico* (Ar. 349r.28), *con il suo spigolo* (Ar. 346r.30), *con i suoi stozzi* (Gi. 265r.2), *con la loro vite* (Ar. 348r.23), *con la sua visiera* (Mas. 297v.2), *con le sue chiachiere* (Mas. 296v.10), *i loro componenti* (Ch. 237r.20), *il loro maestro* (Ch. 243v.24), *in loro lingua* (Ch. 249r.21), *nella sua difesa* (Ch. 237v.16-27), *per il suo mestiere* (Mas. 289r.1), *ma a suo logho* (Mas. 289v.9), *a suo modo* (Mas. 296r.10)<sup>114</sup>, *con sue belle poppe* (Mas. 296r.22), *con sue code* (Mas. 296r.26), *con sue femmine* (Gi. 265r.12), *con suo banco* (Gi. 263v.14), *con suo capperuccio* (Mas. 292r.15/16), *con suo cercine* (Mas. 293v.8/9), *con suo incastro* (Ar. 351r.17-23), *con suoi orli* (Ar. 352v.20).

possessivo, non solo nella lingua letteraria, ma anche nel fiorentino parlato (cfr. Castellani Polidori 1966, pp. 118-19); nei nostri testi restano molto evidenti le tracce di consuetudini toscane antiche.

<sup>114</sup> Queste due forme possono essere considerate locuzioni, ma le riporto in quanto non sono gli unici esempi di assenza di articolo.



Testi che presentano sempre l'articolo (*Cappellaio, Cavallerizza, Coltellinaio, Distillatoria, Galere, Lanaiolo, Pesca*):

*all'estremità loro* (Ga. 361v.22), *col suo fusto* (Col. 268r.10), *col suo gancio* (Ga. 327r.1), *col suo mantice* (Col. 268r.3), *col suo martellino* (Col. 268r.20), *col suo medesimo avviamento* (Ga. 325r.3), *col suo minchiotto* (Ga. 326r.27), *col suo nettaorecchi* (Col. 268v.9), *col suo quadro* (Ga. 324v.14), *col suo smeriglio* (Col. 268r. 12), *col suo vaso* (Col. 268r.13), *con il loro lamo* (Pes. 261r.11), *con il suo incima 'punta'* (Pes. 261r.22), *con i sua banchoni* (Cap. 311r.21), *con i sua paia* (Cap. 311r.5/6), *con la sua chiave* (Col. 268v.16/17), *con la sua molletta* (Col. 268v.8), *con le loro grossezze* (Ga. 318r.14), *con le sue lame* (Ga. 326v.8), *con li loro soveri* (Pes. 260v.4), *co' suoi percontri* (Ga. 317r.13), *dalla sua forma* (D. 254r.7), *dal suo corpo* (D. 254v.12), *della sua figura* (Ga. 320r.10), *della sua larghezza* (Ga. 315r.20/21), *della sua maggior grossezza* (Ga. 324v.5), *nel suo luogo* (Ga. 321v.1), *per il suo effetto* (Ga. 322r.11), *per la sua grossezza* (Ga. 315r.22/23), *per la sua larghezza* (Ga. 315r.23 e 319v.15), *secondo la loro qualita* (L. 307r.21-23), *sopra il suo colore* (Cav. 359v.20) e, unico caso di assenza di articolo *con sue scuffine* (Col. 268r.7).

Un altro contesto in cui può mancare l'articolo è prima del pronome relativo *quale*<sup>115</sup>: nella grande maggioranza dei casi i nostri testi presentano il pronome relativo preceduto dall'articolo anche quando svolge la funzione di soggetto, con poche eccezioni che riportiamo: nel testo della *Chimica* tutte le occorrenze (26) del pronome *quale* soggetto non sono accompagnate dall'articolo (*quale... dette fuoco* Ch. 244r.20/21, *quali i chimici tengono* Ch. 242v.14/15, *strumenti, quali havendo il fuoco sotto* Ch. 241r.23), mentre quasi tutte (ad eccezione di 3 casi in cui però la preposizione articolata ha subito la riduzione del dittongo discendente: *de quali si servono* Ch. 238r.mAr. ds., *orinali, a quali manca il cappello* Ch. 251r.30, *sopra de quali si pongha* Ch. 241v.11,) le occorrenze di *quale* con valore di complemento indiretto sono precedute da preposizione articolata (*con i quali* Ch. 238r.20, *nel quale posti li corpi* Ch. 238v.10, *per il quale* Ch. 237v.17, *senza del quale* Ch. 237v.21); nel resoconto della *Concia* del cuoio su 12 occorrenze del pronome, 9 sono senza articolo e soltanto 3, di cui 2 (*il quale lavora sempre ignudo* Con. 276v.16)

<sup>115</sup> Si tratta di un uso ricorrente nella lingua quattro-cinquecentesca per cui cfr. Dardano 1992, p. 349 per la prosa dell'Alberti, Alisova 1967, pp. 245 e segg. e Petrolini 1984, p. 59. L'uso di *quale* come "connettivo generico" nell'italiano popolare è evidenziato anche da D'Archille 1994, p. 72. Sull'alternanza *che / il quale* nell'italiano antico si veda anche Sestito 1990.

con funzione di soggetto, con l'articolo; meno significativo il confronto col testo sulla *Musica* in cui su 3 occorrenze 2 non presentano l'articolo (*quale si percuotono*<sup>116</sup> Mu. 280r.22, *quale suonasi* Mu. 280r.25) e 1 è preceduta da preposizione articolata (*col quale* Mu. 280v.1); unica eccezione del testo delle *Galere*, in cui il pronome è sistematicamente preceduto da articolo o da preposizione articolata, *quale si fa* (Ga. 324r.24).

## II. USO DEI PRONOMI

### II.1. Che *polivalente*

Il *che* polivalente è uno dei tratti caratteristici dei testi popolari, nei quali si ritrova con ampia varietà di usi; il valore funzionale di pronome relativo è quello senza dubbio maggiormente rappresentato e, in questi casi, frequente è l'occorrenza del pronome in forma indeclinata, seguito quindi da una ripresa pronominale che ne marchi il caso. Sempre in ambiti di scritture popolari e semicolte la congiunzione *che* copre una vasta gamma di valori coordinativi e subordinativi<sup>117</sup>, causale-esplicativo, temporale, al variare dei contesti sintattici in cui ricorre, ricalcando l'uso che ne viene fatto nella lingua parlata. Di vario tipo sono anche gli esempi contenuti nei nostri testi che non sempre sembrano classificabili come più o meno colti in relazione alla presenza di questo fenomeno: in alcuni casi (ad esempio i testi della *Concia* e della *Pesca*) infatti questo uso del *che* si accompagna ad altri fattori che, nell'insieme, ci permettono di connotare il testo come popolare; ma in altri testi, contraddistinti da una lingua abbastanza curata (come ad esempio la *Chimica* e le *Galere*), questo stesso fenomeno può essere interpretato come una traccia di richiamo alla lingua parlata abbastanza isolata; riportiamo tutti i casi di uso polivalente o semplificato di *che* comprendendo anche le costruzioni ellittiche di *quello* dipendenti da altre congiunzioni (del tipo: *secondo che* per *secondo quello che*, *conforme che* per *conforme a quello che*) e gli esiti estremi fino alla realizzazione di veri e propri anacoluti:

*che i primi vogatori... vi puntano i piedi* (Ga. 319v.10/11), *ci vuole b.a 120 che cortine n 6 alte* (Ban. 309r.14), *co' gambi a vite che ci entra dentro* (Col. 268v.6), *conforme che comanda la legge* (Con. 277r.17/18), *dal*

<sup>116</sup> Qui il pronome è considerato anche invariabile per genere e numero.

<sup>117</sup> Sulla polivalenza di *che* nell'italiano popolare cfr. Alisova 1965, pp. 320 e segg. e Cor-telazzo 1972, pp. 76 e segg.; per lo studio dello stesso fenomeno nell'italiano antico si rimanda ad Alisova 1967, pp. 233 e segg. Sulla sintassi del parlato e la tradizione scritta si veda anche D'Achille 1990.

*luogo che si raccolgono* (Ag. 286r. 12-14), *ma dal luogo dove si conservano* (Ag. 286r.10), *delle lassate che a poppa se ne fanno da otto* (Ga. 316r.9), *dieci o dodici che si chiama* (Con. 276r.16), *di quello che uno ha gusto* (Ar. 350v.3/34), *dua martelli grossi che uno [è] di libbre 4 e uno di 5* (Bal. 303r. Col. sn.13), *dua pialletti a spondarola che uno [è] col ferro ritto* (Bal. 303r.col.ds.3), *due altri bastoni minori che finisco la detta...* (Fl. 364r.28/29), *i cornetti che si legano le vette* (Ga. 327r.16), *in occasione di furie che bisognassi colorire in fretta* (Mas. 290v.20), *le banchette son quelle che le ciurme vogando vi mettono sopra il piede* (Ga. 319v.3/4), *le lance che si fece una festa in Arno* (Fl. 365r.4), *o funi dei ferri, che si dà fondo o che si da volta in terra* (Ga. 321r.19/20), *questa è divisa in due pezzi... che quello verso prua si chiama* (Ga. 324v.22/23), *questa e una maschera che cie di molti che lo contafanno* (Mas. 295v.16), *secondo che dice Galeno* (Ch. 242v.7) in alternanza a *secondo ne scrive Dioscoride* (Ch. 243v.25), *secondo che occorre* (Gi. 264r.22), *serve che disalberando il calce... si va appoggiando dentro d'essa* (Ga. 322v.4/5), *si va alarte che le venghino a...* (Con. 277r.21/22), *solo differisce che* (Ch. 251v.6), *sono alcune lense che a parte vi è attaccato* (Pes. 260v.28), *sono barche che vanno pescando* (Pes. 260v.24), *sono rete... che si va pescando* (Pes. 260v.14), *tre seghe che dua da volgere e una da ricidere* (Bal. 303r.col.sn.38), *una pila che ci entra dentro* (Col. 268r.12/13).

## II.2. Ridondanza pronominale

Anche la ridondanza pronominale è un tratto caratterizzante le scritture semicolte sia nella realizzazione di sovrapposizioni di elementi pronominali in costrutti sintattici più complessi o marcati (come ad esempio la segmentazione frasale con dislocazione a destra o a sinistra), sia nelle riprese pronominali di possessivi o di complementi oggetti preposizionali. Nei testi che stiamo analizzando la ridondanza pronominale si manifesta con particolare evidenza in contesti locativi (con *sopra*, *dentro*, *accosto* seguiti da *il quale*) e nell'accumulo di particelle pronominali ridondanti:

*accosto ad essi vi vanno* (Ga. 321r.15), *alla quale l'albero vi si appoggia* (Ga. 322r.27/28), *alla quale vi si legano* (Ga. 324v.22), *alla quale vi si mettono* (Ga. 326r.7), *dentro il quale vi stanno* (Ga. 325v.18/19), *di questa ne fa* (Ch. 246v.5), *et in esse vi si comprende* (Ga. 319v.16), *in mezzo alla quale vi va* (Ga. 322v.1/2), *ne ci si mete nel mezzo un boccone*<sup>118</sup> (Pes. 261v.9/10), *se li sia qualche spazio lontano li si avventa* (Ch. 244r.2/3), *son quelle che sono di dua peli* (Cav. 360r.5), *sopra la quale la gumina vi*

<sup>118</sup> Qui è da mettere in evidenza anche l'ordine della sequenza dei tre pronomi atoni.

*corre* (Ga. 321r.30), *sopra le quali i soldati vi dormono* (Ga. 319v.20/21), *sopra le quali vi s'incassano* (Ga. 319r.14), *sopra le quali vi stanno i marinari* (Ga. 319v.28/19), *tinta che con altre materie che le mettiamo* (Cap. 312r.15), *vi ne saranno ami 1000* (Pes. 260v.29/30).

### II.3. *ci/vi attualizzante*

L'evoluzione dell'uso del *ci* attualizzante nei testi scritti ha segnato una progressiva desemantizzazione di *ci* che, dal suo originario valore semantico di pronomine-avverbio locativo, è arrivato a essere completamente assorbito dai significati dei verbi cui si accompagnava<sup>119</sup>, talvolta fino a essere legato anche graficamente alla forma verbale (es. *centra* per *c'entra*). Tra Sei e Settecento è attestata la completa desemantizzazione del *ci* attualizzante in combinazione con le forme del verbo *avere*; nei nostri testi troviamo esempi di questo fenomeno soltanto con alcuni verbi<sup>120</sup>, *andare*, *avere*, *bisognare*, *mettere*, *potere*, *stare*, *volere* e non sempre la desemantizzazione è certa e inequivocabile. Il dato rilevante mi pare però l'inserimento di questa particella a compensare una limitata disponibilità lessicale da parte dei nostri scriventi: *ci va*, *ci vole* e altre costruzioni di questo tipo ricorrono quasi come moduli fissi (spesso anche invariabili nel numero e nel genere) e ripetuti anche in contesti che richiederebbero forme verbali dal valore semantico più preciso:

*al quale ci va intagliato* (Ban. 309r.3), *ci bisogna* (F. 266r.col.sn.27), *ci po fabbricare* (F. 266r.col.ds.16), *ci va* (Bal. 03r.col.ds.41, Ban. 309r.2-4), *ci vole* (Bal. 303r.1 e 303v.col.sn.20-23), *ci vuole* (Ar. 353r.19/20), *dove vi sta* (Cav. 357v.2), *e dentro vi sta* (Mas. 294r.7), *e sopra vi va la sua punta* (Fl. 364v.17/18), *la quale vi è però necessaria* (Ar. 355v.4/5), *ne quali vi si mette* (Con. 276r.5), *vi va una resta* (Fl. 364v.3), *vi va uno schifo* (Fl. 364v.4).

### III. USO DELLE PREPOSIZIONI

Anche la scelta e l'uso delle preposizioni può essere un segnale di scarsa competenza scrittoria; preposizioni sovraestese e scambiate, accumuli o ellissi preposizionali sono gli effetti più tipici dell'incertezza con cui questi elementi vengono maneggiati dai semicolti. Nei nostri testi abbiamo esempi di accumuli di preposizioni e di evidenti incertezze nella loro scel-

<sup>119</sup> Per l'evoluzione storica del *ci* attualizzante si rimanda a D'Achille 1990, pp. 261-75.

<sup>120</sup> Si escludono i casi di *ci* con verbo *essere* poiché in questo contesto la particella mantiene per lo più il suo valore locativo.

ta che testimoniano la variabilità e la difficoltà nella determinazione dei tipi di reggenza sia verbale che avverbiale. Emerge dai testi una normale alternanza delle preposizioni *da* e *per* precedute dal nome di uno strumento e seguite da una forma verbale all'infinito che indichi l'operazione per cui esso è adatto; la distinzione funzionale più ricorrente è quella che vede la preposizione *per* nei casi di utilizzo attivo dello strumento per compiere un'operazione (funzione attiva), mentre troviamo la preposizione *da* quando l'oggetto indicato subisce un trattamento di qualche tipo (funzione passiva); in altri casi la preposizione *da* introduce l'utilizzatore o l'oggetto cui si rivolgono i diversi strumenti. Nel testo della costruzione delle *Galere* segnalo l'uso del *che* (non compare mai la preposizione *di*) introduttivo del secondo termine di paragone nelle proposizioni comparative (si veda il paragrafo seguente), e riguardo ai testi della *Concia*, del *Mascheraio* e della *Pesca* ho messo in evidenza la molteplicità delle locuzioni temporali:

*battoni di piu sorte per fare forme* (Arc. 335v.7) e *forme da fare palle e pallini* (Arc. 335v.8), *cesoie da giardino* (Col. 268r.16), *cesoie da Segreteria* (Col. 268v.2), *coltelli da cucina grossi e da tavola* (Col. 268r.18), *coltelli per caccia* (Col. 268r.20), *coltelli per monache* (Col. 268r.18), *doppo di essere acceso dal fuoco* (Ch. 243v.3), *ferri da basette* (Col. 268v.3), *edipoi le da* (Con. 276v.24), *edipoi le mette* (Con. 276v.21), *e questo, e quanto che, io ò che dire* (Pel. 274v.20), *ferri da cauteri* (Col. 268v.16), *ferro da lavorare* (Arc. 334r.19) e *ferri per lavorare* (Arc. 336v.4), *filo di ferro per temperare* (Arc. 334r.24) e *una feracia da temperare* (Arc. 334r.22), *forbice da paniere* (Col. 268v.5), *ma astucci per cerusici* (Col. 268v.11), *il medesimo che alla mezzania* (Ga. 317r.2/3), *la tela per da capo* (Ban. 309v.14), *leccio biancho e nero per far bachette* (Arc. 337r.11) e *legnio da fare casse* (Arc. 337v.2), *mentre che* (Con. 276v.11/12, Mas. 298v.12), *per fino che* (Pes. 260r.15), *per spatio di dua in tre ore* (Con. 276v.20), *resta al pari alla superficie* (Ga. 316v.27), *ruota da girare* (Col. 268r.10), *ruota da arrotare* (Col. 268r.10/11), *ruote di bagno per dar l'incavo* (Col. 268r.12), *sino atanto che* (Con. 277r.7), *si servisse di questo con unger la corona* (Ch. 244r.8), *sopra a quella* (Ch. 246v.3) accanto a *sopra del quale* (Ch. 244v.10), *tanto per fondo quanto dove è pocca acqua* (Pes. 260r. 25/26).

### III.1. La preposizione *di* in composizione col termine *sorte*

Un caso particolare nell'uso delle preposizioni, consiste nella compresenza, in alcuni testi, di forme con e senza la preposizione semplice *di* dopo il termine *sorte* (sempre al plurale). Diamo gli esempi in cui manca la pre-

posizione, puntualizzando che, all'interno degli stessi testi, occorrono anche casi in cui la preposizione è presente: *con più sorte buchi* (Bal. 303v.21/22), *di tre sorte intagli* (Ar. 349r.5), *di più sorte lavori* (Ar. 349v.23), *di più sorte manicotti* (Pel. 274v.16), *di più sorte materie* (Mas. 289v.1), *di più sorte paste* (Mas. 291r.6), *di più sorte pezzami* (Pel. 274v.17), *di più sorte spiriti* (Mas. 292v.16), *tante sorte stuche* (Arc. 334v.19), *varie sorte materie* (Mas. 289r.2/3), ma *altre sorte d'armi* (Ar. 350r.21), *altre sorte di miniature* (Mas. 291r.9), *cinque sorte d'Armature* (Ar. 349v.29), *ogni sorte di animali* (Mas. 291r.11/12), *più sorte dabit* (Mas. 294v.9), *tutte le sorte di mas[c]here* (Mas. 291r.16/17).

#### IV. CHE/DI CON FUNZIONE DI RACCORDO NELLE PROPOSIZIONI COMPARATIVE

La distribuzione di questi due elementi nella lingua antica prevede la netta preponderanza di *che* su *di* che ricorre soltanto prima di un nominale (e solo pronomi personale o numerale). Nell'analisi della distribuzione funzionale dei due elementi e dei primi sentori, nei testi antichi, del cambiamento che ha subito questo settore della sintassi è stata evidenziata «la distinzione tra *di* + CONFR che realizza uno schema sintattico e *di* + CONFR che veicola il principio semantico della «misurazione»; analogamente per *che* + CONFR vanno distinte le possibilità di enunciare la «variazione» e quella di assimilarsi allo schema sintattico che enuncia lo standard qualora vengano meno le sue caratteristiche di costruzione fusa coordinante»<sup>121</sup>; nei nostri testi possiamo notare come persista l'utilizzo di *che* in contesti che possiamo considerare al limite tra «variazione» e «misurazione», in cui la congiunzione può ancora introdurre immediatamente una proposizione: *della medesima grossezza e larghezza che la carena* (Ga. 315v.8), *si fanno della medesima forma che l'altre* (Ga. 323r.15/16), *un terzo di manco che quello della maestra* (Ga. 324v.6/7).

#### V. USO DEGLI AVVERBI

Soltanto un'osservazione relativa alla presenza dell'avverbio *appunto* nei nostri testi: questo avverbio nell'italiano antico aveva il valore di 'esattamente, precisamente', ma dal Cinquecento acquista la nuova funzione di sottolineare la coincidenza tra un dato conosciuto (o perché già enunciato

<sup>121</sup> Queste sono le conclusioni cui arriva Rossana Stefanelli nella sua analisi della congiunzione comparativa e sull'evoluzione della proposizione comparativa in italiano (Stefanelli 1990 e 1993, da cui è riportata la citazione, p. 88).

o perché considerato come tale) e un dato della situazione in atto<sup>122</sup>. Stupisce che questo avverbio compaia in numerose occorrenze, soltanto in uno dei documenti analizzati, visto che alla fine del Seicento era ormai diffuso e ampiamente utilizzato. Fatta eccezione per un'unica occorrenza nel testo delle *Galere* nel brano *che è appunto voler ricercare nel corpo* (Ga. 315v.14), l'avverbio *appunto* compare soltanto nel testo degli *Armaroli* 10 volte, di cui diamo soltanto qualche esempio: *è fatto appunto come il Picchetto* (Ar. 347v.34), *fatto appunto nell'istessa maniera* (Ar. 347v.26), *la grandezza e appunto come quella della sopraddetta* (Ar. 347r.5).

## VI. USO DEL VERBO

Nell'uso delle forme verbali sono ricorrenti alcuni tratti caratteristici delle scritture semicolte. Oltre alla struttura del periodo fortemente paratattica, di cui tratteremo nell'analisi della testualità, emergono alcuni fenomeni attestati in molti altri testi popolari di varie epoche e provenienze geografiche: il mancato accordo del verbo nel numero del soggetto<sup>123</sup> (nei testi si trovano molti esempi di costrutti impersonali o passivanti al singolare con il soggetto espresso al plurale), la larga diffusione del costrutto del participio assoluto e, più in generale, un'ampia utilizzazione delle forme infinite del verbo, un caso di scambio di ausiliari e numerosi costrutti ellittici (spesso con eliminazione delle preposizioni).

### VI.1. *Accordo del participio passato*

*Ferro... che tien serrato insieme l'aliotta e il cannone del bracciale* (Ar. 354r.15), *ci va intagliato la sua mensola* (Ban. 309r.3), *tener serrato diversi lavori* (Ar. 353v.25).

### VI.2. *Forma verbale impersonale o passivante al singolare seguita da un soggetto plurale*

*Ci va braccia 4 di broccato* (Ban. 309r.9), *ci va delle canne* (Pes. 261r.24), *ci va gli appiè ingredienti* (Ban. 309r.2), *ci va le cigne per il sedere* (Ban. 309r.5), *ma ci vanno braccia 18 di dommasco* (Ban.

<sup>122</sup> Per questo ampliamento di valore dell'avverbio *appunto* si rimanda a Durante 1981, pp. 203-4.

<sup>123</sup> È evidente che emergono tratti della lingua parlata censurati dalla norma cinque-secentesca e che stanno riaffiorando nell'italiano contemporaneo tanto da essere contemplati tra i fenomeni caratterizzanti la varietà neostandard dell'italiano.

309v.16/17), *ci vanno braccia 200* (Ban. 309v.21), *ci vole armadi* (Pel. 274v.7), *ci vuole braccia 120* (Ban. 309r.14), *ci vuole de' danari* (Gi. 263r.2), *e si adopera le pallette* (Cap. 311v.11), *ma con ferri nel mezo quadri e dove si adoperano dalli huomini* (Cap. 311r.21/22), *e si intende quattro mantelli* (Pel. 274r.10), *vi bisogna dua trogoli* (Con. 276r.3), *vi vole dua huomini* (Con. 276r.10), *vi vole sei trogoli* (Con. 276r.4/5).

### VI.3. Mancanza di accordo tra soggetto e forma verbale della subordinata relativa

*Aarnesi che ci bisogna* (F. 266r.col.sn.27), *banda del remo che poi rimangono* (Ga. 325v.2), *dua legni... fermati a uno banchetto che stia sodo* (Bal. 303v.col.sn.42), *il formar le mas[c]here... si possono fare* (Mas. 291r.1/2), *laltre specie di pelle che alla giornata si lavora* (Cap. 312r.12), *le volti-gliuole... che in cima resta* (Ga. 316v.26/27), *rotte che era le piche* (Fl. 365r.23).

Nel testo del *Mascheraio* le forme *cie* ('c'è'), *ci vole*, sono sempre al singolare qualunque sia il soggetto cui si riferiscono (*cie alcuni che vanno mas[c]herati* Mas. 296v.18, *cie di molti che lo Contafanno* Mas. 295v.16, *cie pochi che lo sanno fare* Mas. 297r.18, *ci vole abiti* Mas. 291v.1, *ci vole calzoni* Mas. 292r.1, *ci vole cienboli* Mas. 289r.), mentre troviamo alternanza tra *si po* ('si può'), usato anche con soggetto plurale e *si possono*: *Le maschere si possono formare* (Mas. 289v.1), *si po formar maschere* (Mas. 289v.8). In quest'ultimo caso è significativo che si verifichi l'accordo col soggetto anteposto, mentre la stessa condizione non persiste quando il soggetto sia posposto.

### VI.4. Participio assoluto e modi infiniti del verbo

Participio assoluto: *chiavate che sarà* (Ga. 315r.15), *impugnato che è un braccio* (Fl. 364r.14), *quadrata che io ho* (Fl. 364r.17/18), *rotte che era le piche* (Fl. 365r.23), *segate che io ho le dette fasciature* (Fl. 364r.13/14), *segnata che sarà in essi* (Ga. 315r.7), *strutto che è il piombo* (Fl. 365r.16).

Gerundio per infinito: *andando à stringendo* 'andando a stringere' (Pes. 260r.8); gerundio per relativo: *è stato solo la rovina di tanti pretendendo convertirlo in oro* 'la rovina di tanti che pretendevano' (Ch. 250r.13/14); infinito retto da preposizione: *con gettar fuori il muratore* (Ch. 244r.22); infinito nelle dipendenti complete: *che ugni homo avere il suo paco* (Cap. 311r.27), *vogliono essere almeno state colte, vogliono essere colte, vogliono essere state colte* (Bal. 303v. Col. sn.15 e seg.)<sup>124</sup>.

<sup>124</sup> Costruzione del tipo accusativo + infinito rimasta, in dipendenza dal verbo *volere*, in



VI.5. *Scambi di ausiliare*

*si aveva fatto calare* (Ch. 244r.22).

## VII. ORDINE DELLE PAROLE

Soltanto nei due testi della *Chimica* e delle *Galere* possiamo rilevare casi di posposizione del possessivo, mentre la posizione più ricorrente nell'intero *corpus* è quella precedente il sostantivo cui si riferisce: *in luogo suo* (Ch. 242v.20) e *la natura sua* (Ch. 244r.1) che mi paiono collocabili in quelle che Ornella Castellani Pollidori ha classificato come formule stereotipate tra i vari tipi possibili di posposizione<sup>125</sup>, e *all'estremità loro* (Ga. 361v.22).

## TESTUALITÀ

Per affrontare l'analisi testuale dei nostri documenti si rende necessaria una premessa relativa alla distinzione macroscopica di genere che possiamo operare all'interno dell'intero *corpus*, tra testi che si presentano in forma di liste e quelli che invece hanno un andamento discorsivo.

Quasi tutti gli scriventi infatti sembrano avere consapevolezza della necessità di organizzare il testo o attraverso la punteggiatura o, quando essa sia totalmente assente, almeno con le maiuscole che evidenzino alcuni termini e/o con una strutturazione interna elencativa (in alcuni casi scandita da una numerazione) che rimandi alla più ordinata paragrafatura; ma una differenziazione è immediatamente percepibile dall'uso dello spazio della pagina da parte dello scrivente: le liste sono per lo più ordinate su colonne, talvolta con l'inserimento di cifre per numerare i singoli elementi elencati e, in molti casi, contengono una spiegazione molto approssimativa degli attrezzi o delle operazioni citati. A questa tipologia appartengono i testi dell'*Agricoltura*, dell'*Archibusi*, del *Balestraio*, del *Calzolaio*, del *Cappellaio*, della *Cavallerizza*, della *Chirurgia*, del *Fabbro*, della *Ferreria*, delle *Fortezze*, del *Gioielliere*, del *Lanaio*, del *Materassai*, della *Musica*, della *Pesca*, e delle *Sedie*.

particolare nei dialetti meridionali dove l'infinito, quando in forma passiva, è stato sostituito dal semplice participio passato, in costrutti del tipo «voglio spedita una lettera», «voglio servito il pranzo» (cfr. Rohlf's 1966, § 738).

<sup>125</sup> Si veda Castellani Pollidori 1966, p. 36.

Il secondo gruppo di documenti presenta invece una struttura più unitaria, almeno graficamente, per cui la pagina appare riempita interamente da un unico testo costruito con l'intento di fornire una descrizione, discorsiva e organizzata logicamente, della sequenza delle operazioni necessarie a realizzare un determinato oggetto. A questo insieme appartengono i testi degli *Armaroli*, del *Banderaio*, della *Chimica*, del *Coltellinaio*, della *Concia*, della *Distillatoria*, del *Lanciaio*, del *Mascheraio*, della costruzione delle *Galere* e del *Pellicciaio*.

Questa distinzione non corrisponde a un diverso grado di familiarità con la lingua scritta da parte dei redattori: siamo di fronte a diversi tipi di risposta di fronte alla stessa richiesta da parte di Leopoldo, di fornire ragguagli sulla terminologia tecnica conosciuta da questi artigiani, esigenza che ognuno decide di soddisfare scegliendo il modo più congeniale, sicuramente alle proprie capacità, ma anche al gusto personale; è inevitabile notare che la consapevolezza della propria imperizia scrittoria porti lo scrivente a optare per una semplificazione della struttura testuale, ma abbiamo anche esempi di scrittori decisamente inabili che si avventurano in descrizioni quasi narrative in cui le fasi della lavorazione dei diversi materiali sono arricchite da brevi aneddoti e da divagazioni relative a situazioni particolari e curiose in cui si sono trovati a operare. Due esempi di questo tipo sono il testo della *Concia* e quello del *Lanciaio*: nel primo è contenuta la sequenza cronologica di tutte le operazioni cui sono sottoposte le pelli (dal momento in cui vengono consegnate al conciatore fino a quando sono pronte per essere stampate e utilizzate), con l'inserimento di tutti i partecipanti al lavoro, dei tempi e dei luoghi in cui i vari passaggi si realizzano; gli strumenti e le operazioni sono citati all'interno del testo e non sono evidenziati se non attraverso una sottolineatura che possiamo pensare essere avvenuta in un momento successivo, magari per mano degli incaricati di Leopoldo. Nel testo del *Lanciaio* troviamo invece il riferimento a una festa che si tenne a Firenze con delle barche in Arno (c. 365r.4) per individuare un tipo di lance particolari che vennero utilizzate in quella occasione: mi pare un chiaro esempio dell'atteggiamento, riconosciuto come caratteristico di scriventi semicolti<sup>126</sup>, per cui facilmente ci si affida al contesto, a una situazione extratestuale, che si ritiene conosciuta anche dal destinatario, omettendo altre informazioni

<sup>126</sup> È uno dei tratti messi in rilievo anche da D'Achille 1994, parlando dell'uso dei deittici che sono un chiaro effetto della necessità di legare il più possibile il testo a qualcosa che invece è fuori da esso (in particolare p. 76). Per l'analisi dello stesso fenomeno in altri testi di questo periodo si può vedere Mortara Garavelli 1979-80, pp. 157-58.

che sarebbero state necessarie alla piena comprensione del testo (in questo caso la descrizione precisa di questo tipo di lancia).

Parallelamente possiamo notare che alcune liste sono in realtà frutto di comprensione profonda dello scopo per cui questo materiale veniva raccolto e presuppongono un processo di organizzazione e di sintesi possibile soltanto da parte di chi possiede strumenti, anche linguistici, adeguati alla scelta dei termini veramente significativi, alla loro messa in evidenza attraverso strategie grafico-scrittoriale, alla loro spiegazione puntuale. Si può portare ad esempio l'elenco dei termini musicali (per la lettera A) in cui l'autore<sup>127</sup>, oltre ad ordinare alfabeticamente il suo materiale, fornisce per ogni termine una definizione puntuale e aggiunge eventuali rimandi al *Vocabolario* della Crusca, dando prova non solo della sua cultura, ma anche della piena comprensione dell'uso cui erano destinate queste raccolte lessicali nei progetti del Principe Leopoldo.

Un altro "luogo" rivelatore di un basso grado culturale si colloca nelle introduzioni ai testi, in quegli *incipit* formulari che caratterizzano con particolare evidenza le lettere, ma in generale tutti gli esperimenti scrittori di persone semicolte. Nel nostro caso, pur trattandosi di testi prodotti in risposta a una precisa richiesta, il genere epistola non è certamente quello prescelto dagli artigiani e le parti introduttive vengono tralasciate, sottintendendo la consapevolezza, da parte del destinatario, dello scopo per cui sono state compilate le liste; i compilatori non avvertono l'utilità di premettere un'introduzione per preparare il destinatario al tipo di testo che sta per leggere. L'unico segnale relativo al materiale contenuto in ogni singolo elaborato può essere un breve titolo che anticipa il mestiere cui si riferiscono i termini riportati. Soltanto la lista del *Lanciaio* è preceduta da una stringata formula introduttiva rivolta direttamente al Principe Leopoldo: *Io maestro Piero di Michele Berti lanciaio della Cavallerizza di Sua Altezza Serenissima Servitore Attuario scrivo il modo di tener bottega per far le lancie...* (364r.1/4). Un altro caso di utilizzo della prima persona da parte dello scrivente per rivolgersi direttamente al Principe, lo troviamo in fondo alla lista del *Fabbro*: qui siamo di fronte a una vera e propria supplica con cui il povero artigiano chiede sostegno al suo Signore: *e bisognerà seio non sono aiutato dalle loro Altezze Serenissime che io vada accattare e il sign.re ferdinando Tacha informi se questa e una vita* (266r.col.ds.11/14); anche la chiusura del testo del *Pellicciaio* è scritta in prima persona e rivolta direttamente al Principe: *e questo, e quanto, io ò che dire in questa professione Umilissimo Servitore di sua S. A. S.* (274v.20/22).

<sup>127</sup> Per la paternità del testo si veda quanto detto nell'Introduzione 2.23.

Cercando di sintetizzare in uno schema che faccia riferimento ai parametri interni ed esterni utilizzati per catalogare tipologicamente testi di scriventi semicolti<sup>128</sup>, ci troviamo a dover riconoscere la natura ambivalente dei nostri testi. Indagando nei parametri interni, già per quel che riguarda il carattere “privato” del testo, siamo costretti a operare alcune distinzioni: certamente non possiamo parlare di testi destinati a un pubblico, anche se avere come destinatario un Principe, cui rendere conto della propria attività lavorativa, non è proprio come compilare una lista di attrezzi da tenere in bottega per essere consultata al massimo da qualche garzone, per cui è opportuno tenere presente, limitatamente alle competenze scritte degli autori, un certo grado di controllo, uno sforzo di chiarezza e ordine; anche il contenuto, che non possiamo definire propriamente di carattere personale, coinvolge però un aspetto importante della personalità dello scrivente che si sente investito della responsabilità di dimostrare competenza e ingegno e contiene quindi un buon grado di soggettività: l’artigiano è coinvolto professionalmente e, di conseguenza, emotivamente e può approfittare di questa occasione per avere un dialogo diretto con il Principe (come fa il fabbro), o per produrre un testo più ampio e articolato di una semplice lista terminologica, in cui inserire aspetti curiosi e coloristici legati alla sua arte. Il testo del *Mascheraio* è emblematico di questo atteggiamento: a una prima parte in cui vengono spiegate le operazioni necessarie alla realizzazione delle maschere, il mascheraio Leandro Falcinelli aggiunge una lista di cento travestimenti arricchita di riferimenti al modo di atteggiarsi, di parlare, di gesticolare più confacente alla maschera descritta. Anche se quindi non possiamo attribuire ai nostri testi un alto grado di spontaneità, vista la sollecitazione che dà loro origine, dobbiamo però riconoscere, in alcuni autori, un buon livello di autonomia nella scelta delle modalità organizzative e strutturali del testo.

Sono stati già sottolineati quei tratti grafici, fonetici, ma soprattutto sintattici che rimandano a interferenze del parlato sullo scritto, ai quali possiamo aggiungere la tendenza alla deitticità, intesa come frequente

<sup>128</sup> Si vedano i parametri descritti da D’Achille 1990, pp. 23-31 che distingue tra quelli esterni (grado di istruzione dello scrivente) e quelli interni tra i quali contempla il carattere privato del testo, la spontaneità della scrittura, la “fonicità” della scrittura cioè il rapporto del testo con realizzazioni orali, il grado di allocutività nei confronti del destinatario, la “soggettività” che comprende il coinvolgimento emotivo del parlante e/o un forte intento persuasivo nei confronti del destinatario. Nel nostro caso dobbiamo partire dai parametri interni (oltre che naturalmente da tutti i tratti grafici, fonetici e morfosintattici che abbiamo preso in esame nell’analisi linguistica), rivelatori in alcuni casi del grado di competenza scrittoria del compilatore.

riferimento al contesto: le descrizioni degli strumenti da lavoro, ad esempio, sottintendono spesso la conoscenza, almeno visiva, dell'oggetto di cui l'artigiano specifica la funzione (a cosa serve, quale operazione viene svolta in bottega con quel particolare attrezzo), ma di cui non troviamo quasi mai la descrizione puntuale e dettagliata, di tipo enciclopedico, degli elementi di cui è composto, del materiale di cui è fatto. Anche questo aspetto presenta all'interno del *corpus* diversi gradi di manifestazione: la maggior parte dei testi (*Archibusiere, Balestraio, Banderaio, Calzolaio, Cavallerizza, Chirurgia, Coltellinaio, Fabbro, Ferreria, Fortezze, Gioielliere, Lanaiolo, Lanciaio, Mascheraio, Materassaio e Sedie*) non contiene le descrizioni degli strumenti, ma soltanto l'indicazione dell'operazione per cui vengono utilizzati; nei testi del *Cappellaio*, della *Concia* e della *Pesca* troviamo qualche informazione sparsa e non sistematica sui materiali e, in alcuni casi sulle misure che caratterizzano alcuni attrezzi citati; i testi degli *Armaroli*, della *Chimica*, della *Musica* e delle *Galere* hanno invece una struttura che segue criteri di maggiore sistematicità per cui ogni elemento (che, a seconda degli argomenti, può essere un attrezzo o un'operazione), messo in evidenza graficamente, è seguito da una descrizione comprendente il materiale di cui è costituito, la forma o gli elementi di cui si compone, le misure assolute o relative ad altri componenti dello stesso attrezzo, nonché l'uso che ne viene fatto.

Il fenomeno del trasferimento sulla carta del modo di parlare di questi scriventi e del conseguente sovrapporsi dei due codici si manifesta in particolar modo nella costruzione sintattica che determina moduli testuali ricorrenti. La generalizzata preferenza di frasi brevi, per lo più monorematiche e coordinate tra loro, porta a un largo utilizzo di elementi coordinativi con funzioni segmentative, cioè come segnali del passaggio da un periodo a un altro: *e poi, dopo, ancora* sono le congiunzioni più frequenti anche in sostituzione di segni interpuntivi nei casi in cui questi manchino totalmente (si veda ad esempio il testo della *Concia*).

La segmentazione, che si spiega con la necessità da parte degli scriventi di mettere in evidenza i nomi degli attrezzi e delle operazioni, determina una larga presenza di fenomeni di topicalizzazione, per cui sono sempre anticipati i termini tecnici indicanti i nomi degli attrezzi e delle operazioni cui seguono spiegazioni e descrizioni connesse all'elemento in evidenza tramite pronomi relativi o, in generale, attraverso l'impiego di formule deittiche di ripresa; si registrano quindi molti casi di struttura frasale del tipo: *forma nominale topicalizzata + proposizione relativa*<sup>129</sup>, in

<sup>129</sup> Siamo di fronte alla stessa struttura evidenziata nelle lettere del primo quattrocento studiate da De Blasi 1982 (in particolare su questo tipo di struttura, p. 42).

cui la forma nominale è normalmente rappresentata da un sostantivo (come ad esempio tutti i nomi di lavoranti contenuti nel testo del *Lanaioolo: orditori che ordiscano, Tessitori che tessano* e così di seguito); viene evitato l'impiego di proposizioni subordinate, o anche semplicemente esplicite, ricorrendo a modi infiniti del verbo con ampio uso del gerundio e del participio passato che spesso ricalca il costrutto latino dell'ablativo assoluto (ricorrente ad esempio nel testo della *Concia: efinito di scarnare, elegate ad una catena, ecucite che le ha*). La presenza di proposizioni nominali e la realizzazione di strutture elencative, fanno emergere uno stile che appare plasmato sull'immediatezza della lingua parlata: il testo del *Banderaio* è ricco di esempi di questo tipo per cui troviamo *cordoncino al cielo, gangheri a' pendagli e nastro, e campanelle per le cortine e arpioncini per regoli*, e dopo *per da capo, corda e frangia e da piede, tela e campanelle, e per da capo, un nastro, e frangione grande*.

Un altro segnale di scarsa cultura e di limitata padronanza della lingua scritta è l'utilizzo di un codice ristretto in cui prevale la ripetizione sulla perifrasi: i nostri scriventi sono spesso coscienti di ricorrere con frequenza alle stesse parole e, quasi a voler emendare questa pecca, inseriscono *detto/alile* prima dell'elemento ripetuto. In alcuni casi la ripetizione è riconducibile alla difficoltà, o addirittura all'impossibilità di trovare sinonimi perfettamente aderenti all'accezione tecnica, specialistica del termine in questione, ma più spesso è percepibile l'incapacità dello scrivente di sciogliere in una descrizione precisa il nome dello strumento o dell'operazione presi in considerazione: nel documento della *Concia* gli strumenti utilizzati per il trattamento del cuoio vengono definiti utilizzando il nome dell'operazione per cui sono adoperati (*e si pelano con certi ferri chiamati ferri da pelare; e con un ferro chiamato da scarnare scarnano detto quoio; epiglia un ferro quale si chiama da dare il ferro egli da il ferro*), così come i lavoranti che svolgono fasi diverse della lavorazione prendono il nome dall'azione che svolgono (*efinito di scarnare le dette 10 ò dodici quoa lo scarnatore; il Cucitore il quale le cucie*). Anche l'impaccio nell'uso dei pronomi contribuisce, in alcuni casi, a preferire una ripetizione piuttosto che rischiare di comporre una frase ambigua e malamente comprensibile. Quest'ultimo caso è ben rappresentato in alcuni passi del testo del *Cappellaio: Camati per divettare la lana un paio di Straccioni per allargare la detta lana; per Conficcare i Cardi con il Martello lieva per ritirare i Cardi quando sono lenti e lesino la Cimaturo per rienpere i detti Cardi*.

## CONCLUSIONI

L'analisi linguistica di questi testi ne ha messo in luce una variegata stratificazione che si realizza su più piani; non sarebbe infatti corretto proporre una relazione di diretta proporzionalità tra la maggiore o minore aderenza alle norme grammaticali e la maggiore o minore competenza degli scriventi: in particolare questo tipo di confronto non regge per i testi più "colti", come quello della *Chimica*, della *Musica*, delle *Galere* nei quali, accanto a segnali di sistematicità testuale e di abilità scritte, convivono tratti della lingua parlata che interferiscono a livello grafico e fonomorfológico. Inoltre la collocazione fiorentina della stragrande maggioranza dei documenti in questione (abbiamo evidenziato i tratti pisano-livornesi del testo della *Pesca* e i pochi casi di assenza di anafonesi, dovuti probabilmente all'influenza pisana, nella terminologia della costruzione delle *Galere* che minimamente differenziano questi due testi da tutti gli altri) non consente l'individuazione di segnali inequivocabili di influenze dialettali, se non per i pochi tratti fonologici caratteristici del fiorentino parlato che possono lasciare tracce nella grafia degli artigiani. Il diverso grado di controllo sulle possibili interferenze della lingua parlata nella scrittura è uno dei criteri utili a ordinare, secondo una scala di maggiore o minore popolarità, i testi. È necessaria una breve precisazione per quel che riguarda la grafia che, indipendentemente dal tipo di lingua usata e dal grado di cultura dello scrivente, è risultato essere il luogo in cui l'adesione alla norma è più alternante e incostante: questo aspetto pare andare a confermare la lentezza con cui alcune indicazioni dei grammatici e dei tipografi cinquecenteschi siano state completamente assorbite e quindi realizzate anche in scritture private e non a stampa. I tratti grafici più critici restano la distinzione tra *u* e *v*, l'uso degli accenti e degli apostrofi, l'abbondare di maiuscole, le grafie latineggianti cui si ricorre, come a un'ancora di salvataggio, nei casi di dubbio<sup>130</sup>, nonché i residui di scrizioni auliche come *ch + a/olu*.

Sul piano fonetico i tratti maggiormente discriminanti sono risultati il monottongamento tipico del fiorentino e gli esiti di alcuni nessi consonantici (*/ski/ > /sti/*, */l/+cons. > /r/*) anche se la presenza di questi fenomeni è soltanto uno degli aspetti che contribuisce a realizzare testi caratterizzati in modo marcato dalla vivacità e immediatezza della lingua adoperata. Non stupisce che siano rappresentate consistentemente, anche nella

<sup>130</sup> Soltanto nei testi della *Chimica* e della *Musica* le grafie etimologiche sono giustificate da una tradizione dotta che ha mantenuto viva la presenza di latinismi.

morfologia, alcune alternanze, non del tutto risolte neanche in sede grammaticale, quali la distribuzione dell'articolo determinativo maschile al variare del contesto, la scelta tra *due* e *dua*, il mantenimento di alcune desinenze verbali, come ad esempio *-i*, *-ino* per la terza pers. sing. e plur. del congiuntivo (della seconda e terza coniugazione) e *-ano*, *-ono* per la terza pers. plur. dell'indicativo (della prima coniugazione) tuttora usate nel parlato popolare. Questi tratti fonetici e morfologici non sono emersi come esclusivi dei testi maggiormente connotati di popolarità, ma, certamente con una consistenza diversa, sono stati comunque rilevati nella maggior parte dei documenti. La struttura testuale è invece decisamente rivelatrice della connotazione popolare della lingua di alcuni testi: abbiamo notato come, non tanto la prevalenza della coordinazione sulla subordinazione (difficilmente evitabile in testi che si strutturano per lo più come liste), ma invece l'uso frequente del *che* polivalente, i riferimenti al contesto, l'introduzione di formule introduttive, di divagazioni siano i segnali di una scarsa confidenza dell'artigiano con la lingua scritta.

A conclusione di questa indagine linguistica possiamo tentare una classificazione che prevede almeno tre diversi livelli su cui collocare i documenti a seconda del tipo di lingua adoperata, specificando che anche i testi collocati al livello più alto, non sono del tutto privi di alcune caratteristiche testuali che lasciano trasparire usi linguistici correnti.

1) Testi che presentano una lingua curata: *Agricoltura, Armaroli, Chimica, Chirurgia, Coltellinaio, Distillatoria, Fortezze, Galere, Gioielliere, Materassaio, Musica e Sedie*.

2) Testi in lingua corrente: *Archibusiére* (che presenta alcuni tratti al limite con la lingua popolare), *Balestraio, Banderaio, Calzolaio, Cavallerizza, Ferreria, Lanaiolo, Lanciaio, Mascheraio*.

3) Testi in lingua popolare: *Cappellaio, Concia, Fabbro, Pellicciaio e Pesca*.



## GLOSSARIO

Lo scopo per cui sono stati redatti i testi in esame presupponeva già l'interesse prettamente terminologico, confermato peraltro dai molti segni di sottolineatura ed evidenziazione che contraddistinguono i documenti. L'estrapolazione dei termini è quindi stata in parte guidata dalle indicazioni contenute nei manoscritti cui è stato affiancato il criterio della tecnicità del singolo termine: sono stati considerati tali sia i termini appartenenti alla sfera semantica propria di un mestiere, sia quelli che, all'interno dei testi, svolgono la funzione di esplicitare, si potrebbe dire, tradurre e quindi spiegare e descrivere il termine o l'espressione tecnica principale. A una prima scorsa delle voci in esponente l'impressione è quella di una lista di parole comuni che, solo dopo un esame dei contesti, acquistano valenze più specialistiche e circoscritte. Non si è ritenuto necessario dividere il glossario in sezioni relative alle singole arti, ma attraverso l'indicazione dei contesti, è possibile risalire immediatamente all'ambito di utilizzo del termine e quindi alla sua accezione tecnica anche nei numerosi casi di adozione di parole comuni che si specializzano nei diversi settori artigianali.

La struttura delle voci del glossario prevede la forma accolta a lemma in maiuscoletto (così come i rimandi interni), inserita tra parentesi quadre nel caso si tratti di forma ricostruita e tipizzata secondo i seguenti criteri: i sostantivi maschili e femminili sono registrati al singolare anche quando l'unica forma presente all'interno dei testi sia quella del plurale (in questi casi la forma singolare risulterà ricostruita e quindi inserita tra parentesi quadre). Sono abbastanza numerosi infatti i termini che ricorrono sempre e soltanto nella forma plurale, in quanto i rispettivi referenti sono oggetti, strumenti o masserizie presenti nelle botteghe e nell'esperienza pratica degli addetti soltanto in quantità superiore all'unità. Si trattava quindi di un'informazione utile all'identificazione dell'oggetto e del suo utilizzo che sarebbe andata persa, o comunque non sarebbe stata immediatamente evidente non segnalando a lemma la ricostruzione della forma singolare. Gli aggettivi sono registrati al maschile singolare e i verbi all'infinito e, anche in questi casi, la forma lemmatizzata, se non presente almeno in un contesto, è stata inserita tra parentesi quadre per indicarne la ricostruzio-

ne. Le locuzioni, abbastanza numerose, introdotte dalla preposizione (semplice o articolata) *a* sono state registrate, secondo criteri moderni<sup>1</sup>, all'interno della voce relativa alla parola-testa (ad esempio *a aria* è sotto il lemma *aria*). Dal punto di vista grafico, nella forma lemmatizzata, sono stati eliminati i segni diacritici superflui (*h* etimologica o grafica, *i* superflua), normalizzati i nessi consonantici *ngn* in *gn* e *lgl* in *gl*, *ss* + cons. in *s* + cons. e *ll* + cons. in *l* + cons., mentre si è riportata la grafia originale, con tutte le forme ricorrenti nei testi ordinate alfabeticamente e seguite dalle citazioni dei contesti. Per le altre varianti grafiche e morfologiche è stata scelta, quando fosse presente tra le forme attestate, quella più vicina alla grafia moderna (come forma di riferimento è stata scelta solitamente quella presente in almeno una delle edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*); per le parole attestate solo in forme diverse da quella normalizzata dal *Vocabolario* si sono messe a lemma sia la forma contenuta nei testi che quella ricostruita. Nei contesti però si ritrovano tutti gli esempi delle possibili varianti ordinate alfabeticamente ed evidenziate in grassetto; lo stesso criterio è stato seguito per la resa grafica delle consonanti di grado forte: se attestata, è stata lemmatizzata la forma corrispondente alla grafia moderna riportando nelle esemplificazioni tutte le possibili varianti, mentre nel caso di occorrenze uniche è stata conservata la grafia originale, affiancata dalla forma ricostruita tra parentesi quadre. Si sono registrate invece tutte le forme dei termini che presentano varianti fonetiche attribuibili alla caratterizzazione fiorentina dei testi (es. *armaio-lo*, *armaiuolo*, *armarolo*). Dopo le liste delle varianti si riportano, quando attestati, alterati, locuzioni o forme fraseologiche che contengano il termine a lemma.

La ripetizione dello stesso termine a lemma ricorre nei casi normali degli omografi con diversa etimologia o appartenenti a categorie grammaticali diverse, mentre la presenza di accezioni differenti, anche quando mettano in luce l'utilizzo della stessa parola in settori tecnici molto lontani, emerge dai contesti riportati ed eventualmente, quando tutte le accezioni siano effettivamente contemplate dai vocabolari, dalle definizioni riportate (es. *battuta* 'battuta di pesca' e *battuta* 'battuta musicale' sono sotto lo stesso lemma BATTUTA, dagli esempi se ne deducono i diversi significati, ma solo l'accezione musicale è riportata nelle diverse edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*<sup>2</sup>).

<sup>1</sup> Si è optato per questo criterio anche se è noto che il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, nella maggior parte dei casi, registra le locuzioni sotto la voce della preposizione, spesso senza ulteriori rimandi.

<sup>2</sup> A una prima fase di ricerca manuale sulle cinque edizioni del *Vocabolario degli Accade-*

Di seguito al lemma sono riportati, tra virgolette doppie, i contesti in cui il termine compare all'interno dei documenti con l'indicazione abbreviata del testo: qui sono stati conservati i tratti grafici dell'originale, eliminando soltanto le maiuscole superflue e inserendo, in rari casi, spazi mancanti in confine di parola al fine di rendere la lettura più agevole. Il riferimento al testo viene dato indicando la carta (recto o verso) e il numero di riga (il riferimento è la riga in cui è contenuto il termine anche nei casi in cui il contesto sia allargato e quindi occupi più di un rigo; soltanto per contesti molto estesi è stata aggiunta la notazione "e segg."); quando il termine si trovava a cavallo di due righe, queste sono state indicate entrambe divise da una barra obliqua (es. "ve / la" c. 243r. 2/3). Nel caso in cui il termine ricorra all'interno del *corpus* molto frequentemente, sono state scelte le occorrenze maggiormente significative, utili cioè a precisare la semantica del vocabolo, a effettuare confronti sinonimici con altri termini e a fornire un quadro completo di tutte le varianti grafiche e morfologiche.

Le poche ricostruzioni o modifiche dell'originale sono inserite tra parentesi quadre.

I termini che trovano attestazione nella terza impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* sono corredati della notazione Cr. III con la definizione riportata tra virgolette e l'eventuale notazione "s.es." quando la definizione non sia corredata da esempi. Se prima di tale definizione non è riportata una forma diversa, significa che il lemma registrato nel *Vocabolario* della Crusca ha la stessa forma di quello presente nel *corpus* anche nel caso in cui nel glossario la forma originale sia affiancata da una forma ricostruita (ad esempio per la voce [ALETTA] / ALIETTA è riportata dalla Cr. III "Diminut. d'alìa" senza nessuna specificazione, il che significa che la forma registrata nel *Vocabolario* è *alietta* e non quella ricostruita; per la voce ARMAIOLO / [ARMAIUOLO] / [ARMAROLO], dopo l'indicazione Cr. III è riportata la forma *armaiuolo* per specificare quale delle tre forme sia effettivamente messa a lemma nel *Vocabolario*). Nei casi in cui la definizione presente nella terza edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* sia costituita semplicemente da una forma

*mici della Crusca* è seguita una revisione sistematica, possibile grazie alla realizzazione della versione elettronica delle cinque edizioni del *Vocabolario* (le prime quattro con tutto il testo e la quinta per immagini), consultabile dal sito dell'Accademia ([www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)). In questo modo è stato possibile verificare eventuali entrate di voci o accezioni non messe a lemma, ma inserite all'interno dell'intero testo del *Vocabolario*, in particolare sotto altri lemmi e nelle definizioni formulate dagli accademici. Ad esempio per la voce *battuta* è stato possibile verificare che, effettivamente, l'accezione di 'partita di caccia (o di pesca)' non entra mai nel *Vocabolario*, in nessuna edizione, neanche sotto altre voci.

diversa della stessa parola, oltre a questa (sempre tra virgolette), viene riportata tra parentesi tonde la relativa definizione (ad esempio *beveratoio* è definito in Cr. III come “abbeveratoio” e di questa seconda parola nel glossario è riportata tra parentesi tonde la definizione “ogni sorta di vaso ove beano le bestie”).

Per i termini non rintracciati nella terza edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* si è proceduto alla ricerca elettronica nella versione *on line* dei vocabolari per scandagliare il *Vocabolario* in tutte le sue parti. Per quelle voci che, anche dopo questa operazione sistematica, sono rimaste senza attestazione del *Vocabolario*, la ricerca è proseguita con la consultazione del *Dizionario della lingua italiana* di Tommaseo-Bellini (1861-1879) per la ricchezza di terminologia di arti e mestieri che raccoglie e infine del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (fondato da Salvatore Battaglia, 1961-2002) e sono state registrate le definizioni presenti in questi dizionari. Al termine di questa ampia ricognizione, alcune voci sono rimaste comunque senza attestazione (come ad esempio *bussola* nel significato di “incavatura delle assi delle navi per lo scorrimento dell’acqua verso la sentina”) e la ricostruzione del loro significato, insieme all’ambito d’uso, restano affidati al contesto in cui compaiono all’interno dei testi.

- A.A.LA.MI.RE. “quinta ed ultima corda del sistema massimo, detta ‘teleion’, cioè ultima” (Mu. 280r.42).
- A.LA.MI.RE. “ottava corda del sistema detto [meso], cioè me[zzano]” (Mu. 280r.41).
- A.RE. “prima corda del sistema massimo degli antichi, detta proslambomenos, cioè acquistata o pigliata” (Mu. 280r.39).
- [ABBELLIMENTO] **abbellimenti**: “i nomi degl’abbellimenti della detta arme da barriera... sono le pennacchiere di più sorte, i girelli” (Ar. 350r.12), Cr. III: “L’abbellire”.
- ABBOZZARE **abbozzare**: “accennare, ovvero abbozzare diversi spigoli” (Ar. 347v. 32); **abbozzo**: “abbozzo il calcio” (Fl. 364r.15), Cr. III: “Dar la prima forma così alla grossa”.
- ABBRUCIARE **abbrucia**: “terra che... abbrucia in luogho di carbone” (Ch. 245v.5); **abbruciare**: “abbruciare sogliono le materie dentro una padella di ferro, sottopostovi il fuoco, con agitarle con una verga di ferro, fino a che siano arse le parti interne, come nel corno di cervo” (Ch. 239v.19), “questo [bitume], per abbruciare nel acqua” (Ch. 244v.12); **abbruciata**: “gruma di botte abbruciata” (Ch. 243r.5), “sandaraccha... abbruciata, manifesta il zolfo da lei contenuto” (Ch. 245v.22); **abbruciato**: “alume catino, che è il kali abbruciato” (Ch. 243r.6), “sale abbruciato” (Ch. 244v.21), “orpimento... abbruciato, mostra il zolfo che contiene” (Ch. 245v.18), Cr. III: “Consumar col fuoco”.
- ABBRUCIATO “baio abbruciato” (Cav. 359v.10), “sauro abbruciato” (Cav. 359v.15), Cr. III s.v. *Sauro*: “Sauro chiaro: Sauro abbruciato. Diverse spezie in che si divide, e denomina il sauro”; T.B.: “Incotto, abbronzato”.
- ABETE/ ABETO **abete**: “questi [filaretti] si fanno d’abete” (Ga. 323r.23); **abeto**: “tavole di albero abeto” (Fo. 341v.17), “trave d’abeto” (Fo. 341v.20), “travicelli d’abeto” (Fo. 341v.21) “pezzo di abeto gentile e senza nodi” (Fl. 364r.8), “[le] corsie, le quali si fanno d’abeto o pino” (Ga. 318v.2) “la tapperia... si fa d’abeto o pino” (Ga. 318v.22), “il posticcio... si fa d’abeto” (Ga. 319r.1), “le reggiuole... si fanno di faggio, o abeto, o pino” (Ga. 319r.8), “le corde... si fanno di pino o abeto” (Ga. 319r.16), “i banchi... hora si fanno d’abeto” (Ga. 319r.25), “lo sperone si principia dall’anima, la quale si fa d’abeto” (Ga. 321v.17), “questi [bandini di poppa] si fanno d’abeto, coperti di noce” (Ga. 323r.31), “anco questi [bandini di sotto] si fanno d’abeto” (Ga. 232v.5), Cr. III: “Alberi di quei che producon ragia, e prova bene nell’Alpi”.
- [ABITARE] “quest’abito si abitasi secondo il color del animale” (Mas.

- 291v.11), Cr. III s.v. *accanciare*: “Per istanziare, abitare, accasarsi”; “Per accomodarsi”.
- [ABROSCARE]/ [ABBRUSCARE] “polpo abroscato di lentischo” (Pes. 261v.2), T.B., *abbruscare*: “Voce di alcuni dialetti nel senso di Abbrustolire, Tostare”.
- [ACCENDERE] **accende**: “perché, si accende nelle parti interne” (Ch. 243v.4) “carbone minerale contiene bitume, però si accende presto” (Ch. 245v.3); **aceso**: “[il] bitume..., difficilmente si spegne dopo di essere acceso dal fuoco, o sole” (Ch. 243v.3), Cr. III: “Mettere, o appiccar fuoco a che che si sia”.
- ACCENNARE “accennare, ovvero abbozzare... spigoli” (Ar. 347v. 32), T.B.: “Disegnare leggermente la forma di checchessia”.
- ACCENTO “vale nella musica un certo affetto, una certa sciamazione, una delle grazie che si fanno nel cantare” (Mu. 280r.7), T.B.: “Accento, nella musica, è l’intonazione che si dà alla frase musicale; è quel che alla pittura il colore”.
- [ACCETTA] **accette**: “accette e schure” (Fo. 341r.19), Cr. III: “Arme simili alla scure”.
- ACCIAIO/ ACIAIO **acciaio**: “bocca d’acciaio” (Ar. 345v.12), “taglio vivo d’acciaio” (Ar. 346r.12), “vite e madre vite... d’acciaio” (Ar. 348r.36), “brunitoio bianco, è di acciaio” (Ar. 349r.11), “strumento di acciaio” (Ar. 349v.17), “tagliolo... fatto di acciaio” (Bal. 303r. col.sn.21), “scarpelli d’acciaio” (Bal. 303v.col.sn.45), “punteruoli di acciaio” (Bal. 303v.col.sn.3), “una bottoniera di ferro o vero di acciaio” (Bal. 303r. col.ds.24), “punte di acciaio” (Bal. 303r. col.sn.29), “scarpelli di acciaio fine” (Bal. 303v.col.sn.45), “ferro e acciaio” (Col. 268r.15); **aciaio**: “aciaio purgato e quadretto” (Arc. 334r.21), “casse... daciaio” (Arc. 337v.15), Cr. III: “Ferro raffinato”.
- [ACCIAIOLO]/ ACIOLI **acioli**: “Una ancudine con tasto a lato et acioli, serve per incavo” (Col. 268r.4), Cr. V; T.B., *Acciarino* (“Strumento d’acciaio lungo e tondo, che serve a dar il filo ai coltelli ed altri stromenti da taglio”).
- ACCIARPATORE “acciarpartore e imbrogliatore della chimia” (Ch. 237v.3), Cr. IV e V; T.B.: “Sost. m. verb. d’acciarpare” (“Lavorare malamente come si fa delle ciarpe, o riducendo la cosa in modo da non essere altro che ciarpa”).
- [ACCHIAPPARE]/ [ACCIAPARE] “con listesa tanaglia si acciapano” (Pes. 261r.14), Cr. III “Pigliare improvvisamente, e con inganno, carpire, cogliere, incogliere”.
- ACCOMODARE/ ACOMODARE **accomodare**: “accomodare la paglia in munizione” (Cav. 361v.13); **acomodare**: “acomodare i pezzi” (Cap.

311v.9), “acomodare le falde a capelli”(Cap. 312r.5), Cr. III s.v. *Disporre*: “Accomodare, mettere in assetto”; T.B.: “Disporre in modo più adatto al fine”.

ACCOMPAGNARE “vale anche per accompagnare, sonando, uno che canta” (Mu. 280r.9), Cr. III: “E termine della musica, e vale sonare alcuno strumento al concerto del canto”, s.es.

ACCONCIATURA “bella acconciatura” (Mas. 292r.13), “acconciatura piena di fiori” (Mas. 295r.4), “acconciatura da donna” (Mas. 295r.22), “con una acconciatura di crini” (Mas. 296r.23), “acconciatura di crini bianchi” (Mas. 297v.7), Cr. III: “Per gli ornamenti, che si pongono le donne in capo, intorno a’ capelli, e per lo ’ntrecciamento d’essi capelli”.

ACCORDAMENTO “veggasi il Vocabolario” (Mu. 280r.17), Cr. III: “L’accordare, e dicesi di consonanza di strumenti e di voci”.

ACCORDARE “vale propriamente... temperare e unire qualunque strumento scordato e disunito. Dicesi ancora di chi ha buon orecchio tanto nell’accordare che nel cantare gli accorda bene, gli unisce bene” (Mu. 280r.11), Cr. III: “Propriamente unire, e concordare strumenti, e voci, si che consuonino”.

ACCORDATAMENTE “cioè cantare unitamente, concordemente. E ancora: cantar giusto, a capello, con orecchio purgato” (Mu. 280r.15).

ACCORDATORE “veggasi il Vocabolario” (Mu. 280r.18), Cr. III: “Che accorda”.

ACCORDATURA “accordo, cioè accordatura di qualunque strumento” (Mu. 280r.19), “tenere e mantenere l’accordatura” (Mu. 280r.19/20), Cr. III: “Accordamento, ma forse si dice più propriamente degli strumenti musicali, o simili”.

ACCORDO “cioè accordatura di qualunque strumento; onde tenere e mantenere l’accordatura dicesi per requisito particolare di un buono strumento” (Mu. 280r.19/20), Cr. IV s.v. *Unisono*: “Accordo di più suoni”; T.B.: “Accordo d’uno, di più strumenti, a corde o no. Accordo di voci con gli strumenti e tra sé”.

[ACCOSTARE]/ [ACCOSTARSI] **accostano**: “fili che s’accostano alla carena” (Ga. 317r.19); **accostato**: “accostato al fuoco, subito s’infiama” (Ch. 245r.21), Cr. III: “Far vicino, avvicinare”.

ACERO “legnio da fare casse noce e acero” (Arc. 337v.2), Cr. III: “L’acero è arbore assai grande, il quale di truova nell’alpi, ottimo per far nappi, e taglieri, e vivuole da sonare”.

ACETO “aceto destillato” (Ch. 238v.13), “confettare... li frutti con mele, aceto, sale, zucchero” (Ch. 241v.27), Cr. III: “Vino inforzato, che serve per condimento”.

ACIDO “liquore acido penetrativo” (Ch. 238r.1), Cr. III: “Che ha acidità”.

ACQUA/ AQUA/ AQQUA **acqua**: “strumenti chimici,... sono:..., mestruo, aria, acqua” (Ch. 238r.23), “acqua comune, acque stillate” (Ch. 238v.12), “acqua forte, acqua regia” (Ch. 238v.15), “l’acqua forte solve in acqua ogni metallo, eccetto li più perfetti” (Ch. 238v.21), “vapori di acqua” (Ch. 238v.25), “non va in acqua lo spirito da quelli sollevato” (Ch. 239r.1), “[l’]acqua serve di strumento, alli chimici per solve... et unita con l’aria fa quello che si è detto far l’aria con acqua” (Ch. 239r.6), “despumare... si fa con acqua e chiara d’ovo” (Ch. 240v.10), “materie... [che] dal freddo si riducono in acqua” (Ch. 241r.17), “le storte... portano per lato gl’aliti in recipiente da ridursi in acqua” (Ch. 241r.24), “terra... è un corpo che..., bagnato con acqua, si risolve in luto” (Ch. 242r.2), “il bitume è di quelle cose che si ritrovano sopra l’acque del mare... notando come spuma sopra l’acqua” (Ch. 243v.19), “questo [bitume], per abbruciare nel acqua” (Ch. 244v.12), “acqua da stiarire” (Gi. 264r.24), “forza d’acqua” (Ar. 355r.5/6), “le pale .. per pigliar l’acqua” (Ar. 355r.10), “passando, l’acqua dà nelle pale” (Ar. 355v.11), “acciò l’acqua che sarà tra l’uno e l’altro de’ maieri, possa correre tutta alla mezzania all’albero” (Ga. 317r.26), “perdar esito all’acqua ch’entra in coverta della galera” (Ga. 318v.12), Cr. III: “Un de’ quattro elementi”; **acqua**: “nel seccarsi no abbino auto acqua” (Bal. 303v.col.sn.16), “vanno spenti nella acqua chiara” (Bal. 303v.col.ds.8); **acqua forte**: “li metalli si pongono in una boccia piena di acqua forte, sospesi quattro dita sopra detta acqua” (Ch. 240r.14), “metalli... corrosi dal acqua forte” (Ch. 240r.16), “con acqua forte o altro mestruo, sia soluto metallo o altro corpo duro” (Ch. 241r.30), “acqua forte da partire” (Arc. 337v.7), Cr. III: “Quel liquore che si trae per distillazione di salnitro, allume e simili materie acri, a ffetto di partir metalli, o fare altre operazioni possenti”; **acqua maestra**: “acqua maestra, verzino e scotano da tigniere” (Arc. 337v.6); **acqua marina**: “acqua marina orientale e tenera” (Gi. 263r.23); **acqua rosa**: “l’alume zuccherino, che si fa di alume di roccha, chiari di ovo et acqua rosa” (Ch. 243r. 9), Cr. III: “acqua tratta per distillazione dalle rose”; **acqua vite**: “con convenienza... come il vino all’acqua vite” (Ch. 244r.18), “acqua vite e stecche di legnio dolce” (Arc. 336r.23), Cr. III: “vino stillato”; **acque**: “acque spiritose fluide” (Ch. 243r.27), “il bitume è di quelle cose che si ritrovano sopra l’acque del mare... notando come spuma sopra l’acqua” (Ch. 243v.19), “acque astringenti” (Ch. 245r.23), **acque forti**: “dissolvere... li metalli mediante l’acque forti” (Ch. 239v.11), “li metalli si calcinano con l’acque forti, come l’argento vivo” (Ch. 240r.7); **aqua palina**: “pila per temperare piena di aqua palina” (F. 266r.col.sn.25), • Vedi PALINA.



- [ACQUEO] “[i mestru] si riducono in tre classi, cioè: acquei, acuti salsuginosi, oleaginosi” (Ch. 238v.16), Cr. III s.v. *Acqua*: “Per liquore acqueo, che si cava da erbe, fiori, e simili, per via di distillazione, e altre acque artificiale”; T.B.: “Che ha qualità d’acqua, acquoso”.
- [ACQUIDOCCIO] “mantenere fossi, acquidocci e scoli asciutti” (Ag. 285v.13), Cr. III: “Canal murato, per lo quale si concede l’acqua da luogo a luogo, che anche si dice Acquidotto”.
- ACRE “fuoco o calore... acre” (Ch. 238r.26), Cr. III, *Acro*: “Agro”.
- ACUCCHIA “un astuccio con... acucchia” (Fo. 342v.21). Cr. V, *Agucchia*: “ago da far lavori di maglie, lat. *Acicula*”
- ACUTO **acuti**: “[mestru]i acquei, acuti salsuginosi” (Ch. 238v.16), “al gusto non apparisce più acuto del sale abbruciato” (Ch. 244v.21), Cr. III: “Appuntato, aguzzo, pugnente” **acuto**: “veggasi il Vocabolario. Dicesi ancora gli è acuto, gli è alto, di chi, avendo cattivo orecchio, passa di tanto o quanto, la voce giusta” (Mu. 280r.2), Cr. III: “Dessi questo aggiunto anche alla voce sottile, e penetrativa”.
- [ADATTARE] **adattate**: “le tavole... adattate per la larghezza sopra i contriali” (Ga. 317r.31), Cr. III: “Accomodare una cosa ad un’altra, mediante la convenienza, o proporzione: applicare”.
- [ADDENTELLATO] **addentellata**: “bocca... addentellata, cioè con alcune intaccature” (Ar. 348r.20/21), Cr. IV: “Si dice negli edifizj quel risalto di muraglia, che si lascia per potervi collegare nuovo muro”; Cr. V s.v. *Addentellare*: “In altre arti, addentellare un pezzo qualunque, vale, farvi de’ risalti, a similitudine di denti”; T.B.: “Che ha nell’estremità risalti a forma di denti”.
- [ADDOBBARE]/ADDOBBARE **addobbata**: “bottega ripiena e addobbata di più e varie sorte materie per lavorar” (Mas. 289r.2), Cr. III: “Ornare, abbigliare”; **adobbare**: “con una pevera aquoio per quoio a empierli di acqua di mortella sino atanto che vengono ripiene come otri e questo lavoro si chiama adobbare le quoia” (Con. 277r.8).
- [ADDOBBATORE]/ADDOBBATORE “le consegnano ad un altro lavorante quale si chiama ladobbatore quale sta in una stanza dove di continuo si fa fuoco” (Con. 277r.2), T.B.: “Verb. m. di Addobbare” (“Addobbare è altresì termine de’ conciatori. E vale preparare le pelli con la prima concia”).
- ADDOSSO “per addosso a’ puledri” (Cav. 357v.1), “bardatura de’ puledri dove vi sta l’huomo addosso” (Cav. 357v.3), “primi esercizi che fanno i puledri con l’huomo addosso” (Cav. 257v.23) “per addosso a’ cavalli domi” (Cav. 357v.6), Cr. III: “Sopra la persona, in sul dosso”.
- ADIUTORIO “Capo della spalla Adiutorio focal grosso e piuolo de braccio” (Chir. 278v.col.sn.26), Cr. V: “Adiutorio trovasi usato anche per l’Os-

so dell'omero, o assolutamente per l'Omero"; T.B.: "Diciamo adjutorio all'osso dell'omero, o assolutamente all'omero".

ADOPERARE **adopera**: "si adopera le mullette" (Cap. 311r.26); **adoperano**: "si adoperano dalli huomini" (Cap. 311r.22); **adoperare**: "Tondare, finire, adoperare" (Mas. 300r.17), Cr. III: "Usare, servirsi, valersi di che che sia".

ADORNAMENTO **adornamenti**: "rabeschi, teste di liono, greca, pesce o altri adornamenti per la culatta" (Fo. 342v.4), "sopracigno, groppiera, adornamenti per tener forte la bardella sul puledro" (Cav. 357v.5); **adornamento**: "senza adornamento alcuno, cioè senza lavoro, senza frangia, senza punta, senza rosetta e senza balzana" (Ar. 350v.14), "alcuni canaletti... servono per adornamento" (Ar. 354v.29), Cr. III: "Ornamento".

AEREO "mercurio... corpo aereo sottilissimo" (Ch. 237v.26), Cr. III: "D'aria".

AFFETTO "accento, vale nella musica un certo affetto" (Mu. 280r.7), T.B.: "Modo, stile di esecuzione".

AFFINARE "Antimonio per affinare loro" (Gi. 264r.11), Cr. III: "Condurre a perfezione, purificare".

[AFFREGIONATO] **affregionata**: "affregionata, cavalla di buona traversa e buone gambe ma non piene di peli" (Cav. 360r.12).

AGATA "cammei, fatti di agata o di calcidonio" (Gi. 263r.35), "agata di Sicilia nera vergata di bianco" (Gi. 262r.col.ds.6), "Agata bianca" (Gi. 262r.col.sn.16) "agata di Siena" (Gi. 262r.col.ds.19), Cr. III: "Pietra nobile, trasparente, e di varj colori, la più stimata è l'orientale per la sua durezza".

[AGGIUSTARE] **aggiustata**: "che venga [la lancia] ben diritta et aggiustata" (Fl. 364r.20), "una mazza ferrata di legno aggiusta[ta] lungha un braccio e un quarto di manicho" (Fl. 365r.24); **aggiustato**: "che detto schifo sia ben confitto et aggiustato" (Fl. 364v.6), Cr. III: "Ridur le cose al giusto, e debito termine, pareggiare".

[AGGLUTINANTE]/ [AGLUTINANTE] "medicamenti agglutinanti" (Chir. 278r.col.ds.25), Cr. V: "che ha la proprietà di agglutinare"; T.B., *Agglutinare*: "Rappigliarsi a forma e consistenza di glutine".

[AGGLUTINARE]/ [AGLUTINARE] "a glutinare" (Chir. 278r.col.sn.25), Cr. V: "Unire insieme per via di glutine"; T.B.: "Rappigliarsi a forma e consistenza di glutine".

[AGGRUMARE] **aggrumato**: "sangue aggrumato" (Ch. 244v.25), Cr. V: "Riunirsi in grumi, rappigliarsi, coagularsi, e dicesi più specialmente del sangue"; T.B.: "Rappreso in grumi".

AGILITÀ "agilità di gola" (Mu. 281r.5), • Vedi anche GOLA, Cr. III: "Destrezza, prestezza di membra".

- AGITARE **agitando**: “agitandole [le materie] fino alla separatione delle parti più sottili” (Ch. 239v.16); **agitare**: “agitarle con verga di ferro fino a che siano arse le parti interne” (Ch. 239v.20), Cr. III: “Perturbare, commuovere”.
- AGO **aghi**: “aghi infilati da ferite” (Chir. 279r.col.sn.17), “anello ag[h]i seste piccole, e grande”, (Mat. 282r.10); **ago**: “ago grosso da infocare per allacciatore” (Chir. 279r.col.ds.13), “ago di pionbo da investigare ferite” (Chir. 279r.col.ds.17), “ago grande per impuntare i sacconi” (Mat. 282r.13), “lime dago” (Gi. 263v.18), • Vedi anche LIMA, Cr. III: “Strumento picciolo, e sottile d'acciaio, nel quale s'infila il refe, seta, e simili, per cucire”.
- [AGUTO]/ [AGHUTO] **aghuti**: “aghuti, bullette” (Mas. 289r.11), Cr. III: “Chiodo, chiovo, chiavello”.
- [AGUZZO]/ AUZZO “berrettino auzzo, con uno sciugatoio” (Mas. 294v.4), Cr. III: “acuto”.
- [ALABARDA] **alabarde**: “picche, alabarde, partigiane” (Fo. 341r.28), “aste da picca da labarde” (Fo. 341v.22), Cr. III: “Sorta d'arme in asta”.
- ALABASTRO “marmi, alabastro, ofite” (Ch. 246r.14), “alabastro orientale” (Gi. 262r.col.ds.21), Cr. III: “Spezie di marmo finissimo, e trasparente”.
- [ALBERELLO] **alberelli**: “Vasi per conservare i medicamenti... Vasetti a' uliva Alberelli” (D. 272r.3), Cr. III: “Vaso piccolo di terra, o di vetro”.
- ALBERO “la seconda [ruota] di Noce la terza d'Albero” (Ar. 355r.27), “tavole di Albero abeto, e Castagno” (Fo. 341v.17), “travicelli d'Abeto d'Albero e di Castagno” (Fo. 341v.21), “un mantice di albero lossatura” (Bal. 303r.col.sn.7), “le banchette... si fanno d'albero” (Ga. 319v.5), “a queste [contrarembate] si pigliano tavole d'albero” (Ga. 320v.13), “le casse de' moschetti... si fanno anch'esse d'albero” (Ga. 320v.30), “i pagliuoli delle rembate... si fanno di tavole d'albero” (Ga. 321v.7), Cr. III: “Per una spezie particolare d'albero, simile al pioppo”.
- ALBERO “la... cassa dell'albero è quella nella quale il piede dell'albero va dentro” (Ga. 316r.31), “le bitte..., servono per reggere l'albero del trinchetto” (Ga. 317v.29), “alla mezzania all'albero” (Ga. 317r.27), “nel luogo dell'albero” (Ga. 322r.22), “il vano per la grossezza dell'albero” (Ga. 322r.24), “il Canal dell'albero” (Ga. 322r.25), “la paramazza è quella alla quale l'albero vi si appoggia dalla banda della prua” (Ga. 322r.27) “il calce, o piede dell'albero” (Ga. 316r.31), “le Chiavi dell'albero... accostate insieme, vi rinchiudono l'albero in mezzo” (Ga. 322v.7), Cr. III: “Per lo stile, che regge le vele nelle navi”.

- ALCHIMIA/ ARCHIMIA/ CHIMIA **alchimia**: “alchimia, dicesi da altri perché, fusse ritrovata da Alchimio” (Ch. 237r.3), “Altri dicono che al vocabolo greco... sia aggiunto un articolo arabo, Al cioè fonditrice di Sali” (Ch. 237r.5), **archimia**: “archimia. Celio Rodigiano... così la chiamò dal greco...” (Ch. 237r.8), **chimia**: “chimia... cioè fonditrice di duri metalli” (Ch. 237r.14), “acciarpatore e imbrogliatore della chimia” (Ch. 237v.3), “sopra intendente della chimia” (Ch. 237v.5), Cr. III: “Arte del raffinare, alterare, e mescolare i metalli”.
- [ALCHIMISTA] **alchimisti**: “li destillatori vengono detti alchimisti” (Ch. 237r.11), Cr. III: “Che esercita l’alchimia”.
- [ALETTA]/ ALIETTA **alette**: “le alette sono gl’ultimi scarmi di poppa, che vanno chiamati ne’ draganti, o nella contraruota. Queste si fanno di olmo di grossezza dita 6. e ’l medesimo di larghezza, et alla cima un dito e mezzo manco” (Ga. 316r.20); **alietta**: “alietta di sopra, è... l’altra parte del cannone, la quale para di sopra” (Ar. 352r.8), “il cannone e l’alietta del bracciale” (Ar. 353v.21), Cr. III: “Diminut. d’alia”.
- [ALFIERE]/ ARFIERE “la... punta diversa, perché ogni arfiere la vuole a suo modo” (Fl. 364v.18), Cr. III: “Grado di milizia, ed è quel che porta la insegna, gonfaloniere”.
- [ALGA]/ ALEGA “cierta erba si domanda alega” (Pes. 261r.30), Cr. III: *Alga/ Aliga*: “Erba acquatica”.
- [ALITO] “le storte, liuti, pistole et altri simili strumenti... portano per lato gl’aliti in recipiente da ridursi in acqua” (Ch. 241r.23), “elevatione di aliti secchi da fuoco” (Ch. 241r.26), Cr. III: “Per vapor fummoso”.
- [ALLACCIARE] “a lacciare” (Chir. 278r.col.sn.24), Cr. III: “Propriamente legare, strigner con laccio”.
- [ALLACCIATOIO] “allargare allacciatoio” (Col. 268v.15).
- [ALLACCIATURA] “ago grosso da infocare per allacciature” (Chir. 279r.col.ds.13), Cr. IV: “In significato di brachiere”; Cr. V: “Brachiere”; Cr. I: “Fasciatura di ferro, o di cuoio, per sostener gli intestini, che cascan nella coglia, per crepatura”; T.B.: “Operazione chirurgica, per cui di legano le arterie o le vene per arrestare emorragie, o sanare vizi o malattie di quei vasi”.
- ALLARGARE **allargar**: “spina da allargar” (Arc. 335r.5); **allargare**: “allargare la... lana” (Cap. 311r.4); **allarghi**: “parapetto posto dirimpetto la nizza, perché, il cavallo che corre non si allarghi” (Cav. 358r.13), Cr. III: “Propriamente accrescer per larghezza, dilatare, ampliare, contrario di strignere”.
- [ALLARGATOIO]/ ALARGATOIO “alargatoio di ferro, con quattro spine dife-  
rente, con canti vivi che taglino, per adoprare con detto alargatoio al  
ferro” (Bal. 303r.col.ds.11), Cr. V: “Strumento con la punta di

acciaio, di forma poligona, leggermente conica, che serve ad allargare i fori fatti col trapano, col succhiello, o con altro”; T.B.: “Specie di coltello, di cui si fa uso nelle fonderie e nelle fabbriche di armi per dare l’ultimo diametro all’anima dell’arme da fuoco”.

[ALLATTARE] “lattonzole... che durono a allattarsi” (Cav. 359r.8), Cr. III: “Nutri con latte, come fanno le madri, e le balie i piccioli figliuoli”.

[ALLEGGERIRE]/ ALLEGGIERIRE **alleggerata**: “alleggerata, [cavalla] scarica di collo, testa montona e non gran corpo” (Cav. 360r.19), **alleggerire**: “segno la scanalatura per alleggerirle e perché venghino più contrappesate” (Fl. 364r.24), Cr. III: “Propriamente sgravare, render leggieri”.

ALLUME/ ALUME “allume di rocco” (Gi. 264r.8), “sali, come vetriolo, alume, nitro” (Ch. 239r.14), “alume, da i greci... dalla vehemente astringenza. Dioscoride... ne describe, per la medicina, lo scissile, il liquido e il rotondo, ben che dica ritrovarsene di altre sorte. Il Mattiolo, aggiunge, per la medicina, quello di rocca, così detto perché, alla Tolfa si fa di pietra. L’alume di feccia, che non è altro che gruma di botte abbruciata; alume catino, che è il kali abbruciato... L’alume scagliuolo, che si fa di specchio d’asino. Alume zuccherino, che si fa di alume di roccha, chiaro di ovo et acqua rosa. L’alume di piuma, descritto da Dioscoride, non si trova, si servono in cambio di quello di pietra amianto... e non ha del costrettivo, onde non è veramente alume” (Ch. 243r.1). Cr. III: “Spezie di miniera, simile al cristallo, e di più maniere, come di rocca, di piuma, scagliuolo”.

[ALLUMINOSO] “terra aluminosa: terra melia” (Ch. 242v.marg.ds.), Cr. III: “Che tien di qualità d’allume”.

[ALTERARE] **alterano**: “i castelli delle rembate... combattendosi, s’alterano, o drizzano in piedi” (Ga. 320v.16).

ALTEZZA “l’altezze si daranno nella costruzione” (Ga. 315v.10), “altezza della voga” (Ga. 318r.20), Cr. III: “Distanzia da basso ad alto”.

ALTO “quando deve restare [dicono] va là, ovvero alto” (Ar. 346r.21), “alto o contralto. Parte mezzana tra ’l tenore e ’l soprano” (Mu. 280r.21), “dicesi:... gli è alto, di chi... passa di tanto o quanto la voce giusta” (Mu. 280r.2); **all’alta**: “All’alta. Cantare o sonare un’opera scritta per le chiavi di mezzo, o come dicesi per G.sol.re.ut., senza spostarla, o trasportarla alla 4a.” (Mu. 281r.15), • Vedi anche ANDAR ALTO e CONTRALTO, T.B.: “Voce di comando colla quale si ordina ai soldati di fermarsi”; T.B.: “Per contralto”.

ALTOBASSO “Altobasso. Strumento di legno concavo con corde di intestini, quale si percuote con una bacchetta, sonando insieme un lungo flauto. Zarl. suppl. Lib. 4\ cap.33” (Mu. 280r.22).

ALVOLTORE • Vedi AVVOLTOIO.

[AMALGAMARE] “Quale si amalgama, ò mescola con l’oro” (Ch. 250r.9), Cr. IV: “Fare l’opera dell’amalgama” (“Ne’ libri de’ chimici vale Mollificazione, Calcinazione, Impastamento de’ metalli coll’argento vivo”).

[AMANTE] “Amanti un paio per d(ett)o trichetto” (Ga. 330r.6), GDLI: “Marin. Cavo addoppiato che scorre nelle pulegge del paranco (per sollevare pesi)”.

AMBRA “succino liquido, ambra liquida” (Ch. 244r.27), “il più feccioso è ambra liquida” (Ch. 244v.6), “ambra odorata...; il Mattioli... ne numera tre sorti. La prima, migliore di tutte, gialleggia, si porta da Selachito... La seconda, biancheggia, si porta da Sinchrio... La terza, di color nero, non val cosa alcuna. Alcuni vogliono che nasca nel fondo del mare, come in terra nascono li funghi, e gettata dal onde sopra il lido. Alcuni dicono che questa, mangiata dal pesce azel, l’ammazzi, quale trovato da i pescatori da quelli sparato e cavata l’ambra, e tenuta per la migliore la piùvicina alla spina. Altri dicono che nasce ne fonti a modo di bitume. Daniel Sennerto..., prova essere un olio di pietra, o bitume, prodotto da i fonti nel Indie e mandato sopra l’acque del mare e condensato dall’aria...; le sue qualità... sono calidità... e siccità... e con il suo grande odore recrea meravigliosamente li spiriti; utile a i vecchi melancolici e freddi et alle debolezze de nervi” (Ch. 244v.27 e seg.), “ambra gialla... dalli arabi Carabe, cioè Calamita delle paglie il Mattioli... dimostra esser un liquore destillato da alcuni alberi simili alli nostri pini nel isola Glesaria, quale indurito dal mare, si porta ne lidi di Germania; di grato odore, quale, riscaldato con panno, tira le paglie e festuche, accostato al fuoco, subito s’infiamma. L’olio che si cava da questa stagna meravigliosamente le rotture delle vene interne, bevuto con brodo o acque astringenti” (Ch. 245r.16 e seg.), “ambra in bottoni per corone, et in altro modo” (Gi. 263r.31), Cr. III: “Bitume di preziosissimo odore”; “materia di color giallo, trasparente come cristallo”, • Vedi anche SUCCINO.

[AMETISTA]/ AMATISTA “amatista orientale e d’altra qualità” (Gi. 263r.17), Cr. III: “Gioia di color del fior del peso”.

AMIANTO “pietra amianto, detta da alcuni lino vivo... non ha del costrettivo, onde non è veramente alume” (Ch. 243r.11), Cr. IV: “Spezie di pietra”; T.B.: “Sostanza lapidea, disposta in fila più o meno fine, molli e setose, per lo più bianche o di color perlato: simile all’allume di piuma, cui da alcuni confondesi. Gli antichi ne formavano tela incombustibile per raccogliervi le ceneri de’ cadaveri; i moderni ne fanno carta”.

AMIDO “Carta, rensa, Taffetta, Amido, farina di fuscio” (Mas. 289r.7), Cr. III: “Materia spremuta da grano, o da barba di gichero macerata nell’acqua”.

[AMMASSARE] **ammassata**: “la pietra... ammassata e per sei mesi macerata” (Ch. 243r.19), **ammassato**: “[il] bitume impeciato..., a i loro lidi, vi si ritrova ammassato” (Ch. 243v.16), Cr. III: “Far massa, mettere insieme, adunare”.

[AMMONIACO] “sale amoniaco, da... perché si ritrova nella regione Cirenaica sotto le arene in lame di color nero, di sapor poco grato, onde fu posto in desuetudine, in luogo suo si adopera il sal Gemma” (Ch. 242v.18), Cr. III s.v. *Fittizio*: “Fatto a mano, fatto con arte, artificiale, es. quello che oggi si chiama sale ammoniaco non è naturale, ma fattizio”; T.B.: “Aggiunto al nome generico di Sale, a distinguere il Cloridrato d’ammoniaca dagli altri sali”.

[AMMORSARE] **ammorsano**: “i contra trincarini... s’ammorsano nelle latte mezzo dito almeno” (Ga. 317v.9); **ammorsata**: “colomba, ammorsata in essi pali 2. dita almeno” (Ga. 315r.13), **ammorsate**: “serrette... ammorsate sopra i maieri un dito” (Ga. 316v.5/6), “l’incinte..., ammorsate nelli staminari un dito” (Ga. 316v.13), **ammorsati**: “i percontri dell’incinte... ammorsati anch’essi nelli staminari un dito” (Ga. 316v.18), “fili... ammorsati sotto l’incinte un dito, ne’ staminari” (Ga. 317r.12), **ammorsato**: “il paramezzale... va posto sopra i maieri, ammorsato in essi maieri 2. dita” (Ga. 316r.26), **ammorserà**: “la... suola s’ammorserà nel palo a un terzo della sua larghezza” (Ga. 315r.20). Cr. V: “Prendere, stringere con morsa”.

AMMORSATURA “l’rimanente del fasciame sarà di grossezza, senza l’ammorsatura, dita 3” (Ga. 317r.15).

AMPELITA/ [AMPELITE] “terra pignite... è nera come l’ampelita” (Ch. 242r.30), Cr. V: “Terra nera, che ha in sé dei principj sulfurei e infiammabili e che in certi luoghi adoprasi per concimare le vigne”.

[AMPUTARE]/ INPUTARE “tagliare o separare o inputare” (Chir. 278r.col.sn.8), Cr. V: “Tagliare un membro, o una parte di esso; ed è per lo più Termine di chirurgia”.

ANCHINI “Anchini 2. di passi 40. l’uno” (Ga. 330r.14), GDLI: “Cavi dell’alberatura tesi tra le costiere”.

[ANCISA] “si pescha ancise e sardine” (Pes. 260v.7).

ANCORA “impostar ancora” (Fe. 344r.col.sn.20), “ancora a due marre da vascello” (Fe. 344r.col.sn.25), “ancora a 4. marre da galera” (Fe. 344r.col.sn.26), Cr. III: “Strumento di ferro con raffi uncinati, col quale, gettato ne’ fondi dell’acque, si fermano i navilij”.

ANDARE **andante**: “lame... [che] vanno giù andanti fino allo scarsellone”

- (Ar. 352r.29), Cr. III: “Che va”; **andar alto**: “Andar alto. Cantar più voci d’un ordine verso l’acuto... Onde dicesi: e’ va alto” (Mu. 281r.46); **andar basso**: “vale cantar più voci d’un ordine... verso il grave. Onde dicesi: .. e’ va basso” (Mu. 281r.47), Cr. III: Andare alto, andare basso: “Termine della musica. Alzare, o abbassare la voce”, s.es.; **andare per costa**: “andare per costa” (Cav. 358r.2), • Vedi COSTA; **va là**: “dicono... quando deve restare va là, ò vero alto” (Ar. 246r.21).
- ANELLO/ ANNELLO **anella**: “coccole e gioiellini da anella” (Gi. 263v.13), “anella quadri, smaltati, o alla veneziana... anella di capriccio, anella da ricordi, et anella da dozzina” (Gi. 264v.4 e seg.); **anelli**: “spine tonde per canelle e anelli” (Arc. 337r.18), Cr. III: “Cerchietto d’oro, o d’argento, o d’altro metallo, che si porta in dito per ornamento”; **anello**: “Cesoie Anello Ag[h]i” (Mat. 282r.9), “per manipolare tutti questi capi di merchanzie ci vole ago e anello” (Pel. 274v.5), “lancie da anello” (Fl. 364v.20), “anello, berzaglio tondo per corrervi dentro in luogo del saracino” (Cav. 358r.16), “correre al saracino e anello” (Cav. 358r.17); **annelli**: “di sei anelli l’una” (Ga. 326v.25); **annello**: “prua mobile con un anello (Ga. 326v.16), Cr. III: “Dicesi anche anello a molti altri strumenti, fatti a quella similitudine, e in particolare a quello, che tengono nella punta del dito i cucitori, per ispigner l’ago”.
- [ANGIOLO] “angioli di ferro” (Fe. 344r.col.ds.4), Cr. V: “Angeli si dicono, in termine di marina, due mezze palle unite con una spranga di ferro, che servono nelle battaglie navali per rompere il sartame e l’alberature”.
- [ANGUILLA] “Nasse da anguille sono picciole e longhete” (Pes. 261v.12), Cr. III: “Pesce senza scaglia, di forma simile all’anguie: sta volentieri in luoghi motosi”.
- ANIMA “parti di un cannone: anima”, (Fo. 342v.2), Cr. III: “E anima dicesi per la parte interiore di molte cose come vasi, bottoni, ecc.”.
- ANIMETTA “animetta, o vero corsaletto, è una armadura la quale si porta sotto il giubbone, che ha il petto e la stiena senza piega, con la pancetta intera, fatta di lame fino a mezza coscia e con il suo braccialetto intero” (Ar. 350r.22), Cr. III: “Armadura di dosso fatta di ferro, a botta di spada, e talvolta di pistola, che cuopre ’l petto, e i reni, o tutta d’una piastra, o a scaglie, perché non impedisca il moto della persona”, s.es.
- ANNESTARE • Vedi INNESTARE.
- ANNESTATOIO • Vedi INNESTATOIO.
- [ANODINO] “medicamenti anodini” (Chir. 278r.col.ds.28), Cr. IV: “Mitigativo del dolore, Lenitivo”.



- [ANTIFONA] “Antifone. Spezie di consonanze così dette da gl’antichi, diverse dalla parafone e dalle sinfone” (Mu. 280v.18), Cr. III: “Quel versetto, che si recita, o canta avanti, che si cominci il salmo”.
- ANTIMONIO “antimonio o stibio, o stimmi. Abbruciato, esala un zolfo puzzolente, e si ritrova nelle miniere di Massa di Maremma; splendente e puro, è freddo e secco. Da questo li chimici cavano molti medicinali potentissimi, come dice il Mattioli” (Ch. 245v.26), “[il] piombo cinerizio... è mezzo fra l’antimonio et il piombo” (Ch. 245v.30), “antimonio per affinare l’oro e per mettere nel pulimento” (Gi. 246r.11), Cr. III: “Minerale, col quale si purga l’oro: e talvolta, preparato, serve per medicina, che evacua”.
- ANULARE “Ossa delle dita ciove pollice indice medio anulare auricolare” (Chir. 278v.col.sn.30), Cr. V: “Dicesi del quarto dito della mano nel quale si usa di portare l’anello”.
- APOTOME “Apotome. Semituono maggiore de’ pitagorici, che col minor semituono detto lemma viene a reintegrare il tuono sesquottavo” (Mu. 280v.20).
- APPANNATORE “appannatore di canovaccio, pettini di bossolo, strumenti per pulire i cavalli” (Cav. 361r.18), Cr. I: “Tintore di panni”.
- APPENNECCHINO “appennecchino che assetta lo stame per poterlo filare” (L. 307r.10).
- [APPICCARE]/ APPICCHARE “forchetti per appichare e spichare” (Pel. 274v.13), Cr. III: “Diciamo anche appicare, e attaccare di tutte le cose, che si suspendono a che che si sia, come ad arpione, o aguto, piuolo, o simili”.
- [APPLICARE] “una storta... et alla bocca di quella se ne applichi un’altra, in positura più bassa”, (Ch. 240v.22), Cr. III: “Assegnare, appropriare”.
- [APPOGGIATOIO] “paglia da far appoggiatoi” (Chir. 279r.col.ds.24), Cr. III: “Cosa, a che l’huomo s’appoggia: sostegno”.
- APPOSTICCIO • Vedi POSTICCIO.
- APPUNTARE/ APUNTARE **appuntare**: “biette per appuntare” (Fo. 342v.8); **appuntata**: “di forma... appuntata da piede” (Cav. 360v.4), **appuntati**: “sono appuntati” (Ar. 348v.24); **appuntato**: “assai appuntato” (Ar. 349v.9); **apuntare**: “detta ruota serve per apuntare l’ami” (Bal. 303v.col.sn.40); **apuntati**: “paletti di acciaio... apuntati da tutte dua le bande” (Bal. 303v.col.sn.34); **apuntato**: “arpione apuntato e torto, fermo nel muro” (Bal. 303v.col.sn.2), Cr. III: “Appuntare da punta, vale aguzzare, e far la punta a che che sia”.
- APPUNTINO “cantare a tempo, per appuntino a battuta” (Mu. 281r.9), Cr. III: “Lo stesso che appunto, ma alquanto più d’espressione”.
- APRIRE “rilassare aprire unire e disunire” (Chir. 278r.col.sn.20), Cr. III:

“Disgiugnere, e allargare in guisa le 'mposte degli usci, e delle finestre, che si dia l'entrata, e l'uscita: e dicesi d'ogni altra cosa, che sia serrata”.

[ARATRO]/ ARATOLO “Aratolo. Dentalo. Stegola. Manetta” (Ag. 284r.1), Cr. III: “Strumento, col quale s'ara”.

ARCATA “tirata d'arco sopra le corde, onde dicesi il sonatore aver bell'arcata quando dello strumento cava il suono soave” (Mu. 280v.4), Cr. V: “Per passata di arco sopra le corde di violino o simile strumento musicale”.

ARCHETTO **archetti**: “archetti di due sorte e seghe di due sorti” (Col. 268r.7), “triangoli, archetti e lime tonde” (F. 266r.col.sn.8); **archetto**: “archetto con sua cassa per spachare” (Arc. 334v.25), “archetto di legnio” (Arc. 334v.26), “trapani da legnio... da girare con l'archetto” (Bal. 303r.col.ds.8), “lancie... inchavate con un archetto, fattovi una seghina di filo di ferro sottile e messa sopra a detto archetto” (Fl. 264v.23), “Archetto. Veggasi il Vocabolario e correggasi viola, e dicasi violino” (Mu. 280v.3), Cr. III: “Archetto è anche quello strumento, col quale si suona la viola”.

[ARCHIBUGIO]/ ARCHIBUSO- **archebusi**: “moschetti, archebusi e spingarde” (Fo. 341v.23); **archibusi**: “calze di panno per li archibusi” (Arc. 337r.25); **archibuso**: “archibuso da caccia” (Arc. 336r.4), “casse di archibuso” (Arc. 337v.17), Cr. III: “Strumento bellico da ferire, simile all'artiglieria, ma di ferro, e maneggiabile da un'huomo solo”.

[ARCHIBUSIERE] “l'arme degli archibusieri a cavallo è petto, schiena e borgognotta” (Ar. 350r.7), Cr. III: “Soldato armato d'archibuso”.

ARCHICEMBALO “Archicembalo. Strumento da tasti col tuono diviso in cinque parti, così detto dal Vicentino che ne fu l'autore” (Mu. 280r.28).

ARCHIMIA • Vedi ALCHIMIA.

[ARCHIPENZOLO] **archipenzoli**: “squadro archipenzoli” (Fo. 341v.9); **archipendoli**: “rastrelli e archipendoli” (Cal. 305r.2), Cr. III: “Quello strumento, col quale i muratori, o altri artefici aggiustano il piano, o il piombo de' lor lavori”.

[ARCIONE] “sella armata chiamano essi gl'arcioni dinanzi, e di dietro, che sieno armati” (Ar. 353r.3), Cr. III: “Quella parte della sella, e de' basti, fatta a guisa d'arco”.

ARCIVOLATA “Arciviolata. Lira grande di 12 corde, quale suonasi a gamba come la viola, toccando però più corde nell'istesso tempo; strumento attissimo all'armonia flebile. Lat.: lyra dodecachorde” (Mu. 280r.25).

ARCO/ ARCHO **archi**: “archi con mazuole” (Cap. 311r.10); **arco**: “tre trapani differenti da girare conlarcho” (Bal. 303r.col.ds.10); **arco**: “arco

per battere” (Mat. 282r.7), “tirata d’arco sopra le corde” (Mu. 280v.4), “Arco. Dicesi lo strumento col quale si suona la viola e il violone in luogo del plettro, col quale sonavasi l’antica lira” (Mu. 280v.1).

[ARCUCCIO]/ [ARCHUCCIO] **archucci**: “archucci per appichare le pelle alle stanghe di bottega” (Pel. 274v.14); **arcucci**: “arcucci e grucce” (Chir. 279r.col.ds.26), Cr. III: “Arnese arcato, fatto di strisce di legno, si tiene nella zana a’ bambini, per tenere sollalzate le coperte, che non si affoghino”.

ARDIGLIONE “fibbie doppie e scempie, con cartella e con ardiglione e senza ardiglione” (Ar. 353v.6) “ardiglione, è quel ferretto posto nel mezzo della fibbia, il quale serve per fermare l’altra cintura” (Ar. 353v.13), Cr. III: “Punta, ch’è nella fibbia”.

ARENA “calor... di arene” (Ch. 238v.2), “terra eretria... senza sabbia e senza arena” (Ch. 242r.12), “sale amoniaco... si ritrova... sotto le arene” (Ch. 242v.19), Cr. III: “Rena”.

[ARENGONE] • Vedi ARINGA.

[ARENOSO] “terra margha...; se ne trova di sei sorte... cretosa, tofacea, arenosa” (Ch.242r.9), Cr. I s.v. *Zavorra*: “Ghiaia mescolata con rena, che si mette nella sentina del navilio [...]. Qui per similitudine bolgia di terreno arenoso, e sterile, quasi renaio”.

ARFIERE • Vedi ALFIERE.

ARGANELLO “Due barbe d’arganello di passi 2.” (Ga. 330v.18), Cr. IV: “Diminutivo di argano”.

[ARGENTARE] **argenta**: “si argenta... con argento e con misture” (Ar. 354v.12); **argentano**: “in tre maniere dorano e argentano: in foglia... a mordente... alla zimina” (Ar. 354r.21); **argentato**: “argentato: si argenta... con argento e con misture” (Ar. 354v.11), Cr. III, *Inargentare*: “Coprire che che sia con foglia d’argento, attaccatavi sopra con fuoco, bolo, o mordente, o altra materia tenace, il che si dice anche mettere d’argento”, s.es.

ARGENTINO “dal leardo ne viene: stornello, argentino...” (Cav. 359v.3), Cr. III: “Di color d’argento”.

ARGENTO “tasta di argento straforata” (Chir. 279v.5), “foglia... d’argento” (Ar. 354r.23), “saldatura di argento e borace” (Arc. 336r.2), “casse... di argento” (Arc. 337v.16), “modani per far basette, d’argento Capelli” (Mas. 289r.13), Cr. III: “Metallo noto”; **argento vivo**: “volatile chiamano... quello che il fuoco solleva in alto, come argento vivo” (Ch. 238r.9/10), “li metalli si calcinano con acque forti, come l’argento vivo” (Ch. 240r.7), Cr. III, *Ariento vivo*: “Detto così, perché essendo liquido, e’ corre, e spargesi, come l’acqua”.

ARGILLA “bolo, o ceneri, o argilla” (Ch. 239r.10), “terra argilla, priva di ogni gravezza, tenace che non si rompe al fuoco” (Ch. 242r.6), Cr. III: “Nome di terra tegnente, e densa, della quale si fan le stoviglie”.

[ARGRAGNAI]/ [ARGAGNIAIO] “argragnai che danno il pelo a’ lavori” (L. 307r.19).

ARIA “strumenti chimici... sono... mestruo, aria, acqua” (Ch. 238r.23), “aria, serve di mezzo alli chimici... piena di vapori e fredda” (Ch. 238v.25), “calore sollevata per aria” (Ch. 239r.3), “l’aria fredda serve alla concrezione del tartaro, sale di piombo et altri” (Ch. 239r.4), “[l’]acqua... unita con l’aria fa quello che si è detto far l’aria con acqua” (Ch. 239r.8), “liquefatione... mediante aria humida” (Ch. 239v.13), “condensato dall’aria” (Ch. 245r.10), Cr. III: “Un de’ quattro elementi”.

ARIA **aria**: “cantare insieme, voci virili e puerili, la medesima aria” (Mu. 281r.32); **arie**: “arie diconsi alcune sorti di composizioni musicali, tanto da cantare che da sonare, a differenza de’ mottetti, de’ madrigali, de’ ricercari, delle sinfonie etc.” (Mu. 280v.12); **a aria**: “a aria. A orecchio” (Mu. 281r.13), “propriamente è quella progressione armonica che rende dilettevole la cantilena, e insieme facile da apprendersi anche da quelli che non sanno la musica, come avviene della romanesca, della spagnoletta, della monaca, e simili; di dove dicesi cantare a aria, cantare a orecchio, cioè senza alcuna cognizione dell’arte” (Mu. 280v.7 e seg.), • Vedi *All’ottava*, s.v. OTTAVA e *A orecchio*, s.v. ORECCHIO.

**arietta**: “Arietta diminutivo d’aria; e dicesi ancora canzonetta, villanella etc.” (Mu. 280v.15), Cr. III, giunte, s.v. *Arietta*: “Diminutivo d’Aria per lo più musicale”; Cr. IV: “Aria, canzonetta per musica, o messa in musica. E la musica medesima, sulla quale si cantano l’arie”.

[ARINGA]/ [ARENGA] “arengoni per bochoni” (Pes. 261r.12), Cr. I: “Oggi non usiamo questa voce, aringa, se non in significato di pesce”.

ARIOSO **ariosa**: “Ariosa. Sonata, o cantilena di bell’aria, che proceda con una certa maniera, ch’abbia più tosto del naturale che dell’artificiale” (Mu. 280v.16); **arioso**: “concerto arioso di più voci o strumenti” (Mu. 280v.35).

ARITMETICAMENTE “Armonicamente aritmeticamente dicesi diviso un’intervallo musico” (Mu. 281r.1), Cr. V: “Per mezzo di aritmetica”, • Vedi ARMONICAMENTE.

[ARITMETICO] “intervallo musico... diviso secondo l’armonia, o l’aritmetica proporzionalità” (Mu. 281r.2), Cr. III: “Add. D’aritmetica”.

[ARMA]/ ARME **arme**: “arme da picca” (Ar. 350r.1), • Vedi PICCA, “l’arme degl’archibusieri” (Ar. 350r.7), • Vedi ARCHIBUSIERE, “l’arme da bar-

riera" (Ar. 350r.8), • Vedi BARRIERA, "pezzo d'arme" (Ar. 350v.2), "arme da incontro e barriera" (Ar. 352v.29), "di quattro sorte si possono lavorar l'armi: pura... gravata... basso rilievo... filettata" (Ar. 354v.17), "mettono sopra l'arme olio e smeriglio" (Ar. 355v.6), "rastrelliere da tenere arme" (Arc. 337r.23), "arme in asta" (Arc. 337v.18), • Vedi ASTA, "piazza d'arme" (Fo. 340r.18), • Vedi PIAZZA; **armi**: "armi difensive per armare, per battaglia e per guerra" (Ar. 345r.2), "far fili, cioè alcuni filetti sopra le armi e crini sopra gli orli di dette armi" (Ar. 348v.26/27), Cr. III: "Ogni arnese, o strumento di ferro, o d'acciaio, per uso di difender se, ooffendere altrui".

ARMACOLLO "tenere a armacollo" (Col. 269r.2), Cr. III: "Portare a armacollo, tenere a armacollo: si dice di collana, banda, o di simil cosa, che attraversando il petto, e le reni, scende da una spalla all'opposto fianco".

ARMADIO **armadi**: "armadi, cassoni, schatole" (Pel. 274v.7); **armadio**: "Tavola, Armadio Sgabelli" (Sed. 313r.2), Cr. III, *Armario*: "Arnese di legno, fatto per riporvi che che si sia entro in palchetti, e serrasi, e apresi, a guisa d'uscio".

ARMAIOLO/ [ARMAIUOLO]/ [ARMAROLO] **Armaiolo**: "l'ordine di Jacopin dell'armaiolo" (Fl. 365r.23); **armaiuoli**: "armaiuoli pare a me che comunemente si chiamino, ma essi mi ànno detto di chiamarsi armaroli" (Ar. 345r.col.sn.1-3); **armaroli**: "armaiuoli pare a me che comunemente si chiamino, ma essi mi ànno detto di chiamarsi armaroli" (Ar. 345r.col.sn.1-3), "fabbricano gli armaroli armi difensive per armare, per battaglia, e per guerra" (Ar. 345r.2), Cr. III, *armaiuolo*: "Che fabbrica l'armi".

ARMARE **arma**: "[il] pettorale arma tutto il petto del cavallo" (Ar. 353r.15), **armare**: "armi difensive per armare" (Ar. 345r.2), "lancie da armare" (Fl. 364v.9); **armate**: "cinture armate" (Ar. 353v.28), "quattro faccie vanno armate con una spiaggetta di ferro" (Fl. 364v.12), "tronbe armate" (Fo. 342r.2), "targhe armate, picche armate, spadoni armati, cerchi armati" (Fo. 342r.9 e seg.); **armati**: "armati, cioè coperti di ferro" (Ar. 353r.4), "arcioni... che sieno armati" (Ar. 353r.4), "tronbe armate" (Fo. 342r.2), "targhe armate, picche armate, spadoni armati, cerchi armati" (Fo. 342r.9 e seg.), Cr. III: "Armare è anche il far l'armadura alle fabbriche, e all'altre cose, dette alla voce Armadura, come armare una volta, armare una ragna e simili".

[ARMATURA]/ ARMADURA **armadura**: "armadura, chiamano quella che è intera, cioè ha morione, cosciali, stincaletti e tutte le altre parti e che può servire per corazza" (Ar. 349v.31), "l'arme da barriera è un'armadura intera" (Ar. 350v.9) • Vedi anche BARRIERA, "armadura da

incontro a cavallo... ha... gli spallacci interi, con gli scarselloni, con il ginocchino e con gli stincaletti, e porta avanti... ferma addosso con alcuni vitoni, una gran pezza di ferro, a uso di rotella... gl'abbigliamento di questa armadura... sono le pennacchiere, la lancia, lo stocco" (Ar. 350v. 15 e seg.), "animetta... è un'armadura" (Ar. 350v.23), • Vedi anche ANIMETTA, "è il volantino quell'armadura che para la fronte" (Ar. 351r.9), "pezzi d'armadura" (Ar. 352r.11), "armadura da incontro a Cavallo" (Ar. 350r.15), • Vedi anche INCONTRO, "inchiodare una corazza o armadura" (Ar. 353r.19), "armadura... pura" (Ar. 354v.19), • Vedi anche PURO, "[armadura] gravata" (Ar. 354v.21), • Vedi anche GRAVATO, "[armadura] filettata overo scanalata" (Ar. 354v.27), • Vedi anche FILETTATO, "[armadura a] basso rilievo" (Ar. 354v.24), • Vedi BASSO RILIEVO; **armadure**: "fare gl'orli serrati alle armadure" (Ar. 345v.27), "formare, cioè mettere in fondo diverse armadure" (Ar. 347r.3), "si debbono i... chiodi ribadire sopra le armadure" (Ar. 346v.22), "far... crini sopra gl'orli delle armadure" (Ar. 348v.28), "lamiera, è quella piastra di ferro della quale fabbricano le armadure" (Ar. 349v.25), "L'arme da barriera e una armadura intera" (Ar. 350r.9), "le rotelle e le altre armadure" (Ar. 350v.23), "brunitore d'armadure bianche lustre" (Ar. 355r.1); **armature**: "armature per corazze, armature per carabine, armature per fanti appiè" (Fo. 341r.22 e seg.), Cr. III: "Propriamente guernimento d'arme, che si porta per difesa della persona".

[ARMENO] "all'ale armena" (Mas. 295v.15).

ARMONIA "arcviolata... strumento attissimo all'armonia flebile" (Mu. 280r.25), "veggasi il Vocabolario, e dove dice dell'Armonia consonanza e concento ec., stimerei più proprio dir risonanza e concento ec., essendo che la voce consonanza propriamente altro ci significa" (Mu. 280v.23 e seg.), "propriamente è quell'aria che risulta dal rigirar che fa la cantilena, dentro a un ordine determinato de' suoni, che costituzione o sistema s'appella; onde gli antichi tanto dicevano: Modo dorio, frigio, lidio etc. quanto Armonia doria, frigia, lidia etc., per la diversità de' sistemi per i quali passavon cantando" (Mu. 280v.26 e seg.), "armonico, che rende o produce armonia" (Mu. 280v.31), "armonici, sust., discorsi o trattati dell'armonia o attenenti all'armonia, come Cl. Tholomei *Armonicorum*, degli Armonici di Tolomei etc." (Mu. 280v.37), "scienza dell'armonia" (Mu. 281r.4), "dicesi far musica... a cori divisi o spezzati, cioè staccati l'uno dall'altro, per più distinzione dell'armonia" (Mu. 281r.45), Cr. III: "Consonanza, e concento, sì di voci, sì di strumenti, tanto di corde, quanto di fiato".

- ARMONICAMENTE “musicalmente, da musico, con regola armonica o musicale” (Mu. 280v.36), “armonicamente, o aritmeticamente, dicesi diviso un intervallo musico, quand’è diviso secondo l’armonia, o l’aritmica proporzionalità” (Mu. 281r.1), Cr. V: “In modo armonico, con armonia”.
- ARMONICO **armonica**: “facoltà armonica, scienza dell’armonia” (Mu. 281r.4); **armonico**: “Armonico. Che rende o produce armonia. Vale ancora per enarmonico, uno de’ tre generi della musica, dicendosi scambievolmente: genere enarmonico o genere armonico. Dicesi anche, per aggiunto, intervallo armonico, canone armonico” (Mu. 280v.31), Cr. III: “Che ha, o rende armonia”.
- [ARMONICO] “armonici, sust., discorsi o trattati dell’armonia o attenenti all’armonia... *Armonicorum* di Tolomei etc.” (Mu. 280v.37).
- ARMONIOSO “Armonioso. Concerto arioso di più voci o strumenti” (Mu. 280v.35), Cr. III: “Armonico”.
- ARMONIZZARE “Armonizzare veggasi il Vocabolario” (Mu. 280v.23), Cr. III: “Rendere armonia”.
- [ARNESE] “maschere, barbe, zazzere et abiti d’ogni sorte et altri arnesi” (Mas. 289r.4), “agli, cipolle e altri arnesi di Quaresima” (Mas. 295v.11), “questi sono g(l)i arnesi che ci bisogna a fabbricare diversi lavori” (F. 266r.col.sn.27), “con questi arnesi ci po fabbricare qual si vog(l)ia ferramento” (F. 266.r.col.ds.15), Cr. III: “Nome generico di tutte masserizie, abiti, fornimenti, guernimenti: E per lo più, si piglierebbe per gli addobbamenti più nobili di Case, di Città, di Navilij, d’Eserciti, e simili”.
- ARPA “veggasi il Vocabolario. Arpa scempia, con un sol ordine di corde; arpa doppia, con due ordini di corde” (Mu. 280r.30), “toccar... nell’arpe, sopr’una consonanza o tastata, or l’una or l’altra corda” (Mu. 280r.33), Cr. III: “Strumento di molte corde di minugia, di figura triangolare, senza fondo”.
- ARPEGGIARE “Arpeggiare cioè toccar frequentemente nell’arpe, sopr’una consonanza o tastata, or l’una or l’altra corda; come anche, per similitudine, dicesi l’istesso del liuto, della tiorba, del gravicembalo et altri strumenti di corde” (Mu. 280r.33), Cr. IV: “Termine musicale. Sonare toccando con velocità le corde d’una medesima consonanza”.
- ARPICORDO “Arpicordo, veggasi il Vocabolario” (Mu. 280r.31), Cr. III s.v. *Buonaccordo*: “Strumento musicale di tasti colle corde di metallo, di figura simile a un’arpe a giacere, ma col fondo di legno: chiamasi anche Arpicordo e Gravicembalo”.
- ARPIONE **arpione**: “arpione apuntato e torto fermo nel muro” (Bal. 303v.col.sn.2); **arpioni**: “Staffe diversi Arpioni bandelle spranghe”

- (F. 266r.col.ds.3); **arpioncini**: “arpioncini per regoli” (Ban. 309v.7), Cr. III: “Ferro, sopra ’l quale si giran le ’mposte delle porte, e delle finestre”.
- ARRICCIARE “A fabbricare zazzere... Lavare asciugare intrecciare arricciare” (Mas. 300r.15), Cr. III: “E arricciare i capelli: vale inanellargli con arte, per abbellirsi: il che diciamo anche Fare i ricci”, s.es.
- ARROTARE/ [ARRUOTARE] **arrotare**: “pietra per arrotare il cultello” (Pel. 274v.8), “ruote da arrotare” (Col. 268r.10/11); **arruotano**: “arruotano le armadure alla prima ruota” (Ar. 355v.3), Cr. III: “Assottigliare il taglio de’ ferri alla ruota”.
- ARSENICO “arsenico cristallino, è un sublimato di orpimento e sale” (Ch. 245v.21), Cr. III: “Velen corrosivo”.
- ARTE “arte chimica” (Ch. 237r. marg.sn.), “arte di perfetto magisterio” (Ch. 237r.10), “arte ermetica, pigliando nome da Ermete, cioè dal più famoso che l’esercitò” (Ch. 237r.12), “arte egitia” (Ch. 237r.16), “servendosi detta arte della natura” (Ch. 238r.22), “dal arte piglia fornaci, vasi et altri instrumenti” (Ch. 238r.23), “cognizione dell’arte” (Mu. 280v.11), Cr. III: “Abito, cavato dalla esperienza, di potere operar con ragione, intorno a qualsivoglia materia: come le sette arti liberali, e le meccaniche”.
- [ARTEFICE] “tanaglie... degl’altri artefici” (Ar. 348r.17), “la lancia, lo stocco... si avranno da diversi artefici” (Ar. 350r.20), Cr. III: “Esercitor d’arte meccanica”.
- ARTERIA **arteria**: “aspera arteria epigloto” (Chir. 278v.col.ds.29), “arteria magna” (Chir. 278v.col.ds.31), **arterie**: “vene arterie” (Chir. 278v.col.ds.37), Cr. III: “Vena, che batte”.
- [ARTIFICIALE]/ ARTIFIZIALE “maniera, ch’abbia più tosto del naturale che dell’artificiale” (Mu. 280v.17), Cr. III, *artificiale*: “Fatto con artificio”.
- [ARTIFICIO]/ [ARTIFIZIO]/ ARTIFIZIO “il suo lustro non è naturale ma glielo danno con artificio” (Ar. 349r.col.sn.5 e seg.), “canone all’unisono [è] uno degli artifizii del contrappunto” (Mu. 281r.25/26), Cr. III: “Il fare, e l’operar con arte: e la cosa fatta con arte”.
- [ARTIFICIOSO]/ ARTIFIZIOSO “contrappunto artificioso, tanto dicesi de’ canoni all’8a., alla 5a., alla 4a. e simili” (Mu. 281r.26), Cr. III, *artificioso*: “Fatto ad arte, o con arte, o artificio”.
- ARTIGLIERIA “troniere per artiglieria” (Fo. 340v.5), Cr. III: “Strumento bellico, per uso di batter ripari, o muraglie, o altro; fatto di metallo, di forma cilindrica, voto dentro, e aperto dalla sommità, che per forza di fuoco scaglia palla di ferro, o altro, con eccessiva violenza: sonne di diversa grandezza, con diversi nomi”.



- ARZILLO “[cavallo] arzillo: quando... il bianco nel piè dritto dietro” (Cav. 360v.16).
- [ASCIA]/ ASCE **asce**: “unasce” (Arc. 336v.9); **ascie**: “ascie da legname” (Bal. 303r.col.sn.39), Cr. III: “Strumento di ferro da tagliare, fatto in forma di zappa, ma più largo, e più corto, proprio de’ legnaiuoli”.
- [ASCENSIONE]/ ASCCENSIONE “La distillazione è il quinto grado... sotto il quale sintendono Asscensione, Lavazione, e fixazione” (D. 255v.2).
- ASCENSO “destillatione... si fa in tre modi: per ascenso, per descenso e per lato” (Ch. 241r.14).
- [ASFALTO]/ ASPALTO “aspalto... detto dal colore, pece della terra; rompendolo, splende come purpura, ha più consistenza e più peso dell’altri bitumi, di grande odore e si trova nelle miniere della Palestina; vale più dell’altri bitumi alli medesimi mali” (Ch. 245r.30 e seg.), Cr. III: “Bitume” (“Minerale untuoso, agevole ad abbruciare”).
- [ASMATICO] “sperma di balena,... utile ancora all’asmatici” (Ch. 244v.26), Cr. III: “Che patisce d’asma”.
- ASPRELLA “pelle di pesce e asprella da pulire” (Arc. 337r.22).
- [ASPRO]/ [ASPERO] “aspera arteria e epigloto” (Chir. 278v.col.ds.27), Cr. III: “Per austero, rigido, rigoroso”.
- ASSE “asse da boti” (Gi. 263v.12), Cr. III: “Legno segato per lo lungo dell’albero, di grossezza di tre dita al più: che di più grossezza si chiama Pancone”.
- [ASSETTARE] “appennecchino che assetta lo stame per poterlo filare” (L. 307r.10), Cr. III: “Acconciare, accomodare”.
- [ASSORTITO]/ [ASORTITO] “quaranta scarpelli e sgorbiette da legnio asortiti” (Bal. 303r.col.ds.4), “dodici cassette per tenere li ferri asortiti” (Bal. 303r.col.ds.45), Cr. IV: “Vale anche fornito, Contenente tutto l’assortimento”.
- ASSUNGIA • Vedi SUGNA.
- ASTA **asta**: “arme in asta” (Arc. 337v.18); **aste**: “magli e sua aste” (Arc. 337v.19), “aste da piccha, da labarda e da cucchiare” (Fo. 341v.22), “l’aste da insegna sono lunghe braccia sei, impiombate nella impugnatura, intaccate intorno” (Fl. 365r.10), “per impiombar dette aste” (Fl. 365r.13/14), Cr. III: “Per ispezie d’arme da guerra. Ciò sono Aste armate in cima, e che si chiamano generalmente Arme in asta: enne di diverse spezie, che hanno i loro propri nomi particolari, tra le quali Alabarda, Zagaglia, Corsesca”.
- ASTRAGALOTE “alume... liquido, sotto il liquido [Galeno] riduce... il phlinitite, astragalote” (Ch. 243r.15), GDLI: “Che ha aspetto d’astragalo” (Astragalo: “osso del tarso, fra il calcagno e la tibia, foggato ad arco con la convessità verso l’alto”), Cr. IV: “Sorta d’allume”.

- ASTRINGENTE **astringente**: “astringente più di ogni altro medicamento” (Ch. 242v.10); **astringenti**: “terre astringenti” (Ch. 242r.marg.ds.), “acque astringenti” (Ch. 245r.24), “medicamenti astringenti e rilassanti” (Chir. 278r.col.ds.20), Cr. III s.v. *Preferire* in esempio dal *Ricettario Fiorentino*; Cr. IV: “Che ha forza di restringere o di legare”; GDLI: “Sostanza astringente (gli allumi, il nitrato d’argento, il solfato di zinco, i sali di bismuto, le sostanze tanniche)”.
- ASTRINGENZA “alume... dalla vehemente astringenza” (Ch. 243r.1), Cr. IV: “Lo astringere”; GDLI: “Potere astringente”.
- [ASTRO] “semi, astri, radici” (Ch. 237v.7), GDLI: “Nome di piante erbacee della famiglia Composte tubuliflore del genere Aster, con caratteristici fiori raggiati”, • Vedi SEME.
- ASTUCCIO **astucci**: “astucci per cerusici” (Col. 268v.11), **astuccio**: “fila astuccio nastro dalegare” (Chir. 279r.col.sn.11), “astuccio con compasso, calibro, squadra, coltello, acucchia, succhiello, saggia, polvere, rampino” (Fo. 342v.20), **astucetti**: “Astucetti a sette pezzi con Cesoa dentro” (Col. 268v.7), Cr. III: “Ferriera, nel secondo signif.” (“Astuccio, ch’è una guaina da tenervi entro strumenti di ferro, o d’argento, o simili, per cerusici, e scalchi”).
- ATANOR “forno di atanor” (Ch. 241v.18).
- ATOMO **atomi**: “atomi... sostenuti dal mestruo, facendosi più gravi, scendono nel fondo in polvere impalpabile” (Ch. 241v.4); **atomo**: “ogni atomo di metallo sia unito con più di quelli del liquor solvente” (Ch. 241v.1), “non ne sia perso né aggiunto un atomo” (Ch. 242v.16), Cr. III: “Che i più antichi dissero Atamo: corpo indivisibile”.
- [ATTACCARE]/ [ATTACCHARE] “terra samia... si attacca alla lingua, toccandola con quella” (Ch. 242r.13), Cr. III: “Appicare”.
- ATTENUATO “il più grosso, attenuato e segregato, scende nel fondo” (Ch. 241r.5), Cr. III: “Magro, scarno, consumato”.
- [ATTIZZARE]/ ATIZZARE “Una spadaccia per atizzare il fuocho” (Bal. 303r.col.sn.19), Cr. III: “Ammassare e accozzare i tizzoni insieme in sul fuoco, perch’egli abbrucino, che anche lo diciam Rattizzare”.
- [ATTONDARE] “i banchi..., incavati, per più leggierezza, dalla parte di sotto e di sopra attondati” (Ga. 319r.27), Cr. III: *Tondare*: “Far tondo”.
- ATTUARIO “servitore attuario” (Fl. 364r.2/3), Cr. III, “Ministro deputato dal Giudice a ricevere, registrare, e tener cura degli atti pubblici”.
- AULEDO “il sonatore dell’aulo, come da cetera citaredo, o vero, più volgarmente, potrebbe dirsi aulista, a imitazione di ceterista e citarista, che sono nel Vocabolario” (Mu. 280r.37).
- AULISTA “auledo... o vero, più volgarmente, potrebbe dirsi aulista” (Mu. 280r.38).

- AULO “Aulo o aulon. Strumento di fiato simile al piffero. Vinc. Gal. nel Dial. della musica” (Mu. 280r.36), GDLI: “Strumento musicale a fiato; flauto”.
- AUMENTAZIONE “sopra di quelli si fonda ogni generatione e aumentatione” (Ch. 237v.12), Cr. III: “L’augmentare”.
- AUMETTARE • Vedi UMETTARE.
- AURICOLARE “Ossa delle dita ciove pollice indice, medio anulare auricolare” (Chir. 278v.col.sn.30) • Vedi DITO. Cr. V: “Dito auricolare trovasi usato per Dito mignolo”; GDLI: “Che si riferisce all’auricola del cuore”.
- [AVANIGLIA] “raperelle... di stagno, servono per ribadire sopra l’avaniglie. Avaniglie, sono alcune guarnizzioni a merli, che si mettono attorno a bracciali, a guardareni et altre cose” (Ar. 353v.1).
- [AVENA] “crusca, vena, orzo” (Cav. 361v. 22), Cr. III, *Vena*: “Biada nota”, • Vedi NUTRIMENTO.
- AVOFINO “Manetta Avofino Stanga” (Ag. 284r.5).
- AVORIO “velluto e avorio abbruciato et olio di mastice o di spigo, per far la tinta a i diamanti senza fondo, et affaccette” (Gi. 265v.4), Cr. III: “Dente di liofante”.
- AVVIAMENTO “l rimanente de’ pali, con la lensa, nell’istesso avviamento degli altri si riducono” (Ga. 315r.11), “la falca... è posta in avviamento del contriale” (Ga. 318v.6), “le reggiuole van poste... nel medesimo avviamento nel posticcio” (Ga. 319r.5/6), Cr. III: “Inviamento”.
- [AVVIARE] “si vanno avviando [i cappuccini] con buon ordine, dimodoche sian forti” (Ga. 317v.23), Cr. V, s.v. *Avvitare*: “Serrare, stringere con vite”.
- [AVVOLTOIO] “pelle di alvatore” (Pel. 274r.19); Cr. III, *Avoltoio*: “Avoltoio è un uccello molto grande, simigliante all’aquila, e secondo, che dicono molti, elli sente oltre più, che niuno altro animale, ch’egli sente la carogna più di 500 miglia”.
- AZAL “pescie azal” (Ch. 245r.4).
- [BACCA] “olio di bacche di ginepro” (Ch. 240r.20), Cr. III: “Coccola”.
- [BACCALÀ]/ BACALA “ci si mette del bacala e sarache” (Pes. 261r.30), Cr. III: “Sorta di pesce, che a noi vien secco”, s.es.
- [BACCALARE] “la tapperà,... sopra la quale riposano i baccalari” (Ga. 318v.21), “i baccalari sono quelli che formano il telaio della voga e reggono l’apposticcio con il resto del guarnimento che va sopra. Questi si fanno d’olmo e frassino, di grossezza dita quattro e di larghezza, al piede, dita 7., et alla tapperà, dita otto, et alla cima, quattro, e come segue il garbo” (Ga. 318v.25 e seg.), “il posticcio è retto dalle cime dei baccalari” (Ga. 318v.32), “il posticcio... ammorsato ne’ bac-

calari” (Ga. 319r.3), “reggiuole..., ammorsate un dito ne’ baccalari” (Ga. 319r.10), “piedi de’ baccalari” (Ga. 319r.12), “le corde... s’ammorsano ne’ baccalari” (Ga. 319r.14), “intra il giogo e quattro baccalari vicini... ad esso giogo... ammorsate ne’ suddetti baccalari” (Ga. 321r.4), “i cuscinetti... si pongono tra un baccalare e l’altro..., per fermezza de’ baccalari” (Ga. 321r.8), “le coscie degl’arganelli..., ammorsate in tre baccalari” (Ga. 321r.25), “i pagliuoli delle rembate... formano il piano sopra i 4. Baccalari” (Ga. 321v.6), GDLI: “Lucerniere, sostegno per lucerne”.

[BACCALARO]/ BACALARO “bacaloro, quello che dà la roba per vitto de’ cavalli” (Cav. 361v.1), GDLI: “Stalliere, garzine del vetturino (e provvede di biada e d’acqua il cavallo)”.

BACCHETTA/ BACHETTA **bacchetta**: “strumento di legno concavo, con corde di intestini, quale si percuoton[o] con una bacchetta” (Mu. 280r.23), “bacchetta di olmo, sproni di ferro, servano al cavallerizzo per dare a’ cavalli” (Cav. 357v.16), “bachetta di ferro con la canella” (Arc. 335v.19), “canali della bachetta” (Arc. 336v.13); **bacchette**: “leccio... per far bachette” (Arc. 337r.11), “bachette di moschetti” (Arc. 337r.12), “filiera per le bachette” (Arc. 337r.14), “corde da bachette” (Cap. 311r.11), Cr. III: “Mazza sottile, scudiscio, verga”.

BACINO **bacine**: “banchi per saldare i cappelli e bacine per rasciugarli” (Cap. 311v.12); **bacini**: “bacini di rame con lossatura di lengno per feltrare” (Cap. 311r.16); **bacino**: “una padella con fuoco per ungni bacino” (Cap. 311r.17), “uno granatino per anafiare il bacino a pocho a pocho” (Cap. 311r.19), Cr. III: “Vaso di metallo, di forma ritonda, e cupa, per uso di lavarsi, comunemente, le mani, e ’l viso”.

BAGNARE “ungnere e bagnare” (Chir. 278r.col.sn.31), Cr. III: “Sparger materia liquida sopra che che si sia”.

BAGNATURA “[maschera da] Bagnatura un cappotto bianco, un berrettino di paglia” (Mas. 291v.16), Cr. III: “Latto del bagnarsi, e talora la stagione atta al bagnarsi”.

BAGNO “calor di bagno” (Ch. 238v.2), “bagno caldo, tiepido o bollente” (Ch. 238v.4), Cr. III: “E bagno assolutamente dicesi a Vaso pieno d’acqua bollente, per servizio dello stillare”.

[BAGNOMARIA]/ BAGNO MARIA “le putrefanno, o a bagno maria o nel tino” (Ch. 240r.21), “si quocono in vaso solo... o vero in due, come immergendo questo vaso in altro vaso, da greci... da toscani bagno maria” (Ch. 240v.6), “digerire... si devono [porre] le materie in vaso molto serrato in Bagno Maria” (Ch. 241v.18), “evaporare... si fa o in bagno maria o sopra un fornello” (Ch. 241v.10), Cr. III: “E bagno assolutamente dicesi a Vaso pieno d’acqua bollente, per servizio dello stillare... E più propriamente dicesi a Bagnomaria”.

- BAIO “nomi de’ quattro peli reali:..., baio” (Cav. 359r.18), “dal baio ne viene: baio castagno, baio dorato, baio abbruciato, baio scuro” (Cav. 359v.7 e seg.), “di dua peli, cioè baio e bianco” (Cav. 360r.6), Cr. III: “Mantello di cavallo, o di mulo, e secondo le sue differenze, dicesi Chiaro, scuro, castagno, fuocato, lavato, bruciato, e dorato”, s.es.
- BALASCIO “Topazi... Balascio Diacinto Orientale” (Gi. 263r.14), Cr. III: “Gioia”.
- BALENA “Sperma Ceti, o Seme di Balena” (Ch. 244v.16), Cr. III: “Spezie di pesce”.
- BALESTRIERA **balestriera**: “in esse [corsiette] vi si comprende parte della balestrieria” (Ga. 319v.16); **balestriere**: “le balestriere sono quelle sopra le quali i soldati vi dormono; queste arrivano dalla 2.a reggiuola insino a piè di banco, di larghezza 2. piedi e 1/2 alla reggiuola e fattovi il suo incavo verso poppa, o dalla banda di poppa, acciò i vogatori non v’entrino dentro con la gamba e ‘l ginocchio mentre vogano” (Ga. 319v.19 e seg.), Cr. III: “Quel luogo fra un remo, e l’altro nella sponda della galea, dove stanno i soldati per combattere”, s.es.
- [BALLA] “queste merchanzie vienghono in balle e in botte” (Pel. 274r.17), Cr. III: “Quantità di roba messa insieme, e rinvolta in tela, o simil materia, per trasportarla di luogo a luogo”.
- [BALLETO] “Gli elmi per i soldati a cavallo, per i Balletti” (Ar. 351r.col.sn.1/2), “giostre, balletti, carri trionfali et altre feste” (Mas. 299r.6), Cr. III: “Spezie di ballo”.
- BALSAMO/ [BALLSAMO] **ballsami**: “ballsami, acque, pollvere” (D. 257r.3); **balsamo**: “olio o balsamo odoratissimo” (Ch. 245r.12), Cr. III: “Si dice balsamo a più sorte di olj, e d’unguenti preziosi”.
- BALUARDO **baluardi**: “fianchi de’ baluardi” (Fo. 340v.6), “fronte de’ baluardi” (Fo. 340v.7), “spalla de’ baluardi” (Fo. 340v.8); **baluardo**: “cortina, baluardo, piattaforma” (Fo. 340r.3), Cr. III: “Bastione”.
- BALZANA “lo scudo... ha... una balzana che lo circonda tutto” (Ar. 350v.10), “balzana chiamano essi uno spigolo in dentro” (Ar. 350v.12), “senza adornamento alcuno... senza balzana” (Ar. 350v.15), Cr. III: “Guarnizione, o fornitura, che s’interpone verso l’estremità delle vesti, biancherie, o simili”.
- BALZANO “[cavallo] balzano, [che ha le] gambe di due peli” (Cav. 360v.7), “balzano dietro, con bianco in tutt’a dua e piedi di dietro” (Cav. 360v.8), “balzano di nanzi, con bianco in tutt’a dua piedi di nanzi” (Cav. 360v.9), “balzano dalla lancia. Quando il bianco è nel piè diritto di nanzi” (Cav. 360v.14), “balzano dalla staffa. Quando il bianco è da mano manca” (Cav. 360v.15), Cr. III: “Oggi è rimast’a’ cavalli, ec. quando, essendo d’altro mantello, hanno i piè segnati di bianco”.

BAMBAGIA **Bambagia**: “si serra il collo [della storta] con bambagia e con spugna” (Ch. 240v.24), “candellieri, lucerne Banbagia” (Mas. 289r.16); **bambagie**: “cardar lane e bambagie” (Mat. 282r.3), “batter lane e bambagie” (Mat. 282r.4-5), Cr. III: “Lanugine del frutto d’una pianta, simile a lana bianchissima: Cotone”.

[BANCACCIA] “i bandinetti... sono quelle bancacce poste sopra i macheroni” (Ga. 320v.4), GDLI: “Banco trasversale di poppa nelle antiche galee (per i timonieri o per il comandante)”.

[BANCHETTA] “una cima di ciascun banco, pedagna e banchette è retta da esse corsie” (Ga. 318v.1), “le banchette sono quelle che le ciurme, vogando, vi mettono sopra il piede per pigliare il passo da montare a banco. Queste si fanno d’albero, di grossezza dit’uno e 1/2. e larghezza 22. dita per piedi 1. e dita 6.” (Ga. 319v.3), Cr. V: “Diminutivo di Banca, nel significato di Panca. È termine di fortificazione”, GDLI: “Banchina di costruzione navale; tavoletta d’appoggio”.

BANCHETTO **banchetti**: “banchetti da lavorare” (Cal. 305r.6); **banchetto**: “dua legni... fermati a uno banchetto che stia sodo” (Bal. 303v.col.sn.42), Cr. III: “Dim. di banco”, s.es.

BANCHINA “parapetti di muro: cordoni, banchina” (Fo. 340r.22), “banchina di terra” (Fo. 340r.23), Cr. IV: “Termine di fortificazione, ed è un alzamento di terra non molto rilevato dietro al parapetto, dove montano i soldati per affacciarsi al parapetto, e far scarica contra i nemici”, GDLI: “Alzamento di terra, non molto elevato, dietro al parapetto o alla trincea dove montano i soldati per affacciarsi e sparare sul nemico”.

BANCO/ BANCHO **banchi**: “banchi per ispianare” (Cap. 311v.10), “banchi per saldare i cappelli” (Cap. 311v.12), “di queste [colonnate di corsia] ne va una ogni due banchi” (Ga. 318r.24), “sopra le quali [corde] vi s’incassano i piedi de’ banchi ... I piè de’ banchi sono quelli che reggono i banchi, incassati al piede nelle corde” (Ga. 319r.15), “i banchi sono quelli che vi sedono sopra le ciurme vogando. Prima si facevan di quercia, di grossezza dita 3., hora si fanno d’abeto, di grossezza dita otto, et incavati, per più leggierezza, dalla parte di sotto e di sopra attondati” (Ga. 319r.23 e seg.); **bancho**: “u bancho di legnio con sue casette” (Arc. 334v.3), “ancudine da bancho” (Arc. 335r.27), “martello... da bancho” (Arc. 335v.1), “sei martelli... per il bancho” (Bal. 303r.col.sn.24); **banco**: “una cima di ciascun banco, pedagna e banchetta è retta da esse corsie” (Ga. 318r.29), “montare a banco” (Ga. 319v.5), “banco di poppa” (Ga. 322v.14), Cr. III: “E banchi, quegli dove seggono i galeotti a remare”, s.es.

[BANCONE] “per la cassa [del cannone]...: 2 banconi lunghi” (Fo. 342v.7), Cr. V: “Per pancone”.

- BANDA “di ottone e di banda stagniata e d’argento” (Bal. 303v.col.sn.27), Cr. V: “Banda di ferro vale Lamina di ferro, di maggiore o minore larghezza”, GDLI: “Lamiera sottile”.
- BANDA **banda**: “alla banda ne’ percontri del contriale e incinta” (Ga. 317v.20), “di queste reggiuole ne vanno tre fili per banda” (Ga. 319r.9), “le corsiette sono due corridori, uno per banda” (Ga. 319v.14), “verso poppa, o dalla banda di poppa” (Ga. 319v.14), “banda opposta alla corsia” (Ga. 322r.8), “banda di prua” (Ga. 322r.28), “si metteranno i puntelletti... a ciaschedun de’ pali, un per banda” (Ga. 315r.17), “gli stamieri sono gl’ossami che formano le bande del corpo della galera” (Ga. 315v.27); **bande**: “bande delle lassate” (Ga. 316r.8), “le bande e ’l fondo et i piedi che lo [il focone] reggono” (Ga. 322v.15), “i bandini di poppa... sono posti per la larghezza sopra le bande che formano la poppa d’intaglio” (Ga. 323r.30), “i bandini di sotto... reggono le bande della poppa” (Ga. 323v.1), Cr. III: “Banda, diciamo anche per Lato, parte”.
- [BANDELLA] “Arpioni bandelle sprang[h]e” (F. 266r.col.ds.3), Cr. III: “Spranga di lama di ferro, da conficcar nelle imposte d’usci, o finestre, che ha in una delle estremità un anello, il quale si mette nell’arpion, che regge la ’mposta”.
- BANDIERETTA “abito... con una bandieretta di tocha a traverso” (Mas. 293v.22), GDLI: “dimin. di bandiera”.
- [BANDINETTO] “i bandinetti, o maccheroniere, sono quelle bancacce poste sopra i macheroni. Queste si fanno d’olmo, di grossezza dita quattro e di larghezza 12. e di lunghezza quanto sono lunghe le rembate, e fattovi in mezzo d’esse la battura per le contrarembate quanto è la sua lunghezza” (Ga. 320v.2 e seg.), “i bandinetti sono quelli a guisa di cornici, che sono poste sopra quei ferri, anch’essi detti bandinetti di ferro. Questi si fanno di faggio, perché, vi vanno chivate sopra le galide, di grossezza dita 4.” (Ga. 323v.7 e seg.), GDLI: “Sponda o parapetto con balaustra (ai due lati della poppa)”.
- BANDITA “bandita, luogo dove dimorono le cavalle” (Cav. 358v.2), “paracinta, luogo che riserra la bandita” (Cav. 358v.4), “guardie... ànno la cura della bandita” (Cav. 358v.19), Cr. III: “E al luogo riservato per pastura”, s.es.
- BARACCA “baracca dove stanno i cavallari” (Cav. 358v.11), Cr. III: “Stanza, o casa di legno, o di tela, o simili per istar coperto, o per farvi bottega per soldati, o altri”, s.es.
- [BARATTOLO] “Guanciali barattoli Cassetta da Unguenti” (Chir. 279r.col.ds.36), Cr. IV: “Vaso di terra, o di vetro, per riporre, e tenervi conserve, e simili”.

- BARBA “due barbe d’Arganello di passi 2.” (Ga. 330v.18), “Una barba per imbarbare il carro della maestra” (Ga. 330v.25), GDLI: “Breve filamento, fibra corta e sottile”.
- BARBACANE “parapetti di muro... scarpa e barbacane” (Fo. 340r.22), Cr. III: “Parte della muraglia di basso, fatta a scarpa, per sicurezza, e forza”.
- [BARBERO] “barbere... cavalle veloce di carriera” (Cav. 359r.5), Cr. III, “Cavallo di corridore di Barberia, e dicesi di tutti i cavalli, che servono solamente per uso di correre il palio”.
- BARBOZZO “cose cupe, come gomitini, barbozzo” (Ar. 346v.3), “barbozzo chiamano quella parte dinanzi che para le gote e il mento” (Cav. 351r.7), “[la] baviera... è sopra al barbozzo” (Ar. 351r.16), Cr. III, *Barbozza*: “È quella parte della testa del cavallo, dov’è il barbazzale. E per quella parte della celata, che para le gote e ’l mento”, s.es.
- BARCA “esce fuori una Barca” (Pes. 260r.13), Cr. III: “Navilio di non molta grandezza”.
- BARCETTA/ BARCHETA “con la barcheta data volta” (Pes. 260v.5), “una barchetta la regge un altro homo” (Pes. 270v.8), Cr. III: “Dim. di barca”.
- BARDATURA **bardatura**: “bardatura per il cavallo. Sella armata, testiera, groppiera, pettorale, sproniere” (Ar. 353r.1 e seg.), “bardella, bardatura de’ puledri dove vi sta l’huomo addosso” (Cav. 357v.2), “sella, bardatura dove sta il cavallerizzo sopra il cavallo” (Cav. 357v.7); **bardature**: “bardature del saracino” (Cav. 358r.22), Cr. III: “Dicesi di tutti gli arnesi, che servono al cavallo, acciò sia bardato”, s.es.
- BARDELLA “capo di bardella, maestro che fa scuola a’ puledri” (Cav. 357r.5), “bardella, bardatura de’ puledri dove vi sta l’huomo addosso” (Cav. 357v.2), “sopracigno [e] groppiera, adornamenti per tener forte la bardella sul puledro” (Cav. 357v.4-5), “esercizi che fanno i cavalli quando escono dalla bardella” (Cav. 357v.26), Cr. III: “Forse da Barda: Spezie di sella con piccolo arcione dinanzi, della quale si servono i poveri huomini, e i contadini; e anche quell’Imbottitura, che si confitta sotto l’arcione delle selle, perché non affenda il dosso della cavalcatura”.
- [BARELLA] “carrette a cavallo, barelle” (Fo. 341v.3), Cr. III: “Dim. di bara, ed è uno strumento fatto a simiglianza di bara, che si porta a braccia da due persone, per uso di trasportare sassi, terra, o simili”.
- [BARIGLIONE] “bariglioni per riporre... pezzami che si fanno per la bottega” (Pel. 274v.16/17), Cr. III: “Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma lunga, e ritonda, per uso di tener salumi, e mercatanzie”.
- [BARONE] “Baron todesco” [maschera] (Mas. 291v.14), Cr. III: “Signor



con giurisdizione, e huom di gran qualità”; “Per ironia diciamo Barone, a colui, che vagabondo, va mendicando; onde baronare, e andar barinando. E a questi tali diremmo anche Birboni”.

**BARRIERA** “l’arme da barriera è una armadura intera, con l’elmo da incastro, serrato con bracciale intero, che ha lo spallaccio ritto intagliato e con le sue manopole. Non ha... né guardareno né cosciali né scarselloni... gl’abbellimenti della detta arme da barriera... sono le pennacchiere..., i girelli” (Ar. 350r.9), “gl’elmi da barriera” (Ar. 351r.11), “bracciali... da arme da incontro e barriera” (Ar. 352v.29), “picche da barriera” (Fl. 365r.19), “aste per... barriera” (Fl. 365r.28), Cr. III: “Sorta d’abbattimento, fatto per giuoco con istocco, e picca sottile, e corta, tra huomini armati con una sbarra nel mezzo”, s.es.

**BASE** “base e mascelle e denti” (Chir. 278v.col.sn.24), GDLI: “Parte di un organo o di un arto per cui esso si attacca o si inserisce al resto del corpo”.

[**BASETTA**] “basette bianche e basette nere di agnello” (Pel. 274r.25), “e canne per distendere le basette nere” (Pel. 274v.11), “ferri da basette” (Col. 268v.3), Cr. III, *Basette*: “Quella parte della barba, che è sopra le labbra, che per esser così bipartita, s’usa questa voce nel numero del più, e quando si parla di quella, che è da una banda sola, si dice basetta nel numero del meno”.

**BASILICA** “vena basilica” (Chir. 278v.col.ds.38), Cr. III: “E basilica diciamo per una delle vene del braccio, altrimenti detta epatica, che anche si dice e si scrive bassilica”.

**BASSO** “di chi... non arriva all’esatta giustezza della... voce, dicesi: gli è scarso... gli è basso” (Mu. 280r-5), Cr. III, *Andare alto, andare basso*: “Termine della musica. Alzare, o abbassare la voce”, s.es., • Vedi anche **ANDAR BASSO**, s.v. **ANDARE**

[**BASSORILIEVO**]/ **BASSO RILIEVO** “[armadura a] basso rilievo, ha alcuni lavori formati in fuora, i quali si fanno secondo il capriccio di chi fa fare l’armadura” (Ar. 354v.24), Cr. III, s.v. *Basso*: “Dicesi di quel lavoro di scultura, che esce alquanto dal piano, ma che non resti in tutto staccato dal fondo”, s.es.

**BASTARDO** **bastarde**: “lime fine, o bastarde” (Ar. 349r.1); **bastardo**: “di tre sorte intagli, cioè grosso, bastardo e fine” (Ar. 349r.5), “ferro... bastardo e bistondo” (Fo. 341r.14), Cr. III: “Bastardo, si dice di tutto ciò, che traligna”, • Vedi **LIMA**.

**BASTONE**/ **PASTONE** **bastone**: “bastone per scornicciare” (Fl. 364r.26); **bastoni**: “bastoni tondi” (Arc. 336v.12), “bastoni con suo giere per appoggiare cerbottane” (Arc. 338r.2); **pastone**: “un pastone per la spalliera [della sedia]” (Ban. 309r.7); **pastoni** “pastoni, anello e ago”

(Sed. 313r.4): Cr. III: “Fusto, o ramo d’albero rimondo, di lunghezza la più di tre braccia, di grossezza al più, quanto comodamente la mano può aggavignare”.

[BATTAGLIUOLA] “le battagliuole, o colonnette delle rembate, sono quelle poste in modo di colonne che le reggono. Di queste ne vanno cinque per rembata, fatte d’olmo, di grossezza dita cinque il suo quadro” (Ga. 320r.2 e seg.), “le corsie... tocchino le battagliuole delle rembate” (Ga. 322r.9), “battagliuole di ferro fermate sopra il posticcio” (Ga. 322v.26), “le battagliuole sono quelle che reggono i filari, o filaretti. Di queste ne vanno di ferro e di legno. Quelle di ferro vanno d’altezza sopra il posticcio un piede e 2. dita, sopra le quali vanno 2 filari, uno sta sempre fermo e l’altro si cava per mettere quando occorre sopra quelle di legno. Quelle di legno si fanno d’altezza sopra il bottaccio 2. piedi e dita 12. in 14. e di grossezza dita 3. e di larghezza conforme il garbo; le quali sono fermate sopra certi tacchi, che si mettono intra la reggiuola e ’l posticcio, che arrivano da un banco all’altro, et alla parte di sopra si fa il suo minchiotto per incarssarvi i filaretti. Di queste battagliuole se ne metteran ad ogni 2. scarmi, uno di ferro e una di legno, e poi, sopra quella di legno, ne va un’altra, pur di legno, incassata in certe staffe di ferro, dette chiapponi, ad ognuna d’esse. Queste di sopra si fanno della medesima forma dell’altre, ma non tanto alte o lunghe, di legname d’olmo l’une e l’altre” (Ga. 322v.30 e seg.), GDLI: “Ringhiera di riparo nelle navi”.

BATTERE **battere**: “martelletto... per battere diversi lavori” (Ar. 347r.12), “batter lane e bambagie” (Mat. 282r.4-5), “coreggiati per battere” (Mat. 282r.6), “arco... per battere” (Mat. 282r.7), “mazza grossa per battere” (Arc. 334r.8), “battere sule tavole” (Cap. 311r.11), “battervi diversi lavori cupi” (Ar. 346r.27), “battere, o far la battuta” (Mu. 281r.8); **battuto**: “quando si è battuto su le tavole” (Cap. 311r.14), Cr. III: “Dar percosse, busse, picchiate”.

[BATTICLIVIO] “ponti levatoi e batti clivi” (Fo. 340v.26).

[BATTILANO] “battilani che sballano d(ett)a lana” (L. 307r.3), Cr. III: “Artefice, che fa alcune vili operazioni intorno alla lana”.

[BATTILORO] “martella da battilori” (F. 266r.col.ds.6), Cr. III: “Quegli, che riduce l’oro in foglia per filare, o per dorare”.

[BATTONE] “battoni di più sorte per fare forme” (Arc. 335v.7).

BATTURA “una battura per banda, inchaviata per larghezza dita 2. e per grossezza dita 1. e 1/2” (Ga. 315v.9) “si fa la battura dalla parte di dentro per le cime delle tavole d’esso coperto, o tavolato” (Ga. 320r.16) “quelle [tavole] però ch’havranno la battura e quelle senza” (Ga. 320r.19), “fattovi in mezzo d’esse [maccheroniere] la battura per

le contrarembate” (Ga. 320v.7), GDLI: “Scanalatura praticata nella chiglia e nella ruota di prua per incassarvi i torelli”.

BATTUTA/ [BATUTA] **battuta**: “segno del tempo, che fa colla mano, chi guida il concerto, che dicesi battuta; di dove battere, o far la battuta” (Mu. 281r.7), “cantare a tempo, per appuntino a battuta” (Mu. 281r.9), “a battuta, cantare al segno del tempo” (Mu. 281r.7); **batute**: “Batute, si va con una barcheta la note calandola infra gli scogli, con quantità di pietre picciando” (Pes. 261r.1); **a battuta**: “cantare al segno del tempo, che fa con la mano, chi guida il concerto, che dicesi battuta” (Mu. 281r.6), Cr. III: “Quella misura di tempo, che da il maestro della musica in battendo a’ cantori”.

[BAULE]/ BAVULE “casacha ... bavule” (Mas. 293r.19), Cr. IV: “Sorta di cassa, o valigia da viaggio”.

BAVIERA “baviera si chiama quella parte che para il naso e le altre parti dall’occhio al mento et è sopra il barbozzo e sotto al volantino” (Ar. 351r.15), “la baviera con alcune finestrelle” (Ar. 351v. marg.sn.2), Cr. III: “Visiera”.

[BAZZICARE]/ BASICHARE “in locho dove basicchano detti pesci” (Pes. 261v.15), Cr. III: “Conversare, praticare, usare in un luogo”.

BECCO “tanaglia a becco di grue” (Chir. 279r.col.sn.30), “cava palle a becco di grue” (Chir. 279r.col.ds.3), Cr. III: “La bocca degli uccelli”.

[BEEN] “seme di bene” (Ch. 241r.10), Cr. III: “Il been è una radice simile di grandezza alla radice della pastinaca piccola”.

BELEMMITE “marmi: alabastro... ceraunia, belemmite” (Ch. 246r.14).

BELLEZZA “crini... servono per finimento e bellezza” (Ar. 348v.28), “finestrelle, le quali servono per respirare e per bellezza” (Ar. 351v.col.sn.5), Cr. III: “Conveniente proporzion delle parti e de’ colori”.

BENE • Vedi BEEN.

[BENZOINO]/ BENGIVI/ BELZUINO “fiore di zolfo e di belzuino” (Ch. 241r.29), “pegola, ragia, Bengivi, Carta, rensa” (Mas. 289r.7), Cr. III, *Bengivi*: “Il bengivi è la gomma d’un’albero forestiero, la qual gomma non è il laserpizio odorato, come abbiamo detto, ec. Ma più tosto è il liquore d’un’arborescente dell’Indie, il quale è simile al mandorlo, con foglie più lunghe, ed ha le vermene tenere, flessibili, e scanalate, come la ginestruggine”.

BERRETTA “berretta a tagliere” (Mas. 292v.23), Cr. III: “Copertura del capo, fatta in varie fogge, e di varie materie”.

BERRETTINO “pezzetti di ferro cuciti sotto e sopra a un berrettino” (Ar. 350v.col.sn.4), “berrettino di ferro” (Ar. 350v.2), Cr. III: “Berretta piccola combaciante al capo”.

[BERSAGLIO] “anello, berzaglio tondo” (Cav. 358r.16), Cr. III: “Segno,

- dove gli arcieri, o altri tiratori dirizzan la mira per aggiustare il tiro".
- BERTINO "Solfo... se ne ritrova del verde,... del bertino, del pallido" (Ch. 245v.14), Cr. V: "Berettino, Berrettino e Bertino, di colore bigio, o cenerognolo"; GDLI: "Di colore bigio, cinereo".
- BERTUCCIONE "Bertuccione abito bigio" (Mas. 291v.9), Cr. III: "Scimia grande, scimione".
- [BESTINARA]/ [BISTINARA] "bistinare sono certe reti di maglia" (Pes. 270r.7), GDLI: "Rete da pesca, fissata lungo le coste rocciose (lunga circa duecento metri, adatta per la pesca del pesce minuto, detto *bestino*)".
- [BEVERATOIO] "beveratoi, dove bevano le cavalle" (Cav. 358v.6), Cr. III, *Abbeveratoio* ("Ogni sorta di vaso ove beano le bestie").
- BIACCA/ BIACHA "biacha di Venezia fine" (Mas. 290r.12), "polvere di biacca macinata" (Mas. 290r.15), "stucco fatto di cera vergine, con biacca e trementina... per far modelli di lavori" (Gi. 264r.27), Cr. III: "Materia di color bianco, cavata per forza d'aceto, dal piombo: serve a' pittori per colore, e a' medici per fare impiastro, da porre in sulle percosse".
- [BIADA] "biade e paglie" (Cav. 361v.3), Cr. III: "Tutte le semente, come grano, orzo, vena, e simili ancora in erba... E più spezialmente per quella sorta di biada, che si da in cibo alle bestie da soma, e da cavalcare".
- [BIANCHEGGIARE] "ambra odorata... la migliore di tutte, gialleggia... la seconda biancheggia" (Ch. 244v.30), Cr. III: "Tendere al bianco, dimostrarsi bianco".
- BIANCO "brunitoio bianco" (Ar. 349r.10), "brunire o lustrare bianco lustro" (Ar. 349r.14), "pulire e far bianco il lavoro" (Ar. 349r.29), "chiodi bianchi... ànno il capo tondo, bianco... Si chiamano bianchi perché sono stagnati" (Ar. 353r.24), "quando il lavoro è bianco lustro" (Ar. 354v.4), "armadure bianche lustre" (Ar. 355r.1), Cr. III: "Di colore bianco".
- [BICCHIERE]/ [BICHIERE] "pentole bichieri scodelle da sbatter chiare" (Chir. 279r.col.ds.31), Cr. III: "Vaso per uso di bere, e detto assolutamente, s'intende sempre di vetro".
- BICCICORNA "angudinella detta biccicornia" (F. 266r.col.sn.18), Baldinucci: "bicornia, incudine degli orafi a due punte", con possibile influsso di *bicciacuto* "scure a due tagli".
- [BICORNO] "dua ancudinette... con sua bicorni, uno tondo e uno quadro" (Bal. 303r.col.sn.22), "ancudine... con bicorni lunghi come quelle da stagniai per fare le ghiera" (Bal. 303v.col.sn.25), Cr. III: "Lo stesso, che Bicornuto" ("Di due corna").

- [BIDETTO] “bidetti, qualità di cavalle per la compagnia” (Cav. 359r.6), Cr. III: “Cavallo piccolo da campagna”, s.es.
- BIETTA **bietta**: “le campanelle e la bietta” (Ar. 346r.13), • Vedi CESORE;  
**biette**: “le staffe che tengono l’arco con vite o biette” (Bal. 303r.col.ds.34), “per la cassa [del cannone]... biette per appuntare” (Fo. 342v.8), “Nane biette zapponi” (Fe. 344r.col.ds.10), Cr. III: “Pezzetto di legno, o d’altra materia soda, a guisa di conio, che s’adopera talora per ferrare, o strignere, fendere, spaccare legno o altro”.
- BIFERENTE “bancho biferente” (Bal. 303r.col.sn.22).
- [BIGARA] “pescare a incinte... con retti chiamate bigare” (Pes. 260r.6/7).
- BIGIO “un ferraiolo bigio scuro” (Mas. 291v.20), “Bertuccione abito bigio” (Mas. 291v.9), Cr. III: “Color simile al cenerognolo”.
- BIGONCIOLO/ [BICONCIOLO] “mettono dentro dette quoaia dua biconcioli di mortella per quoaia” (Con. 277r.3), “bigonciolo, per dar bere al cavallo” (Cav. 361v.14), Cr. III, *Bigonciuolo*: “Dim. di bigoncia” (“Vaso di legno senza coperchio, di tenuta intorno a tre mine, composto di doghe: s’una principalmente per someggiar l’uva premuta al tempo della vendemmia”).
- BILANCIA **bilancia**: “un timone, sua bilancia e guardie” (Fo. 342v.14);  
**bilancie**: “Bilancie sono rete di braccia otto per ogni parte un quadro” (Pes. 260v.16), “bilancie grande, mezzane et il saggiuolo” (Gi. 263v.17), “forme da formare coppelle Bilancie, Cianbelle di Sala” (D. 272r.11), Cr. III: “Strumento da pesare: detto bilancia, quasi binae lances... E Bilancia, si chiama ancora una sorta di rete da pescare, di forma quadra: così detta dal modo d’usarla”.
- BILANCINO “stadera e bilancino con sua pesi” (Arc. 336v.1), Cr. V: “Bilancino dicesi anche quella traversa di legno, che sporge fuori dalle stanghe, e a cui si attaccano le tirelle del cavallo”.
- BIRRA “liquidi che non cedono alla feltratione, come il mosto e birra” (Ch. 241r.1), Cr. III: “Sorta di bevanda, che si compone per lo più di biade, ed usarla que’ popoli, che nelle loro terre non hanno vino”, s.es.
- [BISCIA]/ BISSIA **a biscia**: “rete di posta... si calano a bissia” (Pes. 260r.26), Cr. V, *a Biscia*: “Locuzione avverbiale e significa in abbondanza, in gran quantità”; GDLI: “In gran quantità, a iosa”.
- BISLUNGO **bislunga**: “bocca... quadra bislunga” (Ar. 349v.3); **bislunghi**: “buchi bislunghi, iquali essi chiamano finestrelle” (Ar. 349v.4), “non sono quadri perfettamente ma bislunghi” (Ar. 350v.29), “la parte da basso di questi [broccieri] quadri bislunghi è più stretta della parte di sopra” (Ar. 350v.col.sn.8); **bislungo**: “un... cerchietto... bislungo come il brocciere” (Ar. 350v.32), Cr. III: “Che ha alquanto del lungo, che tende al lungo: come Bistondo, che ha del tondo, e simili”.

BISSO “camicia di bisso” (Mas. 295r.7), Cr. III: “Panno lino nobilissimo”.

BISTONDO **bistonda**: “bocca tonda, la quale non è piana ma bistonda” (Ar. 347r.16); **bistondo**: “ferro... bastardo e bistondo” (Fo. 341r.14), Cr. III: “Che ha del tondo, simile al tondo”, s.es.

BITTA **bitta**: “bracciuolo che si mette accosto alla bitta” (Ga. 322r.14);

**bitte**: “le bitte sono quelle a prua, poste in piedi accosto al giogo, che servono per reggere l’albero del trinchetto. Queste passano sotto la coverta e fermano sopra una bancaccia a tal’effetto posta, incassate in detta pancaccia co’ minchiotti, e d’altezza sopra la coverta un passo. Queste si fanno d’olmo, di grossezza un piede, quadre, ma, facendole di rovere, di grossezza dita 12” (Ga. 317v.28 e seg.), “le chiavi del trinchetto son quelle poste sopra le bitte, incassate in esse” (Ga. 322r.1), GDLI: “Colonnica che sulla coperta delle navi, è destinata a sostenere lo sforzo degli ormeggi e a guidare cavi e catene, che vi si avvolgono intorno con un giro morto, durante le manovre”.

BITUME “bitume e zolfo, sono comuni nella materia prossima, quale è corpo simile, infiammabile, pingue; la forma loro è una quinta natura diversa dalli elementi, aggiungendosi a questo sal nitro, acque spiritose fluide, o vero consistenza metallica”(Ch. 243r.25), “bitume; e fisso” (Ch. 243v.marg.ds.), “bitume... Dioscoride... ancor che se ne trovi di molte specie, le riduce a due: fino e liquido; ogni uno di loro difficilmente si spegne doppo essere acceso dal fuoco o sole; non cede all’acqua come il carbone, perché, si accende nelle parti interne... Di qui è che vagliono a tutti li mali de i nervi che procedono da humori assai freddi” (Ch. 243v.1 e seg.), “bitume giudaico, secondo Dioscoride... è fisso e si porta di Giudea di due colori; il meglio è di color di porpora, grave di valido odore, l’altro di nessun valore” (Ch. 243v.9 e seg.), “bitume impeciato... Questo vien posto fra i bitumi fissi; nasce nel territorio di Apollonia di Epiro, portato da i fiumi delli monti Cerauni; a i loro lidi vi si ritrova ammassato di color di pece e bitume, lo testifica Galeno... così dicendo: il bitume è di quelle cose che si ritrovano sopra l’acque del mare e sopra altre simili..., notando come spuma sopra l’acqua, quello, raccolto e asciutto, si fa più duro della pece. In secondo luogo, lo testifica Plinio... dicendo: il bitume è ceno e terra” (Ch. 243v.13 e seg.), “bitume liquido, secondo ne scrive Dioscoride... nasce in Sicilia, nel territorio di Agrigento; quello nuota sopra certi fonti e gli habitatori se ne servono in cambio di olio” (Ch. 243v.25 e seg.), “bitume liquido bianco” (Ch. 243v.243v.28), • Vedi NAFTA, “olio pietrino e petreolo. Specie di bitume liquido” (Ch. 244r.17), “bitume liquido, in specie, è più grosso di olio di pietra; l’usano miscolato con assungia per ungere le sale delle

carrozze; miscolato con pece per impeciare le navi. Però lo domandano Pissasphalto” (Ch. 244r.29 e seg.), “bitumi da ridursi a i fissi: malta,... sperma ceti,... ambra odorata,... ambra gialla,... gagate,... asfalto” (Ch. 244v.marg.ds.), “malta, si pone fra i bitumi” (Ch. 244v.8), “ambra odorata,... nasce ne fonti a modo di bitume” (Ch. 244v.27 e seg.), “olio di pietra, o bitume” (Ch. 245r.9), “gagate bitume,... subito piglia fuoco e rende odor di bitume; con le medesime facultà... del bitume” (Ch. 245r.25), “asfalto,... ha più consistenza e più peso delli altri bitumi...; vale più delli altri bitumi alli medesimi mali” (Ch. 245r.30), “[il] carbone minerale contiene bitume” (Ch. 245v.3), “il suo fumo et odore la dichiara piena di bitume” (Ch. 245v.5), “solfo è poco differente dal bitume per la prontezza che ha nel pigliar fuoco” (Ch. 245v.9), Cr. III: “Minerale untuoso, agevole ad abbruciare”.

[BITUMINOSO] **bituminosa**: “gagate bitume, o pietra bituminosa” (Ch. 245r.25); **bituminosi**: “carboni o terre minerali bituminosi” (Ch. 245v.marg.ds.), Cr. IV: “Che genera bitume, che ha bitume”, GDLI: “Costituito da bitume; che contiene bitume; prodotto dal bitume”.

BOCCA/ BOCCHA **bocca**: “il qual ceppo... ha nella bocca una striscia di ferro che la circonda”, (Ar. 345r.13), “una bocca fatta a lingua e l'altra... piana” (Ar. 345r.28), “di forma e bocca tondo” (Ar. 345v.13), “bocca d'acciaio” (Ar. 345v.12), “la bocca è a taglio a mezza luna” (Ar. 345v.18), “bocca scanalata” (Ar. 345v.25), “bocca grossa... fatta a ciambella” (Ar. 346r.25), “la bocca è a lingua” (Ar. 346r.30), “bocca simile a una cresta” (Ar. 346v.6), “bocca quadrata e bistonda” (Ar. 346v.10), “bocca... simile ad un coltello” (Ar. 346v.27), “una bocca tonda, la quale non è piana ma bistonda” (Ar. 347r.16), “bocca tagliente d'acciaio” (Ar. 347r.23), “bocca inginocchiata” (Ar. 347v.31), “bocca torta” (Ar. 348r.8), “bocca... addentellata” (Ar. 348r.20), “bocca... quadra bislunga” (Ar. 349v.2), “bocca di tromba” (Ar. 352v.5), “una storta... et alla bocca di quella” (Ch. 240v.22), “vasi di bocca... largha” (Ch. 241v.22), “specolo per la bocca” (Chir. 279r.col.sn.32), “dentro a d(ett)a nassa ci si mette begli boconcini alla bocca” (Pes. 261r.32); **boccha**: “munizione... da boccha” (Fo. 340r.13), “parti di un cannone:... boccha,... cornice di boccha o gioia” (Fo. 342v.2-3); **bocche**: “bocche quadre e piane” (Ar. 347r.col.sn.1), “bocche differenti, cioè... una... tonda e... l'altra a penna” (Ar. 347r.4), “due bocche a penna traversa” (Ar. 347r.9), “martelli... a due bocche” (Ar. 347r.10), “bocche a penna diritta” (Ar. 347r.19), “bocche piane con i canti vivi” (Ar. 347r.28), “nelle bocche cerchiato di ferro” (Ar. 355v.15), Cr. III: “Quella parte del corpo dell'animale, per

la quale si prende il cibo... Bocca, per similitudine: dicesi dell'apertura di molte cose, come mantice, pozzo, sacco, vaso, e simili, che anche usarono così li Greci... Bocca di fuoco, per qualsivoglia arme da fuoco".

BOCCIA "boccia cornuta" (D. 257r.7), "un vaso... come in boccia o orinale" (Ch. 240v. 3), Cr. III: "Boccia diciamo anche a vaso da stillare, o da conservar liquori, o altri simili usi".

BOCCIONE "Canpana, Boccione, Boccia Cornuta" (D. 257r.7).

BOCCOLARE/ [BOCOLARE] **boccolara**: "boccolara dove entra il vento del mantice" (F. 266r.col.sn.20); **boccolare**: "uno boccolare di pietra morta" (Bal. 303r.col.sn.5), "boccolare di ferro" (Bal. 303r.col.sn.10); **boccolari**: "fucine grande e piccole e sua boccolari" (Fe. 344r.col.sn.2); **bocolari**: "pila di pietra con... bocolari di ferro" (Arc. 334r.4/5), Cr. V: "Quella apertura nella fucina, dove entra il cannone del mantice; ed anche il cannone medesimo", GDLI: "Nelle fornaci, l'apertura ove entra la canna del mantice".

[BOCCONE]/ BOCONE **bocconi**: "vi si mette per bocconi lombrici" (Pes. 270r.5); **bochoni**: "vi si mette... arengoni per bochoni et anco salache" (Pes. 261r.12); **bocone**: "ci si mette nel mezzo un bocone di carne o di altra roba" (Pes. 261v.10), **boconcini**: "dentro la nassa si mette begli boconcini" (Pes. 261r.32), Cr. III: "Tanta quantità di cibo, quanta in una volta si mette in bocca".

BOLENTINI "bolentini si va con una barchetta intorno alle navi, pescando con gamberi e lombrichi" (Pes. 261r.9).

BOLLIRE **bollendo**: "nelle caldaie di piombo, bollendo, si fa la liscia" (Ch. 243r.21); **bollente**: "bagno bollente" (Ch. 238v.4); **bollire**: "liquori... posti a bollire" (Ch. 240v.10), "Scaldare bollire e tirare" (Fe. 344r.col.sn.22), "A bollire e non a mai a Bollire" (Cap. 311r.25), Cr. III: "Dicesi del rigonfiar de' liquori, quando per gran calore, lievan le bolle, e i sonagli".

BOLLORE "sta senpre A bollire e non a mai a bollire" (Cap. 311r.25), Cr. III: "Gonfiamento e gorgoglio che fa la cosa, che bolle".

BOLO "bolo, o ceneri, o argilla" (Ch. 239r.10), Cr. III s.v. *Bolarmenico*: "Certa terra medicinale di facultà disseccativi. I moderni dicono Bolarmeno".

BOLOGNESE **alla bolognese**: "lancie alla bolognese" (Fl. 364v.27).

[BOMBA]/ [BONBA] "ripararsi dalle bonbe" (Fo. 340r.14), "bonbe e granate" (Fo. 341v.28), Cr. III: "Palla di ferro piena di fuochi artificiali, che buttasi nelle città, e negli alloggiamenti".

[BOMBARDIERE] "sopra [le rembate] vi stanno i marinari, e sotto i bombardieri co' pezzi da tirare e ferro da dar fondo" (Ga. 319v.29/30), Cr.



- III: “Colui, che carica, e scarica le bombarde, e anche generalmente ogni sorta di artiglieria”.
- [BOMBERACA]/ BOMBIRACA “gomma rabica, o bombiraca” (Gi. 264r.14), Cr. III: “Sorta di gomma, altrimenti detta gommarabica: orichicco”, • Vedi ORICHICO.
- BONDARE “ruote da arrotare... con martellina da bondarle” (Col. 268r.11), GDLI, *Bondino*: “Ricurvo”.
- BORCHIA “mostra di borchia” (Ar. 353v.5), Cr. III: “Scudetto tondo, che per lo più non eccede la grandezza del nostro fiorin d’ariento, e serve a varj usi, e sempre per ornamento”.
- [BORCHIETTO] “borchetto da attaccare” (Cal. 305r.13), GDLI, *Borchia* (dim. *Borchietta*): “Piccolo scudo metallico (e anche di avorio, di materie plastiche) usato per chiusura (in oggetti di pelletteria, in cinture, borse, nelle antiche armature, negli scudi, ecc.) o per ornamento (di vesti, di armi) o per protezione (nei libri antichi)”.
- BORDONE “abito come da pellegrino... bordone” (Mas. 295v.14), Cr. III: “Bastone, che usano i pellegrini in viaggio per appoggiarsi”.
- BORELLA “palo da borella” (Ar. 346r.23), GDLI, *Borello*: “Cavicchio di legno usato per fermare due pezzi accostati o incastrati”. • Vedi PALO.
- BORGOGNOTTA **borgognotta**: “l’arme degl’archibuseri a cavallo è petto, schiena e borgognotta” (Ar. 350r.7), “borgognotta, è simile alla celatina, ha solamente di più una cresta che la gira tutta. Ha eziandio un ferro chiamato guardanaso... con ponticello a vite, collo fatto di tre lame et orecchi. La portano le corazze... si chiama borgognotta perché l’origine di essa viene di Borgogna” (Ar. 351v.14 e seg.); **borgognotte**: “serrar alle borgognotte il guardanaso” (Ar. 354r.12/13), Cr. III: “Sorta di celata, che cuopre solamente la testa con un ferro, che scende poi sopra ’l naso”, s.es.
- BORRACE “borrace fine per fondere loro, è per far scorrere la saldatura” (Gi. 264r.10), “saldatura di argento e borace” (Arc. 336r.2), Cr. III: “Materia, che si trova nelle miniere dell’oro, dell’argento, e del rame, di cui vedi Dioscoride”.
- [BORRETTO] “mezzelune: borretti, revellini” (Fo. 340v.18).
- [BORSA] “borse di quoio” (Arc. 337v.8), Cr. III: “Sacchetto di varie fogge, grandezze, e materie, per uso di tener danari”.
- BOSSOLO “pettini di bossolo” (Cav. 361r.19), Cr. III: “Lo stesso, che bosso pianta” (“Pianta, o arbuscello noto, di perpetua verdura”).
- [BOTO] “e mostre di ritte, et asse da boti” (Gi. 263v.12), Cr. III: “Boto: è quella immagine che attacca nelle chiese chi s’è botato”.
- BOTTA **botta**: “botta di pistola” (Ar. 352r.col.sn.10); **botte**: “botte de’ moschetti” (Ar. 350v.18); **a botta**: “petti a botta... caschetti a botta”

- (Fo. 341r.25/26), “casacha a uso di petto a botta” (Mas. 297r.7), Cr. III: “Botto, colpo, percossa”.
- BOTTE **botte**: “gruma di botte” (Cap. 311r.24), “grumma di botte” (Gi. 264r.6), **botti**: “in balle e in botte” (Pel. 274r.17), “quartaroli del vino, che stanno sopra le botti” (Ga. 317v.26), Cr. III: “Vaso di legname, nel qual comunemente si conserva il vino, o simili; di figura cilindrica, alquanto più corpacciuto nel mezzo, che nelle teste”.
- BOTTEGA **bottega**: “bottega a uso di archibusiere” (Arc. 334r.2); **bottege**: “auso di bottege di Cappellaio” (Cap. 311r.1); **botteghe**: “botteghe del legnaiolo e fabbro e fonditore” (Fo. 340r.20), Cr. III: “Stanza dove gli artefici lavorano, o vendon le merci loro”.
- BOTTEGIARE “ciappole... mezze tonde da bottegiare” (Gi. 265r.17).
- [BOTTONCELLO] “perle in bottoncelli minuti” (Gi. 263v.5), Cr. III: “Dim. di bottone”.
- [BOTTONCINO] **bottoncini**: “Vasi per conservare i medicamenti... quadre, bottoncini, vasetti” (D. 272r.2), GDLI, *Bottone*: “Bocchetta”; **bottoncino**: “senza capo, cioè senza bottoncino” (Ar. 353v.25), “sono i detti chiodi come un bottoncino con un gambo” (Ar. 353v.31), Cr. III: “Dim. di Bottone”.
- BOTTONE **bottone**: “capo tondo, bianco et a bottone” (Ar. 353r.26); **bottoni**: “bottoni bucati” (Gi. 263r.19), “bottoni per corone” (Gi. 263r.31), “lavorati in bottoni” (Gi. 263r.33), “bottoni grossi da info-care” (Chir. 279r.col.ds.11), “Bottoni di fuoco occulti” (Chir. 279r.col.ds.15), “bottoni da dare fuoco” (Col. 268v.16), Cr. III: “Piccola pallottolina di diverse fogge, e materia, che s'appicca a' vestimenti per affibbiargli. E bottone si dice a quello strumento di ferro, col quale s'incende, perché ha in cima una pallottola a guisa di bottone”.
- BOTTONIERA “bottoniera di ferro... con sua stozzi e buchi di più sorte per fare forme da balestra” (Bal. 303r.col.ds.24), “una bottoniera di ferro con buchi grandi e piccoli, con i suoi stozzi per stozzare” (Gi. 265r.2), GDLI: “Strumento d'acciaio per orafi e argentieri: un ferro incavato a piccoli emisferi per lavorare oggetti a forma di bottone”.
- BOZZA “Una bozza per rizzare, ò calare il Trinchetto” (Ga. 330v.16), Cr. V: “Termine di Marina, vale corda corta, un capo della quale si ferma a un punto stabile, l'altro si allaccia a una gomena, a una catena o simile, per impedire che trascorra o per ritenerla”.
- [BOZZO] “si pesca à fossi et bozzi di qualsivoglia sorte” (Pes. 270r.19), GDLI: “Buca piena d'acqua, pozzanghera”.
- [BRACA] **a braca**: “calze abrache” (Mas. 291v.14), GDLI: “Cascante”.
- BRACCIO **braccia**: “cassette da gamba e da braccia” (Chir. 279r.col.ds.23);

**braccio:** “focil grosso e piuolo de braccio” (Chir. 278v.col.sn.27), Cr. III: “Membro dell’huomo, che deriva dalla spalla, termina alla mano”; **a braccia:** “le adoperano a braccia” (Ar. 346r.6), Cr. III: “portare a braccia”.

BRACCIALE **bracciale:** “bracciale intero” (Ar. 350r.10), “bracciale si chiama quando è intero, e quando è mezzo, cioè che arriva solamente fino al gomito, lo chiamano mugnone” (Ar. 350r.10), “il cannone e l’alietta del bracciale” (Ar. 353v.21), “braccialetto, è un bracciale” (Ar. 350r.27), • Vedi BRACCIALETTO; **bracciali:** “nomi de’ pezzi de’ bracciali: coppino, fregietto, spallaccio, imbracciatura, tornietto, chiappa, guardia, cannone, alietta” (Ar. 351v.24), “bracciali... da corazza... quasi nell’istesso modo sono quelli da arme d’incontro e da barriera, fuorchè nella parte dalla chiappa al cannone, la quale è fatta di lamicine chiuse, con il gomitino... di quattro lamicine” (Ar. 352v.28 e seg.), “avaniglie... si mettono attorno a bracciali” (Ar. 353v.2) “[fibbie] scempie senza ardiglione, le quali servono per attaccare i bracciali, e si chiamano fibbie ferme in goletta” (Ar. 353v.18), Cr. III: “Quella parte dell’armadura, che arma il braccio”, s.es.

BRACCIALETTO “braccialetto intero” (Ar. 350r.25), “braccialetto, è un bracciale da portare sotto la manica, acciò non si vegga” (Ar. 350r.27), Cr. III: “Dim. di Bracciale”.

[BRAGA] “braghe 4. per legare le casse dell’artiglieria” (Ga. 330v.20), GDLI, *braca:* “Cavo con cui si legano determinati oggetti (botte, casse, balle, travi) per sollevarli, stringendoli in due punti con i coppi”.

[BRAGOTTO] “Bragotti 2. per l’oste, e per l’orza” (Ga. 330r.21), GDLI: “Fune con cui si imbragano gli alberi delle gabbie”.

[BRANCA] **branche:** “branche di corallo” (Mas. 296r.24); **branchi:** “coralli, naturali in branchi” (Gi. 263r.33), Cr. III: “E branca di corallo: dicesi di tutto un ceppo di corallo, che sia attaccato insieme”, s.es.

BRANCO “branco delle cavalle” (Cav. 358v.17), Cr. III: “Moltitudine d’animali adunati insieme”.

[BRANDISTOCCO] “brandistocchi e mezze picche” (Fo. 341r.30), Cr. IV: “Spezie d’arme in asta simile alla picca”; GDLI: “Arma antica (simile alla picca), formata da tre lame, di cui una centrale, più lunga, e due laterali, più corte che potevano rientrare (per mezzo di molle) nel tubo di ferro che le portava”.

[BRASCA] “braschi e lenticole” (Chir. 279r.col.sn.25), Cr. IV s.v. *Fummicare* in esempio da Palladio; GDLI: “Polvere di carbone, terra o ferro (che avanza dai lavori di fusione); rivestimento di vernice carboniosa o di polvere di carbone con cui si coprono i crogiuoli di fusione (per preservali dall’ossidazione)”.

- [BRECCIA] “difender brecce” (Fo. 342r.8), Cr. III: “Apertura fatta in mura-  
glie, donde si possa penetrare alla parte opposta”.
- BREVE **alla breve**: “cantare alla breve, valutare le note, o figure della can-  
tilena la metà di tempo di quello che appariscono scritte” (Mu.  
281r.18).
- BRIGLIA **briglia**: “testiera. Quella che regge la briglia in bocca del caval-  
lo” (Cav. 357v.12); **briglie**: “briglie, per nome generale, son quelle  
che si mettono in bocca a’ cavalli per maneggiargli, e particolarmente  
le quattro appiè nominate, dalle quali se ne cavano infinite altre,  
come distinto briglia per briglia da brigliai si può sapere e vederne la  
forma: Cannone,... schiaccia,... uliva,... mellone” (Cav. 357r.14 e  
seg.), Cr. III: “Strumento, col quale si tiene in obbedienza, ed in sog-  
gezione il cavallo”.
- [BRIGLIAIO] “come distinto briglia per briglia da brigliai” (Cav. 357r.16),  
Cr. V: “Colui che fa o vende le briglie”; GDLI: “Chi fabbrica briglie”.
- [BRILLO] “con brilli e pietre false” (Gi. 264v.3), “cristalli di monte lavoro-  
rati in pietre per brilli” (Gi. 263r.32), Cr. III, *Berillo*: “pietro prezio-  
sa”, s.v. *Brillare*: “forse da berillo, spezie di gioia similissimo al dia-  
mante”; GDLI: “Falso diamante; berillo”.
- BROCCAGLIO “broccaglio, è un ferro che ha un occhio a due punte vive,  
simile ad una sesta aperta, ma però non si allarga e stringe come le  
seste ma sta sempre fermo. Serve per bucare e rigare i lavori” (Ar.  
349v.13 e seg.), Cr. V riporta esattamente questa definizione con rife-  
rimento a Salvini *Voc. Arm.* IV; GDLI: “Specie di punteruolo”.
- BROCCATO “a coprire detta sedia ci va braccia 4 di broccato” (Ban.  
309r.9), Cr. III: “Sorta di pannina di seta, o drapperia grave, tessuta a  
brocchi, cioè ricci”, s.es.
- [BROCCHIERE] “anno alcuni brocchieri tondi et alcuni altri quadri. I tondi  
sono, nel mezzo, cupi per infuora et anno due cerchietti sopra, rileva-  
ti, ugualmente distanti; la grandezza di essi è di circa a un mezzo  
braccio et anno nel mezzo un ferro a oncinio per potergli attaccare alla  
cintura. I quadri non sono quadri perfettamente ma bislunghi; la gran-  
dezza è come quella de’ detti et anno come essi un ferro a oncinio et i  
due cerchietti sopra rilevati. Anno ancora un altro cerchietto..., il  
quale è bislungo come il broccchiere. La parte da basso di questi qua-  
dri bislungi è più stretta della parte di sopra. Tanto gli uni quanto  
gl’altri vanno soppannati per di dietro... Servono per difendersi e per  
pigliare la spada al nemico e, per tale effetto, si anno sopra que’ cer-  
chietti rilevati” (Ar. 350v.25 e seg.), Cr. III: “Piccola rotella”.
- [BROCCO] “perle in brocchi” (Gi. 263v.7), Cr. III: “Per quel piccol grup-  
po, che rilieva sopra ’l filo, e gli toglie l’essere agguagliato, proprio  
della seta, onde è detta Broccosa”, s.es.

- BRONZO “mortaio di bronzo” (Ch. 239r.25), Cr. III: “Rame mescolato con stagno, e talora con altro simile”.
- [BRUMEGGIARE] “nel mezo si brumeggia con del formaggio e pane” (Pes. 270v.3), GDLI: “Buttare il brumeggio ai pesci”.
- BRUNIRE **brunire**: “brunire o lustrare bianco lustro” (Ar. 349r.14), “si brunisce freddo” (Ar. 349r.15), “pietra per brunire” (Ar. 349r.17), • Vedi PIETRA, “a brunire... con queste pietre va lavorato caldo” (Ar. 349r.24), “Brunitoio per brunire o lustrare” (Gi. 265r.22); **brunisce**: “si brunisce... nero lustro, o vero morato” (Ar. 349r.23); **brunito**: “brunito lustro. Quando il lavoro è bianco lustro, con il brunirlo con la pietra..., lo fanno divenir tale” (Ar. 354v.4), Cr. III: “Dare il lustro”.
- BRUNITOIO **brunitoi**: “brunitoi grandi e piccoli, servono anche per rastciare” (Col. 268r.8); **brunitoio**: “brunitoio bianco, è di acciaio et ha il manico di legno, la grandezza di esso con il manico è circa a un braccio e mezzo. Ne ànno de’ minori per entrare in diversi lavori. Sono simili ad una lingua. Serve per brunire o lustrare bianco lustro. A brunire... con questo brunitoio bianco non va scaldato il lavoro, ma si brunisce freddo” (Ar. 349r.11 e seg.), “Brunitoio per brunire o lustrare” (Gi. 265r.22), “u brunitoio” (Arc. 335v.3), Cr. IV: “Strumento col quale si bruniscono i lavori, fatti d’acciaio, o di denti d’animali, o d’altre materie dure”; GDLI: “Strumento (di acciaio o di pietra dura, anticamente anche d’osso) usato per la brunitura dei metalli (o per pareggiare altre superfici)”.
- BRUNITORE “brunitore d’armadure bianche lustre, è questo un maestro da per sé, al quale mandano gl’armaioli le armadure acciò esso le faccia bianche lustre” (Ar. 355r.2 e seg.), Cr. IV: “Colui che brunisce”; GDLI: “Che brunisce; chi adopera il brunitoio”.
- BRUSCHIARE “radere bruschiare evacuare” (Chir. 278r.col.sn.12).
- [BRUSCO] “bruschi e ferri da sciringare” (Col. 268v.14), Cr. V: “Brusco dicesi anche quella lima o raspai cui si servono i chirurghi per raschiare le ossa”; GDLI: “Lima, raspa che veniva usata per raschiare le ossa”.
- [BUCA] “buche per grani” (Fo. 340r.16), “buche tonde,... che servono per formarvi... lavori a martello” (Ar. 345v.8), Cr. III: “Dicesi buca, a luogo sotterraneo da conservar grano, e biade”, s.es.
- BUCARE “bucare e trapanare diversi lavori” (Ar. 348r.34), “bucare i lavori” (Ar. 349r.34), “trapani da bucare di più grandezze” (Arc. 335r.7), “docietti da bucare” (Arc. 336v.17), “suchielli da bucare” (Arc. 337r.5), Cr. III: “Fare il buco”, s.es.
- BUCCIO “egli da il ferro una volta dal buccio et una volta dal carniccio” (Con. 276v.7), Cr. III: “Buccia” (“Per la pelle degli animali”).

- BUCO buchi:** “allargare i buchi” (Ar. 348v.4), “far buchi tondi” (Ar. 348v.16), “entrare ne’ buchi” (Ar. 348v.31), “buchi bislunghi, iquali essi chiamano finestrelle” (Ar. 353r.34), “stella di buchi” (Ar. 351r.29), “granchi che stanno tra li buchi delli scogli” (Pes. 270r.20); **buco:** “sieno, con un buco, traforati per la grossezza, per potere in esso buco schiodare il lavoro” (Ar. 346v.20), “buco a finestrella, cioè bislungo” (Ar. 353r.34), “granchi che stanno tra li buchi delli scogli” (Pes. 270r.20), **busi:** “una madre vite con piu busi e sua masti” (Arc. 335r. 8), “una chiave con piu busi per caricare le ruote” (Arc. 335r. 25), Cr. IV: “add. bucato, vuoto”, Cr. III: “Apertura, che ha del rotondo, e non molto larga: pertugio, foro”.
- [**BUFFA**] “buffe per coppella” (D. 272r.8), Cr. III s.v. *Baviera*: “visiera, buffa”; Cr. V: “buffa dicesi ancora una berretta che copre la faccia, il collo e la gola, e serve ai doratori a fuoco per difendergli dalle male evaporazioni e fumi che tramanda l’argento vivo”; GDLI: “Maschera protettiva per saldatori, doratori, ecc.”.
- BULINO bulini:** “bulini e ciappole di più e diverse qualità, cioè bulini grossi e piccoli” (Gi. 265r.16); **bulino:** “lavori... intagliati con il bulino” (Ar. 354v.23), Cr. III: “Sorta di strumento, per lo più colla punta d’acciaio, col quale sottilmente si scava, e intaglia, oro, argento, rame, cristallo, o simili, per farvi caratteri, rabeschi, e figure”.
- [**BULLETTA**] “bullette e bullettine” (Arc. 337r.16), “bullette di ottone” (Arc. 337r.17), “bullette e bulletoni” (Cal. 305r.26), “aghuti, Bullette, Casse” (Mas. 289r.11), “bullette per confichare dette pelle” (Pel. 274v.10), Cr. III: “Bulletta, ancora è nome di varie sorte di chiodi, e particolarmente di quelle, che hanno gran cappello”, s.es.
- [**BULLETTINA**] “bullette e bullettine” (Arc. 337r.16), Cr. III: “Dim. di Bulletta, per sorta di chiodo”.
- [**BULLETTONE**] “bulletoni dorati” (Ban. 309r.12), Cr. V: “sorta di chiodo con capo assai grosso e convesso come quegli con cui si finiscono le imposte delle porte delle città e delle case per ornamento e fortezza”; GDLI: “Grosso e robusto chiodo a testa larga (come quelli piantati nei battenti di vecchie e massicce porte di legno)”.
- BURATTO** “lancie da buratto” (Fl. 365r.1), Cr. V: “E per quella figura di legno o d’altro, nella quale i cavalieri giostrando ferivano, detta anche saracino o Quintana”; GDLI: “Bersaglio di legno (in figura di guerriero) che i cavalieri dovevano colpire nelle giostre”.
- [**BURCHIO**] “burchi per pescare ostrache come ussano in Corsica sono aste lunghe braccia 12 in 13 et incima... vi è un ferro a tre ponte” (Pes. 261r.16), Cr. III: “Barca da remo coperta”.
- [**BUSO**] **busi:** “una madre vite con piu busi e sua masti” (Arc. 335r. 8),

“una chiave con piu busi per caricare le ruote” (Arc. 335r. 25), Cr. IV: “add. bucato, vuoto”, • Vedi BUCO.

BUSSETTO “bussetto calzatoio candellieri” (Cal. 305v.1), “Sconficcatoio bussetto, coltello” (Sed. 313r.4), Cr. III: “Strumento di legno, col quale i calzolai bussan la forma quando voglion farla entrar bene nella scarpa; e gli stampatori de’ panni, o de’ drappi quando gli stampano, o trinciano”.

BUSSOLA “punte di bussola per cominciare a lavorare, cesoie da giardino” (Col. 268r.16).

BUSSOLA “per le ruote... 4 cerchi 4 bussole 6 staffe” (Fo. 342v.12), Cr. V: “Trovasi per quel cerchio di ferro o di bronzo commesso nel mezzo della ruota e dentro al quale gira l’asse che oggi dicesi bronzina”; GDLI: “Bronzina” (“Particolare tipo di cuscinetto in bronzo, riportato nel supporto, a immediato contatto col perno o con l’albero rotante”).

BUSSOLA “bussola di setole” (Cav. 361r.17), Cr. IV s.v. *Brusca*: “E quello strumento con setole, onde si puliscono i cavalli, che si dice anche Bussola”; GDLI: “Spazzola per strigliare i cavalli. Deriv. da *bussolo* bosso”.

[BUSSOLA] “le bussole sono certe incavature a guisa di canaletti, fatti per ciaschedun de’ maieri e forcacci, sotto il piano d’essi, da poppa a prua, acciò l’acqua che sarà tra l’uno e l’altro de’ maieri possa correre tutta alla mezzania all’albero, che è detto sentina” (Ga. 317r.24 e seg.).

[BUTTAFUOCO] “butta fuori e butta fuoco” (Arc. 337v.18), Cr. V: “Terminè d’artiglieria. Bastoncelo o asticciola che porta la miccia per dar fuoco al cannone”; GDLI: “Asta con in punta una miccia per dare fuoco alle cariche di lancio delle artiglierie antiche”.

BUTTAFUORI “buttafuori e butta fuoco” (Arc. 337v.18), GDLI: “Asta che sporge dalla nave per tener in fuori una vela, un cavo, ecc.”.

[BUTTERATO] “maschera butterata” (Mas. 295v.19), Cr. III: “Pien di butteri. Dicesi del volto dell’uomo, nel quale sie rimase le margini del vaiuolo: tolta la metafora da’ butteri della trottola”.

[CACCIETTO] “ciappette e caccetti da ferite” (Chir. 279v.13).

[CACCIARIGGIA] “Cacciarigge è una lensa che si cala” (Pes. 270r.10).

[CACCIASTECCHI]/ CACIA STECHI “u cacia stechi il calderotto con la colla” (Arc. 337r.1).

[CACCIAVITE]/ CACIA VITE “u cacia vite” (Arc. 335v.5), Cr. V: “Piccolo strumento di ferro, di varia forma e grandezza, simile nella estremità allo scalpello, e così sottile da entrare dentro alla tacca che è nella capocchia della vite, per poterla, girando stringere od allentare”;

GDLI: “Arnese che serve a togliere e a stringere le viti: formato da una lama o tondino in acciaio appiattito a un’estremità, foggia a cuneo molto acuto e spigolo smussato, simmetrico, che si adatta al taglio della testa della vite”.

CALAMITA “tirare a se il fuoco a guisa di calamita” (Ch. 244r.2), “carabe, cioè calamita delle paglie” (Ch. 245r.16), “calamita. Pietra assai nota, quale tira il ferro e da quello è tirata. Plinio,... ne numera cinque specie: la prima del monte Ida; la seconda, in Magnesia di Macedonia...; la terza, nel Echio della Beotia, di color più rufo che nero, detta femina;... la quinta, di color bianco come pumice, che non tira il ferro, simile a quella di Portoferraio. La meglio è l’etiopica, quale si compera a peso d’argento, di color rosso e sanguinosa, benché, si lodi la cerulea. Utili tutte all’epifora. Libavio,... dice che nella calamita e ferro si ritirava il medesimo bitume liquido,... È manifesto che il ferro dà vigore alla calamita armata di quello, et il ferro, che ha toccata la calamita, tira ancor egli il ferro” (Ch. 246r.16 e seg.), Cr. III: “Pietra nota, che ha proprietà di tirare a se il ferro, e bilicata, riguardar sempre la tramontana”.

[CALARE] “et li si cala una rete con un homo in mare” (Pes. 270r.25), Cr. III: “Mandar giù da alto in basso”.

[CALCAGNINO] “steccare calcagnini” (Cal. 305v.col.sn.29), “impastar calcagnini” (Cal. 305v.col.sn.30), Cr. III: “Dim. di calcagno; e si dice proprio di quella parte della scarpa, che sta sotto il calcagno”.

CALCAGNO/ CALCANGNO **calcagno**: “scalcagnato: quando è un poco di bianco nel principio del pelo al calcagno” (Cav. 360v.17), **calcangno**: “calcangno” (Chir. 278v.col.ds.5), Cr. III: “La parte deretana del piè”.

[CALCAREO] “pietra calcaria” (Ch. 246r.12), GDLI: “Che è costituito da calcare, che contiene calcare”.

CALCATOIO “cucchiara con calcatio” (Fo. 342v.19), Cr. V: “Propriamente quella grossa capocchia, nella quale termina, da una delle due parti l’asta che serve a battere la carica nelle artiglierie e che comunemente dicesi Calcatore. Prendesi altresì per l’intera asta munita di questa capocchia”; GDLI: “Bastone con testa cilindrica, con cui nelle vecchie artiglierie si spingeva la carica fino a portarla nella posizione opportuna per il tiro”.

[CALCEDONIO]/ CALCIDONIO “cammei, fatti di agata o di calcidonio, et altre pietre intagliate” (Gi. 263r.35), “mortaino di calcidonio è pestello per macinare” (Gi. 265v.13), “calcidonio trasparente orientale” (Gi. 262r.col.sn.24), “calcidonio occidentale” (Gi. 262r.col.ds.7), Cr. IV: “Pietra preziosa di varj colori”; GDLI: “Varietà di quarzo, usata come pietra preziosa: si presenta in forme stalattitiche o mammellonari,



bianco-azzurrognole e traslucide (e vi si comprendono: l'agata, la corniola e la pietra focaia").

[CALCESE] "calcesi, mazapreti" (Fo. 342r.18), Cr. III: "E per una carrucola, che si pone al piede del sostegno delle taglie, a uso di tener basso il canapo nel voler muover' i pesi", s.es.

CALCINA "marre da calcina" (Fo. 341v.5), Cr. III: "Quella materia di pietra cotta, la quale s'adopera a murare".

[CALCINAIO] "sei trogoli chiamati calcinai ne quali vi si mette acqua di pozzo" (Con. 276r.5), Cr. V: "E per quella piccola vasca o truogolo, dove i conciatori mettono le pelli in bagno con calcina per purgare dei peli e del carniccio"; GDLI: "Vasca dove si fa la calcinatura delle pelli durante la concia".

CALCINARE **calcinano**: "li metalli si calcinano con acque forti" (Ch. 240r.6); **calcinare**: "calcinare... i metalli, mezzi minerali o altri simili, che per loro non possono esser vinti dal fuoco; nelli animali... quelle parti che hanno somiglianza di pietra come denti; ne i vegetabili, i coralli" (Ch. 239v.25 e seg.), "fare strato sopra strato, domandano il calcinare i metalli con polveri, ponendo in un crociolo un suolo di lame di ferro et uno di zolfo, seguitando fino che sia pieno; doppo, porlo in fusto, fino che sia arso lo zolfo" (Ch. 240r.8 e segg.), Cr. III: "Termine alchimico, ed è il fare a' metalli, o altro nel fornello, quel medesimo che si fa a' sassi nella fornace per farne calcina".

CALCINAZIONE/ CALCINATIONE "una polverizzazione delle materie mediante il fuoco, che toglie l'humido che prima le teneva unite, li chimici domandano calcinatione; nelli metalli è più cospicua poichè, si possono, così ridotti, far tornare nel primo loro stato" (Ch. 240r.1 e segg.), "Il primo grado è calcinazione... e per questa si riduce tutti e metalli e minerali e alltre cose in calce" (D. 254v.1), Cr. III: "Termine alchimico, ed è il fare a' metalli, o altro nel fornello, quel medesimo che si fa a' sassi nella fornace per farne calcina".

CALCIO "da una banda, cavo il calcio e dall'altra, cavo la vetta" (Fl. 364r.10), "abbozzo il calcio" (Fl. 364r.15), "lancie... sottili nel calcio" (Fl. 364v.11), "con una sgorbia e con due raspe finisco... il calcio" (Fl. 364r.23), Cr IV s.v. *Arrestare*: "Metter il calcio della lancia sulla resta per ferire"; Cr. V: "Calcio della picca, della lancia, dell'archibuso, della pistola chiamasi la parte inferiore di tali armi al di sotto dell'impugnatura"; GDLI: "Parte inferiore della lancia, con cui la si poggia in terra".

[CALCITE]/ CALCITI "terra calciti, misi e sori, si trovano nelle miniere de i metalli di Cipro. Tutti della medesima facultà... e natura; il mezzano fra questi è il calciti, secondo che dice Galeno" (Ch. 242v.4), "il

- vetriolo di Cipri contiene: rame, misi, calciti e sori” (Ch. 243r.23), Cr. III: “Sorta di minerale”.
- CALDAIA **caldaia**: “nella caldaia si mette gruma di botte” (Cap. 311r.24), “caldaia a posta per tingere con il ferro” (Cap. 311v.9); **caldaie**: “caldaie di piombo” (Ch. 243r.20), “caldaie di rame, di tenuta 20 sechie di aqua” (Cap. 311r.20), Cr. III: “Vaso di rame da scaldarvi, e bollirvi entro che che si sia”.
- CALDANO “caldano e carbone” (Chir. 279v.12), “caldano, focho paletta” (Mas. 289r.15), “un caldano per ischaldarsi” (Pel. 274v.18), Cr. III: “Vaso di metallo, o simili, a uso di tener fuoco per iscaldare nelle stanze”, s.es.
- [CALDERAIO] “quello che i calderai dicono mettere in fondo” (Ar. 345v.10), “pillotta, è uno strumento... chiamato da’ calderai poffice” (Ar. 349v.17), Cr. III: “Facitor di calderotti, e altri vasi simili di rame”, s.es.
- CALDEROTTO “calderotto per la pasta” (Cal. 305r.15), Cr. III: “Vaso fatto a guisa di caldaia piccola”; **Calderottino**: “calderottino da spezziali” (Mas. 290r.7); Cr. V: “Dim. e Vezz. di calderotto”.
- CALDO “coagulatione che fa il freddo,... che il caldo la solve” (Ch. 239r.20), “concretion... che fa il caldo levando l’humido dalle piote o glebe” (Ch. 239r.21), “lavorato caldo, cioè... mentre il lavoro è caldo” (Ar. 349r.24), Cr. III: “Calore” (“Una delle prime qualità attente al tatto, ed è suo proprio il riscaldare, e l’attenuare”).
- CALIBRO/ CALIVRO “uno astuccio con... calibro” (Fo. 342v.20), “filiera per il calivro delle canne” (Arc. 336r.3), Cr. IV: “Istrumento per misurare la portata dei cannoni”; Cr. V: “Diametro interno della bocca delle armi da fuoco, ed anche grossezza dei proiettili ragguagliata alla bocca da fuoco che lo deve ricevere”; GDLI: “Diametro interno della bocca delle armi da fuoco. Strumento di misura usato per il controllo rapido delle dimensioni dei pezzi lavorati”.
- CALIDITÀ “le sue qualità... sono calidità... e siccità...” (Ch. 245r.13), Cr. III: “Caldezza”.
- CALORE “instrumenti chimici... sono: fuoco, calore” (Ch. 238r.22), “fuoco o calore. Instrumento chimico, si divide in quattro gradi...: il primo grado è calor mite temperato. Il secondo è acre, né puol tolerarsi dalla mano. Il terzo distrugge il temperamento della mano. Il quarto è il sommo, che tutto divora. Dichiaro in altro modo: il primo è calor di bagno, il secondo di ceneri, il terzo di arene, il quarto di carboni accesi nudi; tutti hanno la medesima latitudine, come il bagno caldo, tiepido e bollente, così l’arene” (Ch. 238r.25 e seg.), • Vedi LATITUDINE, “dal calore sollevata per aria” (Ch. 239r.2), “putrefare... le materie

chimiche con calor humido” (Ch. 240r.18), “calor del ventricolo delli animali” (Ch. 241r.4), Cr. III: “Una delle prime qualità attenente al tatto, ed è suo proprio il riscaldare, e l’attenuare”.

[CALZA] “calze abrache” (Mas. 291v.14), “calze di panno per li archibusi” (Arc. 337r.25), Cr. III: “Spezie di vestimento in gamba”.

[CALZARE]/ COLZARE “stanpare e colzare” (Cal. 305r.col.sn.28), Cr. III, *Calzare*: “Avere, mettere in gamba, e in piè, calze, e scarpe, o simili”.

CALZATO “[cavallo] calzato: quando il bianco arriva al ginocchio di tutti i piedi” (Cav. 360v.10), Cr. III: “E calzato: dicesi quel cavallo che abbia macchia bianca, che dal piede si stenda fino al ginocchio, o sopra”, s.es.

CALZATOIO “bussetto calzatoio candellieri” (Cal. 305v.2), Cr. III, *Calzatoio*: “Quello strumento, col quale l’huomo si calza le scarpe”, s.es.

CALZONI “calzoni di drappo” (Mas. 293r.18), Cr. III: “Quella parte del vestito, che cuopre dalla cintura al ginocchio, perché è divisa in due, che ad un sol pezzo dicesi calzone”.

CAMARRA “camarra di quoio, per legare il cavallo” (Cav. 361r.21), GDLI: “Cinghia di cuoio con cui si legava la testa del cavallo”.

[CAMATO] “uno graticcio con camati per divettare la lana” (Cap. 311r.3), Cr. III: “Bacchetta lunga di circa a tre braccia, di grossezza d’un dito, nodosa, e per lo più di legname di corniolo”.

CAMERELLA “camerella alla franzese” (Ban. 309v.20), Cr. III: “Camerella, diciamo oggi un chiuso di drappi, o simili, per fasciare il luogo dove si tiene il letto, e anche talora il luogo stesso”, s.es.

[CAMMEO] “cammei, fatti di agata o di calcidonio” (Gi. 263r.35), Cr. IV: “Figura intagliata a basso rilievo in qualche pietra preziosa, e anche la stessa pietra intagliata o scolpita”; GDLI: “Gemma lavorata a rilievo, utilizzando la struttura a strati delle pietre dure e la differente colorazione dei vari strati”.

CAMMIA “volatile chiamano... quello che il fuoco solleva in alto, come... zolfo, cammia” (Ch. 238r.9), “facilmente si solleva, come zolfo e cammia” (Ch. 238r.13).

[CAMOSCIO] “camosci bianco e nero” (Cal. 305v.14), Cr. III: “Pelle di montone, o d’altro simile animale, detta camoscio da una particolar concia, che le si da, che la rende morbida; e “dargliele si dice camosciare, o scamosciare. Può anche per avventura derivar da qualche animale già così detto, del quale fa menzione il Morg. Nel quindicesimo canto. Gattomammon, bertuccia, babbuino, muso, muso, camoscio, moscado, e zibetto”.

CAMPANA/ CANPANA **campana**: “nasse da morene sono fatte a usso di campana” (Pes. 261v.1), “nasse da liguste sono fatte a usso di cam-

pana" (Pes. 261v.4); **canpana**: "Vetri per stillare... materasso, canpana, boccione" (D. 257r.7), Cr. III: "Strumento di metallo, fatto a guisa di vaso, il quale con un battaglio di ferro, sospesovi entro, si suona a diversi effetti, come: a adunare il popolo, a udire i divini uffici, a magistrati, e simili cose... si dice anche a vaso di piombo, fatto a guisa di campana, per uso di stillare, con un beccuccio presso al fondo, lungo, e torto, donde esce il liquor, che distilla".

[CAMPANELLA] "nastro e campanelle per le cortine" (Ban. 309v.7), "campanelle da capo [della portiera]" (Ban. 309v.19), "cordoncini e campanelle" (Ban. 310r.4), "da piede [del parato da camera] tela e campanelle" (Ban. 309v.15), "le campanelle e la bietta" (Ar. 346r.13), Cr. III: "E campanella: per quel cerchietto di ferro, fatto a guisa d'anello, che s'appicca all'uscio per picchiare".

CAMPANO "fascia di quoio che tiene il campano al collo delle cavalle" (Cav. 358v.13), Cr. V: "Campanello piuttosto grosso, fatto o di bronzo, o di lama di ferro, o di rame, che mettesi al collo della bestia che guida l'armento o il gregge, ed anche al collo dei bovi quando si conducono alla fiera o al mercato"; GDLI: "Rozza campanella di ferro che gli animali dei greggi portano appesa al collo: campanaccio", • Vedi SUVEGGIA.

[CAMPEGGIO]/ CANPEGGIO "lengnio canpeggio con verde rame... et ancho uno pocho di cetruolo... con questi si tinge tutti i cappelli" (Cap. 312r.8), "di detto lengnio canpeggio se ne cava una tinta che, con altre materie... fa lustrare i cappelli" (Cap. 312r.14), Cr. V: "Albero dell'America il cui legno durissimo, pesante e rosso cupo, serve alla tintura, ed anche ad alcuni usi della medicina; ed è così detto da una città del Messico"; GDLI: "Albero della famiglia Mimosacee, originario del Messico, alto 12-16 m: il legno è duro, di colore rosso-scuro all'esterno, rosso-giallastro all'interno, con odore caratteristico simile a quello della violetta, sapore aspro, astringente...; il legno stesso; la tintura che se ne ricava; indaco scuro".

CANALE **canale**: "canale di ferro per gettare le verghe" (D. 272r.9), "legnio con il canale per pulire" (Arc. 335v.21), "ruota di legnio... con suo canale dove entra la corda rinforzata per fare girare una ruota di pietra" (Bal. 303v.col.sn.32), "canale grosso e piccolo per gettare l'oro" (Gi. 263v.23), "con una sgorbia fo il canale, tanto che vi entri un bastone per scorniciare" (Fl. 364r.26); **canali**: "canali della barchetta" (Arc. 336v.13), "lime inginocchiate per far canali" (Ar. 348v.32), "rocchella di legnio fatta a canali dove entra la corda" (Bal. 303v.col.sn.35), Cr. III: "Luogo per dove corre l'acqua ristretta insieme, a similitudine d'una canna divisa; e prendesi largamente per ogni luogo, dove corre acqua".

- CANALETTO **canaletti**: “bocca scanalata, cioè con alcuni canaletti” (Ar. 345v.26), “canaletti meno profondi” (Ar. 346r.1), “canaletti in dentro, fattivi... con la lima inginocchiata” (Ar. 354v.28), “le bussole sono incavature a guisa di canaletti” (Ga. 317r.24); **canaletto**: “un canaletto, incavato un dito il maggior incavo” (Ga. 322v.2), Cr. III: “Dim. di canale”.
- [CANAPO] “canapi, sustre, corde” (Fo. 342r.16), Cr. III: “Fune grossa fatta di canapa”.
- [CANATA] “Canate di ferro, ò di rame da unirlo con il vaso” (Ch. 251r.4).
- [CANCELLO] “cancelli con diversi viticci” (F. 266r.col.ds.9), “cancelli, porte per far passare le cavalle da un luogo all’altro” (Cav. 358v.8), Cr. III: “Imposte di porta, fatte per lo più di steconi, commessi con qualche distanza l’uno dall’altro, almeno di quattro dita”.
- [CANDELETTA] “candele tte da siringare” (Chir. 279v.7), Cr. V: “Strumento chirurgico”; GDLI: “Strumento, di metallo e di gomma, usato in ostetricia per provocare l’aborto”.
- [CANDELIERE]/[CANDELLIERE] “candellieri, smoccolatore” (Mat. 282r.27), Cr. III, *Candelliere*: “Strumento, dove si ficcano le candele, per tenerle accese”.
- [CANE] “cani da smontare” (Arc.337v.23), Cr. III: “Cane: quel ferro dell’archibuso, che tien la pietra focaia”, s.es.
- CANIZZA “sterco di cane quale da loro è chiamato canizza” (Con. 276v.2).
- CANGIO “pezzate nere e bianche che ànno il nero cangio di bianco” (Cav. 360r.8), Cr. III: “Sorta di colore, lo stesso, che cangiante”, s.es.
- CANNA **canna**: “cannelli di canna” (Mas. 292r.21), “una canna in mano” (Mas. 292v.2), “canna dindia” (Mas. 295r.15), “nasse da anguille... sono fatte di canna” (Pes. 261v.12), “vaglio e canna per vagliare la penna” (Mat. 282v.3), “stadere, passetto e canna” (Mat. 282v.4), “un mantice... con sua canna di ferro” (Bal. 303r.col.sn.7), “dove entra la canna del mantice” (Bal. 303r.col.sn.12), “la canna che si tiene in mano si chiama tronba e quella di cima fine si chiama vetta” (Bal. 303v.col.sn.13); **canne**: “canne per distendere le basette nere” (Pel. 274v.10), “graticci di canne” (Cap. 311r.10), “canne da pescare” (Bal. 303v.col.sn.12), “dirizzare... canne” (Bal. 303v.col.sn.20), “buchare o votare canne” (Bal. 303v.col.sn.23), “svitare le canne” (Arc. 335v.16), “dare il lungo alle canne” (Arc. 335v.20), “provare le canne” (Arc. 335v.23), “calivro delle canne” (Arc. 336r.3), “canne da archibuso, canne da carabina, canne da terzaroli, canne da pistole, canne da moschetto, canne da spingarda” (Arc. 336r.4 e seg.), “ritirare canne e invitare” (Arc. 337v.13); **cannette**: “alcune cannette che si fanno di ferro o d’ottone e vanno dietro all’elmo. Servono per tenere

- la pennacchiera sopra il detto elmo” (Ar. 354r.18), Cr. III: “Pianta, il cui fusto è diritto, lungo, voto, e nodoso... Canna, per similitudine, diciamo quella dell’archibuso, e a quella degli organi, e simili”.
- CANNELLA/ [CANELLA] **canelle**: “spine tonde... per canelle e anelli” (Arc. 337r.18), **cannella**: “cannella fessa per dilatare” (Chir. 279r.col. sn.22), “cannella da saldare” (Gi. 265r.24), Cr. III: “Dim. di canna”.
- CANNELLA “zuccherero e cannella, o sagginato” (Cav. 359v.22), Cr. III: “Per ispezie d’aromato”.
- [CANNELLO] “cannelli di canna infilati e cuciti” (Mas. 292r.21), “scarnificatoio con cannelli, e aghi” (Col. 268v.13), Cr. III: “Pezzuol di canna sottile, tagliato tra l’un nodo e l’altro... Questi cannelli servono a diversi usi di lavorij di panni, o drappi; onde viene accannellate, che è avvolgervi sopra filo”.
- [CANNETTA] “alcune cannette che si fanno di ferro o d’ottone e vanno dietro l’elmo” (Ar. 354r.19), • Vedi ELMO.
- CANNONE “polvere da moschetto e da cannone” (Fo. 341r.3), “palle... da cannone” (Fo. 341r.4), “mezzi cannoni, quarti cannoni” (Fo. 341v.25), “parti di un cannone: anima, bocca, culatta, toriglioni, maniglioni, corpo del cannone, cornice di culatta, focone, cornice de’ toriglioni, cornice di bocca o gioia” (Fo. 342v.1 e seg.), “le radiche..., lontane a picca l’una dall’altra quanto il cannone con la cassa” (Ga. 318r.12), “cannone di corsia” (Ga. 322r.18), Cr. III: “Cannone, alla più grossa artiglieria”.
- CANNONE “il cannone di sotto è quel pezzo simile ad un mezzo cannone, che para per di sotto, dal gomito al polso” (Ar. 352r.6), “alietta di sopra, è... l’altra parte del cannone..., simile al sopraddetto cannone” (Ar. 352r.9), “dalla chiappa al cannone” (Ar. 352v.30), “chiavette... tengono insieme il cannone e l’alietta del bracciale” (Ar. 353v.20), “cannone si adopera per la prima imbrigliatura” (Cav. 357r.18), Cr. III: “Arnese che fascia la gamba sotto lo stivale, e talora si porta per ornamento anche senza lo stivale... Cannone, per una sorta di imbocatura del morso del cavallo”.
- CANNUCCIA **cannuccia**: “per pescare... si piglia una cannuccia con un pescio attaccato” (Pes. 270r. 21); **cannucchie**: “cannucchie per pescare a lamo” (Pes. 261r.6); **canucia**: “con una lensa attaccata alla canucia” (Pes. 261r.7); **canucie**: “canucie per pigliare i riccij sono canucchie spacate a tre ponte” (Pes. 261r.20), Cr. III: “Dim. di canna. Sottilissima canna”; GDLI: “Canna da pesca”.
- CANONE **canone**: “canone armonico” (Mu. 280v.34), “canone all’unisono, uno degli artifizi del contrappunto” (Mu. 281r.25); **canoni**: “contrappunto all’ottava, alla decima, alla duodecima, altra sorta di contrap-

punto diverso da quello de' canoni" (Mu. 281r.34), Cr. V: "Canone dicesi anche un componimento musicale, le cui parti si fanno sentire successivamente, e ciascuna parte imita quella che precede, senza interruzione: così detto dal motto che gli è preposto, e che serve di regola alla sua risoluzione"; GDLI: "Composizione contrappuntistica in cui un tema o soggetto, presentato da una voce vocale o strumentale, viene ripetuto, a una certa distanza, da un'altra voce o da più voci che si imitano l'una con l'altra".

CANOVACCIO/ CANAVACCIO **canavaccio**: "una giubba di canavaccio biancho" (Mas. 296v.9), "di canavaccio, berrettone" (Mas. 297r.16), "vestito canavaccio" (Mas. 298r.18); **canovaccio**: "le cigne per il sedere, confitte e sopravi canovaccio" (Ban. 309r.6), "appannatore di canovaccio" (Cav. 361r.18), Cr. III, *Canavaccio*: "Sorta di panno lino grosso, e ruvido; E più particolarmente un pezzo di panno grossetto, col qual s'asciugan le mani, o si fanno altre operazioni", s.es.

CANTARE **cantando**: "la diversità de sistemi per i quali passavon cantando" (Mu. 280v.30); **cantar**: "cantar giusto, a capello, con orecchio purgato" (Mu. 280r.15), "cantar franco, cantar sicuro" (Mu. 281r.23); **cantare**: "grazie che si fanno nel cantare" (Mu. 280r.8), "cantare a aria" (Mu. 280v.10), "cantare a orecchio" (Mu. 280v.11), "composizioni musicali, tanto da cantare che da sonare" (Mu. 280v.13), "cantare al segno del tempo" (Mu. 281r.7), "cantare esattamente a tempo" (Mu. 281r.9), "cantare alla breve, valutare le note, o figure della cantilena la metà del tempo di quello che appariscono scritte" (Mu. 281r.18), "cantare a cappella è una maniera propria da chiesa" (Mu. 281r.20), • Vedi CAPPELLA, "cantare o sonare extempore" (Mu. 281r.22); **canti**: "accompagnare, sonando, uno che canti" (Mu. 280r.9), "si canti in soprano... si canti in tenore" (Mu. 281r.33), Cr. III: "Mandar fuor misuratamente la voce: proprio dell'huomo, e si dice ancor degli uccelli"; GDLI, *Cantare a aria*: "a capriccio"; Cr. III, *cantare a orecchio*: "Dicesi del cantare senza cognizion dell'arte; ma solamente accordar colla voce all'armonia udita dall'orecchio, che anche si dice cantare a aria".

CANTILENA "progressione armonica che rende dilettevole la cantilena" (Mu. 280v.8), "cantilena di bell'aria" (Mu. 280v.16), "rigirar che fa la cantilena" (Mu. 280v.27), "note, o figure della cantilena" (Mu. 281r.18), "spostare, o trasportare la cantilena alla 5.a alta o alla 5.a bassa, alla 4.a alta o alla 4.a bassa" (Mu. 281r.29), "aria, o altra cantilena, scritta in tenore" (Mu. 281r.31), "cantilena... facile da apprendersi... come avviene della romanesca" (Mu. 280v.8), Cr. III: "Canzone che si canta".

- CANTO “si dice: canto figurato, o misurato, a differenza di: canto fermo, o piano, che non soggiace ad altra misura che quella delle sillabe” (Mu. 281r.10), Cr. III: “Armonia espressa con voce”; GDLI, *Canto fermo* e *Canto piano*: “canto gregoriano”.
- [CANTO] “non sono intagliati se non ne’ canti” (Ar. 348v.25), “quattro spine... con canti vivi che taglino” (Bal. 303r.col.ds.12), “bocche piane con i canti vivi” (Ar. 347r.28), “un ferro... con i canti vivi” (Ar. 349r.27), Cr. III: “Banda, parte, lato”.
- [CANTONATA] “cantonate a denti” (Ar. 348v.25), “con sei cavi quattro per le cantonate” (Pes. 270v.2), Cr. III: “Canto, che è l’angolo esteriore delle fabbriche”, s.es.; GDLI: “Spigolo”.
- CANUTIGLIA “smalto canutiglia aghi refi” (Mas. 289r.10), Cr. III: “Si dice l’argento ridotto a certa sorta di lavorio a effetto di servirsene ne’ ricami”, s.es.
- CANZONETTA “arietta... dicesi ancora canzonetta, villanella etc.” (Mu. 280v.15), Cr. III: “Dim. di canzone”.
- CAPANNA “capanna, dove stanno i custodi delle cavalle” (Cav. 358v.3), Cr. III: “Stanza di frasche, o di paglia, dove ricoveran la notte al coperto quegli, che abitan la campagna”.
- CAPELLO “crino o capello” (Mas. 300r.14), Cr. III: “Propriamente pelo del capo”; **a capello**: “cantar giusto, à capello” (Mu. 280r.16). Cr. III: “per l’appunto, ne più ne meno”.
- [CAPIGLIERA]/ CAPPELLIERA “cappelliera di crini bianchi” (Mas. 293r.7), “una bella capelliera ricciuta, adorna di perle” (Mas. 293r.25), “capelliera di spighe di grano” (Mas. 297r.2), Cr. III, *Capelliera*: “Capellatura... Dicesi Capelliera anche a quantità di cape’ posticcii”, s.es.
- CAPO **capi**: “capi de’ chiodi” (Ar. 346v.21), “manipolare tutti questi capi di merchanzie” (Pel. 274v.4), “capi cavallo da cavar e metterli ancore nel fuoco, con sua scala e ganci” (Fe. 344r.14); **capo**: “grossa di capo” (Cav. 360r.17), “di forma larga da capo e appuntata da piede” (Cav. 360v.4), “larga da capo come da piede” (Cav. 360v.5), “corno, o capo che dir vogliamo” (Ar. 345r.18), “capo tondo, bianco et a bottone” (Ar. 353r.25), “martello lungo un quarto dal capo all’occhio” (Ar. 347r.22), “chiodi in piè senza capo... Sono senza capo, cioè senza bottoncino” (Ar. 353v.23), “chiodi in piè con capo” (Ar. 353v.26), Cr. III: “Si prende talora per parte superiore, principio, origine, o estremità... Parlandosi di panni, vesti, o simili, esprime la pezza intera, tutta la vesta, ec.”, s.es.
- CAPPAROSSA “vetriolo... è di due sorte: uno vien fatto dalla natura, detto dal Mattioli capparossa” (Ch. 243r.18).
- CAPPELLA **a cappella**: “cantare a cappella è una maniera propria da chie-



sa, più semplice di quella del concerto, ma più virile et adeguata al divino culto” (Mu. 281r.20), Cr. III: “Moltitudine di musici, deputati a cantare in una chiesa: il capo de’ quali si chiama Maestro di cappella”, s.es.

CAPPELLIERA • Vedi CAPIGLIERA.

CAPPELLINA “una cappellina in testa” (Mas. 292r.14), Cr. III: “Dim. di cappello”.

CAPPELLO **cappelli**: “informare i cappelli” (Cap. 311v.1), “cappelli in forma” (Cap. 311v.3), “serrare con le corde i cappelli” (Cap. 311v.3), “pomiciare i cappelli” (Cap. 311v.7), “saldare i cappelli” (Cap. 311v.11), “dare il segreto a cappelli” (Cap.311v.19), “fare i cappelli con il segreto” (Cap. 311v.25), “sodare i cappelli” (Cap. 312r.1), “tingere i cappelli di galla” (Cap. 312r.3), “acomodare le falde a cappelli” (Cap.312r.5), “lustrare i cappelli” (Cap. 312r.16); **cappello**: “zucchetta... si porta sotto il cappello” (Ar. 350v.3), “quando simpone il cappello” (Cap. 311r.15), “vaso... serrato con cappello rostrato, e sotto posto il fuoco, fa salire li vapori nel cappello, nel quale dal freddo si riducono in acqua, che per il rostro del cappello scende nel recipiente posto sotto” (Ch. 241r.14), “Vetri per stillare... storta, cappello, recipiente” (D. 257r.6), Cr. III: “Coperta del capo fatta alla forma di esso, circondata nella parte inferiore di un giro, che sporge in fuori, il quale si chiama tesa, o piega... Cappello: si dice a quella parte della campana da stillare, che cuopre la padella... dicesi ancora a quel vaso per lo più di vetro, che si adatta sopra le bocce, e orinali quando si stilla”.

CAPPERUCCIO “un feltro intero con suo capperuccio” (Mas. 292r.16), “un cappotto con capperuccio” (Mas. 296r.1), Cr. III: “La parte della cappa, che cuopre il capo”.

CAPPIONE “filo di ferro... per fare scaletta e cappione” (Bal. 303v.col.sn.7), “oncinello di ferro con sei buchi... per lavorare il cappione” (Bal. 303v.col.sn.8), “cera bianca per il cappione” (Bal. 303v.col.sn.11), GDLI: “Specie di briglia”.

[CAPPONIERA] “fosso asciutto, con caponiere e senza” (Fo. 340v.11), Cr. V: “Si disse a una sorta di feritoia, perta a fior di terra per difesa di opere militari”; GDLI: “Opera di fortificazione a fior di terra per la difesa e il fiancheggiamento dei fossi”.

CAPPOTTO “un cappotto con capperuccio” (Mas. 296r.1), Cr. III: “Mantello di schiavi, o marinari per lo più di panno, e cuopre la vita, e la testa”, s.es.

[CAPPUCCINO] “i cappuccini sono certi legni che si pongono accosto alle latte, confitti o chiavati in esse, et alla banda ne’ percontri del con-

triale et incinta, e più ancora ne vanno di rovere o d'olmo, di grossezza dita 4. e di larghezza 5. alle cime; et in mezzo si vanno avviando con buon ordine, dimodoche sian forti. Di questi se ne mettono ad ogni quattro latte uno, eccetto che alla compagna, acciò non impedischino portar quartaroli del vino, che stanno sopra le botti" (Ga. 317v.18), GDLI: "Piccolo cappuccio, cappuccetto, cuffietta".

CAPRICCIO **capricci**: "ritrovandosi... nuove foggie e capricci" (Mas. 299r.5); **capriccio**: "Capriccio, questo è un'abito che ce ne molti de vari cervelli" (Mas. 292r.18), "secondo il capriccio di chi gli fa fare" (Ar. 351r.34), "anella di capriccio" (Gi. 264v.5), Cr. III: "Capriccio: vale pensiero, fantasia, ghiribizzo, invenzione".

CAPRIOLA "corvette aggruppate, capriola" (Cav. 358r.8), GDLI: "Figura d'equitazione d'alta scuola".

CARABE "il succino o carabe" (Ch. 244v.5), "ambra gialla... dalli arabi carabe, cioè calamita delle paglie" (Ch. 245r.16), Cr. III: "Sorta d'ambra".

CARABINA **carabina**: "canne da carabina" (Arc. 336r.5); **carabine**: "armature per carabine" (Fo. 341r.23), "carabine e pistonni e spingardini" (Fo. 341v.23), "mollette da carabine" (Arc. 338r.1), "serve per le corazze e carabine" (Ar. 351v.19), Cr. III: "Sorta d'archibuso, di grandezza tra la pistola e 'l moschetto", s.es.

[CARACOLLO]/ CARACOLO/ [CARAGOLO] "quando sono verso la cima se gli da uno caracolo" (Pes. 260v.22), Cr. IV: "Rivolgimento per lo più di truppe da imo a sommo"; Cr. V: "Girata, giravolta anche del cavallo nel maneggio"; GDLI, *Note al Malmantile* "Diciamo fare un caracollo per intendere una girata. Viene dalla voce spagnuola *caracòl*, che vuol dire 'chiocciola'".

CARAMOGIO **caramogi**: "correre ai caramogi" (Fl. 364v.32); **caramogio**: "Caramogio, una giubbettina, un cappello grande e lungo" (Mas. 291v.21), Cr. III: "Dicesi di persona piccola, e contraffatta", s.es.

CARONAIA "carbonaia dove si ripone i carboni" (Gi. 263v.31), Cr. III: "Catasta, e buca, dove si fa il carbone, e per quella stanza, dove si conserva il carbone", s.es.

CARBONE **carbone**: "bitume.. difficilmente si spegne... e non cede all'acqua come il carbone" (Ch. 243v.4), "carbone minerale, contiene bitume, però si accende presto. Questo si adopera in Livorno da i raffinatori del zucchero; portato di Francia" (Ch. 245v.3), "terra che si secha et abbrucia in luogo di carbone" (Ch. 245v.5), "adoperano carbone di tre sorte, cioè di castagno, di scopa e di quercia" (Ar. 349v.26), "carbone di barba di scopa" (Arc. 334r.18), "carbone di scopa, carbone di pietra" (Fe. 344r.col.sn.5/6), "carbone di carpine o

di faggio” (Gi. 263v.24/25), “carbone di salcio e nocciolo” (Fo. 341r.8); **carboni**: “calor... di carboni accesi nudi” (Ch. 238v.3), “dissecchare si sogliono l’herbe, radici o altri simili semplici... sopra li carboni, in una padella” (Ch. 241v.8), “carboni e terre minerali bituminosi” (Ch 245v.marg.ds.), Cr. III: “Legno arso ancora acceso; e dicesi dello spento prima ch’egli incenerisca”.

CARDARE “cardare lane e bambagie” (Mat. 282r.3), Cr. III: “Cavar fuora il pelo a’ panni col cardo”.

[CARDO] “un paio di cardo per cardar lane e bambagie” (Mat. 282r.3), “uno cavaletto o dua... con i sua paia di cardo per ciascuno cavaletto, con tozzetti per conficcarvi i cardo con il martello, lieva per ritirare i cardo quando sono lenti e lesino la cimatura per rienpiere i detti cardo” (Cap. 311r.5 e segg.), Cr. III: “Cardo: si dice anche a quello strumento, con punte di ferro a uncini, col quale si carda la lana”, s.es.

CARENA “la carena è il primo legno che vadi in opera alla galera, il qual nome di carena è derivato da quello che dicono latini carinatus, che vuol dir concavo, che veramente dev’essere concavo... Questa si fa di legname di rovere o quercia, che è il medesimo, di grossezza dita 6. E di larghezza dita 8.” (Ga. 315r.26 e segg.), “[le ruote] si fanno... della medesima grossezza e larghezza che la carena” (Ga. 315v.8), “la ruota di prua e poppa, che è stata chiamata da scrittori carena, insieme con l’altra carena” (Ga. 315v.4), “fili che s’accostano alla carena” (Ga. 317r.20), Cr. III: “Quasi carina. La parte di sotto del navilio”.

CARICARE/ CHARICARE “caricare le ruote” (Arc. 335r.26), “martinello per caricare archi gagliardi” (Bal. 303r.col.ds.46), “palette di pionbo o di ottone per caricarli [i cappelli], con sotto fogli tondi grandi di pionbo, con tavole pari per mantenere le falde pari” (Cap. 311v.13), “sprang(h)e da charicare, da tirare” (F. 266r.col.ds.4), Cr. III: “Per carico addosso, o sopra a chi ha a reggere... Caricar la balestra, archibuso, arco, e simili: è metterli in punto, e in ordine per iscaricarli”.

[CARICO] “[cavalla] carica di collo” (Cav. 360r.17), Cr. III: “Caricato”, s.es.

[CARNACCIUTO] “[cavalla]... per tutto carnacciuta” (Cav. 360r.18), Cr. III: “Quasi lo stesso, che carnaccioso, pieno di carne”.

CARNALE “Uno carnale di passi 50” (Ga. 330r.19), GDLI: “Paranco della galera”.

CARNE “Ossa in generale Carne Nervi” (Chir. 278v.col.sn.4), “color di carne” (Mas. 296r.22), Cr. III: “La parte più tenera degli animali, che hanno sangue”.

CARNICCIO “voltano detto quoio col carniccio disopra” (Con. 276r.18), “egli da il ferro una volta dal buccio et una volta dal carniccio” (Con.

- 276v.8), Cr. III: “Proprio la banda di dentro della pelle degli animali; e anche quella smozzicatura, che se ne lieva, quando se ne fa cartapecora e dicelesi limbelluccio”, s.es.
- CARNIERE “ferri da carniere” (Arc. 337v.24), Cr. III: “Foggia di tasca: proprio de’ cacciatori, per riporvi la preda”.
- CARNOVALE “Carnovale; questo si fa in piu maniere” (Mas. 292v.6), Cr. III: “Carnasciale” (“Si dice al dì, che precede al primo dì di quaresima, che anche si dice carnovale, quasi carne vale”).
- [CAROSO] “cavalle carose: quando anno finito lanno” (Cav. 359r.9).
- CARPINE “carbone di carpine” (Gi. 263v.24), Cr. III: “Arbore noto”.
- [CARRETTA] “carrette a cavallo” (Fo. 341v.2), Cr. III: “Spezie di carro”.
- CARRETTO “carretto [del cannone] per avanti” (Fo. 342v.13), Cr. III: “Carro piccolo”.
- CARRIERA “regolare la carriera” (Cav. 358r.10), “cavalle veloce di carriera” (Cav. 359r.5), Cr. III: “Corso”.
- [CARRIOLA] “carriole a mano” (Fo. 341v.1), Cr. III, *Carruola*: “Letto, che in vece di piedi ha quattro girelle, e tiensi sott’altre letta”.
- CARRO “ruota da carro” (Ar. 355r.11), Cr. III: “Strumento noto, con due ruote, il quale tirato da cavalli, o da buoi, serve a portar robe attorno”.
- [CARROZZA] “sale delle carrozze” (Ch. 244v.1), Cr. III: “Sorta di carro, con quattro ruote, a uso di portare huomini”, s.es.
- [CARRUCOLA] “paranchenotti e carrucole” (Fo. 342r.18), Cr. III: “Strumento di legno, o simile, nel quale ha una girella scanalata, che vi s’adatta fune, o canapo per tirar su pesi; e appiccata a un ferro sopra ’l pozzo, serve comunemente ad attigner acqua, e anche ce ne serviamo a molte altre diverse cose”.
- [CARTAPESTA] “carta pesta” (Mas. 289v.5), Cr. IV: “Carta macerata con acqua, e ridotta liquida, poi gettata nelle forme e rassodata”; GDLI: “Massa plastica ottenuta facendo macerare in acqua ritagli di carta, avanzi di cartone, pasta di legno, con l’aggiunta di gomma, colla e sostanze minerali (gesso, argilla) e comprimendo poi tutto in forme (e serve per fare scatole, vassoi, oggetti di chincaglieria, fantocci, giocattoli)”.
- [CARTASTRACCIA] “carta astraccio” (Mas. 289v.7), Cr. V: “Carta della peggior qualità, senza colla e fatta di cenci lani, della quale si servivano per involgere checchessia”; GDLI: “Carta senza colla, utile soltanto per involgere (quindi di vile qualità)”.
- CARTELLA “fibbie doppie e scempie, con cartella” (Ar. 353v.6), “cartella si chiama quel ferro dentro al quale si conficca la cintura” (Ar. 353v.11), GDLI: “Il complesso delle parti girevoli della fibbia”.
- CARTILAGINE “cartilagine della forcella del petto cartilagine del naso car-

tilagine deglorechi cartilagine delle coste mendose” (Chir. 278v. col.ds.8 e segg.), Cr. III: “Una delle parti similari del corpo dell’animale, dopo l’ossa la più dura: tenerume”.

CARTOCCIO “cartoccio fatto a cono matematico” (Ch. 240v.19), Cr. III: “Recipiente fatto di carta rinvolta in forma di cono”.

[CASAMATTA] “case matte” (Fo. 340v.1), Cr. III: “Sorta di lavoro nelle fortificazioni”.

CASCHETTO **caschetti**: “caschetti a botta e mungnoni” (Fo. 341r.26); **caschetto**: “caschetto... è... semplicissimo, non avendo né punte, né creste, né altro. Resiste questo caschetto alle botte de’ moschetti, e perciò lo portano i soldati sopra le galere e sotto alle fortezze” (Ar. 351v.20 e segg.), Cr. III: “Sorta di armadura di testa, poco dissimile dal morione”, s.es.

[CASINO] “garetti o casini per sentinelle” (Fo. 340r.21), Cr. V: “E fu anche termine militare, usato a significare torretta eretta sulle fortificazioni per uso delle sentinelle, Casotto”; GDLI: “Riparo per le sentinelle costruito sulle fortificazioni”.

CASSA **cassa**: “unarchetto con suo cassa” (Arc. 334v.25), “per la cassa le sue [del cannone] parti sono: 2 banconi lunghi, 4 chiave di legno, staffoni di ferro, chivarde di ferro, spiagge per toriglioni, coperchini per toriglioni, topi e biette per appuntare” (Fo. 342v.6 e segg.), la scassa, o cassa dell’albero” (Ga. 316r.30), “le radiche..., lontane a picca l’una dall’altra quanto il cannone con la cassa, acciò vi stia dentro” (Ga. 318r.12); **casse**: “casse d’archibuso” (Arc. 336v.4), “rastiare le casse” (Arc. 337r.3), “modelli per casse di più sorte” (Arc. 337v.1), “ferramenti da casse di ottone, di ferro” (Arc. 337v.15), “le casse de’ moschetti vanno poste sopra le rembate verso poppa. Queste si fanno di lunghezza quanta è larga la rembata e di larghezza un piede e ’l medesimo di altezza, ovvero in modo che sian capaci di 15. moschetti per ciascheduna di loro. Si fanno anch’esse d’albero” (Ga. 320v.26 e segg.), Cr. III: “Cassa: per quella parte di legno, dove entra la canna dell’archibuso”; GDLI: “Nelle navi, grande recipiente destinato a contenere acqua dolce o salata”.

CASSETTA **cassetta**: “cassetta da unguenti” (Chir. 279r.col.ds.37), “cassetta di legno per tenere la sopradetta terra” (Gi. 264r.20); **cassette**: “cassette da gamba e da braccia” (Chir. 279r.col.ds.23), Cr. III: “Dim. di cassa”.

CASSETTACCIA **cassettaccia**: “cassettaccia, questo è uno abito simile al abito da cotto” (Mas. 292v.10); **cassettaccie**: “poi ci vole cienboli, cassettaccie, pentolaccie per sonare” (Mas. 289r.20), Cr. III: “Cassettaccia: a uno strumento a foggia di cassetta, che percuotendosi, fa strepito, ed usarlo per carnesciale per ischerzo le maschere”, s.es.

- [CASSETTINO] “stampo... da casettini” (Arc. 335r.20), Cr. III: “Cassetta piccola”.
- CASSONE **cassone**: “cassone di legno ferrato con buon serrami per riporre le robe” (Gi. 263v.16); **cassoni**: “cassoni tavole per mostra” (Cap. 311v.21), “armadi, cassoni, schatole” (Pel. 274v.7), Cr. III: “Accrescit. di cassa, cassa grande”.
- CASTAGNO “carbone di castagno” (Ar. 349v.26), “tavole di... castagno” (Fo. 341v.17), “trave... di castagno” (Fo. 341v.20), “travicelli... di castagno” (Fo. 341v.21), “baio castagno” (Cav. 359v.8), Cr. III: “L’albero, che fa le castagne... Diciamo cavallo castagno, e castagnino: al cavallo di mantello del color della castagna”.
- [CASTARDELLA] “per pescare a castardelle si va con una filuga” (Pes. 270r.24), GDLI: “imbarcazione a remi, sottile e veloce, usata nelle lagune dai castaldi”.
- [CASTELLO] “i castelli delle rembate sono posti sopra le rembate, i quali, combattendosi, s’alterano, o drizzano in piedi, per essere maschiettati l’una parte di sopra un lattone, che si mette sopra al tavolato a tal’effetto, e alla altra parte alla maestra. Questi si fanno di tavole d’albero, d’altezza, sopra le rembate, quanto ricopra un uomo quando starà in atto di tirare il moschetto, con la bocca d’esso ne’ portelli che perciò si fanno, e di larghezza, una parte, quanto la rembata e, larga al rimanente d’essa rembata verso poppa” (Ga. 320v.14 e segg.), Cr. III: “Castello di prua, o castello di poppa: la parte del vascello quadro, o galeazza più rilevata verso la poppa, o verso la prua”, s.es.
- [CASTORO] “Castori vigongnie conigli” (Cap. 312r.11), Cr. III: “Animal terrestre, e acquatico”.
- CASTRARE “tavola da castrare” (Chir. 279v.11), Cr. III: “Tagliare, o cavare i testicoli”.
- [CASTRATO] “pelle di castrati tosati, pelle di castrati senza pelo” (Pel. 274r.23), Cr. III: “vale lo stesso che castrone” (“Agnello castrato”), s.es.
- [CATENA] “catene oncini velicello” (Fo. 342r.17), “catene diverse” (F. 266r.col.ds.2), Cr. III: “Legame per lo più di ferro, fatto d’anelli commessi, e concatenati l’uno nell’altro”.
- [CATENUZZA] “tanagline con le punte da catenuzze” (Bal. 303r.col.ds.17), Cr. III: “Vedi *Catenella*” (“Oggi a queste d’oro, e d’argento, diremmo catenuzze, riserbando catenella a uno adornamento fatto coll’ago in su i vestimenti, a guisa di catena”), s.es.
- CATERATTOLA “quando vogliono fare andare il... difizio, alzano... la caterattola con un palo di ferro” (Ar. 355v.11), Cr. III: “Dim. val Gattaiuola” (“Buca, che si fa nella ’mposta dell’uscio, o simili, acciò la gatta possa passare”), s.es.

- CATINA “evaporare... mediante una catina di cenere piena, o di rena” (Ch. 241v.11), GDLI: “v. *Catino*” (“Recipiente molto largo e non molto profondo, di forma emisferica, o a tronco di cono (di terracotta, di metallo smaltato): per contenere cibi, per lavare le stoviglie e la verdura, per lavarsi le mani e il volto”).
- CATINELLA **catinella**: “catinella e spugna” (Sed. 313r.6); **catinelle**: “padelle catinelle scalda letto” (Chir. 279r.28), Cr. III: “Vaso più piccolo del catino, ad uso per lo più di lavarsi le mani”.
- CATINO “alume catino” (Ch. 243r.6), GDLI: “Ceruleo, azzurro”.
- CATINO “catino per far la pasta” (Sed. 313r.6), “in fusione in u catino” (Arc. 336r.16), “catino da fredare e ferri” (Arc. 336r.17), “uno catino con aqua c(h)iarà” (Cap. 311r.18), Cr. III: “Vaso di terra cotta, nel quale per lo più si lavano le stoviglie; e anche si dice catino: a vaso simile di legno, di rame, ec.”.
- [CAUTERIO] “ferro da cauteri” (Chir. 279r.col.ds.8), “ferri da cauteri” (Col. 268v.16), Cr. III: “Incendimento di carne, con ferro rovente, o con fuoco morto, al quale anche diciam Rottorio”.
- [CAVA] “terra... è un corpo che sta dentro le cave” (Ch. 242r.2), Cr. III: “Buca, fossa, dal farsi cavando”.
- CAVAFERRO “un cavaferro e cavapalle” (Fo. 342v.19).
- CAVALCANTE “cavalcante, aiuto del cavallerizzo” (Cav. 357r.4), Cr. III: “Cavalcante nell’uso di dice colui, che guida, stando a cavallo, la coppia de’ cavalli, che vanno innanzi nelle mute”, s.es.
- CAVALCATOIO “montatoio o cavalcatoio. Per salire a cavallo” (Cav. 357v.18), Cr. III: “Luogo rialto, fatto per comodità di montare a cavallo”, s.es.
- CAVALIERE “piattaforma, cavaliere, torrione” (Fo. 340r.5), Cr. III: “Cavaliere: diciamo una eminenza di terreno, fatta periscoprir da lontano, e offendere”.
- [CAVALLARO] “tenda... dove stanno i cavallari” (Cav. 358v.11), “cavallari... sono quegli che custodiscono il branco delle cavalle” (Cav. 358v.16), Cr. III: “Guida di cavallo da carico, pastor di cavalli”.
- CAVALLERIZZA “cavallerizza, luogo dove si fa la scuola de’ cavalli” (Cav. 357r.1), “lanciaio della cavallerizza di S.A. Serenissima” (Fl. 364r.1), Cr. III: “Luogo destinato all’esercizio del cavalcare. E di qui Cavallerizza: al composto di ciò, che vi abbisogni”.
- CAVALLERIZZO “cavallerizzo, maestro di cavalli e cavalieri” (Cav. 357r.3), “cavalcante, aiuto del cavallerizzo” (Cav. 357r.4), “bardatura dove sta il cavallerizzo sopra il cavallo” (Cav. 357v.7), “esercizi che fanno i cavalli quando... vanno sotto il cavallerizzo” (Cav. 357v.21), “maneggi et operazioni che il cavallerizzo insegna a fare a i cavalli” (Cav.

358r.6), Cr. III: “Colui, che esercita, ammaestra i cavalli, e insegna altrui cavalcare”, s.es.

CAVALLETTO “e detto lavoro (pelare il cuoio) si fa sopra di un legnio chiamato cavalletto” (Con. 276r.12), “uno cavaletto o dua... con i sua paia di cardì per ciascuno cavaletto” (Cap. 311r.6), Cr. III: “Per ogni, e qualsivoglia strumento da sostener pesi, che sia fatto con qualche similitudine di cavallo”, s.es.

CAVALLINA “cavallina da saldare” (Arc. 334r.23), GDLI: “Moneta fiduciaria di necessità, la cui lega era composta di rame con qualche traccia d’argento”.

CAVALLO **cavalla**: “cavalla di buona traversa e buone gambe” (Cav. 360r.12), “cavalla traversa assai” (Cav. 360r.14); **cavalle**: “cavalle messe insieme per figliare” (Cav. 358v.1), “luogo dove dimorono le cavalle” (Cav. 358v.2), “custodi delle cavalle” (Cav. 358v.3), “lacciaia, fune con la quale pigliono le cavalle” (Cav. 358v.12), “campano al collo alle cavalle” (Cav. 358v.14), “branco delle cavalle” (Cav. 358v.18), “cavalle grande... minori per il maneggio” (Cav. 359r.2/3), “cavalle che vanno di portante” (Cav. 359r.4), “cavalle veloce di carriera” (Cav. 359r.5), “cavalle per la compagnia” (Cav. 359r.6), “nominazione delle cavalle: lattonzole... carose... stacche... da corpo” (Cav. 359r.7 e segg.), “cavallo che prova le cavalle se vogliono lo stallone” (Cav. 359r.19); **cavalli**: “cavalli marini” (Mas. 294v.13), “scuola de’ cavalli” (Cav. 357r.1), “maestro di cavalli e cavalieri” (Cav. 357r.3), “cavalli domi” (Cav. 357v.6), “nervo di bue, bacchetta di olmo, sproni di ferro, servano al cavallerizzo per dare a’ cavalli” (Cav. 357v.17), “vitto de’ cavalli” (Cav. 361v.1), “esercizi che fanno i cavalli quando escono dalla bardella e vanno sotto il cavallerizzo” (Cav. 357v.25), “maneggi et operazioni che il cavallerizzo insegna a fare a i cavalli” (Cav. 358r.6), “segni che... anno i cavalli alla testa e gambe” (Cav. 360v.1), “governare e custodire i cavalli” (Cav. 361r.1); **cavallo**: “testa del cavallo” (Ar. 353r.10), “groppe del cavallo” (Ar. 353r.13), “petto del cavallo” (Ar. 353r.15), “pancia del cavallo” (Ar. 353r.18), “cavallerizzo sopra il cavallo” (Cav. 357v.7), “tenere la sella forte sopra il cavallo” (Cav. 357v.11), “salire a cavallo” (Cav. 357v.19), “legare il cavallo... e menarlo a mano” (Cav. 361r.21/22), “dar bere al cavallo” (Cav. 361v.14), “nutrire il cavallo” (Cav. 361r.6), “letto del cavallo” (Cav. 361r.9), “cavallo che monta le cavalle per figliare” (Cav. 359r.15), “stalla, dove dimora il cavallo” (Cav. 361r.2), “luogo terminato per ogni cavallo” (Cav. 361r.4), Cr. III: “Animal notissimo”.

CAVALLOTTO “cavalotto e menarola e rochetto” (Arc. 335r.23).



- CAVAPALLE/ CAVA PALLE “cava palle a vite; cava palle a becco di grue; cava palle sottile” (Chir. 279r.col.ds.2-3-4), “rastiatoi e... cava palle” (Arc. 335v.15), “un cavaferro e cavapalle” (Fo. 342v.29).
- CAVARE **cava**: “terra bianca, che si cava in Creta” (Ch. 242r.4), “l’olio che si cava da questo stagna” (Ch. 245r.22), “si cava li occhi, bocha e naso” (Mas. 289v.16), “quando dallo strumento cava il suono soave” (Mu. 280v.5); **cavano**: “da questo [antimonio], li chimici cavano molti medicamenti potentissimi” (Ch. 245v.28), “asciutte si cavano di forma” (Mas. 290r.3), “dipoi si cavano e si pelano” (Con. 276r.10); **cavare**: “cavar razzi” (Fe. 344r.col.ds.7), “cavare dal fuoco la marogna” (Ar. 348r.col.sn.2), “cavar sangue” (Chir. 279r.col.sn.13), “si va per la licentia per cavare dette quoia” (Con. 277r.20); **cavata**: “cavata l’ambra” (Ch. 245r.5); **cavo**: “da una banda cavo il calcio e dall’altra cavo la vetta” (Fl. 364r.10), Cr. III: “Levare la cosa donde ella si truova, e per lo più s’intende di quello, che in certo modo circonda”. [CAVASTRACCI]/ CAVA STRACCI “rastiatoi e cava stracci” (Arc. 335v.15), Cr. III: “Strumento che s’usa per trarre lo zaffo, o simili, dall’archibuso”, s.es.
- CAVATO “aste per... barriera... cavate e quadrate secondo la foggia dell’aste” (Fl. 365r.29), Cr. III: “Add, da cavare: incavato, concavo”.
- CAVEZZA “cavezza di moro, fondo nero e sopra peli bianchi” (Cav. 359v.21), “cavezza di sugatto, per legare il cavallo” (Cav. 361r.20), Cr. III: “Quella fune, o cuoio, colla quale si tien legato per lo capo il cavallo, o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoia”.
- CAVEZZONE “cavezzoni, per nome generale, sono quegli che si mettono alla testa de’ cavalli per maneggiargli sotto l’uomo, e particolarmente sono chiamati: cavezzone di corda, cavezzone tondo di ferro, cavezzone quadro di ferro, ritorto di ferro, seghette” (Cav. 357r.7 e seg.), Cr. III: “Arnese, che si mette alla testa de’ cavalli per maneggiarli”, s.es.
- CAVIGLIA “Stanga Caviglia” (Ag. 284r.7), Cr. III: “Cavicchia di forma particolare, e serve ad usi diversi”.
- CAVO **cavi**: “cavi, o gumine, o funi” (Ga. 321r.18), “con sei cavi quattro per le cantonate” (Pes. 270v.2); **cavo**: “i riondetti... formano il cavo, o tondo delle natiche [della galera]” (Ga. 316v.21), Cr. III: “Cavo: il canapo grosso, che s’adopera nelle navi”.
- [CAVO] “vena cava” (Chir. 278v.col.ds.28), Cr. III: “Concavo, cavernoso, profondo, cupo”.
- CAZZARE “Un paranchino per cazzare, ò tirare la tenda” (Ga. 330v.14), Cr. III: “Dicono i naviganti, Cazzare la scotta: e vale tirare a se la fune di tal nome”, s.es.

- [CECA]/ [CIECA] “dua rosette per detto trapano per fare le cieche” (Bal. 303r.col.ds.7), Cr. V: “Così dicesi quell’incavo fatto nella parte superiore di un foro nel legno o nel ferro, per nascondere il capo della vite o del chiodo”; GDLI: “Smussatura dello spigolo vivo di un foro (per permettere l’inserimento di un chiodo o di una testa di vite che non deve sporgere sulla superficie in cui il foro è praticato)”.
- [CECE] “ceci rossi” (Cav. 361v.25), Cr. III: “Spezie di legume, o civaia”,  
• Vedi NUTRIMENTO.
- [CEDERE] **cede**: “materia dura, che non cede al pestello, al macinello o al torno” (Ch. 239v.4), “bitume... doppo essere acceso da fuoco o sole, non cede all’acqua come il carbone” (Ch. 243v.4); **cedono**: “quocere si devono le materie che non cedono alla maceratione” (Ch. 240r.26), “digerire si devono i liquidi che non cedono alla feltratione” (Ch. 240v.27), Cr. III: “Per dar luogo, ritirarsi”.
- CELATA **celata**: “l’elmo, il cimiero, la celata e il morione sono l’istesso pezzo d’arme” (Ar. 351r.32), “celata alla scocca, è... liscia e senza cresta. Serve... per le corazze e carabine” (Ar. 351v.18); **celatina**: “portando... la celatina aperta, la quale si lega sotto la gola con un nastro” (Ar. 350r.4), “l’elmo è... in qualche parte differente... dalla celatina” (Ar. 351r.26), “è la celatina d’un sol pezzo, senza cresta et ha nella sommità una punta addietro, con pieghe al collo e piegha davanti, nominata volantino. È ancora dinanzi aperta et ha gl’orecchi da legare sotto il mento. Servono per i fanti a piede” (Ar. 351v.8 e seg.); **celatine**: “tirar fuora le punte delle celatine” (Ar. 347v.29), Cr. III: “Oggi celata: per elmo”.
- [CEMBALO]/ [CIENBOLO] “poi ci vole cienboli, cassettaccie” (Mas. 289r.20), Cr. III, *Cembalo*: “Strumento da sonare; ed è un cerchio d’asse sottile alla larghezza d’un somnesso, col fondo di cartapecora a guisa di tamburo, intorniato di sonagli, e di girelline di lama d’ottone, e si suona picchiandolo con mano”.
- CEMENTAZIONE “così la reverberazione e’ cementazione, riducono ancora le cose in cenere” (D. 254v.6), Cr. III: “Termine de’ professori della chimica, e dell’arte loro”.
- [CENCIO] “cienci lini” (Mas. 289r.8), Cr. III: “Propriamente straccio di panno lino, o lano, consumato e stracciato”.
- CENERE **cenere**: “incenerire... le materie, tanto che ventino cenere” (Ch. 239v.23), “evaporare... mediante una catina di cenere piena, o di rena” (Ch. 241v.11), “vasi... posti dentro la cenere” (Ch. 241v.23), “terra melia... simile alla cenere” (Ch. 242v.2), “kali abbruciato, o vogliamo dire cenere o soda della quale si fa il vetro” (Ch. 243r.6); **ceneri**: “levare i sali dalle ceneri” (Ch. 240r.24), “calor... di ceneri”

(Ch. 238v.2), “bolo, o ceneri, o argilla” (Ch. 239r.10), “razzi per ceneri e cifere” (Fo. 242r.7), Cr. III: “Quella polvere, nella quale si risolve la materia, che abbrucia”.

CENO “il bitume è ceno e terra. Il ceno, cioè fango” (Ch. 243v.22), Cr. IV s.v. *Broda* in esempio: “Chiama broda la palude, che era piena di ceno, e pantano fatto come broda”; GDLI: “Fango”.

CEPPO/ CIEPPO **ceppo**: “ceppo fermato in terra per reggere la ruota di pietra” (Bal. 303v.col.sn.38), “ceppo di pietra” (Arc. 334r.7), “ceppo... fermato in terra” (Ar. 345r.12), “ceppo murato in terra” (Ar. 346r.4), “il... ceppo ha nella bocca una striscia di ferro” (Ar. 345r.12), “ceppo di legno fitto in terra cerchiato di ferro”, (Ar. 345v.13); **cieppo**: “ancudine... con suo cieppo di quercia” (Bal. 303r.col.sn.16), Cr. III: “Base, e piede dell’arbore”

CERA “quello che vien fluido per forza di fuoco, come cera, sego” (Ch. 239v.7), “cera gialla per la corda e cera bianca per il cappione” (Bal. 303v.col.sn.11), “tegami da ebrei per istruggere cera” (Mas. 289r.12), “cera vergine bianca” (Mas. 289v.15), “stucco fatto di cera vergine, con biacca e trementina... per far modelli di lavori” (Gi. 264r.27), “modelli di cera” (Gi. 264r.30), Cr. III: “Quella materia, della quale l’api compongono i loro fiali”.

[CERALACCA]/ CERA LACCA “cera lacca, spago, sigillo” (Mat. 282v.9), “ostia, e cera lacca” (Gi. 265v.22), Cr. III, *Ceralacca*: “Cera acconcia in forma particolare, ad uso di sigillare”.

CERAUNIA “marmi: alabastro... ceraunia, belemmite” (Ch. 246r.14), Cr. IV s.v. *Cerano* o *Ceraunio*: “Dente del pesce lamia, che si trova nei monti, e altrove impietrito insieme alle altre cose marine, detto ancora poetra di S. Paolo”; GDLI: “Pietra composta per lo più di solfuro di ferro, che, percossa con l’acciarino, produce la scintilla necessaria ad accendere il fuoco”.

[CERBOTTANA] “giere per apogiare cerbottane” (Arc. 338r.3), Cr. III: “Mazza lunga intorno a quattro braccia, vota dentro a guisa di canna, per la quale con forza di fiato si spigne fuori colla bocca palla di terra, ed è strumento da tirare agli uccelli”.

CERCHIATO “ceppo... cerchiato di ferro” (Ar. 345v.13), Cr. III: “Add. Da cerchiare” (“Circuire, cignere, circondare, attorniare”).

[CERCHIETTO] “per pigliare la spada al nemico... àno sopra que’ cerchietti rilevati”, (Ar. 350v.36), Cr. III: “Cerchiello” (“Piccol cerchio”).

CERCHIO **cerchi**: “cerchi armati e imbitumati” (Fo. 342r.12), “per le ruote... 4 cerchi” (Fo. 342v.12), “cerchi di più sorte” (F. 266r.col.ds.6); **cerchio**: “parti o di ruota o di cerchio” (Ga. 315v.7), “non anno incastro, ma un cerchio” (Ar. 351r.22), “cerchio della goletta”

(Ar. 351v.6), “tornietto, è un cerchio largo circa due dita” (Ar. 351v.39), Cr. III: “E di qui cerchio: dicesi quello, che cigne, circonda, e attornia qualsivoglia cosa... Cerchio: si dice propriamente quel legame di legno, o di ferro, che tiene insieme botti, o tini, o latri vasi di legno simili”.

CERCINE “facchino... con suo cercine” (Mas. 293v.9), Cr. III: “Un rinvolto di panno a foggia di cerchio, usato da chi porta de’ pesi in capo per salvarlo dall’offesa del peso”.

[CEROTTO] “cerotti diversi” (Chir. 279v.14), Cr. III: “Cerotto: è anche un composto medicinale, fatto di materia tenace, perché s’appicchi su i malori”.

CERRETANO **cerretani**: “con gran quantità di chiacchiere, come fanno i cerretani” (Mas. 295v.20); **cerretano**: “un cerretano che vendeva unolio” (Mas. 296v.7), Cr. III: “Cantambanco, venditor di bagattelle, ciurmadore”.

CERRO “fagio e cerro per bacheche di moschetti” (Arc. 337r.12), Cr. III: “Albero ghiandifero, simile alla quercia”.

CERVELLO “cervello esuoi ventricoli” (Chir. 278v.col.ds.13), Cr. III: “Quella parte interiore del capo, circondata dal teschio, nella quale risiede la virtù animale”.

[CESELLARE]/ CISELLARE “ferri per ciselare” (Gi. 265v.1), Cr. IV: “Lavorar col cesello”; GDLI: “Lavorare col cesello, scolpire col cesello”.

CESOIA/ [CESORA] **cesoia** (sing.): “rimondare i luoghi dove non entra la cesoia” (Ar. 349v.7); **cesoia** (pl.): “astuccetti...con cesoia dentro” (Col. 268v.7); **cesoie**: “cesoie pare a me che si chiamino ma essi [armaiuoli] mi ànno detto di chiamarle cesore” (Ar. 346r.col.sn.1 e seg.), “cesoie di acciaio per tagliare l’ami” (Bal. 303v.col.sn.31), “cesoie grosse da lamiera di ferro” (Bal. 303r.col.ds.19), “cesoie per tagliar lamiera” (Arc. 335r.1), “cesoie anello aghi” (Mat. 282r.8), “cesoie, cesoine dantaglio” (Mas. 289r.17), “cesoie da giardino” (Col. 268r.16), “cesoie da sarti” (Col. 268r.17), “cesoie da segreterie” (Col. 268v.2), “cesoie da barbieri” (Col. 268v.2), “cesoie co’ gambi a vite” (Col. 268v.6), “cesoie grandi e piccole, e cesoie che taglino in punta” (Gi. 265r.11); **cesore**: “cesore grosse diritte, sono lunghe un braccio e mezzo e fermate in un ceppo murato in terra. Dall’occhio in giù le chiamano stanghe, e dall’occhio in su ganasce. Le adoperano a braccia, per tagliare le lamiere” (Ar. 346r.3 e seg.), • Vedi OCCHIO e STANGA, “cesoie pare a me che comunemente si chiamino ma essi [armaiuoli] mi ànno detto di chiamarle cesore” (Ar. 346r.col.sn. 1 e segg.), “cesore grosse torte, sono diritte in tutte le parti, fuorchè nella ganascia, la quale è torta in fuori. Servono per tagliare i lavori for-

mati... Le diritte quanto le torte àno il taglio vivo d'acciaio, il chiodo di ferro, le campanella e la bietta" (Ar. 346r.7 e segg.); **cesoiette**: "cesoiette a esse e con gli occhi spezzati" (Col. 268v.5), **cesoine**: "cesoine dantaglio" (Mas. 289r.17), "si tonda conle cesoine" (Mas. 289v.15), Cr. III, *Cesoie*: "Chiamiamo uno strumento di ferro per uso di tagliare, composto di due pezzi di ferro impernati nel mezzo, e da esso mezzo in la taglienti nella parte di dentro, che serrandosi l'altra parte, si stringono, e tagliano".

[CESOIETTA] • Vedi CESOIA.

[CESOINA] • Vedi CESOIA.

CETERA "auledo il sonatore dell'aulo, come della cetera, citaredo" (Mu. 280r.37), Cr. III: "Strumento musicale di corde di fil d'ottone, e d'acciaio, o simili, di corpo come la lira: suonasi con penna".

CETERISTA • Vedi CITARISTA.

[CETRIOLO]/ CETRIUOLO **cetruolo**: "cetruolo per tingere nero i cappelli" (Cap. 312r.4); **cetruolo**: "ancho un poco di cetruolo" (Cap. 312r.9/10), Cr. III: "Lo Stesso che cedriuolo" ("Sorta di frutta simile alla zucca lunga, ma assai minore, e piena di bernoccolini: oggi Cetriuolo").

[CHEMIATRIA]/ CHIMIATRIA "chimiatria... cioè medicina che si serve de' medicamenti perfetionati per arte chimica" (Ch. 237r.24), GDLI: "Corrente scientifica medica che considera i fenomeni vitali o morbosi come fenomeni chimici".

CHIA "terra chia, da Chios... è una terra non molto bianca e molto glebosa" (Ch. 242r.21).

CHIAPPA "chiappa, è quel pezzo che dal tornietto arriva fino alla guardia" (Ar. 352r.2), "tornietto... incastra con la... chiappa e gira" (Ar. 351v.40), "dalla chiappa al cannone" (Ar. 352v.30).

[CHIARA] "scodelle da sbatter chiare" (Chir. 279r.col.ds.32), Cr. III: "Si dice a qualunque materia, che si metta nelle cose liquide per chiarirle, ma propriamente ad albume d'uovo".

CHIARIRE **chiarire**: "chiarire, si fa mediante la stamena" (Ch. 240v.12), "vaso, dove sia l'umor da chiarire" (Ch. 240v.17); **chiarito**: "si leva con un cucchiaino la spuma e resta chiarito" (Ch. 240v.11), "humore chiarito" (Ch. 240v.18/19), Cr. III: "Far divenir chiaro".

[CHIAVARDA] "chiavarde per telaio" (Mat. 282r.18), "per la cassa [del cannone]... chiavarde di ferro" (Fo. 342v.7), Cr. III: "Chiovo grande col cappello bislungo", s.es.

[CHIAVARE] **chiavate**: "le colonnette di corsia... in essa chiavate" (Ga. 318r.23), "le masche dello sperone vanno chiavate..., una parte d'esse nel corpo della galera e l'altra parte nell'anima" (Ga. 321v.22);

**chiavati:** “i puntelletti, chiamati saietti, fortificati e chiavati alli piedi sopra un pezzo di squadra traversata a ogni palo in la superficie della terra, detta suola” (Ga. 315r.17), “scarmi di poppa, che vanno chiavati ne’ draganti” (Ga. 316r.21), “i cappuccini... si pongono accosto alle latte, confitti e chiavati in esse” (Ga. 317v.20), “i colletti..., fortificati sopra la coverta e chiavati in essa e nelle latte insieme” (Ga. 318v.16), “vi vanno chiavati sopra [i bandinetti] le galide” (Ga. 323v.9), Cr. III: “Da chiave: conficcare”.

CHIAVE **chiave:** “chiave a vite” (Col. 268v.17), “la chiave che si stringe per disotto con sua mollina drento” (Bal. 303r.col.ds.40), “morsetto di ferro con sua chiave di ferro” (Arc. 334v.22), “chiave con più busi per caricare le ruote” (Arc. 335r.26), “per la cassa [del cannone]... 4 chiave di ferro” (Fo. 342v.7), “la scassa del trinchetto... serve per reggere il trinchetto al piede suo e anco la chiave” (Ga. 322r.15); **chiavi:** “collane alle franzese a chiavi” (Gi. 264v.9), “opera scritta per le chiavi di mezzo, o come dicesi per G.sol.re.ut”, “le cime [degli staminari] sono chiamate chiavi del trincarino” (Ga. 317v.4), “cime de’ staminari, o chiavi del trinchetto” (Ga. 318v.7), “le chiavi del trinchetto sono quelle poste sopra le bitte, incassate in esse e ben fortificate con staffe di ferro. Queste si fanno d’olmo, di grossezza dita 12. e di larghezza dita 18. in 20. e di lunghezza piedi 2. e 1/2. e [tagliate] alla cima di poppa, che v’entri dentro la metà dell’albero del trinchetto” (Ga. 322r.1 e segg.), “le chiavi dell’albero sono poste sopra la corsia, una di prua al detto albero, l’altra di poppa, le quali, ammorstate nella corsia et accostate insieme, vi rinchuidono l’albero in mezzo. Queste si fanno d’olmo, di grossezza dita 12. e di larghezza un piede e la lunghezza quanto è larga la corsia” (Ga. 322v.7 e segg.); **chiavette:** “chiavette, sono due ferri a mastietto, che tengono insieme il cannone e l’alietta del bracciale, i quali servono ancora alle golette” (Ar. 353v.19), Cr. III: “Strumento di ferro, col quale, voltandolo dentro alla toppa, si serrano, e aprono i serrami... Chiave, parimente si dice il legno, che tiene il mezzù della botte... Chiave, per la similitudine degl’ingegni: si chiama quella figura musicale, che insegna variare i tuoni”.

CHIMIATRIA • Vedi CHEMIATRIA.

CHIMIATRO “chimiatro... cioè medico che usa i medicamenti perfetionati dalla Chimia” (Ch. 237v.1).

CHIMICA/ CHIMIA **chimia:** “Chimia si dice da latini Chemia” (Ch. 237r.14); **chimica:** “natura della chimica” (Ch. 237r.2), “arte chimica” (Ch. 237r. marg.ds.), “medicamenti perfetionati per arte chimica” (Ch. 237r.25), “fine interno della chimica... fine esterno” (Ch. 238r.14 e

18), Cr. III: “Arte, che col fuoco, o con che che sia, separa le particelle de’ misti”, s.es.

CHIMICASTRO “chimicastro... cioè acciarpatore e imbrogliatore della chimia” (Ch. 237v.3).

[CHIMICO] **chimiche**: “materie chimiche” (Ch. 238r.marg.ds.), “operazioni chimiche” (Ch. 239r.marg.ds.); **chimici**: “fini chimici” (Ch. 238r.marg.ds.), “strumenti chimici” (Ch. 238r.22), “principii chimici” (Ch. 237v.marg.ds.), Cr. III: “Add. di chimica”.

[CHIMICO] “Fisso domandano li chimici” (Ch. 238r.4), Cr. III: “Colui che esercita la chimica”, s.es.

[CHINEA] “chinee... cavalle che vanno di portante” (Cav. 359r.4). Cr. III: “Cavallo ambiante” (“Che va d’ambio”; “andatura di cavallo, asino, o mulo, a passi corti, e veloci, mossi in contrattempo”).

[CHIOCCOLO] “gioghi con chioccoli e sottogoli di ferro” (Fo. 342v.17), Cr. V: “Grosso fischio di latta o di ottone, per chioccolare”; GDLI: “Fischietto usato per attirare gli uccelli, imitandone il richiamo”.

[CHIODAIA]/ CHIODARA/ [CHIOVAIA] **chiodaie**: “una feracia da temperare e dua chiodaie” (Arc. 334r.22); **chiodara**: “chiodara da bolle” (Fe. 344r.col.sn.9); **chiovaie**: “chiovaie quadre e tonde” (F. 266r.11), Cr. V: “Strumento consistente in una sbarra d’acciaio, fornita di alcuni fori, che serve per uso di far la capocchia ai chiodi”; GDLI: “Sbarra di ferro con fori in cui si infilano i chiodi a cui si deve fare la capocchia”.

[CHIODARE] “schiodare il lavoro, quando fosse chiodato male” (Ar. 346v.24), Cr. IV: “Inchiodare”.

CHiodo **chiodi**: “capi de’ chiodi” (Ar. 346v.21), “si debbono i detti chiodi ribadire” (Ar. 346v.21), “con esse [tronchese] troncano i chiodi” (Ar. 348r.16), “chiodi da guarnire, sono... chiodetti piccoli, che si conficcano sul cuoio, dalla parte di dentro dell’armadura e poi sopra non si veggono” (Ar. 346r.11), “chiodi bianchi, àno il capo tondo, bianco et a bottone... si chiamano bianchi perché sono stagnati” (Ar. 353r.24), “chiodi in piè senza capo... servono per reggere e tener serrato diversi lavori” (Ar. 353v.23), “chiodi in piè con capo, sono questi grandi... un quattrino e servono per fermar cosciali e cinture armate... Sono i detti chiodi come un bottoncino con un gambo e servono per conficcare e fermare in pieghe, in petti” (Ar. 353v.26), “chiodi in piede da voltare, ne àno alcuni con il capo tondo et altri bislungi. Servono per voltare e tenere i mastietti” (Ar. 354r.1), “staffe, e’ chiodi incastrati” (Fo. 342v.12); **chiodo**: “[le cesoie] diritte quanto le torte àno... il chiodo di ferro” (Ar. 346r.12); **chiodetti**: “chiodi da guarnire, sono... chiodetti piccoli” (Ar. 353r.22), Cr. III: “Chiavello”

(“Strumento di ferro, sottile, e acuto, con piccolo cappelletto, a guisa di fungo, dall’una dell’estremità, fatto per conficcare, e per poterlo ribadire; non si tempera: e vale lo stesso, che chiodo”).

CIAMBELLA **ciambella**: “bocca grossa... fatta a ciambella” (Ar. 346r.25); **ciambelle**: “ciambelle di sala per posarvi sopra e’ vasi di vetro” (D. 272r.11), Cr. III: “Cibo di farina intrisa coll’uova, fatta e ridotta in forma d’anello... Per similit. *Sag. Nat. Esp.* 186. Fu fatta una ciambella vota di cristallo”.

[CIAMPA]/ CIANPA “cianpa si chiama quel pezzo che cuopre dal polso alla nocca et è fatto di più lame” (Ar. 352v.2), “tromba, è l’altra parte della cianpa” (Ar. 352v.5).

[CIAPPETTA] “ciappette e caccetti da ferite” (Chir. 279v.13), GDLI: “Dim. di ciappa” (“Fermaglio”).

[CIAPPOLA] “ciappole di più e diverse qualità, cioè... ciappole a punta, ugnierelli, ciappole quadre, mezze tonde da botteggare” (Gi. 265r.16 e seg.); Cr. V: “Piccolo strumento d’acciaio a foggia di scarpelletto, col taglio tondo e mezzo tondo o diritto, il quale serve a lavorare metalli che debbonsi smaltare, a rinettar figure di metallo, e ad altri usi”; GDLI: “Specie di bulino, usato per lavori di oreficeria e di cesello (soprattutto per incassare le gemme)”.

CICATRIZZARE “in Carnare Cicatrizzare Corro borare” (Chir. 278r.col. sn.16), Cr. IV: “Far la cicatrice”; GDLI: “Rimarginare una ferita, farla chiudere”.

CIECO “colo, retto, digiuno e cieco” (Chir. 278v.col.ds.36), Cr. IV: “È il primo degli intestini grossi, che esce fuori dal principio dell’intestino colon, ed è chiuso in fine”; GDLI: “La parte più larga dell’intestino crasso, che forma una dilatazione a sacco”.

CIELO “cielo di 3 teli e braccia 4 lungo” (Ban. 309r.19), “soppannare il cielo, coperta e tornaletto” (Ban. 310r.5), “cordoncino al cielo [del cortinaggio]” (Ban. 309v.6), Cr. III: “Per similit. la parte superiore di molte cose, come ciel di forno, di cortinaggio, carrozza, e simili”.

[CIFRA]/ [CIFERA] “razzi per cenni e cifere” (Fo. 342r.7), Cr. III: “Scrittura non intesa se non da coloro, tra i quali s’è convenuto del modo del comporla, come le scitale laconiche”.

CIGNO “pelle di cigno” (Pel. 274r.18), Cr. III: “Cecero”.

CIMA **cima**: “incima alla ruota di poppa” (Ga. 315v.12), “gli stamieri... alla cima sminuiscono mezzo dito per ogni lato” (Ga. 315v.30), “in cima resta alpari alla superficie di sopra del dragante” (Ga. 316v.27), “condotta la cima del ferro intra alla puleggia” (Ga. 321r.31), “una cima di ciascun banco, pedagna e banchetta è retta da esse corsie” (Ga. 318v.1); **cime**: “le cime d’essi staminari... sono chiamate chiavi



del trincarino” (Ga. 317v.3) “e di larghezza 5. [dita] alle cime” (Ga. 317v.23), “cime de’ staminari, o chiavi del trinchetto” (Ga. 318v.7), “cime de’ colletti” (Ga. 318v.20), “cime de’ baccalari” (Ga. 318v.32), “le cime delle tavole d’esso coperto, o tavolato” (Ga. 320r.16), Cr. III: “Sommità”; Cr. V: “E termine di marina si disse per estremità di una corda o di un cavo, ed anche per il cavo stesso”; GDLI: “Corda di fibre vegetali di piccole dimensioni; estremità di una corda, di un cavo”.

[CIMATORE] “cimatori che lievano il pelo a’ lavori... e li bagnano di finito” (L. 307r.22), Cr. III: “Che cima” (*Cimare*: “Levar la cima, e levar il pelo al panno lano, tagliandogliele colle forbici”).

CIMATURA “lieva per ritirare i cardì quando sono lenti e lesino la cimatura” (Cap. 311r.8), Cr. III: “Vale l’atto del cimare”.

CIMIERO “l’elmo è però in qualche parte differente dal cimiero” (Ar. 351r.26), “l’elmo il cimiero, la celata e il morione sono l’istesso pezzo d’arme” (Ar. 351r.32), Cr. III: “La ’mpresa, che si porta da’ cavalieri in cima all’elmetto”.

CIMOLIA “terra cimolia, di tre sorte: una ne viene di Tessaglia, che si usa nella medicina; un’altra serve per lavare i panni lini, e l’Umbria serve per pulire le vesti e ravvivarli il colore” (Ch. 242r.26), “terra pignite... simile nelle sue facoltà... alla cimolia” (Ch. 242v.1).

CINABRO/ CINABRIO **cinabrio**: “color di cinabrio” (Ch. 245v.23); **cinabro**: “si mette... cinabro... tanto che facci color di carne” (Mas. 290v.20), “cinabro sulle gote e bocha” (Mas. 290v.6), Cr. III: “Materia di color rosso, fra l’altre più nobili, composto d’argento vivo, e di zolfo”.

CINERIZIO “piombo cinerizio” (Ch. 245v.30), Cr. IV: “Del colore della cenere”; GDLI, *Cinericcio*: “che ha il colore grigio della cenere”.

[CINGERE] “et con l’altra punta della rete si cingeno detti pesci” (Pes. 270r.27) Cr. III, *Cignere e Cingere*: “Cingere: per avvincere... circondare”.

[CINGHIA]/ CIGNA **cigna**: “cigna spaccata, per tenere la sella forte sopra il cavallo” (Cav. 357v.10); **cigne**: “a... una sedia... ci va le cigne per il sedere” (Ban. 309r.5), Cr. III: “Striscia, o fascia tessuta di spago; serve a diversi usi, e proprio al tener ferme addosso alle bestie, sella, basto, bardella, e simili”.

CINTONE “cintone, stocco, bardature del saracino” (Cav. 358r.21), Accr. di Cinto (GDLI: “Cintura”).

CINTURA **cintura**: “attaccare alla cintura” (Ar. 350v.28), “ferro dentro al quale si conficca la cintura” (Ar. 353v.12); **cinture**: “raperelle... d’ottone, si mettono sopra le cinture” (Ar. 353v.4), “cinture armate” (Ar. 353v.28), “cinture di vacchetta” (Ar. 352v.13), “vacchetta di Fiandra,

se ne servono per far cinture” (Ar. 353r.30), Cr. III: “Fascia, colla quale l’huomo si cigne i panni, intorno al mezzo della persona”.

[CIOCIOLOINA] “dentro ci si mette ciocioline e pietrelle” (Pes. 261v.13).

CIOPPA “una cioppa nera” (Mas. 296v.14), Cr. III: “Sorta di vesta da donna”.

CIRCOLARE “circolare... differente da digerire, per usarsi in quello vasi di bocca più largha, posti in bagno maria o dentro la cenere, o fimo. A circolare si adoperano vasi angusti, serrati nelle giunture, e solo con il fondo toccano la parte calda, acciò li vapori che salgono, dal freddo di nuovo indotti in liquore, scendino in fondo e così fino alla perfetione” (Ch. 241v.21 e segg.), Cr. V: “Termine dell’antica chimica. Dicevasi far circolare un liquore, quando, posto al fuoco in vaso da ciò, veniva a raccogliersene, condensato in un tubo di vetro, il vapore che dal liquor medesimo si suscitava mediante il movimento vorticoso dell’ebullizione”; GDLI: “Sottoporre a ebollizione un liquido o in una sostanza in un alambicco o in altro recipiente, per estrarne, mediante condensazione, il vapore”.

[CIRCOLAZIONE]/ CIRCULAZIONE “digerire è nome equivoco alla putrefatione, esalatione e circolazione” (Ch. 241r.2), “digestione, et circolazione” (D. 255r.13), Cr. V: “Termine dell’antica chimica. Quella operazione per la quale si separavano, mediante l’ebullizione, i vapori d’un liquore posto al fuoco nel circolatorio, e si raccoglievano in un tubo di vetro”; GDLI: “Operazione mediante la quale si separavano i vapori di un liquido posto a bollire, raccogliendoli poi in una storta, mediante raffreddamento”.

CISELLARE • Vedi CESELLARE.

[CISTERNA] “cisterne, pozzi e fontane” (Fo. 340r.17), Cr. III: “Ricetto, a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie, e conserva, l’acqua piovana”.

CITAREDO “auledo il sonatore dell’aulo come della cetera, citaredo” (Mu. 280r.37), Cr. V: “Colui che cantava accompagnandosi colla citara, ossia cetra”; GDLI: “Cantore che accompagna il suo canto col suono della cetra”.

CITARISTA “potrebbe dirsi aulista, a imitazione di ceterista e citarista” (Mu. 280r.38), GDLI: “Suonatore di cetra. – Anche cantore che si accompagna con la cetra”.

[CIURMA] “i banchi sono quelli che vi sedono sopra le ciurme vogando” (Ga. 319r.23), “le pedagne sono quelle che le ciurme, vogando, vi puntano i piedi” (Ga. 319r.29), “le banchette sono quelle che le ciurme, vogando, vi mettono sopra il piede per ripigliare il passo da montare a banco” (Ga. 319v.3), Cr. III: “Propriamente gli schiavi di galea”.

COAGULARE **coagula**: “il freddo coagula in una massa” (D. 255r.10); **coagulano**: “tutte le acque si coagulano in neve e diacci” (D. 255v.18); **coagulare**: “coagulare, perchè ella leva dai metalli i loro componenti” (Ch. 237r.20), “coagulare... ridurre una materia liquida in soda” (Ch. 241v.13), Cr. III: “Rappigliare, e unire insieme”.

COAGULAZIONE/ COAGULATIONE **coagulatione**: “concretione o coagulatione” (Ch. 239r.11); **coagulazione**: “et è doppia coagulazione, una dal freddo, l’altra dal calore” (D. 255v.8); **coagulazioni**: “le coagulazioni del fuoco sono fixe” (D. 255v.15), Cr. III: “Il coagulare”.

[COCCA]/ [CHOCCA] “fare le chocche” (Bal. 303v.col.sn.4), Cr. III, *Cocca*: “È proprio tacca della freccia, nella quale entra la corda dell’arco”.

[COCCOLA] “mostre di vetro... da gioie, e da coccole e gioiellini da anella” (Gi. 263v.13), GDLI: “Fronzolo, ornamento dell’acconciatura femminile”.

[COCCOLO] “rubini di più sorti, lavorati e [coccoli]” (Gi. 263r.9), GDLI: “Conchiglia del murice”.

COCCOLONI **a coccoloni**: “cammini a coccoloni” (Mas. 294v.21), “entra drento accoccoloni” (Mas. 297r.21), Cr. III: “Star coccoloni: si dice di chi si siede in sulle calcagna”.

[CODA] **code di rondine**: “ammorsati... con code di rondine” (Ga. 317v.13), Cr. IV: “Dicesi di quella intaccatura, o icavo angolare, che è largo da una parte, e stretto dall’altra, a somiglianza della coda della rondine, acciocché stiano più forti le commessure”; GDLI: “Sistema di collegamento fra due pezzi di materiale, formato da un incastro di forma trapezoide”.

COLARE “colare, serve per separare da i liquidi qualche feccia, mediante una stamena” (Ch. 240v.6), “despumare... i liquori che mediante il colare non sono resi chiari” (Ch. 240v.9), Cr. III: “Proprio il far passar la cosa liquida in panno, o altro, onde ella esca sì sottilmente, che venga netta, e purificata dalle fecce, che avesse in se”.

[COLEFACENTE] “medicamenti... solutivi colefacienti refrigeranti” (Chir. 278r.col.ds.22).

COLLA “colla tedescha” (Arc. 337r.2), “colla per attaccare le pietre” (Gi. 264r.12), Cr. III: “Composto tenace e viscoso: serve a diversi usi per attaccare, e unire, principalmente i legnami, e componi di diverse materie”.

[COLLANA] “collane con diamanti o altre gioie, o perle smaltate alla franzese” (Gi. 264v.7), “collane alla genovese senza smalto, d’oro piene e vote” (Gi. 264v.8), “collane alla franzese a chiavi” (Gi. 264v.9), Cr. III: “Monile”.

[COLLARETTINO]/ COLARETTINO “colarettino attilato” (Mas. 297r.8), Cr. III,

*Collaretto*: “E più propriamente diciamo collare, collarino, e collaretto a quella parte della camicia, che tegnamo rimboccata su i vestimenti intorno al collo”; GDLI, *Collaretto*: “Ampio risvolto della camicia, sia da uomo, sia da donna, che può ricadere sulle spalle; collare alto che racchiudeva tutto il collo, usato in passato per ripararsi dal freddo... Anche: risvolto (portato dalle donne) della pettorina, della gorgiera e simili”.

[COLLETTO] “i colletti sono quelli che reggono la tappera, fortificati sopra la coverta e chiavati in essa e nelle latte insieme. Questi si fanno di quercia, e verso poppa d’olmo, di grossezza 4. dita e di larghezza quanto bisogna” (Ga. 318v.15), “la tappera va posta et incassata nelle cime de’ colletti” (Ga. 318v.20).

COLLO “[cavalla] carica... scarica di collo” (Cav. 360r.17), “collo fatto di tre lame” (Ar. 351v.16), “testiera con collo attaccato” (Ar. 353r.6), Cr. III: “Quella parte del corpo, che sostiene il capo, tra le spalle, e la nuca... La più alta parte del fiasco, e della guastada, e di molti altri istrumenti”.

COLOMBA “ad ognuno de’ pali si farà la sua morsa, dove va posta sopra la colomba, ammorsata in essi pali 2. dita almeno; la qual colomba si farà di pino di grossezza dita 6. E larghezza dita 9; e chiavata... ne’ sudetti pali..., avvertendo che la superficie di sopradetta colomba, sopra tutto per la sua grossezza, si metta in piano, e per la sua larghezza in linea retta” (Ga. 315r.14 e segg.), Cr. V: “Termine marinaresco. Quella trave lunga e diritta, che posta nella parte inferiore della carena, è come la base di tutta l’ossatura della nave, ed a cui si adattano le coste di essa”; GDLI: “Lunga trave di sostegno posta nella parte inferiore della carena della nave”.

[COLOMBINO] “terra margha..., se ne trova di sei sorte, bianca, rossa, colombina” (Ch. 242r.8), Cr. V: “Specie di sasso molto duro e spugnoso, e buono a far calcina: e in tal senso usasi anche in forza di sost. È così detto dal suo colore, che è tra il bigiccio e l’azzurriccio”; GDLI: “Che ha il colore del colombo: bianco, candido; tendente al grigio; cangiante; violetto”.

COLON “colo, retto, digiuno e cieco” (Chir. 278v.col.ds.36), Cr. III: “Il più largo degli intestini”.

[COLONNA] “le battagliauole, o colonnette delle rembate, sono quelle poste in modo di colonne che le reggono” (Ga. 320r.2), Cr. III: “Sostegno notissimo, per lo più di pietra di figura cilindrica”.

[COLONNETTA] “le colonnette di corsia sono poste di fuori d’essa et in essa chiavate, incassate al piede ne’ fili che le toccano. Di queste ne va una ogni due banchi, le quali si fanno di rovere, di grossezza dita

3. e di larghezza 4., et alla cima mezzo dito meno” (Ga. 318r.22), “battagliuole, o colonnette delle rembate” (Ga. 320r.2), “le maestre delle rembate sono... poste sopra le colonnette” (Ga. 320r.7), “i cavalletti del caicco... sono retti da certe colonnette a ognuno d’essi” (Ga. 322v.24), Cr. III: “Colonna piccola”.

**COLORE color:** “di color di porpora” (Ch. 243v.10), “color di pece e bitume” (Ch. 243v.16), “orpimento... crostoso e di color di oro” (Ch. 245v.18), “di color di cinabrio” (Ch. 245v.23), “color di carne” (Mas. 290r.21), “verrà un color come parra pania” (Mas. 290r.21), “otto sono i colori che si danno all’armadure: bianca lustra... nero lustro... brunito lustro... viola mammola lustra... dorato... argentato... piombato... color di ferro” (Ar. 354r.30 e seg.); **colore:** “pulire le vesti e ravvivarli il colore” (Ch. 242r.28), “asfalto... detto dal colore, pece della terra” (Ch. 245r.30), “colore di viola mammola” (Ar. 354v.7), “Topazi del colore naturale” (Gi. 263r.13), “di molti peli bianchi sopra il suo colore” (Cav. 359v.20) “colore ordinario del ferro” (Ar. 353r.27); **colori:** “otto sono i colori che si danno all’armadure: bianca lustra... nero lustro... brunito lustro... viola mammola lustra... dorato... argentato... piombato... color di ferro” (Ar. 354r.30 e segg.), “variati colori” (Pel. 274v.6), Cr. III: “Quel, ch’è nella superficie de’ corpi, che gli ci rende visibili”.

**COLORIRE** “prodotto dalla natura, pigliando... per colorirlo luce del sole” (Ch. 246r.6), “colorire... a tempera” (Mas. 290v.21), “raffilare colorire lisciare” (Cal. 305v.col.sn.19), “robe per far colori per colorire l’oro” (Gi. 264r.1), Cr. III, *Colorare e colorire:* “Benchè gli antichi amasser meglio usarlo della prima maniera: propriamente dar colore, e tignere con colore”.

[COLPO] “levare i colpi del martello et i segni delle lime” (Ar. 355r.32), Cr. III: “Percossa”.

**COLTELLO coltelli:** “coltelli da cucina grossi e da tavola” (Col. 268r.18), “coltelli per monache, per mettere nella guaina con forchetta” (Col. 268r.18), “coltelli da ripiegare” (Col. 268r.19), “coltelli per caccia col suo martellino da pie” (Col. 268r.20), “coltelli per guantai” (Col. 269r.1), “coltelli da sparare” (Col. 269r.1), “coltelli per stemperare colori” (Mas. 289r.18); **coltello:** “coltello da banco con suo piombo” (Cal. 305r.21), “coltello... per rastiare” (Arc. 337r.4), “la quale bocca è... simile ad un coltello” (Ar. 346v.27), “un astuccio con... coltello” (Fo. 342v.21), “coltello per tagliare le lime” (Gi. 265r.21), “coltello da scarnare” (Sed. 313r.4); **a coltello:** “palo a coltello” (Ar. 346v.25), “lime di più sorte... mezze tonde, a coltello, piane” (Gi. 265r.20); **coltelletti:** “coltelletti per la campagna per tenere a armacollo con

- pugnali e stilette” (Col. 269r.1/2), Cr. III: “Strumento da tagliare, per uso familiare, il quale ha da un lato il taglio, e dall’altro la costola”.
- COLTRE “coltre e coltroni” (Mat. 282r.16), Cr. III: “Coperta da letto imbottita”.
- [COLTRONE] “coltre e coltroni” (Mat. 282r.16), Cr. III: “Coperta da letto di panno lino ripien di bambagia”.
- [COLUBRINA] “artiglieria... smerigli, colubrine e mezze colubrine” (Fo. 341v.26), Cr. III: “Sorta di artiglieria”.
- COLZARE • Vedi CALZARE.
- COMETA “cometa, pezza bianca lunga e per dua terzi della testa, [del cavallo], di forma larga da capo e appuntata da piede” (Cav. 360v.3), Cr. III: “Cometa: dicesi a quella macchia bianca, lunga per i due terzi della testa de’ cavalli, larga da capo, e appuntata verso il labro”, s.es.
- COMMESSURA “commessura petrosa comessura landoide commessura sagitale commessura coronale” (Chir. 278v.col.sn.20-23), Cr. III: “Da commettere: commettitura, incastratura, luogo dove si commette, e incastra”.
- [COMODITÀ]/ COMMODITÀ “secondo la comodità de’ legnami” (Ga. 316v.17/18), Cr. III, *Comodità*: “Lo stesso che comodo sust.” (“Tutto ciò, ch’è di quiete, e di soddisfacimento de’ sensi, o di particolare acconcio a che che si sia”).
- COMPAGNA “di questi [cappuccini] se ne mettono ogni quattro latte uno, eccetto che alla compagna” (Ga. 317v.25), Cr. V: “Termine di marina. Così chiamasi quella parte della galea, dove si custodivano le vettovalgie occorrenti per il viaggio”; GDLI: “Luogo della nave riservato ai viveri; dispensa”.
- COMPAGNIA “cavalle per la compagna” (Cav. 359r.6), Cr. III: “L’accompagnare, accompagnamento”.
- [COMPASSO]/ COMPASSO “conpasso, seste e squadra” (F. 266r.4), “il conpasso de’ rotini” (Arc. 335r.4), “un astuccio con conpasso” (Fo. 342v.20), Cr. III, *Compasso*: “Strumento geometrico, che forma il cerchio”.
- [COMPONENTE] “leva da i metalli i loro componenti” (Ch. 237r.20), “corpi componenti” (Ch. 238r.15), Cr. III: “Che compone” (*Comporre*: “Porre, e mescolare insieme varie cose per farne una”).
- [COMPORRE]/ CONPORTARE “scaldare... tanto che si possa conportare in sulla pianta della mana” (Mas. 290r.10), Cr. III, *Comportare*: “Soffrire, tollerare, sopportare”.
- [COMPOSIZIONE]/ COMPOSITIONE **compositione**: “compositione de’ medicamenti” (Ch. 242v.8); **composizioni**: “arie diconsi alcune sorti di composizioni musicali, tanto da cantare che da sonare”, Cr. III, *Com-*

- posizione*: “Accozzamento, e mescolanza di cose... Per poesia, o altra simil fattura d’invenzione”.
- [COMPOSTO] “corpi naturali composti” (Ch. 238r.14), Cr. IV: “Sust. Composizione”; Cr. II s.v. *Elementato*: “Composto dagli elementi, misto”; GDLI: “Unito insieme, messo insieme, costituito da più parti o elementi; complesso”.
- [COMUNICHINO] “ferri da comunichini” (Col. 268v.20), Cr. III: “Si chiama quella particola, onde s’amministra a’ fedeli il sagrammento dell’eucaristia”, s.es.
- CONCAVITÀ “abbiano sopra la bocca alcune concavità maggiori e minori” (Ar. 346v.20), Cr. III: “Profondità”.
- CONCAVO “strumento di legno concavo” (Mu. 280r.22), Cr. III: “Che ha concavità”.
- CONCERTO **concerti**: “concerti e musiche si fanno per le chiese e altrove” (Mu. 281r.42); **concerto**: “risonanza e concerto” (Mu. 280v.24), “concerto arioso di più voci o strumenti” (Mu. 280v.35), “cantare a cappella è una maniera propria da chiesa, più semplice di quella del concerto” (Mu. 281r.20), Cr. V: “Termine di Musica. Consonanza, Accordo di voci e di suoni di strumenti [...] Usasi oggi comunemente a significare trattenimento musicale, pubblico o privato, Accademia, dove si suoni o si canti in concerto”; GDLI: “Esecuzione, pubblica o privata, di brani musicali, a scopo ricreativo o culturale”.
- [CONCHIGLIA] “conchiglie minerali” (Ch. 246r.7), Cr. III: “Conca: nicchio”.
- [CONCIA] “ferri che si adoperano alle concie” (Pel. 274v.20), Cr. III: “Luogo dove si conciano le pelli”.
- CONCIARE “e per conc[i]are tutte queste mercanzie” (Pel. 274v.1), Cr. III: “Conciar le pelli: è ridurle atte a diversi usi, come di vestiri, di calzari, e molte altre cose”.
- CONCIO “terra che serve per concio” (Ch. 242r.marg.ds.), “concio o litame” (Cav. 361r.13) Cr. III: “E anche per lo stesso, che concime”.
- [CONCREZIONE]/ CONCRETIONE “concretion del tartaro, sale di piombo” (Ch. 239r.4), “concretion... fatta da i principii interni... da un mercurio salso lapidifico... e si domanda pietrificazione” (Ch. 239r.11), Cr. III, *Concrezioni*: “Attaccamento”.
- [CONDENSARE] “condensato dall’aria” (Ch. 245r.10), Cr. III: “Far denso”.
- CONDIMENTO “e serve per condimento” (Ch. 242v.16), Cr. III: “Si dice di quelle cose, che s’adoprano a perfezionare il sapore della vivanda, come olio, sale, aceto, spezierie, ec.”.
- CONFETTARE “confettare si sogliono li frutti con mele, aceto, sale, zucchero per conservarli” (Ch. 241v.27), Cr. III: “Far confezione” (“Per frut-

te, fiori, erbe, radici d'erbe, o simili, composte con zucchero, o mele, per farle più durabili, e più gustevoli".

CONFICCARE/ CONFICHARE/ CONFICARE **conficare**: "con tozzetti per conficare i cardi" (Cap. 311r.7); **conficca**: "ferro dentro al quale si conficca la cintura" (Ar. 353v.11); **conficcano**: "chiodi da guarnire... si conficcano sul cuoio" (Ar. 353r.22); **conficcare**: "conficcare e fermare in pieghe" (Ar. 353v.32); **confichare**: "bullette per confichare dette pelle" (Pel. 274v.10), Cr. III, *Conficcare*: "Ficcar chiodi, per unir cose insieme, o per altro effetto".

[CONFIGGERE] **confitte**: "le cigne per il sedere, con fitte" (Ban. 309r.5); **confitti**: "i cappuccini... si pongono accosto alle latte, confitti e chia-vati in esse" (Ga. 317v.20), Cr. V: "Lo stesso che conficcare; ma non è di uso familiare"; GDLI: "Conficcare, affiggere, appendere (con chiodi o con altri mezzi); inchiodare".

CONGELARE **congelare**: "ridurre le materie in pezzetti minimi, o solverle e congelarle" (Ch. 239r.marg.ds.); **congelato**: "sal nitro congelato" (Ch. 242v.30), "congelato... è fatto di liquido fermo e di raro spesso" (Ch. 238r.7), Cr. III: "Rappigliarsi di cose liquide per soverchio freddo".

[CONGELAZIONE]/ CONGELATIONE "congelatione... fatta da' principii interni... è propria de' sali, come vetriolo, alume, nitro e tutti li sali dell'herbe... si lassa da parte quella che fa il freddo... che il caldo la solve" (Ch. 239r.11 e segg.), Cr. III, *Congelazione*: "Agghiacciamento".

CONO "stamena... cioè un sacco di lana di forma di cono matematico" (Ch. 240v.8), "cartoccio, fatto a cono matematico" (Ch. 240v.19), Cr. III: "Nome di figura solida, prodotta dalla rivoluzione d'un triangolo intorno ad uno de' suo' lati".

CONSERVARE "dissecchare... l'herbe, radici o altri simili semplici... per conservarle" (Ch. 241v.8), "confettare... li frutti... per conservarli" (Ch. 241v.27), Cr. III: "Tenere nel suo essere, salvare, mantenere, e difendere".

CONSISTENZA "consistenza metallica" (Ch. 243r.28), "asfalto... ha più consistenza e più peso delli altri bitumi" (Ch. 245r.31), Cr. III: "Il consistere" ("Avere il fondamento, l'essere").

CONSONANZA **consonanza**: "toccar frquentemente nell'arpe, sopr'una consonanza o tastata, or l'una or l'altra corda" (Mu. 280r.33), "veggasi il Vocabolario; e dove dice 'consonanza e concerto', stimerei più proprio dir 'risonanza e concerto', essendo che la voce 'consonanza' propriamente altro significa" (Mu. 280v.23); **consonanze**: "antifone, spezie di consonanze... diverse dalle parafone e dalle sinfone" (Mu. 280v.18), Cr. III: "Armonia".



CONSTRINGERE • Vedi COSTRINGERE.

[CONSUMARE] **consuma**: “perfetto fisso, perché, dal fuoco mai si consuma” (Ch. 238r.5), “nel lavorare non si consuma” (Ar. 349r.col.sn.4);

**consumato**: “il ferro è detto fisso ma non perfetto, perché, se bene fa resistenza al fuoco, niente di meno vien da quello consumato” (Ch. 238r.7), Cr. III: “Logorare, finire, ridurre al niente, torre l’essere”.

[CONTENERE] **contenuto**: “sandaraccha... abbruciata, manifesta il zolfo da lei contenuto” (Ch. 245v.23); **contiene**: “orpimento... abbruciato, mostra il zolfo che contiene” (Ch. 245v.18), Cr. III: “Tenere, e racchiudere dentro di se, comprendere”.

[CONTRAFFARE] “molti che lo contafanno benissimo” (Mas. 295v.16), Cr. III: “Imitare, fare com’un’altro, per lo più ne’ gesti, e nel favellare”.

CONTRALTO “alto o contralto, parte mezzana tra ‘l tenore e ‘l soprano” (Mu. 280r.21), Cr. III: “Una delle voci della misica”.

[CONTRAMMINA] “contra mine” (Fo. 340v.2), “scannafosso delle contra mine” (Fo. 340v.3), Cr. III: “Quella strada, che si fa di dentro per rincontrare la mina, e darle sfiatatoio per renderla vana”, s.es.

[CONTRANNIZZA] “contr’anizza. Parapetto di legno posto dirimpetto la nizza, perché il cavallo che corre non si allarghi” (Cav. 358r.12).

[CONTRAPPESATO] “con un paio di seste segno la scanalatura... perché venghino più contrappesate” (Fl. 364r.25), Cr. III: “Add. da contrappesare” (“Adeguar con peso: Porre allo ’ncontro, aggiustare, bilanciare”).

CONTRAPPUNTO “artifizi del contrappunto. Contrappunto artificioso, tanto dicesi de canoni all’8.a, alla 5.a, alla 4.a e simili” (Mu. 281r.26), “contrappunto all’ottava, alla decima, alla duodecima: altra sorta di contrappunto artificioso diverso da quello de’ canoni” (Mu. 281r.33/34), “a nota, contr’a nota, contrappunto semplice per i principianti” (Mu. 281r.37), Cr. III: “Termine della musica”, s.es., • Vedi OTTAVA, • Vedi alla decima, s.v. DECIMO.

CONTRASCARPA “Contrascarpa Strada Coperta” (Fo. 340v.14), Cr. III: “Dicesi la parte del terreno, chiudente il fosso di contro alla scarpa”, s.es.

CONTRASCOTTA “Una contrascotta di passi 20”, Cr. V: “Term. di Marina. Funicella, che allacciata a ciascuno degli angoli inferiori della vela quadra, serve a tirare e fermare dalla parte della prua l’angolo di sopravvento della vela istessa”.

CONTRASSEGNO “i... punti servono per contrassegno a lavori” (Ar. 349v.10), Cr. III: “Segno per riconoscere”

CONTRIALE **contriale**: “i percontri del contriale sono... opposti al contriale” (Ga. 317r.5), “ammorsati ne’ percontri del contriale” (Ga. 317v.13), “la falca è... posta in avviamento del contriale” (Ga.

318v.6); **contriali**: “i contriali sono quelle pezze squadre sopra l’incinte, che seguitano da poppa a prua, di grossezza dita 4., fatti di rovere o di pino domestico, e di larghezza a prua dita otto, cioè alla ruota et alla mezzania dita 13. et alla poppa il medesimo che alla mezzania” (Ga. 316v.32 e segg.), “tavole... adattate per la larghezza sopra i contriali” (Ga. 317r.32).

[CONTROREMBATA] “fattovi in mezzo d’esse [maccheroniere] la battura per le contrarembate” (Ga. 320v.8), “le contrarembate sono quelle tavole ch’arrivano dalle maccheroniere sino alla maestra e cuoprono intra la tapperia e ’l posticcio. A queste si pigliano tavole d’albero” (Ga. 320v.9 e segg.).

[CONTRORUOTA] “le contraruote vanno poste addosso alle ruote, all’una e all’altra d’esse, sopra le quali si pongono i piedi di ciascun forcaccio e scarmo delle lassate. Queste si fanno di rovere, di grossezza dita 6. e larghezza secondo il bisogno dello scavo, o taglio, che si daranno alla prua e poppa” (Ga. 316r.13 e segg.), “scarmi di poppa, che vanno chiamati ne’ draganti, o nella contraruota” (Ga. 316r. 21).

[CONTROTRINCARINO] “i contra trincarini sono quelle tavole che seguono dietro a’ trincarini per chiuder la coverta. Si fanno di rovere, di grossezza dita quattro e larghezza quanto si può; s’ammorsano nelle latte mezzo dito almeno” (Ga. 317v.6).

CONVENIENZA “petreolo... non tanto sottile quanto la nafta, ma con convenienza a quella come il vino all’acqua vite” (Ch. 244r.18), Cr. III: “Per proporzione”.

COPA “dischetto o copa da cavar le pietre” (Chir. 279v.10).

COPERCHIO **coperchio**: “coperchio, o fornice o volta del vaso” (Ch. 238v.6), “stampi... da coperchi” (Arc. 335r.19); **coperchini**: “per la cassa [del cannone]:... coperchini per toriglioni” (Fo. 342v.8), Cr. III: “Quello, con che alcuna cosa si cuopre, come il vaso, arca, cassa, e simili”.

COPERTA “coperta 4 teli lunga braccia 5” (Ban. 309r.18), “frangia piccola per... coperta” (Ban. 309r.20), “soppannare il cielo, coperta e tornalutto” (Ban. 310r.5), “chiuder la coverta” (Ga 317v.7), “le latte sono quelle che reggono la coverta” (Ga. 317v.11), “queste [bitte] passano sotto la coverta” (Ga. 317v.30), “coverta della galera” (Ga. 318v.13), “colletti... fortificati sopra la coverta e chiamati in essa” (Ga. 318v.16), Cr. III: “Cosa, con che si cuopre... per luogo coperto”.

COPERTO “coperto, o tavolato” (Ga. 320r.17), Cr. III: “Luogo coperto”.

[COPPELLA] **coppella** (pl.): “buffe per coppella” (D. 272r.8); **coppelle**: “coppelle per coppedare” (D. 272r.10), Cr. III: “Picciol vasetto fatto

di raschiatura di corna, nel quale, messo nel fuoco, si cimenta l'ariento".

[COPPETTA] **coppette**: "coppette e coppettoni con orifizio" (Chir. 279r.col.ds.19), **coppettone**: "Separatorio, coppettone boccia" (D. 257r.8); **coppettoni**: "coppette e coppettoni con orifizio" (Chir. 279r.col.ds.19), Cr. III: "Vasetto, che s'appicca per via di fuoco alle carni, per tirare il sangue alla pelle".

COPPINO "coppino, è il primo pezzo del bracciale che piglia da mezza schiena fino a mezzo petto" (Ar. 351v.28), "fregietto... è attaccato al coppino" (Ar. 351v.31), GDLI: "Occipite, nuca".

COPPO "è il coppo simile alla mezza zucchetta, e para dal collo fino alla fronte, tutta la parte di dietro del capo insieme con gl'orecchi" (Ar. 351r.4), GDLI: "Celata senza cresta, gronda e visiera; specie di morione semplice e liscio, usato da soldati e marinai".

COPPOLA "coppola in testa con penna" (Mas. 292r.8), GDLI: "Berretto rotondo".

CORALLINO "Diaspro rosso corallino" (Gi. 262r.col.ds.9), Cr. V: "Simile al corallo, Del colore del corallo"; GDLI: "Che ha il colore del corallo, vermiglio".

[CORALLO] "ne i vegetabili, i coralli" (Ch. 239v.28), "coralli naturali in branchi, o lavorati in bottoni o altra fazione" (Gi. 263r.33), Cr. III: "Pianta, la qual nasce nel fondo del mare, e indurisce all'aria; truovasene del rosso, del bianco, e del nero, secondo 'l Mattiuolo".

CORAME "fodera... di corame" (Ban. 309r.8), Cr. IV: "Aggregato di cuoj"; Cr. V: "Termine dell'arte antica. Cuoio lavorato o stampato, e spesso fregiato d'oro, per addobbo di camere, sale, sedie, o simili, Paramento di cuoio"; GDLI: "Cuoio lavorato o stampato, più o meno decorato (ed è usato per addobbo di camere, sale, sedie, poltrone, per la decorazione di libri o altri oggetti".

CORAZZA **corazza**: "si chiama corazza perché la portano i soldati a cavallo" (Ar. 349v.35), "inchiodare una corazza" (Ar. 353r.19), "armadura... intera, cioè... che può servire per corazza" (Ar. 349v.32); **corazze**: "[la borgognotta]... la portano le corazze" (Ar. 351v.16), "armature per corazze" (Fo. 341r.22), Cr. III: "Armatura del busto, fatta di lama di ferro; detta forse così dalla parte principale, ch'ella difende, che è il cuore".

[CORBELLO] "corbelli, marre da calcina" (Fo. 341v.4), Cr. III: "Vaso ritondo, con fondo piano, tessuto di strisce di legno".

CORDA **corda**: "bocolari di ferro con sua stanga e corda per menare" (Arc. 334r.4), "corda da moschetto" (Arc. 335v.24), "il dente che piglia la corda" (Bal. 303r.col.ds.37), "ruota di legnio... con suo canale dove

entra la corda rinforzata” (Bal. 303v.col.sn.33), “cavezzone di corda” (Cav. 357r.9), “corda e frangia” (Ban. 309v.14), “toccar... or l’una or l’altra corda” (Mu.280r.34), “prima corda del sistema massimo... detta proslambanomeno” (Mu. 280r.39); **corde**: “corde, cordicelle e spaghi” (Fo. 342r.16), “ferri per fare le corde” (Bal. 303v.col.sn.1), “mulinello per traere le corde” (Bal. 303v.col.sn.5), “larici con corde da bacchette per battere su le tavole” (Cap. 311r.11), “serrare con le corde i cappelli in forma” (Cap. 311v.3), “le corde son poste sopra i piedi de’ baccalari, lontane dalla corsia piedi quattro. Queste s’am-morsano ne’ baccalari 2. dita, sopra le quali vi s’incassano i piedi de’ banchi e pedagne. Queste si fanno di pino o abeto, di grossezza dita 7. e di larghezza 8. I piè de’ banchi sono... incassati al piede nelle corde” (Ga. 319r.12 e segg.), “strumento... con corde di intestini” (Mu. 280r.22), “lira grande di 12 corde” (Mu. 280r.25), “toccando... più corde nell’istesso tempo” (Mu. 280r.26), “due ordini di corde” (Mu. 280r.32), “tirata d’arco sopra le corde” (Mu. 280v.4), Cr. III: “Fila di canapa, di lino, di seta, e simili rattorte insieme, per uso di legare... Corda per uso degli archi... Corda per quella, che bollita in salnitro, s’usa per dar fuoco agli archibusi; e quegli archibusi, cui si da fuoco per tal mezzo, chiamansi archibusi a corda, s.es. ... Corda per uso di sonare, fatta di minugia, o di metallo”.

[CORDICELLE] “corde, cordicelle e spaghi” (Fo. 342r.16), Cr. I s.vv. *Piom-bino, Zimbello Trottola*; Cr. IV: “Cordicina”; GDLI: “Corda sottile, filo robusto, funicella (sia di fibre vegetali o artificiali, sia di metallo)”.

CORDINO “Un cordino per la vela di lung.a passi 30” (Ga. 329r.20), Cr. V: “Forma dimin. di corda”.

CORDONCINO **cordoncini**: “cordoncini e campanelle” (Ban. 310r.4); **cordoncino**: “cordoncino al cielo [del cortinaggio]” (Ban. 309v.5), Cr. V: “Cordoncello”; GDLI: “Piccolo cordono di seta o cotone (o altro filato o materia), adoperato per lo più come ornamento per abiti, divise, mantelli, cappelli, ecc.”.

CORDONE **cordone**: “cordone di ferro” (Ar. 351v.5), “un cordone che avanza fuori d’essi [contriali] a guisa d’altra incinta” (Ga. 317r.32); **cordoni**: “parapetti di muro: cordoni, banchina” (Fo. 340r.22), “l’incinte sono quei cordoni intorno alla galera” (Ga. 316v.11), Cr. III: “Termine d’architettura: e vale un certo risalto a modo di corda, con che s’ornano talora gli altri membri dell’architettura”, s.es.

[CORDOVANO] “marrochini cordovani sommachi” (Cal.305v.), Cr. III: “Cuoio di pelle di capra... E una sorta di questi cordovani, che son migliori, e vengono a noi di Spagna, gli chiamiamo Marrocchini;

forse perché fu ritrovato il modo di conciargli primieramente in Maiorca”.

[COREGGIATO] • Vedi CORREGGIATO.

[COREGGIOLO] • Vedi CORREGGIOLO.

[COREGGIUOLO] • Vedi CORREGGIOLO.

[CORNETTA] “lancie da armare per le cornette” (Fl. 364v.9), Cr. III: “Per la compagnia che milita sotto la stessa cornetta” (“Insegna di compagnia di cavalleria”).

CORNICE “cornice di culatta... cornice de’ toriglioni, cornice di bocca o gioia” (Fo. 342v.3), Cr. III: “Ornamento, e quasi cintura di fabbrica, e di edificio, la quale sporge in fuori”.

[CORNIOLA]/ CORNIUOLA/ [CORGNUOLA] **corgniuele**: “corgniuele” (Gi. 263r.29); **corniuola**: “corniuola chiara” (Gi. 262r.col.sn.19), Cr. III, *Corniola*: “Sorta di pietra dura”.

CORNO **corna**: “cognola grossa a due corna” (Ar. 345r.25), “tasso grosso a un corno... a due corna” (Ar. 345r.17); **corni**: “rastiare... corni d’animale” (Ch. 239v.3); **cornio**: “corno di cervo” (Ch. 239v.21), “corno di rinoceronte minerale. Corno di rinoceronte impietrito del volgo, et avorio minerale; da altri corno minerale. Nelle selva hercinia si trova abbondantemente prodotto dalla natura, pigliando per materia di questi, una delle crete dette si sopra, per figura uno o più sali ..., per indurirlo uno spirito lapidifico, per colorirlo luce del sole... Questo ha virtù contro le febbri maligne, come il corno di rinoceronte” (Ch. 246r.1 e seg.), “tasso grosso a un corno... a due corna” (Ar. 345r.17), “corno o capo” (Ar. 345r.18), “un ancudine piccola di ferro da banco, con corno quadro e tondo” (Gi. 265r.1), Cr. III: “Quell’osso duro, e acuto, che hanno alcuni animali quadrupedi in testa... Pur per similit. delle corna degli animali: si chiaman corna le due punte della luna nuova, e de’ lati di molte cose; come altare, croce, esercito, e simili”.

CORNUTA “evaporare... sopra un fornello aperto, o mediante una catina di cenere piena... sopra de quali si pongha una cornuta... e sotto un fuoco lento” (Ch. 241v.11), GDLI: “Secchio di legno con due manici (per portare acqua)”.

CORO “a un coro, a due cori, a più cori, a cori divisi o spezzati: cantilene a uno, due, o più cori etc., vale ancora per i concerti e musiche che si fanno per le chiese e altrove; e dicesi far musica a uno, due, o più cori, a cori divisi o spezzati cioè staccati l’uno dall’altro, per più distinzione dell’armonia” (Mu. 281r.43 e segg.), Cr. III: “Adunanza di cantori”.

[CORONA] “revellini a mezze corone” (Fo. 340v.10), Cr. III: “Cerchio, circondamento, circonferenza”.

CORONALE “commessura coronale” (Chir. 278v.col.sn.23), Cr. III s.v. *Commessura* in esempio; GDLI, *sutura coronale*: “Che unisce l’osso frontale al margine anteriore dei due parietali”.

[CORPICC[I]UOLO] “corpice[i]uoli del mercurio” (Ch. 238v.24), Cr. III: “Corpo piccolo, e debole”.

CORPO **corpi**: “solvere li corpi naturali composti nelli corpi componenti... e di nuovo riunirli” (Ch. 238r.14), “spirito domandano... quello che essendo corpo non è crasso, ma facilmente si solleva, come zolfo... et altri corpi levati dal vino” (Ch. 238r.12), “corpi di guardia” (Fo. 340r.20); **corpo**: “sembiante... di corpo” (Ch. 237v.9), “corpo seccho, salso e terrestre, di mirabil virtù nel dissolvere, fissare, detergere” (Ch. 237v.18), “corpo aereo sottilissimo” (Ch. 237v.25), “corpo domandano li chimici... quello che è crasso e tangibile” (Ch. 238r.11), “spirito domandano... quello che essendo corpo non è crasso, ma facilmente si solleva, come zolfo... et altri corpi levati dal vino” (Ch. 238r.12), “levar da quelli, elissandoli, tutto il lor corpo” (Ch. 238v.18), “metallo o altro corpo duro” (Ch. 241r.31), “terra... è un corpo che sta dentro le cave” (Ch. 242r.1), “corpo similare, infiammabile, pingue” (Ch. 243r.25), “purgato da ogni corpo estraneo” (Ch. 245v.12), “corpo del cannone” (Fo. 342v.2), “bande del corpo della galera” (Ga. 315v.28), “l rimanente del fasciame sarà... di grossezza... dita 3., continuando pertutto il corpo” (Ga. 317r.16), “lo sprone della galera... resta fuori del corpo” (Ga. 321v.12), “cavalle da corpo: quando... anno hauto lo stallone e sono montate per figliare” (Cav. 359r.12), “corpo con molto bianco” (Cav. 360r.2), “non gran corpo” (Cav. 360r.20), “senza quasi corpo” (Cav. 360r.21); **corpiceuoli**: “si enno aggiustati alli corpiceuoli di Mercurio (Ch. 238v.24), Cr. III: “Materia tangibile, e visibile... per la parte corporea del composto dell’animale... Tutta la massa insieme unita di molte parti ridotte in una, come Corpo della Repubblica, o simili... Corpo di navilio: per guscio... Corpo di guardia: un numero di soldati, che siano in guardia; ed altresì luogo, ove eglino stanno in guardia”.

CORREGGERE “riporre le lussazioni, o vero correggere la parte viziata” (Chir. 278r.col.ds.6), Cr. III s.v. *Indisposizione* in esempio; Cr. V: “E particolarmente riferito a mali del corpo, disordini, malattie, difetti, deformità fisiche, o simili, pure per Togliere, Rimuovere o semplicemente Mitigare, Alleggerire”; GDLI: “Riferito a una malattia, a un difetto fisico: guarire, portare rimedio”.

[CORREGGIATO]/ [COREGGIATO] “coreggiati per battere” (Mat. 282r.6), Cr. III, *Coreggiato*: “Strumento villereccio, fatto di due bastoni, legati

'nsieme da' capi con gombina, per uso di battere il grano, e le biade: al maggior bastone di dice Manfanile, e all'altro Vetta, che ha in cima un materozzolo”.

[CORREGGIOLO]/ [CORREGGIUOLO] “coregg[i]oli, ring[h]iere, cerchi di più sorte” (F. 266r.col.ds.6), “si attaccano alla lama del petto con fibbie e coreggiuoli” (Ar. 352r.15), “sono i coreggiuoli certi pezzetti di cuoio lunghi 4 dita e larghi uno” (Ar. 352r.col.sn.1), Cr. III, *Coreggiuolo*: “Striscia di cuoio, a guisa di nastro, per varj usi”.

[CORRENTE] “travicelli correnti tavole” (Ag. 285v.4), Cr. III: “Per ciascun di que' travicelli sottili, che si metton ne' palchi, o ne' tetti, e fra trave e trave”.

CORRERE **corre**: “quando ll'acqua corre” (Pes. 270r.1); **correre**: “correre all'incontro” (Ar. 351r.31), “correre al facchino” (Fl. 364r.6), “correre all'incontro” (Fl. 364v.1), “correre ai paioli” (Fl. 364v.29), “correre ai caramogi” (Fl. 364v.32), “perché il piombo possa correre per tutto” (Fl. 365r.17), “correre al saracino” (Cav. 358r.17), Cr. III: “Proprio, per andare con estrema velocità... Scorrere: e dicesi di cose lubriche, unte, e agevoli a sdruciolare”.

CORRIDORE **corridore**: “le corsie... formano quel corridore in mezzo alla galera, detto corsia” (Ga. 318r.28); **corridori**: “le corsiette sono due corridori, uno per banda” (Ga. 319v.14), Cr. III: “Corridoio”.

[CORROBORANTE] “stupefacenti corroboranti detersivi” (Chir. 278r.col.ds.18), Cr. IV: “Che corroborata”; Cr. V: “Che corroborata o che ha la proprietà di corroborare e dicesi più che altro di medicamenti”; GDLI: “Preparato medico atto a rinvigorire, a fortificare, a stimolare”.

[CORROBORARE] “Cicatrizzare corrobore constringere” (Chir. 278r.col.sn.17), Cr. III: “Confermare, fortificare, dar forza”.

CORROSIVO **corrosiva**: “di qualità corrosiva” (D. 255r.2); **corrosivi**: “solive tutti e sali e corrosivi” (D. 255r.1); **corrosivo**: “Dioscoride... lo... dichiara per corrosivo” (Ch. 245v.20), Cr. III: “Che corrode” (“Roderre, consumare a poco a poco”).

[CORROSO] “metalli... corrosi dal acqua forte” (Ch. 240r.16), Cr. IV: “Add. Da Corrodere”; GDLI: “Consumato, deteriorato, distrutto a poco a poco”.

CORSALETTO “animetta, o vero corsaletto, è una armadura la quale si porta sotto il giubbone, che ha il petto e la stiena senza piega, con la pancetta intera, fatta di lame fino a mezza coscia e con il suo braccialetto intero” (Ar. 350r.22), Cr. III: “Corazza”, • Vedi ANIMETTA.

CORSIA **corsia**: “corsia, luogo da passeggiare nel mezzo della stalla” (Cav.

361r.3), “le radici, o righe di corsia, sono i primi fondamenti dove principiano ad alzarsi esse corsie” (Ga. 318r.6), “colonnate di corsia” (Ga. 318r.22), “le corde son poste... lontane dalla corsia piedi quattro” (Ga. 319r.13), “le anguille sono... dentro alla corsia, dove il cannone di corsia... scorre sopra” (322r.17), “alla corsia nel luogo dell’albero” (Ga. 322r.22), “estremità della corsia di sopra” (Ga. 322r.29), “la corsia, cioè il vano in mezzo al quale vi va un canaletto” (Ga. 322v.1), “le chiavi dell’albero sono poste sopra la corsia... ammorsate nella corsia” (Ga. 322v.9), “il tabernacolo è quella parte della corsia di poppa più alta dell’altra” (Ga. 323r.25); **corsie**: “le corsie sono quelle che formano quel corridore in mezzo alla galera, detto corsia, e che una cima di ciascun banco, pedagna e banchetta è retta da esse corsie; le quali si fanno d’abeto o pino, di grossezza dita cinque e d’altezza sopra la coverta 2. piedi e dita 10., o più o meno come pare più a proposito” (Ga. 318r.28 e segg.); **corsietta**: “di lunghezza della corsietta quanto che tra la corsia ed esso [focone] vi resti lo spazio per il cuoco” (Ga. 322v.17); **corsiette**: “le corsiette sono due corridori, uno per banda, principianti alla seconda reggiuola per la sua larghezza, et in esse vi si comprende parte della balestriera. Queste si fanno per commodo de’ soldati, di lunghezza 2. piedi” (Ga. 319v.14 e segg.), “le corsiette sono due corridori, uno per banda, principianti alla seconda reggiuola per la sua larghezza, et in esse vi si comprende parte della balestriera. Queste si fanno per commodo de’ soldati, di lunghezza 2. piedi” (Ga. 319v.14 e segg.), Cr. III: “Lo spazio voto nelle galee, per camminare da poppa a prua... parimente allo spazio voto nel mezzo delle stalle, o altri luoghi simili”.

[CORSIERE] “corsiere... cavalle grande per il maneggio” (Cav. 359r.2), Cr. III: “Caval bello e nobile”.

CORTINA **cortina**: “cortina, baluardo, piattaforma” (Fo. 340r.2); **cortine**: “frangia piccola per le cortine” (Ban. 309r.20), Cr. III: “Parte di cortinaggio; che è un arnese, col quale si fascia il letto a guisa di tenda, alla cui parte superiore diciamo Sopraccielo, e al fregio, che lo rigira da capo diciamo Pendagli... Cortina: dicono i moderni quella parte di fortificazione, che è tra un baluardo, e l’altro”.

CORTINAGGIO “per fare il cortinaggio disegnarlo prima” (Ban. 309v.1), Cr. III: “Arnese, col quale si fascia, e chiude il letto a guisa di tenda, alla cui parte superiore diciamo Sopraccielo, e al fregio, che lo rigira da capo diciamo Pendagli”, s.es.

CORTOLA “cortola, è un martello con una bocca inginocchiata. Serve per accennare, ovvero abbozzare diversi spigoli” (Ar. 347v.30), Cr. V: “Term. degli Orefici. Quel martello che ha il manico in una estremità



e non nel mezzo, e si adopera nei lavori dei vasellami di oro e di argento”, • Vedi MARTELLO.

[CORVETTA] “corvette per il diritto, corvette su le volte, corvette aggruppate” (Cav. 358r.5 e seg.), Cr. III: “Diciamo a quell’operazion del cavallo, allora che abbassando la groppa, e posandosi su’ piedi di dietro, alza quelli davanti”, s.es.

CORVO “morello corvo” (Cav. 359v.17), GDLI: “A indicare un colore nero intenso, brillante”.

COSCIA “la pancetta intera... fino a mezza coscia” (Ar. 350r.25), “i cosciali... fasciano o vero cuoprono tutta la coscia” (Ar. 352r.18), “capo della coscia” (Chir. 278v.col.sn.33), Cr. III: “Quella parte del corpo dal ginocchio all’anguinaia”.

[COSCIALE] “armadura... intera, cioè che ha morione, cosciali, stincaletti” (Ar. 349v.31), “arme da picca... non ha né guardareno né cosciali interi, portando detti soldati picchieri, le scarselle in cambio de’ cosciali” (Ar. 350r.3), “né cosciali né scarselloni” (Ar. 350r.11), “sono d’un sol pezzo... i cosciali, e fasciano o vero cuoprono tutta la coscia fino al ginocchio. Servono per i soldati a cavallo” (Ar. 352r.18), “fermar cosciali” (Ar. 353v.28), Cr. III: “Cosa, che cuopre la cascia, o vestimento, o armadura, ch’ella si sia”.

COSTA “andare per costa” (Cav. 358r.2), Cr. III: “Costa: dicono i naviganti il confine della terra col mare”, s.es.

[COSTEGGIARE] “il pescio quando costeggia non possi vedere” (Pes.270v.7), Cr. III: “Andar per mare, lungo le coste”.

[COSTIPARE]/ CONSTIPARE “risolvere constipare riscaldare e refrigerare” (Chir. 278r.col.sn.27), Cr. III: “Restingere”; Cr. V: “Costipare il ventre o il corpo, detto di alcune sostanze, vale Renderlo stitico”; GDLI: “Causare costipazione (restringimento di ventre, infreddature, catarro)”.

COSTITUZIONE “ordine determinato de’ suoni, che costituzione o sistema s’appella” (Mu. 280v.27), Cr. V: “E riferito a componimento, o poema, o alla favola di esso trovasi per composizione, orditura, struttura”; GDLI: “Composizione, struttura (di un’opera letteraria, di uno scritto)”.

COSTOLA **costola**: “una costola tonda sottilmente intagliata... e le altre costole piane” (Ar. 348v.34); **costole**: “una costola tonda sottilmente intagliata... e le altre costole piane” (Ar. 348v.34), “costole mendose” (Chir. 278v.col.sn.14), Cr. III: “Uno di quegli ossi, che si partono dalla spina, e vengono al petto, e racchiuggono gl’intestini... Per quella parte del coltello, o d’altro strumento simile da tagliare, o da altre operazioni”.

- [COSTRINGERE]/ CONSTRINGERE “constringere e rilassare” (Chir. 278r. col.sn.18), Cr. III: “Sforzare, violentare, tenere a freno, astrignere”.
- [COSTRITTIVO]/ COSTRETTIVO **costrettive**: “terre nitrose e costrettive” (Ch. 242r.marg.ds.); **costrettivo**: “pietra amianto, detta da alcuni lino vivo... non è costrettivo” (Ch. 243r.11/12), Cr. III: “Atto a costringere”.
- COSTRUZIONE “l’altezze si daranno nella costruzione” (Ga. 315v.10), Cr. III s.v. *Rinforzare*: “Aggiungere, e accrescer forze. Fortificare, far più forte. E si adatta alla costruzione”; GDLI: “Il costruire, l’edificare. Opera costruita, edificio, fabbrica”.
- [COSTURA] “spianare col ferro caldo le costure cucite” (Ban. 309v.4), Cr. III: “Cucitura, che fa costola”.
- COTTURA “facendone... la cottura” (Ch. 242v.28), Cr. III: “Il cuocere... L’atto dell’esser cotto”.
- COVERTA • Vedi COPERTA.
- COVONE “un covone di spighe in mano” (Mas. 297r.2), Cr. III: “Quel fascetto di paglia legata, che fanno i mietitori nel mietere”.
- CRANIO “Cranio prima 2a e 3a tabula” (Chir. 278v.col.sn.11), Cr. III: “Osso del capo, che a foggia di volta cuopre, e difende il cervello dell’animale”.
- CRASSO “corpo... cioè quello che è crasso e tangibile” (Ch. 238r.11), “spirito domandano... quello che essendo corpo non è crasso, ma facilmente si solleva” (Ch. 238r.12), Cr V: “Denso, Grasso; e dicesi particolarmente d’umore, vapore, aria, e simile”; GDLI: “Che presenta una notevole densità e consistenza (per lo più dovuta a impurità, a residui, a corpi, elementi grossolanamente mescolati o ammassati); spesso, pesante, non raffinato, grasso, compatto, resistente, duro”.
- [CRAZIA] “maschera d’una cazzia” (Mas. 290v.19), Cr. III: “Sorta di moneta, di valore di cinque quattrini”.
- CRESTA **cresta**: “bocca simile ad una cresta d’animale” (Ar. 346v.7), “è la celatina... senza cresta” (Ar. 351v.18), “[la borgognotta ha] una cresta che la gira tutta” (Ar. 351v.14); **creste**: “far creste a morioni” (Ar. 346v.8), “tirar fuori creste” (Ar.347v.9), “palo da creste” (Ar. 346v.4), • Vedi PALO, Cr. III: “Quella carne rossa a merluzzi, che hanno sopra il capo i galli, e le galline, e alcun’altro uccello... Per simil. La cima del morione, e della celata”.
- CRETA **creta**: “terra creta... detta dal greco... cioè terra bianca, che si cava in Creta, dalla quale tutte l’altre hanno preso nome di creta, et è di molte sorte” (Ch. 242r.3), “melaneria, da Galeno... è chiamata creta sutoria” (Ch. 242v.9); **crete**: “prodotto dalla natura, pigliando per materia... una delle crete” (Ch. 246r.5), Cr. III: “Terra tenace”.

- [CRETOSO] “terra margha... se ne trova di sei sorte, bianca, rossa, colombina, cretosa” (Ch. 242r.9), Cr. III: “Di qualità di creta, pien di creta”.
- [CRINE]/ CRINO **crino**: “sedia... ripiena di crino” (Ban. 309r.6); **crini**: “di crini, di trincetti, di pennelli” (Mas. 289r.5), “crini sopra gl’orli d’esse armi. Crini chiamano... alcune intaccature sopra gl’orli delle armature, che servono per finimento e bellezza” (Ar. 348v.26), Cr. III, *Crine*: “Pelo lungho, che pende al cavallo del fil del collo”.
- CRIO “osso crio o vero femore” (Chir. 278v.col.sn.32).
- CRISTALLINO “arsenico cristallino” (Ch. 245v.21), Cr. III: “di cristallo”.
- [CRISTALLO]/ [CHRISTALLO] **christalli**: “ridurre una materia liquida in soda... pure che non si svapori del tutto l’humido, acciò in cantina creschino in christalli” (Ch. 241v.16); **cristalli**: “cristalli di monte lavorati in pietre per brilli, o in bottoni o in altra fazione” (Gi. 263r.32), Cr. III: “Materia lucida, e chiara, che dicono essere ghiaccio pietrificato... Cristallo pur diciamo a materia, che si fonde, e trasparente, onde si compongono bicchieri, vasellame, e simili”.
- CROCE “strumenti di ferro, in triangolo, in croce” (Ar. 348v.2), “lancie... con una croce sopra all’impugnatura che se la poggiono al petto” (Fl. 364v.32), Cr. III: “Due legni attraverso l’un dell’altro ad angoli retti...”.
- [CROCO]/ CROCHO **crocho**: “con una asta con il suo incima fatto a crocho” (Pes. 261r.22); **croco**: “da i vapori si riducono li metalli in croco, quale si leva con piedi di lepre” (Ch. 240r.15), Cr. III: “Lo stesso, che gruogo” (“Oggi propriamente è un’erba, che ha il suo frutto simile al zafferano, ma di men valore, e più quantità”); Cr IV: “Croco di Marte, da’ Medici, e da’ chimici è detto il Ferro, o l’acciaio calcinato collo zolfo”; GDLI: “Nome con cui anticamente si designava l’ossi-solfuro d’antimonio, polvere bruna adoperata in medicina e in veterinaria”.
- [CROGIUOLO]/ [CROGGIUOLO]/ CROGIOLO/ [CROCIOLO] **crocioli**: “terre da far crocioli” (Ch. 242r.marg.ds.); **croggiuoli**: “croggiuoli di terra grandi e piccoli” (Gi. 263v.27); **crogiolo**: “pesstello, crogiolo, anchudine” (D. 272r.7), Cr. III, *Crogiuolo*: “Vasetto di terra cotta, dove si fondono i metalli”, s.es.
- CROGNOLA “crognola grossa a due corna, è una ancudine movibile... grossa la metà meno de’... tassi, et ha un piede solo, con una bocca fatta a lingua, e l’altra simile ma piana. Ancora essa è nel ceppo, benché... non sia... in esso ceppo fermata” (Ar. 345r.25 e seg.).
- CROSTOSO “orpimento... crostoso e di color oro” (Ch. 245v.18), Cr. III: “Crostuto” (“Che ha croste”).

- CRUSCA “per nutrimento de cavalli... gramigna crusca vena” (Cav. 361v.21), Cr. III: “Buccia di grano, o biade macinate, separata dalla farina”.
- CUCCHIARA **cucchiara**: “cucchiara con calcatojo” (Fo. 342v.19); **cucchiare**: “aste... da cucchiare” (Fo. 341v.22),
- CUCINA “coltelli da cucina” (Col. 268r.18), Cr. III: “Luogo, dove la vivanda si cuoce”.
- CUCIRE **cucire**: “stupidire è mortificare cucire segare” (Chir. 278r.col.ds.3), “inbastire, cucire” (Ban. 309v.3); **cucite**: “le costure cucite” (Ban. 309v.4), Cr. III: “Congiugnere insieme pezzi di panni, tele, cuoi, o altro, con refe o simile, passato per essi, per via dell’ago, per adattargli a uso di vestimenti, o di che che sia”.
- CUCITORE “lo scarnatore chiama quello suo compagno quale si chiama il cucitore e charicano dette quoia” (Con. 276r.21), “le da aquel garzone chiamato il cucitore il quale le cucie atorno atorno” (Con. 277r.1), Cr. III: “Che cuce”.
- CUCURBITA “liuto, cucurbita, storta” (D. 257r.6), Cr IV: “Sorta di vaso da stillare, per lo più di vetro”; GDLI: “Parte dell’alambicco dove si raccoglie il prodotto della distillazione”.
- CUFFIA **cuffia**: “uno cappello di paglia a cuffia di velo” (Mas. 296v.15); **cuffie**: “fascie cuffie stoppa” (Chir. 279r.col.sn.7), Cr. III: “Copertura del capo, fatta di panno lino, o d’altro, la qual per lo più si lega con due cordelline, nastri, o bende, che la ’ncrespano da una banda”.
- CUGNO • Vedi CUNEO.
- CULATTA “pezzi di un cannone... culatta... cornice di culatta” (Fo. 342v.2-3), “adornamenti per la culatta” (Fo. 342v.5), Cr. IV: “Parte deretana di molte cose”; Cr V: “In senso particolare, dicesi il fondo della Canna di qualunque arma da fuoco”; GDLI: “Parte posteriore della bocca da fuoco, con spessore delle pareti maggiore del resto dell’arma, destinata a contenere la carica”.
- CUNEO/ CUGNO “cassa dell’albero... fusata a guisa di cugno, o cuneo” (Ga. 316v.2), “al giogo, [la falca] si riduce in nulla a modo di cuneo” (Ga. 318v.10), Cr IV: “Figura solida geometrica, che dalla base va diminuendo verso la parte opposta, e termina in acuto”; GDLI: “Strumento (per lo più di metallo) a forma di prisma retto triangolare isoscele con uno spigolo acuto opposto alla base, usato per spaccare legna, pietre, ecc.”.
- CUNETTA “fosso con cunetta” (Fo. 340v.12), Cr V: “Termine d’Architettura militare. Quel piccolo fosso costruito nei fossi secchi delle fortezze, che serve, col ritener l’acque continuamente, a ritardare al nemico il passaggio del fosso e ad impedire l’avanzamento delle mine verso

- la muraglia”; GDLI: “Fossetta scavata nei fossati corcostanti le fortezze, ricolma d’acqua per impedire al nemico il passaggio”.
- [CUOCERE]/ QUOCERE **quocere**: “quocere si devono le materie che non cedono alla macerazione” (Ch. 240r.26); **quocono**: “quocono a fuoco maggiore” (Ch. 240v.2), Cr. III: “L’azione, che fa il fuoco nelle cose materiali, col calor mezzano, tra lo scaldare, e l’abbruciare”.
- CUOIO/ QUOIO **cuoio**: “tenere in molle il cuoio” (Cal. 305r.14), “pezzetti di cuoio” (Ar. 352r.col.sn.2), “chiodi da guarnire... si conficcano sul cuoio” (Ar. 353r.22); **cuoij**: “armadio e cassa da tener lavori e cuoij” (Cal. 305r.9); **quoio**: “striscie di quoio doro” (Mas. 294r.15), “uno abito di quoio” (Mas. 293v.8), Cr. III: “Pelle d’animali concia, per varj usi”.
- CUORE “cuore e suo pericardo” (Chir. 278v.col.ds.14); **quore**: “vagliano a corroborare il cuore” (Ch. 248r.27), Cr. III: “Principale tra le viscere degli animali, situato nel petto, il cui continuo movimento si dice essere il fonte della vita”.
- [CUPO] **cupe**: “far cose cupe, come gomitini, barbozzo” (Ar. 346v.3); **cupi**: “i [brocchieri] tondi sono... cupi per infuora” (Ar. 350v.26), “lavori cupi” (Ar. 246r.27), Cr. III: “Concavo, profondo”.
- [CUSTODE] “custodi delle cavalle” (Cav. 358v.3), Cr. III: “Che custodisce”.
- CUTE “mali della cute” (Ch. 245v.16), Cr. III: “Pelle”.
- DARE **dare**: “nervo di bue, bacchetta di olmo, sproni di ferro, servano al cavallerizzo per dare a’ cavalli” (Cav. 357v.17), Cr. III: “Percuotere”; **dare caccia**: “li dolfini che danno caccia al detto pescio” (Pes. 270r.25), Cr. III: “Far fuggire, correndo dietro a chi fugge”; **dare il lungo**: “dare il lungo alle canne [dei fucili]” (Arc. 335v.20); **dare volta**: “data volta a l’istessa cima della rete” (Pes. 260v.5), Cr. III: “Voltare”.
- [DEBOLEZZA] “debolezze de nervi” (Ch. 245r.15), Cr. III: “Astratto di debole: fievolezza”.
- [DECIMA] **alla decima**: “Contrappunto all’ott(av)a, alla dec(im)a” (Mu. 281r.33), Cr V: “Term. di Musica. Intervallo che comprende dieci gradi ed è la terza duplicata”, • Vedi CONTRAPPUNTO.
- DELFINIERA “per i pesci grossi ci vuole la delfiniera” (Pes. 260r.5), GDLI: “Parte delle reti a strascico con maglie assai robuste, che serve a proteggere il sacco della rete stessa dagli attacchi dei delfini”, • Vedi TARFINIERA.
- [DELFINO]/ [DOLFINO] “fuora allo maro cercando li dolfini” (Pes. 270r. 24/25), Cr. III: “Delfino è un gran pesce, e molto leggiere, che salta di sopra dell’acqua; e sono stati di quelli, che sono saltati disopra

delle navi, e volentieri seguiscano le navi, e le voci degli huomini, e non vanno se non a molti insieme”.

DELIQUIO “deliquio, domandano... la liquefazione che si fa sopra una pietra di marmo, mediante l’aria humida, e non puol farsi se non ne’ sali; volendo solvere i metalli per deliquio, prima si fanno sali” (Ch. 239v.12), Cr. V: “Term. di Chimica. Liquefazione; e dicesi di quei corpi, che avendo attirato l’umidità dell’aria si trasformano in liquidi”; GDLI: “Deliquescenza”.

[DENTALE] “dentalo stegola manetta” (Ag. 284r.2), Cr. III: “Sorta di strumento villesco”.

DENTE **dente**: “il dente che piglia la corda” (Bal. 303r.col.ds.37), “le guanciette... che reggono il dente” (Bal. 303r.col.ds.38), “maier di dente” (Ga. 315r.9); **denti**: “quelle parti che hanno somiglianza di pietra, come denti” (Ch. 239v.27), “cantonate a denti” (Ar. 348v.25), “i denti [del rubecchio] sono alcuni legnetti... lunghi circa un palmo” (Ar. 355r.12), “i denti di questo rubecchio... fanno girare l’ordigno” (Ar. 355r.23), “fa con i denti girare la rocchella, pigliando i denti del rubecchio i fusi della rocchella” (Ar. 355v.17), Cr. III: “Dente: pur si dice di molti altri strumenti fatti a quella similitudine”.

[DENTICE] “serve per pigliare dentici” (Pes. 270r.12), Cr. III: “Sorta di pesce”.

DESCENSO/ [DISCENSO] “destillatione... si fa in tre modi: per ascenso, per descenso e per lato” (Ch. 241r.14), Cr IV: “Cavare, o simili per descenso; termine de’ chimici, che si dice d’una delle maniere di stillare”; GDLI: “Antico metodo di distillazione in cui la materia da distillare è posta sotto la fonte di calore e il liquido distillato gocciola raccogliendosi nella parte inferiore dell’apparecchio”.

[DESCHETTO]/ DISCHETTO **deschetti**: “deschetti, ò sgabelli dà sedere” (Gi. 263v.15); **dischetti**: “dischetti da sedere” (Cal. 305r.7); **dischetto**: “dischetto o copa per cavar pietre” (Chir. 279v.10), Cr. III, *Deschetto*: “Strumento da sedere, che si regge su tre piedi”; GDLI: “Piccolo desco, tavolino. In particolare: il tavolino da lavoro degli artigiani (soprattutto quello dei calzolai e dei ciabattini)”.

DESPUMARE “despumare si devono i liquori che mediante il colare non sono resi chiari; questo si fa con acqua e chiaro di ovo e, posti a bollire, si leva con un cucchiaino la spuma e resta chiarito” (Ch. 240v.9), Cr. III s.v. *Stumiare*: “Togliere la stumia. Lat. Despumare”; GDLI: “Schiumare, togliere la schiuma”.

[DESPUMAZIONE] “despumatione, feltratione o digestion pur che l’humore resti chiarito” (Ch. 240v.12/13), GDLI: “Il togliere la schiuma”.

- DETERGERE “sale... corpo... di mirabil virtù nel dissolvere, fissare, detergere” (Ch. 237v.19), Cr. III: “Mondare, purgare, nettare”.
- [DETERSIVO] “medicamenti... mondificativi detersivi palliativi” (Chir. 278r.col.ds.15), Cr. III: “Astersivo”.
- DIACCIO “coagulatione che fa il freddo, come il diaccio, che il caldo lo solve” (Ch. 239r.20), Cr. III: “Lo stesso, che ghiaccio”.
- DIACINTO “diacinto orientale, et occidentale tenero” (Gi. 263r.15), “diacinto di Boemia” (Gi. 262r.col.sn.9), Cr. IV: “spezie di gemma”; GDLI: “Varietà di zircone di color rosso bruno”.
- [DIAFRAMMA]/ DIAFRAGMA “diafragma e peritoneo” (Chir. 278v.col.ds.21), Cr. III s.v. *Diaflagma* e *Diaflagmate*: “Quel pannicolo, che divide per traverso il corpo degli animali, e divide il mezzo dall’infimo. Dicesi anche Diaframma”; GDLI: “Muscolo appiattito e sottile che ha la forma di una cupola convessa verso il torace e concava verso la cavità addominale e che separa la cavità toracica da quella addominale; è rivestito nella faccia superiore dalla pleura e in quella inferiore dal peritoneo, è attraversato dall’esofago, dall’aorta e dalla vena cava superiore”.
- DIAGRANTE “diagrante per acomodare le falde a cappelli” (Cap. 312r.5), Cr. III: “Sorta di gomma”, s.es.
- DIAMANTE **diamante**: “Diamante rubino zaffiro bianco” (Gi. 262r.col.sn.2); **diamanti**: “diamanti sciolti di diverse qualità, cioè con fondo, senza fondo, di mezzo fondo, affaccette, triangoli, in punta e greggi” (Gi. 263r.4), Cr. III: “Gioia notissima, e più dura di niuna altra: adamante”.
- DIASPRO **diaspri**: “diaspri di più qualità” (Gi. 263r.36); **diaspro**: “diaspro rosso corallino” (Gi. 262r.col.ds.9), “diaspro giallo di Volterra” (Gi. 262r.col.ds.11), “diaspro serpentino” (Gi. 262r.col.ds.12), “diaspro verde” (Gi. 262r.col.ds.13), “diaspro vergato” (Gi. 262r.col.ds.14), Cr. III: “Pietra dura, che s’annovera tra le gioie di minor pregio, e trovasene di diversi colori”.
- [DIDIMO] “didimi e vasi spermatici” (Chir. 278v.col.ds.34), GDLI: “Testicolo”.
- [DIFIZIO] “un ordigno, chiamato difizzio, il quale va per forza d’acqua” (Ar. 355r.5), “fare andare il... difizzio” (Ar. 355v.9), Cr. III s.v. *Ingabbiare*, in es.: “Se ’l difizio è forte, e saldo, Prestamente le ingabbiate”.
- DIGERIRE “digerire si devono i liquidi che non cedono alla feltratione, come il mosto e birra avvertendo che digerire è nome equivoco alla putrefatione, esalatione e circolazione, mentre di meno si dice” (Ch. 240v.27), “digerire... porre le materie in vaso molto serrato, in bagno maria o in forno di atanor con fuoco lento, acciò il calore naturale del

medicamento faccia separare l'impuro" (Ch. 241v.17 e segg.), Cr. III: "Digerire, in sentimento chimico: è separare, per alcuno proprio modo, il puro dall'impuro".

DIGESTIONE "despumatione, feltratione o digestione pur che l'humore resti chiarito" (Ch. 240v.13), "la propria [digestione] fassi mediante un fuoco temperato, agguagliandola al calor del ventricolo delli animali; si puole ancora fare mediante il bagno maria, poiché, doppo, il più grosso, attenuato e segregato, scende nel fondo" (Ch. 241r.3 e segg.), "la putrefazione sotto il quale si comprende, Digestione, et Circulazione" (D. 255r.13), Cr. III: "Il digerire".

DIGIUNO "colo, retto, digiuno e cieco" (Chir. 278v.col.ds.36), Cr. IV: "Digiuno, dicono ancora gli anatomisti l'Intestino tenue secondo, perché si trova sempre vuoto"; GDLI: "La parte dell'intestino tenue che viene dopo il duodeno e si continua poi nell'intestino crasso".

[DIGROSSARE]/ DIGROSARE "un quadro grosso per digrosare" (Arc. 334v.4), Cr. III, *Digrossare*: "Assottigliare, e dar principio alla forma: per lo più dell'opere manuali".

DILATARE "cannella fessa per dilatare" (Chir. 279r.col.sn.22), Cr. III: "Allargare, ampliare".

[DIPINGERE] **dipinte**: "le... spiagge... vanno dipinte sopra" (Fl. 364v.17), Cr. III, *Dipinto*: "Per isparso, e di vari color distinto".

DIRITTAMENTE "in linea retta, overo dirittamente" (Ga. 315r.24), Cr. III: "A dirittura, per linea retta".

DIROZZARE "dirozzare il lavoro" (Ar. 348v.9), "dirozzare, cioè... levare i colpi del martello e i segni delle lime" (Ar. 355r.32), Cr. III: "Levar la rozzezza", s.es.

DISCHETTO • Vedi DESCHETTO.

DISSEGNO "fogliami di più lavori per il disegno" (Mat. 282r.22), Cr. III: "Dissegnamento" ("Figura, e componimento di linee, e d'ombre, che dimostra quello, che s'ha a colorire, o in altro modo mettere in opera, e quello ancora, che rappresenta l'opere fatte").

DISPENSIERE "dispensiere, quello che conserva la... roba" (Cav. 361v.2), Cr. III: "Proposto alla cura della dispensa".

[DISSECCANTE] "terre disseccanti" (Ch. 242r.marg.ds.), Cr. V: "Che dissecca. Atto a disseccare, Che ha la proprietà di togliere l'umido, di rpivar dell'umore, di prosciugare"; GDLI: "Che dissecca, che prosciuga; atto a disseccare, a prosciugare; essiccante".

[DISSECCARE]/ DISSECCARE/ DISECCARE **diseccare**: "diseccare, aumettare" (Chir. 278r.col.ds.7); **dissecchare**: "dissecchare si sogliono l'herbe, radici o altri simili semplici, all'ombra o in forno o sopra li carboni, in una padella, per levarli l'humido per conservarle" (Ch. 241v.7), Cr. III, *Diseccare*: "Render secco, rasciugare, tor l'umidità".



- DISSOLUZIONE “il terzo grado è soluzione, sotto il quale si intendono dissoluzione e risoluzione” (D. 254v.16), Cr. III: “Il dissolvere, disfacimento”.
- DISSOLVERE **dissoluto**: “l’oro vien dissoluto dal mercurio” (Ch. 238v.23); **dissolve**: “piote o glebe che l’humido dissolve” (Ch. 239r.22); **dissolvere**: “spagirica da... dissolvere” (Ch. 237r.19), “corpo... di mirabil virtù nel dissolvere” (Ch. 237v.19), “dissolvere i sali, o gomme, mediante un liquore, e li metalli mediante l’acque forti” (Ch. 239v.10), “dissolvere il sangue aggrumato” (Ch. 244v.25), Cr. III: “Disciorre, disunire, disfare... Per distemperare, stemperare”.
- DISSUETUDINE “di sapor poco grato... fu posto in dissuetudine” (Ch. 242v.19/20), Cr. III: “Disusanza”.
- DISTENDERE **distende**: “si distende sulla mahera sottile” (Mas. 290r.24); **distendere**: “distendere li smalti” (Gi. 265v.15), “asse per distendere le pelle” (Pel. 274v.9), “canne per distendere le basette nere” (Pel. 274v.10), Cr. III: “Allargare, o allungare una cosa ristretta, o raccolto insieme, o raggricchiata”.
- [DISTILLARE]/ DESTILLARE **destillando**: “destillando il vetriolo rubificato” (Ch. 238v.28); **destillano**: “se vogliono levare olio da bacche di ginepro, se le destillano, pochissimo ne levano” (Ch. 240r.20); **destillare**: “arte di perfetto magisterio... come segregare, separare, destillare” (Ch. 237r.11), “terra... serve nel destillare lo spirito di sale o di nitro” (Ch. 239r.9); **destillati**: “aceto destillato, olii destillati” (Ch. 238v.13-14); **destillato**: “aceto destillato, olii destillati” (Ch. 238v.13-14), Cr. III, *Distillare*: “Stillare” (“Cavar l’umor di qualunque cosa, per forza di caldo, e col mezzo d’alcuni strumenti fatti per ciò”).
- [DISTILLATO]/ DESTILLATO “il succino... nel destillato, venta nafta” (Ch. 244v.5), Cr. III: “Add. da distillare”; Cr. V: “Sostanza concentrata per via di distillazione”; GDLI: “Prodotto ottenuto per distillazione”.
- [DISTILLATORE]/ [DESTILLATORE] “li destillatori vengono detti alchimisti” (Ch. 237r.11), Cr. IV: “Colui che distilla”; Cr. V: “Chi o che distilla”; GDLI: “Chi distilla, chi ottiene o produce per distillazione”.
- DISTILLAZIONE/ [DESTILLAZIONE] “La distillazione è il quinto grado a trasmutare tutte le cose naturali” (D. 255v.1), “destillatione de’ sali” (Ch. 238v.27), “destillatione... è una eliquatione di humore, dal fuoco prima mandato in vapori, quali il freddo riduce in liquore, e questa si fa in tre modi: per ascenso, per descenso e per lato. Nel primo modo... si fa ponendo materie in vaso, che sopra sia serrato con cappello rostrato e sotto posto il fuoco, fa salire li vapori nel cappello, nel quale dal freddo si riducono in acqua che, per il rostro del cappello, scende nel recipiente posto sotto. Nel secondo modo... si adoperano

vasi medesimi o altri più proportionati, facendo il fuoco di sopra, e sotto sia il freddo da mandare in liquido e sotto il recipiente per riscerverlo. Nel terzo modo... si fa con le storte, liuti, pistole et altri simili strumenti, quali havendo il fuoco sotto, portano per lato gl'aliti in recipiente da ridursi in acqua" (Ch. 241r.11 e seg.), Cr. III: "Stil-lazione".

DISUNIRE **disunire**: "unire e disunire" (Chir. 278r.col.sn.21); **disunito**: "strumento scordato e disunito" (Mu. 280r.12), Cr. III: "Disgiugnere, separare", GDLI: "Rendere discorde".

[DITATA] "si piglia una di tata di detto colore" (Mas. 290r.24), Cr. V: "Usasi pure a denotare tanta quantità di materia tenera, quanta può prendersi col polpastrello di un dito, e propriamente del dito indice"; GDLI: "Quanto si può prendere col polpastrello di un dito".

DITO **dita**: "ossa delle dita, cioè pollice, indice, medio, anulare, auricolare" (Chir. 278v.col.sn.29), "Dita, sono fatte di pezzetti di ferro, di scaglie dicono essi" (Ar. 352r.34); **dito**: "dito grosso della mano" (Ar. 349r.18), Cr. III: "Uno de' cinque membretti, che derivano dalla mano, e dal piè".

DIVETTARE "graticcio con camati per divettare la lana" (Cap. 311r.3), Cr. III: "Scamatar la lana colla vetta, cioè camato".

[DIVETTINO] "divettini che scamatano la lana, la allargano acciò si possa lavorare" (L. 307r.7), Cr. III: "Quegli che divetta", s.es.

[DIZZECOLATORE]/ [DIZECOLATORE] "dizecolatori che lievano le fila" (L. 307r.17), GDLI: "Operaio addetto a levare gli zeccoli (i nodi) dalla lana".

[DOCETTO]/ [DOCIETTO] "docietti da bucare di più grandezze" (Arc. 336v.17).

DOLCE "mollette dolce" (Gi. 265r.14), Cr. III: "Legno dolce, terra dolce, e simili: vale trattabile, e agevole a lavorarsi".

[DOLFINO] • Vedi DELFINO.

DOMMASCO "per fare una portiera ci vanno braccia 18 di dommasco" (Ban. 309v.17), Cr. III: "Sorta di drappo".

[DOMO] "cavalli domi" (Cav. 357v.6), Cr. III: "Domato".

[DORARE] **dora**: "si dora con oro e con alcune misture" (Ar. 354v.10); **dorano**: "in tre maniere dorano e argentano: in foglia... a mordente... alla zimina" (Ar. 354r.21); **dorato**: "danno questo dorato con un pennello" (Ar. 354r.25), "un dorato che essi danno con il fuoco" (Ar. 354r.28), "baio dorato" (Cav. 359v.9), Cr. III: "Indorare, che è distendere, e appiccar l'oro in sulla superficie di che che sia".

DORATURA "a fare una sedia da huomo ci va... un fusto di noce, al quale ci va intagliato la sua mensola e doratura" (Ban. 309r.4), Cr. III: "Indoratura, il dorare, e l'oro acconcio sulla cosa dorata".

- DORIO “gli antichi tanto dicevano: modo dorio, frigio, lidio etc. quanto armonia doria, frigia, lidia etc.” (Mu. 280v.29), Cr. V: “Lo stesso che dorico aggiunto più specialmente di tuono, modo, e simili, della musica propria dei Dorj”; GDLI, *modo* o *tono dorio*: “dorico”, • Vedi MODO.
- DOZZINA **da dozzina**: “anella da dozzina” (Gi. 264v.5), Cr. III: “Da dozzina, e di dozzina: si usa per aggiunt. A cosa di poco pregio, e la quale abbia bisogno, per impacciarsi, di mescolarsi coll’altre”.
- DRAGANTE **dragante**: “il dragante va posto a traverso in cima alla ruota di poppa; e perchè si chiami dragante non occorre ricercarne la causa... Il sudetto dragante si fa d’olmo, per esser forte e leggiere più d’ogn’altro legname che si trovi, di lunghezza piedi 9. e di larghezza, alla ruota, dita 13. et alla cima 9., e di grossezza dita 8.” (Ga. 315v.11 e seg.), “superficie di sopra del dragante” (Ga. 316v.17), “le radiche... che leghino col dragante per maggior fortezza della galera” (Ga. 318r.10), “i bandini di poppa sono... di lunghezza quanto è larga la poppa sino al dragante et un passo più in fuori d’esso dragante” (Ga. 323r.33 e segg.), “i bandini di sotto, che fermano sopra il dragante” (Ga. 323v.4); **draganti**: “scarmi di poppa, che vanno chiamati ne’ draganti” (Ga. 316r.21), Cr. V: “Term. di Marina. Pezzo principale nella costruzione di una nave, posto trasversalmente alla ruota di poppa”; GDLI: “Importante struttura delle navi in legno o in ferro, costituita da una paratia trasversale, quasi in corrispondenza dell’asta del timone, collegata con il dritto della poppa e con il fasciame esterno e destinata a sorreggere le mensole sulle quali si appoggia l’estremità poppiera dello scafo”.
- DRAPPELLA “lancia... con un taglierin sopra in cambio di drappella” (Fl. 364v.34), Cr. III: “Quel ferro, che è in cima alle lance”, s.es.
- DRAPPO/ [DRAPO] **drapi**: “Drapì” (Cap. 311v.24); **drappo**: “calzoni di drappo” (Mas. 293r.18), Cr. III: “Tela di seta pura, come velluto, ermellino, raso, taffetà, e simili”.
- [DUODECIMA] **alla duodecima**: “Contrappunto... alla duodec(im)a” (Mu. 281r.33), Cr. V: “Term. della Musica. Intervallo di dodici suoni per scala diatonica; o sia la quinta dell’ottava”, • Vedi CONTRAPPUNTO.
- [DURAMADRE] “dura e pia madre” (Chir. 278v.col.ds.12), Cr. III s.v. *Madre*: “Dura madre, e pia madre si dicono da’ Medici le due tuniche, o membrane che ricoprono il cervello”; GDLI: “La più estesa e spessa delle tre meningi che avvolgono il cervello e il midollo spinale (mentre quella più interna è detta *pia madre*)”.
- [EBANISTA] “seghine da ebanisti” (Bal. 303r.col.sn.40), Cr. III: “Che lavora di ebano”, s.es.

- EBANO “ebano legno violino giacheranda” (Arc. 337v.5), Cr. III: “Albero, che nasce nell’Indie, ed in altri luoghi, il cui legno è dentro nero, e fuori del color del bossolo, sodo, e di maniera pesante, che non galleggia nell’acqua”.
- EFFIGIE “tutte varie effigie che si trovano sopra la terra” (Mas. 291r.14), Cr. III: “Sembianza, immagine, aspetto”.
- EGITTO “l’Egitto fu chiamato in lingua sacra Chemia” (Ch. 237r.17).
- ELEMENTARE “terra, non elementare, ne fruttifera” (Ch. 242r.1), Cr. III: “Lo stesso che elementale” (“D’elemento”).
- [ELEMENTO] “quinta essenza differente dalla forma delli elementi” (Ch. 237v.14), “la forma loro [del bitume e zolfo] è una quinta natura diversa dalli elementi” (Ch. 243r.27), Cr. III: “Quello, onde si compongono i misti, e nel quale si risolvono”.
- ELEVAZIONE/ ELEVATIONE “sublimatione... vien definita elevatione di aliti secchi da fuoco” (Ch. 241r.26), “Subblimazione... sotto il quale sintende esaltazione, fixazione, elevazione” (D. 254v.9), Cr. III, *Elevazione*: “Elevamento”.
- [ELIQUAZIONE]/ ELIQUATIONE “destillatione... è una eliquatione di humore” (Ch. 241r.12)
- [ELISIR]/ [ELIXIR] “Sali, elixiri, giulebbo” (D. 257r.2), Cr. III, *Elisire*: “Spirito estratto da’ liquori ignei: Elisirvite”, s.es.
- [ELISSARE] “levar... elissandoli, tutto il lor corpo” (Ch. 238v.17).
- ELMO **elmi**: “gl’elmi da barriera” (Ar. 351r.11), “gl’elmi per i soldati a cavallo, per i balletti e per le altre feste” (Ar. 351r.col.sn.1 e seg.); **elmo**: “elmo da incastro” (Ar. 350r.9), “elmo da balletto” (Ar. 351r.9), “elmo o vero morione” (Ar. 351r.21), “con otto nomi differenti si chiama l’elmo, cioè: elmo, cimiero, celata, morione, celatina, borgognotta, celata alla scocca, caschetto” (Ar. 351r.23 e segg.), “alcune cannette che si fanno di ferro o d’ottone e vanno dietro l’elmo” (Ar. 354r.19), Cr. III: “Armatura di soldato a cavallo, che arma il capo, e ’l collo, e dalla parte dinnanzi s’apre, e si chiude: celata”, • Vedi CANNETTA.
- [EMBRICE]/ [ENBRICE] “enbrici e pianelle” (Fo. 341v.14), Cr. III, *Embrice*: “Tegola piana di lunghezza di due terzi di braccio, con un risalto per lo lungo da un lato, serve per copertura di tetti, e si pone co’ risalti allo’su, sopra i quali si pongono tegole, o tegolini, acciocchè non vi trapeli, ne entri l’acqua tra l’uno, e l’altro”.
- ENARMONICO “armonico... vale ancora per enarmonico, uno de tre generi della musica, dicendosi scambievolmente genere enarmonico e genere armonico” (Mu. 280v.31), Cr. V: “Term. della Musica. Aggiunto di uno dei tre generi della musica, e vale che procede per quarti di

tuono”; GDLI: “Caratterizzato da intervalli acustici minori di un semitono (un genere, un brano, una scala musicale)... genere musicale”.

ENTRARE “entrare ne’ buchi e negli intagli triangoli” (Ar. 348v.31), “entrare in diversi lavori” (Ar. 349r.12), Cr. III: “Andare, e penetrare entro”.

[EPIGLOTTIDE]/ EPIGLOTO “aspera arteria e epigloto” (Chir. 278v.col.ds.27), Cr V: “Specie di linguetta o valvola cartilaginosa, flessibile che serve a coprire l’apertura della laringe nel tempo della deglutizione”; GDLI: “Organo cartilagineo dell’apparato respiratorio dell’uomo, situato dietro la membrana tiroidea e inserito all’angolo rientrante della tiroide per mezzo di un legamento; ha la forma di una linguetta che, quasi verticale nella posizione di riposo, si abbassa all’atto della deglutizione per chiudere l’apertura della laringe e impedire che particelle di cibo o bevande penetrino nel canale tracheo-bronchiale”.

[EPULOTICO] “medicamenti... epulotici” (Chir. 278r.col.ds.12),

ERBA/ [HERBA] **erba**: “Per nutrimento de cavalli erba fieno paglia” (Cav. 361v.16), “mostro marino... alabito erba marina” (Mas. 294r.20); **herbe**: “sali dell’herbe” (Ch. 239r.14), “dissecchare si sogliono l’herbe, radici, o altri simili semplici” (Ch. 241v.7), Cr. III: “Quello, che nasce in foglia, dalla radice, senza far fusto, come lattuga, endivia, radicchio, e simili infinite, e assolutamente detta, s’intende di quella, che produce la terra, senza cultura”.

ERETRIA “terra eretria, da Eretria, castello dell’isola Eubea del mare Egeo; di color rosso, la meglio è senza sabbia e senza arena” (Ch. 242r.11), GDLI: “Specie di creta”.

ERMAFRODITO “Ermafrodito, quest abito si puo far in diverse maniere” (Mas. 293r.14), Cr. III: “Huomo dell’uno, e dell’altro sesso”.

[ERMELLINO] “Tigheri, ermellini, gatti pardi” (Pel. 274r.7), Cr. III: “Animal noto, bianchissimo, delle pelli di cui si fanno pellicce”.

ERMELLINO “ermellino, è pelo lattato stietto, occhio nero e quoio nero” (Cav. 360r.10), Cr. V: “E per Del colore dell’ermellino, Bianco com’ermellino”; GDLI: “Bianco, candido come ermellino”.

ERMETE “arte ermetica, pigliando nome da ermete, cioè dal più famoso che l’esercitò” (Ch. 237r.12), “mercurio... da Ermete detto” (Ch. 238r.2).

ERMETICO “arte ermetica” (Ch. 237r.12), Cr. V: “D’Ernete [...] Da Ermete Trismegisto, considerato siccome inventore dell’Alchimia”; GDLI: “Che è composto col mercurio”.

[ESALARE] “antimonio... abbruciato, esala un zolfo puzzolente” (Ch. 245v.26), Cr. III: “Uscir fuori, salendo in alto, ed è proprio de’ vapori, e del vigore spiritale”.

- [ESALAZIONE]/ ESALATIONE “digerire è nome equivoco alla putrefazione, esalatione e circolazione” (Ch. 241r.2), Cr. III, *Esalazione*: “Materia, che s’eleva a guisa di fummo dalla terra, e dal mare, più che d’altrove; prevale nel caldo, e secco”.
- [ESALTARE] **esaltano**: “operationi che esaltano i medicamenti” (Ch. 241v.marg.ds.); **esaltato**: “medicamento esaltato” (Ch. 241v.20), Cr. III: “Levare in alto, aggrandire, accrescere”.
- [ESALTAZIONE]/ ESALLTAZIONE “esalltazione, fixazione, elevazione” (D. 254v.9), Cr. III: “Esaltamento”
- [ESCAROTICO] “medicamenti escarotici” (Chir. 278r.col.ds.11), Cr. III: “Medicamento, che produce l’escara” (“Crosta, che viene sopra le piaghe”).
- ESCREMENTO “concio o litame. Escremento del cavallo” (Cav. 361r.14), Cr. III: “Il soperchio delle cozioni del corpo dell’animale”.
- [ESERCITARE] **esercitò**: “arte ermetica, pigliando nome da Ermete, cioè dal più famoso che l’esercitò” (Ch. 237r.13); **esercito**: “ma non l’esercito perché ci è proibito dall’Arte della Lana” (Cap. 312r.13), Cr. III: “Far durar fatica per indurre assuefazione, e acquistar pratica, provare, cimentare, operare”.
- ESITO “dar esito all’acqua ch’entra in coverta della galera” (Ga. 318v.12), Cr. III: “Uscita”.
- [ESOFAGO]/ OSEFACO “stomaco o sefaco aspera arteria” (Chir. 278v.col.ds.26), Cr. III, *Esofago*: “Gola”.
- ESPELLERE “derivare espellere” (Chir. 278r.col.sn.34), Cr. III: “Scacciare, mandar fuori”.
- ESSE **a esse**: “cesoiette a esse” (Col. 268v.5), Cr. III: “Una delle lettere del nostro alfabeto, ed il carattere che l’esprime”, s.es.
- [ESSENZA]/ ESSENZIA **essenze**: “estratti, essenze, spirito” (D. 257r.1); **essenzia**: “transmuta in nobilissima essenzia” (D. 256r.1), Cr. III, “Essenza: sorta di liquore, tratto per distillazione da che che sia”.
- [ESTRATTO] “Giulebbo, estratti, essenza” (D. 257r.1), “zucchero e mele, o vero la sustanza di quelli più stimata come estratti” (Ch. 238v.20), “solvere li vegetabili e animali, o da quelli levarne estratti” (Ch. 239r.7), Cr. III: “Essenza”.
- ESTREMITÀ “estremità delle lame” (Ar. 349r.4), Cr. III: “Estrema parte”.
- EVACUARE “sale... corpo... di mirabil virtù nel dissolvere, fissare, detergere, evacuare” (Ch. 237v.19), “bruschiare evacuare mondificare” (Chir. 278r.col.sn.13), Cr. III: “Votare, cavare, far vacuo”.
- EVAPORARE **evaporar**: “fuoco aperto che far... evaporar le parti volatili” (Ch. 239v.23); **evaporare**: “evaporare, serve per levar l’humido dalle cose che sono imbevute di liquore, e si fa in bagno maria o sopra un

fornello aperto, mediante una catina di cenere piena, o di rena, sopra de quali si pongha una cornuta o un orinale e sotto si fa fuoco lento” (Ch. 241v.9 e segg.), Cr. III: “Spirare, e mandar fuora il vapore, svaporare”, s.es.

FABBRICA/ FABRICA **fabbrica**: “la fabbrica o fucina” (Gi. 264v.20), “per la fucina o fabbrica” (F. 266r.col.sn.17); **fabrica**: “la fabrica d’una galea” (Ga. 315r.3), “una fabrica con pila di pietra” (Arc. 334r.4), Cr. III: “Per luogo, dove si fabbrica”.

[FABBRICANTE]/ [FABRICANTE] “la ruota di prua e poppa... chiamata da scrittori carena... ma più distintamente i fabricanti l’hanno dato nome di ruota” (Ga. 315v.5/6), Cr. V: “Colui che fabbrica, costruisce checchessia, e specialmente un edificio”; GDLI: “Che fabbrica”.

[FABBRICARE] **fabbrica**: “Nel medesimo modo si fabbrica quelle di rensa” (Mas. 289v.19); **fabbricati**: “targhe, roselle e stochi sono fabbricati di più sorte” (Fl. 365r.31); **fabbricato**: “condurre un lavoro fabbricato di lana” (L. 307r.1), Cr. III: “Per dar forma, ed è proprio de’ fabbri, o simili artefici”.

FABBRO **fabbri**: “la terra [lemnia]... l’usano li fabbri” (Ch. 242r.20), “la fucina de gl’armaroli è simile a quella de’ fabbri” (Ar. 346r.15), “manti... menati... a mano, non con i piedi come fanno i fabbri” (Ar. 346r.19), “I fabbri le [tanaglie] adoperano ancora essi” (Ar. 348r.4); **fabbro**: “botteghe del legnaiuolo e fabbro” (Fo. 340r.20), Cr. III: “Propriamente colui, che lavora li ferramenti in grosso”.

[FACCETTA] “diamanti senza fondo et affaccette” (Gi. 263r.7), Cr. III: “Onde a faccette: dicesi di gemma, o d’altro, la cui superficie sia composta di facce, e piani diversi”, s.es.

FACCHINO “correre all facchino” (Fl. 364r.6), Cr. III: “Quegli che porta pesi addosso per prezzo”, s.es.

[FACCIA] “piglio un’altra mezza pialla piccola e la tiro [la lancia] in otto faccie” (Fl. 364r.19), “quattro faccie vanno armate” (Fl. 364v.12), Cr. III: “Per ciascun lato, o parte di superficie piana”.

FACILITÀ “agilità di gola, facilità nel far passaggi” (Mu. 281r.5), Cr. III: “Agevolezza”.

FACOLTÀ/ FACULTÀ **facoltà**: “facoltà armonica, scienza dell’armonia” (Mu. 281r.4); **facultà**: “terra pignite... simile nelle sue facultà... alla cimolia” (Ch. 242v.1), “terra calciti, misi e sori... tutti della medesima facultà... e natura” (Ch. 242v.5), “Galeno, nel nono delle facultà... de’ semplici” (Ch. 243r.13), “le medesime facultà del bitume” (Ch. 245r.28), Cr. III: “Potenza, podestà, possibilità”.

FAGGIO/ FAGIO **faggio**: “carbone di carpine o di faggio” (Gi. 263v.25), le reggiuole... si fanno di faggio, o abeto, o pino” (Ga. 319r.7), “le peda-

- gne... si fanno di faggio” (Ga. 319r.30), “queste [anguille] si fanno di faggio” (Ga. 322r.19), “questi [bandinetti] si fanno di faggio” (Ga. 323v.9); **fagio**: “fagio e cerro per bachette di moschetti” (Arc. 337r.12), Cr. III: “Albero alpestre”.
- FAINA **faina**: “code di faina” (Pel. 274r.15), “gole di faina” (Pel. 274r.22); **faine**: “Martore, faine, volpe” (Pel. 274r.13), Cr. III: “Animale rapace, il suo pelo nereggià nel rosso, ed è bianca sotto la gola”.
- FALCA “la falca è quella posta in avviamento del contraile, ammorsata nelle cime de’ staminari, o chiavi del trinchetto. Queste si fanno di pino, di grossezza dita 6. e di larghezza a prua dita 6., alla mezzania dita 10. in 12., et a poppa, al giogo, si riduce in nulla a modo di cuneo” (Ga. 318v.6 e seg.), “ombrinali della falca” (Ga. 318v.11), GDLI: “Ciascuna delle sottili tavolette che si sovrappongono ai bordi laterali dei piccoli bastimenti per rialzarli e impedire così nella navigazione con mare grosso l’entrata dell’acqua dal lato di sottovento”.
- FALCONE “artiglieria... sagri, falcone” (Fo. 341v.26), Cr. III: “Per una sorta di strumento da guerra da batter le mura”.
- [FALDA] “stiacchia falde” (Cap. 311r.13), “ispianare le falde” (Cap. 311v.6), “mantenere le falde pari” (Cap. 311v.15), “diagrante per acomodare le falde a cappelli” (Cap. 312r.5), Cr. III: “Falda: quella parte del cappello, che fa solecchio, detta anche tesa”, s.es.
- [FALDELLA] “scamatino che pesa le faldelle” (L. 307r.9), Cr. III: “Faldella: una quantità di lana di peso di dieci libbre, scamata avanti che s’unga per pettinarla”, s.es.
- FALSABRACA/ FALSA BRACA “mastio, falsabraca” (Fo. 340r.7), “fosso con acqua, con falsa braca e senza” (Fo. 340v.13), Cr. IV: “Sorta di fortificazione”; GDLI: “Elemento della fortificazione costituito da un sistema di difese basse costruite fra il piede della cortina e il ciglio interno del fossato; barbacane”.
- FANGO “il ceno, cioè fango” (Ch. 243v.22), Cr. III: “Terra intenerita dall’acqua”.
- [FANTE] “armature per fanti appiè” (Fo. 341r.24), “fanti a piede” (Ar. 351v.11), Cr. III: “Per soldato a piè”.
- [FARE] “quelli fanno in un’ monte d(ett)o Smaragdite di Calcedonia” (Ch. 247v.1), Cr. III: “Produrre”.
- FARINA “farina di fuscio” (Mas. 289r.8), “farina di fuscio” (Cap. 311v.25), “farina di miglio” (Pel. 274v.2), Cr. III: “Grano, o biada macinata”.
- FASCIA **fascia**: “suveggia, fascia di quoio che tiene il campano al collo delle cavalle” (Cav. 358v.13); **fascie**: “grenbiule fascie cuffie” (Chir.



279r.col.sn.6). Cr. III: “Striscia di panno lino lunga, e stretta, la quale, avvolta intorno a che che sia, lega, e strigne leggermente”.

FASCIAME “squadre di rovere non buone per fasciame” (Ga. 316v.7), “el rimanente del fasciame sarà... dita 3.” (Ga. 317r.14), GDLI: “L’insieme delle tavole (sulle navi di legno) o delle lamiere (su quelle di ferro), che rivestono all’esterno o all’interno l’ossatura della nave”.

FASCIARE **fascia**: “si fascia le intaccature con un foglio reale, fasciato bene” (Fl. 365r.15); **fasciano**: “i cosciali... fasciano o vero cuoprono tutta la coscia” (Ar. 352r.18); **fasciare**: “Fasciare steccare o vero in cannucciare” (Chir. 278r.col.sn.9); **fasciato**: “si fascia le intaccature con un foglio reale, fasciato bene” (Fl. 365r.15), Cr. III: “Circondare, e intorniar con fascia”.

[FASCIATURA] “segate... le dette fasciature” (Fl. 364r.14), Cr. III: “Il fasciare: cosa, che fascia: vale anche brachiere”, • Vedi SFASCIATURA.

[FASCINA] “fascine imbitumate” (Fo. 342r.14), Cr. III: “Piccolo fascetto di legne minute, o di sermenti”.

[FASCINATA] “bruciar fascinate” (Fo. 342r.4), Cr. III: “Una quantità di fastelli, e di fascine unite insieme, per empir fossi, e far ripari”, s.es.

FATTORE **fattore**: “fattore di legno da alzare e basare” (Arc. 336v.7), “mantici... menati dal fattore” (Ar. 346r.18), “che il fattore gli faccia [i mantici] soffiare” (Ar. 346r.20); **fattori**: “garzoni e fattori per lavorare” (Mas. 289r.21), Cr. III: “Per que’ fanciulletti, che si tengono per li servigi nelle botteghe... Per un legnetto piccolo, fatto a conio, il quale si fa girare con una sferza, e anticamente il diceano Paléo”, s.es.

FATTORESSA “Fattoressa; una giubba ordinaria” (Mas. 293v.11), Cr. III: s.v. *Dottoressa* in esempio da Varchi: “Come patronessa, fattoressa, dottoressa”; Cr. IV: “Femminile di Fattore”; GDLI: “Sovrintendente di un’azienda agricola (spesso moglie del fattore)”.

[FAVA] “orzo fave ceci rossi” (Cav. 361v.24), Cr. III: “Sorta di legume”.

[FAVOLLO] “per pescare à favolli, et granchi” (Pes. 270r. 20), GDLI: “Tozzo granchio di colore bruno con punta nere delle chele e con peli sparsi sul corpo e sulle zampe; è molto comune sulla scogliera, lungo tutte le nostre coste; è commestibile”.

[FAZIONE]/ FAZZIONE **fazioni**: “granato di Boemia... di più fazioni” (Gi. 263r.19); **fazzione**: “o lavorati in bottoni o altra fazzione” (Gi. 263r.32), “perfette di fazzione” (Gi. 263v.1), Cr. III, *Fazione*: “Statu- ra, effigie, fattezze, cera, aria”.

[FEBBRE] “ha virtù contro le febbri maligne, come il corno di rinoceron- te” (Ch. 246r.8), Cr. III: “Calda intemperie di tutto ’l corpo, e ne sono di diverse spezie, e hanno diversi nomi, come: febbre continua, terza- na, quartana, putrida, maligna, etica; degli effetti, e qualità delle quali, leggansi i Medici”.

- FECCIA** **feccia**: “separare da i liquidi qualche feccia mediante una stame-na”(Ch. 240v.6), “alume di feccia” (Ch. 243r.5); **feccie**: “separare feccie da i liquidi” (Ch. 240v.marg.ds.), Cr. III: “Superfluità, e parte più grossa, e peggiore, e quasi escremento di cose liquide, e viscoso”.  
**FECCIOSO** “il più feccioso è ambra liquida” (Ch. 244v.6), Cr. III: “Pieno di feccia, imbrattato di feccia”.
- FEGATO** “fegato esue ole” (Chir. 278v.col.ds.15), Cr. III: “Uno degl’intestini principali dell’animale, dove, secondo i Medici, si genera il sangue”.
- FELTRARE** “bacini di rame con lossatura di lengno per feltrare” (Cap. 311r.16), “feltrare... li liquidi, havendo bagnato prima un panno e da una estremità... ponendolo immerso nel vaso, lassando pendente l’altra estremità... in altro vaso più basso, dove goccioli l’humor chiarito; o vero, mediante un cartoccio, fatto a cono matematico, posto sopra un orinale, replicando più volte l’operatione. [gli] spiriti... si ponghino in una storta con fili et alla bocca di quella se ne applichi un’altra, in positura più bassa, serrate le giunture, che così non svaporeranno; in altro modo, si serra il collo con bambagia e con spugna, tanto che ritenghino le materie più grosse e... non svaporino le più sottili” (Ch. 240v.15 e segg.), Cr. III: “E feltrare: dicesi de’ liquori, quando con un panno piegato a guisa di sifone, se ne cava la parte più sottile”, s.es.
- [FELTRAZIONE]/ FELTRATIONE “despumatione, feltratione o digestion pur che l’humore resti chiaro” (Ch. 240v.13), “digerire si devono i liquidi che non cedono alla feltratione” (Ch. 240v.27), Cr. V: “L’atto del feltrare o del feltrarsi”; GDLI: “Filtrazione, depurazione, distillazione”.
- FELTRO** “un feltro intero con suo capperuccio” (Mas. 292r.15), Cr. III: “Feltro: si dice anche a mantello, e gabbano fatto di feltro da far viaggio”.
- [FELUCA]/ FILUGA “si trascina di poppa alla filuga” (Pes. 270r.12), “per pescare a castardelle si va con una filuga” (Pes. 270r.24), Cr. IV: “Sorta di nave assai piccola”; GDLI: “Piccola nave di basso bordo, a vela o a remi, diffusa neo secoli scorsi specialmente nel Mediterraneo, dallo scafo ligneo di forma stretta e allungata, munito di due alberi verticali a calcese, con vele latine senza fiocco”.
- FEMMINA** **femmina**: “la maglietta è la femmina dell’oncino” (Ar. 354r.8); **femmine**: “un vitiere... con sue femmine e masti di diverse grandezze, per improntare i passi delle vite” (Gi. 265r.12), Cr. III: “Talora per similitudine chiamasi fra gli arnesi quello, che a guisa della femmina ne riceve un altro in se, come nello strumento della vite, la parte vota detta chiocciola, ne riceve la vite, chiamasi femmina”, s.es.

- FEMORE “osso crio o vero femore” (Chir. 278v.col.sn.32), Cr. V: “Osso degli arti inferiori che congiunge il bacino con la tibia; Osso della coscia”; GDLI: “Osso lungo, pari, che costituisce da solo lo scheletro della coscia”.
- [FERITA] “aghi infilati da ferite” (Chir. 279r.col.sn.17), “investigar ferite” (Chir. 279r.col.ds.17), “tenta di ferro per ferite” (Chir. 279r.col.sn.21), “ciappetti e caccette da ferite” (Chir. 279v.13), Cr. III: “Per-cossa, taglio, o squarcio fatto nel corpo, con arme, o altro”.
- FERMARE **fermano**: “queste [bitte] passano sotto la coverta e fermano sopra una bancaccia” (Ga. 317v.30), “i bandini di sotto.. che fermano sopra il dragante e sotto il giogo” (Ga. 323v.4); **fermar**: “fermar guardareni” (Ar. 354r.9), “fermar cosciali e cinture armate” (Ar. 353v.28); **fermare**: “fermare in pieghe, in petti et in altre cose” (Ar. 353v.32); **fermate**: “fermate in un ceppo murato” (Ar. 346r.4), “le quali [battagliuole di legno] sono fermate sopra certi tacchi” (Ga. 323r.7); **fermati**: “[piedi] fermati in un ceppo” (Ar. 345r.11); **fermato**: “fermato in terra” (Ar. 345r.13), “fermato sopra un pancone” (Ar. 355r.31), Cr. III: “Fermare una cosa a che che sia: vale attaccarvela, appiccarvela, legarvela”, s.es.
- FERMENTARE “putrefare o fermentare si devono le materie chimiche” (Ch. 240r.18), “fermentare a lacciare a glutinare” (Chir. 278r.col.sn.23), Cr. III: “Formentare” (“Lievitare”).
- FERMO “congelato... è fatto di liquido fermo” (Ch. 238r.8), Cr. III: “Sodo, duro, saldo, forte, sicuro, gagliardo”.
- [FERRACCIA]/ FERACIA “una feracia da temperare” (Arc. 334r.22), Cr. V: “Arnese di lamiera di ferro, onde viene la sua denominazione, fatto a foggia di scatolino, per uso, e più specialmente in passato, di dorare a fuoco”; GDLI: “Strumento di lamiera di ferro, di forma simile a una piccola scatola dove viene fuso l'oro per dorare a fuoco”.
- FERRAIOLO **ferraiolo**: “alcuni con ferraiolo” (Mas. 291v.18), , “un ferraiolo bigio scuro” (Mas. 296v.24); **ferraiolino**: “ferraiolino corto” (Mas. 293v.19), Cr. III: “Una sorta di mantello semplice, con un col-lare, che si chiama bavero”.
- FERRAMENTO **ferramenti**: “ferramenti da casse” (Arc. 337v.15), “ferramenti da vascelli” (Fe. 344r.col.ds.6); **ferramento**: “con questi arnesi ci po fabbricare qual si vog(l)ia ferramento” (F. 266r.col.ds.16), Cr. III: “Moltitudine di strumenti di ferro da lavorare, e da mettere in opera”.
- FERRARESE **alla ferrarese**: “lancie alla ferrarese” (Fl. 364v.28).
- [FERRATA] “punteroli per buchare ferrate” (F. 266r.col.sn.13), “per fare ferrate piane, inginochiate, a gelosia, a mandorle e ritrose” (F.

266r.col.ds.7), Cr. III: “Lavoro fatto di ferri, disposto in guisa opportuna, per vietare l’ingresso in finestre, o altro”.

FERRATO “cassone di legno ferrato con buon serrami per riporre le robe” (Gi. 263v.16), Cr. III: “Add. da ferrare”.

FERRERIA “ministerio della ferreria di Livorno” (Fe. 344r.1), Cr. IV: “Massa di ferramenti”; GDLI: “Quantità di ferri lavorati; officina, magazzino, deposito di ferramenta. Anche: attrezzatura di un’arte o mestiere”.

FERRETTO **ferretti**: “punteroli, ferretti fil di ferro” (Mas. 289r.9); **ferretto**: “ardiglione, è quel ferretto posto nel mezzo della fibbia” (Ar. 353v.13), Cr. III: “Dim. di ferro”, s.es.

FERRO **ferri**: “ferri a mastietto” (Ar. 353v.20), “ferri da voltare le molle” (Arc. 335r.25), “fredare e ferri” (Arc. 336r.17), “ferri per lavorare di casse d’archibuso” (Arc. 336v.4), “ferri da carniera” (Arc. 337v.24), “ferri con quatro tache per le molle de fucili” (Arc. 338r.4), “mazzuoli e ferri da scarpellini” (Fo. 341r.21), “ferri che si dà fondo” (Ga. 321r.19), “condotta la cima del ferro intra la puleggia... l’arganello dà la volta... el ferro entra nel suo luogo” (Ga. 321v.1), “quei ferri; anch’essi detti bandinetti di ferro” (Ga. 323v.8), “con certi ferri chiamati ferri da pelare” (Con. 276r.11), “ferri manesc[h]i” (Bal. 303r.col.ds.44), “ferri asortiti” (Bal. 303r.col.ds.45), “ferri per fare le corde” (Bal. 303v.col.sn.1), “ferri da fondere grande e piccolo” (Gi. 263v.21), “pietre da olio per arrotare i ferri” (Gi. 265r.4), “ferri da incavare” (Gi. 265r.23), “ferri per cisellare, cioè ugnerelli, pianatoi e proffilatoi” (Gi. 265v.1), “ferri che si adoperano alle concie” (Pel. 274v.19), “ferri da basette e da far ricci” (Col. 268v.3), “ferri da nettare i denti” (Col. 268v.4), “ferri da cavar palle e ferri da castrare” (Col. 268v.15-16), “ferri da sciringare” (Col. 268v.14), “ferri da cauteri” (Col. 268v.16), “ferri da cavar denti” (Col. 268v.17), “ferri da nesti col pennato e annestatoio” (Col. 268v.18), “ferri da comunichini” (Col. 268v.20), “va adoprato i medesimi ferri” (Fl. 364v.22), “con ferri nel mezo quadri” (Cap. 311r.21); **ferro**: “tenta di ferro” (Chir. 279r.col.sn.21), “il ferro è detto fisso, ma non perfetto perché, se bene fa resistenza al fuoco, niente di meno vien da quello consumato” (Ch. 238r.5), “pestello di ferro” (Ch. 239r.25), “padella di ferro” (Ch. 239v.15), “verga di ferro” (Ch. 239v.20), “lame di ferro” (Ch. 240r.9), “il [vetriolo] romano... che contiene ferro” (Ch. 243r.24), “angioli di ferro” (Fe. 344r.col.ds.4), “bocolari di ferro” (Arc. 334r.5), “utagliolo in ferro” (Arc. 334r.12), “ferro da lavorare... tondo e quadro e bastardo” (Arc. 334r.19), “filo di ferro per temperare e legare” (Arc. 334r.24), “morsetto di ferro con sua chiave di ferro”

(Arc. 334v.24), “bachetta di ferro” (Arc. 335v.19), “maniglia di ferro” (Arc. 336v.6), “padelline di ferro” (Arc. 337r.20), “casse... di ferro” (Arc. 337v.15), “ferro... come da spiagge e reggetta, verga, tondino, quadro, quadruccio, bastardo e bistondo” (Fo. 341r.13), “mazze di ferro” (Fo. 341r.18), “pali di ferro” (Fo. 341r.20), “staffoni di ferro” (Fo. 342v.7), “chiavarde di ferro” (Fo. 342v.8), “piastre di ferro bucate” (Fo. 342v.11), “oncini di ferro” (Fo. 342v.16), “chioccioli e sottogoli di ferro” (Fo. 342v.17), “fil di ferro” (Mas. 289r.9), “striscia di ferro” (Ar. 345r.13), “chiodo di ferro” (Ar. 346r.13), “manico di ferro” (Ar. 348r.23), “strumento di ferro” (Ar. 349r.33), “pezzo di ferro” (Ar. 348r.12), “marogna, cioè quella schiuma... che fa il ferro mentre sta nel fuoco” (Ar. 348r.col.sn.5), “strumenti di ferro” (Ar. 348v.2), “morse... di ferro” (Ar. 348r.20), “trapano... tutto di ferro” (Ar. 348r.31), “piastra di ferro” (Ar. 349v.25), “una gran pezza di ferro, a uso di rotella” (Ar. 350r.18), “ferro lavorato a scaglie” (Ar. 350r.30), “pezzetti di ferro” (Ar. 350v.col.sn.2), “berrettino di ferro” (Ar. 350v.2), “ruota di ferro” (Ar. 350v.5), “cordone di ferro” (Ar. 351v.5), “scaglie di ferro” (Ar. 352r.32), “armati, cioè coperti di ferro” (Ar. 353r.4), “colore ordinario di ferro” (Ar. 353r.27), “raperelle, si fanno di ferro” (Ar. 353r.32), “alcune cannette... si fanno di ferro” (Ar. 354r.18), “color di ferro” (Ar. 354v.15), “tagliare il ferro” (Bal. 303r.col.sn.26), “sfondare il ferro” (Bal. 303r.col.sn.28), “seste di... ottone e di ferro” (Bal. 303r.col.sn.31), “lime grosse da ferro” (Bal. 303r.col.sn.32), “filetti di ferro” (Bal. 303r.col.ds.36), “piastre di ferro” (Bal. 303r.col.ds.33), “filo di ferro” (Bal. 303v.col.sn.6), “oncinello di ferro” (Bal. 303v.col.sn.8), “trapani da ferro” (Bal. 303r.col.ds.10), “alargatoio di ferro” (Bal. 303r.col.ds.11), “lamiera di ferro” (Bal. 303r.col.ds.19), “scaglia di ferro” (Bal. 303v.col.ds.13), “squadra di ferro” (Bal. 303r.col.ds.14), “filiere di ferro (Gi. 263v.29), “tanaglie di ferro (Gi. 263v.30), “fusto di ferro” (Col. 268r.10), “resta di ferro” (Fl. 364v.3), “schifo di ferro che guarda tutta limpugnatura della mano” (Fl. 364v.4), “ghierina di ferro” (Fl. 364v.11), “spiagetta di ferro” (Fl. 364v.13), “seghina di filo di ferro sottile” (Fl. 364v.25), “ghiera di ferro” (Fl. 365r.2), “cavezzone tondo di ferro, cavezzone quadro di ferro, ritorto di ferro” (Cav. 357r.10-11-12), “sproni di ferro” (Cav. 357v.17), “streglia di ferro” (Cav. 361r.16), “filetto di quoio e ferro” (Cav. 361r.22), “palettoni... di ottone o ferro” (Cap. 311v.4), “pestello di ferro” (Cap. 311v.18), “ferro da cauteri e sua piastra bucata” (Chir. 279r.col.ds.8), “broccaglio, è un ferro” (Ar. 349v.12), • Vedi BROCCAGLIO, “rastiattoio è un ferro” (Ar. 349r.27), • Vedi RASTIATOIO, “un ferro chiamato guar-

- danaso" (Ar. 351v.15), • Vedi GUARDANASO, "ferro a molla" (Ar. 352v.16), "sono le sproniere due ferri lunghi due terzi, e larghi uno" (Ar. 353r.17), • Vedi SPRONIERA, "ferro che spartisce le mangiatoie" (Cav. 361r.7), "ferro a oncino" (Ar. 350v.30), "ferro dentro il quale si conficca la cintura" (Ar. 353v.11), "ferro da frugare il fuoco" (Arc. 334r.13), "bociolo per lolio e suo ferro" (Arc. 335r.13), "le forme de rotini e suo ferro" (Arc. 335r.24), "pialletto col il ferro ritto" (Bal. 303r.col.sn.43), "il primo ferro da capo [della balestra, si chiama] la punta" (Bal. 303r.col.ds.32), "ferro con tre ponte" (Pes. 261r.18), "si da fondo a uno ferro" (Pes. 260v.10), "ferro da spaccare" (Col. 268v.19), "tingere con il ferro" (Cap. 311v.9), "ferro a ghirlanda, che termina la punta della lancia" (Cav. 358r.19), "ferro da dar fondo" (Ga. 319v.30), "un ferro quale si chiama da dare il ferro" (Con. 276v.6), "spianare col ferro caldo le costure cucite" (Ban. 309v.2), Cr. III: "Il più duro d'ogni metallo... Per istrumento meccanico di ferro... Per quello strumento de' barbieri, a guisa di forbici per uso d'arricciare le basette, e la barba, ed arricciare i capelli", s.es.
- FERTILE "fertile di palme" (Ch. 242r.23), Cr. III: "Fruttuoso, fecondo, abbondante, contrario di sterile, e si dice propriamente del terreno".
- [FESTUCA] "paglie o festuche" (Ch. 245r.21), Cr. III: "Piccolo fuscellino di legno, o di paglia, o d'altra si fatta cosa, bruscolo".
- [FETTA] [**a fette**]: "calzoni affette e casacha simile" (Mas. 292r.1), "casacha affette" (Mas. 298v.2), Cr. III: "Particella d'alcuna cosa tagliata sottilmente dal tutto... Fetta per similit. d'altre cose in su quell'andare".
- [FIAMMATO] "di tocha nera fiammata... e così il suo manto" (Mas. 295r.22), Cr. IV: "Per fatto a fiamme, e si dice per lo più di Drappo"; GDLI: "In forma di fiamma (o di fiamme). In partic.: tessuto fantasia disegnato con effetti di fiamme cangianti".
- FIANCO **fianchi**: "pelo stracciato di bianco a' fianchi e spalle" (Cav. 360r.1), "fianchi de' baluardi" (Fo. 340v.6); **fianco**: "senza quasi corpo e poco fianco" (Cav. 360r.21), Cr. III: "Quella parte del corpo, che è tra le cosce, e la costola... Lato, canto, banda".
- [FIASCA] "fiasche da polvere" (Arc. 337v.8), Cr. III: "Fiasco grande, ma di forma schiacciata".
- FIATO "strumento di fiato simile al piffero" (Mu. 280r.36), Cr. III: "Diconsi strumenti di fiato: quelli a' quali si da 'l suono col fiato".
- FIBBIA **fibbia**: "una fibbia doppia" (Ar. 352v.20); **fibbie**: "si attaccano alla lama del petto con fibbie e coreggiuoli" (Ar. 352r.15), "due cinture di vacchetta... per attaccarle alle fibbie della schiena" (Ar. 352v.14), "fibbie doppie e scempie, con cartella e con ardiglione e senza ardi-

glione” (Ar. 353v.6), “fibbie ferme in goletta” (Ar. 353v.18), Cr. III: “Strumento di metallo, o d’osso di figura quasi circolare, sbarrato da una traversa, dove è infilzata una punta, detta ardiglione, la quale si fa passare in un foro della cintura, che è termine, dove altri vuol fermarla”.

[FIBRA] “spondili o fibre o vertebre” (Chir. 278v.col.sn.13), Cr. III: “Filo, che ne’ muscoli, e in altre parti dell’animale, ha potenza di naturalmente contraersi”.

FICO “si fanno la maggior parte delle targhe di fico” (Ar. 350v.20), Cr. III: “Albero fruttifero, noto”.

FIENO “Erba fieno paglia” (Cav. 361v.17), Cr. III: “Erba secca, segata da’ prati, per pastura de’ bestiami”.

FIGLIARE **figliare**: “cavalle messe insieme per figliare” (Cav. 358v.1), “cavalle... montate per figliare” (Cav. 359r.13); **figlione**: “quando... ànno finito e dua anni sino a che non figlione” (Cav. 359r.10), Cr. III: “Far figliuoli: dicesi più propriamente delle bestie”.

FIGURA **figura**: “prodotto dalla natura... pigliando per figura uno o più sali” (Ch. 246r.5), “le maestre delle rembate... poste per lunghezza della galera... formano i due maggiori lati della sua figura” (Ga. 320r.10); **figure**: “sali, come vetriolo, alume, nitro... che rimangono di diverse figure” (Ch. 239r.15), “note, o figure della cantilena” (Mu. 281r.18), Cr. III: “Forma, aspetto, sembianza, immagine, una certa qualità intorno alla superficie del corpo, procedente da concorso di lineamenti”, • Vedi GETTARE.

FIGURATO “canto figurato o misurato” (Mu. 281r.10), Cr. III: “Canto figurato: diciamo la musica cromatica”, • Vedi CANTO.

FILARE **filano**: “donne... che filano lo stame e la lana” (L. 307r.13); **filare**: “assetta lo stame per poterlo filare” (L. 307r.10), Cr. III: “Unire il taglio, o ’l pelo di lino, o lana, o simil materia, torcendogli col fuso, e riducendogli in finissima sottigliezza”.

FILETTARE “filettare i legni da segare” (Ch. 242v.12), GDLI: “Munire di filettatura un perno in modo da ottenere una vite; munire di filettatura un foro cilindrico per ricavarne un dado”.

[FILETTATO] “[armadura] filettata ovvero scanalata. Ha alcuni canaletti in dentro, fattivi sopra con la lima inginocchiata, i quali servono per adornamento” (Ar. 354v.27), GDLI: “Lavorato in modo da risultare rigato”.

FILETTO **filetti**: “filetti di ferro” (Bal. 303r.col.ds.36), “fili... cioè filetti sopra le armi” (Ar. 348v.26); **filetto**: “filetto di quoio e ferro. Per legare il cavallo quando il garzone lo pulisce e per menarlo a mano” (Cav. 361r.22), Cr. III: “Dim. di filo... Una imboccatura con due corde tirate, che tengono alta la testa del cavallo”, s.es.

- FILIERA **filiera**: “la filiera de’ fusi” (Arc. 335v.6), “filiera per il calivro delle canne” (Arc. 336r.3), “filiera per le bache” (Arc. 337r.14), “filiera per le bullette” (Arc. 337r.17); **filiere**: “filiere di ferro, con busi grandi e piccoli per passare il filo” (Gi. 263v.29), Cr. III: “Strumento di acciaio, bucato con fori di diverse grandezze, a uso di passarvi oro, argento, e simili, per ridurli in filo”.
- FILLO **fila**: “Pezze fila astuccio” (Chir. 279r.10), “dizecolatori che lievano le fila” (L. 307r.17); **fili**: “le serrette sono dua fili per banda del paramezzale” (Ga. 316v.5), “di queste reggiuole ne vanno tre fili per banda” (Ga. 319r.9), “fili, cioè... filetti sopra le armi” (Ar. 348v.26), “seguino da poppa a prua, sicome... tutti gl’altri percontri e fili” (Ga. 317r.9), “fili ammorsati. Vi vanno anco quattro altri fili per banda, di fuora della galera, ammorsati sotto l’incinte un dito, ne’ staminari co’ suoi percontri di dentro per ciaschedun d’essi; e ’l rimanente del fasciame sarà di grossezza, senza l’ammorsatura, dita 3., continuando per tutto il corpo; e fatti di rovere o pino domestico, quei fili più vicini all’incinta” (Ga. 317r.10 e seg.), “i torrelli sono i principii e fini de’ fili che s’accostano alla carena” (Ga. 317r.19), “le colonnette di corsia... incassate al piede ne’ fili che le toccano” (Ga. 318r.23); **filo**: “filo d’oro e d’argento” (Gi. 263v.28), “filiere di ferro, con busi grandi e piccoli per passare il filo” (Gi. 263v.29), “filo di ferro... filo di rame e di ottone” (Gi. 265r.22-23), “filo di ferro” (Arc. 334r.24), Cr. III: “Quello, che si trae filando la lana, lino, e simili. E anche si dice, nel numero del più, fila... Per similit. diciamo ad ogni cosa, che si riduca a guisa di filo”.
- FILOSOFIA “Filosofia superbamente” (Ch. 237r.22), Cr. III: “Filosofia è verace cognoscimento delle cose naturali, delle divine, e delle umane, tanto quanto l’huomo è possente d’intendere”.
- FIMO “vasi... posti in bagno maria o dentro la cenere, o fimo” (Ch. 241v.23), Cr. III, *Fime e Fimo*: “Sterco, litame”.
- FINE **fine**: “mezzi con i quali si acquista il fine” (Ch. 238r.20); **fini**: “fini chimici: fine interno della chimica è solvere li corpi naturali composti nelli corpi componenti e ciascheduno da per se e, di nuovo, riunirli puri per uso della medicina e per renderli pronti alla trasmutazione dei metalli. Fine esterno, si domanda porre in opera li medicamenti chimici, tanto nella medicina quanto nella trasmutazione de metalli” (Ch. 238r.14 e segg.), Cr. III: “Cagione finale, intenzione dell’operante”.
- FINESTRELLA **finestrella**: “è la finestrella simile allo spuntone fuorché nella bocca, la quale è quadra bislunga. Serve per fare alcuni buchi bislungi, i quali chiamano finestrelle” (Ar. 349v.2); **finestrelle**: “lime da finestrelle” (Ar. 348v.20), • Vedi LIMA, “è la finestrella simi-



le allo spuntone fuorché nella bocca, la quale è quadra bislunga. Serve per fare alcuni buchi bislungi, i quali chiamano finestrelle” (Ar. 349v.2), “la baviera con alcune finestrelle, le quali servono per respirare e per bellezza” (Ar. 351v.col.sn.3); **a finestrella**: “buco a finestrella, cioè bislungo” (Ar. 353r.35), GDLI: “In senso generico: piccola apertura o portello, sportellino”.

[FINEZZA] “filo di ferro di più finezze” (Bal. 303v.col.sn.30), Cr. III: “Astratto di fine” (“Sottile, minuto”).

FINIMENTO “crini... servono per finimento e bellezza” (Ar. 348v.28), Cr. III: “Per lo stesso che fornimento, ornamento”.

FINIRE “per finire il numero de cento abiti” (Mas. 296v.13), Cr. III: “Condurre a fine, a perfezione, dar compimento, terminare”.

[FIOCINA]/ FOSCINA “con la foscina per poter far preda di pesci” (Pes. 260r.3), Cr. III, Fiocina: “È la fiocina uno strumento di ferro, con molte punte, delle quali punte ciascuna hae una barbuccia, che ritegna”.

FIORE “Giulebbo aureo, fior di zolfo, tintura” (D. 257r.2), “fiore di zolfo e di belzuino” (Ch. 241r.29), “fior di sale... lo sperma ceti non è giallo ne rosso come il fior di sale... et il fior del sale, vuole Dioscoride, che si trovi nel Nilo” (Ch. 244v.17 e seg.), Cr. III: “Fiori appresso i chimici: si dicono quelle più sottili, e più leggiere particelle asciutte, di qualche corpo per via della sublimazione, separate dalle parti più grosse”.

FISSARE “sale... corpo... di mirabil virtù nel dissolvere, fissare, detergere” (Ch. 237v.19), Cr. V: “Term. degli Alchimisti, si usò assolutam. per consolidare i metalli, fare che essi reggano al martello”.

[FISSAZIONE]/ FIXAZIONE “fixazione” (D. 254v.9), Cr. V: “E term. della Chimica. Il rendere consistente ed immobile un fluido”; GDLI: “Ant. Condensazione, solidificazione; stato solido”.

FISSO/ FIXO **fissi**: “bitumi da ridursi a i fissi” (Ch. 244v.marg.ds.), “bitume impeciato... vien posto fra i bitumi fissi” (Ch. 243v.14); **fisso**: “fisso domandano li chimici ciò che resiste al fuoco, come oro, et è detto perfetto fisso, perché, dal fuoco mai si consuma, ma si perfetiona... E differisce dal congelato” (Ch. 238r.4 e segg.), “il ferro è detto fisso ma non perfetto” (Ch. 238r.6), “bitume; e fisso” (Ch. 243v.marg.ds.), “bitume giudaico... è fisso” (Ch. 243v.9); **fixo**: “si separa... il volatile dal fixo” (D. 254v.14), Cr. V: “Termine della Chimica. Aggiunto di certe sostanze, e vale Che non è volatilizzabile, di modo che regge a un fuoco sgagliardissimo senza ridursi né in gas né in vapore se non si scomponga”.

FLAUTO “sonando... un lungo flauto” (Mu. 280r.23), Cr. III: “Strumento musicale di fiato, ritondo, e diritto, e lungo intorno a un braccio”.

- FLEBILE “Armonia flebile” (Mu. 280r.27), Cr. III: “Lacrimabile, lacrimevole, di pianto, di fleto”, s.es.
- [FLEMMATICO] “tutte le cose flemmatiche e aquose” (D. 254v.10), Cr. III: “Che abbonda dell’umor della flemma”.
- FLUIDO **fluide**: “acque spiritose fluide” (Ch. 243r.28); **fluidio**: “quello che vien fluido per forza di fuoco, come cera, sego o simili materie” (Ch. 239v.6), Cr. III: “Liquido”.
- FOCILE “focil grosso” (Chir. 278v.col.sn.27), “focile della gamba detto tibia” (Chir. 278v.col.sn.34), Cr. III: “E focile: è l’osso della gamba, e del braccio, ed evvi il maggiore, e ’l minore. Il focile maggiore della gamba, il dicono gli Anatomici *tibia*, ed il minore *fibula*. Il foci- le maggiore del braccio, è detto *ulna*, e ’l minore *radius*” (cfr. anche la n. 106 al testo).
- FOCOLARE “fucina... con suo focolare” (Ar. 346r.14), Cr. III: “Luogo nelle case, sotto ’l camino, dove si fa il fuoco”.
- FOCONE **focone**: “parti di un cannone... focone” (Fo. 342v.3); **foconi**: “stampi... da foconi” (Arc. 334r.17), “sgorbie per foconi” (Arc. 335r.16), Cr. III: “E focone: è nella armi grosse, e maggiori da fuoco quella parte, dove si mette il polverino per dar fuoco”.
- FODERA **fodera**: “fodere di vai, fodere di volpi e si in(te)nde quattro mantelli ogni fodera” (Pel. 274r.9-10-11), “la spalliera, e sua fodera dietro, di corame” (Ban. 309r.7); **fodere**: “solette e fodere” (Cal. 305v.8), “fodere di vai, fodere di volpi e si in(te)nde quattro mantelli ogni fodera” (Pel. 274r.9-10-11), Cr. III: “Fodero, soppanno”.
- FOGGIA **foggia**: “aste per... barriera... cavate e quadre secondo la foggia dell’aste” (Fl. 365r.30); **foggie**: “questo abito si po fare in piu foggie” (Mas. 294r.14), “in varie foggie” (Mas. 294v.2), “nuove foggie e capricci” (Mas. 299r.5), Cr. III: “Guisa, modo, maniera, fazione”.
- FOGLIA “dorano e argentano in foglia, cioè con foglia d’oro e d’argento” (Ar. 354r.22), “foglia da mettere sotto le pietre, di diversi colori, secondo le gioie” (Gi. 265v.2), Cr. III: “Foglia: si dice anche d’oro d’ariento, e di rame battuto, e ridotto a sottigliezza di foglia... Foglia, per similit. mestura di diversi metalli, quasi come un orpello, si mette nel castone per fondo alle gioie, e fassene di varj colori”.
- [FOGLIAME] “fogliami di più lavori per il disegno” (Mat. 282r.22), “cancelli con diversi viticci e fogliami” (F. 266r.col.ds.9), Cr. III: “Lavoro a foglie”.
- FOGLIO **fogli**: “fogli ninnoli ostia, temperini, fogli suganti” (Mat. 282v.7), “fogli da scrivere e da disegnare” (Gi. 265v.23), “fogli tondi grandi di pionbo” (Cap. 311v.13); **foglio**: “si fascia le intaccature con un foglio reale” (Fl. 365r.14), “A voler fare di quelle di foglio ordinarie”

(Mas. 290v.15), “una farfalla di foglio in mano” (Mas. 293v.15), “un pallone di foglio” (Mas. 294r.3), Cr. III: “Propriamente carta da scrivere”.

[FONDAMENTO] **fondamenta**: “palificata, o fundamenta della galera” (Ga. 315r.1); **fondamenti**: “le radiche, o righe di corsia, sono i primi fondamenti dove principiano ad alzarsi esse corsie” (Ga. 318r.6), Cr. III: “Terren sodo, detto pancone, sopra del quale si posano, e fondano gli edificj”.

FONDERE **fondere**: “far fondere i metalli” (Ch. 237v.6), “fondere... li metalli” (Ch. 239v.8), “Oro per fondere e farne lavori” (Gi. 263r.3); **fonduto**: “un pezzo di stagno e piombo fonduto insieme” (Ar. 349v.22), Cr. III: “Struggere, e liquefare i metalli, mediante il fuoco: e dicesi anche di ogni altra cosa, che si liquefaccia col fuoco”.

FONDITORE **fonditore**: “botteghe del legnaiuolo... e fonditore” (Fo. 340r.20); **fonditrice**: “fonditrice di sali” (Ch. 237r.5/6), “chimia... cioè fonditrice di metalli” (Ch. 237r.15), Cr. III: “Colui, che fonde”.

FONDO “diamanti con fondo, senza fondo, di mezzo fondo” (Gi. 263r.5), “tinta de’ diamanti con fondo” (Gi. 265v.3), “velluto e avorio abbruciato et olio di mastice o di spigo, per far la tinta a i diamanti senza fondo et affaccette” (Gi. 265v.5), “fondo da pistole” (Arc. 337r.24), “ferro da dar fondo” (Ga. 319v.30), “fondo nero” (Cav. 359v.21), “fondo sauro” (Cav. 359v.23), Cr. III: “Fondo de’ diamanti: quella apparenza, che par, che rifletta la vista di chi vi si affisa, s.es. ... Luogo concavo”.

[FONTANA] “cisterne, pozzi e fontane” (Fo. 340r.17), Cr. III: “Fonte”.

FONTE **fonte**: “sale comune... di fonte” (Ch. 242v.14); **fonti**: “bitume liquido... nuota sopra certi fonti” (Ch. 243v.26), “nasce ne fonti a modo di bitume” (Ch. 254r.7), “fonti che producono olio o balsamo odoratissimo” (Ch. 245r.12), Cr. III: “Luogo, onde scaturiscono acque”.

[FORARE] “i trincarini... vanno pertusati e forati ogni tanto” (Ga. 317v.1), Cr. III: “Bucare, e far fori, o buchi con che che sia, pertugiare”.

FORBICE/ [FORBICI] **forbice**: “forbice grandi e piccole” (Chir. 279r.col.sn.20), “forbice da oro” (Col. 268r.17), “forbice da panier grandi e piccole” (Col. 268v.5); **forbicia**: “forbicia arrovesciata” (Chir. 279r.col.ds.5), “quattro pezzi di forbicia da oro” (Bal. 303r.col.ds.18); **forbicine**: “Punteruolo, e forbicine dentro” (Col. 268r.19), Cr. III, *Forbici*: “Strumento di ferro da tagliare tela, panno, e simili, fatto d’una lama di ferro ripiegata nel mezzo, la qual ripiegatura detta calcagno, fa ufficio di molla, e le due parti rappresentano due coltelli, che si riscontrino col taglio, e stretti insieme, mozzano tutto ciò, che vi si interpone”.

- FORCACCIO** **forcacci**: “i forcacci sono gl’ossami che formano il piano delle lassate, sì di prua come di poppa. Questi sono di quercia, di grossezza dita 4. e larghezza secondo bisogna per ciascuna parte d’essi” (Ga. 316r.3), “canaletti fatti per ciaschedun de’ maieri e forcacci” (Ga. 317r.25); **forcaccio**: “sopra le quali [contraruote] si pongono i piedi di ciascun forcaccio” (Ga. 316r.15), GDLI: “Ciascuno dei madieri a forma di forca collocati nelle estremità prodiera e poppiera degli scafi di legno”.
- FORCELLA** **forcella**: “forcella della spalla” (Chir. 278v.col.sn.15), “forcella del petto” (Chir. 278v.col.ds.8); **forcelle**: “piche da barriera... vanno... con due forcelle, una grande et una minore” (Fl. 365r.21); **forcellone**: “forcellone da scorniciare, una grande et una piccola” (Fl. 364v.8), Cr. III: “Dim. di forca”, “La bocca dello stomaco, dove finiscono le costole”.
- FORCHETTA** “Guaina con forchetta” (Col. 268r.19), Cr. III: “Forchetta: è quel piccolo strumento d’argento, o altro metallo con più rebbi, col quale s’infilza la vivanda, per pulitezza”.
- FORCHETTO** **forchetti**: “forchetti di più sorte” (Mas. 289r.19), “forchetti per appichare e spichare” (Pel. 274v.12); **forchetto**: “forchetto, per accomodare la paglia in munizione” (Cav. 361v.13), Cr. III s.v. *Forchetta*; Cr. IV: “Asta che abbia due rebbi in cima”; GDLI: “Piccola forca per lo più a due punte; asta che termina a forca usata per attaccare o staccare oggetti posti in alto”.
- FORCONE** “forcone, strumento da fare e disfare il letto” (Cav. 361r.10), Cr. III: “Propriamente asta, in cima alla quale è fitto un ferro, con tre rebbi”.
- FORMA** **forma**: “Si piglia la forma ben inamidata” (Mas. 289v.11), “e si mette in forma” (Mas. 289v.13), “Pigliate la forma impastata” (Mas. 290v.16), “forma da tagliare” (Cal. 305r.4), “steche da mettere in forma” (Cal. 305r.18), “serrare con le corde i cappelli in forma” (Cap. 311v.3), “forma delli elementi” (Ch. 237v.14), “un liquore... prossimo strumento della forma” (Ch. 238r.2), “la forma loro [del bitume e zolfo] è una quinta natura diversa dalli elementi” (Ch. 243r.26), “di forma e bocca tondo” (Ar. 345v.13), “di forma tonda” (Ar. 346v.6), “similissime di forma” (Ar. 348r.2), “di forma quadra” (Ar. 248v.24), “forma simile al dito grosso della mano (Ar. 349r.18), “di forma larga da capo e appuntata da piede” (Cav. 360v.4), “va in questa forma” (Mas. 293v.3), “si taglia alla forma del liono” (Mas. 294r.10); **forme**: “Bisogna gli stia provvisto di forme da formare” (Mas. 289r.5), “fare forme da balestra, cioè... fare palle” (Bal. 303r.col.ds.25), “forme” (Cal. 305r.3), “le forme de’ rotini” (Arc. 335r.24), “battoni... per fare

- forme” (Arc. 335v.7), “forme da fare palle e pallini” (Arc. 335v.8), “staffe... per far le forme” (Gi. 264r.21), “strettoio... per serrare le... forme” (Gi. 264r.22), “forme per informare i cappelli” (Cap. 311v.1), “forme grande a posta per pomiciare” (Cap. 311v.8), “forme da formare coppelle” (D. 272r.10), Cr. III: “Figura foggia”. • Vedi GETTARE.
- FORMARE **formare**: “forme da formare” (Mas. 289r.5), “terra da formare” (Gi. 264r.19), “formare... diverse armadure” (Ar. 347r.3), “picchetto... serve per formare” (Ar. 347v.23), “servono per formarvi diversi lavori a martello” (Ar. 345v.9), “formare chiamano essi [armaiuoli] quello che i calderai dicono mettere in fondo” (Ar. 345v.10), • Vedi METTERE; **formata**: “la rotella, è formata in fuori” (Ar. 350v.5); **formati**: “lavori formati” (Ar. 346r.10), “lavori formati in fuori” (Ar. 354v.25); **formato**: “lo scudo... è formato alquanto più in fuori” (Ar. 350v.9), Cr. III: “Dar forma... Formare: si dice anche dagli scultori, per fare il cavo”, s.es., • Vedi INFORMARE e GETTARE.
- FORNACE “fornace, per diversi usi” (Ch. 250r.22), “fornace con torre” (Ch. 250r.27), “Una fornace che destilla per ascenso” (Ch. 250v.14), Cr. III: “Edificio murato, o cavato a guisa di pozzo, colla bocca da piede, a modo di forno nel quale si cuociono calcina, e lavori di terra, e in alcune, di foggia alquanto diversa, vi si fondono vetri e metalli”.
- FORNELLO **fornelli**: “fornelli e mine” (Fo. 340v.21); **fornello**: “evaporare... sopra un fornello aperto” (Ch. 241v.10), “fornello di mattoni senza murare” (Bal. 303v.col.ds.3), Cr. III: “Piccol forno; e per lo più dicesi di quello, dove si stilla, e lambicca”.
- FORNICE “coperchio, fornice o volta del vaso” (Ch. 238v.7), GDLI: “In senso generico: arcata, porticato; passaggio sotterraneo, galleria”.
- [FORNIRE] **forniscono**: “dove arrivano [le squadre di rovere] forniscono” (Ga. 316v.9); **fornito**: “questo sperone è fornito perché resti a guisa di prisma” (Ga. 321v.13), Cr. III: “Finire... Provvedere”.
- FORNO “disseccare... l’herbe, radici... in forno” (Ch. 241v.8), “forno di atanor” (Ch. 241v.18), Cr. III: “Luogo di figura, quasi ritonda, fatto in volta, e con apertura quadra dalla bocca, per uso di cuocere il pane”, s.es.
- [FORTEZZA] “fortezze del primo recinto” (Fo. 340r.1), “i soldati su le fortezze quando facevano la ronda” (Ar. 350v.17), “i soldati... sotto alle fortezze” (Ar. 351v.23), Cr. III: “Per ogni altro luogo forte, atto a difesa”.
- FORTEZZA “per maggior fortezza della galera” (Ga. 318r.10), “per fortezza d’essi baccalari” (Ga. 321r.9), Cr. III: “Fortezza: astratto di forte, forza, gagliardia”.

- [FORTIFICARE] **fortificate**: “ben fortificate con staffe di ferro” (Ga. 322r.2); **fortificati**: “i puntelletti... fortificati e chiavati alli piedi” (Ga. 315r.17), “i colletti... che reggono la tapperia, fortificati sopra la coverta” (Ga. 318v.15), Cr. III: “Afforzare, e render forte”.
- FORTIFICAZIONE “fortificazione esteriora” (Fo. 340v.17), Cr. III: “Lo stesso che fortifica mento” (“Il fortificare, e la cosa che fortifica”).
- FORZA “forza di fuoco” (Ch. 239v.6), “forza delle mani o dello strettoio” (Ch. 241r.8), “si accende nelle parti interne e l’acqua, non toccando se non l’esterne, serve per dar forza all’interne, onde segue maggior fiamma” (Ch. 243v.5), “forza d’acqua” (Ar. 355r.5), Cr. III: “Gagliardia, robustezza di corpo, potere, possanza”; **a forza**: “palezate in piede e a forza” (Fo. 340v.25), Cr. III: “forzatamente, per forza, a dispetto”.
- [FOSCO]/ FOSHO “barbaccia foshia” (Mas. 293r.13), Cr. III: “Color quasi nero, che tende all’oscurità”.
- FOSSA “si pesca dentro à fossi di qualsivoglia fossa” (Pes. 270r.16), Cr. III: “Spazio di terreno, cavato in lungo; serve per lo più a ricever acque, e vallar campi”.
- FOSCO **fossi**: “si pesca dentro à fossi di qualsivoglia fossa” (Pes. 270r.16), “si pesca à fossi et bozzi di qualsivoglia sorte” (Pes. 270r.19); **fosso**: “fosso asciutto, con caponiere e senza” (Fo. 340v.11), “fosso con cunetta con acqua” (Fo. 340v.12), “fosso con acqua per tutto con falsa braca e senza” (Fo. 340v.13), Cr. III: “Fossa grande”.
- [FRANCESE]/ FRANZESE **alla franzese**: “lancie da anello... alla franzese” (Fl. 364v.20), “rosette da dito... smaltate alla franzese” (Gi. 264v.2), “perle smaltate alla franzese” (Gi. 264v.7), “collane alla franzese” (Gi. 264v.9), “camerella alla franzese” (Ban. 309v.20), GDLI: “Secondo le usanze, lo stile, le mode, propri dei francesi”.
- FRANGIA **frangia**: “rotella... con frangia intorno all’orlo” (Ar. 350v.6), “senza adornamento alcuno, cioè... senza frangia” (Ar. 350v.15), “frangia piccola per le cortine e coperta frangia grande per li pendagli e tornaletto” (Ban. 309r.20-21), “corda e frangia” (Ban. 309v.14); **frangie**: “riscontrar l’opera con sua frangie attorno” (Ban. 310r.3); **frangione**: “nastro e frangione grande” (Ban. 310r.6), Cr. III: “Quasi lo stesso, che cerro per ornamento, guarnimento”.
- FRANGIARE “frangiar la tela” (Ban. 309v.18), GDLI: “Guarnire, rifinire con frangia”.
- FRASSINO “di questi [gioghi] se ne fanno d’olmo o frassino e noce, o di pino domestico” (Ga. 318r.18), “i baccalari... d’olmo e frassino” (Ga. 318v.28), “le coscie degl’arganelli... queste si fanno d’olmo, e frassino” (Ga. 321r.25), “la gorgiera... si fa di frassino o d’olmo” (Ga. 321v.33), “le cosce del trinchetto... si fanno di frassino o d’ol-

mo” (Ga. 322r.10), Cr. III: “Arbore noto, delle cui qualità vedi Dioscoride”.

[FRECCIA]/ [FRECIA] “frecie e punte alla turchescha” (Arc. 337v.20), Cr. III: “Saetta, arme da ferire, che si tira coll’arco, fatta d’una bacchetta sottile, lunga intorno a un braccio, in cima ha un ferro appuntato, e da basso la cocca con penne, colla quale s’adatta in sulla corda”.

FREDDARE/ FREDARE “bollendo, si fa la liscia e [si] pone a freddare” (Ch. 243r.21), “fredare e ferri” (Arc. 336r.17), Cr. III: “Far diventar fredda una cosa”.

[FREDDO] **fredda**: “mali di petto da causa fredda et humida” (Ch. 245v.16); **freddi**: “humori assai freddi” (Ch. 243v.7), “mali di nervi freddi” (Ch. 244r.7), “utile ai vecchi melancolici e freddi” (Ch. 245r.15), Cr. III: “Di qualità e di natura freddo”.

FREDDO “coagulatione che fa il freddo, come il diaccio” (Ch. 239r.20), “humore, dal fuoco prima mandato in vapori, quali il freddo riduce in liquore” (Ch. 241r.13), “materie... dal freddo si riducono in acqua” (Ch. 241r.17), “sotto sia il freddo da mandare in liquido” (Ch. 241r.20), “vapori... dal freddo di nuovo ridotti in liquore” (Ch. 241v.25), “posta in un vaso al freddo” (Ch. 242v.29), “si brunisce freddo... lavorato freddo, dicono essi” (Ar. 349r.15-16), “antimonio... è freddo e secco” (Ch. 245v.28), Cr. III: “Una delle prime qualità, propria del tatto: il suo proprio effetto si è il raffreddare”.

[FREGETTO]/ FREGIETTO “fregietto, è attaccato al coppino et è grande come esso” (Ar. 351v.31), Cr. III: “Diminut. di Fregio”; GDLI, dim. di *Fregio*: “Elemento ornamentale di varia foggia, intagliato o scolpito, dipinto, ricamato, che viene applicato su qualsiasi oggetto per decorarlo e per abbellirlo”.

FRIGIO “gli antichi tanto dicevano: modo dorio, frigio, lidio etc. quanto armonia doria, frigia, lidia etc.” (Mu. 280v.29), Cr. V: “Propriamente vale della Frigia, Appartenente ai Frigi; ma è usato come aggiunto di quel modo, tuono, armonia, cadenza e simili, nella musica greca, che più acuto del Dorio, più grave del Lidio e perciò temperato di gravità e di acutezza, era veemente e concitato”; GDLI: “Stile fiero e concitato, a metà fra il lidio e il dorico, usato nell’antica Grecia prevalentemente per i canti guerreschi”.

[FRISONE]/ [FREGIONE] “fregiona, cavalla traversa assai, con groppe radoppiate, testa quadrata e piedi assai pelosi” (Cav. 360r.14), Cr. III s.v. *Frigione e fregione*: “Sorta di cavallo con certe barbette a’ piedi”; GDLI: “Cavallo da lavoro o da tiro leggero, originario della Frisia e in seguito incrociato con il puro sangue inglese, che ha comunemente mantello baio (anche sauro, morello e, raramente, grigio) e le barbette alle zampe”.

- FRONTE “fronte de’ baluardi” (Fo. 340v.7), “pezza bianca... nella fronte [del cavallo]” (Cav. 360v.2), “pezza bianca... che macchi tutta la fronte” (Cav. 360v.5), Cr. III: “Per la parte davanti di che che sia”.
- FRUGARE “frugare il fuoco” (Arc. 334r.13), Cr. III: “Andar tentando con bastone, o altro simile, in luogo riposto”.
- FRUGATOIO “frugatoio e spadicc(i)iola per la fucina” (F. 266r.col.sn.16), Cr. III: “Strumento da frugare”.
- [FRUTTIFERO] “terra, non elementare nè fruttifera” (Ch. 242r.1), Cr. III: “Che fa frutto, fecondo, fertile”.
- [FRUTTO] “confettare si sogliono li frutti con mele, aceto, sale, zucchero per conservarli” (Ch. 241v.27), Cr. III: “Il parto degli alberi, e di alcune erbe”.
- [FUCILE] “molle de’ fucili” (Arc. 334r.12), “fucili alla nostra usanza e alla romana” (Arc. 336r.11), “pietra di inghilterra pe’ fucili” (Arc. 336r.25), Cr. III: “Piccolo strumento d’acciaio, col quale si batte la pietra, per trarne il fuoco... E fucile altresì dell’archibuso: è quello strumento, sul quale percotendo la pietra, dessi fuoco al focone di esso”, s.es.
- FUCINA **fucina**: “fucina con due mantici grossi e suo focolare” (Ar. 346r.14), “la fucina de’ gl’armaroli è simile a quella de’ fabbri, ma però alquanto maggiore” (Ar. 346r.15), “la fucina con sua pila di pietra... e suo sfogatoio” (Bal. 303r.col.sn.3), “la fabbrica o fucina” (Gi. 263v.20), “per la fucina o fabbrica” (F. 266r.col.sn.17), “pila alla fucina” (F. 266r.col.sn.22); **fucine**: “fucine grande e piccole e sua boccolari” (Fe. 344r.col.sn.2), Cr. III: “Luogo, dove i fabbri bollono il ferro”.
- [FULGORE] “tre fulgori con fiamette di focho” (Mas. 293v.23), Cr. III: “Fulgidezza, luce, splendore”.
- [FULIGGINE]/ [FILIGGINE] “ugnia di vitella pesta e filigini” (Arc. 336r.14/15), Cr. III, *Filigine* e *fuligine*: “Quella materia nera, che lascia il fummo su pe’ cammini”.
- FUMIGARE “fumigare... li metalli che si pongono in una boccia mezza piena d’acqua forte, sospesi quattro dita sopra detta acqua e, ben turlata, sia posta sopra il fuoco, onde da i vapori si riducono li metalli in croco, quale si leva con piedi di lepre” (Ch. 240r.12 e segg.), Cr. V: “Più generalmente esalare vapori”; GDLI: “Esalare vapore”.
- FUMO “il suo fumo et odore la dichiara piena di bitume” (Ch. 245v.5), Cr. III, *Fummo*, e *fumo*: “Vapor, che esala da materie, che abbruciano, o che son calde”.
- FUNE “una stanga in dua con fune” (Mas. 293v.9), “a uso di roccietto con fune atorno” (Mas. 295r.7), “triangolo di fune... pattoia di fune” (Cav. 361r.24-25), Cr. III: “Corda, per lo più di canapa”.



[FUNGO] “come in terra nascono li funghi” (Ch. 245r.3), Cr. III: “Escremento della terra, o d’alcuni alberi, prodotto quasi a guisa di pianta, per sovrabbondante umidità, e calor di sole: e sì come son di diverse spezie, hanno anche divesri nomi, e altri servono per cibo, e altri per altri usi”.

FUOCO/ FUOCHO **fuochi**: “fuochi lavorati da guerra” (Fo. 342r.1); **fuochi**: “pioggia di fuochi” (Fo. 342r.6), “fuochi lavorati per bruciar ponti” (Fo. 342r.15); **fuoco**: “ciò che resiste al fuoco... è detto perfetto fisso, perché, dal fuoco mai si consuma, ma si perfetiona” (Ch. 238r.5), “il ferro... fa resistenza al fuoco” (Ch. 238r.6), “volatile chiamano... quello che il fuoco solleva in alto” (Ch. 238r.9), “strumenti chimici... sono fuoco detto calore” (Ch. 238r.22), “fuoco o calore” (Ch. 238r.25), “fuoco verberatorio” (Ch. 238v.5), • Vedi VERBERATORIO, “fuoco lento” (Ch. 241v.12), “forza di fuoco” (Ch. 239v.6), “fuoco aperto che farà evaporar le parti volatili, o sia serrato che così ne riterrà qualche portione di volatile” (Ch. 239v.23), “metalli... che da per loro non possono esser vinti dal fuoco” (Ch. 239v.26), “polverizzazione delle materie mediante il fuoco” (Ch. 240r.2), “fuoco lentissimo” (Ch. 240v.1), “fuoco temperato” (Ch. 241r.3), “humore, dal fuoco... mandato in vapori” (Ch. 241r.12), “elevatione di aliti secchi da fuoco” (Ch. 241r.26), “argilla... che non si rompe al fuoco” (Ch. 242r.6), “acceso dal fuoco o sole” (Ch. 243v.3), “la natura sua [della nafta] è di tirare a se il fuoco a guisa di calamita” (Ch. 244r.2), “la nafta è simile al fuoco” (Ch. 244r.5), “accostato al fuoco, subito s’infiama” (Ch. 245r.21) “piglia fuoco” (Ch. 245r.28), “prontezza... nel pigliar fuoco” (Ch. 245v.10), “l’altro [zolfo] ha bisogno di fuoco per purgarsi da i corpi estranei” (Ch. 245v.13), “granatini da in naffiare il fuoco” (Fe. 344r.col.sn.4), “cavar e metterli ancora nel fuoco” (Fe. 344r.col.sn.15), “lavorare al fuoco” (Arc. 334r.3), “ferro da frugare il fuoco” (Arc. 334r.13), “piastre a fuoco” (Arc. 336r.13), Cr. III: “Elemento di qualità calda, e secca... Fuoco lavorato: fuoco che con artificio si lavora per valersene, o in guerra, o in festa”.

[FURIA] “nelle furie di feste” (Mas. 289r.22), “in occasione di furie, che bisognassi colorire in fretta” (Mas. 290v.20), Cr. III s.v. *Andare*: “Andare in furia. Andare frettolosamente”; GDLI: “Fretta grandissima, irruenza impetuosa”.

FUSATO **fusata**: “cassa dell’albero... fusata a guisa di cugno, o cuneo” (Ga. 316v.2); **fusato**: “fusato a guisa di piramide” (Ga. 321v.15), Cr. V: “Che nella forma ha una certa rassomiglianza col fuso, leggermente assottigliato verso le estremità, o anche soltanto verso l’estremità superiore; in quest’ultimo caso comunemente Affusato, e dicesi più specialmente di colonne”; GDLI: “Che ha forma di fuso, affusolato”.

- FUSCELLO/ FUSCIELLO **fuscello**: “pasta di fuscello” (Mas. 289v.5), “farina di fuscello per purgare le lane” (Cap. 311v.25); **fusciello**: “farina di fusciello” (Mas. 289r.8), Cr. III, *Fuscello*: “Pezzuol di sottil ramucello, di paglia, o di simili”.
- FUSIONE “ugni cosa in fusione in u catino” (Arc. 336r.16), Cr. IV: “Il fondere”; GDLI: “Passaggio di un corpo dallo stato solido allo stato liquido, sotto l’azione del calore”.
- FUSO **fusi**: “fusi di ferro” (Ar. 355r.16), “pigliando i denti del rubecchio i fusi della rocchella” (Ar. 355v.18), “stampi... da fusi” (Arc. 335r.19), “scarpelli... da fusi” (Arc. 335r.21), “filiera de’ fusi” (Arc. 335v.6); **fuso**: “gira necessariamente il fuso che è nel mezzo della ruota” (Ar. 355v.13), “è questo fuso di quercia, grosso circa a un braccio e lungo quattro, et è nelle bocche cerchiato di ferro” (Ar. 355v.14), Cr. III: “Il fusto della colonna”, s.es.
- [FUSTELLA] “fustelli detti sbrochi” (Cal. 305r.27), GDLI: “Utensile d’acciaio che è costituito, nella parte inferiore, da un tronco di cono cavo con bordo tagliente, e nella superiore da un codolo su cui si batte con un martello; è usato per tagliare o piegare in dischi (o in altre forme) carta, cartone, stoffa, pelle o altro materiale”.
- FUSTO “una ruota da girare, col suo fusto di ferro” (Col. 268r.10), “a fare una sedia da huomo ci va... un fusto di noce, al quale ci va intagliato la sua mensola e dorature” (Ban. 309r.3), Cr. III: “Trasferiscesi anche alla corporatura dell’huomo, o d’altro animale. E di poi alla parte più soda delle selle, sedie, e simili”; GDLI: “Struttura di ferro o di legno che costituisce l’ossatura di mobili o di altri oggetti (come sedie, letti, ombrelli, ecc.)”.
- [G SOL RE UT] “opera scritta per le chiavi di mezzo, o come dicesi per G. sol, re, ut.” (Mu. 281r.16), Cr. V s.v. *Gisolreutte*: “Che anche scrivesi disgiuntamente g sol re ut. Term. di Musica. Voce con la quale nell’antico solfeggio s’indicava il sol che si trova in seconda riga nella chiave di violino. È composta di g, sol, re, ut con cui si designavano altrettante note musicali”; GDLI: “Nella musica medievale, indicava il suono *si* nella notazione alfabetica di Nother Balbulus e il suono *sol* in quella di Oddone di Cluny”.
- GABBANELLA “una gabbanella di sotto” (Mas. 292v.22), Cr. III: “Sorta di vestimento”.
- GAGATE “gagate bitume, o pietra bituminosa... Galeno... quelle dice nascere nel fiume Gagate, dal quale piglia il nome... di color nero, subito piglia fuoco e rende odor di bitume con le medesime facultà del bitume” (Ch. 245r.25 e segg.), Cr. V: “Minerale bituminoso, poco combustibile, di color nero, del quale si fanno oggetti d’ornamento

specialmente da bruno: comunemente Ambra nera”; GDLI: “Varietà di lignite picea, bituminosa, poco combustibile, di colore nero, usata per fare bottoni o piccoli oggetti ornamentali; ambra nera, giavetto, giavazza”.

[GAGLIARDO] “eron gagliarde, le lancie, acciò non si rompessino” (Fl. 365r.8), Cr. III: “Robusto, possente, forzuto”.

GALERA **galera**: “ancora... da galera” (Fe. 344r.col.sn.26), “fondamenta della galera” (Ga. 315r.1), “fabrica d’una galera” (Ga. 315r.3), “la carena è il primo legno che vadi in opera alla galera” (Ga. 315r.26), “piano della galera” (Ga. 315v.24), “corpo della galera” (Ga. 315v.28), “l’incinte sono quei cordoni intorno alla galera” (Ga. 316v.11), “i percontri dell’incinte... di dentro alla galera” (Ga. 316v.15), “per banda alla galera” (Ga. 316v.31), “fortezza della galera” (Ga. 318r.10), “corridore in mezzo alla galera” (Ga. 318r.29), “coverta della galera” (Ga. 318v.13), “sperone, o sprone della galera” (Ga. 321v.11); **galere**: “i soldati sopra le galere” (Ar. 351v.23), “vascelli e galere” (Fe. 344r.1), Cr. III, *Galea*: “Navilio di remo, di forma lunga, per uso di guerreggiare”.

[GALIDA] “vi vanno chiavate sopra le galide” (Ga. 323v.11), GDLI: idiosmo toscano per GARITTA (• Vedi).

GALLA “galla nostrale per tingere i cappelli di galla” (Cap. 312r.2), “bucchia di mela grana per tingere i cappelli di galla” (Cap. 312r.3), Cr. III: “Propriamente val ghianda; ma si piglia anche comunemente per ogni gallezza”; **a galla**: “l’altra parte della rete resta a galla” (Pes. 270v.8), Cr. III: “Vale star sull’acqua, a guisa di galla che è leggerissima”.

GALOPPO “galoppo... e parate per il dritto, sono i primi esercizi che fanno i puledri con l’uomo addosso” (Cav. 357v.21), “trotto galoppo e parate su le volte, sono gli esercizi che fanno i cavalli quando escono dalla bardella e vanno sotto il cavallerizzo” (Cav. 357v.25), Cr. III: “Il Galoppare”.

GAMBA **gamba**: “focile della gamba, detto tibia” (Chir. 278v.col.sn.34), “cassette da gamba e da braccia” (Chir. 279r.col.ds.23), “polpa della gamba” (Ar. 352r.26), “spadola con gamba a vite” (Col. 268v.12); **gambe**: “cavalla di buona traverza, e buone gambe” (Cav. 360r.13), “nomi de segni che ànno i cavalli alla testa e gambe” (Cav. 360v.1), “gambe di due peli” (Cav. 360v.7), Cr. III: “La parte dell’animale dal ginocchio al piè”; **a gamba**: “arciviolata,... suonasi à gamba come la viola” (Mu. 280r.25).

[GAMBALE] “gambali da stivali” (Cal. 305r.17), Cr. III: “Pedale, pedagnolo”.

GAMBAUT “gambaut per [aprir posteme]” (Chir. 279r.col.sn.19).

- [GAMBERELLO]/ GAMBERELO “ci si mete uno gamberelo accio il pesce imbocci il lamo” (Pes. 261r.8), Cr. V: “Diminut. di Gambero. Piccolo gambero”; GDLI: “Gamberetto”.
- GAMBO **gambi**: “cesoie co’ gambi a vite” (Col. 268v.6); **gambo**: “un bottoncino con un gambo” (Ar. 353v.31), Cr. V: “Gambo per similitudine nel linguaggio delle arti, vale quella parte dell’arnese, strumento, ed altro, che serve a reggerlo e a poterlo adoperare”; GDLI: “Elemento di sostegno che costituisce la parte intermedia, fra la base e il corpo, di un oggetto”.
- GANASCIA **ganasce**: “dall’occhio in su [le chiamano] ganasce” (Ar. 346r.5); **ganascia**: “diritte... fuorche nella ganascia” (Ar. 346r.8), • Vedi CESOIA, GDLI: “Ciascuno dei due elementi accostati di una morsa, di una tenaglia, di una pinza, ecc., destinati a serrare e a mantenere fermo un pezzo”.
- [GANCIO]/ GANGIO **ganci**: “capi cavallo... con sua scola e ganci” (Fe. 344r.col.sn.16); **gangio**: “Un cavo di gangio” (Ga. 329r.1), Cr. III: “Uncino”.
- [GANGHERO] “gangheri a’ pendagli” (Ban. 309v.6), Cr. III: “Ganghero: è un picciolo strumento di fil di ferro, adunco, che serve per affibbiare, in vece di bottone”.
- [GANGILLO]/ GANGIGLIO “per pigliare i gangili... accioche il gangiglio possa andare a mangiare” (Pes. 261v.8 e seg.), GDLI: “Conchiglia marina”.
- GARBO “alla tappera, dita otto, et alla cima quattro come segue il garbo” (Ga. 318v.30), “questi [cavalletti del caicco] si fanno... di grossezza dita 8. e di larghezza 2. il garbo” (Ga. 322v.23), “di larghezza conforme il garbo” (Ga. 323r.7), Cr. V: “Termine marinaresco. Modello fatto di tavole sottili, che dimostra la forma dei pezzi di costruzione di una nave; ma prendesi anche per contorno o linea esteriore di ciascun membro di essa nave, ed altresì per forma data all’intera nave”; GDLI: “Sagoma dei pezzi di costruzione (fatti in tavole di legno sottili) che formano le linee interne e esterne dello scafo”.
- [GARITTA]/ [GARETTO] “garetti o casini per sentinelle” (Fo. 340r.21), GDLI: “Piccola costruzione di legno o di muratura, con pianta rotonda o poligonale, talora trasportabile, collocata solitamente dinanzi all’ingresso di un fabbricato (un palazzo, una caserma, ecc.) o lungo il perimetro di un carcere, di installazioni militari, ecc., destinata a riparare chi esercita un incarico di vigilanza (come sentinelle militari, doganieri, ecc., o, più raramente, custodi di fabbriche, di stabili, ecc.)”.
- GARZONE **garzone**: “garzon di stalla. Quello che governa la stalla” (Cav.

- 361r.15), “il garzone lo pulisce [il cavallo]” (Cav. 361r.22); **garzoni**: “garzoni e fattori per lavorare” (Mas. 289r.21), “garzoni, sono quegli che custodiscono il branco delle cavalle” (Cav. 358v.18), Cr. III: “E garzone si chiama quegli, che va a star con altrui, per lavorare”.
- [GATTO] “pelle di gatti salvatichi” (Pel. 274r.24), **occhio di gatta**: “occhio di gatta orientale et occidentale” (Gi. 263r.34), Cr. III, *Gatta*, e *Gatto*: “Animal noto, il qual si tien nelle case, per la particolar nimicizia, ch’egli ha co’ topi, acciocché gli uccida”, GDLI s.v. *Gatta*: “*occhio di gatta*: pietra preziosa detta anche occhio di gatto o bellocchio”.
- [GATTOPARDO]/ [GATTO PARDO] “lioni, gatti pardi, bertuccioni” (Mas. 291r.12), “ermellini, gatti pardi” (Pel. 274r.7), Cr. V: “Lo stesso che gatto pardo”; GDLI: “Specie di felini di piccole dimensioni, caratterizzate dal pelame giallastro adorno di macchie brune”.
- GAVITELLO “Greppe 2. per gavitello dell’ancora” (Ga. 331r.5), Cr. V: “corpo galleggiante, che, legato con l’ancora, serve a mostrare il luogo dove essa è profondata in mare”.
- GELOSIA **a gelosia**: “ferrate... a gelosia” (F. 266r.col.ds.8), Cr. III: “Gelosia: si chiama quello ingraticolato di legno, ec. Il quale si tiene alle finestre, per vedere, e non essere veduto”.
- [GENERARE] “sassi vulgari, sono di due sorti spugnosi, e solidi, tra li spugnosi sono tofi... pietra ossifraga... e tutte le altre, che si generano nelli animali” (Ch. 246r.11), Cr. III: “Dar l’esser naturalmente... In vece di produrre, semplicemente”.
- [GENERAZIONE]/ GENERAZIONE “sopra di quelli si fonda ogni generatione e aumentatione” (Ch. 237v.11), Cr. III, *Generazione*: “Il generare”.
- GENERE “genere enarmonico e genere armonico” (Mu. 280v.33), Cr. III: “Genere: si dice anche per lo stesso, che sorta”.
- GENOVESE **alla genovese**: “collane alla genovese senza smalto” (Gi. 264v.8).
- GERMOGLIO “germoglio di ogni misto” (Ch. 237v.9), Cr. III: “La prima messa delle piante, e ramicelli teneri, che spuntano dagli alberi: rampollo, germe”.
- GESSO “gesso di Tripolo per lustrare l’oro e mettere nel pulimento” (Gi. 264r.15), “gesso di tripuli” (Arc. 336r.20), Cr. III: “Materia simile alla calcina, fatta, per lo più, di pietra cotta”.
- GETTARE **getta**: “si fascia le intaccature... e... il piombo vi si getta drento” (Fl. 365r.16); **gettare**: “molletto per gettare” (Gi. 263v.22), “canale grosso e piccolo per gettare loro” (Gi. 263v.23), “terra da formare... per gettare i lavori doro, o di qualsivoglia altro metallo” (Gi. 264r.19), “per gettar doro ò daltri metalli” (Gi. 264r.26), “gettare i... modelli di cera” (Gi. 264r.30); **gettato**: “ottone gettato” (Arc.

337r.15), Cr. III: “Gettare i metalli, gessi, e simili: si dice del porre nelle forme già preparate quelle materie liquefatte, a oggetto di formarne particolari figure”, s.es.

GHERRETTO “pivuoli per il telaio gherretto regolo grande” (Mat. 282r.20).

GHIERA/ JERA/ [GIERA] **ghiera**: “lancie con una ghiera sopra, tonda, che è largha un ottavo” (Fl. 364v.30), “ghiera di ferro in su la resta della impugnatura” (Fl. 365r.2); **ghiere**: “ghiere si fanno di ottone e di banda stagniata e di argento” (Bal. 303v.col.sn.27); **giere**: “manichi di legnio e giere” (Arc. 336v.15), “giere per apoggiare cerbottane” (Arc. 338r.2), **jera**: “jera di ferro” (Ar. 349r.8), “temperini da ripiegare... e con la jera” (Col. 268v.1); **ghierina**: “ghierina di ferro” (Fl. 364v.11), Cr. III, *Ghiera*: “Cerchietto di ferro, o d’altra materia, che si mette intorno all’estremità, o bocca d’alcuni strumenti, acciocché non s’aprano, o fendano”, s.es.

GHIRLANDA “ferro a ghirlanda” (Cav. 358r.19), Cr. III: “Per cosa, che circonda”.

[GIACCHERA]/ GIACHERANDA “ebano legnio violino giacheranda” (Arc. 337v.5), GDLI: “Albero del pane”.

[GIADA] “ritropia igiada occhio di gatta” (Gi. 262col.ds.16), GDLI: “Pietra delicata, untuosa e lucida, calda la tatto, di colore verde-azzurro chiaro, smeraldo e bianco (ed è costituita di giadeite o nefrite, che hanno diversa composizione chimica, ma caratteri fisici simili); è usata per fare gioielli, statuette, vasi, ecc.”.

[GIALLEGGIARE] “ambra odorata... la migliore di tutte, gialleggia... la seconda biancheggia” (Ch. 244v.29), Cr. III: “Tendere al color giallo”.

GINEPRO “olio di bacche di ginepro” (Ch. 240r.20), Cr. III: “Arbore noto”.

[GINNETTO]/ [GANNETTO]/ [GIANNETTO] **gannetti**: “gannetti di Spagna” (Pel. 274r.7); **giannette**: “giannette... cavalle minori per il maneggio” (Cav. 359r.3), Cr. III, *Giannetto*: “Cavallo di Spagna”.

GINOCCHINO “con il ginocchino e con gli stincaletti” (Ar. 250r.17), “ginocchino intero” (Ar. 352r.22/23); GDLI, *Ginocchillo*: “Parte dell’armatura, che aveva la funzione di difendere l’articolazione del ginocchio”.

GINOCCHIO “rotelle del ginocchio” (Chir. 278v.col.ds.4), “stincaletti interi con ginocchio” (Ar. 352v.21), Cr. III: “La piegatura, che è tra la gamba e la coscia”.

GIOGO **gioghi**: “gioghi con chioccoli e sottogoli” (Fo. 342v.17), “i gioghi di prua e poppa sono quelli che principiano la voga per la larghezza. Di questi se ne fanno d’olmo o frassino e noce, o di pino domestico d’un pezzo, overo di più, di grossezza dita 5. e di larghezza si segue

l'altezza della voga" (Ga. 318r.16 e segg.); **giogo**: "di queste [latte] ne vanno uno staminare sì e uno no, da un giogo all'altro" (Ga. 317v.17), "le bitte... poste in piedi accosto al giogo" (Ga. 317v.28), "sotto le rembate, intra il giogo e quattro baccalari vicini... ad esso giogo" (Ga. 321r.2), "i bittoni... sotto le rembate accosto al giogo" (Ga. 321r.13), "la salivola va posta sopra il tamburetto di prua, dal giogo sino all'estremità dello sperone" (Ga. 321v.26), "i bandini di sotto... che fermano sopra il dragante e sotto il giogo" (Ga. 323v.5), Cr. III: "Strumento di legno, col quale si congiungono, e accoppiano insieme i buoi"; Cr. V: "Trovasi pure per ciascuno di quei due travi maestri, armati come il giogo, l'uno a prua, l'altro a poppa, formanti i due lati minori del telaio rettangolare per sostegno di tutto il posticcio delle galere"; GDLI: "Ognuno di due travi maestri, posti uno a prua e uno a poppa delle galere, in modo da formare i lati minori del telaio rettangolare che sostiene il posticcio delle galere".

GIOIA "cornice di bocca o gioia" (Fo. 342v.4), Cr. IV: "Gioia, per la bocca del cannone"; GDLI: "Parte esterna rinforzata delle due estremità del cannone".

[GIOIELLINO] "gioiellini da anella" (Gi. 263v.13), Cr. IV: "Dim. di Gioiello, piccolo gioiello"; GDLI: "Vezzegg. Di Gioiello".

GIORNALE "stracciafoglio, giornale, libro grosso" (Gi. 265v.20), Cr. III: "Libro nel quale di per di si nota ciò, che ne' negozj delle botteghe, o case".

GIORNATA **alla giornata**: "alla giornata" (Mas. 289r.24), "carbonaia dove si ripone i carboni che si consumono alla giornata" (Gi. 263v.31), "tutte l'altre specie di peli che alla giornata si lavora" (Cap. 312r.12), Cr. III, *Alla Giornata*: "Giornalmente", s.es.

GIRARE **gira**: "gira essa rocchella" (Ar. 355r.19), "l'acqua dà nelle pale della... ruota grande e la fa girare. Girando la detta ruota, gira... il fuso" (Ar. 355v.12); **girare**: "i denti di questo rubecchio... fanno girare l'ordigno" (Ar. 355r.23), "l'acqua dà nelle pale della... ruota grande e la fa girare. Girando la detta ruota, gira... il fuso" (Ar. 355v.12), Cr. III: "Roteare, andare, e nuoversi in giro".

GIRASOLE "agata bianca girasole plasma" (Gi. 262r.col.sn.17), Cr. IV: "Una spezie di pietra preziosa"; GDLI: "Varietà traslucida di opale, che ha riflesso ondeggiante azzurro quando viene fatta ruotare ai raggi del sole".

[GIRELLO] **girelli**: "gl'abbellimenti della detta arme da barriera... sono le pennacchiere... i girelli" (Ar. 350r.13); **girellino**: "girellino di tocha a cintola" (Mas. 291v.4), Cr. III: "Girello: la falda, che cingono gli huomini d'arme sopra l'armadura", s.es.

- GIRETTO “suolo giretto” (Cal. 305v.col.ds.18), GDLI: “striscia di cuoio cucita prima della suola della scarpa”.
- GIUBBONE “una armadura la quale si porta sotto il giubbone” (Ar. 350r.23), Cr. III: “Veste stretta, che cuopre il busto, alla quale s’allacciano le calze, o i calzoni”.
- GIUDAICO **giudaica**: “pietra giudaica” (Ch. 246r.13); **giudaico**: “bitume giudaico” (Ch. 243v.9), Cr. III: “Di giudeo, attenente a giudeo”.
- GIUGGILOLO/ GIUGIOLLO **giuggiolo**: “asse di giuggiolo” (Bal. 303r.col.ds.28); **giugiolo**: “pero e giugiolo ulivo” (Arc. 337v.3), Cr. III, *Giuggiolo*: “Albero noto, il cui legno è quasi del colore della sua frutta”.
- GIULEBBO/ GIULLEBBO “giullebbo... giulebbo aureo” (D. 257r.1-2), Cr. III, *Giulebbo*, e *Giulebbe*: “Bevanda, composta di zucchero, e di acqua comune, o stillata, o di sughi d’erbe, o di pomi, e chiarita con albume d’uovo”.
- [GIUNCO]/ GIONCO “giunchi marini” (Mas. 294v.14), “un gionco di passi 80” (Ga. 330r.8). Cr. III: “Pianta nota, e fa presso all’acqua, similissimo alla ginestra, ma non fa fusto”.
- [GIUNTURA] “spiriti... si ponghino in una storta... et alla bocca di quella se ne applichi un’altra... serrate le giunture” (Ch. 240v.23), “vasi... stacchati nelle giunture” (Ch. 241r.29), Cr. III: “Congiuntura, commessura, commettitura”.
- GIUSTEZZA “di chi non arriva all’esatta giustezza della... voce, dicesi gli è scarso” (Mu. 280r.4), GDLI: “Accuratezza di esecuzione, finitezza”.
- GIUSTO **giusta**: “voce giusta” (Mu. 280r.4); **giusto**: “cantar giusto” (Mu. 280r.15), Cr. V s.v. *Falso*: “E aggiunto d’Intervallo, o di altro equivalente, vale che non giunge al giusto grado”; GDLI: “Che ha il tono o le consonanze convenienti (contrario di *falso*)”.
- [GLEBA] “piote o glebe che l’humido dissolve” (Ch. 239r.21), Cr. III s.v. *Giova*: “Mozzo o pezzo di terra, che altrimenti diciamo Zolla. Lat. Gleba”; Cr. IV: “Zolla”; GDLI: “Zolla, pezzo di terra”.
- [GLEBOSO] “terra non molto bianca e molto glebosa” (Ch. 242r.22), Cr. V: “Abbondante, Pieno, di glebe o zolle; Zollosa; ma è una voce propria soltanto di nobile scrittura, o della poesia”; GDLI: “Ricco di glebe, di terra fertile”.
- [GOCCIOLARE] **gocciolando**: “gocciolando sopra olio di tartaro” (Ch. 240r.16/17); **goccioli**: “vaso... dove goccioli humore chiarito” (Ch. 240v.18), Cr. III: “Cascare a gocciole, versar gocciole, che è l’uscire, o ’l mandar fuori il liquore in piccolissima quantità, e con intermissione”.
- GOLA **gola**: “la celatina aperta... si lega sotto la gola, con un nastro” (Ar. 350r.5), “agilità di gola, facilità nel far passaggi, o passeggiare, nel



- gorgheggiare, o tirar di gorgia, nel far gruppi, trilli, strascichi di voce” (Mu. 281r.5); **gole**: “gole di martore, gole di faina, gole di volpe” (Pel. 274r.22), Cr. III: “La parte dinanzi del corpo tra ’l mento, e ’l petto, per la quale passa il cibo allo stomaco”.
- GOLETTA **goletta**: “goletta con suo incastro, è quel pezzo d’armadura che incastra nel morione e para tutto il collo. Si fanno le golette di più pezzi, secondo la grandezza di chi le deve portare... Ci sono... molte golette che non àno incastro ma un cerchio” (Ar. 351r.17 e seg.), “cordone di ferro che incastra nel cerchio della goletta” (Ar. 351v.6), “fibbie ferme in goletta” (Ar. 353v.18); **golette**: “chiavette... servono ancora alle golette” (Ar. 353v.21), Cr. V: “E per quella parte dell’armatura che copriva e difendeva il collo del soldato”; GDLI: “Gorgiera”.
- GOMITO **gomito**: “guardia, con gomito e sue lame... due lame attaccate al gomito” (Ar. 352r.3), “il cannone... para per di sotto, dal gomito al polso” (Ar. 352r.7), Cr. III: “Congiuntura del braccio dalla parte di fuori”; **gomitini**: “cose cupe, come gomitini” (Ar. 346v.3); **gomitino**: “gomitino... di quattro lamicine” (Ar. 352v.30/31),
- GOMMA **gomma**: “gomma rabica, o bombiraca, per attaccare e servirsene in diversi lavori” (Gi. 264r.14); **gomme**: “dissolvere... li sali, o gomme, mediante un liquore” (Ch. 239v.10), Cr. III: “Umor viscoso che esce dagli alberi per la scorza, al quale si dice anche Onirico”.
- GORGHEGGIARE “facilità... nel gorgheggiare, o tirar di gorgia” (Mu. 281r.5), Cr. III: “Termine de’ musici, tirar di gorgia”.
- GORGIA “gorgheggiare, o tirar di gorgia” (Mu. 281r.6), Cr. III: “Tirar di gorgia: dicono i musici, quando uno nel cantare, pare, per dir così, ch’egli increspi la voce”, s.es.
- GOVERNARE **governa**: “quello che governa la stalla” (Cav. 361r.15); **governare**: “governare e custodire i cavalli” (Cav. 361r.1), Cr. III: “Accomodare, assettare, acconciare”.
- [GRADO] “carbone, gradi, impannate” (Mas. 289r.14), Cr. III: “Scaglione: e scaglioni sono quelli, che fatti di pietra, o di legno, o d’altra materia solida, di figura piana, si pongono, immediatamente l’un sopra l’altro, e di tanta altezza, che per essi si possa salire, e scendere comodamente, e di loro si compononoscale, scalee, seggi, e simili”.
- GRAMIGNA “seccia gramigna crusca” (Cav. 361v.20), Cr. III: “Erba nota”.
- GRANATA **granata**: “la granata con la mazza” (Arc. 336r.26); **granate**: “bonbe e granate” (Fo. 341v.28), “granate da tirar col cannone” (Fo. 342r.5), “pingniate con granate” (Fo. 342r.3), Cr. IV: “Bomba piccola di fuoco da tirarsi con mano”; GDLI: “Proiettile in uso negli eserciti del XV, XVI, XVII secolo, costituito da una palla di terra (e, in seguito, d’acciaio) riempita di polvere da sparo e munita di miccia,

che veniva lanciata a mano o per mezzo di frombole ( e fu anche detta *palla granata* o *granata a mano*, denominazione ancora oggi raramente usata per bomba a mano)”.

GRANATA “granata per annafiare il carbone” (F. 266r.col.sn.22), “granata, strumento da pulire la stalla” (Cav. 361r.12), Cr. III: “È un mazzo di scope, o simili, con legame di rogo, col quale si spazza”.

GRANATIGLIO “noce dindia granatiglio legniopardo” (Arc. 337v.4), Cr. V: “Sorta di legname di lusso proveniente dall’America, e del quale si fa uso per impiallacciar mobili”; GDLI: “Legno ricavato dalla *Byra ebenus* delle Indie occidentali; ha colore fulvo, è durissimo e pesante e serve per lavori di ebanisteria e per costruire strumenti musicali”.

GRANATINO “granatino per anafiare il bacino apoco apocho” (Cap. 311r.18), “granatino per ispazolare dette pelle” (Pel. 274v.12), Cr. III, *Granatina* e *Granatino*: “Dim. di granata”, s.es.

GRANATO “granato di Boemia e di Soria, di più fazioni, et in bottoni bucati” (Gi. 263r.19), Cr. III: “Gioia del colore del vin rosso”.

GRANCHIO **granchi**: “per pescare à favolli, et granchi” (Pes. 270r.20); **granchio**: “pancha per piallare con suo granchio di acciaio” (Bal. 303r.col.ds.47), Cr. III: “Animale, che vive in acqua, e in terra, ed è notissimo”.

[GRANITO] “zuccha seccha e granita” (Bal. 303v.col.ds.12), Cr. III: “Diciamo di cosa che abbia perfezione, e sodezza”, s.es.

[GRANO] “buche per grani” (Fo. 340r.16), Cr. III: “Per granello: seme delle biade”.

GRATICCIO **graticci**: “tavole e graticci di canne” (Cap. 311r.10); **graticcio**: “graticcio per batter lane e bambagie” (Mat. 282r.4), “un tavolino col graticcio per batter la bambagia” (Mat. 282r.25), “uno graticcio con camati per divettare la lana” (Cap. 311r.3), Cr. III: “Strumento di varie forme, fatto per lo più di vimini tessuti in su mazze”.

[GRAVATO] “[armadura] gravata... ha di più lavori, i quali paiono intagliati con il bulino” (Ar. 354v.21), Cr. III: “Ripieno”.

GRAVE “andar basso, cantar più voci d’un ordine verso... il grave” (Mu. 281r.46), Cr. III: “Maestoso”.

GRAVEZZA “terra argilla, priva di ogni gravezza” (Ch. 242r.6), Cr. III: “Aggravio, peso”.

GRAVICEMBALO “liuto... tiorba... gravicembalo et altri strumenti di corde” (Mu. 280r.35), Cr. III, *Gravicembolo* e *Gravecembalo*: “Strumento musicale, simile al buon accordo”.

[GRAZIA] “un certo affetto... una delle grazie che si fanno nel cantare” (Mu. 280r.8), Cr. III, “Bellezza di che che sia, e avvenentezza d’operare, che alletta, e rapisce altrui ad amore”.

- GRECA “greca... o altri adornamenti” (Fo. 342v.4), GDLI: “Motivo ornamentale ininterrotto, composto da segmenti di linee che si incrociano ad angolo retto, si intrecciano, si affiancano con regolarità geometrica”.
- [GREMBIULE]/ GREMBIULE “e il lavorante tiene un grenbiule dinanzi di quoio concio” (Con. 276r.13), Cr. III: “Un pezzo di panno lino, o d’altra materia, che tengono dinanzi cinto le donne, e pende loro insino su piedi: e simile l’usano gli artisti, ma corto”.
- [GREPPIA] “Greppie 2. per gavitello dell’ancora” (Ga. 331r.5), Cr. V: “e per la rastrelliera che sta sopra la mangiatoia de’ cavalli”.
- GRISOLITA “grisolita, è litropia” (Gi. 263r.24), Cr. IV: “Pietra preziosa tralucente di color oro”; GDLI, *Grisolito*: “Crisolito”.
- GRISOPAZIO **grisopazi**: “corgniuole grisopazi” (Gi. 263r.30); **grisopazio**: “grisopazio amatista” (Gi. 263r.16), Cr. IV: “Pietra preziosa”; GDLI: “Gemma di color verde”.
- GROPPA **groppe**: “groppe del cavallo” (Ar. 353r.13); **groppe**: “cavalla... con groppe raddoppiate” (Cav. 360r.14), Cr. III: “La parte dell’animal quadrupede, appiè della schiena, sopra i fianchi, e dicesi più propriamente di quello da cavalcare, e degli altri groppone”.
- GROPIERA “groppiera, è fatta di più pezzi di ferro fermi con vite e copre dalla sella fino a mezza coscia tutta la groppa del cavallo” (Ar. 353r.11), “sopracigno groppiera, adornamenti per tener forte la bardella sul puledro” (Cav. 357v.4), “groppiera... per tenere la sella forte sopra il cavallo” (Cav. 357v.9), Cr. III: “Posolino, posolatura, il cuoio attaccato con una fibbia alla sella, e va per la groppa fino alla coda, nella quale si mette essa coda”, s.es.
- GROTTA “grotta in volta” (Fo. 340r.14), Cr. III: “Spelonca, caverna”.
- [GRUCCIA] “arcucci e gruccioni” (Chir. 279r.col.ds.26), Cr. III: “Bastone di lunghezza alla spalla dell’huomo, in capo al quale è confitto, o commesso un pezzo di legno di lunghezza d’un palmo, incavato a guisa di luna nuova, per inforcarvi le ditella, o l’ascelle, da chi non si può reggere in sulle gambe”.
- GRUMA “l’alume di feccia, che non è altro che una gruma di botte abbruciata” (Ch. 243r.5), “nella caldaia si mette gruma di botte” (Cap. 311r.24), “gruma per sodare i cappelli” (Cap. 312r.1), “grumma di botte” (Gi. 264r.6), Cr. III: “Gromma” (“È quella crosta, che fa il vino dentro alla botte, la quale è detta anche tartaro”).
- [GRUPPO] “far gruppi, trilli, strascichi di voce” (Mu. 281r.6), Cr. IV: “Maniera di cantare, o di sonare più note unite insieme l’una appresso all’altra”; GDLI: “Gruppetto; gorgheggio. Anche di animali”.
- GRUPPOLONE “gruppolone, corvette” (Cav. 358r.4).

- GUAINA **guaina**: “nella guaina con forchetta, e punteruolo e forbicine dentro” (Col. 268r.19); **guaine**: “guaine per ferri da nesto” (Col. 268v.18), Cr. III: “Strumento di cuoio, dove si tengono e conservano i ferri da tagliare, come coltelli, forbici, spade, pugnali, e sì fatti”.
- [GUALTERAIO]/ [GUALCHIERAIO] “gualterai che sodano e lavori secondo la loro qualità” (L. 307r.21), Cr. V: “Colui che soprintende alla gualchiera per la sodatura dei panni”; GDLI: “Operaio addetto al funzionamento di una gualchiera; follatore”.
- [GUANCETTA]/ [GUANCIETTA] “le guanciette di qua e di là che reggono il dente” (Bal. 303r.col.ds.38).
- [GUANCIALE] “Tavoletta da preparazioni guanciali barattoli” (Chir. 279r.col.ds.35), Cr. III: “Da guancia, piccolo piumacetto, sul quale, per lo più, si posa la guancia, quando si giace”.
- [GUANTAIO] “coltelli per quantai” (Col. 269r.1), Cr. III: “Maestro di far guanti”, s.es.
- GUANTO “è la manopola... simile ad un guanto” (Ar. 352r.32), Cr. III: “Veste della mano”.
- GUARDANASO “un ferro chiamato guardanaso, il quale cadendo sopra il naso, arriva al mento, con ponticello a vite” (Ar. 351v.15), “serrar alle borgognotte il guardanaso” (Ar. 354r.13), Cr. IV: “Custodia del naso”; GDLI: “Copertura protettiva del naso”.
- GUARDARE “tromba... serve per guardare il polso e qualche parte del braccio” (Ar. 350r.34), Cr. III: “Tener conto d’una cosa, aver cura, aver l’occhio, avvertire”.
- GUARDARENO **guardareni**: “avaniglie... si mettono attorno a bracciali, a guardareni” (Ar. 353v.3), “fermar guardareni” (Ar. 354r.6); **guardareno**: “arme da picca... non ha né guardareno né cosciali interi” (Ar. 350r.3), “guardareno, è composto di quattro lame, la prima delle quali piglia alla piega della schiena e le altre vanno giù andanti fino allo scarsellone” (Ar. 352r.27), GDLI, *Guardareno*: “Fascia di feltro imbottito che proteggeva le reni sotto la corazza”.
- GUARDIA **guardia**: “corpi di guardia” (Fo. 340r.20), Cr. III, *Corpo di guardia*: “Numero di soldati che sieno in guardia” s.es.; “guardia, con gomito e sue lame, è la parte che para il gomito et ha due lame attaccate a detto gomito” (Ar. 352r.3), “chiappa... dal tornietto arriva fino alla guardia” (Ar. 352r.1), Cr. III: “Chiamansi Fornimenti, o Elsi della spada” s.es.; **guardie**: “guardie, quelli che... anno la cura della bandita” (Cav. 358v.19), Cr. III: “Persona, che guarda: custode, guardatore”; “chiodi incastrati e guardie [della ruota]” (Fo. 342v.12), “un timone, sua bilancia e guardie” (Fo. 342v.14); **fare la guardia**: “un altro homo sta in terra à far la guardia” (Pes. 270v. 9), “un homo in cima à far la guardia” (Pes. 270v.12), Cr. III, *Fare la Guardia* s.es.

- GUARNELLO “un guarnello bianco guarnito” (Mas. 292r.12), Cr. III: “Panno tessuto d'accia e bambagia”.
- GUARNIMENTO “l'apposticcio con il resto del guarnimento che va sopra” (Ga. 318v.21/22), Cr. III: “Da guarnire, difesa, riparo, fornimento di cose necessarie a difendersi”.
- GUARNIRE “chiodi da guarnire” (Ar. 353r.21), “raggiugnere e guarnire” (Cal. 305v.col.sn.26), Cr. III, *Guernire e Guarnire*: “Corredare, munire, fornire che che si sia o per fortificarla, o per ornamento”, • Vedi CHIODO.
- [GUARNIZIONE]/ [GUARNIZZIONE] “avaniglie, sono alcune guarnizioni a merli” (Ar. 353v.1), Cr. III, *Guarnizione*: “Guarnimento, nel secondo significato: fornitura, fregio, adornamento de' vestimenti”, s.es.
- GUERRA “munizione da guerra” (Fo. 340r.13), “strumenti da guerra” (Fo. 341r.1), Cr. III: “Tutto quel tempo, nel quale si prepara il combattimento, o si combatte”.
- GUSTABILE “sale... dal Quercetano vien domandato primo gustabile e saporoso” (Ch. 237v.17), Cr. III s.v. *Sapore*: “La qualità gustabile, cioè, che si conosce, e si distingue col gusto”; GDLI: “Che si può gustare; atto a dilettere il palato”.
- GUSTO “al gusto non apparisce più acuto del sale abbruciato” (Ch. 244v.20), Cr. III: “Uno de' cinque sentimenti, per mezzo del quale si comprendono i sapori”.
- JARA/ [GHIAIA] “sassi vulgari, sono di due sorti spugnosi e solidi... li solidi contengono jara quale stritolata si converte in rena” (Ch. 246r.11), Cr. III, *Ghiaia*: “Rena grossa, entrovi mescolati sasserelli”.
- JERA • Vedi GHIERA.
- IDRA “Idra, qui figura un animale con sette teste” (Mas. 294r.7), Cr. III: “Serpente notissimo per le favole”.
- IMBARBARE “una barba per imbarbare il carro della maestra” (Ga. 330v.25); GDLI: “Tr. Marin. legare, fissare con un cavo”.
- [IMBASTIRE]/ INBASTIRE “inbastire, cucire” (Ban. 309v.3), “incerare, inbastire” (Ban. 309v.12), Cr. III, *Imbastire*: “Unire insieme i pezzi de' vestimenti con punti grandi, per potergli acconciamente cucir di sodo, i quali cucimenti si chiaman baste”, s.es.
- [IMBEVERE] **imbeve**: “la sarcocolla si imbeve di latte, il letargirio di olio” (Ch. 241v.28); **imbevute**: “toglier l'humido dalle cose che sono imbevute di liquore”(Ch. 241v.9), Cr. III: “Attrarre, succiare, riempirsi”.
- IMBIANCARE “imbiancare il punteggiato con zolfo” (Cal. 305v.col.ds.19), “imbiancare il marro(cchin)o... con la pomice” (Cal. 305v.col.ds.20), Cr. III: “Far bianco”.

- [IMBITUMARE] **imbitumate**: “fascine imbitumate” (Fo. 342r.14); **imbitumati**: “cerchi armati e imbitumati” (Fo. 342r.12), GDLI: “Rivestire o spalmare con bitume”.
- [IMBOCCARE] “accio il pesce imbocci il lamo” (Pes. 261r.8), Cr. III: “Mettere altrui il cibo in bocca”.
- [IMBOTTIRE]/ [INBOTTIRE] [**imbottiscie**]: “si in bottiscie crino rosso basso” (Mas. 294r.11); [**imbottiti**]: “orsi... in bottiti” (Mas. 294v.17), Cr. III, *Imbottire*: “Riempire coltre, coltrone, giubbone, o altro di lana, bambagia, o altro”, s.es.
- IMBRACCIATURA “è l'imbracciatura fatta di quattro lame, le quali, attaccate allo spallaccio, arrivano circa alla quarta parte del braccio” (Ar. 351v.35 e seg.), “tornietto... è... sotto all'imbracciatura” (Ar. 351v.40), Cr. V: “Quella parte o finimento dello scudo, che serve ad imbracciarlo”.
- IMBRIGLIATURA “prima... seconda... terza... quarta imbrigliatura” (Cav. 357r.18 e seg.), Cr. III: “Lo 'mbrigliare” (“Metter la briglia al cavallo”).
- [IMBROCCARE]/ INBROCCARE “incerare inbroccare retinare” (Cal. 305v.col.sn.22), Cr. III: “Dar nel brocco”.
- [IMBROGLIATORE]/ INBROGLIATORE “acciarpatore e inbrogliatore della chimia” (Ch. 237v.3), Cr. III, *Imbrogliatore*: “Avviluppatore”, s.es.
- [IMMATURO] **immaturi**: “poco mercurio, e molto zolfo... l'uno, e l'altro immaturi” (Ch. 249v.11), Cr. III: “Non maturi”.
- IMMERGERE **immergendo**: “immergendo questo vaso in un altro vaso” (Ch. 240v.3); **immergere**: “infondere... cioè immergere le materie nel humido” (Ch. 240r.27); **immerso**: “un panno... immerso nel vaso dove sia l'humor chiarito” (Ch. 240v.17), Cr. III: “Attuffare”.
- IMPALPABILE **impalpabile**: “polvere impalpabile” (Ch. 241v.6); **impalpabili**: “materie... impalpabili” (Ch. 239r.27), Cr. III: “Contrario di palapabile” (“Che ha corpo, che può palparsi”).
- [IMPANNATA] “gradi, impannate, calamai” (Mas. 289r.14), Cr. III: “Chiusura di panno lino, o simili, che si fa all'apertura delle finestre”.
- IMPASTARE “impastar calcagnini” (Cal. 305v.col.sn.30), Cr. III: “E impastare vale Appiccare insieme con pasta, come carta, e simili”, s.es.
- IMPECIARE **impeciare**: “impeciare le navi” (Ch. 244v.2); **impeciato**: “bitume impeciato” (Ch. 243v.13), Cr. III: “Da pece: impiastrar di pece”.
- [IMPEGOLARE]/ [INPEGOLARE]/ [INPIGORARE] **in pegolare**: “bollire, in pegolare, rastiare” (Mas. 300r.4); **inpigorate**: “barche inpigorate” (Fo. 342r.15), Cr. III, *Impegolare*: “Impiastrar con pegola”.
- [IMPERIALE]/ IMPERIALE **all'imperiale**: “a coprire detta sedia ci va braccia

4 di broccato, o altro, per farle all'imperiale" (Ban. 309r.10), Cr. III: "D'imperio, o d'imperadore".

[IMPIETRIRE] **impietriscie**: "spelunca d'Averno che impietrisce ciò che cade dentro quella acqua" (Ch. 239rr.18); **impietrito**: "corno di rinoceronte impietrito" (Ch. 246r.2), Cr. III, *Impietrare* e *Impietrire*: "Divenir pietra, o come pietra".

IMPIOMBARE **impiombar**: "per impiombar dette aste, si fascia le intaccature con un foglio reale, fasciato bene e legato con uno spago e... il piombo vi si getta dentro con un poco di segho perché il piombo possa correre per tutto dove è intaccato" (Fl. 365r.13/14 e segg.); **impiombate**: "aste... impiombate nella impugnatura" (Fl. 365r.10/11), Cr. III: "Fermar con piombo, come de' ferri delle mura glie, o altro".

[IMPORRE] "le peze con le stanpi quando simpone il cappello" (Cap. 311r.15), Cr. III: "Ordire, e avviare a fare che che si sia".

IMPOSTARE "impostar ancore" (Fe. 344r.col.sn.20), Cr. V: "Riferiscesi anche ad altri lavori, e vale Avviarli, Cominciarli, facendovi o mettendovi ciò che serve di fondamento o di guida; ed anche semplicemente segnare i punti principali"; GDLI: "Dare una prima forma, abozzare, delineare schematicamente".

IMPRONTARE "un vitiere di ferro, con sue femmine e masti di diverse grandezze, per improntare i passi delle vite nel oro o in altro" (Gi. 265r.13), Cr. III: "Imprimere, far la 'mpronta: Effigiare".

IMPROVVISO **all'improvviso**: "All'improvviso. Cantare o sonare extempore, qual si sia composizione musicale. Onde dicesi: cantar franco, cantar sicuro, sonar franco, sonar sicuro" (Mu. 281r.22), Cr. III: "Onde cantare allo'improvviso, e simili, si dicono, quando senz'altro studio, o preparazione, si fa quella operazione, che che ella si sia", s.es.

[IMPUGNARE] "impugnato... un braccio dove si posa il pugno" (Fl. 364r.14), Cr. III: "Strignere col pugno, e propriamente si dice di lancia, o spada".

IMPUGNATURA "con una sgorbia e con due raspe finisco detta impugnatura" (Fl. 364r.23), "dove si tiene limpugnatura" (Fl. 364v.2/3), "schifo di ferro che guarda tutta limpugnatura della mano" (Fl. 364v.5), "senza rota nell'impugnatura" (Fl. 364v.21/22), "una croce sopra all'impugnatura" (Fl. 364v.33), "la resta della impugnatura" (Fl. 365r.2/3), "aste... impiombate nella impugnatura" (Fl. 365r.11), Cr. III s.v. *Resta*: "L'impugnatura della lancia"; Cr. IV: "L'Atto dell'impugnare, e la Parte, onde s'impugna, cioè si prende col pugno checchessia"; GDLI: "Parte di un'arma, di uno strumento, di un oggetto che si stringe in pugno per potersene servire".

- IMPUNTARE “imputar materasse” (Mat. 282r.12), “impuntare i sacconi” (Mat. 282r.13), Cr. III, *Impuntura*: “Nome di sorta particolar di cucito”.
- IMPURO “acciò il calor naturale del medicamento faccia separare l’impuro” (Ch. 241v.19), Cr. III: “Non puro”.
- [INAMIDARE] “la forma ben inamidata con il penello di setole” (Mas. 289v.11), Cr. III: “Dar l’amido, la salda”, s.es.
- [INCANNARE] “incannano lo stame per potere ordire” (L. 307r.14), Cr. III: “Avvolger filo sopra cannone, o rocchetto, e rocchetto è un legnetto, forato per lo lungo, di forma cilindrica”.
- INCANNATORE “incannatore, che incannano lo stame per potere ordire” (L. 307r.14), Cr. V: “Chi o che incanna. Dicesi comunemente così colui che fa il mestiere dell’incannare”; GDLI: “Nell’industria tessile, operaio addetto all’incannatura”.
- [INCANNUCCIARE] “steccare o vero in cannucciare” (Chir. 278r.col.sn.10), Cr. III: “Chiudere, o coprire di cannuce”, s.es.
- [INCARNARE] “modificare in carnare cicatrizzare” (Chir. 278r.col.sn.15), Cr. III: “Incarnare, e rincarnare: che si dice del rimarginar piaghe, o ferite, rimettendo carne nuova”, s.es.
- [INCARNATO] “tonachino in carnato” (Mas. 295r.3), Cr. III: “Per lo color della carne, cioè misto tra rosso e bianco, che diciamo anche incarnatino, e scarnatino”.
- INCASSARE/ INCASARE **incasare**: “bastoni tondi da incasare... da canali della barchetta” (Arc. 336v.12), “mazzuolo di legno da incasare” (Arc. 336v.27); **incassano**: “corde... sopra le quali vi s’incassano i piedi de’ banchi” (Ga. 319r.14); **incassare**: “si fa il suo minchiotto per incassarvi i filaretti” (Ga. 323r.10/11); **incassata**: “sopra quella [battagliuola] di legno, ne va un’altra... incassata in certe staffe di ferro” (Ga. 323r.13/14); **incassate**: “le bitte... fermano sopra una bancaccia... incassate in detta pancaccia co’ minchiotti” (Ga. 318r.1), “le colonnette di corsia... in essa chiavate, incassate al piede ne’ fili che le toccano” (Ga. 318r.23), “le chiavi del trinchetto... poste sopra le bitte, incassate in esse” (Ga. 322r.2); **incassati**: “incassati al piede nelle corde” (Ga. 319r.17/18), “i macheroni sono... posti sopra il posticcio et incassati in esso” (Ga. 320r.24), Cr. III, *Incassare*: “Meter nella cassa”.
- [INCASTRARE] **incastra**: “pezzo d’armadura che incastra nel morione” (Ar. 351r.18), “incastra nell’elmo o vero morione” (Ar. 351r.21), “l’incastro, cioè quel cordone di ferro che incastra nel cerchio della goletta” (Ar. 351v.5), “tornietto... incastra con la detta chiappa e gira” (Ar. 351v.40); **incastrati**: “staffe e chiodi incastrati” (Fo. 342v.12);



- incastrato**: “il... palo di ferro, incastrato nel mezzo” (Ar. 355v.20), Cr. III: “Congegnare, e commettere l’una cosa dentro dell’altra”.
- INCASTRO “elmo da incastro” (Ar. 350r.9), “goletta con suo incastro... si dice con suo incastro perché incastra nell’elmo... ci sono però molte golette che non àno incastro” (Ar. 351r.17 e segg.), “l’incastro, cioè quel cordone di ferro che incastra nel cerchio della goletta” (Ar. 351v.5), Cr. III: “Per lo luogo, dove s’incastra”.
- INCAVARE **incavare**: “morsetto di legnio da incavare” (Gi. 265r.8), “mazzetta da incavare, e ferri da incavare” (Gi. 265r.23); **incavata**: “nel mezzo incavata” (Ar. 352v.20); **incavate**: “le lanciae incavate che sono all’italiana, sono inchavate con un archetto” (Fl. 264v.23), “mazza ferrata di legno... incavate con scarpelli e con una seghina” (Fl. 365r.27); **incavati**: “i banchi... incavati, per più leggierezza, dalla parte di sotto” (Ga. 319r.26); **incavato**: “un canaletto, incavato un dito il maggior incavo” (Ga. 322v.2), Cr. III: “Far cavo”.
- [INCAVATURA] “le bussole sono certe incavature a guisa di canaletti” (Ga. 317r.24), Cr. III s.v. *Nicchia*: “Dicesi comunemente quel Voto, o incavatura, che fassi nelle muraglie, o altro, ad effetto di mettervi statue, o simili”; GDLI: “Per lo più in senso concreto: cavità naturale o artificiale; buca, rientranza, fenditura”.
- INCAVO “serve per incavo” (Col. 268r.4), “fattovi [alla balestriera] il suo incavo verso poppa” (Ga. 319v.24), “un canaletto, incavato un dito il maggior incavo” (Ga. 322v.2), Cr. III: “Il luogo incavato”.
- INCENERIRE “incenerire... con maggior fuoco le materie, tanto che ventino cenere” (Ch. 239v.22), Cr. III: “Divenir cenere”.
- INCERARE/ IN CERARE **in cerare**: “tondare, in cerare, rastiare” (Mas. 300r.8); **incerare**: “lisciare incerare inbroccare” (Cal. 305v.col.sn.21), “incerar e tagliare il vivagno” (Ban. 309v.2), Cr. III: “Impiastrare con cera”.
- [INCHIAVATO] “una battura per banda, inchaviata per larghezza due dita e per grossezza dita 1 e 1/2” (Ga. 315v.9), Cr. V: “Congegnato, connesso saldamente”; GDLI: “Congiunto strettamente con chiodi, chiavarde, tiranti; fermato, fissato, connesso, incastrato”.
- INCHIODARE “palo da inchiodare” (Ar. 346v.18), • Vedi PALO, “martellini piccoli servono per inchiodare” (Ar. 347v.16), “inchiodare una corazza o armadura” (Ar. 353r.19), Cr. III: “Fermare, conficcare con chiodi”, s.es.
- INCIMA “una asta con il suo incima fatto a crocho” (Pes. 261r.22).
- INCINTA **incinta**: “i cappuccini... si pongono... alla banda ne’ percontri del contriale et incinta” (Ga. 317v.21); **incinte**: “l’incinte sono quei cordoni intorno alla galera, per di fuora, che si fanno di quercia, di gros-

sezza dita 5 e 1/2 in sei e di larghezza 7, ammorsate nelli staminari un dito” (Ga. 316v.11 e seg.), “percontri dell’incinte... opposti ad esse incinte” (Ga. 316v.15), “i riondetti sono l’ultim’incinte di poppa” (Ga. 316v.20), “le voltigliuole sono... poste sopra le incinte a poppa” (Ga. 316v.26), “i contriali sono quelle pezze squadre sopra l’incinte” (Ga. 316v.33), “quattro fili... ammorsati sotto l’incinte un dito” (Ga. 317r.12), “pescare à incinte” (Pes. 260r.6), GDLI: “Corso del fasciame esterno degli scafi disposto in corrispondenza dei ponti”.

INCONTRO “armadura da incontro a cavallo” (Ar. 350r.15), • Vedi ARMADURA, “correre all’incontro” (Ar. 351v.5), “bracciali... da arme da incontro” (Ar. 352v.29), “lancie per correre allincontro” (Fl. 364v.1), Cr. III: “contro”; GDLI: “Verso o contro qualcuno”.

[INCORPORARE]/ [IN CORPORARE] “dimenando tanto che venga in corporata la polvere di biacha macinata” (Mas. 290r.15), Cr. III: “Mescolare, e unire più corpi, confondendogli insieme”.

INCUDINE/ ANCUDINE/ ANGUDINE **ancudine**: “Una ancudine di libbre 150 circa con suo ceppo” (Bal. 303r.col.sn.16), “ancudine mobile” (Ar. 345r.26), “Un ancudine piccola... da banco” (Gi. 265r.1), “Una ancudine con un Tasto alato” (Col. 268r.4), “una acudine da banco” (Arc. 335r.27), “Crogiolo, Anchudine, Mollette” (D. 272r.7); **ancudini**: “ancudine diverse” (Fe. 344r.col.sn.8), “i tassi... sono in qualche parte simili alle ancudini” (Ar. 345r.10), “le ancudini ànno un piede solo” (Ar. 345r.10), “non ànno... capi, overo corna, come le ancudini” (Ar.345v.24); **angudine**: “angudine, mazze e martelli” (F. 266r.col.sn.3), “per fare angudine, martella” (F. 266r.col.ds.5); **incudine**: “lincudine con suo ceppo di pietra” (Arc. 334r.7); **ancudinette**: “dua ancudinette per il banco biferente, con sua bicorni uno tondo e uno quadro” (Bal. 303r.col.sn.22), “ancudinette che vanno in sul banco” (Col. 268r.6); **ancudinina**: “ancudinina quadra” (Bal. 303v.col.ds.1); **angudinella**: “angudinella detta biccicornia” (F. 266r.col.sn.18), Cr. III, *Ancudine*: “Strumento di ferro, sopra il quale i fabbri battono il ferro per lavorarlo”.

INDICE “police indice medio” (Chir. 278v.col.sn.29), Cr. III: “Che indica”.

INDOLCIRE “solimato per indolcire loro quando si fonde” (Gi. 264r.9), Cr. III: “Far divenir dolce, e anche divenir dolce”; GDLI: “Rendere duttile o malleabile (un metallo)”.

INDURIRE **indurire**: “prodotto dalla natura, pigliando... per indurirlo uno spirito lapidifico” (Ch. 246r.6); **indurito**: “liquore destillato da alcuni alberi simili alli nostri pini... quale, indurito dal mare” (Ch. 245r.19), Cr. III: “Indurare” (“Divenir duro, sodo”).

INFIAMMABILE “zolfo... cioè infiammabile” (Ch. 237v.21), “infiammabile

pingue” (Ch. 243r.26), Cr. V: “Che per sua natura è atto ad infiammarsi, ad accendersi, Accendibile, e dicesi più specialmente di aria, di gas, di vapori e simili”; GDLI: “Che può infiammarsi; che può prendere fuoco facilmente”.

[INFIAMMARE] **infiamma**: “accostato al fuoco, subito s’infiamma” (Ch. 245r.22); **infiammarsi**: “zolfo... senza del quale non puole infiammarsi cosa alcuna” (Ch. 237v.21/22), Cr. III: “Accendere, appiccar fiamma a che che si sia: abbruciare”.

[INFILZATO] “infilzate in un palo di ferro” (Ar. 355r.30), Cr. III: “Add. da Infilzare” (“Forare che che sia, facendolo rimanere nella cosa, che fora, e infilza”).

INFOCARE “bottoni grossi da infocare” (Chir. 279r.col.ds.11) “ago grosso da infocare per allacciature” (Chir. 279r.col.ds.13), Cr. III: “Far divenir di fuoco”.

INFONDERE “infondere... cioè immergere le materie nel humido” (Ch. 240r.27), Cr. III: “Mettere che che sia dentro ad alcun liquore”.

INFORMARE “forme per informare i capelli” (Cap. 311v.1), Cr. III: “Dar forma”.

INGIALLARE “ingiallare e schiarire l’oro” (Gi. 264r.1), Cr. III: “Far giallo”.

[INGINOCCHIATO]/ [INGINOCCHIATO] **inginocchiata**: “canaletti in dentro, fattivi sopra con la lima inginocchiata” (Ar. 354v.28); **inginocchiate**: “lime inginocchiate” (Ar. 348v.32), • Vedi LIMA, “raspe tonde inginocchiate” (Arc. 336v.14); **inginocchiati**: “scarpelli piani inginocchiati” (Arc. 336v.21), **inginochiate**: “ferrate... inginochiate” (F. 266r.col.ds.7), “sgorbie inginochiate” (Arc. 336v.23), Cr V: “Nel linguaggio degli artefici vale Piegato, Incurvato, a guisa di ginocchio o di gomito, e più spesso dicesi di inferriata”; GDLI: “Curvato, piegato”.

INGRASSARE “ingrassare il terreno” (Ag. 285v.17), “ingrassare il terreno” (Chim. 242r.9), Cr. V: “Ingrassare, vale anche rinvigorire, Dare o rendere gli elementi nutritivi, per mezzo del concime o letame, o di piante che fertilizzino. Concimare, Letamare riferito a terreno, e detto anche di sughi, piante, e simili”; GDLI: “Concimare, letamare, fertilizzare (il terreno, le piante)”.

[INGREDIENTE] “a fare una sedia da huomo ci va gli appiè ingredienti” (Ban. 309r.2), Cr. III: “Quello, che entra ne’ medicamenti, o simili, e gli compone”.

[INNAFFIARE] “in naffiare il fuoco” (Fe. 344r.col.sn.4), Cr. III: “Leggiermente bagnare; ed è proprio degli orti, e de’ pavimenti delle case, quando si vogliono spazzare, per non far polvere”.

[INNESTARE]/ ANNESTARE “roncolini per annestare” (Col. 268v.18), Cr. III,

- Innestare*: “Incastrare, o altrimenti congiugnere marza, o buccia d’una pianta nell’altra, acciocché in essa s’alligni”.
- [INNESTATOIO]/ ANNESTATOIO “ferri da nesti col pennato e annestatoio” (Col. 268v.18), GDLI: “Coltello di varie dimensioni e col manico leggermente ricurvo usato per praticare innesti”.
- INSEGNA “aste da insegna” (Fl. 365r.10), Cr. III: “Bandiera”.
- INSETOLARE “insetolare raffilare colorire” (Cal. 305v.col.sn.17), GDLI, *Insetolato*: “Rigido come setola”.
- INTACCATO **intaccate**: “spiagge... intaccate con uno scarpellino” (Fl. 364v.15), “1 aste... intaccate intorno” (Fl. 365r.11); **intaccato**: “dove è intaccato” (Fl. 365r.18), Cr. III: “Addiett. Da Intaccare” (“Far tacca, fare in superficie piccol taglio”).
- [INTACCATURA] “bocca... addentellata, cioè con alcune intaccature” (Ar. 348r.21), “alcune intaccature sopra gl’orli delle armature” (Ar. 348v.27), “fatto un bucho nel calcio, acciò che il piombo entri nelle intaccature” (Fl. 365r.13), “si fascia le intaccature” (Fl. 365r.14), Cr. III: “Piccol taglio”.
- [INTAGLIARE]/ IN TAGLIARE **in tagliare**: “rastiare, in tagliare” (Mas. 300r.9); **intagliata**: “costola tonda... solamente intagliata... le altre costole piane e senza intagliare” (Ar. 348v.34), “maschera in tagliata” (Mas. 297v.17); **intagliate**: “intagliate di taglio grosso ordinario” (Ar. 348v.8); **intagliati**: “non sono intagliati se non ne canti” (Ar. 348v.25), “paiono intagliati con il bulino” (Ar. 354v.23); **intagliato**: “fusto di noce, al quale ci va intagliato la sua mensola e doratura” (Ban. 309r.3), Cr. III: “Formar con tagli in legno, marmo, o altra materia, che che sia: scolpire”.
- INTAGLIO **intagli**: “lime di tre sorte intagli, cioè grosso, bastardo, fine, et anno lime di tutti questi intagli” (Ar. 349r.5); **intaglio**: “cesoine dan-taglio” (Mas. 289r.17), “sono appunto come le [lime] piane si d’intaglio come di grandezza” (Ar. 348v.21), “entrare... negl’intagli triangoli” (Ar. 348v.31), “differenti... nell’intaglio” (Ar. 349r.2), Cr. III: “Lavoro, opera d’intaglio, scultura”.
- INTERVALLO “intervallo armonico” (Mu. 280v.34), “intervallo musico... diviso secondo l’armonia” (Mu. 281r.2), Cr. III: “Interstizio”.
- [INTESTINO] “intestini grossi e sottili” (Chir. 278v.8), “strumento... con corde di intestini” (Mu. 280r.22), Cr. III: “Interiora: budello”.
- INTRECCIARE **intrecciare**: “lavare, asciugare, intrecciare” (Mas. 300r.15); **intrecciato**: “refe intre[cciato]” (Cal. 305r.29), Cr. III: “Collegare, commettere insieme, unire in treccia”.
- [INTRECCIO] “intrecci d’olmo, di noce e di quercia” (Fo. 341v.19), Cr. IV: “Intrecciatura”; GDLI: “L’intrecciare, l’intrecciarsi; unione di più

elementi che s'incrociano, si intrecciano, si avvolgono l'uno sull'altro; modo, tecnica dell'intrecciare; intrecciamento".

INVENZIONE/ IN VENZIONE "ordinaria invenzione" (Mas. 295v.10), "nuove invenzione d'abiti" (Mas. 299r.3) "giocare di in giegno, e di in venzione" (Mas. 299r.9), Cr. III: "Ritrovamento"; GDLI: "Immaginazione, fantasia, inventiva, genialità, ingegno".

[INVESTIRE] "con quantità di pietre picciando che li pesci... investino nella istessa rete" (Pes. 261r.3), Cr. III s.v. *Abbordare*: "Termine marinaresco. Urtare un vassello per combattere. Investire"; GDLI: "Riunire, unificare".

INVITARE **invitare**: "madre vite con più busi e sua masti compagni per invitare" (Arc. 335r.9), "ritirare canne e invitare" (Arc. 337v.13); **invitati**: "fermi con vite... invitati dicono essi" (Ar. 353r.5), Cr. IV s.v. *Svitare*: "Contrario di invitare. Svitare vale anche sconnettere le cose fermate colla vite"; GDLI: "Far penetrare una vite o, per estens., un oggetto filettato come una vite, nella propria sede; fissare, congiungere con una o più viti, avvitare".

[INZINATURA] "inzinature quattro per l'antenna" (Ga. 330v.3), GDLI: "Sottile legatura con cui si uniscono i due pennoni che formano l'antenna delle tartane".

INZOLFATO "si apre ancora con filo inzolfato" (Ch. 250v.12), Cr. V: "E per asperso, spalmato di zolfo".

[IPPOCRATICO] "stamena o manica ippocratica" (Ch. 240v.7), GDLI: "Che è attribuito o riferito a Ippocrate o ai suoi insegnamenti teorici e pratici; che riguarda l'attività dei medici e la cura delle malattie".

[IRSUTO] "chiome irsute" (Mas. 293r.11), Cr. III: "Aggiunto, che di da a pelo: e vale orrido, aspro, ruvido".

ISBRIZZOLO • Vedi SBRIZZOLO.

[ISSARE]/ [ISARE] **aisa**: "si aisa su la rete et il pescio riman preso" (Pes. 270v.10); **isa**: "et così s'isa su ad alto et riman preso" (Pes. 270v.4), Cr. V: "Termine di marina. Sollevare un oggetto mediante funi che girano intorno a carrucole fissate in altro; riferito a vela, bandiera e simili"; GDLI: "Sollevare con notevoli sforzi, porre in alto, alzare (oggetti pesanti, carichi, persone, ecc.)".

[ITALIANO] **all'italiana**: "lancie incavate... all'italiana" (Fl. 364v.24), GDLI, *all'italiana*: "Conforme alla mentalità, alle inclinazioni, alle abitudini degli Italiani".

KALI "alume catino, che è il kali abbruciato" (Ch. 243r.6), Cr. IV s.v. *Erba Cali*: "Sorta di pianta, che fa in luoghi paludosi, e salsi, altamente addimandata Soda, della cui cenere si fa il vetro. Lat. *Salicornia Kali*"; GDLI, *Cali*: "Erba annua (a grosso cespuglio, molto ramifica-

to) della famiglia Chenopodiacee (*Salsola Kali*), con foglie opposte, carnose, che terminano in una punta spinosa (comune in luoghi sabbiosi, presso la riva del mare: dalle sue ceneri si ricavava un tempo la soda)".

LACCIAIA "lacciaia, fune con la quale pigliono le cavalle" (Cav. 358v.12),  
GDLI: "Lunga corda con nodo scorsoio, di cui si servono i mandriani per accalciare un capo di bestiame e farlo uscire dal branco".

LAMA **lama**: "lama del petto" (Ar. 346v.16); **lame**: "lame di ferro" (Ch. 240r.9), "sale amoniaco... si ritrova... sotto le arene, in lame di color nero" (Ch. 242v.19), "far spagacci, cioè spianare alcune estremità delle lame" (Ar. 349r.4), "pancetta intera, fatta di lame" (Ar. 350r.24), "collo fatto di tre lame" (Ar. 351v.16), "guardia, con gomito e sue lame" (Ar. 352r.3), • Vedi GUARDIA, "due lame attaccate a detto gomito" (Ar. 352r.4), "fatti di più lame uguali" (Ar. 352r.23); **lamette**: "lamette da cavar sangue" (Chir. 279r.col.sn.13); **lamicine**: "fatta di lamicine chiuse, con il gomitino medesimamente di quattro lamicine" (Ar. 352v.30-31), Cr. III: "E lama: diciamo a piastra di ferro, o d'altro metallo... E lama: alla parte della spada, fuor dell'elsa, e del pome".

[LAMBDOIDE]/ LANDOIDE "commessura landoide" (Chir. 278v.col.sn.21),  
GDLI: "Sutura lambdoidea" ("Che ha la forma della lettera lambda").

LAMIERA **lamiera**: "una palettona di lamiera" (Bal. 303v.col.ds.10), "lamiera grossa" (Ar. 347r.24), "lamiera, è quella piastra di ferro della quale fabbricano le armadure" (Ar. 349v.24), "fatta di lamiera" (Ar. 351r.27), "tagliare lamiera" (Arc. 335r.1); **lamiere**: "le lamiere, cioè la piastra di ferro" (Ar. 346r.6), Cr. III: "Armadura, corazza, usbergo di lama di ferro".

[LANA] "cardar lane e bambagie" (Mat. 282r.3), "batter lane e bambagie" (Mat. 282r.4), Cr. III: "Si dice propriamente al pel della pecora, e del montone".

LANATA "una lanata, un cavaferro" (Fo. 342v.19), Cr. V: "La capocchia dello scovolo fasciata di pelle di montone, per nettare e rinfrescare l'anima dei pezzi d'artiglieria dopo il tiro, e per est. Lo scovolo stesso"; GDLI: "Rivestimento di lana, o di altra materia tessile o di pelle, che si avvolgeva intorno al tamburo dello scovolo usato per pulire l'interno dei cannoni dopo il tiro o per spalmarlo di grasso per manutenzione".

LANCETTA/ LANCIETTA **lancetta**: "fare la lancetta a l'ami" (Bal. 303v.col.sn.45), "lancetta di ferro... per distendere li smalti e per pintare sopra i lavori d'oro che si fanno" (Gi. 265v.15); **lancette**: "lancette occulte" (Chir. 279r.col.ds.16), "lancette e lancettoni" (Col.

268v.11); **lancietta**: “serrare l’ami per farli la lancietta” (Bal. 303v.col.sn.44); **lancettone**: “lancettone da aprir posteme ec.” (Chir. 279r.col.sn.18); **lancettoni**: “lancette e lancettoni” (Col. 268v.11), “lancettoni e tente” (Col. 268v.12), Cr. III: “Strumento, col quale i Cerusici cavan sangue”; Cr. IV: “Piccola lancia”; GDLI: “Lancia corta e leggera; picca. Anche: pugnale... Strumento formato da una sottile lama d’acciaio acuminata e tagliente, inserita in un manico d’osso o di altro materiale, usata fin dai tempi più antichi per incidere le vene nella pratica del salasso, per aprire gli ascessi, per praticare vaccinazioni e inoculazioni; piccolo bisturi... In oreficeria strumento molto appuntito per levigare i metalli... Asta portamiccia, buttafuoco”.

LANCIA **lancia**: “i nomi... degl’abbellimenti di questa armadura, come sono le pennacchiere, la lancia, lo stocco” (Ar. 350r.20), “liscio acciò non possa la lancia attaccarsi a cosa alcuna” (Ar. 351r.28), “resta... serve per posarvi sopra la lancia” (Ar. 352v.17), “scanalatura della... lancia” (Fl. 364r.29), E la detta lancia... non va scanalata punto” (Fl. 364v.1 e seg.), “lancia, strumento per correre al saracino e anello” (Cav. 358r.18), “rappella, ferro a ghirlanda, che termina la punta della lancia” (Cav. 358r.19), • Vedi RAPPELLA, “balzano della lancia” (Cav. 360v.14), • Vedi BALZANO: GDLI, *balzano dalla lancia*: “cavallo con macchie bianche, sul piede destro anteriore”; **lance**: “regolare la carriera che si fa per rompere le lance” (Cav. 358r.11); **lancie**: “resistere alle lancie” (Ar. 351r.col.sn.5), “far le lancie” (Fl. 364r.4), “le lancie da correre al facchino devono essere lunghe braccia cinque e tre quarti” (Fl. 364r.6), “rannestar le lancie” (Fl. 364r.13), “lancie per correre all’incontro fo diversa l’impugnatura perché... vi va una resta di ferro sotto il pugno che posa in su l’armadura e sopra il pugno vi va uno schifo di ferro che guarda tutta l’impugnatura della mano... le lancie da armare per le cornette sono lunghe braccia cinque e tre quarti... vanno sottili nell’alcio, con una ghierina di ferro e vanno in otto faccie senza scanalature: quattro faccie vanno armate con una spiaggetta di ferro... e le dette spiagge vanno intaccate con uno scarpellino... perché vanno dipinte sopra e sopra vi va la sua punta” (Fl. 364v.9 e seg.), “le lancie da anello sono diverse maniere alla franzese vanno con spicchi grandi, senza rota nell’impugnatura per amor del vento” (Fl. 364v.20 e seg.), “le lancie incavate... sono all’italiana” (Fl. 364v.23), “le lancie alla bolognese et alla ferrarese vanno simile alle altre” (Fl. 365v.27), “le lancie da correre ai paioli sono lunghe braccia cinque e tre quarti con una ghiera sopra, tonda, che è largha un ottavo” (Fl. 364v.29), “le lancie da correre ai caramogi vanno con una

croce sopra all'impugnatura, che se la poggiano al petto, con un taglierin sopra in cambio di drappella" (Fl. 364v.32), "le lance da buratto sono lunghe braccia sei e tre quarti, con una ghiera di ferro in su la resta della impugnatura e con una ghiera di ferro sopra che sia largha un soldo" (Fl. 365r.1 e segg.), "le lance che si fece una festa in Arno sopra le barche sono lunghe braccia cinque et un quarto con una rotellina sopra se l'appoggiavano al petto l'un con l'altro... et eron gagliarde, le lance, acciò non si rompessino e si facessero male" (Fl. 365r.4 e seg.), Cr. III: "Strumento di legno, di lunghezza intorno di cinque braccia, con ferro in punta, e impugnatura da piè, col quale i cavalieri in battaglia feriscono".

LANCIAIO "lanciaio della cavallerizza di Sua Altezza Serenissima" (Fl. 364r.1), Cr. V: "Fabbricante o venditore di lance"; GDLI: "Fabbricante o venditore di lance".

LANCIARE "andare alla notte... lanciare con il fuoco, con la foscina per poter far preda di pesci" (Pes. 260r.3), Cr. III: "Scagliar la lancia, o simili".

LANDOIDE • Vedi LAMBDOIDE.

[LANINO] "lanini che cavano la lana" (L. 307r.12), Cr. V: "Colui che lavora la lana, e in più stretto senso colui che carda la lana"; GDLI: "Tosc. Ant. Chi lavora la lana. In partic. Cardatore... Chi, per incarico dei lanaioli, faceva filare la lana ad altri, a poco prezzo e per lo più nel contado".

LAPIDIFICO "mercurio salso lapidifico" (Ch. 239r.16), "prodotto dalla natura, pigliando... per indurirlo uno spirito lapidifico" (Ch. 246r.6), Cr. V: "Termine de' Naturalisti, Che impietrisce o fa impietrire. Che ha virtù di produrre pietra"; GDLI: "Che ha la proprietà di pietrificare; che forma tufi e incrostazioni".

[LAPILLARE] "e [si] pone a freddare come il nitro, e lapilla come quello" (Ch. 243r.22), Cr. III: "Ridurre in lapilli"; Cr. III, *Lapillo*: "pietruzza"; GDLI: "Assumere forma di lapillo; cristallizzarsi".

[LAPISLAZZULI]/ [LAPISLAZZERO]/ LAPIS LAZZERO "lapis lazzero" (Gi. 263r.36); Cr. III, *Lapislazzalo*: "Pietra preziosa di colore azzurro, con vene d'oro".

[LAPPOLA]/ [LAPOLA] **lapole**: "riveditori che nettano il lavoro dalle lapole" (L. 307r.20); **lappole**: "nettano [la lana] dalle lappole" (L. 307r.8), Cr. III: "La lappola è un'erba, che nella sua sommitade, ha certi capitelli, i quali molto s'appiccano alle vestimenta".

[LARICE] "larici con corde da bacchette per battere su le tavole" (Cap. 311r.11), Cr. III: "Albero di grande altezza, dagli scrittori annoverato tra' coniferi (com' e' dicono) e resiniferi, e perde la foglia".



- [LASSATA] “il piano, e stella della lassata, sì di prua, come di poppa” (Ga. 316r.4), “bande delle lassate” (Ga. 316r.9).
- LATITUDINE “tutti hanno la medesima latitudine” (Ch. 238v.3), • Vedi CALORE, Cr. III: “Larghezza”; GDLI: “Estensione, ampiezza, vastità”.
- LATO “destillatione... si fa in tre modi per ascenso, per descenso e per lato” (Ch. 241r.14), “le storte, liuti, pistole et altri simili strumenti... portano per lato gl’aliti” (Ch. 241r.23), Cr. III: “Per banda, o parte”.
- [LATONE] “i latoni delle rembate sono quelli che reggono il tavolato di sopra. Di queste [tavole] ne vanno quattro per rembate, a 2 delle quali si fa la battura dalla parte di dentro per le cime delle tavole d’esso coperto, o tavolato. Queste di fanno d’olmo, di grossezza dita quattro il suo quadro. Quelle però che havranno la battura e quelle senza, si faranno di grossezza dita 3. e di larghezza dita 4...” (Ga. 320r.12 e segg.).
- [LATTA] “i contra trincarini... s’ammorsano nelle latte” (Ga. 317v.9), “le latte sono quelle che reggono la coverta, sicome i travicelli i palchi delle case, e vanno ammorsate ne’ percontri del contriale con code di rondine et rette da essi. Queste si fanno di rovere, di grossezza dita quattro, o di pino o d’olmo, verso poppa in particolare, e larghezza dita otto. Di queste ne vanno uno staminare sì e uno no, da un giogo all’altro e secondo lo spartimento che si dirà” (Ga. 317v.10 e seg.), “legni che si pongono accosto alle latte” (Ga. 317v.20), “di questi [cappuccini] se ne mettono ogni quattro latte uno” (Ga. 317v.25), “le radiche... ammorsate due dita nelle latte” (Ga. 318r.8), “i colletti... fortificati sopra la coverta e chiavati in essa e nelle latte insieme” (Ga. 318v.16).
- LATTATO “marrocchino lattato” (Cal. 305v.15), “pelo lattato” (Cav. 360r.10), Cr. III: “A maniera di latte, o sia nella bianchezza, o in altra qualità”.
- [LATTONZOLO] “cavalle lattonzole da che nascono a che durono, a, allattarsi” (Cav. 359r.8), Cr. III: “Bestia vaccina, da un anno indietro”.
- [LATTUGA]/ [LATTUCA]/ [LATUCHA] **lattuche**: “niente lattuche” (Mas. 297r.5); **lattughe**: “lattughe, mezza maschera” (Mas. 291v.14), “fer-raiolino corto e lattughe” (Mas. 293v.19); **latucha**: “si riempiono di cierta herba di mare domandata latucha” (Pes. 261v.16), Cr. III, *Lattuga*: “Erba nota... Diaciamo anche Lattughe per Gorgiera”.
- LAVARE “lavare serve per levare i sali dalle ceneri” (Ch. 240r.24), “terra cimolia... serve per lavare i panni lini” (Ch. 242r.27), “lavar le pietre” (Chir. 279v.10), Cr. III: “Far pulita, e netta una cosa, lavandone la sporcizia, con acqua, o altro liquore”.
- LAVATO “sauro lavato” (Cav. 359v.13), Cr. III: “Add. da lavare”.

[LAVATORE] “lavatori di gora” (L. 307r.6), Cr. III s.v. *Follone*: “Purgatore, tintore, lavatore”; GDLI: “Chi è addetto a operazioni di lavaggio, di pulitura, ecc.”.

LAVAZIONE “lavazione, e fixazione” (D. 255v.3), Cr. III: “Lavamento”.

LAVORATO **lavorati**: “fuochi lavorati da guerra” (Fo. 342r.1); **lavorato**: “fuoco lavorato per bruciar ponti” (Fo. 342r.15), Cr. III: “Fuoco lavorato: lo stesso, che fuoco artificiato, cioè fatto con artificio”.

LAVORARE **lavora**: “peli che alla giornata si lavora” (Cap. 312r.12); **lavorano**: “le targhe... si lavorano o tonde o ovate o quadre” (Ar. 350v.20); **lavorare**: “lavorar l’armi” (Ar. 354v.17), “lavorare al fuoco” (Arc. 334r.2/3), “ferro da lavorare” (Arc. 334r.19), “lavorare di lima” (Arc. 334v.1), “lavorare di casse d’archibuso” (Arc. 336v.4), “nel lavorare non si consuma” (Ar. 349r.col.sn.4), “lavorarvi sopra diversi lavori” (Ar. 345r.19); **lavorate**: “le piche da barriera... vanno lavorate in otto faccie” (Fl. 365r.20); **lavorato**: “lavorato freddo” (Ar. 349r.16), “lavorato caldo, cioè lavorato mentre il lavoro è caldo” (Ar. 349r.24), “ferro lavorato a scaglie” (Ar. 350r.30), Cr. III: “Operare”.

LAVORO **lavori**: “fogliami di più lavori per il disegno” (Mat. 282r.22), “lavori a martello” (Ar. 345v.9), “lavori formati” (Ar. 346r.10), “lavori cupi” (Ar. 346r.27), “battere... lavori” (Ar. 347r.13), “morse per serrarvi... lavori per potergli limare” (Ar. 348r.25), “bucare e trapanare... lavori” (Ar. 348r.34), “punti... per contrassegno a’ lavori” (Ar. 349v.10), “rigare i lavori” (Ar. 349v.15), “ha in oltre di più di alcuni lavori sopra” (Ar. 350v.10), “se ne fanno... con diversi lavori secondo il capriccio di chi gli fa fare” (Ar. 351v.col.sn.8), “reggere e tener serrato diversi lavori” (Ar. 353v.25), “lavori formati in fuori” (Ar. 354v.25), “lavori ancora a dua marre da vascello” (Fe. 344r.col.sn.24); **lavoro**: “schiodare il lavoro” (Ar. 346v.23), “far piegare e poi ritornare come prima il lavoro” (Ar. 347r.20), “scaldare il lavoro... metterlo nel fuoco” (Ar. 348r.5), “lavoro con piega” (Ar. 348r.9), “lavoro che si serra in dette morse” (Ar. 348r.22), “dirozzare il lavoro” (Ar. 348v.9), “non va scaldato il lavoro” (Ar. 349r.15), “lavorato mentre il lavoro è caldo” (Ar. 349r.25), “pulire e far bianco il lavoro” (Ar. 349r.29), “senza adornamento alcuno, cioè senza lavoro” (Ar. 350v.14), “quando il lavoro è bianco lustro” (Ar. 354v.4), Cr. III: “Opera fatta, o che si fa”.

LEARDO “nomi de’ quattro peli reali: leardo” (Cav. 359r.17), “dal leardo ne viene stornello, argentino, leardo rotato, leardo melato, leardo moscato” (Cav. 359v.1), Cr. III: “Dicesi del mantello di quel cavallo, che sia composto di color bianco, e di color nero”.

[LECCIO]/ LECIO “leccio bianco e nero” (Arc. 337r.11), Cr. III, *Leccio*: “Albero ghiandifero noto”.

- LEGA “la lega del oro” (Gi. 263v.19), Cr. III: “Per qualità: ed è proprio de’ metalli di che si fan le monete”.
- LEGACCIA “legaccia di seta” (Mas. 292r.7), Cr. V: “Nastro o striscia con che si lega la calza, sopra o sotto il ginocchio perché stia tesa, oggi comunemente Legaccio o legacciolo”; GDLI: “Giarrettiera”.
- LEGARE **leghino**: “le radiche... che leghino col dragante per maggior forza della galera” (Ga. 318r.10); **legare**: “filo di ferro per temperare e legare” (Arc. 334r.24); **legata**: “legata in ferro” (Ar. 349r.19), Cr. III: “Strigner con fune, o catena, o altra fonte di legame che che si sia, o per congiugnerlo insieme, o per rattenerlo: opposto a sciorre”.
- [LEGGEREZZA]/LEGGIEREZZA “incavati, per più leggierezza” (Ga. 316r.10), Cr. III: “Astratto di leggiere”.
- LEGNAIUOLO **legnaiuoli**: “tanaglie de’ legnaiuoli” (Ar. 348r.17); **legnaiuolo**: “botteghe del legnaiuolo e fabbro” (Fo. 340r.20), Cr. III: “Artefice, che lavora il legname”.
- LEGNOME/LEGNIAME **legname**: “legname di rovere o di quercia” (Ga. 315v.1), “[l’olmo], forte e leggiere più d’ogn’altro legname che si trovi” (Ga. 315v.19); **legnami**: “secondo la commodità de’ legnami” (Ga. 316v.18); **legniamme**: “ascie da legniamme” (Bal. 303r.col.sn.38), Cr. III: “Nome universale de’ legni”.
- LEGNO/LEGNIO/LENGNO/LENGNIO **legne**: “in Boemia et in altri luoghi dove non si trovano legne” (Ch. 245v.7); **legni**: “rastiare... i legni” (Ch. 239v.3), “rubrica sinopica... si adopera da i segatori per filettare i legni da segare” (Ch. 242v.12), “legni da lustrare” (Gi. 265r.4), “i cappuccini sono certi legni che si pongono accosto alle latte” (Ga. 317v.19), “i macheroni sono certi legni d’olmo” (Ga. 320r.23); **legnio**: “bancho di legnio” (Arc. 334v.3), “manichi di legnio” (Arc. 334v.5), “archetto di legnio” (Arc. 334v.26), “rochetto di legnio e... morsetto di legnio” (Arc. 335r.12), “steche di legnio dolce” (Arc. 336r.23), “morsa di legnio” (Arc. 336v.6), “mazzuolo di legnio da incasare” (Arc. 336v.27), “lima da legnio” (Arc. 337r.7), “morsetto di legnio da incavare” (Gi. 265r.8), “cassetta di legnio” (Gi. 264r.20), “legnio violino” (Arc. 337v.5), “legniopardo” (Arc. 337v.4), “legnio da provare le canne” (Arc. 335v.23); **legno** “pestello di legno” (Ch. 239r.25), “legno da far casse” (Arc. 337v.2), “ceppo di legno” (Ar. 345v.13), “cerchi di legno” (Ar. 355r.16), “legno tondo” (Ar. 355v.col.sn.1), “chiave di legno” (Fo. 342v.7), “panche di legno” (Fo. 342v.11), “del medesimo legno ne fo nesti” (Fl. 364r.13), “mazza ferrata di legno” (Fl. 365r.24), “nizza murata, o di legno” (Cav. 358r.10), “[il] saracino è un torso di legno” (Cav. 358r.14), “di queste battagliuole ne vanno di ferro e di legno” (Ga. 323r.1), “legno con il cana-

le per pulire” (Arc. 335v.21), “la carena è il primo legno che vadi in opera alla galera” (Ga. 315r.26); **lengnio**: “lengnio caneggio” (Cap. 312r.8); **lengno**: “stiacca falde di lengno” (Cap. 311r.13), “ossatura di lengno” (Cap. 311r.16); **legnetti**: “i denti [del rubecchio] sono alcuni legnetti... lunghi circa un palmo” (Ar. 355r.13), Cr. III: “La materia solida degli alberi... Per naviglio”; GDLI: “Palo, trave; asse, tavola”.

LEMMA/ [LIMMA] “minor semituono detto lemma” (Mu. 280v.20), Cr. V, *Limma*: “Propriamente vale avanzo, Residuo; ma nel linguaggio musicale fu tal voce adoperata a significare Quel che rimane del tuono sesquiottavo, detratte il semituono minore, e perciò il limma venne diviso in Maggiore e Minore”; GDLI, *Limma*: “Piccolo intervallo, di svariato carattere e valore, che risulta dalla differenza fra intervalli di maggiore valore di una scala; semitono minore”.

[LEMNIO] “terra lemnia, da Lemno, isola del mar Egeo, detta Stolimene... La terra [lemnia] si domanda sigillata, la prima e la seconda serve alla medicina et a levar le macchie; la terza l’usano li fabbri” (Ch. 242r.16 e segg.), GDLI: “Che è originario o caratteristico di Lemno”.

LENSA/ [LENZA] **lensa**: “con una lensa atacata alla canucia e con uno lamo atacato alla lensa” (Pes. 261r.6), “Cacciarigge è una lensa che si cala” (Pes. 270r.10), “si darà con la lensa la sua lunatura... e ’l rimanente de’ pali, con la stessa lensa, nell’istesso avviamento degli altri si riducono” (Ga. 315r.8); **lense**: “lense morte si calano al muolo con il loro lamo attaccato” (Pes. 261r.11), “palamiti sono alcune lense” (Pes. 260v.28), Cr. III, *Lenza*: “Alcune setole annodate insieme alle quali s’appicca l’amo, per pigliare i pesci”.

[LENTICOLA] “bruschi e lenticole” (Chir. 279r.col.sn.25), GDLI, *Lenticolare, coltello lenticolare*: “ferro chirurgico con un’estremità smussata e arrotondata in forma di lente”.

[LENTISCO]/ LENTISCHIO “polpo abroscato di lentisco” (Pes. 261v.2), Cr. III, *Lentischio*, e *Lentisco*: “Albero delle cui qualità vedi Dioscoride”.

[LENTO] “lieva per ritirare i cardi quando sono lenti” (Cap. 311r.8), Cr. III: “Lento, e lente: contrario di Tirato”, s.es.

LEPRE “si riducono li metalli in croco, quale si leva con piedi di lepre” (Ch. 240r.15), Cr. III: “Animal noto, paurosissimo, e velocissimo al corso”.

LESINA **lesina**: “punteruolo e lesina” (Mat. 282r.14), “punteruoli e lesina” (Sed. 313r.3); **lesine**: “trincetti lesine tanaglie” (Cal. 305r.23), Cr. III: “Ferro appuntatissimo, e sottile, col quale, per lo più, si fora il cuoio, per cucirlo”.

[LESIONARE] “lieva per ritirare i cardi quando sono lenti e lesino la cimatura” (Cap. 311r.8), GDLI: “Danneggiare”.

- LETARGIRIO “la sarcocolla si imbeve di latte, il letargirio di olio” (Ch. 241v.29), GDLI: “Ossido di piombo che si ottiene per ossidazione del piombo all’aria o come prodotto secondario della cospellazione del piombo argentifero; si presenta in lamelle giallo-rossastre solubili in acidi deboli; viene usato in farmacia per la preparazione degli acetati di piombo e nelle composizioni di vari impiastri”.
- LETTICCIUOLO “letticiuolo per situare” (Chir. 279r.col.ds.20), Cr. III, *Letticiuolo*: “Piccol letto”.
- LETTO “letto del cavallo” (Cav. 361r.8), • Vedi PAGLIONE e VOLTICCIOLA, “fare e disfare il letto” (Cav. 361r.10), Cr. III: “Arnese, nel qual si dorme”.
- [LEVA]/ LIEVA **leve**: “raspini leve oncinetti” (Chir. 279r.col.sn.27); **lieva**: “lieva per ritirare i cardi quando sono lenti” (Cap. 311r.7); **lieve**: “e poponcini e lieve” (Col. 268v.14), Cr. III, *Leva*: “Strumento meccanico”, s.es.
- LEVARE **leva**: “leva da i metalli i loro componenti” (Ch. 237r.20); **levare**: “solvere li vegetabili e animali o da quelli levarne estratti” (Ch. 239r.7), “levar... elissandoli, tutto il lor corpo” (Ch. 238v.17), “levare olio da bacche di ginepro” (Ch. 240r.20), “levare i sali dalle ceneri” (Ch. 240r.24), “levare olii o altro liquore mediante la forza delle mani o dello strettoio” (Ch. 241r.8), “levar l’humido” (Ch. 241v.9), “terra... [che] serve a levar macchie” (Ch. 242r.19), “lime piane da levare” (Arc. 334v.5); **levati**: “spirito... e altri corpi levati dal vino” (Ch. 238r.13), Cr. III: “Alzare, mandare in su... Tor via”.
- [LIBANO] “uno grandissimo sacho che trascina per mare... con libani sette per banda” (Pes. 260v.27), GDLI: “Fune vegetale fatta di fibre, per lo più di sparto, impiegata per vari usi dai marinai e dai pescatori”.
- LIBRO **libri**: “calamai e libri per iscrivere” (Pel. 274v.19), “libri da tenere i conti, cioè: stracciafoglio, giornale, libro grosso di debitori e crediti, libro de maniffattori, libro delle compere e libro delle ricevute” (Gi. 265v.19); **libro**: “libro grosso di debitori e crediti, libro de maniffattori, libro delle compere e libro delle ricevute” (Gi. 265v.19); Cr. III: “Quantità di fogli cuciti insieme, o scritti, o stampati, o bianchi, ch’egli si sieno”.
- LIDIO “gli antichi tanto dicevano: modo dorio, frigio, lidio etc. quanto armonia doria, frigia, lidia etc.” (Mu. 280v.29), • Vedi MODO, Cr. V: “Term. della Musica antica. Aggiunto di tuono, modo, armonia, e vale di Carattere acuto e conciso, quale usava appresso ai Lidj”; GDLI: “*Modo* o *tono lidio* (anche *lidio*, sm.): nella Grecia antica, sistema di quarte disgiunte o di quinta e quarta congiunte, in cui la nota mediana era costituita dal *fa* (era caratterizzato da un andamen-

to rapido e concitato e da esso derivavano l'ipolidio e l'iperlidio). Anche: quinto tono del sistema gregoriano, basato sulla scala *fa-fa* in movimento ascendente”.

[LIGUSTA] “Nasse da liguste sono fatte... usso di campana” (Pes. 261v.4), Cr. IV s.v. *Soglia* e *sogliola* in esempio dal *Morgante*; GDLI: “Ant. Aragosta”.

LIMA **lima**: “lavorare di lima” (Arc. 334v.1), “lima da legnio piana e mezza tonda” (Arc. 337r.7), “lima da pulire piana e mezza tonda” (Arc. 337r.8), “e ci va la lima nello stesso” (Col. 268v.10), “canaletti in dentro, fattivi... con la lima inginocchiata” (Ar. 354v.28); **lime**: “lime di più sorte, grosse, mezzane e di straforo, e lime d'ago, lime ordinarie, raspe e stucchi, e sieno: mezze tonde, a coltello, piane, triangole, tonde e quadre” (Gi. 265r.18), “coltello per tagliare le lime” (Gi. 265r.21), “lime di più sorti, come quadrilime, stiac(i)ate, mezze tonde, triangoli... e lime tonde” (F. 266r.col.sn.5), “lime piane grosse, sono grosse circa mezzo braccio, larghe un soldo e grosse un quattrino. Intagliate di taglio grosso ordinario. Vanno adoperate con due mani e servono per dirozzare il lavoro” (Ar. 348v.6 e segg.), “lime mezze tonde, si chiamano mezze tonde, perché sono fatte in tal forma. Ne àno delle maggiori e delle minori: il taglio... è come quello delle sopraddette. Servono per limare... lavori ne' quali non possa entrare la piana” (Ar. 348v.10 e segg.), “lime tonde... servono per far buchi tondi” (Ar. 348v.14), “lime a mandorla... sono fatte come una mandorla” (Ar. 348v.17), “lime da finestrelle, sono come le piane, sì d'intaglio come di grossezza, ma... più sottili” (Ar. 348v.20), “lime fatte in triangolo” (Ar. 348v.30), • Vedi TRIANGOLO; “lime inginocchiate per far canali, sono... grosse quanto una piastra et àno una costola tonda, la quale è sottilmente intagliata che serve per far canali e le altre costole piane senza intagliare” (Ar. 348v.32), • Vedi INGINOCCHIATO, “lime fine, o bastarde... sono... differenti dalle già descritte nell'intaglio, avendolo queste assai più fine. Servono per far spagacci” (Ar. 349r.1 e seg.), “lime di tre sorte d'intagli, cioè grosso, bastardo e fine... sono d'acciaio et àno il manico di legno di diverse grandezze con la iera di ferro” (Ar. 349r.5), • Vedi BASTARDO; “i segni delle lime” (Ar. 355r.33), “50 pezzi di lime grosse da ferro” (Bal. 303r.col.sn.32), “lime stucche” (Bal. 303r.col.sn.35), “lime piane da levare” (Arc. 334v.5), “lime mezze tonde” (Arc. 334v.6), “lime tonde” (Arc. 334v.7), “lime a triangolo” (Arc. 334v.8), “lime a coltello” (Arc. 334v.9), “lime a mandorlla” (Arc. 334v.10), “lime spachate tonde per dare drento a olio” (Arc. 335v.18), “lime di più sorte” (Col. 268r.6); **limette**: “limette da mano, a paletta... piane, mezze tonde,

triangoli, quadra, tonda, e a coltello... col manico a paletta” (Arc. 334v.12 e segg.), “limette... da strafurare” (Arc. 334v.21), “50 limette di piu sorte” (Bal. 303r.col.sn.33); **limettine**: “limettine da strafuro” (Bal. 303r.col.sn.34), Cr. III: “Strumento meccanico di verga d'acciaio dentato, e di superficie aspra, che serve per assottigliare, e pulire ferro, marmo, pietra, legno, e altre materie solide”.

LIMARE “limare... ogni materia dura, che non cede al pestello, al macinello o al torno” (Ch. 239v.4), “serrarvi dentro diversi lavori per potergli limare meglio” (Ar. 348r.26), “Servono per limare... lavori ne' quali non possa entrare la piana” (Ar. 348v.10 e seg.), Cr. III: “Assottigliare, o pulir colla lima”.

LIMATURA “rasettare la limatura” (Arc. 336v.3), Cr. III: “È quella polvere, che cade dalla cosa, che si lima”.

LIMO “un lago sopra del quale nuota un limo” (Ch. 244v.10), Cr. III: “Fango, poltiglia, mota, e quella porcheria che generan le paludi”.

LINEA “la linea retta, overo la linea del livello” (Ga. 315r.7). “in linea retta, overo dirittamente” (Ga. 315r.24), Cr. III: “Lunghezza senza larghezza”.

LINGUA “l'Egitto fu chiamato in lingua sacra Chemia” (Ch. 237r.17), “terra samia... si attacca alla lingua, toccandola con quella” (Ch. 242r.15), “bocca fatta a lingua” (Ar. 345r.28), “brunitoi... sono simili ad una lingua” (Ar. 349r.13), Cr. III: “Membro, che è nella bocca dell'animale, col quale si forma la voce... Idioma, linguaggio, favella”.

LINO “pietra amianto, detta da alcuni lino vivo” (Ch. 243r.11), “olio di lino” (Fo. 341r.7), Cr. III: “Erba, della quale, secca, e macerata, si cava materia atta a filarsi, per far panni, di qui detti panni lini”.

LIQUEFARE “liquefare i sali” (Ch. 238v.27), “liquefare dicono... quello che vien fluido per forza di fuoco, come cera, sego” (Ch. 239v.6), “terra selinusia... è facile a liquefarsi” (Ch. 242r.25), Cr. III: “Far liquido, struggere”.

[LIQUEFAZIONE]/ LIQUEFATIONE “la liquefatione si fa sopra una pietra di marmo, mediante l'aria humida” (Ch. 239v.12), Cr. III, *Liquefazione*: “Il liquefare, il liquefarsi”, s.es.

LIQUIDO **liquidi**: “un liquore nel quale, posti li corpi naturali composti, li solve tutti facendoli liquidi” (Ch. 238v.11), “separare feccie da i liquidi” (Ch. 240v.marg.ds.), “separare da i liquidi qualche feccia mediante una stamena” (Ch. 240v.6), “feltrare... li liquidi” (Ch. 240v.15), “digerire... i liquidi che non cedono alla feltratione” (Ch. 240v.27); **liquido**: “mandare in liquido” (Ch. 241r.21), “congelato... è fatto di liquido fermo” (Ch. 238r.8), Cr. III: “Cosa liquida”.

LIQUIDO **liquida**: “succino liquido, ambra liquida” (Ch. 244r.27); **liquido**:

“Galeno... sotto nome di stypteria, schiste, strangyle, cioè alume scissile, rotondo e liquido, sotto il liquido, riduce il placite, il phlinitite, astragalote” (Ch. 243r.14 e segg.), bitume liquido” (Ch. 243v.25), “succino liquido, ambra liquida” (Ch. 244r.27), “lo sperma ceti non è giallo... nè liquido che si deva tenere in vasi” (Ch. 244v.19), Cr. III: “Che cede al tatto, flussibile”.

**LIQUORE liquore:** “liquore acido penetrativo e purissimo” (Ch. 237v.27), “liquore spiritoso” (Ch. 238r.2), “mestruo, domandano... un liquore” (Ch. 238v.10), “macinare... sopra una pietra di porfido mediante qualche liquore” (Ch. 239v.2), “dissolvere... li sali, mediante un liquore” (Ch. 239v.10), “levare olii o altro liquore mediante la forza delle mani o dello strettoio” (Ch. 241r.8), “vapori, quali il freddo riduce in liquore” (Ch. 241r.13), “ogni atomo di metallo... unito con più di quelli del liquor solvente” (Ch. 241v.1), “se si trova liquore o altro che si unisca con li atomi... sostenuti dal mestruo” (Ch. 241v.4), “levar l’humido dalle cose che sono imbevute di liquore” (Ch. 241v.9), “li vapori che salgono, dal freddo di nuovo ridotti in liquore” (Ch. 241v.25), “liquore destillato” (Ch. 245r.18); **liquori:** “despumare... i liquori che mediante il colare non sono resi chiari” (Ch. 240v.9), Cr. III: “Si dice a tutte quelle cose, che siccome l’acqua, si spargono, e trascorrono”.

**LIRA** “arciviolata. Lira grande di 12 corde” (Mu. 280r.25), “plettro col quale sonavasi l’antica lira” (Mu. 280v.2), Cr. III: “Strumento musicale di corde notissimo”.

**LISCIA/ [LISCIVIA]** “bollendo, si fa la liscia” (Ch. 243r.21), Cr. IV: “Lisciva e lasciva, ranno”; **GDLI:** “Acqua bollente filtrata attraverso cenere di legno, contenente carbonato di potassio, usata come detergente per lavare i panni; ranno”.

**LISCIARE** “osse da lisciare” (Cal. 305r.19), Cr. III: “È stropicciare una cosa, per farla pulita, e bella”.

**[LISCO]** “Pura... armadura che non abbia ornamento d’alcuna sorta, ma sia interamente liscia” (Ar. 254v.20), Cr. III: “Contrario di ruvido”; **GDLI:** “Privo di ornamenti, di abbellimenti, di particolari elaborazioni; semplice, non elaborato, esente da ricercatezze”.

**LITAME/ [LETAME]** “concio o litame. Escremento del cavallo” (Cav. 361r.14), Cr. III, *Letame:* “Che alcuni degli autori moderni più stimati dissero anche Litame: paglia infracidata sotto le bestie, e mescolata col loro sterco: e ’l puro sterco”.

**LITROPIA/ [ELITROPIA]** “Grisolita, è litropia” (Gi. 263r.24), Cr. III, *Elitropia:* “Pietra preziosa, di color verde, simile a quel dello smeraldo, ma chiazzata, o tempestata di goccioline rosse, delle virtù, e qualità della quale vedi Plinio, Solino, e Alberto Magno”.



- LIUTO **liuti**: “destillatione... per lato, si fa con le storte, liuti, pistole et altri simili strumenti” (Ch. 241r.22); **liuto**: “pellicano, liuto, cucurbita” (D. 257r.6), “liuto... tiorba... gravicembalo et altri strumenti di corde” (Mu. 280r.35), Cr. III: “Strumento musicale di corde”; GDLI: “Vaso o alambicco di forma ovoidale”.
- LIVELLO “la linea retta, ovvero linea del livello” (Ga. 315r.8), Cr. III: “Livello: per piano”.
- [LOMBRICO] “vi si mette per bocconi llombrici” (Pes. 270r.6), Cr. III: “Baco, che nasce dalla terra, ed è senza gambe, e per lo più, di color rossigno”.
- [LONTRA]/ [LOTRA] **lontre**: “lontre nere” (Pel. 274r.6); **lotre**: “conigli e lotre” (Cap. 312r.11), Cr. III, *Lontra*: “Animal rapace, e vive di pesci, di grandezza simile alla gatta, di color volpino, e si ripara ne’ laghi”.
- [LORDURA] “si adopera le mullette per levare le lordure” (Cap. 311r.26), Cr. III: “Lordezza”.
- LOTO “tintori di loto” (L. 307r.27), Cr. III: “Fango”.
- LUCE “non riflette la luce” (Ch. 241v.2), “luce del sole” (Ch. 246r.6), Cr. III: “Ciò che illumina, splendore”.
- LUCERNA “lucerna da saldare” (Gi. 283v.24), Cr. III: “Vaso di diverse maniere, e per lo più, di metalli, nel qual si mette olio, e lucignolo, e s’accende per lume”.
- LUNATURA “segnata che sarà la... linea del livello, si darà con la lensa la sua lunatura” (Ga. 315r.8), GDLI: “Difetto del tronco degli alberi, consistente nell’imperfetta trasformazione dell’alburno in durame, con alcuni strati normali”.
- [LUNETTA] “lunette o nespole” (Chir. 279r.col.sn.24), “dentrovi trapani per capo con lunette grandi e piccole” (Col. 268v.13), GDLI: “Strumento da cucina costituito da una lama a forma di mezzaluna con due manici per tritare carni o verdure; mezzaluna”.
- [LUPO] “lupi cervieri” (Pel. 274r.6), “lontre lupi e topi” (Pel. 274r.13), Cr. III: “Animal selvatico voracissimo”; *Lupo Cerviere*: “Animale notissimo, con pelle indanaiata, e d’acutissima vista”.
- [LUSSAZIONE] “riporre le lussazioni, o vero correggere la parte viziata” (Chir. 278r.col.ds.6), “scala da rimetter lussazioni” (Chir. 279r.col.ds.21), Cr. V: “Term. di Chirurgia. L’effetto del lussare, slogatura, slogamento”; GDLI: “Perdita permanente, completa o incompleta, dei normali rapporti fra le ossa componenti un’articolazione, accompagnata per lo più dallo strappo dei legamenti articolari, da contusioni muscolari, da stiramento dei tendini e dei vasi”.
- LUSTRARE “legni da lustrare” (Gi. 265r.4), “brunitoio per brunire o lustrare” (Gi. 265r.22), “gesso di Tripolo per lustrare l’oro” (Gi. 264r.15),

“lustrare i cappelli” (Cap. 312r.16), Cr. III: “Lustrare: diciamo ancora per pulire una cosa, e farla rilucente”, s.es.

LUSTRO **lustra**: “viola mammola lustra” (Ar. 354v.6); **lustre**: “armadure bianche lustre” (Ar. 355r.1); **lustro**: “brunire o lustrare bianco lustro” (Ar. 349r.14), “si brunisce... nero lustro” (Ar. 349r.23), “colore... nero lustro” (Ar. 349r.col.sn.2), “danno questo nero lustro con alcune misture” (Ar. 354v.2), Cr. III: “Che ha lustro”.

LUSTRO “dare il lustro” (Ar. 355v.1), “il suo lustro non è naturale ma glielo danno con artificio” (Ar. 349r.col.sn.5), “lustro più fine” (Ar. 355v.2), “maschere alla modanese con i lustro” (Mas. 290r.1), “perché detto colore perderebbe i lustro” (Mas. 290r.19), “con lustro di più colori di venezia” (Mas. 291r.4), Cr. III: “Splendore, lume”; Cr. III s.v. *Dare*: “Dare il lustro a’ drappi, pietre, o simili; Farle più lucenti”, s.es.

LUTARE “terra per lutare fornelli, catine di terra e lutare vasi di vetro” (D. 272r.13), Cr. III, *Lotare*: “impiastrar con loto”; Cr. IV: “Impiastrar di luto il corpo dei vasi, che si vogliono esporre al fuoco vivo”; GDLI: “Stuccare, turare, saldare, stagnare ermeticamente con un impasto ottenuto mescolando per lo più argilla o altri materiali con acqua”.

LUTO “terra... è un corpo che... bagnato con acqua, si risolve in luto” (Ch. 242r.2), • Vedi LOTO.

[MACCHERONIERA] “i bandinetti, o maccheroniere, sono quelle bancacce poste sopra i macheroni. Queste si fanno d’olmo, di grossezza dita quattro e di larghezza 12. e di lunghezza quanto sono lunghe le rembate, e fattovi in mezzo d’esse la battura per le contrarembate quanto è la sua lunghezza” (Ga. 320v.3 e seg.), “le contrarembate... arrivano dalle maccheroniere sino alla maestra” (Ga. 320v.11).

[MACCHIARE] “pezza bianca... che macchi tutta la fronte [del cavallo]” (Cav. 360v.6), Cr. III: “Bruttar con macchie”.

MACERARE **macerano**: “si macerano a fuoco lentissimo” (Ch. 240v.1); **macerare**: “macerare serve per render habile le materie per separar qualche cosa” (Ch. 240r.25); **macerata**: “la pietra... ammassata e per sei mesi macerata dalla pioggia, sole e rugiada” (Ch. 243r.20), Cr. III: “È tenere nell’acqua, o in altro liquore tanto una cosa, ch’ella addolcisca, o venga trattabile”.

[MACERAZIONE]/ MACERATIONE “materie che non cedono alla macerazione” (Ch. 240r.26), Cr. III, *Macerazione*: “Il macerare”.

[MACHERONE]/ [MACCHERONE] “i macheroni sono certi legni d’olmo, posti sopra il posticcio et incassati in esso il suo minchiotto. Questi si fanno di grossezza 5. dita e di larghezza quanto è grosso il posticcio. Di questi ne vanno tre per banda, posti in spazio e scompartimenti

della lunghezza della rembata” (Ga. 320r.22 e segg.), “i bandinetti, o maccheroniere, sono quelle bancacce poste sopra i macheroni” (Ga. 320v.4), GDLI: “Ognuna delle liste di legno che costituiscono il sostegno dei battenti delle falche”.

**MACINARE macinare:** “macinare sogliono... le materie che vogliono impalpabili, con un macinello sopra una pietra di porfido, mediante qualche liquore” (Ch. 239r.27), “macinare fine... li... smalti” (Gi. 265v.13), “perle da macinare” (Gi. 263v.8); **macinati:** “smalti macinati” (Gi. 265v.14), Cr. III: “Ridur in polvere che che sia con macina, e particolarmente il grano, e le biade... Minutissimamente tritare”.

**MACINELLO macinelli:** “macinelli pietra” (Mas. 289r.6); **macinare:** “Macinare... con un macinello sopra una pietra di porfido” (Ch. 239v.1), “materia dura, che non cede... al macinello” (Ch. 239v.5), “macinello per macinare” (D. 272r.12), Cr. III, *Macinella*, e *Macinello*: “Dim. di macine”.

[MADREPERLA]/ [MADRE PERLA] “vesciche, e madre perle” (Gi. 263v.7), Cr. III: “Spezie di conchiglia, nella quale dicono generarsi la perla”.

[MADREVITE]/ MADRE VITE “madre vite con più busi e sua masti” (Arc. 335r.8), “vite e madre vite, sono d'acciaio... et anno alcune il manico di legno et alcune no. Servono per far differenti viti” (Ar. 348r.35), Cr. III: “Quella chiocciola, colla quale si forma la vite”.

[MADRIGALE] “arie diconsi alcune sorti di composizioni... a differenza de mottetti, de madrigali” (Mu. 280v.13), Cr. III: “Madriale” (“Poesia lirica breve, e non soggetta a ordine di rime”).

**MAESTRA maestra:** “le contrarembate... arrivano dalle maccheroniere alla maestra” (Ga. 320v.11), “maschiettati, l'una parte di... sopra al tavolo attal'effetto, et alla altra parte nella maestra” (Ga. 320v.19); **maestre:** “le maestre delle rembate sono quelle poste sopra le colonnette; per lunghezza della galera, ne vanno 2 per rembata e ne formano i due maggiori lati della sua figura. Queste sono fatte d'olmo, di grossezza dita quattro il suo quadro” (Ga. 320r.6 e segg.), Cr. V: “E per la vela maestra, cioè la maggior vela d'ogni bastimento, portata da quell'albero che appunto dicesi Albero di maestra, o della maestra, o Albero maestro”; GDLI: “Vela maestra”.

[MAESTRANZA] “maestranze... necessarie per condurre un lavoro” (L. 307r.1), Cr. III: “Moltitudine di maestri, che intendono ad un lavoro”.

**MAESTRO** “brunitore d'armadure bianche lustre, è un maestro da per sé” (Ar. 355r.2), Cr. III: “Huomo ammaestrato, e dotto in qualche arte o scienza”.

[MAGAZZINO]/ [MAGAZINO] **magazini:** “magazini per munizione da guerra” (Fo. 340r.13); **magazzini:** “nelle stanze o magazzini del maestro”

- (Mas. 291r.21), “magazzini per mulini” (Fo. 340r.15), Cr. III, *Magazzino*: “Stanza, dove si ripongono le mercanzie, e le grasce”.
- MAGISTERIO “arte di perfetto magisterio” (Ch. 237r.10), Cr. III: “Disciplina, insegnamento”; “spirito, magisterio, sali” (D. 257r.1), GDLI: “Sale in polvere ottenuto per precipitazione da una soluzione (e nella farmacologia antica gli erano attribuiti effetti prodigiosi)”.
- MAGLIA **maglia**: “fatto di maglia di rete” (Pes. 261v.9); **maglie**: “hanno le maglie a usso di rete” (Pes. 261v.5), Cr. III: “Maglia: per li vani della rete”.
- MAGLIETTA “la maglietta è la femmina dell’oncino, serve per mettere alle pieghe della schiena e per fermar guardareni” (Ar. 354r.8), Cr. III s.v. *Femminella*: “Dicesi quella Maglietta ove entra il ganghero di vestiti per affibbiarsi”; GDLI: “Ciascuno dei piccoli pezzi metallici che, sotto forma di anelli o di borchie, servivano per fabbricare armature o rivestimenti di protezione”.
- [MAGLIO] “magli e sua aste” (Arc. 337v.19), Cr. III: “Strumento di legno, in forma di martello, ma di molto maggior grandezza”.
- [MAGNANO] “trapano... de’ magnani” (Ar. 348r.31), Cr. III: “Quegli, che fa le toppe, e le chiavi”.
- [MAIERO]/ MAIERE **maiere**: “maier di dente” (Ga. 315r.9), “il maiere, o maieri, sono quelli ossami, che formano il piano della galera; Questi si fanno di quercia, di grossezza il suo quadro, ovvero per ogni lato dita 4.” (Ga. 315v.23 e seg.), “sopra le maiere” (Ga. 316r.31), “stiva del maiere” (Ga. 316v.9); **maieri**: “gli stamieri... si fanno... della medesima grossezza de’ maieri” (Ga. 315v.29), “il paramezzale... va posto sopra i maieri... ammorsato in essi maieri” (Ga. 316r.25), “serrette... ammorsate sopra i maieri” (Ga. 316v.6), “incavature a guisa di canaletti, fatti per ciaschedun de’ maieri e forcacci... acciò l’acqua che sarà tra l’uno e l’altro de’ maieri possa correre... alla sentina” (Ga. 317r.25), GDLI: “Rivestimento esteriore di una nave”.
- MALACHITA/ [MALACHITE] “Lapis lazzerò malachita agata di Sicilia” (Gi. 262r.col.ds.5), Cr. V: “Sorta di pietra dura trasparente, di un bellissimo color verde, più o meno cupo, e spesso con venature”; GDLI: “Minerale costituito da carbonato basico di rame, che ha colore verde e si presenta per lo più in aggregati fibrosi o in masse concrezionate o incrostanti, e solo raramente in cristalli della classe prismatica del sistema monoclinò; è il prodotto più comune dell’ossidazione atmosferica del rame”.
- [MALE] “mali de i nervi, che procedono da humori freddi” (Ch. 243v.7), “mali di nervi freddi” (Ch. 244r.7), “asfalto... vale più delli altri bitumi alli medesimi mali” (Ch. 245v.2), “mali del petto da causa fredda

et humida... mali della cute” (Ch. 245v.16), Cr. III: “Per infermità corporale”.

MALTA “malta, si pone fra i bitumi... questo per abbruciare nel acqua, fu adoperato da un soldato per defendere la muraglia combattuta da Lucullo; solo si spegne con la terra. Vitruvio... dice che per fortezza li muri di Babilonia furono fatti di questo bitume” (Ch. 244v.8 e seg.), Cr. III: “Melma”.

[MAMMOLO] “viola mammola lustra” (Ar. 354v.6), “il colore di viola mammola” (Ar. 354v.8), Cr. III: “Aggiunto, che si da a certa sorta di vitigno, a viole, e altro”.

MANDARE **manda**: “manda giù per serrare con le corde i cappelli in forma, o vero palettoni grossi fatti aposta di ottone o ferro” (Cap. 311v.3), **mandare**: “picconcino... serve per mandar fuori pancette” (Ar. 347v.35), Cr. III: “Mandar fuori, *emittere*... mandar giuso: rovinare, desolare”.

MANDORLA **a mandorla**: “lime a mandorla” (Ar. 348v.17), “ferrate... a mandorle” (F. 266r.col.ds.8), Cr. III: “Mandorla per similit. Alla figura del rombo”, s.es.

MANDRIA “mandria, dove si restringono le cavalle” (Cav. 358v.9), Cr. III, *Mandra* e *Mandria*: “Congregamento di bestiame, e ricettacol di esso”.

[MANDRIOLO] “mandrioli, dove si separono le cavalle” (Cav. 358v.10).

MANEGGIARE “cavezzoni.. son quelli che si mettono alla testa de’ cavalli per maneggiargli” (Cav. 357r.8), “briglie... son quelle, che si mettono... per maneggiargli” (Cav. 357r.15), “redine. Quelle che si tengono... per maneggiare la briglia” (Cav. 357v.13), Cr. III: “Maneggiare un cavallo: è l’ammaestrarlo, e l’esercitarlo, che fa il cavalcatore”, s.es.

MANEGGIO **maneggi**: “maneggi et operazioni che il cavallerizzo insegna a fare a i cavalli” (Cav. 358r.5); **maneggio**: “maneggio, luogo dove si fa la scuola per i cavalieri” (Cav. 357r.2), “cavalle grande per il maneggio” (Cav. 359r.2), • Vedi CORSIERE, “cavalle minori per il maneggio” (Cav. 359r.3), • Vedi GIANNETTO, Cr. III: “Luogo deputato per maneggiare i cavalli”.

[MANESCO] “ferri maneschi” (Bal. 303r.col.ds.44), Cr. III: “Ch’è delle mani”.

MANETTA “Stegola Manetta Avofino” (Ag. 284r.4), GDLI: “Maniglia”.

MANGIATOIA **mangiatoia**: “mangiatoia, dove si mette la roba da nutrire il cavallo” (Cav. 361r.6); **mangiatoie**: “ferro che spartisce le mangiatoie” (Cav. 361r.7), Cr. III: “Dove nella stalla si mette il mangiare innanzi alle bestie, perch’elle mangino”.

- MANICA **manica**: “stamena, o manica hippocratica” (Ch. 240v.7), “manica di Hippocrate” (Ch. 240v.12), “un bracciale da portare sotto la manica, acciò non si vegga” (Ar. 350r.27); **maniche**: “anno la tromba... che non islarga, per poterle portar sotto le maniche” (Ar. 350r.33), Cr. III: “Quella parte del vestito, che cuopre il braccio”, Cr. IV: “Manica d’Ippocrate, Si dice un sacchetti di tela, o di lana, a forma di corno, per uso di colare, e chiarire alcuni liquori”; GDLI: “*manica d’Ippocrate*: sacchetto a forma di cono rovesciato, per lo più di lana o di feltro, usato per filtrare liquidi densi”.
- MANICARE “qualcosa in mano da manicare” (Mas. 291v.20), Cr. III: “mangiare”.
- MANICO/ MANICHO **manicho**: “lunga un braccio e un quarto di manicho” (Fl. 365r.25); **manico**: “manico di legno” (Ar. 346v.31), “il manico delle mazze grosse è lungo circa a un braccio e mezzo, e delle mazze piccole mezzo braccio” (Ar. 346v.31), “manico di ferro da strignere o allargare” (Ar. 348r.23), Cr. III: “Parte d’alcuni strumenti, fatto per potergli pigliar con mano, e adoperargli”.
- MANIERA “cantilena... che proceda con una certa maniera, ch’abbia più tosto del naturale che dell’artificiale” (Mu. 280v.17), “una maniera propria da chiesa... più virile et adeguata per il divino culto” (Mu. 281r.20), Cr. III: “Modo, guisa, forma”.
- [MANIFATTORE] “libro de manifattori” (Gi. 265v.21), Cr. III: “Che opera colle mani: artefice”.
- [MANIFATTURA] “e fanno altre manifatture” (L. 307r.5), Cr. III: “Opera di manifattore: lavoro, lavorio, e anche prezzo del lavorio stesso”.
- [MANIGLIONE] “parti di un cannone:... maniglioni” (Fo. 342v.2), GDLI: “Grosso semicerchio di metallo posto sulla bocca di fuoco di un pezzo di artiglieria”.
- MANIPOLARE “manipolare mas(c)here” (Mas. 289v.10), “manipolare nuove invenzione d’abiti e di maschere” (Mas. 299r.3), “manipolare tutti questi capi di merchanzie” (Pel. 274v.4), “molle... corte da manipolare” (Gi. 263v.22), Cr. III: “Dicesi del lavorar con mano”.
- MANIPOLAZIONE **manipolazione**: “tenere all’aria o in altra manipolazione” (Ag. 286r.3); **manipolazioni**: “per far le lancia e manipolazioni di altre cose” (Fl. 364r.4), Cr. III: “Il manipolare”.
- MANIZZA “manizza da svitare” (Arc. 355v.16), GDLI: “Ciascuna delle impugnature intorno alla ruota del timone”.
- MANO “rascetta, o vero pettine della mano” (Chir. 278v.col.sn.28), “dove si adoperano dalli huomini, dalla mano, tondi” (Cap. 311r.22), “da mano ritta... da mano manca” (Cav. 360v.12-13), **a mano**: “filetto per legare il cavallo... e per menarlo a mano” (Cav. 361r.23), “mantici...

menati dal fattore a mano” (Ar. 346r.17), “voltare e svoltare le viti a mano” (Ar. 348v.3), Cr. III: “Menare a mano, vale condurre con mano”.

MANOPOLA **manopola**: “è la manopola di scaglie di ferro e para tutta la mano. È di forma simile ad un guanto” (Ar. 352r.32); **manopole**: “bracciale intero... con le sue manopole” (Ar. 350r.11), “manopole da portar sopra e da portar sotto. Quelle da portar sopra sono di ferro lavorato a scaglie et ànno la tromba più larga... Quelle da portar sotto son fatte nell’istessa maniera, ma ànno la tromba di due pezzi” (Ar. 350r.28 e segg.), Cr. IV: “Guanto di ferro per uso de’ soldati”; GDLI: “Parte delle antiche armature che proteggeva la mano e il primo tratto dell’avanbraccio; costituita di cuoio e di tela ricoperta da una fitta maglia di ferro, racchiudeva in una specie di sacchetto le dita a esclusione del pollice lasciato libero; poteva anche essere formata da lamine d’acciaio articolate secondo le divisioni della mano, lasciando libere tutte le cinque dita; guanto d’armi”.

MANOVELLA “È la manovella un legno tondo, lungo circa a due braccia” (Ar. 355v.col.sn.1), Cr. III: “Lieva”.

[MANTELLO] “si in(te)nde quattro mantelli ogni fodera” (Pel. 274r.10), Cr. III: “Spezie di vestimento, per lo più con bavero, e senza maniche, che si porta sopra gli altri panni”.

MANTICE/ MANTACO **mantaco**: “la fabbrica o fucina, con il mantaco” (Gi. 263v.20); **mantice**: “mantice dopio di vachetta” (Arc. 334r.6), “un mantice, di albero l’ossatura con sua canna di ferro coperto di vachetta di Fiandra” (Bal. 303r.col.sn.7), “dove entra la canna del mantice” (Bal. 303r.col.sn.12), “boccolara dove entra il vento del mantice” (F. 266r.col.sn.21), “Una cucina col suo mantice di dietro” (Col. 268r.3); **mantici**: “mantici” (Fe. 344r.col.sn.3), “fucina con due mantici grossi” (Ar. 346r.14), “i mantici... sono due, de’ quali, quando l’uno soffia l’altro ripiglia il fiato, e vengono menati dal fattore... a mano” (Ar. 346r.17), “mantici o doppi o scenpi” (F. 266r.col.sn.2); **mantacuzzo**: “mantacuzzo, o vero soffiutto, per fondere o per saldare” (Gi. 263v.26), Cr. III, *Mantice*: “Strumento che attrae e manda fuor l’aria, e serve per soffiare nel fuoco, o dar fiato a strumenti di suono, e simili”.

[MARANGONE]/ MARANGHONE “pelle di maranghone” (Pel. 274r.19), Cr. III, *Marangone*: “Mergo” (“Uccello palustre”).

[MARCASSITE]/ MARCHASITA “pietre di marchasita per le ruote” (Arc. 336r.24), Cr. III, *Marcassita*: “Sorta di minerale”.

MARCHIO “il marchio di pesi grossi e pesi minuti” (Gi. 263v.18), Cr. III: “Marco” (“Per contrassegno, impressione di macare, o marchiare”).

MARE/ MARO **mare**: “il bitume è di quelle cose che si ritrovano sopra l’ac-

que del mare” (Ch. 243v.18), “sale comune, di tre sorti: di miniera, di mare, di fonte” (Ch. 242v.14), “alcuni vogliono che [l’ambra odorata] nasca nel fondo del mare” (Ch. 245r.2), “un olio di pietra, o bitume, mandato sopra l’acque del mare e condensato dall’aria” (Ch. 243v.18), “liquore destillato... indurito dal mare” (Ch. 245r.19); **maro**: “fuora allo maro cercando li dolfini” (Pes. 270r. 24/25), Cr. III: “Universal congregamento dell’acque”.

[MARGA]/ MARGHA “terra margha... è midollo de’ sassi tanto è pingue; se ne trova di sei sorte: bianca, rossa, colombina, cretosa, tofacea, arenosa; serve per ingrassare il terreno e serve per dieci anni” (Ch. 242r.7), Cr. V: “Terra grassa, naturalmente mescolata d’argilla e di calce con alquanto di sabbia, la quale si dà per governo ai terreni troppo sciolti e magri. Oggi più comunemente marna”; GDLI: “Marna” (“Roccia sedimentaria costituita da quantità variabili di argilla e di carbonato di calcio”).

[MARINARO] “sopra [le rembate] vi stanno i marinari” (Ga. 319v.29), Cr. III: “Marinaio” (“Nome generico d’ogni guidator di nave in mare”).

MARINO **marina**: “erba marina” (Mas. 294r.20), “ninfa marina” (Mas. 296v.1); **marini**: “cavalli marini” (Mas. 294v.13); **marino**: “mostro marino” (Mas. 294r.17), Cr. III: “Add. di mare”.

MARITTIMO **marittima**: “di tocha di color marittima” (Mas. 296v.4); **marittimo**: “color marittimo” (Mas. 298r.2), “abito allegro e marittimo” (Mas. 296r.21), Cr. III: “Add. di marino”.

MARMO **marmi**: “marmi: alabastro, ofite, porfido, specchio di asino, ceramica, belemmite e molti altri” (Ch. 246r.14); **marmo**: “la liquefazione si fa sopra una pietra di marmo” (Ch. 239v.13), Cr. III: “Pietra fine, e dura di diversi colori, e spezie”.

[MAROCCHINO]/ MARROCCHINO/ [MARROCHINO] **marrocchino**: “marrocchino lattato e rovesciato” (Cal. 305v.15), “imbiancar il marro(cchin)o rovesciato con la pomice” (Cal. 305v.col.ds.20); **marrochini**: “marrochini” (Cal. 305v.10), Cr. III: “Sorta di cuoio”, s.es.; Cr. V: “Pelle di montone o di capretto, conciata con la folla, o col sommaco e colorata da un lato, la quale si adopera per fare scarpe, ricoprir libri e per altri usi”; GDLI: “Cuoio che si ottiene sottoponendo a colorazione e a bagni di soluzioni vegetali la pelle di capra o di montone (o, anche, di altri animali), che assume così una consistenza molto morbida e fine e colori vivi e lucidissimi (per lo più rosso, giallo, verde)”.

MAROGNA “cavare dal fuoco la marogna, cioè quella schiuma o scaglia che fa il ferro mentre sta nel fuoco” (Ar. 348r.col.sn.3), GDLI: “Rifiuto, residuo, scoria (e, in partic., si riferisce al deposito che si forma per la combustione del carbon fossile)”.



- [MARRA] “ancora a due marre da vascelli” (Fe. 344r.col.sn.25), “ancora a 4. marre da galera” (Fe. 344r.col.sn.26), “marre da calcina” (Fo. 341v.5), Cr. III: “Ferro di due marre si dice l’ancora de’ vascelli: di quattro marre , poi è l’ancora delle galee... Marra: si dice a quello strumento, che adoperano i manovali a far la calcina, simile alla rusticana, ma più stacciata”.
- [MARRASCURA] “picconi, marrescure” (Fo. 341r.15), GDLI: “Piccola ascia a due tagli, uno a scure e l’altro a marra, che serve per potare alberi”.
- MARTELLETO “mazzuola piana è un martelletto di tre libbre in circa” (Ar. 347r.12), Cr. IV: “Dim. di martello”; Cr. V: “pure per grosso martello acciaiato che da ambe le parti ha il taglio, sia liscio, sia dentato, oppure la penna terminata a punta, il quale serve per ispianar le pietre e i marmi molto duri, e per aguzzare le macine”; GDLI: “Martello di piccole dimensioni”.
- MARTELLINA “ruote da arrotare... con martellina da bondarle” (Col. 268r.11), GDLI: “Martello da fabbro ferraio”.
- MARTELLINO **martellini**: “martellini piccoli, servono per inchiodare” (Ar. 347v.15), “e martellini piccoli per il banco” (Col. 268r.14), “martellini da rompere le pietre” (Arc. 337v.22); **martellino**: “martellino da pie” (Col. 268r.20), “martellino, e sega” (Col. 268v.19), “con uno martellino piccholo” (Bal. 303v.col.sn.46), Cr. IV: “Dimin. di Martello”; GDLI: “Piccolo martello”.
- MARTELLO **martelli**: “martelli a due bocche. Sono tutti i martelli, tanto grandi quanto piccoli, di ferro et àno le bocche d’acciaio et il manico di legno” (Ar. 346v.29), “martelli a una mano, a due bocche” (Ar. 347r.10), “dua martelli grossi” (Bal. 303r.col.sn.13), “mazze e martelli” (F. 266r.col.sn.3), “martelli di più sorte” (Col. 268r.5), “martello da serrare orli... àno questi martelli una bocca tonda e l’altra a penna, la quale è bistonda e sottile. Serve per serrare... orli” (Ar. 347v.10), “martelli a una bocca sola” (Ar. 347v.17); **martello**: “lavori a martello” (Ar. 345v.9), “mazza grossa piana... è un martello grosso che si adopera con due mani” (Ar. 347r.2), “martello da penna diritta, ha due bocche a penna diritta, le quali servono per dare e torr’ volta, cioè piegare e poi ritornare come prima il lavoro” (Ar. 347r.18), • Vedi PENNA “tagliuolo a mano, è un martello... con la bocca tagliente d’acciaio” (Ar. 347r.22), “martello da spigolare, è un martello di circa due libbre, lungo intorno a un terzo di braccio e grosso quattro quattrini, il quale ha due bocche piane con i canti vivi, una quadra e l’altra a penna” (Ar. 347r.26-27), “martello da fare orli, è assai simile a quello da penna diritta, pesa circa a tre libbre et è lungo intorno a un terzo di braccio. Serve per fare orli grossi” (Ar.

347v.1), “picchetta sottile, è un martello” (Ar. 347v.5), • Vedi PICCHETTA, “i colpi del martello” (Ar. 355r.32), “umartello grosso e u mezzano” (Arc. 334r.9), “martello mezzano da bancho” (Arc. 335v.1), “martello scarpello” (Mat. 282r.23), “tanaglie martello bullette” (Cal. 305r.25), “martello mortaro pesstello” (D. 272r.7), “martello da tasso, e martello da pianare più piccolo” (Gi. 263v.33), “martello da banco e da ribadire” (Gi. 265r.1), “per fare angudine martella da battilori” (F. 266r.col.ds.5), “per conficare i cardì con il martello” (Cap. 311r.7), “aste... fatte a uso di martello” (Fl. 356r.29), “martello da serrare orli... ànno questi martelli una bocca tonda e l’altra a penna, la quale è bistonda e sottile. Serve per serrare... orli” (Ar. 347v.10), “martello da far nerbetti, è un martello con una penna sottile, che serve per far nerbetti” (Ar. 347v.18), “picchetto, è un martello” (Ar. 347v.22), • Vedi PICCHETTO, “piccone grosso, è un martello” (Ar. 347v.25), • Vedi PICCONE, “cortola, è un martello” (Ar. 347v.30), • Vedi CORTOLA, Cr. III: “Strumento noto, per uso di battere, o per picchiare”.

[MARTILLERIA] “martillerie, martinetti da leva” (Fo. 341v.10).

MARTINELLO “martinello per caricare archi gagliardi” (Bal. 303r.col.ds.46), Cr. III s.v. *Balestra*: “[...] istrumento detto lieva, o martinello”; GDLI: “Piccolo congegno, consistente in due ruote dentate azionate da una leva, che serviva per tendere la corda della balestra”.

[MARTINETTO] “martinetti da leva” (Fo. 341v.11), Cr. III: “Strumento, con che si caricano le grandi balestre”.

[MARTORA] “code di martore” (Pel. 274r.13), “martore di Sicilia e martore di Calabria” (Pel. 274r.15-16), “gole di martore” (Pel. 274r.22), Cr. III: “Un salvatico animale, simile alla faina di colore tra ’l tanè, e il nero, e di pregiata pelle”.

[MASCELLA] “base e mascelle e denti” (Chir. 278v.col.sn.24), Cr. III: “Quell’osso, nel quale son fitti i denti”.

[MASCHERA]/ [MASHERA] **maschere**: “le maschere si possono formare di piu sorte materie” (Mas. 289v.1), “maschere alla modanese” (Mas. 289v.4), “maschere ordinarie” (Mas. 289v.6); **mashere**: “ma perche in tanto vilume di mashere sarebbe tanto lunga la scrittura” (Mas. 291r.18), “mashere, barbe, zazzere” (Mas. 289r.3), Cr. III: “Faccia, o testa finta di carta pesta, o di cosa simile”.

MASCHERAIO/ MASHERAIO **mascheraio**: “mestiere del mascheraio” (Mas. 288r.1); **masheraio**: “è necessario al masheraio per il suo mestiere” (Mas. 289r.1), “bottega di masheraio” (Mas. 291r.15), “vuole il masheraio star sempre provvisto” (Mas. 299r.2), Cr. IV: “Colui che vende maschere”; Cr. V: “Colui che fa, o che vende, o che dà a nolo, maschere”; GDLI: “Chi fabbrica, vende o affitta maschere”.

- [MASCHIETTATO] “ò drizzano i piedi per essere maschiettati” (Ga. 320v.17), GDLI: “Fornito di maschietti, di cardini”.
- [MASSERIZIA]/ [MASSERIZZIA] **masserizie**: “masserizie... a uso di bottega di cappellaio” (Cap. 311r.1), “robe e maserizie” (Arc. 334r.1), “masserizie minute” (Gi. 265r.5); **masserizzie**: “le masserizzie delle quali si servono gl’armaroli per lavorare” (Ar. 345r.4), “masserizzie ferme” (Ar. 345r.6), “masserizzie movibili” (Ar. 346r.22), “altre masserizzie” (Ar. 347v.36), “masserizzie minute” (Ar. 349r.30), Cr. III: “Arnese di casa”.
- MASTICE “olio di mastice o di spigo, per far la tinta a i diamanti senza fondo et affaccette” (Gi. 265v.4), “mastice naturale, che serve per far la tinta de’ diamanti, e per far colla per attaccare pietre o altro” (Gi. 264r.12), Cr. III: “Ragia di lentischio”.
- MASTIETTO **mastietti**: “voltare e tenere i mastietti” (Ar. 354r.3); **mastietto**: “ferri a mastietto” (Ar. 353v.20), “mastietto, è un ferro piccolo che tien serrato insieme l’alietta e il cannone del bracciale. Si mette ancora in altri luoghi” (Ar. 354r.14), Cr. III: “Sorta di serratura”.
- MASTIO **masti**: “madre vite con più busi e sua masti” (Arc. 335r.8), “un vitiere... con sue femmine e masti di diverse grandezze, per improntare i passi delle vite” (Gi. 365r.12); **mastio**: “torrione o mastio” (Fo. 340r.6), Cr. III: “Anima di metallo... Per sorta di fortificazione”, s.es.
- MATEMATICO “cono matematico” (Ch. 240v.8), Cr. III: “Add. lat. *mathe-maticus a um*”.
- [MATERASSA] “impuntar materasse” (Mat. 282r.12), Cr. III, *Materasso* e *Materassa*: “Arnese da letto ripieno, per lo più, di lana, per dormirvi sopra”.
- MATERASSO “orinale per stillare, materasso, canpana” (D. 257r.7), Cr. III: “Arnese da letto ripieno, per lo più, di lana, per dormirvi sopra”.
- MATERIA **materia**: “riscaldare la materia” (Ch. 238v.7), “materia dura che non cede al pestello, al macinello o al torno” (Ch. 239v.4), “ridurre una materia liquida in soda” (Ch. 241v.14), “sale comune... serve... per materia di spiriti a i chimici” (Ch. 242v.16), “bitume e zolfo sono... materia prossima, quale è corpo simile, infiammabile, pingue” (Ch. 243r.25), “prodotto dalla natura, pigliando per materia... una delle crete” (Ch. 246r.4), “a fabricare un abito ci vole la materia” (Mas. 300r.10); **materie**: “materie chimiche” (Ch. 238r.marg.ds.), “materie sulfuree” (Ch. 238v.22), “ridurre le materie in pezzetti minimi” (Ch. 239r.marg.ds.), “pestare... le materie” (Ch. 239r.23), “macinare... le materie che vogliono impalpabili” (Ch. 239r.27), “cera, sego o simili materie” (Ch. 239v.7), “torrefare... le materie” (Ch. 239v.15), “abbruciare... le materie” (Ch. 239v.19), “incenerire... le materie”

- (Ch. 239v.22), “polverizzazione delle materie mediante il fuoco” (Ch. 240r.1), “putrefare o fermentare le materie chimiche” (Ch. 240r.18), “render habile le materie per separar qualche cosa” (Ch. 240r.25), “quocere... le materie che non cedono alla macerazione” (Ch. 240r.26), “immergere le materie nel humido” (Ch. 240v.1), “spremere... le materie secche terrestri” (Ch. 241r.7), “materie per lavorar” (Mas. 289r.3), “le maschere si possono formare di piu sorte materie” (Mas. 289v.1), “di panno lino e di altre materie sottile” (Mas. 289v.3) “di... lengnio canpeggio se ne cava una tinta che con altre materie che le mettiamo si fa lustrare i cappelli” (Cap. 312r.15), Cr. III: “Soggetto di qualunque componimento, o cosa sensibile, o intelligibile”.
- MATITA “matitatio con matita e lapis” (Gi. 265v.24); **metita**: “si domanda lapis volgarmente metita da pittori” (Ch. 246v.29), Cr. III s.v. *Amatita* (già dalla Cr. I): “Oggi più comunemente Matita, e se ne servono i dipintori per disegnare, mettendone in uno strumento piccolo di metallo fatto a guisa di penna da scrivere detto matitatio”; GDLI: “Strumento per scrivere o per disegnare, originariamente costituito da un bastoncino per lo più cilindrico composto di grafite o di carbone di legna (*matita nera*) o di argilla purissima agglutinata mediante gomma arabica con ematite o con cinabro polverizzato (*matita rossa*) o con blu di Prussia (*matita blu*) o con orpimento (*matita gialla*)”.
- MATITATIO “matitatio con matita e lapis” (Gi. 265v.24), “seste matitatio stagno” (Ar. 349v.20), Cr. III: “Strumento piccolo, fatto a guisa di penna da scrivere detto dalla matita che vi si mette, per uso del disegnare”; GDLI: “Piccolo cilindro di metallo o di altro materiale, usato per inserirvi una matita in modo da servirsene comodamente, specialmente quando si sia eccessivamente consumata per l’uso”.
- MATRACIO “Una boccia di collo lungho, ò vero matraccio” (Ch. 250v.6), Cr. IV, *Matraccio*: “Vaso di vetro a guisa di fiasco, col collo lungo intorno a due braccia, ad uso di stillare l’acquavite”.
- [MATTACCINO] “Mattaccini; di vari colori vestiti tutti in teri” (Mas. 294v.3), Cr. III (Cr. II s.v. *Giocolare*): “Giocolatore, e saltatore mascherato”; GDLI: “Giocoliere mascherato che eseguiva in pubblico esercizi di abilità acrobatica, abbandonandosi anche a burle e a lazzi per strappare il riso; saltimbanco, buffone”.
- [MATTONCINO] “collane... a mattoncini” (Gi. 264v.10), Cr. V: “Diminut. di Mattone. Mattone molto piccolo”; GDLI: “Tavoletta, piastra, blocco di forma parallelepipedo di qualsiasi materiale”.
- [MATTONE] **matton**: “matton crudo e cavallina da saldare” (Arc. 334r.23); **mattoni**: “mattoni, enbrici e pianelle” (Fo. 341v.13), Cr. III: “Pezzo di terra cotta, di forma quadrangolare, per uso di murare: ha diversi

nomi, secondo le diverse forme: come quadruccio più grosso; pianella più sottile; mezzana in quel mezzo”.

MAVÌ “una giubba color mavì” (Mas. 293r.7), “grembiule mavì” (Mas. 295r.4), Cr. III: “Colore simile all’azzurro, ma più chiaro”; GDLI: “Colore turchino chiaro”.

MAZACCHARA/ [MAZZACCHERA] “per pescare à mazacchara si piglia de lombrici” (Pes. 270r.13), Cr. III, *Mazzacchera*: “Strumento da pigliare anguille, e ranocchj al boccone”.

MAZZA **mazza**: “granata con la mazza” (Arc. 336r.26), “mazza grossa per battere” (Arc. 334r.8), “mazza grossa piana. Ha due bocche quadre e piane. È un martello grosso che si adopera con due mani, di peso di circa 14 libbre. Serve per formare, cioè mettere in fondo diverse armadure” (Ar. 347r.1 e seg.), “uno martello con manico lungo che serve a due mane, di libbre dieci circha, si chiama la mazza” (Bal. 303r.col.sn.15); **mazze**: “mazze di ferro” (Fo. 341r.18), “il manico delle mazze grosse è lungo circa a un braccio e mezzo, e delle mazze piccole mezzo braccio” (Ar. 346v.31), “angudine, mazze e martelli” (F. 266r.col.sn.3), Cr. III: “Sottil bastone... Mazza: quel baston noderuto, e grosso, e ferrato, che si porta in battaglia”.

[MAZZAFERRATA]/ MAZZA FERRATA “mazza ferrata di legno” (Fl. 365r.24), Cr. III, s.v. *Mazza*: “Quel baston noderuto, e grosso, e ferrato, che si porta in battaglia”.

[MAZZAPRETE]/ [MAZAPRETE] “calcesi, mazapreti” (Fo. 342r.18), GDLI: “Caviglia con perno particolarmente grosso e robusto”.

MAZZETTA “mazzetta da incavare” (Gi. 265r.23), Cr. V: “Diminut. di Mazza. Mazzetta dicesi anche dai cesellatori Una specie di grosso martello a due mani, del quale si servono; onde la maniera Battere a mazzetta”; GDLI: “Martello di varie fogge e dimensioni, usato in diversi mestieri”.

[MAZZO] “timpani di zibellini domandati da noi mazzi” (Pel. 274r.4), Cr. IV: “Per una quantità e unione di checchessia”; GDLI: “Quantità più o meno rilevante di oggetti omogenei, tenuti insieme, nel mezzo o a un’estremità, per lo più da un laccio”.

MAZZUOLA/ [MAZUOLA] **mazuole**: “archi con mazuole” (Cap. 311r.10); **mazuola**: “mazuola piana, è un martelletto di tre libbre circa, il quale ha due bocche quadre e piane, le quali servono per battere diversi lavori” (Ar. 347r.11), “traversina, è maggiore della mazuola piana” (Ar. 347r.15), Cr. III: “Dim. di mazza”.

MAZZUOLO/ MAZUOLO **mazuolo**: “mazuolo da stampare” (Cal. 305r.10), “mazuolo di legno da incasare” (Arc. 336v.27); **mazzuoli**: “mazzuoli e ferri da scarpellini” (Fo. 341r.21); **mazzuolo**: “mazzuolo per bat-

tere lane e bambagie” (Mat. 282r.7), Cr. III, *Mazzuolo*: “E mazzuolo: si dice a quel martello di ferro, col quale gli scalpellini lavorano”, s.es.

MEDIASTINO “setto traverso mediastino” (Chir. 278v.col.ds.19), Cr. V: “Spazio mediano e verticale della cavità del torace, che rimane fra le due pleure. È diviso in due parti, anteriore e posteriore, che sono riempite da un tessuto, entro al quale stanno vari organi come ad esempio, il cuore e il pericardio nella prima, l’esofago e l’aorta toracica nella seconda”; GDLI: “Spazio situato nella parte mediana della cavità toracica dei mammiferi, fra le due regioni pneumo-polmonari destra e sinistra, limitato anteriormente dalla regione sternale e posteriormente dalla regione dorsale del corpo; vi hanno sede organi molto importanti, come il pericardio, il cuore, la trachea, i bronchi, ecc.”.

MEDICAMENTO **medicamenti**: “medicamenti perfetionati per arte chimica” (Ch.237r.24), “medicamenti chimici” (Ch. 238r.18), “operationi che esaltano i medicamenti” (Ch. 241v.marg.ds.), “operationi che fanno crescere di mole li medicamenti” (Ch. 241v.marg.ds.), “medicamenti ottalmici” (Ch. 242r.24), “della compositione de’ medicamenti” (Ch. 242v.8), “medicamenti potentissimi” (Ch. 245v.28); **medicamento**: “operationi che... lassono un medicamento” (Ch. 241r.marg.ds.), “calor naturale del medicamento” (Ch. 241v.19), “medicamento esaltato” (Ch. 241v.20), “melanteria... è... astringente più di ogni altro medicamento” (Ch. 242v.10), Cr. III: “Il medicare: medicina”.

MEDICINA “medicina che si serve de’ medicamenti perfetionati per arte chimica” (Ch. 237r.24), “porre in opera li medicamenti chimici, tanto nella medicina quanto nella trasmutazione de metalli” (Ch. 238r.19), “terra lemnia... serve alla medicina” (Ch. 242r.19), “terra cimolia... si usa nella medicina” (Ch. 242r.27), “alume... Dioscoride... ne describe, per la medicina, lo scissile, il liquido e il rotondo... Il Mattiolo, aggiunge, per la medicina, quello di rocca” (Ch. 243r.3), “Medea, ungendero la corona e il peplo della figlia di Creonte con la nafta, l’abbruciò, e così fu detta medicina di Medea” (Ch. 244r.16), • Vedi NAFTA, Cr. III: “La scienza, e l’arte del medicare”.

MEDIO “ossa delle dita ciove pollice indice medio anulare auricolare” (Chir. 278v.col.sn.30), Cr. III s.v. *Fica* (già dalla Cr. I): “Da questa, per qualche similitudine si chiama Fica, Quell’atto, che colle mani si fa in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l’indice e ’l medio onde Far le fiche”.

MEDOLLA “spinal medolla” (Chir. 278v.col.sn.17), • Vedi MIDOLLO e SPINALE, Cr. III, *Midolla*: “Midolla spinale: dicesi a quella porzione del cervello allungata per tutte le vertebre, fino all’osso sacro”.

- [MELAGRANA]/ MELA GRANA “buccia di mela grana per tingere i cappelli di galla” (Cap. 312r.3), Cr. III, *Melagrana*: “Frutta nota”.
- MELANCOLIA “vale contro la melancolia” (Ch. 247r.16), “contro i sogni, e melancolia” (Ch. 248r.17), Cr. III, *Malinconia*: “Malinconia, è un umore, che molti chiamano collera nera, ed è fredda, e secca, ed ha il suo sedio nello spino, ed è di natura di terra, e d’Autunno”.
- [MELANCOLICO] “vecchi melancolici e freddi” (Ch. 245r.15), Cr. III, *Malinconico*: “Che ha malinconia”, • Vedi MELANCOLIA.
- MELANTERIA “melanteria, da Galeno... è chiamata creta sutoria, di parti sottilissime et astringente più di ogni altro medicamento” (Ch. 242v.8), Cr. IV s.v. *Nitro*: “Ne’ lagoni di Volterra si vede il nitro appiccato a certi sassi dentro le caverne, in cui battendo l’acque nitrose vi s’attacca, vi si condensa, e vi si secca, diventando parte nitro, e afronitro schietto, e parte mescolato colla zelanteria”; GDLI: “Melanterite” (“Solfato idrato di ferro, cristallizzato nel sistema monoclinico, di colore verde scuro, originato dall’alterazione della pirite e della marcassite; è presente nei giacimenti di pirite”).
- MELARANCIA “una maschera con occhi di melarancia” (Mas. 292v.5), Cr. III: “Frutto di figura simile alla mela; e di coloro arancio: spezie d’agrume”.
- MELATO “leardo melato” (Cav. 359v.5), GDLI: “Che ha una tinta, unita o screziata, giallo-chiaro (un animale, il suo mantello)”.
- MELE “zuccherò e mele” (Ch. 238v.19), “confettare... li frutti con mele, aceto, sale, zucchero” (Ch. 241v.27), Cr. III: “Liquore dolcissimo, e noto”.
- [MELIO] “terra melia, da Mela, isola; simile alla cenere e, sfregata con le dita, stride come pumice polverizzata” (Ch. 242v.2), GDLI: “Che è proprio, che si riferisce o si trova a Milo. *Terra melia*: terra melina” (“Sorta di terra cretacea con la quale si fabbricava un colore bianco usato nella pittura”).
- MELLONE “mellone si adopera per la quarta imbrigliatura” (Cav. 357r.21), Cr. III: “Mellone: si dice una sorta di briglia, che si usa nella quarta imbrigliatura a’ cavalli”, s.es.
- MEMBRO **membri**: “membri e parti delle fortezze” (Fo. 340r.1); **membro**: “membro virile” (Chir. 278v.col.ds.32), Cr. III: “Membro assolutamente: per lo membro virile... Membro figurat. Dicesi d’altre cose: e vale parte di esse”.
- MENARE **mena**: “quando vogliono che il fattore gli faccia soffiare, dicono mena” (Ar. 346r.20); **menare**: “menare il... mantice” (Arc. 334r.5), “legare il cavallo... per menarlo a mano” (Cav. 361r.23); **menati**: “mantici... menati dal fattore a mano” (Ar. 346r.18), Cr. III: “È condurre da un luogo a un altro... Muovere”.

- MENAROLA “cavallotto e menarola e rochetto” (Arc. 335r.23), Cr. V: “Sorta di trapano che si adopera girando con moto continuo un manico ricurvo di ferro”; GDLI: “Trapano a mano”.
- [MENDOSO] “costole mendose” (Chir. 278v.col.sn.14), “coste mendose” (Chir. 278v.col.ds.11), Cr. V: “E nel linguaggio degli Anatomici, detto di certe costole, si usò per lo stesso che Spurio e Falso”; GDLI: “Le ultime cinque coste inferiori della cassa toracica; coste spurie o fluttuanti”.
- MENSOLA “a fare una sedia da huomo ci va... un fusto di noce, al quale ci va intagliato la sua mensola” (Ban. 309r.4), Cr. III: “Membro d’architettura: sostegno, o reggimento di trave, cornice, o altro oggetto, che esce dalla dirittura del piano retto, ove è affisso”.
- MERCANZIA/ [MERCHANZIA] **mercanzia**: “la bottega fornita della mercanzia” (Gi. 263v.11); **merchanzie**: “queste merchanzie vienghono in balle e in botte” (Pel. 274v.1), “per conciare tutte queste merchanzie si adopera” (Pel. 274v.2), Cr. III: “Mercatanzia” (“per gli effetti, e roba, che si mercatanta, e si traffica: merci”).
- [MERCIAIO] “le pennacchiere di più sorte, i girelli e le altre cose, si avranno da’ merciai” (Ar. 350r.13), Cr. III: “Che fa bottega di merceria”.
- MERCURIO “mercurio, uno dei tre principii chimici, da greci... cioè corpo aereo sottilissimo, sustanza spiritosa; secondo il Quercetano... è un liquore acido penetrativo e purissimo, pabulo della vita e prossimo strumento della forma. Da Ermete detto liquore spiritoso, da separarsi facilmente dal zolfo e sale” (Ch. 237v.25 e seg.) “se l’oro vien dissolto dal mercurio, si puol dire che li suoi vacui si enno aggiustati alli corpicciuoli di mercurio” (Ch. 238v.23), “mercurio salso lapidifico” (Ch. 239r.16), “mercurio dolce” (D. 257r.4), Cr. III: “Argento vivo”.
- [MERLO] “avaniglie, sono alcune guarnizioni a merli” (Ar. 353v.2), Cr. III: “E merli: si dicono per similit. que’ becchetti della corona”.
- [MESCOLARE]/ [MISCOLARE] **miscolati**: “terra con sterco di porco... et ancora orina humana, miscolati e ribolliti” (Ch. 242v.28); **miscolato**: “bitume liquido... miscolato con pece per ungere le sale delle carrozze, miscolato con pece per impeciare le navi” (Ch. 244v.1), Cr. III, *Mescolare*: “Confondere, mettere insieme cose diverse”.
- MESTOLA “archetto di legnio mestola e rochetto” (Arc. 334v.26), Cr. III: “Mestola: si dice a quello strumento di legno, col quale si giuoca, e dassi alla palla”, s.es.
- MESTOLO “mestolo da muratori” (Fo. 341v.6), Cr. III, *Mestola*: “Cazzuola de’ muratori”, s.es.
- MESTRUO “instrumenti chimici... sono... calore, mestruo” (Ch. 238r.23),



“mestruo, domandano... un liquore nel quale, posti li corpi naturali composti, li solve tutti facendoli liquidi, o vero solve una parte più sincera di quelli... Si riducono in tre classi, cioè: acquei, acuti salsuginosi, oleaginosi. Li primi servono per gli vegetabili e per li animali, per levar da quelli, elissandoli, tutto il lor corpo, come sali... li secondi operano il medesimo ne metalli... l'acqua forte solve in acqua ogni metallo... Li terzi operano il medesimo nelle materie sulfuree” (Ch. 238v.10 e segg.), “acqua... come mestruo per solve” (Ch. 239r.6), “con acqua forte o altro mestruo, sia soluto metallo” (Ch. 241r.31), “resta trasparente il mestruo unito con il corpo duro o metallo” (Ch. 241v.3), “li atomi... sostenuti dal mestruo” (Ch. 241v.5), Cr. III: “Mestruo: da' chimici: si dice ad ogni liquore proporzionato, nel quale si infonda che che sia, o per cavarne tintura, o per render liquido, o per che che sia”.

[METALLICO] **metallica**: “consistenza metallica” (Ch. 243r.28), “fatto di acqua metallica” (Ch. 250r.8); **metalliche**: “pietre metalliche” (Ch. 246r.1), Cr. III: “Di metallo, o che attiene al metallo”.

METALLO **metalli**: “fonditrice di duri metalli” (Ch. 237r.15), “leva da i metalli i loro componenti” (Ch. 237r.20), “far fondere i metalli” (Ch. 237v.6), “transmutatione de' metalli” (Ch. 238r.17), “fondere... li metalli” (Ch. 239v.8), “dissolvere... li metalli mediante l'acque forti” (Ch. 239v.10), “volendo solve li metalli per deliquio, prima si fanno sali” (Ch. 239v.14), “calcinare... i metalli” (Ch. 239v.25), “calcinatione nelli metalli è più cospicua perché, si possono, così ridotti, far tornare nel loro primo stato, senza perdere quelli di molta sostanza” (Ch. 240r.3), “li metalli si calcinano con acque forti” (Ch. 240r.6), “fumigare... li metalli... onde da i vapori si riducono li metalli in croco” (Ch. 240r.15), “precipitare... li metalli... già... corrosi dal acqua forte” (Ch. 240r.16), “miniere de i metalli di Cipro” (Ch. 242v.4), “per gettar doro ò daltri metalli” (Gi. 264r.26); **metallo**: “l'acqua forte solve in acqua ogni metallo, eccetto i più perfetti” (Ch. 238v.2), “con acqua forte o altro mestruo, sia soluto metallo o altro corpo duro” (Ch. 241r.31), “atomo di metallo” (Ch. 241v.1), “resta trasparente il mestruo unito con il corpo duro o metallo” (Ch. 241v.3), “terra... è un corpo... partecipe di metallo” (Ch. 242r.2), “metallo, ferro di più sorte” (Fo. 341r.12), “per gettare i lavori doro, ò di qualsivoglia altro metallo” (Gi. 264r.19), “fargli poi doro o d'altro metallo” (Gi. 264r.31), Cr. III: “Materia che si cava delle viscere della terra, atta a fondersi”.

METTERE **mettere in fondo**: “formare chiamano essi [armaiuoli] quello che i calderai dicono mettere in fondo” (Ar. 345v.10), “lavori... messi

in fondo” (Ar. 346r.10), “mettere in fondo diversi lavori” (Ar. 347v.23), • Vedi FORMARE e FONDO, Cr. III: “Por dentro, porre, collocare”.

[MEZZALUNA]/ MEZZA LUNA **mezza luna**: “bocca a taglio a mezza luna” (Ar. 345v.19), “bocca... fatta a mezza luna” (Ar. 347v.7); **mezzelune**: “mezzelune borretti, revellini, traverse” (Fo. 340v.18), Cr. V: “Term. di fortificazione. Opera staccata di fortificazione fatta a guisa di rivellino, collocata innanzi alla cortina; così denominata per la somiglianza con la Luna quando è mezza o quasi mezza”; GDLI: “Qualsiasi spazio, figura, oggetto o porzione di oggetto che abbia forma di semicerchio o nel quale i margini esterni siano costituiti da due convessità di raggio diverso che si riuniscono agli estremi”.

[MEZZANA] “mezzane, mattoni, enbrici” (Fo. 341v.12), Cr. III: “Una sorta di mattone, col quale s’ammattano i pavimenti”, s.es.

[MEZZANALE] “mezzanali, siepe che dividono le pasture” (Cav. 358v.7), GDLI: “Mezzale” (“Sbarra trasversale di legno che collega e mantiene a conveniente distanza due piuoli verticali”).

MEZZANIA/ MEZANIA **mezania**: “alla mezania, come a prua et a poppa” (Ga. 318r.13); **mezzania**: “alla ruota et alla mezzania [i contriali sono] dita 13. et alla poppa il medesimo che alla mezzania” (Ga. 317r.2), “mezzania all’albero” (Ga. 317r.27), GDLI: “La sezione centrale di un’imbarcazione, considerata longitudinalmente, fra la prua e la poppa”.

[MEZZO] “mezzi naturali de’ quali si servono li chimici” (Ch. 238r.marg.ds.), “mezzi, con i quali si acquista il fine, sono le operazioni che hanno bisogno delli instrumenti” (Ch. 238r.20), Cr. III: “Modo, invenzione”.

MICCIA “miccia, salnitro, zolfo” (Fo. 341r.5), Cr. III: “La corda dell’archibuso”; Cr. V: “Corda di stoppa di lino, imbevuta di ranno e concia con salnitro, adoperata per dar fuoco alle artiglierie, alle mine, a fuochi d’artificio, e anticamente anche agli archibusi”; GDLI: “In partic.: nelle armi da fuoco antiche e nelle prime artiglierie, cordicella di lino o di canapa, lisciviata e impregnata di salnitro, che, accesa da un capo, era usata per dare fuoco alla carica dei pezzi”.

MIDOLLO “terra margha... è midollo de’ sassi tanto è pingue” (Ch. 242r.7), • Vedi MEDOLLA, Cr. III: “Midolla” (“Grassezza, senza senso, contenuta nella concavità dell’ossa, che più comunemente diciamo anche, senza altro aggiunto, midolla”).

MIGLIO “e per conciare... queste merchanzie si adopera farina di miglio” (Pel. 274v.2), Cr. III: “Spezie di biada minuta”.

[MIGNATTA] “coppette e coppedtoni con orifizio e mignatte” (Chir.

279r.col.ds.19), Cr. III (già dalla Cr. I): “Animal noto, che nasce dalle paludi”; Cr. III s.v. *Sanguisuga*: “mignatta”; GDLI: “Sanguisuga... Con riferimento specifico all’uso medico o veterinario nella pratica del salasso terapeutico”.

MILZA “fegato esue ole milza polmone” (Chir. 278v.col.ds.16), Cr. III: “Una delle viscere del corpo, costituita, come credono alcuni dalla natura, per espurgar l’umor maninconico”.

MINA **mina**: “misure per consegnare la roba: stadere, staio, mina, quarto, quinto, sesto, ottavo” (Cav. 261v.7); **mine**: “fornelli e mine” (Fo. 340v.21), Cr. III: “Misura di legno, o di ferro, che è la metà dello staio... Mina: diciamo a quella strada sotterranea, che si fa, per andare a trovare i fondamenti delle muraglie, per madarle in aria, con polvere d’artiglieria”.

[MINIATURA] “altre sorte di miniature belle” (Mas. 291r.9), Cr. III: “Pittura miniata”, s.es.

MINCHIOTTO **minchiotti**: “le bitte... fermano sopra una bancaccia... incassate in detta pancaccia co’ minchiotti” (Ga. 318r.1); **minchiotto**: “i macheroni sono... posti sopra il posticcio et incassati in esso il suo minchiotto” (Ga. 320r.24), “alla parte di sopra si fa il suo minchiotto per incassarvi i filaretti” (Ga. 323r.10), GDLI, *Minchiotto*: “Maschio a sezione quadrata che sporge all’estremità inferiore di un albero e si incastra nella scassa; miccia. – In partic.: dente sagomato all’estremità inferiore del dritto di poppa, che si incastra nella chiglia”.

MINERALE **minerale**: “terra non elementare, ma fruttifera e minerale” (Ch. 242r.1), “carbone minerale” (Ch. 245v.3), “corno di rinoceronte minerale” (Ch. 246r.marg.ds.), “corno di rinoceronte... et avorio minerale, da altri, corno minerale” (Ch. 246r.2), “Argento vivo... è un liquore minerale” (Ch. 250r.5); **minerali**: “calcinare... i metalli, mezzi minerali o altri simili” (Ch. 239v.25), “mezzi minerali, pietre e minerali” (Ch. 242r.marg.ds.), “minerali ridotti al solfo” (Ch. 245v.mag.ds.), “carboni e terre minerali bituminosi” (Ch. 245v.marrg.ds.), “conchiglie minerali” (Ch. 246r.7), Cr. III: “Materia di miniera”.

MINIARE “miniare con oro, argento, figure, fiori, uccelletti” (Mas. 291r.8), Cr. III: “Dipignere con acquerelli cose piccole in sulla cartapecora, o bambagina servendosi del bianco della carta in vece di biacca, per i lumi della pittura”.

MINIERA **miniera**: “sale comune... di miniera” (Ch. 242v.14), “solfo... vivo... si ritrova nella miniera” (Ch. 245v.11); **miniere**: “terra calciti, misi e sori... si trovano nelle miniere de i metalli di Cipro” (Ch. 242v.4), “asfalto... si trova nelle miniere di Palestina” (Ch. 245v.1),

- “orpimento... nasce nelle miniere di Misia” (Ch. 245v.17), “miniere del orpimento” (Ch. 245v.23), “antimonio... si ritrova nelle miniere di Massa di Maremma” (Ch. 245v.27), “miniere di piombo” (Ch. 245v.31), Cr. III: “Per luogo dove si cava la materia minerale”.
- MINISTERIO “ministerio delle sedie” (Ms. 313r.1), “ministerio della ferreteria di Livorno” (Fe. 344r.1), Cr. III: “Per ordine, opera”.
- MINUGIA “minugia e piombo per dirizzare” (Arc. 335v.22), Cr. III: “Budello”.
- [MINUTO] “masserizzie minute” (Ar. 349r.30), “perché le robe evadino minute giusu’ cappelli” (Cap. 311v.20), Cr. III: “Piccolissimo... Preciso, particolare, puntuale”.
- MIRA **mira**: “la mira da capo” (Bal. 303r.col.ds.35), “la mira da basso chiamasi posticina” (Bal. 303r.col.ds.39); **mire**: “mire e pedine” (Arc. 337v.13), Cr. III: “Quel segno della balestra, o dell’archibuso, o simili, nel qual s’affissa l’occhio, per aggiustare il colpo al berzaglio, al quale aggiustare diciamo porre la mira”.
- MISI “terra calciti, misi e sori... il più sottile è il misi, secondo che dice Galeno” (Ch. 242v.4), “il vetriolo di Cipri contiene rame, misi, calciti e sori” (Ch. 243r.22), Cr. III: “*Ricett. Fior.* Cose fossili, o cavate dalle vene de’ metalli, come il Misi, il Calciti, il Sori, l’Allume”.
- MISTO “primi misti... per esser quelli il germoglio di ogni misto... Sopra di quelli si fonda ogni generatione e augmentatione” (Ch. 237v.8), Cr. III: “Mescolato”.
- [MISTURA] “danno questo dorato con un pennello et alcune misture” (Ar. 354r.25), “danno questo nero lustro con alcune misture” (Ar. 354v.2), “si dora con oro e con alcune misture” (Ar. 354v.10), “si argenta... con argento e con misture” (Ar. 354v.12), Cr. III: “Miscuglio, mescolamento”.
- MISURA “di buona misura” (Fl. 364r.7), “misure per consegnare la roba stadere, staio, mina, quarto, quinto, sesto, ottavo” (Cav. 361v.4), Cr. III: “Distinguimento determinato di quantità, e strumento, col quale si distingue”; **a misura**: “A misura. Cantare sottoposto alla misura del tempo, onde si dice: canto figurato, o misurato, a differenza di: canto fermo, o piano, che non soggiace ad altra misura che quella delle sillabe” (Mu. 281r.10), Cr. III: “Posto avverbialm. Vale misuratamente, con misura”.
- MISURATO “canto figurato, o misurato” (Mu. 281r.11), • Vedi CANTO. Cr. V: “E detto di musica o canto, vale corrispondente al ritmo o metro determinato”; GDLI: “*Musica misurata all’antica*: tipo di musica nella quale i valori di durata erano determinati dai piedi della metrica classica, per cui alle sillabe lunghe e brevi dei testi in latino o in francese corrispondevano valori lunghi o brevi nella scrittura musicale”.

- [MISURATORE] “misuratori che li misurano [i lavori] per la vendita” (L. 307r.31), Cr. III: “Che misura”; Cr. V: “E per colui che nell’Arte della Lana aveva il carico, l’ufficio di misurare i panni”.
- MITE “calor mite temperato” (Ch. 238r.26), Cr. III: “Piacevole, mansueto, soave”.
- MITIGARE “mitigare palliare ungnere e bagnare” (Chir. 278r.col.sn.29), Cr. III: “Far mite, placare, addolcire”.
- [MODANO] “modani per far basette” (Mas. 289r.13), Cr. V: “Modello, o misura che guida gli artefici nel fare i loro lavori, e che è diverso nelle diverse arti o mestieri”; GDLI: “Modello di abito”.
- [MODELLO] “modelli da tagliare” (Cal. 305r.16), “morsetto... da tenere modelli” (Arc. 334v.23), “modelli per casse” (Arc. 337v.1), “far modelli di lavori” (Gi. 264r.28), “modelli di cera” (Gi. 264r.30), Cr. III: “Rilievo piccolo dell’opera, che si vuole fare in grande”.
- [MODENESE] “alla modenese” (Mas. 290r.1), GDLI: “Che è proprio, caratteristico, tipico di Modena”.
- MODO “gli antichi tanto dicevano modo dorio, frigio, lidio etc. quanto armonia doria, frigia, lidia etc.” (Mu. 280v.28), Cr. III: “Guisa, maniera”.
- MOLE “una mole di scandaglio per far cordini” (Ga. 330v.6), GDLI: “Quantitativo, volume, massa”.
- MOLLA **molla**: “con la lor vite e molla” (Ar. 348r.23), “ferro a molla” (Ar. 352v.16), “molla alla francese” (Col. 268v.1); **molle**: “molle diverse, lunghe da smaltare, et corte da manipolare” (Gi. 263v.22), “upar di molle” (Arc. 334r.10), “piegare le molle de’ fucili” (Arc. 334r.12), “voltare le molle delle ruote” (Arc. 335r.25), “ferri... per le molle de fucili” (Arc. 338r.4); **mollina**: “la chiave... con sua mollina drento” (Bal. 303r.col.ds.40), Cr. III: “Strumento, che ferma da una banda, si piega agevolmente dall’altra, e lasciata libera ritorna nel suo primo essere, ond’ella fu mossa”.
- MOLLETTA/ [MULLETTA] **molletta**: “con la sua molletta da capo” (Col. 268v.8); **mollette**: “spatola mollette scarnificatoio” (Chir. 279r.col.sn.15), “mollette da carabine” (Arc. 338r.1), “mollette per portare il pugniale” (Arc. 338r.6), “mollette da cavar razzi” (Fe. 334r.col.ds.7), “mollette di ferro di più sorte, mollette dolce, mollette dure, mollette piane et a punta” (Gi. 265r.14), “anchudine mollette, tanaglie” (D. 272r.8); **mullette**: “si adopera le mullette per levare le bordure” (Cap. 311r.26), “mulette per revederli il tafeta” (Cap. 311v.22), Cr. III, *Mollette*: “Dim. di molle: molle piccole, che servono per diversi usi, e in particolare, per levare i bruscoli de’ panni, net-tandoli”.

- [MOLLETTINO] “mollettini che nettano e lavori dalle lappole ec.” (L. 307r.28), GDLI, *Mollettatura*: “Operazione con la quale si eliminano le imperfezioni e i corpi estranei di un panno o di un tessuto per mezzo di piccole pinze”.
- MOLLETTO “molletto per gettare” (Gi. 263v.22).
- MONACA **monaca**: “cantilena... facile da apprendersi... come avviene... della monaca” (Mu. 280v.10); **monache**: “coltelli per monache” (Col. 268r.18), Cr. III: “Religiosa regolare”.
- [MONDARE] “dette canne vogliono esser... mondate senza coltello ma con l’ugna” (Bal. 303v.col.sn.16), Cr. III: “È proprio il levar la buccia”.
- MONDIFICARE “evacuare mondificare in carnare” (Chir. 278r.col.sn.14), Cr. III: “Far mondo: nettare, purgare”.
- [MONDIFICATIVO] “medicamenti... mondificativi” (Chir. 278r.col.ds.14). Cr. III: “Che ha forza, e virtù di mondificare”.
- MONTARE “montare a banco” (Ga. 319v.5), Cr. III: “Far salire, innalzare”.
- MONTATOIO “montatoio o cavalcatoio. Per salire a cavallo” (Cav. 357v.18), GDLI: “Crusca, IV impress. Cavalcatoio: luogo rialto fatto per comodità di montare a cavallo; oggi più comunemente ‘montatoio’”.
- [MONTONE] **montona**: “testa montona” (Cav. 360r.19); **montoni**: “sommachi montoni camosci” (Cal. 305v.13), Cr. III: “Il maschio della pecora, che serve per far razza”.
- MORATO “nero lustro, o vero morato” (Ar. 349r.23), Cr. III: “Nero, a guisa di mora”.
- MORCHIA “la morchia è pissasfalto” (Ch. 244v.7), Cr. III: “Feccia dell’olio”.
- [MORDENTE] “terre mordenti” (Ch. 242r.marg.ds.), Cr. III: “Che morde”; Cr. V: “Acre”.
- MORDENTE “dorano e argentano... a mordente. Danno questo dorato con un pennello et alcune misture. Dura pochissimo tempo” (Ar. 354r.24), Cr. III: “Colore mescolato con olio, sul quale s’attacca l’oro, e l’argento”.
- MORELLO “nomi de’ quattro peli reali... morello” (Cav. 359r.20), “dal morello ne viene morello corvo, morello mal’tinto” (Cav. 359v.16-17), Cr. III: “Add. di color nero”.
- [MORENA] “nasse da morene” (Pes. 261v.1), Cr. III: “*Muraena*”.
- MORGANINO “un morganino di passi 30” (Ga. 330r.27).
- MORIONE **morione**: “armadura... intera, cioè che ha il morione, cosciali, stincaletti” (Ar. 349v.31), “elmo o vero morione” (Ar. 351r.22), “l’elmo, il cimiero, la celata e il morione sono l’istesso pezzo d’arme” (Ar. 351r.32); **morioni**: “far creste a morioni” (Ar. 346v.8), Cr. III: “Armadura del capo del soldato appiè”, s.es.

- MORO “Cavezza di moro fondo nero, e sopra peli bianchi” (Cav. 359v.21), Cr. III, s.v. *Cavezza*: “Una sorta di mantello di cavallo”, s.es.
- MORSA **morsa**: “morsa e lime di più sorti” (F. 266r.col.sn.5), “morsa grande ferma al bancho” (Bal. 303r.col.ds.20), “morsa... con bocca stretta” (Bal. 303r.col.ds.21), “morsa di legnio” (Bal. 303r.col.ds.22), “morsa grossa, con il palo in sino in terra” (Arc. 334v.1), “una morsa di legnio con la maniglia di ferro” (Arc. 336v.6), “ad ognuno de’ pali si farà la sua morsa, dove va sopra la colomba, ammorsata in essi pali” (Ga. 315r.12/13); **morse**: “morse da banco” (Col. 268r.5), “morse morselli diversi” (Fe. 344r.col.sn.10), “sono le morse... di ferro, et àno la bocca d’acciaio addentellata, cioè con alcune intaccature, le quali servono per tener forte il lavoro che si serra in dette morse. Àno... il vitone, con la lor vite e molla con manico di ferro da strignere o allargare... servono per serrarvi dentro diversi lavori per potergli limare” (Ar. 348r.20 e seg.); **morsette**: “morsette, sono dell’istessa materia et àno le medesime cose [delle morse]... servono... all’istesso; di grossezza però sono minori” (Ar. 348r.27), Cr. III: “Morsa: e similmente strumento, col quale i fabbri, e gli orefici stringono, o tengon fermo il lavoro, ch’egli hanno tra mano, per lavorarlo”.
- [MORSELLO] “morselli diversi” (Fe. 344r.col.sn.11), GDLI: “Morsa di piccole dimensioni, morsetta”.
- MORSETTO **morsetti**: “morsetti da tenere in mano” (Col. 268r.5), “morsetti di ferro di più sorte, cioè morsetto grosso, mezzano e piccolo, morsetto piano, morsetto tondo, morsetto da smaltare, e morsetto di legnio da incavare” (Gi. 265r.6); **morsetto**: “cioè morsetto grosso, mezzano e piccolo, morsetto piano, morsetto tondo, morsetto da smaltare, e morsetto di legnio da incavare” (Gi. 265r.6), “morsetto di ferro con sua chiave di ferro” (Arc. 334v.22), “morsetto piccolo da tenere modelli” (Arc. 334v.23), “morsetto torto da smusare” (Arc. 334v.24), “morsetto di legnio” (Arc. 335r.12), “morsetto di ferro per tenere a mano” (Bal. 303r.col.ds.23), GDLI: “Piccolo attrezzo usato per serrare un oggetto che, per particolari caratteristiche di forma o di dimensioni, non può essere fermato in una morsa, o, anche per unire due elementi durante la loro lavorazione”.
- MORTAIO/ MORTARO **mortaio**: “mortaio di pietra... o di bronzo... o di piombo” (Ch. 239r.24), “mortaio grande con pestello di ferro per pestare” (Cap. 311v.16), “si mettono in un trogolo chiamato il mortaio” (Con. 277r.13); **mortari**: “mortari e’ petardi” (Fo. 341v.27); **mortaro**: “Martello, mortaro, pesstello” (D. 272r.7); **mortaino**: “mortaino di ferro e pestello” (Gi. 265v.12), “mortaino di calcidonio e pestello per

- macinare fine... li... smalti” (Gi. 265v.13), Cr. III: “Vaso, nel quale si pestan le materie, per far la salsa, e ‘l sapore, o altro”.
- MORTARETTO “mortaretto e ruota da provare le polvere” (Arc. 336r.10), GDLI: “Piccola bocca da fuoco di ferro, di bronzo o di ghisa, di forma tronco-conica e di notevole spessore che, caricata con polvere nera fortemente intasata, viene usata per sparare a salve in segno di onore o in occasione di feste e celebrazioni”.
- MORTELLA “acqua di pozzo e mortella” (Con. 276v.16), “mettono dentro dette quoaia dua biconcioli di mortella per quoaio” (Con. 277r.3), Cr. III: “Arbusto noto”.
- MORTIFICARE “stupidire e mortificare” (Chir. 278r.col.ds.2), Cr. III: “Quasi far morto: reprimere, rintuzzare il vigore”.
- MOSCATO “leardo moscato” (Cav. 359v.6), Cr. III: “Dicesi di quel mantello de’ cavalli, che sopra il bianco ha asparso delle moschette nere, a guisa di mosche, che dicesi propriamente leardo moscato”.
- [MOSCELLO]/ [MUSCELLO] “Sarchie vecchie per far tirelle, moscelli” (Ga. 331r.12), GDLI: “Marin. Piccola fune per legature occasionali, spago fatto di filacce di corda”.
- MOSCHETTO **moschetti**: “resiste alla botta de’ moschetti” (Ar. 350v.18), “bachette di moschetti” (Arc. 337r.12), “troniere per moschetti” (Fo. 340v.4), “moschetti, archebusi e spingarde” (Fo. 341v.23); **moschetto**: “corda da moschetto” (Arc. 335v.24), “canne da moschetto” (Arc. 336r.8), “strisce da moschetto” (Arc. 336r.13), “polvere da moschetto” (Fo. 341r.3), “palle da moschetto” (Fo. 341r.4), Cr. III: “Strumento bellico”.
- MOSTO “liquidi che non cedono alla feltratione, come il mosto e birra” (Ch. 241r.1), Cr. III: “Vin nuovo, e non ancor ben purificato”.
- MOSTRA **mostra**: “mandare fuori a mostra” (Cap. 311v.23), “una mostra per mettervi sopra più sorte manicotti” (Pel. 274v.16), “mostra di borchia” (Ar. 353v.4); **mostre**: “stanga per le mostre” (Mat. 282v.5), “tappeti per le mostre” (Mat. 282v.6), “mostre di ritti” (Gi. 263v.12), “mostre di vetro, movibili” (Gi. 263v.13), Cr. III: “Mostra: a quel luogo delle botteghe, dove si tengono le mercatanzie, perché sien vedute: e alla distesa delle medesime”, GDLI: “Rivestimento, patina”.
- MOSTRARE “tavole per mostrare” (Cap. 311v.21/22), Cr. III: “Por l’oggetto innanzi alla vista: manifestare, palesare”.
- [MOTTETTO] “arie diconsi alcune sorti di composizioni musicali... a differenza de mottetti” (Mu. 280v.13), Cr. III: “Mottetto: dicono i musici a una breve composizione in musica di parole spirituali latine”, s.es.
- MOVIBILE **movibile**: “ancudine movibile (cioè che non è fermata nel



- ceppo)” (Ar. 345r.26); **movibili**: “masserizie movibili” (Ar. 346r.22), “mostre di vetro, movibili” (Gi. 263v.13), Cr. III: “Movevole”.
- [MOZZO] “2 mozzi, 24 razze” (Fo. 342v.11), Cr. III: “Mozzo della ruota: dicesi quel pezzo di legno, dove nel mezzo di ella son fitte le razze”, s.es.
- [MUFFOLA] “muffole di ferro o di terra, o mezze pentole, per far fornelli coperti con carbone per mettere in fuoco i lavori smaltati” (Gi. 265v.17), GDLI: “Piccolo forno di terra da orafo”.
- [MUGGINE] “tonnara da pigliare li muggini è una rete” (Pes. 270v.5), Cr. III: “Spezie di pesce di mare”.
- [MUGNAIO] “ruota di castagno... simile a quelle de’ mugnai” (Ar. 355r.9), Cr. III: “Quegli, che macina grano, o biade: macinatore”.
- MUGNONE **mugnone**: “bracciale si chiama quando è intero, e quando è mezzo, cioè che arriva solamente fino al gomito, lo chiamano mugnone” (Ar. 351v.26); **mugnoni**: “caschetti a botta e mungnoni” (Fo. 341r.26).
- MULINELLO “mulinello per traere le corde” (Bal. 303v.col.sn.5), “u mulinello” (Arc. 334v.27), Cr. III: “Mulinello: si dice a un certo strumento di ferro, con ruote, e viti, per isbarrare e rompere ferrature, e cose simili”, s.es.
- [MULINO] “mulini per far polvere e farina” (Fo. 340r.15), Cr. III: “Edificio dove si macina, composto di vari strumenti, serve per macinare”.
- MUNIZIONE/ [MONIZIONE] **monizioni**: “polvere, palle, pallini e monizioni” (Arc. 335v.25); **munizione**: “munizione da guerra, per combattere e da bocca” (Fo. 340r.13), “munizione, luogo dove stanno le biade e paglie” (Cav. 361v.3), “accomodare la paglia in munizione” (Cav. 361v.13); **munizioni**: “prime munizioni” (Fo. 341r.2), Cr. III, *Munizione*: “Munizione diciamo anche alla polvere, e piombo, con che si caricano archibusi, e bombarde, e strumenti simili”, s.es. GDLI: “Luogo dove si trovano accumulati oggetti, materiali, ecc.; magazzino”.
- MURARE **murare**: “fornello di mattoni senza murare” (Bal. 303v.col.ds.3); **murate**: “caldaie di rame... murate con i sua banchoni” (Cap. 311r.21); **murato**: “boccolare di ferro... che va murato... nel... boccolare di pietra” (Bal. 303r.col.sn.10), “ceppo murato in terra” (Ar. 346r.4), Cr. III: “Commettere insieme sassi, o mattoni, colla calcina, per far muri, e edifici”.
- [MURATORE] “mestolo da muratori” (Fo. 341v.6), Cr. III: “Che esercita l’arte del murare”.
- MURO “parapetti di muro” (Fo. 340r.22), Cr. III: “Sassi, o mattoni commessi, con calcina l’un sopra l’altro ordinatamente”.

- MUSICA **musica**: “cantilena... facile da apprendersi anche da quelli che non sanno la musica” (Mu. 280v.9), “enarmonico, uno dei tre generi della musica” (Mu. 280v.32), “far musica a uno, o due, o più cori, a cori divisi o spezzati” (Mu. 281r.43); **musiche**: “concerti e musiche che si fanno per le chiese e altrove” (Mu. 281r.43), Cr. III: “Scienza della proporzion della voce, e de’ suoni”.
- MUSICALE “armonicamente... con regola armonica o musicale” (Mu. 280v.36), Cr. III: “Attenente a musica”.
- MUSICO “armonicamente, musicalmente, da musico, con regola armonica o musicale” (Mu. 280v.36), “intervallo musico” (Mu. 281r.2), Cr. III: “Musicale”.
- MUSONE “palo da musone” (Ar. 346r.28), • Vedi PALO, Cr. V: “Si usò come Term. di Fortificazione, per lo stesso che Orecchione”; GDLI: “Fortificazione esterna di un baluardo o del bastione di una cannoniera, innalzata per coprire il fianco delle batterie e costituita da un terrapieno per lo più di forma quadrata... In partic.: punta di tale fortificazione”.
- NAFTA “nafta, bitume liquido bianco, se ne ritrova anche del nero, come insegna Dioscoride... la natura sua è di tirare a se il fuoco a guisa di calamita, perché, se li sia qualche spazio lontano li si avventa... la nafta è simile al fuoco, il suo nome è venuto di Babilonia e Assiria; in Austagene di Parta nasce come bitume liquido; vale a tutti i mali di nervi freddi” (Ch. 243v.28), “Medea, ungendero la corona e il peplo della figlia di Creonte con la nafta, l’abbruciò, e così fu detta medicina di Medea” (Ch. 244r.16), “olio pietrino... non tanto sottile quanto la nafta” (Ch. 244r.18), “tra [il pissasfalto]... la nafta e olio pietrino et il succino liquido non vi è altra differenza che la sottigliezza... il succino... nel destillato venta nafta” (Ch. 244v.3), Cr. IV s.v. *Asfalto* in es.; Cr. V: “Term. della Mineralogia. Specie di bitume fluido, sottile, leggiero, di color giallo pallido, trasparente dotato di fortissima refrazione, infiammabile all’avvicinarsi di un corpo acceso, che arde con fiamma azzurrognola e che raffinato dicesi oggi Petrolio”; GDLI: “Ciascun tipo di residuo della rettificazione del petrolio, di oli di scisto, di lignite, costituito da una massa liquida le cui proprietà sono molto variabili... In senso generico: qualsiasi idrocarburo e qualsiasi olio minerale”.
- [NAPPETTO] “lieve e nappetti” (Col. 268v.14), GDLI: “Ciuffo o mazzetto di filamenti vegetali, in partic. Di stami di un fiore”.
- NASELLO “tanaglie... di nasello” (F. 266r.col.sn.14), Cr. III: “Diciamo a quel ferro fitto nel saliscendo, che riceve la stanghetta della serratura”, s.es.

- NASO “cartilagine del naso” (Chir. 278v.col.ds.9), Cr. III: “Membro, col qual gli animali apprendon l’odore, ove risiede l’organo dell’odorato”.
- NASSA **nassa**: “dentro a detta nassa” (Pes. 261r.31); **nasse**: “Nasse da muggini e da saraghi sono fatte a usso di gabbia tonda” (Pes. 261r.28), “nasse da anguille... sono fatte di canna” (Pes. 261v.12), “nasse da morene... nasse da liguste sono fatte a usso di campana” (Pes. 261v.1-4), “Quadrotti, nasse, quadretti” (D. 272r.2), Cr. III: “Cestella, o rete da pescare, ch’abbia il ritroso... Nassa: dicono gli speciali a certe ampollette di vetro tutte chiuse, fuorché un beccuccio sottile, nelle quali tengono i liquori atti a su portare, siccome elisir, e simili”, s.es.
- NASTRO “nastro da legare” (Chir. 279r.col.sn.12), “la celatina aperta... si lega sotto la gola con un nastro” (Ar. 350r.5), “nastro e campanelle per le cortine” (Ban. 309v.6), “nastro e frangione grande” (Ban. 310r.6), Cr. III: “Tela tessuta, a guisa, che non passi la larghezza di una spanna”.
- [NATICA] “cavo, o tondo delle natiche [della galera]” (Ga. 316v.21), • Vedi RIONDETTO.
- NATURA “natura della chimica” (Ch. 237r.2), “riunir... nella prima natura” (Ch. 237r.21), “servendosi detta arte [chimica] della natura” (Ch. 238r.22), “terra calciti, misi e sori... tutti della medesima facultà... e natura” (Ch. 242v.5), “vetriolo... è di due sorte: uno vien fatto dalla natura” (Ch. 243r.18), “Dioscoride è il lor maestro e segretario della natura” (Ch. 243v.24), “la forma loro è una quinta natura” (Ch. 243r.26), “prodotto dalla natura” (Ch. 246r.4), Cr. III: “Per proprietà, quiddità, essenza”.
- NATURALE “il suo lustro non è naturale ma glielo danno con artificio” (Ar. 349r.col.sn.5), “mas(c)hera al naturale” (Mas. 293v.24), “maschera bizzarra al naturale” (Mas. 294r.23), “orsi con il pelo basso in bottiti, e di quelli al naturale” (Mas. 294v.17), “il suo viso naturale” (Mas. 298v.9), “maniera, ch’abbia più tosto del naturale che dell’artificiale” (Mu. 280v.7), Cr. III: “Di natura, secondo natura”.
- [NAVICELLINO]/ NAVICELINO “si va con uno navicelino” (Pes. 260v.17), Cr. IV: “Dim. di Navicello. Navicello piccolo”; GDLI: “Piccola imbarcazione”.
- NEGROMANTE “Negromante, una giubba nera lunga” (Mas. 294v.6), Cr. III: “Che fa l’arte della negromanzia”.
- [NERBETTO] “stampe da far nerbetti” (Ar. 345v.28), “nerbetti, cioè... orli mezzi serrati” (Ar. 346r.1), “martello da far nerbetti” (Ar. 347v.18), • Vedi MARTELLO, “nerbetti, cioè orli non serrati” (Ar. 347v.19),

GDLI: “Dim. di Nerbo” (s.v. *Nervo*: “Nell’architettura gotica, cordo-natura che limita le sezioni di una volta a crociera o modanatura di un arco. – Anche parte aggettante di un motivo floreale o vegetale eseguito a rilievo”).

NERO **nera**: “vesta nera lunga” (Mas. 292r.4), “mashera nera” (Mas. 292r.7); **nera**: “calze e brache nere” (Mas. 298v.2); **nero**: “nero lustro, o vero morato” (Ar. 349r.23), “danno questo nero lustro con alcune misture” (Ar. 354v.2), “nero di fummo sulle ciglia” (Mas. 290v.10), “abito... di rovescio nero” (Mas. 292r.6), Cr. III: “L’uno degli estremi de’ colori, opposto al bianco”.

NERVO **nervi**: “carne nervi tendoni” (Chir. 278v.col.sn.5), “bitume... fisso e liquido... vagliono a tutti li mali de i nervi che procedono da humori assai freddi” (Ch. 243v.7), “la nafta... vale a tutti i mali di nervi freddi” (Ch. 244r.7), “debolezze de nervi” (Ch. 245r.15); **nervo**: “nervo di bue... sproni di ferro, servano al cavallerizzo per dare a’ cavalli” (Cav. 357v.15), Cr. III: “I nervi, son parte del corpo dell’animale simili a cordicelle, e secondo i medici, sono i primi strumenti del senso, e del moto, nascenti dal cervello, e dalla midolla della spina, conferendo a’ membri di tutto ’l corpo la forza del muoversi, e del sentire”.

[NESPOLA] “lunette o nespole” (Chir. 279r.col.sn.24), GDLI: “Escrescenza carnosa, macchia bruna dell’epidermide”.

[NESTO] “ferri da nesti col pennato e annestatoio” (Col. 268v.18), “tanagline da tagliare nesti” (Col. 268v.20), “del medesimo legno ne fo nesti per rannestar le lancie” (Fl. 364r.13), Cr. III: “L’innestamento stesso”.

[NETTADENTI]/ NETTA DENTI “un netta denti col suo netta orecchi dall’altra banda” (Col. 268v.9), GDLI: “Piccolo strumento metallico a punta, usato per ripulire i denti da eventuali residui di cibo”.

NETTA ORECCHI “un netta denti col suo netta orecchi dall’altra banda, e ci va la lima nello stesso netta orecchi” (Col. 268v.9-10).

[NICCHIA]/ NICHIA “Nettunno... si finge iuna nichia” (Mas. 294v.12), Cr. III: “Dicesi comunemente quel voto, o incavatura, che fassi nelle muraglie, o altro, ad effetto di mettervi statue, o simili”.

NINFALLE “berrettone o ninfale in capo” (Mas. 294v.10), Cr. V: “Uno speciale ornamento del capo, proprio delle ninfe”; GDLI: “Ornamento posto sul capo delle ninfe, secondo la tradizione iconografica”.

[NINNOLO] “fogli ninnoli ostia” (Mat. 282v.7), Cr. V: “Voce che si usa genericamente a significare Qualunque piccolo oggetto od arnese, di cui non si sappia o non si voglia dire il nome; Gingillo”; GDLI: “In senso generico: oggetto (per lo più di poco conto e valore o di piccole dimensioni)”.

- NITRO “spirito di nitro” (Ch. 238v.14), “destillare lo spirito di sale o di nitro” (Ch. 239r.10), “sale, vetriolo o nitro” (Ch. 241v.15), “[si] pone a freddare come il nitro, e lapilla [il vetriolo] come quello” (Ch. 243r.21), Cr. III: “Spezie di sale, della cui natura, e qualità, leggi Mattiuoli”.
- [NITROSO] “terre nitrose e costrette: terra chia... terra selinusia... terra cimolia... terra pignite” (Ch. 242r.marg.ds.), “sal nitro... si fa anco di terre nitrose” (Ch. 242v.26), Cr. III: “Che tenga del nitro, o abbia qualità di nitro”.
- NIZZA “nizza murata, o di legno, serve per regolare la carriera che si fa per rompere le lance” (Cav. 358r.10), “contr’anizza. Parapetto di legno posto dirimpetto la nizza” (Cav. 358r.12), GDLI: “Robusto e rudimentale carro a rulli o massiccia slitta per il trasporto di macigni, blocchi di marmo o di pietra o altri carichi molto pesanti”.
- NOCCA “cianpa si chiama quel pezzo che cuopre dal polso alla nocca” (Ar. 352v.2), Cr. III: “Congiuntura delle dita delle mani, e de’ piedi”, s.es.
- NOCCILO “carbone... di nocciolo” (Fo. 341r.8), Cr. III, *Nocciuolo*: “Albero noto”.
- NOCE **noce**: “olio di noce” (Arc. 337r.6), “noce d’India” (Arc. 337v.4), “tavoloni... di noce” (Fo. 341v.18), “interecci... di noce” (Fo. 341v.19), “fusto di noce” (Ban. 309r.3), “di questi [gioghi] se ne fanno d’olmo, o frassino e noce” (Ga. 318r.18), “questi [bandini di poppa] si fanno d’abeto, coperti di noce” (Ga. 323r.31); **noci**: “olio... di noci moscade” (Ch. 241r.9), Cr. III: “Albero noto, che anche la sua frutta si chiama noce”.
- [NODO] “pezzo di abeto gentile e senza nodi” (Fl. 364r.9), Cr. III, *nocchio*: “Quella parte più dura del fusto dell’albero, indurita, e gonfiata per la pullulazion de’ rami”. GDLI: “Ispessimento discoidale del fusto che si alterna con regolarità alle porzioni ristrette di internodio”.
- [NOMINAZIONE]/ NOMINATIONE “nominatione delle cavalle” (Cav. 359r.7), Cr. III, *Nominazione*: “Imponimento di nome”.
- [NOTA] **note**: “valutare le note, o figure della cantilena” (Mu. 281r.18), Cr. III: “Note: son quei caratteri, con che i musici notano, e scrivon le figure de’ lor canti”; **a nota, contr’a nota**: “A’ nota, contr’a nota. Contrappunto semplice per i principianti” (Mu. 281r.37), • Vedi CONTRAPPUNTO.
- [NUMERO] “come innumero di mano in mano” (Fl. 364r.5), Cr. III: “Raccolto di più unità”.
- [NUOTARE]/ [NOTARE] **notando**: “notando come spuma sopra l’acque del mare” (Ch. 243v.19); **nuota**: “bitume liquido... nuota sopra certi fonti” (Ch. 243v.26), “un lago sopra del quale nuota un limo” (Ch. 244v.10), Cr. III: “Andare a nuoto”.

- NUTRIMENTO** “per nutrimento de’ cavalli: erba, fieno, paglia, seccia, graminia, crusca, vena, orzo, fave, ceci rossi” (Cav. 361v.15), Cr. III, *Nuotare*: “Il nutrire, e la cosa, che nutrisce”.
- NUTRIRE** “nutrire, vien detto per analogia dalli animali, poiché, la sarco-colla si imbeve di latte, il latargirio di olio, e così cresciuti si dicono nutriti” (Ch. 241v.28), Cr. III: “Nutricare” (“Dare altrui il nutrimento, cioè cibo, e alimento, per sostentarlo”).
- OCCHIO** “dall’occhio in giù le chiamano stanghe, e dall’occhio in su ganasce” (Ar. 346r.5), • Vedi CESORA, “un martello lungo un quarto dal capo all’occhio e, dall’occhio alla bocca, quattro dita” (Ar. 347r.22), • Vedi TAGLIUOLO, “anno pochissimo occhio” (Ar. 348r.3), “occhio tondo” (Ar. 348r.8), “un ferro che ha un occhio” (Ar. 349v.13); **occhi spezzati**: “cesoiette... con gli occhi spezzati” (Col. 268v.5/6); **occhio di gatta**: “occhio di gatta orientale et occidentale” (Gi. 263r.34), • Vedi GATTO, Cr. V: “Si usa a denotare Foro, o Incavo, circolare od ellittico aperto in certi arnesi o ordigni a fine d’inserirvi o fermarvi qualche pezzo”; GDLI: “Foro praticato in diversi strumenti e attrezzi per introdurvi e fissarvi il manico o per agganciarli”.
- OCCHIPITE** “ossi laterali del capo occipite” (Chir. 278v.col.sn.19), Cr. V: “La parte posteriore inferiore del capo, detta anche Occipizio”; GDLI: “Regione posteriore del cranio, corrispondente all’osso occipitale; nuca (e anticamente si riteneva che vi si svolgesse l’attività mnemonica). – Anche: l’osso occipitale stesso”.
- [**OCULTO**] **oculte**: “lancette occulte” (Chir. 279r.col.ds.16); **oculti**: “bottoni di fuoco occultati” (Chir. 279r.col.ds.15), Cr. III: “Celato, nascosto, contrario di palese, e di manifesto”.
- [**ODORATO**] “ambra odorata” (Ch. 244v.27), Cr. III: “Per odorifero”.
- ODORE** “grave di valido odore” (Ch. 243v.11), “con il suo grand’ odore, recrea... li spiriti” (Ch. 245r.14), “di grato odore” (Ch. 245r.20), “rende odor di bitume” (Ch. 245r.28), “il suo fumo et odore la dichiara piena di bitume” (Ch. 245v.6), Cr. III: “Evaporazion calda, e secca, che muove il senso dell’odorato”.
- OFITE** “marmi: alabastro, ofite” (Ch. 246r.14), Cr. V: “Sorta di pietra di un colore macchiato a guisa della pelle delle serpi, che serve per lavori di ornamento”; GDLI: “Marmo grigio chiazzato di nero, con diverse varietà e tonalità talora tendenti al verde, utilizzato per costruzioni e rivestimenti; serpentino”.
- OLE** “fegato e sue ole” (Chir. 278v.col.ds.15), “polmone e sue ole” (Chir. 278v.col.ds.17).
- OLEAGINOSO** **oleaginosi**: “[i mestru] si riducono in tre classi, cioè: acquei, acuti salsuginosi, oleaginosi” (Ch. 238v.16); **oleaginoso**: “zolfo... è

un humido dolce, oleaginoso” (Ch. 237v.23), Cr. V: “Che ha della natura dell’olio; comunemente oleoso”; GDLI: “Che è simile all’olio, che possiede proprietà fisiche e chimiche simili a quelle dell’olio (con partic. Riferimento a una sostanza resinosa); oleoso”.

**OLIO olii:** “olii destillati” (Ch. 238v.13), “levare olii... mediante la forza delle mani o dello strettoio, come l’olio di rossi di ovo, di noci moscade, seme di bene... semi di sillio” (Ch. 241r.8); **olio:** “levare olio da bacche di ginepro” (Ch. 240r.20), “il letargirio [si imbeve] di olio” (Ch. 241v.29), “se ne servono [del bitume liquido] in cambio di olio” (Ch. 243v.27), “olio pietrino e petreolo. Specie di bitume liquido, non tanto sottile quanto la nafta, ma con convenienza a quella come il vino all’acqua vite. Se ne trova di tre colori: bianco, rosso e nero, e benché, quasi per tutto se ne trovi, il più noto a noi fa nello stato di Modena... Vale a tutti li mali freddi” (Ch. 244r.17 e segg.), “succino liquido... domandano un olio pietrino” (Ch. 244r.27), “tra [il pissasfalto]... la nafta e olio petrino et il succino liquido non vi è altra differenza che la sottigliezza... il più grosso è olio pietrino” (Ch. 244v.3), “olio di pietra, o bitume” (Ch. 245r.9), “fonti che producono olio o balsamo odoratissimo” (Ch. 245r.12), “l’olio che si cava [dall’ambra gialla] stagna... le rotture delle vene interne” (Ch. 245r.22), “bociolo per l’olio” (Arc. 335r.13), “lucerna e olio” (Arc.335v.12), “dare... olio” (Arc. 335v.18), “scodellino per lo smeriglio e olio” (Arc. 336r.18), “olio di noce e di uliva” (Arc. 337r.6), “olio di lino e di tasso” (Fo. 341r.7), “olio di nocie” (Mas. 290r.18), “olio dulivo” (Mas. 289r.17), “olio di mastice” (Gi. 265v.4), “olio di spigo” (Gi. 265v.11), Cr. III: “Olio: diciamo anche ad ogni altro liquore grasso, e untuoso, che si tragga da che si sia per distillazione”.

**OLMO** “tavoloni d’olmo” (Fo. 341v.18), “interecci d’olmo” (Fo. 341r.19), “bacchetta di olmo, sproni di ferro, servano al cavallerizzo per dare a’ cavalli” (Cav. 357v.16), “il dragante... si fa d’olmo, per esser forte e leggiere più d’ogn’ altro legname che si trovi” (Ga. 315v.18), “scarmi... d’olmo, per maggior leggierezza” (Ga. 316r.10), “le alette... si fanno d’olmo” (Ga. 316r.22), “le latte... si fanno... d’olmo, verso poppa in particolare” (Ga. 317v.15), “le bitte... si fanno d’olmo” (Ga. 318r.3), “di questi [gioghi] se ne fanno d’olmo, o frassino” (Ga. 318r.18), “i colletti... si fanno... verso poppa, d’olmo” (Ga. 318v.18), “i baccalari... si fanno d’olmo e frassino” (Ga. 318v.27), “il punta-piè... si fa d’olmo” (Ga. 319v.12), “le battagliuole... si fanno d’olmo” (Ga. 320r.4), “le maestre delle rembate... sono fatte d’olmo” (Ga. 320r.10), “i latoni delle rembate... si fanno d’olmo” (Ga. 320r.18), “i macheroni sono certi legni d’olmo” (Ga. 320r.23), “le maccheronie-

re... si fanno d'olmo" (Ga. 320v.5), "le cusciniere... si fanno d'olmo" (Ga. 321r.3), "le cosce degl'arganelli... si fanno d'olmo o frassino" (Ga. 321r.25), "questi [arganelli] si fanno d'olmo" (Ga. 321v.2), "le masche dello sperone... fatte d'olmo" (Ga. 321v.25), "la gorgiera... si fa di frassino o d'olmo" (Ga. 321v.33), "le chiavi del trinchetto... si fanno d'olmo" (Ga. 322r.3), "le cosce del trinchetto... si fanno di frassino o d'olmo" (Ga. 322r.10), "queste [chiavi dell'albero] si fanno d'olmo" (Ga. 322v.11), "legname d'olmo" (Ga. 323r.17), Cr. III: "Albero noto".

OMBRA "dissecchare... l'erbe... all'ombra" (Ch. 241v.7), Cr. III: "Oscurità, che fanno li corpi opachi alla parte opposta alla illuminata".

[OMBRINALE] "gl'ombrinali della falca sono certi ponticelli a guisa di semicircoli, che servono per dar esito all'acqua ch'entra in coverta della galera" (Ga. 318v.11), Cr. V: "Term. di marina. Ciascuno di quei pertugi numerosi che, al livello della coperta, s'aprono sui fianchi del bastimento; per i quali si scarica in mare la pioggia od altra acqua caduta sulla coperta medesima, ovvero sui ponti"; GDLI: "Doccione usato per scaricare fuori bordo le acque piovane e le ondate che si riversano sui ponti di una nave; negli scafi di legno, il tubo stesso termina in un'apertura della murata o del fasciame esterno al di sopra della linea di galleggiamento".

OMENTO "zirbo o vero omento" (Chir. 278v.col.ds.20), Cr. III: "Quel pancreatico grasso, che cuopre le viscere del ventre inferiore: rete".

ONCIA "perle minute da oncia" (Gi. 263v.8), Cr. III: "Peso che è appresso di noi la parte dodicesima della libbra".

ONCINO **oncini**: "catene, oncini, velicello" (Fo. 342r.17), "catene con oncini di ferro" (Fo. 342v.16), "oncini in piè da voltare, sono alcuni oncinetti, maggiori e minori, i quali servono per fermar cosciali, guardareni et altri lavori" (Ar. 354r.4), "corde oncini, cartoni" (Mas. 289r.10), "si alzano a quoio a quoio di detto calcinaio con due oncini" (Con. 276r.9); **oncino**: "ferro a oncino" (Ar. 350v.28), "la maglietta è la femmina dell'oncino" (Ar. 354r.8), **oncinello**: "oncinello di ferro con sei buchi... per lavorare il cappione" (Bal. 303v.col.sn.8); **oncinetti**: "leve oncinetti tanaglia dentata" (Chir. 279r.col.sn.28), "oncini in piè da voltare, sono alcuni oncinetti" (Ar. 354r.5), Cr. III: "Uncino" ("Strumento noto, per lo più di ferro, adunco, e aguzzo").

[OPALE]/ OPALLES "girasole opalles turchine di più qualità" (Gi. 263r.27), Cr. IV s.v. *Girasole* in esempio; Cr. V: "Sorta di pietra amorfa, costituita essenzialmente di silice, la quale si rompe generalmente con frattura concava, e può avere lucentezza del vetro, del grasso o della



madreperla”; GDLI: “Minerale costituito da anidride salicica idrata, li lucentezza vitrea e grassa e di colorazione molto variata, spesso iridescente, usato come pietra preziosa fin dall’antichità”.

OPERA **opera**: “porre in opera li medicamenti chimici” (Ch. 238r.18), “la carena è il primo legno che vadi in opera alla galera” (Ga. 315r.26), “tavole... molto difficili e diverse dall’altre nel porsi in opera” (Ga. 317r.22), “cantare, o sonare un’opera” (Mu. 281r.15); **opere**: “arte di perfetto magisterio. Detta da alcune opere, come segregare” (Ch. 237r.10), Cr. III: “Operazione, l’operare”; GDLI: “Componimento musicale che consiste in un testo letterario messo in musica per essere eseguito dai cantanti-attori accompagnati dall’orchestra”.

[OPERAZIONE]/ OPERATIONE **operatione**: “replicando più volte l’una e l’altra operatione” (Ch. 240v.20/21); **operationi**: “le operationi, che hanno bisogno delli instrumenti” (Ch. 238r.20), “operationi chimiche” (Ch. 239r.marg.ds.), “operationi preparatorie” (Ch. 240r.marg.ds.), “operationi preparanti” (Ch. 240r.marg.ds.), “operationi da separare feccie da i liquidi” (Ch. 240v.marg.ds.), “operationi che... lassano un medicamento” (Ch. 241r.marg.ds.), “operationi per levar l’humido” (Ch. 241v.marg.ds.), “operationi che esaltano i medicamenti” (Ch. 241v.marg.ds.), “operationi che fanno crescere di mole i medicamenti” (Ch. 241v.marg.ds.); **operazioni**: “operazioni: impostar ancore, scaldare, bollire e tirare” (Fe. 344r.col.sn.19), “maneggi et operazioni che il cavallerizzo insegna a fare a i cavalli” (Cav. 358r.5); **[o]perazione**: “trapanare o vero perazione” (Chir. 278r.col.sn.3), Cr. III, *Operazione*: “L’operare, e l’opera, che resta fatta”. GDLI: “Qualsiasi intervento chirurgico sul corpo del paziente, compiuto per asportare formazioni patologiche, ricreando, per quanto possibile, condizioni anatomiche di normalità o migliorando la funzionalità di una parte del corpo offesa da lesioni”.

ORDIGNO “un ordigno, chiamato... difizio” (Ar. 355r.5), “i denti di questo rubecchio... fanno girare l’ordigno” (Ar. 355r.24), Cr. III: “Cosa artificiosa, nome generico di strumento, artificiosamente composto, per diverse operazioni”.

ORDINE “arpa scempia con un sol ordine di corde; arpa doppia con due ordini di corde” (Mu. 280r.31), “ordine determinato de’ suoni, che costituzione o sistema s’appella” (Mu. 280v.27), “l’ordine di Jacopin dell’armaiolo” (Fl. 365r.22), Cr. III: “Disposizione, e collocamento di ciascuna cosa a suo luogo: regola, modo... Fila, ordinanza”.

ORDIRE **ordire**: “lo stame che serve per ordire” (L. 307r.4), “incannano lo stame per potere ordire” (L. 307r.14); **ordiscano**: “ordiscano le tele per poterle tessere” (L. 307r.15), Cr. III: “Distendere, e mettere in ordine le fila in sull’orditoio, per fabbricarne la tela”.

- [ORDITORE] “orditori che ordiscano le tele per poterle tessere” (L. 307r.15), Cr. V: “Chi o che ordisce; e in particolare Colui che fa il mestiere di ordire”; GDLI: “Chi ordisce il filo per la tessitura”.
- ORECCHIO/ [ORECHIO] **orecchi**: “la celatina... ha gl’orecchi da legare sotto il mento” (Ar. 351v.11), “orecchi [della borgognotta]” (Ar. 351v.16), “testiera... con i suoi orecchi” (Ar. 353r.8); **orechi**: “cartilagine degl’orechi” (Chir. 278v.col.ds.10); **orecchio**: “dicesi... gli è alto, di chi, avendo cattivo orecchio, passa di tanto o quanto la voce giusta” (Mu. 280r.3), “chi ha buon orecchio, tanto nell’accordare strumenti che nel cantare” (Mu. 280r.13), “cantar giusto... con orecchio purgato” (Mu. 280r.16); **a orecchio**: “cantare a orecchio, cioè senza alcuna cognizione dell’arte” (Mu. 281r.14), Cr. III: “Cantare a orecchio: dicesi del cantar senza cognizione dell’arte, ma solamente accordare colla voce all’armonia udita dall’orecchio, che anche si chiama cantare a aria”. • Vedi A ARIA, s.v. ARIA.
- [OREFICE] “stafte degli orefici” (Ar. 348r.3), Cr. III: “Orafo”.
- ORICHICO “orichico per adoperarlo in detto modo” (Cap. 312r.6), Cr. III: “Gomma, che stilla da alberi, come da susino, ciriegio, mandorlo, e simili. E di questo con altri ingredienti si compone la bomberaca, della quale si servono le donne, per tenere i capelli acconci, e composti”.
- ORINA “[il] salnitro... si fa anco... di terra con sterco di porco... et ancora orina humana, miscolati e ribolliti” (Ch. 242v.27), “filigini, sale e orina” (Arc. 336r.15), Cr. III: “Siero del sangue, il quale, colato nelle reni, per li lunghi meati, si trasfonde nella vescica”.
- ORINALE “un vaso... come boccia o orinale” (Ch. 240v.3), “un cartoccio, fatto a cono matematico, posto sopra un orinale” (Ch. 240v.20), “fornello aperto, o... una catina di cenere piena... sopra de’ quali si pongha una cornuta o un orinale” (Ch. 241v.12), “vesta di orinale” (Mas. 296v.21), “orinale per stillare” (D. 257r.7), Cr. III: “Vaso, nel quale s’orina... Per similit. Vaso da stillare”.
- ORLO **orli**: “stampe da far orli” (Ar. 345v.21), • Vedi STAMPA, “orli grossi” (Ar. 347v.4), “martello da serrare orli” (Ar. 347v.10), • Vedi MARTELLO, “orli non serrati” (Ar. 347v.20), “far... crini sopra gl’orli d’esse armi... intaccature sopra gl’orli delle armadure” (Ar. 348v.27), “né orli, né pieghe di sorta” (Ar. 352r.col.sn.8), “fare gl’orli serrati alle armadure” (Ar. 345v.26), “i nerbetti, cioè gli orli mezzi serrati” (Ar. 346r.2), “martello da fare orli” (Ar. 347v.1); **orlo**: “con frangia intorno all’orlo” (Ar. 350v.6), “orlo di... scudo” (Ar. 350v.11), “con orlo attorno” (Ar. 352r.14), “tirar giù l’orlo, cioè... voltarlo et insieme serrarlo” (Ar. 346v.11), Cr. III: “Per qualsivoglia estremitade generalmente”.

- ORNAMENTO “una armadura che non abbia ornamento d’alcuna sorta” (Ar. 354v.19), Cr. III: “Abbellimento: e si dice propriamente di cosa materiale, che s’aggiunga intorno a che si sia, per farla vaga, e bella”.
- ORO “ciò che resiste al fuoco, come oro” (Ch. 238r.4), “l’oro vien dissolto dal mercurio” (Ch. 238v.23), “orpimento... di color oro” (Ch. 245v.18), “foglia d’oro” (Ar. 354r.23), “oro per fondere e farne lavori” (Gi. 263r.3), Cr. III: “Il più prezioso d’ogni metallo”.
- [ORPELLO] “isbrizzolo dorpello” (Mas. 291r.4), “coperta a razzi dorpello” (Mas. 296r.15), “zazzera dorpello” (Mas. 296r.15), Cr. III: “Rame in sottilissime lamine, colla superficie in tutto del colore simile all’oro: onde orpello, quasi oropelle, cioè con pelle d’oro”.
- ORPIMENTO “orpimento... nasce nelle miniere di Misia... crostoso e di color oro; abbruciato, mostra il zolfo che contiene... Dioscoride... lo... dichiara per corrosivo” (Ch. 245v.17), “arsenico cristallino, è un sublimato di orpimento e sale” (Ch. 245v.21), “miniere del orpimento” (Ch. 245v.24), Cr. III: “Veleno corrosivo di color d’oro, e notissimo”.
- ORZO “vena orzo fave” (Cav. 361v.23), Cr. III: “Biada nota”.
- [OSSAME] “i maieri sono quelli ossami che formano il piano della galera” (Ga. 315v.23), “gli stamieri sono gl’ossami che formano le bande del corpo della galera” (Ga. 315v.27), “i forcacci sono gl’ossami che formano il piano delle lassate” (Ga. 316r.3), “gli scarmi sono gl’ossami che formano le bande delle lassate” (Ga. 316r.8), Cr. V: “Pure per ossatura, parlandosi di nave da costruirsi; Scafo”; GDLI: “Insieme delle travi che formano uno scafo”.
- [LOSSATURA] “di albero lossatura” (Bal. 303r.col.sn.7), “bacini di rame con lossatura di lengno” (Cap. 311r.16), Cr. V: “E per armatura, Scheletro di statua, macchina o simile. Sostegno interiore di checchessia”; GDLI: “Telaio di un congegno o di uno strumento”.
- [OSSIFRAGO] “pietra ossifraga” (Ch. 246r.10), GDLI, *ossifraga* sf.: “Pianta asiatica della famiglia Euforbiacee, la cui scorza pestata era utilizzata dagli indigeni per curare le fratture ossee”.
- OSSO **ossa**: “ossa in generale” (Chir. 278v.col.sn.3), “ossa della rascetta” (Chir. 278v.col.sn.28), “ossa delle dita” (Chir. 278v.col.sn.29), “segar ossa” (Chir. 278v.col.ds.6); **osse**: “osse da lisciare” (Cal. 305r.19); **ossi**: “ossi petrosi del capo, o vero tempie ossi laterali del capo occipite” (Chir. 278v.col.sn.18-19); **osso**: “osso sacro” (Chir. 278v.col.sn.14), “osso pupis o del pettenechio osso crio, o vero femore” (Chir. 278v.col.sn.31-32), “osso abbruciato per pulire” (Gi. 264r.17), “osso di pesce seppia per formare altri lavori che non si fanno in terra, per gettar d’oro e d’altri metalli” (Gi. 264r.25), “stecchi di osso” (Gi.

- 264r.29), Cr. III: “Parte solidissima del corpo dell’animale, congiunta, e collegata a’ nervi”.
- OSTA “un osta davanti di passi 30” (Ga. 330r.26), GDLI: “Marin. Ciascuno dei cavi che servono a orientare la penna delle vele auriche”.
- OSTEOCOLLA “sassi vulgari, sono di due sorti: spugnosi e solidi; tra li spugnosi sono: tofi... osteocola” (Ch. 246r.10), Cr. V: “Term. delle Scienze naturali. Concrezione calcarea, di forma cilindrica, di color bianco, alla quale veniva attribuita la virtù di consolidare le ossa fratturate”; GDLI: “Incrostazione di carbonato di calcio intorno a organi, in partic. radici di piante palustri in via di decomposizione, che, dopo la sparizione totale dei tessuti vegetali, dà luogo a formazioni cilindriche, di colore bianco che hanno l’aspetto di ossa; le veniva attribuita la proprietà di facilitare la saldatura delle ossa fratturate”.
- OSTIA “sigillo ostia” (Gi. 265v.22), Cr. IV: “Ostia, si dice la Pasta ridotta in sottilissima falda per uso di sigillar lettere, e si fa di vari colori”; GDLI: “Piccolo disco (o quadratino, triangolino, ecc.) di farina impastata con acqua, anche variamente colorato, recante una superficie gommata, usato un tempo per sigillare lettere”.
- [OSTRICA]/ [OSTRACA] “burchi per pescare ostrache” (Pes. 261r.16), Cr. III, *Ostrica*: “Spezie di conchiglia, o cochilla marina”.
- [OTTALMICO] “medicamenti ottalmici” (Ch. 242r.24), Cr. III: “D’ottalmica”.
- OTTAVA **all’ottava**: “cantare all’8a alta... dicesi mentr’un’aria, o altra cantilena, scritta in tenore, si canti in soprano” (Mu. 281r.32), “cantare all’8a... bassa, dicesi mentr’un’aria, o altra cantilena, scritta... [in] soprano si canti in tenore” (Mu. 281r.32), “cantare insieme, voci virili e puerili, la medesima aria” (Mu. 281r.30), Cr. III: “Termine dell’armonia, per quantità”, • Vedi CONTRAPPUNTO.
- OTTAVO “Misure per consegnare la roba... sesto ottavo” (Cav. 361r.11), Cr. III: “L’ottava parte di che che sia”.
- OTTONE “ottone gettato” (Arc. 337r.15), “lamiera di ferro e di ottone” (Arc. 337r.13), “bullette di ottone” (Arc. 337r.17), “casse di ottone” (Arc. 337v.15), “raperelle, si fanno di ferro, di stagno e d’ottone... quelle d’ottone servono per ribadire sopra l’avaniglie” (Ar. 353r.31), “alcune cannette che si fanno di ferro o d’ottone” (Ar. 354r.18), “seste di ottone o di ferro” (Bal. 303r.col.sn.31), “ghiere si fanno di ottone” (Bal. 303v.col.sn.27), “palettoni grossi... di ottone” (Cap. 311v.4), “palette... di ottone” (Cap. 311v.6), “palette di ottone” (Cap. 311v.11), “filo di rame è di ottone” (Gi. 265r.23), Cr. III: “Rame alchimato, che ha il colore simile all’oro”.
- [OVATO] “si lavorano o tonde o ovate” (Ar. 350v.21), Cr. III: “Lo stesso che ovale”.

- PABULO “zolfo... è... sostantifico primigenio pabulo del calore” (Ch. 237v.24), “liquore... pabulo della vita” (Ch. 238r.1), GDLI: “Fomento, causa”.
- [PACCO] **paco**: “tante che ungni homo avere il suo paco” (Cap. 311r.27), GDLI: “Mucchio, cumulo”.
- PADELLA **padella**: “una padella ordinari per asciugare detti lami” (Bal. 303v.col.ds.9); **padelle**: “padelle catinelle scalda letto” (Chir. 279r.col.ds.27), Cr. III: “Strumento noto da cucina, nel quale si friggono, o cuocono in altra maniera, le vivande”, GDLI: “Scaldino di rame, dotato di un lungo manico e di un coperchio bucherellato, che si pone tra le lenzuola per scaldare il letto”.
- PAGLIA **paglia**: “paglia da far appoggiatoi” (Chir. 279r.col.ds.24), “spazole di paglia” (Cap. 311v.22), “accomodare la paglia in munizione” (Cav. 361v.13), “fieno paglia seccia” (Cav. 361v.18); **paglie**: “carabe, cioè calamita delle paglie... riscaldato con panno, tira le paglie e festuche” (Ch. 245r.17), “biade e paglie” (Cav. 361v.3), Cr. III: “Filo, o fusto di grano, o d’altre biade, da che cominciano a esser da mietere, o mietute”.
- [PAGLIETTO] “sarchie vecchie per far... paglietti” (Ga. 331r.13), GDLI: “Marin. Stuoia confezionata con cavetti nuovi o usati ritorti e intrecciati fra loro, utilizzata per proteggere dagli urti e dagli sfregamenti i cavi di ormeggio e di rimorchio, come tappeto su scale, porte, ecc.”.
- PAGLIONE “paglione, letto del cavallo” (Cav. 361r.9), Cr. IV: “Paglia tritata, Pagliaccio, Pagliericcio”; GDLI: “Pagliericcio”.
- [PAIOLO] “correre ai paioli” (Fl. 364v.25), GDLI: “nell’antica artiglieria campale d’assedio, piattaforma costituita da travi o tavolato di legno sulla quale si disponeva il pezzo (per lo più un mortaio) in modo da assorbirne la spinta del rinculo...”.
- PALA **pala**: “pala, strumento da pulire la stalla” (Cav. 361r.11); **pale**: “pale e vanghe” (Fo. 341r.17), “la ruota... ha... le pale intorno per pigliar l’acqua” (Ar. 355r.10), “l’acqua dà nelle pale” (Ar. 355v.11), Cr. III: “Strumento noto di varie forme, e materie, serve particolarmente per tramutar le cose minute, e che non si tengano insieme, come rena, biade, terra, neve, e simili, e serve anche per infornare e sfornare il pane”.
- [PALAMITA]/ [PALAMITO] “palamitare... servono per pescare palamiti” (Pes. 260v.23), GDLI: “Nome di alcune specie di pesci della famiglia tonnidi, tra le quali la *sarda sarda* o *Pelamys sarda*, con due pinne dorsali ravvicinate, presente in tutto il Mediterraneo...”.
- [PALAMITARA] “Palamitare sono certe reti longhe braccia 600 e si calano sopra una pontata di scoglio... e devono esser di altezza braccia 40, e

servono per pescare palamiti” (Pes. 260v.20), GDLI: “Grande rete, alta 20 m e lunga 800, che i pescatori calano verticalmente ormeggiandola sul fondo, perpendicolarmente alla costa, per la pesca dei tonni e delle palamite”.

[PALAMITO] **palamiti**: “Palamiti sono alcune lenze che a parte vi è attaccato uno lamo et in uno palamito vi ne saranno ami 1000 e si calano a mezzo mare” (Pes. 260v.28); **palamitini**: “palamitini per pescare l’anguille” (Pes. 270r.4), GDLI, *Palamite*: “Lenza di grosse dimensioni costituita da una sagola principale di canapa da cui si dipartono numerosi filaccioni dotati di ami; è utilizzata per la pesca di mare”.

[PALCHETTO] “dischetti da sedere palchetti armadio e cassa” (Cal. 305r.8), Cr. III: “Dimin. di palco” (“Composto di legnami lavorati, commessi, e confitti insieme, per sostegno del pavimento”).

PALCO **palchi**: “le latte... reggono la coverta, sicome i travicelli i palchi delle case” (Ga. 317v.12), “le rembate sono... come palchi a prua” (Ga. 319v.28); **palco**: “passando... per una rottura del palco” (Ar. 355r.21), Cr. III: “Composto di legnami lavorati, commessi, e confitti insieme, per sostegno del pavimento”.

PALETTA **paletta**: “caldano, focho, paletta” (Mas. 289r.15), “limette... a paletta” (Arc. 334v.12); **palette**: “forcella della spalla palette spinal medolla” (Chir. 278v.col.sn.16), “spallaccio... ha due palette le quali li parano la spalla” (Ar. 351v.33), “palette per ispianare le falde” (Cap. 311v.6), “palette di ottone” (Cap. 311v.11), “palette di pionbo” (Cap. 311v.13); **palettina**: “fare la palettina da capo a... lami” (Bal. 303v.col.ds.1); **palettona**: “palettona di lamiera di ferro” (Bal. 303v.col.ds.10); **palettoni**: “manda giù per serrare... i cappelli in forma, o vero palettoni grossi fatti aposto di ottone o ferro” (Cap. 311v.4), Cr. III: “Picciola pala, e tutta di ferro, e dicesi propriamente di quella, che s’adopera nel focolare”, GDLI: “Scapola della spalla”.

[PALETTO] “paletti di acciaio” (Bal. 303v.col.sn.34), Cr. III: “Paletto: diciamo anche a uno strumento di ferro, che si mette agli usci, per lo stesso servizio del chiavistello, ma di forma schiacciata, a guisa di regolo”.

PALIFICATA “palificata, o fundamenta della galera” (Ga. 315r.1), Cr. III: “Palicciata”.

[PALIZZATA]/ [PALEZZATA] “palezate in piede e a forza” (Fo. 340v.25), Cr. III, *Palizzato*, e *Palizzata*: “Afforzamenti, e ripari fatti con pali”.

PALLA **palla**: “da piè ci va la palla fatta a tornio” (Bal. 303r.col.ds.41), “è il trapano... tutto di ferro, fuorché nella palla, la quale è di piombo” (Ar. 348r.32); **palle**: “per fare forme da balestra cioè per fare palle” (Bal. 303r.col.ds.25), “forme da fare palle e pallini” (Arc. 335v.8),

“tanaglie per tagliare le palle” (Arc. 335v.9), “lustrare le palle” (Arc. 335v.11), “cava palle” (Arc. 335v.15), “polvere, palle, pallini” (Arc. 335v.25), “palle da moschetto e da cannone” (Fo. 341r.4), “palle per tirar per far lume la notte” (Fo. 342r.13), GDLI: “Peso che veniva fissato con una catena al piede dei galeotti... Proiettile sferico di metallo o di pietra impiegato in artiglieria”.

PALLIARE “mitigare palliare ungnere” (Chir. 278r.col.sn.30), Cr. III: “Ricoprire ingegnosamente”.

[PALLIATIVO] “detersivi palliativi stupefacenti” (Chir. 278r.17), Cr. III: “Termine de’ medici... La cura palliativa è differente dalla cura curativa, che la palliativa solamente addolcisce il male, non lo sana”.

[PALLINO] “forme da fare palle e pallini” (Arc. 335v.8), “pallini e monizioni” (Arc. 335v.25), Cr. III, *Palline* e *Pallini*: “Munizione piccola, per uso della caccia”, s.es.

PALMELLA “e dalla palmella fanno pesi che servano per riempire” (L. 307r.4), GDLI: “Tipo di lana molto corta”.

PALO **pali**: “pali da vigne pali da palata” (Ag. 285v.6/7), “pali di ferro” (Ar. 346r.col.sn.5), “pali... piantati in terra” (Ga. 315r.5), “a ognuno de’ pali si farà la sua morsa” (Ga. 315r.12), “si metteranno i puntelletti... a ciaschedun de’ pali” (Ga. 315r.17); **palo**: “palo in piè, è uno strumento di ferro con la bocca d’acciaio, alto circa un quarto e grosso un sesto, di forma e bocca tondo, con ceppo di legno, fitto in terra, cerchiato di ferro. Serve per battervi sopra lavori di tutte sorte” (Ar. 345v.11 e seg.), “palo da spigolare in piè, è della medesima materia, grandezza... ma la bocca è a taglio a mezza luna. Serve per fare... spigoli” (Ar. 345v.16), “palo da borella, è uno strumento di ferro, lungo un braccio e grosso un quarto circa, con bocca grossa un terzo, d’acciaio, fatta a ciambella, ma però nel mezzo piena. Serve per battervi diversi lavori cupi” (Ar. 346r.23), • Vedi BORELLO; “palo da musone, è della medesima materia... del sopraddetto, ma la bocca è a lingua, con il suo spigolo tagliente. Serve per pianare e tirar su spigoli, dove non entra il palo in piè da spigolare” (Ar. 346r.28), • Vedi MUSONE, “palo da ovo, è come i sopraddetti, fuorchè nella bocca, la quale è come un mezzo uovo. Serve per far cose cupe, come gomitini, barbozzo” (Ar. 346v.1), “palo da creste, ne ànno de’ maggiori e de’ minori. Sono medesimamente... di ferro, la grossezza è di forma tonda et ànno bocca simile alla cresta d’animale. Servono per far creste a morioni” (Ar. 346v.4), “palo da serrare orli, ha la bocca quadrata e bionda, del resto è come i sopraddetti. Serve per tirar giù l’orlo, cioè voltarlo et insieme serrarlo” (Ar. 346v.9), • Vedi ORLO, “palo da pancette... la lunghezza è alquanto minore del palo da uovo et è,

- nella grossezza, di forma tonda. La bocca è in qualche parte simile a quella del detto palo da uovo. Serve per far pancette a' petti" (Ar. 346v.12), "palo da inchiodare... è ben necessario che abbiano sopra la bocca concavità maggiori e minori, per potervi mettere dentro i capi de' chiodi... è ancora necessario che sieno, con un buco, traforati per la grossezza, per potere in esso buco schiodare il lavoro" (Ar. 346v.18), • Vedi INCHIODARE, "palo a coltello... di ferro et ha la bocca d'acciaio... la qual bocca è... simile ad un coltello" (Ar. 346v.25), "morsa grossa con il palo in sino in terra" (Arc. 334v.1), "palo di prua... palo di poppa" (Ga. 315r.9/10), Cr. III: "Legno ritondo, e lungo, e non molto grosso, serve per sostegno di frutti".
- [PALOMBO] "à pigliare squatri, palombi, et altri pesci grossi" (Pes. 270r.8), Cr. III: "Sorta di pesce della razza de' cani marini".
- [PALUDE] "lo sperma ceti si raccoglie nelle paludi marittime" (Ch. 244v.22), Cr. III: "Luogo basso, dove stagna, e si ferma l'acqua, e la state, per lo più s'asciuga".
- [PANCA]/ PANCHA **pancha**: "pancha per piallare con suo granchio d'acciaio" (Bal. 303r.col.ds.47); **panche**: "panche di legno" (Fo. 342v.11), Cr. III, *Panca*: "Strumento di legno noto, sul quale posson seder più persone insieme", GDLI: "Per estens. Tavola di legno".
- PANCACCIA "le bitte... fermano sopra una bancaccia... incassate in detta pancaccia co' minchiotti" (Ga. 318r.1), GDLI: "Pancone per le parasartie".
- PANCETTA **pancetta**: "armadura... con la pancetta intera" (Ar. 350r.24), "ha il petto uno spigolo nel mezzo... con i suoi orli, pancetta e pieghe" (Ar. 352v.12); **pancette**: "palo da pancette" (Ar. 346v.12), • Vedi PALO, "far le pancette a' petti, cioè quella punta che è sopra la lama del petto" (Ar. 346v.16), "picconcino... serve per mandar fuori pancette" (Ar. 347v.35), Cr. IV, *Panzetta e pancetta*: "dim. di pancia"; GDLI: "panciera".
- PANCHETTA "panchetta da metter fuori" (Cal. 305r.5), "panchetta per stare a cucire" (Mat. 282r.26), Cr. III: "Dim. di panca".
- [PANCIA] "pance di volpe e stiene di volpe" (Pel. 274r.14), Cr. III: "Parte del corpo, dalla bocca dello stomaco al pettignone".
- PANCONI "pancone di quercia" (Ar. 355r.19), "palo di ferro... fermato sopra un pancone" (Ar. 355r.31), Cr. III: "Legno segato per lo lungo dell'albero, di grossezza sopra a tre dita".
- [PANCREAS]/ PANCREOS "vescica e sua vasi pancreos stomaco" (Chir. 278v.col.ds.24), Cr. III, *Pancreas*: "Una delle principali glandule del ventre degli animali".
- PANIA "verrà un color come parra pania" (Mas. 290r.22), Cr. III: "Materia



tenace, fatta di buccia di vischio frutice, che nasce sopra i rami di alcuni alberi, e per lo più su querce e su peri...”.

PANIERINA “una panierina vota al fiancho” (Mas. 293v.12), Cr. III, *Panierina* e *Panierina*: “Dim. di Paniera”.

PANNO **panni**: “panni svolazzanti” (Mas. 293r.9); **panno**: “panno... che svolazzi” (Mas. 293v.6), “vestito di panno” (Mas. 297r.7), “calze di panno per li archibusi” (Arc. 337r.25), Cr. III: “Tela di lana, o di lino... Panni: nel numero del più, semplicemente: vale vestimenti, di qualunque materia si sieno”.

[PANNOLANO]/ PANNO LANO “panno lano” (Mas. 289r.8), GDLI: “Panno, tessuto o pezza di stoffa di lana”.

[PANNOLINO]/ PANNO LINO “panno lino” (Mas. 289v.3-5), Cr. IV s.v. *Fine* in esempio; GDLI: “Panno, tessuto o lembo di stoffa di lino anche, talvolta, unito con cotone”.

[PANPORCINO]/ PAN PORCINO “uno sacchetto pieno di cierta mistura chiamata pan porcino” (Pes. 260r.12), Cr. III, *Pan porcino*: “Sorta di erba”.

PAONAZZO “si mette in detto colore un po di paonazzo di sale” (Mas. 290v.9), Cr. III: “Colore tra azzurro, e nero, forse detto dal colore delle penne del paone”, GDLI: “Con l’espressione *paonazzo di sale* si indicava un colore di origine minerale impiegato sia negli affreschi sia nelle tempere”.

PANTALONE “Pantalone ci vole uno abito rosso di seta” (Mas. 295r.1), GDLI: “Maschera veneziana della commedia dell’arte che rappresenta un vecchio di civile condizione, in costume di mercante, con carattere testardo, rude ma buono”.

PARACINTA “paracinta, siepe che riserra la bandita” (Cav. 358v.4), GDLI: “Palacinta” (“Steccato di pali per ricingere una mandria”).

[PARAFONIA]/ [PARAFONA] “antifone... spezie di consonanze... diverse dalle parafone e dalle sinfone” (Mu. 280v.19), GDLI: “Nella terminologia musicale dell’antica Grecia e del primo Medioevo, intervallo di quarta o di quinta, inteso come consonanza perfetta”.

PARAGONE “il paragone e le tocche per conoscere la lega del oro” (Gi. 263v.19), Cr. III: “Pietra, sulla quale fregando l’oro, e l’ariento, si fa prova della sua qualità”.

[PARAMEZZALE]/ PARAMEZZALE “il paramezzale è quello che va posto sopra i maieri, che arriva da poppa a prua, ammorsato in essi 2. dita. Questo si fa di quercia, di grossezza dita otto e di lunghezza nove” (Ga. 316r.24), “le serrette sono dua fila per banda del paramezzale” (Ga. 316v.5), GDLI: “Nella struttura di uno scafo di legno, ciascuno dei travi longitudinali che hanno la funzione di rinforzare il fondo dall’interno”.

PARANCHINO “un paranchino per cazzare” (Ga. 330v.14), GDLI: “Marin. Paranco di piccole dimensioni e di portata limitata”.

[PARANCHENOTTO]/ [PARANCHINETTO] “paranchenotti e carrucole” (Fo. 342r.18), “paranchinetti 6. di passi 15. l’uno” (Ga. 330r.4), GDLI, *Paranco*: “Dispositivo meccanico usato per il sollevamento dei carichi con uno sforzo relativamente modesto, e formato da una parte superiore, fissa o scorrevole su guide orizzontali, e da una inferiore, collegata alla prima da avvolgimenti di cavo, alla quale è agganciato il carico, e che può salire o scendere secondo la trazione di un capo del cavo, manuale o per mezzo di motori”.

PARAPETTO **parapetti**: “parapetti di muro: cordoni, banchina, scarpa e barbacane” (Fo. 340r.22); **parapetto**: “parapetto di legno” (Cav. 358r.12); **parapettoni**: “parapettoni di terra” (Fo. 340r.23), Cr. III: “Sponda, detto così, perché su la sponda s’appoggia il petto”.

[PARASACCO]/ PARASACHO “Parasacho, uno abito calzoni e casacha” (Mas. 295r.11).

[PARASSITO]/ PARASITO “unabito da parasito” (Mas. 292v.7), Cr. III, *Parasito*: “Huomo, che per ghiottornia, e voracità, eccede nella qualità, e quantità del cibo”.

[PARATA] “parate per il dritto” (Cav. 357v.22), “parate su le volte” (Cav. 357v.26), GDLI: “Operazione di arresto brusco del cavallo, che, a conclusione del maneggio, è fatto alzare diritto sulle zampe posteriori e ricadere sulle quattro zampe”.

PARATO “parato da camera” (Ban. 309v.10), Cr. IV s.v. *Paramento*: “Vale anche ornamento o Drappo, col quale s’adornano le pareti de’ Templi, e delle case; lo che diciamo più comunemente Parato”; GDLI: “Rivestimento di tessuto, arazzo e tappezzeria di stoffa o di carta con cui si ricoprono le pareti di una stanza”.

PAREGGIARE “in bastire pareggiare provare” (Mas. 300r.11), “spianarlo con il ferro caldo, e pareggiarlo” (Ban. 309v.13), Cr. III: “Far pari, adeguare”.

PAREME “pareme 2. di passi 2. l’una” (Ga. 330r.17).

PARTE **parte**: “alto o contralto, parte mezzana fra il tenore, e ‘l soprano” (Mu. 280r.21); **parti**: “parti di un cannone” (Fo. 342v.1), Cr. III: “Quello, di che è composto il tutto, e nel quale il tutto si può dividere”, GDLI: “Nelle rappresentazioni teatrali (anche musicali), cinematografiche e radiotelevisive, interpretazione di un determinato personaggio effettuata da un attore mediante l’azione sulla scena e la recitazione delle battute che gli sono riservate o da un cantante mediante l’espressione vocale”.

[PARTICELLA] “materie... in minime particelle” (Ch. 239r.24), Cr. III: “Dimin. di parte, piccola porzione”.

- [PARTIGIANA] “picche, alabarde, partigiane” (Fo. 341r.29), Cr. III: “Spezie d’arme in asta”.
- PARTIRE “acqua forte da partire” (Arc. 337v.7), Cr. III: “Termine de’ metalli: lo sciogliergli l’uno dall’altro con acqua forte, o simili”, s.es.
- PASCERE “danno caccia al detto pescio per pascersi” (Pes. 270r.25), Cr. III: “Dar mangiare”.
- PASQUELLA “Pasquella una zimarra da donna tane” (Mas. 295r.13), GDLI: “Donna frivola, leggera... dal nome proprio *Pasquella*, deriv. da *Pasqua*”.
- [PASSAGGIO] “facilità nel far passaggi o passeggiare” (Mu. 281r.5), Cr. IV: “Termine di musica, si dice Il passare col canto sopra una sola sillaba più note”; GDLI: “Modulazione”.
- [PASSAMANO]/ PASSA MANO “per farle all’imperiale: passa mano braccia 22” (Ban. 309r.11), Cr. III, *Passamano*: “Sorta di guarnizione simile al nastro”.
- PASSARE **passa**: “palo di ferro... il quale passa per la prima ruota” (Ar. 355r.30), “dicesi: gli è acuto, di chi... passa nel cantare di tanto o quanto la voce giusta” (Mu. 280r.3); **passando**: “passando per mezzo alla... roccella” (Ar. 355r.20), “passando, l’acqua dà nelle pale” (Ar. 355v.11); **passavon**: “la diversità... de sistemi per i quali passavon cantando” (Mu. 280v.30), Cr. III: “Avanzare, superare... Penetrare”.
- PASSEGGIARE “facilità nel far passaggi, o passeggiare” (Mu. 281r.5), “passeggiare la volta” (Cav. 358r.1), GDLI: “Eseguire un brano musicale compiendo passaggi e ornamenti”. Cr. III: “Passeggiare un cavallo, in att. signif. è menarlo a mano, con lento passo”.
- PASSETTO “stadere, passetto e canna” (Mat. 282v.4), “passetto e canna” (Sed. 313r.5), Cr. III: “La metà della canna”.
- PASSO **passi**: “improntare i passi delle vite nel oro” (Gi. 265r.13); **passo**: “d’altezza sopra la coverta un passo” (Ga. 318r.2), “capriola, passo e salto” (Cav. 358r.9), “ripigliare il passo da montare a banco” (Ga. 319v.5), Cr. III: “Misura”; Cr. III (già da Cr. I) s.v. *Passeggiare*: “Passeggiare un cavallo in att. signific. Vale menarlo a mano con lento passo”.
- PASTA **pasta**: “pasta e chiara d’ovo” (Mas. 289v.7), “pasta di fuscello” (Mas. 290r.3), “calderotto per la pasta” (Cal. 305r.15), “catino per far la pasta” (Sed. 313r.6); **paste**: “di più sorte paste” (Mas. 391r.6), Cr. III: “Proprio farina intrisa con acqua, e coagulata col rimendarla”.
- PASTONE • Vedi BASTONE.
- PASTURA **pastura**: “pastura, dove mangiono le cavalle” (Cav. 358v.5); **pasture**: “mezzanali, siepe che dividono le pasture” (Cav. 358v.7), Cr. III: “Luogo dove le bestie si pascono, e ’l pasto stesso”.

- PECE/ PESCE/ PESCHIE **pece**: “bitume impeciato, da greci detto... dalla somiglianza alla pece” (Ch. 243v.13), “di color di pece e bitume” (Ch. 243v.16), “raccolto e asciutto, si fa più duro della pece” (Ch. 243v.20), “bitume liquido... miscolato con la pece per impeciare le navi” (Ch. 244v.2), “asfalto... detto dal colore, pece della terra” (Ch. 245r.30), “pece navale, pece greca” (Fo. 341r.7), “pece e cera e setole” (Cal. 305r.28); **pesce**: “pesce greca e salarmoniaco” (Arc. 335v.27); **peschie**: “peschie greca” (Mas. 290r.5), Cr. III, *Pece*: “Ragia di pino tratta dal suo legname col fuoco: è materia nera e tenace”.
- PEDAGNA **pedagna**: “una cima di ciascun banco, pedagna e banchetta è retta da esse corsie” (Ga. 318v.1); **pedagne**: “corde... sopra le quali vi s’incassano i piedi dei banchi e pedagne... I piè de’ banchi... che reggono le pedagne, si chiamano pedagnini” (Ga. 319r.15 e seg.), “le pedagne sono quelle che le ciurme, vogando, vi puntano i piedi. Queste si fanno di faggio, di grossezza dita quattro e di larghezza sei” (Ga. 319r.28); **pedagnini**: “i piè de’ banchi... che reggono le pedagne, si chiamano pedagnini” (Ga. 319r.21), GDLI: “Asse di legno fissata sul fondo di un’imbarcazione a remi, sulla quale puntano i piedi i rematori”.
- [PEDINO] “scarpelli da pedine” (Arc. 335r.21), “mire e pedine” (Arc. 337v.13/14), GDLI: “Nelle antiche armi da fuoco, prolungamento della parte inferiore della martellina”.
- PEDOLE/ [PEDULE] “pedole e sua staffa” (Cal. 305v.5), Cr. III, *Pedule*: “Quella parte della calza, che calza il piè”.
- PEDUCCIAIO “Peducciaio un vassoio di peducci e zanpe di vitella” (Mas. 295r.24), GDLI: “Venditore di zampetti di animali macellati”.
- [PEDUCCIO] “un vassoio di peducci e zanpe di vitella” (Mas. 295r.24), Cr. III: “Tutta quella parte dal ginocchio in giù del montone, del porco, agnello, e capretto, la quale non si dice peduccio, se non ispiccata dall’animale”.
- PEGOLA “ciera, pegola, ragia, bengivi” (Mas. 289r.7), Cr. III: “Materia tenace colla quale le pecchie turano le fessure delle loro stanze”.
- [PELARE] “si cavano e si pelano con certi ferri” (Con. 276r.10), Cr. III: “Sbarbare, sverre i peli”.
- PELLE “una pelle di leone” (Mas. 293r.10), “dua pelle infino alla cintola, una dinanzi e una dreto” (Mas. 295r.8), “berrettone di pelle” (Mas. 295r.9), “pelle de tigrì” (Mas. 297v.1), “pelle necessarie alla nostra bottega” (Pel. 274r.2), “pelle di orso, pelle di liono, pelle di cigno, pelle di alvoltage...” (Pel. 274r.18 e segg.), “distendere le pelle” (Pel. 274v.9), “confichare dette pelle” (Pel. 274v.10), “schamatare dette pelle” (Pel. 274v.11), “ispazolare dette pelle” (Pel. 274v.12), “appi-

chare le pelle” (Pel. 274v.15), “pelle di pesce... da pulire” (Arc. 337r.22), Cr. III: “Spoglia dell’animale, invoglia delle membra”.

PELLICANO “Vetri per stillare. Pellicano, liuto, cucurbita” (D. 257r.6), GDLI: “Alambicco”.

PELO **peli**: “castori, cicogne e conigli e lo(n)tre e tutte laltre specie di peli” (Cap. 312r.12), “nomi de’ quattro peli reali: leardo, baio, sauro, morello, de’ quali ne escono gl’altri peli” (Cav. 359r.16), “rabicanato. Entra in tutti i peli e vuol dire che abbi di molti peli bianchi” (Cav. 359v.19), “pezzate sono quelle che sono di dua peli” (Cav. 360r.5), “buone gambe ma non piene di peli” (Cav. 360r.13), “gambe di due peli” (Cav. 360v.7), • Vedi BALZANO; **pelo**: “argragniai che danno il pelo a’ lavori” (L. 307r.19), “cimatori che lievano il pelo a’ lavori” (L. 307r.22), “pelo stracciato di bianco” (Cav. 360r.1), “pelo lattato stietto” (Cav. 360r.10), “un poco di bianco nel principio del pelo al calcagno” (Cav. 360v.18), Cr. III: “Parte escrementale, radicata nella pelle degli animali, la quale da’ medici è detta cute, ed esce fuor per li pori, derivante dagli escrementi dell’ultima cozione, che manda la natura, dalle parti interiori all’esteriori”.

[PENDAGLIO] “pendagli fuora e di dentro alti braccia uno” (Ban. 309r.16), “frangia grande per li pendagli” (Ban. 309r.21), “gangheri a’ pendagli” (Ban. 309v.6), Cr. III: “E pendaglio: si dice al fregio, che rigira il letto sotto il sopracciolo”, s.es.

PENETRATIVO “liquore acido penetrativo” (Ch. 238r.1), Cr. III: “Che penetra, che ha virtù di penetrare”.

PENNA **penna**: “vagliare la penna” (Mat. 282v.3), “martello con una penna sottile” (Ar. 347v.19); **penne**: “calamaio, penne, fogli” (Mat. 282v.7); **a penna**: “con bocche differenti, cioè con una tonda e con l’altra a penna” (Ar. 347r.5), “bocche a penna traversa” (Ar. 347r.9), “bocche a penna diritta” (Ar. 347r.19); **da penna**: “martello da penna diritta” (Ar. 347r.18), • Vedi MARTELLO, Cr. III: “Strumento col quale si scrive... Cima, sommità”; Cr. I s.v. *Pennato*: “Strumento di ferro adunco, e tagliente, forse detto così da quella cresta, o penna tagliente, ch’egli ha sopra la parte convessa”; GDLI: “Parte del martello a forma di cuneo arrotondato e talvolta biforcato, che si oppone alla testa o bocca”.

PENNACCHIERA **pennacchiera**: “cannette... servono per tenere la pennacchiera sopra il detto elmo” (Ar. 354r.19); **pennacchiere**: “gl’abbellimenti della detta arme da barriera... sono le pennacchiere di più sorte” (Ar. 350r.13), Cr. IV s.v. *Ciarpa* in es. (*Malmantile*); GDLI: “Ornamento di penne colorate posto sull’elmo, sulla celata o su un altro copricapo o, anche, sulla testiera del cavallo”.

PENNATO “ferri da nesti col pennato e annestatoio” (Col. 268v.18), Cr. III: “Strumento di ferro adunco, e tagliente, forse detto così da quella cresta, o penna tagliente, ch’egli ha nella parte di fuori”.

PENNELLO **pennello**: “danno questo dorato con un pennello” (Ar. 354r.25), “si piglia un pennello di setole gagliardo” (Mas. 290v.1); **pennellini**: “pennellini di vaio per distendere li smalti e per pintare sopra i lavori d’oro” (Gi. 265v.15), Cr. III: “Strumento che adoperano i dipintori a dipignere”.

[PENTOLA] “Scalda letto pentole bichieri” (Chir. 279r.col.ds.30), “mezze pentole per far fornelli coperti con carbone per mettere in fuoco i lavori smaltati” (Gi. 265v.17), Cr. III: “Vaso, per lo più di terra cotta, nel quale, posto al fuoco, si cuocono le vivande”.

[PENTOLACCIA] “cassettaccie, pentolaccie per sonare” (Mas. 289r.20), GDLI: “Grossa pentola deteriorata, ammaccata o sbreccata per l’uso frequente, usata, in partic., nel folklore carnevalesco di alcune regioni per ottenere, per lo più mediante percussione con bastoni, suoni rumorosi, disarmonici e grotteschi”.

[PENTOLINO] “gote a pentolini” (Mas. 298v.13), GDLI, *pentola*: “Guance, paffute, rotondette”.

PERA **a pera**: “perle orientali tonde, et a pera” (Gi. 263v.1), “perle scozziese... a pera” (Gi. 263v.3), GDLI: “Che ha la forma di tale frutto; allungato e con una parte a punta, prominente”.

[PERCONTRO] “i percontri dell’incinte vanno di dentro alla galera, opposti ad esse incinte; fatti di pino, o abeto, di grossezza dita quattro e di larghezza dita 12., o più o meno secondo la commodità de’ legnami; ammorsati anch’essi nelli staminari un dito” (Ga. 316v.15), “i percontri del contriale sono di dentro alla galera, opposti al contriale, ammorsati ne’ staminari un dito. Questi si fanno di rovere, di grossezza dita 4., e larghezza quanto il contriale, o quanto bisogna. S’intende che seguino da poppa a prua, sicome anco tutti gl’altri percontri e fili” (Ga. 317r.5), “quattro altri fili... ammorsati sotto l’incinte... ne’ staminari, co’ suoi percontri di dentro” (Ga. 317r.13), “ammorsati ne’ percontri del contriale con code di rondine” (Ga. 317v.12), “i cappuccini... si pongono... alla banda ne’ percontri del contriale” (Ga. 317v.20), GDLI: “Percontra” (“Pontuale”).

[PERCUOTERE] “strumento di legno concavo, con corde di intestini, quale si percuoton con una bacchetta” (Mu. 280r.22), Cr. III: “Dar colpo, battere, bussare”.

PERFETTO “arte di perfetto magisterio” (Ch. 237r.10), “perfetto fisso, perché, dal fuoco mai si consuma... il ferro è detto fisso ma non perfetto” (Ch. 238r.4), Cr. III: “Ciò che non abbisogna, che gli s’aggiunga niente: Intero, compiuto”.

- [PERFEZIONARE]/ [PERFETIONARE] **perfetiona**: “l’oro... è detto vero perfetto fisso, perché dal fuoco mai si consuma, ma si perfetiona” (Ch. 238r.5); **perfetionati**: “medicamenti perfetionati per arte chimica” (Ch. 237r.25), Cr. III, *Perfezionare*: “Dar perfezione”.
- PERIOCARDO “cuore e suo pericardo” (Chir. 278v.col.ds.14), Cr. III, *Pericardio*: “Quella borsa, ove sta chiuso il cuore dell’animale”.
- PERITONEO “diafragma e peritoneo” (Chir. 278v.col.ds.21); Cr. III s.v. *Mesenterio* in es. Redi; Cr. IV: “Membrana sottile che veste tutte le parti contenute nel basso ventre”.
- [PERLA] “Perle orientali tonde” (Gi. 263v.1), “perle scozziese” (Gi. 263v.2), “perle a bottoni” (Gi. 263v.4), “perle in bottoncelli” (Gi. 263v.5), “perle scaramazze” (Gi. 263v.6), “perle in brocchi” (Gi. 263v.7), “madre perle” (Gi. 263v.7), “perle minute” (Gi. 263v.8), “perle da macinare” (Gi. 263v.8), Cr. III: “Gioia nota”.
- PERO “pero e giugiuolo” (Arc. 337v.3), Cr. III: “Albero noto, e ne sono di molte spezie”.
- [PERTUSARE] “i trincarini... vanno pertusati e forati ogni tanto” (Ga. 317v.1), Cr. III: “Pertugiare” (“Far pertugio, bucare”).
- PESCARRE **pescando**: “tartane... vanno pescando a mezzo mare” (Pes. 260v.24); **pescare**: “pescare a incinte” (Pes. 260r.6), “pescare con le rezole” (Pes. 260r.13), “pescare a lamo” (Pes. 261r.6), “pescare ostrache” (Pes. 261r.13), “pescare alli stagni” (Pes. 270r.1), Cr. III: “Cercar di pigliare i pesci”.
- PESCE/ PESCIE/ PESCIO **pesce**: “pelle di pesce... da pulire” (Arc. 337r.22); **pescie**: “pescie azal” (Ch. 245r.4); **pescio**: “quando vengono per mangiare il pescio allora si pigliano con la mano” (Pes. 270r. 23), Cr. III, *Pesce*: “Nome generale di tutti gli animali, che nascono, e vivono nell’acqua”.
- PESO **pesi**: “e dalla palmella fanno pesi che servano per riempire” (L. 307r.4), “pesi veneziani per pesare le gioie” (Gi. 263v.17), “il marchio di pesi grossi e pesi minuti” (Gi. 263v.18), “stadera e bilancino con sua pesi” (Arc. 336v.1); **peso**: “asfalto... ha più consistenza e più peso delli altri bitumi” (Ch. 245r.31), Cr. III: “Peso: anche diciamo ad alcuni strumenti, i quali, contrapposti in sulla bilancia alla cosa, che si pesa, distinguon la sua gravezza”.
- PESTARE “pestare... usano le materie che vogliono rendere in minime particelle e... lo fanno in mortaio” (Ch. 239r.23), “pestare li... smalti a fuoco” (Gi. 265v.12), “pestello di ferro per pestare” (Cap. 311v.16), “pestare le robe per dare il segreto a cappelli” (Cap. 311v.18), Cr. III: “Ammaccare una cosa, percotendola, per ridurla in polvere, o raffinarla”.

- PESTELLO/ PESSTELLO **pesstello**: “mortaro, pesstello, crogiolo” (D. 272r.7); **pestello**: “pestello di legno... di ferro... di piombo” (Ch. 239r.24), “materia dura che non cede al pestello” (Ch. 239v.4), “mortaino di ferro e pestello” (Gi. 265v.12), “pestello per macinare fine... li... smalti” (Gi. 265v.13), “mortaio... con pestello di ferro per pestare” (Cap. 311v.16), Cr. III: “Strumento, col quale si pesta”.
- [PETARDO] “mortai e’ petardi” (Fo. 341v.27), Cr. III: “Strumento militare da fuoco, per rompere porte, o simili”, s.es.
- PETROLEO/ [PETROLIO] “olio pietrino e petroleo” (Ch. 244r.17), Cr. III, *Petrolio*: “Il bitume, ec. È un grasso della terra, che facilmente s’accede, trovasene del liquido, come olio e chiamasi volgarmente olio petrolio”.
- [PETROSO] **petrosa**: commessura petrosa” (Chir. 278v.col.sn.18-20); **petrosi**: “ossi petrosi del capo, o vero tempie; commessura petrosa” (Chir. 278v.col.sn.18-20), Cr. III: “Pien di pietre: sassoso”, GDLI, *osso petroso*: “osso temporale”.
- PETTENECCHIO “osso pupis o del pettenecchio” (Chir. 278v.col.sn.31), GDLI, *pettinicchio*: “pube”.
- PETTINE **pettine**: “ossa della rascetta, o vero pettine della mano” (Chir. 278v.col.sn.28), “pettine del piede e dita” (Chir. 278v.col.ds.6), “pettine per raviare i peli” (Pel. 274v.8); **pettini**: “pettini di bossolo, strumenti per pulire i cavalli in stalla” (Cav. 361r.19), Cr. III: “Strumento da pettinare, fatto in diverse maniere, e di diverse materie”, GDLI: “Metacarpo”.
- PETTO **petti**: “far le pancette a’ petti, cioè quella punta che è sopra la lama del petto” (Ar. 346v.16); **petto**: “mali del petto da causa fredda et humida” (Ch. 245v.16), “cartillagine della forcilla del petto” (Chir. 278v.col.ds.8), “una armadura che ha il petto e la stiena senza piega” (Ar. 350r.23), “l’arme degl’archibusieri a cavallo è petto, schiena e borgognotta” (Ar. 350r.7), “coppino... piglia da mezza la schiena fino a mezzo il petto” (Ar. 351v.29), “soprappetto è... come il petto, ma non ha né orli, né pieghe” (Ar. 352r.col.sn.7), “petto, è la parte che para il petto, fatta d’un sol pezzo. Ha il petto uno spigolo nel mezzo, tirato in fuori, con i suoi orli, pancetta e pieghe, e con due cinture di vacchetta che servono per attaccarle alle fibbie della schiena” (Ar. 352v.10 e seg.), “parte diritta del petto” (Ar. 352v.17), “fermare in pieghe, in petti et in altre cose” (Ar. 353v.32), **petto a botta**: “petti a botta e rondacci” (Fo. 341r.25), “casacha a uso di petto a botta” (Mas. 297r.7). Cr. III: “La parte dinanzi dell’animale, dalla fontanella della gola, a quella dello stomaco... Petto: per l’armadura, che cuopre il petto”.



- PETTORALE “pettorale, arma tutto il petto del cavallo et è fatto di tre pezzi fermi con vite” (Ar. 353r.14), “pettorale per tenere la sella forte sopra il cavallo” (Cav. 357v.8), Cr. III: “Striscia di cuoio, o altro, che si tiene davanti al petto del cavallo, appiccato alla sella da una banda, e affibbiato dall'altra, acciocché in andando all'erta, la tenga, ch'ella non cali indietro”.
- PEVERA “comincia con una pevera aquoio per quioio a empierli di acqua di mortella” (Con. 277r.6), Cr. III: “Strumento simile allo 'mbuto, ma di legno di maggior grandezza, di forma poco diversa, e per l'uso medesimo”.
- PEZZA/ [PEZA] **peze**: “le peze con li stanpi quando s'impone il cappello” (Cap. 311r.15); **pezza**: “tasta di pezza” (Chir. 279v.4), “pezza di rensa” (Mas. 289v.12), “una gran pezza di ferro, a uso di rotella” (Ar. 350r.18), “la gran pezza è simile ad una targa, ma però di ferro, e difende dal mezzo in su, fuorché il braccio diritto, tutta la vita” (Ar. 352v.34 e seg.), “stella, pezza bianca... nella fronte [del cavallo]” (Cav. 360v.2), “pezza bianca lunga... per dua terzi della testa [del cavallo]” (Cav. 360v.3), “pezza bianca larga... che macchi tutta la fronte [del cavallo]” (Cav. 360v.5); **pezze**: “stoppa pezze fila” (Chir. 279r.col.sn.9), “pezze squadre” (Ga. 316v.33), Cr. III: “Un poco di pannicello”, GDLI: “Macchia di colore di forma irregolare, in partic. Nel mantello di un animale... Parte dell'armatura di un guerriero”.
- [PEZZAME] “bariglioni per riporre... pezzami che si fanno per la bottega” (Pel. 274v.17), GDLI: “Lana meno pregiata del vello, usata in carderia”.
- [PEZZATO] “pezzate sono quelle che sono di dua peli, cioè baio e bianco, sauro e bianco, e nero e bianco, in qualsivoglia modo pezzate” (Cav. 360r.5), “porcellane sono quelle pezzate nere e bianche” (Cav. 360r.8), Cr. III: “Dicesi del mantello de' cavalli, quando è macchiato a pezzi grandi di più d'un colore”.
- [PEZZETTO] “pezzetti di ferro” (Ar. 350v.col.sn.2), “pezzetti di cuoio” (Ar. 352r.col.sn.2), “fatte di pezzetti di ferro, di scaglie dicono essi” (Ar. 352r.35), Cr. III: “Dimin. di pezzo”.
- PEZZO **pezzi**: “pezzi de' bracciali” (Ar. 351v.24); “bombardieri co' pezzi da tirare” (Ga. 319v.30), “di due pezzi” (Ar. 350r.32), “caldaia... per acomodare i pezzi” (Cap. 311v.9); **pezzo**: “pezzo di ferro” (Ar. 348r.12), “d'un sol pezzo” (Ar. 350r.31), “pezzo d'arme” (Ar. 350v.2), “pezzo d'armadura” (Ar. 351r.18), , “pezzo di abeto” (Fl. 364r.8), “di pino domestico d'un pezzo” (Ga. 318r.19), Cr. III: “Parte di cosa solida: come pezzo di legno, di pane, di panno”.
- PIA MADRE “dura e pia madre” (Chir. 278v.col.ds.12), Cr. III s.v. *Madre*:

“Dura madre, e pia madre: si dicono da’ medici le due tuniche, o membrane, che cuoprono il cervello”.

PIALLA “pialla grande da dirizzare” (Bal. 303r.col.sn.41), “pialla grande... mezzana... piccola” (Arc. 336v.10), “pialla grande... di lunghezza un braccio e mezzo e larga un sesto di braccio” (Fl. 364r.16), “mezza pialla piccola” (Fl. 364r.18), Cr. III: “Strumento da legnaiuoli, col quale puliscono, e fanno lisci i legnami”.

PIALLARE “una panca per piallare con suo granchio” (Bal. 303r.col.ds.47), Cr. III: “Pulire, e far lisci i legnami con esso la pialla”.

PIALLETTO **pialletti**: “pialletti a spondarola” (Bal. 303r.col.ds.3); **pialletto**: “pialletto col il ferro ritto” (Bal. 303r.col.sn.43), “pialletto per dare il lungo alle canne” (Arc. 335v.20), Cr. I s.v. *Pialla*: “I suoi dimin. Hanno la terminazione mascolina, come pialluzzo, pialletto, piallettino”; GDLI: “Piccola pialla di legno o di metallo, usata per lo più per lavorazioni minute o per rifiniture o per levigare materiali anche non legnosi”.

PIANARE “palo da musone... serve per pianare” (Ar. 346r.31), “tassino piccolo per pianare” (Gi. 263v.32), “martello da pianare” (Gi. 263v.33), Cr. III: “Adeguare, far piano, pareggiare”.

[PIANATOIO] “ferri per cisellare, cioè ugnerelli, pianatoi, proffilatoi” (Gi. 265v.1), GDLI: “Cesello con punta per lo più quadrangolare, usato per levigare una superficie metallica, o per incidervi scanalature”.

[PIANELLA] **pianelle**: “Bagnatura... un berrettino di paglia, pianelle” (Mas. 291v.17), “pianelle bianche” (Mas. 297v.23), “zazzera da vechio, pianelle, pezzuola” (Mas. 298v.4), “enbrici e pianelle” (Fo. 341v.14); **pianelline**: “pianelline bianche, grenbiule mavi” (Mas. 295r.3), Cr. III: “Calzamento de’ piedi, che non ha calcano... Pianella è anche una spezie di mattone, il più sottile, il quale s’adopera solamente a’ tetti delle case: murasi sopra i correnti, e il murare delle pianelle si chiama impianellare”, s.es.

PIANO **piani**: “questo sperone... resta fusato a guisa di piramide, talché i tre piani non hanno i lati opposti uguali intra di loro” (Ga. 321v.15); **piano**: “il piano, o vero la superficie” (Ar. 345r.8), “posto in piano” (Ar. 355r.22), “la superficie di sopradetta colomba... si metta in piano” (Ga. 315r.23), “piano, e stella della lassate” (Ga. 316r.3), “piano della galera” (Ga. 315v.24), “piano... da poppa a prua” (Ga. 317r.25), “tavole... che formano il piano sopra i 4. Baccalari” (Ga. 321v.6), Cr. III: “Pianura, luogo piano... In piano: posto avverb.. In luogo piano”.

PIANO **piana**: “mazza grossa piana” (Ar. 347r.1), “mazzuola piana... ha due bocche quadre e piane” (Ar. 347r.11), “bocca tonda, la quale non

è piana ma bistonda” (Ar. 347r.16); **piane**: “mazzuola piana... ha due bocche quadre e piane” (Ar. 347r.11), “costole piane, senza intagliare” (Ar. 348v.35), “lime piane grosse” (Ar. 348v.6); **piano**: “capo tondo, bianco... e piano” (Ar. 353r.26), Cr. III: “Che abbia nella superficie egualità in ogni sua parte”.

**PIASTRA piastra**: “le lamiere, cioè la piastra di ferro” (Ar. 346r.6), “lamiera grossa, cioè piastra di ferro grossa” (Ar. 347r.24), “grosse quanto una piastra” (Ar. 348v.33), “lamiera è quella piastra di ferro, della quale fabbricano le armadure” (Ar. 349v.25), “ferro da cauteri e sua piastra bucata” (Chir. 279r.col.ds.8), “stella, pezza bianca quanto una piastra nella fronte [del cavallo]” (Cav. 360v.2); **piastre**: “piastre per il medesimo [infocare]” (Chir. 279r.col.ds.12), “piastre a fuoco” (Arc. 337v.12), “piastre di ferro bucate” (Fo. 342v.11), “piastre di ferro dove si reggie l’arco” (Bal. 303r.col.ds.33), Cr. III: “Ferro, o lato metallo ridotto a sottigliezza... Piastra: diciamo a una grossa moneta d’argento, di valuta di sette lire... Piastra: armadura da dorso”.

**PIASTRINO** “piastrino sono alcuni pezzetti di ferro cuciti sotto e sopra un berrettino, che si ripiegano in quattro parti” (Ar. 350v.col.sn.1), Cr. I s.v. *Ghiizzerino*: “Arme di dosso, come piastrino, giaco e simili”; **GDLI**: “Placca sottile per lo più di metallo”.

**PIATTAFORMA** “cortina, baluardo, piattaforma” (Fo. 340r.4), **GDLI**: “Superficie spianata ottenuta artificialmente con lavori di livellamento del terreno o costruendo, in elevazione rispetto al terreno circostante, strutture di vario materiale”.

**PIAZZA piazza**: “piazza d’arme, piazze dentro alle porte” (Fo. 340r.18-19); **piazze**: “piazze di fianchi di baluardi, alte e basse” (Fo. 340v.9), “piazza d’arme, piazze dentro alle porte” (Fo. 340r.18-19), Cr. III: “Luogo spazioso circondato da edifici”, **GDLI**: “Spazio aperto nel fianco o alla sommità di un bastione o di una cortina, riparato da un parapetto, in cui si ponevano in batteria le artiglierie nelle antiche fortificazioni”.

**PICCA/ PICCHA/ PICA picca**: “arme da picca, [è] l’arme che adoperano i soldati picchieri... non ha né guardareno né cosciali interi” (Ar. 350r.1), “le radiche... [siano] lontane a picca l’una dall’altra” (Ga. 318r.11); **piccha**: “aste da piccha” (Fo. 341v.22); **picche**: “picche, alabarde, partigiane” (Fo. 341r.27), “mezze picche” (Fo. 341r.31); **piche**: “le piche da barriera devono essere lunghe braccia cinque e tre quarti e... vanno lavorate in otto faccie e poi tonde, con due forcelle, una grande et una minore” (Fl. 365r.19), “rotte che era le piche” (Fl. 365r.23), Cr. III, *Picca*: “Sorta d’arme”.

**PICCHETTA** “picchetta sottile, è un martello lungo tre quarti di braccio, con

due bocche differenti, una fatta a mezza luna e l'altra a penna, la quale è molto minore della detta, né l'una né l'altra è piana, ma sono bistonde" (Ar. 347v.5 e seg.), • Vedi MARTELLO.

PICCHETTO "picchetto, è un martello di circa tre libbre e mezzo, lungo circa un terzo di braccio, con la bocca tonda, che serve per formare, o vero mettere in fondo diversi lavori" (Ar. 347v.21 e segg.), "piccone... è fatto nell'istessa maniera del picchetto" (Ar. 347v.27), "picconcino, è fatto... come il picchetto" (Ar. 347v.34), • Vedi MARTELLO, GDLI, *picchietto*: "Attrezzo simile a un martello, usato nei cantieri navali per eliminare con colpi ripetuti le incrostazioni degli scafi o delle caldaie".

[PICCHIARE]/ PICIARE "si va picciando per listesi scogli" (Pes. 261r.18), "con quantità di pietre piciando" (Pes. 261r.2), Cr. III: "Percuotere, ed è proprio degli uscj... e generalmente d'ogni altra cosa, che si percuota, e che renda suono".

[PICCHIERE] "soldati picchieri" (Ar. 350r.2), Cr. IV: "Soldato armato di picca"; GDLI: "Negli eserciti dei sec. XIV-XVII, soldato di fanteria fornito di picca, talora anche equipaggiato con corsaletto e morione".

PICCONE **piccone**: "piccone grosso, è un martello lungo circa a due terzi, fatto... nell'istessa maniera del picchetto, nella grandezza però è maggiore... di circa alla metà. Serve per tirar fuori le punte delle celatine" (Ar. 347v.25 e seg.); **picconi**: "mollette... picconi nane" (Fe. 344r.col.ds.8), "picconi, marrescure" (Fo. 341r.15); **picconcino**: "picconcino, è fatto... come il picchetto, ma è molto più sottile. Serve per mandar fuori pancette" (Ar. 347v.33). • Vedi MARTELLO, Cr. III: "Strumento di ferro con punte quadre, a guisa di fubbia, col quale si rompono i sassi, e fassi altri lavorij di pietra, come macini, e simili... Sorta d'arme, picca grande".

PIEDE **piè**: "piè diritto di nanzi... piè dritto dietro" (Cav. 360v.14), "palo da spigolare in pie" (Ar. 345v.16), "stampe da far orli in pie" (Ar. 345v.21), "stampe da far nerbetti in pie" (Ar. 345v.28), "chiodi in pie senza capo" (Ar. 353v.23), "chiodi in pie con capo" (Ar. 353v.26), "oncin in pie da voltare" (Ar. 354r.4), "pie de' banchi" (Ga. 319r.17), "i piè de' banchi sono quelli che reggono i banchi, incassati al piede nelle corde. Questi si fanno di rovere, di grossezza dita 2 e 1/2 e di larghezza dita 10. E quelli che reggono le pedagne, si chiamano pedagnini" (Ga. 319r.17 e segg.); **pede**: (Cav. 360v.14-16), "pettine del piede e dita" (Chir. 278v.col.ds.7), "di forma larga da capo e appuntata da piede" (Cav. 360v.4), "larga da capo come da piede" (Cav. 360v.5), "quando il bianco è nel piede di nanzi... e nel piede di dietro" (Cav. 360v.12-13), "le ancudini ànno un piede solo" (Ar.

345r.11), “palo in pie” (Ar. 345v.11), “chiodi in piede da voltare” (Ar. 354r.1), “la scassa... è quella nella quale il piede dell’albero va dentro” (Ga. 316r.31), “le ciurme, vogando, vi mettono sopra il piede per ripigliare il passo da montare a banco” (Ga. 319v.4), “la scassa del trinchetto... serve per reggere il trinchetto al piede” (Ga. 322r.15), “il calce, o piede dell’albero” (Ga. 322v.5); **piedi**: “tutt’a dua piedi di dietro... tutt’a dua piedi di nanzi” (Cav. 360v.7-8), “piedi ne’ fili” (Ga. 318r.23), “piedi de baccalari” (Ga. 319r.12), “puntelletti... chiavati alli piedi” (Ga. 315r.18), “piedi di ciascun forcaccio” (Ga. 316r.14), “piedi de’ banchi e pedagne” (Ga. 319r.14), “le ciurme, vogando, vi puntano i piedi [sulle pedagne]” (Ga. 319r.30), “le bande e ’l fondo et i piedi che lo [il focone] reggono” (Ga. 322v.16); **a piede**: “fanti a piede” (Ar. 351v.11), “soldato a piede” (Ar. 352r.16), Cr. III: “Membro del corpo dell’animale, sul quale e’ si posa, e col qual cammina... La parte inferiore di che che sia... Sostegno, base”; Cr. III, *A piede*: “Vale coi proprj piedi, senza esser retto, o portato da altri”.

**PIEGA** **piega**: “per pigliare qualche lavoro con piega” (Ar. 348r.9), “armadura... che ha il petto e la stiena senza piega” (Ar. 350r.24), “piega della schiena” (Ar. 352r.28); **pieghe**: “pieghe al collo e piegha dinanzi, nominata volantino” (Ar. 351v.10), “né orli, né pieghe di sorta” (Ar. 352r.col.sn.8), “ha il petto uno spigolo nel mezzo... con i suoi orli, pancetta e pieghe” (Ar. 352v.13), “con suoi orli e pieghe” (Ar. 352v.20), “fermare in pieghe, in petti et in altre cose” (Ar. 353v.32), “la maglietta... serve per mettere alle pieghe della schiena” (Ar. 354r.9), Cr. III: “Quel raddoppiamento loro in stessi, di panni, drappi, carta, o simili”.

[PIEGATOIO] “paio di piegatoie” (Arc. 335v.2), “tanaglie a punta, piegatoie, tanaglie da tagliare” (Gi. 265r.10), GDLI: “Che serve per piegare o curvare un oggetto”.

**PIETRA** **pietra**: “una pietra da acqua e una da olio per raffilare raso” (Col. 268r.14), “una pietra... la quale ha alcune buche tonde di diverse grandezze, che servono per formarvi... lavori a martello” (Ar. 245v.7 e segg.), “pietra per brunire, è... di grandezza, di grossezza e di forma simile al dito grosso della mano et è legata in ferro, con un manico di legno lungo intorno mezzo braccio. Ne ànno... delle maggiori e delle minori... Il nome di queste pietre non sanno, dicono... di aver sentito dire che vengono portate di Levante. Si brunisce con queste nero lustro, o vero morato. Il colore di questa pietra è nero lustro, è durissima e nel lavorare non si consuma. Il suo lustro non è naturale ma glielo danno con artificio. A brunire... con queste pietre va lavorato caldo” (Ar. 349r.17 e segg.), “di poi si brunisce con la sopraddetta

pietra” (Ar. 354v.8), “pietra serana” (Ar. 355r.26), “ruota di pietra” (Ar. 355r.35), “pila di pietra” (Bal. 303r.col.sn.3), “ruota di pietra” (Bal. 303v.col.sn.38), “pila di pietra” (Arc. 334r.4), “ceppo di pietra” (Arc. 334r.7), “pila grande di pietra” (Con. 276v.9), “mortaio di pietra” (Ch. 239r.24), “pietra di porfido” (Ch. 239v.1), “pietra di marmo” (Ch. 239v.12), “nelli animali... quelle parti che hanno somiglianza di pietra, come denti” (Ch. 239v.27), “sal nitro e sal pietra, cresce sopra i muri e le pietre, dalle quali ha preso il nome” (Ch. 242v.25), “alume... di rocca, così detto perché, alla Tolfa si fa di pietra” (Ch. 243r.4), “pietra amianto, detta da alcuni lino vivo” (Ch. 243r.11), “la pietra che lo contiene [il vetriolo], et ammassata e per sei mesi macerata dalla pioggia” (Ch. 243r.19), “olio di pietra” (Ch. 244r.29), “gagate bitume, o pietra bituminosa” (Ch. 245r.25), “pietra ossifraga... pietra calcaria... pietra giudaica” (Ch. 246r.10-12-13), “carbone di pietra” (Fe. 344r.col.sn.6), “pietra morta” (Bal. 303r.col.sn.5), “macinelli pietra anpolle” (Mas. 289r.6), “pietra per arrotare il coltello” (Pel. 274v.8), “pietra venturina” (Gi. 262r.col.ds.10), “pietra stellaria” (Gi. 262r.col.ds.20); **pietre**: “dischetto o copa da cavar le pietre” (Chir. 279v.10), “Il nome di queste pietre non sanno, dicono... di aver sentito dire che vengono portate di Levante. Si brunisce con queste nero lustro, o vero morato... A brunire... con queste pietre va lavorato caldo” (Ar. 349r.17 e segg.), “mezzi minerali, pietre e minerali” (Ch. 242r.marg.ds.), “pietre metalliche” (Ch. 246r.1), “pietre vulgari” (Ch. 246r.marg.ds.), “pietre di marchasita” (Arc. 336r.24), “pietre di pietra d’Inghilterra” (Arc. 336r.25), “martellini da rompere le pietre” (Arc. 337v.22), “pietre orientali” (Gi. 263r.11), “altre pietre di minor qualità” (Gi. 263r.20) “pietre intagliate” (Gi. 263r.35), “diverse pietre che si lavorano” (Gi. 263r.37) “una o più pietre da olio per arrotare i ferri” (Gi. 265r.4), “foglia da mettere sotto le pietre, di diversi colori, secondo le gioie” (Gi. 264v.2), “mastice naturale... per far colla per attaccare le pietre” (Gi. 264r.13), “pietre false” (Gi. 264v.3), “anella da dozzina, con distinzione delle pietre” (Gi. 264v.5), Cr. III: “Terra indurita per l’evaporazion dell’umido, o per costrignimento di esso, e truovasene di varie, e diverse spezie, secondo la disposizione della loro materia, quand’elle si generano: sasso... Pietra: quella rena pietrificata, che si genera nelle reni, e nella vescica”.

[PIETRIFICAZIONE]/ PIETRICATIONE “concretione... vien fatta da un mercurio salso lapidifico... e si domanda pietrificazione” (Ch. 239r.17), GDLI: “Processo di formazione di un minerale o di un aggregato minerale: litificazione”.

- PIFFERO “aulo o aulon, strumento di fiato simile al piffero” (Mu. 280r.36), Cr. III: “Strumento di fiato contadinesco”.
- PIGNITE “terra pignite... è nera come l’ampelita e tenace e viscosa come la samia, simile nelle sue facoltà... alla cimolia” (Ch. 242r.29), GDLI: “pignite” (“Tipo di creta bianca usata dagli antichi nella preparazione di cataplasmi; pignite”).
- PILA “la fucina con sua pila di pietra” (Bal. 303r.col.sn.3), “pila di pietra” (Arc. 334r.4), “pila alla fucina” (F. 266r.col.sn.22), “pila per temperare piena di aqua pulina” (F. 266r.col.sn.24), “una pila che ci entra dentro l’acqua” (Col. 268r.12), “edipoi le mette mezze per volta in una pila grande di pietra” (Con. 276v.9), Cr. III: “Vaso di pietra, che tenga, o riceva acqua”.
- PILLOTTA “pillotta, è uno strumento di acciaio, chiamato da’ calderai poffice, largo e tondo come un testone. Se ne servono per ischiodare diversi lavori” (Ar. 349v.16).
- PINGUEDINE “posso concludere... che sia lo sperma di balena una pinguedine marina” (Ch. 244v.25), “intestini... pinguedine sangue” (Chir. 278v.col.sn.9), Cr. IV s.v. *Forzatamente e Rannicchiato* sempre in esempio da Redi; GDLI: “Grassezza, adiposità, obesità”.
- PINO “un liquore destillato da alcuni alberi simili alli nostri pini” (Ch. 245r.19), “ragia di pino” (Fo. 341r.7), “le voltigliuole... si fanno di pino” (Ga. 316v.31), “i contriali... fatti di rovere o di pino domestico” (Ga. 316v.34), “i trincarini... si fanno di pino domestico” (Ga. 317r.33), “le latte... si fanno... di pino” (Ga. 317v.15), “le radiche... si fanno di pino” (Ga. 318r.8), “di questi [gioghi]... se ne fanno... di pino domestico” (Ga. 318r.18), “le corsie... si fanno d’abeto o pino” (Ga. 318v.2), “[le] falche... si fanno di pino” (Ga. 318v.8), “la tappe-  
ra... si fa d’abeto e pino” (Ga. 318v.22), “le reggiuole... si fanno di faggio, o abeto, o pino” (Ga. 319r.8), “le corde si fanno di pino o abeto” (Ga. 319r.15), “i cuscinetti... si fanno di pino” (Ga. 321r.10), “questa [salivola] si fa di pino” (Ga. 321v.29), “il focone... si fa di pino” (Ga. 322v.15), Cr. III: “Albero noto”.
- PINTARE “pennellini... per pintare sopra i lavori” (Gi. 265v.15), GDLI: “Ant. Dipingere”.
- PIOGGIA “pioggia di fuoco”, (Fo. 342r.6), Cr. III: “Acqua, che cade dal cielo”.
- [PIOLO]/ PIUOLO/ PIVUOLO **pioli**: “rastrelliere... con sua pioli” (Arc. 337r.23); **piuolo**: “focil grosso e piuolo de bracci” (Chir. 278v.col.sn.27); **pivuoli**: “pivuoli per telaio” (Mat. 282r.19), Cr. III, *Piuolo*: “Piccolo legnetto aguzzo a guisa di chiodo, si ficca ne’ muri, o in terra, per servirsene a diversi usi”.

PIOMBATO “piombato: danno tal colore con il fuoco, dopo che l’armadura è bianca lustra” (Ar. 354v.13), Cr. III: “Che ha in alcun modo a se aggiunto del piombo”.

[PIOMBATOIA] “troniere per artiglieria e pionbatoie” (Fo. 340v.5), GDLI: “Nelle fortificazioni medievali, caditoia”.

PIOMBO/ PIONBO **piombo**: “sale di piombo” (Ch. 239r.5), “mortaio di piombo con pestello di piombo” (Ch. 239r.25-26), “caldaie di piombo” (Ch. 243r.21), “piombo cinerizio... è mezzo fra l’antimonio et il piombo e nasce nelle miniere di piombo” (Ch. 245v.30), “minugia e piombo per dirizzare” (Arc. 335v.22), “palla, la quale è di piombo” (Ar. 348r.32), “un pezzo di stagno e piombo fonduto insieme” (Ar. 349v.22), “romaiolo e piombo” (Arc. 335v.10), “stampo da far buchi alle scarpe e suo piombo” (Cal. 305r.11), “coltello da banco con suo piombo” (Cal. 305r.21), “piombo e stagno, per gettare i... modelli di cera per fargli poi d’oro o d’altro metallo” (Gi. 264r.30), “fatto un bucho nel calcio, acciò che il piombo entri nelle intaccature” (Fl. 365r.13), “il piombo vi si getta drento con un poco di segho, perché il piombo possa correre per tutto dove è intaccato” (Fl. 365r.16), “rete... per ogni verso con del piombo” (Pes. 270v.2); **pionbo**: “tasta di pionbo” (Chir. 279v.6), “pionbo, stangno, rame” (Fo. 341r.9), “palette di pionbo” (Cap. 311v.13), “fogli tondi grandi di pionbo” (Cap. 311v.14), Cr. III, *Piombo*: “Metallo noto”.

[PIOTA] “piote o glebe che l’humido dissolve” (Ch. 239r.21), Cr. III: “Piota: diciamo a zolla di terra, che abbia seco l’erba”.

PISSASFALTO/ PISSASPHALTO **pissasfalto**: “la morchia è pissasfalto” (Ch. 244v.7); **pissasphalto**: “bitume liquido... miscolato con pece per impeciare le navi. Però lo domandano Pissasphalto, tra questo e la nafta e olio pietrino et il succino liquido non vi è altra differenza che la sottigliezza” (Ch. 244v.3 e segg.), Cr. III, *Pissasfalto*: “Spezie di bitume”.

[PISTAGNETTA] “giubbone apistagnette” (Mas. 293v.3), Cr. III, *Pistagna*: “Falda”, s.es.

[PISTOLA] “destillatione... per lato, si fa con le storte, liuti, pistole et altri simili strumenti” (Ch. 241r.22).

PISTOLA **pistola**: “fatto a botta di pistola” (Ar. 352r.col.sn.10); **pistole**: “moschetti, archebusi e spingarda con lor forme di pistole” (Fo. 341v.23), “canne da pistole da tascha” (Arc. 336r.7), “fondo da pistole” (Arc. 337r.24), Cr. III: “Strumento bellico da ferire, simile all’archibuso, ma minore assai”.

PISTOLESE “el pistolese” (Mas. 295r.2), Cr IV: “Sorte d’arme bianca”; GDLI: “Pistolone”.



- PISTONE “carabine e pistone e spingardini” (Fo. 341v.24), GDLI: “Tipo di archibugio con canna corta e larga, imbutiforme di ferro o di bronzo, spesso rinforzata alle estremità: caricato a pallettoni, costituiva frequentemente lo strumento di difesa personale dei viaggiatori o era in dotazione a particolari unità militari negli assedi, sulle navi, nella sorveglianza delle prigioni, ecc.”.
- PIUMA “alume di piuma” (Ch. 243r.9), Cr. III s.v. *Allume*: “Spezie di miniera, simile al cristallo, e di più maniere, come di rocca, di piuma, scagliuolo”.
- PLACITE “alume... liquido, sotto il liquido [Galeno] riduce il placite” (Ch. 243r.15), Cr. IV s.v. *Allume* in esempio (*Ricett. Fior.*); GDLI: “Varietà di allume”.
- PLASMA “girasole plasma corniuola chiara” (Gi. 262r.col.sn.18), “plasma in corpo” (Gi. 262r.col.ds.22), Cr. IV: “Pietra verde”; GDLI: “Materia malleabile o cedevole, molle, più o meno plasmabile”.
- PLETTRO “[il] plettro col quale sonavasi l’antica lira” (Mu. 280v.1), Cr. III: “Arco da sonare”.
- [PLINTITE]/ PHLINTHITE “alume... liquido, sotto il liquido [Galeno] riduce il placite, il phlinthite” (Ch. 243r.15), Cr. IV s.v. *Allume* in esempio (*Ricett. Fior.*); GDLI: “Varietà di allume”.
- POFFICE “pillotta è uno strumento... chiamato da’ calderai poffice” (Ar. 349v.17), • Vedi PILLOTTA.
- [POLLICE]/ POLICE “ossa delle dita ciove police indice” (Chir. 278v.col.sn.29), Cr. III, *Pollice*: “Nome particolare d’uno de’ diti della mano”.
- POLMONE “polmone e sue ole” (Chir. 278v.col.ds.17), Cr. III: “*Lat. pulmo*”.
- POLPA “polpa della gamba” (Ar. 352r.25), Cr. III: “Polpa: diciamo alla parte deretana, e più carnosa della gamba”, s.es.
- POLPO “si mette dentro polpo abroscato” (Pes. 261v.2), Cr. III: “Spezie di pesce”.
- POLSO “tromba... serve per guardare il polso” (Ar. 350r.34), “il cannone... para per di sotto, dal gomito al polso” (Ar. 352r.7), Cr. III: “Polso: luogo, ove comunemente agli ammalati si tocca il polso”.
- POLVERE **polvere**: “li atomi... sostenuti dal mestruo, facendosi più gravi, scendono nel fondo in polvere impalpabile e si domanda precipitata” (Ch. 241v.5), “mulini per far polvere” (Fo. 340r.15), “polvere da moschetto e da cannone” (Fo. 341r.3), “polvere, palle, pallini e monizioni” (Arc. 335v.25), “provare le polvere” (Arc. 336r.10), “fiasche da polvere” (Arc. 337v.8), “polvere, polverino” (Mat. 282v.8); **polveri**: “calcinare i metalli con polveri” (Ch. 240r.8), Cr. III: “Terra arida,

- e tanto minuta, e sottile, ch'ell'è volatile... diciamo ad ogni altra cosa, oltre a quella della terra, ridotta in guisa di polvere", GDLI: "Nome di svariate sostanze deflagranti".
- POLVERINO "polvere, polverino" (Mat. 282v.8), "calamaio e penna, polverino e sigillo ostia" (Gi. 265v.22), Cr. III: "Quel vaso, dove si tiene la polvere, per mettere in sullo scritto".
- [POLVERIZZARE] "pumice polverizzata" (Ch. 242v.3), Cr. III: "Far polvere di che che sia".
- POLVERIZZAZIONE "polverizzazione delle materie mediante il fuoco" (Ch. 240r.1), Cr. III s.v. *Permisione* in esempio (*Volg. Mes.*): GDLI: "Riduzione in polvere di una sostanza solida mediante la macinazione, la triturazione in un mortaio o la frantumazione prolungata e ripetuta".
- POMICE/ PUMICE **pomice**: "imbiancar il marro(cchin)o... con la pomice" (Cal. 305v.col.sn.20), "pomice pesta" (Arc. 337r.21), "pomice per pomiciare i cappelli" (Cap. 311v.7), "pomice, soda e pesta, per pulire" (Gi. 264r.16); **pomici**: "sassi vulgari, sono di due sorti: spugnosi e solidi; tra li spugnosi sono: tofi, pomici" (Ch. 246r.10); **pumice**: "stride come pumice polverizzata" (Ch. 242v.3), Cr. III, *Pomice*: "Sorta di pietra leggerissima, spugnosa, e fragile, del color del calcinaccio, o più bigia".
- POMICIARE "pomiciare i cappelli" (Cap. 311v.7), "forme grande a posta per pomiciare" (Cap. 311v.8), GDLI: "Rifinire, polire una superficie lisciandola e lucidandola con la pomice".
- PONTATA "palamitare sono cierte reti... che si calano sopra una pontata di scoglio" (Pes. 260v.21), GDLI: "Buca pontata".
- PONTE **ponte**: "strumenti fatti a ponte" (Ar. 354r.11); **ponti**: "ponti levatoi e batti clivi" (Fo. 340v.26), Cr. III: "Edificio, propriamente, che si fa sopra l'acque, per poterle passare, per lo più, arcato".
- PONTICELLO **ponticelli**: "ponticelli, sono alcuni strumenti fatti a ponte, lunghi circa tre dita, con la lor vite sopra, i quali servono per tenere o vero serrar alle borgognotte il guardanaso" (Ar. 354r.10), "gl'ombriali della falca sono certi ponticelli a guisa di semicircoli" (Ga. 318v.11); **ponticello**: "ponticello di rame o di ottone per mettere li smalti macinati" (Gi. 265v.14), "ponticello a vite" (Ar. 351v.16).
- POPONCINO/ [POMPONCINO] "poponcini e lieve e nappetti" (Col. 268v.14).
- POPPIA "palo di poppa" (Ga. 315r.10), "ruota di poppa" (Ga. 315v.4), "lassate sì di prua come di poppa" (Ga. 316r.4), "scavo e taglio, che si daranno alla prua e poppa" (Ga. 316r.18), "scarmi di poppa" (Ga. 316r.20), "incinte di poppa" (Ga. 316v.20), "da poppa a prua" (Ga. 316v.34), "alla mezzania, come a prua et a poppa" (Ga. 318r.13),

“gioghi di prua e poppa” (Ga. 318r.16), “il puntapiè... sostiene il piano ch’è fuori della poppa verso prua” (Ga. 319v.10), “primi vogatori di poppa” (Ga. 319v.11), “verso poppa, o dalla banda di poppa” (Ga. 319v.24), “i bandini di poppa... formano la poppa d’intaglio” (Ga. 323r.28), “bande della poppa” (Ga. 323v.4), Cr. III: “Parte dretana delle navi”.

[PORCELLANA] “porcellane sono quelle pezzate nere e bianche che àno il nero cangio di bianco” (Cav. 360r.8).

PORCO “sterco di porco e altri animali grassi” (Ch. 242v.27), Cr. III: “Animal noto”.

PORFIDO “pietra di porfido” (Ch. 239v.1), “marmi: alabastro... porfido” (Ch. 246r.14), Cr. III: “Marmo noto durissimo”.

PORPORA/ PURPURA **porpora**: “di color di porpora” (Ch. 243v.10); **purpura**: “rompendolo [l’asfalto], splende come purpura” (Ch. 245r.31), Cr. III, *Porpora*: “Liquore, che si cava dalle fauci d’un pesce, di spezie di conchiglia, col quale si tingono drappi, o panni, di color rosso”.

PORTA **porta**: “porta principale, porta da sortire, porta del socchorso” (Fo. 340r.8-9-10); **porte**: “piazze dentro alle porte” (Fo. 340r.19), Cr. III: “L’apertura, per donde s’entra, ed esce nelle città, o terre murate, e ne’ principali edificj: come palagj, e chiese, e simili, e talvolta se ne trovan’ esempli negli edificj piccoli”.

PORTANTE “cavalle che vanno di portante” (Cav. 359r.4), Cr. III: “Per una particolare andatura di que’ cavalli, che noi chiamiamo ambiente chiamandosi con tal nome anche il cavallo, che va di portante”.

[PORTIERA] “soppannare portiere” (Mat. 282r.2), Cr. III: “Quella tenda, che si tiene alle porte”.

PORZIONE “riterrà... qualche porzione di volatile” (Ch. 239v.24), Cr. III: “Parte”.

POSTA **posta**: “posta, luogo terminato per ogni cavallo” (Cav. 361r.4); **poste**: “legno che divide le poste” (Cav. 361r.5), • Vedi STANGA, Cr. III: “Luogo prefisso, o assegnato per posarsi, e fermarsi”.

[POSTEMA] “lancettone da aprir posteme” (Chir. 279r.col.sn.18), Cr. III: “Enfiatura putrefatta, mal noto”.

POSTICCIO/ APPOSTICCIO **apposticcio**: “i baccalari... reggono l’apposticcio con il resto del guarnimento che va sopra” (Ga. 318v.26); **posticcio**: “il posticcio è retto dalle cime de’ baccalari, sopra il quale si posano i remi vogando. Questo si fa d’abeto, di grossezza dita 6., di larghezza 10., ammorsato ne’ baccalari un dito” (Ga. 318v.31 e seg.), “le reggiuole van poste... nel medesimo avviamento nel posticcio” (Ga. 319r.6), “i macheroni sono... posti sopra il posticcio” (Ga. 320r.24), “le contrarembate... cuoprono intra la tapperia e ’l posticcio” (Ga.

320v.12), “battagliuole di ferro fermate sopra il posticcio” (Ga. 322v.27), “intra la reggiuola e ’l posticcio” (Ga. 323r.9), Cr. III, *Posticcia*: “Parte del vassello”, GDLI, *posticcio*: “Ciascuna delle due impalcature di legno collocate da poppa a prua lungo le murate delle galee, sporgenti per oltre un metro dall’orlo dello scafo: vi poggiavano gli scalmi dei remi, ma al tempo stesso fungevano da passerelle laterali e postazioni di combattimento”.

POSTICINA “la mira da basso chiamasi posticina” (Bal. 303r.col.ds.39).

[POZZO] “cisterne, pozzi e fontane” (Fo. 340r.17), Cr. III: “Luogo cavato a fondo, infino che si truova l’acqua viva, per uso di bere, o altro”.

PRECIPITARE **precipitare**: “precipitare... li metalli che, già corrosi dal acqua forte, gocciolando sopra olio di tartaro, scendano nel fondo con fretta” (Ch. 240r.16); **precipitata**: “li atomi... sostenuti dal mestruo, facendosi più gravi, scendono nel fondo in polvere impalpabile e si domanda precipitata” (Ch. 241v.6), Cr. III: “Precipitare: termine proprio, e particolare de’ chimici, ed è il cadere de’ metalli, o altro, in fondo del vaso, quando corrosi dall’acqua forte, vi s’infonde altra cosa appropriata a ciò”, s.es.

[PRECIPITAZIONE]/ PRECIPITAZIONE “precipitatione, è contraria alla sublimazione; si fa quando, con acqua forte o altro mestruo, sia soluto metallo o altro corpo duro, in maniera che ogni atomo di metallo sia unito con più di quelli del liquor solvente, onde vien ritenuto ugualmente per tutto” (Ch. 241r.30), Cr. III, *Precipitazione*: “Il precipitare”.

[PREPARAZIONE] “tavoletta da preparazioni” (Chir. 279r.col.ds.34), Cr. III: “Preparamento”.

PRESA “[i chiodi] àno presa, cioè àno la parte inferiore più sottile dell’altra” (Ar. 353v.29), Cr. III: “Verbale da prendere, e da pigliare”.

PRESELLO “il presello e un par di molle” (Arc. 334r.10), GDLI: “Presella da fucinatoro” (“Strumento d’acciaio fornito di manico, che il fucinatoro interpone fra il martello e il pezzo da lavorare”).

PRESTO “più presto un po bisunto” (Mas. 292v.7), Cr. III: “Sollecito, spedito, che opera con prestezza”.

PRIMO **primi**: “primi misti” (Ch. 237v.8); **primo**: “primo gustabile e saporoso” (Ch. 237v.17), Cr. III: “Principio di un numero ordinativo, al qual segue secondo, terzo, ec.”.

[PRINCIPIO] “principii chimici... sale, zolfo, mercurio” (Ch. 237v.marg.ds.), “principii chimici” (Ch. 237v.20), “principii interni” (Ch. 239r.13), Cr. III: “Quello, che produce qualche effetto distinto da se, ed esso, come tale, non viene considerato prodotto da altri”.

[PROCEDERE] “mali de i nervi che procedono da humori assai freddi” (Ch. 243v.7), Cr. III: “Derivare, nascere, venire”.

- PRODANO “un prodano di passi 75” (Ga. 330v.1), GDLI: “Marin. Sulle navi a vela, grossa e lunga fune usata per montare e smontare l’albero maestro”.
- [PRODURRE] **prodotto**: “abbondantemente prodotto dalla natura” (Ch. 246r.4); **producono**: “fonti che producono olio o balsamo odoratissimo” (Ch. 245r.12), Cr. III: “Generare, creare”.
- PROFEZIONE<sup>3</sup>/ [PROFAZIONE] “e questo, e quanto che, io ò che dire in questa profazione” (Pel. 274v.21), Cr. III, *Prefazione*: “Preambulo”.
- [PROFFILATOIO]/ [PROFILATOIO] “ferri per cisellare, cioè ugnerelli, pianatoi e proffilatoi” (Gi. 265v.1), GDLI: “Cesello arrotondato e non tagliante, usato in lavori artistici su metallo e in oreficeria per tracciare linee, per tratteggiare o per incidere il contorno delle figure”.
- PROGRESSIONE “[l’]aria è quella progressione armonica che rende dilettevole la cantilena” (Mu. 280v.7), GDLI: “Ripetizione esatta e progressiva di una medesima formula a un dato intervallo fisso o variabile (e si riscontra nell’ambito della melodia, dell’armonia e del contrappunto)”.
- PROPORZIONALITÀ “l’armonia, o l’aritmetica proporzionalità” (Mu. 281r.3), Cr. IV: “Astratto di proporzionale, Analogia, in es. musica, armonica”; GDLI: “Proporzione matematica o armonica”.
- PROPORZIONE “aproporzione della figura” (Mas. 294r.9), “sottile alla proporzione delle spiagge” (Fl. 364v.14), Cr. III: “Convenienza delle cose tra di loro”.
- PROSLAMBANOMENOS “prima corda del sistema massimo... detta proslambanomenos, cioè acquistata o pigliata”, (Mu. 280r.39), GDLI, *proslambanomene*: “Nella teoria musicale greca, ultima nota del sistema perfetto (ed era aggiunta all’ultima nota del tetracordo dei suoni bassi per concludere la doppia ottava)”.
- PROVARE **prova**: “cavallo che prova le cavalle se vogliono lo stallone” (Cav. 359r.14); **provare**: “bastire, perggiare, provare, cucire” (Mas. 300r.11), “legnio da provare le canne” (Arc. 335v.23), Cr. III: “Far pruova, cimentare, sperimentare, far saggio”.
- PROVVEDITORE “provveditore, chi a la cura di tutte le razze” (Cav. 358v.15), Cr. III: “Che provvede, e procaccia le cose necessarie”.
- PRUA “ruota di prua” (Ga. 315v.4), “lassate sì di prua come di poppa” (Ga. 316r.4), “scavo e taglio, che si daranno alla prua e poppa” (Ga. 316r.18), “da poppa a prua” (Ga. 316r.26), “le bitte... sono a prua” (Ga. 317v.28), “alla mezzania, come a prua et a poppa” (Ga. 318r.13),

<sup>3</sup> Si veda quanto notato su questo termine nell’Introduzione (par. 2.24).

“gioghi di prua e poppa” (Ga. 318r.16), “il puntapiè... sostiene il piano ch’è fuori della poppa verso prua” (Ga. 319v.19), “le rembate sono... come palchi a prua” (Ga. 319v.28), “banda di prua” (Ga. 322r.28), Cr. III: “Prora” (“La parte dinanzi del navilio, colla quale si fende l’acqua”).

[PUERILE] “voci virili e puerili” (Mu. 281r.30), Cr. III: “Di fanciullo: fanciullesco”.

[PUGNALE]/ PUGNALE **pugnali**: “pugnali e stilette” (Col. 269r.2); **pugniale**: “mollette per portare il pugniale” (Arc. 338r.6), Cr. III, *Pugniale*: “Arme corta da ferir di punta, che si porta cinta comunemente in compagnia della spada”.

PUGNO “un braccio dove si posa il pugno” (Fl. 364r.15), “pugno che posa in su l’armadura e, sopra il pugno... uno schifo di ferro, che guarda tutta l’impugnatura della mano” (Fl. 364v.3-4), Cr. III: “La mano serrata”.

PULCINELLA “da Pulcinella un vestito canavaccio” (Mas. 298r.18), GDLI: “Maschera napoletana che, dalle origine secentesche, godette per secoli di larga fortuna... il suo costume caratterizzato dal camiciotto bianco stretto in vita sui larghi calzoni bianchi, riproduceva in origine il modo di vestire dei contadini e dei manovali napoletani...”.

PULEDRO **puledri**: “maestro che fa scuola a’ puledri” (Cav. 357r.5), “trotto, galoppo e parate per il diritto, sono i primi esercizi che fanno i puledri con l’uomo addosso” (Cav. 357v.22); **puledro**: “tener forte la bardella sul puledro” (Cav. 357v.4), Cr. III: “Si dice al cavallo, all’asino, e al mulo, dalla nascita, al domarsi”.

PULIMENTO “Antimonio... per mettere nel pulimento” (Gi. 264r.11), Cr. III: “Il pulire”.

PULIRE “pulire e far bianco il lavoro” (Ar. 349r.29), Cr. III: “Nettare, purgare, levare il superfluo, e nocivo”.

PUNCETTA “puncetta, è come [lo] spuntone ma in punta più sottile. Serve per ischiodare il lavoro” (Ar. 349r.35).

PUNTA **punta**: “far le pancette a’ petti, cioè quella punta che è sopra la lama del petto” (Ar. 346v.16), “canti vivi e... punta viva” (Ar. 349r.27), “in punta... tondo” (Ar. 349r.33), “in punta più sottile” (Ar. 349r.36), “punta tagliente” (Ar. 349v.6), “punto è in punta tondo, ma però assai appuntato e serve per far punti, i quali punti servono per contrassegno a’ lavori” (Ar. 349v.9), “nel mezzo di essa [rotella] vi è una punta lunga quattro dita con una rosetta a’ piè di detta punta” (Ar. 350v.6-7), “senza adornamento alcuno, cioè... senza punta” (Ar. 350v.15), “una punta addietro” (Ar. 351v.9), “testiera... e sua punta” (Ar. 353r.6), “il primo ferro dacapo la punta” (Bal. 303r.col.ds.32),

“punta per segnare le rosette” (Arc. 337r.10), “la... punta diversa, perché ogni arfiere la vuole a suo modo” (Fl. 364v.18), “un homo in mare con una punta della rete in mano” (Pes. 270r.26); **punte**: “punte alla turchescha” (Arc. 337v.20), “punte di bussola per cominciare a lavorare” (Col. 268r.15), “tirar fuora le punte delle celatine” (Ar. 347v.29), Cr. III: “L’estremità acuta di qualunque si voglia cosa”.

PUNTAPIÈ/ [PUNTAPIEDI] “il puntapiè è quello che sostiene il piano ch’è fuora della poppa verso prua, e che i primi vogatori di poppa vi puntano i piedi vogando. Questo si fa d’olmo, di grossezza dita 4. il suo quadro” (Ga. 319v.8), GDLI: “Pedagna di un’imbarcazione a remi”.

[PUNTARE] “le pedagne sono quelle che le ciurme, vogando, vi puntano i piedi” (Ga. 319r.28), Cr. III: “Per stimolare: far forza”.

PUNTEGGIARE **punteggiare**: “retinare punteggiare solettare” (Cal. 305v.col.sn.24); **punteggiato**: “inbiancare il punteggiato col zolfo” (Cal. 305v.col.ds.19), Cr. III: “Puntare” (“Porre dei punti, o segni”), s.es.

[PUNTELLETTO] “puntelletti, chiamati saietti” (Ga. 315r.16), GDLI, dim. di *puntello*: “Ciascuno dei pali che tengono diritta un’imbarcazione nel cantiere durante la costruzione e il varo”.

[PUNTEROLO]/ PUNTERUOLO **punteroli**: “panno lano di piu colori, punteroli, ferretti” (Mas. 289r.9), “punteroli quadri e tondi” (F. 266r.col.sn.9), “punteroli con manichi quadri e tondi per buchare ferrate” (F. 266r.col.sn.12); **punteruoli**: “punteruoli e lesina” (Sed. 313r.3), “punteruoli d’acciaio da sfondare il ferro” (Bal. 303r.col.sn.27), “punteruoli d’acciaio... per fare le chocche” (Bal. 303v.col.sn.3), “punteruoli da sfondare” (Arc. 335r.14); **punteruolo**: “punteruolo e lesina” (Mat. 282r.14), “punteruolo da segnare” (Arc. 335r.17), “punteruolo e forbicine dentro” (Col. 268r.19), “un punteruolo e un temperino” (Col. 268v.6), “punteruolo a vite” (Col. 268v.8), Cr. III, *Punteruolo*: “Ferro appuntato, e sottile, per uso di forar carta, panno, e simil materia”.

[PUNTO] “fare punti, i quali punti servono per contrassegno a’ lavori” (Ar. 349v.9-19), Cr. III: “Punto: si dice a quel segno di posa, che si mette nella scrittura, al fin del periodo”.

PUPIS/ [PUBIS] “osso pupis o del pettenecchio” (Chir. 278v.col.sn.31),  
• Vedi PETTENECCHIO.

PURGARE **purgare**: “farina di fuscello per purgare le lane” (Cap. 311v.25); **purgato**: “solfo... vivo... si ritrova benissimo purgato da i corpi estranei...; l’altro, ha bisogno di fuoco per purgarsi da i corpi estranei” (Ch. 345v.13), “acciaio purgato e quadretto” (Arc. 334r.21); **purghino**: “dette quoa... legate ad una catena le lasciono stare per spazio di

- un giorno ed i una notte acciaio si purghino dalla calcina” (Con. 276r.24), Cr. III: “Tor via la ’mmondizia, e la bruttura, il cattivo, il superfluo: nettare, pulire”.
- [PURGATORE] “purgatori che purificano il lavoro” (L. 307r.18), Cr. III: “Che purga”.
- [PURIFICARE] “purgatori che purificano il lavoro” (L. 307r.18), Cr. III: “Far puro: nettare, purgare da ogni macchia, e da ogni vizio”.
- PURO **pura**: “pura intendono eglino una armadura che non abbia ornamento d’alcuna sorta ma sia interamente liscia” (Ar. 254v.18-19); **puro**: “antimonio... splendente e puro” (Ch. 245v.27), Cr. III: “Mondo, netto, schietto”.
- PUTREDINE “putrefare o fermentare le materie... servendosi della natural putredine” (Ch. 240r.19), Cr. III: “Corruzione d’umori”.
- PUTREFARE “putrefare... le materie chimiche con calor humido, servendosi della natural putredine... se vogliono levare olio da bacche di ginepro... se prima le putrefanno, o a bagno maria o nel tino, se ne leva gran quantità” (Ch. 240r.18 e segg.), Cr. III: “Corrompere per putredine”, s.es.
- PUTREFAZIONE/ PUTREFATIONE **putrefazione**: “digerire è nome equivoco alla putrefazione, esalatione e circolazione” (Ch. 241r.1/2); **putrefazione**: “La putrefazione è di tanta efficacia che trasmuta tutte le cose in una alltra nuova natura” (D. 255r.12), Cr. III, *Putrefazione*: “Il putrefare”.
- [PUZZOLA] “puzzole di inghilterra” (Pel. 274r.9), Cr. III: “Sorta di animale: simile alla faina”.
- [QUADRARE] “quadrata che io ho” (Fl. 364r.17), Cr. III: “Ridurre in forma quadra”.
- [QUADRA] “Vasi per conservare e’ medicamenti quadrotte, nasse, quadretti, quadre” (D. 272r.2).
- QUADRELLO “grossa come un quadrello” (Ar. 353r.9), Cr. III: “Per arme di punta quadrangolare”.
- QUADRETTO **quadretti**: “Vasi per conservare e’ medicamenti quadrotte, nasse, quadretti” (D. 272r.2), “quadretti, sono appuntati e di forma quadra, lunghi circa a un mezzo braccio et àno cantonate a denti. Non sono intagliati se non ne’ canti, e servono per far fili, cioè... filetti sopra le armi e crini sopra gl’orli d’esse armi” (Ar. 348v.23 e segg.), “i quadretti... àno il manico... lungo mezzo braccio” (Ar. 349r.8); **quadretto**: “acciaio purgato e quadretto” (Arc. 334r.21), GDLI: “Piccolo recipiente di vetro”.
- [QUADRILIMA] “lime di più sorti, come quadrilime” (F. 266r. col.sn.6).
- [QUADRO] **quadra**: “di forma quadra” (Ar. 348v.24), “bocca... quadra



bislunga” (Ar. 349v.3); **quadre**: “spine quadre e tonde” (F. 266r.col.sn.10), “chiovaie quadre e tonde” (F. 266r.col.sn.11), “di grossezza un piede, quadre” (Ga. 318r.3), “due bocche quadre e piane” (Ar. 347r.col.sn.1), “si lavorano o tonde o ovate o quadre” (Ar. 350v.21); **quadri**: “punteroli quadri” (F. 266r.col.sn.9), “punteroli con manichi quadri” (F. 266r.col.sn.12), “brocchieri tondi et alcuni altri quadri” (Ar. 350v.25), “i quadri non sono quadri perfettamente ma bislunghi” (Ar. 350v.29); **quadro**: “nella grossezza quadro” (Ar. 349r.27), Cr. III: “Di figura quadra”.

QUADRO “ferro... quadro, quadruccio” (Fo. 341r.13), “u quadro grosso per digrosare” (Arc. 334v.4), “di grossezza il suo quadro, ovvero per ogni lato dita 4.” (Ga. 315v.25), “grossezza... dita 4. il suo quadro” (Ga. 315v.30), Cr. III: “Lavorar di quadro: dicono i legnaiuoli a differenza di lavorar d’intaglio”, s.es.; GDLI: “Quarto di luna”.

[QUADROTTA] “Vasi per conservare i medicamenti quadrotte, nasse, quadretti” (D. 272r.2).

QUADRUCIO “ferro... quadruccio” (Fo. 341r.13), Cr. III: “Sorta di mattonne”, s.es.

QUARESIMA “Quaresima; questa mashera si fa in piue diversi modi” (Mas. 295v.9), Cr. III: “Diggiuno di quaranta giorni, e si dice dalla Chiesa, in Lat. *quadragesima*”.

QUARTA **alla quarta**: “vale propriamente spostare, o trasportare la cantilena... alla 4a. alta o alla 4a. bassa” (Mu. 281r.30), GDLI: “Intervallo musicale che comprende quattro note della scala maggiore o minore”.

[QUARTAROLO] “quartaroli del vino” (Ga. 317v.26), Cr. III, *Quarteruola*: “Una misura, come il quarto dello staio”.

QUARTIERE “quartiere per il governatore” (Fo. 340r.11), “quartiere per i soldati” (Fo. 340r.12), Cr. III: “Quartieri: diconsi non che le stanze destinate nelle guarnigioni, per i soldati, ma eziandio le città, e i paesi, dove si tengono a svernare le milizie”, s.es.

QUARTO “misure per consegnare la roba stadere, staio, mina, quarto, quinto, sesto, ottavo” (Cav. 361v.4), Cr. III: “Quarto: diciamo anche a una misura, che tiene la quarta parte dello staio”, s.es.

QUATRO “Per pescare al quatro è una rete quatra 25 braccia” (Pes. 270v.1).

QUATTRINO **quattrini**: “asse di giuggiolo... grosse di soldo e di quattro quattrini” (Bal. 303r.col.ds.29), “martello... grosso due quattrini” (Ar. 347r.28); **quattrino**: “grandi... un quattrino” (Ar. 348v.7), “grandi tutti nell’istesso modo, cioe circa a un quattrino” (Ar. 353v.27), Cr. III: “Piccola moneta, e vale la sessantesima parte della lira, e forse detto quattrino, dal valere quattro danari, o piccioli, che vogliam dire”.

QUERCIA “ceppo di castagno o di quercia” (Ar. 345r.12), “carbone... di quercia” (Ar. 349v.27), “pancone di quercia” (Ar. 355r.19), “fuso di quercia” (Ar. 355v.14), “quercia o altro legnio sodo” (Bal. 303r.col.sn.17), “tavoloni di... quercia” (Fo. 341v.18), “interecci... di quercia” (Fo. 341v.19), “legname... di quercia” (Ga. 315v.1), “i maieri... si fanno di quercia” (Ga. 315v.24), “il paramezzale... si fa di quercia” (Ga. 316r.27), “l’incinte... si fanno di quercia” (Ga. 316v.12), “riondetti... fatti di quercia” (Ga. 316v.21), “i colletti... si fanno di quercia... e verso poppa d’olmo” (Ga. 318v.17), “i banchi... prima si facevan di quercia” (Ga. 319r.24), Cr. III: “Albero noto”.

QUINTA **alla quinta**: “vale propriamente spostare, o trasportare la cantilena alla 5a. alta o alla quinta bassa” (Mu. 281r.29), Cr. IV s.v. *Diapente*: “Intervallo musico di cinque voci per grado” (in es. *Gal. Dial. Mot.*: “La diapente che noi diciamo la quinta”); GDLI: “Il quinto grado della scala diatonica; dominante. – Anche: intervallo, rappresentato in acustica dal rapporto 3:2 e considerato consonanza perfetta, che comprende cinque gradi della scala diatonica ovvero, nella scala maggiore, tre toni e un semitono o tre toni, oppure, nella scala minore, quattro toni”.

QUINTA ESSENZA/ [QUINTESSENZA] **quinta essenza**: “lo Scaligero... chiama questi - cioè sale, zolfo, mercurio - quinta essenza differente dalla forma delli elementi” (Ch. 237v.13/14); **quinte essenze**: “Quinte essenze di tutte le sorte” (Ch. 253r.23), Cr. III, *Quintessenza*: “Quella, che il Boccacci disse Essenza quinta. L’estratto il più puro delle cose”.

QUINTO “misure per consegnare la roba stadere, staio, mina, quarto, quinto, sesto, ottavo” (Cav. 361v.4), Cr. III: “Una delle parti del cinque”; GDLI: “La quinta parte di un numero, di una misura, di una quantità”.

QUOIO “fascia di quoio” (Cav. 358v.13), • Vedi SUVEGGIA, “pelo lattato... occhio nero e quoio nero” (Cav. 360r.11), “camarra di quoio” (Cav. 361r.21), “filetto di quoio e ferro” (Cav. 361r.22), Cr. III, *Cuoio*: “Pelle d’animali concia, per varj usi”.

[RABARBARO]/ RHABBARBARO “torrefare... le materie... come il rhabbarbo” (Ch. 239v.16), Cr. III, *Rabarbaro*: “*Ricett. Fior.* Il rabarbaro, secondo che dice Mesue, è una radice inegualmente grossa, e non molto profonda, assai simile al rapontico nel colore, e nella sustanza”.

[RABESCO] “rabeschi... o altri adornamenti” (Fo. 342v.4), Cr. III: “Arabesco”.

RABICANATO “rabicano, o rabicanato. Entra in tutti i peli e vuol dire che abbi di molti peli bianchi sopra il suo colore” (Cav. 359v.19), GDLI: “Che ha il mantello scuro, variegato di pelo bianco (un cavallo)”.

- RABICANO “rabicano, o rabicanato” (Cav. 359v.19), Cr. III s.v. *Correre* (in es. *Ar. Fur.*); Cr. IV: “Sorta di mantello di cavallo”; GDLI: “Che ha un mantello scuro variegato da chiazze di pelo bianco (un cavallo)”.
- [RACCOGLIERE] **raccoglie**: “lo sperma ceti si raccoglie nelle paludi maritime” (Ch. 244v.22); **raccolto**: “bitume impeciato... raccolto e asciutto, si fa più duro della pece” (Ch. 243v.20), Cr. III: “Raccorre: rassettare, ragunare, adunare, mettere insieme”.
- RADDOPPIARE **raddoppiare**: “andare per costa, raddoppiare” (Cav. 358r.3); **raddoppiate**: “cavalla... con groppe raddoppiate” (Cav. 360r.15), Cr. III: “Raddoppiare: andar di raddoppio, far l’operazione del raddoppio: termine della cavallerizza”, s.es.
- RADERE “radere bruciare evacuare” (Chir. 278r.col.sn.11), Cr. III: “Nettare, raschiare, levar via”.
- [RADICA] “le radiche, o righe di corsia, sono i primi fondamenti dove principiano ad alzarsi esse corsie. Queste si fanno di pino, ammorsate due dita nelle latte, di grossezza dita 8. e di larghezza più larghe che siano meglio sarà, e che leghino col dragante per maggior forza della galera. Lontane a picca l’una dall’altra quanto il cannone con la cassa, acciò vi stia ben dentro, et alla mezzanotte, come a prua et a poppa, piedi 3. e dita 4. con le lor grossezze” (Ga. 318r.5 e segg.).
- [RADICE] “dissecchare si sogliono l’herbe, radici o altri simili semplici” (Ch. 241v.7), “semi, astri, radici” (Ch. 237v.7), Cr. III: “Parte sotterranea della pianta, che attrae il nutrimento dalla terra, e distribuisce: barba”.
- RAFFILARE “insetolare raffilare colorire” (Cal. 305v.col.sn.18), “raffilare i rasoi, e temperini” (Col. 268r.15), Cr. III: “Quasi ridurre a filo dicono i sarti, e i calzolari il pareggiar colle forbici, e col coltello i lor lavori”, GDLI: “Affilare la lama di uno strumento per renderla più tagliente”.
- [RAFFINATORE] “raffinatori del zucchero” (Ch. 245v.4), GDLI: “Che sottopone a trattamenti di raffinazione prodotti greggi”.
- RAGGIUGNERE “raggiugnere e guarnire” (Cal. 305v.col.sn.26), Cr. III: “In *sent. att.* pur per Ricongiugnere”.
- RAGIA/ REGIA **ragia**: “ragia di pino” (Fo. 341r.7), “ciera, pegola, ragia, bengivi” (Mas. 289r.7); **regia**: “acqua regia” (Ch. 238v.15), Cr. III, *Ragia*: “Umor viscoso, ch’ esce del pino, e dell’ abeto, e dell’ arcipresso, e di simili alberi”.
- RAME “il vetriolo di Cipri contiene: rame, misi, calciti e sori” (Ch. 243r.22), “pionbo, stango, rame” (Fo. 341r.9), “rame da saldare” (Arc. 334r.25), “saldatoio di rame”, (Arc. 335v.26), “filo di rame è di ottone” (Gi. 265r.23), “bacini di rame” (Cap. 311r.16), “caldaie di rame” (Cap. 311r.20), Cr. III: “Spezie di metallo di color rosso”.

- [RAMORTARE]/ [RAMMORTARE] “la nota dell numero delle quoia ramortate” (Con. 277r.19), GDLI: “Sottoporre le pelli a concia vegetale, disponendole in buche o in mortai e ricoprendole di cortecchia di quercia sbriciolata e bagnata”.
- RAMPINO “un astuccio con... rampino” (Fo. 342v.21), Cr. III: “Raffio” (“Strumento di ferro adunco: graffio”).
- RANCIATO “sauro ranciato” (Cav. 359v.14), Cr. III: “Sorta di colore, che pende al ranciato”.
- [RANOCCHIO] “per pescare à ranocchi” (Pes. 270r.17), Cr. III: “Animal palustre, che vive in terra, ed in acqua”.
- [RAPERELLA] “raperelle, si fanno di ferro, di stagno e d’ottone... quelle di ferro servono per ribadire i chiodi... Quelle di stagno servono per ribadire sopra l’avaniglie... e quelle d’ottone si mettono sopra le cinture e servono per mostra di borchia” (Ar. 353r.31 e segg.), GDLI: “Bottone a forma di bulbo con gambo alquanto lungo”.
- RAPPELLA “rappella, ferro a ghirlanda, che termina la punta della lancia” (Cav. 358r.19), GDLI: “Punta di lancia”.
- RASCETTA “ossa della rascetta, o vero pettine della mano” (Chir. 278v.col.sn.28), GDLI: “Carpo della mano”.
- RASCIUGARE “si mette sopra al focho a rasciugare” (Mas. 289v.14), Cr. III: “Asciugare”.
- RASETTARE/ [RASSETTARE] “rasettare la limatura” (Arc. 336v.2), Cr. III, *Rassettare*: “Di nuovo assettare, rimettere in assetto, riordinare”.
- [RASOIO] “per raffilare rasoi” (Col. 268r.15), “rasoi diversi” (Chir. 279r.col.ds.9), Cr. III: “Coltello taglientissimo, col quale si rade il pelo”.
- RASPA **raspa**: “raspa piana e mezza tonda” (Arc. 336v.16); **raspe**: “lime ordinarie, raspe e stucchi” (Gi. 265r.19), “raspe da legnio” (Bal. 303r.col.sn.37), “raspe di più lunghezze e più grossezze e di quelle aperte” (Bal. 303v.col.sn.23), “raspe tonde inginocchiate” (Arc. 336v.14), “con una sgorbia e con due raspe finisco detta impugnatura e il calcio” (Fl. 364r.22), Cr. IV s.v. *Scuffia*: “Raspa, o lima da legno”; GDLI: “Utensile a mano adoperato nella lavorazione del legno o di altri materiali per operazioni di media rifinitura, per eliminare le bavature, arrotondare gli spigoli, ecc.; ha una forma molto assottigliata verso l’alto e porta una serie di punte taglienti disposte regolarmente sulla superficie e un codolo a punta, che serve per fissarlo a un manico di legno necessario per l’impugnatura; se ne distinguono svariati tipi secondo la sezione (piana parallela, piana a punta, mezzo tonda e mezzo tonda piatta) o secondo il numero delle punte taglienti al cm<sup>2</sup> (a taglio grosso, medio, bastardo, mezzo dolce e dolce)”.

- [RASPINO] “bruschi e lenticole raspini leve” (Chir. 279r.col.sn.26), “raspini per rinettare” (Gi. 265r.21), GDLI: “Sorta di raschiatoio usato in partic. Dai cesellatori e nella lavorazione dell’argento”.
- [RASTELLO] “rastelli bassi e alti” (Fo. 340v.24), GDLI: “Palizzata o stecato (anche mobile), posto a difesa di una fortezza, di una città, ecc.”.
- RASTIARE “rastiare... i legni, ugne, corni d’animali” (Ch. 239v.3), “rastiar maschere” (Mas. 289r.18), “in pegolare, rastiare, colorire” (Mas. 300r.4), “in cerare, rastiare, in tagliare” (Mas. 300r.9), “rastiare le casse” (Arc. 337r.3), “coltello... per rastiare” (Arc. 337r.4), “brunitoi... servono anche per rastiare” (Col. 268r.9), Cr. III, *Raschiare*, e *Rastiare*: “Levar la superficie di che che sia con ferro, o altra cosa tagliente”.
- RASTIATOIO **rastiatoi**: “rastiatoi e cava stracci e cava palle” (Arc. 335v.15); **rastiatolio**: “rastiatolio quadro” (Arc. 335v.4), “rastiatolio, è un ferro, nella grossezza quadro, con i canti vivi e con la punta viva, lungo un palmo con il suo manico di legno. Serve per pulire e far bianco il lavoro” (Ar. 349r.26), Cr. IV: “Strumento con che si rastia”; GDLI, *Raschiatoio*: “Utensile, costituito per lo più da una lama fornita di impugnatura o di manico, che si usa per asportare da una superficie, mediante sfregamento, ciò che vi aderisce, le sporgenze o le asperità, in modo da ripulirla e levigarla”.
- [RASTRELLIERA] “rastrelliere da tenere arme con sua pioli” (Arc. 337r.23), “rastrelliere per tenere parte di ferri manesc[h]i” (Bal. 303r.col.ds.44), Cr. III: “Strumento di legno fatto a guisa di scala a piuoli, che si conficca nel muro per traverso, sopra la mangiatoia, per gettarvi sopra lo strame, che si da alle bestie”; Cr. III s.v. *Rastrello*: “Rastrello: si dice a quel legno, dove i calzolari appiccan le scarpe, e a quei legni, dove si posano l’arme in aste, a’ quali diciamo rastrelliera”, s.es.
- [RASTRELLO] “rastrelli e archipredoli” (Cal. 305r.2), Cr. III: “Rastrello: si dice a quel legno, dove i calzolari appiccan le scarpe, e a quei legni, dove si posano l’arme in aste, a’ quali diciamo rastrelliera”.
- RAVIARE/ [RAVVIARE] “pettine per raviare i peli” (Pel. 274v.9), Cr. III, *Raviare*: “in significato di riordinar le cose avviluppate: come raviar capelli, matasse”.
- RAVVIVARE “pulire le vesti e ravvivarli il colore” (Ch. 242r.28), Cr. III: “Per avvivare”.
- RAZZA **razza**: “razza, numero di cavalle messe insieme per figliare” (Cav. 358v.1); **razze**: “chi a la cura di tutte le razze” (Cav. 358v.15), • Vedi PROVVEDITORE, “distinzione delle razze: corsiere, giannette, chinee, barbere, bidetti” (Cav. 359r.1), “24 razze in panche di legno” (Fo.

- 342v.11), Cr. III: “Razza de’ cavalli, o altri animali: la mandria, che se ne tiene, di femmine, e maschi, per averne le figliature”, s.es.
- [RAZZO] “mollette da cavar razzi” (Fe. 344r.col.ds.7), “razzi per cenni e cifere” (Fo. 342r.7), Cr. III: “Razzo: diciamo a una sorta di fuoco lavorato, che si getta per l’aria, per feste d’allegrezza”.
- [RAZZO]/ [RAGGIO] “pieno e senza razzi” (Ar. 355r.12), “coperta a razzi dorpello” (Mas. 296r.14), Cr. III: “Quel legno, o altra materia, che dal mezzo della ruota, ov’è impostato, partendosi regge, e collega il cerchio esteriore... Raggio” (“Splendore, che esce da corpo lucido”).
- RAZZOLARE “spada per razzolare il fuoco” (Ar. 348r.11-12), • Vedi SPADA, Cr. III: “Proprio il raspar de’ polli”.
- REALE **reale**: “si fascia le intaccature con un foglio reale” (Fl. 365r.15), • Vedi FOGLIO; **reali**: “peli reali” (Cav. 359r.16), • Vedi PELO, Cr. III: “Reale: aggiunto di diverse cose le maggiori nella spezie loro”.
- RECINTO “fortezze del primo recinto” (Fo. 340r.1), Cr. IV: “Luogo chiuso”; GDLI: “Nell’urbanistica e nell’architettura militare, cerchia di mura o di terrapieni che circondano una città o una fortezza; cinta difensiva, fortificazione esterna (e in presenza di due linee difensive si distingue il *recinto primario* o *primo*, interno, dal *secondo recinto*, esterno)”.
- RECIPIENTE “mettere un’ poco di acqua nel recipiente” (Ch. 239r.2), “acqua, che... scende nel recipiente posto sotto” (Ch. 241r.18), “liquido, e sotto il recipiente da riscerverlo” (Ch. 241r.21), “le storte .. portano per lato gl’aliti in recipiente da ridursi in acqua” (Ch. 241r.242), “scendono per il rostro, ò naso nel recipiente” (Ch. 250v.21), “recipiente... congiunto con la storta” (Ch. 251v.8), “recipiente doppio con collo comune” (Ch. 251v.9), “recipiente congiunto con una rocca” (Ch. 251v.10), Cr. III: “Vaso da stillare, che riceve la materia stillata”.
- REDINE “redine quelle che si tengono in mano per maneggiare la briglia” (Cav. 357v.13), Cr. III: “Quelle strisce di cuoio, o simili, attaccate al morso del cavallo, colle quali si regge, e guida”.
- REFE **refe**: “refe intre[cciat]o” (Cal. 305r.29), “ci vole ago e anello... refe grosso e sottile” (Pel. 274v.5); **refi**: “aghi, refi, nastri” (Mas. 289r.10), Cr. III: “Accia ritorta insieme in più doppi, per lo più per uso di cucire”.
- [REFRIGERANTE] “terre refrigeranti” (Ch. 242r.marg.ds.), “colefacenti refrigeranti rilassanti” (Chir. 278r.col.ds.23), Cr. III: “Che refrigera”.
- REFRIGGERARE/ [REFRIGERARE] “riscaldare e refrigerare” (Chir. 278r.col.sn.28). Cr. III, *Refrigerare*: “Rinfrescar leggermente, e quasi, rinfrescando riconfortare, e tor via l’arsione”.

[REGGERE] “una barchetta la regge un altro homo” (Pes. 270v.8), Cr. III: “Sostenere”.

REGGETTA/ REGETTA **regetta**: “ferro da lavorare spiaggia regetta” (Arc. 334r.19); **reggetta**: “ferro... da spiagge e reggetta” (Fo. 341r.13), GDLI: “Sottile striscia di ferro che cerchia botti e barili. – Anche nastro di metallo o di plastica che lega casse e pacchi... Ferro sottile che rinforza i cerchi delle ruote di legno”.

REGGIUOLA **reggiuola**: “le corsiette sono due corridori... principianti alla seconda reggiuola” (Ga. 319v.15), “le balestriere... arrivano dalla 2.a reggiuola insino a piè di banco” (Ga. 319v.22), “intra la reggiuola e ‘l posticcio” (Ga. 323r.8); **reggiuole**: “le reggiuole van poste sopra i baccalari, nel medesimo avviamento nel posticcio, e lontane da esso dita 5., et il simile l’una dall’altra. Queste si fanno di faggio, o abeto, o pino, di grossezza dita 4. e di larghezza 5. Di queste reggiuole ne vanno tre file per banda, ammorsate un dito ne’ baccalari” (Ga. 319r.4 e seg.), GDLI: “Cancelletto della recinzione del presbiterio o dell’ingresso del convento”.

REGOLA “armonicamente... con regola armonica o musicale” (Mu. 280v.36), Cr. III: “Norma, modo, ordine, e dimostramento della via dell’operare”.

REGOLARE “regolare la carriera” (Cav. 358r.10), Cr. III: “Dar regola: ordinare, ristriquer sotto regola”.

REGOLO **regoli**: “regoli diritti” (Arc. 336v.26), “regoli diritti” (Fo. 341v.7), “regoli grandi e piccoli” (Mat. 282r.15), “arpioncini per regoli” (Ban. 309v.7); **regolo**: “regolo grande” (Mat. 282r.21), “forbice, e regolo e refe grosso” (Pel. 274v.5), “regolo di ferro” (Sed. 313r.3); **rigolini**: “squadra e rigolini diritti” (Gi. 265v.25), Cr. III: “Regolo: diciamo quello strumento di legno, o metallo, col quale si tiran le linee diritte”.

REMBATA **rembata**: “l’arganello dà la volta dentro alla rembata” (Ga. 321r.33), “Di queste [battagliuole] ne vanno cinque per rembata” (Ga. 320r.4), “maestre delle rembate... ne vanno 2 per rembata” (Ga. 320r.6-9); **rembate**: “maestre delle rembate... ne vanno 2 per rembata” (Ga. 320r.6-9), “le rembate sono quelle, come palchi a prua, sopra le quali vi stanno i marinari, e sotto i bombardieri co’ pezzi da tirare e ferro da dar fondo” (Ga. 319v.27 e segg.), “battagliuole, o colonnette delle rembate” (Ga. 320r.1-2), “latoni delle rembate.. ne vanno quattro per rembata” (Ga. 320r.12-15), “scompartimenti della lunghezza delle rembate” (Ga. 320v.1), “i castelli delle rembate sono posti sopra le rembate” (Ga. 320v.14), “le casse de’ moschetti... poste sopra le rembate” (Ga. 320v.26), “le cusciniere... poste sotto le rem-

bate” (Ga. 321r.1), “i bittoni... posti sotto le rembate” (Ga. 321r.14), “pagliuoli delle rembate” (Ga. 321v.5), GDLI: “Ciascuna delle due impalcature poste ai lati della prora delle galee, che insieme formavano un castello adibito al combattimento e, durante la navigazione, al servizio di trinchetto”.

REMO **remi**: “posticcio... sopra il quale si posano i remi vogando” (Ga. 319r.1), “Dei remi. I remi sono quelli, che... fanno camminare la Galea” (Ga. 325r.17 e seg.); **remo**: “niuna di queste cose impedisca il remo mentre si voga” (Ga. 322v.28), Cr. III: “Strumento di legno, col quale i rematori spingono, per l’acque, le navi”.

RENA “evaporare... sopra un fornello aperto, o mediante una catina di cenere piena, o di rena” (Ch. 241v.11), “jara quale stritolata, si converte in rena” (Ch. 246r.12), “upar di molle e della rena” (Arc. 334r.10), Cr. III: “La parte più arida della terra, rilevata dall’acque, che per lo più, si truova nel lito del mare, e ne’ greti de’ fiumi”.

[RENE] “reni e sua vasi” (Chir. 278v.col.ds.22), Cr. III: “Lo stesso, che arnione” (“Parte carnosa dell’animale dura, e massiccia, fatta per espurgar le vene dalla sierosità, ed ha il suo seggio nelle reni”).

RENELLA “legata alle braccia, si crede, che faccia orinar la renella” (Ch. 248v.17), Cr. III: “Materia, che viene dalle reni, simile alla rena”.

RENSA “rensa, taffeta” (Mas. 289r.7), “le maschere più belle si formano di taffetta, di rensa” (Mas. 289v.2); Cr. III: “Sorta di tela finissima”.

[REPELLO] “angiolì di ferro per metter repelli di libbre 8. 10 fino a 60” (Fe. 344r.col.ds.5).

REQUISITO “tenere e mantenere l’accordatura dicesi per requisito particolare di un buon strumento” (Mu. 280r.20), Cr. III: “In forza di sust. Si usa frequentemente, per esprimere tutte le circostanze richieste ad ottenere, ad essere che che sia”, s.es.

RESISTENZA “il ferro... fa resistenza al fuoco” (Ch. 238r.6), Cr. III: “Il resistere”.

[RESISTERE] “ciò che resiste al fuoco” (Ch. 238r.4), Cr. III: “Star forte contr’alla forza, e violenza di che che sia, senza lasciarsi superare, ne abbattere: repugnare, contrastare”.

RESOLUZIONE “il terzo grado è soluzione, sotto il quale si intendono dissoluzione e risoluzione” (D. 254v.16), Cr. III: “Il risolvere, in significato di consumare”.

RESTA “resta, è un ferro a molla che si alza e si abbassa, posto nel mezzo della parte diritta del petto. Serve per posarvi la lancia” (Ar. 352v.15), “resta di ferro” (Fl. 364v.3), “la resta della impugnatura” (Fl. 365r.2), Cr. III: “Resta: si dice anche a quel ferro appiccato al petto dell’armadura del cavaliere, ove s’accomoda il calce della lancia, per colpi-



re, onde arrestare, termine cavalleresco: val metter la lancia in resta... l'impugnatura della lancia".

RESTARE "quando vogliono che il fattore gli faccia soffiare, dicono mena, e quando deve restare: va là, ovvero alto" (Ar. 346r.21), Cr. III: "Fermarsi".

RETE **rete**: "[pescare] con rete di posta" (Pes. 260r.25); **reti**: "reti di calata" (Pes. 270r.1), Cr. III: "Strumento di fune, o di filo, tessuto a maglie, per pigliar fiere, pesci, e uccelli. Ne sono di diverse maniere, e secondo quelle, diversificano il nome loro".

RETINARE "inboccare retinare punteggiare" (Cal. 305v.col.sn.23), GDLI: "Munire un vetro o un tipo di cemento di una retina o di un retino, per rinforzarlo" ("Munire di retina o retino per rinforzare qs.").

RETINO "il pesce di dentro si piglia con un retino" (Pes. 270r.28), GDLI: "Piccola rete di forma conica, assicurata a un braccio più o meno lungo, che serve per catturare il pesce già preso all'amo".

[RETTO] "linea retta, ovvero la linea del livello" (Ga. 315r.7), "in linea retta, ovvero dirittamente" (Ga. 315r.24), Cr. III: "Diritto".

RETTO "colo, retto, digiuno e cieco" (Chir. 278v.col.ds.36), Cr. III: "Per nome di uno intestino".

REVEDERE/ [RIVEDERE] "mulette per revederli e il tafeta per mandare fuori" (Cap. 311v.23), Cr. III, *Rivedere*: "Di nuovo vedere".

REVELLERE "revellere derivare espellere" (Chir. 278r.col.sn.32), GDLI: "Far defluire, far spurgare".

[REVELLINO]/ [RIVELLINO] "revellini à mezze corone" (Fo. 340v.10), "mezzelune borretti, revellini" (Fo. 340v.18), Cr. III, *Rivellino*: "Termine militare. Sorta di fortificazione".

REVERBERAZIONE/ [RIVERBERAZIONE] "calcinazione sotto il quale si comprende reverberazione e' cementazione" (D. 254v.2), Cr. III, *Riverberazione*: "Il riverberare".

[REZZAGLIO] "rezzagli si va tirando per li porti" (Pes. 261r.4), GDLI: "Rete da pesca circolare munita di piombini intorno all'apertura che, fatta roteare e poi lanciata in acqua, si deposita sul fondo schiudendosi", Cr. III, *Rezza*: "Per una spezie di rete da pescare, detta anche traversaria".

[REZZOLA]/ [REZOLA]/ REZUOLA **rezole**: "pescare con le rezole" (Pes. 260r.19); **rezuola**: "et un'altra barca esce con la stessa rezuola" (Pes. 260r.17), GDLI: "Rete simile a una scibica corta, usata per la pesca litorale; il lato superiore è sostenuto da sugheri, mentre quello inferiore, munito di piombi, striscia sul fondo del mare; lasciando a terra un capo e accerchiando con l'imbarcazione un tratto di mare più o meno ampio, si getta la rete in acqua, per poi riportare l'altro capo a

terra; due squadre di marinai traggono così la rete a riva, tirando simultaneamente i due capi”.

RIBADIRE “si debbono i detti chiodi ribadire sopra le armadure” (Ar. 346v.21), “le raperelle di stagno servono per ribadire sopra l’avaniglie” (Ar. 353r.34), “onde non potesse il chiodo ribadire” (Ar. 353r.35), “servono per ribadire sopra l’avaniglie” (Ar. 353v.1), “martello da banco e da ribadire” (Gi. 265r.1), Cr. III: “Ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla inverso ’l suo capo nella materia confitta, acciocché non possa allentare, e stringa più forte”.

[RIBOLLIRE] “terra con sterco di porco... et ancora orina humana, miscolata e ribolliti” (Ch. 242v.28), Cr. III: “Di nuovo bollire”.

[RICERCARE] “arie diconsi alcune sorti di composizioni... a differenza... de madrigali, de ricercari” (Mu. 280v.14), Cr. III: “Ricercai comunemente sono appellati sì fatti suoni licenziosi fatti ad arbitrio del sonatore, senza arte alcuna, che dia loro legge di cominciare, ne di finire”.

RICIDERE “seghe... da ricidere” (Bal. 303r.col.sn.38), Cr. III: “Tagliare, risecare, fendere”.

[RIDOTTO] “ridotti della strada coperta” (Fo. 340v.16), Cr. III: “Luogo, dove si riduce: ricetta, ricettacolo”.

RIDURRE **ridotti**: “li vapori che salgono, dal freddo di nuovo ridotti in liquore” (Ch. 241v.25); **riduce**: “sotto il liquido riduce il Placite” (Ch. 243r.14), “vapori, quali il freddo riduce in liquore” (Ch. 241r.13), “le riduce a due, fisso, e liquido” (Ch. 243v.2); **riducono**: “Si riducono in tre classi” (Ch. 238v.15), “da i vapori si riducono li metalli in croco” (Ch. 240r.14), “materie... dal freddo si riducono in acqua” (Ch. 241r.17), “’l rimanente de’ pali... nell’istesso avviamento degli altri, si riducono” (Ga. 315r.12); **ridurre**: “ridurre le materie in pezzetti minimi, o solverle” (Ch. 239r.marg.ds.), “ridurre una materia liquida in soda” (Ch. 241v.13), “bitumi da ridursi a i fissi” (Ch. 244v.marg.ds.); **ridutti**: “minerali ridutti al solfo” (Ch. 245v.marg.ds.), Cr. III, *Riducere*, e *Ridurre*: “Ridursi, Restringersi, consistere”; GDL: “Riportare allo stato precedente dopo modificazioni o alterazioni... Limitare”.

[RIFLETTERE]/ [REFLETTERE] “non riflette la luce, e così resta trasparente il mestruo” (Ch. 241v.2), Cr. III, *Riflettere*: “Ribattere, ripercuotere, rimandare indietro: e dicesi propriamente de’ raggj, quando ribattuti da corpo non trasparente, ritornano indietro”.

[RIGA] “radiche, o righe di corsia” (Ga. 318r.5), Cr. III: “Linea”.

RIGARE “rigare i lavori” (Ar. 349v.15), Cr. III: “Usiamo anche rigare: in significato di Lineare”, s.es.

RIGIRARE “armonia è quell’aria che risulta dal rigirar che fa la cantilena

dentro a un ordine determinato di suoni” (Mu. 280v.6), Cr. III: “Circondare, andare in giro”.

RIGO “di chi... non arriva all’esatta giustezza della voce, dicesi... non è mai né in rigo, né in spazio” (Mu. 280r.6), “cantare insieme più voci... nello stesso rigo” (Mu. 281r.25), Cr. III: “Riga, segno per tener diritto che che sia”.

[RIGOLINO] • Vedi REGOLO.

[RILASSANTE] “medicamenti... astringenti erilassanti” (Chir. 278r.col.ds. 20), “refrigeranti rilassanti aglutinanti” (Chir. 278r.col.ds. 26), GDLI: “Che ha la funzione e il potere di distendere, di ammorbidire i tessuti anatomici liberando l’organismo da impurità, da sostanze tossiche”.

RILASSARE “constringere e rilassare” (Chir. 278r.col.sn.19), Cr. III: “Propriamente straccare, dissolvere le forze, allentare”.

[RILEVATO] “cerchietti rilevati” (Ar. 350v.36), Cr. III: “Che rilieva, che rinnalza, che rigonfia”.

RILIEVO “è lo spigolo un rilievo in fuori a taglio” (Ar. 345v.20), Cr. III, *Rilevo*, e *Rilievo*: “E rilievo: si dice a tutto quello, che s’alza dal suo piano”.

[RIMENDATORE] “rimendatori che li fanno [i lavori] a stanza e rimendano” (L. 307r.30), Cr. III: “Che rimenda” (*Rimendare*: “rammendare”), s.es.

RIMONDARE “tagliare e rimondare” (Ar. 349v.7), Cr. III: “Tor via lo sporco, e ’l superfluo: pulire, nettare, far mondo, ed è proprio de’ pozzi, fosse, fogne, e de’ rami degli alberi”.

RINETTARE “raspini per rinettare” (Gi. 265r.21), Cr. III: “Nettare, pulire”.

[RINGHIERA] “battilori, correggioli ringhiere” (F. 266r.col.ds.6), GDLI: “Per sineddoche: parapetto (di marmo, di legno, ma per lo più di piccoli tubi di ferro verticali) che su un poggiolo o lungo una scala divide e protegge dal vuoto sottostante”.

RINOCERONTE “corno di rinoceronte minerale” (Ch. 246r.2), Cr. III: “Animal di grandezza simile all’elefante, che ha un corno sopra il naso”.

RINVENIRE “una palettona di lamiera {ferro}... e, facendola di fuoco, serve per rinvenire detti lami” (Bal. 303v.col.ds.10), Cr. III: “Ritrovare”.

[RIONDETTO] “i riondetti sono l’ultim’incinte di poppa, che formano il cavo, o tondo delle natiche; fatti di quercia, di pino o d’olmo, et all’estremità loro, dove cominciano a tondeggiare, siano di larghezza dita 12. e grossezza quanto l’incinte” (Ga. 316v.19 e segg.), • Vedi NATICA.

RIPORRE “riporre le lussazioni o vero correggere la parte viziata” (Chir. 278r.col.ds.6), Cr. III: “Por di nuovo, rimettere e collocar la cosa dov’ell’era prima”.

- RISCALDARE **riscaldare**: “riscaldare la materia” (Ch. 238v.7), “riscaldare e refrigerare” (Chir. 278r.col.sn.28); **riscaldato**: “carabe... riscaldato con panno, tira le paglie” (Ch. 245r.20), Cr. III: “Rendere a cosa raffreddata il calore”.
- RISCONTRARE **riscontrare**: “riscontrar l’opera” (Ban. 309v.1/2); **riscontri**: “disegnar l’opera che riscontri” (Ban. 309v.12), Cr. III: “Riscontrare: in significato di confrontare”.
- RISOLVERE **risolve**: “terra... è un corpo che... bagnato con acqua, si risolve in luto” (Ch. 242r.2); **risolvere**: “aglutinare risolvere constipare” (Chir. 278r.col.sn.26), Cr. III: “Consumare una cosa, trasmutandola in un’altra”.
- RISONANZA “veggasi il Vocabolario, e dove dice dell’armonia Consonanza e concerto ec stimerei più proprio dir risonanza e concerto ec. essendo che la voce consonanza propriamente altro significa” (Mu. 280v.24), Cr. III: “Il risonare”, s.es.
- RISPLENDEnte “granato rosso risplendente come fiamma di fuoco” (Ch. 247r.16), Cr. III: “Che risplende”.
- [RISPLENDERE] **risplende**: “solfo... rotto, risplende come lucciola” (Ch. 245v.12), Cr. III: “Avere splendore: rilucere”.
- [RISTRINGERE] **ristringono**: “mandria, dove si restringono le cavalle” (Cav. 358v.9), Cr. III, *Ristrignere*: “Unire, mettere insieme, e quasi strignere insieme”.
- RITIRARE “ritirare canne” (Arc. 337v.13), Cr. III: “Tirare indentro, far rientrare in se stessa una cosa”.
- RITORTO “ritorto di ferro” (Cav. 357r.12), • Vedi CAVEZZONE, Cr. III: “Torto in più d’un verso”.
- [RITROSA] “ferrate... a mandorle e ritrose” (F. 266r.col.ds.8), Cr. III: “Sorta di strumento per prendere uccelli”.
- RITTO **ritta**: “posta a diacere, non ritta” (Ar. 355r.25); **ritto**: “spallaccio ritto” (Ar. 350r.10), “posto in piano, non ritto” (Ar. 355r.22), Cr. III: “Levato su, che sta sopra di se”.
- [RIVEDITORE] “riveditori che nettano il lavoro dalle lapole” (L. 307r.20), Cr. IV: “Colui che rivede”; GDLI: “Addetto al controllo dei tessuti e all’eliminazione dei difetti presenti in essi”.
- ROBA **roba**: “roba da nutrire il cavallo” (Cav. 361r.6), “roba per vitto de’ cavalli” (Cav. 361v.1), “dispensiere... conserva la... roba” (Cav. 361v.2); **robe**: “robe e masserizie” (Arc. 334r.1), “comprare diverse robe” (Gi. 263r.2), “pestare le robe” (Cap. 311v.18), “perché le robe evadino minute giusu’ cappelli” (Cap. 311v.20), Cr. III: “Nome generalissimo, che comprende beni mobili, immobili, merci, grasce, viveri, e simili”.

- ROCCA “alume... di rocca” (Ch. 243r.4), “alume zuccherino, che si fa di alume di rocca, chiaro di ovo, et acqua rosa” (Ch. 243r.9), “smeraldo di rocca vecchia e nuova” (Gi. 263r.18), Cr. III: “In vece di roccia”.
- [ROCCETTO]/ ROCCIETTO “camicia di bisso auso di roccietto con fune attorno” (Mas. 295r.7), Cr. III, *Rocchetto*: “Arnese clericale di tela bianca”, s.es.
- ROCCHELLA “la roccella è uno strumento simile di forma a un rocchetto... è vota et ha alcuni fusi di ferro intorno e cerchi di legno che sono sotto e sopra cerchiati... di ferro. La sua lunghezza è d’un braccio e un quarto e la grossezza d’un braccio e mezzo... Gira essa roccella” (Ar. 355r.15 e seg.), “fa... girare la roccella, pigliando i denti del rubecchio i fusi della roccella” (Ar. 355v.18), “roccella di legno fatta a canali dove entra la corda” (Bal. 303v.col.sn.35), GDLI: “Nelle macchine antiche, congegno cilindrico rotante; rocchetto”.
- ROCCETTO/ ROCHETTO **rocchetti**: “rocchetti per abbruciar fascinate” (Fo. 342r.4); **rocchetto**: “la roccella... è simile ad un rocchetto” (Ar. 355r.15); **rochetto**: “archetto di legno, mestola e rochetto” (Arc. 334v.26), “rochetto di legno” (Arc. 335r.12), “cavallotto e menarola e rochetto” (Arc. 335r.23), Cr. III, *Rocchetto*: “Strumento piccolo di legno a uso di incannare”, s.es.
- ROMAIOLO “romaiolo e piombo” (Arc. 335v.10), Cr. III, *Romaiuolo*: “Strumento da cucina, che per lo più, si fa di ferro stagnato, fatto a guisa di mezza palla vota, con manico stretto, e sottile”.
- ROMANESCA “cantilena... facile da apprendersi... come avviene della romanesca” (Mu. 280v.9), GDLI: “Danza popolare diffusa nei secoli XVI e XVII, simile alla galiarda, usata da molti compositori come tema per variazioni strumentali”.
- RONCIO “roncio grande da tagliar corne” (Chir. 279r.col.ds.7), GDLI: “Falcetto a due tagli”.
- RONCOLO **roncolo**: “roncolo e martellino” (Col. 268v.19); **roncolini**: “roncolini per annestare” (Col. 268v.17), Cr. III, *Roncola*: “Coltello adunco per uso dell’agricoltura”, s.es.
- RONDA “lo portavano i soldati su le fortezze quando facevano la ronda” (Ar. 350v.17), Cr. IV: “Guardia, che si fa da’ soldati passeggiando le mura della fortezza, e visitando le sentinelle”; GDLI: “Giro di perlustrazione eseguito da un gruppo di soldati al comando di un graduato allo scopo di verificare la vigilanza delle sentinelle, di sorvegliare il personale militare in libera uscita o per altri compiti di polizia”.
- RONDACCIO **rondacci**: “petti a botta e rondacci” (Fo. 341r.25); **rondaccio**: “rondaccio, è simile allo scudo ma senza adornamento alcuno, cioè senza lavoro, senza frangia, senza punta, senza rosetta e senza balza-

na, ma liscio. Si chiama rondaccio perché anticamente lo portavano i soldati su le fortezze quando facevano la ronda. Resiste alla botta de' moschetti, e lo portano i soldati" (Ar. 350v.13 e seg.), GDLI: "Scudo analogo alla rondaccia nelle dimensioni, privo, però, di decorazioni e ornamenti in rilievo".

RONDINE "code di rondine" (Ga. 317v.13), • Vedi CODA, Cr. III: "A coda di rondine: diconsi certi lavori di ferro, legno, o simili, che nell'estremità si dilatano", s.es.

ROSA **rosa**: "senza rosa nella impugnatura" (Fl. 364v.21); **roselle**: "targhe roselle e stochi" (Fl. 365r.31), GDLI: "Fregio, elemento decorativo di forma raggiata collocato nel centro delle metope o nelle riquadrature di soffitti".

ROSACCIO "Rosaccio, questa e una mashera che cie di molti che lo Contafanno" (Mas. 295v.16), Cr. IV s.v. *Sguainare* in es. *Malm*.

ROSETTA **rosetta**: "nel mezzo di essa [rotella] vi è una punta... con una rosetta a' piè di detta punta" (Ar. 350v.7), "senza adornamento alcuno, cioè... senza rosetta" (Ar. 350v.15), "una rosetta grande e una piccola da sbavare" (Arc. 335r.6); **rosette**: "raperelle... quando sono d'ottone le chiamano rosette" (Ar. 353r.33), "rosette per detto trapano [da ferro] per fare la cieche" (Bal. 303r.col.ds.7), "invitare rosette" (Arc. 335r.11), "incasare rosette" (Arc. 337r.9), "una punta per segnare le rosette" (Arc. 337r.10), "rosette da dito... smaltate alla francese, o lisce, alla veneziana con diamanti" (Gi. 264v.2), Cr. IV: "Per una sorta d'anello così detto"; GDLI: "motivo ornamentale in forma di piccola rosa".

ROSTRATO "vaso, serrato con cappello rostrato" (Ch. 241r.16), Cr. III: "Che ha il rostro".

ROSTRO "rostro del cappello" (Ch. 241r.18), Cr. III: "Il becco degli uccelli", GDLI: "Per simil. Becco dell'alambiccio o di altri recipienti di vetro".

ROTATO "leardo rotato" (Cav. 359v.4), • Vedi LEARDO, Cr. III s.v. *Leardo*; GDLI: "Che ha il mantello cosparso di macchie di forma circolare e di grandezza media più chiare e più scure rispetto allo sfondo (un cavallo)".

ROTELLA **rotella**: "una gran pezza di ferro, a uso di rotella" (Ar. 350r.18), "è la rotella simile ad una ruota di ferro et è formata in fuori, con la frangia intorno all'orlo; nel mezzo di essa vi è una punta lunga quattro dita con una rosetta a' piè di detta punta" (Ar. 350v.4 e seg.), "è lo scudo simile alla rotella" (Ar. 350v.9), • Vedi SCUDO; **rotelle**: "servono per portare in braccio... per difendersi, come le rotelle" (Ar. 350v.22), "rotelle del ginocchio" (Chir. 278v.col.ds.4); **rotellina**:

- “lancie... con una rotellina di sopra” (Fl. 365r.5/6); **rotelline**: “collane... a rotelline” (Gi. 264v.9), Cr. III: “Arme da difesa di forma rotonda, che si tiene al braccio manco”.
- [ROTINO] “il compasso de’ rotini” (Arc. 335r.4), “le forme de’ rotini” (Arc. 335r.24), GDLI: “Nel congegno dell’archibugio, piccolo disco d’acciaio posto all’interno della ruota maggiore”.
- ROTONDO “Galeno... sotto nome di stypteria, schiste, strangyle, cioè alume scissile, rotondo e liquido” (Ch. 243r.2), Cr. III: “Lo stesso, che ritondo” (“Senza niuno angolo: situato, o composto in giro”).
- ROTTURA **rottura**: “per una rottura del palco” (Ar. 355v.20); **rotture**: “rottore delle vene interne” (Ch. 245r.23), Cr. III: “Per rompimento, disunione”.
- ROVELLANA “sugo di Rovellana” (Ch. 241r.10).
- ROVERE “legname di rovere” (Ga. 315v.1), “le ruote... si fanno di rovere” (Ga. 315v.7), “le contraruote... si fanno di rovere” (Ga. 316r.16), “la cassa dell’albero... si fa di rovere” (Ga. 316v.3), “squadre di rovere” (Ga. 316v.7), “i contriali... fatti di rovere” (Ga. 316v.34), “i percontri del contriale... si fanno di rovere” (Ga. 317r.7), “i trincarini si fanno di rovere” (Ga. 317r.33), “i contra trincarini... si fanno di rovere” (Ga. 317v.8), “le latte... si fanno di rovere” (Ga. 317v.14), “le bitte... si fanno d’olmo, di grossezza un piede, ma facendole di rovere, di grossezza dita 12.” (Ga. 318r.4), “le colonnette di corsia... si fanno di rovere” (Ga. 318r.25), “i piè de’ banchi... si fanno di rovere” (Ga. 319r.18), Cr. III: “Arbore noto, simigliante alla quercia”.
- ROVESCIO “perle... lunghe da pendere, con rovescio e senza” (Gi. 263v.4), Cr. III: “Opposto, e contrario al ritto”.
- RUBECCHIO “nella stanza di sotto vi è una ruota un rubecchio et una rocchella” (Ar. 355r.7), “il rubecchio è tondo e grande come una ruota da carro... pieno e senza razzi et è cerchiato di ferro, con denti da una banda” (Ar. 355r.11), “palo di ferro lungo... incastra in un altro rubecchio” (Ar. 355r.22), “pigliando i denti del rubecchio i fusi della rocchella” (Ar. 355v.18), GDLI: “Ruota dentata di mulino”.
- RUBIFICATO “vetriolo rubificato” (Ch. 239r.1), Cr. III: “Addiattiv. Da Rubificare” (“Indurre a rossezza, far divenir rosso”).
- [RUBINO] “rubini di più sorti, lavorati e coccoli” (Gi. 263r.9), Cr. III: “Pietra preziosa di color rosso”.
- RUBRICA “rubrica sinopica, volgarmente zanopica, che si adopera da i segatori per filettare i legni da segare” (Ch. 242v.11), Cr. III: “Spezie di terra di color rosso: Sinopia”.
- RUFFIANO “ruffiano, cavallo che prova le cavalle se vogliono lo stallone” (Cav. 359r.14), GDLI: “Cavallo, asino o toro che viene accostato alla femmina per verificare se è in calore”.

- RUFO “di color più rufo che nero” (Ch. 246r.20), GDLI: “Che ha colorazione rossiccia”.
- RUGIADA “acque stillate, rugiada” (Ch. 238v.12), “pietra... macerata dalla pioggia, sole e rugiada” (Ch. 243r.20), “perle... dice che nascono di rugiada nelle conchiglie” (Ch. 249r.4), Cr. III: “Umore, che cade la notte dal cielo ne’ tempi sereni, nella stagion temperata, e nella calda”.
- RUOTA/ ROTA **rota**: “Fortuna ... che posi un piè su la rota” (Mas. 293v.7); **rote**: “due rote e un timone” (Fo. 342v.14); **ruota**: “ruota da girare con suo fusto” (Col. 268r.10), “la rotella è simile ad una ruota di ferro” (Ar. 350v.4), “ruota da ruotare” (Fe. 344r.col.sn.18), “ruota di ferro” (Ar. 350v.5), “ruota di castagno... simile a quelle de’ mugnai” (Ar. 355r.9), “ruota da carro” (Ar. 355r.11), “arruotano le armadure alla... ruota” (Ar. 355v.3), “pale della... ruota grande” (Ar. 355v.12), “ruota di legnio” (Bal. 303v.col.sn.32), “ruota di pietra” (Bal. 303v.col.sn.33), “detta ruota serve per appuntare l’ami” (Bal. 303v.col.sn.40), “la ruota di prua e poppa, che è stata chiamata da scrittori carena, insieme con l’altra carena, ma più distintamente i fabbricanti l’hanno dato nome di ruota, per essere formata di parti o di ruota o di cerchio. Queste ancor si fanno di rovere, della medesima grossezza e larghezza che la carena, ma con una battura per banda, inchaviata per larghezza dita 2. e per grossezza dita 1 e 1/2, e l’altezza si daranno nella costruzione” (Ga. 315v.3 e segg.), “il dragante va posto a traverso in cima alla ruota di poppa” (Ga. 315v.12); **ruote**: “ruote di bagno” (Col. 268r.12), “molle delle ruote” (Arc. 335r.25), “caricare le ruote” (Arc. 335r.26), “mortaretto e ruote da provare le polvere” (Arc. 336r.10), “pietre di marchasita per le ruote” (Arc. 336r.24), “ruote la prima delle quali e di pietra” (Ar. 355r.25), “le... ruote, sopra le quali si fanno le armadure bianche lustre” (Ar. 355v.23), “ruote [del cannone]” (Fo. 342v.10), “le contraruote vanno poste addosso alle ruote” (Ga. 316r.13), Cr. III: “Strumento ritondo, di più, e varie sorte, e materie, e a diversi usi, per andar girando, o volgendosi in giro”, GDLI: “Sezione della struttura di uno scafo, che dall’estremità della chiglia e in forma arcuata arriva fino all’estremità anteriore (*ruota di prora*) e posteriore (*ruota di poppa*) della nave”.
- RUOTARE “ruota da ruotare” (Fe. 344r.col.sn.18), Cr. III: “Roteare”.
- SABBIA “terra eretria... senza sabbia e senza arena” (Ch. 242r.12), Cr. III: “Sabbione” (“Rena, o terra arenosa”).
- [SACCONE] “ago grande per impuntare i sacconi” (Mat. 282r.13), Cr. III: “Quasi sacco grande, pieno di paglia, in forma di materassa, e tiensi in sul letto, sotto la materassa”.



- [SAETTA]/ [SAIETTA] “trapano da ferro con una dozzina di saette” (Bal. 303r.col.ds.6), “un martello in mano e saiette” (Mas. 297v.15), GDLI: “Punta del trapano per alesare o eseguire grandi fori nel legno o nei muri”.
- SAGGIA “un astuccio con... saggia” (Fo. 342v.21), GDLI, *Saia*<sup>3</sup>: “Pianta della famiglia Rubiacee, dalla cui radice si estraeva una sostanza colorante rossa”.
- SAGGINATO “zucchero e cannella o sagginato: fondo sauro e sopra peli bianchi” (Cav. 359v.23), Cr. III: “Usasi ancora per aggiunto d’un pelame di bestie, di color simile alla saggina”.
- SAGGIOLO/ SAGGIUOLO **saggiolo**: “Vetri per stillare... boccia cornuta, saggiolo, separatorio” (D. 257r.8); **saggiuolo**: “bilancie... et il saggiuolo... e pesi veneziani per pesare le gioie” (Gi. 263v.17), Cr. III, *Saggiuolo*: “Picciol fiaschetto, nel quale si porta altrui il vino, perch’è ne faccia il saggio”, s.es.
- SAGITALE/ [SAGITTALE] “commessura sagitale” (Chir. 278v.col.sn.22), GDLI: “Che ha direzione anteroposteriore (con partic. riferimento alla sutura che si trova tra le due ossa parietali)”.
- [SAGRO] “artiglieria... quarti cannoni, sagri” (Fo. 341v.25), Cr. III: “E sagro: diciamo a una sorta di pezzo d’artiglieria”.
- [SAIETTO] “i puntelletti, chiamati saietti” (Ga. 315r.16).
- [SALA] “ungere le sale delle carrozze” (Ch. 244v.1), Cr. III: “Stanza principale, la maggiore della casa, e la più comune, dove s’apparecchian le mense”.
- [SALACCA]/ [SALACA]/ [SARACA] “arengoni per bochoni et anco salache” (Pes. 261r.12), “del baccala e sarache” (Pes. 261r.31), GDLI: “Denominazione regionale di alcuni pesci della famiglia Clupeidi conservati sotto sale o affumicati e usati nell’alimentazione popolare più povera”.
- SALAMORNIACO/ SALARMONIACO **salamorniacco**: “Salnitro Salamorniacco, Zolfo fine” (Gi. 264r.4); **salarmoniaco**: “saldatura di stagnio pesce greca e salarmoniaco” (Arc. 335v.27), Cr. I s.v. *Salarmonico*: “E per una specie di sale, che si cava sotto la rena”; GDLI: “Cloruro d’ammonio; sale armoniacco”.
- SALCIO “carbone di salcio” (Fo. 341r.8), Cr. III: “Albero noto, che fa ne’ luoghi umidi, e paludosi”.
- SALDARE “matton crudo e cavallina da saldare” (Arc. 334r.23), “rame da saldare” (Arc. 334r.25), “vetro pesto da saldare” (Arc. 336r.1), “soffietto, per fondere, o per saldare” (Gi. 263v.26), “saldare i cappelli” (Cap. 311v.12), Cr. III: “Riunire, riappicare, e ricongiugnere le aperture, e fessure: e dicesi più propriamente che d’altro, di cose di metallo, di ferite, e di piaghe”.

SALDATOIO “saldatoio di rame” (Arc. 335v.26), GDLI: “Strumento usato per saldare, costituito da un blocchetto di rame o di stagno a forma di martello, che viene riscaldato su fiamma, e da un’impugnatura”.

SALDATURA “saldatura di stagno” (Arc. 335v.27), “saldatura di argento e borace” (Arc. 336r.2), “far scorrere la saldatura” (Gi. 264r.10), Cr. III: “Il saldare, e ’l luogo saldato”.

SALE **sale**: “nomi de’ principii chimici... cioè sale, zolfo, mercurio” (Ch. 237v.marg.ds.), “sale, uno dei tre principii chimici, da latini detto... dal Quercetano... vien domandato primo gustabile e saporoso, per il quale tutte le cose hanno sapore; corpo secho, salso e terrestre di mirabil virtù nel dissolvere, fissare, detergere, evacuare et altre simili” (Ch. 237v.15 e seg.), “spirito di sale” (Ch. 238v.14), “sale di piombo” (Ch. 239r.5), “confettare... li frutti con mele, aceto, sale, zucchero” (Ch. 241v.27), “sale comune, di tre sorte: di miniera, di mare, di fonte; quale i chimici tengono che fusse creato da principio, e di quello non ne sia perso né aggiunto un atomo, e serve per condimento o per materia di spiriti a i chimici” (Ch. 242v.14 e segg.), “sale amoniac” (Ch. 242v.18), • Vedi AMMONIACO, “in suo luogo [dell’ammoniac] si adopera il sal gemma” (Ch. 242v.20), “sal nitro e sal pietra” (Ch. 242v.25), • Vedi ARSENICO, “paonazzo di sale” (Mas. 290v.9), “per conciare... queste merchanzie si adopera farina di miglio e spazzatura di sale” (Pel. 274v.3), “sale comune” (Gi. 264r.7), • Vedi SALNITRO, “fior di sale... fior del sale” (Ch. 244v.17-19), “al gusto non apparisce più acuto del sale abbruciato” (Ch. 244v.21), “sublimato di orpimento e sale” (Ch. 245v.21); **sali**: “fonditrice di sali” (Ch. 237r.6), “liquefare i sali” (Ch. 238v.27), “destillatione de’ sali” (Ch. 238v.27), “sali, come vetriolo, alume, nitro e tutti li sali dell’herbe” (Ch. 239r.13), “dissolvere... li sali, mediante un liquore” (Ch. 239v.10), “la liquefatione... mediante l’aria humida, non puol farsi se non ne’ sali; volendo solvere i metalli... prima si fanno sali” (Ch. 239v.14), “levare i sali dalle ceneri” (Ch. 240r.24), “prodotto dalla natura, pigliando... per figura uno o più sali” (Ch. 246r.5), Cr. III: “Misto prodotto dalla natura, o fatto dall’arte coll’acque salse, prevalle nel caldo, e secco, e preserva dalla putrefazione”.

SALNITRO/ SAL NITRO **sal nitro**: “sal nitro o sal pietra, cresce sopra i muri e sopra le pietre, dalle quali ha preso il nome; si fa anco di terre nitrose o vero di terra con sterco di porco et altri animali grassi et ancora di orina humana, miscolati e ribolliti, facendone doppio la cottura e, posta in vaso al freddo, alle pareti del vaso e di sopra resta il sal nitro congelato” (Ch. 242v.25 e seg.); **salnitro**: “miccia, salnitro, zolfo” (Fo. 341r.6), “verderame salnitro salamorniac” (Gi. 264r.3), Cr. III,

*Salnitro*: “Nitro” (“Spezie di sale, della cui natura, e qualità, leggi Mattiuol.”).

[SALPARE] “vi corre sarpendo” (Ga. 321r.31), “per facilitare il sarpare” (Ga. 331r.6), Cr. III: “Termine marinaresco, e vale Levar l’ancora dal Mare, e tirarla nella nave: sarpare”.

SALSO “corpo seccho, salso e terrestre” (Ch. 237v.18), “mercurio salso lapidifico” (Ch. 239r.16), Cr. III: “Di qualità, e sapor di sale”.

[SALSUGINOSO] “[i mestrui] si riducono in tre classi, cioè: acquei, acuti salsuginosi, oleaginosi” (Ch. 238v.16), Cr. IV s.v. *Fluido* in es. Redi; GDLI: “Ricco o impregnato di salsedine (una sostanza, un terreno); salso (l’acqua di una palude)”.

SALTO “capriola, passo e salto” (Cav. 358r.9), Cr. III: “Il saltare”.

[SAMIO] “terra samia, da Samo, isola del Efeso...; la meglio è la bianchissima e si attacca alla lingua, toccandola con quella” (Ch. 242r.13), “Galeno, al 9. de semplici, nel trattato della terra samia” (Ch. 242r.29), “terra pignite... è tenace e viscosa come la samia” (Ch. 242r.30), GDLI: “Che è proprio o si riferisce all’antica civiltà dell’isola di Samo; originario o prodotto in tale isola (con partic. riferimento ai vasi che vi erano prodotti e al tipo di argilla usato per fabbricarli)”.

[SANDARACCA]/ SANDARACCHA/ [SANDARACA] “sandaraccha... Abbruciata, manifesta il zolfo da lei contenuto; si trova di color di cinabrio nelle miniere del orpimento; simile a quello nelle sue virtù” (Ch. 245v.22), Cr. III, *Sandaraca*: “La sandaraca è un minerale, che nasce nelle miniere de’ metalli, il più delle volte insieme coll’orpimento, di colore rosso, come cinabro”.

SANGUE “dissolvere il sangue aggrumato” (Ch. 244v.25), “cavar sangue” (Chir. 278r.col.sn.2), “lamette da cavar sangue” (Chir. 279r.col.sn.13), Cr. III: “Quell’umor vermiglio, che scorre nelle vene, e nell’arterie degli animali”.

SAPORE “sale amoniaco... di sapor poco grato” (Ch. 242v.19), “sale... per il quale tutte le cose hanno sapore” (Ch. 237v.18), Cr. III: “La qualità gustabile, cioè, che si conosce, e si distingue col gusto”.

SAPOROSO “primo gustabile e saporoso” (Ch. 237v.17), Cr. III: “Saporito” (“Di buon sapore, che ha sapore”).

[SARACINESCA] “rastelli... e saracinesche” (Fo. 340v.24), Cr. III: “Saracinesca: dicesi a quella serratura di legname, o simile, che si fa calare da alto a basso, per impedire il passaggio delle acque, animali, o simili”.

SARACINO “saracino è un torso di legno a similitudine di un huomo armato, nel quale si rompono le lance” (Cav. 358r.14), “berzaglio tondo per corrervi dentro in luogo del saracino” (Cav. 358r.17), “correre al

- saracino” (Cav. 358r.17), “cintone, stocco, bardature del saracino” (Cav. 358r.22), Cr. III: “Statua di legno, a similitudine di uomo saracino, nella quale i cavalieri, correndo, rompon la lancia”.
- [SARAGO] “nasse da muggini e da saraghi” (Pes. 261r.28), GDLI: “Nome comune con cui vengono indicati vari pesci Perciformi, della famiglia Sparidi... di colorazione argentea variamente striata, comuni sui fondi rocciosi e molto ricercati per la squisitezza delle carni”.
- [SARCHIA] • Vedi [SARTIA].
- SARCIO/ [SALCIO] “sarcio per impuntar materasse” (Mat. 282r.12), • Vedi SALCIO, Cr. I, *Salcio*: “All’albero oggi piuttosto diciamo Salicone, e Salcio a una piccola pianta, che fa pure in luoghi umidi, e produce certe sottili vermene di sì forte ciglio, che si legano con esse i cerchi delle botti e anche se ne servono i contadini a legare i nesti, e di altri alberi”; GDLI: “Ramo di tale pianta [salice] usato, per le doti di robustezza e di elasticità, per lavori d’intreccio, per legare le viti ai sostegni o per altri legamenti”.
- SARCOCOLLA “la sarcocolla si imbeve di latte” (Ch. 241v.28), Cr. III: “Liquor d’un albero di Persia”.
- [SARCOTICO] “medicamenti escarorici epulotici sarcotici” (Chir. 278r.col.ds.13), GDLI: “Che favorisce il riformarsi dei tessuti; cicatrizzante (un medicamento)”.
- [SARDINA] “si pescha ancise e sardine” (Pes. 260v.7), Cr. III: “Sardella”.
- SARDONIO “sardonio chiaro” (Gi. 262r.col.sn.20), “sardonio in corpo” (Gi. 262r.col.ds.18), Cr. III, *Sardonico*: “*Mor. S. Greg.* Ben sappiamo noi, che lo sardonico, e lo zaffiro son pietre preziose: ma conciossiaché molte altre pietre sieno più nobili di queste e di maggior prezzo, come è, che lo sardonico, e lo zaffiro ha color d’aere”.
- [SARPA]/ [SALPA] “Nasse da sarpe sono grandi e tonde” (Pes. 261v.14), GDLI: “Pesce teleosteo Sparide simile all’orata”.
- [SARTIA] “sarchie vecchie per far tirelle” (Ga. 331r.12), GDLI: “fune, cavo”.
- [SASSO] “terra margha... è midollo de’ sassi tanto è pingue” (Ch. 242r.7), “sassi vulgari, sono di due sorti spugnosi, e solidi, tra gli spugnosi sono tofi, pomici, pietra ossifraga, osteocola, stalattite e tutte le altre, che si generano nelli animali. Li solidi contengono jara, quale stritolata si converte in rena, pietra calcaria, selce pirite, pietra giudaica, smiriglio” (Ch. 246r.9 e segg.), Cr. III: “Pietra comunemente di grandezza da poterla trarre, e maneggiar con mano”.
- SAURO “nomi de’ quattro peli reali..., sauro” (Cav. 359r.19), “dal sauro ne viene sauro lavato, sauro ranciato, sauro abbruciato” (Ch. 359v.12), “di dua peli, cioè... sauro e bianco” (Cav. 360r.6), Cr. III: “Aggiunto,

che si da a cavallo di pelo tra bigio, e tanè”; “Sauro chiaro: Sauro abbruciato. Diverse spezie in che si divide, e denomina il Sauro”, s.es.

[SAVOLA] “sarchie vecchie per far tirelle, moscelli, savole” (Ga. 331r.12), GDLI, *Sagola*: “Marin. Funicella di canapa, talora catramata, costituita da elementi ritorti oppure intrecciati, usata in partic. per sostenere scandagli, lenze, ancorotti e per alzare bandiere”.

[SBALLARE] “battilani che sballano d(ett)a lana” (L. 307r.3), Cr. III: “Aprire, e disfar le balle, contrario d’imballare”.

SBARBARE “con l’istessa tanaglia si acciapano [le ostriche] per poterle sbarbare” (Pes. 261r.15), Cr. III: “Svegliar dalle barbe”.

[SBARDELLATORE] “sbardellatori, aiuti del [capo di bardella]” (Cav. 357r.6), GDLI: “Chi doma e ammaestra puledri montandoli con la bardella”.

SBATTERE “scodelle da sbatter chiare” (Chir. 279r.col.ds.32), Cr. III: “Spessamente battere”.

SBAVARE “rosetta... da sbavare” (Arc. 335r.6), GDLI: “Ripulire dalle sbavature laterali gli oggetti ottenuti per calco o con uno stampo e, in partic. nel linguaggio delle fonderie, gli oggetti metallici ottenuti per fusione”.

[SBRIZZOLO]/ ISBRIZZOLO “isbrizzolo d’orpello, con isbrizzolo” (Mas. 291r.4).

[SBROCO]/ [SBROCCO] “fustelli detti sbrochi” (Cal. 305r.27), Cr. III, *Sprocco*, e *Sbrocco*: “Brocco, stecco, fuscello, vermene, pollone, zampollo. E propriamente si dice Quello che rimette dal bosco tagliato”; GDLI: “Fuscello o ramo appena cresciuto o secco, che è oggetto di potatura”.

[SCACCO]/ SCACHO/ [SCHACO] **scacchi**: “scacho... elabito pieno di scacchi, cioè di toppe di panno di più colori” (Mas. 298r.20-22); **scacho**: “scacho... elabito pieno di scacchi, cioè di toppe di panno di più colori” (Mas. 298r.20-22); [**a schachi**]: “pezzi aschachi” (Mas. 297r.13), Cr. III, *Scacco*: “Si dice a uno di que’ quadretti, che per lo più si veggon dipinti, l’uno accanto all’altro, nelle insegne, e negli scacchieri differenti tra lor di colori”.

SCAGLIA **scaglia**: “scaglia di ferro per smerigliare l’ami e farli bianchi” (Bal. 303v.col.ds.13), “schiuma, o scaglia” (Ar. 348r.col.sn.4), • Vedi MAROGNA; **scaglie**: “scaglie di pescie” (Mas. 292v.14), “colorito a scaglie nere e rosse” (Mas. 292v.18), “dipinto di scaglie d’argento” (Mas. 294r.18), “dipinta a scaglie” (Mas. 296r.25), “colorita di sopra di scaglie” (Mas. 297r.20), “ferro lavorato a scaglie” (Ar. 350r.30), “scaglie di ferro” (Ar. 352r.32), “fatte di pezzetti di ferro, di scaglie dicono essi” (Ar. 352r.35), Cr. III: “La scorza dura, e scabrosa, che ha

il serpente, e 'l pesce sopra la pelle... diciamo a quel piccolo pezzuolo, che si lieva da' marmi, o da altre pietre, in lavorando collo scarpello”.

[SCAGLIUOLO]/ SCAGLUOLO “alume scagluolo” (Ch. 243r.7), Cr. III: “Nome d'allume”.

SCALA “scala da rimetter lussazioni” (Chir. 279r.col.ds.21), Cr. III: “Strumento per salire, composto di scaglioni, o di gradi: alcuna stabile, che è di pietra, o di legno, ec., alcuna portatile, e di legno, e chiamasi a piuoli, o di corda, o di seta, ec.”.

SCALCAGNATO “[cavallo] scalcagnato quando è un poco di bianco nel principio del pelo al calcagno” (Cav. 360v.17).

[SCALDALETTO]/ SCALDA LETTO “catinelle scalda letto pentole” (Chir. 279r.col.ds.29), Cr. III, *Scaldaletto*: “Vaso di rame, o simile, in forma di padella, con coperchio traforato, nel quale si mette dentro fuoco, e con esso si scalda il letto”, s.es.

SCALDARE/ [ISCHALDARE] **ischaldarsi**: “caldano per ischaldarsi” (Pel. 274v.18); **scaldare**: “fare scaldare il lavoro. Scaldare il lavoro... il metterlo nel fuoco” (Ar. 348r.5), “scaldare bollire e tirare” (Fe. 344r.col.sn.21); **scaldato**: “non va scaldato il lavoro, ma si brunisce freddo” (Ar. 349r.15), Cr. III: “Indurre il caldo in che che sia”.

SCALETTA “filo di ferro... per fare scaletta e cappione” (Bal. 303v.col.sn.7), GDLI: “parte di un meccanismo costituita da un supporto fisso e verticale munito di una serie di tacche o di denti”.

[SCAMATARE]/ SCHAMATARE **scamatano**: “divettini che scamatano la lana” (L. 307r.7); **schamatare**: “schamati per schamatare dette pelle” (Pel. 274v.11), Cr. III, *Scamatare*: “Percuotere, e battere con camato lana, o panni, per trarne la polvere”.

SCAMATINO “scamatino che pesa le faldelle” (L. 307r.9), GDLI: “Chi batte la lana, un tessuto, un panno, un indumento per toglierne la polvere”.

[SCAMATO] **scamati**: “scamati per batter lane e bambagie” (Mat. 282r.5); **schamati**: “schamati per schamatare dette pelle” (Pel. 274v.11), • Vedi CAMATO, GDLI: “Bacchetta con cui si battono filati e tessuti o pelli di animali”.

SCANALARE **scanalare**: “senza scanalare” (Fl. 364v.12); **scanalata**: “bocca scanalata, cioè con alcuni canaletti” (Ar. 345v.26), “filettata overo scanalata” (Ar. 354v.27), “detta lancia... non va scanalata punto” (Fl. 364v.7), Cr. III: “Incavare legno, o pietra, o simil cosa per ridurla a guisa di canale”, s.es.

SCANALATURA “con un paio di seste segno la scanalatura per alleggerirle e perché venghino più contrappesate” (Fl. 364r.24), “la... scanalatura della detta lancia” (Fl. 364r.29), Cr. III: “L'effetto dello scanalare”.

- SCANCIO “con più sorte buchi stretti e larg[h]i per lo lungo a scancio” (Bal. 303v.col.sn.22), Cr. III, A *Schiancio*: “Che partecipa del lungo, e del largo, siccome fa la diagonale del quadro, altramenti detta schianciana”.
- SCANDAGLIO “una mole di scandaglio per far cordini” (Ga. 330v.6), Cr. III: “Piombino”.
- SCANNAFOSSO “scannafosso delle contra mine” (Fo. 340v.3), Cr. III: “Sorta di fortificazione militare”.
- [SCARAMAZZO] “perle scaramazze grosse e minute” (Gi. 263v.6), Cr. III: “Che non è ben tondo”.
- SCARAMUCCIA “Scaramuccia: questo abito va semplicemente abito nero” (Mas. 297r.4), Cr. IV s.v. *Ragazzino* in es. *Menz. Set.*; GDLI: “Maschera italiana della commedia dell’arte, di origine napoletana, che ripropone il modello del soldato millantatore e poltrone già presente nella commedia antica; vestito di un costume nero con berretto, aveva la chitarra invece della spada”.
- [SCARICO] “[cavalla] scarica di collo” (Cav. 360r.19), Cr. III: “Scarico di collo, o di gamba: parlandosi di cavallo, ec. Vale che abbia il collo, gamba, ec. Sottile”, s.es.
- SCARIFICARE “Cauterizzare scarificare tagliare” (Chir. 278r.col.sn.7), Cr. III: “Scarnare, intaccare”.
- SCARIFICATOIO “Mollette scarificatoio aghi infilati da ferite” (Chir. 279r.col.sn.16), GDLI: “Strumento chirurgico usato per praticare incisioni sulla pelle”.
- SCARMO **scarmi**: “gli scarmi sono gl’ossami che formano le bande delle lassate, che a poppa se ne fanno da otto in dieci, d’olmo per maggior leggerezza, e di grossezza dita 4. e larghezza che bisognerà” (Ga. 316r.7 e seg.), “scarmi di poppa” (Ga. 316r.20); **scarmo**: “scarmo delle lassate” (Ga. 316r.15), Cr. III: “Arnese da nave”.
- SCARNARE **scarnano**: “con un ferro chiamato da scarnare scarnano detto quoio” (Con. 276r.19); **scarnare**: “coltello da scarnare” (Ms. 313r.4), “con un ferro chiamato da scarnare scarnano detto quoio” (Con. 276r.19), “efinito di scarnare le dette 10 o dodici quoia lo scarnatore” (Con. 276r.20); **scarnate**: “medesimo huomo che la pelate escarnate quale si chiama lo scarnatore” (Con. 276v.5), Cr. III: “Proprio levare alquanto di carne superficialmente”.
- SCARNATINO/ [ISCARNATINO] **iscarnatini**: “nastri iscarnatini” (Mas. 293r.4); **scarnatino**: “grembiule scarnatino” (Mas. 292r.13), “cinto scarnatino” (Mas. 297r.2), “taffetta scarnatino” (Mas. 297v.23), Cr. III, *Scarnatino*: “Incarnatino” (s.v. *Incarnato*: “Per lo color della carne, cioè misto tra rosso e bianco, che diciamo anche incarnatino, e scarnatino”).

- SCARNATORE “efinito di scarnare le dette 10 o dodici quoa lo scarnatore” (Con. 276r.20), “medesimo huomo che la pelate escarnate quale si chiama lo scarnatore” (Con. 276v.5), GDLI: “Che rimuove le parti grasse e i residui di carne dalla superficie interna delle pelli da conciare”.
- SCARNIFICATOIO “scarnificatoio con cannelli, e aghi dentrovi” (Col. 268v.12).
- SCARPA “parapetti di muro... scarpa e barbacane” (Fo. 340r.22), Cr. III: “Scarpa: diciamo a quel pendio delle mura, che le fa sporgere in fuori più da piè, che da capo, onde muro e scarpa”.
- [SCARPELLINO] “mazzuoli e ferri da scarpellini” (Fo. 341r.21), Cr. III: “Quegli, che lavora le pietre collo scarpello”, s.es.
- SCARPELLO **scarpelli**: “scarpelli dacciaio per tagliare il ferro” (Bal. 303r.col.sn.25), “scarpelli e sgorbiette da legnio asorti” (Bal. 303r.col.ds.4), “scarpelli d’acciaio fine per fare la lancetta a l’ami” (Bal. 303v.col.sn.45), “scarpelli da pedine e da fusi” (Arc. 335r.21), “scarpelli piani” (Arc. 336v.18), “scarpelli a ugnia” (Arc. 336v.19), “scarpelli piani inginocchiati” (Arc. 336v.21), “scarpelli da scatti” (Arc. 336v.25), “scarpelli... da incas[s]are rosette” (Arc. 337r.9), “sgorbine e scarpelli di più sorte per ripulirle” (Fl. 364v.26/27), “intaccate intorno con scarpelli piccoli e grandi” (Fl. 365r.11/12), “incavate con scarpelli” (Fl. 365r.27), “sgorbie, scarpelli e seghe” (Fl. 365r.33); **scarpello**: “martello scarpello” (Mat. 282r.23); **scarpellino**: “vanno intaccate con uno scarpellino largo” (Fl. 364v.15), Cr. III: “Strumento di ferro tagliente in cima, col quale si lavorano le pietre, o i legni”.
- [SCARSEGGIARE] “di chi... non arriva all’esatta giustezza della... voce, dicesi... gli scarseggia, gli è basso” (Mu. 280r.5), GDLI: “Rendere calante un intervallo”.
- [SCARSELLA] “le scarselle in cambio de’ cosciali” (Ar. 350r.5), “si chiamano scarselle que’ due pezzi di ferro, lunghi mezzo braccio et alti un palmo, con orlo attorno e sotto soppannati, i quali si attaccano alla lama del petto con fibbie e coreggiuoli... Servono per i soldati a piede e sono d’un sol pezzo” (Ar. 352r.12 e seg.), Cr. III: “Spezie di taschetta, o borsa di cuoio, cucita a un ferro, per portarvi dentro danari”.
- SCARSELLONE **scarsellone**: “lame... giù andanti fino allo scarsellone” (Ar. 352r.29); **scarselloni**: “né guardareno né cosciali né scarselloni” (Ar. 350r.11), “scarselloni, arrivano questi dalla lama del petto fino sotto al ginocchio et ànno il ginocchino intero. Servono per i soldati a cavallo e son fatti di più lame uguali” (Ar. 352r.21 e seg.), Cr. IV: “Accrescit. di scarsella”; GDLI: “Parte dell’armatura ostituita da un



ampio calzone di panno e cuoio che proteggeva i soldati dai fianchi alle ginocchia”.

SCARSO “di chi... non arriva all’esatta giustezza della... voce, dicesi gli è scarso” (Mu. 280r.5), Cr. III: “Alquanto manchevole”, GDLI: “Che ha intensità molto modesta. – In partic.: sommesso, basso (un suono)”.

SCASSA “la scassa, o cassa dell’albero, è quella nella quale il piede dell’albero va dentro, e si tiene d’altezza sopra le maiere un piede e dita quattro, e di larghezza un piede, e, verso prua e poppa, fusata a guisa di cugno, o cuneo; si fa di rovere” (Ga. 316r.29 e segg.), GDLI: “Robusta armatura di legno o di ferro in cui viene incastrato e fissato tramite cunei il maschio del piede di un albero di nave”.

[SCATTO] “scarpelli da scatti” (Arc. 336v.25), Cr. III: “Lo scattare” e s.v. *Scattare*: “Lo scappare che fanno le cose tese, da quelle che le ritengono come archi e simili”; GDLI: “Liberazione, rilascio improvviso di una molla o di un congegno tenuto in stato di tensione (in partic. Del percussore di un’arma da fuoco)”.

SCAVO “scavo, ò taglio, che si daranno alla prua, e poppa” (Ga. 316r.17), Cr. III: “La parte scavata di qualche cosa”.

[SCERPELLINO] “occhi scerpellini” (Mas. 298r.19), Cr. III: “Scerpellato” (“D’occhio, che abbia arrovesciate le palpebre”).

SCHIACCIA “schiaccia si adopera per la seconda imbrigliatura” (Cav. 357r.19).

SCHIARIRE/ STIARIRE “schiarire l’oro” (Gi. 264r.1), “acua da stiarire per bagnare la... terra” (Gi. 264r.24), Cr. III: “Farsi chiaro”.

SCHIENA/ STIENA **schiena**: “l’arme degl’archibuseri a cavallo è petto, schiena e borgognotta” (Ar. 350r.7), “coppino... piglia da mezza schiena fino a mezzo il petto” (Ar. 351v.28), “piega della schiena” (Ar. 352r.29), “fibbie della schiena” (Ar. 352v.14); **schiene**: “stiena, para... interamente le schiene. È fatta d’un sol pezzo, nel mezzo incavata, con suoi orli e pieghe, e con due cinture et una fibbia doppia” (Ar. 352v.18 e seg.); **stiena**: “stiena, para... interamente le schiene. È fatta d’un sol pezzo, nel mezzo incavata, con suoi orli e pieghe, e con due cinture et una fibbia doppia” (Ar. 352v.18 e seg.), “una armadura che ha il petto e la stiena senza piega” (Ar. 350r.24); **stiene**: “stiene di volpe” (Pel. 274r.14), GDLI: “Parte dell’armatura usata per proteggere il dorso; schienale”.

SCHIFO “schifo di ferro... ben confitto et aggiustato” (Fl. 364v.4).

SCHIODARE/ ISCHIODARE **ischiodare**: “serve per ischiodare il lavoro” (Ar. 349r.37); **schiodare**: “schiodare il lavoro” (Ar. 346v.23), Cr. III, *Schiodare*: “Scofficare, cavare il chiodo confitto”.

- [SCHISTA]/ [SCISTA] “Galeno... sotto nome di stypteria, schiste, strangyle, cioè alume scissile, rotondo e liquido” (Ch. 243r.13), GDLI: “Lastra di pietra scistosa”.
- SCHIUMA “schiuma, o scaglia” (Ar. 348r.col.sn.4), Cr. III: “Quella superfluità, che nelle cose liquide viene a galla, o per forza di calore, o per agitazione vemente, che v’imprigiona l’aria”.
- [SCHIZZETTO]/ SCHIZZETTO “schizetto grande e piccolo” (Chir. 279v.1), Cr. IV: “Si dice di un Archibuso piccolo”; GDLI: “Piccolo strumento dotato di stantuffo, usato per iniettare sostanze liquide con finalità terapeutiche (come i clisteri) entro cavità del corpo”.
- [SCIABICA] **sciabiche**: “[pescare] con le sciabiche” (Pes. 260r.22); [**sciabichello**]: “Siabeghelli sono rete di braccia 150, che si va pescando dentro a porti” (Pes. 260v.14), “tartaroni sono rete come siabegelli” (Pes. 260v.8), Cr. IV: “Sorta di rete”; GDLI: “Rete a strascico usata per la pesca in prossimità della costa o di bassi fondali, formata da due ali che circondano un tratto di mare costringendo il pesce a insaccarsi, e da un sacco, che può arrivare a un’estensione di 10 m... Sciabichello: piccola sciabica che, dopo essere stata calata da un battello, può essere salpata dal battello stesso... Talvolta lo sciabichello ha il sacco di tela invece che di rete. Vi sono sciabichelli che possono essere trainati da un uomo”.
- [SCEMO] “vogliono essere colte a luna sciema” (Bal. 303v.col.sn.19), Cr. III: “Che manca in qualche parte della pienezza, e grandezza di prima, ed è più proprio dei vasi”.
- SCIENZA “facoltà armonica, scienza dell’armonia” (Mu. 281r.4), Cr. III: “Per ogni sorta di dottrina, e letteratura”.
- [SCIRINGA] “sciringe diverse” (Chir. 279r.col.ds.10), Cr. III: “strumento, col quale si apre la glandula della vescica, per trarne l’orina”, s.es.
- SCISSILE “alume... scissile” (Ch. 243r.2), “Galeno... sotto nome di stypteria, schiste, strangyle, cioè alume scissile, rotondo e liquido” (Ch. 243r.14), Cr. IV s.v. *Amianto* e s.v. *Astragalate* in es. da *Ricett. Fior.* “Allume scissile”; GDLI: “Che si può suddividere in lamine, che tende a sfaldarsi (un minerale, una roccia)”.
- SCIUGATOIO/ [ISCIUGATOIO] **isciugatoi**: “vestiti... con isciugatoi che svolazzin fora” (Mas. 294v.4); **sciugatoio**: “uno sciugatoio attorno al capo” (Mas. 294v.5), Cr. III, *Sciugatoio*: “Un pezzo di panno lino, lungo circa due braccia, per uso di rasciugarsi”.
- SCLAMAZIONE “accento, vale nella musica un certo affetto, una certa sciamazione” (Mu. 280r.7), Cr. III: “Esclamazione, lo sciamare”.
- SCOCCA **alla scocca**: “celata alla scocca” (Ar. 351v.17), • Vedi *CELATA*, GDLI: “Cocca della freccia. Per estens.: freccia”.

- [SCODELLA] “scodelle da sbatter chiare” (Chir. 279r.col.ds.32). Cr. III: “Vasetto cupo, serve per lo più, a mettervi dentro minestre”.
- SCODELLINO “lo scodellino della tinta de’ diamanti con fondo” (Gi. 265v.3), “scodellino per lo smeriglio e olio” (Arc. 336r.18), Cr. III: “Dimin. di scodella”.
- [SCOGLIO] “granchi che stanno tra li buchi delli scogli” (Pes. 270r.20), Cr. III: “Masso in ripa al mare, o dentro nel mare”.
- [SCOIATTOLO]/ [SCHOIATTOLO] “pelle di schoiattoli” (Pel. 274r.19), Cr. III, *Scoiattolo*: “Animal selvatico, di spezie di topo, colla coda velluta”.
- SCOLA “capo cavallo... con sua scola e ganci” (Fe. 344r.col.sn.15), GDLI: “Tosc. Spola per tessere”.
- [SCOMPARTIMENTO] “i macheroni... posti in spazio e scompartimenti della lunghezza della rembata” (Ga. 320r.27), GDLI: “Ciascuno degli ambienti ricavati, per scopi diversi, fra il ponte e la stiva di una nave con l’inserimento di tramezzi, paratie, ecc.”.
- [SCONFICCARE]/ SCONFICCHARE “tanaglie da sconficcare” (Bal. 303r.col.ds.15), Cr. III: “Scommetter le cose confitte, schiodare”.
- SCONFICCATOIO “seste sconficcatoio bissetto” (Sed. 313r.3).
- SCOPA “carbone... di scopa” (Ar. 349v.27), “carbone di barba di scopa” (Arc. 334r.18), “carbone di scopa” (Fe. 344r.col.sn.5), Cr. III: “La scopa è arbuscello molto piccolo, quasi simigliante al ginepro, la cui radice è ritonda, e sì dura, e nodosa, che di quella si fanno ottimi nappi”.
- SCOPRIRE “far la guardia per scoprire il detto pescio” (Pes. 270v.12), Cr. III: “Scoprir: nel significato di vedere: dicesi anche delle fiere: come scoprir la lepre, scoprir le starne, sia o con bracchi, o a caso”, s.es.
- [SCORDARE] “strumento scordato e disunito” (Mu. 280r.12), Cr. III: “Tor la consonanza, contrario d’accordare: dicesi di strumenti di corde, e simili”.
- SCORNICIARE “bastone per scorniciare” (Fl. 364r.27), “forcellone da scorniciare” (Fl. 364v.8), Cr. III: “Far cornici, termine d’architettura e meccanica”, s.es.
- SCORRERE “per scorrere lo smalto” (Gi. 265v.18), Cr. III: “Scorrere: andare, o venire alla’ngiù: cadere con agevolezza in basso”.
- [SCORTICARE] “si piglia un ranocchio è si scortica” (Pes. 270r.17), Cr. III: “Tor via la pelle”.
- SCOTANO “verzino e scotano da tigniere” (Arc. 337v.6), GDLI: “Arbusto della famiglia Anacardiacee le cui foglie e il cui legno contengono tannino e altre sostanze atte alla concia delle pelli e alla tintura, conferendo ai tessuti una colorazione gialla intensa. – Anche: la sostanza usata per conciare e per tingere, che se ne ricava”.

- [SCOTTA] “scotte 2. di passi 22 l’una” (Ga. 330v.8), Cr. III: “in termine di marineria, è quella fune, la quale si attacca alle vele, per tirarle a poppa, acciocchè stieno più distese”.
- SCUDO “è lo scudo simile alla rotella, ma è formato alquanto più in fuori di essa. Ha in oltre di più lavori sopra et una balzana che lo circonda tutto, la quale è vicina quattro dita all’orlo di esso scudo” (Ar. 350v.8 e segg.), “rondaccio, è simile allo scudo” (Ar. 350v.14), Cr. III: “Arme difensiva, che tengon nel braccio manco i guerrieri”.
- [SCUFFINA] “lime di più sorte, con sue scuffine da osso” (Col. 268r.7), Cr. IV: “Raspa, o Lima da legno”; GDLI: “Tipo di lima: raspa”.
- SCUOLA “scuola de’ cavalli” (Cav. 357r.1), “scuola per i cavalieri” (Cav. 357r.2), “maestro che fa scuola a’ puledri” (Cav. 357r.5), Cr. III: “Luogo, dove s’insegna, e s’impara arte, o scienza”.
- [SCURE]/ SCHURE “accette e schure” (Fo. 341r.19), Cr. III, *Scure*: “Strumento noto di ferro, da tagliare legname”.
- SCURO “baio scuro” (Cav. 359v.11), Cr. III: “Senza luce”.
- SCUSSO “abito di tela... tutto intero scusso” (Mas. 294r.5), Cr. I: “Che non gli è rimasto niente”; GDLI: “Sprovvisto di accessori”.
- [SDRUCARE]/ [SDUCHARE] “epoi si cavano e si sduchano esi cava la mortella che vi è dentro” (Con. 277r.12), GDLI: “Maltrattare pesantemente”.
- [SECCARE]/ [SECCHARE] “terra che si seccha et abbrucia in luogo di carbone” (Ch. 245v.5), Cr. III, *Seccare*: “Privar dell’umore, tor via l’umido”.
- [SECCHIA] **sechie**: “caldaia... di tenuta di 20 sechie di aqua” (Cap. 311r.20), Cr. III: “Vaso cupo di rame, ferro, legno, o altro, col quale s’attigne l’acqua”.
- SECCIA “Per nutrimento de cavalli... paglia seccia gramigna” (Cav. 361v.19), Cr. III: “Quella paglia, che riman nel campo sulle barbe delle biade segate, e ’l campo stesso, nel quale ell’è”.
- SECCO “[l’]antimonio... è freddo e secco” (Ch. 245v.28), Cr. III: “Privo d’umore”.
- SEDERE “a una sedia... ci va le cigne per il sedere” (Ban. 309r.5), Cr. III: “Riposarsi, posando le natiche su qualche cosa”.
- SEDIA **sedia**: “sedia da huomo” (Ban. 309r.2); **sedie**: “ministerio delle sedie” (Ms. 313r.1), Cr. III: “Strumento da sedervi sopra”.
- SEGA **sega**: “sega da segar ossa” (Chir. 279r.col.ds.6); **seghe**: “dua seg[h]e, una grande e una piccola” (Arc. 336v.8), “seghe... da volgere e... da ricidere” (Bal. 303r.col.sn.38), “seghe di due sorti” (Col. 268r.7), “sgorbie, scarpelli e seghe” (Fl. 365r.33); **seghina**: “un archetto, fattovi una seghina di filo di ferro sottile e messa sopra a

detto archetto” (Fl. 364v.25), “incavate con scarpelli e con una seghina” (Fl. 365r.27/28); **seghine**: “seghine da ebanisti” (Bal. 303r.col.sn.40), Cr. III: “Strumento di ferro dentato, col quale si dividono i legni”.

SEGARE **segare**: “sega da segar ossa” (Chir. 279r.col.ds.6), “segare e raccorre grani e biade” (Ag. 285v.23), “filettare i legni da segare” (Ch. 242v.12); **segate**: “segate che io ho le dette fasciate” (Fl. 364r.13/14), Cr. III: “Propriamente ricider con sega”.

[SEGATORE] “rubrica sinopica... si adopera da i segatori per filettare i legni da segare” (Ch. 242v.11), “ordino ai segatori, egli segno il toppo” (Fl. 364r.9), Cr. III: “Che sega”.

[SEGHETTA] “cavezzoni, per nome generale... e particolarmente son chiamati: cavezzone di corda... seghette” (Cav. 357r.13), Cr. IV: “Seghetta, è anche uno strumento, che si pone a’ cavalli”; GDLI: “Morso semicircolare di ferro dentellato sul lato concavo, usato per domare o per tenere a freno i cavalli”.

[SEGNARE]/ SEGNIARE **segniare**: “punteruolo da segniare” (Arc. 335r.17), “segniare le rosette” (Arc. 337r.10); **segno**: “ai segatori... gli segno il toppo” (Fl. 364r.9), “segno la scanalatura” (Fl. 364r.24), Cr. III, *Segnare*: “Contrassegnare, far qualche segno”.

[SEGNO] “i segni delle lime” (Ar. 355r.33), “i segni... che lascia la prima ruota” (Ar. 355r.34), “possa levare i segni che ha lasciato la prima” (Ar. 335v.7), “segni che ànno i cavalli alla testa e gambe” (Cav. 360v.1), Cr. III: “Si dice a quello, che oltre all’offerir se medesimo a’ sensi, dà indizio d’un’altra cosa”.

SEGO/ SEGHO “quello che vien fluido per forza di fuoco, come cera, sego” (Ch. 239v.7), “il piombo vi si getta drento con un poco di segho perché... possa correre per tutto dove è intaccato” (Fl. 365r.17), Cr. III, *Sego*: “Sevo” (“Grasso rappreso d’alcuni animali, che serve per far candele, ec.”), s.es.

SEGREGARE **segregare**: “arte di perfetto magisterio... come segregare, separare, destillare” (Ch. 237r.10); **segregato**: “il più grosso, attenuato e segregato, scende nel fondo” (Ch. 241r.5), Cr. III: “Separare”.

SEGRETA “zucchetta, ovvero segreta” (Ar. 350v.1), Cr. III: “Per una certa cuffia d’acciaio”.

SEGRETO “dare il segreto a cappelli” (Cap. 311v.19), “fare i cappelli con il segreto” (Cap. 311v.26), Cr. III: “Per ricetta, o modo saputo da pochi, di far che che sia”, s.es.; GDLI: “Pizzico di potassa che serve ad ammorbidire i ceci”.

[SEGUIRE] **seguino**: “s’intende che [i percontri del contriale] seguino da poppa a prua” (Ga. 317r.8); **seguono**: “i contra trincarini... seguono dietro a’ trincarini” (Ga. 317v.6), Cr. III: “Continuare”.

- SELCE “sassi vulgari, sono di due sorti: spugnosi e solidi... li solidi contengono iara... selce pirite” (Ch. 246r.12), Cr. III: “Pietra”.
- [SELINUSIO] “terra selinusia, da Selino... la migliore... è messa da Galeno fra i medicamenti ottalmici; pure che sia bianca e splendente, è facile a liquefarsi” (Ch. 242r.23), GDLI: “Proprio, originario, tipico della città e della regione di Selinunte in Sicilia (una terra, usata in partic. in farmacia)”.
- SELLA “sella armata, chiamano gl’arcioni dinanzi e di dietro che sieno armati, cioè coperti di ferro, fermi con vite per potergli levare e mettere” (Ar. 353r.2), “arriva fino alla sella” (Ar. 353r.8), “gropiera... copre dalla sella fino a mezza coscia” (Ar. 353r.12), “appiè della sella, cioè alla pancia del cavallo” (Ar. 353r.18), “sella, bardatura dove sta il cavallerizzo sopra il cavallo” (Cav. 357v.7), Cr. III: “Arnese di cavallo, che gli si pone sopr’alla schiena, per poterlo acconciamente cavalcare”.
- SEMBIANTE “sotto altro sembiante che di corpo” (Ch. 237v.8), Cr. III: “Aspetto, faccia, volto”.
- SEME **seme**: “seme di bene... semi di sillio” (Ch. 241r.9/10), “sperma ceti o seme di balena” (Ch. 244v.16), “seme di citriolo” (Ch. 247v.18); **semi**: “semi, astri, radici, vengono detti da Severino... quei primi misti che non sono veduti sotto altro sembiante che di corpo” (Ch. 237v.7), Cr. III: “Sustanzia, nella quale è virtù di generare, e che genera cosa simile al suo subbietto”.
- [SEMICIRCOLO] “ponticelli a guisa di semicircoli” (Ga. 318v.12), Cr. III: “Mezzocerchio”.
- SEMITUONO “apotome, semituono maggiore de’ pitagorici, che col minor semituono detto lemma viene a reintegrare il tuono sesquottavo” (Mu. 280v.20), Cr. III: “Mezzo tuono”.
- [SEMPLICE] “dissecchare si sogliono l’herbe, radici o altri simili semplici” (Ch. 241v.7), “Galeno, nel nono delle facultà... de’ semplici” (Ch. 242r.29), Cr. III: “Semplici: diciamo anche all’erbe, che più comunemente s’usan per medicina, e semplicista: quegli, che conosce le lor virtù, e le custodisce”, s.es.
- SENTINA “sotto il piano d’essi [maieri e forcacci]... che è detto sentina” (Ga. 317r.28), Cr. III: “Propriamente fogna della nave”.
- [SENTINELLA] “garetti o casini per sentinelle” (Fo. 340r.21), Cr. III: “Quello spazio di tempo, che stanno i soldati la notte vigilanti alla guardia, e anche il soldato stesso, che fa la guardia”.
- SEPARARE “arte di perfetto magisterio... come segregare, separare, distillare” (Ch. 237r.11), “liquore spiritoso, da separarsi facilmente da zolfo e sale” (Ch. 238r.3), “separare qualche parte delle materie chi-

miche” (Ch. 239v.marg.ds.), “vagliare si devono le cose aride, per separare una dall’altra” (Ch. 240r.23), “render habile le materie per separar qualche cosa” (Ch. 240r.25), “separare feccie da i liquidi” (Ch. 240v.marg.ds.), “acciò il calor naturale del medicamento faccia separare l’impuro” (Ch. 241v.19), “separare o inputare” (Chir. 278r.col.sn.8), Cr. III: “Disgiugnere, spartire, disunire”.

SEPARATORIO “Vetri per stillare... saggio, separatorio, coppettone” (D. 257r.8), GDLI: “Strumento usato per separare sostanze diverse”.

[SEPARAZIONE]/ SEPARATIONE “agitandole fino alla separatione delle parti più sottili” (Ch. 239v.16), Cr. III, *Separazione*: “Separamento” (“Il separare, disgiungimento”).

SEPPIA “osso di pesce seppia per formare altri lavori che non si fanno in terra per gettar doro ò daltri metalli” (Gi. 264r.25), Cr. III: “Spezie di pesce, il marchio della quale spezie si chiama calamaio, da un certo umor nero, a guisa d’inchiostro, che è in lui”.

SERPENTINO “diaspro serpentino” (Gi. 262r.col.ds.12), Cr. I: “E serpentino diciamo a una spezie di marmo finissimo, di color nero, e verde”, s.es.; GDLI: “Di colore grigio-verdognolo”.

[SERRAME] “cassone di legnio ferrato con buon serrami per riporre le robe” (Gi. 263v.16), Cr. III: “Strumento, che tien serrato usci, casse, e simili, e per lo più s’apre colla chiave: serratura, toppa”.

SERRARE **serra**: “lavoro che si serra in dette morse” (Ar. 248r.22); **serrare**: “serrare orli” (Ar. 346v.9), “tirar giù l’orlo, cioè... voltarlo et insieme serrarlo” (Ar. 346v.11), “Martello da serrare orli” (Ar. 347v.10), “serve per serrare i detti orli” (Ar. 347v.14), “serrarvi dentro diversi lavori” (Ar. 348r.25), “serrar alle borgognotte il guardanaso” (Ar. 354r.12), “serrare con le corde i cappelli in forma” (Cap. 311v.3); **serrati**: “tenere tra le mani serrati i cappelli” (Cap. 311r.23), “orli serrati” (Ar. 345v.27), “i nerbetti, cioè gli orli mezzi serrati” (Ar. 346r.2), “orli non serrati” (Ar. 347v.20); **serrato**: “serrato con bracciale intero” (Ar. 350r.10), “reggere e tener serrato diversi lavori” (Ar. 353v.25), Cr. III: “Strignere”.

[SERRETTA] “le serrette sono dua fili per banda del paramezzale, ammorati sopra i maieri un dito. Si pigliano squadre di rovere non buone per fasciame, di grossezza dita 4. e di lunghezza 10., messe cinque dita sopra e cinque dita sotto la stiva del maiere, e di lunghezza, dove arrivano forniscono” (Ga. 316v.4 e seg.), GDLI: “Tavola del fasciame interno della nave che si oppone, a rinforzo, al fasciame esterno”.

[SERVIRE] “se ne servono in cambio di olio [del bitume liquido]” (Ch. 243v.27), “dicono che Medea si servisse di questa [nafta]” (Ch. 244r.8), Cr. III: “Questa cosa serve a questo: cioè s’usa, e s’adopera a

- questo, e ha facultà di questo: come, il fuoco serve a scaldare”, s.es.
- SESTA **sesta**: “sesta aperta” (Ar. 349v.13); **seste**: “non si allarga e stringe come le seste” (Ar. 349v.14), “Seste matitatoio stagno” (Ar. 349v.19), “seste diritte e... torte” (Arc. 335r.3), “seste di ferro a viti, e seste ordinarie” (Gi. 265v.25), “con un paio di seste segno la scanalatura” (Fl. 364r.24), “seste di legnio” (Bal. 303r.col.sn.29), “seste piccole di ottone e di ferro” (Bal. 303r.col.sn.31), “seste piccole e grande” (Mat. 282r.11), “compasso, seste e squadra” (F. 266r.col.sn.4), “forbicine e seste” (Col. 268v.7), Cr. III: “Compasso”.
- SESTO “misure per consegnare la roba... quinto sesto ottavo” (Cav. 361v.10), Cr. III: “In forma di sostantivo, una delle Parti in che era divisa Firenze”; GDLI: “Ciascuna delle sei parti in cui può essere suddiviso un numero, una misura, una quantità”.
- SETA “spago da lettere fine e seta ancora” (Bal. 303v.col.sn.10), Cr. III: “Spezie di filo preziosissimo, prodotto da alcuni verbi, chiamati volgarmente bachi da seta, o filugelli”.
- [SETOLA] “spazole di setole” (Cap. 311v.22), “staci di setole” (Gi. 264r.23), “bussola di setole... pettini di bossolo, strumenti per pulire i cavalli” (Cav. 361r.17), Cr. III: “Propriamente pelo, che ha in sul fil della schiena il porco, e nella coda il cavallo”.
- SETTO “setto traverso” (Chir. 278v.col.ds.18), Cr. IV, *Setto traverso*: “Pannicolo muscoloso che divide la cavità del petto dalla cavità del ventre inferiore”; GDLI: “*setto traverso*: diaframma che separa la cavità toracica da quella addominale”.
- [SFACCIATO] “[cavalla] sfacciata, [che ha una] pezza bianca larga da capo come da piede e che macchi tutta la fronte [del cavallo]” (Cav. 360v.5), Cr. III: “Sfacciato: si dice del cavallo, che abbia per lungo della fronte una pezza bianca”.
- SFASCIATURA “levo una sfasciatura da tutte e due le bande” (Fl. 364r.12), • Vedi FASCIATURA, Cr. I s.v. *Strettoio*: “Per istretta fasciatura”; Cr. II: “Fasciatura”; GDLI: “Liberazione di una parte del corpo da una benda o di un neonato dalle fasce”.
- [SFILARE] “le sfilo e ne levo una sfasciatura da tutte e due le bande” (Fl. 364r.11), Cr. III: “Da filo, contrario d’infilare, guastar’ il filo, sfilare, e disunir lo ’nfilato”.
- [SFIOCCO]/ [SFIOCO] **a sfiochi**: “maniche a sfiochi di taffeta colorati” (Mas. 297v.22), GDLI: “Nappa, fiocco”.
- SFOGATOIO “la fucina con sua pila di pietra... e suo sfogatoio” (Bal. 303r.col.sn.4), Cr. III: “Apertura fatta per dare sfogo, e esito a che che sia”.
- SFONDARE “punteruoli da sfondare” (Arc. 335r.14), Cr. III: “Levare, e rompere il fondo”.



- [SFREGARE] “terra melia... sfregata con le dita, stride come pumice polverizzata” (Ch. 242v.2), Cr. III: “Fregare”.
- [SGABELLO] “sgabelli e panca” (Sed. 313r.2), Cr. III: “Arnese sopra 'l quale si siede”.
- SGORBIA **sgorbia**: “con una sgorbia e con due raspe finisco detta impugnatura e il calcio” (Fl. 364r.21); **sgorbie**: “sgorbie per foconi” (Arc. 335r.16), “sgorbie inginochiate” (Arc. 336v.23), “sgorbie, scarpelli e seghe” (Fl. 365r.33); **sgorbiette**: “sgorbiette da legnio” (Bal. 303r.col.ds.4); **sgorbine**: “sgorbine e scarpelli di più sorte per ripulirle” (Fl. 364v.26), Cr. III s.v. *Gorbia*: “Gorbia: è uno Scarpello, che è di porzione di cerchio per uso d'intagliare, e tornire, che anche si dice sgorbia”, s.es.; GDLI: “Scarpello concavo di sezione semicircolare, usato per fare sgusci e intagli dagli intagliatori e dai tornitori”.
- [SGRAFFIATURA] “levare i segni e le sgraffiature” (Ar. 355r.34), GDLI: “Scalfittura, sfregio”.
- [SIABEGHELLO] • Vedi SCIABICA.
- SICCITÀ “le sue qualità... sono calidità... e siccità” (Ch. 245r.13), Cr. III: “Secchezza, aridità, contrario d'umidità”.
- SIGILLARE **sigillare**: “per sigillare la bocca de vetri” (D. 272r.4); **sigillata**: “la terra [lemnia] si domanda sigillata” (Ch. 242r.18), Cr. III: “Per combaciare, turar bene”.
- SIGILLO/ SIGGILLO **siggillo**: “siggillo ermetico” (D. 272r.5); **sigillo**: “cera lacca, spago, sigillo” (Mat. 282v.9), “sigillo ostia” (Gi. 265v.22), Cr. III: “Suggello... Sigillo d'Ermete”.
- SILLA “Silla, questa euna ninfa marina” (Mas. 296v.1), GDLI, *Sulla*: “Erba perenne appartenente alla famiglia Leguminose Papilionacee”.
- [SILLABA] “canto fermo, o piano, che non soggiace ad altra misura che quella delle sillabe” (Mu. 281r.12), Cr. III: “Comprendimento d'una o più lettere, dove s'includa sempre di necessità la vocale”, GDLI: “Ciascuna delle sette note musicali (in quanto denominate con monosillabi)”.
- SILLIO/ [PSILLIO] “semi di sillio” (Ch. 241r.10), Cr. III, *Psilio*: “Il psillio è freddo, e umido nel quarto grado, ed è un'erba, il cui seme s'appella psilio”.
- SINFONE “antifone... spezie di consonanze... diverse dalle parafone e dalle sinfone” (Mu. 280v.19), GDLI: “In accordo, in consonanza (di suoni o intervalli della scala musicale)”.
- [SINFONIA] “arie diconsi alcune sorti di composizioni musicali... a differenza... de ricercari, delle sinfonie ecc.” (Mu. 280v.14), Cr. III: “Proprio armonia, e consonanza di strumenti”.
- [SINOPICO] “rubrica sinopica” (Ch. 242v.11), GDLI: “*Terra, rubrica sino-*

- pica* (anche solo *sinopia*, s.f.): sinopia (o anche qualsiasi tipo di terra simile alla sinopia) (“Ocra di colore rosso più o meno intenso che veniva usata soprattutto nella preparazione della pittura ad affresco”).
- SIRINGARE/ SCIRINGARE **siringare**: “ferri da sciringare” (Col. 268v.14); **siringare**: “candelette da siringare” (Chir. 279v.7), Cr. III, *Sciringare*: “Adoperare la sciringa” (“Strumento col quale si apre la glandola della vescica, per trarne l’urina”), s.es.
- SISTEMA **sistema**: “sistema massimo degli antichi” (Mu. 280r.39), “ordine determinato de’ suoni, che costituzione o sistema s’appella” (Mu. 280v.28); **sistemi**: “dicevano: modo dorio, frigio, lidio etc. quanto armonia doria, frigia, lidia, etc. per la diversità de sistemi per i quali passavon cantando” (Mu. 280v.30), Cr. IV: “Sistema armonico, vale Ordine delle note, e degli intervalli musicali, come Sistema massimo, che contiene due ottave”; GDLI: “Insieme delle norme che governano e regolano i rapporti armonici”.
- SITUARE “letticcio per situare” (Chir. 279r.col.ds.20), Cr. III: “Porre in sito”, GDLI: “Mettere i propri arti in una determinata posizione”.
- [SIVIGLIANO] “perle sivigliane” (Gi. 263v.10), GDLI: “Che appartiene, che è prodotto o è tipico della città spagnola di Siviglia”.
- [SLARGARE]/ [ISLARGARE] “la tromba di due pezzi che non islarga” (Ar. 350r.32), Cr. III, *Slargare*: “Allargare”.
- SMALTARE **smaltare**: “Smalti per smaltare i lavori” (Gi. 265v.6); **smaltate**: “rosette da dito... smaltate alla francese” (Gi. 264v.2), “collane... smaltate alla francese” (Gi. 264v.7); **smaltati**: “lavori smaltati” (Gi. 265v.18), “anella... smaltati” (Gi. 264v.4), Cr. III: “Copriri di smalto”.
- SMALTO **smalti**: “smalti per smaltare” (Gi. 265v.6), “smalti in corpo di tutti i colori, è smalti trasparenti” (Gi. 265v.7), “smalti teneri... da pintare sopra li smalti” (Gi. 265v.9), “smalti finti... che non si mettono a fuoco” (Gi. 265v.10), “olio di spigo per stemperare... smalti” (Gi. 265v.11), “pestello per pestare li... smalti” (Gi. 265v.12), “smalti macinati” (Gi. 265v.14), “distendere li smalti” (Gi. 265v.15); **smalto**: “palline di smalto” (Mas. 289r.10), “per scorrere lo smalto” (Gi. 265v.18), Cr. III: “Composto di ghiaia, calcina, e acqua, rassodate insieme... Smalto: si dice anche a quella materia di più colori, che si mette in su l’orerie, ec. per adornarle”.
- SMERALDO “smeraldo di rocca vecchia è nuova” (Gi. 263r.18), Cr. III: “Pietra preziosa di color verde”.
- SMERIGLIARE “scaglia di ferro per smerigliare l’ami” (Bal. 303v.col.ds.13), Cr. III: “Brunir collo smeriglio”, s.es.
- SMERIGLIO/ SMIRIGLIO **smerigli**: “artiglieria... falcone, smerigli” (Fo. 341v.26); **smeriglio**: “mettono sopra l’arme olio e smeriglio, accio-

che possa levare i segni che ha lasciato la prima [ruota]" (Ar. 355v.6), "con ruote di bagno per dar l'incavo col suo smeriglio" (Col. 268r.12); **smiriglio**: "sassi vulgari, sono di due sorti spugnosi e solidi... li solidi contengono iara... smiriglio" (Ch. 246r.13), Cr. III: "Pietra ridotta in polvere, colla quale si brunisce l'acciaio, e che si adopera a segare, e pulire i marmi", s.es.

[SMETTERE] **smette**: "padelline di ferro per smette e fucili" (Arc. 337r.20), GDLI: "togliersi un vestito, un capo d'abbigliamento, un accessorio".

[SMINUIRE] **sminuendo**: "sminuendo insino a 2. Dita" (Ga. 316v.29), "va sminuendo a nulla" (Ga. 322v.3); **sminuiscono**: "alla cima sminuiscono mezzo dito per ogni lato" (Ga. 315v.30), Cr. III: "Diminuire".

SMOCCOLATORE "smoccolatore e spegnitoio" (Mat. 282r.27), GDLI: "Addetto a smoccolare lumi e candeie".

SMONTARE "cani da smontare" (Arc. 337v.23), GDLI: "Scomporre le parti (o separare una o alcune parti) che, in base a uno schema elaborato tecnicamente, compongono un meccanismo, una macchina, un dispositivo, un congegno, uno strumento, una costruzione prefabbricata, ecc."

[SMUSSARE]/ SMUSARE "morsetto torto da smusare" (Arc. 334v.24), Cr. III, *Smussare*: "Tagliare il canto", s.es.

SODA "kali abbruciato, o vogliamo dire cenere o soda della quale si fa il vetro" (Ch. 243r.7), Cr. III: "Cenere di un'erba, della quale se ne fa il vetro", s.es.

SODARE **sodano**: "gualterai che sodano e lavori" (L. 307r.21); **sodare**: "gruma per sodare i cappelli" (Cap. 312r.1), Cr. III: "Assodare, consolidare".

SODO "ridurre una materia liquida in soda" (Ch. 241v.14), Cr. III: "Duro, che non cede al tatto, e non è arrendevole".

SOFFICE "soffice e chiovaie quadre e tonde" (F. 266r.col.sn.11), Cr. III: "Soffice: in genere femminile, dicono i fabbri a un ferro quadro di lunghezza un sesto di braccio, e sfondato in mezzo, sopra 'l quale mettono il ferro infocato, quando lo vogliono bucare", s.es.

SOFFIETTO "mantacuzzo, o vero soffietto" (Gi. 263v.26), Cr. III: "Strumento, col quale spignendosi l'aria si genera vento, per accender fuoco, o simili", s.es.

[SOLDATO] "quartiere per i soldati" (Fo. 340r.12), "si chiama corazza perché la portano i soldati a cavallo" (Ar. 349v.36), "l'arme che adoperano i soldati picchieri... non ha né guardareno, né cosciali interi, portando, detti soldati picchieri, le scarselle in cambio de' cosciali e la celatina aperta" (Ar. 350r.2), "gl'elmi per i soldati a cavallo" (Ar.

351r.col.sn.1), “i soldati sopra le galere e sotto le fortezze” (Ar. 351v.23), “soldati a piede” (Ar. 352r.16), “soldati a cavallo” (Ar. 352r.20), “le corsiette... si fanno per commodo de’ soldati” (Ga. 319v.17/18), “le balestriere sono quelle sopra le quali i soldati vi dormono” (Ga. 319v.20), Cr. III: “Quegli, che esercita l’arte della milizia”.

SOLDO “asse di giuggiolo in quantità grosse di soldo e di quattro quattrini” (Bal. 303r.col.ds.28), “asse grossa di soldo e lunga tre braccia” (Bal. 303v.col.sn.21), “larghe un soldo” (Ar. 348v.7), Cr. III: “Mone-ta, che vale tre quattrini”.

SOLE “la pietra... macerata dalla pioggia, sole e rugiada” (Ch. 243r.20), “bitume... doppio essere acceso dal fuoco o sole” (Ch. 243v.3), “luce del sole” (Ch. 246r.6), “risplendenti nelle tenbre e oscuri al sole” (Ch. 247r.25), “et al sole perdono il verde” (Ch. 247r.28), “Oro... in loro lingua lo domandano sole” (Ch. 249r.22), Cr. III: “Pianeta, che illumina il mondo”.

[SOLETTA] “solette e fodere” (Cal. 305v.8), Cr. III: “Quella parte de’ calzari, che va sotto al piede”, s.es.

SOLETTARE “punteggiare solettare raggiungere e guarnire” (Cal. 305v.col.sn.25), GDLI: “Munire una calzatura della soletta”.

SOLFO • Vedi ZOLFO.

[SOLIDO] “sassi vulgari, sono di due sorti: spugnosi e solidi... Li solidi contengono jara... pietra calcaria, selce pirite, pietra giudaica, smiriglio” (Ch. 246r.9-11), Cr. III: “Sodo, saldo”.

SOLIMATO “solimato per indolcire l’oro quando si fonde” (Gi. 264r.9), Cr. III: “Ariento vivo sublimato con ingredienti di sale, e tartaro”.

[SOLLEVARE] **solleva**: “volatile chiamano... quello che il fuoco solleva in alto” (Ch. 238r.9), “facilmente si solleva, come zolfo e cammia” (Ch. 238r.13); **sollevato**: “destillando il vetriolo rubificato, non va in acqua lo spirito da quello sollevato” (Ch. 239r.1), “calore sollevato per aria, [che] manda in acqua il detto spirito sollevato” (Ch. 239r.3), Cr. III: “Innalzare”.

[SOLUTIVO] “medicamenti... solutivi” (Chir. 278r.col.ds.21), Cr. III: “Che solve, dicesi de’ medicamenti”.

SOLUZIONE “Imperocche la soluzione è doppia: una dal freddo, l’altra dal caldo” (D. 254v.18), “La soluzione dell calore del fuoco sollve tutte le cose pingue” (D. 255r.7), Cr. III: “Scioglimento”.

SOLVERE **solve**: “un liquore nel quale, posti li corpi naturali composti, li solve tutti facendoli liquidi, o vero solve una parte più sincera di essi” (Ch. 238v.11), “coagulatione... che fa il freddo, come il diaccio, che il caldo la solve” (Ch. 239r.20), “l’acqua forte solve in acqua ogni

metallo” (Ch. 238v.21); **solvere**: “acqua... come mestruo per solvere” (Ch. 239r.6), “Fine interno della chimica è solvere li corpi naturali composti” (Ch. 238r.14), “ridurre le materie in pezzetti minimi, o solverle” (Ch. 239r.marg.ds.), “solvere... per deliquio” (Ch. 239v.14); **soluto**: “sia soluto metallo o altro corpo duro” (Ch. 241r.31), Cr. III: “Distemperare, liquefare”.

SOMIGLIANZA “quelle parti che hanno somiglianza di pietra, come denti” (Ch. 239v.27), “Bitume impeciato... dalla somiglianza alla pece” (Ch. 243v.13), Cr. I s.v. *Rima*: “Somiglianza della terminazione, o desinenza delle parole”; Cr. III, *Simiglianza*: “Astratto di simile”; Cr. III, *Simile*: “Conforme, che ha sembianza di quello, di che si dice essere simile, che lo rappresenta”; GDLI: “Affinità evidente nell’aspetto o nella natura fra oggetti, sostanze, luoghi geografici, ecc.”.

[SOMMACO] “Cordovani sommachi montoni” (Cal. 305v.12), Cr. III: “E al cuoio concio colle foglie di questa pianta, diciamo sommaco”, s.es.

SONARE/ [SUONARE] **sonando**: “accompagnar, sonando, uno che canta” (Mu. 280r.9), “sonando... un lungo flauto” (Mu. 280r.23); **sonare** “composizioni musicali, tanto da cantare che da sonare” (Mu. 280v.13), “sonare un’opera” (Mu. 281r.15), “cantare ò sonare come sta” (Mu. 281r.17), “cantare o sonare extempore” (Mu. 281v.22), “sonar franco, sonar sicuro” (Mu. 281r.23), “sta sempre allo strumento, cioè e’ non fa altro che sonare” (Mu. 281r.49); **sonava**: “pletto, col quale sonavasi l’antica lira” (Mu. 280v.2); **suona**: “l’arciviolata... suonasi a gamba come la viola” (Mu. 280r.25), “arco dicesi lo strumento col quale si suona la viola e il violone” (Mu. 280v.1), Cr. III, *Sonare*: “Render suono, mandar fuori suono”.

SONATA “sonata, o cantilena di bell’aria” (Mu. 280v.16), Cr. III: “Il sonare, ma con lunghezza determinata”.

SONATORE “dicesi del sonatore gli accompagna bene” (Mu. 280r.10), “sonatore dell’aulo” (Mu. 280r.37), • Vedi AULEDO, “dicesi il sonatore aver bell’arcata, quando dallo strumento cava suono soave” (Mu. 280v.4), Cr. III: “Che suona, maestro di sonare”.

SOPPANNARE **soppannare**: “Asciugare, soppannare, cavare” (Mas. 300r.3), “soppannare portiere, coperte, e altro” (Mat. 282r.2), “soppannar di tela” (Ban. 309v.4), “disegnarla... soppannarla, frangiar la tela” (Ban. 309v.18), “soppannare il cielo, coperta e tornaletto” (Ban. 310r.5); **soppannate**: “Maschere... soppannate di panno lino” (Mas. 290r.2); **soppannati**: “vanno soppannati per di dietro” (Ar. 350v.33), “sotto soppannati” (Ar. 352r.14), Cr. III: “Metter soppanno” (“Quella tela, drappo, o altra simil materia, che si mette dalla parte di dentro de’ vestimenti per difesa, o per ornamento”).

- SOPPANNO “rensa per il primo soppanno et il secondo di taffetta” (Mas. 289v.12), Cr. III: “Quella tela, drappo, o altra simil materia, che si mette dalla parte di dentro de’ vestimenti per difesa, o per ornamento”.
- SOPRACIGNO/ SOPRA CIGNO “sopracigno [e] groppiera, adornamenti per tener forte la bardella sul puledro” (Cav. 357v.4)), “sopra cigno, per tenere la sella forte sopra il cavallo” (Cav. 357v.11), Cr. III, *Sopracinghia*: “Cinghia, che sta sopra altra cinghia”.
- SOPRANO “alto o contralto, parte mezzana fra ’l tenore, e ’l soprano” (Mu. 280r.21), “un’aria... scritta in tenore, si canti in soprano, e quella di soprano si canti in tenore” (Mu. 281r.32), Cr. I s.v. *Sovrano*: “Soprano: nella musica è la Voce più acuta”; GDLI: “Voce femminile o bianca di registro più acuto, che si estende dal do sotto il rigo, giungendo talora fino al fa e oltre (*soprano acuto*); il registro di tale voce. – Anche: cantante con voce di tale registro”.
- SOPRAPPETTO “soprappetto, è... come il petto, ma non ha né orli, né pieghe di sorta alcuna et è fatto a botta di pistola” (Ar. 352r.col.sn.6).
- [SOPRINTENDENTE]/ SOPRA INTENDENTE “sopra intendente della chimia” (Ch. 237v.5), Cr. III s.v. *Aio*: “Custode e soprintendente all’educazione di personaggio grande”; GDLI: “Che protegge o tutela un’attività, o determinate attività, un fenomeno sociale, ecc.”.
- SORI “terra calciti, misi e sori... il più grosso è il sori... secondo che dice Galeno” (Ch. 242v.4), “il vetriolo di Cipri contiene rame, misi, calciti e sori” (Ch. 243r.23), Cr. III: “*Volg. Diosc.* Il sori ha l’odore grave, e lezzoso, e nauseoso”, GDLI: “Solfato di rame”.
- [SOSTENERE] “li atomi che erano sostenuti dal mestruo” (Ch. 241v.4/5), Cr. III: “Regger sopra di se”.
- [SOTTIGLIEZZA]/ SOTTIGLEZZA “tra [il pissasfalto]... la nafta e olio pietrino et il succino liquido non vi è altra differenza che la sottigliezza” (Ch. 244v.4), Cr. III, *Sottigliezza*: “Astratto di sottile” (“Quello, che nel suo essere è di poco corpo”).
- [SOTTO CAPO]/ [SOTTOCAPO] “cavallari, sotto capi, garzoni sono quegli che custodiscono il branco delle cavalle” (Cav. 358v.17), GDLI: “Chi, in una gerarchia militare, burocratica, ecc., occupa la carica o il grado immediatamente successivo a quello del capo nello svolgimento delle funzioni direttive, di comando e di responsabilità”.
- [SOTTOGOLO] “sottogoli di ferro” (Fo. 342v.17), Cr. III, *Soggolo*: “Una delle parti della briglia, ed è quel cuoio che s’attacca, mediante lo scudicimolo, colla testiera, e passa per l’estremità del frontale, sotto la gola del cavallo, e si affibbia insieme dalla banda sinistra”, s.es.; GDLI: “Ant. Sottogola” (“Parte dei finimenti del cavallo e di altri animali da sella e da tiro che passa sotto la gola”).

- [SOVERO] “con li loro soveri legati... parte con la barchetta” (Pes. 260v.4), Cr. III, *Suvero* e *Sughero*: “Suvero per la corteccia dell’albero”; GDLI: “Quercia da sughero... La corteccia elastica e spugnosa del fusto di tale pianta, che viene lavorata per vari usi (in partic. per ricavarne turaccioli, soles o solette per scarpe, galleggianti per reti o rivestimenti isolanti)”.
- [SPACCARE]/ SPACHARE “archetto con sua cassa per spachare” (Arc. 334v.25), Cr. III, *Spaccare*: “Fendere”.
- SPADA **spada**: “spada per razzolare il fuoco, è un pezzo di ferro, lungo circa un braccio e mezzo, che serve... per razzolare il fuoco. Lo chiamano spada, perché talvolta si servono d’una spada rotta. Serve questa spada per cavare dal fuoco la marogna” (Ar. 348r.11 e seg.), “servono... per pigliare la spada al nemico” (Ar. 350v.35); **spade**: “resistere... alle spade” (Ar. 351v.col.sn.1); **spadaccia**: “una spadaccia per atizzare il fuoco” (Bal. 303r.col.sn.19); **[spadicciola]**: “frugatoio e spadice(i)ola per la fucina” (F. 266r.col.sn.16), Cr. III: “Arme offensiva appuntata, lunga intorno a due braccia, e tagliente da ogni banda”.
- [SPADAIO] “gl’abbellimenti... dello stocco [si avranno] dagli spadai” (Ar. 350r.14), Cr. III: “Che fa le spade”.
- SPADOLA • Vedi SPATOLA.
- [SPADONE] “spadoni armati” (Fo. 342r.10), Cr. III: “Accrescitivo di spada, spada grande”.
- [SPAGACCIO] “far spagacci, cioè spianare alcune estremità delle lame” (Ar. 349r.4).
- [SPAGIRICO] “spagirica, da... dissolvere, e da... cioè coagulare, perché ella leva da i metalli i loro componenti e torna a riunir quelli nella prima natura o più perfetti” (Ch. 237r.19), GDLI, *Spagirico*: “Che si riferisce, che è proprio della spargiria, che ne applica i principi e le teorie”.
- SPAGNOLETTA “cantilena... facile da apprendersi... come avviene... della spagnoletta” (Mu. 280v.10), Cr. IV s.v. *Spinetta* e s.v. *Zappare* in es. *Malmantile*; GDLI: “Antica danza popolare, molto vivace e animata. – Anche: la musica, il canto che l’accompagnano”.
- [SPAGNOLO]/ SPAGNIOLO “Spagnuolo va vestito di panno con casacha auso di petto a botta” (Mas. 297r.7), GDLI: “Che milita o è al soldo dell’esercito della Spagna; che ne fa parte o vi è inquadrato”.
- SPAGO **spaghi**: “corde, cordicelle e spaghi” (Fo. 342r.16); **spago**: “fila di spago” (Mas. 294r.8), “spago da lettere fine” (Bal. 303v.col.sn.10), Cr. III: “Funicella sottile”.
- SPALLA “forcella della spalla” (Chir. 278v.col.sn.15), “capo della spalla”

- (Chir. 278v.col.sn.25), “spalla de’ baluardi” (Fo. 340v.8), Cr. III: “Quella parte del busto dalla appiccatura del braccio al collo”, GDLI: “Terrapieno che funge da rinforzo al fianco di un bastione, quando è arretrato verso l’interno”.
- SPALLACCIO **spallacci**: “spallacci interi” (Ar. 350r.16); **spallaccio**: “spallaccio ritto intagliato” (Ar. 350r.10), “spallaccio... ha due palette le quali li parano la spalla” (Ar. 351v.32), “quattro lame... attaccate allo spallaccio” (Ar. 351v.36), Cr. III: “Quella parte dell’armadura, che cuopre la spalla”.
- SPALLIERA “un bastone per la spalliera [della sedia]” (Ban. 309r.7), Cr. III: “Quell’asse, o cuoio, o altra sì fatta cosa, alla quale sedendo, s’apoggian le spalle”.
- SPANNA “e sop(r) a avanzi una spanna sop(r) a dette quoaia” (Con. 277r.16), Cr. III: “La lunghezza della mano aperta, e distesa dall’estremità del dito mignolo a quella del grosso”.
- [SPARGERE] “lo sperma ceti non è giallo... né liquido che si deva tenere in vasi perché, non si sparga” (Ch. 244v.20), Cr. III: “Versare, gettare, o mandare in più parti”.
- SPARTIMENTO “di queste [latte] ne vanno uno staminare sì e uno no, da un giogo all’altro e secondo lo spartimento che si dirà” (Ga. 317v.17), Cr. III: “Lo spartire, separazione”.
- [SPARTIRE] “ferro che spartisce le mangiatoie” (Cav. 361r.7), Cr. III: “Dividere, sceverare, separare”.
- [SPATOLA]/ SPADOLA **spadola**: “spadola con gamba a vite” (Col. 268v.12); **spatole**: “Lamette da cavar sangue spatole mollette” (Chir. 279r.col.sn.14), “spatole di ferro” (D. 272r.9), Cr. III, *Spatola*: “Piccolo strumento di metallo, a similitudine di scarpello, che adoprano gli speziali, in cambio di mestola”.
- SPAZIO “di chi... non arriva all’esatta giustezza della voce, dicesi... non è mai né in rigo né in spazio” (Mu. 280r.6), “cantare insieme più voci... nello stesso spazio” (Mu. 281r.25), Cr. III: “Quel tempo, o luogo, che è tra due termini”.
- [SPAZZATURA]/ SPAZZATURA “per conciare... queste merchanzie si adopera farina di miglio e spazzatura di sale” (Pel. 274v.2/3), GDLI: “Insieme di scorie, redisuati, di scarti di un materiale”.
- SPAZZOLA/ [SPAZZOLA] **spazole**: “spazole di paglia spazole di setole e mulette” (Cap. 311v.22); **spazzola**: “spazzola... per rasettare la limatura” (Arc. 336v.2), Cr. III: “Propriamente piccola granata di filo di faggina, colla quale si nettano i panni”, s.es.
- [SPECCHIO] “e specchi da allargare allacciatoi” (Col. 268v.15); **specchio d’asino**: “alume scagliuolo, che si fa di specchio d’asino” (Ch.



243r.8), “marmi alabastro... specchio di asino” (Ch. 246r.14), Cr. IV s.v. *Scagliola e scagliuolo*: “Spezie di pietra simile al talco, altrimenti detta Specchio d’asino, della quale si fa il gesso da doratori, ed anche una composizione, o mistura, con cui si ricoprono le tavole, o simili”; GDLI: “*Specchio canino o d’asino*: selenite, pietra speculare”.

SPECOLO “specolo grande e piccolo specolo per la bocca” (Chir. 279r.col.sn.31-32), Cr. III, *Speculo e Specolo*: “Specchio”, GDLI: “Speculum” (“Strumento tubulare o imbutiforme usato per dilatare o aprire una cavità corporea allo scopo di esaminarla internamente”).

[SPEGNERE] **spagne**: “bitume... doppo essere acceso dal fuoco o sole, difficilmente si spegne” (Ch. 243v.3), “malta... solo si spegne con la terra” (Ch. 244v.13); **spenti**: “vanno spenti nell’acqua chiara” (Bal. 303v.col.ds.7), Cr. III: “Estinguere, che diciamo anche smorzare: proprio del fuoco e del lume”, GDLI: “Bagnare la polvere impedendole di sollevarsi”.

SPEGNITOIO “smoccolatore e spegnitoio” (Mat. 282r.27), Cr. III: “Arnese di stagno, o simile, fatto a foggia di campana, per lo più con manico ad uso di spegner lumi”.

SPELONCA “spelunca d’Averno” (Ch. 239r.18), Cr. III: “Luogo sotterraneo, caverna”.

SPERA “tavole per mostrare spera spazole di paglia” (Cap. 311v.22), Cr. III: “Specchio”.

SPERMA “sperma di balena” (Ch. 244v.24), Cr. III: “Seme degli animali”.

SPERMA CETI/ [SPERMACETI] “sperma ceti, o seme di balena. Vuol Tuscio che sia l’Holosanthos de greci, cioè fior di sale, lo refuta il Mattioli... così dicendo, lo sperma ceti non è giallo né rosso come il fior di sale, né liquido che si deva tenere in vasi perché, non si sparga... e quello al gusto non apparisce più acuto del sale abbruciato. Di più lo sperma di balena si raccoglie nelle paludi marittime et il fior del sale, vuole Dioscoride, che si trovi nel Nilo. Posso concludere... che sia lo sperma di balena una pinguedine marina, utile a dissolvere il sangue aggrumato, utile ancora all’asmatici” (Ch. 244v.16 e segg.), GDLI: “Sostanza untuosa, oleosa, di colore biancastro, costituita da cere (e soprattutto da alcool cetilico), che solidifica all’aria, ricavata da una cavità esterna del cranio di alcuni Cetacei Fiseteridi (come il capodoglio) e usata un tempo per la produzione di candele, di prodotti cosmetici, di unguenti, di saponi e come lubrificante”.

[SPERMATICO] “vasi spermatici” (Chir. 278v.col.ds.34), Cr. III: “Epiteto di que’ vasi naturali, ne’ quali si racco’ lo sperma”.

SPIAGGIA/ SPIAGIA **spiagge**: “ferro... da spiagge” (Fo. 341r.13), “spiagge

per toriglioni” (Fo. 342v.8); **spiaggie**: “le dette spiagge vanno intaccate con uno scarpellino largho quanto la detta spiaggia” (Fl. 364v.15); **spiagia**: “spiagia e regetta” (Arc. 334r.19); **spiaggetta**: “spiaggetta di ferro largha un quattrino di braccio e sottile alla proporzione delle spiagge” (Fl. 364v.13), GDLI: “Sbarra di ferro battuto di sezione rettangolare”.

SPIANARE/ ISPIANARE **ispianare**: “ispianare le falde [dei cappelli]” (Cap. 311v.6), “banchi per ispianare quando si tinge” (Cap. 311v.10); **spianare**: “far spagacci, cioè spianare alcune estremità delle lame” (Ar. 349r.4), “spianare col ferro caldo le costure cucite” (Ban. 309v.3); **spianato**: “un pezzo di stagno e piombo fonduto insieme e poi spianato” (Ar. 349v.22), Cr. III: “Ridurre in piano: pareggiare”.

[SPICCARE]/ SPICHARE “forchetti per appichare e spichare” (Pel. 274v.13), Cr. III: “Contrario d’appicare. Levar la cosa del luogo, ov’ell’è appiccata: che diciamo anche staccare”.

[SPICCHIO] “le lance da anello... vanno con spicchi grandi” (Fl. 364v.21), GDLI: “Aletta di una freccia”.

SPIGO “olio... di spigo, per far la tinta a i diamanti senza fondo, et affaccette” (Gi. 265v.4), “olio di spigo per stemperare li... smalti” (Gi. 265v.11), Cr. III: “Pianta nota, forse detto così, perché fa il suo fiore a guisa di spoga”.

SPIGOLARE “palo da spigolare in piè” (Ar. 345v.16), “martello da spigolare” (Ar. 347r.26), GDLI: “Rendere regolare o smussare con lo scarpello lo spigolo di una pietra”.

SPIGOLO **spigoli**: “tirar su spigoli” (Ar. 346r.31), “accennare, ovvero abbozzare... spigoli” (Ar. 347v.32); **spigolo**: “è lo spigolo un rilievo in fuori a taglio” (Ar. 345v.20), “spigolo tagliente” (Ar. 346r.30), “balzana chiamano... uno spigolo in dentro” (Ar. 350v.12), “ha il petto uno spigolo nel mezzo” (Ar. 352v.12), Cr. III: “Canto vivo de’ corpi solidi, detto così dagli antichi, e con altro nome, il primo membro”.

[SPIGONE] “Spigoni sono rete di lunghezza braccia 25 alte 12... et si calano larghe alla amare persino 8 braccia a fondo” (Pes. 260v.1), GDLI: “Porzione quadrangolare di rete da pesca di varie dimensioni e con maglie diverse a seconda del pesce da catturare, che si adopera insieme con altre simili per formare una grande rete rettangolare”.

SPIILLO “fatto à uso di spillo” (Pes. 270r.5), Cr. III: “Spilletto” (“Un sottil fil di rame, corto, e acuto da una estremità, a guisa d’ago, e dall’altra con un poco di capo rotondo...”).

SPILORCIO “si va con uno spilorcio per banda” (Pes. 260r.19), GDLI: “Spilorcia” (“Fune lunga e sottile adoperata per tirare a terra una rete da pesca”).

- SPINA **spina**: “ambra odorata... mangiata dal pesce azel... da i pescatori sparato e cavata l’ambra, e tenuta per la migliore la più vicina alla spina” (Ch. 245r.6), “spina da allargar grande e una piccola” (Arc. 335r.5); **spine**: “alargatoio di ferro, con quattro spine diferente, con canti vivi che taglino... e dette spine sono di acciaio” (Bal. 303r.col.ds.11), “spine quadre” (Arc. 335r.18), “spine tonde” (Arc. 337r.18), “spine quadre e tonde e stiacciate” (F. 266r.col.sn.10), Cr. III: “L’osso del fil delle rene, dove son commesse le costole... E spina: chiamano i fabbri un conio di ferro, col quale bucano i ferri infocati”.
- SPINALE “spinal medolla” (Chir. 278v.col.sn.17), • Vedi MEDOLLA e MIDOLLO, Cr. III, *Spinale midolla*: “Quella parte del cervello allungata, che scorre dentro tutta la spina fino all’osso sacro”.
- SPINELLA “Litropia spinella girasole” (Gi. 263r.25), Cr. III: “E spinella: nome di gioia di color simile al rubino”.
- SPINGARDA **spingarda**: “canne da spingarda” (Arc. 336r.9); **spingarde**: “moschetti, archebusi e spingarde” (Fo. 341v.23); **spingardini**: “carabine e pistone e spingardini” (Fo. 341v.24), Cr. III: “Strumento bellico da trarre, e romper muraglie”.
- SPIRITO **spiriti**: “destillazione... rende li spiriti secchi liquidi” (Ch. 238v.27/28), “feltrare... Nelli spiriti... che si ponghino in una storta” (Ch. 239v.21), “sale comune... serve... per materia di spiriti a i chimici” (Ch. 242v.16); **spirito**: “Spirito, questo va un vestito tutto in tero” (Mas. 296r.18), “spirito, domandano... quello che essendo corpo non è crasso, ma facilmente si solleva, come zolfo, cammia et altri corpi levati dal vino” (Ch. 238r.12), “spirito di vino, spirito di trementina... spirito di sale, spirito di nitro, spirito di vetriolo” (Ch. 238v.13 e segg.), “non va in acqua lo spirito da quello sollevato” (Ch. 239r.1), “spirito lapidifico” (Ch. 246r.6), “Estratti, essenze, spirito, magisterio” (D. 257r.1), Cr. III: “Assolutamente: si piglia per demonio... Spirito: parte più sottile, e ignea di tutti gli enti, e così si chiamano que’ liquori più ignei, che si traggono dalle cose per distillazione, o simili”.
- SPIRITOSO **spiritosa**: “sustanza spiritosa” (Ch. 237v.26); **spiritose**: “acque spiritose fluide” (Ch. 243r.28), “materie più spiritose” (Ch. 251r.31-251v.9); **spiritoso**: “liquore spiritoso” (Ch. 238r.2), “il succino o carabe, il più spiritoso, nel destillato venta nafta” (Ch. 244v.5), Cr. IV: “Che ha molto spirito”; GDLI: “Che contiene una quantità più o meno elevata di alcool etilico, in partic. di spirito di vino; alcoolico (un vino, un liquore)”.
- [SPLENDERE] l’asfalto... rompendolo splende come purpura” (Ch. 245r.30/31), Cr. III: “Risplendere, rilucere”.

- SPOLTIGLIO “spoltiglio molle e asciutto” (Arc. 336r.19), GDLI: “Impasto di polvere di smeriglio con acqua o olio usato per levigare marmi, metalli, cristalli, ecc.”.
- SPONDAROLA “pialletti a spondarola” (Bal. 303r.col.ds.3).
- [SPONDILO] “spondili o fibre o vertebre” (Chir. 278v.col.sn.13), GDLI: “Vertebra”.
- SPOSTARE “senza spostarla, ò trasportarla alla 4a ò 5a bassa come si suole” (Mu. 281r.16), “spostare, o trasportare la cantilena alla 5a. alta o alla 5a. bassa, alla 4a. alta o alla 4a. bassa” (Mu. 281r.29), GDLI: “Alzare o abbassare la tonalità di un’esecuzione musicale”.
- [SPRANGA] “sprang(h)e da charicare, da tirare” (F. 266r.col.ds.3). Cr. III: “Legno, o ferro, che si conficca attraverso, per tenere insieme, e unite le commesure”.
- SPREMERE “spremere... si devono le materie secche terrestri, dalle quali pretendiamo levare olii o altro liquore mediante la forza delle mani o dello strettoio, come l’olio di rossi di ovo, di noci moscade, seme di bene o sugo di porcellana, semi di sillio e simili” (Ch. 241r.7 e segg.), Cr. III: “Premere, ma denota un poco più di forza”.
- [SPRONE] “sproni di ferro, servano al cavallerizzo per dare a’ cavalli” (Cav. 357v.17), Cr. III: “Strumento noto, col quale si pugne la cavalcatura, acciocch’ella affretti il cammino”.
- [SPRONIERA] “sono le sproniere due ferri lunghi due terzi e larghi uno; vanno appiè della sella, cioè alla pancia del cavallo” (Ar. 353r.17).
- SPUGNA “si serra il collo [della storta] con bambagia e con spugna” (Ch. 240v.24/25), “catinella e spugna” (Sed. 313r.6), Cr. III: “O sia animale, o sia frutice, o una terza natura, nasce in su i liti del mare, attaccata agli scogli, di materia arida, e porosa talmente, ch’ell’è per tutto piena di buchi”.
- [SPUGNOSO] “sassi vulgari, sono di due sorti: spugnosi e solidi; tra li spugnosi sono: tofi, pomici, pietra ossifraga, osteocola, stalattite e tutte le altre che si generano nelli animali” (Ch. 246r.9), Cr. III: “Buchera to a guisa della spugna”.
- SPUMA “si leva con un cucchiaino la spuma” (Ch. 240v.11), • Vedi DESPUMARE, “notando come spuma sopra l’acqua” (Ch. 243v.19), Cr. III: “Schiuma” (“Quella superfluità che nelle cose liquide viene a galla, o per forza di calore, o per agitazion vemente, che v’imprigiona l’aria”).
- SPUNTONE “spuntone, è uno strumento di ferro, lungo intorno a un braccio, in punta, nella grossezza, tondo ma sottile. Serve per bucare i lavori” (Ar. 349r.32), “puncetta, è... come il sopraddetto spuntone” (Ar. 349r.35), • Vedi PUNCETTA “stella di buchi... fatti con lo spunto-

ne” (Ar. 351r.29), “è la finestrella simile allo spuntone” (Ar. 349v.1),  
 • Vedi **FINESTRELLA**, Cr. III: “Arme d’asta, con lungo ferro quadro, e non molto grosso, ma acuto”.

**SQUADRA** **squadra**: “un astuccio con... squadra” (Fo. 342v.20), “squadra di ferro” (Mat. 282r.24), “squadra di ferro” (Bal. 303r.col.ds.14), “una squadra grande e una piccola” (Arc. 335r.2), “compasso, seste e squadra” (F. 266r.col.sn.4), “squadra e rigolini diritti” (Gi. 265v.25), “pezzo di squadra traversata” (Ga. 315r.18); **squadre**: “squadre di rovere” (Ga. 316v.6), “I mascellari sono due squadre di rovere” (Ga. 322r.21), “i contriali sono quelle pezze squadre sopra l’incinte” (Ga. 316v.33), Cr. III: “Strumento col quale si squadra, fatto di due regoli commessi ad angolo retto”, GDLI: “Nella progettazione navale, perpendicolare posteriore della ruota di poppa”.

**SQUADRO/ [SQUATRO]** **squadro**: “regoli diritti squadro” (Fo. 341v.7); **squatri**: “à pigliare squatri, palombi, et altri pesci grossi” (Pes. 270r.8), Cr. III, *Squadro*: “Spezie di pesce di mare”, GDLI: “Squadra, per lo più di grandi dimensioni, per operazioni di squadratura”.

**SQUAMA** “facendo prima una squama assai liscia” (Ch. 246v.2), Cr. III (già da Cr. I): “Propriamente la scaglia del pesce, e del serpente”.

**[SQUAMOSO]** **squamosa**: “così bianca grande e squamosa” (Ch. 246v.8), Cr. III (già da Cr. I): “Che ha squama”.

**[SQUARCIAFRONTE]** “squarcia fronte per difender breccie” (Fo. 342r.8), GDLI, *Squarciare*: “Fracassare un’imposta: abbattere, demolire, travolgere un ostacolo, una barriera, un muro, una fortificazione (anche con l’artiglieria)”.

**STABBIOLO** “4 abiti o masherati in sieme in uno stabbio di tela” (Mas. 295v.2), GDLI: “Stanza angusta”.

**STACCIO/ [STACIO]** **staccio**: “staccio per vagliare” (Cap. 311v.17); **staci**: “staci di setole o di velo per stacciare” (Gi. 264r.23); **stacini**: “stacini con il fondo di velo” (Cap. 311v.19); **stacuolo**: “Spazzola... stacuolo” (Arc. 336v.3), Cr. III, *Staccio*: “Spezie di vaglio fine, il cui panno è simile alla stamigna, e fatto di crini di cavallo”.

**[STACCO]** “cavalle stacche: quand anno finito e dua anni sino a che non figliano” (Cav. 359r.10).

**STADERA** **stadera**: “stadera e bilancino con sua pesi” (Arc. 336v.1), “ganci, stadera ruota” (Fe. 344r.col.sn.17); **stadere**: “stadere, passetto e canna” (Mat. 282v.4), “Misure per consegnare la roba Stadere Staio Mina” (Cav. 361v.5), Cr. III: “Strumento noto da pesare”.

**STAFFA** **staffa**: “pedole e sua staffa” (Cal. 305v.5), “balzano dalla staffa” (Cav. 360v.15), • Vedi **BALZANO**; **staffe**: “le staffe che tengono l’arco con vite o biette” (Bal. 303r.col.ds.34), “staffe degli orefici” (Ar.

- 348r.3), “staffe e chiodi incastrati” (Fo. 342v.12), “staffe di ferro grande e piccole per far le forme” (Gi. 264r.21), “staffe diversi arpioni” (F. 266r.col.ds.3), “staffe, per reggere i piedi al cavallerizzo” (Cav. 357v.14); **staffoni**: “per la cassa [del cannone]... staffoni di ferro” (Fo. 342v.7), Cr. III: “Strumento, per lo più di ferro, appiccato alla sella, nel quale si mette il piè, sagliendo a cavallo, e cavalcando vi si tien dietro... Strumento de’ gettatori, per uso di gettare i loro lavori, che sostiene, o rinforza che che sia, e si usa di forma quadra, o anche curva”.
- [STAGGIO]/ [STAGIO] “quattro stagij in croce” (Pes. 260v.18), Cr. III, *Staggio*: “Quel bastone, sopra ’l quale si reggono le reti”.
- [STAGNAIO]/ [STAGNAIO] “dua ancudine... come quelle da stagniai” (Bal. 303v.col.sn.26), GDLI: “Chi esegue artigianalmente lavori con lo stagno o con latta o lamiera stagnata: lattoniere”.
- STAGNARE/ [STAGNIARE] **stagna**: “l’olio che si cava [dall’ambra gialla] stagna meravigliosamente le rotture delle vene interne” (Ch. 245r.22); **stagnare**: “Crisopazio... vagliono... per stagnare il sangue” (Ch. 248r.28); **stagnati**: “si chiamano bianchi perché sono stagnati” (Ar. 353r.28); **stagniata**: “banda stagniata” (Bal. 303v.col.sn.27), GDLI: “Bloccarsi, interrompersi (il flusso di una secrezione o di un’evacuazione fisiologica)”, Cr. III, *Stagnare*: “Da stagno metallo: coprir di stagno la superficie dei metalli, come indorare, inargentare, impiombare”, s.es.
- STAGNO/ STAGNIO/ STANGNO **stagnio**: “saldatura di stagno” (Arc. 335v.27), “pennello... con manicha di stagno” (Mas. 290v.2), “piombo e stagno, per gettare i... modelli di cera per fargli poi d’oro o d’altro metallo” (Gi. 264r.30); **stagno**: “stagno arso”, (Arc. 336r.21), “stagno, è un pezzo di stagno e piombo fonduto insieme e poi spianato, del quale si servono per bucarvi sopra più sorte lavori” (Ar. 349v.21), “raperelle, si fanno di ferro, di stagno e d’ottone” (Ar. 353r.31); **stangno**: “pionbo, stangno, rame” (Fo. 341r.10), Cr. III, *Stagno*: “Metallo noto”.
- STAIIO “Misure per consegnare la roba Stadere Staiio Mina” (Cav. 361v.6), Cr. III: “Vaso, col quale misuriamo grano, biade, e simili”.
- STALATTITE “sassi vulgari, sono di due sorti: spugnosi e solidi; tra li spugnosi sono: tofi... stalattite” (Ch. 246r.10), GDLI: “Concrezione calcarea che pende dalle volte delle grotte e si forma per lo stillicidio lento ma costante di soluzioni acquose mineralizzate e l’evaporazione dell’acqua”.
- STALLA “maestro di stalla. Quello che fa governare e custodire i cavalli” (Cav. 361r.1), “stalla, dove dimora il cavallo” (Cav. 361r.2), “corsia...

da passeggiare nel mezzo della stalla” (Cav. 361r.3), “pulire la stalla” (Cav. 361r.11), “garzon di stalla... che governa la stalla” (Cav. 361r.15), “pulire i cavalli in stalla” (Cav. 361r.19), Cr. III: “Stanza, dove si tengono le bestie”.

STALLONE “cavalle... quando anno hauto lo stallone” (Cav. 359r.12), “cavallo che prova le cavalle se vogliono lo stallone” (Cav. 359r.14), “stallone, il cavallo che monta le cavalle per figliare” (Cav. 359r.15), Cr. III: “Bestia da cavalcare, destinata per montare, e far razza”.

[STAMAIOLO] “stamaioli che cavano lo stame” (L. 307r.11), Cr. III, *Stamaiuolo*: “Quegli, che porta lo stame attorno a farlo filare”.

STAME “lo stame che serve per ordire” (L. 307r.4), “appennecchino che assetta lo stame per poterlo filare” (L. 307r.10), “stamaioli che cavano lo stame” (L. 307r.11), “donne... che filano lo stame e la lana” (L. 307r.13), “incannatore che incannano lo stame per potere ordire” (L. 307r.14), Cr. III: “La parte più fine della lana, e che ha più nerbo”.

STAMENA “colare... mediante una stamena, o manica hippocratica, cioè un sacco di lana a forma di cono matematico” (Ch. 240v.7), “chiarire, si fa mediante la stamena” (Ch. 240v.12), Cr. I, *Stamigna*: “tela rada fatta di pelo di capra”; GDLI, *Stamigna*: “Tela resistente e sottile, tessuta di stame o di pelo di capra, usata per filtrare liquidi o setacciare granaglie”.

[STAMIERE] “gli stamieri sono gl’ossami che formano le bande del corpo della galera; anch’essi si fanno di quercia della medesima grossezza de’ maieri, cioè dita 4. il suo quadro, ma alla cima sminuiscono mezzo dito per ogni lato, cioè per due de’ lati” (Ga. 315v.27 e segg.).

STAMINARE **staminare**: “di queste [latte] ne vanno uno staminare sì e uno no” (Ga. 317v.16); **staminari**: “incinte... ammorsate negli staminari” (Ga. 316v.13), “i percontri dell’incinte... ammorsati anch’essi negli staminari” (Ga. 316v.18), “quattro altri fili... ammorsati sotto l’incinte, ne’ staminari” (Ga. 317r.12), “i trincarini... vanno pertusati o forati ogni tanto, cioè quanto lo spazio della lontananza di tre staminari, in modo che le cime d’essi staminari vi entrino dentro, le quali cime son chiamate chiavi del trincarino” (Ga. 317v.2), “le cime de’ staminari, o chiavi del trinchetto” (Ga. 318v.7).

STAMPARE “mazuolo da stampare” (Cal. 305r.10), “stampi per stampare a caldo” (Arc. 334r.16), Cr. III: “Imprimere”.

[STAMPA] “stampe da far orli in piè sono simili a una piccola ancudine e dell’istessa materia, e sono fermate sopra un ceppo cerchiato, fitto in terra, non àno però capi, overo corna, come le ancudini. La lor lunghezza è un terzo, tra quello che è fitto nel ceppo e quello che è fuori, et àno la bocca scanalata, cioè con alcuni canaletti, i quali servono a

fare gl'orli serrati alle armadure" (Ar. 345v.21 e segg.), "stampe da far nerbetti in piè... simili... alle... stampe da far orli in piè, fuorché nella grossezza, nella quale sono alquanto minori... ànno i canaletti meno profondi, i quali servono a fare i nerbetti" (Ar. 345v.28 e segg.), GDLI: "Incavo (nel legno o in un metallo) entro cui si commette un pezzo di uguale sezione e profondità, per rinsaldare una connessione".

STAMPO/ STANPO **stampi**: "stampi per stampare a caldo, uno quadro e uno tondo, uno da coperchi e uno da foconi" (Arc. 334r.16), "stampi a freddo" (Arc. 335r.15), "stampi... da fusi" (Arc. 335r.19); **stampo**: "stampo... da casettini" (Arc. 335r.20), "istesso [stampo] da pigliare la misura" (Cal. 305r.12); **stanpi**: "le peze con li stanpi quando s'impone il cappello" (Cap. 311r.15); **stanpo**: "stanpo da far buchi alle scarpe e suo piombo" (Cal. 305r.11), GDLI: "Strumento usato per imprimere su una superficie (di cuoio, di pelle, di cartone, di tessuto) un disegno, un motivo, un marchio, ecc.".

STANGA **stanga**: "Avofino Stanga Caviglia" (Ag. 284r.6), "bocolari di ferro con sua stanga e corda per menare" (Arc. 334r.5), "stanga, legno che divide le poste" (Cav 361r.5), • Vedi POSTA, "una stanga in dua con fune" (Mas. 293v.9), "stanga per le mostre" (Mat. 282v.5); **stanghe**: "dall'occhio in giù le chiamano stanghe" (Ar. 346r.5), • Vedi CESOIA, "stanghe per telaio" (Mat. 282r.17), "archucci per appichare le pelle alle stanghe di bottega" (Pel. 274v.5), Cr. III: "Pezzo di travicello, per diversi usi... Legno per uso particolare di sostenere vesti, o simili".

STANGONE "uno stangone et quattro stagij in croce" (Pes. 260v.18), Cr. III: "Stanga grande".

STANTE/ [ASTANTE] "mascherati da stante, con una giubba di tela e un grenbiule biancho e berrettino" (Mas. 296v.18), Cr. III, *Astante*: "Quegli, che ministra, e assiste agl'infermi".

STANZA **a stanza**: "rimendatori che li fanno (i lavori) a stanza" (L. 307r.30), Cr. I s.v. *Stanza*: "A stanza d'uno, vale a riquisizione, preghiera"; GDLI: "A, in stanza di qualcuno: a sua disposizione".

[STECICA]/ [STECA] **stecche**: "tavolelli da lavorare, con suo banco con le stecche, e cassette" (Gi. 263v.14); **steche**: "steche diverse per [far appoggiatoi]" (Chir. 279r.col.ds.25), "steche di legno dolce" (Arc. 336r.23), "steche da mettere in forma" (Cal. 305r.18), Cr. III: "Pezzo di legno... Si dice a quel legnetto che mettono i calzolari sopra alla forma, ch'è nella scarpa, per alzare il collo della scarpa".

STECARE "steccare calcagnini" (Cal. 305v.col.sn.29), "steccare o vero incannucciare" (Chir. 278r.col.sn.10); GDLI: "Assicurare un arto fratturato con una stecca per ottenerne l'immobilità e facilitare la riduzione della frattura... Rinforzare il busto con le stecche".



- [STecco]/ [STeco] **stecchi**: “stecchi di osso e di ferro per far... modelli” (Gi. 264r.29); **stechi**: “u cacia stechi” (Arc. 337r.1), Cr. III, *Stecco*: “Spina, che è in sul fusto, o rami d’alcune erbe, e piante”.
- STEGOLA “Dentalo Stegola Manetta” (Ag. 284r.3), GDLI: “Barra di ferro o di legno, unica o in coppia, collegata al corpo di varie macchine agricole a trazione animale (in partic. gli aratri)”.
- STELLA “stella di buchi... fatti con lo spuntone, i quali servono per il respiro” (Ar. 351r.29), “ossami, che formano il piano, e stella della lassata” (Ga. 316r.3), “stella, pezza bianca quanto una piastra nella fronte [del cavallo]” (Cav. 360v.2), Cr. III: “Quella parte dello sprone, fatta a uso di stella, che pugne”; Cr. III s.v. *Morello* in es. *Morg.*: “Di pel morello, e stella aveva in fronte”; GDLI: “Rotella dentata... Chiazza di pelo bianca, di forma allungata o raggiata, sulla fronte dei cavalli”.
- STEMPERARE “stemperare colori” (Mas. 289r.18), Cr. III: “Far divenir quasi liquido che che sia, disfaccendolo con liquore”.
- STERCO “sterco di porco” (Ch. 242v.27), Cr. III: “Fecce, che si mandano fuor del ventre dell’animale, per le parti posteriori”.
- STIACCIA FALDE “stiaccia falde di lengno, con manici dua” (Cap. 311r.13).
- STIARIRE • Vedi SCHIARIRE.
- STIBIO “antimonio o stibio, o stimmi” (Ch. 245v.26), Cr. I, *Antimonio*: “Minerale, col quale si purga l’oro, e talora, preparato, serve per medicina evacuativa”; GDLI: “Antimonio”.
- STIENA • Vedi SCHIENA.
- [STILETTO] “con pugnali e stiletti di più sorte” (Col. 269r.2). Cr. III: “Spezie d’arme corta da offendere, che dicesi ancora stilo”, s.es.
- STIMMI “antimonio o stibio, o stimmi” (Ch. 245v.26), GDLI: “Antimonio”.
- STINCALETTO **stinctaletti**: “armadura... intera, cioè che ha morione, cosciali, stinctaletti” (Ar. 349v.32), “il ginocchino e... gli stinctaletti” (Ar. 350r.18), “stinctaletti interi con ginocchi” (Ar. 352v.21); **stinctaletto**: “stinctaletto, è fatto di due pezzi, uno de’ quali para lo stinco e l’altro la polpa della gamba” (Ar. 352r.24), GDLI: “Gambale indossato per proteggere lo stinco”.
- STINCO “stinctaletto, è fatto di due pezzi, uno de’ quali para lo stinco” (Ar. 352r.25), Cr. III: “Per la parte anteriore della gamba, donde Stinctata”, s.es.
- STIVA “stiva del maiere” (Ga. 316v.9), Cr. III: “Stiva: diciamo quel peso, che si mette nel fondo della nave”, GDLI: “Parte della nave compresa fra il fondo e il ponte più basso, in cui si collocano le merci da trasportare e la zavorra”.
- STOCCO/ [STOCO] **stocco**: “gl’abbellimenti... dello stocco [si avranno]

- dagli spadai” (Ar. 350r.14), “la lancia, lo stocco... si avranno da diversi artefici” (Ar. 350r.20), “cintone, stocco, bardature del saracino” (Cav. 358r.21); **stochi**: “targhe, roselle e stochi” (Fl. 365r.31), Cr. III, *Stocco*: “Arme simile alla spada, ma più acuta, e di punta quadrangolare”.
- STOMACO “Pancreos stomaco osefaco” (Chir. 278v.col.ds.25), Cr. III: “Quella parte del corpo dell’animale, dove è ricevuto il cibo, e dove si fa la prima concozion d’esso”.
- [STOPPA]/ STOPA “pallini e monizioni, stopa” (Arc. 335v.25), Cr. III, *Stoppa*: “Materia, che nel pettinare lino, o canapa si trae da essi, dopo ’l capecchio”.
- STORNELLO “dal leardo ne viene stornello argentino leardo rotato” (Cav. 359v.2), Cr. III: “E in forza di add. per uno de’ colori del mantello de’ cavalli”, s.es, GDLI: “Che è di colore grigio scuro con macchie bianche: storno”.
- STORTA **storta**: “spiriti... si ponghino in una storta” (Ch. 240v.22), “Fornello con la storta” (Ch. 251r.14), “Storta lutata” (Ch. 251v.3), “sopra la croce posa la storta” (Ch. 251v.7), “recipiente, quale congiunto con la storta” (Ch. 251v.8), “Vetri per stillare... cucurbita, storta, cappello” (D. 257r.6); **storte**: “destillatione... per lato, si fa con le storte” (Ch. 241r.22), Cr. III: “Si dice ancora ad un vaso da stillare, che’ medici lo dicono in Lat. *retorta*”.
- STOZZARE “una bottoniera... con i suoi stozzi... per stozzare” (Gi. 265r.3), GDLI: “Lavorare con lo stozzo una lastra o una superficie metallica... Cesellare”.
- [STOZZO] “bottoniera di ferro... con sua stozzi e buchi per fare forme da balestra, cioè per fare palle” (Bal. 303r.col.ds.25), “una bottoniera... con i suoi stozzi... per stozzare” (Gi. 265r.2); GDLI: “Punzone per ricavare figure e disegni in rilievo su superfici di metallo... Per estens. Cesello”.
- [STRACCARE]/ STRACARE/ STRACHARE “per strachare il pesce” (Pes. 260r.20), “un’altra barca... va stracando il pesce in terra” (Pes. 260r.18), Cr. III, *Straccare*: “Indebolir le forze nell’operare”.
- STRACCIAFOGLIO “Libri da tenere i conti cioè stracciafoglio, giornale” (Gi. 265v.20), Cr. III: “Dicono i mercanti a un quaderno, che tengono per notarvi le partite prima di passarle a’ libri maggiori, per semplice ricordo”, s.es.
- STRACCIATO “pelo stracciato di bianco a’ fianchi e spalle” (Cav. 360r.1), Cr. I: “Add. da stracciare”; Cr. I, *Stracciare*: “Propriamente di panni, e fogli, quando si squarciano”; Cr. IV, *Stracciato*; GDLI: “Scarmigliato e strappato qua e là (la capigliatura)”.

- STRACCIONE **straccione**: “Straccione, questa mashera si fa spesso ai nostri tempi” (Mas. 296v.6); GDLI: “Persona di misere condizioni, che per lo più le rivela vestendo con stracci o abiti dismessi, poveri e cenciosi: pezzente”.
- [STRACCIONE] **straccioni**: “un paio di straccioni per allargare la... lana” (Cap. 311r.4), GDLI: “Attrezzo per cardare la lana”.
- [STRADA] “strade coperte” (Fo. 340v.22), “strade sotterrene” (Fo. 340v.23), Cr. III: “Spazio del terreno destinato dal pubblico, per andare da luogo a luogo”.
- STRAFORARE **straforare**: “limette piccole da straforare” (Arc. 334v.21); **straforata**: “tasta di argento straforata” (Chir. 279v.5), Cr. III: “Traforare, forar da una banda all’altra, forar fuor fuora”, s.es.; GDLI: “Attraversare da parte a parte, bucare”.
- STRAFORO “limettine da straforo” (Bal. 303r.col.sn.34), “lime... da straforo” (Gi. 265r.18), Cr. III: “Lo traforare, foro fatto collo straforare”, s.es.; GDLI: “Intaglio di un materiale, in partic. di una lastra di pietra o di una lamina di metallo... Filigrana”.
- STRANGYLE “galeno... sotto nome di stypteria, schiste, strangyle, cioè alume scissile, rotondo e liquido” (Ch. 243r.13).
- [STRASCICO] “far gruppi, trilli, strascichi di voce” (Mu. 281r.6). Cr. III: “Strascico: metaf. *Varch. St.* 12 Era bel parlatore, ma favellava collo strascico”.
- STRATO “fare strato sopra strato” (Ch. 240r.8), • Vedi CALCINARE, Cr. III: “Solaio, pavimento”.
- STREGLIA “streglia di ferro, bussola di setole... strumenti per pulire i cavalli” (Cav. 361r.16), Cr. III, *Stregghia*: “Strumento di ferro dentato, col quale si fregano e ripuliscono i cavalli, e animali simili”.
- STRETTOIA “strettoia a vite” (Bal. 303v.col.sn.43), Cr. III: “Fascia, o altra legatura, mentre ce ne serviam per uso da strignere”.
- STRETTOIO “levare olii... mediante la forza... dello strettoio” (Ch. 241r.9), “strettoio di ferro o di legno... per serrare le... forme” (Gi. 264r.22), Cr. III: “Strumento di legno, che strigne per forza di vite, serve per uso di premere che che sia”.
- [STRIDERE] “stride come pumice polverizzata” (Ch. 242v.2), Cr. III: “Gridare acutamente, così dell’uomo, come d’altro animale”.
- [STRINGATO] “stringata, [cavalla] senza quasi corpo e poco fianco” (Cav. 360r.21), Cr. IV: “per piccolo, o stretto”; GDLI: “Piccolo, affilato”.
- STRISCIA **strisce**: “strisce da moschetto” (Arc. 336r.13); **striscia**: “striscia di ferro” (Ar. 345r.12), Cr. III: “Si dice a pezzo di panno, o di cosa simile, che sia molto più lungo che largo”.
- STROPPO **stroppi**: “stroppi 51, i quali servono per tener legato il remo allo

scarno” (Ga. 330v.11); **stroppo**: “uno stroppo per disalborare il trinchetto” (Ga. 330v.23), GDLI: “Marin. Breve pezzo di cavo (in partic. quello che collega il remo allo scalmò) usato per tenere aderente un oggetto a un altro, in modo da consentirgli però un certo movimento (e anche il cavo che cinge un bozzello)”.

STRUMENTO/ [STROMENTO]/ INSTRUMENTO **instrumenti**: “operazioni, che hanno bisogno delli instrumenti” (Ch. 238r.21), “instrumenti chimici, servendosi detta arte della natura, sono: fuoco, calore, mestruo, aria, acqua; dal arte piglia fornaci, vasi et altri instrumenti” (Ch. 238r.22); **instrumento**: “acqua serve di instrumento... terra serve di instrumento” (Ch. 239r.6-9); **stromenti**: “cerusico e suoi stromenti” (Chir. 279r.1), “stromenti per [rimetter lussazioni]” (Chir. 279r.col.ds.22); **strumenti**: “storte, liuti, pistole et altri simili strumenti” (Ch. 241r.23), “liuto... tiorba... gravicembalo, et altri strumenti di corde” (Mu. 280r.35), “concerto arioso di più voci o strumenti” (Mu. 280v.35), “strumenti da guerra” (Fo. 341r.1), “strumenti fatti a ponte” (Ar. 354r.11); **strumento**: “un liqueore... prossimo strumento della forma” (Ch. 238r.2), “accordare, temperare e unire qualunque strumento scordato e disunito” (Mu. 280r.11), “tenere e mantenere l’acordatura dicesi per requisito particolare di un buono strumento” (Mu. 280r.20), “altobasso. Strumento di legno concavo” (Mu. 280r.22), “arciviolata... strumento attissimo all’armonia flebile” (Mu. 280r.26), “archicembalo... strumento da tasti” (Mu. 280r.28), “strumento di fiato simile al piffero” (Mu. 280r.36), “arco, dicesi lo strumento col quale si suona la viola” (Mu. 280v.1), “egli è allo strumento, cioè gli sta studiando” (Mu. 281r.48), “strumento di ferro” (Ar. 345v.12), “strumento di acciaio” (Ar. 349v.17), “la rocchella è uno strumento simile ad un rocchetto” (Ar. 355r.15), “strumento da fare e disfare il letto” (Cav. 361r.10), • Vedi FORCONE, “strumento da pulire la stalla” (Cav. 361r.11-12), • Vedi PALA, GRANATA, “strumento per pulire la biada” (Cav. 361v.12), • Vedi VAGLIO, Cr. III, *Strumento*: “Quello, col quale, o per mezzo del quale, noi operiamo... Strumento: liuto, gravecembalo, trombone, ec. della musica”.

[STUCCA] “limette... stuche col manico a paletta” (Arc. 334v.19), GDLI: “*Lima stucca* (anche solo *stucca* sf.): quella un tempo usata dai tornitori per affilare i loro strumenti. – Anche lima fine e scarsamente solcata, che veniva usata dagli orefici per livellare l’argento”.

STUCCO **stucchi**: “lime ordinarie, raspe e stucchi” (Gi. 265r.19); **stucco**: “stucco fatto di cera vergine, con biacca e trementina... per far modelli di lavori” (Gi. 264r.27), Cr. III: “Composto di diverse materie tegnenti, per uso propriamente d’appiccare insieme, o di riturar fessure”.

- [STUDIARE] “egli è allo strumento, cioè sta studiando” (Mu. 281r.48), Cr. III: “Propriamente dare opera alle scienze”.
- [STUPEFACENTE]/ [STUPEFACIENTE] “medicamenti stupefacienti” (Chir. 278r.col.ds.17), GDLI: “Che provoca un’alterazione dello stato fisico o psichico inducendo frenesia, estasi o anche torpore e stordimento (una sostanza naturale o sintetica)”.
- STUPIDIRE “stupidire e mortificare” (Chir. 278r.col.ds.2), GDLI: “Indebolire, svigorire le forze; paralizzare gli arti”.
- STYPTERIA “Galeno... sotto nome di stypteria, schiste, strangyle, cioè alume scissile, rotondo e liquido” (Ch. 243r.13).
- SUBLIMATO “arsenico cristallino, è un sublimato di orpimento e sale” (Ch. 245v.21), Cr. III: “Add. da sublimare” (“Raffinar per distillazione”), s.es.
- SUBLIMAZIONE/ SUBLIMATIONE **sublimazione**: “sublimatione... vien definita elevazione di aliti secchi da fuoco, con adesione al suo vaso, conforme si fa nella destillatione... per ascenso... si fa con vasi sopra vasi serrati, serrato quello di sopra e quelli tutti uniti e staccati nelle giunture; si fa il fiore di zolfo e di belzuino et altri” (Ch. 241r.25 e segg.), “precipitatione, è contraria alla sublimatione” (Ch. 241r.30); **sublimazione**: “Si come da tutte le cose flemmatiche e aqueose, che nella distillazione ascendono e dal suo corpo si separa, così nella sublimazione lo spirituale dal corporale, il volatile dal fixo” (D. 254v.13), Cr. III, *Sublimazione*: “Termine di distillazione: e vale raffinamento”.
- SUCCHIELLO/ [SUCHELLO] **succhielli**: “quaranta succhielli di piu sorte piccoli e grandi” (Bal. 303r.col.ds.5); **succhiello**: “un astuccio con... succhiello” (Fo. 342v.21); **suchielli**: “suchielli da bucare” (Arc. 337r.5), Cr. III: “Dim. di succhio” (“Succhio: Strumento da bucare, fatto a vite”).
- SUCCINO “succino liquido, ambra liquida, domandano un olio pietrino che fa in diversi monti di Sicilia” (Ch. 244r.27), “tra [il pissasfalto]... la nafta e olio pietrino et il succino liquido non vi è altra differenza che la sottigliezza, poiché, da destillatore il succino o carabe, il più spiritoso, nel destillato venta nafta” (Ch. 244v.3-5), Cr. III, *Carabe*: “sorta d’ambra” in es. *Ricett.* “L’ambra gialla chiamata da’ Latini Succino”; GDLI: “Ambra”.
- [SUGANTE] “temperini, fogli suganti, polvere” (Mat. 282v.7), Cr. III: “Che suga, succiante... Onde Carta sugante”, s.es.
- SUGATTO “cavezza di sugatto” (Cav. 361r.20), Cr. I, *Soatto*: “spezie di cuoio, del quale si fanno le cavezze a’ giumenti, e guinzagli pe’ cani, e altro”; GDLI: “sogatto” (“Cuoio”).

- [SUGNA]/ ASSUNGIA “bitume liquido...; miscolato con assungia per ungere le sale delle carrozze” (Ch. 244v.1), Cr. III: “Grasso, per lo più di porco, serve per medicine, e per ugner cuoi, e simili materie”.
- [SULFUREO] “materie sulfuree” (Ch. 238v.22), “e tutte le cose sulfuree” (D. 255r.8), Cr. III: “Di qualità di solfo”.
- SUOLA “superficie della terra, detta suola, la qual suola anche s’ammorserà nel palo” (Ga. 315r.19), Cr. III s.v. *Suolo* in es.: “Buoi, ec. son da mettere alla fatica, e le lor cuoia sono attime per far suola di calzari”, s.es.; GDLI: “Ciascuna delle tavole di legno su cui scivola l’invasatura di una nave quando questa viene varata”.
- SUOLO **suola**: “Cuoia ciove suola solette e fodere” (Cal. 305v.7); **suolo**: “un suolo di lame di ferro et uno di zolfo” (Ch. 240r.9), “tomaia suolo giretto” (Cal. 305v.col.ds.17), Cr. III: “Quella parte della scarpa, che posa in terra”, GDLI: “Strato di elementi o materiali di varia natura disposti a coprire uniformemente una superficie”.
- SUONO **suoni**: “ordine determinato de’ suoni” (Mu. 280v.27); **suono**: Il sonatore dallo strumento cava il suono soave” (Mu. 280v.5), “cantare insieme n’un istesso suono” (Mu. 281r.24), Cr. III: “Cagione di quella passion, che è nel senso dell’udito”.
- SUPERFICIE “il piano overo la superficie” (Ar. 345r.9), Cr. III: “Il difuori di ciascuna cosa, quasi il disopra della faccia. I geometri la definiscono per quella cosa, che ha lunghezza, e larghezza, ma non altezza”.
- SUSTANTIFICO “zolfo... è... sustantifico primigenio pabulo del calore” (Ch. 237v.23/24), GDLI, *sostantifico*: “Atto a fornire sostanza, nutrimento”.
- SUSTANZA “sustanza spiritosa” (Ch. 237v.26), “zucchero e mele, o vero la sustanza di quelli” (Ch. 238v.19), Cr. III, *Sustanzia*: “Quel, che si sostiene per se medesimo, e da fondamento a tutti queglii accidenti, che non si posson per loro medesimi sostenere: essenza, quiddità”.
- [SUSTRA] “canapi sustre corde” (Fo. 342r.16), GDLI, *susta*: “Robusta fune per legare le some o sollevare pesi”.
- [SUTORIO] “melantheria, da Galeno... è chiamata creta sutoria” (Ch. 242v.9), Cr. III s.v. *Vetriuolo* in es. *Ricett Fior.*: “vetriuolo [...] atramento sutorio”; GDLI: “*atramento sutorio*: solfato ferroso un tempo usato dai calzolari per tingere il cuoio”.
- SUVEGGIA “suveggia, fascia di quoio che tiene il campano al collo delle cavalle” (Cav. 358v.13), GDLI, *sovegge*: “Cinghia di cuoio, frusta”.
- [SVAPOPARE] **svaporeranno**: “serrate le giunture, che così non svaporeranno” (Ch. 240v.24); **svapori**: “pur che non si svapori del tutto l’humido” (Ch. 241v.15/16); **svaporino**: “ritenghino le materie più grosse... e non svaporino le più sottili” (Ch. 240v.26), Cr. III: “Mandar fuori i vapori”.

- SVITARE “manizza da svitare le canne” (Arc. 335v.16), Cr. III: “Svitare: vale anche scommetter le cose ferme colla vite”, s.es.
- [SVITATOIO] “svitatoio sopra temperini da ripiegare” (Col. 268r.21).
- SVOLTARE “voltare e svoltare le viti” (Ar. 348v.3), Cr. III: “Voltare, ma non si direbbe in tutti i sentimenti di quel verbo”.
- [TACCA]/ [TACA] **tacche**: “castagnuole o tacche verso la parte di dentro (Ga. 322v.25); **tache**: “ferri con quattro tache” (Arc. 338r.4), Cr. III, *Tacca*: “Propriamente piccol taglio”.
- TACCO/ [TACO] **tacchi**: “fermate sopra certi tacchi” (Ga. 323r.8); **tacco**: “incassato in un tacco posto sopra la corsia” (Ga. 323v.24); **tachi**: “vi sono oltre a questi ferramenti principali molt’altri... et altri tachi” (Ga. 327v.3), GDLI: “Blocchetto di legno inserito nella parte inferiore della cassa di un bozzello per impedire che il carro rimanga impigliato tra il bozzello stesso e il pennone alla quale è fissato”.
- TAFFERIA “stecche è cassette, con tafferia” (Gi. 263v.14), GDLI: “Asse su cui si preparava il mordente e si distendeva la foglia per la doratura”.
- TAFFETTA/ TAFETA/ [TAFFETTÀ] **tafeta**: “mulette per revederli e il tafeta per mandare fuori a mostra” (Cap. 311v.23); **taffetta**: “Carta, rensa, taf-fetta, amido” (Mas. 289r.7), “le piu fine e piu belle si formano di taf-fetta” (Mas. 289v.2), “per manipolare mashere di taffetta” (Mas. 289v.10), “pezza di rensa per il primo soppanno; et il secondo di taf-fetta” (Mas. 289v.13), “maniche a sfiochi di taffetta” (Mas. 297v.22), “grenbiule di taffetta” (Mas. 297v.23), “una maschera di rensa, o taf-fetta” (Mas. 300r.6), Cr. III, *Taffettà*: “Tela di seta leggerissima, e arrendevole”.
- [TAGLIA] “taglie, calcesi” (Fo. 342r.18), Cr. III: “Taglia: chiamiamo quello strumento meccanico, composto di due carrucole di metallo, per muovere pesi grandi”.
- TAGLIARE “forma da tagliare” (Cal. 305r.4), “modelli da tagliare” (Cal. 305r.16), “tagliar lamiera” (Arc. 335r.1), “tagliare le palle” (Arc. 335v.9), “tagliare le lamiere” (Ar. 346r.6), “tagliare lavori formati” (Ar. 346r.10), “tagliare lamiera grossa” (Ar. 347r.24), “tagliare e rimondare” (Ar. 349v.7), “tagliare o separare o inputare” (Chir. 278r.col.sn.8), “tagliar corne” (Chir. 279r.col.ds.7), Cr. III: “Dividere, separare, e far più parti d’una quantità continua, con istrumento tagliente”.
- TAGLIENTE “spigolo tagliente” (Ar. 346r.30), “bocca tagliente d’acciaio” (Ar. 347r.23), “punta tagliente” (Ar. 349v.6), Cr. III: “Di sottil taglio bene affilato, atto a tagliare”.
- TAGLIERE “berretta a tagliere” (Mas. 292v.24), Cr. III: “Legno piano, ritondo a foggia di piattello, dove si taglian su le vivande”.

[TAGLIERINO] “lancia... con un taglierin sopra in cambio di drappella” (Fl. 364v.34), GDLI, *Taglierina*: “Coltellino con lama scorrevole all’interno del manico...”.

TAGLIO **taglio**: “tanto le [cesoie] diritte quanto le torte àno il taglio vivo d’acciaio” (Ar. 346r.12), “taglio più vivo, il quale è d’acciaio” (Ar. 348r.18), “di taglio grosso ordinario” (Ar. 348v.8), “scavo o taglio, che si daranno alla prua e poppa” (Ga. 316r.17); **a taglio**: “bocca a taglio a mezza luna” (Ar. 245v.19), “un rilievo in fuori a taglio” (Ar. 245v.20), Cr. III: “Parte tagliente di spada, o strumento simile da tagliare”.

TAGLIULO/ TAGLIUOLO **taglioli**: “taglioli grandi e piccholi” (F. 266r.col.sn.19); **tagliolo**: “tagliolo... ha la punta tagliente, la quale serve per tagliare e rimondare i luoghi dove non entra la cesoia” (Ar. 349v.5), “un tagliolo in ferro” (Arc. 334r.12), “uno tagliolo per l’anchudine... fatto di acciaio” (Bal. 303r.col.sn.20); **tagliuolo**: “tagliuolo a mano, è un martello lungo un quarto dal capo all’occhio e, dall’occhio alla bocca, quattro dita, con manico di legno e con la bocca tagliente d’acciaio. Serve per tagliare lamiera grossa” (Ar. 347r.21 e segg.), GDLI: “Scalpello, in partic. Quello usato dai fabbri per tagliare i metalli a caldo o a freddo”.

TALCO “maschere... si po far di quelle di talco” (Mas. 291r.3), Cr. III s.v. *Scagliola* in es. *Sag. Nat. Esp.* “Scagliole di talco sottilissimamente sminuzzate”; GDLI: “Silicato di magnesio cristallizzato...”.

TAMBURLANO “Tamburlano, vaso fatto di rame dentro stagnato, da poter contenere... le materie da distillarsi” (Ch. 251r.15), “serve al medesimo uso del cappello del tamburlano” (Ch. 251r.23), Cr. III s.v. *Vescica* in es. *Ricett. Fior.* “Del modo di stillare l’acque, detto da alcuni per vescica, e da altri per tamburano”; GDLI: “Sorta di alambicco”.

TANAGLIA **tanaglia**: “tanaglia dentata tanaglia a becco di grue” (Chir. 279r.col.sn.29-30), “tanaglia beccata per [allacciature]” (Chir. 279r.col.ds.14), “con l’istessa tanaglia si acciapano” (Pes. 261r.14); **tanaglie**: “tanaglie diritte, sono lunghe circa un braccio e mezzo e similissime di forma, se bene assai maggiori, alle tanaglie delle staffe degli orefici. Anno pochissimo occhio e sono... diritte... servono per fare scaldare il lavoro” (Ar. 348r.1 e seg.), “tanaglie torte, àno l’occhio tondo e la bocca torta, di grandezza sono poco minori delle diritte. Servono per pigliare qualche lavoro con piega, il quale non possa esser pigliato da tanaglia diritta” (Ar. 348r.7 e segg.), “tanaglie ordinarie” (Ar. 348r.15), • Vedi TRONCHESE, “tanaglie de’ legnaiuoli, de’ fabbri e degl’altri artefici” (Ar. 348r.17), “tanaglie diverse” (Fe. 344r.col.sn.12), “tanaglie, trincere” (Fo. 340v.19), “u paio di tanaglie



torte e u paio diritte” (Arc. 334r.11), “tanaglie per tagliare le palle” (Arc. 335v.9), “tanaglie da pescare ostrache” (Pes. 261r.13), “tanaglie da fucini di più sorte” (Bal. 303r.col.sn.18), “tanaglie da sconficchare” (Bal. 303r.col.ds.15), “tanaglie da tagliare” (Bal. 303r.col.ds.16), “tanaglie per pigliare e crogioli” (D. 272r.8), “tanaglie, punteruolo, e lesina” (Mat. 282r.14), “lesine tanaglie martello” (Cal. 305r.24), “tanaglie di ferro per tirare grande” (Gi. 263v.30), “tanaglie di più sorti, cioè tanaglie grosse, mezzane e piccole, tanaglie piane, tanaglie a punta, piegatoie, tanaglie da tagliare, e tanagliuzze” (Gi. 265r.9 e seg.), “tanaglie piane e di nasello grande e picchole” (F. 266r.col.sn.14), “una cucina col suo mantice... e tanaglie di più sorte” (Col. 268r.3), Cr. III: “Strumento noto di ferro, per uso di stringere, e di sconficcare”; **tanagliette**: “con un paio di tanagliette da cavare i chiodi” (Col. 268r.9), Cr. III: “Piccola tanaglia”; **tanagline**: “tanagline con le punte da catenuzze” (Bal. 303r.col.ds.17), “tanagline da tagliare nesti e da tagliare uguna” (Col. 268v.19); **tanagliuzze**: “tanaglie da tagliare e tanagliuzze” (Gi. 265r.10).

TANÈ “una zimarra da donna tanè” (Mas. 295r.13), “nero o tanè” (Mas. 297v.25), Cr. III: “Color lionato scuro”.

TANGIBILE “corpo... cioè quello che è crasso e tangibile” (Ch. 238r.11), Cr. III: “Che si può toccare, che cade sotto il senso del tatto”.

TAPPERA “i colletti... reggono la tappera” (Ga. 318v.15), “la tappera va posta et incassata nelle cime de’ colletti, sopra la quale riposano i baccalari. Questa si fa d’abeto o pino, di grossezza dita 6. e di larghezza dita otto” (Ga. 318v.19 e segg.).

[TAPPETO] “tappeti per le mostre” (Mat. 282v.6), Cr. III: “Spezie di panno a opere, di varj colori, e con pelo lungo, per uso di coprir le tavole, e giacervi sopra”.

TARFINIERA “dar caccia al detto pescio con una tarfiniera in mano per tirare” (Pes. 270v.14), • Vedi DELFINIERA.

TARGA **targa**: “un grembiule dinanzi di quoio concio quale si chiama una targa” (Con. 276r.14), “la gran pezza è simile ad una targa” (Ar. 352v.35); **targhe**: “targhe armate” (Fo. 342r.9), “si fanno la maggior parte delle targhe di fico e si lavorano o tonde o ovate o quadre o in altre maniere... Servono per portare in braccio la notte, per difendersi” (Ar. 350v.19 e segg.), “targhe roselle e stochi sono fabbricati di più sorte” (Fl. 365r.31), Cr. III: “Spezie di scudo di legno, o di cuoio”.

TARTAGLIA “Tartaglia; labito va in piu modi, ma per lordinario va fatto di pezzi aschachi” (Mas. 297r.12), GDLI: “Maschera napoletana della commedia dell’arte, diffusasi dal XVII sec., la cui caratteristica dominante è la balbuzie, che impersona comunemente le parti del

dottore, del procuratore o del giudice; Il costume originario consisteva in un abito e calzoni verdi a righe gialle, ampio collo a canne bianche, calze bianche, grandi occhiali azzurri e testa calva...”.

[TARTANA] “tartane sono barche che vanno spescando a mezzo mare” (Pes. 260v.24), GDLI: “Imbarcazione per la pesca anche detta paranca, usata inizialmente a Chioggia e nell’Adriatico, ha scafo a forme piene e prua ricurva, munito di due alberi, con vele al terzo e senza bompresso; è stata nel tempo sostituita dal bragozzo”.

TARTARO “concretionne del tartaro” (Ch. 239r.5), “nel tartaro non occorre adoprare altro che fuoco [per calcinarlo]” (Ch. 240r.5), “olio di tartaro” (Ch. 240r.17), Cr. III: “Gromma di botte”.

[TARTARONE] “Tartaroni sono rete come siabegelli” (Pes. 260v.8).

[TASSO] “pelle di tassi” (Pel. 274r.24), Cr. III: “Un’animale, che dorme assai, siccome i ghiri, e simili, e ce ne sono di due spezie, cioè tasso porco, e tasso cane, e ’l tasso porco è buono a mangiare”.

TASSO “olio... di tasso” (Fo. 341r.7), Cr. III: “Albero noto: nasso”.

TASSO **tassi**: “sono i tassi parte di ferro e parte d’acciaio, cioè àno il piano overo la superficie d’acciaio e il restante di ferro e sono in qualche parte simili alle ancudini... le ancudini àno un piede solo, questi ne àno quattro, i quali sono fermati in un ceppo di castagno... Facilmente saranno stati chiamati tassi perché àno qualche simiglianza con l’animale che ha tal nome” (Ar. 345r.8 e segg.); **tasso**: “tasso grosso a un corno” (Ar. 345r.17), “tasso grosso a due corna” (Ar. 345r.20), “tasso da battere, di ferro, grande” (Gi. 263v.32), “martello da tasso” (Gi. 263v.33); **tassino**: “tassino piccolo per pianare” (Gi. 263v.32), GDLI: “In senso generico incudine”.

TASTA **tasta**: “tasta di fila tasta di pezza tasta di argento strafornata tasta di pionbo” (Chir. 279v.3-4-5-6); **taste**: “taste da vaginali” (Chir. 279v.2), Cr. III: “Picciol vilupetto per lo più d’alquante fila di tela lina, o di che che sia, che si mette nelle piaghe, per tenerle aperte”.

TASTATA “consonanza o tastata” (Mu. 280r.33), • Vedi CONSONANZA, GDLI: “Il premere con leggerezza e delicatezza un insieme di tasti di uno strumento musicale”.

TASTECCIARE “toccar le corde d’uno strumento senza tasteggiarle” (Mu. 280v.6), GDLI: “Premere i tasti o pizzicare le corde di uno strumento musicale, accennando un’esecuzione musicale spesso improvvisando; strimpellare uno strumento”.

TASTO “Una ancudine con un tasto alato” (Col. 268r.4), GDLI: “In senso generico, qualsiasi pulsante o interruttore che, premuto, aziona dispositivi meccanici...”.

TAVOLA **tavola**: “Tavola, armadio sgabelli” (Sed. 313r.2), “tavola da

castrare” (Chir. 279v.11); **tavole**: “sgabelli tavole caldano” (Mas. 289r.15), “tavole di albero, abeto e castagno” (Fo. 341v.17), “tavole e graticci di canne” (Cap. 311r.10), “bacchette per battere su le tavole” (Cap. 311r.11), “quando si è battuto in su le tavole” (Cap. 311r.14), “tavole pari” (Cap. 311v.14), “tavole per mostrare” (Cap. 311v.21), “sono queste tavole nominate per essere molto difficili e diverse dall’altre nel porsi in opera” (Ga. 317r.21), “i trincarini sono quelle tavole che principiano a chiudere la coverta” (Ga. 317r.30), “i contra trincarini sono... tavole che seguono dietro a’ trincarini” (Ga. 317v.6), “si fa la battura... per le cime delle tavole d’esso coperto, o tavolato” (Ga. 320r.17), “tavole d’albero” (Ga. 320v.13), Cr. III: “Arnese composto d’una, o di più assi messe in piano con certa larghezza, e lunghezza; serve per diversi usi, ma principalmente per mensa... Asse, o pezzo d’asse semplicemente”.

TAVOLATO “i latoni delle rembate sono quelle tavole che reggono il tavolato di sopra” (Ga. 320r.14), “coperto o tavolato” (Ga. 320r.17), Cr. III: “Parete, o pavimento di tavole, che anche diciamo assito”.

[TAVOLELLO] “tavolelli da lavorare” (Gi. 263v.14), Cr. IV: “E favolello, per piccolo banco dove lavorano gli orefici”; GDLI: “Banco di lavoro dell’orafa”.

TAVOLETTA “tavoletta da preparazioni” (Chir. 279r.col.ds.34), GDLI: “Piccola tavola, tavolino, in partic. preparato per un uso specifico”.

TAVOLINO “un tavolino col graticcio per batter la bambagia” (Mat. 282r.25), Cr. III: “Dimin. di tavola”, s.es.

TAVOLONE **tavolone**: “tavolone per soppannare portiere, coperte” (Mat. 282r.2); **tavoloni**: “tavoloni d’olmo, di noce e di quercia” (Fo. 341v.18), Cr. III: “Tavola grande”.

[TAVOLOZZA] “olio, vernicie, tavolozze” (Mas. 289r.6), Cr. IV: “Quella sottile assicella, sulla quale tengono i pittori i colori nell’atto di dipingere”; GDLI: “Assicella, per lo più di legno di forma ovale o rettangolare dotata di un foro laterale in cui si infila il pollice per sostenerla, sulla quale i pittori dispongono e amalgamano i colori”.

[TEGAME] “tegami da ebrei per istrugger cera” (Mas. 289r.12), Cr. III: “Vaso di terra piatto, per uso di cuocere vivande”.

[TEGOLO] “enbrici e pianelle tegoli” (Fo. 341v.15), Cr. III: “Tutto quel lavoro di terra cotta, che è fatto per coprire i tetti”.

TELA “abito di tela” (Mas. 292r.20), “calzoni di tela verde” (Mas. 292v.18), “si piglia una tela” (Mas. 294r.10), “soppannar di tela” (Ban. 309v.4), “frangiar la tela” (Ban. 309v.18), Cr. III: “Lavoro di fila tessute insieme, che si mette in una volta in telaio, e più comunemente s’intende di quella fatta di lino”.

- TELAIO “telaio per far coltre e coltroni” (Mat. 282r.16), “stanghe per il telaio” (Mat. 282r.17), “chiavarde per il telaio” (Mat. 282r.18), “pivuoli per il telaio” (Mat. 282r.19), “i baccalari... formano il telaio della voga” (Ga. 318v.25), Cr. III: “Strumento di legname, nel qual si tesse la tela”.
- [TELO] “cortine... alte braccia 3 1/2 e larghe 4 di 2 teli e 2 di 3” (Ban. 309r.15), “coperta di 4 teli” (Ban. 309r.18), “cielo di 3 teli” (Ban. 309r.19), “braccia 18 di dommasco di n. 4 teli” (Ban. 309v.17), Cr. III: “Pezzo di tela, infino a una certa misura, come telo di lenzuolo, ec.”.
- TEMPERA “colorire... a tempera” (Mas. 290v.21), “tempera, ugnia di vitella pesta” (Arc. 336r.14), Cr. III: “Consolidazione: e dicesi del ferro, che bollente è stato tuffato in acqua, o altro liquore per consolidarlo... Dipignere a tempera: che si fa senza mescolare i colori con olio, che è lo stesso che dipingere a guazzo”, s.es.
- TEMPERAMENTO “fuoco... distrugge il temperamento della mano” (Ch. 238r.27), Cr. III: “Il temperare”.
- TEMPERARE **temperare**: “accordare, temperare e unire qualunque strumento scordato e disunito” (Mu. 280r.11), “temperare detti lami” (Bal. 303v.col.ds.4), “una feraccia da temperare” (Arc. 334r.22), “temperare e legare” (Arc. 334r.24); **temperato**: “calor mite temperato” (Ch. 238r.26), “fuoco temperato” (Ch. 241r.3), Cr. III: “Correggere, o adeguare il soverchio di che che sia, colla forza del suo contrario... Moderare, raffrenare... Unir le voci degli strumenti, accordargli, e anche col canto... Temperar la penna: dicesi dell’acconciarla all’uso di scrivere”.
- TEMPERINO **temperini**: “raffilare rasoi e temperini” (Col. 268r.15), “temperini da ripiegare con molla alla franzese, et altri ordinari, e con la jera” (Col. 268r.21 e seg.), “temperini lunghi” (Col. 268v.1); **temperino**: “temperino e punteruolo a vite” (Col. 268v.8), Cr. IV s.v. *Temperinata*: “Colpo dato col temperino”; GDLI: “Coltellino tascabile costituito da una o più lame per lo più mobili e talvolta da una limetta, un paio di forbicine, un cavatappi che possono essere ripiegati in un incavo del manico...”.
- [TEMPIA] “ossi petrosi del capo, o vero tempie” (Chir. 278v.col.sn.18), Cr. III: “Parte della faccia posta tra l’occhio, e l’orecchio”.
- TEMPO “cantare al segno del tempo” (Mu. 281r.7), “cantare sottoposto alla misura del tempo” (Mu. 281r.10), “valutare le note... la metà meno di tempo di quello che appariscono scritte” (Mu. 281r.19); **a tempo**: “vale cantare esattamente a tempo, per appuntino a battuta” (Mu. 281r.9), Cr. IV s.v. *Andare*: “Andare a battuta. Termine della musica;

vale Andare a tempo di battuta, o cantare a tempo di battuta”; GDLI: “Struttura ritmica di una battuta e, per estens., di un qualsiasi brano musicale... *Andare a tempo*: eseguire un brano musicale osservando la giusta scansione ritmica”.

TENDA “tenda, baracca dove stanno i cavallari” (Cav. 358v.11), Cr. III: “Quella tela, che si distende in aria, e allo scoperto, per ripararsi dal sole, dall’aria, o dalla pioggia”.

[TENDINE]/ [TENDONE] “carne nervi tendoni” (Chir. 278v.col.sn.6), Cr. III, *Tendine*: “Termine anatomico”.

TENERE **tenere**: “voltare e tenere i mastietti” (Ar. 354r.3), “tenere all’aria o in altra manipolazione” (Ag. 286r.2); **tenere conto**: “per tenere conto di... queste merchanzie ci vole armadi, cassoni” (Pel. 274v.6), Cr. III: “Impedire con mano, o con altro che che sia, ch’e’ non possa ne cadere, ne fuggire, ne trascorrere... Tenere Conto: Aver riguardo, fare stima”.

TENIERO “il legnio si chiama teniero” (Bal. 303r.col.ds.31), Cr. III, *Teniere*: V. *Balestra* (“Strumento da guerra per uso di saettare, fatto d’un fusto di legno curvo, al qual diciamo teniere, con arco di ferro in cima, e caricasi con istrumento detto lieva, o martinello”), s.es.

TENORE “alto o contralto, parte mezzana fra ’l tenore, e ’l soprano” (Mu. 280r.21), “un’aria... scritta in tenore, si canti in soprano, e quella di soprano si canti in tenore” (Mu. 281r.32), Cr. III: “Tenore: quella parte, che si canta della voce, che è in mezzo tra ’l basso, e ’l soprano, così detto, perché contiene quel tuono, che si canta”.

TENSIONE “cantare insieme più voci n’un istesso suono, n’un istessa tensione” (Mu. 281r.24), GDLI: “Grande ispirazione creativa o stilistica di un’opera artistica o letteraria”.

TENTA **tenta**: “tenta di ferro per ferite” (Chir. 279r.col.sn.21); **tente**: “lancettoni e tente” (Col. 268v.12), Cr. III: “Quel sottile strumento, onde il cerusico conosce la profondità della ferita”.

TENUTA “caldaie di rame di tenuta 20 sechie d’aqua” (Cap. 311r.20), Cr. III: “Tenuta: il capire, contenere, e ricevere in se, capacità”.

TERMINATO “luogo terminato” (Cav. 361r.4), • Vedi POSTA, Cr. III: “adda Terminare”; GDLI: “Prefissato, prestabilito, fissato”.

TERRA **terra**: “terra serve di istrumento... nel destillare lo spirito di sale o di nitro” (Ch. 239r.9), “terra, non elementare né fruttifera, ma minerale, è un corpo che sta dentro le cave, partecipe del metallo e, bagnato con acqua, si risolve in luto” (Ch. 242r.1 e seg.), “terra creta” (Ch. 242r.3), • Vedi CRETA, “terra che serve per concio terra margha” (Ch. 242r.marg.ds.), • Vedi anche MARGA, “terra chia” (Ch. 242r.21), • Vedi anche CHIA, “terra selinusia” (Ch. 242r.23), • Vedi anche SELINUSIO,

“terra argilla” (Ch. 242r.6), • Vedi anche ARGILLA, “terra pignite” (Ch. 242r.29), • Vedi anche PIGNITE, “terra samia” (Ch. 242r.13), • Vedi anche SAMIO, “terra sigillata” (Ch. 242r.18), “terra eretria” (Ch. 242r.11), • Vedi anche ERETRIA, “terra calciti, misi e sori” (Ch. 242v.marg.ds.), “il bitume è ceno e terra. Il ceno... nel lago di Giudea; terra nella Siria vicino al mare” (Ch. 243v.22), “malta... solo si spegne con la terra” (Ch. 244v.14), “nasca nel fondo del mare, come in terra li funghi” (Ch. 245r.3), “asfalto... detto dal colore, pece della terra” (Ch. 245r.30), “terra che si seccha et abbrucia in luogho di carbone. Il suo fumo et odore la dichiara piena di bitume. Questa si trova copiosa in Boemia et in altri luoghi dove non si trovano legne, e sostituiscono questa a quelle per far fuoco” (Ch. 245v.5 e segg.), “muffole di ferro o di terra” (Gi. 265v.17), “terra da formare, composta o naturale, per gettare i lavori d’oro, o qualsivoglia altro metallo” (Gi. 264r.19), “terra aluminosa” (Ch. 242v.marg.ds.), “terra melia” (Ch. 242v.2), • Vedi anche MELIO, “terra lemmnia” (Ch. 242r.16), • Vedi anche LEMNIO, “terra cimolia” (Ch. 242r.26), • Vedi anche CIMOLIA, “pali piantati sotto terra” (Ga. 315r.5), “superficie della terra, detta suola” (Ga. 315r.19); **terre**: “terre da far crocioli” (Ch. 242r.marg.ds.), “terre nitrose e costrettive” (Ch. 242r.marg.ds.), “terre astringenti, refrigeranti e dissecanti e mordenti” (Ch. 242r.marg.ds.), “terre vetriolate: terra calciti, misi e sori” (Ch. 242v.marg.ds.), “sal nitro... si fa anche di terre nitrose o vero terra con sterco di porco” (Ch. 242v.26), “carboni e terre minerali bituminosi” (Ch. 245v.marg.ds.), Cr. III: “Elemento di qualità fredda, e secca... per lo suolo della terra... per suolaio del luogo dove si sta, benchè talora non sia di terra”.

[TERRAPIENO] “ripararsi... sotto i terrapieni” (Fo. 340r.14), Cr. III: “Bastione fatto, o ripieno di terra”.

TERRENO “ingrassare il terreno” (Ch. 242r.9), “ingrassare il terreno” (Ag. 285v.17), Cr. III: “La terra stessa”.

TERRESTRE **terrestre**: “sale... corpo seccho, salso e terrestre” (Ch. 237v.18); **terrestri**: “corpi secchi terrestri” (Ch. 241r.7), Cr. III: “Di terra, che ha qualità di terra”.

[TERZAROLO] “canne da terzaroli” (Arc. 336r.6), Cr. III, *Terzeruolo*: “E terzeruolo: diciamo anche a una spezie di archibuso corto”, s.es.

TESSERE **tessano**: “tessano li lavori” (L. 307r.16); **tessere**: “ordiscano le tele per poterle tessere” (L. 307r.15); **tessuto**: “crino nero tessuto” (Mas. 293r.22), Cr. III: “Fabbricare, e compor la tela”.

[TESSITORE] “tessitori che tessano li lavori” (L. 307r.16), Cr. III: “Che tesse”.

- TESTA “cavalla con... testa quadrata” (Cav. 360r.15), “testa montona” (Cav. 360r.19), “segni che ànno i cavalli alla testa e gambe” (Cav. 360v.1), “per dua terzi della testa” (Cav. 360v.2), Cr. III: “Capo, tutta la parte dell’animale dal collo in su”.
- TESTEVERE “Testevere; questo e simile al pulcinella” (Mas. 297r.16).
- [TESTICOLO] “testicoli e uotro” (Chir. 278v.col.ds.33), Cr. III: “Parte genitale dell’animale dove si perfeziona il seme, e alla generazion si fa atto; coglione”.
- TESTIERA “testiera con collo attaccato e sua punta, è quella armadura che difende la testa del cavallo et il collo, la quale è fatta a lame, con i suoi orecchi, et arriva fino alla sella. La sua punta è lunga circa un palmo e grossa come un quadrello; va posta nel mezzo della testa del cavallo” (Ar. 353r.6 e seg.), “testiera... regge la briglia in bocca del cavallo” (Cav. 357v.12), Cr. III: “Quella parte della briglia, dove è attaccato il portamorso dalla banda destra: e passa sopra la testa del cavallo, e arriva dalla banda manca, dove termina colla sgancia”, s.es.
- [TESTIFICARE] “lo testifica Galeno” (Ch. 243v.17), “In secondo luogo lo testifica Plinio” (Ch. 243v.21), “Plinio... testifica il detto di Dioscoride” (Ch. 244r.4), Cr. III: “Far testimonianza”.
- TESTONE “largo e tondo come un testone” (Ar. 349v.18), Cr. IV: “Spezie di moneta d’argento di valuta di tre giulj”; GDLI: “Moneta d’argento, del valore di un quarto di ducato d’oro, coniatà in vari Stati italiani a partire dal XIV sec., che portava incisa la testa del sovrano in dimensioni più grandi rispetto a quelle delle altre monete”.
- TESTUGGINE “Testuggine, alcuni opochi la fanno” (Mas. 297r.19), Cr. III: “Animal noto terrestre, e acquatico”.
- TIBIA “focile della gamba, detta tibia” (Chir. 278v.col.ds.3), Cr. III s.v. *Focile*: “E focile è l’osso della gamba, e del braccio, ed avvi il maggiore, e ’l minore. Il focile maggiore della gamba, il dicono gli Anatomici tibia, ed il minore fibula”; GDLI: “Osso lungo, pari, asimmetrico, situato nella parte anteriore della gamba, che ne costituisce, insieme al perone, la struttura scheletrica”.
- TIMONE “un timone, sua bilancia e guardie” (Fo. 342v.14), Cr. III: “Timone: quel legno del carro, al quale s’appiccan le bestie, che l’hanno a tirare, che Dante disse, Temo”.
- TIMPANO **timpani**: “timpani di zibellini, domandati da noi mazzi, che sono quaranta per timpano” (Pel. 274r.4-5); **timpano**: “timpani di zibellini, domandati da noi mazzi, che sono quaranta per timpano” (Pel. 274r.4-5).
- TINA “edipoi le mette in un altro trogolo maggiore (rispetto alla troscia) quale si chiama la tina” (Con. 276v.22), Cr. III: “Piccol tino”.

- TINGERE/ TIGNERE/ TIGNIERE/ [TINGNIERE] **tignere**: “color rosso da tignere le scarpe” (Cal. 305r.20); **tigniere**: “aqua maestra e verзино e scotano da tigniere” (Arc. 337v.6); **tinge**: “ispianare quando si tinge” (Cap. 311v.10), “lengnio canpeggio con verde rame... con questi si tinge tutti i cappelli” (Cap. 312r.10); **tingere**: “tingere i cappelli di galla” (Cap. 312r.2), “cetriuolo per tingere nero” (Cap. 312r.4), “tingere con il ferro” (Cap. 311v.9); **tingnie**: “ciascuno tingnie secondo la qualità dei lavori” (L. 307r.26); **tinti**: “tinti di nero” (Mas. 296r.6); **tinto**: “un viso... tinto” (Mas. 296v.27), “morello mal'tinto” (Cav. 359v.18), Cr. III, *Tignere*, e *Tingere*: “Dar colore, colorare, far pigliar colore”.
- TINO “le putrefanno, o a bagno maria o nel tino” (Ch. 240r.22), Cr. III: “Vaso grande di legname, nel quale si pigia l'uva, per fare il vino”.
- TINTA “tinta de' diamanti con fondo” (Gi. 265v.3), “olio di mastice, ò di spigo per far la tinta à i diamanti senza fondo” (Gi. 264v.5), “questa è la tinta più favorita di cappelli” (Cap. 312r.8), “di detto lengnio canpeggio se ne cava una tinta” (Cap. 312r.15), Cr. III: “Materia colla quale si tigne”.
- TINTORE **tintore**: “tintore di arte maggiore e ciascuno tingnie secondo la qualità dei lavori” (L. 307r.25); **tintori**: “tintori di loto” (L. 307r.27), “tintori di guado” (L. 307r.24), Cr. III: “Che esercita l'arte del tignere”.
- TINTURA La tintura è settimo grado et ultimo... et tutte le cose imperfette le fa perfette” (D. 255v.19), Cr. III: “Tinta, il color della cosa tinta”.
- TIORBA “liuto... tiorba... gravicembalo et altri strumenti di corde” (Mu. 280r.35), Cr. IV: “Strumento musicale simile al liuto, d'invenzione non molto antica”; GDLI: “Antico strumento musicale simile al liuto, diffuso soprattutto nei secoli XVI e XVII; dotato di doppio manico e di quattordici o sedici corde, veniva sonato per accompagnare il canto”.
- TIRARE **tira**: “carabe, cioè calamita delle paglie... riscaldato con panno, tira le paglie e festuche” (Ch. 245r.21), “calamita. Pietra assai nota, quale tira il ferro e da quello è tirata” (Ch. 246r.16), “Libavio... dice che nella calamita e ferro si ritirava il medesimo bitume liquido, che esalando uno tira l'altro” (Ch. 246r.26), “et il ferro, che ha toccata la calamita, tira ancor egli il ferro” (Ch. 246r.29); **tirare**: “il tirar il ferro alla calamita” (Ch. 247v.21), “tirare a se” (Ch. 244r.2), “palle per tirar” (Fo. 342r.13), “una tarfiniera in mano per tirare al detto pescio” (Pes. 270v.14), “scaldare bollire e tirare” (Fe. 344r.col.sn.23), “sprang(h)e da charicare, da tirare” (F. 266r.col.ds.4), “bombardieri co' pezzi da tirare” (Ga. 319v.30); **tirar fuori**: “tirar fuori creste” (Ar. 347v.9), “tirar fuori le punte delle celatine” (Ar. 347v.29), “gor-



gheggiare, o tirar di gorgia” (Mu. 281r.6); **tirar giù**: “tirar giù l’orlo, cioè... voltarlo et insieme serrarlo” (Ar. 346v.11); **tirata**: “calamita. Pietra assai nota, quale tira il ferro e da quello è tirata” (Ch. 246r.16); **tiro**: “piglio un’altra mezza piolla piccola e la tiro [la lancia] in otto faccie” (Fl. 346r.19), Cr. III: “Condurre o fare accostare a se con violenza, strascinare... Rimuovere da se in un subito che che sia, con forza di braccio, a fine, per lo più, di colpire, scagliare... Tirar l’arco, la balestra, l’archibuso, e simili: vale Scoccare, o scaricare... Tirar giù un lavoro: strapazzarlo, abborracciarlo”, s.es.

TIRATA “arcata, tirata d’arco sopra le corde, onde dicesi il sonatore ‘aver bell’arcata’, quando dallo strumento cava il suono soave, e delicato” (Mu. 280v.4), Cr. III: “Verbale, il tirare”.

[TIRATOIAJO] “tiratoiaj che tirano e distendano il lavoro” (L. 307r.23), GDLI: “Operaio addetto a stendere al tiratoio le stoffe lavate o tinte”.

TIRATOIO “verricello, o vero tiratoio” (Gi. 263v.28), Cr. III: “Luogo dove si distendono i lavori di lana”, s.es.

[TIRELLA] “sarchie vecchie per far tirelle” (Ga. 331r.12), Cr. III: “Dicesi quella fune, o cuoio, o che che sia, con che si tirano carrozze, o simili”, s.es.

TOCCA/ TOCHA **tocca**: “la vesta tutta di tocca nera” (Mas. 295r.21); **tocche**: “il paragone e le tocche per conoscere la lega del oro” (Gi. 263v.19); **tocha**: “con cinti di tocha nera” (Mas. 295r.16), “manto di tocha nera” (Mas. 295r.17), Cr. III, *Tocca* “Spezie di drappo di seta, e d’oro”.

TOCCARE **toccando**: “toccando... più corde nell’istesso tempo” (Mu. 280r.26); **toccar**: “toccar... nell’arpa” (Mu. 280r.33), “toccar le corde d’uno strumento” (Mu. 280v.6), Cr. III: “Toccare tamburo: sonare il tamburo per uso di guerra”, s.es.

[TOFACEO] “terra margha... se ne trova di sei sorte... colombina, cretosa, tofacea” (Ch. 242r.9), GDLI: “Tufaceo” (“Che è costituito da tufo, che ha natura di tufo; che vi è commisto, che ne è ricco”).

[TOFO]/ [TUFO] “sassi vulgari sono di due sorti spugnosi, e solidi, tra gli spugnosi sono tofi, pomici” (Ch. 246r.10), Cr. I, *Tufo*: “Spezie di terreno arido, e sodò”; GDLI, *toffo*: “Ant. e region. tufo” “Roccia sedimentaria e stratificata costituita dal consolidamento di materiali vulcanici di origine mista (ceneri, lapilli, frammenti vari) e impiegata soprattutto nel passato, come materiale da costruzione per la sua leggerezza e facile lavorabilità”.

TOMAIA “tomaia suolo giretto” (Cal. 305v.col.ds.16), Cr. III, *Tomaio*: “la parte di sopra della scarpa”; GDLI: “Parte superiore (e talvolta anche solo anteriore) delle scarpe che ricopre il piede”.

- TONACHINO “tonachino incarnato” (Mas. 295r.3), GDLI, s.v. *Tonaca*: “Ampia veste con maniche larghe e lunga fino ai piedi di foggia semplice e disadorna, indossata da frati e monache...”.
- [TONDARE] **tonda**: “si tonda con le cesoine” (Mas. 289v.15); **tondono**: “e si tondono con le solite cesoine” (Mas. 290r.3), Cr. III: “Far tondo”, s.es.
- TONDEGGIARE “all’estremità [dei riondetti]... dove cominciano a tondeggiare” (Ga. 316v.23), Cr. III: “Pendere alla figura tonda”.
- TONDINO “ferro... tondino” (Fo. 341r.13), GDLI: “Piccolo mastio di fortificazione”.
- TONDO “ferro... tondo, tondino” (Fo. 341r.13), Cr. III: “di figura rotonda”; GDLI: “Anello metallico”.
- TONNARA “tonnara da pigliare li muggini è una rete” (Pes. 270v.5), Cr. III: “Luogo dove fa il tonno, e seno di Mare, ove si pescano i tonni”; GDLI: “Impianto fisso per la pesca dei tonni consistente in reti disposte in modo da formare camere subacquee in cui vengono convogliati i pesci fino alla camera della morte, dove ha luogo la mattanza”.
- TOPAZIO **topazi**: “topazi del color naturale, et ancora fatti bianchi” (Gi. 263r.13); **topazio**: “topazio bianco, topazio giallo” (Gi. 262r.col.sn.6-7); Cr. III: “Topazio è una gemma intra l’altre è la maggiore, e sonne di due ragioni. L’una hae color d’auro purissimo: l’altra hae color di purissimo aere, ed è sì perspicacissimo, che riceve in se la chiarezza di tutte l’altre gemme”.
- [TOPO] “lupi e topi marini” (Pel. 274r.13), GDLI: “*pesce topo, topo marino*: pesce che si può forse identificare con il pesce pettine o con il pesce porco”.
- TOPPO **toppi**: “per la cassa [del cannone]... toppi e biette per appuntare” (Fo. 342v.8); **toppo**: “ai segatori... gli segno il toppo” (Fl. 364r.9), Cr. III: “Pezzo di pedal grosso di qualunque albero atterrato, solamente reciso”.
- [TORELLO]/ [TORRELLO] “de’ torelli. I torrelli sono i principii e fini dei fili che s’accostano alla carena, che saranno due di poppa e due di prua; sono queste tavole nominate per essere molto difficili e diverse dall’altre nel porsi in opera” (Ga. 317r.18 e segg.), GDLI: “Nella costruzione navale, ciascuno dei due robusti corsi del fasciame esterno dello scafo, disposti ai due lati della chiglia, alla quale sono collegati in modo da formare un elemento fondamentale per la robustezza della nave”.
- [TORIGLIONE] “parti di un cannone... toriglioni... cornice de’ toriglioni” (Fo. 342v.3), “spiagge per toriglioni, coperchini per toriglioni” (Fo. 342v.8), GDLI: “Perno per lo più metallico. – In partic.: ciascuno dei

due perni posti lateralmente e simmetricamente a una bocca di fuoco; orecchione”.

- TORNALETTO “tornaletto alto 7/8” (Ban. 309r.17), “frangia grande per... tornaletto” (Ban. 309r.21), “soppannare il cielo, coperta e tornaletto” (Ban. 310r.5), Cr. III: “Arnese, con che da piede, e da capo del cortinaggio si fascia, e adorna il letto”, s.es.
- TORNIETTO “tornietto, è un cerchio largo circa due dita, il quale è sopra alla chiappa e sotto all’imbracciatura. Incastra con la detta chiappa e gira” (Ar. 351v.38), “chiappa, è quel pezzo che dal tornietto arriva fino alla guardia” (Ar. 352r.2).
- TORNIO/ [TORGNIO]/ TORNO **torgnio**: “mazza ferrata di legno... fatta con il torgnio” (Fl. 365r.27); **tornio**: “palla fatta a tornio” (Bal. 303r.col.ds.41); **torno**: “materia dura, che non cede al pestello, al macinello o al torno” (Ch. 239v.5), Cr. III, *Tornio*, e *Torno*: “Ordigno, su ’l quale si fanno diversi lavorij di figura rotonda, o che tendono a quella, sì di legno, sì di osso, sì di metallo”.
- [TORNITO] “perle... tornite, cioè perfette di fazzione” (Gi. 263v.1), Cr. I s.v. *Fuso* in definizione, a lemma dalla Cr. IV: “Add. da tornire”; GDLI: “Che ha forma tondeggiante e profilo levigato”.
- TORREFARE “torrefare... sogliono le materie dentro una padella di ferro sopra il fuoco, agitandole fino alla separatione delle parti più sottili, come il rhabarbaro” (Ch. 239v.15), GDLI: “Sottoporre al procedimento di torrefazione alimentare; tostare”.
- TORRIONE “torrione o mastio” (Fo. 340r.6), Cr. III: “Accrescit. di torre, torre grande”, GDLI: “Torre di dimensioni imponenti, per lo più merlata, e a pianta circolare, con funzione difensiva, isolata o inserita in complessi fortificati”.
- [TOZZETTO]/ [TOZETTO] “tozetti per conficcarvi i cardi con il martello” (Cap. 311r.6), Cr. III: “Sorta di aguto corto, e grosso”, s.es.
- [TRAFORARE] “sieno, con un buco, traforati per la grossezza” (Ar. 346v.22), Cr. III: “Forar da una banda all’altra”.
- TRAPANARE “bucare e trapanare diversi lavori” (Ar. 348r.34), “trapanare canne” (Arc. 335v.17), “trapanare o ver operazione” (Chir. 278r.col.sn.3), Cr. III: “Forar col trapano”, s.es.
- TRAPANO **trapani**: “trapani da bucare di più grandezze” (Arc. 335r.7), “trapani da trapanare canne” (Arc. 335v.17), “trapani da legnio” (Bal. 303r.col.ds.8), “trapani grandi e piccoli” (Col. 268r.8), “trapani per capo” (Col. 268v.13), “Trapani grandi e picholi” (F. 266r.col.sn.26); **trapano**: “trapano lunette o nespole” (Chir. 279r.col.sn.23), “è il trapano... tutto di ferro, come quello de’ magnani, fuorché nella palla, la quale è di piombo, la sua lunghezza è di cinque sestì. Serve per buca-

- re e trapanare diversi lavori” (Ar. 348r.30 e segg.), “trapano da ferro” (Bal. 303r.col.ds.10), Cr. III: “Strumento con punta d’acciaio, col quale si fora il ferro, pietra, legno, e simili”.
- TRASMUTAZIONE/ TRASMUTATIONE “trasmutatione de’ metalli” (Ch. 238r.16), “la trasmutazione è quando la cosa perde la sua forma, et così alltera la prima sostantia” (D. 254r.5), “è necessari sapere e’ gradi alla trasmutazione e quanti sieno” (D. 254r.11), Cr. III, *Trasmu-tazione*: “Il trasmutare, trasformazione”.
- TRASPARENTE **trasparente**: “non riflette la luce, e così resta trasparente il mestruo” (Ch. 241v.3), “Cristallo di monte... pietra di sei faccie trasparente” (Ch. 248v.6); **trasparenti**: “Parte della fornace fatta di materie trasparenti” (Ch. 251r.8), Cr. III: “Che traspare” (*trasparere*: “L’apparire, che fa alla vista lo splendore, o altra cosa visibile, penetrando per lo cospo diafano”).
- TRASPORTARE “spostare o trasportare la cantilena alla 5a. alta o alla 5a. bassa, alla 4a. alta o alla 4a. bassa” (Mu. 281r.29), Cr. I s.v. *Tradurre*; GDLI: “Esequire o trascrivere un brano musicale servendosi di un tono diverso da quello originario”.
- TRASTRAVATO “[cavallo] trastravato: quando il bianco è nel piede dinanzi da mano ritta e nel piede di dietro da mano manca” (Cav. 360v.12), GDLI: “Che presenta balzane all’arto anteriore destro e posteriore sinistro, anziché a quello anteriore e posteriore dello stesso lato (un cavallo)”.
- [TRATTATO] “trattati dell’armonia, o attenenti all’armonia, come Cl. Tholomei, Armonicorum” (Mu. 280v.37), Cr. III: “Discorso compilato, e messo in iscrittura”.
- TRAVATO “[cavallo] travato: quando il bianco è dinanzi e di dietro da una banda” (Cav. 360v.11), GDLI: “Che ha le balzane all’arto anteriore e posteriore dello stesso lato (un cavallo)”.
- TRAVE “trave travicelli correnti” (Ag. 285v.2), “trave d’abeto, e di castagno” (Fo. 341v.20), Cr. III: “Legno grosso, e lungo, che s’adatta negli edificj per reggere i palchi, e i tetti”.
- TRAVERSA **traversa**: “traversa, ferro che spartisce le mangiatoie” (Cav. 361r.7); **traverse**: “mezzelune... revellini, traverse” (Fo. 340v.18), Cr. III: “Legno messo a traverso per impedire, o per riparare”.
- TRAVERSINA “traversina grossa, è di grossezza simile alla... mazza grossa piana, siccome ancora di grandezza, ma di forma differente. Et ha due bocche a penna traversa” (Ar. 347r.7 e segg.), “traversina, è maggiore della mazzuola piana, pesa intorno a 5 libbre et ha una bocca tonda, la quale non è piana ma bistonda, che serve per formar lavori, e l’altra a penna traversa” (Ar. 347r.14 e segg.).

- TRAVERSO/ [TRAVERZO] **traversa**: “cavalla traversa assai” (Cav. 360r.14); **traverza**: “cavalla di buona traverza” (Cav. 360r.12); **traverso**: “polmone e sue ole setto traverso mediastino” (Chir. 278v.col.ds.18), Cr. III, *Traverso*: “Obliquo, non diritto”, GDLI: “Che ha corporatura atticciata, massiccia, complessione poderosa e forte (una persona); che ha muscolatura solida e robusta (una parte del corpo); ampio (le spalle). – Anche di animali”.
- [TRAVICELLO] “trave travicelli correnti” (Ag. 285v.2), “travicelli d’abeto, d’albero e di castagno” (Fo. 341v.21), “le latte... reggono la coverta, come i travicelli i palchi delle case” (Ga. 317v.11/12), Cr. III: “Dim. di trave”.
- TREMENTINA “spirito di trementina” (Ch. 238v.13), “stucco fatto di cera vergine, con biacca e trementina... per far modelli di lavori” (Gi. 264r.27), Cr. III: “Ragia dell’albero terebinto, quasi terebentina”.
- TRIANGOLO **triangoli**: “triangoli, sono alcune lime fatte in triangolo... se ne servono per entrare ne’ buchi e negli intagli triangoli” (Ar. 348v.29 e seg.), “triangoli e archetti e lime tonde” (F. 266r.col.sn.7); **triangolo**: “strumenti di ferro, in triangolo, in croce” (Ar. 348v.2), “triangolo di fune, per legare i piedi in dua luoghi” (Cav. 361r.24), Cr. III: “Figura di tre angoli”, GDLI: “Lima a sezione triangolare”.
- [TRILLO] “far gruppi, trilli, strascichi di voce” (Mu. 281r.6), Cr. III: “Termine noto della musica, e del canto”.
- TRINCARINO **trincarini**: “i trincarini sono quelle tavole che principiano a chiudere la coverta, adattate per la larghezza sopra i contriali, con un cordone che avanza fuori d’essi a guisa d’altra incinta. Questi si fanno di rovere o di pino domestico, di grossezza dita 5. e larghezza quanto si può, e vanno pertusati, o forati a ogni tanto, cioè quanto lo spazio della lontananza di tre staminari, in modo che le cime d’essi staminari vi entrino dentro, le quali cime sono chiamate chiavi del trincarino” (Ga. 317r.29 e segg.), “i contra trincarini... seguono dietro a’ trincarini” (Ga. 317v.5); **trincarino**: “in modo che le cime d’essi staminari vi entrino dentro, le quali cime sono chiamate chiavi del trincarino” (Ga. 317r.29 e segg.), GDLI: “Ciascuno dei due corsi di fasciame dei ponti, costituito da tavole di legno o di lamiera, posti internamente e longitudinalmente allo scafo con la funzione di collegare i bagli alla murata”.
- [TRINCEA]/ [TRINCERA] “tanaglie, trincere” (Fo. 340v.19), Cr. III, *Trincea*: “Riparo militare”.
- TRINCETTO **trincetti**: “coltello... trincetti lesine” (Cal. 305r.22), “trincetto da tagliare i bastoni” (Sed. 313r.4), “trincetti da calzolaio” (Col. 268v.20); **trincetto**: “con il trincetto si cava li ochi, bocha e naso”

(Mas. 289v.16), GDLI: “Coltello dalla lama ricurva simile a un falchetto. – In partic.: strumento usato dai calzolari per tagliare il cuoio costituito da una lama d'acciaio priva di manico, ricurva e affilata da una parte sola”.

TRINCHETTO “albero del trinchetto” (Ga. 317v.29), “le chiavi del trinchetto sono quelle poste sopra le bitte” (Ga. 322r.1), “le cosce del trinchetto vanno dalla banda opposta alla corsia” (Ga. 322r.8), “la scassa del trinchetto si fa nel bracciuolo” (Ga. 322r.13), “l'albero del trinchetto è quello posto verso prua” (Ga. 324v.2), “l'antenna del trinchetto va a traverso dell'albero” (Ga. 325r.5), “otto catene per le sartie del trinchetto” (Ga. 327r.3), “la forcata, ò forchetto per disalborare il trinchetto” (Ga. 327r.7), Cr. III: “Nome di una vela”.

[TROGOLO] “dua trogoli grandi per mettere in molle le quoaia” (Con. 276r.3), Cr. III: “Truogolo” (“Vaso per lo più, di figura quadrangolare, per tenervi entro il mangiare, per li polli, e pe' porci, e per tenervi acqua a diversi usi, e questo, per lo più, è di pietra”).

TROMBA/ TRONBA **tromba**: “manopole... da portar sopra... anno la tromba piu larga” (Ar. 350r.30), “manopole... da portar sotto... anno la tromba di due pezzi” (Ar. 350r.32), “tromba è quella parte che serve per guardare il polso e qualche parte del braccio” (Ar. 350r.34), “tromba, è l'altra parte della cianpa, dal polso in giù, et è fatta a uso di bocca di tromba” (Ar. 352v.4 e segg.); **tronba**: “la prima canna che si tiene in mano si chiama tronba” (Bal. 303v.col.sn.14); **tronbe**: “tronbe armate” (Fo. 342r.2), Cr. III, *Tromba*: “Strumento militare da fuoco”.

[TRONCARE] “troncano i chiodi” (Ar. 348r.16), Cr. III: “Mozzare, spiccare, tagliar di netto”.

TRONCHESE **tronchese**: tronchese chiamano gl'armaiuoli... le tanaglie ordinarie, perché con esse troncano i chiodi. Sono come le tanaglie de' legnaiuoli... àno però il taglio più vivo, il quale è d'acciaio e sono alquanto maggiore” (Ar. 348r.14 e segg.), • Vedi TANAGLIA; **tronchesi**: “tronc[h]esi diversi” (Chir. 279v.9), GDLI: “Utensile a forma di tenaglia con ganasce taglienti per tagliare i fili o sbarrette di metallo”.

[TRONIERA] “troniere per moschetti” (Fo. 340v.4), “troniere per artiglieria” (Fo. 340v.5), GDLI: “Feritoia praticata nel muro frontale delle fortificazioni medievali, per le bocche da fuoco”.

TROSCIA “e la mette in un trogolo quale è chiamata la troscia” (Con. 276v.18), Cr. I con rimando a *Stroscio* (“scroscio”), quindi con diverso significato; GDLI: “Fossa quadrata scavata nel terreno per porvi a bagno i pellami da conciare”.

- TROTTO “trotto, galoppo e parate per il diritto, sono i primi esercizi che fanno i puledri con l’uomo addosso” (Cav. 357v.20), “trotto, galoppo e parate su le volte, sono gli esercizi che fanno i cavalli quando escono dalla bardella e vanno sotto il cavallerizzo” (Cav. 357v.24), Cr. III: “Una spezie degli andari del cavallo, che è tra ’l passo comunale, e ’l galoppo, forse voce fatta a imitazione dello strepito, ch’ e’ fa nel trottare”.
- [TROZZA] “trozze 2. di passi 12. l’una” (Ga. 330r.10), GDLI: “Marin. Collegamento a collare che unisce all’albero la parte centrale di un pennone o l’estremità prodiera del picco”.
- TUONO “strumento da tasti col tuono diviso in cinque parti” (Mu. 280r.28), “tuono sesquottavo” (Mu. 280v.21), Cr. III: “Tuono: per termine musicale, specialità di canto, di voce”.
- TURBANTE “Tur[c]ho... una giubba di seta... e un turbante” (Mas. 297r.11), Cr. III s.v. *Zamberlucco* in es. “Lungo e larga veste di panno, la quale invece del bavero ha un cappuccio così largo, che può coprire la testa, anche quando vi è il turbante de’ Turchi”; Cr. IV: “Arnese fatto di più fasce di tela, o simili, avvolte in forma rotonda d’uno o d’altro colore, con cui si coprono il capo i Turchi, e altri popoli orientali”; GDLI: “Copricapo orientale formato da una lunga fascia, variamente colorata di tela o seta avvolta in più giri intorno alla testa”.
- TURCHINA **turchina**: “turchina orientale” (Gi. 262r.col.ds.2); **turchine**: “turchine di più qualità” (Gi. 263r.28), Cr. III: “Pietra preziosa, così detta dal suo colore, che anche si chiama azzurro”.
- UBERO “ubero, un pelo stracciato di bianco a’ fianchi e spalle, e corpo con molto bianco e con tutti i piedi bianchi sino al ginocchio almeno” (Cav. 360r.1), GDLI: “Che ha peli bianchi e rossi mescolati”.
- [UGNA]/ UGNIA **ugne**: “rastiare... ugne” (Ch. 239v.3); **ugnia**: “tempera ugnia di vitella pesta e filigini” (Arc. 336r.14), Cr. III, *Ugna*: “Unghia” (“Ossicello vegetabile, che è nell’estremità delle dita degli animali”).
- [UGNERELLO]/ [UGNIERELLO] **ugnerelli**: “ferri per cisellare, cioè ugnerelli, pianatoi” (Gi. 265v.1); **ugnierelli**: “ciappole di più e diverse qualità, cioè... ciappole a punta, ugnierelli, ciappole quadre” (Gi. 265r.17), GDLI, *Ugnetto*: “Piccolo scalpello a unghia con angolo di taglio di circa 40° che si usa battendolo col martello per rimuovere le bavature dei pezzi metallici e per lavori di scultura”.
- ULIVA “uliva si adopera per la terza imbrigliatura” (Cav. 357r.20), Cr. III: “Sorta di briglie, che si mette a’ cavalli per la terza imbrigliatura” s.es.

- ULIVO “legnio da fare casse... giugliolo ulivo ciliegio” (Arc. 337v.3), Cr. III: “L’ulivo è arbore noto, e le sue generazioni”.
- [UMETTARE]/ AUMETTARE **aumettanti**: “medicamenti aumettanti” (Chir. 278r.col.ds.27); **aumettare**: “diseccare, aumettare” (Chir. 278r.col.ds.8), Cr. III, *Umettare*: “Dare, e accrescere umore, inumidire: e dicesi, per lo più, di medicamenti, e di cibi”.
- [UMIDO]/ HUMIDO “zolfo... è un humido dolce, oleaginoso” (Ch. 237v.23), “concretionone... che fa il caldo levando l’humido... nelle piote o glebe che l’humido dissolve” (Ch. 239r.21), “fuoco, che toglie l’humido” (Ch. 240r.2), “immergere le materie nel humido” (Ch. 240v.1), “operationi per levar l’humido” (Ch. 241v.marg.ds.), “dissecchare si sogliono l’herbe... per levarli l’humido per conservarle” (Ch. 241v.8), “levar l’humido dalle cose che sono imbevute di liquore” (Ch. 241v.9), “non si svapori del tutto l’humido, acciò in cantina creschino in christalli” (Ch. 241v.16), Cr. III, *Umido*: “Umidità”.
- [UMIDO]/ HUMIDO **humida**: “aria humida” (Ch. 239v.13), “mali di petto da causa fredda et humida” (Ch. 245v.16); **humido**: “calor humido” (Ch. 240r.18/19), Cr. III, *Umido*: “Che ha in sé umidità”.
- [UMORE]/ HUMORE **humore**: “despumatione, feltratione o digestion pur che l’humore resti chiaro” (Ch. 240v.12/13), “vaso, dove sia l’humor da chiarire” (Ch. 240v.17), “humore chiarito” (Ch. 240v.18/19), “destillatione... è una eliquatione di humore” (Ch. 241r.12); **humori**: “mali de i nervi che procedono da humori assai freddi” (Ch. 243v.7), Cr. III, *Umore*: “Materia umida, liquida”.
- UNGERE/ UNGNERE **ungere**: “ungere le sale delle carrozze” (Ch. 244v.1); **ungnere**: “ungnere e bagnare” (Chir. 278r.col.sn.31), Cr. III, *Ugnere*, ed *Ungere*: “Aspergere, o fregare con grasso, olio, o altra cosa, che abbia dell’untuoso”.
- [UNGUENTO] “unguenti, ballsami, acque” (D. 257r.3), “cassetta da unguenti” (Chir. 279r.col.ds.37), Cr. III: “Composto untuoso medicinale”.
- UNIRE **unire**: “unire e disunire” (Chir. 278r.col.sn.21), “accordare, temperare e unire qualunque strumento scordato e disunito” (Mu. 280r.12); **unisce**: “gli accorda bene, gli unisce bene” (Mu. 280r.14), Cr. III s.v. *Conglutinare* in es. *Volg. Mess.* “Delle cose valenti a sanare, e conglutinare le ferite”; Cr. I s.v. *Accordare*: “In att. signific. Propriamente unire, e concordare strumenti, e voci, sì che consuonino”, s.es.; Cr. III s.v. *Accompagnare*: “E per congiungere, appaiare, unire, mettere insieme”; GDLI: “Rimarginarsi (una ferita) [...] armonizzarsi (suoni diversi)”.
- UNISONO **all’unisono**: “cantare insieme più voci n’un istesso suono, n’un



istessa tensione, nello stesso rigo, nello stesso spazio. Canone all'unisono, uno degli artifici del contrappunto" (Mu. 281r.24), Cr. III s.v. *Accordato* in es. *Sag. Nat. Esp.* "Similmente due minuge d'ottone accordate, all'unisono, sicché toccata l'una risonante l'altra, si disaccordavano egualmente"; GDLI: "In modo da produrre suoni di identica altezza; con voci tutte intonate sulla medesima altezza".

UOVO/ OVO **ovo**: "chiaro di ovo" (Ch. 240v.10), "olio di rossi di ovo" (Ch. 241r.9), "alume zuccherino, che si fa di alume di roccha, chiaro di ovo e acqua rosa" (Ch. 243r.9), "ovo filosofico per far digestione" (Ch. 252v.28), "palo da ovo" (Ar. 346v.1); **uovo**: "è come mezz'uovo" (Ar. 346v.2), "palo da uovo" (Ar. 346v.15), Cr. III, *Uovo*: "Parto d'uccelli, di pesci, e di serpenti, dal quale nascono i lor figliuoli".

UROTRO/ [URETRA] "testicoli e urotro" (Chir. 278v.col.ds.33), GDLI: "Ultimo segmento dell'apparato urogenitale, che collega la vescica con l'esterno".

[URTARE] "fuoco... che, urtando nel coperchio... torni a riscaldare la materia con maggior forza" (Ch. 238v.6), Cr. III: "Spignere incontro con impeto e violenza".

USO **a uso**: "masserizie... auso di bottega di cappellaio" (Cap. 311r.1), Cr. III: "Esercitazione, pratica... Servizio".

VA LÀ • Vedi ANDARE.

VACCHETTA/ VACHETTA **vacchetta**: "cinture di vacchetta" (Ar. 352v.13), "vacchetta di Fiandra, se ne servono per far cinture, inchiodar le armadure et altro" (Ar. 353r.29), "[ruota] d'albero... coperta di vacchetta" (Ar. 355r.28), "vacchetta di fiandra" (Bal. 303r.col.sn.8); **vachetta**: "mantice dopio di vachetta" (Arc. 334r.6); **vachette**: "solette e fodere vachette marrochini" (Cal. 305v.9), Cr. III, *Vacchetta*: "Cuoio di bestiame vaccino", s.es.

[VACUO] "se l'oro vien dissolto dal mercurio, si puol dire che li suoi vacui si enno aggiustati alli corpicciuoli del mercurio" (Ch. 238v.24), Cr. III: "Voto".

[VAGINALE] "taste da vaginali" (Chir. 279v.2), GDLI: "Che è proprio, che si riferisce alla vagina".

VAGLIARE "vagliare si devono le cose aride, per separare una dall'altra" (Ch. 240r.23), "staccio per vagliare" (Cap. 311v.17), "vaglio e canna per vagliare la penna" (Mat. 282v.3), Cr. III: "Propriamente sceverare col vaglio, da grano, o biada, il mal seme, o altra mondiglia".

VAGLIO "vaglio e canna per vagliare la penna" (Mat. 282v.3), "Vaglio. Strumento per pulire la biada" (Cav. 361v.12), Cr. III: "Strumento noto da vagliare".

VAIO **vai**: "fodere di vai" (Pel. 274r.9); **vaio**: "pennello di vaio" (Mas.

- 290v.7), “pennellini di vaio” (Gi. 265v.15), Cr. III: “Animale simile allo scoiattolo, col dorso di color bigio, e la pancia bianca, e dicesi vaio alla pelle della pancia, siccome all’animale”.
- [VANGA] “pale e vanghe” (Fo. 341r.17), Cr. III: “Strumento di ferro, con manico di legno, simile alla pala, per lavorar la terra”.
- [VAPORE] “aria... piena di vapori di acqua” (Ch. 238v.25), “da i vapori [dell’acqua forte] si riducono li metalli in croco” (Ch. 240r.14), “eliquatione di humore, dal fuoco prima mandato in vapori, quali il freddo riduce in liquore” (Ch. 241r.13), “fa salire li vapori nel cappello, nel quale dal freddo si riducono in acqua” (Ch. 241r.17), “li vapori che salgono dal freddo di nuovo indotti in liquore scendono in fondo” (Ch. 241v.25), Cr. III: “Propriamente fummo acqueo caldo, e umido, tirato dal calor del sole ad alto, ove si congela, o si risolve”.
- VASCELLO **vascelli**: “vascelli e galere” (Fe. 344r.1), “ferramenti da vascelli” (Fe. 344r.col.ds.6); **vascello**: “ancora... da vascello” (Fe. 344r.col.sn.25), Cr. III: “Vasello” (“Per vassello, vascello, nave, benché di presente poco in uso”).
- [VASETTO] “vasetti a uliva” (D. 272r.3), Cr. III: “Dim. di vaso”.
- VASO **vasi**: “fornaci, vasi et altri instrumenti” (Ch. 238r.23), “sublimatione... si fa con vasi sopra vasi serrati” (Ch. 241r.28), “vasi... posti in bagno maria o dentro la cenere, o fimo” (Ch. 241v.22), “vasi angusti” (Ch. 241v.23), “reni e sua vasi vescica e sua vasi” (Chir. 278v.col.ds.22-23), “vasi spermatici” (Chir. 278v.col.ds.34); **vaso**: “coperchio, fornice o volta del vaso” (Ch. 238v.7), “vaso... come bocca o orinale” (Ch. 240v.2), “vaso dove sia l’umor da chiarire” (Ch. 240v.17), “vaso... serrato con cappello rostrato” (Ch. 241r.15), “alle pareti del vaso e di sopra resta il sal nitro congelato” (Ch. 242v.29), Cr. III: “Nome general di tutti gli strumenti fatti a fin di ricevere, e di ritenere in se qualche cosa, e più particolarmente liquori”, GDLI: “Struttura tubolare in cui circolano o defluiscono i liquidi organici o l’aria respiratoria”.
- [VEGETABILE] “per gli vegetabili, e per li animali” (Ch. 238v.17), “ne i vegetabili, i coralli” (Ch. 239v.28), “difetti che possono accadere a vegetabili, e terreni” (Ag. 286v.18/19), Cr. I: “Vegetativo”; GDLI: “Che è proprio, che si riferisce al regno vegetale”.
- VELICELLO “catene oncini velicello” (Fo. 342r.17).
- VELLUTO “velluto e avorio abbruciato, et olio di mastice o di spigo, per far la tinta a i diamanti senza fondo et affaccette” (Gi. 265v.4), Cr. III: “Drappo di seta col pelo”.
- VELO “staci di setole o di velo” (Gi. 264r.23), “stacini con il fondo di velo” (Cap. 311v.19), Cr. III: “Tela finissima, tessuta di seta cruda”.

VENA **vena**: “vena cava vena porta vena magna” (Chir. 278v.col.ds.28-29-30); **vene**: “vene interne” (Ch. 245r.23), “smeraldo... misto di vene di rame” (Ch. 247v.6), “vene arterie vena basilica” (Chir. 278v.col.ds.37-38), Cr. III: “Canale per cui negli animali viventi corre il sangue per tornare al cuore... Vena di metalli, o di pietre: cioè luogo, donde si cavano”.

VENA • Vedi [AVENA].

[VENEZIANO] **alla veneziana**: “rosette da dito... alla veneziana con diam(an)ti o rubini o altre gioie, o vero con brilli e pietre false” (Gi. 264v.2), “anella... alla veneziana” (Gi. 264r.4), GDLI: “Alla foggia, alla moda di Venezia”.

VENTAROLA “una ventarola in mano” (Mas. 291v.17), Cr. III s.v. *Diramazione* in es. Redi: “Il cuore delle chioccioline di un sol ventricolo colle diramazioni della vena cava”; GDLI: “Ventaglio, in partic. di seta o di stoffa, talora decorato con figure dipinte o anche con versi di poesie o canzoni”.

VENTRICOLO **ventricoli**: “cervello e suoi ventricoli” (Chir. 278v.col.ds.13); **ventricolo**: “calor del ventricolo delli animali” (Ch. 241r.4), Cr. IV: “Ventricoli si dicono ancora le cavità d’alcune viscere, come del cuore, e del cervello”; GDLI: “Cavità all’interno di un organo con particolari caratteri morfologici e funzionali”.

VENTURINA “venturina et più e diverse pietre che si lavorano, e si impiegano in diverse opere” (Gi. 263r.36), “pietra venturina” (Gi. 262r.col.ds.10).

[VERBERARE] “fuoco verberatorio... si chiama quello che circonda in modo il vaso continente la materia da verberarsi” (Ch. 238v.6), GDLI: “Battere, l’aria, sferzare”.

VERBERATORIO “fuoco verberatorio. Dalli chimici si chiama quello che circonda in modo il vaso continente la materia da verberarsi che, urtando nel coperchio o fornice o volta del vaso, torna a riscaldare la materia con maggior impeto di quello che farebbe havendo posto il fuoco sotto e sopra escisse” (Ch. 238v.5).

VERDERAME/ VERDE RAME **verde rame**: “lengnio canpeggio con verde rame... et ancho un pocho di cetruolo... con questi si tinge tutti i cappelli” (Cap. 312r.8); **verderame**: “robe per far colori... verderame” (Gi. 264r.2), Cr. III, *Verderame*: “Quella gromma verde, che si genera nel rame, per umidezza”.

[VERGATO] “agata di sicilia nera vergata di bianco” (Gi. 262r.col.ds.6), Cr. III: “Add. da vergare” (“Propriamente è far le verghe, o liste a’ drappi, o a’ panni”).

[VERGHETTA] “verghette, mezze verghette” (Gi. 264v.4), Cr. III: “Dimin. di verga”.

- [VERNICE]/ VERNICIE “si coloriscono con la vernicie” (Mas. 290r.6), “vernicie grossa” (Mas. 290r.8), Cr. III, *Vernice*: “Composto di ragia, e d’altri ingredienti, serve a dare il lustro ad alcune cose”.
- VERRICELLO “verricello, o vero tiratoio di legnio dove si tira il filo d’oro e d’argento” (Gi. 263v.28), Cr. IV: “Sorta di strumento meccanico”; GDLI: “Piccolo argano con tamburo ad asse orizzontale e trazione verticale, azionato manualmente o per mezzo di un motore”.
- [VERTEBRA] “spondili o fibre o vertebre” (Chir. 278v.col.sn.13), Cr. III: “Nodo, spezzatura”, GDLI: “Ciascuna delle ventiquattro ossa corte che, sovrapposte l’una all’altra, formano la colonna vertebrale dal cranio all’osso sacro”.
- VERZINO “ulivo ciliegio verzino” (Arc. 337v.3), “verzino e scotano da tigniere” (Arc. 337v.6), Cr. III: “Legno, che s’adopera a tignere in rosso, detto così dal luogo, ov’e’ nasce”.
- VESSICA/ VESSICA **vescica**: “vescica e sua vasi” (Chir. 278v.col.ds.23); **vesciche**: “perle in brocchi, e vesciche e madre perle” (Gi. 263v.7); **vescica**: “Per sigillare la bocca de vetri... vessica, siggillo ermetico” (D. 272r.5), Cr. III, *Vescica*: “Quella membrana dell’animale, che è ricettacolo dell’urina... Stillar per vescica: stillar l’acque per un vaso di rame, che ha figura di vescica... Vescica: tale strumento da stillare”, GDLI: “Celenterato appartenente al sottordine Fisalie. – Anche la pneumatofora di cui è dotato... Vaso di distillazione, di vetro o di metallo, a forma di palloncino”.
- VETRICE “si piglia un corpo di vetrice grosso” (Mas. 298r.11), Cr. III: “Pianta nota, che fa su pe’ greti de’ fiumi”.
- [VETRIOLATO] “terre vetriolate: terra calciti, misi e sori... melantheria... rubrica sinopica” (Ch. 242v.marg.ds.), GDLI: “Che si riferisce, che riguarda qualsiasi solfato metallico... Che contiene acido solforico”.
- VETRIOLO “spirito di vetriolo” (Ch. 238v.14/15), “vetriolo rubificato” (Ch. 238v.28), “sali, come vetriolo, alume” (Ch. 239r.13), “vetriolo... è di due sorte: uno vien fatto dalla natura, detto dal Mattioli copparossa, e l’altro si fa pigliando la pietra che lo contiene et, ammassata e per sei mesi macerata dalla pioggia, sole e rugiada, e nelle caldaie di piombo, bollendo, si fa la liscia e pone a freddare come il nitro, e lapilla come quello. Il vetriolo di Cipri contiene: rame, misi, calciti e sori. Il romano ottiene il secondo luogho, che contiene ferro; in ultimo è lodato quello di Ungheria” (Ch. 243r.17 e seg.), “pollvere, vetriolo, vetri cavati da minerali” (D. 257r.3), Cr. III, *Vetriuolo*: “Vitriuolo” (“Sorta di minerale”).
- VETRO **vetri**: “piu sorte paste, di vetri e daltre cose simile” (Mas. 291r.6), “vetri cavati da minerali” (D. 257r.3); **vetro**: “kali abbruciato, o

vogliamo dire cenere o soda della quale si fa il vetro” (Ch. 243r.7), “vetro pesto da saldare” (Arc. 336r.1), “vetro per rastiare” (Arc. 337r.3), Cr. III: “Materia lucida, e trasparente, composta di rena splendida, e d’alcuna sorta d’erba, per forza di fuoco”.

VETTA **vetta**: “la prima canna che si tiene in mano si chiama tromba, e quella di cima fine si chiama vetta” (Bal. 303v.col.sn.14), “da una banda, cavo il calcio e dall’altra, cavo la vetta” (Fl. 364r.10); **vette**: “le vette sogliono essere almeno state anni 3 sul terreno, vogliono essere colte a luna sciema” (Bal. 303v.col.sn.18), “vette 2. per tirare il cannon di Corsia” (Ga. 331r.3), Cr. III: “Vetta, quel bastone appiccato al manico del correggiato, col quale si batte il grano, e le biade, e per camato da lana”; Cr. IV: “si prende anche talora per pertica”; GDLI: “Asta che viene manovrata per azionare un dispositivo”.

VETTURINO “vestito... da vetturino” (Mas. 298v.10), Cr. III: “Che da bestie a vettura”.

[VIGOGNA]/ [VIGOGNIA] “Castori Vigognie Conigli” (Cap. 312r.11), Cr. III, *Vigogna*: “Animale quadrupede della grandezza della pecora, nesce nell’Indie Occidentali”.

VILLANELLA “arietta... dicesi ancora canzonetta, villanella etc.” (Mu. 280v.15), GDLI: “Frottola”.

[VILLANO] “villana, [cavalla] grossa di capo, carica di collo, e per tutto carnacciuta” (Cav. 360r.17), GDLI: “Cavallo di razza spagnola”.

VILUME “ma perche intanto vilume di Maschere sarebbe tanto lunga la scrittura” (Mas. 291r.18), Cr. IV: “Oggi si dice per Confusione, o Farggine di cose senz’ordine, e senza regola”.

VINO “spirito... et altri corpi levati dal vino” (Ch. 238r.13), “spirito di vino” (Ch. 238v.13), “con convenienza... come il vino all’acqua vite” (Ch. 244r.18), “quartaroli di vino” (Ga. 317v.26), “barili di vino” (Ga. 325v.25), “altri quartaroli di vino” (Ga. 325v.28), Cr. III: “Liquor noto, bevanda tratta dal frutto della vite”.

VIOLA “argentano... viola mammola lustra. Dopo che il lavoro è bianco lustro, gli si dà con il fuoco il colore di viola mammola” (Ar. 354v.6), Cr. III: “Fiore noto di varie sorte, e colori”.

VIOLA “arciviolata... suonasi a gamba come la viola” (Mu. 280r.25), “arco, dicesi lo strumento col quale si suona la viola” (Mu. 280v.1), Cr. III: “Sorta di strumento da sonare”.

VIOLONE “arco, dicesi lo strumento col quale si suona la viola e ’l violone” (Mu. 280v.1), Cr. III: “Strumento di corde per sonare”.

VIRILE **virile**: “cantare a cappella è una maniera... più virile et adeguata per il divino culto” (Mu. 281r.21); **virili**: “voci virili e puerili” (Mu. 281r.30), Cr. III: “D’huomo, o che attiene ad huomo”.

- VISCOSO “zolfo... è un humido dolce, oleaginoso, viscoso” (Ch. 237v.23), Cr. III: “Di qualità di vischio, tenace”.
- VISIERA “uno abito da tiglio con la sua visiera” (Mas. 287v.2), Cr. III: “Parte dell’elmo, che cuopre il viso”.
- VISTA “volantino, o vero vista” (Ar. 351r.8), “vista per di sopra” (Ar. 351r.13), “vista per di sotto” (Ar. 351v.2), “la vista per di sotto al volantino” (Ar. 351v.col.sn.6), GDLI: “Nelle antiche armature, fessura praticata nella celata per dare la possibilità di vedere; visiera”.
- VITE **vite**: “le morse... ànno il vitone... vite e molla” (Ar. 348r.23), “vite e madre vite, sono d’acciaio... et ànno alcune il manico di legno et alcune no” (Ar. 348r.35 e segg.), “fermi con vite... invitati dicono essi” (Ar. 353r.4), “le staffe che tengono l’arco con vite o biette” (Bal. 303r.col.ds.34), “improntare i passi delle vite” (Gi. 265r.13); **viti**: “Servono per far differenti viti” (Ar. 348r.35 e segg.), “voltare e svoltare le viti a mano” (Ar. 348v.3), Cr. III: “Strumento meccanico, che anche si dice chiocciola, composto d’un cilindro solido, e d’un cavo, intagliati amendue a spira: il solido entra nel cavo, e le loro intagliature s’adattano in maniera insieme, che il pieno dell’una, riempiendo il voto dell’altra, uniscono di maniera i detti cilindri, che non si posson disgiungere, se non girandone un di loro in se stesso. Fassene di legno, di ferro, e d’ogni altro metallo, per uso di premere, o di strignere insieme. I manifattori di detto strumento, chiamano propriamente il solido vite, e ’l cavo chiocciola”; **a vite**: “ponticello a vite” (Ar. 351v.16), “cava palle a vite” (Chir. 279r.col.ds.2), “gambi a vite” (Col. 268v.6), “spadola con gamba a vite” (Col. 268v.12), “temperino e punteruolo a vite” (Col. 268v.8), “chiave a vite” (Col. 268v.17), “seste di ferro a viti” (Gi. 265v.25). Cr. III, *A vite*: “A maniera di vite, attorcigliato alla forma della vite”.
- VITELLO “pelle di vitello marino” (Pel. 274r.21), Cr. III: “Parto della vacca, il qual non abbia passato l’anno”.
- [VITICCIO] “cancelli con diversi viticci e fogliami” (F. 266r.col.ds.9), Cr. III: “Vetta, o tralcio, che s’avvolicchia, inanellandosi, e quel rimessiccio, che fa la vite dal piè del tronco”.
- VITIERE “un vitiere di ferro, con sue femmine e masti di diverse grandezze, per improntare i passi delle vite” (Gi. 265r.12).
- VITONE **vitone**: “le morse... ànno... il vitone” (Ar. 348r.23), • Vedi MORSA; **vitoni**: “ferma addosso con alcuni vitoni” (Ar. 350r.18), GDLI: “Grossa vite”.
- VIVAGNO “incerar e tagliare il vivagno” (Ban. 309v.3), Cr. III: “Propriamente l’estremità de’ lati della tela”.
- VIVO “argento vivo, zolfo, cammia” (Ch. 238r.10), “acque forti come l’ar-

gento vivo” (Ch. 240r.7), “pietra amianto detta da alcuni lino vivo” (Ch. 243r.11), “solfo... vivo, quale si ritrova nella miniera” (Ch. 245v.11), Cr. III: “Pietra viva: spezie di pietra; ariento vivo, spezie di metallo liquido di color d’argento”.

[VIZIATO] “riporre le lussazioni, o vero correggere la parte viziata” (Chir. 278r.col.ds.6), Cr. III s.v. *Cortigiano* in es. *Maetr.* “[...] non cortigiano, non indebitato, non servo, non viziato nel corpo, non bastardo, ecc.”; GDLI: “Che ha un difetto, una tara fisica”.

VOCE **voce**: “dicesi: gli è alto, di chi passa di tanto o quanto la voce giusta” (Mu. 280r.4), “esatta giustezza della... voce” (Mu. 280r.5), “far... strascichi di voce” (Mu. 281r.6), “cantilena a una voce. A due voci... A più voci” (Mu. 281r.38-39-40-41); **voci**: “concerto arioso di più voci o strumenti” (Mu. 280v.35), “voci virili o puerili” (Mu. 281r.30), “cantilena a una voce. A due voci... A più voci” (Mu. 281r.38-39-40-41), Cr. III: “Suono generato dall’animale, per lo spirito ripercosso nel gorgozzule, con intenzion di manifestar qualche affetto”.

VOGA “i gioghi di prua e poppa sono quelli che principiano la voga per la larghezza” (Ga. 318r.17), “l’altezza della voga” (Ga. 318r.20), “telaio della voga” (Ga. 318v.26), Cr. III: “Da vogare. Corso, viaggio”.

[VOGARE] **vogando**: “posticcio... sopra il quale si posano i remi vogando” (Ga. 319r.1), “i banchi sono quelli che vi sedono sopra le ciurme vogando” (Ga. 319r.24), “le ciurme, vogando, vi puntano i piedi [sulle pedagne]” (Ga. 319r.29); **vogano**: “fattovi [alla balestriera] il suo incavo verso poppa... acciò i vogatori non v’entrino dentro con la gamba e ’l ginocchio mentre vogano” (Ga. 319v.26), Cr. III: “Remare, remigare”.

[VOGATORE] “i primi vogatori di poppa” (Ga. 319v.11), “fattovi [alla balestriera] il suo incavo verso poppa... acciò i vogatori non v’entrino dentro con la gamba e ’l ginocchio mentre vogano” (Ga. 319v.25), Cr. III: “Che voga”.

VOLANTINO “volantino, o vero vista. È il volantino quella armadura che para la fronte. Serve a un elmo da balletto... Il volantino e vista insieme è quello che si mette a gl’elmi da barriera, e copre... la fronte, cioè quella parte della testa sopra i cigli, ma ha la vista per di sopra mentre il volantino l’ha sotto” (Ar. 351r.8 e seg.), “baviera... è... e sotto al volantino” (Ar. 351r.14-15), “anno... la vista di sotto, in cambio del volantino” (Ar. 351v.2), “la vista per di sotto al volantino” (Ar. 351v.col.sn.6), “piegha dinanzi, nominata volantino” (Ar. 351v.10).

VOLATILE **volatile**: “volatile chiamano... quello che il fuoco solleva in alto, come argento vivo, zolfo, cammia” (Ch. 238r.9), “si separa... il volatile dal fixo” (D. 254v.13/14); **volatili**: “fuoco aperto che far...

- evaporar le parti volatili, o... serrato che così ne riterrà... qualche porzione di volatile” (Ch. 239v.23), Cr. III: “Atto a volare”, GDLI: “Che tende a evaporare facilmente”.
- VOLGERE “seghe... da volgere” (Bal. 303r.col.sn.38), Cr. III: “Torcere, e piegare verso altro luogo, o in altra parte”.
- VOLLERO “Vollero che sono cierte retti che si calano... locho dove sono muggini” (Pes. 261r.23), GDLI: “Rete da pesca fissa, disposta verticalmente lungo un perimetro circolare o semicircolare”.
- VOLTA “coperchio, fornice o volta del vaso” (Ch. 238v.7), “fornello che ha la volta dove gl’altri hanno la graticola” (Ch. 252v.14), “filetti di ferro di sotto e di sopra sula volta” (Bal. 303r.col.ds.36), “grotta in volta” (Fo. 340r.14), Cr. III: “Si chiama comunemente quella coperta di stanze, o altri dificj, fatti di muraglia, muro in arco”.
- VOLTA **volta**: “dare e torri’ volta, cioè... far piegare e poi ritornare come prima il lavoro” (Ar. 347r.19), “passeggiare la volta” (Cav. 358r.1); **volte**: “parate su le volte” (Cav. 357v.26), Cr. III: “Dar la volta a un vaso: vale rovesciarlo”, GDLI: “Movimento di rotazione di un oggetto intorno al proprio asse... Movimento circolare fatto eseguire al cavallo”.
- VOLTARE “tirar giù l’orlo, cioè... voltarlo” (Ar. 346v.11), “voltare e svoltare le viti” (Ar. 348v.3), “chiodi in piede da voltare... Servono per voltare e tenere i mastietti” (Ar. 354r.1-3), “oncin in piè da voltare” (Ar. 354r.4), • Vedi ONCINO, “voltare le molle delle ruote” (Arc. 335r.25), Cr. III: “Volgere”.
- VOLTICCIOLA “volticciola, luogo dove sta il letto del cavallo” (Cav. 361r.8), Cr. III, *Volticciuola*: “Dim. di volta”.
- [VOLTIGLIUOLA] “le voltigliuole sono quelle poste sopra le incinte a poppa, che in cima resta al pari la superficie di sopra del dragante. Di grossezza da quella parte dita 6. e ’l medesimo di larghezza, e dall’altra parte sminuendo insino a 2. dita, essendo però la lunghezza sino al maier di dente. E queste si fanno di pino, una per banda alla galera” (Ga. 316v.26 e segg.), GDLI, *Voltigliola*: “Nelle navi antiche, ornamento in rilievo a forma di voluta ondeggiante scolpito sulle travi che univano il rostro alle fiancate”.
- [VOLTOIO] “voltoi, sono... strumenti di ferro, in triangolo in croce et in altre forme, i quali servono per voltare e svoltare le viti a mano et insieme per allargare i buchi” (Ar. 348v.1).
- [VUOTO]/ VOTO **a voto**: “A voto. vale toccar le corde d’uno strumento senza tasteggiarle” (Mu. 280v.6), Cr. III, *A voto*: “Vanamente, invano, senza effetto”.
- ZAFFIRO **zaffiri**: “zaffiri azzurri, et ancora quelli fatti bianchi” (Gi.



- 263r.10), **zaffiro**: “zaffiro bianco zaffiro azzurro” (Gi. 262r.col.sn.4-5), Cr. III: “Zaffiro è una pietra molto preziosa, di color celesto”.
- [ZAGAGLIA]/ [ZAGALGLIA] “brandistocchi e mezze picche, zagalghe” (Fo. 341r.32), Cr. III, *Zagaglia*: “Sorta d’arme in asta”.
- ZAINO “berrettone di pelle, zaino” (Mas. 295r.9), Cr. III: “Sacchettino di pelle col pelo, che i pastori portano dietro alle spalle”.
- [ZAMPA] **zappe** (ma zampe): “Mantelli di zappe di volpe” (Pel. 274r.25), Cr. III: “piede comunemente d’animal quadrupede, pur si disse d’altri ancora”.
- ZAMPETTO “spazzola e zampetto di lepre per rasettare la limatura” (Arc. 336r.2), Cr. III: “Dim. di zampa”.
- [ZANA] “Armadij zane vaglio e canna” (Mat. 282v.2), Cr. III: “Cesta ovata, intessuta di sottili strisce di legno, serve per portare, e tenervi dentro diverse cose... fermata su due legni, a guisa d’arcioni, entrovi un piccolo letticiuolo, serve per culla”.
- [ZAPPA] “zappe e zapponi” (Fo. 341r.16), Cr. III: “Strumento noto, per uso di lavorar la terra”.
- [ZAPPONE] “zappe e zapponi” (Fo. 341r.16), “nane biette zapponi” (Fe. 344r.col.ds.11), Cr. III: “Sorta di zappa, stretta e lunga”, s.es.
- ZERO “a detti ami mezzo zero per ogni amo” (Pes. 260v.31), Cr. III: “Figura d’aritmentica, che non significa, se non accompagnata all’altre figure, ed è di forma simile all’o, uno degli elementi del nostro alfabeto: ma come parola val niente”.
- ZIBELLINO **zibellini**: “timpani di zibellini” (Pel. 274r.4); **zibellino**: “code di zibellino” (Pel. 274r.15), Cr. III: “Animale assai simile alla martora, ma alquanto canuto”.
- ZIMARRA “zimarra di seta” (Mas. 292v.21), “zimarra da donna” (Mas. 295r.13), Cr. III: “Sorta di vesta”.
- [ZIMINO]/ ZIMINA “dorano e argentano... alla zimina. Chiamano in tal maniera un dorato che essi danno con il fuoco et alcune misture” (Ar. 354r.27), Cr. III, *Zimino*: “Sorta di vivanda”, s.es.
- ZIRBO “zirbo o vero omento” (Chir. 278v.col.ds.20), Cr. III: “Rete”.
- ZOLFO/ SOLFO **solfo**: “solfo e minerali ridutti al solfo” (Ch. 245v.marg.ds.), “solfo: è poco differente dal bitume per la prontezza che ha nel pigliar fuoco... Dioscoride... ne enumera due specie: uno, lo domanda vivo, quale si ritrova nella miniera, benissimo purgato da ogni corpo estraneo e, rotto, risplende come lucciola; l’altro, ha bisogno di fuoco per purgarsi da i corpi estranei; e se ne ritrova del verde, più lodato, del bertino, del pallino... Vagliano a i mali del petto da causa fredda et humida et a mali della cute” (Ch. 245v.9 e segg.); **zolfo**: “principii chimici... cioè sale, zolfo, mercurio” (Ch. 237v.13),

“zolfo, uno dei tre principii chimici, detto da latini Sulphur... cioè infiammabile, senza del quale non puole infiammarsi cosa alcuna... è un humido dolce, oleaginoso, viscoso, sustantifico primigenio pabulo del calore” (Ch. 237v.20 e seg.), “liquore spiritoso da separarsi difficilmente dal zolfo, e sale” (Ch. 238r.3), “volatile chiamano... quello che il fuoco solleva in alto, come argento vivo, zolfo” (Ch. 238r.10), “quello che essendo corpo non è crasso, ma facilmente si solleva, come zolfo” (Ch. 238r.13), “ponendo in un crociolo un suolo di lame di ferro et uno di zolfo... doppo, porlo in fusto fino che sia arso lo zolfo” (Ch. 240r.9), “fiore di zolfo” (Ch. 241r.29), “bitume e zolfo... sono comuni nella materia prossima, quale è: corpo simile, infiammabile, pingue; la forma loro è una quinta natura diversa dalli elementi, aggiungendosi a questo sal nitro, acque spiritose fluide, o vero consistenza metallica” (Ch. 243r.25 e segg.), “orpimento... mostra il zolfo che contiene” (Ch. 245v.18), “sandaraccha... abbruciata, manifesta il zolfo da lei contenuto” (Ch. 245v.22), “antimonio... abbruciato, esala un zolfo puzzolente” (Ch. 245v.26), “imbiancare il punteggiato con zolfo” (Cal. 305v.col.ds.19), “salnitro, zolfo” (Fo. 341r.7), “salamorniacio zolfo fine gruma di botte” (Gi. 264r.5), Cr. III, *Zolfo*: “Minerale di materia, che tosto s’accende”.

ZUCCA “una zucca seccha e granita lunga un braccio, entrovi scaglia di ferro, per smerigliare l’ami” (Bal. 303v.col.ds.12), Cr. III: “Vaso fatto di cortecchia di zucca, seccata a uso principale di tenerci pesci, sale, ecc.”.

ZUCCHERINO “alume zuccherino” (Ch. 243r.8), Cr. III: “Epiteto di varie cose, e particolarmente d’una spezie d’allume”.

ZUCCHERO “zucchero e mele” (Ch. 238v.18), “confettare... li frutti con mele, aceto, sale, zucchero” (Ch. 241v.27), “carbone minerale... si adopera in Livorno da i raffinatori del zucchero” (Ch. 245v.4), “zucchero e cannella o sagginato” (Cav. 359v.22), Cr. III: “Materia dolce di color bianco, che si cava di certa spezie di canne”.

ZUCCHETTA “zucchetta, ovvero segreta, è un pezzo d’arme simile ad un berrettino di ferro, la quale si porta sopra il cappello” (Ar. 350v.1), “è il coppo simile alla mezza zucchetta” (Ar. 351r.4), • Vedi COPPO, Cr. III: “Arme difensiva per la testa”, s.es.

*Considerazioni finali e retrodatazioni*

A conclusione di questa raccolta di voci, che possiamo considerare il vocabolario dei nostri documenti, resta l'impressione, come spesso accade nelle analisi di *corpora* lessicali di una certa consistenza, di trovarsi di fronte a una materia che continuamente sfugge a un ordinamento rigido e che pone sempre nuovi interrogativi e sottili suggerimenti. Per tentare di porre un argine a tutte le possibili strade di analisi e interpretazioni, ho scelto come primo criterio di discrezione il confronto tra le voci del glossario e la terza impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1691), i cui risultati mi hanno fornito due dati fondamentali: la percentuale di lemmi effettivamente accolti nella Crusca, e la possibilità di operare un confronto tra le voci accolte e quelle escluse, nel tentativo di individuare le caratteristiche sia delle une che delle altre.

Se consideriamo il dato numerico rileviamo che su un totale di 2695 voci, 1937 sono registrate nella terza edizione del *Vocabolario della Crusca*: poco più del 71% quindi dell'intero *corpus* trova posto nel *Vocabolario* anche se è opportuno precisare che il dato è da considerarsi sicuramente in eccesso poiché molti termini, come ad esempio i nomi di materiali *ferro, bronzo, rame*, ecc. o di strumenti comuni e molto diffusi quali *martello, lima, incudine*, sono ovviamente registrati nella Crusca III, ma nei testi compaiono spesso in locuzioni o comunque associati ad altri elementi che ne specificano la tipologia e la funzione precisa (*lima da sgrossare, lima sottile, martello da far pancette*, ecc.); ci sono poi i casi in cui il vocabolo è registrato nella Crusca, ma in accezione comune e non tecnica: si tratta di un dato quantitativamente limitato, ma che va a confermare la tendenza dei vocabolaristi a mantenersi a un livello semanticamente generico, neutro. Questa scelta era ovviamente facilitata nel caso di parole segnate da lunga tradizione e da un uso comune, di cui risultava conosciuto e immediatamente evidente il significato corrente: si vedano, a titolo esemplificativo, gli articoli del *Vocabolario* dedicati alle voci *acqua, agilità, allargare, aria, bastardo, chiodo, spiaggia* che non contengono specificazioni tecniche o indicazioni relative all'ampliamento semantico subito da queste parole, una volta entrate a far parte del vocabolario tecnico di una determinata disciplina o arte. I vocabolaristi, almeno in questa fase, sembrano in larga parte trascurare la ricchezza e la novità che, dal punto di vista dell'ampliamento e della ridefinizione semantica, poteva offrire il materiale raccolto da Leopoldo. I vari tipi di *acque* utilizzate dai chimici, l'*agilità* che, in ambito musicale, acquista sfumature diverse dalla generica 'destrezza, prestezza di membra' con cui

viene definita nel *Vocabolario*; la generica azione di *allargare* qualcosa che però, associata alla *lana*, come avviene nel nostro documento di riferimento, rimanda alla sfera della terminologia di mestiere che, se in alcuni casi compare tra le righe delle varie Crusche<sup>1</sup>, qui ci pare trascurata; l'*aria* trattata naturalmente in qualità di 'un de' quattro elementi', ma trascurata nella sua accezione musicale; anche nella definizione dell'aggettivo *bastardo* non vengono contemplate le associazioni con sostantivi indicanti attrezzi da lavoro, ma ci si limita a specificare che 'si dice di tutto ciò che traligna'; il *chiodo* è sinteticamente definito col sinonimo 'chivello', senza alcuna descrizione e tanto meno alcun accenno ai diversi tipi di chiodi che, nella pratica, venivano utilizzati; *spiaggia*, contemplato solo nel significato di 'arenile in riva al mare', non acquisirà mai nel *Vocabolario* l'accezione tecnica di 'barra di ferro a sezione rettangolare'<sup>2</sup>.

Delle 1937 voci attestate nella Crusca III, 226 (l'11,6%) risultano definite senza esempio: è un dato interessante, che denota l'interesse definitorio degli Accademici e, in parte, l'attenzione verso la lingua d'uso del loro tempo. Non è stato possibile ricostruire un legame diretto tra queste voci e i testi degli artigiani, ma alcuni inserimenti potrebbero rendere plausibile l'ipotesi quanto meno di un contatto tra i documenti di Leopoldo e il lavoro di compilazione del *Vocabolario*. All'interno di questo gruppo di voci si possono distinguere due modalità di accoglimento: alcune voci entrano come lemmi autonomi, fanno quindi il loro primo ingresso dalla terza impressione del *Vocabolario*, altri invece costituiscono l'aggiunta di un'accezione in coda a una voce già esistente. Al primo gruppo appartengono ad esempio *animetta*, *bistondo*, *calzatoio* (nella forma *calzatoia*), *cappotto*, *cavalcatoio*, *escarotico*, *groppiera*, *guantaio*, *inamidare*, *inchiodare*, *marrocchino*, *nasello*, *rastrelliera*; sono invece riconducibili alla seconda modalità di inserimento (quindi con l'aggiunta di una nuova accezione in fondo a una voce già esistente nel *Vocabolario*), alcuni termini di ambito musicale come *accompagnare*, *andar altobasso*, *cappella*, *mottetto*, *unire* ('accompagnare'), ma soprattutto si notano termini della cavallerizza come *baio*, *bardatura*, *barriera*, *brocco*, *calzato*, *carico*, *cavalcante*, *cavallerizzo*, *cavezzone*, *cometa*, *pendaglio*, *razza*,

<sup>1</sup> Come già notava Severina Parodi, aggiungendo lo strato dei termini dell'uso delle professioni agli altri tre strati di lingua presenti nel *Vocabolario* e individuati da Giovanni Nencioni in quello dei lemmi, quello della lingua delle definizioni e quello delle citazioni (cfr. Nencioni Parodi 1980, p. 538).

<sup>2</sup> Altri termini di cui si può ricavare una specializzazione semantica dall'analisi dei testi sono: *bottoncino*, *calcio*, *capriola*, *deschetto*, *fusto*, *gruppo*, *indolcire*, *inginocchiato*, *manica*, *musone*, *operazione*, *ossatura*, *passaggiare*, *quadretto*, *ridurre*, *volatile* per i quali rimando a un precedente studio (cfr. Setti 2008).

*scarico, sottogolo*, insieme a parole riconducibili all'architettura e all'arte orafa: *argentare, bassorilievo, catenuzza, cordone* (architettonico), *fondo* (dei diamanti), *formare, fuso, gettare, lustrare, miniatura, scanalare, scarpellino, smerigliare, smeriglio*.

Una riflessione a parte meritano i molti sostantivi alterati, in particolare i diminutivi, fortemente significativi nella terminologia professionale, soprattutto in Toscana: la consistente presenza di alterati messi in esponente nel *Vocabolario* non sempre corrisponde a una loro esaustiva definizione. Nella maggior parte dei casi, infatti, si rimanda al vocabolo di cui il lemma è un alterato, senza considerare se quella forma alterata si sia lessicalizzata all'interno di un ambito specifico, assumendo quindi significato autonomo e arrivando a individuare un oggetto che non è semplicemente la versione ingrandita o ridotta di un altro: le *chiavette* delle armature non sono soltanto piccole chiavi, ma hanno forma e funzione distinte nella tecnica di costruzione delle armature, quindi sono un oggetto preciso; le *colonnelle* delle galere certamente nascono come piccole colonne, ma diventano elementi specifici della struttura delle navi, così come si specializzano gli alterati di nomi di moltissimi attrezzi: *ancudinetta, ancudinina, arpioncini, bottoncino*<sup>3</sup> 'vaso per conservare medicinali', *candele*<sup>4</sup>, *cesoine, cesoiette, coltelletti, ginocchino, limette, limettine, martelletto, martellina, martellino, palettina, pialletto*<sup>5</sup>, *picchetta, picchetto, picconcino, ponticello*<sup>6</sup>, *quadretto, spingardini, taglierino, tanagline, tanagliuzze, traversina* tutti termini non attestati nella terza Crusca neanche come semplici diminutivi. Possiamo considerare eccezioni i termini *alberello, quadrello, rosetta* e *scarpellino*, tutti registrati a lemma nella Crusca III: *alberello* è inserito con la definizione "vaso piccolo di terra, o di vetro"; *quadrello* è registrato nel significato di "freccia, saetta detta così dalla forma quadrangolare"; *rosetta* è registrato in un'altra accezione particolare, quella di "ferro da tagliar l'unghie a' cavalli"; *scarpellino* è definito come "quegli, che lavora le pietre con lo scarpello".

Se si tenta di delineare il quadro dei criteri di scelta lessicale che hanno guidato i diversi redattori dei documenti in esame, è nuovamente necessario distinguere il testo della *Chimica* e quello della *Musica* dagli altri. Infatti, oltre a essere tra i pochissimi testi all'interno del *corpus*

<sup>3</sup> Presente nella Crusca III solo come diminutivo di *bottone*.

<sup>4</sup> Presente nella Crusca III come diminutivo di *candela*, mentre l'accezione di 'strumento chirurgico' entra nella Crusca V.

<sup>5</sup> Presente dalla Crusca I ma segnalato solo come diminutivo senza specificazione della diversa funzione rispetto allo strumento di dimensioni normali.

<sup>6</sup> Presente nella Crusca III come diminutivo di *ponte*.

redatti presumibilmente da persone colte, riguardano due discipline che, alla fine del Seicento, attingevano ancora largamente, per la loro terminologia, al serbatoio delle opere classiche e non stupisce quindi di ritrovare anche qui abbondanza di latinismi e di riferimenti al greco. Abbiamo già evidenziato la varietà lessicale che caratterizza il documento della *Pesca*<sup>7</sup>, mentre relativamente agli altri testi, una larga fetta del lessico utilizzato è da collocare all'interno della tradizione popolare della terminologia dei mestieri, in particolare per quelle arti fortemente radicate in area toscana, e specificamente fiorentina: è significativa, ad esempio, la scelta operata dal compilatore del testo sulla *Chirurgia* del termine toscano *pettenecchio* che aveva un suo corrispondente dotto in *femore*.

Dopo il confronto con la terza edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, l'indagine è proseguita sulle successive edizioni del *Vocabolario* per quelle voci che ancora restavano senza attestazione. In effetti alcune entrate sono successive, in parte giustificate dall'allargamento della rosa dei citati, ma è anche probabile che il materiale raccolto da Leopoldo sia comunque rimasto a disposizione degli accademici. Una prova di questa operazione di recupero – ne abbiamo già accennato nell'introduzione – è la storia delle carte dell'*Armarolo*, passate, come sembra, dalle mani di Anton Maria Salvini e poi, in piccola parte, citate in una nota dell'edizione dei suoi *Sonetti* curata da Domenico Moreni (1823): in questo modo gli accademici si procurano un esempio 'd'autore' e si ritengono così legittimati a far entrare nel *Vocabolario* termini tecnici corredati da definizioni riprese, in questo caso senza apportare modifiche, dalle carte leopoldiane. Le parole elencate in una nota della *Prefazione* di Moreni (pp. IV-V dell'ed. 1823) sono tutte presenti nella quinta edizione del *Vocabolario* con la stessa identica definizione con cui sono annotate nella lista secentesca dell'*Armarolo*: sembra che gli accademici riconoscano una buona autorevolezza al documento (almeno a qualche sua parte), tanto che, anche alle voci già registrate nelle edizioni precedenti, viene aggiunta, nella quinta, la definizione contenuta nelle carte. I termini sono: *broccaglio*, *armadura*, *lamiera*, *barbozza* o *barbozzo*, *baviera*, *zucchetta* ovvero *segreta*, *rondaccio*, *animetta* ovvero *corsaletto*, *goletta*, *caschetto*, *spallaccio*.

L'esame delle voci non rintracciate in *Crusca III* ha portato a una suddivisione del materiale in tre gruppi, con lo scopo di distinguere:

1) I termini non chiaramente definiti all'interno dei testi e che non trovano attestazione nei dizionari storici ed etimologici fondamentali.

<sup>7</sup> Cfr. Introduzione 2.25.

2) I termini non registrati nei principali dizionari storici ed etimologici, ma corredati nei testi da una definizione che ne esplicita il significato o che aggiunge un'accezione tecnica non contemplata dai dizionari.

3) I termini attestati nei dizionari di cui i nostri testi permettono una retrodatazione<sup>8</sup> (da questo gruppo sono stati esclusi i vocaboli che hanno attestazione precedente ai nostri documenti).

Per il primo gruppo indichiamo il termine con una ricostruzione del significato (tra apici ‘ ’) dove sia possibile, o seguito dal contesto (tra virgolette “ ”); tra parentesi tonde sono invece fornite indicazioni utili ad identificare il campo semantico:

Arzillo (riferito al cavallo)

Battoni (per fare forme)

Biferente “bancho biferente”

Bigare (tipo di reti da pesca)

Botteggiare “ciappole da botteggiare”: DEI, *Bottare* ‘picchiare, percuotere’.

Gomitino ‘parte di armatura composta da quattro lamicine’.

Gruppolone ‘esercizio che si insegna ai cavalli’.

Insetolare ‘rivestire con setola’.

Lassata (costr. navale).

Latone “i latoni delle rembate sono quelli che reggono il tavolato di sopra”.

Lunatura ‘curvatura’.

Maccheroniera (costr. navale) ‘bancacce poste sopra ai maccheroni’.

Pancetta ‘parte di armatura che copre il ventre’.

Poponcino “poponcini e leve e nappetti”.

Quadrilime “lime di più sorte come quadrilime”.

Repelli “Angioli di ferro per metter repelli”.

Rovellana “sugo di rovellana”.

Scarnificatoio “scarnificatoio con cannelli, e aghi dentro”.

Schiaccia “si adopera per la seconda imbrigliatura”.

Schifo “schifo di ferro... ben confitto e aggiustato”.

Sconficcatoio “seste sconficcatoio bissetto”.

Specchio “specchi da allargare allacciatoi”.

Squarciafronte “squarcia fronte per difender brecce”.

Svitatoio “svitatoi sopra temperini da ripiegare”.

<sup>8</sup> Per i termini musicali rimando allo studio di Fabio Rossi in cui sono state segnalate anche tutte le retrodatazioni (cfr. Rossi 1996).

Taglierino “lancia... con un taglierin sopra in cambio di drappella”.  
 Tappera (costr. navale) “va posta e incassata nelle cime dei colletti, sopra la quale riposano i baccalari. Questa si fa d’abeto o pino”.  
 Ugnerelli (gioielliere) “ferri per cesellare cioè ugnerelli, pianatoi”.  
 Velicello (fortificaz.) “catene uncini velicello”.  
 Vitiere (gioielliere) “vitiere di ferro con sue femmine e maschi di diverse grandezze, per improntare i passi delle viti”.

2) Termini che trovano una definizione o un’accezione specifica all’interno dei testi:

Affregonato: “cavalla di buona traversa e buone gambe ma non piene di peli”.  
 Aletta: “le alette sono gl’ultimi scarmi di poppa, che vanno chiavati ne’ draganti, o nella contraruota”.  
 Borella, palo da borella: “strumento di ferro lungo un braccio e grosso un quarto circa, con bocca grossa un terzo d’acciaio, fatta a ciambella, ma però nel mezzo piena. Serve per battervi diversi lavori cupi”.  
 Bussola: “incavature a guisa di canaletti”.  
 Cappuccino: “certi legni che si pongono accosto alle latte, confitti o chiavati in esse”.  
 Caroso: “cavalle carose: quando hanno finito l’anno”.  
 Chiappa: “quel pezzo che dal tornietto arriva fino alla guardia”.  
 Ciampa: “quel pezzo che copre dal polso alla nocca ed è fatto di lame”.  
 Cimolia: “terra cimolia, di tre sorte: una ne viene di Tessaglia, che si usa nella medicina; un’altra serve per lavare i panni lini, e l’Umbria serve per pulire le vesti e ravvivarli il colore”.  
 Contrannizza: “parapetto di legno posto dirimpetto la nizza, perché il cavallo che corre non si allarghi”.  
 Contriali: “i contriali sono quelle pezze squadre sopra l’incinte, che seguitano da poppa a prua, di grossezza dita 4, fatti di rovere o di pino domestico, e di larghezza a prua dita otto, cioè alla mezzania dita 13 et alla poppa il medesimo che alla mezzania”.  
 Crino: “Crini chiamano... alcune intaccature sopra gl’orli delle armadure, che servono per finimento e bellezza”.  
 Crognola: “è una ancodine mobile, grossa la metà meno de’... tassi et ha un piede solo, con una bocca fatta a lingua e l’altra simile ma piana”.  
 Mandrioli: “dove si separano le cavalle”.  
 Mugnone: “bracciale si chiama quando è intero, e quando è mezzo, cioè che arriva solamente fino al gomito, lo chiamano mugnone”.



- Nerbetti: “nerbetti, cioè orli [delle armature] non serrati”.
- Netta orecchi: “un netta denti col suo netta orecchi dall'altra banda, e ci va la lima nello stesso netta orecchi”.
- Picchetta: “martello lungo tre quarti di braccio, con due bocche differenti, una fatta a mezza luna e l'altra a penna”.
- Pillotta: “strumento d'acciaio, chiamato dai calderai poffice, largo e tondo come un testone. Se ne servono per schiodare diversi lavori”.
- Poffice: “strumento d'acciaio, chiamato dai calderai poffice, largo e tondo come un testone. Se ne servono per schiodare diversi lavori”.
- Posticina: “la mira da basso chiamasi posticina” (riferito alle balestre).
- Puncetta: “è come lo spuntone ma in punta più sottile. Serve per schiodare il lavoro”.
- Quadra: “vasi per conservare i medicamenti quadrotte, nasse, quadretti, quadre”.
- Quadrotta: “vasi per conservare i medicamenti quadrotte, nasse, quadretti, quadre”.
- Riondetti: “i riondetti sono l'ultim'incinte di poppa, che formano il cavo, o tondo delle natiche”.
- Saietti: “puntelletti chiamati saietti” (Costruzione delle galere).
- Scalcagnato “quando è un poco di bianco nel principio del pelo del calcagno [del cavallo]”.
- Scarsella: “scarselle, quei due pezzi di ferro, lunghi mezzo braccio ed alti un palmo, con orlo attorno e sotto soppannati, i quali si attaccano alla lama del petto con fibbie e correggiuoli”.
- Spagacci: far spagacci “spianare alcune estremità delle lame”.
- Sproniere: “sono le sproniere due ferri lunghi due terzi e larghi uno; vanno appiè della sella, cioè alla pancia del cavallo”.
- Stiaccia falde: “stiaccia falde di legno, con manici dua”.
- Suveggia [sovegge]: “fascia di cuoio che tiene il campano al collo delle cavalle”.
- Tartarone: “tartaroni sono reti cone siabeghelli”.
- Timpano: “timpani di zibellini, domandati da noi mazzi, che sono quaranta per timpano”.
- Tornietto: “tornietto è un cerchio largo circa due dita, il quale è sopra alla chiappa e sotto all'imbracciatura. Incastra con la detta chiappa e gira”.
- Traversina: “maggior della mazzuola piana, pesa intorno a 5 libbre e ha una bocca tonda, la quale non è piana ma bistonda, che serve per formar lavori, e l'altra a penna traversa”.
- Tromba: “è quella parte che serve per guardare il polso e qualche parte del braccio”.
- Verberatorio, fuoco verberatorio: “quello che circonda il vaso contenente

la materia da verberarsi che, urtando nel coperchio o fornice o volta del vaso, torni a riscaldare la materia con maggior impeto di quello che farebbe avendo posto il fuoco sotto e sopra uscisse”.

Vetta: “la prima canna che si tiene in mano si chiama tromba, e quella di cima fine si chiama vetta” (Balestraio).

Volantino: “volantino o vero vista. È il volantino quella armatura che para la fronte”.

Voltoio: “strumenti di ferro, in triangolo, in croce e in altre forme, che servono per voltare e svoltare le viti a mano e insieme per allargare i buchi”.

3) Retrodatazioni. Abbiamo poi un terzo gruppo abbastanza nutrito di termini che, non registrati nella Crusca III, trovano attestazioni posteriori al 1675 nei dizionari storici ed etimologici principali. Nell'insieme di questi lemmi possiamo operare ulteriori distinzioni, volte a individuare corrispondenze tra terminologie tecniche e opere lessicografiche particolarmente attente agli ambiti pratici e alla sfera semantica dei mestieri. Due sono le partizioni più evidenti: i termini relativi alla chimica, alla distillatoria e, in alcuni casi, alla chirurgia, di cui si trovano attestazioni settecentesche, nel periodo cioè in cui queste scienze sono state sottoposte a radicali rinnovamenti e, di conseguenza, a riformulazioni e riordinamenti lessicali; ci sono poi molti nomi di strumenti e operazioni legati a mestieri specifici registrati perlopiù nei dizionari tecnici e pratici ottocenteschi. Seguono poi le voci che trovano attestazione di poco successiva al termine del 1675 e un ultimo gruppo contenente invece i termini che dai dizionari vengono corredati di citazioni novecentesche.

Per il primo gruppo segnaliamo: *A glutinare*, Agglutinare: DEI (1765 C. Meli); *Agglutinante*, Agglutinante: DEI (1765 C. Meli); *Alargatoio*, Allargatoio: DEI “strumento d'acciaio per allargare i fori” (1797 F. D'Alberti di Villanuova); *Calcareo* (calcario): DEI, XVIII sec.; *Despumare*: DEI, XVIII sec.; *Despumazione*: GDLI (1733 A. Vallisneri); *Osteocollo*: GDLI (1733 A. Vallisneri); *Stalattite*: DELI (av.1730 A. Vallisneri); *Tamburlano*: T.B. (1721 L. Magalotti); *Torrefare*: DELI (1765 S. Manetti); *Urotro* ‘uretra’: DELI (av. 1735 N. Forteguerra); *Vaginale*: DELI (av. 1758 A. Cocchi); *Venturina*: T.B. (1736 L. Magalotti).

Ci sono poi altri termini, sempre di attestazione settecentesca, appartenenti ad ambiti diversi: *Ammorsare*: DEI (XVIII sec.); *Asprella* (bot.): GDLI bot. Ant. ‘Erba con foglie a fusti ruvidi della famiglia Equisetacee’ (1758 G. B. Spolverini); *Banchina*: DEI (XVIII sec.: ‘rialzo di terra nelle

fortificazioni’); *Belemmite* ‘belemnite’: DEI v. dotta inventata nel XVI sec. da De Pinet e introdotta nella terminologia nel 1775 da Knorr, che rilevò questi fossili. GDLI come prima attestazione indica Vallisneri (1733); *Bozzo* ‘buca piena d’acqua, pozzanghera’: DEI (fine XVIII sec.); *Broccaglio* ‘ferro a due punte’: DEI (a. 1728, A. M. Salvini); *Campano*: DEI (fine XVIII sec.); *Campeggio* (legno campeggio): DEI (XVIII sec.) e GDLI (1824 A. Cocchi); *Catino* agg. ‘ceruleo, azzurro’: GDLI (1786 A. M. Salvini, *Discorsi accademici*); *Fasciame*: DELI (1798 F. D’Alberti di Villanuova); *Fiammato* ‘detto di filato o tessuto fatto a fiamme’: DELI (1731 Crusca IV); *Ganascia*: DELI (1798 F. D’Alberti di Villanuova); *Giacheranda*: GDLI ‘giacchera, albero del pane’ (1721 G. F. Gemelli Careri); *Guardareno*: GDLI, Guardarene (1707 *Istruzioni a tutti gli Uffiziali di Sua Altezza Reale*); *Imbitumare*: GDLI (1798 F. D’Alberti di Villanuova); *Incannatore*: DELI (1714 G.B. Casotti); *Invitare* ‘avvitare’: GDLI (1798 F. D’Alberti di Villanuova); *Lancettone* ‘litotomo’: GDLI (1707 T. Alghisi); *Montatoio*: GDLI (1768-1779 G. Targioni Tozzetti); *Occhio* (del martello): GDLI (1741-1744 L. Bellini); *Palamitara*: GDLI (1725-1726 L. Spallanzani); *Pentolaccia*: DELI (av.1704 L. Bellini); *Ramortato*: GDLI s.v. Rammortare (XVIII sec. *Leggi di Toscana*); *Scatto*: DELI (1726 A. M. Salvini); *Schizzetto*: DELI (1735 Crusca IV come dim. di *schizzatoio*); *Sfasciatura*: GDLI (1798 F. D’Alberti di Villanuova); *Spadicciola*: (GDLI *spadicciuola*, 1768-1779 G. Targioni Tozzetti); *Stabbiolo*: T.B. *stabbiuolo*, (1723 A.M. Salvini); *Tonachino*: T.B. (1788 B. Menzini); *Tondino*: DELI (av. 1774 *Bandi fiorentini*); *Trincetto*: DELI (av. 1722 G. Gigli).

Al secondo insieme, quindi registrati in larga parte nel corso dell’Ottocento, appartengono: *Amputare* : DEI (1832 S. Pellico); *Innestatoio*: DEI (1877 Carena-Sergent); *Battura* ‘scanalatura ad angolo per incassare un pezzo’: DEI (XIX sec.); *Battuta* (di pesca): DEI ‘Battuta di caccia’ (XIX sec.); *Buffe* ‘buffè’: DEI (XIX sec. ‘credenza con vetrina e palchi per piatti e cristalleria’); *Canizza* ‘sterco di cane’: DEI (XIX sec.) e T.B. (1876 G. Gargioli); *Cartella* ‘ferro dentro al quale si conficca la cintura’: Carena (1851 [1845], p. 24); *Chimiatra*: DEI (XIX sec.); *Ciappetta*: GDLI s.v. Ciappa (1841 B. Puoti, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*); *Cieca*: DEI, s.v. Ceca, ‘sezione del foro fatto dalla saetta del trapano, per nascondere il capo della vite o del chiodo’ (XIX sec.); *Contrarrembata*: DEI (XIX sec.); *Contraruota*: s.v. Controruota DEI (XIX sec.); *Cortola*: DEI (XIX sec.); *Delfiniera*: DEI (XIX sec.); *Forcaccio*: GDLI (1829-40 Tramater); *Greca*: GDLI (1892 G. D’Annunzio); *Lacciaia*: GDLI (1801-1803 M. Lastri); *Maccherone* (mar.): GDLI (1889

A. Guglielmotti); *Maiere*: GDLI (1829-1840 Tramater); *Manetta* ‘maniglia’: DELI (1834 Tramater); *Menarola* ‘trapano a mano’: DELI (1853 G. Carena); *Mezzanale* ‘traversa di legno’: GDLI (1870 P. Fanfani); *Morsetto*: DELI (1803 F. D’Alberti di Villanuova); *Ombriali* (mar.): DEI (1813 Stratico); *Palettone*: GDLI (1803 F. D’Alberti di Villanuova); *Palmella* ‘tipo di lana molto corta’: GDLI (1800-1808 L. Cantini); *Percontro*: GDLI s.v. Percontra (1874-1875 M. Lessona); *Porcellana* ‘tipo di pezzatura dei cavalli’: GDLI (1861-1879 N. Tommaseo, *Dizionario della lingua italiana*); *Presello* ‘presella da fucinatoro’: GDLI (1870 P. Fanfani); *Rabicanato* ‘tipo di mantello del cavallo’: GDLI (1834 Tramater); *Rapelletta*: GDLI (1834 Tramater); *Reggetta*: GDLI (1870 P. Fanfani); *Roncolino*: GDLI (1819-1821 M. Lastri); *Rubecchio* ‘mulino’: GDLI (1802 O. Targioni Tozzetti); *Scassa*: GDLI (1869 G. Carena, *Nuovo vocabolario italiano domestico*); *Separatorio*: DELI *separatoro* (1899 Webber s.v. *separator*); *Serretta*: GDLI (1869 G. Carena *Nuovo vocabolario italiano domestico*); *Sgorbietta*: GDLI (1865 A. Bresciani); *Spigolare*: GDLI (1861-1879 N. Tommaseo, *Dizionario della lingua italiana*); *Staccino*: T.B. (1865); *Staffone*: T.B. (1865); *Sustra*: T.B. (1865); *Troniera*: T.B. (1865); *Troscia*: T.B. (1865); *Vitone*: T.B. (1865).

Restano poi pochi termini con attestazione immediatamente successiva al termine del 1675 fissato come limite massimo per la datazione delle nostre carte:

*Aggrumare*: DEI (1698 F. Redi); *Anodino*: DEI (1698 F. Redi); *Burato* ‘saracino della quintana’: DEI (1688 *Note al Malmantile*); *Intreccio*: DELI (1681 D. Bartoli); *Mortaretto*: DELI (1686 G. Montanari); *Ossame* (delle navi): GDLI (1684 D. Bartoli); *Pistone* ‘schioppetto corto di grosso calibro’: DELI (1708 I. Neri: Tramater; secondo Berg. *Voci* è già nel De Luca, 1673); *Sbardellatore*: GDLI (1696 N. e L. Santa Paulina); *Ventarola*: T.B. (1684 F. Redi).

Attestazioni novecentesche:

*A lacciare*, Allacciare: GDLI Chir. ‘Allacciare una vena, stringerla (con filo o con pinzette) per impedirne l’uscita di sangue’ (G.D’Annunzio); *Banco* ‘Tavolo da lavoro’: GDLI (1955, G. Marotta, *Pietre e nuvole*, p. 101); *Bolentino* ‘volantino’: DEI (a. 1933, mar. ‘lenza con molti ami da pescare’; cfr. sic. *Bulantinu* a. 1877); *Cacciavite*: GDLI (I. Calvino); *Ditata* ‘quanto si può prendere col polpastrello di un dito’: GDLI (Pirandello 1918-28); *Favolli*: GDLI (1943 L. Viani); *Filettato* ‘scanalato, riferito ad un oggetto metallico’: DELI (1922 Offinger *Dizionario tecnico in quattro lingue*); *Fustello*: GDLI (1953 C. E. Gadda); *Gangiglio*: GDLI Gangillo

(1929 D. Cinelli); *Guancetta*: GDLI Guancia ‘ciascuna placca laterale del meccanismo di sparo di un fucile’ (1961 L. Ugolini); *Incinta* (mar.): GDLI (1955 L. Viani); *Limettina*: GDLI (1920 C. Sbarbaro); *Minchiotto*: GDLI Minciotto (1937 *Dizionario di marina medievale e moderno*); *Paracinta* ‘siepe che rinserra la bandita’: GDLI (1963 B. Migliorini, *Parole nuove*); *Plasma*: GDLI (1914 G.P. Lucini); *Pontata* (forma ant. Per ‘puntata, parte più avanzata di qualcosa’): GDLI (1928 D. Cinelli); *Scarnatore*: GDLI (1966 *Dizionario delle professioni*); *Spilorcio* (mar.): GDLI (1937 *Dizionario di marina medievale e moderno*); *Tronchese*: DELI (1937 *Enc. It.* XXXIII 481).



## BIBLIOGRAFIA

### Abbreviazioni Riviste

- AGI = «Archivio Glottologico Italiano. Firenze»  
CoFIM = «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana, Perugia, Editoriale Umbra»  
ID = «L'Italia dialettale»  
LN = «Lingua nostra»  
QALT = «Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano»  
RID = «Rivista italiana di dialettologia»  
SFI = «Studi di filologia italiana»  
SGI = «Studi di grammatica italiana»  
SLeI = «Studi di lessicografia italiana»  
SLI = «Studi linguistici italiani»  
ZRPH = «Zeitschrift für Romanische Philologie»

Agostiniani 1980 = L. Agostiniani, *Sull'articolo determinativo prevocalico e le preposizioni articolate nelle varietà toscane*, in AGI, 65 pp. 74-100.

Agostiniani 1982 = Luciano Agostiniani, *Sulla morfologia dell'articolo determinativo maschile singolare nei dialetti amiatini e in fiorentino*, in QALT, 0, pp. 65-91.

Alberti 1889 = Tommaso Alberti, *Viaggio a Costantinopoli*, Bologna.

Alisova 1965 = Tatiana Alisova, *Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare*, in SFI, XXIII, pp. 299-333.

Alisova 1967 = T. Alisova, *Studi di sintassi italiana*, in SFI, XXIII, pp. 299-333.

ALT = *Atlante lessicale toscano*, opera realizzata con il sostegno della Regione Toscana in collaborazione con l'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria, a cura di G. Giacomelli, Roma, Lexis progetti editoriali, 2000, in CD-ROM (versione on line disponibile all'indirizzo: <http://serverdbt.ilc.cnr.it/altweb/>).

Altieri Biagi 1965 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*, Firenze, Olschki.

- Altieri Biagi 1970 = M.L. Altieri Biagi, *Guglielmo volgare. Studio sul lessico della medicina medioevale*, Bologna, Forni.
- Altieri Biagi 1978 = M.L. Altieri Biagi, *Lingua della scienza fra Sei e Settecento*, in *Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana. Atti del IX Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana* (Palermo-Messina-Catania, 21-25 aprile 1976), Palermo, Manfredi, pp. 103-62.
- Altieri Biagi 1980 = M.L. Altieri Biagi e B. Basile, *Introduzione a Scienziati del Seicento*, Milano-Napoli, Rizzoli, pp. 9-46.
- Altieri Biagi 1984 = M.L. Altieri Biagi, *Forme della comunicazione scientifica*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, III/2. *Le forme del testo. La prosa*, Torino, Einaudi, pp. 891-947, ora in Altieri Biagi 1998, pp. 21-73.
- Altieri Biagi 1993 = M.L. Altieri Biagi, *Dialogo sopra i due Massimi Sistemi*, in *Letteratura italiana* diretta da A. Asor Rosa, II. *Le Opere*, Torino, Einaudi, pp. 893-971.
- Altieri Biagi 1998 = M.L. Altieri Biagi, *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa, Roma, Venezia, Vienna, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.
- Alunno, *Fabrica* = Francesco Alunno, *Della fabrica del mondo*, in Venezia appresso Gio. Battista Porta, 1584 [1548].
- Andreini 1936 = Guido Andreini, *La vita e le opere di Carlo Roberto Dati*, Milano-Genova, Società Anonima editrice Dante Alighieri.
- Antonini 1999 = Anna Antonini, *La riflessione linguistica di Alessandro Citolini*, in SGI, XVIII, pp. 257-82.
- Argelati 1767 = Filippo Argelati, *Biblioteca dei volgarizzatori*, Milano, Agnelli.
- Baldinucci 1681 = Filippo Baldinucci, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, in Firenze, per Santi Franchi al segno della Passione.
- Barbensi 1969 = Gustavo Barbensi, *Il pensiero scientifico in Toscana. Disegno storico dalle origini al 1859*, Firenze, Olschki.
- Bargagli 1572 = Girolamo Bargagli, *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie senesi si usano di fare*, Del materiale Intronato, in Siena per Luca Bonetti.
- Barocchi 1987-1993 = Paola Barocchi (a cura di), *Archivio del collezionismo mediceo: il Cardinal Leopoldo*, 4 voll., Milano-Napoli, Ricciardi.
- Bartoli 1655 = Daniello Bartoli, *Il torto e 'l diritto del non si può, dato in giudicio sopra molte regole della lingua italiana esaminato da Ferrante Longobardi*, in Roma, per Ignatio de Lazzeri.
- Bartoli 1670 = D. Bartoli, *Dell'ortografia italiana*, Roma, a spese d'Ignatio de Lazzeri.



- Bartoli Langeli 2000 = Attilio Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Battistini 1978 = Andrea Battistini, *Gli «aculei» ironici della lingua di Galileo*, in «Lettere italiane», XXX, 3, pp. 289-332.
- Beccaria 1968 = Gian Luigi Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli.
- Beccaria 1973 = G.L. Beccaria (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani.
- Beccaria 1999 = G.L. Beccaria, *Sicuterat*, Milano, Garzanti.
- Béguin 1669 = Jean Béguin, *Tyrocinium Chymicum*, [1620] Venezia, apud Baleonium.
- Benucci-Poggi 2007 = Elisabetta Benucci - Maria Poggi (a cura di), *Guida all'Archivio*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Benucci-Setti 2008 = E. Benucci - Raffaella Setti, *Galileo Galilei e l'Accademia della Crusca*, in *Galileo e l'universo dei suoi libri*, Catalogo della mostra a cura di E. Benucci, P. Scapecchi, R. Setti, I. Truci, Firenze, Vallecchi, pp. 51-63 (schede catalografiche pp. 125-41).
- Bergantini 1745 = Gian Pietro Bergantini, *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca nel Vocabolario d'essa non registrate*, Venezia, Appresso Pietro Bassaglia.
- Bernabò-Mocali 1998 = Massimo Bernabò - Carlotta Mocali, *Spasso di principi e ingegno di artigiani*, Firenze, Polistampa.
- Berruto 2004 = Gaetano Berruto, *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Bertoni 1937 = Giulio Bertoni (a cura di), *Dizionario di marina medievale e moderno*, Roma, Reale Accademia d'Italia.
- Bertuccioli 1951 = Umberto Bertuccioli, *Dizionario nomenclatore di pesci molluschi e crostacei*, Venezia, Off. Grafiche C. Ferrari.
- Biffi 1998 = Marco Biffi, *Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio*, in SGI, XVII, pp. 39-116.
- Biffi-Fanfani 2006 = M. Biffi - Massimo Fanfani, *La Lessicografia della Crusca in Rete*, in XII Euralex International Congress. Torino, 6-9 settembre 2006, pp. 409-16.
- Biffi-Setti 2007 = M. Biffi - Raffaella Setti, *Varchi consulente linguistico*, in *Benedetto Varchi 1503-1565*, Atti del Convegno (Firenze, 16-17 dicembre 2003), a cura di V. Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 25-67.
- Boccia 1981 = Lionello Giorgio Boccia, *Gli inventari secenteschi delle armi mediche*, in *Atti del Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento*, Firenze, I, 1981, pp. 317-44.

- Bongrani-Magnani-Trolli 2000 = Franca Brambilla Ageno, *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani, Domizia Trolli, Bologna, CLEUB.
- Bonomi 1982 = Ilaria Bonomi, *La grammatica di Pier Francesco Giambullari: saggio di un'analisi delle forme verbali del fiorentino vivo*, in AA.VV., *Il Rinascimento: aspetti e problemi attuali*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Olschki, pp. 231-42.
- Bonomi 1985 = I. Bonomi, *Giambullari e Varchi nell'ambiente linguistico fiorentino*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 65-79.
- Boström 1972 = Ingemar Boström, *La morfosintassi dei pronomi personali soggetto della terza persona in italiano e in fiorentino (Contributo allo studio storico dei rapporti tra l'italiano standard e la varietà fiorentina)*, Stockolm, Almqvist & Wiksell.
- Bozzola 1996 = Sergio Bozzola, *Contributo alla storia dell'ortografia. Francesco Fulvio Frugoni e il secondo Seicento*, in SGI, XVI, pp. 75-118.
- Brambilla Ageno 1959 = Franca Brambilla Ageno, *Ancora a proposito dell'«allume scagliuolo»*, in LN, XX, pp. 42-44.
- Brambilla Ageno 1980 = F. Brambilla Ageno, *Tafferia*, in LN, XLI, p. 81.
- Brodin 1970 = Greta Brodin, *Termini dimostrativi toscani*, Lund, C.W.K. Gleerup.
- Bruni 1969 = Francesco Bruni, *Sistemi critici e strutture narrative*, Napoli, Liguori.
- Bruni 1992 = F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, 2 voll., Torino, UTET.
- Bruscagli 1986 = Riccardo Bruscagli (a cura di), *Tutti i trionfi, carri, mascherate o canto carnacialeschi andati per Firenze dal tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici fino all'anno 1559*, Roma, Salerno editrice.
- Buonmattei 1643 = Benedetto Buonmattei, *Della lingua toscana*, Firenze, per Zanobi Pignoni.
- Buonmattei/Colombo 2007 = B. Buonmattei, *Della lingua toscana*, edizione critica a cura di Michele Colombo, Firenze, Accademia della Crusca.
- Burke 1997 = Peter Burke, *L'arte della conversazione*, Bologna, il Mulino.
- Camerani 1939 = Sergio Camerani, *Amicizie e studi di Leopoldo de' Medici in un suo carteggio con A. Segni*, in «Archivio Storico Italiano», I, pp. 27-40.

- Camillo 1991 = Elena Camillo, *Voci quotidiane, voci tecniche e toscano nei volgarizzamenti di Plinio e Pietro De' Crescenzi*, in SLEI, XI, pp. 125-51.
- Cantini 1979 = Gabriella Cantini, *Per un vocabolario dell'oreficeria*, in *Atti del I° Convegno Nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri*, Pisa, pp. 287-323.
- Cantini Guidotti 1981 = G. Cantini Guidotti, *Nomi di oreficerie da collo e da testa in inventari toscani secenteschi*, in *Atti del Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento*, Firenze, Eurografica, pp. 147-74.
- Cardona 1983 = Giorgio Raimondo Cardona, *Culture dell'oralità e cultura della scrittura*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, vol. II. *Produzione e consumo*, pp. 25-101.
- Carena 1851 [1845] = Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune*, Torino, Stamperia Reale.
- Casali 1986 = Elide Casali, *Lorenzo Magalotti tra Romagna e Toscana*, in «Studi Secenteschi», XXVII, pp. 111-217.
- Casali 1990 = E. Casali, *A proposito del carteggio di Lorenzo Magalotti con Ottavio Falconieri (1660-1674)*, in «Studi Secenteschi», XXXI, pp. 87-109.
- Castellani (titolo del saggio) = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 3 volumi: *Atto lucchese = Sull'Atto lucchese in volgare del 1288*, vol. II, pp. 286-302; *Ciriegia-ciliegia = Ciriegia-ciliegia*, vol. II, pp. 12-5; *Dittongamento senese = Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)*, vol. I, pp. 358-422; *Fonotipi = Fonotipi e fonemi in italiano*, vol. I, pp. 49-69; «GL» *intervocalico = «GL» intervocalico in italiano*, vol. I, pp. 213-221; *La diphthongaison des «e» et «o» ouverts en italien*, vol. I, pp. 123-38; *Le Decime d'Arlozzo*, vol. II, pp. 253-268; *Miliadusso = Note su Miliadusso*, vol. II, pp. 321-87; *Nomi fiorentini del Dugento*, vol. I, pp. 465-507; *Offici di Pomarance = Sulla lingua degli officii dei flagellanti di Pomarance*, vol. II, pp. 394-406; *Oliandoli = Il più antico Statuto dell'Arte degli Oliandoli di Firenze*, vol. II, pp. 141-252; *Precisazioni sulla gorgia = Precisazioni sulla gorgia toscana*, vol. I, pp. 189-212; *Tipo fonetico italiano = Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, vol. I, pp. 73-122;
- Castellani 1947 = A. Castellani, *Il Vocabolario sanese del fondo Biscioniano della Biblioteca Nazionale di Firenze*, in LN, vol. 8, fasc.: 3-4, pp. 65-67.

- Castellani 1952 = *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di A. Castellani, Firenze, Sansoni.
- Castellani 1956a = A. Castellani, *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV* con Introduzione, Glossario e Indici a cura di A. Castellani, Firenze, Sansoni.
- Castellani 2000 = A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- Castellani Pollidori 1961 = Ornella Castellani Pollidori, *Lieva-leva*, in SLI, II, pp. 167-68.
- Castellani Pollidori 1966 = O. Castellani Pollidori, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, in SLI, VI, pp. 3-48 e 82-137.
- Catricalà 1987 = Maria Catricalà, *Il vocabolario di marina di Cesare Tommasini*, in SLEI, IX, pp. 75-128.
- Cecioni 1996 = Carlo Cecioni, «*La terra e' la s' à nni ssangue*». *Indagine su lingua, cultura e vita del contado fiorentino*, Firenze, Centro Editoriale Toscano.
- Chiantera 1986 = Angela Chiantera, *Alle origini della punteggiatura*, in «Italiano & Oltre», I, pp. 149-52.
- Chiarini de Anna 1975 = Gloria Chiarini de Anna, *Leopoldo de' Medici e la sua raccolta di disegni nel "carteggio d'artisti" nell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Paragone», XXVI, n° 307.
- Conte 2009 = Floriana Conte, *Storia figurativa e storia linguistica a Firenze dopo il 1682: il ritratto di Filippo Baldinucci tra le Accademie della Crusca e del Disegno dipinto da Pier Dandini*, in «Studi Secenteschi», L, pp. 171-207.
- Cortelazzo 1965 = Manlio Cortelazzo, *Vocabolario marinaresco elbano*, Pisa, Pacini Mariotti.
- Cortelazzo 1972 = M. Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana III. Lineamenti d'italiano popolare*, Pisa, Pacini.
- Coveri 1987 = Lorenzo Coveri, *Italiano popolare, scrittura popolare: una prospettiva linguistica*, in AA.VV., *Per un archivio della scrittura popolare. Atti del Seminario di Studio, Rovereto 2-3 ottobre 1987*, numero monografico di «materiali di lavoro», Nuova serie, n° 1-2, pp. 87-102.
- Cresti 2008 = Emanuela Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Atti del IX Congresso SILFI (Firenze 14-17 giugno 2006), Firenze, University Press.
- Cresti-Maraschio-Toschi 1992 = E. Cresti, Nicoletta Maraschio, Luca Toschi (a cura di), *Storia e teoria dell'interpunzione. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Firenze, 19-21 maggio 1988), Roma, Bulzoni.

- Crinò 1957 = Anna Maria Crinò, *Fatti e figure del Seicento anglo-toscano*, Firenze, Olschki.
- Crinò 1968 = A.M. Crinò (a cura di), *Un principe di Toscana in Inghilterra e in Irlanda nel 1669*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Crinò 1972 = L. Magalotti, *Relazioni d'Inghilterra 1668 e 1688*, a cura di A.M. Crinò Firenze, Olschki.
- D'Achille 1990 = Paolo D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci.
- D'Achille 1994 = P. D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in SDLI, vol. II, pp. 41-79.
- Dal Pane 1958 = Luigi Dal Pane, *Storia del lavoro in Italia*, Milano, Giuffrè.
- Dardano 1992 = Maurizio Dardano, *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano.
- Dardano 1994 = M. Dardano, *I linguaggi scientifici*, in SDLI, vol. II, pp. 497-551.
- Dardano 1996 = M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Dardano-Trifone 1995 = M. Dardano e Paolo Trifone (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma, Bulzoni.
- Dardi 1980 = A. Dardi, *Nuove datazioni di tecnicismi sei-settecenteschi*, in SLeI, II, pp. 215-42.
- De Blasi 1982 = Nicola De Blasi, *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo quattrocento*, Napoli, Liguori.
- De Felice 1958 = Emidio De Felice, *La preposizione italiana «a»*, in SFI, XVI, pp. 343-409.
- De Felice 1960 = E. De Felice, *La preposizione italiana «a»*, in SFI, XVIII, pp. 169-317.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, G. Barbèra Editore, 1950-1957.
- DELI = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988.
- Della Giustina 1999 = Lisa Della Giustina, *La tipocosmia di Alessandro Citolini (1561). Nuove forme di enciclopedismo nel XVI secolo*, in «Archivio Storico Italiano», CLVII, pp. 63-87.
- Della Valle 1993 = Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in SDLI, vol. I, pp. 29-91.
- De Maldé 1983 = Vania De Maldé, *Sull'ortografia del seicento: il caso Marino*, in SGI, XII, pp. 107-66.
- Diario dell'Inferigno* = Bastiano de' Rossi (*Inferigno*), *Diario I*, Cod. 24, Archivio Storico dell'Accademia della Crusca.

- Diaz 1982 = Furio Diaz, *Il Granducato di Toscana - I Medici*, Torino, UTET, 1982.
- Di Giorgio Martini/Biffi 2002 = Francesco Di Giorgio Martini, *La traduzione del De Architectura di Vitruvio*, edizione critica a cura di Marco Biffi, Pisa, Scuola Normale Superiore.
- Di Passio 1984 = Ilaria Di Passio, *Tra oralità dialettale e tradizioni scritte regionali: un manoscritto cremonese sei-settecentesco di memorie familiari*, in AA.VV., *Il dialetto dall'oralità alla scrittura*, Pisa, Pacini, pp. 169-82.
- DISC = *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Edizione in CD-rom, Firenze, Giunti Multimedia, 1997.
- Dizionario Biografico degli Italiani = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960-.
- Dolce, *Osservazioni* = Ludovico Dolce, *Delle osservazioni*, Venezia appresso Domenico Farri, 1561 [1550].
- Durante 1981 = Marcello Durante, *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli.
- Hirsch 1885 e 1886 = Ludwig Hirsch, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», IX, pp. 513-70; X, pp. 56-70 e 411-46.
- Fabroni 1773-1775 = Angelo Fabroni, *Lettere inedite di uomini illustri*, Firenze, nella stamperia di Francesco Moucke.
- Fahy 1988 = Conor Fahy, *Introduzione alla bibliografia testuale*, Padova, Editrice Antenore.
- Fanfani 1863 = Pietro Fanfani (a cura di), *Vocabolario di termini marinai* (di P. F. Roffia), in «Il Borghini» I, 80, pp. 628-38.
- Fileti 1979 = Miriam Fileti (a cura di), *Convegno nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri*, Pisa, Scuola Normale Superiore.
- Fileti Mazza 1998 = M. Fileti Mazza, *Eredità del Cardinale Leopoldo de' Medici*, Pisa, Scuola Normale Superiore.
- Fileti Mazza 2009 = M. Fileti Mazza, *Storia di una collezione: dai libri di disegni e stampe di Leopoldo de' Medici all'Età moderna*, Firenze, Olschki.
- Fincati 1870 = Luigi Fincati, *Dizionario di marina italiano francese e francese italiano*, Genova e Torino, Luigi Beuf libraio ed. (Genova, tip. Ferrando).
- Firpo 1969 = Luigi Firpo (a cura di), *L'arte de' metalli* di Giorgio Agricola, Torino, Bottega d'Erasmus.
- Fissi 1979 = Anna Fissi, *I nomi di mestiere nella Firenze medicea*, in Fileti 1979, pp. 111-42.

- Folena 1956 = Gianfranco Folena, *Testimonianze grafiche della gorgia toscana?*, in SFI, XIV, pp. 501-13.
- Folena 1959 = G. Folena, *L da r preconsonantico nel pisano antico*, in LN, XX, pp. 5-7.
- Folli 1988 = Marinella Folli, *La lingua di due scritture semicolte lodigiane del Seicento. I diari di Lodovico Benzoni e di Alessandro Cavenago*, in ID, LI, pp. 39-86.
- Foresti 1990 = Fabio Foresti, *Le parole del lavoro*, Bologna, CLUEB.
- Forlani Tempesti-Petrioli Tofani 1976 = Anna Forlani Tempesti e Anna Maria Petrioli Tofani (a cura di), *Omaggio a Leopoldo de' Medici*, 2 voll., Firenze, Olschki.
- Formentin 1996 = Vittorio Formentin, *Note sulla rappresentabilità grafica degli allofoni*, in CoFIM, X, pp. 169-96.
- Formentin 1998 = V. Formentin (a cura di), Loise De Rosa, *Ricordi*, Roma, Salerno editrice.
- Formigari 1984 = Lia Formigari, *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, Bologna, il Mulino.
- Franceschini 1985 = Fabrizio Franceschini, *Dal pisano antico al moderno*, in *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi SLI, Roma, Bulzoni, pp. 27-49.
- Galluzzi 1781 = Jacopo Riguccio Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana*, Firenze, 1781.
- Galluzzi 1981 = Paolo Galluzzi, *L'Accademia del Cimento: i «gusti» del principe, filosofia e ideologia dell'esperimento*, in «Quaderni storici», XVI, 48, pp. 788-844.
- Gargioli 1978 [1876] = Girolamo Gargioli, *Il parlare degli artigiani in Firenze*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore.
- Garzoni/Bronzini 1996 = Tommaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* [1585], a cura di G.B. Bronzini, Firenze, Olschki.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002 con aggiornamenti.
- Giambullari/Bonomi 1986 = Pierfrancesco Giambullari, *Regole della lingua fiorentina* [1544], a cura di Ilaria Bonomi, Firenze, Accademia della Crusca.
- Giannelli 1976 = Luciano Giannelli, *I dialetti toscani*, in *Profilo dei dialetti italiani*, 9 Toscana, Pisa, Pacini.
- Giovanardi 1987 = Claudio Giovanardi, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni.
- Gualdo 1996 = Riccardo Gualdo, *Il lessico medico del De regimine pregnantium di Michele Savonarola*, Firenze, Accademia della Crusca.

- Guarino Amato-Nesi 1997 = Manuela Guarino Amato e Annalisa Nesi, *La pesca alle costardelle a Forio d'Ischia*, in *Marcato* 1997, pp. 121-30.
- Guglielmotti 1889 = Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Carlo Voghera.
- Imbert 1930 = Gaetano Imbert, *Seicento fiorentino*, Milano, Athena (II edizione).
- Lazzi 1997 = Giovanna Lazzi (a cura di), *Testimonianze mediche a confronto*, Firenze, Polistampa.
- Lazzi 1999 = G. Lazzi e Mino Gabriele (a cura di), *Alambicchi di parole. Il Ricettario fiorentino e dintorni*, Firenze, Polistampa.
- Le parole della scienza* 2001 = Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), a cura di Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo editore.
- LesMu = *Lessico della letteratura musicale italiana 1490-1950*, a cura di Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007, in CD-ROM.
- Lombardelli, *Arte* = Orazio Lombardelli, *L'arte del puntar gli scritti*, Siena, Bonetti, 1585.
- Magalotti, *Lettere familiari* = Lorenzo Magalotti, *Lettere familiari del conte Lorenzo Magalotti e di altri insigni uomini a lui scritte*, 2 voll., Firenze, appresso Sebastiano Coleti, 1719.
- Manni 1737 = Domenico Maria Manni, *Lezioni di lingua toscana*, Firenze, P. G. Viviani.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in SGI, VIII, pp. 115-71.
- Manni 1980 = P. Manni, *La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento*, in SLeI II, pp. 139-213.
- Manni 1985 = P. Manni, *Galileo accademico della Crusca*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre – 2 ottobre 1983), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 118-36.
- Manni 1994 = P. Manni, *Toscana*, in SDLI, vol. III, pp. 294-329.
- Maraschio 1992 = Nicoletta Maraschio (a cura di), *Trattati di fonetica del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Maraschio 1994 = N. Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in SDLI, vol. I, pp. 139-227.
- Maraschio 2001 = N. Maraschio, *Lionardo Salviati e l'orazione in lode della fiorentina lingua e de' fiorentini autori (1564/1575)*, in *Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, a cura di Paolo Bongrani, Andrea Dardi, Massimo Fanfani, Riccardo Tesi, Firenze, Le Lettere, pp. 187-205.



- Maraschio 2002 = N. Maraschio, *La Grammatica Toscana inedita di Benedetto Varchi*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, pp. 115-29.
- Maraschio-Poggi Salani 2008 = N. Maraschio e Teresa Poggi Salani, *La prima edizione del Vocabolario degli accademici della Crusca*, in *Una lingua una civiltà il Vocabolario*, volume allegato alla ristampa anastatica della prima impressione del *Vocabolario degli accademici della Crusca*, Varese, ERA Edizioni, pp. 22-62.
- Marazzini 1989 = Claudio Marazzini, *Storia e coscienza della lingua in Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Marazzini 1999 = C. Marazzini, *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*, Roma, Carocci.
- Marazzini 2004 = C. Marazzini, *Breve storia della lingua italiana*, Bologna, il Mulino.
- Marcato 1997 = Gianna Marcato (a cura di), *I dialetti e il mare*, Padova, Unipress.
- Marchesini 1992 = Daniele Marchesini, *Il bisogno di scrivere*, Bari, Laterza.
- Masini 1987 = Andrea Masini, *Neque inutilis censura fuit. Alessandro Tassoni tra prima e seconda Crusca*, in SLI, XIII, pp. 167-85.
- Mattioli *Discorsi* = *Discorsi* di Pietro Mattioli senese ne i sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo, *Della natura medicinale*, Venezia, appreso Vincenzo Valgrisi, 1563.
- Maylender 1926-1930 = Michele Maylender, *Storia delle Accademia d'Italia*, Firenze, Cappelli.
- Mazzini 1989 = Innocenzo Mazzini, *Introduzione alla terminologia medica*, Bologna, Pàtron.
- Migliorini 1957 = Bruno Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel rinascimento*, in *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, pp. 197-225.
- Migliorini 1988 = B. Migliorini, *Storia della lingua italiana* [1960], Firenze, Sansoni.
- Migliorini 1975 = B. Migliorini, *Parole d'autore*, Firenze, Sansoni.
- Mioni 1983 = Alberto M. Mioni, *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in AA.VV., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, 2 voll., Padova, 1983, pp. 495-518.
- Mirto 1990 = Alfonso Mirto, *La biblioteca del cardinal Leopoldo de' Medici*, Firenze, Olschki.
- Monga 1999 = Luigi Monga (a cura di), *Galee toscane e corsari barbare-schi. Il diario di Aurelio Scetti, galeotto fiorentino (1565-1577)*, Fornacette, Pisa, CLD.

- Mortara Garavelli 1979-80 = Bice Mortara Garavelli, *Scrittura popolare: un quaderno di memorie del XVII secolo*, in RID, III-IV, pp. 149-80.
- Mortara Garavelli 1986 = B. Mortara Garavelli, *La punteggiatura tra scritto e parlato*, in «Italiano & Oltre», I, pp. 154-58.
- Mura Porcu 1980 = Anna Mura Porcu, *Problemi di grafia in romanzi e raccolte di novelle del seicento*, in «Studi secenteschi», XXI, pp. 117-76.
- Muzzarelli 1999 = Maria Giuseppina Muzzarelli, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, il Mulino.
- Nencioni 1983 = Giovanni Nencioni, *Il volgare nell'avvio del principato mediceo*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Firenze, Olschki, II vol., p. 683.
- Nencioni 1983a = G. Nencioni, *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli.
- Nencioni 1983b = G. Nencioni, *La "galleria" della lingua*, in *Gli Uffizi: quattro secoli di una galleria*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 20-24 settembre 1982) a cura di Paola Barocchi e Giovanna Ragionieri, Firenze, Olschki.
- Nencioni, *Saggi* = G. Nencioni, *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989.
- Nencioni, *Un caso di polimorfia* = G. Nencioni, *Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal sec. XIII al XVI*, in Nencioni, *Saggi*, pp. 11-188.
- Nencioni-Parodi 1980 = G. Nencioni e Severina Parodi, *L'Accademia della Crusca per il lessico tecnico*, in «RES», III° Colloquio Internazionale, Roma, 7-9 gennaio 1980, pp. 535-46.
- Nesi 1997 = Annalisa Nesi, *I dialetti e il mare: area alto tirrenica*, in Marcato 1997, pp. 33-48.
- Nicoletti 1988 = Giuseppe Nicoletti, *Firenze e la Toscana*, in *Storia della letteratura italiana* a cura di A. Asor Rosa, *Storia e geografia*, vol II, Torino, Einaudi, pp. 745-69.
- Nicolodi-Trovato 1991 = Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato (a cura di), *Il «Lessico della critica musicale italiana» (LCMI), 1600-1960*, in «Le fonti musicali in Italia», 5, pp. 227-35.
- Nicolodi-Trovato 1994 = F. Nicolodi e P. Trovato, *Le parole della musica. I. Studi sulla lingua della letteratura musicale in onore di Gianfranco Folena*, Firenze, Olschki.
- Nicolodi-Trovato 1996 = F. Nicolodi e P. Trovato, *Tra le note. Studi di lessicologia musicale*, Firenze, Cadmo.
- Palermo 1997 = Massimo Palermo, *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni.

- Pantera 1614 = Pantero Pantera, *L'armata navale: divisa in doi libri, ne i quali si ragiona del modo, che si ha a tenere per formare, ordinare e conservare un'armata marittima... Con un Vocabolario, nel quale si dichiarano i nomi, et le voci marinaresche*, Roma, Egidio Spada.
- Parodi 1975 = Severina Parodi (a cura di), *Inventario delle carte leopoldiane*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Parodi 1979 = S. Parodi, *L'uso e le professioni nei vocabolari della Crusca*, in *Atti del Convegno nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri*, Pisa, Scuola Normale Superiore, pp. 21-36.
- Parodi 1981 = S. Parodi nota critica a F. Baldinucci, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, copia anastatica a cura della S.P.E.S., Firenze, pp. III- XXXIII.
- Parodi 1981a = S. Parodi, *Leopoldo de' Medici per un dizionario enciclopedico*, in *Atti del Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento*, Firenze, pp. 39-64.
- Parodi 1982 = S. Parodi, *A proposito di terminologia tecnica: "dove si hanno eglino da prendere questi termini?"*, in «Nouvelles de la République des Lettres», I, pp. 127-56.
- Parodi 1983 = S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Parodi 1984 = S. Parodi, *Fortuna lessicografica di Galileo*, in *SLeI*, vol. IV, pp. 233-57.
- Parodi 1997 = S. Parodi, *Il lascito lessicale del card. Leopoldo*, in «Bollettino d'informazioni» del Centro di Ricerche Informatiche per i beni Culturali, VII, Pisa, pp. 19-27.
- Parrilli 1866 = Giuseppe Parrilli, *Dizionario di mariniera militare*, Napoli, Seguin.
- Petrolini 1984 = Giovanni Petrolini, *Un esempio d'«italiano» non letterario del pieno Cinquecento*, in *ID*, XLVII, pp. 25-109.
- Petrucci 1982 = Armando Petrucci (a cura di), *Scrittura e popolo nella Roma barocca 1585- 1721*, Roma, Quasar, 1982.
- Petrucci 1983 = A. Petrucci, *Scrivere a Roma nel Seicento*, in *AA.VV. Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, il Mulino, pp. 241-5.
- Petrucci 1998 = A. Petrucci, *Scritture marginali e scriventi subalterni*, in *Ai limiti del linguaggio*, Bari, Biblioteca di Cultura Moderna Laterza, pp. 311-19.
- Pettenati 1964 = Gastone Pettenati, *Arabismi semantici nell'antica terminologia italiana*, in *LN*, XXV, pp. 4-7.
- Pieraccini 1925 = Gaetano Pieraccini, *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo*, Firenze, 1925.
- Pieraccioni 1950 = Dino Pieraccioni, *Vernacolo fiorentino di ieri e di oggi*, in *LN*, XI, pp. 95-7.

- Pieri 1904 = Silvio Pieri, *il dialetto della Versilia*, in ZRPH 28, pp. 161-91.
- Pierotti 1926 = Gustavo Pierotti, *L'arte della lana in Toscana*, Firenze, Edizioni dell'ente per le attività toscane.
- Pirotti 1971 = Umberto Pirotti, *Benedetto Varchi e la cultura del suo tempo*, Firenze, Olschki.
- Poggi Salani 1967 = Teresa Poggi Salani, *Motivi e lingua della poesia rusticale toscana. Appunti*, in ACME 20, pp. 233-86.
- Poggi Salani 1992 = T. Poggi Salani, *La Toscana*, in Bruni 1992, vol. I, pp. 402-61 e vol. II, pp. 419-69.
- Porro 1973 = Marzio Porro, *I linguaggi della scienza e della tecnica*, in Beccaria 1973, pp. 181-206.
- Quemada 1955 = Bernard Quemada, *Introduction à l'étude du vocabulaire médical (1600-1710)*, Besançon-Paris, Les Belles Lettres.
- Renzi 1983 = Lorenzo Renzi, *Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto*, in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di F. Albano Leoni, Bologna, il Mulino, pp. 223-39.
- Rohlf s 1966 = Gerhard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi [I ed. 1949].
- Romanello 1978 = Maria Teresa Romanello, *Una scrittura di classe*, in «Sigma», nuova serie, XI, pp. 76-90.
- Rossi 1994 = Fabio Rossi, *La polisemia nel lessico della trattatistica musicale italiana cinquecentesca*, in SLeI, XII, pp. 73-121.
- Rossi 1996 = F. Rossi, *La musica nella Crusca. Leopoldo de' Medici, Giovan Battista Doni e un glossario manoscritto di termini musicali del XVII secolo*, in SLeI, XIII, pp. 123-82.
- Rovere 1977 = Giovanni Rovere, *Testi di italiano popolare*, Roma, Centro Studi Emigrazione.
- Ruggieri 1959 = Ruggiero M. Ruggieri, *Sul tipo arme per arma, ale per ala e simili*, in LN, vol. XX, fasc. I (marzo 1959), pp. 8-14.
- Ruscelli, *Commentarii* = Girolamo Ruscelli, *De' commentarii della lingua italiana*, Venezia, D. Zenaro, 1581.
- Sabatini 1962 = Francesco Sabatini, *Una scritta in volgare amalfitano del secolo XIII*, in SFI, 20, pp. 23-30.
- Saccenti 1965 = Mario Saccenti, *Lucrezio in Toscana*, Firenze, Olschki.
- Salviati, *Avvertimenti* = Lionardo Salviati, *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, Venezia, Domenico e Gio. Battista Guerra, 1584-1586.
- Salviati, *Regole* = Lionardo Salviati, *Regole della toscana favella*, edizione critica a cura di Anna Antonini Renieri, Firenze, Accademia della Crusca, 1991.

- Salvini/Moreni 1823 = Antonio Maria Salvini, *Sonetti*, a cura di Domenico Moreni, Firenze, per il Magheri.
- Sarchiani 1781 = Giuseppe Sarchiani, *Ragionamenti sul commercio, arti e manifatture della Toscana*, Firenze, EDITORE.
- Savérien 1769 = Alexandre M. Savérien, *Dizionario storico, teorico e pratico di marina, tradotto dal francese*, Venezia, nella Stamperia di Gio.
- Schiaffini 1926 = Alfredo Schiaffini, *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.
- Schiaffini 1928 = A. Schiaffini, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria. I. Il perugino trecentesco*, in ID, IV, pp. 77-129.
- Scotti Morgana 1983 = Silvia Scotti Morgana, *Esordi della lessicografia scientifica italiana: il "Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale" di Antonio Vallisneri*, Firenze, La Nuova Italia.
- SDLI = Luca Serianni - Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1994.
- Serianni 1976 = L. Serianni (a cura di), Scipione Bargagli, *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scriver sanese*, Roma, Salerno Editrice.
- Serianni 1984 = L. Serianni, *La lessicografia*, in Formigari 1984, pp. 111-26.
- Serianni 1989 = L. Serianni, *Grammatica italiana*, Torino, UTET libreria.
- Sestito 1990 = Francesco Sestito, *Sull'alternanza che / il quale nell'italiano antico*, in SGI, XVIII, pp. 5-30.
- Setti 1997 = Raffaella Setti, *Le raccolte lessicali del Principe Leopoldo de' Medici: struttura delle schede, problematiche della ricerca, confronti con i vocabolari*, in «Bollettino d'informazioni» del Centro di Ricerche Informatiche per i beni Culturali», VII, Pisa, pp. 29-51.
- Setti 1999 = R. Setti, *Un dizionarietto di marineria nel laboratorio lessicografico del Principe Leopoldo de' Medici*, in SLeI, XVI, pp. 267-330.
- Setti 2005 = R. Setti, *Galileo Galilei e l'Accademia della Crusca*, in «La Crusca per voi», n° 30, pp. 5-6.
- Setti 2008 = R. Setti, *Terminologia di arti e mestieri nella seconda metà del Seicento*, in Cresti 2008, pp. 173-78.
- Siekiera 1997 = Anna Siekiera (a cura di), Giorgio Bartoli *Lettere a Lorenzo Giacomini*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Siekiera 2000 = A. Siekiera, *Sulla terminologia musicale del Rinascimento. Le traduzioni dei testi antichi dal Quattrocento alla Camerata dei Bardi*, in *Le parole della musica*, III Studi di lessicologia musicale, a cura di Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato, Firenze, Olschki, pp. 3-30.

- Sorella 1995 = Antonio Sorella (a cura di), B. Varchi, *L'Hercolano*, Pescara, Libreria dell'Università.
- Sornicola 1981 = Rosanna Sornicola, *Sul parlato*, Bologna, il Mulino.
- Stefanelli 1990 = Rossana Stefanelli, *Studi sulla comparazione di disuguaglianza*, in SGI, XIV, pp. 305-39.
- Stefanelli 1993 = R. Stefanelli, *Studi sulla comparazione di disuguaglianza*, in SGI, XV, pp. 35-91.
- Storia della scienza = Storia della scienza moderna e contemporanea*, diretta da Paolo Rossi, 3 voll., Torino, UTET, 1989.
- Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 19-21 maggio 1988, a cura di Emanuele Cresti, Nicoletta Maraschio, Luca Toschi, Roma, Bulzoni, 1992.
- Stratico 1813-1814 = Simeone Stratico, *Vocabolario di marina in tre lingue*, Milano, dalla Stamperia reale.
- Stratico 1823 = S. Stratico, *Bibliografia di marina*, Milano, dall'I. R. Stamperia.
- Targioni Tozzetti 1780 = Giovanni Targioni Tozzetti, *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche in Toscana*, Firenze, si vende da G. Bouchard.
- T.B. = Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., Torino, Società dell'Unione tipografico-editrice, 1861-1879.
- Testaverde 1997 = Anna Maria Testaverde, *Le 'riusate carte': un inedito repertorio di scenari del secolo XVII e l'ombra di Molière*, in «Medioevo e Rinascimento», XI / n.s. VIII, pp. 417-46.
- Tolomei Cesano = Claudio Tolomei, *Il Cesano*, Venezia, Giolito, 1555.
- Vanelli 1976 [1921] = Laura Vanelli, *Nota linguistica alla trad. italiana di L. Spitzer, Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Boringhieri, pp. 295-306.
- Varchi, *Hercolano* = Benedetto Varchi, *L'Hercolano*, edizione critica a cura di Antonio Sorella, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1995 [1570].
- Vecellio 1598 = Cesare Vecellio, *Habiti antichi e moderni di tutto il mondo*, Venezia, presso Bernardo Sessa.
- Ventigenovi 1993 = Aldo Ventigenovi [A. Castellani], *Il monottongamento di uo a Firenze*, in SLI, XIX, pp. 170-212.
- Volpi 1915-1916 = Guglielmo Volpi, *Le falsificazioni di F. Redi nel Vocabolario della Crusca*, in «Atti della R. Accademia della Crusca», 1915-1916, pp. 33-136.
- Vitale 1960 = Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo editore.

- Vitale 1966 = M. Vitale, *La III impressione del «Vocabolario della Crusca»*. *Tradizione e innovazione nella cultura linguistica fiorentina secentesca*, ora in Id. *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano, Ricciardi, 1986, pp. 272-333.
- Zecchini 1986 = L. Zecchini (a cura di), *Il ricettario Darquin. Un codice vetrario del Seicento trascritto e commentato*, Venezia, Arsenale editrice.
- Zolli 1973 = Paolo Zolli, *Bibliografia dei dizionari specializzati italiani del XIX secolo*, Firenze, Olschki.





## INDICE

PREMESSA .....	pag.	7
INTRODUZIONE .....	»	11
I TESTI .....	»	69
<i>  Criteri di trascrizione dei manoscritti</i> .....	»	69
[Agricoltura] .....	»	72
[Archibusiere] .....	»	76
[Armaroli] .....	»	83
[Balestraio] .....	»	108
[Banderaio] .....	»	113
[Calzolaio] .....	»	115
[Cappellaio] .....	»	118
[Cavallerizza] .....	»	121
[Chimica] .....	»	129
[Chirurgia] .....	»	163
[Coltellinaio] .....	»	170
[Concia] .....	»	172
[Distillatoria] .....	»	175
[Fabbro] .....	»	179
[Ferreria] .....	»	181
[Fortezze] .....	»	183
[Galere] .....	»	188
[Gioie] .....	»	220
[Gioielliere] .....	»	222
[Lanaio] .....	»	229
[Lanciaio] .....	»	231
[Mascheraio] .....	»	235
[Materassaio] .....	»	251

[Musica] .....	pag. 253
[Pellicciaio] .....	» 259
[Pesca] .....	» 261
[Ministerio delle sedie] .....	» 267
ANALISI LINGUISTICA .....	» 269
GRAFIA .....	» 272
I. SEGNI .....	» 272
I.1. <i>Maiuscole e interpunzione</i> .....	» 272
I.2. <i>Apostrofo e confini di parola</i> .....	» 274
I.3. <i>Accenti</i> .....	» 276
II. CONGIUNZIONI .....	» 277
III. ABBREVIAZIONI .....	» 277
IV. GRAFIE LATINEGGIANTI: <h>, <ti>, <ct>, <ph>, <j>, <ps>, <ex-> .....	» 278
V. RESA GRAFICA DELLA <i>i</i> SUPERFLUA .....	» 281
VI. DOPPIE E SCEMPIE .....	» 281
VII. CONSONANTI DI GRADO MEDIO-FORTE .....	» 283
VIII. <c>, <ch>, <ci>, <g>, <gh>, <gi> .....	» 284
IX. <q> .....	» 286
X. /u/ e /v/ .....	» 287
XI. NESSI PALATALI <ngn(i)>; <lgl(i)>, <ssc(i)> .....	» 287
FONETICA .....	» 288
I. VOCALISMO TONICO .....	» 288
I.1. <i>Anaforesi</i> .....	» 288
I.2. <i>Passaggio di e protonica a i</i> .....	» 289
I.3. <i>Dittonghi</i> .....	» 289
II. VOCALISMO ATONO .....	» 292
II.1. <i>An ed en protonici</i> .....	» 292
II.2. <i>Passaggio di o ed e protoniche rispettivamente ad u ed i</i> .....	» 293
II.3. <i>Casi isolati di mutamenti nel vocalismo atono</i> .....	» 293
II.4. <i>Latinismi</i> .....	» 293
III. CONSONANTISMO .....	» 294
III.1. <i>Consonanti doppie e scempie</i> .....	» 294
III.2. <i>k intervocalica</i> .....	» 295
III.3. <i>skj &gt; stj</i> .....	» 295

III.4. ghi > dj	pag. 296
III.5. <i>Nesso</i> rj	» 296
III.6. <i>Passaggio di l preconsonantica a r</i>	» 297
III.7. <i>Nesso</i> gn + i/e > n'n'	» 297
III.8. <i>Dileguo della v intervocalica</i>	» 298
III.9. b per v iniziale	» 298
III.10. s/sc	» 298
III.11. <i>Gruppi di 3 consonanti</i>	» 298
III.12. <i>Esito del nesso</i> dj	» 298
IV. FATTI FONETICI CHE SI RIFLETTONO SULLA RESA GRAFICA	» 299
IV.1. <sc>	» 299
IV.2. <i>Raddoppiamento fonosintattico</i>	» 299
IV.3. <i>Dileguo di g intervocalica</i>	» 299
IV.4. <i>Assenza di sonorizzazione di alcune consonanti</i>	» 299
IV.5. <i>Assenza dell'affricata dentale</i>	» 300
IV.6. <i>Completa palatalizzazione del nesso</i> -cl-	» 300
V. FENOMENI GENERALI	» 300
V.1. <i>Metatesi</i>	» 300
V.2. <i>Aferesi e prostesi</i>	» 300
V.3. <i>Assimilazioni e dissimilazioni</i>	» 301
V.4. <i>Concrezione dell'articolo</i>	» 301
V.5. <i>Epentesi, epitesi e sincope</i>	» 301
MORFOLOGIA	» 301
I. ARTICOLO DETERMINATIVO E PREPOSIZIONI ARTICOLATE	» 301
I.1. <i>Articolo determinativo in posizione preconsonantica</i>	» 301
I.2. <i>Articolo determinativo in posizione prevocalica</i>	» 302
I.3. <i>Preposizioni articolate</i>	» 303
II. ARTICOLO INDETERMINATIVO	» 305
III. NOMI E AGGETTIVI	» 306
III.1. <i>Incertezze nella flessione nominale</i>	» 306
III.2. <i>Forme con flessione del tipo di ala e arma</i>	» 307
III.3. <i>Flessione degli aggettivi</i>	» 307
IV. PRONOMI PERSONALI, POSSESSIVI, NUMERALI, DIMOSTRATIVI, INDEFINITI E PARTICELLE PRONOMINALI	» 308
IV.1. <i>Pronomi personali</i>	» 308
IV.2. <i>Possessivi</i>	» 309

IV.3. <i>Numerali</i> . . . . .	pag. 310
IV.4. <i>Particelle pronominali</i> . . . . .	» 310
IV.5. <i>Dimostrativi e indefiniti</i> . . . . .	» 311
IV.6. <i>Ridondanze pronominali</i> . . . . .	» 311
V. AVVERBI E PREPOSIZIONI . . . . .	» 311
V.1. <i>Anco e anche</i> . . . . .	» 312
V.2. <i>Drento dentro e drieto dietro</i> . . . . .	» 312
V.3. <i>Dopo e doppio</i> . . . . .	» 312
V.4. <i>Fuora e fuori</i> . . . . .	» 313
V.5. <i>in su, sopra di, sopra a</i> . . . . .	» 313
V.6. <i>Forme avverbiali e preposizionali che compaiono in modo sparso nei testi in analisi</i> . . . . .	» 313
VI. MORFOLOGIA DEL VERBO . . . . .	» 314
VI.1. <i>Indicativo presente</i> . . . . .	» 314
VI.2. <i>Passato remoto</i> . . . . .	» 315
VI.3. <i>Congiuntivo presente</i> . . . . .	» 315
VI.4. <i>Congiuntivo imperfetto</i> . . . . .	» 316
VI.5. <i>Condizionale</i> . . . . .	» 317
VI.6. <i>Modi infiniti</i> . . . . .	» 317
SINTASSI . . . . .	» 317
I. USO DELL'ARTICOLO . . . . .	» 317
II. USO DEI PRONOMI . . . . .	» 320
II.1. <i>Che polivalente</i> . . . . .	» 320
II.2. <i>Ridondanza pronominale</i> . . . . .	» 321
II.3. <i>ci/vi attualizzante</i> . . . . .	» 322
III. USO DELLE PREPOSIZIONI . . . . .	» 322
III.1. <i>La preposizione di in composizione col termine sorte</i> . . . . .	» 323
IV. <i>CHE/DI</i> CON FUNZIONE DI RACCORDO NELLE PROPOSIZIONI COMPARATIVE . . . . .	» 324
V. USO DEGLI AVVERBI . . . . .	» 324
VI. USO DEL VERBO . . . . .	» 325
VI.1. <i>Accordo del participio passato</i> . . . . .	» 325
VI.2. <i>Forma verbale impersonale o passivante al singolare seguita da un soggetto plurale</i> . . . . .	» 325
VI.3. <i>Manca di accordo tra soggetto e forma verbale della subordinata relativa</i> . . . . .	» 326

VI.4. <i>Participio assoluto e modi infiniti del verbo</i> . . . . .	pag. 326
VI.5. <i>Scambi di ausiliare</i> . . . . .	» 327
VII. ORDINE DELLE PAROLE . . . . .	» 327
TESTUALITÀ . . . . .	» 327
CONCLUSIONI . . . . .	» 333
GLOSSARIO . . . . .	» 335
<i>Considerazioni finali e retrodatazioni</i> . . . . .	» 633
BIBLIOGRAFIA . . . . .	» 645



STAMPATO IN FIRENZE  
NELLO STABILIMENTO GRAFICO COMMERCIALE  
NOVEMBRE 2010

